

2023

idos
CENTRO STUDI E RICERCHE

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con

CENTRO STUDI E RIVISTA
confronti
RELIGIONI - POLITICA - SOCIETÀ

DI STUDI
POLITICI
E
SOCIETARI
ECONOMICI
E
CULTURALI



otto
8 per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS



in collaborazione con
CENTRO STUDI CONFRONTI
ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Dossier Statistico Immigrazione 2023

Progetto sostenuto con i fondi



Dossier Statistico Immigrazione 2023

A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS

in collaborazione con

Centro Studi Confronti
Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Progetto sostenuto con i fondi



Comitato scientifico: Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Raimondo Cagiano De Azevedo, Antonio Cortese, Alessio D'Angelo, Paolo de Nardis, Ilvo Diamanti, Massimiliano Fiorucci, Luigi Gaffuri, Salvatore Geraci, Giovanna Gianturco, Antonio Golini, Alberto Guariso, Andrea Lasagni, Massimo Livi Bacci, Gianni Loy, Riccardo Morri, Paolo Naso, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Pietro Pinto, Franco Pittau, Riccardo Pozzo, Emilio Reyneri, Enzo Rossi, Salvatore Saltarelli, Alessandra Sannella, Giuseppe Sangiorgi, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Francesco Zannini, Paolo Zurla.

Coordinamento: Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci.

Curatela: Nadia Addezio, Benedetto Coccia, Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Deborah Erminio, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci, Carmelo Russo, Stefania Sarallo.

Elaborazioni statistiche: Maria Pia Borsci, Renato Marinaro, Lucia Martina.

Segreteria di redazione: Maria Pia Borsci, Claudia Mancosu, Giuseppe Mazza.

Autori dei testi: Marco Accorinti, Diletta Agresta, Stefano Allievi, Alessandro Alonzi, Antonella Altimari, Maurizio Ambrosini, Paola Andrisani, Paolo Attanasio, Massimo Baldini, Bruno Baratto, Antonello Barbatì, Diego Battistessa, Dario Belluccio, Tindaro Bellinvia, Jean René Bilongo, Eugenia Blasetti, Piero Bombardieri, William Bonapace, Raffaele Bracalenti,

Alessio Buonomo, Raffaele Callia, Marco Calvetto, Francesca Campomori, Carla Cangeri, Valentina Cappelletti, Francesco Carchedi, Hilde Caroli Casavola, Roberto Cipriani, Nicola Cocco, Cinzia Conti, Fabrizio Coresi, Alice Corsaro, Virginia Costa, Raniero Cramerotti, Alessio D'Angelo, Fabiana D'Ascenzo, Paolo de Nardis, Beppe De Sario, Adele Del Guercio, Ginevra Demaio, Franca Di Lecce, Luca Di Sciullo, Clemente Elia, Andrea Facchini, Duccio Facchini, Beatrice Formenti, Daniele Frigeri, Luigi Gaffuri, Stefano Galieni, Monia Giovanetti, Cristina Giudici, Patrizio Gonnella, Piero Gorza, Alberto Guariso, Leila Hannachi, Paolo Iafra, Antonella Inverno, Lidia Lo Schiavo, Lorenzo Luatti, Romano Magrini, Leonardo Mamma, Marco Manieri, Maria Marano, Valentina Marchese, Luca Mario Maserà, Francesco Mason, Adelaide Massimi, Cristiano Maugeri, Rita Moschella, Grazia Naletto, Maria Paola Nanni, Francesca Napoli, Paolo Naso, Federico Nicoli, Ivo Oriente, Camilla Orlandi, Francesco Paletti, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Arnella Pepelar, Maria Perino, Francesco Petrelli, Federica Pintaldi, Giorgia Jana Pintus, Franco Pittau, Francesco Damiano Portoghese, Andrea Priulla, Luca Ramello, Veronica Riccardi, Antonio Ricci, Camillo Ripamonti, Carlo Alberto Romano, Gina Romualdi, Maria Assunta Rosa, Federico Russo, Giulia Russo, Alessia Sabbatini, Gianfranco Schiavone, Angela Silvestrini, Maura Simone, Rosa Stillo, Salvatore Strozza, Jacopo Testa, Mauro Tibaldi, Marco Toccaceli, Eleonora Trappolini, Paola Trombetti, Valerio Vanelli, Andrea Zini, Nazzarena Zorzella.

Referenti regionali

L. Gaffuri (Abruzzo); P. Andrisani (Basilicata); F. Biague, S. Saltarelli, M. Oberbacher (Bolzano P. A.); R. Saladino (Calabria); R. Gatti (Campania), P. Pinto, S. Federici (Emilia Romagna); P. Attanasio (Friuli Venezia Giulia); R. Cramerotti (Lazio); D. Erminio, A. T. Torre (Liguria); G. Valenti (Lombardia); V. Lannutti (Marche); M. A. Simonelli (Molise); R. Ricucci (Piemonte); A. Ciniero (Puglia); M.T. Putzolu (Sardegna); A. Hannachi (Sicilia); F. Paletti, F. Russo (Toscana); S. Piovesan (Trento P. A.); E. Bigi (Umbria); W. Bonapace (Valle d'Aosta); G. Bonesso, G. Albertini (Veneto).

** I redattori che, pur avendo contribuito alla stesura dei capitoli regionali, non compaiono come referenti regionali, sono citati tra gli autori.*

Proprietà letteraria riservata

Per ordinazioni e autorizzazioni a riproduzioni parziali:

© Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico
Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma, tel. +39.06.66514.345/502

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it - sito web: www.dossierimmigrazione.it

"Dossier Statistico Immigrazione"® e "Immigrazione Dossier Statistico"® sono marchi registrati dal Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Grafica ed editing: Inprinting srl - Roma

Foto di copertina: Migration. Watercolor concept background/Pronoia - stock.adobe.com

Indice

Strutture di riferimento del <i>Dossier Statistico Immigrazione 2023</i>	7
Introduzione. A ogni naufragio, la sua (e nostra) deriva. 50 anni di storia, 25 di regressione (L. Di Sciullo).....	12
L'immigrazione in Italia. Prospetto riassuntivo (2018-2022)	15

Contesto internazionale ed europeo

<i>Editoriale. Migranti, terzi intrusi nelle politiche di sicurezza (L. Gaffuri)</i>	23
Migrazioni globali, demografia e sviluppo (A. Ricci)	25
Trasformazioni della mobilità umana: perché parlare di migrazioni non basta più (S. Allievi)	32
Clima e guerre: l'obiettivo "fame zero", una chimera (F. Petrelli).....	36
Il naufragio dei diritti umani in un mare sempre più caldo: l'impatto del cambiamento climatico nel Mediterraneo (M. Marano).....	39
Flussi crescenti, porte chiuse e politiche ostili: i migranti forzati nel mondo e in Europa (A. Ricci)	43
Respingere o governare i flussi? Corridoi umanitari e <i>community sponsorship</i> (P. Naso)	50
Presenza straniera e politiche migratorie nell'Unione europea: una fortezza in campagna elettorale (A. D'Angelo)	52
Il grande ricatto: condizionalità nelle politiche migratorie europee (G. J. Pintus, D. Agresta)	59
Nel Mediterraneo centrale, la Libia resta tra i principali Paesi di partenza (A. Del Guercio)	64
La Tunisia e l'Ue: autoritarismo e controllo delle frontiere nel Mediterraneo (L. Ramello).....	68
Il Niger, snodo strategico delle migrazioni lungo la rotta del Mediterraneo centrale (A. Massimi) ..	72
La rotta balcanica tra barriere e persone in cammino (M. Perino)	76
Mayotte, la Lampedusa francese (W. Bonapace)	80
I punti caldi delle migrazioni in America latina e nei Caraibi (D. Battistessa)	83
Le rimesse nel 2022: "audaci" e "resilienti", malgrado i "venti" sfavorevoli (L. Luatti)	86
Italiani nel mondo, italianità e lingua italiana (F. Pittau, A. Ricci)	93

Flussi e presenze in Italia

<i>Editoriale. Italia, Europa e le nuove politiche migratorie (C. Conti, S. Strozza)</i>	99
Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2021 e nel 2022 (A. Silvestrini)	101
Più precarizzazione dello status giuridico e (quasi) inesistente accesso alla tutela da violenza e sfruttamento. I soggiornanti non comunitari a inizio 2023 (L. Di Sciullo)	106
Le politiche migratorie italiane: contraddizioni attuali e innovazioni possibili (M. Ambrosini) ..	113
Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2022 (L. Gaffuri)	119
Regolarizzazione 2020: il bilancio della Campagna “Ero Straniero” (F. Coresi, F. Mason, F.D. Portoghese).....	124
I migranti forzati in Italia: l’accesso al territorio e alla protezione (F. Napoli, C. Ripamonti).....	127
I flussi non programmati e il passaggio alle frontiere interne: le riammissioni verso la Slovenia (D. Facchini)	134
La frontiera alpina del Nord Ovest italiano: il caso del Monginevro (P. Gorza, R. Moschella)	137
Il cd. Decreto Piantedosi sulle operazioni di soccorso in mare e il cinismo delle politiche governative in tema di soccorsi (L. M. Masera)	140
Rinchiudeteli tutti! La riforma del sistema di accoglienza e l’applicazione della procedura accelerata di frontiera dopo la Legge 50/2023 (G. Schiavone)	143
L’irragionevole riforma della protezione speciale operata dal Dl. n. 20/2023 (N. Zorzella)	149
Il paradosso dell’accoglienza in Italia: mancanza di trasparenza e posti liberi in un sistema in perenne emergenza (F. Coresi, C. Maugeri)	155
Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti (V. Costa, M. Giovannetti) ..	161
I minori stranieri non accompagnati. Dati e politiche (A. Inverno)	166
Le politiche e l’efficacia delle misure di contrasto all’immigrazione irregolare (F. Paletti, F. Russo)	171
La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri (S. Galieni)	177

Integrazione e pari diritti

<i>Editoriale. Migranti, integrazione, parità: modificare il linguaggio tecnico per cambiare canone esplicativo? (P. de Nardis)</i>	179
Quando le discriminazioni sono a norma di legge: la giurisprudenza e il welfare degli immigrati (A. Guariso)	181
La rappresentazione mediatica dei migranti: pericoli di ritorno al passato (G. Naletto)	186
Immigrazione e povertà al tempo dell’assegno d’inclusione (F. Paletti)	191
Socialmente pericolosi? Migrazione e criminalità tra securitarizzazione e criminalizzazione (E. Blasetti).....	196
Un sistema carcerario ancora duale: le condizioni dei detenuti stranieri (P. Gonnella)	200
Migranti e salute: opportunità mancate e proposte per migliorare accoglienza e inclusione (Simm – gruppo di lavoro su metodologia, ricerca e bioetica).....	204
Immigrati e casa: marginalizzazione urbana e muri pregiudizievoli (M. Toccaceli)	209

Le famiglie, i matrimoni e la natalità della popolazione straniera in Italia (R. Callia).....	213
Cittadinanze acquisite e acquistate: naturalizzazione a doppio binario (P. Attanasio).....	218
La difficile integrazione dei minori stranieri non accompagnati (T. Bellinvia, L. Lo Schiavo)	224
Nuove restrizioni al rilascio del permesso di soggiorno ai msna diventati maggiorenni (P. Iafrate)...	228
Il lavoro sociale professionale all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) (M. Accorinti, M. Giovannetti)	229
Gli studenti stranieri e di origine immigrata nelle scuole italiane (G. Demaio, F. Di Lecce).....	233
La transizione degli alunni stranieri dalla scuola secondaria all'università (C. Giudici, E. Trappolini e A. Priulla).....	239
Il panorama multireligioso in Italia: una ricchezza complessa e difficile da misurare (R. Cipriani, L. Di Sciullo).....	243
Sikh. Tradizione, lavoro, integrazione (P. Naso, C. Paravati)	247
Il repertorio di tutti i prodotti realizzati dai progetti FAMI 2014-2020: un patrimonio da tesaurizzare e da cui ripartire (M. A. Rosa, A. Alonzi, R. Bracalenti, L. Di Sciullo)	251

Lavoro ed economia

<i>Editoriale. Immigrati e mercato del lavoro: il tempo del fare (F. Pittau)</i>	<i>261</i>
La partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri in Europa e in Italia (F. Pintaldi, A. Sabbatini, M. Tibaldi)	263
I lavoratori non comunitari presenti negli archivi Inps (P. Trombetti)	271
Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri (M. Manieri).....	277
Gli ingressi per motivi di lavoro in Italia dopo il decreto Piantedosi 2 (D. Belluccio).....	282
L'accesso dei cittadini stranieri non comunitari al sistema di sicurezza sociale (R. Cramerotti, P. Trombetti)	286
I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo (R. Magrini)	291
I luoghi e le modalità di sfruttamento nel settore agro-alimentare (J. R. Bilongo, F. Carchedi) ...	296
La manodopera straniera nel settore domestico: tra nuove programmazioni dei flussi e stime dei fabbisogni reali (A. Zini).....	302
Il <i>mal-essere</i> senza tutela delle "badanti" (P. Andrisani)	305
L'imprenditorialità dei migranti in Italia: un dinamismo (ancora) da valorizzare (M.P. Nanni)	308
L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati (B. De Sario).....	314
Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all'estero e in Italia: anno 2022 (A. Altimari, G. Romualdi).....	320
Le attività dei patronati Ce.Pa. per i cittadini immigrati (P. Bombardieri)	326
Il contributo economico dell'immigrazione (M. Baldini, E. Pavolini).....	329
Le crisi e i comportamenti finanziari dei cittadini immigrati (D. Frigeri)	336
Stranieri maturi e anziani. Una componente emergente delle migrazioni in Italia (B. De Sario) ..	339

I contesti regionali

<i>Editoriale. Il Sai: una rete che “cresce” nonostante tutto</i> (C. Orlandi)	343
---	-----

La popolazione straniera residente alla fine del 2020: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio (M. Simone)	345
--	-----

Nota metodologica.....	349
------------------------	-----

Nord-Ovest

Lombardia (F. Valenti, C. Elia, V. Cappelletti, C.A. Romano)	353
--	-----

Piemonte (Ricucci, A. Poggio)	361
-------------------------------------	-----

Valle d’Aosta (W. Bonapace, A. Pepelar)	369
---	-----

Liguria (A. T. Torre, D. Erminio)	375
---	-----

Nord-Est

Veneto (G. Bonesso, G. Albertini, B. Baratto).....	381
--	-----

Friuli Venezia Giulia (P. Attanasio)	389
--	-----

Provincia Autonoma di Bolzano (F. Biague, M. Oberbacher, S. Saltarelli).....	395
--	-----

Provincia Autonoma di Trento (S. Piovesan)	400
--	-----

Emilia Romagna (P. Pinto, S. Federici, A. Facchini, V. Vanelli)	406
---	-----

Centro

Toscana (F. Paletti, F. Russo)	414
--------------------------------------	-----

Marche (V. Lannutti)	422
----------------------------	-----

Umbria (E. Bigi)	428
------------------------	-----

Lazio (V. Riccardi, L. Stillo)	434
--------------------------------------	-----

Sud

Campania (R. Gatti, A. Buonomo)	442
---------------------------------------	-----

Abruzzo (L. Gaffuri, F. D’Ascenzo).....	450
---	-----

Molise (H. Caroli Casavola, M. A. Simonelli, I. Oriente)	457
--	-----

Basilicata (P. Andrisani)	463
---------------------------------	-----

Calabria (R. Saladino)	469
------------------------------	-----

Puglia (A. Ciniero)	475
---------------------------	-----

Isole

Sicilia (A. Hannachi, L. Hannachi).....	482
---	-----

Sardegna (M.T. Putzolu)	490
-------------------------------	-----

Tabelle statistiche

Tavole nazionali	496
------------------------	-----

Strutture di riferimento del Dossier Statistico Immigrazione 2023

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite
www.unhcr.it

IOM/OIM - International Organization for Migration
www.italy.iom.int

EUROSTAT
<https://ec.europa.eu/eurostat>

MINISTERO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
D.G.I.T. (Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie);
www.esteri.it

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali, Ufficio IV – Ufficio di Statistica
www.mef.gov.it

MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento Pubblica Sicurezza, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e Direzione Centrale per i Servizi Demografici
www.interno.gov.it

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
D.G. Immigrazione e Politiche di Integrazione
www.integrazionemigranti.gov.it

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
D.G. per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi
www.miur.gov.it

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
www.mur.gov.it

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
Dipartimento per i Trasporti, la Navigazione ed i Sistemi Informativi e Statistici, D.G. per la Motorizzazione, Centro Elaborazione Dati
www.mit.gov.it

ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia
Servizio centrale
<https://www.retesai.it/>

BANCA D'ITALIA
Servizio Rilevazione ed Elaborazioni Statistiche
www.bancaditalia.it

INAIL - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni, D.G. Servizi Informativi
www.inail.it

INPS - Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale
www.inps.it

ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica
www.istat.it; <https://demo.istat.it/>

INFOCAMERE/CENTRO STUDI G. TAGLIACARNE
www.infocamere.it; www.tagliacarne.it

Il progetto del Dossier Statistico Immigrazione è sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Si ringraziano per la collaborazione i ricercatori e gli operatori delle seguenti strutture:

A Buon Diritto Onlus, Acli - Associazioni cristiane lavoratori italiani, ActionAid, Agi - Agenzia Italia, Anpal Servizi - Direzione Studi & Ricerche, Arci Aps, Asgi - Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Asgi Sciabaca&Oruka, Assindatcolf, Associazione A Sud, Associazione Antigone, Associazione Lunaria, Associazione OnBorders, Caritas diocesana di Pisa, Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati Odv, Ce.Pa. - Centro patronati, Centro studi Confronti, Centro studi Medi, CeSPI, Cestim - Centro studi immigrazione, Cgil - Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil Lombardia, Cild - Coalizione italiana libertà e diritti civili, Cisl - Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cittalia Fondazione Anci, Coldiretti, Consorzio Nova, Deloitte consulting, Fcei - Federazione delle chiese evangeliche, Federcolf, Fieri - Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, Fillea Cgil, Flai Cgil, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Inail - Consulenza statistico attuariale, Inas Cisl, Inca Cgil, Inps - Coordinamento statistico attuariale, Iprs - Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali, Istat - Istituto nazionale di statistica, Istituto Scenari Immobiliari, Ital Uil, L'Esprit à l'Envers, Migrantes Treviso, Osservatorio Placido Rizzotto, Oxfam Italia, Regione Emilia Romagna, Regione Sardegna, Regione Umbria, Rivista Africa e Mediterraneo, Rivista Altraeconomia, Save the Children Italia, Servizio centrale del Sistema accoglienza e integrazione (Sai), Simm - Società italiana di medicina delle migrazioni, Sisco - Sistema informativo statistico delle comunicazioni obbligatorie, Spi Cgil, Uil - Unione italiana del lavoro.

Università italiane: Bologna, Brescia, , L'Aquila, Macerata, Messina, Milano Statale, Milano Bicocca, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Roma (Luiss-Guido Carli, Roma Tre, Sapienza, Tor Vergata), Salento, Torino, Urbino Carlo Bo.

Università straniere: Carlos III di Madrid (Spagna), Cardiff, Derby (Regno Unito).



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Il Patronato ACLI: dal Dopoguerra ad oggi a servizio dei lavoratori

Promosso dalle Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani) nel 1945, il Patronato Acli, seguendo l'impegno statutario di essere un servizio a sostegno dei lavoratori, ha svolto un ruolo fondamentale dapprima accompagnando gli emigrati italiani nei percorsi di inserimento nei diversi Paesi del mondo e dopo anche nel campo dell'immigrazione, reinterprestando la propria esperienza in una società italiana in trasformazione e di fronte alle nuove sfide della multiculturalità.

Già dal 2002, grazie ai servizi di orientamento e assistenza per l'ottenimento e il mantenimento di un regolare soggiorno, il Patronato Acli si è impegnato nel sostegno ai migranti, rispondendo in parallelo a quei bisogni che prescindono dalla condizione di straniero in tema di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Ciò ha consentito loro di comprendere le regole di convivenza in Italia, di difendere i propri diritti, di rispettare i propri doveri, favorendo il processo di inclusione che conduce al pieno riconoscimento come cittadini. Nel quadro di questa attività, il Patronato ha nel tempo avviato relazioni con varie collettività straniere e instaurato collaborazioni con associazioni di migranti.

Oggi il Patronato Acli è presente in 22 Paesi tra cui, insieme a quelli di tradizionale emigrazione degli italiani, anche Marocco, Albania, Moldova, Ucraina e Filippine, ed è un punto di riferimento per i migranti per l'acquisizione di una corretta informazione e assistenza tramite le 563 sedi provinciali e zonali presenti su tutto il territorio nazionale. Nel 2022 ben il 20% dei cittadini che si sono rivolti ai servizi del Patronato Acli erano stranieri.

La forza di questa azione di assistenza e tutela ha indotto il Patronato Acli sia a promuovere una riflessione culturale sul tema dell'inclusione dei migranti, raccontando storie di integrazione spesso oscurate da un frastuono mediatico, sia a gestire progetti tesi a sperimentare nuovi canali di ingresso regolare nel nostro Paese o a sostegno di percorsi che favoriscano l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti più deboli. A riguardo va citato il progetto PERCORSI, promosso dal Ministero del Lavoro e Anpal, e il progetto Form@2, finanziato dallo stesso Ministero del Lavoro attraverso il Fami – Fondo asilo, migrazione e integrazione 2014-2020, conclusosi proprio nel 2022. Questo progetto, gestito da un Ats composta dai Patronati del Ce.Pa. (Inca, Inas, Ital e Patronato Acli), Anolf, Unirama e International Language School, ha avuto l'obiettivo di sostenere le persone in procinto di entrare in Italia per ricongiungimento, sia da un punto di vista amministrativo sia garantendo una prima formazione linguistica e civico-culturale, e ha coinvolto circa 2.400 persone provenienti da Albania, Egitto, Marocco, Senegal e Tunisia.

Per maggiori informazioni:

Patronato Acli - Sede Centrale: V. Marcora, 18 Roma

Tel: 06.5840426-428

Mail: segreteria.sedecentrale@patronato.acli.it

Sito: www.patronato.acli.it

<https://www.facebook.com/Patronato.acli.it>



CISL E ANOLF, un PIANO comune per l'INTEGRAZIONE un PERCORSO trentennale OLTRE LE FRONTIERE

L'Anolf – Associazione nazionale oltre le frontiere – è un Ente del Terzo settore a carattere volontario che si occupa di immigrati e che ha come scopo la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana.

L'Anolf non ha scopo di lucro e non è collaterale ad alcuna formazione o movimento politico e partitico. Grazie ad una intuizione della Cisl, l'associazione è stata costituita nel dicembre del 1989. Data la comunanza di valori, la Cisl e l'Anolf cooperano per la realizzazione di politiche, progetti e iniziative comuni attraverso appositi protocolli di collaborazione istituzionale.

L'Associazione si fonda sul protagonismo degli immigrati per la tutela delle loro esigenze e la crescita della nostra società. È presente capillarmente su tutto il territorio nazionale con le Anolf regionali (20), le sezioni provinciali e territoriali (110) e le (3) sedi estere di Casablanca, Dakar e Tunisi.

Tantissime sono state le attività promosse: dalle iniziative contro l'intolleranza, il razzismo e la xenofobia, ai progetti di sensibilizzazione nelle scuole e con le "seconde generazioni", passando per l'integrazione delle donne immigrate fino all'assistenza nel disbrigo delle pratiche con le varie istituzioni.

Grazie alla credibilità acquisita, il ruolo della Cisl e dell'Anolf si è andato radicando e si è qualificato per iniziative di accoglienza, integrazione e stabilizzazione, spesso in "supplenza" di una debole regia delle istituzioni pubbliche e del sistema di welfare.

Sono 60.000 i soci iscritti all'associazione e 400.000 i lavoratori migranti tesserati alla Cisl.

È ampio il ventaglio degli interventi specifici attuati per perseguire obiettivi importanti come: favorire la partecipazione dei rappresentanti di comunità negli organismi dell'associazione e del sindacato; rafforzare la collaborazione con le categorie della Cisl interessate da una crescente presenza d'immigrati, per promuovere un percorso di sindacalizzazione e tutela contro lo sfruttamento e la discriminazione e di garanzia, attraverso la contrattazione di secondo livello; promuovere percorsi di partecipazione e attivismo condivisi tra giovani di origine migrante e non nel sindacato anche attraverso la formazione; partecipare attivamente all'accoglienza dei profughi/ richiedenti asilo con percorsi di insegnamento della lingua italiana, formazione e orientamento professionale, integrazione civica e azioni di assistenza e accompagnamento all'autonomia.

Per maggiori informazioni:

www.cisl.it
www.anolf.it



FEDERAZIONE SINDACALE DEI COLLABORATORI FAMILIARI DEGLI ASSISTENTI DOMICILIARI E DELLE STRUTTURE TUTELARI DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DELL'UOMO

firmataria del c.c.n.l. di categoria rappresentata nella Commissione presso il Ministero del Lavoro

La **Federcolf** è il sindacato dei lavoratori al servizio della persona, come stabilisce l'art. 1 del suo Statuto. È una federazione giovane nel panorama italiano, costituita nel 1971. La Federcolf nasce pochi mesi dopo che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 68 del 1969, dichiara l'illegittimità dell'art. 2068 del codice civile nella parte in cui dispone la sottrazione alla disciplina del contratto collettivo dei rapporti di collaborazione familiare. La sentenza del "giudice delle leggi" dà la possibilità al movimento sindacale di regolamentare con il dignitoso strumento della contrattazione collettiva anche il lavoro domestico, al pari degli altri tipi di lavoro subordinato. Ma le colf non lavorano in "fabbrica", sono difficili da sindacalizzare perché isolate nelle famiglie, non versano contributi sindacali, non riescono a scioperare, non danno potere a chi le rappresenta. La Federcolf non rinuncia per queste difficoltà a dare rappresentatività sindacale alla categoria; ed è così che nel 1974 si arriva alla firma, presso il Ministero del Lavoro, del primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i collaboratori familiari, che garantisce alle colf minimi inderogabili di trattamento normativo e retributivo, dando dignità anche giuridica a tante donne lavoratrici. Firmato il contratto, bisogna farlo applicare. La Federcolf promuove allora la

costituzione della "Consulta Legale Nazionale": avvocati che, nelle aule di giustizia di tutta Italia, difendono a livello individuale i diritti acquisiti sul piano collettivo e avvocati che, attraverso le cause di lavoro, fanno applicare, da tutti i datori di lavoro, il contratto collettivo. Arrivano intanto nel nostro Paese i primi immigrati. La Federcolf è pronta ad accogliere e a tutelare anche le colf straniere. Intuisce fin dalla sua costituzione le diverse prospettive che, in una società moderna ed evoluta, si sarebbero aperte per la collaborazione familiare. Non a caso nasce come "federazione", come insieme di esperienze professionali diverse, seppure unite dalla medesima matrice: il servizio alla persona, che si risolve, direttamente o indirettamente, a favore della società naturale in cui la persona lavora: la famiglia. Dovunque si indirizza il lavoro che un tempo si svolgeva esclusivamente nelle abitazioni private, la Federcolf vuole essere presente, per tutelare sindacalmente i lavoratori a diretto servizio della persona. La nuova meta della Federcolf è la presenza sindacale in tutti gli ambiti nei quali si realizza il servizio alla famiglia nelle forme nuove e progredite della solidarietà sociale e dell'economia dell'intelligenza artificiale; qui la Federcolf continuerà il suo servizio alla collaborazione familiare e, attraverso essa, al movimento sindacale e alla giustizia sociale.

Per maggiori informazioni:

Segreteria nazionale: Via del Mortaro 25, 00187 Roma

Tel e fax: 06.69940319 • 06.69940358

Segreteria organizzativa: Via Urbano II 41/A, 00167 Roma

Tel: 06.6629378

Fax: 06.66040532

Email: segretariogenerale@federcolf.it



ASSINDATCOLF

ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE
DEI DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Associazione riconosciuta

Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, da 40 anni rappresenta tutte quelle famiglie che ogni giorno, per conciliare tempi di vita e di lavoro, hanno bisogno di affidarsi alle preziose cure del personale domestico: badanti che si occupano di genitori anziani, malati o disabili; baby sitter che accudiscono figli piccoli quando i genitori non sono in casa; colf che, con la loro attività, collaborano al miglioramento della vita familiare. Un piccolo "esercito" di lavoratori, perlopiù immigrati, fatto principalmente di donne. Un comparto in crescita, in linea con i principali trend demografici, ma non sempre regolare. Per questo motivo Assindatcolf lavora per sensibilizzare le famiglie al rispetto delle regole, portando la voce dei datori di lavoro nel cuore delle Istituzioni e sul tavolo delle trattative con i sindacati. L'obiettivo è quello di difendere la categoria proponendo una riforma strutturale del welfare pubblico che metta al centro la figura dell'assistente familiare. Un progetto ambizioso che, tra le altre cose, passa per la revisione dei flussi di ingresso dei cittadini non comunitari, per l'approvazione di una nuova legge sulla non autosufficienza e arriva fino alla richiesta di rivedere la fiscalità a carico delle famiglie, introducendo la totale deduzione del costo del lavoro domestico, l'unico modo per rendere sostenibile la spesa e per incentivare alla regolare assunzione. Costituita su iniziativa della Confedilizia nel 1983, Assindatcolf oggi aderisce ad **Effe** (Federazione europea dei datori di lavoro domestico) e, insieme alla **Fidaldo** (Federazione italiana dei datori di lavoro domestico) è componente degli **Enti Bilaterali** del comparto (**Fondocolf, Cas. Sa.Colf ed Ebincolf**), attraverso i quali sviluppa sul territorio nazionale un ambizioso programma di formazione professionale gratuita rivolta al personale domestico. Un'occasione per tutti quei lavoratori privi di una specifica formazione e che in questo modo possono recuperare un gap di conoscenza. Con lo strumento di Cas.Sa.Colf, inoltre, è possibile offrire assistenza sanitaria integrativa a lavoratori, in particolare stranieri, che altrimenti ne sarebbero privi. Dal 2022 Assindatcolf ha lanciato un nuovo progetto editoriale, "**Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico**", che ha come partner il Centro Studi e Ricerche Idos, insieme al Censis, alla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro e ad Effe.

Per maggiori informazioni:

Assindatcolf - Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico
Associazione riconosciuta

Sede nazionale: Via Principessa Clotilde 2, 00196 Roma
Tel: 06. 32650952 Fax: 06. 32650503 Email: nazionale@assindatcolf.it
Numero verde: 800.162.261 - Sito web: www.assindatcolf.it

INTRODUZIONE

A ogni naufragio, la sua (e nostra) deriva. 50 anni di storia, 25 di regressione

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Se è vero che “tecnicamente” siamo diventati un Paese di immigrazione nel 1973 (anno dello *choc* petrolifero mondiale in cui – complice la fine del liberismo migratorio e la restrizione degli ingressi nei Paesi del nord Europa – per la prima volta il numero degli immigrati che si è fermato stabilmente in Italia ha superato quello degli italiani emigrati all'estero), allora – senza abusare di un lessico apocalittico – ha tanto più dell'abominevole e del desolante al tempo stesso quanto ci è dato di osservare, sulle rotte migratorie e nei palazzi del potere, nazionali ed europei, al compimento dei 50 anni di storia dell'immigrazione in Italia.

Nella parabola di questo mezzo secolo c'è un apice che, esattamente a metà periodo, costituisce un imprescindibile spartiacque: il varo del Testo unico nel 1998. Ci abbiamo dunque messo 25 anni (un quarto di secolo!) per capire che l'immigrazione non era un fenomeno transitorio, prodotto temporaneo di una contingenza storica, e che perciò esigeva di essere governato da un impianto legislativo organico e di ampio respiro (tanto eravamo abituati a concepirci come un Paese di emigrazione, dopo 100 anni e 30 milioni di espatri, che faticavamo a pensare di essere stabilmente diventati un Paese di immigrazione!). Così, dopo tre interventi legislativi (1986, 1990, 1995) limitati ad aspetti specifici (soprattutto il lavoro), tutti sotto l'insegna dell'*emergenza* – ché questa era la lente, già deformante, attraverso la quale, nel primo venticinquennio, abbiamo guardato all'immigrazione, coerentemente alla falsa convinzione che fosse un “problema” transeunte – e tutti eloquentemente accompagnati da una regolarizzazione, siamo finalmente approdati (con l'ennesima immancabile regolarizzazione di accompagnamento) al testo della Turco-Napolitano.

Ma se abbiamo impiegato i primi 25 anni a realizzare che eravamo davvero un Paese di immigrazione (poco male: la Germania ci ha messo esattamente il doppio a riconoscersi ufficialmente tale!) e a costruire – frutto di paziente dialogo e concertazione: arte che i politici della prima Repubblica sapevano ancora praticare – la prima legge-quadro italiana in materia, abbiamo passato i secondi 25 anni a moncarla e a snaturarla, pezzo dopo pezzo.

La presa di coscienza che l'immigrazione era un fenomeno “strutturale” e che l'Italia non solo era diventata un Paese di immigrazione, ma – a partire dagli anni Duemila – anche uno dei più importanti dell'Ue, ci ha spaventato. E la paura, si sa, è un ottimo terreno per scalare il potere e conservare consensi. Così tutta una classe politica della seconda Repubblica

(nel frattempo saldamente insediata), che ha modellato la sua identità e costruito la sua fortuna elettorale su quasi nient'altro che questa paura, invece di far definitivamente cadere la lente emergenza dei primi 25 anni (come sarebbe stato ragionevole, proprio alla luce della maturata consapevolezza del carattere "fisiologico" dell'immigrazione), non solo l'ha surrettiziamente enfatizzata, ma vi ha strumentalmente sovrapposto quella, altrettanto deformante, di tipo *securitario*: gli immigrati sono una minaccia per la sicurezza, un pericolo per l'identità italiana (il sempreverde spauracchio della "sostituzione etnica"), sono clandestini, ci invadono, ci ammalano, ci rubano il lavoro, impongono le loro usanze, non pagano le tasse, vivono alle spalle degli italiani, ci passano avanti nell'assistenza... Insomma: ce ne dobbiamo difendere.

Non è un caso che, in questi ultimi 25 anni, quasi tutti gli interventi normativi sull'immigrazione siano stati promossi e realizzati, in Italia, da esponenti di partiti dichiaratamente anti-immigrati, all'interno di "pacchetti sicurezza", e che siano stati tutti sistematicamente volti a introdurre restrizioni e giri di vite nelle maglie del Testo unico. Ma a forza di stringere, chiudere e tagliare è diventato talmente proibitivo entrare e permanere in maniera regolare in Italia che la retorica governativa del "combattere l'immigrazione irregolare" assume quasi del grottesco, dal momento che, per quanto riguarda l'ingresso, tra il surreale obbligo di chiamata nominativa "al buio" dei migranti economici, in vigore da oltre 20 anni, e gli ingenti finanziamenti ad autocrati senza scrupoli di Paesi terzi per il blocco e il respingimento violento dei migranti forzati, si fatica a vedere quali più siano, in alternativa, dei canali regolari ragionevolmente percorribili; mentre, per quanto riguarda la permanenza, non sono bastate 9 regolarizzazioni e 37 anni di leggi per riassorbire la sacca di irregolarità (ormai stabilmente cristallizzata in oltre 500mila immigrati), tanto gli strozzamenti legislativi continuano industrialmente a rigenerarla. Con i ringraziamenti, peraltro, di organizzazioni criminali e di avidi datori di lavoro (dalla grande azienda alla famiglia della porta accanto), pronti a evadere e a far evadere le tasse, che si vedono così porgere su un piatto d'argento un potenziale bacino di manodopera in nero, facilmente ricattabile e sfruttabile a bassissimo costo.

Ma portare a lungo lenti deformanti finisce per far ammalare anche occhi sani. E in questi secondi 25 anni le principali patologie visive, quando guardiamo all'immigrazione, le abbiamo contratte ormai tutte.

Riguardo allo spazio, siamo presbiti: non mettiamo più a fuoco ciò che ci è più vicino, gli immigrati che vivono insieme a noi (le cui condizioni di vita non ci interessano più: l'integrazione è una questione definitivamente rimossa, dall'agenda politica come dal dibattito pubblico), e vediamo solo ciò che è più lontano e periferico: i confini. Così tanto sacralizzati, da cadere nel paradosso: li dovremmo proteggere e difendere da chi, giuntovi, implora noi di essere protetto e difeso. Il come, poi, è già noto: li spostiamo ancora più lontano, in quei Paesi di transito che, a pagamento, incarichiamo di eseguire su procura e senza pietà i nostri respingimenti. È l'esternalizzazione delle frontiere: rendersi ricattabili, pur di aggirare l'obbligo etico e internazionale di *non refoulement*.

Riguardo al tempo, invece, siamo miopi: prendiamo decisioni politiche e facciamo leggi sull'onda emotiva del momento, dell'evento contingente, senza più alcuna visione di lungo termine né strategia di largo respiro, ignorando sia le cause remote dei fenomeni

sia le conseguenze sistemiche. È l'*instant policy*. L'ipertrofia della decretazione d'urgenza ne è il sintomo (a ogni fatto di cronaca, il suo istantaneo decreto governativo: in campo migratorio, Cutro ne è l'ultimo esempio), la schizofrenia legislativa l'effetto (il primo emana, il successivo abroga, il seguente riemana...).

E infine, siamo diventati anche astigmatici: abbiamo una visione sdoppiata, dai contorni sfumati, per cui non distinguiamo più la realtà dalla rappresentazione che di volta in volta vi sovrapponiamo e scambiamo la parte per il tutto, in una sorta di sindrome da sineddoche. Un astigmatismo, questo, che genera ancora una volta paradossi.

Il primo, connesso a una tale sindrome, è che in quest'ultimo decennio abbiamo ridotto l'ampia e complessa materia dell'immigrazione, con tutte le sue sfide, alla mera questione degli arrivi via mare dei profughi: la quale, per quanto urgente e drammatica sia (lasciata diventare), ne rappresenta, appunto, una parte, per di più minima. Si tratta dell'ultimo esito di una metamorfosi narrativa per cui l'immigrazione in Italia sarebbe, per stratificazioni successive, da 50 anni un fenomeno eccezionale, da 40 anni un'emergenza, da 30 anni un'invasione, da 20 anni una minaccia alla sicurezza dello Stato e da 10 anni, appunto, sbarchi di "clandestini". Tutte rappresentazioni la cui sola durata è sufficiente a smentirne la credibilità.

Il secondo effetto paradossale del nostro astigmatismo consiste in una metamorfosi ben più radicale, che corre parallela alla prima: in 50 anni, nei confronti dei migranti, siamo passati – con una *escalation* che rivela un vero e proprio mutamento antropologico – dall'empatia, al sospetto, alla repulsione, all'inimicizia, all'odio e, ultimamente, alla gelida indifferenza (per tanti versi peggiore dell'odio stesso).

Nell'agosto 1989 l'omicidio di un richiedente asilo sudafricano nelle campagne casertane fu in grado di sollevare una tale reazione emotiva nell'opinione pubblica che ne scaturì la più partecipata manifestazione antirazzista che l'Italia ricordi e, l'anno seguente, una riforma legislativa sul diritto di asilo. Oggi, che a distanza di 34 anni di Jerry Masslo in Italia ne muoiono a migliaia, anche suicidi, nei campi, nei centri di permanenza per il rimpatrio, nelle carceri e nelle baraccopoli (oltre che in mare e nel deserto), l'inerte assuefazione collettiva sconfinava addirittura nel fastidio. A segnalare quanto tutta una stratificata serie di proiezioni demonizzanti abbiano finito non più solo per trasformare gli immigrati in non-persone (Dal Lago) ma più recentemente, a completare questo processo di inferiorizzazione, per *cosificarli* del tutto.

Essi sono diventati "*carico residuale*", *oggetti* di "sbarco selettivo", *pacchi* da smistare tra recalcitranti Paesi membri in parti proporzionali agli egoismi nazionali, *armi* di guerre "ibride", *merce* di scambio (e di ricatto) nei memorandum d'intesa. In generale, bisogna starne alla larga: a Cutro – lasciato in solitudine il Presidente Mattarella – neppure un saluto alle salme del naufragio, ma solo palco e poi festa di compleanno ministeriale. A Roma neppure un invito a qualche loro rappresentanza, durante la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni, ma solo governi e diplomazia istituzionale.

Ogni naufragio reale chiama altri naufragi simbolici, innesca inesorabile una catena di derive: di civiltà, di diritto, di coscienza, di umanità. Così oggi la derelizione dell'Europa e dell'Italia è proporzionale ai naufragi che cerca maldestramente di nascondere o di giustificare. E quanto è amaro, nell'uno e nell'altro caso, "il naufragar in questo mare".

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2018-2022)

	2019	2020	2021	2022*
Popolazione residente totale	59.641.488	59.236.213	59.030.133	58.850.717
di cui popolazione straniera	5.039.637	5.171.894	5.030.716	5.050.257
<i>stranieri sul totale (%)</i>	8,4	8,7	8,6	8,6
<i>donne sul totale stranieri (%)</i>	51,7	51,2	50,9	51,0
Nati stranieri nell'anno	62.918	59.792	56.926	55.445
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,3	20,8	20,8
Titolari di permesso di soggiorno	3.615.826	3.373.876	3.561.540	3.727.706
Iscritti a scuola**	876.798	865.388	872.360	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	127.001	131.803	121.457	133.236
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	33,9	34,2	34,2	34,3
Nord-Est	24,4	25,0	24,9	24,8
Centro	24,8	24,8	24,7	24,5
Sud	12,1	11,5	11,6	11,7
Isole	4,8	4,6	4,6	4,6
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2018	2019	2020	2021
Europa	50,2	49,6	47,6	47,7
Africa	21,8	22,0	22,2	22,6
Asia	20,6	21,0	22,6	22,4
America	7,3	7,3	7,5	7,3
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale (a)	100,0	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività dei residenti (%)				
	2018	2019	2020	2021
Romania	1.143.859	1.145.718	1.076.412	1.083.771
Marocco	406.112	414.249	428.947	420.172
Albania	423.212	421.591	433.171	419.987
Cina	283.430	288.923	330.495	300.216
Ucraina	227.867	228.560	235.953	225.307
Occupati stranieri per settore (%)				
	2019	2020	2021	2022
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,6	7,3	7,3	6,5
Industria	28,1	29,0	28,6	29,3
- <i>industria in senso stretto</i>	18,7	19,2	18,8	19,1
- <i>costruzioni</i>	9,3	9,8	9,8	10,2
Servizi	65,3	63,7	64,1	64,2
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	20,7	18,8	18,2	20,2
- <i>altre attività</i>	44,6	44,9	45,8	44,0
Totale	2.380.000	2.204.000	2.257.000	2.374.000

(a): Le percentuali non sempre corrispondono a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.

* I dati sui residenti sono provvisori.

** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a.s.: 2019/2020, 2020/2021, 2021/2022.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur - Ufficio di Statistica



La UIL è una grande organizzazione sindacale che rappresenta 2,3 milioni di lavoratrici e lavoratori, italiani e stranieri, e tutela tutti allo stesso modo, indipendentemente dal Paese di nascita, genere, cultura, credenza religiosa o colore della pelle.

Nelle strutture di categoria e territoriali della UIL operano centinaia di quadri di origine straniera, molto presenti negli organismi di rappresentanza sindacale aziendale; quadri e dirigenti sindacali che concorrono a ideare, progettare e realizzare le attività di tutela contrattuale, legale e assistenziale in tutti i settori di attività e per tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Molti di loro realizzano anche funzioni di mediazione culturale in supporto dei nuovi arrivati cittadini stranieri, migranti o richiedenti asilo e protezione.

La UIL, da sempre attenta ai bisogni delle persone, nell'ambito dei servizi che offre ai propri associati, lavoratori e pensionati, attraverso il patronato Italuil fornisce gratuitamente consulenza e assistenza ai cittadini stranieri per la compilazione e l'inoltro delle istanze di richiesta di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno, rilascio del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo, prenotazione al test di lingua italiana, domande di ricongiungimento familiare, emersione dal lavoro irregolare e decreti flussi, pratiche relative alle domande di cittadinanza.

La UIL, con la recente stagione congressuale, ha compiuto una scelta chiara, vocata all'aggiornamento del proprio sguardo rivolto all'intera società, diventando il Sindacato delle persone. La missione della UIL si rinnova nel solco della lotta alle disuguaglianze di ogni natura, contro le discriminazioni e le arroganze.

Per maggiori informazioni:

UIL Nazionale

Via Lucullo, 6, 00187 ROMA - Tel: 06 47531

www.uil.it

www.italuil.it

www.cafuil.it



Il **Patronato ENASC** (Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini), promosso dall'associazione imprenditoriale UNSIC (Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori), ha circa 450 sedi in Italia e all'estero, con oltre tremila collaboratori.

L'Enasc tutela e promuove i diritti riconosciuti a tutti i cittadini italiani e stranieri dalle disposizioni normative e contrattuali – italiane, comunitarie e internazionali – riguardanti il lavoro, la salute, la cittadinanza, l'assistenza sociale ed economica, la previdenza pubblica. L'Enasc, sulla base delle normative vigenti, garantisce informazioni, consulenze e servizi gratuiti, lavora per la difesa dei diritti e contribuisce al miglioramento della legislazione sociale.

Enasc segue le pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, le prenotazioni al test di lingua italiana, oltre che le pratiche pensionistiche, di invalidità e di infortunio per i lavoratori e le istanze verso la Pubblica Amministrazione.

Per maggiori informazioni:

Patronato Enasc - Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini

Via Angelo Bagnoni 78, 00153 Roma

Tel: 06.58333803

Sito web: www.enasc.it

Email: info@enasc.it

Il **Sindacato pensionati italiani (Spi)** organizza e riunisce tutti i pensionati, le pensionate e le persone anziane aderenti alla Cgil. Il nostro obiettivo principale, la nostra missione, è tutelare tutte quelle persone che, terminata l'attività lavorativa, hanno bisogno di supporto, di aiuto e di continuare a essere rappresentate. Siamo **comunità**, siamo **combattivi**, siamo **confederali**: i nostri iscritti provengono da tutte le diverse categorie dal lavoro e questo fa di noi un sindacato completo, aperto, allargato, ma soprattutto pronto a rispondere a qualsiasi tipo di esigenza.

Proporre, aggregare, contrattare, mobilitare e quando serve protestare: questo è il nostro impegno quotidiano per essere sempre al fianco di ogni pensionato e pensionata. Ci occupiamo tanto della tutela collettiva quanto di quella individuale. Lavoriamo ogni giorno per una società senza privilegi o discriminazioni, in cui siano sempre riconosciuti i diritti fondamentali di ogni persona. La solidarietà e l'uguaglianza fra uomini e donne e tra le diverse generazioni sono i nostri valori fondativi.

Abbiamo più di due milioni e mezzo di iscritti e questo fa di noi la più grande organizzazione sociale d'Europa. Siamo una comunità, una rete, con decine di migliaia di attivisti e volontari a disposizione su tutto il territorio nazionale: in Italia abbiamo 20 strutture regionali, 2 di province autonome, 109 strutture territoriali e più di 1.500 leghe, dove accogliamo chiunque abbia bisogno di supporto.

La sede centrale è a Roma e ha compiti di direzione politica e organizzativa. All'estero siamo presenti in 19 Paesi, in rappresentanza degli anziani con pensione italiana, e promuoviamo le nostre azioni politiche in Europa grazie all'affiliazione con la Ferpa (la Federazione europea pensionati e anziani).

Gli organi di direzione politica sono la **Segreteria nazionale**, l'**Assemblea generale** (che elegge il segretario generale e la segreteria, discute e delibera le linee programmatiche e di indirizzo sindacale) e il **Comitato direttivo** (che delibera su materie come piattaforme contrattuali, bilanci, regole di funzionamento interne).



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Le filiere agroalimentari sono il crocevia di quella multietnicità che rinvigorisce il lavoro in Italia. Una presenza andata crescendo in agricoltura, negli allevamenti, nella macellazione, nell'artigianato alimentare, nella panificazione, nell'industria di trasformazione, nella pesca. Ecco che il *made in Italy* agroalimentare è sempre più sintesi di un crogiolo di lingue, di volti e di storie partecipi della tenuta e della rigogliosità di quel pilastro del sistema Paese.

Nel dopoguerra il nesso tra gli stranieri e il lavoro nell'agroalimentare affonda radici nella genesi del primo insediamento di migranti: correva l'anno 1968, giunse a Mazara del Vallo un gruppo di tunisini presto assorbiti dalla pesca e dall'agricoltura. Vent'anni dopo la fenomenologia dell'immigrazione si sedimenterà proprio in quei campi ghiotti di manodopera reificata e di cui la vicenda di Jerry Masslo sarà lo spartiacque.

Ancora oggi il lavoro nel comparto agroalimentare è insidiato dal caporalato e dallo sfruttamento: fenomeni che possono assumere persino i connotati della para-schiavitù, con indici inequivocabili. Nella cornice nazionale dei processi economici, l'apporto dei migranti è sempre più determinante. Solo in agricoltura, sono 361mila (di cui 88mila donne) su un complesso di 1.027.000 lavoratori ai quali si giustappone un'area di disagio occupazionale di 230mila persone, tra cui molti non italiani. È proprio il pericolo di disfacimento del lavoro in quanto valore a determinare la molteplicità e la costanza dell'agire FLAI-CGIL, a partire da quel *sindacato di strada* che ne è il tratto distintivo: una pratica con la quale s'intercettano i disagi, sopperendovi.

Iniziative come *Ancora in campo*, il *Premio Masslo*, la decennale *Accademia Internazionale su Migrazioni e Sviluppo* sull'isola di Gorée (Senegal) danno il senso dell'impegno profuso dalla FLAI. Una dialettica che mira all'equità, alla dignità, alla libertà nel lavoro per farlo assurgere a fattore d'inclusione sociale.

Per maggiori informazioni:
FLAI-CGIL Nazionale
Via Leopoldo Serra 31, 00153 Roma
Tel: +3906585611
Email: flai-nazionale@flai.it



medihospes

MEDIHOSPES, UNA GRANDE REALTÀ PER UN GRANDE IMPEGNO

Accogliere, assistere e curare persone fragili o in stato di emergenza sociale, sanitaria e umanitaria.

Medihospes nasce così, dall'incontro di persone qualificate e cresciute professionalmente nelle attività di aiuto nei confronti di quanti, anziani o disabili o persone che fuggono dagli orrori della fame e della guerra, chiedono che siano assicurate loro condizioni di vita uguali, anche se in stato di necessità o sofferenza, e un'esistenza degna di essere vissuta.

Questo è diventato l'impegno di Medihospes, che ogni giorno, con professionalità e dedizione, assume in tutta Italia grazie all'apporto di oltre 4.500 operatori, appassionati del destino delle persone più fragili come persone che incontrano persone.

Un impegno che punta alla creazione di condizioni culturali e azioni di sistema che promuovano percorsi di presa in carico globale della persona, fornendo a ciascuno risposte mirate ai reali bisogni di assistenza, cura, accoglienza, integrazione, autonomia e sviluppo, rimuovendo quegli ostacoli che possono limitare o impedire la dignità o la libertà di esercizio di diritti fondamentali riconosciuti a tutti gli individui.

Forte di questa identità, Medihospes studia percorsi di sensibilizzazione e grande coinvolgimento del territorio per diffondere una cultura basata sull'accoglienza e la solidarietà, la partecipazione e la condivisione, l'accettazione e la non discriminazione delle fragilità e delle diversità. Obiettivi che nel corso degli anni la Cooperativa è riuscita a perseguire con tenacia tanto da ricevere, a partire dal 2021, il logo **WeWelcome riconosciuto dall'UNHCR** per l'impegno profuso nel favorire l'inclusione nel mercato del lavoro dei richiedenti asilo e beneficiari di protezione internazionale, grazie anche alla rete di collaborazione con enti pubblici, privati, religiosi oltre che di strutture di assistenza e sostegno, insieme ai quali sono stati realizzati percorsi finalizzati all'autonomia di ogni singola persona accolta.

Per maggiori informazioni:

Medihospes

Via F. Antolisei 25, 00173 Roma

Tel. +39 06 729961

E-Mail info@medihospes.it



La Fai è la **Federazione agroalimentare ambientale industriale della Cisl** e rappresenta oltre 220 mila **lavoratrici e lavoratori** dell'**agricoltura** e delle **attività connesse**, dell'**industria alimentare**, delle **foreste**, della **pesca** e del **tabacco**. Persone legate a un tessuto produttivo strategico, importante per l'ambiente, la cultura e il "saper fare" che contraddistingue il *made in Italy*.

L'organizzazione è presente con le proprie sedi in tutte le province e svolge un'ampia **attività contrattuale e di rappresentanza** a livello nazionale, aziendale, territoriale e settoriale.

Fa parte della nostra Federazione anche **Terra Viva, Associazione Liberi Produttori Agricoli**, che accoglie oltre 30mila coltivatori e produttori, offrendo **assistenza alle imprese** sia in tutti gli adempimenti fiscali e amministrativi sia per la partecipazione ai bandi di settore.

Tramite la **Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche**, il nostro **Archivio storico** e la **Biblioteca Silvio Costantini**, promuoviamo attività di **studio, formazione e divulgazione culturale**.

Siamo inoltre parte costituente del sistema bilaterale di settore per affermare la **cultura della partecipazione** e assicurare la **tutela dei diritti pensionistici, sanitari e formativi**.

Più del 20% dei nostri iscritti è di origine straniera. Anche per questo, oltre a realizzare **eventi multiculturali** e progetti di **assistenza e tutela per migranti**, diverse nostre **pubblicazioni** e **campagne informative** sono pensate in chiave inclusiva e **tradotte nelle lingue più diffuse** tra gli addetti dei nostri settori.

Tra le campagne sociali avviate negli ultimi anni, con l'obiettivo di mettere **la persona al centro dell'economia** e rendere il **lavoro uno strumento di emancipazione ed inclusione**, ricordiamo **Fai bella l'Italia**, per promuovere la cura dell'ambiente valorizzando il lavoro agroalimentare e rurale, **Porto Sicuro**, per assistere i pescatori nelle marinerie, **Non c'è cibo senza terra**, contro il consumo di suolo, **Giornate della Montagna**, per contrastare l'abbandono delle aree interne, **Sos Caporalato**, per denunciare sfruttamento e lavoro nero, il **Premio Persona Lavoro Ambiente**, per promuovere nel contesto della Mostra Cinematografica di Venezia le opere che trattano i temi del lavoro, **Mai più ghetti**, per impegnare le istituzioni nel favorire condizioni abitative dignitose per i braccianti.

Per maggiori informazioni:

FAI CISL NAZIONALE

Via Tevere 20, 00198 Roma

Tel. +39 06845691

Email: federazione.fai@cisl.it

Sito web: www.faicisl.it



CGIL



FILLEA

Welcome. Working for refugee integration, l'evento promosso dall'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, e nato nel 2017 per premiare le imprese che assumono rifugiati, nel giugno scorso ha premiato 167 aziende per aver inserito professionalmente nel 2022 quasi 9.300 rifugiati.

Tra queste realtà, una menzione speciale è andata al sistema bilaterale dell'edilizia – composto da tutte le parti sociali, i sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl, FenealUil e tutte le associazioni datoriali – per il protocollo triennale sottoscritto con i Ministeri dell'Interno e del Lavoro per l'inserimento occupazionale di 3mila rifugiati, molti dei quali già operativi.

A convincere l'agenzia Onu sono stati gli ottimi risultati ottenuti proprio dal protocollo triennale firmato nel maggio 2022 dai Ministeri del Lavoro e dell'Interno e dalle parti sociali. Un accordo che ha subito messo in moto la macchina delle scuole edili, coordinate dall'ente paritetico Formedil, e che nel giro di un anno ha trasformato centinaia di rifugiati in operai specializzati. Il testo prevede l'individuazione dei destinatari grazie agli enti formativi territoriali e al circuito dell'accoglienza (Sai e Cas). I rifugiati vengono quindi inseriti nei percorsi di formazione delle scuole edili e svolgono esperienze sul campo con tirocini direttamente presso le imprese. Molti di loro dopo questo percorso sono stati assunti.

“Si tratta di uno dei più importanti protocolli per la formazione e l'inserimento di lavoratori, mai fatto congiuntamente dalle istituzioni e dalle parti sociali del settore delle costruzioni e in piena sintonia con gli obiettivi europei del Pnrr, per una società più giusta e inclusiva”, avevano commentato all'epoca le sigle sindacali. Prima della stipula del protocollo, si era però già concluso un progetto pilota, realizzato lo scorso anno nelle Marche, ad Ascoli Piceno, e che nel giro di pochi mesi ha portato alla firma di diversi contratti di lavoro da parte di richiedenti asilo.

A partire da questa prima esperienza e dopo la firma del protocollo nazionale, il progetto ha fatto passi da gigante e s'è allargato a macchia d'olio, trovando riscontri in tutto il territorio nazionale. Si va dall'Abruzzo e la Sardegna alla Campania, dalla Calabria alla Basilicata, ma anche in Toscana, Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia. Il percorso è stato avviato in 15 regioni per un totale di circa 500 beneficiari, coinvolgendo oltre 40 enti territoriali e la quasi totalità delle 94 scuole edili sparse per tutto il Paese. Altri corsi di formazione stanno partendo o sono in fase di progettazione: l'obiettivo è formare e inserire nei cantieri almeno tremila richiedenti asilo e rifugiati.

L'articolo e le testimonianze in <https://bit.ly/45T9mmy>

Per maggiori informazioni:

FILLEA CGIL NAZIONALE

Via G.B. Morgagni 27, 00161 Roma

Tel. 06 441141 Fax 06 44114609

Mail Filleanazionale@Filleacgil.it

Pec Fillea_nazionale@Pec.it

EDITORIALE

Migranti, terzi intrusi nelle politiche di sicurezza

Luigi Gaffuri, Università dell'Aquila e Comitato scientifico del *Dossier Statistico Immigrazione*

Per capire che aria tira nell'attuale congiuntura internazionale e nelle vicende nazionali di governo, relativamente alla mobilità dei gruppi umani, le politiche migratorie dell'Unione europea e quelle italiane richiedono uno sguardo disincantato. A questo proposito, da almeno vent'anni si assiste a un ampio divario tra le parole e i fatti, tra le dichiarazioni d'intenti e le decisioni operative. Nelle sedi ufficiali e nelle circostanze istituzionali circolano espressioni che richiamano i diritti dei migranti e la necessità della loro tutela, poi le scelte ricadono invariabilmente su provvedimenti restrittivi miranti a incrementare la sicurezza degli Stati che sembrano doversi difendere dai migranti.

Si tratta di azioni finalizzate a ostacolare le migrazioni, che rendono sempre più complicato arrivare in modo legale nell'Europa dell'unione e nel nostro Paese, con inevitabili conseguenze sulla regolarità dei flussi. Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da una serie di tragedie in mare, con uno stuolo di morti di cui non si riesce a stabilire con precisione il numero. In Italia ha recentemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, e almeno formalmente quella della politica sia nazionale sia europea, il naufragio del 26 febbraio nei dintorni di Steccato di Cutro, in Calabria, sulla costa ionica del Crotonese, dove un barcone che aveva a bordo poco meno di 200 persone si è spezzato appena prima dell'approdo.

La politica migratoria del nostro Paese, se così la possiamo chiamare, si rivela attraverso almeno quattro indicatori significativi: una restrizione sui visti d'ingresso, l'inaridimento della decretazione sui flussi regolari in entrata, la chiusura delle frontiere non esplicita ma operante anche per i richiedenti asilo, il rafforzamento delle strategie di controllo, contenimento, espulsione e respingimento. L'Italia si inserisce però in un contesto più ampio, tale da legittimare l'adozione di provvedimenti miranti alla sicurezza: per quanto riguarda l'Europa, infatti, già trent'anni fa il trattato di Maastricht si era occupato di immigrazione e l'aveva rubricata sotto il titolo "Affari giudiziari e di polizia". In seguito, nell'ottobre 1997, il nostro Paese ha fatto il suo ingresso nel sistema Schengen, una serie di accordi nati al di fuori dell'ordinamento comunitario, ma in parte recepiti dall'Unione con il trattato di Amsterdam. E anche qui la disciplina dell'immigrazione non è stata improntata alla libera circolazione delle persone,

ma all'attuazione di norme condivise dai Paesi europei in tema di asilo e immigrazione, di controllo dei confini, di regolamentazione dei visti d'ingresso, di cooperazione giudiziaria e tra polizie in materia penale e di estradizione.

Le politiche degli ultimi anni, in ambito europeo prima che nazionale, si sono dunque orientate verso una sempre più stretta chiusura rispetto al fenomeno migratorio. In particolare, la creazione dell'area Schengen ha prodotto un consistente rafforzamento dei presidi sulle frontiere esterne, con l'esigenza di porre effettive garanzie alla loro impermeabilità. Il migrante, in questo quadro, sembra configurarsi, se non proprio come terzo escluso, almeno come terzo "intruso". Tanto che i cittadini non comunitari sono costretti a rischiare la vita se vogliono provare a inoltrare la richiesta d'asilo in Europa. E questa, implicitamente, è una dichiarazione di guerra verso il diritto di migrare. Non a caso, infatti, nell'Unione come in Italia la parola d'ordine "sicurezza" si è imposta nel dibattito sull'immigrazione. L'agenda europea e quella nazionale basano la loro politica migratoria sul presidio dei confini (si pensi al ruolo di Frontex), sulla esternalizzazione con i Paesi terzi (si guardi agli esempi della Turchia per l'Ue e della Libia per l'Italia) e sui rimpatri degli stranieri irregolari – peraltro illudendo i cittadini europei che tutto ciò servirebbe a difendere l'ordine pubblico nei loro Paesi.

Di fatto, ogni deterrente verso l'immigrazione legale tende a ritorcersi contro le stesse risoluzioni messe in atto dall'Europa e dall'Italia in nome della sicurezza, tanto che il fenomeno migratorio è diventato uno dei fattori capaci di destabilizzare la tenuta sia dell'Unione sia dei Governi che si sono succeduti nel nostro Paese. Ma la realtà è che l'obiettivo minimo di una politica migratoria degna di questo nome, alla portata dell'Ue e degli Stati nazionali a essa appartenenti, ha il suo strumento essenziale proprio nel ripristino delle vie legali per attraversare le frontiere europee. Quanto è fondato questo argomento ce lo ricorda ciò che è successo in Italia sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, quando si riuscirono a normalizzare i consistenti flussi di albanesi verso le nostre coste, interrompendo i viaggi rischiosi e i lucrosi guadagni dei trafficanti, mediante la sostituzione dei loro motoscafi con regolari navi di linea per collegare le due sponde dell'Adriatico.

E se non si procederà in questa direzione, dovremo sempre raccontare le storie di chi non ha voce. Si continuerà a narrare degli sbarchi di quelli che poi forse diventeranno richiedenti asilo, senza nemmeno rendersi conto dei tranelli che il linguaggio tesse alla nostra mente. In verità, sono gli eserciti a sbarcare, mentre le persone approdano. Lo sbarco evoca un'invasione dalla quale difendersi, l'approdo sollecita meno paure. Il termine "asilo", utilizzato dalle convenzioni internazionali, deriva dal sostantivo greco *asylon*, composto da "a" (alfa privativo) e "sylao" (*depredo, rubo*) e significa luogo senza cattura, inviolabile. Si evoca così la natura religiosa dell'asilo, l'idea di rifugio, di protezione, d'immunità per coloro che nella loro vita fuggono soffrendo, ma hanno diritto a stare dove arrivano senza persecuzioni di sorta. Mentre noi li rinchiudiamo o li respingiamo: vogliamo continuare a tradire l'originario significato sacro di questo termine o finalmente aprire una fase nuova nella quale nessuno sia più costretto a scappare dalla propria terra per cercare asilo altrove?

Migrazioni globali, demografia e sviluppo

Immigrati e stranieri, cruciali nel mutamento demografico del mondo

Nel 2020, secondo le stime della Population Division delle Nazioni Unite, la mobilità internazionale riguardava 281 milioni di persone nate all'estero, pari al 3,6% della popolazione mondiale. In assenza di aggiornamenti ulteriori e considerando verosimile che i tassi annuali di crescita, registrati come stabili negli ultimi cinque anni (+2,5%), non abbiano subito variazioni significative, è plausibile calcolare che nel 2022 il numero dei migranti internazionali abbia raggiunto i 295 milioni, con la previsione di superare la soglia dei 300 milioni già nel corso del 2023.

Da un punto di vista giuridico, non è però trascurabile poter distinguere tra individui nati all'estero e stranieri *tout-court*, tenuto conto che questi ultimi beneficiano di diritti, obblighi e protezioni diversi e solitamente più limitati all'interno di ciascun Paese ospitante. Ma quante sono globalmente le persone prive della cittadinanza del Paese in cui risiedono? Qual è la consistenza numerica di coloro che comunemente definiamo "stranieri", a prescindere dalla loro condizione di "immigrati"? L'ultima edizione del *World Development Report* della Banca mondiale¹ dà finalmente una risposta a quest'interrogativo cruciale, stimando che gli stranieri siano 183 milioni nel 2022 (175 milioni nel 2020)², pari al 2,3% della popolazione mondiale. Fanno parte di questo insieme anche circa 35 milioni tra rifugiati e richiedenti asilo.

L'Europa è la casa di 54,5 milioni di stranieri, preceduta dall'Asia e seguita dalle Americhe rispettivamente con 63,5 e 37,6 milioni di stranieri. In Africa, risiedono circa 24 milioni di stranieri, mentre in Oceania, 3,4 milioni. Da notare che ben 84 milioni di stranieri vivono nei Paesi del Nord del mondo e oltre 150 milioni nei Paesi caratterizzati da un Indice di sviluppo umano (Isu)³ alto o molto alto (rispettivamente il 12,9% e il 70,7% del numero totale).

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione raggiunge il 6,1% nei Paesi del Nord del mondo (vs. l'1,5% del Sud del mondo) e il 7,9% nei Paesi a sviluppo umano molto alto.

¹ World Bank, *World Development Report 2023*, Washington, 2023.

² Il *Report* della Banca mondiale spiega che, volendo andare oltre la definizione di migrante come una persona che vive in un Paese diverso da quello di nascita, è stata elaborata una stima dei cittadini stranieri in emigrazione grazie all'adeguamento dei dati sulla cittadinanza ottenuti da fonti o stime varie. La mancata disponibilità di spiegazioni più circostanziate sulla metodologia utilizzata per realizzare questa stima, tuttavia, non ne permette al momento una valutazione critica.

³ L'Indice di sviluppo umano è stato elaborato dalle Nazioni Unite (Undp) negli anni '90 allo scopo di misurare il progresso dell'umanità attraverso non solo il reddito pro capite, ma anche una serie di indicatori sociali che vanno dal tasso di analfabetismo alla parità di genere. Si veda: www.undp.org.

Spiccano, inoltre, punte del 13,5% in Asia occidentale, dove i Paesi del Golfo svolgono un ruolo trainante, dell'8,3% nell'Ue, del 7,7% in Oceania e del 6,3% nell'America settentrionale.

I principali Paesi di destinazione sono gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Germania e la Francia. Altri Paesi, come Australia, Canada e Regno Unito, nel corso del tempo hanno concesso la cittadinanza a un gran numero di immigrati stranieri.

Come analizzato nel *Dossier 2022*⁴, considerando i rapidi cambiamenti demografici prospettati per il futuro, la migrazione sta diventando sempre più cruciale.

Nel ventennio compreso tra il 2000 e il 2022, la popolazione mondiale ha sperimentato un notevole incremento, quasi 2 miliardi di individui in più, passando da 6,1 a 8 miliardi. Tuttavia, durante questo periodo, il tasso di crescita annuale è sceso dall'1,3% allo 0,8%. Pur riconoscendo che la mortalità continua a esercitare una forte influenza sulla dinamica demografica, la variabile chiave per determinare le dimensioni future della popolazione mondiale è diventata ormai la natalità. Nel 2022, il tasso di fecondità medio globale è di circa 2,3 nascite per donna, una cifra significativamente inferiore rispetto ai livelli registrati negli anni '50 e '60. Secondo le proiezioni a variante media delle Nazioni Unite, si prevedono ulteriori riduzioni, fino a un tasso mondiale di 1,8 nascite per donna entro la fine del secolo. Se queste previsioni si materializzassero, la popolazione mondiale dovrebbe raggiungere i 9 miliardi nel 2037, i 10 miliardi nel 2058 e stabilizzarsi a 10,4 miliardi nel 2100.

Nei prossimi 30 anni, di pari passo, la popolazione in età lavorativa (Pel) del pianeta dovrebbe incrementare di quasi un miliardo. Per mantenere il tasso di occupazione invariato, cioè pari al 66% del 2020, sarà necessario generare circa 660 milioni di nuovi posti di lavoro a livello globale, una sfida ambiziosa ma realizzabile. Purtroppo, però, la crescita futura della Pel non sarà uniforme in tutti i Paesi, registrando saldi negativi nei Paesi in una fase avanzata della transizione demografica⁵ e saldi positivi nei Paesi nella prima fase. Più in particolare, senza migrazioni, la Pel dovrebbe diminuire di 360 milioni nei primi Paesi e aumentare di 1,3 miliardi nei secondi.

Di conseguenza, l'applicazione rigorosa di politiche restrittive porterebbe quindi alla necessità di eliminare almeno 240 milioni di posti di lavoro nei Paesi sviluppati e di crearne 930 milioni nei Paesi più poveri. Le dimensioni di questi dati pongono interrogativi cruciali sulla fattibilità e desiderabilità di tale approccio, confermando il ruolo determinante delle migrazioni per risolvere gli squilibri globali a livello demografico.

Inoltre, a prescindere da quanto sopra riportato, fermare le migrazioni rappresenta una sfida contraria alla natura umana, come dimostra l'ultima indagine Gallup⁶: il desiderio delle persone di migrare ha raggiunto il livello più elevato degli ultimi dieci

⁴ M. Bruni, A. Ricci, "Il futuro dei flussi migratori", in IDOS-Confronti-Istituto "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, IDOS, Roma, 2022, pp. 21-29.

⁵ La transizione demografica è un complesso fenomeno che inizia in un determinato Paese con una diminuzione della mortalità seguita da una diminuzione della natalità, portando a un aumento netto della popolazione (conosciuto come incremento naturale). Questo aumento, tuttavia, tende a diminuire nel tempo poiché la riduzione della natalità avviene più rapidamente rispetto alla riduzione della mortalità. Questo processo continua fino a quando si raggiunge una nuova situazione di equilibrio demografico, simile a quella precedente ma con una popolazione complessiva aumentata.

⁶ Nell'ambito di questa indagine, Gallup ha intervistato quasi 127mila adulti distribuiti in 122 Paesi del mondo. Cfr. <https://news.gallup.com/poll/468218/nearly-900-million-worldwide-wanted-migrate-2021.aspx>.

anni. Nel 2021, circa il 16% degli adulti globali, equivalente a 900 milioni di individui, ha manifestato l'intenzione di lasciare definitivamente il proprio Paese di origine, se solo ne avesse la concreta opportunità. Un dato sorprendente, che supera di cinque volte la stima totale degli stranieri nel mondo. Curiosamente, la pandemia di Covid-19, sebbene abbia drammaticamente limitato la mobilità globale, non ha affatto ridotto il desiderio di spostamento.

Africa, un crocevia popolazionistico del futuro

A livello demografico, particolarmente interessante è il caso del continente africano, storicamente caratterizzato da una bassa densità di popolazione, ma che già nel corso del XX secolo ha vissuto una rivoluzione demografica che ha portato la popolazione totale a circa 1,4 miliardi di persone, un aumento di oltre dieci volte in un secolo, con previsioni di ulteriore crescita nelle prossime decadi. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, infatti, l'Africa dovrebbe raggiungere entro il 2050 una popolazione di 2,4-2,5 miliardi di persone, con la Nigeria – Paese chiave del continente africano – che potrebbe superare gli Stati Uniti in termini di popolazione.

Non va peraltro trascurato che già oggi il continente africano registra al suo interno tendenze popolazionistiche diversificate: molti Paesi stanno vivendo transizioni demografiche⁷ simili a quelle di altre parti del mondo (Marocco, Tunisia, Sudafrica, ecc.), ma ci sono anche Paesi con una transizione più lenta (Nigeria, Tanzania, Sudan, ecc.), e altri ancora dove, mentre i tassi di fecondità stanno diminuendo rapidamente, la popolazione giovane è in aumento (è questo il caso di Egitto ed Etiopia, che dovrebbero raggiungere rispettivamente 160 e 205 milioni di abitanti entro il 2050).

L'imminente aumento demografico che conoscerà il continente africano suscita già oggi reazioni contrastanti, a causa delle schiaccianti sfide connesse, in termini di cibo, acqua, energia, risorse naturali, biodiversità, inquinamento, ambiente e, naturalmente, cambiamento climatico, riconosciuto come la sfida più grande per l'umanità. Da un lato, c'è l'approccio catastrofista che, non senza sfumature razziste, profetizza ondate di migranti africani verso l'Europa, alimentando timori e preoccupazioni legati alla gestione delle migrazioni. Dall'altro, si fa spazio una sorta di euforia di chi enfatizza l'incredibile potenziale di crescita economica dell'Africa, puntando tutto sul "dividendo demografico", ossia l'ampia e crescente offerta di popolazione in età lavorativa, che è destinata a raddoppiare tra 2022 e 2050, passando da 800mil a 1,5 miliardi di persone.

In questo quadro generale, sorge però una domanda cruciale, la cui risposta plasmerà il futuro dell'Africa e, in larga misura, il futuro del nostro pianeta: saranno in grado le classi dirigenti dei numerosi Stati africani di concertare strategie d'azione efficaci a promuovere una crescita economica sostenibile che consenta di creare i posti di lavoro necessari e offrire prospettive future a centinaia di milioni di giovani?

Questo obiettivo rappresenta una sfida di portata e velocità comparabili all'epocale ondata di urbanizzazione che ha caratterizzato la Cina tra gli anni '90 e il 2010. Un

⁷ La transizione demografica ha avuto inizio nei Paesi europei alla fine del XVIII secolo ed è stata sostanzialmente completata nella seconda metà del XX secolo. Nei Paesi in via di sviluppo, questo processo è iniziato più tardi, a partire dagli anni '50 del XX secolo, e continua ancora oggi.

insuccesso potrebbe portare non solo a maggiori livelli di disoccupazione, ma anche a una crescente povertà, che a sua volta potrebbe scatenare disordini sociali e instabilità politica, considerando che in questi Paesi il numero di individui in condizione di povertà è già in aumento e che la maggior parte dei lavori sono informali.

Senza trascurare, ovviamente, la questione di come le popolazioni dell'Africa, sia urbane che rurali, si adatteranno ai cambiamenti climatici che nei prossimi decenni, secondo le stime della Banca mondiale, potrebbero scatenare la migrazione di milioni di individui.

Disuguaglianze globali, aiuti allo sviluppo ed effetto *migration hump*

La migrazione rappresenta, però, anche una risposta ai persistenti squilibri globali – come le enormi differenze di reddito e benessere tra i Paesi – che la crescente interdipendenza economica tra le varie aree del mondo non ha saputo affrontare adeguatamente.

Al giorno d'oggi, il Pil mondiale si concentra principalmente nei Paesi del Nord del mondo, in proporzione inversamente proporzionale alla loro popolazione. Questa struttura economica globale lascia irrisolte le sfide fondamentali legate alla riduzione della povertà, obiettivo centrale dell'Agenda 2030 Onu per lo sviluppo sostenibile. Nel 2022, secondo le stime della Banca mondiale, ben 648 milioni di individui vivono in condizioni di povertà estrema⁸. L'insorgenza della pandemia di Covid-19 e le conseguenti misure di contenimento hanno determinato un'inversione drammatica nel progresso della lotta alla povertà. Questa tendenza è stata aggravata dall'aumento dell'inflazione e dall'impatto dei conflitti, come la guerra in Ucraina.

Se consideriamo un contesto ideale e teorico, i 164 trilioni di dollari generati dall'economia globale nel 2022, valutati a parità di potere d'acquisto, potrebbero garantire a ogni individuo sulla Terra un reddito annuale di oltre 20mila dollari. La realtà, invece, si discosta notevolmente da questo scenario ideale, presentando un profondo divario nell'accesso alle risorse tra le diverse regioni del mondo. Il 17,3% della popolazione mondiale, residente nei Paesi sviluppati del Nord, detiene – da solo – quasi la metà del Pil globale (45,6%). All'opposto, gli Stati appartenenti ad Africa, America latina e Asia (eccetto l'Asia orientale) contribuiscono a meno di un quarto del Pil mondiale, nonostante rappresentino oltre la metà della popolazione mondiale.

Un'analisi più dettagliata del Pil pro capite annuo evidenzia l'entità delle disuguaglianze dei redditi globali: mentre i Paesi del Nord del mondo possono vantare un Pil pro capite teorico di circa 54mila dollari, quelli delle regioni considerate del Sud si attestano a soli 13mila dollari, con minimi significativi in alcune aree specifiche, come l'Africa orientale (2.900), occidentale (4.800), centro-meridionale (6.300) e l'Asia centro-meridionale (8.100).

L'Indice di Gini, utilizzato per quantificare il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito familiare all'interno di un determinato Paese, rivela inequivocabilmente gli ampi squilibri esistenti nello scenario globale. Questo Indice, il cui valore oscilla tra 0 (distribuzione del reddito completamente equa) e 100 (massima disuguaglianza), presenta

⁸ La soglia di povertà estrema è stata ricalcolata nel settembre 2022 a meno di 2,15\$ al giorno, tenendo conto dell'aggiornamento dei criteri di calcolo della parità di potere d'acquisto sulla base dei prezzi del 2017, anziché del 2011.

una media globale pari a 39,4⁹. In alcuni Paesi, come quelli scandinavi, si attesta a livelli inferiori ai 30 punti, evidenziando una distribuzione del reddito più equa. Al contrario, in importanti Stati quali gli Usa, la Cina, il Regno Unito, l'Italia e la Germania, esso si colloca nella media. Mentre, in gran parte dei Paesi dell'America latina e dell'Africa centro-meridionale, l'Indice di Gini si innalza notevolmente, raggiungendo persino il valore di 63 punti in Sudafrica, il Paese con il più alto livello di disuguaglianza del reddito al mondo.

Insieme alle previsioni sull'andamento demografico, la complessa interazione tra disuguaglianze di reddito e mobilità internazionale riveste un ruolo cruciale nell'analisi delle migrazioni, e ci consente di comprendere come lo sviluppo economico possa plasmare e influenzare la dinamica dei flussi migratori. Infatti, lo sviluppo economico non solo può creare nuove opportunità per coloro che rimangono nel proprio Paese d'origine, ma può anche amplificare i vantaggi economici per coloro che scelgono di emigrare all'estero. Inoltre, l'impatto dello sviluppo economico non è limitato alla quantità di migranti, ma ne influenza anche la composizione. Con l'aumento del capitale umano e delle opportunità economiche associate allo sviluppo, la migrazione diventa un'opzione privilegiata per coloro che dispongono non solo di maggiori risorse ma anche di migliori alternative, consentendo loro di massimizzare i benefici derivanti dalla mobilità.

È interessante notare che, contrariamente alle opinioni di senso comune, nelle prime fasi dello sviluppo economico non si osserva una diminuzione, ma piuttosto un incremento dei flussi migratori. Questo fenomeno è concettualizzato attraverso la teoria della *migration hump*¹⁰ (o "gobba migratoria"). Secondo questo modello, i Paesi a medio reddito, emersi dallo status di Paesi a reddito basso, presentano il potenziale migratorio più elevato grazie a fattori come crescita economica e aumento dei livelli di reddito. Mentre, quelli che permangono a reddito basso o che presentano alti livelli di benessere consolidato, manifestano flussi migratori inferiori. All'interno dei Paesi più poveri, emigrano soprattutto individui che dispongono delle risorse economiche necessarie o che hanno accesso a un'istruzione e a conoscenze più ampie, mentre le persone più svantaggiate trovano difficoltà a intraprendere la stessa via. È solo nel lungo periodo, quando le disuguaglianze di sviluppo si riducono significativamente ed è raggiunto lo status di Paese a medio-alto reddito, che si assiste a una diminuzione dei flussi migratori.

È quindi importante riconoscere che la cooperazione allo sviluppo e le politiche orientate ad aiutare le persone a rimanere nei loro Paesi possono accelerare la migrazione transfrontaliera, che diventa sia una causa che una conseguenza dello sviluppo.

Conclusioni

Le prospettive legate alla dinamica tra demografia, sviluppo e migrazioni internazionali rappresentano un intricato mosaico di variabili, e l'esperienza pregressa non offre un quadro esaustivo per orientarci in questa sfida.

⁹ Dati tratti dall'ultima edizione del *World Factbook* (Cia, 2023).

¹⁰ La comprensione della teoria della *migration hump* ci permette di analizzare in maniera più approfondita e sfaccettata l'impatto delle disuguaglianze di reddito, dello sviluppo economico e dei fattori demografici sulla dinamica dei flussi migratori internazionali. Cfr. J. Widgren, P. Martin, "Managing Migration: The Role of Economic Instruments", in *International Migration*, 40, 2002, pp. 213-229.

Recentemente, si è rinnovato a livello politico l'interesse per un approccio che affronti la questione delle migrazioni internazionali sottolineando l'importanza di sostenere le popolazioni affinché possano rimanere nei loro Paesi d'origine. In occasione del Vertice internazionale su sviluppo e migrazioni, tenutosi a Roma il 23 luglio 2023 con la partecipazione di 21 Paesi di Europa, Medio Oriente e Africa, il Governo italiano ha ribadito la necessità di: "Aiutare i Paesi africani affinché possano crescere in modo autonomo grazie alla condivisione delle competenze (e dei finanziamenti) dell'Europa, con l'obiettivo di rallentare gli arrivi di migranti sulle coste italiane"¹¹ – il primo stadio di quello che il capo di Governo ha definito il nuovo "Piano Mattei".

Indubbiamente, è di vitale importanza una cooperazione internazionale più vigorosa, scevra da ricatti e condizionalità, e che dia voce anche ai Paesi in via di sviluppo, al settore privato e agli stessi migranti e rifugiati. Tuttavia, nonostante l'incremento degli aiuti finanziari globali da 186 miliardi nel 2021 a 204 miliardi nel 2022, l'efficacia della cooperazione allo sviluppo nell'affrontare le sfide delle migrazioni rimane oggetto di discussione. Come riferito dal Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'Ocse, in media i Paesi ricchi nel 2022 hanno destinato solo lo 0,36% del loro reddito nazionale lordo agli aiuti allo sviluppo, rispetto allo 0,33% nel 2021, ben al di sotto dello 0,70% concordato a livello internazionale¹². Inoltre, la distribuzione dei fondi tra donatori e destinatari, la valutazione dei costi legati all'accoglienza dei rifugiati e l'insufficiente impegno complessivo nei confronti degli aiuti allo sviluppo, sollevano dubbi sulla reale efficacia degli sforzi globali per affrontare le cause profonde delle migrazioni.

In realtà, affrontare la questione delle migrazioni internazionali richiede una comprensione più approfondita delle motivazioni dei migranti, delle sfide globali e delle responsabilità condivise. Il binomio tra migrazioni e sviluppo (e/o demografia), perciò, non può essere semplificato a un rapporto diretto di causalità, poiché esso è influenzato da una serie di fattori complessi che richiedono un'analisi caso per caso. Questi fattori includono le cause e la natura delle migrazioni, il ruolo esercitato dalla demografia (e/o dall'economia), i contesti e i modelli di incorporazione (a livello internazionale, nazionale e locale), le politiche vigenti nei Paesi di partenza e di destinazione, le azioni concrete dei diversi attori coinvolti e delle organizzazioni internazionali.

Questa complessità non sembra però acquisita a livello politico in Italia e il ritorno in voga del paradigma dell'"aiutiamoli a casa loro" come strumento di riduzione dei flussi migratori, oltre a essere inefficace, rischia di distrarre da una più approfondita analisi sul ruolo, positivo o negativo, che la cooperazione da un lato e le migrazioni dall'altro possono di volta in volta svolgere a favore dello sviluppo dei Paesi meno sviluppati.

¹¹ https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/07/23/a-roma-una-conferenza-nel-segno-del-piano-mattei-presenti-i-leader_4f19b028-729f-42e4-8b6f-a7b8c0d4cda6.html.

¹² *Redattore Sociale*, 13 aprile 2023.

MONDO. Popolazione, Pil a parità di potere d'acquisto, stranieri e migranti internazionali (2022)

Aree continentali	POPOLAZIONE E PROIEZIONI V.M. IN MIGLIAIA (1° LUGLIO)				PIL P.P.A. (31 DICEMBRE)		IMMIGRAZIONE IN MIGLIAIA (31/12)				
	V.a. 2022	% vert.	% di cui Pel	V.a. 2050	% vert.	milioni \$	% vert.	Pro capite \$	Nati all'estero 2020	Stranieri 2022	Di cui % su pop.
Unione europea	450.819	5,7	55,6	428.095	4,4	24.310.870	14,8	53.638	49.382	37.551	8,3
Europa centro-orientale	300.242	3,8	66,9	288.745	3,0	9.567.014	5,8	32.213	24.969	11.732	4,0
Altri Paesi europei	82.794	1,0	63,8	88.947	0,9	5.057.993	3,1	60.969	13.122	5.180	6,2
Europa	833.854	10,5	65,0	805.787	8,3	38.935.877	23,7	46.731	93.859	54.462	6,5
Africa settentrionale	270.883	3,4	61,7	389.107	4,0	3.141.324	1,9	11.503	4.050	3.849	1,4
Africa occidentale	429.080	5,4	54,4	766.956	7,9	2.103.696	1,3	4.843	7.552	7.409	1,7
Africa orientale	460.792	5,8	55,8	820.384	8,5	1.358.298	0,8	2.911	6.557	6.557	1,4
Africa centro-meridionale	264.677	3,3	55,3	487.521	5,0	1.679.538	1,0	6.268	5.854	6.359	2,4
Africa	1.425.431	17,9	56,4	2.463.968	25,4	8.282.855	5,0	5.744	24.013	24.174	1,7
Asia occidentale	295.678	3,7	65,9	400.751	4,1	6.919.861	4,2	23.231	43.154	40.281	13,5
Asia centro-meridionale	1.996.039	25,0	66,3	2.475.583	25,6	16.246.597	9,9	8.101	16.630	8.142	0,4
Asia orientale	2.344.325	29,4	68,1	2.316.675	23,9	49.535.488	30,2	21.108	20.723	15.124	0,6
Asia	4.636.042	58,1	67,2	5.193.010	53,6	72.701.946	44,3	15.635	80.508	63.547	1,4
America settentrionale	380.362	4,8	64,9	423.985	4,4	27.866.663	17,0	73.080	59.112	23.843	6,3
America centro-meridionale	655.268	8,2	67,6	744.045	7,7	11.649.986	7,1	17.719	13.961	13.796	2,1
America	1.035.630	13,0	66,6	1.168.030	12,1	39.516.649	24,1	38.041	73.073	37.638	3,6
Oceania	44.148	0,6	64,1	56.645	0,6	1.958.069	1,2	44.086	9.145	3.402	7,7
Non ripartiti	-	-	-	-	-	2.759.931	1,7	-	-	-	-
Mondo	7.975.105	100,0	64,9	9.687.440	100,0	164.155.327	100,0	20.498	280.598	183.224	2,3
Nord del Mondo	1.378.573	17,3	64,3	1.384.888	14,3	74.870.892	45,6	54.303	166.765	84.152	6,1
Sud del Mondo	6.596.533	82,7	65,0	8.302.552	85,7	86.524.504	52,7	13.051	113.833	99.071	1,5
Paesi Isu molto alto	1.646.234	20,6	65,3	1.692.038	17,5	86.740.461	52,8	52.544	213.536	129.608	7,9
Paesi Isu alto	2.776.065	34,8	68,1	2.872.450	29,7	52.315.674	31,9	18.836	31.549	23.725	0,9
Paesi Isu medio	2.266.233	28,4	66,0	2.872.931	29,7	17.765.332	10,8	7.798	18.611	14.855	0,7
Paesi Isu basso	1.217.340	15,3	55,3	2.163.880	22,3	4.523.816	2,8	3.670	16.791	14.922	1,2
Paesi Isu n.c.	69.233	0,9	64,9	86.141	0,9	50.113	0,0	720	110	114	0,2

NB. V.m. = Variante media; P.p.a. = Parità di potere d'acquisto; Pel = Popolazione in età lavorativa.

* Le Nazioni Unite inquadrano nella definizione di "Nord" tutti i Paesi appartenenti all'Europa, quelli del Nord America, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Israele; il "Sud" racchiude pertanto tutti i rimanenti Paesi. ** Isu = Indice di sviluppo umano. L'Undp, agenzia delle Nazioni Unite che cura questo indice dal 1993, distingue i Paesi del mondo secondo la seguente classificazione: Paesi a sviluppo umano molto alto (Isu > 0,800); Paesi a sviluppo umano alto (Isu 0,700-0,799); Paesi a sviluppo umano medio (Isu 0,550-0,699); Paesi a sviluppo umano basso (Isu < 0,550).

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Banca mondiale e Nazioni Unite

Trasformazioni della mobilità umana: perché parlare di migrazioni non basta più

Non si capisce una barca che galleggia precariamente nel Mediterraneo se si guarda solo la barca in questione. Ma lo stesso vale per un giovane laureato italiano che si imbarca su un volo low-cost per andare a lavorare all'estero. Per capire cosa sta succedendo – per capire le migrazioni, insomma, sia in ingresso che in uscita – occorre guardare al contempo più lontano e più vicino: osservare cosa succede nel mondo (dal punto di vista demografico, economico, sociale, culturale, politico, ambientale, ecc.); ed entrare nella testa, nei sogni e nelle preoccupazioni di chi emigra, e anche di chi volente o nolente si ritroverà ad avere a che fare con i migranti perché vive nei Paesi di destinazione. È dalle interconnessioni tra questi molti fattori, più che dall'approfondimento di ciascuno di essi, che possiamo sperare di capire qualcosa di quanto sta succedendo intorno a noi, compresa quella barca che galleggia nel Mediterraneo o quell'aereo che viaggia verso un'altra capitale europea con a bordo un *expat* italiano.

È lo sforzo concettuale che ho provato a fare in questi anni, staccandomi progressivamente dall'osservazione dei fenomeni (im-)migratori che ci riguardano, e provando ad allargare lo sguardo. Non si capiscono, infatti, le migrazioni se non le intrecciamo ad altre forme di mobilità: delle informazioni, del denaro, delle merci, oltre che delle persone – che hanno molte e diverse forme, non tutte riconducibili, nemmeno nelle definizioni che diamo, alle migrazioni tradizionalmente intese¹. Parimenti non si capiscono le migrazioni, in ingresso e in uscita, se non le colleghiamo ad altri fenomeni: come ho cercato di dimostrare con ampio supporto di dati in *La spirale del sottosviluppo. Perché (così) l'Italia non ha futuro*², intrecciando in altrettanti capitoli demografia, immigrazione, emigrazione, istruzione e lavoro, soffermandomi sulle connessioni tra questi cinque fattori, ben più illuminanti dello studio di uno solo di essi – che è ciò che tuttavia facciamo di solito, quando parliamo di immigrazione.

Siamo nati nomadi, e lo siamo stati per gran parte della nostra storia. Il nomadismo è una costante della storia umana: la sua fisiologia, non la sua patologia, la norma, non l'eccezione. Quando i nostri antenati *Sapiens* hanno lasciato l'Africa e, una migrazione dopo l'altra, hanno abitato il pianeta, eravamo ancora cacciatori e raccoglitori che si procuravano

¹ È la tesi avanzata nel mio *Torneremo a percorrere le strade del mondo. Breve saggio sull'umanità in movimento* (Utet, Torino, 2021).

² Laterza, Bari-Roma, 2020.

il cibo spostandosi, poi pastori, e solo molto lentamente (e molto recentemente) siamo diventati stanziali, con l'invenzione dell'agricoltura, poi con l'urbanizzazione, che oggi coinvolge oltre la metà della popolazione mondiale, in rapidissima e ulteriore crescita. Ma vivere in città ci rende solo apparentemente stanziali: in realtà è spesso la pre-condizione di ulteriori mobilità. E grazie a innovazioni tecnologiche di grande impatto (viaggiare non è mai stato così semplice, così sicuro, così economico, così veloce: almeno per chi è nato nella parte fortunata e vincente del globo, e non deve chiedere un visto di ingresso), e a una svolta culturale a cui la globalizzazione ha dato forza allargandone al contempo il numero dei fruitori, abbiamo re-introdotta forme innovative di nomadismo nelle nostre vite.

Partire da questa constatazione può aiutarci a mettere le basi di una teoria della mobilità, che includa: oltre alle ragioni classiche delle migrazioni (per lavoro, ma anche innescate da fattori di spinta come guerre e carestie, catastrofi naturali e indotte dall'uomo come quelle climatiche), altre forme di spostamento non necessariamente definitivo (dai lavoratori del trasporto e delle infrastrutture al neo-nomadismo digitale), il semplice desiderio di viaggiare, la brama di conoscere, i tanti complessi motivi che ci spingono ad andare altrove (magari solo temporaneamente, come nel turismo: prima industria mondiale, che da sola produceva, nel pre-Covid-19, oltre il 10% del Pil e dell'occupazione globale, crescendo a ritmi superiori al commercio mondiale, e oggi in rapidissimo recupero), e le nuove forme di mobilità: per studio, eventi globali (mostre, expo, campionati, fiere, olimpiadi, concerti, ecc.), spinte missionarie, cooperazione e istituzioni internazionali(-zzate), campagne militari, fino ai pendolarismi urbani (ripartiti in più ondate quotidiane, legate al lavoro, allo studio, agli acquisti, alla socialità e ai consumi culturali), agli esodi agostani, ai week-end fuori porta, alle serate itineranti, testimonianza della nostra connaturata irrequietezza. C'è un filo che lega il ruolo del viaggio nelle mitologie e nelle religioni (pensiamo, nella Bibbia, ad Adamo ed Eva cacciati dall'Eden – il primo *push factor* – passando per Mosè e l'Esodo, fino all'attività missionaria di Paolo; e pensiamo alla *hijra* – che significa precisamente "migrazione" – di Muhammad e dei suoi seguaci da Mecca a Medina, che costituisce la data di nascita dell'islam), per arrivare, dopo l'età delle scoperte geografiche e delle colonizzazioni, alle migrazioni moderne, fino agli scambi Erasmus e ai giovani *expat* che lasciano l'Italia: a testimoniare una circolarità globale che riguarda tutti i Paesi. La Germania, per dire, primo Paese europeo per arrivi di immigrati, è anche il primo per partenze, anche se pochi, persino tra i tedeschi, lo sanno; e in Europa, presa nel suo complesso, per ogni due persone che entrano, ce n'è una che esce, ma di cui non parliamo mai, mentre le migrazioni interne non sono mai cessate.

In passato (dopo la lunga stagione nomade che ha caratterizzato quasi tutta la storia dell'umanità, anche se siamo stranamente inconsapevoli delle conseguenze che questo deve avere necessariamente avuto sulla nostra evoluzione) si *stava* a lavorare, abitazione e luogo di lavoro coincidevano per i più: contadini, artigiani, ma anche cortigiani e clero, e tanti altri. Più tardi si è cominciato ad *andare* a lavorare, allargando progressivamente ciò che era esperienza propria solo di mercanti, esploratori, soldati e missionari. Produzione, vendita e consumo su scala sempre più larga hanno reso irreversibile questo processo. Oggi siamo di fronte a una svolta ulteriore: perché, semplicemente, non c'è più una connessione diretta, necessaria e prevedibile tra attività lavorativa e luogo in cui è svolta.

E forse ci aiuterebbe a comprendere la complessità dei fattori in gioco – ma è purtroppo uno sforzo che facciamo di rado – analizzare non le migrazioni umane da sole (anche questo un vizio antropocentrico che ci impedisce di cogliere aspetti significativi delle dinamiche di mobilità), ma insieme a quelle degli animali, o dei virus stessi³.

Anche le buone vecchie migrazioni sono comunque cambiate. Non ci sono più *push factor* e *pull factor* separati tra loro, e nemmeno Paesi solo di emigrazione e Paesi di immigrazione, ma, come abbiamo visto, una circolarità globale di esseri umani che si spostano continuamente, dentro quadri interpretativi diversi con nomi diversi, ma che si sommano più che essere alternativi tra loro, e che includono di tutto: immigrazione, emigrazione, diaspore, esilio, migrazioni stagionali e temporanee, *expat*, rifugiati, *gastarbeiter*, richiedenti asilo, migranti di ritorno, *sun* (o *sunset*) *migration* (quelle dei pensionati), *long distance relationship* di vario tipo, pendolari, frontalieri, studenti, e tante altre forme di mobilità intermittente e occasionale per le quali non abbiamo un nome ma che incidono profondamente sulla nostra vita, trasformandola. Le connettività portatili (smartphone e personal computer su tutte) ci aiutano a vivere queste trasformazioni con meno difficoltà e costi anche psicologici, riducendo la distanza emotiva e le difficoltà materiali.

Per capire quel che succede dovremmo anche uscire dal nazionalismo metodologico, il pigro abito mentale che ci fa chiamare migrazioni solo i movimenti più o meno stabili di popolazione in cui c'è l'attraversamento fisico di una frontiera.

Se provassimo a leggere le migrazioni internazionali come se fossero migrazioni interne, per esempio, capiremmo cose che altrimenti ci sfuggono. Di fronte all'arrivo di popolazioni straniere, una risposta istintuale frequente è quella del rifiuto, della paura, e dunque ricorriamo a un set di soluzioni standard apparentemente facili: le barriere, i muri – che oltre alla loro fisica materialità, hanno la forma di norme legislative, e l'espressione convincente delle guardie di frontiera, armi alla mano. Se le stesse identiche persone venissero da una regione vicina (o anche lontana) dello stesso Paese, non potremmo ricorrere agli stessi mezzi: per legge, proprio. Saremmo costretti ad accettare il fenomeno (e anzi, spesso non ce ne accorgeremmo nemmeno). Con il risultato che esso produrrebbe i suoi effetti, spesso impercettibili. E potremmo misurare gli effetti positivi e negativi nel luogo di partenza e in quello di arrivo; e chiedere ai diretti interessati se sono soddisfatti di essersi spostati (nella maggior parte dei casi, la risposta è sì).

Le migrazioni interne (dalle campagne alle città, dalle montagne e dalle zone più impervie e isolate alle valli e alle aree meglio servite, dalle regioni del Sud a quelle del Nord), proprio perché non implicano il varcare un confine, e soprattutto perché non possono essere bloccate (e quindi non possiamo ricorrere come prima risposta all'idea del muro, del respingimento, del rimpatrio, poiché siamo insomma costretti ad accettarle e a subirne le conseguenze), sono ricche di insegnamenti anche per comprendere le migrazioni internazionali, e ci mostrano alcune ragioni profonde di convenienza. Se guardiamo in termini di sistema, non c'è dubbio che sul piano economico le aree di arrivo se ne

³ Abbiamo provato a farlo, in maniera appena introduttiva, con qualche compagno di strada – un biologo, un epidemiologo e un sociologo –, in S. Allievi, G. Bernardi, P. Vineis, *Il sesto continente. Le migrazioni tra natura e società, biodiversità e pluralismo culturale*, Aboca, Sansepolcro, 2023.

avvantaggiano (e i costi sociali, pur presenti – ma non inevitabili: molto si potrebbe fare per attenuarli – non arrivano a rovesciare il risultato). Quanto alle aree di partenza, è pur vero che investono (ad esempio in istruzione) su persone che poi le abbandoneranno per lavorare altrove: ma l'emigrazione consente anche di diminuire la competizione sui posti disponibili, offrendo a chi resta maggiori opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, tanto che alcuni economisti premi Nobel sostengono che, nelle aree in cui l'offerta di lavoratori è superiore ai posti disponibili, l'emigrazione dovrebbe essere opportunamente incentivata anche economicamente, con dei veri e propri "buoni mobilità". Ora, se allarghiamo lo sguardo dalle regioni di partenza per abbracciare il sistema Italia, per esempio, ci sono solo vantaggi, visto che i costi di istruzione, da una parte o dall'altra, sarebbero stati sostenuti comunque. L'effetto, anche economico, di *brain drain* (e il corrispettivo *brain gain* nelle zone di arrivo) dipende dall'ampiezza del nostro sguardo, e si ha solo se lo focalizziamo sulla ristretta area di partenza: se lo sguardo abbraccia il Paese nella sua interezza (o l'Europa, o il mondo, ecc.), semplicemente non c'è, perché la compensazione avviene nel medesimo Paese (riducendo di scala, potremmo parlare dei quartieri diversi di una medesima città: considereremmo semplicemente un'idiozia ragionare in termini di guadagni e perdite, se uno studia in un quartiere ma lavora in un altro).

Ecco, se riuscissimo a pensare anche alle migrazioni transnazionali a questo modo, potremmo immaginare di offrire compensazioni (anche diluite nel tempo) che aiutino a colmare i gap che, dall'una e dall'altra parte, producono e incentivano le migrazioni, e riusciremmo a percepire meglio costi e vantaggi delle medesime, sia nei luoghi di partenza che in quelli di arrivo: attivando canali di investimento (anche attraverso le rimesse) nei primi, e attivando adeguate politiche di integrazione e assistenza (disponibilità di alloggi, servizi alla persona, incentivi) nei secondi.

C'è un altro esempio che potrebbe aiutarci a comprendere meglio alcuni possibili vantaggi dell'immigrazione. Pensiamo ai luoghi in corso di progressivo abbandono. Aree montane anche nelle regioni ricche, luoghi più isolati e lontani dai servizi, afflitti da un rapido calo demografico e abbandono delle terre. In questi casi, innesti significativi di popolazione giovane in età lavorativa e famiglie, provenienti da altrove (autoctone e immigrate), nell'ambito di progetti coordinati e guidati, consentirebbe di mantenere (o far ritornare) borghi e aree in corso di abbandono e dismissione sopra la soglia della sostenibilità.

Naturalmente, tutto ciò prevede che le migrazioni siano programmate, guidate, supportate, e non solo accettate o subite. Per questo se continueremo a parlare di migrazioni (o, peggio, di sola immigrazione) come un problema in sé e da risolvere in quanto tale, faremo un pessimo servizio alla ricerca delle soluzioni, non avendo strumenti di analisi sufficientemente raffinati, adeguati alla sfida – che è anche conoscitiva – in atto. *Governare le migrazioni* (ultimo, recentissimo titolo che mi sento di ricordare⁴) è possibile solo se abbiamo contezza di quale sia davvero la posta in gioco.

⁴ Laterza, Bari-Roma, 2023.

Clima e guerre: l'obiettivo "fame zero", una chimera

Le cause strutturali della fame – riassumibili nelle tre "C" di conflitti, clima e Covid-19 – non si sono attenuate. Al contrario, nel corso dell'ultimo anno, hanno forse trovato una diversa scala di priorità, ponendo in primo piano i conflitti e la questione climatica. In particolare, queste due cause sono determinate da fattori geopolitici, a partire dal protrarsi del conflitto in Ucraina con la recente ripresa del blocco dei porti del Mar Nero da parte della Russia, fino alla crisi diffusa dell'Africa saheliana con l'epicentro nel Niger, dove si profilano situazioni che rapidamente possono mettere a rischio la condizione di sicurezza alimentare di molti milioni di persone. Continuano, inoltre, i conflitti dallo Yemen alla Somalia. E non vede soluzione il dramma umanitario che si sta consumando in Africa orientale.

Il caos climatico, che si manifesta con crescente e drammatica frequenza oramai su scala globale, ha proprio nell'Africa e nell'area del cosiddetto "Mediterraneo allargato" uno dei suoi punti critici. Come sostiene Martien Van Nieuwkoop, direttore per "agricoltura e cibo" della Banca mondiale, le recenti ondate di calore stanno già provocando a livello globale la riduzione del 22% dei raccolti agricoli, come media mondiale, con picchi in Egitto e in Iraq, i luoghi fertili dove l'agricoltura è nata 10.000 anni fa¹. L'obiettivo del contenimento dell'aumento della temperatura entro 1,5 gradi e la contestuale riduzione delle emissioni fossili del 45% entro il 2050, costituiscono le condizioni minime per la sicurezza alimentare globale e per evitare l'entropia dei sistemi economici e sociali. Il tempo e il rispetto degli impegni non sono più un'opzione, ma una scelta di realismo indispensabile.

Una situazione in peggioramento, l'obiettivo "fame zero" si allontana sempre più

I dati e i rapporti disponibili senza dubbio impongono la necessità di una risposta in tempi brevi e definiti per creare le condizioni di una "transizione giusta", climatica, economica e sociale che ponga al centro i sistemi alimentari.

Secondo il *Rapporto 2023 sullo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo* della Fao², 783 milioni di persone hanno avuto a che fare con la fame nelle sue varie forme di gravità, più 122 milioni rispetto al 2019, mentre 3,1 miliardi non sono in grado di accedere a diete adeguate e salubri. A questi numeri, sarà utile incrociare quelli del *Rapporto sulle crisi alimentari globali* del maggio 2023³, promosso da un'alleanza di organizzazioni Onu

¹ *La Repubblica*, 24 luglio 2023.

² <https://www.fao.org/documents/card/en/c/cc3017en>.

³ <https://www.wfp.org/publications/global-report-food-crises-2023>.

e agenzie non governative, nel quale si denuncia che circa 258 milioni di persone in 58 Paesi e territori hanno affrontato un'insicurezza alimentare acuta ai livelli di emergenza umanitaria nel 2022. Il numero più alto nei sette anni di storia del *Rapporto*.

L'obiettivo "fame zero" dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile rischia dunque di essere una chimera. Nel documento di revisione di medio termine sullo stato di realizzazione del secondo obiettivo "fame zero" si legge che: "Il numero di persone che affrontano la fame e l'insicurezza alimentare è in aumento dal 2015, a causa di pandemia, cambiamenti climatici, l'aumento dei conflitti e crescenti disuguaglianze che hanno esacerbato la situazione. Nel 2015, 589 milioni di persone soffrivano la fame e nel 2021 quel numero è salito a 768 milioni. Le proiezioni mostrano che entro il 2030, circa 670 milioni di persone soffriranno ancora la fame: l'8% della popolazione mondiale, la stessa percentuale del 2015", cioè l'anno in cui l'Agenda fu lanciata⁴.

Il nesso tra fame, finanza climatica e il rispetto degli impegni internazionali

L'insicurezza alimentare, in questa stagione inedita in cui l'umanità si scopre tremendamente interconnessa, ha bisogno di azioni coerenti e rapide di fronte al succedersi di shock e crisi sempre più ravvicinati. Si parla ormai di "policrisi" per descrivere il rapporto tra fame e clima, nelle sue molteplici implicazioni, che dalla finanza vanno al commercio, alle migrazioni forzate, ai modi di produzione e consumo che richiedono un mutamento profondo dei sistemi alimentari.

L'interconnessione più evidente è tra clima e fame: il riscaldamento globale affama il mondo. Nel 2022, le grandi aziende alimentari ed energetiche hanno più che raddoppiato i loro profitti e, da soli, i 18 tra i maggiori colossi del settore *food and beverage* hanno realizzato, in media nel biennio 2021-2022, oltre 14 miliardi di dollari all'anno di extraprofitti, con i prezzi medi dei prodotti alimentari che sono saliti del 14%. L'Africa produce il 2% delle emissioni, ma entro il 2030 118 milioni di persone saranno colpite dalla crisi climatica. Una catastrofe destinata a peggiorare se le temperature medie globali supereranno i 2°C di aumento (rispetto al periodo preindustriale), con le produzioni di cereali come miglio e sorgo che potrebbero calare fino al 25% in Paesi come Kenya o Burkina Faso.

La fame, alimentata dal cambiamento climatico, è la riprova delle profonde disuguaglianze che attraversano il pianeta. Quei Paesi, che hanno minori responsabilità per la crisi climatica e quasi nessuno strumento per affrontarla, sono quelli che ne pagano il prezzo più alto. Nell'indice globale che misura quanto i diversi Paesi siano in grado di adattarsi al cambiamento climatico, quelli più colpiti sono agli ultimi posti. Paradossalmente, i leader degli Stati più ricchi, come quelli del G20 – che controllano l'80% dell'economia mondiale – continuano a difendere gli interessi delle aziende più ricche e inquinanti. Si stima che le aziende che producono energia dai combustibili fossili abbiano realizzato in media 2,8 miliardi di dollari al giorno di profitti negli ultimi 50 anni. È evidente, quindi, quanto sia urgente un cambio di paradigma per far fronte a questa immane crisi.

Ad oggi rimaniamo lontani anche solo dagli impegni internazionali, a partire dal reperimento delle risorse necessarie per gli interventi di mitigazione e adattamento. Gli obiettivi finanziari sono chiari e ribaditi ogni anno in sede Onu, eppure in ambiti cruciali

⁴ <https://hlpf.un.org/sites/default/files/2023-04/SDG%20Progress%20Report%20Special%20Edition.pdf>.

come il “Fondo perdite e danni” (per impatti climatici irreversibili su cui non possono più valere interventi di mitigazione o adattamento) – pari ad almeno 100 miliardi annui – si consuma un gioco opaco, come confermato nell’ultima Cop 27 tenutasi in Egitto nel novembre 2022. Di fatto, i Paesi più ricchi e inquinanti sono indietro di un triennio nel rispetto dell’impegno di stanziare i 100 miliardi verso quei Paesi a basso e medio reddito, ultimi responsabili e prime vittime del caos climatico in corso. Le cifre annunciate sugli aiuti erogati sono inoltre di gran lunga inferiori rispetto a quelle reali.

A denunciare questa situazione, il *Rapporto ombra di Oxfam sulla finanza climatica*⁵, presentato in occasione della Giornata mondiale dell’ambiente e del vertice sul clima dell’Unfccc (United Nations Framework Convention on Climate Change), tenutosi a Bonn nel giugno di quest’anno.

Il dossier dimostra che, nonostante i Paesi donatori affermino di aver stanziato 83,3 miliardi di dollari in aiuti nel 2020, di fatto ne hanno elargiti soltanto tra i 21 e i 24,5 miliardi di dollari. Ciò perché di molti dei progetti finanziati è stata sopravvalutata l’effettiva portata nel contrastare la crisi climatica o perché sono stati erogati sotto forma di prestiti al loro valore nominale, aggravando il peso del debito estero di economie già fragilissime e fortemente indebitate.

Più della metà di tutti i finanziamenti per l’adattamento ai cambiamenti climatici viene attualmente erogata ai Paesi più poveri sotto forma di prestiti. Nel 2019-20, il 90% di tutti i finanziamenti per il clima forniti dalle banche multilaterali di sviluppo, come la Banca mondiale, è stato devoluto secondo queste modalità. Oxfam stima, inoltre, che nel 2020 solo tra i 9,5 e gli 11,5 miliardi di dollari siano stati destinati a sostenere la capacità di adattamento dei Paesi a basso e medio reddito.

Basti pensare che negli ultimi tre anni in India, Pakistan e America centro-meridionale si sono verificate ondate di calore record, seguite da inondazioni che solo in Pakistan hanno colpito oltre 33 milioni di persone, e i Paesi dell’Africa orientale stanno affrontando la peggiore siccità degli ultimi 40 anni.

Conclusioni

Possiamo affermare che la crisi climatica sia oggi il maggiore acceleratore della fame, mentre sullo sfondo si delinea un orizzonte di sempre più accentuate disuguaglianze. A perdere sono i Paesi più vulnerabili per i quali sarebbero vitali la cancellazione del fardello del debito, il rispetto degli impegni internazionali sulla finanza climatica, una tassazione sui grandi patrimoni e l’aumento del prelievo sui rendimenti degli investimenti finanziari in settori inquinanti. Oxfam ha calcolato che solo un aumento dell’imposizione sui grandi patrimoni consentirebbe di raccogliere fino a 1.400 miliardi di dollari all’anno. Risorse che potrebbero in parte contribuire, se appropriatamente veicolate, ad aiutare i Paesi in via di sviluppo.

⁵ <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/06/bp-climate-finance-shadow-report-050623-en.pdf>. I dati commentati si basano anche sul rapporto Oxfam *Carbon Billionaires* (https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/11/bn-carbon-billionaires-071122-en_EMBARGOED-1.pdf).

Il naufragio dei diritti umani in un mare sempre più caldo: l'impatto del cambiamento climatico nel Mediterraneo

La trappola della crisi climatica e delle politiche migratorie europee

Il bacino del Mediterraneo, nello specifico dove si affacciano Paesi quali Israele, Palestina, Libano, Siria, Turchia e gli Stati dell'Africa mediterranea (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia ed Egitto), si conferma come un luogo di sfide globali complesse, dove si sovrappongono guerre, interessi per la gestione delle risorse naturali e dei confini. La regione è, inoltre, diventata una dei punti più caldi del pianeta e sta registrando un riscaldamento delle temperature, sia terrestri che marine, superiore al 20% della media globale, come riportato anche nell'ultimo rapporto degli scienziati delle Nazioni Unite¹. A luglio, i dati dell'osservatorio europeo Copernicus hanno rilevato, per il periodo 1982-2023, il livello più alto della temperatura giornaliera delle acque (28,71°C). L'area del Mediterraneo, intorno alla quale vivono circa 500 milioni di persone, si prepara così a diventare più arida per l'effetto combinato della diminuzione delle precipitazioni e l'aumento dell'evapotraspirazione, mentre al contempo in alcune aree aumenteranno le precipitazioni estreme. Una serie di combinazioni rendono i rischi derivati dai cambiamenti climatici particolarmente elevati per gli ecosistemi e le comunità locali. I Paesi che dipendono dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame sono sempre più sensibili alla carenza idrica. Nei prossimi 20 anni, si stima che oltre 250 milioni di persone avranno problemi di approvvigionamento idrico, con conseguente aumento della conflittualità tra i popoli ed esodi di massa. La siccità è già molto sentita in Nord Africa e nel Medio Oriente. In Africa, inoltre, gli scontri per la proprietà dei terreni agricoli e del bestiame incidono su quelle che erano le migrazioni stagionali, le cosiddette transumanze, sostituite oggi da sfollamenti forzati di chi non ha più mezzi di sostentamento. Il Nord Africa, inoltre, risente degli impatti dei cambiamenti climatici che si manifestano in altre aree in quanto fortemente dipendenti dalle importazioni di prodotti alimentari, come il grano, con ripercussioni sia in termini di crisi alimentare che di stabilità sociale e politica. L'innalzamento del livello del mare sarà invece maggiormente impattante sulle aree costiere con un'alta densità abitativa (come la costa egiziana, Gaza e il Marocco), fin da ora esposte a forti mareggiate. Complessivamente, si stimano circa 37 milioni di persone che vedrebbero minacciati i propri mezzi di sussistenza.

Il caos climatico nel Mediterraneo sta già stressando Paesi estremamente fragili, dove le crisi sempre più spesso mutano in conflitti e flussi migratori forzati.

¹ Intergovernmental panel on climate change, *6th Assessment Report (AR6)*, 2023.

Su scala globale nel 2022, secondo i dati annuali del *Global Report on Internal Displacement* (Grid, 2023), è stato registrato un altro drammatico record per la migrazione domestica, con 71,1 milioni di persone costrette a muoversi, di cui circa 32,6 milioni sfollati a causa dei disastri naturali aggravati dalla crisi climatica, con un impatto maggiore in Africa e Asia. Guardando il Mediterraneo occidentale, la scarsità di piogge ha aumentato gli incendi che hanno provocato più evacuazioni rispetto agli anni precedenti. Paesi come Marocco e Algeria sono tra i più colpiti dalle ondate di calore. Solo a metà luglio, gli incendi hanno provocato 9.500 sfollati dalle aree rurali del Nord del Marocco, mentre a ottobre erano stati bruciati in tutto il Paese più ettari di terra rispetto a quanti ne erano andati distrutti, sommando i danni, nei nove anni precedenti. Incendi violenti hanno anche provocato 2.000 sfollamenti nel Nord-Est dell'Algeria, la morte di decine di persone e capi di bestiame e hanno distrutto il 10% di un'importante riserva di biodiversità, il parco El Kala, dichiarato riserva Unesco della biosfera nel 1990.

La crisi climatica è un deterrente anche per la pace, principalmente nelle aree di confine, che richiedono la condivisione transfrontaliera di risorse sempre più scarse, come acqua e suoli fertili, nonché la gestione della mobilità umana forzata. Gli sforzi per la costruzione della pace sono, inoltre, spesso basati su singoli Paesi, piuttosto che rimandare a una dimensione regionale per affrontare la questione in modo strutturale.

In questo scenario, il Mediterraneo, anziché essere un ponte tra Europa e Africa, diventa un passaggio mortale per migliaia di persone che ogni anno cercano di attraversarlo nel disperato tentativo di trovare una speranza di vita nel vecchio continente. Solo dal 2014 ad oggi l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), con il progetto "Missing Migrants", parla di oltre 55mila persone morte e scomparse, la metà proprio nel Mediterraneo, che si configura per i migranti come la rotta più pericolosa. Nel 2022, i morti accertati sono stati 838 e gli scomparsi 1.568, mentre solo nei primi sei mesi del 2023 le vittime nel Mediterraneo sono state circa 1.300. Il numero più alto dal 2017, nello stesso arco di mesi, nonostante la sottostima derivante dal fatto che le statistiche compendiano solo i naufragi noti. Si tratta di tragedie che, anche secondo le Nazioni Unite, avrebbero potuto avere un epilogo diverso, in quanto una parte dei naufragi è determinata dal ritardo dei soccorsi degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo o al loro non intervento. Secondo l'Oim, almeno sette naufragi nella prima metà del 2023 rientrano in questa casistica².

Muoversi in sicurezza è difficile in assenza di vie legali e perché molti rifugiati sono sprovvisti di passaporto o non hanno mai avuto un documento di identità. Un passaggio, quello del Mediterraneo, reso più difficile a causa delle politiche securitarie europee, adottate in nome della lotta agli scafisti e ai trafficanti di esseri umani.

Legame tra esternalizzazione delle frontiere e transizione verde. Quali rischi?

Da tempo l'Unione europea, e Paesi come l'Italia, mirano a partenariati più forti con Paesi della sponda del Mediterraneo occidentale anche nel settore della transizione energetica. Accordi che comprendono la cooperazione per la gestione dei flussi migratori con Stati autoritari, come Algeria, Marocco e Tunisia, che si fanno esecutori dell'agenda

² <https://news.un.org/en/story/2023/04/1135577>.

politica europea in tema di migrazioni, con strumenti e azioni che generano violazione dei diritti umani, respingimenti o detenzione arbitraria. In particolare, la Tunisia negli ultimi anni ha acquisito un ruolo centrale nelle rotte migratorie dall'Africa verso l'Europa, diventando a fine 2022 il primo Paese di imbarco verso l'Italia. Il memorandum d'intesa sottoscritto con Tunisi, il 16 luglio 2023, riguarda cinque pilastri: stabilità macroeconomica (l'Ue si impegna a sostenere la ripresa economica del Paese); commercio e investimenti in agricoltura; transizione digitale ed economia circolare; transizione energetica verde; rapporti tra i popoli e migrazione. Per quest'ultimo pilastro, sono stati stanziati 100 milioni per il controllo delle frontiere, operazioni di intercettazione in mare e misure anti-traffico. Nonostante l'uso della forza da parte delle autorità tunisine contro i migranti dell'Africa subsahariana, come denuncia Human Rights Watch, nuovi accordi di esternalizzazione dei confini sul modello tunisino sono stati discussi al Summit internazionale di Roma il 23 luglio 2023. Il vertice ha fatto leva sul tema dello sviluppo per governare le migrazioni. Grandi assenti la Francia, nonostante i rapporti con l'Africa, e la Germania, tra gli Stati di destinazione di molti richiedenti asilo e rifugiati. Ai margini del Summit la questione climatica, sebbene gli shock climatici interagiscono sempre più con i fattori alla radice delle migrazioni forzate nel Mediterraneo.

Sul fronte della transizione verde, il Marocco a ottobre 2022 è stato il primo Stato a siglare un accordo con l'Ue nell'ambito del *Green Deal* europeo (che si propone di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050) per rafforzare la cooperazione tra i due Paesi nella lotta ai cambiamenti climatici, favorire la transizione verde nonché offrire all'Ue non solo alternative per decarbonizzare l'economia, ma anche sostegno nel blocco dei migranti alle frontiere.

La transizione verde in questi casi ha un impatto sulle comunità locali, escluse dai processi decisionali e costrette a subire scelte di privatizzazione delle risorse, gestione da parte di imprese transnazionali del settore energetico, sfruttamento della forza lavoro dei migranti. La stessa transizione verde può diventare per questo un *driver* della migrazione. Di fronte alla sottrazione di terreni agricoli alle cooperative locali per la realizzazione di megaprogetti per la produzione di energia pulita o al consumo intensivo di acqua per raffreddare gli impianti solari, in zone che già risentono di una siccità strutturale, si innescano processi di migrazione dalle aree rurali verso le città o l'Europa.

Le questioni ambientali costituiscono sempre di più anche problematiche di giustizia sociale e di diritti, con un impatto reale già sulla vita di milioni di persone nel mondo. Proprio per questo non è sufficiente parlare di transizione verde, ossia di ridurre gli impatti del nostro stile di vita sul pianeta attraverso l'impiego di soluzioni tecnologiche. È invece necessario un cambiamento radicale (una conversione) di quegli stessi stili di vita, puntando a sovvertire le dinamiche di dominio, produzione e accumulazione alla base dei conflitti, incoraggiando scelte di connessione tra i popoli e la pace.

Ampliare il concetto di violenza alla luce dei cambiamenti climatici

È proprio nelle crepe della violazione del diritto di migrare che si innesta la schiavitù moderna e la tratta degli esseri umani. Occorre per questo riformare le politiche migratorie e le azioni di ricerca e soccorso in mare portando al centro il rispetto dei diritti umani, se

gli Stati vogliono adempiere ai loro obblighi di prevenzione e protezione contro il traffico di esseri umani. L'Ufficio del Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Ohchr) raccomanda agli Stati di garantire che l'ingresso irregolare di migranti non sia considerato un reato e che i migranti non devono essere rimandati in situazioni di indigenza o condizioni insospitali in cui sicurezza o diritti umani siano minacciati. Al riguardo, va tenuto conto che i territori più impattati dai cambiamenti climatici sono gli stessi dai quali i rifugiati scappano a causa dei conflitti armati, dove persecuzioni, violenza e diritti umani negati sono maggiormente perpetrati. Motivazioni che la Convenzione di Ginevra, all'Art.1, menziona per il riconoscimento dello status di rifugiato. In tale scenario, al fine di estendere la protezione internazionale, è necessaria una rilettura del concetto di violenza che deriva anche dalla crisi ecologica e dallo sfruttamento di risorse naturali strategiche, situazioni che a loro volta portano violazione dei diritti.

Le proiezioni future sul numero di migranti per cause climatiche rimandano a numeri in crescita. Le stime per il 2050 variano tra i 250 milioni di persone in fuga, fino a 1 miliardo e 200 milioni di sfollati previsti dall'Institute for Economics and Peace. Tuttavia, come evidenzia lo studio *Climate change increases resource-constrained international immobility*, pubblicato a luglio del 2022 su *Nature Climate Change*³, va considerato che la migrazione come strumento di adattamento potrebbe diventare inaccessibile per le comunità più povere proprio a causa degli impatti dei cambiamenti climatici, soprattutto per quanto concerne la migrazione internazionale, che ha dei costi molto elevati. In alcune regioni del mondo, la migrazione internazionale potrebbe ridursi tra il 10% e il 35% entro fine secolo. Il rischio per migliaia di persone è quello di rimanere intrappolate in luoghi insospitali, fortemente vulnerabili ai successivi impatti degli stravolgimenti climatici e all'aumento della povertà.

Suggerimenti su misure di *governance* alle quali guardare sono riportate in un recente rapporto del Center for global development⁴, che lavora per ridurre la povertà nel mondo, e che evidenzia quanto le politiche migratorie debbano tener conto della vulnerabilità climatica. Il documento, che costituisce un vademecum per decisori politici ed esperti di settore, sottolinea la necessità di facilitare la mobilità regionale finanziando i viaggi dalle campagne alle città, fornendo informazioni e una formazione mirata. I rischi della migrazione interna dovrebbero essere affrontati con piani di ricollocazione in luoghi sicuri e ampliando l'accesso ai servizi per chi arriva nelle aree urbane. È necessario tener conto che le popolazioni sfollate sono maggiormente vulnerabili ai cambiamenti climatici perché collocate spesso in luoghi di fortuna nelle periferie delle megalopoli. Ciò ha acuito il fenomeno dello spostamento continuo, ovvero di persone costrette a muoversi diverse volte. Andrebbero, inoltre, apportate riforme istituzionali per riconsiderare come strumento funzionale per la lotta alla crisi climatica anche la migrazione di manodopera, così come bisognerebbe intensificare gli sforzi per indirizzare le rimesse degli immigrati, la cosiddetta "diaspora", verso progetti di conversione ecologica nei luoghi di origine.

³ <https://www.nature.com/articles/s41558-022-01401-w>.

⁴ <https://www.cgdev.org/publication/climate-change-and-migration-overview-policy-makers-and-development-practitioners>.

Flussi crescenti, porte chiuse e politiche ostili: i migranti forzati nel mondo e in Europa

Il contesto globale

Tra il 2000 e oggi, si è assistito a un incremento imponente del numero di migranti forzati a livello globale, che è passato da 20 milioni a quasi 110 milioni nell'arco di poco più di vent'anni. Un andamento vertiginoso che riflette un quadro estremamente preoccupante delle condizioni di persecuzione, conflitto, violenza, violazione dei diritti umani e grave turbamento dell'ordine pubblico, che affliggono una porzione considerevole dell'umanità.

Una drammatica progressione, che papa Francesco ha definito la "terza guerra mondiale a pezzi"¹, e che trova riscontro nei dati raccolti dall'Unhcr. Alla fine del 2022, il contesto globale ricomprende una cifra complessiva di 108,4 milioni di individui sottoposti a migrazioni forzate, di cui il 40% in età minore, così distribuiti:

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia (2022)

	v.a.	%	Aumento % annuale
Rifugiati sotto mandato Unhcr	29.413.033	27,1	37,9
Rifugiati palestinesi del 1949 sotto mandato Unrwa	5.887.353	5,4	1,6
Richiedenti asilo	5.438.929	5,0	17,8
Venezuelani sfollati all'estero	5.217.456	4,8	18,4
Sfollati interni secondo le stime di Idmc	62.479.565	57,6	17,5
Totale migranti forzati	108.436.336	100,0	21,4

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr, Unrwa e Idmc

In particolare, l'anno 2022 è stato contrassegnato da uno degli spostamenti di popolazione più massicci dalla seconda guerra mondiale, scatenato dall'invasione russa, a febbraio, dell'Ucraina. Nei primi stadi del conflitto, più di 200mila persone al giorno hanno cercato scampo oltre frontiera. A fine 2022, si contano 11,6 milioni di profughi ucraini, di cui 5,9 milioni sfollati all'interno del proprio territorio e ulteriori 5,7 milioni rifugiati in Paesi stranieri.

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/march/documents/20220324-centro-femminile-italiano.html>.

Rifugiati. Dei 29,4 milioni di rifugiati sotto il mandato dell'Unhcr, oltre i tre quarti (77%) risiedono in Paesi confinanti, come la Turchia (3,6 milioni), l'Iran (3,4 milioni) o il Pakistan (1,7 milioni). La crescita significativa rispetto al 2021 (+37,9%) è attribuibile, oltre all'afflusso di rifugiati dall'Ucraina, anche alla revisione delle stime sugli afghani presenti in Iran e Pakistan. L'85,9% dei rifugiati proviene da soli dieci Paesi. I profughi siriani, 6,5 milioni, costituiscono quasi 1 rifugiato su 5 a livello globale. A questi, si aggiungono 5,9 milioni di rifugiati palestinesi e loro discendenti sotto il mandato Unrwa, sfollati a seguito del conflitto arabo-israeliano del 1948 e attualmente ospitati in Giordania, Libano, Siria, Cisgiordania e Striscia di Gaza.

Richiedenti asilo. Nel corso del 2022, circa 2,6 milioni di persone provenienti da 162 Paesi del mondo hanno presentato domanda d'asilo in prima istanza. Tuttavia, a causa dei ritardi che appesantiscono le procedure in 92 Paesi, alla fine dell'anno sono ben 5,4 milioni i richiedenti asilo in attesa di decisione, di cui 1,8 milioni solo negli Usa. Contribuisce all'aumento del 17,8% delle domande d'asilo, rispetto al 2021, prima di tutto la rimozione post-pandemica delle restrizioni globali ai viaggi. Crescente è la rilevanza dell'America centro-meridionale, da dove proviene quasi la metà dei richiedenti asilo. Fra i primi dieci Paesi di origine, ben sette appartengono a quest'area continentale, con i venezuelani al primo posto (1,1 milioni), i nicaraguensi al terzo (267mila), i cubani al quarto (241mila), e così via.

Sono da considerare una categoria a parte i 5,2 milioni di venezuelani che, a partire dal 2018, sono sfollati all'estero a causa della grave crisi economico-politica che affligge il Venezuela. La loro condizione giuridica rimane tuttora sospesa perché il carattere massivo dei flussi ha reso impraticabile la determinazione individuale dello status di rifugiato. Questo gruppo si ripartisce in 17 Paesi dell'America centro-meridionale, ma i numeri maggiori si contano in Colombia (2,5 milioni) e Perù (1 milione).

Sfollati interni. Alla fine del 2022, il 58% di coloro che sono stati costretti a sfollare non ha avuto accesso a un canale legale per cercare protezione all'estero e continua a risiedere all'interno delle frontiere nazionali. L'invasione russa dell'Ucraina, i conflitti nella R.D. del Congo, in Etiopia e in Myanmar e altre situazioni di crisi hanno contribuito nel corso dell'anno all'aumento degli sfollati interni da 51,2 a 62,5 milioni (+17,5%), al netto dei 5,7 milioni di sfollati che hanno potuto fare ritorno a casa nel corso dell'anno. Fra i principali Paesi in cui si registra la presenza di sfollati interni, spiccano la Colombia (oltre 6,8 milioni), la Siria (quasi 6,8 milioni), l'Ucraina (5,9 milioni).

Si aggiungono a questo scenario gli individui costretti a spostarsi all'interno dei loro Paesi a causa di disastri naturali. Benché non riconosciuti dalle convenzioni internazionali come migranti forzati, la loro condizione rispecchia pienamente tale realtà. Nel corso del 2022, ulteriori 32,6 milioni di individui sono colpiti da spostamenti interni provocati da tali catastrofi. Di questi, 8,7 milioni risultano ancora sfollati alla chiusura del 2022.

Infine, tralasciando gli sfollati interni, la proporzione di migranti forzati rispetto alle popolazioni nazionali raggiunge livelli senza precedenti in Libano e Giordania: 1 ogni 4 cittadini, oppure rispettivamente 1 su 7 e 1 su 15, se si escludono i rifugiati palestinesi sotto mandato Unrwa. Seguono le isole di Aruba (1 su 6), Curaçao (1 su 14) e Cipro (1 su 19).

MONDO. Primi 5 Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (31.12.2022)

RIFUGIATI				RICHIEDENTI ASILO*				PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA**	
Paesi di origine		Paesi di accoglienza		Paesi di origine		Paesi di accoglienza			
Siria	6.547.818	Turchia	3.568.259	Venezuela	1.137.162	Usa	1.798.792	Siria	6.865.000
Ucraina	5.679.880	Iran	3.425.091	Afghanistan	294.493	Perù	537.461	Ucraina	5.914.000
Afghanistan	5.661.675	Germania	2.075.445	Nicaragua	277.663	Turchia	272.336	Congo R.D.	5.686.000
Sud Sudan	2.294.983	Pakistan	1.743.785	Cuba	240.994	Germania	261.019	Colombia	4.766.000
Myanmar	1.253.111	Uganda	1.463.523	Iraq	228.961	Costa Rica	239.640	Yemen	4.523.000
Mondo	29.413.033	Mondo	29.413.033	Mondo	5.438.929	Mondo	5.438.929	Mondo	62.479.565

* La cui domanda non è ancora definita alla fine dell'anno (2,6 milioni le nuove domande presentate nel 2022).

** Stima dell'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc).

NB: Sono esclusi 5.887.353 rifugiati palestinesi sotto mandato Unrwa e 5.217.456 venezuelani sfollati all'estero.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr's Refugee Population Statistics Database (update: 14 June 2023)

I numeri dell'asilo nell'Ue

Sfortunatamente, costituisce una limitazione rilevante l'assenza di dati sistematici sull'inserimento socio-economico dei migranti forzati nell'Ue. Attualmente, gli unici indicatori disponibili riguardano la distribuzione di migranti forzati (fonte Unhcr), i flussi di richiedenti asilo e le decisioni adottate (entrambi di provenienza da Eurostat).

Migranti forzati. Alla fine del 2022, meno del 7% dei migranti forzati nel mondo vive in uno degli Stati membri dell'Ue. Va notato che il numero complessivo di rifugiati e richiedenti asilo è da un anno all'altro più che raddoppiato, passando da 3,5 a 7,5 milioni. Di questi, 2,3 milioni risiedono in Germania, 974mila in Polonia e 688mila in Francia. L'incidenza pro capite a livello Ue, raddoppiata anch'essa rispetto al 2021, si attesta all'1,7%, con alcune significative eccezioni, quali i casi di Cipro (7,1%), Rep. Ceca (4,0%) e Austria (3,4%). L'incremento sia in termini assoluti che relativi – fortemente influenzato dall'accoglienza dei profughi ucraini² – assume un carattere preminente nei Paesi del Centro e del Nord dell'Ue, mentre si mantengono i livelli precedenti al conflitto in importanti Paesi del Mediterraneo – come l'Italia (0,6%), la Spagna (0,9%) e la Francia (1,0%) –, in Ungheria (0,4%) e in Romania (0,6%).

Richiedenti asilo. Nel corso del 2022, sono complessivamente 965.665 le domande di asilo presentate (di cui 884.630 relative a prime richieste), con un aumento del 52,7% rispetto al 2021. Alla fine dell'anno ne risultano ancora in esame 877.725, +17,4% rispetto al 2021, a conferma dell'effetto cumulativo prodotto dalle procedure vigenti (secondo l'Agenzia per l'asilo Ue, la metà delle domande pendenti in primo grado a fine anno sarebbe in sospenso da oltre sei mesi). I principali Paesi di origine dei richiedenti asilo nel corso del 2022 sono Siria (136.065), Afghanistan (124.925), Turchia (52.740), Venezuela (50.730) e Colombia (43.020). Ricadono su 5 Paesi i tre quarti del totale delle richieste presentate: Germania

² Il 3 marzo 2022 è attivata per la prima volta la Direttiva 55/2001 sulla protezione temporanea, riconoscendola a tutti i profughi ucraini residenti permanentemente prima dello scoppio del conflitto. A fine 2022 sono 3.826.620 i beneficiari: la metà accolta da Germania (968mila) e Polonia (961mila).

(243.835), Francia (156.455), Spagna (117.945), Austria (112.245) e Italia (84.290). Appena sfiorati dal fenomeno sono invece Paesi che registrano 1 domanda ogni 1.000 presentate in Ue (Polonia, 9.810 richiedenti) o 1 ogni 21mila (Ungheria, 45). Ben 240.205 richiedenti asilo hanno meno di 18 anni: in quasi un caso su sei (39.520 casi) si tratta di minori non accompagnati, provenienti per lo più da Afghanistan, Siria e Somalia.

Decisioni. Nel 2022, i Paesi Ue hanno emesso 632.430 decisioni di primo grado (+20,6% rispetto al 2021), di cui è positiva una su due (49,1%): 310.470 in totale, di cui 142.905 con conferimento dello status di rifugiato, 101.715 della protezione sussidiaria e 65.850 dello status umanitario. Con oltre 100mila decisioni positive, il primo gruppo nazionale è costituito dai siriani, seguiti da afgiani (70.635) e venezuelani (22.050). A livello Ue, tassi di riconoscimento superiori al 90% si registrano per siriani e ucraini; tra il 70-80% per eritrei, afgiani, bielorusi, venezuelani, ecc.; tra il 30-40% per iraniani, iracheni, libici, russi, ecc. La protezione viene riconosciuta raramente nei casi di pakistani (15,5%), bangladesi (10,7%), albanesi (10,6%), ecc.

Va però sottolineato che, a livello di singoli Paesi, il sistema asilo mostra una notevole disomogeneità dei tassi di riconoscimento (in prima istanza si va dal modesto 6,3% di Cipro al notevole 95,7% dell'Estonia). Anche a seconda dei gruppi di richiedenti, i parametri di valutazione variano sensibilmente: ad esempio, per i cittadini afgiani ottenere protezione in Germania è quasi una certezza (nel 96,3% dei casi l'esito è positivo in primo grado), mentre in Romania rappresenta un'opzione molto meno probabile (esito positivo solo nel 27,9% dei casi).

Il notevole peso assunto dai ricorsi emerge chiaramente dalle 217.480 decisioni finali, di cui il 33,6% (73.045) con esito positivo. Questo andamento rivela un sistema di valutazione che troppo spesso fatica a esaminare efficacemente le domande di asilo in prima istanza. A ogni modo, sommando gli esiti positivi in prima e ultima istanza, nel 2022 i Paesi Ue hanno in totale concesso protezione a 383.515 richiedenti asilo.

A rendere il sistema asilo ancora più congestionato e inefficace è il numero abnorme di richieste di trasferimento Dublino inviate ad altri Stati membri affinché si assumano la responsabilità dell'esame delle domande di protezione internazionale. Solo nel 2022, tali richieste sono complessivamente pari a 1 ogni 5 richiedenti (174mila, secondo i dati Eurostat provvisori). Di queste, 103mila sono accettate e 56mila respinte, mentre i trasferimenti eseguiti sono appena 14.500. Insomma, il regolamento di Dublino, oltre che rimpallare le responsabilità tra uno Stato membro e l'altro, ha generato una serie di ostacoli burocratici e difficoltà procedurali, rallentando e compromettendo il funzionamento dell'intero sistema.

Porte chiuse e politiche ostili

I dati sopra riportati si riferiscono esclusivamente alle persone in cerca di protezione che sono riuscite a raggiungere l'Europa per richiedere asilo. In altre parole, questi dati non tengono conto di coloro che, non avendo accesso ai limitati canali di ingresso legale disponibili (come i corridoi umanitari e i progetti di *resettlement*, che nel 2022 hanno coinvolto 17.335 persone), sono rimasti intrappolati nei Paesi di transito dopo aver intrapreso percorsi rischiosi per attraversare illegalmente le frontiere via mare o via terra, affidando la propria sopravvivenza agli *smuggler* e ai trafficanti di esseri umani.

Spesso, questi viaggi hanno esiti fatali, come documenta il progetto Oim “Missing migrants”, che stima 58mila migranti dispersi dal 2014 ad agosto 2023, di cui 28mila nel Mar Mediterraneo. Qui, nel solo 2022, 2.411 migranti sono scomparsi, seguiti da altri 2.324 nei primi 8 mesi del 2023, nella totale assenza di operazioni di ricerca e soccorso da parte governativa o comunitaria. Queste tragiche morti sono evidentemente “figlie di accordi – come denunciato da Nello Scavo su *Avvenire*³ – che uccidono”.

A luglio 2023, il difensore civico europeo Emily O’Reilly⁴ ha avviato un’indagine sul ruolo dell’Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera Frontex⁵ nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare. L’obiettivo è far luce sulle sue responsabilità nella serie di gravi naufragi avvenuti nel 2023, tra cui quello del 14 giugno al largo delle coste di Pylos, quello di fine febbraio a Cutro e altri ancora. Non vanno poi trascurate le denunce avanzate dal Frontex Consultative Forum, secondo cui la metà delle segnalazioni di Frontex ha condotto a respingimenti illegali in un Paese considerato non sicuro, come la Libia⁶.

Per comprendere l’andamento degli attraversamenti irregolari, occorre fare riferimento ai dati Frontex sul numero di rintracci effettuati dalle autorità di frontiera degli Stati membri (si noti, però, che questo numero non coincide esattamente con il totale effettivo di persone coinvolte, perché una stessa persona può attraversare più volte le frontiere in luoghi diversi). Nel 2022, sono 331.400 gli attraversamenti irregolari delle frontiere, con un aumento del 65,8% rispetto al 2021. Le rotte del Mediterraneo centrale (31,8%) e dei Balcani occidentali (43,5%) rappresentano insieme i tre quarti del totale dei flussi. In particolare, rispetto al 2021, aumentano gli arrivi lungo le rotte del Mediterraneo centrale (+55,9%), del Mediterraneo orientale (+113,4%) e dei Balcani occidentali (+133,9%), mentre diminuiscono lungo le rotte del Mediterraneo occidentale (-18,0%), dell’Africa occidentale (-30,8%) e dei confini orientali (-21,6%). Nei primi 8 mesi del 2023 sono già 233mila gli attraversamenti, di cui la metà solo nel Mediterraneo centrale.

Sempre più frequentemente, sono le stesse persone che – sfidando l’ostinata politica di chiusura delle porte dell’Ue – tentano con rinnovata disperazione di attraversare le frontiere Ue. L’analisi dei 950.768 set biometrici riguardanti i richiedenti asilo, depositati nel 2022 presso la bancadati Eurodac, rivela che uno su tre (37,6%) ha già presentato una domanda nei 10 anni precedenti (357.255, di cui 249.759 in un altro Stato membro)⁷.

Nel dicembre 2022 è stato pubblicato il nuovo *Black Book of Pushbacks*⁸, un volume commissionato dal gruppo della sinistra al Parlamento europeo che raccoglie migliaia di testimonianze che descrivono la violenza quotidiana vissuta da donne, uomini e minori in movimento alle frontiere esterne e interne dell’Ue. Dal 2017, almeno 25mila persone

³ <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/migranti-famiglia-morta-nel-deserto-tunisia-accordi-uccidono>.

⁴ <https://www.euractiv.com/section/migration/news/eu-ombudsman-to-investigate-frontexs-role-in-search-and-rescue-at-sea/>.

⁵ Già nel 2022 Frontex è stata accusata dall’organismo di vigilanza dell’Ue (Olaf) di aver intenzionalmente nascosto le prove dei respingimenti illegali di migranti operati dalle autorità greche nelle acque del Mar Egeo, scandalo che ha portato alle dimissioni del suo direttore – Fabrice Leggeri – e alla bocciatura del suo bilancio da parte del Parlamento Ue.

⁶ <https://prd.frontex.europa.eu/document/tenth-consultative-forum-annual-report-2022/> (pp. 73; 78).

⁷ Eu-Lisa, *Eurodac. 2022 Statistics*, May 2023.

⁸ Border Violence Monitoring Network, *Black Book of Pushbacks*, December 2022.

sono state picchiate, umiliate, detenute prima di subire un *pushback*, ossia un'espulsione illegale sia dalle frontiere esterne dell'Ue che dai territori degli Stati membri. Questo dato rappresenta solo la punta dell'iceberg, perché la raccolta dei dati è estremamente complessa, ma ciò che emerge – conclude il rapporto – è un'ostilità che non può più essere considerata come responsabilità di alcune "mele marce", bensì come una pratica sempre più diffusa e normalizzata. L'avvento della pandemia, negli ultimi due anni, ha creato dei pericolosi vuoti nell'assistenza ai migranti, permettendo un aumento delle violenze e delle tecniche di deterrenza.

Diverse pagine del "libro nero" sono dedicate alla situazione italiana, dove le testimonianze raccolte denunciano le condizioni di privazione della libertà personale dei migranti confinati nelle navi-quarantena durante l'emergenza da Covid-19 e oltre. Particolare attenzione è rivolta anche alla situazione dei confini esterni tra Italia e Libia, al rinnovo del memorandum e alle posizioni del nuovo Governo. Tra le testimonianze raccolte, in oltre il 50% dei casi è stato registrato l'uso di violenza con mani o manganelli e in oltre il 25% dei casi furti di oggetti personali, insulti, esposizione alle intemperie. Nel 44,8% dei casi c'è stata una richiesta di asilo e nel 26,6% dei casi erano coinvolti dei minori.

In un'Europa tanto sorda ai diritti umani, è lecito chiedersi quanto ancora queste politiche restrittive siano sostenibili, tanto più se si considera che un sistema asilo efficiente permetterebbe di risparmiare €18,5 miliardi annui, mentre agevolare l'accesso al mercato del lavoro per rifugiati, richiedenti asilo e familiari comporterebbe un aumento del Pil del 1,11%, equivalente a €15,3 miliardi annui⁹.

UE-27. Serie storica degli attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2010-agosto 2023)

Rotta	2010	2015	2020	2021	2022	Gen.-Ago. 2023*
Africa occidentale	196	874	24.087	22.351	15.463	10.028
Mediterraneo occidentale	5.003	7.004	17.370	18.466	15.134	9.447
Mediterraneo centrale	4.450	153.946	35.673	67.724	105.561	114.625
Balcani occidentali	2.302	764.033	26.918	61.618	144.118	70.548
Circolare Albania-Grecia	35.297	8.932	1.365	1.092	696	356
Frontiere orientali	1.052	1.920	615	8.075	6.332	3.478
Mediterraneo orientale	55.688	885.386	20.280	20.572	43.906	24.094
- Terra	49.513	12.207	9.849	15.412	30.428	N.d.
- Mare	6.175	873.179	10.431	5.160	13.478	N.d.
Altro	3	7	2	-	223	41
Totale	103.991	1.822.102	126.310	199.898	331.433	232.617

* Dati provvisori.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

⁹ European Parliament Research Service, *Mapping the cost of non-Europe (2022-2032)*, Brussels, 2023, pp. 227, 294.

UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2022)

	Popolazione residente in migliaia Eurostat	Rifugiati e richiedenti asilo - Stima Unhcr	Inc. % su popolazione residente	Richiedenti protezione internazionale Eurostat*	Decisioni di primo grado Eurostat	% Decisioni positive di primo grado Eurostat
Belgio	11.754	193.218	1,6	36.740	24.025	45,5
Bulgaria	6.448	187.462	2,9	20.390	4.815	90,8
Rep. Ceca	10.828	436.198	4,0	1.685	1.100	29,5
Danimarca	5.933	70.548	1,2	4.565	985	52,3
Germania	84.359	2.336.464	2,8	243.835	197.540	65,0
Estonia	1.366	41.437	3,0	2.945	2.195	95,7
Irlanda	5.194	96.364	1,9	13.660	4.470	80,3
Grecia	10.394	182.900	1,8	37.375	38.645	49,8
Spagna	48.060	452.331	0,9	117.945	83.385	42,1
Francia	68.071	687.981	1,0	156.455	129.735	27,4
Croazia	3.851	21.838	0,6	12.870	100	20,0
Italia	58.851	376.160	0,6	84.290	53.060	48,4
Cipro	921	65.777	7,1	22.190	8.995	6,3
Lettonia	1.883	39.304	2,1	620	400	57,5
Lituania	2.857	68.129	2,4	1.025	740	41,2
Lussemburgo	661	14.567	2,2	2.460	1.310	79,4
Ungheria	9.597	35.390	0,4	45	35	85,7
Malta	542	13.168	2,4	1.320	1.270	15,0
Paesi Bassi	17.811	250.051	1,4	37.020	17.400	87,2
Austria	9.105	311.700	3,4	112.245	39.000	42,5
Polonia	36.754	974.149	2,7	9.810	5.190	74,6
Portogallo	10.467	60.745	0,6	2.115	865	78,0
Romania	19.052	106.793	0,6	12.355	4.070	25,2
Slovenia	2.117	9.200	0,4	6.785	345	59,4
Slovacchia	5.429	96.667	1,8	545	150	46,7
Finlandia	5.564	75.599	1,4	5.780	2.595	47,6
Svezia	10.522	292.195	2,8	18.605	10.010	33,9
Ue-27	448.388	7.496.335	1,7	965.665	632.430	49,1

* Numero totale (incluse le richieste successive) delle domande presentate nel corso dell'anno.

NB: Il numero di decisioni finali nel 2022 è stato pari a 217.480, di cui 73.045 positive (33,6%).

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr

Respingere o governare i flussi? Corridoi umanitari e *community sponsorship*

Si avvicina il tempo di una valutazione tecnica degli effetti delle politiche migratorie annunciate dal Governo Meloni all'inizio del suo mandato. Archivate misure roboanti, ma non realistiche, come il "blocco navale" – annunciate in campagna elettorale e poi dimostratesi impraticabili per ragioni anche giuridiche –, la strategia sostenuta ha puntato sui "rimpatri" – anche questi di fatto più annunciati che realizzati – e sugli accordi "di contenimento" della spinta migratoria con i Paesi del Nord Africa, la Tunisia in particolare. Corollari aggiuntivi di questo programma sono stati provvedimenti tesi a disinnescare presunti *pull factor* come le attività di *search and rescue* garantite dalle Ong e, più recentemente, un'azione tesa a ridimensionare e impoverire quel sistema di accoglienza che, tra alti e bassi, si era consolidato negli ultimi anni. La ratio che lo aveva sorretto era l'azione congiunta e sinergica di tre attori: le istituzioni dello Stato (le Prefetture, in primo luogo), i Comuni ai quali si chiedeva un impegno sul piano logistico, e le associazioni laiche e religiose della società civile che hanno garantito l'attivazione di percorsi di integrazione talora così virtuosi da essere notati in sede europea. Negli ultimi anni, la creazione di questo "sistema" ha significato il superamento di una logica puramente emergenziale, che ha consentito di affrontare picchi migratori anche significativi.

La svolta è stata realizzata attraverso una serie di misure: tra le altre, il "Decreto Piantadosi" che limita l'azione delle Ong (1/2023), il "D.L. Cutro" del 10 marzo 2023, la stretta sulla protezione speciale per i richiedenti asilo e infine la circolare del Viminale dello scorso agosto che prevede "la cessazione delle misure di accoglienza" per i titolari di protezione internazionale e speciale, anche se ancora sprovvisti del permesso di soggiorno. Abbassata la quota di rimborso a 28 euro e ridotti al minimo i servizi per l'integrazione da garantire ai beneficiari, i recenti bandi dell'estate del 2023 per l'acquisizione di nuovi posti di accoglienza nei centri Cas sono andati deserti. In sostanza, quello che era un "sistema" – pur segnato da ritardi e limiti – è collassato, interrompendo i percorsi d'integrazione di numerosi richiedenti asilo e producendo effetti – di cui ancora non percepiamo pienamente la portata – opposti a quella strategia di inclusione sociale e accompagnamento suggerita dalle buone pratiche registrate in Italia e in Europa.

Anche l'estate del 2023 è quindi passata all'insegna di una continua emergenza, sostanzialmente non governata. L'adattamento o la gestione morbida di alcune misure – come quelle relative ai soccorsi in mare, per i quali in ripetute occasioni il Viminale ha dovuto prendere atto del ruolo essenziale delle Ong – ha mostrato i limiti della strategia adottata;

così come, su un altro piano, gli opportuni e ripetuti decreti flussi hanno attestato l'oggettivo fabbisogno di manodopera straniera invocato da aziende e organismi datoriali. L'opinione pubblica rimane però confusa da messaggi contraddittori e dal montare di una situazione critica assai lontana dalle parole rassicuranti pronunciate durante la campagna elettorale.

La prospettiva delle “vie complementari”

In attesa di un ripensamento critico della strategia adottata, in sede Ue e Unhcr¹ si ragiona da tempo sulla principale alternativa al modello emergenziale, quelle vie “complementari” che la Commissione Ue definisce: “vie sicure e regolamentate per i rifugiati che prevedono l'ammissione legale e il soggiorno legale in un Paese terzo, dove le loro esigenze di protezione internazionale siano soddisfatte... potendo anche mantenersi e raggiungere soluzioni sostenibili e durature per il reinsediamento o il soggiorno legale”.

Possono considerarsi nell'ambito delle vie complementari i “corridoi umanitari”, realizzati per la prima volta in Italia nel 2017 grazie al protocollo sottoscritto dai Ministeri dell'Interno e degli Esteri insieme alla Comunità di Sant'Egidio, alla Federazione delle chiese evangeliche e alla Tavola valdese. Quest'esperienza, ancora attiva, ha coinvolto partner come la Caritas e altre associazioni della società civile, e si è allargata, sia pure in maniera episodica e sperimentale, ad altri Paesi Ue come Francia e Belgio. In Germania, esattamente in Westfalia, è stato varato un programma di accoglienza – Nest – esplicitamente ispirato ai corridoi umanitari, anche se gestito attraverso programmi di *resettlement* “sponsorizzati”. Nonostante i riconoscimenti e gli apprezzamenti ricevuti, questa strada resta nell'ambito delle “buone pratiche” e non si trasforma in una policy permanente e strutturata a livello nazionale o europeo.

Oltre ai corridoi umanitari, una strategia di rilancio delle “vie complementari” comprende le *community sponsorship* da tempo adottate in Canada, nel Regno Unito e in Australia, esperienze che potrebbero persino fondersi in un nuovo progetto integrato. Nella Raccomandazione relativa ai percorsi legali², la Commissione europea invita gli Stati membri “a contribuire a un approccio dell'Ue alla sponsorizzazione da parte di comunità”. Il progetto di questo modello è stato elaborato per l'Italia da un network che comprende associazioni della società civile, come Oxfam Italia, e la Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Uno studio del Parlamento europeo³ ne ha schematizzato i principi guida e le esperienze preliminari – a iniziare da quella dei corridoi umanitari – che lo hanno suggerito.

Il punto di forza del modello è chiaro: sfuggire alla logica dell'emergenza per fluidificare e regolarizzare i flussi migratori, favorendo un *matching* virtuoso tra i beneficiari e le comunità di accoglienza e quindi, in prospettiva, agevolando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Soprattutto, però, valorizzando le risorse umane e sociali di comunità che accompagnano i migranti nel loro percorso di integrazione: parola-chiave per gestire strategicamente i flussi migratori e vincere la battaglia contro l'irregolarità e la devianza connessa a fenomeni di marginalità.

¹ <https://www.unhcr.org/community-sponsorship>.

² eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020H1364&qid=1692692357766, pp. 13-18.

³ European Parliament, *Community sponsorship schemes under the new pact on migration and asylum. Take-up by EU regions and cities*, 2021.

Presenza straniera e politiche migratorie nell'Unione europea: una forza in campagna elettorale

Il tema delle politiche migratorie andrà a occupare una parte consistente della campagna elettorale in vista delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2024. L'asse politico che ha dominato gli ultimi anni – quello tra socialisti e popolari – è fortemente a rischio. Non è però altrettanto chiaro quale sistema potrebbe andare a sostituirlo. Nonostante il ribollire di forze cosiddette “sovraniste” – e con una forte componente anti-immigrazione –, i risultati elettorali registrati negli ultimi mesi a livello nazionale sono stati piuttosto altalenanti. Da un lato, il clima elettorale non sarà di grande aiuto per trovare soluzioni razionali per la gestione dei flussi migratori e della presenza straniera all'interno del vecchio continente. Dall'altro, è proprio sull'approvazione del cosiddetto “Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo” che la Commissione europea di Ursula von der Leyen si gioca la propria credibilità e le speranze di una rielezione.

Peraltro, è ormai da molto tempo che il dibattito europeo sulle politiche migratorie può essere definito come una continua campagna elettorale – talvolta interrotta da naufragi e da altri disastri umanitari. Se ne è avuto un plastico esempio il 14 giugno 2023, quando i partiti politici greci hanno dovuto temporaneamente sospendere i propri comizi a causa del drammatico naufragio al largo del Peloponneso, durante il quale si stima abbiano perso la vita oltre 600 persone. Si tratta di una delle peggiori tragedie in mare degli ultimi anni, avvenuta a poco più di tre mesi da quel naufragio di Cutro che aveva scosso l'opinione pubblica italiana ed europea. Alla fine, le elezioni greche hanno assegnato la maggioranza relativa al premier conservatore uscente Kyriakos Mitsotakis, che si è subito affrettato a ribadire la necessità di una politica migratoria “umanitaria, ma non naïf”. In pratica, una conferma della linea dura sugli ingressi irregolari, con la promessa di estendere le barriere al confine con la Turchia.

Poche settimane dopo, le elezioni politiche spagnole del 23 luglio hanno prodotto l'ennesimo stallo parlamentare. Il previsto exploit elettorale del partito di estrema destra anti-immigrazione Vox non si è materializzato, ma né il partito popolare né i socialisti si sono assicurati una stabile maggioranza. Ciò ha dato il via a una nuova lunga trattativa politica, andando anche a indebolire il ruolo della Spagna come presidente di turno dell'Ue. Nel frattempo, alle notizie di sbarchi e salvataggi nel Mar Mediterraneo susseguitesesi per tutta l'estate, si è aggiunta, verso la metà di agosto, la tragica notizia di un naufragio nei pressi di Capo Verde in cui avrebbero perso la vita oltre 60 persone. L'imbarcazione, partita dal Senegal, era diretta verso le isole Canarie, territorio spagnolo al largo delle coste del

Nord-Africa. Un altro triste promemoria di come le vicende migratorie contemporanee continuino a essere legate a doppio filo col passato coloniale europeo.

Si tratta solo di due tra i più recenti esempi di come l'Europa continui a perseguire un approccio fallimentare, sbilanciato su misure securitarie che producono disastri umanitari, ma ben scarsi risultati per quanto riguarda la gestione degli arrivi. L'ossessione per gli ingressi irregolari mette in secondo piano ogni tentativo di gestione razionale dei fenomeni migratori, che per la gran parte sono di natura "regolare". Circa 3 milioni di permessi di soggiorno vengono rilasciati ogni anno dai Governi europei, a fronte di 330.000 ingressi irregolari registrati ad esempio nel corso del 2022. La miope rincorsa di tornaconti elettorali nel breve periodo rende difficile ogni strategia di lungo termine che tenga conto delle reali necessità del sistema europeo dal punto di vista economico, demografico e della coesione sociale. Sebbene il 2023 sia stato costellato da annunci di intese raggiunte e conferenze internazionali che avrebbero rappresentato "passaggi storici", si stenta davvero a vedere una reale prospettiva di svolta che porti al superamento del vecchio modello della "fortezza Europa".

I dati sugli ingressi e la presenza straniera

Secondo gli ultimi dati forniti da Eurostat, nel corso del 2021 le migrazioni internazionali verso i 27 Paesi dell'Unione europea hanno coinvolto 3,7 milioni di persone. Si tratta di un significativo aumento degli ingressi rispetto al 2020, l'anno della pandemia, e un sostanziale riallineamento con le tendenze degli anni precedenti. Il dato comprende l'ingresso di 2,3 milioni di persone precedentemente residenti al di fuori dell'Ue, a cui si aggiungono i movimenti migratori tra i diversi Stati membri. Al di là di quanto la narrazione mediatica faccia immaginare, dunque, il 40% dell'immigrazione in Europa è migrazione intra-europea. Guardando specificamente alle cittadinanze, circa la metà degli ingressi registrati nei Paesi dell'Unione riguardava persone con passaporto di Paesi terzi (non-Ue), mentre gli altri erano distribuiti equamente tra cittadini di altri Paesi Ue (26%) e cosiddette "migrazioni di ritorno"¹. Naturalmente, le provenienze e le caratteristiche di questi ingressi variano fortemente da Paese a Paese. In Spagna o nella Repubblica Ceca, ad esempio, la componente di cittadini extra-Ue è predominante (rispettivamente del 65% e 74%), mentre in Paesi quali l'Austria gli ingressi di altri cittadini Ue rappresentano la maggioranza assoluta (54%) e, ancora, in Romania, ben il 77% degli ingressi del 2021 erano di persone con passaporto romeno. Un altro aspetto cruciale che spesso passa in secondo piano è quello della emigrazione. I dati ufficiali – sebbene non particolarmente affidabili in materia – indicano che nel corso del 2021 almeno 1,1 milioni di persone sarebbero emigrate dall'Ue verso Paesi terzi.

Per quanto riguarda la popolazione residente, al gennaio del 2022 il totale di tutti gli "stranieri" presenti nei Paesi dell'Unione era di 37,5 milioni. In altre parole, circa l'8,4% della popolazione complessiva ha una cittadinanza diversa da quella del Paese di residenza. Di questi, 23,8 milioni – ossia poco più di tre quinti – sono cittadini extra-Ue. Anche qui, la distribuzione e le caratteristiche di queste popolazioni sono fortemente differenziate tra

¹ Più precisamente, il dato si riferisce a ingressi di persone col passaporto del Paese di arrivo, il che comprende anche, ad esempio, seconde generazioni e naturalizzati all'estero.

un'area geografica e l'altra. Limitandosi alla scala nazionale, vale sempre la pena sottolineare che i due terzi di tutti gli stranieri presenti in Ue risiedono in quattro grandi Paesi: Germania (10.893.053), Italia (5.047.028), Francia (4.605.669) e Spagna (4.419.621). In rapporto alla popolazione totale, la presenza straniera nei "quattro grandi" oscilla tra il 7% e il 13% (si veda la tabella in fondo al capitolo per tutti i dettagli). Percentuali significativamente maggiori si rilevano giusto in Paesi piccoli o piccolissimi, quali il Lussemburgo (47%), Malta (20%) e Cipro (18%), mentre in gran parte dell'Europa centro-orientale i dati sono nettamente inferiori alla media.

Come visto in precedenza, vi è poi un notevole divario tra il numero di residenti "stranieri" e i "nati all'estero". Questi ultimi, a livello Ue, sono 55,3 milioni. Una differenza di quasi 18 milioni, dovuta in massima parte ai processi di naturalizzazione della popolazione immigrata. Da notare, peraltro, che anche il numero complessivo di acquisizioni di cittadinanza registrate all'interno dell'Ue nel corso del 2021 ha segnato un significativo aumento rispetto all'anno precedente (+14%).

Per lo più, i dati su ingressi, uscite e naturalizzazioni che si registrano da un anno all'altro, non comportano drastici mutamenti delle principali comunità residenti nell'Ue. In questo senso, una recente eccezione è rappresentata dalla presenza ucraina, a seguito delle fughe di massa dovute all'invasione russa del febbraio 2022. Secondo gli ultimi dati diffusi da Eurostat, il numero di persone entrate in uno dei Paesi Ue e beneficiari dello status di protezione temporanea speciale, aveva raggiunto i 4,1 milioni alla fine di giugno 2023. Costoro vanno ad aggiungersi al milione circa di ucraini residenti in Europa già precedentemente al conflitto.

Nel frattempo, le statistiche dell'Agenzia europea delle frontiere (Frontex) indicano che il 2023 è stato un anno record per quanto riguarda gli ingressi irregolari (un'ulteriore conferma di come il modello securitario non sia in grado di regolare gli arrivi). In particolare, tra gennaio e giugno 2023 sarebbero stati intercettati 132.370 ingressi, la cifra più alta dal 2016, con un aumento del 10% rispetto al primo semestre del 2022. La metà di questi movimenti concernono il Mediterraneo centrale, mentre la seconda rotta per consistenza numerica, quella balcanica, ha visto una riduzione del 30%. Per contro, gli attraversamenti dalle coste francesi a quelle inglesi hanno registrato un aumento consistente, con un totale di 27.260 persone nel primo semestre del 2023, di cui 5.900 solo nel mese di giugno. Dopo l'uscita del Regno Unito dall'Ue, il canale della Manica è infatti diventato un nuovo "fronte caldo" delle migrazioni irregolari, numericamente e, ancor più, politicamente (l'opposto di quanto promesso dai fautori della Brexit).

Le politiche migratorie Ue: "nuovi patti" che già sanno di vecchio

La Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen si avvia alla fine del mandato quinquennale, iniziato nel dicembre 2019. Ad oggi, i suoi sforzi in materia di politiche migratorie si sono concentrati sul cosiddetto "Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo". La prima versione del documento era stata presentata nel settembre 2020, con l'ambizioso obiettivo di creare un sistema "più giusto, efficiente e sostenibile" e di fornire "chiarezza e condizioni dignitose" per coloro che giungono nell'Ue. I successivi tre anni sono stati caratterizzati da negoziati lenti e complessi. Gli innumerevoli annunci

di accordi (quasi) raggiunti, sono stati spesso seguiti da marce indietro e veti incrociati che hanno progressivamente eroso un piano che, sin dall'inizio, aveva in realtà ben pochi elementi di reale innovazione. Il modello proposto dalla Commissione continua, infatti, a essere caratterizzato da uno sbilanciamento verso misure securitarie², nonché dal rafforzamento di quel "sistema Dublino" che prevede che la competenza per l'esame delle domande di asilo ricada, in linea di massima, sui Paesi di primo ingresso. Il nuovo piano prevede addirittura il raddoppio da uno a due anni del periodo durante il quale un migrante fermato in un altro Paese possa essere rimpatriato in quello di approdo. Quanto al principio di "solidarietà obbligatoria" introdotto all'inizio del decennio, nei documenti più recenti questo è stato ridotto a un meccanismo di contributi economici (o "multe") che dovrebbero essere versati dai Governi che si rifiutano di farsi carico di coloro che giungono irregolarmente alle frontiere d'Europa: un'idea sempre osteggiata dai Governi del cosiddetto "gruppo di Visegrad".

Nel maggio 2023, il Parlamento europeo aveva finalmente approvato un primo pacchetto legislativo, a cui ha fatto seguito, a inizio giugno, un accordo di massima tra i ministri degli Interni dei Paesi Ue. Poche settimane dopo – durante il vertice del 26 luglio 2023 –, la proposta di accordo presentata dalla presidenza di turno spagnola è però stata rigettata, con il voto contrario di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Austria e con l'astensione di Germania, Paesi Bassi e Slovacchia. La spaccatura è stata legata soprattutto alle regole per la gestione delle "situazioni di crisi" e dalla possibilità di sospendere, in tali circostanze, le normali procedure e gli standard per la gestione dei richiedenti asilo. Anche sulla definizione stessa di "crisi", i Governi europei stentano ad accordarsi. L'obiettivo della Commissione di concludere le trattative sul "Nuovo patto" entro gennaio 2024 si fa dunque molto difficile, con il rischio di arrivare a un testo ancor più fumoso di quello fin qui prodotto.

Nel frattempo, l'unico altro fronte operativo rimane quello degli accordi diplomatici – ed economici – con i Paesi ai confini d'Europa per "esternalizzare" la gestione delle migrazioni internazionali. Se il ruolo della Turchia si è da tempo consolidato (in tutta la sua ambiguità geopolitica), e quello della Libia è perennemente in bilico a causa di una guerra civile mai risolta, il 2023 ha visto l'emergere di una posizione sempre più prominente della Tunisia, dopo la firma di un memorandum d'intesa che prevede ingenti contributi economici da parte dell'Ue a fronte di misure per il contenimento dei flussi migratori. L'iniziativa ha sollevato nuove preoccupazioni in materia di diritti umani, ma è stata salutata dalle istituzioni di Bruxelles come un modello da estendere ad ancora più Paesi.

In tale contesto, la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni promossa dalla premier Giorgia Meloni il 23 luglio 2023 ha rappresentato il tentativo del nuovo Governo italiano di esercitare un ruolo di leadership su questi temi. All'iniziativa hanno preso parte, oltre ai vertici delle istituzioni europee, i rappresentanti di alcuni Paesi Ue di primo approdo e di numerosi Governi del Nord Africa, del Medio Oriente e del Corno d'Africa. L'assenza di grandi Paesi europei quali Francia e Spagna sembra però confermare una dinamica politica a "geometrie variabili", in cui – al di là dei personalismi – è sempre più difficile trovare una linea comune a tutta l'Ue.

² Si veda anche: F. Pastore, "Dopo l'ultima strage: politiche europee e interessi italiani", in *Aspenia online*, 20 giugno 2023, <https://aspeniaonline.it/strage-politiche-europee-interessi-italiani/>.

Il 2023 ha, infine, visto anche l'aumento delle tensioni politiche tra Commissione e Parlamento europeo, in particolare in materia di salvataggi in mare. A più riprese, diversi europarlamentari hanno richiesto maggiori sforzi e un approccio più coordinato, auspicando una nuova iniziativa congiunta di larga scala sul modello dell'operazione Mare Nostrum, di cui ormai corre il decennale. Una risoluzione in tal senso, approvata il 13 luglio, ha visto il supporto trasversale dei rappresentanti del partito popolare, dei socialisti, dei liberali e dei verdi, ma è stata rispedita al mittente dalla Commissione. Sia la commissaria agli Affari Interni Ylva Johansson che il nuovo direttore di Frontex, Hans Leijtens, hanno ribadito che le operazioni di *search and rescue* restano di competenza dei singoli Stati membri.

L'integrazione dimenticata

Concentrandosi quasi esclusivamente sulla gestione delle frontiere, l'approccio europeo finisce per trascurare le conseguenze di medio e lungo termine dei processi migratori, nonché l'impatto che questi hanno, non solo sui singoli migranti, ma anche sui loro discendenti di prima e seconda generazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, come i dati mostrano incontrovertibilmente ormai da decenni, l'impatto complessivo delle migrazioni internazionali sul sistema europeo è nettamente positivo, sia dal punto di vista della struttura della popolazione che da quello lavorativo³. Ancor più dopo la crisi economica post-pandemia, il mercato del lavoro europeo ha sofferto di carenze di manodopera in un'ampia gamma di settori, venendo trascinato in quello che il *Financial Times* ha recentemente definito come una nuova "competizione globale" per conquistarsi i lavoratori stranieri⁴. È in questo contesto che si colloca, ad esempio, la nuova legge approvata dal Parlamento tedesco con l'obiettivo – tramite un sistema a punti – di incentivare l'attrazione di lavoratori extra-Ue.

C'è semmai da considerare che l'apporto fornito dagli immigrati può compensare solo in piccola parte il declino demografico e i problemi economici del vecchio continente: le soluzioni strutturali sono da trovare altrove. Nel contempo, questa consapevolezza non deve comunque condurre a una lettura meramente strumentale dell'immigrazione. Il punto, semmai, è riconoscere gli immigrati innanzitutto come individui, titolari di diritti, e attori indipendenti all'interno delle società in cui si vanno a stabilire.

A livello Ue, tale impostazione dovrebbe essere supportata dall'Action Plan su integrazione e inclusione varato per il periodo 2021-2027. Il piano prevede trasferimenti di fondi direttamente alle autorità locali dei diversi Paesi europei per attuare programmi e attività di istruzione, formazione linguistica, orientamento professionale, supporto psicologico e inclusione civica. Se nell'ambito del piano sono state messe in atto numerose lodevoli iniziative, il fatto che ci sia ancora molto da fare – e che la priorità politica risieda altrove – è ben evidente nei dati del rapporto 2023 sull'integrazione degli immigrati, pubblicato congiuntamente da Ue e Osce⁵.

³ Si veda, ad esempio, l'analisi condotta dalla stessa Commissione europea sugli "effetti sociali, economici e fiscali dell'immigrazione": https://knowledge4policy.ec.europa.eu/foresight/topic/increasing-significance-migration/political-social-aspects-migration_en.

⁴ "Why countries are jostling to attract migrant workers", in *Financial Times*, April 18th 2023.

⁵ Oecd/European Commission, *Indicators of Immigrant Integration 2023: Settling In*, Oecd Publishing, Paris, 2023.

Gli indicatori sintetici calcolati dagli autori del rapporto rivelano che, nel suo complesso, la popolazione immigrata presente in Ue (definita come nati all'estero) tenda ad avere tassi di occupazione di 4,5 punti percentuali inferiori alla media, mentre il tasso di povertà è di 10 punti sopra la media e quello di sovraffollamento abitativo di 7,7. Naturalmente, il dato varia sostanzialmente a seconda dei gruppi nazionali e dei Paesi di residenza. Per quanto riguarda, ad esempio, il livello di povertà, i divari maggiori si riscontrano in Spagna (con un divario di 22,2 punti percentuali), Austria (20,4) e Svezia (18,6). All'interno del mercato del lavoro, gli immigrati hanno anche maggiori difficoltà a trovare un'occupazione adeguata al proprio livello di istruzione e alle proprie qualifiche professionali; un fenomeno che riguarda in modo particolare i lavoratori di origine extra-Ue. Nel complesso, i nati all'estero hanno un tasso di "sovracualificazione" superiore di 12 punti percentuali rispetto alla popolazione residente nata in Europa: un divario che supera i 30 punti in Italia e i 17,4 in Spagna. Se da un lato le statistiche Ue-Osce mostrano come, nel lungo periodo, i lavoratori stranieri riescano a ridurre tale svantaggio strutturale, dall'altro indicano un quadro piuttosto preoccupante per quanto riguarda le giovani generazioni. In tutta l'Ue, i giovani adulti con genitori immigrati hanno meno probabilità rispetto ai loro coetanei di conseguire un titolo di studio superiore (32% contro 40%) e circa il 17% di loro non è né occupato né inserito in percorsi di istruzione o formazione (i cosiddetti "Neet"). Infine, nella maggior parte dei Paesi Ue, i bambini sotto i 16 anni di famiglie immigrate hanno almeno il 50% di possibilità in più di vivere in condizioni di povertà relativa rispetto a quelli delle famiglie "autoctone".

Si tratta di processi di marginalizzazione che, soprattutto nei Paesi di più vecchia immigrazione, si sono andati radicando per diversi decenni e che quindi rischiano di produrre fenomeni di tensione sociale. Uno dei casi più evidenti e dibattuti, da questo punto di vista, rimane quello della Francia. Nell'estate 2023, l'uccisione di un ragazzo di appena 17 anni, Nahel Merzouk, da parte di un agente di polizia in un sobborgo di Parigi ha provocato proteste anche violente in tutto il Paese, riaprendo il dibattito sulle condizioni di esclusione e segregazione che caratterizzano alcune periferie francesi e spingendo persino le Nazioni Unite a esprimere preoccupazione circa le "profonde questioni di razzismo e discriminazione" all'interno delle forze dell'ordine.

Questa situazione di esclusione – che a volte si traduce anche in vero e proprio razzismo sistemico – è l'altra faccia della medaglia della "fortezza Europa". Come discusso in altra sede⁶, le sempre più rigide frontiere esterne hanno come corollario un sistema interno caratterizzato da una crescente stratificazione dei diritti economici e civili. Ripensare radicalmente questo modello richiederà ben altro che una campagna elettorale.

⁶ A. D'Angelo, "The fortress and the garden: borders and civic stratification in Europe and Britain", in *Discover Society*, vol. 3, n. 2, 2023, <https://discoversociety.org/3-2-migration/>.

UNIONE EUROPEA. Popolazione straniera, immigrazione e acquisizioni di cittadinanza (2022)

Paese	STRANIERI		STRANIERI 2022		NATI ALL'ESTERO 2022		IMMIGRAZIONE		ACQUISIZIONI CITTADINANZA 2021		
	2012	2017	v.a.	% su pop.	Extra-Ue	v.a.	% su pop.	ingressi 2021	tasso (A)	v.a.	tasso (B)
Austria	946.610	1.333.239	1.572.316	17,5	741.486	1.834.342	20,4	118.511	13,3	16.171	1,0
Belgio	1.197.598	1.346.358	1.488.896	12,8	530.091	2.119.691	18,2	139.743	12,1	39.233	2,6
Bulgaria	39.432	79.395	124.172	1,8	106.646	220.843	3,2	39.461	5,7	2.183	1,8
Ceca, Rep.	422.966	510.841	538.237	5,1	364.699	453.424	4,3	69.360	6,5	4.279	0,8
Cipro	172.427	140.384	170.061	18,8	75.887	205.798	22,7	24.001	26,8	1.910	1,1
Croazia	N.d.	45.951	35.919	0,9	24.590	472.308	12,2	35.912	8,9	702	2,0
Danimarca	358.714	484.934	562.205	9,6	317.962	745.851	12,7	63.489	10,9	6.483	1,2
Estonia	206.558	196.344	202.693	15,2	181.106	200.583	15,1	19.524	14,7	1.034	0,5
Finlandia	181.697	242.003	294.638	5,3	190.431	428.409	7,7	36.364	6,6	6.643	2,3
Francia	3.944.725	4.605.669	5.315.290	7,8	3.828.711	8.651.109	12,7	336.398	5,0	130.385	2,5
Germania	6.342.394	9.219.989	10.893.053	13,1	6.358.798	15.287.650	18,4	874.367	10,5	129.990	1,2
Grecia	921.447	810.034	747.867	7,1	632.657	1.198.086	11,5	57.120	5,3	10.120	1,4
Irlanda	551.314	564.884	671.267	13,3	314.838	904.801	17,9	80.732	16,1	9.778	1,5
Italia	4.052.081	5.047.028	5.030.716	8,5	3.640.764	6.161.003	10,4	318.366	5,4	121.457	2,4
Lettonia	324.288	279.446	245.009	13,1	238.253	223.631	11,9	12.689	6,7	850	0,3
Lituania	22.865	20.117	34.310	1,2	30.591	168.787	6,0	44.858	16,0	150	0,4
Lussemburgo	229.870	281.246	304.008	47,1	57.916	318.568	49,4	25.335	39,9	4.933	1,6
Malta	20.302	54.321	107.374	20,6	62.417	122.930	23,6	18.148	35,2	1.156	1,1
Paesi Bassi	697.741	914.997	1.230.012	7,0	574.038	2.550.837	14,5	214.105	12,3	62.959	5,1
Polonia	85.829	210.328	453.101	1,2	419.024	951.051	2,5	241.116	6,4	7.420	1,6
Portogallo	436.822	397.731	698.887	6,8	529.694	1.198.793	11,6	50.721	4,9	24.516	3,5
Romania	73.706	114.337	48.591	0,3	28.001	316.107	1,7	194.642	10,1	6.716	13,8
Slovacchia	70.727	69.695	60.142	1,1	22.217	213.171	3,9	5.733	1,1	592	1,0
Slovenia	85.555	114.438	172.442	8,2	151.250	294.533	14,0	23.624	11,2	1.782	1,0
Spagna	5.236.030	4.419.621	5.407.491	11,4	3.664.048	7.365.311	15,5	528.856	11,2	144.012	2,7
Svezia	646.095	841.165	868.193	8,3	556.363	2.089.008	20,0	90.631	8,7	89.354	10,3
Ungheria	143.125	150.885	202.299	2,1	123.251	612.618	6,3	80.471	8,3	2.511	1,2
Totale Ue-27	27.410.918	32.495.380	37.479.189	8,4	23.765.729	55.309.243	12,4	3.744.277	8,4	827.319	2,2

NOTA: (A) Tasso immigrazione per 1.000 abitanti; (B) Tasso di naturalizzazione per 100 stranieri residenti.

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat (dati al 1° gennaio)

Il grande ricatto: condizionalità nelle politiche migratorie europee

Pochi giorni dopo uno dei più grandi naufragi conosciuti nel Mediterraneo che ha causato almeno 600 morti e dispersi al largo delle coste della Grecia, la risposta del Consiglio europeo del 30 giugno 2023 è un ennesimo riferimento alla nuova “partnership globale” con i Paesi terzi con l’obiettivo prioritario di contrastare l’immigrazione irregolare e il business dei trafficanti. Già nella riunione straordinaria del 9 febbraio, i capi di Stato e di Governo europei avevano esortato a utilizzare “tutti gli strumenti e le politiche a disposizione, inclusa la diplomazia, lo sviluppo, il commercio, i visti e le opportunità di migrazione regolare” per “incentivare la cooperazione da parte dei Paesi terzi” al fine di bloccare l’immigrazione irregolare verso l’Europa e attuare “il piano europeo per i rimpatri”, dettando ancora una volta una linea politica che predilige un approccio securitario e di breve termine.

Il sistema costruito dal “Nuovo patto asilo e migrazione” presentato a settembre 2020 si basa sul presupposto che una buona gestione della migrazione comporti la diminuzione delle partenze irregolari e degli arrivi sulle coste europee e l’aumento dei rimpatri, un’ossessione su cui si è costruita la riorganizzazione della dimensione “interna” delle politiche su asilo e migrazione – destando numerose preoccupazioni perché accompagnata da una riduzione delle garanzie sull’accesso all’asilo e sulle procedure di rimpatrio – e della dimensione esterna, definendo le priorità nei rapporti con i Paesi terzi.

Per portare i partner a cooperare su temi come quello del controllo dei flussi migratori, che spesso sono tutt’altro che prioritari o appetibili per i Governi di questi Paesi, il Consiglio e la Commissione adottano il cosiddetto “approccio di condizionalità”, di cui l’Ue e i suoi Stati membri si sono serviti dal Piano d’azione della Valletta in poi, ormai integrato nel Patto asilo e migrazione e nel nuovo budget europeo per il periodo 2021-2027.

Un sistema che però ha già dimostrato essere irrealizzabile, inefficace quando si tratta di ridurre le morti di chi cerca di arrivare in Europa, e che comporta un aumento delle violazioni dei diritti fondamentali delle persone, nonché un’impostazione sbilanciata e poco funzionale dei rapporti di cooperazione con i Paesi terzi.

Le diverse forme della condizionalità

Le misure di condizionalità si basano sull’utilizzo di incentivi positivi o negativi relativi a diverse politiche, al fine di esercitare pressione sui Paesi terzi per il raggiungimento di obiettivi, in questo caso in ambito migratorio (comunemente, “il bastone e la carota”). Facilitazioni o restrizioni che, impattando positivamente o negativamente sul Paese in altri settori della

cooperazione, vengono quindi condizionate ai progressi o “alle cattive performance” in ambiti come il controllo delle frontiere, i rimpatri e il contenimento dei flussi.

Le politiche all'interno delle quali vengono individuati gli incentivi più “efficaci”, utilizzati dall'Unione e dai membri dell'Ue come merce di scambio per ottenere la cooperazione dei Paesi partner nel raggiungimento degli obiettivi prefissati, sono la politica sui visti e le politiche di cooperazione allo sviluppo, ma possono essere coinvolte anche la dimensione più ampia della mobilità, i rapporti commerciali ed economici, la cooperazione militare e di sicurezza, la dimensione diplomatica¹.

Esistono quindi due tipi di approccio condizionale, ottenuti attraverso una costellazione di strumenti e mezzi, sulla base di accordi formali o, molto più spesso, informali come memorandum, intese o piani d'azione congiunti, che fissano obiettivi e strategie svincolandosi dal controllo parlamentare.

Se uno Stato partner (partner strategico, perché Paese di origine e/o di transito dei flussi migratori) ottiene risultati soddisfacenti rispetto a degli obiettivi di controllo della migrazione fissati con l'Ue o bilateralmente con i Paesi europei, viene “ricompensato” attraverso una maggiore erogazione di fondi per lo sviluppo e/o facilitazioni nel regime dei visti (“condizionalità positiva”).

Se il partner non rispetta le condizioni pattuite o gli obiettivi prefissati, l'Ue o uno Stato membro può imporre restrizioni in termini di limitazioni o aumento dei costi sul rilascio dei visti per i cittadini di quel Paese, o il taglio di fondi (“condizionalità negativa”).

Misure di condizionalità e politica di cooperazione allo sviluppo

Dal 2015, con l'istituzione del Fondo fiduciario per l'Africa, insieme alle risorse nazionali degli Stati membri, l'Ue ha sostenuto l'attuazione di memorandum, piani d'azione e partenariati strategici, spesso inaccessibili e caratterizzati da una totale mancanza di trasparenza, in cui la capacità di controllo e scrutinio del Parlamento – sia sugli accordi informali che sull'impiego dei fondi – è stata notevolmente limitata. Esempio emblematico è quello del memorandum di intesa con la Turchia del 2016, ma anche della Libia con l'Italia del 2017.

Oggi le formule di condizionalità hanno trovato formalizzazione su più livelli, sia a partire dalle proposte contenute nel Patto asilo e migrazione, sia attraverso il nuovo budget europeo per il 2021-2027, e in particolar modo nel nuovo fondo per la dimensione esterna, lo Strumento finanziario per il vicinato, lo sviluppo e la cooperazione internazionale (Ndici).

L'Ndici sostituisce il Fondo fiduciario come strumento per l'attuazione delle politiche di cooperazione con i Paesi terzi del vicinato e dell'Africa in tema migratorio (alla migrazione è infatti dedicato circa il 10% delle risorse del fondo) ed è stato programmato per mantenere lo stesso livello di adattabilità e flessibilità, al fine di combinare tutti gli strumenti e gli incentivi necessari. L'utilizzo della condizionalità positiva è esplicitato nel testo² e si applica a tutti gli ambiti della cooperazione in tema migratorio, comprendendo ovviamente la prevenzione delle partenze irregolari, le “cause profonde” delle migrazioni forzate, i rimpatri e le riammissioni.

Numerose ricerche e Ong hanno criticato l'utilizzo di “leve” informali e di accordi in forme semplificate, in quanto comporta problemi di trasparenza e *accountability*, nonché rischi di

¹ Si veda anche: V. Rietig, M. Walter-Franke, *Conditionality in Migration Cooperation. Five Ideas for Future Use Beyond Carrots, Sticks, and Delusions*, Dgap Report, Berlin, July 2023.

² Art. 8(10).

limitazione del controllo parlamentare; in secondo luogo, se la programmazione è legata al raggiungimento di obiettivi strategici e di breve termine imposti dall'Ue, è verosimile che si arrivi a minare l'efficacia e la programmazione a lungo termine dietro la cooperazione allo sviluppo; soprattutto, l'utilizzo di accordi con Paesi in cui avvengono violazioni dei diritti fondamentali dei migranti in transito e dove si attuano politiche repressive o discriminatorie verso la popolazione, rischia di avallare e peggiorare tali violazioni. È, quindi, del tutto reale il pericolo che gli effetti della condizionalità provocati dal Fondo fiduciario per l'Africa e dall'impostazione post-2015 si ripropongano nell'ambito dei nuovi strumenti finanziari e di cooperazione.

Misure di condizionalità, regime dei visti e mobilità

La politica dei visti è un altro strumento largamente usato per incentivare la politica di rimpatrio e riammissione e il controllo delle frontiere.

In occasione della presentazione del Patto, la Commissione ha rilanciato l'utilizzo del Codice visti (Regolamento (Ce) n. 810/2009) che nel 2019 è stato modificato per includere l'approccio condizionale, legando così l'attuazione della politica dei visti con i Paesi terzi alle loro performance in termini di numero di rimpatri, capacità di controllo delle frontiere e, in generale, di "contenimento del rischio migratorio". Secondo il Codice, se il Governo del Paese non è abbastanza performante rispetto agli obiettivi fissati, la Commissione europea – che effettua annualmente delle valutazioni – può applicare limitazioni e interpretazioni restrittive delle norme sul rilascio dei visti. Si legge nel testo: "Viceversa, se un Paese collabora in modo sufficiente, talune regole possono essere applicate con maggiore generosità".

La modifica del Codice visti del 2019 ha rafforzato la percezione che la politica dei visti dell'Ue sia stata utilizzata come strumento di controllo dell'immigrazione.

Implicitamente, i Paesi terzi sono posti di fronte all'obbligo di collaborare nella gestione delle frontiere dell'Ue se desiderano ottenere vantaggi nell'ambito dei visti. Questo solleva preoccupazioni sulla potenziale strumentalizzazione della politica dei visti per influenzare le decisioni politiche e l'adesione a determinati accordi.

Oltre all'attuazione del Codice visti, il sistema di leve è utilizzato anche per fare pressione sui Paesi per la modifica del regime di visti, come s'è visto di recente, ad esempio, attraverso il Piano d'azione per i Balcani occidentali del dicembre 2022 e in particolare in Serbia attraverso l'allineamento del regime dei visti, il rafforzamento delle frontiere per evitare il passaggio dei migranti lungo la rotta balcanica, l'introduzione di misure per contrastare la crescita delle richieste di asilo dei cittadini serbi nei Paesi Ue, e l'attuazione delle politiche di rimpatrio e riammissione.

Il caso del Gambia

In questo scenario, il Gambia rappresenterà un esempio tangibile dell'approccio "bastone e carota" adottato dall'Ue per affrontare la mancata adesione alle richieste di rimpatrio.

Nel maggio del 2018, la Commissione europea firma un accordo con il Governo del Gambia denominato "Buone prassi sull'identificazione e le procedure di rimpatrio", documento che non viene reso pubblico. Su richiesta del Governo gambiano, l'Ue ha accettato di posticipare l'avvio dell'attuazione fino al 16 novembre 2018. Durante il 2018 vengono rimpatriati 144 individui (113 in più rispetto all'anno precedente).

Nello stesso mese dell'Accordo tra l'Ue e il Gambia del maggio 2018, il Fondo fiduciario d'emergenza per l'Africa dell'Ue ha finanziato un progetto, "Costruire un futuro. Fai tutto nel Gambia", per un importo totale di €23 milioni, con l'obiettivo di migliorare l'attrattività occupazionale del Gambia, sensibilizzando in special modo sulle opportunità offerte dalle aree rurali e sui rischi della migrazione irregolare per gli individui.

Tuttavia, le autorità gambiane hanno rapidamente deciso di ritirarsi, manifestando le loro preoccupazioni nei primi mesi del 2019. Queste preoccupazioni sono scaturite dall'aumento dei voli di rimpatrio e dalla percezione di un insufficiente livello di comunicazione e di rispetto degli accordi precedentemente concordati.

Il 23 febbraio 2019, il Governo gambiano ha scritto una lettera alle autorità tedesche chiedendo di ridurre il numero dei rimpatri. La comunicazione è stata però ignorata dalla Germania, portando a una continuazione dei rimpatri³.

Il 25 febbraio 2019, durante un'operazione di rimpatrio dalla Germania, il Governo gambiano ha accusato le autorità tedesche di non essere stato adeguatamente informato, tanto da negare l'ingresso delle persone rimpatriate. Incidenti simili hanno portato all'insorgere di contestazioni pubbliche, mettendo a rischio la legittimità del neoletto presidente Barrow di fronte ai propri cittadini⁴.

Nel marzo 2019, quindi, il Governo gambiano ha imposto unilateralmente una moratoria sui rimpatri dall'Unione europea. Nonostante la revoca della moratoria nel gennaio del 2020, il Gambia ha continuato a ostacolare l'attuazione delle procedure di rimpatrio. Fino al 6 aprile 2021, quando il Governo ha emesso una nuova moratoria dichiarando l'impossibilità di accogliere i rimpatriati fino a nuovo avviso.

Considerando le misure sinora adottate dalla Commissione al fine di potenziare la cooperazione e le relazioni globali con il Gambia, l'Ue è giunta alla valutazione che gli sforzi collaborativi da parte del Gambia nell'ambito dei rimpatri non siano adeguati e che, dunque, si renda necessaria un'azione più determinata.

In linea con i principi del "Nuovo patto asilo e migrazione", il Consiglio ha preso una decisione in data 7 ottobre 2021 che comporta la sospensione temporanea di alcune disposizioni del Codice visti in relazione ai cittadini del Gambia. Le disposizioni temporaneamente sospese includono la possibilità di derogare ai requisiti relativi ai documenti che i richiedenti devono presentare, il periodo di trattamento più breve, il rilascio di visti per ingressi multipli e l'esenzione facoltativa dai diritti di visto per i titolari di passaporti diplomatici e di servizio.

A tale decisione si aggiunge quella dell'8 dicembre 2022 che ha fatto seguito alla valutazione sulla mancata collaborazione del Governo del Gambia. Il Consiglio ha adottato l'8 dicembre 2022 un provvedimento esecutivo che porta a 120 euro i diritti di rilascio del visto per i cittadini del Gambia, al fine di migliorare la cooperazione di quest'ultima in materia di rimpatrio e riammissione dei propri cittadini.

Come riportato dal comunicato stampa del Consiglio dell'Ue: "la decisione è una risposta alla mancanza di miglioramenti sostanziali e duraturi nella cooperazione con il Gambia in materia di riammissione. In particolare, la cooperazione in materia di identificazione e rimpatrio

³ G. Kanus, *The Gambia Plan. Beyond empty words and threats: how a breakthrough is possible*, Esi, Berlin, February 2020.

⁴ J. Altrogge, F. Zanker, *The Political Economy of Migration Governance in the Gambia*, Abi, Freiburg, 2019.

rimane problematica, i tempi stabiliti dall'accordo di riammissione tra l'Ue e il Gambia non sono stati rispettati e una moratoria unilaterale sui rimpatri con voli charter è rimasta in vigore fino a marzo 2022⁵.

Conclusioni

L'esperienza degli ultimi anni ha rivelato le vulnerabilità, i rischi e gli effetti indesiderati connessi all'approccio condizionale sulla migrazione. Condizionare le politiche di cooperazione allo sviluppo o la politica dei visti a obiettivi di controllo migratorio può compromettere l'efficacia e la coerenza delle politiche stesse. Queste politiche, quando vengono strumentalizzate, danneggiano i cittadini dei Paesi terzi, minano la fiducia reciproca e contribuiscono a costruire un rapporto ineguale.

Ulteriori problematiche emergono in termini di trasparenza e responsabilità, specialmente quando gli accordi vengono negoziati in segreto, limitando la possibilità di valutare e correggere i rischi di violazioni in modo adeguato. Questa opacità risulta particolarmente preoccupante, considerato anche il fatto che le decisioni di rimpatrio e le misure di contenimento dei flussi irregolari comportano un rischio molto elevato di risultare in violazioni dei diritti umani in Paesi dove già sono in vigore prassi repressive o limitazioni dei diritti delle persone migranti, come pratiche di espulsione collettiva, detenzione, abusi da parte delle autorità di polizia e di frontiera, criminalizzazione della mobilità e della solidarietà.

Inoltre, l'utilizzo delle politiche migratorie come strumento di scambio può scatenare reazioni avverse da parte dei Paesi terzi che potrebbero sfruttare le negoziazioni per esercitare pressioni sull'Ue al fine di ottenere vantaggi politici o economici, minacciando l'allentamento dei controlli e la facilitazione dell'immigrazione irregolare, come successo di recente con la Turchia, il Marocco, la Tunisia e la Bielorussia. Questi episodi hanno suscitato una risposta da parte dell'Ue, che ha proposto l'introduzione di una disposizione per contrastare l'abuso strumentale dei migranti da parte dei Paesi terzi. Questa proposta⁶, attualmente ancora in discussione, è stata considerata da molti osservatori come sproporzionata, pericolosa e discriminatoria e rischierebbe di acuire ancora di più gli effetti negativi delle dinamiche di condizionalità.

In conclusione, le analisi qui riportate dimostrano che sotto molteplici aspetti le politiche di condizionalità spesso riflettono obiettivi a breve termine e poco realistici, ostacolando una gestione equa e a lungo termine delle politiche di cooperazione, asilo e immigrazione. Il successo di questo approccio viene spesso enfatizzato retoricamente attraverso indicatori quali il numero di rimpatri effettuati, o le intercettazioni condotte dalle Guardie costiere di nazioni nordafricane, o ancora la riduzione degli sbarchi sulle coste europee. Dietro questi numeri si nasconde, però, un pernicioso meccanismo di ricatto, risultato del braccio di ferro tra l'Ue e i suoi partner strategici. Oltre alle considerazioni sull'efficacia di tali misure, questo meccanismo, purtroppo, è sempre a spese dei diritti fondamentali delle persone coinvolte nel processo migratorio: coloro che migrano, transitano o cercano di esercitare il proprio diritto a lasciare tali Paesi, con l'obiettivo di raggiungere l'Europa.

⁵ Council of the Eu, *Press Release*, December 8th 2022.

⁶ Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio volto ad affrontare le situazioni di strumentalizzazione nel settore della migrazione e dell'asilo, COM(2021) 890 final, 14 dicembre 2021.

Nel Mediterraneo centrale, la Libia resta tra i principali Paesi di partenza

Il Mediterraneo costituisce una delle principali rotte migratorie verso l'Europa, nonché una delle più pericolose. In questa sede, ci soffermeremo essenzialmente sulla rotta del Mediterraneo centrale. Durante il 2023 si è registrato un importante incremento degli arrivi in Italia rispetto al 2022 (105.131) e al 2021 (67.477). Infatti, sono arrivate 87.026 persone fino al 31 luglio, di cui il 16,8% minori e il 10,5% donne¹. La gran parte di queste è sbarcata in Sicilia (72.264), Calabria (8.585) e Puglia (2.234), mentre una percentuale più modesta è arrivata sulle coste di Abruzzo (447), Campania (537), Lazio (442), Liguria (586), Marche (395), Toscana (962) e Sardegna (421). Lo sbarco nelle regioni elencate, in porti molto distanti dalla località del salvataggio, è stato disposto dal Ministero dell'Interno, sulla base del decreto legge n. 1/2023, convertito in l. 15/2023 (cd. "Decreto Piantedosi"). Sono arrivati via mare, durante l'anno corrente, soprattutto cittadini ivoriani (13,1%), guineani (12%), egiziani (11,2%), bangladesi (9,7%), pakistani (9,1%), tunisini (7%) e siriani (6%). È interessante notare che da Costa d'Avorio e Guinea si registra altresì una presenza significativa di donne e minori non accompagnati, meno presenti negli altri flussi migratori. Più della metà delle persone si è imbarcata in Tunisia (51%, solo il 19% nel 2022) e non in Libia (45%, 56% nel 2022); si sono invece ridotte quasi totalmente le partenze da Turchia (4%, 22% nel 2022), Algeria e Libano (qualche centinaio di persone ciascuno).

Le operazioni di ricerca e soccorso sono state effettuate dalla Guardia costiera e dalla flotta civile; quest'ultima, negli ultimi anni, è stata oggetto di attacchi mediatici e di criminalizzazione attraverso interventi normativi ad hoc (da ultimo, il citato "Decreto Piantedosi"), sulla base dei quali sono stati sovente disposti fermi amministrativi. Rispetto agli interventi operati dalla Guardia costiera, è arduo reperire informazioni poiché è cessata la pubblicazione dei bollettini periodici. Preme sottolineare che dal 2018 è mutata la classificazione delle operazioni attuate in mare, indicate sempre più spesso come operazioni di *law enforcement* (Le) e non di *search and rescue* (Sar). In seguito all'istanza di accesso civico avanzata da *Altreconomia*² al Ministero dell'Interno, nell'aprile 2023, sono stati forniti i dati riportati nella tabella che segue.

¹ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5205>.

² *Altreconomia*, 14 aprile 2023.

ITALIA. Operazioni di *law enforcement* (Le) e *search and rescue* (Sar) attuate in mare (2018-feb. 2023)

	2018		2019		2020		2021		2022		2023 (28/2)	
	Eventi	Sbarcati	Eventi	Sbarcati	Eventi	Sbarcati	Eventi	Sbarcati	Eventi	Sbarcati	Eventi	Sbarcati
LE	341	5.999	383	8.192	1.226	29.628	1.435	46.115	1.590	47.870	152	5.489
SAR	260	17.371	62	3.279	88	4.526	283	21.362	949	57.261	188	8.938
Totale	601	23.370	445	11.471	1.314	34.154	1.718	67.477	2.539	105.131	340	14.427

LE = *law enforcement*; SAR = *search and rescue*

FONTE: Altreconomia, 14 aprile 2023

A partire dal 2018, la gran parte degli eventi è avvenuta come operazione di polizia e non di ricerca e soccorso, salvo che nel 2023, anno rispetto al quale i dati si riferiscono ai soli primi due mesi. Questa classificazione non è di poco conto: le persone soccorse smettono di essere “naufraghi” e divengono soggetti “intercettati nel corso di operazioni di polizia di sicurezza”. Rispetto all’evento classificato come Sar è previsto l’obbligo di intervento tempestivo di soccorso, di modo da far sbarcare i naufraghi in un “luogo sicuro” (*place of safety*), ovvero un luogo nel quale sono garantiti vitto, idratazione e cure mediche, e trova ottemperanza il principio di *non-refoulement*, dunque non sussiste il rischio di subire maltrattamenti e gravi violazioni dei diritti umani. Quando invece si tratta di operazioni di polizia nei confronti di un’imbarcazione che non ha ancora fatto ingresso nelle acque territoriali, compito delle autorità è di monitorare la situazione ed eventualmente intervenire a scopo di prevenzione dell’ingresso irregolare³. Tuttavia, un’imbarcazione sovraffollata è di per sé insicura e pertanto si configura una situazione di *distress*, che richiede un’attività Sar.

A fronte di chi arriva, altre persone non sono riuscite a sbarcare, avendo perso la vita in mare (i dati sono approssimativi, poiché non è agevole tenere traccia dei *missing migrant*). Sono state 2.439 nel 2022, 2.078 nel 2021, 27.781 negli ultimi dieci anni⁴. Le rotte del Mediterraneo si confermano così le più pericolose al mondo. Non è un caso che la commissaria per i diritti umani del Consiglio d’Europa nel giugno 2023 abbia auspicato “un’azione collettiva” di Italia e Ue “per porre fine alla perdita di vite umane in mare, anche attraverso la condivisione delle responsabilità per un’adeguata capacità di soccorso”⁵. In vero, allo stato attuale, l’Ue non ha attivato operazioni volte precipuamente al salvataggio delle persone in pericolo in mare. Ciò non toglie che il soccorso sia un obbligo per il comandante di qualsiasi nave, pubblica e privata, comprese le unità che operano nel quadro delle missioni della Guardia di frontiera e costiera europea (Frontex).

La Libia non è un Paese sicuro

Seppure nel corso del 2023 più della metà delle partenze sia avvenuta dalle coste tunisine, la Libia mantiene una sua rilevanza con riguardo alle migrazioni nel Mediterraneo⁶.

³ *Altreconomia*, 8 ottobre 2019. È d’uopo rammentare che l’Art. 10 bis del T.U. immigrazione dispone il reato di ingresso e soggiorno irregolare, punito con un’ammenda di 5-10mila euro.

⁴ Unhcr, *Dead and Missing at Sea*, July 31st 2023.

⁵ <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/italy-time-for-a-sharp-change-in-migration-policies-and-effective-advancement-of-women-s-rights-and-gender-equality>.

⁶ Sulla Tunisia, v. *infra* pp. 68-71.

Lo scenario libico è alquanto complesso. Il territorio è diviso e sottoposto a due Governi rivali: da una parte, a Tripoli e nell'area Nord-Ovest del Paese, troviamo il Governo di unità nazionale (Gnu), guidato del primo ministro Abdul Hamid Dbeibah, riconosciuto dalla comunità internazionale; dall'altra, nel Centro e nell'Est, a governare è la Camera dei rappresentanti, Governo parallelo creato nel 2022, con primo ministro Fathi Bashagha, alle cui spalle si colloca il generale Khalifa Haftar. Entrambi i Governi possono contare sul sostegno di forze armate e milizie, oltre che di partner internazionali (Turchia da una parte, Russia, Egitto, Emirati Arabi Uniti dall'altra). I proventi derivano principalmente dal petrolio, controllato di fatto dal generale Haftar, al quale il Governo di Tripoli è costretto a cedere una quota, perché non ne blocchi la produzione e l'esportazione⁷.

La missione di appoggio dell'Onu in Libia (Unsmil) ha documentato con costanza la situazione di instabilità nel Paese, con lotte intestine per il controllo del territorio, sistematiche violazioni dei diritti umani, detenzione arbitraria, processi iniqui, repressione della libertà di informazione, impunità, condizioni socio-economiche disastrose, sffollamenti interni. In tale quadro, già di per sé drammatico sul piano umanitario, i migranti sono particolarmente esposti alle violenze. Tra l'altro, la Libia non ha ratificato la Convenzione di Ginevra sul riconoscimento dello status di rifugiato, non si è mai dotata di una legge sull'asilo e contempla una normativa che sanziona tutti gli stranieri che fanno ingresso nel territorio privi dei documenti. Al 1° luglio 2023, gli stranieri registrati presso l'Unhcr in Libia sono 44.468 tra rifugiati e richiedenti asilo. La gran parte di questi sono sudanesi (48,3%), siriani (24,2%) ed eritrei (17,3%). Sono migliaia le persone private della libertà nei centri di detenzione, ufficiali e non, questi ultimi gestiti da gruppi armati. L'Onu ha documentato numerosi casi di collusione fra le autorità libiche, gruppi armati integrati nelle forze di sicurezza e organizzazioni criminali⁸. I migranti presenti in Libia, specie quelli detenuti, vanno sovente incontro a torture, violenze, uccisioni, stupri e sfruttamento lavorativo, come ampiamente documentato dall'Onu⁹ e dalla società civile. Anche i giudici italiani, di merito e di legittimità, hanno riconosciuto che la Libia non è un Paese sicuro per i migranti¹⁰. A riprova, è in corso un'indagine della Corte penale internazionale¹¹, che a maggio di quest'anno ha emesso quattro mandati di arresto nei confronti di cittadini libici per crimini contro i migranti¹².

Va preso atto che le violazioni dei diritti dei migranti si compiono nell'ambito del quadro della cooperazione tra Italia e Libia sulla base del controverso *memorandum of*

⁷ F. Manfredi Firmian, *Libia: recenti sviluppi e prospettive*, ISPI, dicembre 2022.

⁸ Unsmil, *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*, December 18th 2018.

⁹ Ohchr, *Libya: Evidence crimes against humanity and war crimes committed since 2016, UN report finds*, October 4th 2021; Hrc, *Human Rights Council, Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya*, 2018 e, da ultimo, March 3rd 2023.

¹⁰ Tra le altre, Corte di Assise di Milano, *Matammud Osman*, sent. 10/17, 10 ottobre 2017; Corte di Assise di Agrigento, sent. 1/18, 12 giugno 2018 (dep. 22 giugno 2018); GIP di Trapani, sent. del 23 maggio 2019; Cass. pen., sez. III, 16 gennaio 2020 (dep. 20 febbraio 2020), n. 6626; GIP di Messina, sent. 149/2020, 28 maggio 2020.

¹¹ *Statement of ICC Prosecutor, Karim A.A. Khan QC: Office of the Prosecutor joins national authorities in Joint Team on crimes against migrants in Libya*, September 7th 2022.

¹² N. Scavo, *Avvenire*, 12 maggio 2023.

understanding (MoU) del 2 febbraio 2017¹³, rinnovato già due volte senza significative modifiche, malgrado i continui appelli a sospenderlo di Onu¹⁴, Unhcr, Oim, CoE¹⁵ e società civile¹⁶. I Governi italiani hanno supportato la Libia nella formazione della Guardia costiera (anche fornendo motovedette), nella definizione dell'area Sar libica, nell'istituzione di un centro di coordinamento delle operazioni marittime a Tripoli (in precedenza era Roma a dirigere le operazioni per conto dei libici). Allo stato attuale, è la Guardia costiera libica a effettuare le operazioni di soccorso nella propria area Sar, operazioni che si presentano come intercettazioni volte a riportare i migranti nel territorio libico (*pullback*), dove andranno incontro, ancora una volta, alla detenzione e agli abusi. Secondo quanto si legge nella comunicazione presentata da Ecchr, Fidh e Lfjl alla Corte penale internazionale, Italia e Ue sarebbero corresponsabili dei crimini compiuti in Libia nei confronti dei migranti. La Corte europea dei diritti umani si pronuncerà a breve su un ricorso presentato per conto di diciassette persone sopravvissute al naufragio di un gommone con 150 persone a bordo, avvenuto in acque internazionali, di fronte alle coste libiche, il 6 febbraio 2017, dopo che la Guardia costiera libica aveva ostacolato i soccorsi da parte dell'Ong Sea Watch (*S.S. e altri c. l'Italia*, ricorso n. 21660/18). Solamente 45 persone furono tratte in salvo e riportate in territorio libico dalla Guardia costiera. Ad avviso dei ricorrenti, la collaborazione dell'Italia (tra l'altro, la motovedetta intervenuta a ostacolare i soccorsi era stata donata dal Paese in questione), che avviene malgrado la consapevolezza circa i trattamenti inumani e degradanti cui andranno incontro i migranti nei centri di detenzione, si porrebbe in contrasto con gli obblighi derivanti dalla Cedu. Riteniamo opportuno rammentare che nel 2012, nella storica sentenza *Hirsi e altri*, l'Italia è stata ritenuta responsabile della violazione degli Artt. 3 della Convenzione europea (divieto di tortura e di trattamenti e pene inumani e degradanti) e 4 del Prot. n. 4 (divieto di espulsioni collettive) per i respingimenti in mare dei migranti partiti dalla Libia (ric. n. 27765/09, sentenza del 23 febbraio 2012).

L'intesa costituisce solo un tassello della politica europea di esternalizzazione dei controlli alle frontiere e della gestione della migrazione volta alla prevenzione delle partenze. Non è un caso che il memorandum abbia ricevuto da subito l'avallo dell'Ue (Conclusioni del Vertice de La Valletta, 3 febbraio 2017) e che da quel momento la stessa abbia versato al Governo di Tripoli 57,2 milioni di euro per la "Gestione integrata delle frontiere e della migrazione in Libia"¹⁷, mettendone in cantiere ulteriori sulla base del Piano d'azione per il Mediterraneo centrale adottato il 21 novembre 2022.

¹³ www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf.

¹⁴ *Report of the Secretary-General António Guterres on the United Nations Support Mission in Libya*, January 17th 2022.

¹⁵ *Commissioner calls on the Italian government to suspend the co-operation activities in place with the Libyan Coast Guard that impact on the return of persons intercepted at sea to Libya*, October 31st 2020.

¹⁶ Tra gli altri: Ecchr, Fidh, Lfjl, *No Way Out: Migrants and Refugees Trapped in Libya Face Crimes Against Humanity*, 2021.

¹⁷ Hrw, *L'Italia rinnova i finanziamenti per respingere i migranti in Libia*, 1° febbraio 2023.

La Tunisia e l'Ue: autoritarismo e controllo delle frontiere nel Mediterraneo

Secondo i dati del Ministero dell'Interno¹, gli arrivi annuali in Italia al 31 luglio 2023 hanno raggiunto la cifra di 88.874 persone, in aumento rispetto ai 29.141 dello stesso periodo del 2021 e ai 41.435 del 2022. Si tratta di numeri abbastanza in linea con il picco registrato nel 2016, quando gli arrivi da inizio anno al 31 luglio furono 93.774.

La novità – sottolinea l'Unhcr² – è che nei primi 7 mesi del 2023 gli arrivi dalla Tunisia sono stati per la prima volta superiori a quelli dalla Libia (rispettivamente 53.214 e 29.415), quasi quintuplicando rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In un comunicato dell'aprile 2023³, tuttavia l'ufficio Oim di Roma lanciava l'allarme: il primo trimestre del 2023, con 441 tra vittime e dispersi, è stato quello con il maggior numero di morti nel Mediterraneo centrale dal 2017.

A chi non ce l'ha fatta, vanno aggiunti 31.111 intercettati dalla Guardia nazionale tunisina in 931 operazioni in mare nei primi sei mesi del 2023⁴.

Dal 2020, la maggior parte degli intercettati sulla rotta tunisina proviene dall'Africa occidentale e centrale: la Tunisia è divenuta ormai un Paese di transito sia per chi fugge dalla Libia, sia per chi arriva direttamente dal proprio Paese d'origine per tentare la traversata verso l'Italia, magari dopo aver vissuto lì per alcuni anni per assicurarsi i mezzi economici necessari.

La dimensione di "policrisi" della situazione tunisina

La Tunisia odierna vive una difficile stagione economica, con un tasso di inflazione del 9,3% a giugno 2023 e una crescita economica del 2,1% nel primo trimestre del 2023. Inoltre, secondo l'Istituto nazionale di statistica (Ins) tunisino, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli più che preoccupanti, riguardando nei primi tre mesi del 2023 il 40,2% delle persone attive tra i 15 e i 24 anni.

In questo contesto, il 25 luglio 2021, il presidente Kaïs Saïed ha dato avvio a una svolta autoritaria, proclamando 30 giorni di misure eccezionali ai sensi dell'Art. 80 della Costituzione del 2014 e sospendendo il Parlamento. Una decisione controversa, poiché la mancata

¹ http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-07-2023.pdf.

² <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/102332>.

³ <https://italy.iom.int/it/news/mediterraneo-centrale-il-numero-di-morti-registrato-nei-primi-3-mesi-dell'anno-e-il-piu-alto-dal-2017>.

⁴ <https://www.agenzianova.com/en/news/fleeing-africa-in-six-months-34-761-migrants-from-tunisia-and-27-859-from-libya-landed-in-italy/>.

creazione di una Corte costituzionale, prevista quando fu adottata la nuova Costituzione come strumento di rottura con i regimi autoritari del passato, inficia qualsiasi controllo sui poteri del presidente. Inoltre, il contesto politico, in assenza di dialogo con le parti sociali, rimane complesso e le previsioni socio-economiche incerte.

Saïed, cavalcando l'onda dell'indignazione della piazza contro la diffusa corruzione, ha poi accresciuto notevolmente i suoi poteri istituzionali, modificando la Costituzione, sciogliendo il Consiglio superiore della magistratura e il Parlamento e governando così per decreto. La nuova Costituzione, approvata con un referendum nel luglio 2022 (con solo il 27% degli aventi diritto che ha partecipato al voto), gli ha conferito ampi poteri, tra cui il controllo sul Governo e la magistratura, lasciandolo così al riparo da qualsiasi pericolo di *impeachment*.

Il razzismo come strumento di Stato e il ruolo della cooperazione Ue

La condizione politicamente preminente, ma giuridicamente fragile, in cui si trova Saïed rende indispensabile trovare un accordo saldo con gli organi securitari del Paese e una legittimazione grazie al sostegno finanziario offerto dalla cooperazione internazionale.

Sotto questa duplice ottica ricade il discorso del 21 febbraio 2023, quando Saïed in sede di Consiglio di sicurezza Onu ha accusato i migranti subsahariani di commettere azioni criminali e di essere coinvolti in un "complotto" per alterare la composizione demografica della Tunisia, riecheggiando la teoria dell'"invasione" secondo cui le élite politiche avversarie intendono sostituire gli abitanti locali con gli immigrati. Una narrazione rafforzata dai partiti xenofobi che, similmente all'estrema destra europea, alimentano aspre polemiche riguardo al numero delle presenze subsahariane (stimate nel 2019 dalle Nazioni Unite pari ad appena 57.000 persone⁵). Subito dopo il discorso di Saïed, considerato di matrice razzista in sede Onu⁶, un'ondata generalizzata di violenze è scoppiata in tutto il Paese, con attacchi mirati contro i migranti subsahariani.

Nonostante le denunce di organizzazioni internazionali e non-governative riguardo alle violazioni dei diritti umani subite dai migranti dell'Africa subsahariana in Tunisia⁷, come arresti arbitrari, deportazioni e intercettazioni violente, il 16 luglio 2023 l'Ue ha negoziato e firmato con le autorità di Tunisi un memorandum di intenti (MoU), in linea con gli obiettivi della politica comunitaria di far fronte con qualsiasi mezzo alla rinnovata centralità della rotta del Canale di Sicilia negli arrivi irregolari in Europa⁸.

Per comprendere l'approccio di Saïed alle politiche identitarie e securitarie, è opportuno considerare i precedenti che hanno portato alla firma del memorandum Ue-Tunisia. A partire dal 2020, a seguito delle crescenti ondate di migrazione irregolare (12.883 sbarchi in Italia) e dell'attacco terroristico a Nizza del 29 ottobre 2020, la Tunisia si è trovata sottoposta a una martellante pressione da parte dell'Ue, con Frontex che annunciava un immediato dispiegamento di droni a Malta, Sicilia e Lampedusa. Il 18 gennaio 2023, ha visitato la Tunisia il ministro dell'Interno italiano Matteo Piantedosi insieme al ministro degli Affari Esteri Antonio

⁵ https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2021/07/MMC_Save-the-Children_Tunisia_EN.pdf.

⁶ <https://news.un.org/en/story/2023/04/1135347>.

⁷ Ad esempio, la firma del MoU Ue-Tunisia è stata preceduta fra il 2 e il 5 luglio dalla deportazione di circa 1.200 persone subsahariane in una zona desertica al confine con la Libia (<https://www.hrw.org/news/2023/07/19/tunisia-no-safe-haven-black-african-migrants-refugees>).

⁸ <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/migration-flows-to-europe/>.

Tajani. A questa, poi, ha fatto seguito il 27 aprile la visita della commissaria europea per gli Affari Interni Ylva Johansson.

Nonostante gli sforzi spesi in quel particolare frangente, la missione europea non è venuta a capo dei suoi obiettivi, tanto da decidere di bloccare qualsiasi tranche di aiuti, in attesa che la Tunisia accettasse le condizioni poste dal Fmi per accedere al finanziamento complessivo di 1,9 miliardi di dollari. Il 2 giugno, la presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni ha telefonato a Kais Saïed e il 6 giugno ha effettuato una visita ufficiale in Tunisia, tra le proteste della società civile tunisina.

A conclusione di questo percorso, Saïed – pur ribadendo l'11 luglio la sua opposizione a fare da "guardia di frontiera" per altri Paesi – il 16 luglio firmava il MoU con l'Ue, che prevede, tra i suoi punti principali, una serie di aiuti per fermare le partenze di migranti verso le coste italiane. Sebbene il testo dell'accordo non sia ancora pubblico, la Commissione europea ha anticipato a *Euractiv*⁹ che saranno stanziati €105 milioni per rafforzare le capacità di contrasto alla migrazione irregolare. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen aveva già annunciato in precedenza che altri €150 milioni sarebbero stati messi a disposizione con lo scopo di stabilizzare le finanze in crisi dello Stato tunisino. Il resto delle risorse, da utilizzare come aiuto macro-finanziario (€900 milioni), sarà concesso dopo la firma di un accordo separato con il Fmi.

Quanto ai finanziamenti, non sono mai stati così ingenti come oggi. Secondo *Irpimedia*¹⁰, tra il 2011 e il 2022 lo Stato italiano ha stanziato oltre €47 milioni per sostenere la Guardia costiera tunisina nel contrasto alle partenze. Nel 2022, il budget è stato ulteriormente aumentato a €27 milioni per i prossimi tre anni. Dall'Ue, tra il 2015 e il 2022, sono stati dedicati alla Tunisia almeno €93-178 milioni di finanziamenti per la gestione della migrazione, inclusi interventi per rinforzare e fornire attrezzature alle forze di sicurezza per prevenire la migrazione irregolare.

Sullo sfondo, una tragedia difficilmente commensurabile

Dopo le 27.982 persone sbarcate nel 2011, per lo più tunisine, i flussi hanno conosciuto un'immediata riduzione già per effetto del protocollo di intesa italo-tunisino, firmato nell'aprile dello stesso anno per fronteggiare l'"emergenza immigrati", per poi riprendere man mano quota nel 2017 (6.415) ed esplodere nel 2020 (15.675). Nel 2022, gli sbarchi di migranti provenienti dalla Tunisia hanno riguardato 38.372 persone, di cui 18.148 tunisini, e tra gennaio e luglio 2023 35.143 persone (6.087 tunisini)¹¹.

Sempre nei primi mesi del 2023, con l'aumento delle partenze dalle coste tunisine, la media di morti e dispersi è moltiplicata – arrivando a 903, ovvero 4,3 al giorno –, un dato ampiamente sottostimato a causa degli ostacoli di diversa natura incontrati nella raccolta di questo tipo di informazioni. Infatti, capita che molti sopravvissuti tornino di nascosto nei porti di partenza di Sfax e Mahdia, oppure che le autorità non comunichino i dettagli sulle tragedie in mare e che le informazioni vengano ottenute solo attraverso testimonianze e

⁹ <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/eu-to-pay-tunisia-e675m-in-2023-as-part-of-cash-for-migrants-deal/>.

¹⁰ <https://irpimedia.irpi.eu/thebigwall-tunisia-muro-della-guardia-costiera/>.

¹¹ <https://ftdes.net/annual-report-on-irregular-migration-tunisia-2021/>; <https://ftdes.net/statistiques-migration-2022/>; <https://ftdes.net/statistiques-migration-2023/>.

ricostruzioni a posteriori. Spesso le stesse persone coinvolte non sono in grado di indicare con precisione quanti individui fossero a bordo delle imbarcazioni.

Partendo dalle denunce delle organizzazioni della società civile¹², il Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes) ha documentato in un rapporto ancora inedito 12 casi di intercettazioni violente da parte della Guardia costiera tunisina, di cui 3 hanno portato a naufragi e all'annegamento di 59 persone. Le pratiche violente includono omissione di soccorso, mancanza di assistenza medica, minacce ed estorsioni, intimidazioni con armi da fuoco, rimozione dei motori dalle imbarcazioni, ricorso a potenti scie circolari per arrestare le barche, inseguimenti pericolosi, speronamenti e l'uso di bastoni e gas lacrimogeni.

La situazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo

Dal 2015 a gennaio 2023, il numero delle persone sotto la tutela dell'Unhcr in Tunisia è aumentato da 928 a 9.078, tuttavia – come dichiarato dall'Unhcr – nel 2023 le procedure di esame delle domande di protezione hanno conosciuto un significativo rallentamento a causa delle ripetute proteste di rifugiati e richiedenti asilo che, smentendo l'etichetta della Tunisia come "Paese sicuro"¹³, denunciano la mancanza di protezione e chiedono l'evacuazione. L'11 aprile la situazione è precipitata con l'arresto di 80 migranti da parte delle autorità tunisine, intervenute per l'ennesima volta per disperdere i dimostranti presso la sede a Tunisi dell'Unhcr¹⁴.

Nel 2022, su un bacino di potenziali beneficiari di 7.535 persone, 152 rifugiati e richiedenti asilo hanno richiesto il reinsediamento, ma solo 20 di loro hanno potuto ottenerlo. L'assenza di vie legali di uscita dal Paese per i titolari di protezione internazionale, confermata dai dati, aiuta a comprendere perché sia così in crescita il fenomeno dei rifugiati che intraprendono la migrazione irregolare. In parallelo, cresce anche il diniego dei visti Schengen a sfavore dei cittadini tunisini, passato complessivamente dal 12,6% del 2014 al 29,1% del 2022¹⁵, a conferma di come la politica dei visti possa rappresentare uno strumento per esercitare pressione sui Paesi terzi a collaborare nella riammissione degli immigrati irregolari.

L'alleanza fra identità e sicurezza: contro le migrazioni, verso l'autoritarismo

In conclusione, appare evidente che le promesse del Governo Meloni di ridurre il numero di immigrati – espresse attraverso proposte impraticabili ed estremamente critiche, come il blocco navale – si siano rivelate irrealizzabili; ciò non toglie che abbiano permesso di esportare anche in Tunisia un modello politico di gestione delle migrazioni fondato su valori esclusivamente identitari e securitari. Sulla scia di quanto già accaduto nei Balcani e in generale nell'Ue e in America, dove ogni reiterata "crisi migratoria" è diventata, poi, lo strumento per l'ascesa di Governi che "[...] aspirano a rendere l'odio verso l'Altro una politica pubblica a tutti gli effetti"¹⁶.

¹² https://alarmphone.org/fr/2022/12/19/politiques-meurtrieres-en-mediterranee/?post_type_release_type=post.

¹³ <https://onborders.altervista.org/tunisia-un-paese-non-sicuro/>.

¹⁴ <https://www.infomigrants.net/en/post/48173/tunisian-police-deploy-teargas-against-subsaharan-migrants>.

¹⁵ Nel caso dell'Italia, il tasso di dinieghi è passato dal 9,0% del 2014 al 29,8% del 2022. Cfr. <https://statistics.schengenvisainfo.com>.

¹⁶ V. Geisser, "Tunisie, 'la chasse aux migrants subsahariens est ouverte': Comment la pionnière de la démocratie dans le monde arabe est devenue le théâtre d'un racisme d'État", in *Migrations Société*, vol. 35, n. 191, 2023, pp. 7-20.

Il Niger, snodo strategico delle migrazioni lungo la rotta del Mediterraneo centrale

Il 26 luglio 2023, un golpe militare rovescia il Governo del presidente Mohamed Bazoum e, nonostante il sostegno della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e della comunità internazionale al deposto presidente, il colpo di Stato si consolida e il 10 agosto viene annunciata la creazione di un nuovo Governo.

I Paesi europei organizzano l'evacuazione dei propri cittadini e del personale internazionale impegnato per conto di organizzazioni internazionali e non governative europee nell'ambito della gestione delle migrazioni e del sostegno alle autorità nigerine nel controllo dei confini con programmi che hanno determinato una progressiva chiusura delle frontiere settentrionali e una crescente difficoltà ad attraversare il Paese. Secondo i dati dell'Unhcr, le persone rifugiate e richiedenti asilo bloccate in Niger sono quasi 309mila, a cui si aggiungono le persone non considerate rifugiate o richiedenti asilo. Non sono noti programmi per la loro evacuazione.

La centralità del Niger e gli interessi europei

Dal 2016 il Niger ha acquisito crescente centralità nella gestione delle migrazioni lungo la rotta del Mediterraneo centrale. La cosiddetta crisi dei rifugiati del 2015-2016 ha portato i Paesi membri dell'Ue a rafforzare le politiche di cooperazione con i Paesi di origine e transito delle migrazioni con l'obiettivo di contenere il numero delle persone che arrivano in Europa. Momento fondativo di questo cambio di passo è il Summit tra i capi di Stato e di Governo africani e dell'Ue organizzato a La Valletta nel novembre 2015, a seguito del quale l'Ue si è dotata di strumenti specifici per la cooperazione e il finanziamento di misure di contenimento della mobilità. Secondo la prospettiva adottata, i movimenti migratori sono intesi principalmente come spostamenti irregolari di persone resi possibili e incrementati da reti di traffico e tratta che sfruttano e addirittura indurrebbero il desiderio di mobilità. La ricetta elaborata nel Summit, poi ampiamente sviluppata in Africa occidentale, consiste in una serie di misure finalizzate a: creare blocchi legislativi alle migrazioni, sostenendo la stesura di normative "anti-traffico" finalizzate a criminalizzare la mobilità *tout-court*; rafforzare la presenza militare alle frontiere e fornire formazione ed equipaggiamento per il tracciamento della mobilità; creare un apparato umanitario a sostegno delle persone bloccate durante il viaggio, costellando la rotta di campi in cui viene offerto sostegno esclusivamente alle persone candidate per il rimpatrio volontario e alle persone richiedenti asilo selezionate in base alla nazionalità; strutturare una narrazione delle migrazioni da

contrapporre all'idea di migrazione di successo, mettendo in primo piano i rischi del viaggio; rafforzare la "resilienza" delle popolazioni potenzialmente interessate dalla migrazione.

È un approccio che mette al centro pratiche considerate "criminali" di viaggio e di attraversamento dei confini. Il traffico e la tratta sono affrontati congiuntamente e combattuti con i medesimi strumenti, pur trattandosi di fenomeni radicalmente diversi. Da una recente ricerca del Mixed Migration Center¹ emerge che, nell'elenco dei presunti responsabili di abusi, i trafficanti sono meno citati degli altri attori indicati: sono percepiti come prestatori di servizi essenziali in un contesto in cui l'attraversamento dei confini è ostacolato in maniera crescente. Al contrario, militari e polizia sono tra i soggetti più frequentemente percepiti come responsabili degli abusi, seguiti dalle Guardie di frontiera e dai funzionari dell'immigrazione.

Infrastrutture di blocco

L'attuazione delle politiche di esternalizzazione ha comportato la costruzione di complesse infrastrutture materiali e giuridiche che hanno trasformato il Paese in un *hub* per la gestione delle migrazioni.

A maggio 2015 è stata approvata la legge n. 36 sulla scia di una serie di misure emanate nei Paesi di transito nel Nord Africa a partire dai primi anni Duemila. Dopo la caduta di Gheddafi, il Niger diventa l'ultimo Paese lungo la rotta in cui è possibile attuare le politiche di blocco desiderate dall'Ue. Nel 2016, tale ruolo è così marcato da far percepire il Paese quale frontiera meridionale dell'Ue nella gestione delle migrazioni. Questa funzione è evidente nella legge del 2015: è sanzionata l'uscita irregolare dal Paese, nonostante la fattispecie non sia definita. Le maggiori criticità emergono osservando però l'implementazione della norma. In virtù di questa, sono ostacolati tutti gli spostamenti di persone non nigerine a Nord di Agadez. Sono sequestrati veicoli, organizzati posti di blocco, arrestato chi fino al giorno prima era considerato "prestatore di servizi per la migrazione". Sono perseguite, inoltre, tutte le condotte volte a ospitare, rifocillare, orientare persone in transito, anche se non adottate a fini di lucro. Sono moltiplicati i posti di blocco interni e lungo le frontiere con i Paesi limitrofi quali Nigeria, Burkina Faso, Mali. Queste misure sono in contrasto con l'appartenenza del Niger all'Ecowas, fondata sul perseguimento dello sviluppo regionale attraverso la creazione di un'area di libero scambio e di libera circolazione, incrementando anzi le violazioni dei diritti, in primo luogo del diritto alla libera circolazione, e gli abusi da parte delle forze di sicurezza: arresti e detenzioni illegali, uso della violenza e ricorso alla tortura ai fini di estorsione.

L'Ue e l'Italia hanno contribuito alla definizione del ruolo del Niger quale *gendarme*² della mobilità attraverso il finanziamento di progetti finalizzati ad addestrare le forze di sicurezza e dotarle di strumentazioni adeguate³.

¹ Mixed Migration Center, *Human rights in the context of smuggling: Perceptions and experiences of migrants in Mali and Niger*, April 2023.

² <https://sciabacaoruka.asgi.it/wp-content/uploads/2022/05/LA-LEGGE-036.docx.pdf>.

³ Per una panoramica dei progetti finanziati dall'Italia, si vedano i siti del progetto Asgi Sciabaca&Oruka (<https://sciabacaoruka.asgi.it/categoria/niger/>) e del progetto di ActionAid e IrpiMedia "The Big Wall" (<https://www.thebigwall.org/>). Per quanto riguarda i progetti finanziati dall'Ue, si vedano il recente report di StateWatch

A causa dell'incremento dei controlli e del conseguente aumento di pratiche di estorsione e corruzione, le persone migranti arrivano ad Agadez in una situazione di grave vulnerabilità: senza i soldi necessari a proseguire il viaggio, costrette a nascondersi per il timore di essere fermate dalla polizia, impossibilitate ad accedere a ogni tipo di servizio ed estremamente dipendenti da intermediari locali. Nella città rimangono bloccate per lunghi periodi, in attesa di trovare il passaggio o di guadagnare il necessario per attraversare il deserto (prima del 2016 il costo della traversata era di circa 150mila franchi cfa, mentre attualmente è di circa 500mila franchi cfa). In questo contesto, sono estremamente ricattabili soprattutto le donne, esposte a violenza di genere e sfruttamento del lavoro sessuale e di cura.

Nel corso degli ultimi anni le autorità nigerine, insieme al progetto "Promis" dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc), hanno lavorato alla stesura di una riforma della legge n. 36 che è stata approvata in giugno dal Consiglio dei ministri, ma che non ha terminato l'iter per l'approvazione prima del golpe.

Nella regione di Agadez confluiscono anche persone rimpatriate illegalmente dall'Algeria e dalla Libia. Nel 2014, Algeria e Niger hanno raggiunto un accordo – non pubblico – per il rimpatrio dei cittadini nigerini irregolarmente soggiornanti in Algeria. L'Algeria deporta però in Niger persone provenienti da molti Paesi dell'Africa subsahariana in assenza di qualsivoglia procedimento legale di espulsione o allontanamento: le persone così inviate in Niger sono lasciate in un punto del deserto denominato *Point Zero*, a circa 15 km da Assamaka. Tra il 2017 e il 2022 sono state circa 50.800 le persone deportate dall'Algeria al Niger con queste modalità, con una media nel 2021 di circa 900 persone al mese. Le deportazioni avvengono a seguito di retate nelle principali città algerine durante le quali si registrano furti, detenzioni illegali e violenze.

Dal 2021 anche dalla Libia vi sono deportazioni verso il Niger. Tra novembre 2021 e marzo 2022, sono state espulse 2.475 persone, lasciate a Dirkou dalle autorità libiche e da lì condotte ad Agadez da quelle nigerine⁴.

A fronte dei respingimenti e delle deportazioni illegali, le organizzazioni internazionali, con il supporto finanziario dell'Ue, invece di favorire l'accesso alla giustizia di queste persone per ostacolare tali pratiche, hanno predisposto infrastrutture e servizi di natura umanitaria. L'Oim gestisce una serie di centri per ospitare le persone espulse che aderiscono al programma di rimpatrio volontario ad Assamaka, Arlit e Agadez; l'Unhcr ha allestito un campo a circa 10 km dalla città e alcune case di accoglienza. Tali dispositivi, lungi dal sostenere i progetti migratori delle persone e favorire il rispetto dei loro diritti, costruiscono canali di mobilità forzata o costringono all'immobilità. Le condizioni di vita e di accoglienza sono estremamente precarie e non vi sono, oltre al rimpatrio, possibilità effettive di lasciare il Paese se non dopo attese di diversi anni.

Le politiche di esternalizzazione stanno determinando, quindi, una situazione paradossale: la normativa criminalizza la mobilità e i progetti per la sua implementazione rendono le persone migranti ancora più vulnerabili e bisognose di protezione. A fronte di

ed Euromed Rights (https://euomedrights.org/wp-content/uploads/2023/07/Euomed_AI-Migration-Report_EN-1.pdf) e il sito dell'Eutf Africa (https://trust-fund-for-africa.europa.eu/where-we-work/regions-countries/sahel-lake-chad/niger_en).

⁴ <https://www.thebigwall.org/database-media/392.1%20-%20Project%20proposal.pdf>.

tale bisogno, l'attraversamento delle frontiere si struttura in reti di traffico più costose e meno affidabili; sono aumentati infatti gli episodi di abbandono delle persone migranti nel deserto da parte dei *passeur*.

Il paradosso è tale che il progetto Oim "Improving Border Management and Community Resilience towards Cross-Border Organized Crime in Niger, Mali and Burkina Faso with a Focus on the Central Mediterranean Route", finanziato dall'Italia, parte dalla constatazione del rafforzamento delle reti di traffico e dell'esposizione dei migranti ai rischi del viaggio dovuto all'implementazione della legge 36, per proporre meccanismi di gestione dei confini, interni all'area di libera circolazione, attraverso la fornitura di strumentazioni e di formazione per il controllo delle frontiere e il tracciamento delle persone che le attraversano⁵: si cerca di risolvere il problema attraverso la sua replicazione.

Per le persone bloccate ad Agadez, l'adesione ai programmi di ritorno volontario assistito dell'Oim è l'unica possibilità concreta di uscita dal Paese. Diversi attori della società civile nigerina definiscono tale meccanismo un ricatto: in una situazione di estrema vulnerabilità – determinata in misura sostanziale dall'azione illegittima degli Stati – l'unico modo per ricevere sostegno è il rimpatrio in Paesi potenzialmente pericolosi.

Un ulteriore programma che conduce le persone in Niger è l'Emergency Transit Mechanism, un meccanismo di evacuazione d'emergenza dalla Libia destinato a persone selezionate dall'Unhcr in base a criteri di vulnerabilità ed eleggibilità alla protezione internazionale. Il programma, attivo dal 2017, prevede per le persone coinvolte un transito in Niger per massimo 6 mesi, per poi essere ricollocate in Paesi di destinazione stabile. Nella realtà, numerose persone sono rimaste bloccate in Niger per periodi anche di 4 o 5 anni. Secondo i dati dell'Unhcr, a giugno 2023 erano 579 le persone in attesa di terminare la procedura per la ricollocazione dal Niger.

Conclusioni

Negli ultimi 7 anni, le istituzioni europee hanno impiantato in Niger le infrastrutture e le conoscenze – giuridiche, tecniche, umanitarie – per condurvi e bloccarvi le persone migranti e per smistarle attraverso canali di mobilità forzata principalmente verso i Paesi di origine e, in maniera residuale, verso i Paesi di destinazione. Queste procedure sono dispiegate attraverso modalità di selezione sommaria che comportano gravi e numerose violazioni dei diritti. Nessuno sforzo è diretto all'accesso alla giustizia, a ottenere forme di riparazione per i diritti violati, a far cessare le violazioni dei diritti attuate dagli attori statali. L'obiettivo dichiarato del complesso sistema messo a punto è impedire l'arrivo nell'Ue. I meccanismi di ricollocamento per le persone rifugiate sono a tal punto inefficaci da aver portato l'Unhcr a considerare come prospettiva primaria quella delle "soluzioni durature" in loco, in un Paese ultimo al mondo per Indice di sviluppo umano (Isu) e collocato in un'area di grande instabilità.

A seguito del recente colpo di Stato, nessuna misura è stata fin qui presa per evacuare o garantire la sicurezza delle persone che sono bloccate nel Paese a causa delle politiche europee; le persone migranti restano completamente ignorate dal discorso pubblico.

⁵ https://sciabacaoruka.asgi.it/wp-content/uploads/2022/04/Project-Proposal-Annex-A-IOM-Sahel_23.11firmato.pdf.

La rotta balcanica tra barriere e persone in cammino

I passaggi di “persone in cammino” lungo la rotta balcanica continuano a essere visti nel loro carattere straordinario e indesiderato, una questione d'emergenza da mettere in sicurezza. È, infatti, un obiettivo politico prioritario la “difesa dei confini esterni dell'Unione europea”.

Deterrenze?

Il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha annunciato in campagna elettorale nella primavera del 2023 l'estensione della recinzione di filo spinato al confine terrestre tra Grecia e Turchia, nella regione di Evros. I muri e le recinzioni non sono un deterrente efficace, piuttosto hanno l'effetto di reindirizzare verso passaggi tendenzialmente più pericolosi. Rappresentano, tuttavia, un gesto politico simbolico¹, anche a costo di provocare quelle morti ormai diventate “routine”. Sembrano rivolte a società assuefatte le dure parole della commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatovic, a pochi giorni dalla tragedia di Pylos: “Sono colpita dall'allarmante livello di tolleranza verso le gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di rifugiati, richiedenti asilo e migranti che si è sviluppato in tutta Europa”. L'attenzione europea alla deterrenza e allo spostamento delle responsabilità verso Paesi terzi ha creato un “terreno fertile per pratiche che violano sistematicamente i diritti dei rifugiati e dei migranti”².

Numerosi rapporti (come i lavori di Lighthouse Reports, Ecre, StateWatch, Bvnm, Hrw, Prab) nel corso degli anni hanno documentato violazioni procedurali, violenze sistematiche, abusi, trattamenti degradanti, la “brutale normalità” dei respingimenti tra Serbia e Ungheria, Croazia e Bosnia-Erzegovina. In Croazia, entrata nello spazio Schengen il 1° gennaio 2023 – nonostante numerose critiche soprattutto da parte di organizzazioni umanitarie³ –, le persone sono sottoposte a “una specie di lotteria”⁴ tra respingimenti, fogli di via, avvisi di espulsione, obblighi di lasciare il territorio, riammissioni in Bosnia-Erzegovina. In questo senso, molto opportune sono due ordinanze del tribunale di Roma: nel maggio 2023 ha accertato l'illegittimità delle riammissioni al confine con la Slovenia, ricostruendo il “nesso di causalità” tra respingimento e trattamento disumano rispetto al caso di un richiedente asilo pakistano. E nel luglio 2023, riguardo a un cittadino afgano minorenne, ha censurato nuovamente la prassi delle riammissioni informali sulla base di accordi intergovernativi (in questo secondo caso tra Italia e Grecia) e le modalità attuative degli stessi, la cui responsabilità deve essere

¹ <https://blogs.law.ox.ac.uk/border-criminologies-blog/blog-post/2023/05/steel-fence-europes-external-borders>.

² <https://www.coe.int/en/web/commissioner/news-2023>.

³ <https://www.hrw.org/news/2022/12/08/eu-admits-croatia-schengen-without-regard-abuses-border>.

⁴ <https://www.courrierdesbalkans.fr/Readmissions-comment-des-milliers-d-exiles-ont-ete-renvoyes-de-Croatie-en-Bosnie-Herzegovine>.

imputata allo Stato⁵. Ma le politiche vanno in altra direzione. In un futuro non lontano potrebbe diffondersi l'impiego in contesti migratori dei sistemi di intelligenza artificiale con l'alto rischio di ulteriori violazioni dei diritti fondamentali, dalla profilazione all'analisi predittiva finalizzate ad "automatizzare le frontiere".

La Commissione europea, nel marzo 2023, ha annunciato progetti pilota con la Romania e la Bulgaria orientati a fermare la migrazione irregolare alle frontiere Ue, sia con un rafforzamento dei controlli usando telecamere, pattuglie motorizzate e torri di guardia, sia mediante procedure d'asilo rapide e rimpatri più efficienti. Poche settimane dopo, in una lettera che StateWatch ha potuto visionare, la presidente della Commissione proponeva il rafforzamento del "confine-chiave" tra Bulgaria e Turchia. A sua volta, il Governo turco a inizio agosto 2023 ha annunciato l'istituzione di un "centro di eccellenza" operativo della polizia nazionale sostenuto dal Regno Unito. L'obiettivo è affrontare le reti dello *smuggling* e interrompere le catene di approvvigionamento di piccole imbarcazioni necessarie per le traversate illegali verso il Regno Unito. Nel 2022, la Turchia aveva dichiarato di aver respinto 238.448 migranti al confine orientale con l'Iran. I video visionati dal *Guardian* mostrano casi di estrema violenza contro i migranti afgani che tentavano di attraversare il confine con la Turchia⁶.

In Grecia negli ultimi tre anni migliaia di persone sono state costrette a salire su zattere poi abbandonate alla deriva. La ong Aegean Boat Report parla di 1.200 imbarcazioni e, almeno fino al 19 maggio 2023⁷, non è stata avviata nessuna indagine e nessuna procedura d'infrazione contro la Grecia.

Nel frattempo, si sono estese le missioni e le operazioni congiunte di Frontex nei territori dei Paesi vicini all'Ue. Nel luglio 2023 risultavano in vigore, in attesa di firma o in fase di negoziazione, accordi finalizzati alla "gestione europea integrata delle frontiere" con Albania, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Moldova, Montenegro, Repubblica di Macedonia del Nord e Serbia.

In questo quadro, dopo tre anni dalla prima ipotesi di un "Nuovo patto su migrazione e asilo", all'inizio del giugno 2023 i ministri europei hanno deciso – nonostante i problemi di garanzie – l'adozione della procedura accelerata d'esame delle domande di asilo in frontiera con sistemi *hotspot*, nuove ipotesi di trattenimento dei richiedenti e rientri rapidi nei Paesi di provenienza o di transito⁸. Da notare che spetterebbe agli Stati membri valutare se il semplice transito – nei Balcani occidentali, ad esempio – costituisca un collegamento sufficiente per determinare il rientro.

Nelle stesse settimane, i partner dell'Oim nei Balcani occidentali, a conclusione del terzo *Sarajevo Migration Dialogue*, hanno lanciato il "Piano d'azione per una *governance* della migrazione sostenibile nei Balcani occidentali 2023-2025", comprendente 21 misure che vanno dal coordinamento regionale per facilitare il rimpatrio dei migranti nei loro Paesi di origine al rafforzamento della cooperazione nella lotta agli *smuggler* e alla tratta di esseri umani. Da alcuni anni *Balkan Insight* documenta la presenza di gang armate e rivali di *smuggler*

⁵ <https://www.asgi.it/tematica/allontamento-espulsione/>.

⁶ https://www.theguardian.com/uk-news/2023/aug/09/uk-government-announces-deal-with-turkey-to-disrupt-people-smuggling-gangs?CMP=Share_iOSApp_Other.

⁷ <https://www.nytimes.com/2023/05/19/world/europe/greece-migrants-abandoned.html>.

⁸ <https://ecre.org/editorial-migration-pact-agreement-point-by-point/>.

operanti al confine settentrionale della Serbia – in alcune occasioni con la complicità di alcuni poliziotti – e gli scontri che hanno portato all’uccisione e al ferimento di diverse persone. Le operazioni congiunte delle polizie si sono intensificate, ma talvolta senza tenere conto della varietà di attori e azioni.

Sottolineiamo, infatti, che poca attenzione viene prestata alle persone, esse stesse migranti, che facilitano i percorsi, agendo sovente in solidarietà reciproca⁹. Le persone in movimento stanno affrontando pene detentive, che vanno dai sei mesi all’ergastolo, basate su processi spesso frettolosi con l’accusa di favoreggiamento dell’ingresso “clandestino” e, se il viaggio ha causato delle vittime, di omicidio. Associazioni e organizzazioni della società civile in Italia e in Europa, impegnate nella raccolta dei casi e nel supporto anche legale alle persone criminalizzate, ricordano invece che i “facilitatori sono spesso percepiti dalle comunità di persone in movimento come prestatori di servizi, guide esperte, amici, persone solidali e talvolta eroi, piuttosto che criminali violenti che traggono profitto dai migranti”¹⁰. Poiché anche negli odierni regimi di confine tecnologicamente sempre più sofisticati sono ancora valide le parole di Stephen Castles: “i potenziali migranti non decidono di non partire perché lo Stato ricevente dice che non sono i benvenuti, soprattutto se il mercato del lavoro racconta una storia diversa”¹¹.

Persone in cammino, nonostante tutto

Frontex comunicava il 14 luglio 2023 che oltre 2.900 componenti dello staff erano impegnati in diverse operazioni a supporto degli Stati europei e dei Paesi vicini “per proteggere i confini esterni dell’Ue e combattere il crimine”¹². Forniva inoltre i dati sugli attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell’Ue (che la stessa persona può compiere più volte, se respinta): 132.370 nei primi sei mesi del 2023 (con 65.571 rilevamenti nel Mar Mediterraneo centrale, il 137% in più rispetto al 2022). Nello stesso periodo, la rotta dei Balcani occidentali, con i suoi itinerari che cambiano rapidamente, risulta la seconda rotta più attiva con oltre 39.580 rilevamenti, ma in calo del 29% rispetto allo stesso periodo del 2022. I cali di questa rotta migratoria osservati all’inizio del 2023 sono un effetto tangibile dell’allineamento delle politiche sui visti alle normative Ue da parte dei Paesi della regione, richiesto dal Consiglio europeo e in corso dalla fine del 2022. Il Consiglio aveva sottolineato la necessità di tale allineamento con l’argomento minaccioso della sostenibilità complessiva dei regimi di esenzione dal visto tra i Balcani occidentali e l’Ue.

Dati più specifici confermano la complessità dei processi che spesso si svolgono in tranquille cittadine trasformate in snodi globali della *governance* umanitaria e delle politiche di esternalizzazione¹³. Tra il 24 luglio e il 6 agosto 2023 nei quattro *Temporary Reception Centres*

⁹ D. Dadusc, P. Mudu, “Care without Control: The Humanitarian Industrial Complex and the Criminalisation of Solidarity”, in *Geopolitics*, 2020, pp. 1-27.

¹⁰ <https://blogs.law.ox.ac.uk/border-criminologies-blog/blog-post/2023/06/criminalising-facilitation-freedom-movement>.

¹¹ S. Castles, “Why migration policies fail”, in *Ethnic and Racial Studies*, Vol. 27, No. 2, March 2004, pp. 209.

¹² <https://frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/central-mediterranean-top-migratory-route-into-the-eu-in-first-half-of-2023-XtMpdL>.

¹³ W. Walters, “Foucault and Frontiers: Notes on the Birth of the Humanitarian Border”, in U. Bröckling, S. Krasmann, T. Lemke (Eds), *Governmentality: Current Issues and Future Challenges*, Routledge, London, 2011, pp. 138-164.

della Bosnia-Erzegovina, con una capacità totale di ricezione di 4.592 persone, l'Oim¹⁴ aveva registrato 4.143 arrivi e 4.047 partenze, di cui l'86% di *single men* e con una permanenza media di una settimana. Segnali evidenti della rapidità degli spostamenti rispetto al passato. Nel 2022, gli ingressi totali erano stati di 27.429 persone e 16.898, in crescita, da gennaio a luglio 2023.

In Serbia invece, nel corso del 2022 secondo l'Asylum Information Database (Aida)¹⁵, erano stati rilevati quasi 120.000 arrivi, il doppio rispetto al 2021 (senza contare le 148.000 persone transitate dall'Ucraina e le 220.000 dalla Russia fino alla fine del febbraio 2023), e sono proseguite le pratiche dei respingimenti e di altre forme di espulsione collettiva, ma non per i cittadini ucraini.

Il 22 giugno 2023 – con 3.110 presenze e con 10.083 ingressi da inizio anno – il Governo serbo ha adottato un nuovo piano che prevede soluzioni già viste, l'assistenza di emergenza ai migranti, ma anche il rafforzamento della sorveglianza dei confini di Stato, la lotta alla tratta di esseri umani e all'immigrazione irregolare, e la garanzia del "ritorno volontario assistito" nei Paesi di origine.

In Grecia, secondo l'Unhcr¹⁶, nel 2022 erano arrivate 18.780 persone, con 343 morti e dispersi. Al 6 agosto 2023, gli arrivi sono stati di 13.176 persone (di cui 3.426 via terra), il 23% costituito da palestinesi.

L'"altra" rotta balcanica

Il contesto in cui si snoda la rotta balcanica, con deviazioni, interruzioni e sbarramenti, è tuttora caratterizzato da un processo di spopolamento dato dall'emigrazione dei cittadini – l'"altra" rotta balcanica – che non accenna a diminuire, anzi, in alcuni Paesi dell'area è in crescita tale che la Bosnia-Erzegovina nel 2022 è stato il Paese con il calo demografico più netto al mondo. Forse il rischio di non avere più manodopera può avere indotto nel maggio 2023 il Ministero della Sicurezza a presentare un piano che prevede – tra l'altro – facilitazioni per l'accesso al mercato del lavoro dei richiedenti asilo (tuttavia solo 149 nel 2022). D'altra parte, il Paese vive un'"instabilità stabile" che è una delle cause dell'emigrazione stessa, in un quadro regionale in cui i nazionalismi rimangono pienamente istituzionalizzati e integrati nelle strutture statali e nelle reti della società civile, con picchi di tensione – in Kosovo e in Republika Srpska in Bosnia-Erzegovina, ad esempio – che evidenziano la fragilità degli assetti politici dell'area, chiamati al contenimento delle migrazioni non volute dell'Ue.

Il 15 dicembre 2022, la Bosnia-Erzegovina ha finalmente ottenuto lo status di Paese candidato all'Ue – che non significa apertura automatica dei negoziati – in un'atmosfera di diffusa sfiducia, dopo che il Paese aveva implementato un progetto pilota per le espulsioni verso il Pakistan, il Bangladesh, il Marocco, valutato come tappa positiva verso l'integrazione europea¹⁷.

¹⁴ https://bih.iom.int/sites/g/files/tmzbd11076/files/documents/2023-08/01_iom-bih-external-sitrep-24-july-6-august-2023.pdf.

¹⁵ <https://ecre.org/2022-update-aida-country-report-serbia/>.

¹⁶ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179> (consultato il 6 agosto 2023).

¹⁷ <https://www.portalnovosti.com/platforma-za-deportacije>.

Mayotte, la Lampedusa francese

Alle innumerevoli fiere internazionali del turismo non è raro vedere le hostess mahorais invitare con volantini illustrati potenziali clienti a un viaggio nell'esotico mondo dell'isola di Mayotte: "Cedi alla tentazione dell'isola dei profumi, l'isola dei maki... La sua laguna offre un'area dove delfini, balene e tartarughe marine amano navigare. Vieni anche a conoscere la popolazione indigena: i mahorais hanno un'anima allegra, lì tutto è ancora autentico"¹. Eppure, nonostante tanta bellezza, quest'isola, 101esimo dipartimento francese dal 2011, rimane un punto cieco per Parigi e per l'Unione europea. Uno dei territori più poveri dell'Ue in cui le norme giuridiche sui diritti umani e il rispetto delle persone vengono deliberatamente violate.

In origine questo piccolo lembo di terra nell'Oceano indiano faceva parte, insieme all'arcipelago delle Comore e all'area Sud-orientale del continente africano, di quella che è stata definita la civiltà "swahili", un complesso sistema commerciale che collegava la costa dell'Africa con la penisola arabica e, in particolare, con la Cina, l'India e la Malesia.

Dopo essere stato per due secoli sotto il controllo portoghese, l'arcipelago venne occupato dalla Francia nel 1843, per poi rendersi indipendente nel 1974 a seguito di un referendum che Parigi, al fine di garantirsi una base militare nell'area meridionale dell'Africa, volle ripetere l'anno seguente solo nell'isola di Mayotte. Il risultato, in questo caso, fu a favore del Paese europeo e l'isola divenne Dipartimento d'oltremare (Dom), staccandosi così dal resto dell'arcipelago nonostante la condanna delle Comore e dell'Onu. Nel corso degli anni seguenti, il divario socio-economico tra Mayotte e le altre isole dell'arcipelago crebbe significativamente provocando un vero e proprio esodo di decine di migliaia di persone all'anno verso il piccolo territorio europeo immerso nell'Oceano indiano. A seguito delle politiche di chiusura sempre più incisive da parte dell'Ue nei confronti dei migranti alle frontiere europee, a questi flussi se ne aggiunsero altri provenienti dal continente africano (e non solo) grazie a piccole ma veloci imbarcazioni, i *kwassa-kwassa*, con cui è possibile attraversare, non senza pericoli, i 70 chilometri di mare che separano le Comore da Mayotte, una tratta che ha un prezzo umano elevatissimo e un tasso di mortalità tra i più alti al mondo. Dal 1995 al 2019, infatti, i morti in mare nel tentativo di raggiungere l'isola superano le 15.000 persone secondo le autorità francesi, intorno alle 50.000 secondo quelle comoriane.

¹ <https://lundi.am/Mayotte-l-impossibilite-d-une-ile>.

A causa delle inadeguate strutture sanitarie nelle isole dell'arcipelago, una delle caratteristiche di questi flussi è la forte presenza di donne che partono con l'obiettivo di partorire nell'ospedale di Mamoudzou, capoluogo di Mayotte, dove il 70% delle nascite nel reparto di natalità dell'unico ospedale è dovuto a donne migranti (9.000 nascite solo nel 2022). Il risultato, nel giro di un ventennio, è che oltre la metà della popolazione (300.000 persone circa) dell'isola è straniera (di cui, però, un terzo nata a Mayotte), per il 90% comoriana e il restante proveniente da 32 altre diverse nazioni africane e asiatiche. L'84% della popolazione vive sotto il livello di povertà e il tasso di disoccupazione è oltre il 30% della popolazione attiva. Infatti l'isola è presto divenuta una trappola per i migranti che si sono trovati bloccati senza possibilità di procedere nel loro viaggio verso l'Europa. La Francia, inoltre, ha deciso di derogare sul territorio di Mayotte il Codice di entrata e di soggiorno per gli stranieri previsto dalla legislazione dello Stato, negando l'assegnazione di alloggi temporanei e riducendo i sostegni economici per richiedenti asilo. Allo stesso tempo, dal 2018 non viene riconosciuta la cittadinanza a chi nasce sull'isola se di nazionalità straniera, condannando migliaia di persone alla condizione di apolide clandestino. La conseguenza di tali politiche è che il 65% dei migranti vive ai margini della società, in immense baraccopoli intorno alla capitale, mentre il tasso di criminalità è cresciuto esponenzialmente, divenendo il più alto di tutta la Francia. Nel corso degli ultimi anni è a sua volta cresciuta la tensione con la popolazione locale, che ha dato vita a proteste e a scontri con i migranti. La reazione delle autorità ha dato luogo a un'azione repressiva e di espulsione di massa verso le isole dell'arcipelago e a operazioni di "risanamento" dei quartieri con l'abbattimento di migliaia di baracche di stranieri che si sono così trovati senza casa. Solo nel 2019, 30.000 migranti sono stati espulsi senza distinzione di nazionalità, di sesso e di età. Azioni proseguite negli anni successivi. Dopo una relativa stasi nel 2020 a causa della pandemia (periodo in cui sono stati espulsi 11.402 migranti), le politiche di respingimento e di detenzione sono riprese con vigore, così come controlli d'identità generalizzati e discrezionali in tutto il territorio da parte della polizia. Nel 2021, 26.485 migranti (di cui 3.135 minori) sono stati rinchiusi nei Centre de Rétention Administrative (Cra) e nei Locaux de Rétention Administrative (Lra, luoghi di reclusione creati con semplice ordinanza prefettizia) e 20.014 riportati nelle isole Comore. Le pratiche repressive sono continuate anche nel 2022 con il susseguirsi di detenzioni (26.020, di cui 2.905 minori) ed espulsioni (19.763, di cui 2.183 minori). Per avere un'idea della situazione, è interessante notare che, su 43.565 migranti trattenuti nei Cra e nei Lra su tutto il territorio francese, ben 27.643 sono nell'isola di Mayotte, dove viene accolto oltre il 60% dei detenuti migranti a livello nazionale. Ugualmente, significativo è il rapporto tra i minori stranieri detenuti in Francia (94 nel 2022) e quelli a Mayotte. Lo stesso vale per le espulsioni: nello scorso anno, il 21% a carico dei detenuti nei Centri di accoglienza dell'"Esagono" e il 76% nell'isola dell'Oceano indiano.

Secondo il *Rapporto 2022 sui centri di detenzione amministrativa in Francia*², le condizioni di detenzione nell'isola risultano seriamente peggiorate al punto che "la possibilità di avere gli assorbenti igienici femminili è quasi un lusso: un asciugamano viene consegnato alle donne che lo richiedono a volte solo dopo ore e ore dalla richiesta. I genitori con neonati

² <https://www.lacimade.org/publication/rapport-2022-sur-les-centres-et-locaux-de-retention-administrative/>.

hanno diritto a un solo biberon per tutta la durata del trattenimento. In più occasioni, le fontanelle sono risultate fuori servizio senza che venisse offerta alternativa, se non uno sconto per l'acquisto di una bottiglia d'acqua da 50 cl. Ricordiamo che le temperature a Mayotte oscillano tra i 35 e i 40 gradi... I telefoni all'interno delle zone giorno consentono solo di ricevere chiamate. Infine, le visite ai detenuti sono subordinate alla presentazione di un test antigenico negativo, sia che si sia vaccinati o meno". Sempre secondo il *Rapporto 2022*, il clima repressivo nell'isola è tale che "è più che indispensabile che tutte le persone con fenotipo nero (soprattutto uomini) non viaggino mai senza prova di residenza (c'è tra l'altro confusione tra controlli di identità e verifica del diritto di soggiorno), per evitare di ritrovarsi bloccate e recluse in un Cra, siano esse di nazionalità francese, titolari di permesso di soggiorno rifugiate o richiedenti asilo".

Il 24 aprile 2023, il Governo di Parigi ha deciso infine di lanciare un'energica azione di polizia denominata "Wuambushu" (ripresa) con l'obiettivo di espellere il maggior numero possibile di clandestini e abbattere definitivamente le immense bidonville. La più grande operazione anti-immigrazione mai condotta sul territorio francese. Sono stati quindi inviati 1.800 poliziotti a sostegno delle forze dell'ordine locali. Al momento i risultati sono molto scarsi. Le autorità delle Comore hanno bloccato le riammissioni sulle loro isole, in assenza di documenti d'identità che certifichino la nazionalità comoriana, mentre sull'isola di Mayotte si sono avuti duri scontri tra la polizia e i migranti con numerosi feriti e arresti. Come se non bastasse, il tribunale giudiziario locale ha bloccato l'operazione di demolizione delle bidonville senza garanzie di alloggi alternativi. D'altro canto, la maggior parte degli eletti del 101esimo dipartimento francese si sono dimostrati sostenitori del "Wuambushu", in sintonia con una frazione significativa della popolazione, come dimostrano le diverse centinaia di mahorais che hanno partecipato alla manifestazione tenutasi il 27 aprile allo stadio Chirongui per chiedere l'intensificazione del "Wuambushu". Con un corteo pieno di tricolori e bandiere francesi, gli striscioni proclamavano: "Stop ai permessi di soggiorno" e "Grazie alle forze dell'ordine, eroi di tutti i giorni", mettendo in evidenza la paradossale situazione in cui la popolazione africana nera di Mayotte si identifica con l'ex Paese coloniale contrapponendosi ai migranti provenienti dal loro stesso arcipelago. Una situazione infuocata che, dopo una momentanea sospensione dell'operazione per decisione del Governo parigino, si è riaccesa nella tarda primavera, in cui le questioni di fondo delle politiche migratorie francesi restano drammaticamente sul tappeto pronte a riesplodere in qualunque momento.

I punti caldi delle migrazioni in America latina e nei Caraibi

Parlare oggi di movimenti migratori in America latina significa disegnare sulla mappa di questa regione una vasta ed eterogenea trama di punti-frontiera regolari e irregolari, dove si concentrano enormi interessi politici ed economici. Il 2022 è stato in questo senso l'anno della definitiva "uscita" dalla pandemia da Covid-19 (anche se in modo diseguale tra i Paesi della regione), un arco di 12 mesi marcato in modo determinante dall'esplosione della mobilità intra-regionale, guidata ancora una volta dal grande esodo migratorio dal Venezuela. Quello venezuelano è un movimento migratorio che, secondo la Piattaforma di coordinamento inter-agenzia per rifugiati e migranti dal Venezuela (Piattaforma R4V), ha raggiunto nel giugno 2023 la cifra record di 7.320.225 persone, di cui 6.136.402 migrate in America latina e nei Caraibi¹. Non c'è però solo il Venezuela nell'analisi dei flussi migratori latinoamericani e caraibici. Come indicato dal *Rapporto Oim sulle tendenze migratorie nelle Americhe 2022*²: "I grandi movimenti migratori del continente americano hanno mostrato un notevole incremento nel corso del 2022 rispetto agli anni precedenti. La frontiera terrestre tra Panama e Colombia ha registrato un aumento inter-annuale dell'86% con un totale di 248.284 ingressi irregolari. Il numero di *encounter*³ al confine Sud-occidentale degli Usa è aumentato del 27% (totale 2.577.669) rispetto al 2021, con le nazionalità sudamericane che compaiono per la prima volta tra le prime nazionalità".

Già da queste prime righe si fa riferimento al Corridoio del Darién (*Darién Gap*), da noi analizzato nel *Dossier 2022*, e si pone l'accento sull'aumento del flusso migratorio dal Sud America verso gli Usa, con la comparsa di un nuovo e importante flusso migratorio dall'Ecuador.

Le cause dell'intensificazione dei movimenti migratori nella regione sono da ricercare, secondo l'Oim, nello strascico in termini economici lasciato dalla pandemia, così come nei cambiamenti dei contesti politici nazionali, nell'insicurezza alimentare esacerbata, nell'instabilità sociale, nella generalizzazione della violenza in alcuni Paesi di origine e, non ultimo, nel degrado ambientale e nei ricorrenti disastri naturali. Un contesto dove è diventato ancora più fiorente il mercato legato alle organizzazioni criminali che controllano varchi di frontiera "alternativi", nonostante il varo a inizio 2023 da parte dell'amministrazione Biden del Programma di regolarizzazione umanitaria rivolto inizialmente a 30mila cittadini venezuelani, ma successivamente esteso anche a cubani, haitiani e nicaraguensi (a febbraio 2023 si contavano già 22.755 regolarizzati).

¹ <https://www.r4v.info/es/refugiadosymigrantes> (consultato: 16 luglio 2023).

² Oim, *Tendencias Migratorias En Las Américas*, Buenos Aires y San José, 2022.

³ Il termine include i trattenimenti temporanei di persone non regolari, i respingimenti alla frontiera e le espulsioni (Oim, *Cit.*, p. 21).

Geografia della migrazione in America latina e Caraibi

La nostra mappa parte dalla zona Sud del continente fino a risalire al confine tra Messico e Usa. Si tratta di un viaggio tra punti di frontiera che in alcuni casi hanno visto una crescente militarizzazione da parte di alcuni Governi e che in altri sono completamente abbandonati a sé stessi, terra fertile per le organizzazioni criminali.

Il primo punto di frontiera riguarda Argentina e Bolivia e si trova nella provincia di Jujuy, al Nord-Ovest del territorio argentino. La Quiaca è una città di frontiera che ha acquisito molto peso negli ultimi mesi, cioè da quando la grande svalutazione del *peso* argentino ha spinto molti boliviani a passare la frontiera per acquisire una gamma di prodotti a un tasso di cambio vantaggioso. L'aspetto puramente utilitarista a livello economico di questa frontiera nasconde però un altro scenario terribile, denunciato da Diego Aranda nell'inchiesta giornalistica "Los invisibles de La Quiaca"⁴: una rete di trafficanti che si dedica alla vendita di minori utilizzati per lo sfruttamento lavorativo o sessuale una volta arrivati in Argentina.

Spostandoci verso Nord-Est, troviamo la triplice frontiera che vede il suo centro nelle città di Puerto Iguazú (Argentina), Foz do Iguazú (Brasile) e Ciudad del Este (Paraguay). Si tratta di una "terra di nessuno" dove operano da anni diversi gruppi criminali regionali e internazionali e dove il traffico di armi, droga e persone è all'ordine del giorno.

Sulla frontiera tra Cile e Bolivia, a un'altitudine di 3.695 m.s.l.m., il varco migratorio tra Colchane e Pisiga rappresenta un punto "caldo", dove da parte cilena sono stati installati dei capisaldi militari per evitare il continuo ingresso di migranti irregolari provenienti soprattutto dal Venezuela: sono i cosiddetti *caminantes*⁵, molti dei quali non sopravvivono alla fatica e al freddo in questa zona ostile delle Ande.

Rimanendo in Cile, ma spostandoci al confine con il Perù, vale ricordare il "Complejo Chacalluta", il passaggio di frontiera in territorio cileno che divide Arica (Cile) da Tacna (Perù). Anche qui l'esercito cileno e quello peruviano hanno militarizzato la frontiera per evitare il transito (da ambo i lati) delle carovane migratorie venezuelane.

Tra Perù e Brasile si rinviene invece la frontiera di Iñapari, tra lo Stato di Acre (Brasile) e il dipartimento di Madre de Dios (Perù), teatro di un flusso migratorio che riguarda persone provenienti dai Caraibi, dall'Africa e dall'Asia.

Più a Nord si trova un'altra triplice frontiera, quella amazzonica tra le città di confine di Tabatinga in Brasile, Leticia in Colombia e Santa Rosa de Yavarí in Perù. Anche in questo caso si tratta di un'area poco controllata dalle autorità e che ha visto un aumento esponenziale della violenza negli ultimi mesi. Il controllo di questo noto corridoio del narcotraffico e della tratta di migranti è infatti conteso tra diverse formazioni criminali con un sempre maggiore protagonismo di quelle brasiliane⁶.

Dirigendoci verso l'Ecuador, troviamo la zona di frontiera tra i villaggi di Aguas Verdes (Tumbes, Perù) e Huaquillas (Ecuador), particolarmente famosa per essere uno dei grandi corridoi del narcotraffico e principale passaggio delle carovane di *caminantes* venezuelani che, una volta attraversato l'Ecuador, si dirigono in Perù.

⁴ <https://www.investigacionesfopea.com/trata-personas-jujuy/>.

⁵ <https://www.r4v.info/pt/node/468>.

⁶ <https://es.insightcrime.org/noticias/mafias-brasilenas-control-triple-frontera-colombia-peru/>.

Tra Ecuador e Colombia la frontiera è particolarmente permeabile (per esempio nelle zone di Nariño e Putumayo), però uno dei punti di frontiera più importanti si colloca tra Tulcán (Ecuador) e Ipiales (Colombia), due città unite dal ponte internazionale di Rumichaca che nel 2018 è stato attraversato da 3mila venezuelani al giorno.

L'enorme frontiera tra Colombia e Venezuela (2.219 km) è stata recentemente riaperta grazie alla stabilizzazione delle relazioni diplomatiche tra il nuovo presidente colombiano, Gustavo Petro, e la guida della rivoluzione bolivariana, Nicolas Maduro. I punti caldi sono molti su questa frontiera, come ad esempio Arauca, Cúcuta e Maicao, da dove è transitata la maggior parte dei quasi 2,5 milioni di venezuelani che a maggio 2023 si contavano in Colombia.

In Colombia si trova anche la frontiera naturale della selva del Darién, dove nel primo semestre del 2023 si sono registrati più di 200mila passaggi in direzione Panama (4 volte il numero dello stesso periodo del 2022)⁷.

Spostandoci tra il Venezuela e il Brasile, troviamo i due varchi di frontiera, Boa Vista e Pacaraima, saturati dall'esodo venezuelano che negli ultimi anni ha visto più di 800.000 migranti entrare in Brasile attraverso il confine settentrionale. Qui, il Governo brasiliano ha messo in piedi un'importante iniziativa d'accoglienza per dare un futuro ai nuovi arrivati, soprattutto a quelli in particolare situazione di vulnerabilità.

Prima di passare al Centro America, è doveroso fare alcuni appunti su quanto sta succedendo nei Caraibi. Da un lato ci sono isole come Trinidad e Tobago e Curaçao che stanno ricevendo un flusso migratorio venezuelano per il quale sono impreparate, incorrendo in continue e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto d'asilo. Dall'altro, durante il 2022 e la prima parte del 2023 abbiamo assistito al peggioramento del contesto haitiano e all'esplosione della crisi migratoria cubana.

Cuba, infatti, sta sperimentando la maggiore crisi migratoria della sua storia: solo nel 2022 sono partiti per gli Usa più di 220.000 cubani, il 2% degli abitanti del Paese e più del 4% della sua popolazione attiva. Molti di loro arrivano in Colombia e attraversano il Darién per dirigersi verso Nord.

Tornando sulla "terra ferma", dall'America centrale verso il Messico i flussi migratori si concentrano sulla frontiera Tecún Umán (Guatemala)-Ciudad Hidalgo (Messico), divisa dal fiume Suchiate. Un punto di passaggio militarizzato dal Messico e distante solo un'ora d'auto da Tapachula, la cittadina del Chiapas dove si raggruppano i migranti che poi proseguono a piedi, in bus o in treno, verso la frontiera Nord con gli Usa.

Ed eccoci arrivati dunque a quel confine (con 40 varchi di frontiera regolari) che per molti significa la "terra promessa", la linea che divide Messico e Usa, che si estende per 3.141 km e dove il Rio Bravo (o Rio Grande, a seconda del lato da cui lo si guardi) gioca un ruolo da protagonista. Si tratta di un confine enorme che copre dieci Stati, di cui quattro negli Usa (California, Arizona, New Messico e Texas) e sei in Messico (Baja California, Sonora, Chihuahua, Coahuila, Nuevo León e Tamaulipas). L'ultimo confine da superare, ma non per questo il meno pericoloso. Secondo l'Oim⁸, sarebbero 623 i casi di morte o sparizione registrati tra i migranti nel corso del 2022.

⁷ <https://www.migracion.gob.pa/inicio/noticias>.

⁸ Oim, *Cit.*, p. 19.

Le rimesse nel 2022: “audaci” e “resilienti”, malgrado i “venti” sfavorevoli

A tali parole ed espressioni gli analisti della Banca mondiale fanno ricorso (a partire dai titoli dei loro ultimi rapporti) per rimarcare, con una punta di rinnovata meraviglia, la non comune capacità delle rimesse di “resistere” alle molteplici avversità (economiche, finanziarie e sociali) di questi ultimi anni, e dell’anno trascorso in particolare (da cui il “celebre” ruolo anticiclico delle rimesse)¹. Il rallentamento dell’economia globale, il perdurare di un’inflazione elevata e l’aumento dei tassi di interesse, l’invasione russa dell’Ucraina e il conflitto in Sudan non hanno interrotto il trend di crescita globale di questa importante fonte di finanziamento esterna, sfidando puntualmente ogni nuova stima al ribasso degli esperti. “Audaci” e “resilienti” si sono mostrati anche i flussi di rimesse partiti dall’Italia che nel 2022 hanno segnato un ulteriore incremento dopo quelli del biennio trascorso, e un nuovo primato in termini assoluti di rimesse inviate.

Il mercato internazionale delle rimesse

Nel 2022, i flussi di rimesse verso i Paesi a basso e medio reddito hanno raggiunto i 647 miliardi di dollari, registrando una crescita dell’8%, superiore alle previsioni formulate dagli analisti nel corso dell’anno e persino del semestre precedente². Si tratta di un incremento assai significativo perché fa seguito a un tasso di crescita del 10,6% registrato nel 2021 ed è maturato in un contesto economico mondiale difficile e complesso (rallentamento delle economie, inflazione, guerra in Ucraina, ecc.). Per il 2023, considerata l’incertezza in cui versano le principali economie mondiali, gli analisti della Banca mondiale preferiscono tenere un profilo improntato alla cautela: essi stimano un moderato incremento delle rimesse, pari a 656 miliardi di dollari (+1,4%). La crescita sarà infatti più lenta in tutte le regioni continentali, in particolare in Europa e Asia centrale (1,0%) e meridionale (0,3%), dove il rallentamento è già in atto a causa della persistente debolezza dei flussi verso Ucraina e Russia e del rublo sul dollaro statunitense. In Asia meridionale si prevede una contrazione della crescita delle rimesse a causa dei licenziamenti a livello mondiale nel settore delle tecnologie dell’informazione, del calo dei prezzi del petrolio che dovrebbe ridurre i flussi

¹ World Bank Group-Knomad, *Remittances Brave Global Headwinds. Special Focus: Climate Migration*, Migration and Development Brief 37, November 2022; Id., *Remittances Remain Resilient but are Slowing*, Migration and Development Brief 38, June 2023.

² Si confrontino i valori previsionali elaborati da World Bank-Knomad nei due rapporti citati nella nota precedente.

di rimesse dai Paesi del Gulf Cooperation Council (Gcc) e il continuo dirottamento dei flussi di rimesse verso canali informali, mentre le incertezze economiche peggiorano in alcuni Paesi beneficiari. Al contrario, il tasso di crescita delle rimesse dovrebbe continuare a essere relativamente forte in America latina e nei Caraibi (3,3%), poiché la maggior parte dei mittenti di rimesse verso queste regioni ha sede negli Stati Uniti, dove sia i livelli di occupazione che i salari dei lavoratori ispanici sono stati significativi. Infine, sempre in base alle previsioni della Banca mondiale, i tassi di crescita dei flussi di rimesse dovrebbero essere dell'1,7% in Medio Oriente e Nord Africa, dell'1,0% nella regione dell'Asia orientale e del Pacifico e dell'1,3% nell'Africa subsahariana.

MONDO. Rimesse inviate in miliardi di dollari (2018-2021), stima (2022) e previsione (2023-2024)

Area	VALORI ASSOLUTI							% CRESCITA			
	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2021	2022	2023	2024
Paesi in via di sviluppo	522	548	542	599	647	656	666	10,6	8,0	1,4	1,5
Asia or. e Pacifico	137	143	131	129	130	131	132	-2,0	0,7	1,0	1,0
<i>Cina esclusa</i>	70	74	72	76	79	81	83	5,5	3,8	3,0	2,9
Europa e Asia centrale	59	62	58	66	79	80	80	15,3	19,0	1,0	-0,2
America latina e Caraibi	89	96	103	130	145	150	154	26,5	11,3	3,3	2,7
Medio Or. e Nord Africa	55	57	60	67	64	65	67	12,2	-3,8	1,7	1,8
Asia meridionale	132	140	147	157	176	177	178	6,7	12,2	0,3	0,8
Africa subsahariana	49	49	43	50	53	54	56	16,3	6,1	1,3	3,7
Mondo	695	727	717	791	831	840	858	10,4	5,1	1,1	2,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Knomad-Banca mondiale (agosto 2023)

Oltre alla crescita economica e ai livelli occupazionali dei lavoratori stranieri, altre due variabili influenzano i flussi di rimesse: il prezzo del petrolio (soprattutto nella Federazione russa e nei Paesi membri del Gcc) e i tassi di cambio delle valute locali rispetto al dollaro americano. Quando la valuta locale di un Paese di origine (ad esempio, il rublo) si indebolisce rispetto al dollaro, il valore delle rimesse in termini di dollari statunitensi diminuisce di conseguenza. Tali effetti sono rilevanti nel caso dei flussi di rimesse verso i Paesi dell'Asia centrale (dove le rimesse hanno origine in termini di rubli) e nel caso del Nord Africa (dove le rimesse hanno origine in termini di euro o sterline). In alcuni Paesi destinatari delle rimesse alle prese con certe criticità nella bilancia dei pagamenti e con significativi divari tra il tasso di cambio ufficiale e quello di mercato (è il caso di diverse economie dell'Asia meridionale e dell'Africa subsahariana), i flussi di rimesse potrebbero spostarsi verso canali informali, nel qual caso i dati ufficiali sulle rimesse sottovaluterebbero la reale entità dei flussi.

Oltre all'analisi dei dati consolidati e a quelli previsionali, la Banca mondiale propone periodicamente dei focus tematici. Ad esempio, nel rapporto del novembre 2022, essa si è soffermata, seppure con osservazioni generali, sul nesso tra cambiamenti climatici, migrazioni e rimesse e sul ruolo positivo che queste ultime potrebbero svolgere soprattutto nei Paesi più colpiti dall'impatto negativo del cambiamento climatico, trattandosi spesso

dei Paesi più vulnerabili e poveri, i cui abitanti mancano delle risorse necessarie per adattarsi o spostarsi³. Una relazione che assume di anno in anno un rilievo crescente. Del resto il rapporto *Groundswell* della Banca mondiale ha stimato che la migrazione climatica interna potrebbe raggiungere i 216 milioni di persone entro il 2050, e che tale mobilità potrebbe estendersi ai Paesi vicini, in particolare tra le piccole nazioni insulari con rischi più elevati rispetto alla loro abitabilità⁴. A tale specifico riguardo, le rimesse possono svolgere un ruolo strategico nel supportare le famiglie beneficiarie nei Paesi in via di sviluppo a costruire “resilienza”, ad esempio attraverso alloggi più solidi, e a far fronte alle perdite provocate dai disastri climatici. “I trasferimenti di denaro pianificati sono difficili da realizzare – osserva la Banca mondiale –, ma se opportunamente accompagnati e implementati, possono essere una misura di ultima istanza per coloro che altrimenti rimarrebbero senza una via di uscita. [...] una pianificazione sistematica rispetto al nesso clima, sviluppo e migrazione può aiutare le persone ad ampliare le opportunità di adattamento alle realtà dove vivono, oppure consentire loro di spostarsi”⁵.

Un aggiornamento, infine, sul costo medio delle rimesse a livello globale che, a quanto pare, nonostante le sollecitazioni di numerosi organismi internazionali e il trascorrere degli anni, non registra flessioni importanti. Secondo il database mondiale dei prezzi delle rimesse di World Bank, il costo medio globale dell’invio di 200 dollari ai Paesi a basso e medio reddito è stato del 6,2% nel quarto trimestre del 2022, più del doppio dell’Obiettivo di sviluppo sostenibile fissato al 3%.

Le rimesse in Italia: raggiunto un nuovo primato

Le rimesse di denaro inviate nel 2022 dai migranti presenti in Italia hanno superato la quota di 8,2 miliardi di euro, circa 473 milioni in più rispetto al 2021, facendo segnare un nuovo primato assoluto nei valori complessivamente inviati (e un ulteriore balzo in avanti del 6,1%). Prosegue, quindi, l’incremento del flusso delle rimesse italiane che, dal 2016 al 2022, ha registrato una crescita di circa 3 miliardi di euro (pari a +62,0%). Covid-19 prima, con la crisi economica che lo ha accompagnato, e guerra in Ucraina dopo, non hanno fermato l’invio del denaro in patria da parte dei lavoratori stranieri. Il trend di crescita sarà probabilmente confermato anche per il 2023, visto che le rimesse inviate dall’Italia nel primo trimestre di quest’anno segnano un +3,2% rispetto allo stesso periodo del 2022, evidenziando le medesime caratteristiche e dinamiche osservate nel 2022 (significativo incremento dei flussi verso i Paesi dell’Asia e, in misura minore, verso l’America centro-meridionale)⁶.

Se confrontiamo, in prospettiva diacronica-longitudinale, la distribuzione delle rimesse nel 2022 con quella di dieci anni fa, possiamo notare alcuni cambiamenti: nel 2013 vi era una minore frammentazione, con il 61,1% delle rimesse concentrato verso soli 7 Paesi (e un quinto verso un Paese, la Cina); nel 2022, invece, i primi 7 Paesi raggiungono il 54,0% delle rimesse, e solo un Paese supera il 14%. La graduatoria, dal lontano 2013, apparirà

³ World Bank Group-Knomad, *Remittances Brave Global Headwinds. Special Focus: Climate Migration*, cit., pp. 20-25.

⁴ V. Clement et al., *Groundswell Part 2: Acting on Internal Climate Migration*, World Bank, Washington DC, 2021.

⁵ World Bank Group-Knomad, *Remittances Brave Global Headwinds*, cit., p. 23.

⁶ Banca d’Italia, *Le rimesse verso l’estero nel primo trimestre 2023*, Roma, 7 luglio 2023.

significativamente rivoluzionata, sia nelle principali destinazioni che negli importi⁷. Nel 2022 si conferma, e si rafforza, il primato del Bangladesh, il primo Paese destinatario dei risparmi dei migranti residenti in Italia che ha ricevuto quasi 1,2 miliardi di euro, rispetto agli 873 milioni del 2021, facendo segnare un incremento del 37,2%. Le rimesse inviate dai lavoratori di questo Paese rappresentano più di un settimo di tutte le rimesse inviate dall'Italia. Al secondo posto si consolida la posizione del Pakistan (nel 2013 era quattordicesimo in graduatoria) con circa 700 milioni di euro di rimesse, cresciute in un anno del 17,2%, mentre la terza posizione è coperta dalle Filippine con poco più di 623 milioni di euro ricevuti, a fronte dei 591 del 2021 (+5,5%). Seguono Marocco, Romania e Senegal rispettivamente con 567, 499, 438 milioni di euro: se l'andamento dei risparmi inviati verso il primo evidenzia una sostanziale stabilità (+3,5% annuale), per gli altri due Paesi il 2022 ha segnato una flessione di oltre 11 punti percentuali ciascuno. Ma a subire una netta diminuzione annuale dell'importo delle rimesse inviate dall'Italia, restando all'interno dei trenta Paesi con i flussi di rimesse più consistenti, sono pure Sri Lanka (-26,0%) e Ucraina (-14,6%); al contrario, le destinazioni che hanno aumentato tali flussi, oltre ai citati Bangladesh e Pakistan, sono Nigeria (+38,1%), Egitto (+34,0%), Georgia (+24,8%), Gambia (+20,0%) e Tunisia (+15,1%).

La costante diminuzione di denaro in partenza per la Romania (564 milioni nel 2021, 604 nel 2020) può leggersi anche con la riduzione (più contenuta) dei flussi verso gli altri Paesi più prossimi all'Italia (e quindi più facilmente raggiungibili), come ad esempio la Bulgaria, che passa dai 29,5 milioni di euro del 2021 ai 26 del 2022, l'Albania che passa dai 190 milioni di euro ricevuti nel 2021 ai 186 nel 2022, e la Moldavia che dai 143 milioni nel 2021 passa ai 139 del 2022. Evidentemente la ripresa della mobilità tra le persone ha incentivato il ritorno all'invio delle rimesse per il tramite di canali non ufficiali. L'analisi del flusso di denaro verso i Paesi coinvolti nel conflitto in corso in Europa evidenzia per Ucraina e Russia una riduzione della quantità ricevuta nel 2022. Lo scorso anno l'Ucraina è stata interessata da 239 milioni di euro contro i quasi 280 milioni del 2021, mentre la Russia ha ricevuto quasi 17 milioni di euro, riducendo drasticamente il flusso rispetto al 2021, quando introitò circa 62 milioni. Da notare che l'andamento negativo del flusso russo ha seguito l'*escalation* della guerra e la conseguente applicazione delle sanzioni inflitte al Paese; infatti, dopo un primo trimestre in linea con gli anni precedenti, l'invio di denaro in Russia è andato scemando.

In termini di ripartizione territoriale di provenienza delle rimesse, non si osservano significativi spostamenti tra le diverse aree italiane: il Nord detiene saldamente il primato con il 55,3%, segue il Centro Italia con il 26,4% e le regioni del Sud e le Isole con il 18,4%. Si consideri, comunque, che oltre tre quarti dell'ammontare complessivo delle rimesse è stato inviato da 7 regioni e oltre il 35,0% da cinque province (Roma, Milano, Napoli, Torino, Brescia). Oltre un quinto delle rimesse parte dalla Lombardia (1,85 miliardi). La seconda regione è il Lazio, con 1,22 miliardi. Seguono Emilia Romagna, Veneto e Toscana, rispettivamente con 851, 708 e 663 milioni di euro inviati nel 2022. Del resto, dalle province di Roma e Milano parte circa un quarto dell'ammontare complessivo delle rimesse (dalla prima 1,06 miliardi di euro, dalla seconda 917 milioni). Seguono Napoli e Torino, rispettivamente con 363 e

⁷ L. Luatti, *Le rimesse nel 2013: segnali di ripresa a livello globale e in Italia*, in Centro Studi e Ricerche IDOS-Unar, *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, Roma, 2014, pp. 26-33.

282 milioni di euro. Quasi tutte le principali province di invio (in termini di importi transatti) hanno segnato un incremento dei flussi di rimesse (soltanto Napoli e Latina registrano un lieve decremento): si segnalano, in particolare, Venezia (+28,2%), Modena (+18,0%), Firenze (+11,5%), Padova (+10,7%), nonché le due citate province di Roma (+9,8%) e Milano (+6,6%).

Alcune ricerche condotte in Italia

Vediamo adesso quali nuovi elementi di riflessione propongono in argomento due recenti ricerche realizzate in Italia che hanno esplorato alcuni comportamenti dei mittenti di rimesse alla luce degli sconvolgimenti prodottisi negli ultimi anni. La prima, per il vero, si configura più come un'indagine sul campo condotta attraverso interviste (a un numero non precisato di migranti che vivono in Italia) da Western Union nel primo semestre del 2023⁸. Da essa emerge che i migranti, in media, inviano a casa un terzo del loro reddito annuo, che la metà circa ha inviato denaro alla famiglia negli ultimi dodici mesi, e che il 68% si è trasferito in Italia soprattutto per poter inviare denaro in patria. Senza l'invio regolare di denaro, 6 migranti su 10 ritengono che i loro cari vivrebbero in povertà; mentre quasi due terzi affermano che i membri della loro famiglia non riuscirebbero a pagare le cure mediche. Quasi 8 migranti su 10 pensano infatti che, grazie ai trasferimenti, la qualità della vita delle loro famiglie sia notevolmente migliorata, mentre il 73% crede che così famiglia e amici abbiano maggiori opportunità. A causa dell'inflazione, oltre la metà degli intervistati afferma di aver dovuto fare straordinari o di aver cambiato lavoro al fine di poter continuare a inviare denaro sufficiente in patria; il 53% dichiara di aver ridotto l'ammontare delle rimesse e il 44% di essere preoccupato di perdere il lavoro nell'arco dei prossimi 12 mesi per l'impatto che ciò avrebbe sulle proprie famiglie in patria. Questa "pressione" sta mettendo a dura prova il benessere psicologico dei mittenti di rimesse: oltre la metà degli intervistati afferma che la responsabilità di dover sostenere la propria famiglia o i propri amici a volte può essere troppo forte da sopportare; il 69% ammette di fare regolarmente sacrifici nella propria vita e il 45% ha riferito di sentirsi spesso solo, facendo dedurre che molti migranti stanno dando priorità al lavoro rispetto alle relazioni sociali. Nonostante ciò, quasi tre quarti dei migranti intervistati dichiara che inviare denaro ai propri amici o familiari dà uno scopo alla propria vita. Le rimesse si confermano l'aspetto finanziario del contratto sociale che lega i migranti ai familiari in patria.

Basandosi su un ampio panel di dati quantitativi, la Banca d'Italia ha esplorato i fattori chiave dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia che hanno contribuito a sostenere i trasferimenti monetari dei lavoratori immigrati verso i rispettivi Paesi di origine durante la pandemia da Covid-19 (l'aspetto "resiliente" delle rimesse)⁹. La ricerca conferma, su più solide basi empiriche, quanto osservato nelle ultime annate del *Dossier Statistico Immigrazione*. Come è noto, nonostante la riduzione dei loro redditi personali a causa della recessione in Italia, i lavoratori migranti hanno aumentato il sostegno finanziario alle

⁸ M. Bernabe, *Rimesse dei migranti. Come i migranti che vivono in Italia stanno sostenendo le loro famiglie all'estero*, Western Union, 6 luglio 2023.

⁹ A. Ciarlone, *Remittances in times of crisis: evidence from Italian corridors*, Banca d'Italia, Temi di discussione (working paper) n. 1402, Roma, febbraio 2023.

loro famiglie in patria per attutire l’impatto della pandemia, anche se ciò ha comportato minori consumi a breve e medio termine. In un periodo caratterizzato dalle forti restrizioni alla mobilità personale adottate per frenare la diffusione dei contagi, la dinamica delle rimesse è stata rafforzata dall’accelerazione della digitalizzazione dei servizi finanziari registrata durante e a causa della pandemia, che ha favorito una graduale sostituzione dei canali informali con quelli formali¹⁰. Tuttavia, alcuni dei fattori che hanno sostenuto la resilienza delle rimesse possono essere considerati di natura temporanea: non solo i programmi di stimolo fiscale e monetario adottati nei principali Paesi di destinazione dei migranti non continueranno all’infinito, ma potrebbe esserci il rischio che il passaggio dal contante informale ai canali formali di remessa digitale, osservato al culmine della crisi pandemica, possa essersi esaurito. Pertanto, secondo lo studio della Banca d’Italia, gli attori del settore pubblico e del settore privato dovrebbero continuare i loro sforzi per preservare e, possibilmente, migliorare questo flusso finanziario vitale. Come? In primo luogo, attraverso misure coraggiose capaci di affrontare il problema degli elevati costi di trasferimento che, come si è già osservato, ostacolano e rallentano questi flussi verso molti Paesi. La digitalizzazione può aiutare a ridurre la dipendenza da costosi canali basati sul contante, siano essi formali o informali. Solo i migranti già esperti di digitalizzazione e inclusi finanziariamente sono stati in grado di raccogliere i frutti del passaggio ai metodi di invio digitali. Dunque, per evitare il rischio che la digitalizzazione possa tradursi in nuove forme di esclusione finanziaria, occorre prevedere, tra le “azioni chiave”, una spinta concertata tra i vari attori per migliorare l’educazione finanziaria digitale, l’inclusione finanziaria dei migranti e il quadro generale di protezione dei consumatori. Ciò, secondo la Banca d’Italia, faciliterà: “una più ampia diffusione dei nuovi prodotti digitali e a superare le barriere di fiducia attraverso una maggiore consapevolezza dei pro e dei contro dei diversi strumenti e dei diversi prodotti finanziari a disposizione per inviare le rimesse all’estero in modo sicuro ed economico”.

¹⁰ Sul punto si veda anche L. Dinarte-Diaz, M. Jaume, E. Medina-Cortina, H. Winkler, *Neither by land nor by sea: the rise of electronic remittances during COVID-19*, in “Policy Research Working Papers”, n. 10057, May 2021; International Fund for Agricultural Development, World Bank, *Resilience in the market for international remittances during the COVID-19 crisis*, October 2021; K. Kpodar, M. Mlachila, S. Quayyum, V. Gammadigbe, *Defying the odds: remittances during the COVID-19 pandemic*, IMF Working Paper, n. 21/186, 2021; World Bank, *The impact of COVID-19 on the market for international remittances in the short to medium term*, Remittance Prices Worldwide, April 2021; OpenPolis, *Le rimesse dei lavoratori stranieri dopo la pandemia*, ottobre 2022.

ITALIA. Rimesse in migliaia di euro per regione di invio (2013-2022)

Regione	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	%	Var. % 22/21	Var. % 22/13
Piemonte	291.605	301.005	303.984	303.802	285.142	333.635	376.679	439.925	477.181	497.999	6,1	4,4	70,8
Valle d'Aosta	7.733	7.356	7.692	8.355	8.430	8.236	8.633	9.189	9.466	9.707	0,1	2,5	25,5
Liguria	186.591	185.730	197.964	187.370	180.249	214.542	232.633	252.971	287.550	311.162	3,8	8,2	66,8
Lombardia	1.178.422	1.119.359	1.156.604	1.166.974	1.179.991	1.366.193	1.387.534	1.536.903	1.752.337	1.853.858	22,6	5,8	57,3
Nord-Ovest	1.664.351	1.613.450	1.666.244	1.666.501	1.653.812	1.922.606	2.005.479	2.238.988	2.526.534	2.672.726	32,5	5,8	60,6
Trentino Alto Adige	58.777	58.865	62.909	69.439	75.531	90.336	96.157	116.489	134.333	148.810	1,8	10,8	153,2
Veneto	414.721	426.256	411.396	427.300	442.852	501.914	526.785	587.211	635.578	707.632	8,6	11,3	70,6
Friuli Venezia Giulia	74.606	79.236	75.945	81.629	103.431	115.979	109.031	125.324	144.699	161.956	2,0	11,9	117,1
Emilia Romagna	443.460	459.720	449.706	455.396	463.950	538.710	568.633	706.626	790.649	851.298	10,4	7,7	92,0
Nord-Est	991.564	1.024.077	999.956	1.033.763	1.085.764	1.246.939	1.300.606	1.535.650	1.705.259	1.869.696	22,8	9,6	88,6
Nord	2.655.915	2.637.527	2.666.200	2.700.264	2.739.576	3.169.545	3.306.085	3.774.638	4.231.793	4.542.422	55,3	7,3	71,0
Toscana	603.712	587.046	563.979	477.601	445.496	481.492	489.606	521.460	606.963	663.358	8,1	9,3	9,9
Umbria	65.721	65.707	64.439	62.429	58.798	64.068	64.682	81.255	84.623	85.299	1,0	0,8	29,8
Marche	108.017	110.938	108.657	104.569	103.837	127.473	141.921	163.951	181.912	193.156	2,4	6,2	78,8
Lazio	1.058.864	985.103	920.237	775.642	771.267	909.052	919.366	953.422	1.127.133	1.222.492	14,9	8,5	15,5
Centro	1.836.314	1.748.794	1.657.312	1.420.241	1.379.398	1.582.085	1.615.575	1.720.088	2.000.631	2.164.305	26,4	8,2	17,9
Abruzzo	74.003	72.544	73.207	69.625	68.616	70.584	72.826	83.989	97.661	104.371	1,3	6,9	41,0
Molise	9.638	9.381	9.432	9.444	9.701	10.438	9.831	10.340	11.819	11.569	0,1	-2,1	20,0
Campania	330.618	306.707	298.532	318.030	320.939	378.357	389.562	476.436	554.673	544.619	6,6	-1,8	64,7
Puglia	160.813	160.991	159.523	164.293	169.722	186.183	200.165	232.671	283.698	291.491	3,5	2,7	81,3
Basilicata	17.822	18.484	19.566	19.396	20.332	22.526	24.553	28.410	32.626	34.896	0,4	7,0	95,8
Calabria	94.135	94.165	95.141	94.764	93.612	98.209	98.062	116.251	137.616	135.169	1,6	-1,8	43,6
Sud	687.029	662.272	655.401	675.552	682.922	766.297	794.999	948.097	1.118.093	1.122.115	13,7	0,4	63,3
Sicilia	259.942	218.598	210.165	206.462	204.660	223.570	223.844	246.531	285.451	283.910	3,5	-0,5	9,2
Sardegna	62.513	62.406	62.053	68.023	67.853	68.804	71.771	76.687	100.282	98.942	1,2	-1,3	58,3
Isole	322.455	281.004	272.218	274.485	272.513	292.374	295.615	323.218	385.733	382.852	4,7	-0,7	18,7
N.C.	44.287	4.003	3.666	-	6.700	495	126	559	3.150	206	0,0	-93,5	-99,5
Totale	5.546.000	5.333.600	5.254.497	5.070.542	5.081.109	5.810.796	6.012.400	6.766.600	7.739.400	8.211.900	100,0	6,1	48,1

NB: dati estratti nel luglio 2023.

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Banca d'Italia

Italiani nel mondo, italianità e lingua italiana

Dai 4 milioni del 2010 ai quasi 6 milioni di oggi: in poco più di un decennio è esploso il numero degli italiani registrati all'estero negli archivi Aire¹. A sostenere questo significativo incremento si pongono, da una parte, la stabilizzazione delle più recenti esperienze migratorie che – radicandosi nei Paesi di destinazione – hanno favorito la formazione di nuove famiglie e/o il riunirsi di nuclei preesistenti, così da contribuire in modo rilevante all'espansione demografica delle comunità italiane locali (nel corso del 2022, ad esempio, sono stati 101.853 i nati all'estero da genitore iscritto all'Aire); dall'altra, va considerato il numero costantemente elevato di nuovi espatriati, un trend favorito dalla globalizzazione e dalla maggiore facilità di accesso alle informazioni riguardanti opportunità di lavoro, studio o sviluppo personale a livello internazionale, presupposti fondamentali per progetti migratori consapevoli (nel 2022 sono state 90.429 le iscrizioni per espatrio²).

Eppure, come si può rilevare dall'analisi della serie storica 2008-2022 del bilancio migratorio con l'estero elaborata su dati Istat, l'andamento dei flussi non ha seguito un percorso lineare nel tempo. Dopo l'exploit del 2018, durante il quale si sono registrate 60.710 iscrizioni e 155.896 cancellazioni relative agli spostamenti da e verso l'estero (con un saldo negativo superiore a 95mila persone), si sono susseguite tappe intermedie di avvicinamento che hanno condotto al 2022, anno in cui il numero degli espatri è quasi dimezzato, mentre i rientri nel Paese sono cresciuti del 43,9%, riportando il saldo a un risultato positivo (+4.889), evento che non si registrava da oltre un decennio (l'ultima volta nel 2011, con un saldo di +2.942).

Hanno contribuito a questo risultato non tanto le restrizioni imposte alla mobilità internazionale nel 2020 per contrastare la diffusione del Covid-19, che non hanno sortito l'effetto *sur place* ampiamente paventato, quanto piuttosto le conseguenze economiche e sociali scaturite dalla pandemia. Quest'ultima ha rallentato l'emigrazione e tendenzialmente

¹ Più dettagliatamente, va precisato che nel 2022 i nuovi iscritti sono stati 232.333, di cui 90.429 per espatrio, 101.853 in quanto nati all'estero da genitore italiano, 10.620 per acquisizione di cittadinanza dall'estero e 29.431 per altri motivi.

² Nel 2022, il 62,9% dei circa 90mila nuovi iscritti all'Aire per espatrio ha meno di 35 anni (il 16,4% è ancora minorenni). Le donne costituiscono il 45,5% del totale. Uno su due proviene dal Nord Italia, dove peraltro le partenze dei giovani laureati sono ampiamente compensate dai flussi interni da Sud a Nord. Le destinazioni dei neoespatriati sono, infine, principalmente europee (75,5% del totale, di cui il 17,0% nel Regno Unito e il 13,2% in Germania), mentre sono prevalentemente sudamericane nei casi delle nuove iscrizioni per nascita all'estero da genitore già iscritto e per acquisizione di cittadinanza da residente (rispettivamente 61,5% e 55,9%).

agevolato il rientro dall'estero, favorendo così una notevole riduzione delle perdite in termini di capitale umano che questo fenomeno comporta per l'Italia, anche per la crescente componente di giovani laureati tra i cancellati per l'estero³.

Malgrado l'inversione di tendenza, è prematuro avanzare conclusioni definitive in quanto la comprensione dei dati Istat e Aire è resa intrinsecamente complicata dal fatto che, come noto, molti espatriati non vengono conteggiati nelle statistiche ufficiali poiché non cancellano la loro residenza nei Comuni di origine.

La diffusione dell'italiano all'estero: situazione e prospettive

Dopo l'aggiornamento sui dati, continuiamo la nostra riflessione partendo dall'assunto che la presenza dell'Italia all'estero si concretizzi sicuramente non solo nel numero dei connazionali presenti, ma anche nelle loro molteplici espressioni socio-culturali, tra le quali la lingua italiana merita un'attenzione prioritaria.

La promozione linguistica, quando riguarda i cittadini stranieri o di origine straniera già residenti in Italia, si configura come un compito della politica nazionale sull'immigrazione; quando invece tale impegno si riferisce agli italiani, agli oriundi e agli stranieri residenti all'estero, subentra la competenza del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) e, in tal caso, oltre alle implicazioni linguistiche vere e proprie, vanno sottolineate anche quelle a livello economico, commerciale, sociale, religioso, giuridico e politico, compenetrandosi così con la politica estera.

Il primo aspetto (l'italiano insegnato come L2 in Italia) è stato recentemente affrontato dal Centro Studi e Ricerche IDOS nella sua dimensione storica, giuridica e operativa, ponendo in risalto diversi punti critici⁴.

A conclusioni analoghe portano le riflessioni che qui sviluppiamo, seppure sommariamente, in merito allo studio dell'italiano all'estero, riprendendo le fila di un'analisi ben più ampia riscontrabile in una recente pubblicazione realizzata congiuntamente dall'Istituto di studi politici "S. Pio V" e dall'Università per stranieri di Siena⁵.

L'Italia non può contare su un apparato organizzativo in grado di uguagliare le politiche promozionali portate avanti da Regno Unito, Germania, Francia, Spagna o Portogallo. A loro favore giocano anche altri fattori specifici, come per il Regno Unito il fatto che l'inglese sia diventato la lingua veicolare più diffusa al mondo e per la Germania la notevole disponibilità di risorse finanziarie. Inoltre, il passato coloniale ha ampliato la platea di quanti parlano inglese, francese, spagnolo e portoghese come lingua madre.

Nel passato, con grande senso di realismo, il nostro Paese ha fatto leva sui suoi numerosi emigrati per diffondere l'italiano. Durante il lungo periodo dei flussi di massa non sono mancati gli effetti positivi di questa scelta, ma dagli anni '70 i flussi sono diminuiti

³ Come riferito da Istat nel *Rapporto annuale 2023*, è sempre più importante l'emigrazione dei giovani laureati: nel 2021, il tasso di espatrio per i laureati di 25-34 anni è stato pari a 9,5 per mille uomini e a 6,7 per mille donne, rispetto invece al 2010 quando emigravano circa 3,2 giovani uomini per mille laureati nella stessa classe di età e 1,9 giovani donne.

⁴ Centro Studi e Ricerche IDOS, "I migranti e l'apprendimento dell'italiano: aspetti storici, normativi e operativi", in *Dialoghi Mediterranei*, n. 62, luglio 2023.

⁵ B. Coccia, M. Vedovelli et al. (a cura di), *Italiano2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, Istituto di studi politici "S. Pio V", Roma, 2021, pp. 23 e ss.

notevolmente e, benché negli ultimi vent'anni centinaia di migliaia di giovani italiani laureati e diplomati siano emigrati, questi non si sono integrati con le comunità italiane preesistenti e le loro tradizionali associazioni (al cui interno, peraltro, è diminuita la pratica dell'italiano). Le nuove leve sono piuttosto interessate all'apprendimento della lingua locale, mentre fin dall'inizio la conoscenza dell'inglese consente loro di risolvere le sfide relazionali e professionali⁶.

In conseguenza di questi cambiamenti, la diffusione dell'italiano ha conosciuto notevoli criticità. Da una parte è vero che il numero di chi annualmente studia l'italiano continua a essere alto: 2.145.000 secondo l'indagine periodica del Maeci, che è stata resa nota nel 2018 (con dati relativi all'anno precedente)⁷. Tale indagine, avviata nel 2014, ha perfezionato nel tempo la sua metodologia. La consistenza numerica accertata non solo è credibile, ma sicuramente è inferiore a quella effettiva, perché il Maeci non ha l'autorità per raccogliere i dati dalle strutture non pubbliche che si occupano dell'insegnamento linguistico.

D'altra parte, però, si deve tenere conto che, a partire dalla grande crisi economica di fine 2008 ad oggi, il mercato linguistico globale è diventato più affollato e competitivo dopo l'inserimento di nuove lingue orientali (come il giapponese o il coreano), così come sono diventate più incisive le strategie condotte per diffondere le altre lingue occidentali.

Nel 2018, il ministro del Maeci Enzo Moavero Milanese, presentando agli *Stati generali sulla diffusione dell'italiano nel mondo* i dati della citata indagine ministeriale sul numero degli studenti della nostra lingua, non si è soffermato su questi aspetti problematici (un'attenzione che manca anche nell'ottima introduzione metodologica all'indagine) e si è limitato a esprimere l'orgoglio per il fatto che la lingua italiana è la quarta più studiata al mondo. Un'affermazione che, seppure ripetuta dopo di lui da tanti altri ed enfatizzata da tempo sui media, non corrisponde al vero. Vediamone l'origine.

Nel 2001 il grande linguista Tullio De Mauro⁸ è stato incaricato dal Maeci di condurre un'indagine sulla diffusione dell'italiano nel mondo, coinvolgendo gli istituti italiani di cultura. I risultati ottenuti hanno evidenziato che l'italiano non rientra tra le prime scelte delle persone che hanno deciso di studiare una prima o una seconda lingua estera. Migliora un po' la sua posizione tra quanti hanno intrapreso lo studio di una terza lingua estera ed è la lingua preferita tra quelli che, dopo aver appreso tre lingue estere, sono interessati a impararne una quarta: una platea di persone, questa, molto meno consistente rispetto alle prime due.

Per un'esauriente comprensione del mercato globale delle lingue bisogna anche abituarsi a distinguere tra le lingue più studiate e quelle più parlate. Di quest'ultime si occupa, fin dagli anni '50 del secolo scorso, *Ethnologue*, che nel 1971 ha dato vita a un apposito database (oggi mantenuto e aggiornato dal Summer Institute for Linguistics di Dallas). Dai dati relativi al 2023 si rileva che attualmente nel mondo sono 7.168 le lingue parlate, ma tra di esse le 200 più diffuse coprono l'88% della popolazione mondiale. La distanza è abissale tra l'inglese, al primo posto con 1,5 miliardi di parlanti, e l'italiano, solo

⁶ IDOS-Circolo di Studi Diplomatici, "Gli italiani all'estero: collettività storiche e nuove mobilità", in *Affari Sociali Internazionali*, n. 1-4, 2020.

⁷ Maeci, *L'italiano nel mondo che cambia 2018. Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo*, Roma, 2018.

⁸ T. De Mauro et al., *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma, 2002.

al 29° posto con 68 milioni di parlanti (in calo rispetto al 2019, quando era al 21° posto). Il panorama delle lingue più parlate riflette sia la popolosità delle nazioni (si pensi a Cina e India), sia il passato coloniale, che ha consentito di radicare in molti Paesi extraeuropei le lingue occidentali. Lo spagnolo è al quarto posto con 559 milioni di parlanti, il francese al quinto con 310 milioni di parlanti.

Circa il 40% delle lingue oggi parlate corre il rischio di estinzione, ma questo non è un pericolo che riguarda l'italiano per il quale, secondo le previsioni curate fino al 2050 da Preply (un'organizzazione che opera a livello mondiale per l'insegnamento delle lingue), si preannuncia un aumento di parlanti del 2% a metà secolo⁹.

Le prospettive per l'italiano non sono esaltanti, ma non si tratta di una situazione di pre-agonia, come ha paventato qualche interrogazione parlamentare preoccupata dal ricorso crescente agli anglicismi. Nel dizionario *Zingarelli 2021* troviamo 2.927 termini di lingua inglese su circa 145mila lemmi e questo, secondo gli esperti, non costituisce un rischio di completa sopraffazione; in tal senso vanno anche le previsioni di Preply prima richiamate, che danno per scontata la continuazione del plurilinguismo.

Quando si passa dalle lingue più parlate a quelle più studiate, è molto più difficile stilare una graduatoria perché non è sufficiente disporre dei dati sui residenti, le cui scelte per lo studio di una lingua estera sono libere. Per avere un quadro della situazione bisogna ricorrere tanto ai dati delle strutture pubbliche quanto a quelli delle numerose organizzazioni private, come riportato in un articolo di Angela Cestaro, che fa il punto sulla situazione citando tre fonti¹⁰.

La prima fonte citata è l'autorevole testata *The Washington Post*¹¹, che – facendo riferimento alle lunghe ricerche del prof. Ulrich Ammon – ha proposto questa graduatoria delle lingue per il numero di persone che le studiano:

- inglese 1,5 miliardi,
- francese 82 milioni,
- cinese 30 milioni,
- spagnolo 14,5 milioni,
- tedesco 14,5 milioni,
- italiano 8 milioni,
- giapponese 3 milioni.

La seconda fonte è *Duolingo*, una piattaforma mondiale per l'insegnamento delle lingue in possesso di dati che le permettono di procedere a comparazioni tra le stesse. Sulla base di questa esperienza, viene assicurato che, nonostante il predominio dell'inglese, il multilinguismo perdurerà, confortando sull'utilità dell'impegno per la diffusione linguistica. La graduatoria di *Duolingo* non si differenzia molto da quella precedente: l'italiano si posiziona al sesto posto dopo l'inglese, lo spagnolo, il francese, il tedesco, il giapponese (che invece veniva dopo l'italiano nella precedente graduatoria).

⁹ <https://preply.com/it/blog/lingue-del-futuro/>.

¹⁰ A. Cestaro, *Quali sono le lingue più studiate nel mondo?*, 4 luglio 2023, <https://insights.gostudent.org/it/quali-sono-le-lingue-piu-studiate-al-mondo>.

¹¹ <https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2015/04/23/the-worlds-languages-in-7-maps-and-charts/>.

La terza graduatoria citata da Cestaro è quella di *WordTips*. Nel periodo maggio 2020-maggio 2021, è stata utilizzata la funzione *Keyword Planner* di Google per calcolare le richieste di studio di una determinata lingua e tali richieste sono state equiparate a effettivi studenti, derivandone una classifica delle lingue più studiate in ogni continente. Naturalmente l'inglese è risultato la lingua più studiata a livello globale (in 108 Paesi). In diversi Paesi, all'inglese si affiancano altre lingue, come il giapponese nel Nord America, o addirittura lo superano, come in Danimarca e Slovenia, dove la lingua più studiata è il tedesco. In Spagna tra le prime lingue c'è lo stesso spagnolo, molto richiesto dai numerosi immigrati. Il quadro qui tracciato, seppure non basato sulle classiche ricerche a campione, aiuta ad avere un'idea della situazione attuale, delle prospettive e delle strategie da adottare.

Nella impegnativa ricerca *Italiano2020*¹² Benedetto Coccia esprime la sua insoddisfazione per l'insufficiente attenzione riservata alla nostra lingua nei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), mentre Massimo Vedovelli (e non solo lui) lamenta la mancanza, ormai da molti anni, di un vero piano per la diffusione dell'italiano. Si può fare di più, ma servono più soldi e più idee organiche, astenendoci dall'autocompiacimento assolutorio e imparando da quello che fanno gli altri Paesi.

Come autori di questo capitolo, abbiamo cercato di offrire una visione realistica della situazione, mostrando l'infondatezza di diversi luoghi comuni di impronta nazionalistica, pur essendo amanti della nostra lingua e delle ricchezze che racchiude. L'esperienza da noi maturata presso IDOS, occupandoci degli immigrati stranieri in Italia e degli italiani all'estero, ci consente di stigmatizzare le vistose carenze che riguardano queste due categorie.

Gli stranieri immigrati e gli italiani di origine straniera hanno consentito all'Italia di non perdere ancor più posizioni tra le lingue più parlate nel mondo. Oltre a migliorare l'insegnamento dell'italiano in patria, come auspicato dal recente studio di IDOS prima citato, bisogna smettere di considerare la presenza immigrata come un fardello e valorizzarla come un supporto per la nostra lingua e la sua diffusione anche nei loro Paesi di origine. È infatti la maniera collettiva di rappresentare un fenomeno sociale che consente di porre in risalto il nostro Paese e la sua lingua.

Tra i membri delle collettività italiane all'estero e le persone a loro collegate, questo immaginario collettivo, in larga misura sopito a seguito dell'incuria, deve essere risvegliato. A quanto ci risulta, piccole realtà associative italiane stanno già sperimentando modi per superare le distanze e attraversare gli oceani, legando aree così lontane mediante la pratica della lingua italiana.

Queste esperienze d'avanguardia dimostrano che basterebbero pochi fondi per stimolare un'estesa progettazione linguistica e rivalutare il ruolo dell'associazionismo italiano e immigrato, sinora mortificato.

Riprendendo quanto emerso nelle indagini condotte sulla diffusione dell'italiano nel mondo, e ribadito che è molto ridotta la platea delle persone interessate a studiare l'italiano come quarta lingua estera, è invece confortante pensare al numero smisurato di persone raggiungibili attraverso le collettività italiane all'estero (opportunamente collegate con le associazioni in Italia) e le collettività immigrate in Italia. Senza trascurare quanto fatto nel passato, è tempo di percorrere anche queste nuove vie.

¹² B. Coccia, M. Vedovelli et al. (a cura di), *Cit.*

MONDO. Iscrizioni all'Aire per regioni, province, Paesi di residenza e genere (2022)

Regioni di origine	AIRE FLUSSO			AIRE STOCK									
	v.a.	% su tot.	% F	v.a.	% F su tot.	Province di origine	v.a.	% F	Paesi di residenza	v.a.	% su tot.		
Piemonte	15.930	6,9	47,9	347.302	5,9	48,8	Roma	390.075	48,8	Argentina	921.544	15,5	52,0
Valle d'Aosta	439	0,2	48,3	7.891	0,1	48,8	Cosenza	187.641	48,0	Germania	822.243	13,9	45,5
Liguria	7.298	3,1	48,5	168.005	2,8	49,1	Milano	166.736	47,1	Svizzera	639.251	10,8	47,8
Lombardia	34.586	14,9	48,5	610.952	10,3	47,8	Agrigento	160.068	47,0	Brasile	558.233	9,4	49,7
Nord-Ovest	58.253	25,1	48,3	1.134.150	19,1	48,3	Napoli	156.285	46,2	Francia	464.438	7,8	48,1
Trentino Alto Adige	6.438	2,8	49,1	129.800	2,2	48,6	Salerno	153.888	48,5	Regno Unito	458.747	7,7	47,5
Veneto	31.503	13,6	49,0	526.203	8,9	49,1	Treviso	148.461	49,5	Stati Uniti	307.260	5,2	47,8
Friuli Venezia Giulia	6.660	2,9	49,3	199.063	3,4	50,0	Torino	147.793	47,9	Belgio	279.396	4,7	48,1
Emilia Romagna	14.776	6,4	48,6	252.256	4,3	48,5	Catania	137.276	47,5	Spagna	233.886	3,9	45,8
Nord-Est	59.377	25,6	48,9	1.107.322	18,7	49,1	Palermo	135.785	46,4	Australia	157.646	2,7	48,6
Toscana	12.568	5,4	48,6	214.121	3,6	48,3	Potenza	118.418	49,4	Canada	142.996	2,4	48,2
Umbria	2.491	1,1	47,3	46.099	0,8	47,9	Avellino	113.087	48,7	Uruguay	110.787	1,9	51,8
Marche	8.222	3,5	48,4	173.055	2,9	49,6	Vicenza	110.379	49,3	Venezuela	107.169	1,8	49,6
Lazio	13.291	5,7	47,5	501.658	8,5	48,6	Bari	109.630	46,9	Cile	66.035	1,1	51,4
Centro	36.572	15,7	48,1	934.933	15,8	48,7	Lecce	104.958	45,7	Paesi Bassi	57.833	1,0	46,0
Abruzzo	6.982	3,0	47,3	206.070	3,5	48,7	Reggio Calabria	100.893	48,4	Austria	42.922	0,7	46,3
Molise	2.947	1,3	49,2	95.598	1,6	49,1	Messina	95.476	48,4	Perù	36.038	0,6	51,3
Campania	17.356	7,5	47,2	548.558	9,2	47,8	Genova	94.317	49,6	Sudafrica	33.371	0,6	50,4
Puglia	9.977	4,3	46,3	380.271	6,4	46,3	Udine	87.179	50,0	Lussemburgo	32.766	0,6	47,3
Basilicata	4.019	1,7	49,2	141.518	2,4	49,1	Chieti	82.644	49,2	Irlanda	24.408	0,4	47,8
Calabria	11.909	5,1	47,5	441.209	7,4	48,2	Enna	81.540	47,9	Colombia	22.107	0,4	49,9
Sud	53.190	22,9	47,4	1.813.224	30,6	47,9	Trento	77.343	48,8	Messico	21.676	0,4	45,6
Sicilia	21.007	9,0	47,7	815.439	13,7	47,3	Caltanissetta	74.549	47,1	Ecuador	20.241	0,3	49,9
Sardegna	3.934	1,7	46,6	128.350	2,2	47,1	Foggia	70.860	46,7	Portogallo	20.166	0,3	42,3
Isole	24.941	10,7	47,5	943.789	15,9	47,3	Altre province	2.828.137	48,4	Altri Paesi	352.259	5,9	44,4
TOTALE ITALIA	232.333	100,0	48,1	5.933.418	100,0	48,2	TOT. ITALIA	5.933.418	48,2	TOT. MONDO	5.933.418	100,0	48,2

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

FLUSSI E PRESENZE IN ITALIA

a cura di Maria Paola Nanni e Stefania Sarallo

EDITORIALE

Italia, Europa e le nuove politiche migratorie

► **Cinzia Conti**, Istat Roma e **Salvatore Strozza**, Università di Napoli Federico II

Il 2022 è stato segnato profondamente dalle migrazioni provenienti dall'Ucraina. Lo scoppio della guerra con la Russia ha scosso l'opinione pubblica europea messa di fronte a un conflitto alle porte dell'Ue, con donne e bambini costretti a lasciare il proprio Paese. L'esodo dei profughi ha portato l'Unione ad attivare le norme di emergenza sulla protezione temporanea e la società civile a creare una rete informale di solidarietà per l'accoglienza delle persone in fuga. Anche in Italia gli ucraini sotto protezione hanno potuto contare sull'attivazione della rete di aiuto della comunità di origine da tempo insediata sul territorio, spesso preferendo l'ospitalità presso parenti e amici a quella delle strutture di accoglienza. Il funzionamento spontaneo ed efficiente di questa rete informale evidenzia come ormai siamo di fronte a società transnazionali all'interno delle quali le migrazioni fanno parte di network più complessi e strutturati in cui le diaspore danno luogo a comunità e collegamenti ampi che vanno oltre i confini nazionali. La destinazione prescelta dai richiedenti asilo spesso tiene conto di questi legami che meritano adeguata considerazione.

Il flusso di profughi dall'Ucraina, seppure sui generis per caratteristiche e percezione da parte dell'opinione pubblica, ha senz'altro contribuito a spostare l'attenzione delle politiche comunitarie e nazionali dalle migrazioni per lavoro alle migrazioni per ricerca di asilo, sulle quali in realtà era già da tempo focalizzata. Anche sotto la spinta dell'esodo dall'Ucraina è ripartito il dialogo europeo sul Nuovo patto per le migrazioni e l'asilo iniziato nel 2020. Dopo un lungo iter, il Consiglio dei Ministri europei ha trovato un accordo l'8 giugno scorso. Si tratta di un piano complesso, volto in particolare alla gestione dei flussi delle diverse rotte mediterranee, che ha dovuto mediare tra la posizione dei Paesi di frontiera e quella degli altri Stati, alcuni nettamente contrari al principio di redistribuzione dei migranti.

All'indomani della diffusione dei contenuti dell'accordo sono stati in molti a esprimere perplessità o aperta preoccupazione per la soluzione di compromesso adottata, vista come penalizzante per i richiedenti asilo e per il diritto d'asilo in generale. La procedura d'esame di frontiera, che prevede una disamina accelerata delle richieste di asilo per tutti quelli che attraversano illegalmente il confine e per coloro che provengono da "un Paese terzo ritenuto sicuro", potrebbe non garantire pienamente i diritti dei richiedenti protezione. Desti particolare preoccupazione la norma che prevede, nel caso in cui il Paese di transito sia ritenuto "sicuro", la

possibilità di attuare respingimenti anche verso tale Paese e non solo verso quello di origine. Questa norma è stata fortemente voluta dall'Italia, ma osteggiata da altre nazioni, come la Germania, perché presenta diversi problemi sia dal punto di vista del rispetto dei diritti (si pensi al principio del "non respingimento"), sia dal punto di vista organizzativo. Non sarà facile passare dall'accordo politico all'applicazione pratica del Patto che, per poter espletare i suoi effetti, richiede anche la revisione di numerose norme preesistenti. Se quindi è apprezzabile la ripresa dello sforzo per dare una risposta corale alla questione migratoria, l'unica possibile per la gestione di flussi sempre più complessi, restano dubbi sull'efficacia delle scelte strategiche adottate che non sembrano ancora iscriversi all'interno di un approccio integrato di medio-lungo termine.

Si sottolinea inoltre come l'accordo, pur stabilendo un principio di redistribuzione dei migranti nell'Ue (peraltro aggirabile attraverso il versamento di fondi), mantenga la responsabilità di organizzare e gestire l'accoglienza sui Paesi di frontiera. Tra questi l'Italia è senza dubbio in prima fila. Negli ultimi due anni sono tornati a crescere gli arrivi di persone in cerca di protezione. Il sistema di accoglienza italiano, nel quadro che si va delineando, dovrà quindi essere necessariamente migliorato. L'accoglienza diffusa ha rappresentato un passo avanti importante, ma deve essere potenziato il suo reale utilizzo anche monitorando in tempo reale la disponibilità di posti sul territorio. Allo stesso modo, come fatto da altri Paesi, si potrebbe rafforzare l'opzione dei corridoi umanitari, garantendo percorsi di ingresso sicuri e una migliore gestione degli arrivi.

È sempre più evidente, infatti, che la questione migratoria, comprensiva di tutti i diversi flussi (per lavoro, asilo, studio, famiglia, etc.), andrebbe inserita in una prospettiva più ampia che tenga conto anche delle dinamiche demografiche e del mercato del lavoro che attendono ormai nel prossimo futuro i vecchi Paesi europei, l'Italia più di tutti. I Paesi meno avanzati hanno bisogno di trovare nella migrazione una valvola di sfogo per la popolazione in aumento e un modo per alimentare lo sviluppo (attraverso le rimesse, l'acquisizione di competenze, l'attivazione di network, etc.); quelli ad economia avanzata hanno invece una popolazione che invecchia rapidamente e, in alcuni casi – come quello italiano –, ormai in diminuzione con conseguenti problemi nel reperimento di manodopera giovane. Se governati, gestiti e programmati (quando possibile), i flussi migratori potranno fornire un contributo prezioso alla dinamica e alla struttura demografica italiana e soprattutto al mercato del lavoro. In questo senso sembra interessante e positivo il passo compiuto recentemente dal governo con il ritorno, dopo molti anni, alla programmazione degli arrivi di lavoratori di Paesi terzi. Il nuovo Decreto Flussi annunciato a seguito del Consiglio dei Ministri del 6 luglio 2023 prevede 452.000 ingressi per lavoro su tre anni. Sebbene il fabbisogno stimabile sia potenzialmente ben più ampio, non si può non accogliere comunque positivamente l'iniziativa di tornare a programmare un numero consistente di ingressi, in un'ottica di sostegno all'economia italiana e non solamente di solidarietà verso i cittadini di Paesi in difficoltà. Senza arrivare a una lettura funzionalista delle migrazioni, è però importante trasmettere il messaggio che l'accoglienza dei migranti e dei loro discendenti, incluse le persone in cerca di protezione, non solo rappresenta un dovere costituzionale, ma ha un ruolo estremamente positivo sullo sviluppo demografico ed economico dell'Italia, come di molti altri Paesi europei.

Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2021 e nel 2022

La componente straniera della popolazione residente in Italia si è assestata, nell'ultimo quinquennio, intorno ai 5 milioni di abitanti. Popolazione di immigrati o di nati in Italia, quivi residenti anche da molti anni, come tutte le popolazioni, è soggetta a cambiamenti di stato e di struttura, generati da nuovi arrivi, costituiti dai nuovi immigrati e dai nati, e partenze, dovute a emigrazione o decesso, a cui aggiungere la fuoriuscita dovuta all'acquisizione di cittadinanza italiana.

Così come per la popolazione totale, ormai da trent'anni (la prima indagine è stata del 1993), l'Istat rileva il movimento demografico della popolazione straniera. Tuttavia i nostri calcoli risentono di una certa lentezza statistico-burocratica e della difficoltà a rilevare a pieno la realtà. La legislazione, infatti, distorce la rappresentazione della situazione di fatto che dovrebbe venire dall'anagrafe della popolazione, dalla quale sono tratti i dati del bilancio demografico. Unica eccezione è il saldo censuario, quella voce, calcolata tramite la metodologia applicata dal censimento permanente della popolazione, che rileva segnali di presenza o assenza continua e li applica a correttivo del registro base di popolazione dell'Istat. Tuttavia, anch'essa attende che i segnali mantengano una certa stabilità per poterli considerare validi indicatori di dimora abituale o della sua perdita.

Possiamo quindi affermare che le statistiche relative al bilancio demografico rilevano gli stranieri nella fase del consolidamento del loro percorso migratorio, allorquando sono in possesso di un permesso di soggiorno, per i non comunitari, o di un lavoro regolare, per i cittadini Ue, nonché di una stabilità alloggiativa. Allo stesso modo, le cancellazioni di quanti emigrano, in un Paese terzo o in quello di origine, hanno tempi lunghi di registrazione, così come tempi lunghi si registrano tra la presentazione della domanda di cittadinanza e la sua acquisizione.

I dati ufficiali più recenti disponibili sono completi e definitivi per il 2021, tanto da aver definito per il totale dei residenti anche la popolazione legale del Paese. I dati del 2022 mancano ancora della componente censuaria, pur comprendendo tutte le voci del movimento anagrafico, in entrata e in uscita, che vengono definiti "stime su dati provvisori", soprattutto per quanto riguarda lo stock calcolato al 31 dicembre 2022.

Questi due anni risentono ancora della grave situazione sanitaria generata dalla pandemia da Covid-19, che ha creato uno stato emergenziale presente fino alla fine del 2022. Il 2021 ha fatto registrare ancora un numero elevato di decessi, soprattutto nelle

regioni del Centro e del Sud, di cui anche la popolazione straniera ha risentito, seppur in maniera ridotta, grazie alla giovane età media. Anche la diminuzione della natalità, in entrambi gli anni, può essere stata incrementata dalla pandemia. In ripresa i trasferimenti di residenza sia interni che internazionali, complessivamente stabili le acquisizioni di cittadinanza italiana, ridotte nel 2021 e in risalita nel 2022.

A seguito dello scoppio della guerra in Ucraina, la comunità già residente in Italia (225.307 censiti a fine 2021) si è rivelata un polo di attrazione per quanti fuggivano dalla guerra. Tuttavia, solo in parte i nuovi arrivati hanno richiesto l'iscrizione anagrafica. Infatti, a fine 2022 si contano più di 146mila persone provenienti dall'Ucraina con un permesso di soggiorno per protezione temporanea e 30mila nuove iscrizioni anagrafiche avvenute nel corso dell'anno (l'anno precedente erano state circa 9mila). Pertanto, l'arrivo dei profughi dall'Ucraina spiega totalmente l'incremento delle iscrizioni del 2022 sul 2021, di poco inferiore alle 30mila unità. La provvisorietà degli alloggi e il sentimento di precarietà della situazione, tale da determinare il ritorno in patria di una parte di loro, nonostante la prosecuzione della guerra, ne ha determinato la mancata dichiarazione di dimora abituale, e quindi l'esclusione dalle voci del bilancio demografico.

La dinamica naturale

Il quadro della dinamica demografica naturale degli stranieri si inserisce in una situazione di declino della popolazione residente ed è chiaro che, senza il contributo positivo da essi fornito, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici, tuttavia oggi meno visibili che non in passato. Negli ultimi tre anni, 2020-2022, la popolazione italiana ha subito un decremento dovuto all'eccesso di morti sui nati superiore al milione di unità (-1.100.191), mentre la popolazione straniera deve al saldo naturale un incremento di più di 140mila unità (+142.768). La stessa analisi fatta per il triennio precedente la pandemia, mostra valori migliori per i saldi naturali di entrambe le componenti della popolazione: -701.885 italiani e +183.938 stranieri. Nell'ultimo triennio l'impatto positivo della popolazione straniera è minore. Questo si deve a una variazione dei tassi di mortalità e di natalità degli stranieri, che seguono la stessa tendenza di quelli degli italiani. Infatti, il tasso di mortalità, pari all'1,4 per mille nel 2019, ha raggiunto prima l'1,8 per mille nel 2020, quindi si è assestato al 2 per mille nel 2021 e 2022.

La natalità complessiva, che ha raggiunto il suo minimo nel 2022, scendendo sotto i 400mila nati, prosegue il suo decremento anche per la componente generata da donne straniere. Infatti, a partire dagli anni Duemila, l'ingresso di popolazione immigrata giovane aveva fatto aumentare progressivamente il numero di nati stranieri, che nel 2012 si avvicinavano alle 80mila unità. Dieci anni dopo, nel 2022, il corrispettivo è pari a 55.445 con una diminuzione di quasi un terzo (-30,6%). Il calo si deve al progressivo invecchiamento delle donne straniere residenti, non rimpiazzate da nuovi arrivi. L'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati è pari al 14,2% nel 2021 e al 14,1% nel 2022. La variazione assoluta è negativa in tutte le ripartizioni geografiche italiane sia nel confronto tra il 2021 e il 2020, che per quello tra il 2022 e il 2021. Unica eccezione la lieve crescita (+23 nati) nella ripartizione Sud nel 2022. L'incidenza percentuale sul totale dei nati più elevata si registra nel Nord-Est con valori pari a 20,6% e 20,7% nei due anni consecutivi. È invece scesa sotto il 20% nel

Nord-Ovest: al 19,9% nel 2022 dal 20,1% del 2021. In queste due ripartizioni, la presenza più stabile e radicata giustifica anche valori più elevati di nati da coppie miste, i cui bambini acquisiscono però la cittadinanza italiana alla nascita. Il Centro passa dal 15,9% al 15,8% mentre Sud e Isole restano percentualmente invariate, con valori rispettivamente pari a 5,6% e 5,2%. Anche per queste ripartizioni, la distribuzione dei nati da genitori di cui uno solo ha la cittadinanza italiana segue lo stesso andamento. Nel Nord, nel 2021, ha almeno un genitore straniero il 30,1% dei nati, il 23,8% al Centro, il 9,2% nel Sud e l'8,6% nelle Isole. Considerando la cittadinanza non italiana delle madri, il maggior numero dei bambini nasce da donne romene (13.611 nel 2021), quindi da marocchine (9.559) e albanesi (8.680). Se si aggiungono i 3.461 nati da donne della Nigeria e i 3.458 nati da donne del Bangladesh, si ragguaglie esattamente il 50% dei nati da donne straniere.

L'aumento dei decessi dei cittadini stranieri è in linea con la geografia della diffusione del Covid-19. Se nel 2020 l'eccesso di mortalità rispetto alla media 2015-19 si è registrato con valori massimi nel Nord-Ovest, fortemente colpito nella prima fase della pandemia, la diffusione nelle altre regioni si è rilevata dall'autunno del 2020, e nel 2021 l'incremento è risultato più elevato nel Centro e nel Sud. Nel 2021 il tasso di mortalità varia da un minimo dell'1,7 per mille in Lombardia e Basilicata a un massimo di 2,6 per mille in Friuli Venezia Giulia e Umbria. Nel 2022 i valori vanno dall'1,6 per mille della Basilicata al 2,7 per mille di Umbria e Abruzzo. Valori elevati per entrambi gli anni anche nelle Marche, rispettivamente pari a 2,5 e 2,6 per mille.

Il movimento migratorio interno ed estero

Dopo le limitazioni agli spostamenti imposte dalla pandemia, nel 2021 sono ripresi i trasferimenti di residenza interni e internazionali, incremento proseguito anche nel successivo anno 2022.

In particolare, le iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri, scese a poco più di 190mila nel 2020, hanno avuto un incremento del 27,0% nel 2021 e un ulteriore aumento del 12,2% nel 2022 sul precedente anno, superando l'ammontare registrato nel 2019 e quindi le 270mila unità.

Anche i cancellati per l'estero hanno avuto un aumento nel 2021 compensativo della riduzione del 2020, ma sono diminuiti nel 2022 a meno di 50mila. Complessivamente, il saldo migratorio estero passa dal 29,9 per mille del 2020 al 35,2 e 44,4 per mille dei due anni successivi.

La distribuzione percentuale delle iscrizioni dall'estero evidenzia valori lievemente inferiori a quelli dei residenti nelle regioni del Nord e del Centro, lievemente più elevati nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole. Nel 2021 e nel 2022 più del 50% delle iscrizioni dall'estero viene registrata nel Nord, mentre sia nel Centro che nel Mezzogiorno poco più di 1 ogni 5 con valori molto poco divergenti.

I trasferimenti interni risultano diretti prevalentemente verso il Nord. Le due ripartizioni presentano saldi positivi in entrambi gli anni, contrariamente alle altre ripartizioni che evidenziano saldi interni sempre negativi. Nel 2021 il tasso migratorio interno varia da +5,2 per mille del Nord-Est a -12,4 per mille del Sud. Analoghi valori provvisori sono calcolati per il 2022.

Il motivo prevalente di ingresso in Italia, registrato per i cittadini non comunitari come causa del primo rilascio di soggiorno, risulta essere, da più di dieci anni, il ricongiungimento familiare, che nel 2021 ha conteggiato più della metà dei nuovi permessi.

L'altra voce che influisce in modo importante sulle iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe è quella relativa agli altri motivi. Sono qui compresi nelle cancellazioni tutti i casi di mancata dichiarazione di residenza per confermare il rinnovo del permesso di soggiorno e le cancellazioni per irreperibilità ordinaria. Molte di queste cancellazioni possono essere considerate come cancellazioni tardive per emigrazione o rimpatrio. Si tratta di circa 156mila casi nel 2021 e più di 125mila nel 2022. La voce corrispettiva relativa alle iscrizioni (poco più di 9mila in entrambi gli anni) riguarda prevalentemente le ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità.

Le acquisizioni di cittadinanza italiana

Nel 2021 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 121.457, in calo del 7,8% rispetto all'anno precedente. Il 2022 fa segnare un recupero con un dato provvisorio, pari a 133.236 unità, lievemente superiore anche al 2020. Tra i nuovi italiani del 2021 più di 8 su 10 hanno una cittadinanza di origine non comunitaria, di cui la principale è quella albanese (18,4% dei casi) seguita da quella marocchina (15,5%). Le altre cittadinanze di origine sono varie e nessuna arriva a rappresentare il 4% del totale. Le donne rappresentano il 56,3% del totale.

Le modalità di acquisizione nel 2021 registrano al primo posto la residenza (42%), seguita dalla trasmissione dai genitori ai figli minori conviventi (32%), che insieme coprono tre casi su quattro. L'acquisizione per matrimonio riguarda il 12% delle procedure, l'elezione da parte dei nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età interessa l'8% e la discendenza da avi italiani il 6% del totale. La distribuzione territoriale segue la mappa degli insediamenti più stabili e radicati, con al primo posto il Nord-Ovest (38,5%), seguito dal Nord-Est (30,2%).

ITALIA. Bilancio demografico della popolazione straniera residente (2021: definitivo e 2022: stime su dati provvisori)

Popolazione straniera	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
2021						
Popolazione al 1° gennaio 2021	1.766.425	1.292.521	1.284.277	593.154	235.517	5.171.894
Nati vivi	21.065	16.297	11.795	5.402	2.367	56.926
Morti	3.200	2.489	2.705	1.141	465	10.000
Saldo naturale	17.865	13.808	9.090	4.261	1.902	46.926
Iscritti da altro comune	97.701	70.836	50.752	27.769	9.109	256.167
Cancellati per altro comune	92.208	64.217	52.833	35.077	11.832	256.167
Saldo migratorio interno	5.493	6.619	-2.081	-7.308	-2.723	-
Iscritti dall'estero	74.936	56.405	55.259	41.107	15.900	243.607
Cancellati per l'estero	20.109	15.383	14.012	10.702	3.887	64.093
Saldo migratorio estero	54.827	41.022	41.247	30.405	12.013	179.514
Iscritti per altri motivi	2.219	1.286	3.423	2.126	567	9.621
Cancellati per altri motivi	45.167	31.131	44.227	23.852	11.421	155.798
Saldo per altri motivi	-42.948	-29.845	-40.804	-21.726	-10.854	-146.177
Iscritti in anagrafe in totale	174.856	128.527	109.434	71.002	25.576	509.395
Cancellati dall'anagrafe in totale	157.484	110.731	111.072	69.631	27.140	476.058
Saldo migratorio e per altri motivi	17.372	17.796	-1.638	1.371	-1.564	33.337
Acquisiz. della cittadinanza italiana	46.746	36.736	24.525	8.888	4.562	121.457
Saldo censuario	-34.873	-33.909	-26.071	-6.843	-1.712	-99.984
Popolazione al 31 dicembre 2021	1.720.043	1.253.480	1.241.133	583.055	233.005	5.030.716
2022 (Stime su dati provvisori)						
Nati vivi	20.426	16.024	11.267	5.425	2.303	55.445
Morti	3.306	2.520	2.732	1.149	480	10.187
Saldo naturale	17.120	13.504	8.535	4.276	1.823	45.258
Iscritti da altro comune	100.793	73.935	53.198	28.105	9.472	265.503
Cancellati per altro comune	93.712	66.228	55.666	37.048	12.849	265.503
Saldo migratorio interno	7.081	7.707	-2.468	-8.943	-3.377	-
Iscritti dall'estero	89.283	62.766	59.248	45.171	16.876	273.344
Cancellati per l'estero	15.639	14.107	9.950	6.999	2.722	49.417
Saldo migratorio estero	73.644	48.659	49.298	38.172	14.154	223.927
Iscritti per altri motivi	1.763	1.240	3.935	1.627	572	9.137
Cancellati per altri motivi	34.011	30.223	35.843	17.717	7.751	125.545
Saldo per altri motivi	-32.248	-28.983	-31.908	-16.090	-7.179	-116.408
Iscritti in anagrafe in totale	191.839	137.941	116.381	74.903	26.920	547.984
Cancellati dall'anagrafe in totale	143.362	110.558	101.459	61.764	23.322	440.465
Saldo migratorio e per altri motivi	48.477	27.383	14.922	13.139	3.598	107.519
Acquisiz. della cittadinanza italiana	51.694	39.776	26.437	10.281	5.048	133.236
Saldo censuario	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Popolazione al 31 dicembre 2022	1.733.946	1.254.591	1.238.153	590.189	233.378	5.050.257

FONTE: Istat

Più precarizzazione dello status giuridico e (quasi) inesistente accesso alla tutela da violenza e sfruttamento.

I soggiornanti non comunitari a inizio 2023

All'inizio del 2023, con 3.727.706 cittadini non Ue regolarmente soggiornanti sul proprio territorio (+166.166 rispetto all'anno precedente, quando erano 3.561.540), l'Italia ha sostanzialmente eguagliato la consistenza numerica che avevano quattro anni prima (3.717.406 a inizio 2019), completando così la risalita quantitativa iniziata lo scorso anno (+187.664 rispetto all'inizio del 2021, quando erano 3.373.876), dopo i due consistenti cali annui registrati nel 2019 (-101.580) e nel 2020 (-241.950).

ITALIA. Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia, valori assoluti e variazione annua (2018-2022)

	2018	2019	2020	2021	2022
v.a.	3.717.406	3.615.826	3.373.876	3.561.540	3.727.706
variaz. annua (v.a.)	-	-101.580	-241.950	+187.664	+166.166
variaz. annua (%)	-	-2,7	-6,7	+5,6	+4,7

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Ministero dell'Interno

Si compie così quel riassetto fisiologico della presenza non Ue regolare nel Paese, che, dopo un periodo di sostanziale stabilità caratterizzato da lievi aumenti annui, era stata sovvertita:

- nel 2019, dagli effetti combinati dei due cd. Decreti Salvini: quello di fine 2018 che, avendo abolito il permesso umanitario (sostituito da un molto più proibitivo permesso per protezione speciale), ha destinato molti richiedenti asilo e titolari a cadere nella irregolarità, per l'impossibilità rispettivamente di acquisirlo e di rinnovarlo; e quello di fine 2019 che, istituzionalizzando la politica dei "porti chiusi", *de facto* già praticata lungo l'intero anno, ha scoraggiato – insieme al clima di odio xenofobo alimentato nelle piazze – i nuovi ingressi dall'estero;
- nel 2020, dagli effetti della pandemia globale e delle relative misure di contrasto: blocco della mobilità internazionale, con conseguente stop dei flussi migratori in entrata e in uscita; crisi di vari comparti ad alto impiego di lavoratori immigrati, che, perso il lavoro, hanno visto sfumare anche la possibilità di rinnovare il titolo di soggiorno, scivolando nell'irregolarità; chiusura al pubblico di moltissimi uffici – compresi quelli adibiti al

rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno – sia durante il *lockdown* sia durante i mesi successivi, la cui operatività, rallentata e/o sostituita con procedure online, ha anch'essa favorito la caduta nell'irregolarità o nella precarietà giuridica di tanti immigrati, rimasti esclusi dalla possibilità di accedervi (per mancanza di dispositivi elettronici e/o di connessione internet, scarsa dimestichezza con il web, insufficiente conoscenza dell'italiano, isolamento sociale, mancata assistenza ecc.).

Non stupisce, dunque, che nel 2020 tali effetti pandemici e post-pandemici, sommati a quelli delle politiche e normative precedenti, abbiano causato la contrazione delle presenze regolari non Ue in Italia più consistente del periodo, sia per un'effettiva diminuzione di persone straniere sul territorio (calo di ingressi e nascite, aumento di morti e acquisizioni di cittadinanza) sia per un loro più numeroso trapasso nell'irregolarità.

La stucchevole lentezza nella lavorazione delle pratiche della regolarizzazione 2020 (tuttora inconclusa!) ha distribuito nei due anni successivi l'emersione dei beneficiari (compromettendone il buon esito per vari altri), il che, insieme alla fine dell'emergenza pandemica e al varo del cd. Decreto Lamorgese di fine 2020 (che, oltre ad abolire diverse misure dei cd. Decreti Salvini, ha esteso i requisiti di accesso ai permessi di protezione speciale, anche rispetto ai vecchi permessi umanitari), ha contribuito alla suddetta risalita dei non Ue regolari nel Paese.

Sarà interessante analizzare l'impatto che, alla fine del 2023, avrà avuto, su questo panorama appena ristabilizzato, il cd. Decreto Cutro, varato all'indomani del tragico naufragio del febbraio 2023 e convertito in legge nel maggio dello stesso anno (Legge 50 del 05/05/23), il quale, come noto, ha ripristinato, aggravandole, le previsioni restrittive del cd. primo Decreto Salvini, abrogando i criteri estensivi per l'accesso alla protezione speciale, introdotti nel 2020, e radicalizzato la scissione del sistema nazionale di accoglienza tra centri, teoricamente "ordinari", a gestione pubblica dei Comuni (Sai) e centri, teoricamente "straordinari" ma di fatto catalizzatori della stragrande maggioranza dell'utenza, a gestione privata per conto delle Prefetture.

Caratteristiche demografiche e provenienze

Genere, età e stato civile. Per uno scarto di circa 14.000 unità la componente maschile (1.871.000 individui, il 50,2% del totale) supera lievemente, tra i soggiornanti non Ue, quella femminile (quasi 1.857.000), che resta tuttavia maggioritaria tra gli stranieri residenti in Italia (compresi i comunitari). Questo dato conosce fluttuazioni anche consistenti, a favore dell'una o dell'altra componente, a seconda delle provenienze. In generale, mentre tra asiatici e africani prevale la presenza maschile (rispettivamente, per il 55,5% e il 61,0%), tra gli europei, gli americani e i pochissimi originari dell'Oceania è la presenza femminile a predominare (nell'ordine, con il 61,5%, il 61,8% e il 59,7%).

Quest'ultima conosce picchi di prevalenza in collettività appartenenti sia alle aree continentali a più alta incidenza femminile, sia in quelle a più elevata incidenza maschile. Tra gli europei, ad esempio, raggiunge il 67,1% tra i 72.000 moldavi, il 75,9% tra i 291.000 ucraini, l'80,8% tra i 35.000 russi e i 7.600 bielorusi; oppure, tra gli americani (dove detiene la maggioranza in tutti i gruppi nazionali), il 64,2% tra gli 8.500 venezuelani, il 68,2% tra i 2.300 honduregni, il 71,4% tra i 1.300 paraguayani, il 72,0% tra i 17.000 cubani e il 72,1%

tra i quasi 34.000 brasiliani, per restare alle sole collettività significativamente numerose.

Ma anche nel caso della “più maschile” Africa, la presenza femminile prevale con il 58,0% tra i 2.800 mauriziani, il 61,5% tra i 4.300 etiopi, il 64,5% tra i 1.700 kenyani, il 66,9% tra i 2.600 capoverdiani e il 68,9% tra i 1.100 cittadini del Madagascar; mentre, nel caso dell’Asia, in tutte le collettività dell’Estremo Oriente – con picchi del 69,6% tra i 1.300 vietnamiti, del 74,6% tra i 5.800 giapponesi, del 78,4% tra i 2.700 indonesiani e del 90,1% tra i 5.700 thailandesi – quindi con il 65,4% tra i 900 uzbeki, l’80,2% tra i 1.900 kirghizi, l’81,4% tra i 2.300 kazaki e – unico caso dell’Asia occidentale – l’87,0% tra i 24.000 georgiani.

L’età media alquanto giovane dei soggiornanti non Ue costituisce per l’Italia un prezioso potenziale sul piano sia demografico (soprattutto dopo tre consecutivi record negativi di nascite, dall’Unità d’Italia, tra il 2019 e il 2021) sia economico-produttivo e previdenziale (purché, sotto tale profilo, non se ne sfrutti in nero la manodopera, sotto ricatto agevolato dalla precarietà dello status giuridico, alimentando così l’evasione sia dei datori di lavoro disonesti sia dei lavoratori stranieri).

Il solo fatto che i minorenni (768.000: 644.000 infra 14enni e 124.000 di 15-17 anni) sono un quinto del totale (20,6%) e oltre 3 volte più degli ultra65enni (238.000 e 6,4%) segna una netta controtendenza rispetto alla popolazione italiana residente nel Paese (53,8 milioni), in cui gli anziani (13,9 milioni) incidono 4 volte di più (25,8%) e superano di quasi 6 milioni i minorenni (8 milioni), che a loro volta rappresentano solo un settimo del totale (14,9%).

A ciò si aggiunga che, tra i soggiornanti non Ue, la fascia anagrafica adulta più numerosa è quella dei 30-44enni (1.146.000 persone), pari a quasi un terzo del totale (30,8%), la quale, sommata a quella più giovane dei 18-29enni (615.000 e 16,5%), copre quasi la metà (47,3%) dell’intera popolazione non Ue, in cui perciò oltre 2 persone su 3 hanno meno di 45 anni (67,9%) e appena il 32,1% ne ha dai 45 in su (mentre tra gli italiani sono i 45-64enni la classe anagrafica adulta più numerosa, che insieme agli ultra65enni rappresentano oltre la metà – 57,1% – del totale, per cui ad avere meno di 45 anni è solo il 42,9% degli autoctoni, una quota di 25 punti percentuali inferiore a quella dei non Ue).

Non stupisce, quindi, che oltre 3 su 5 di questi ultimi sia (ancora) celibe o nubile (2,3 milioni di persone), mentre i coniugati (1,4 milioni) incidono per il 37,3%. Ancora una volta è estremamente ridotto (meno dell’1%) il gruppo che assomma vedovi/e (18.300), divorziati/e (12.600) e separati/e (5.400).

Provenienze continentali e nazionali. Con 1.133.000 soggiornanti (30,4% del totale), sono ancora gli asiatici a prevalere, di numero, sugli europei (1.115.000 e 29,9%) e sugli africani (1.080.000 e 29,0%), tre gruppi continentali sostanzialmente appaiati. Il restante 10,6% (circa 396.000 persone) spetta agli americani, mentre l’Oceania copre appena lo 0,1% del totale (meno di 2.500 soggiornanti, di cui 1.800 australiani e 400 neozelandesi).

L’area di maggiore provenienza dei non comunitari è l’Africa settentrionale (la sponda sud del Mediterraneo), con quasi 677.000 originari (quasi un quinto – 18,2% – dell’intera popolazione non Ue in Italia). Seguono, nell’ordine, l’Asia centro-meridionale (il Subcontinente indiano) con 594.000 presenze (15,9%) e l’Asia orientale (l’Estremo Oriente) con 466.000 (12,5%). La rappresentanza di ciascuno di questi gruppi supera sensibilmente quella di tutti gli americani. Vengono dietro l’America centro-meridionale (357.000 e 9,6%) e l’Africa occidentale (344.000 e 9,2%). Tutte le altre provenienze subcontinentali

contano molti meno soggiornanti (neanche 75.000, la prima, e meno di 40.000, le altre, per percentuali che vanno dal 2% in giù), con un netto iato rispetto a quelle sopra elencate: l'Asia occidentale con 73.200 soggiornanti, il 2,0% del totale; l'America settentrionale con 38.600 e 1,0%; l'Africa orientale con 35.900 e 1,0%; quindi l'Africa centro-meridionale con 23.700 e lo 0,6%. Così, contrariamente a quanto comunemente si immagina, la presenza subsahariana in Italia si limita in grandissima parte all'Africa occidentale, mentre quella asiatica conosce una provenienza relativamente contenuta dal Medio Oriente. Meno sensazionale, invece, è che gli americani siano per la stragrande maggioranza latinoamericani.

Analizzando il quadro delle collettività nazionali, si nota che, rispetto allo scorso anno, se marocchini e albanesi guidano ancora la graduatoria, sebbene con un numero di soggiornanti più ridotto (rispettivamente 399.100 e 389.600: -9.000 e -7.300), gli ucraini (383.500: +153.100, grazie ai permessi di protezione temporanea rilasciati loro a causa della guerra) hanno scavalcato i cinesi (284.500: -6.700) al terzo posto, formando un terzetto di testa in cui ognuno detiene una quota simile (circa un decimo del totale). Anche i bangladesi (162.300 e 4,4%: +11.600), attualmente sesti dopo gli indiani (164.400 e 4,4%: +2.400), hanno superato, nell'ordine, egiziani (155.900 e 4,2%: +4.500) e filippini (155.500 e 4,2%: -800), che a loro volta si sono scambiati di ordine. Dal 9° al 12° posto si trovano ancora le medesime collettività dello scorso anno: rispettivamente i pakistani (138.900 e 3,7%: +5.800), i moldavi (107.400 e 2,9%: -6.200), gli srilankesi (102.500 e 2,7%: -400) e i senegalesi (101.600 e 2,7%: +1.300). I nigeriani invece (99.600 e 2,7%: +900), hanno sorpassato, al 13° posto, i tunisini (98.200 e 2,6%: -1.900), mentre i peruviani restano stabili al 15° (96.500 e 2,6%: +6.200). Al di sotto si situano nazionalità (ecuadoriani, macedoni, brasiliani, russi, ghanesi, kosovari, statunitensi ecc.) con meno di 63.000 soggiornanti, che incidono per meno del 2% sul totale (e, a partire dal 23° posto, con meno di 30.000 e per meno dell'1%).

Tipologia dei permessi e motivi del soggiorno

Soggiornanti di lungo periodo. Si tratta dei titolari di un permesso cosiddetto "di lunga durata" che, non essendo soggetto a scadenza, consente loro di non dover ciclicamente dimostrare a ogni rinnovo di avere in essere i requisiti necessari per ottenerlo (pena il mancato ottenimento di quest'ultimo e l'automatica caduta in stato di irregolarità). I titoli che, in tal modo, assicurano un soggiorno regolare meno precario sono:

- i *permessi Ue per lungo-soggiornanti*, rilasciati dopo cinque anni di ininterrotto soggiorno regolare, maturati attraverso il periodico rinnovo di permessi "a termine". Pur continuando a costituire la categoria di soggiornanti di gran lunga più rappresentata (oltre 1.835.000, il 49,2% del totale), essa non solo ha conosciuto, rispetto all'anno precedente (1.915.000), un calo numerico piuttosto consistente (-80.000), ma, essendo contestualmente diminuita anche la sua incidenza (-4,6 punti percentuali: era del 53,8% a inizio 2022), ha anche perso il peso di maggioranza assoluta. Il dato, in misura assai più pronunciata, si pone in continuità con lo scorso anno, quando si era già verificata una contrazione, sia assoluta sia relativa, di questa tipologia di soggiornanti, visto che a inizio 2021 erano 1.931.000 (quasi 100.000 in più rispetto al dato attuale) e incidavano per ben il 57,2% (+8 punti).

È probabile che in questi anni di crisi post-pandemica, forti di una più solida condizione giuridica che consente di trasferirsi all'estero senza perdere i benefici del "lungo soggiorno"

(possibilità preclusa ai titolari di permessi “a termine”, qualora intendano maturare i requisiti per acquisirne uno di “lunga durata”), molti di questi soggiornanti, a fronte di un grave peggioramento delle proprie condizioni occupazionali (perdita o precarizzazione del lavoro, abbassamento del salario, maggiore sfruttamento ecc.) e di vita in Italia, abbiano deciso di rimpatriare o di trasferirsi (temporaneamente o meno) in altri Paesi dalle migliori prospettive;

- le *carte di soggiorno*, che includono sia i vecchi titoli così denominati, in graduale dismissione, che venivano rilasciati a condizioni analoghe ai permessi per lungo-soggiornanti e che da questi ultimi sono stati sostituiti dal 2007, sia – a partire dallo scorso anno, quando l'Istat per la prima volta li ha ricompresi sotto la categoria di titoli “a lunga durata” – le *carte di soggiorno per familiari di cittadini Ue*, riservate a parenti stretti (entro il primo grado: coniugi, figli e genitori) di cittadini comunitari già residenti in Italia (spesso italiani, anche “per acquisizione”). Pure i possessori di questi altri titoli di lunga durata (meno di 406.000, il 10,9% di tutti i non Ue presenti regolarmente in Italia) risultano diminuiti rispetto all'anno precedente, quando erano 426.000 (oltre 20.000 in più) e incidevano per il 12,0% (+1,1 punti percentuali). Si tratta evidentemente di congiunti al seguito di italiani (anche di recente acquisizione) o di cittadini Ue che in quest'ultimo anno, per le ragioni sopra illustrate, hanno deciso di emigrare all'estero insieme alla loro famiglia “mista”, magari proprio nei Paesi di cittadinanza dei loro parenti non Ue.

Nel complesso, quindi, i soggiornanti di lungo periodo sono diminuiti, nell'ultimo anno, di ben 101.000 unità, passando dai 2.342.000 di inizio 2022 (quando rappresentavano i due terzi di tutti i non Ue in Italia: 65,8%) ai 2.241.000 di inizio 2023 (pari ai tre quinti – 60,1% – di tutti i non comunitari: -5,7 punti percentuali).

Soggiornanti a termine e motivi del soggiorno. Sono quanti detengono un titolo di soggiorno di durata limitata (più o meno lunga a seconda del motivo del rilascio), che richiede – qualora si sia intenzionati a protrarre la propria permanenza regolare in Italia oltre la scadenza del titolo – di essere rinnovato, comprovando il possesso dei requisiti che ne hanno permesso il rilascio, pena – come detto – il mancato rinnovo e l'automatica caduta in stato di irregolarità, e quindi di espellibilità dal Paese (salvo nel caso dei permessi per lavoro, che possono essere sostituiti da annuali permessi per attesa occupazione qualora, al rinnovo, il titolare, privo di contratto regolare in essere, si sia iscritto alle liste di collocamento). Si tratta di requisiti piuttosto stringenti (connessi al reddito, al domicilio ecc.) che, soprattutto per immigrati in stato di indigenza, spesso rendono loro proibitivo il mantenimento dello status di regolarità, consegnandoli a una precarietà giuridica che ne mina radicalmente, prima ancora che l'integrazione, un dignitoso inserimento sociale e occupazionale, esponendoli a situazioni di marginalità, ricatto e sfruttamento.

Ebbene, proprio questa categoria più fragile di soggiornanti risulta in improvvisa e consistente crescita, essendo passata da 1.219.700 persone (34,2% del totale) di inizio 2022, a 1.486.800 (39,9%) di inizio 2023, aumentando in un solo anno di ben 267.100 unità il suo numero e di 5,7 punti percentuali la sua incidenza sul totale dei cittadini non Ue regolarmente presenti nel Paese.

I titoli di soggiorno a termine sono di due tipi:

- la *carta blu Ue*, istituita in ambito comunitario per lavoratori altamente qualificati, di

solito invitati, per un periodo limitato di tempo, da aziende o altre strutture, al fine di prestare consulenze o svolgere interventi specialistici. Sebbene il loro numero (1.767) appaia in progressiva ripresa (erano 1.405 a inizio 2022 e 1.195 l'anno precedente), esso è talmente esiguo da costituire un eloquente indicatore di quanto gli scarsi investimenti in ricerca, qualità e innovazione rendano il sistema italiano decisamente poco attrattivo per lavoratori stranieri di elevata professionalità;

- il *foglio (o permesso) di soggiorno*, la cui durata variabile dipende dal motivo del rilascio (lavoro, famiglia, studio, religioso, cure sanitarie, protezione, turismo, residenza elettiva, missione ecc.). Con 1.485.000 possessori a inizio 2023, il 39,8% di tutti i soggiornanti, rappresenta quasi totalmente i titoli di soggiorno a termine, la cui crescita esponenziale dipende pressoché interamente da questa tipologia: rispetto agli oltre 1.218.300 titolari di inizio 2022 (già incrementati di 170.000 unità rispetto all'anno precedente, quando erano 1.048.200), l'aumento netto annuale è stato di ben 266.700 unità.

Tralasciando i soggiornanti per motivi che non implicano un progetto di lunga permanenza e di stabile radicamento (75.200, il 5,1% di tutti quelli a termine), si osserva che:

- i soggiornanti per *lavoro* (comprensivi dei titolari di carte blu) sono 436.252 (+16.912 rispetto all'anno precedente), il 29,3% di tutti quelli a termine (era il 34,4% a inizio 2022), di cui 59.886 titolari di un permesso ottenuto a seguito della regolarizzazione 2020 (a inizio 2022 erano 39.418: +20.568 annuo), che da soli costituiscono quasi un settimo (13,7%) dell'intera categoria, e 2.474 stagionali (numero risalito ai livelli pre-Covid, considerando che a inizio 2022 erano 912 e l'anno prima 552, ma 2.686 a inizio 2020);
- i soggiornanti per motivi *familiari* (quasi tutti ricongiunti) sono oltre 567.600 (+51.000 rispetto a inizio 2022), il 38,2% di tutti quelli a termine (ex 42,4%). Considerando che a fine 2021 erano 796.500 e 834.800 a fine 2020, anche in questo caso si assiste a un graduale recupero dei livelli pre-Covid, avendo la pandemia costretto molti ricongiunti al rimpatrio e molti richiamanti a rinviare il ricongiungimento;
- continua la risalita post-pandemica anche del numero dei soggiornanti per *studio*, arrivati a quasi 54.700 (+7.900 annuo) e al 3,7%;
- è lievitato a 353.100 (23,7%), il numero dei titolari di una qualche forma di *protezione* (compresi i richiedenti asilo), a causa dei ben 146.400 permessi di protezione temporanea rilasciati a cittadini ucraini a causa dell'emergenza bellica, che da soli rappresentano oltre i due quinti (41,5%) dell'intera categoria e un decimo (9,8%) di tutti i soggiornanti a termine. Al netto dei protetti ucraini, se ne contano 206.700 (+25.900 in un anno), un dato in linea con l'andamento fisiologico degli ultimi anni.

Ai titolari di un permesso per protezione appartengono, del resto, anche quelli per "casi speciali" cui è dedicato il paragrafo seguente.

Il preoccupante sottoricorso ai permessi anti-sfruttamento, anti-tratta e anti-violenza domestica, ex artt. 18 e 22 del Testo Unico per l'Immigrazione

Il Testo Unico per l'Immigrazione prevede, agli artt. 22, 18 e 18 bis, la possibilità che il questore, su proposta o parere (vincolanti solo nel primo e terzo caso) dell'Autorità giudiziaria, rilasci permessi cosiddetti per "casi speciali", a tutela di immigrati irregolari che siano vittime, rispettivamente, di: "particolare sfruttamento lavorativo" (previa denuncia del datore di lavoro e disponibilità a collaborare nel procedimento penale a suo carico,

requisito quest'ultimo che la giurisprudenza ha reso non vincolante ai fini del rilascio del permesso); tratta e sfruttamento (anche connessi a riduzione in servitù/schiavitù a fini di commercio di manodopera, prostituzione o prelievo di organi, ex Legge 228/2003), nel qual caso il permesso è denominato di "protezione sociale" e può essere rilasciato anche su proposta dei servizi sociali comunali o di enti registrati del Terzo settore che lavorano a favore dei migranti; e violenza domestica (fisica, sessuale, psicologica o economica, anche di ex partner e non necessariamente co-residenti), anche a seguito di interventi di centri anti-violenza e servizi sociali. I titoli (di durata semestrale i primi due e annuale il terzo) sono rinnovabili (almeno fino alla conclusione del procedimento penale) e convertibili (ad esempio in permessi per lavoro, dato che consentono un'occupazione, o per studio).

Ebbene in un Paese come l'Italia, dove lo sfruttamento, anche grave, dei migranti è diventato – come attestano numerosi rapporti, ispezioni e indagini – così pervasivo da rasentare il sistemico, sia nel lavoro (basti pensare alle condizioni di vera e propria schiavitù in cui sono ridotti tanti facchini, manovali, domestici, camerieri o braccianti sotto caporalato, quest'ultimo peraltro estesosi dal settore agricolo alla ristorazione, ai trasporti, al commercio ecc.), sia mediante la tratta di donne straniere a fini di prostituzione, e dove proliferano molestie, abusi, ricatti e violenze sessuali verso molte di esse, anche relegate in casa dai propri familiari, colpisce e preoccupa che i numeri dei titolari di tali permessi risultino ridottissimi: nell'intero Paese a fine 2023 solo 202 immigrati detenevano un permesso di protezione sociale ex art. 18, soltanto 131 ne avevano uno di tutela contro la violenza domestica ex art. 18-bis e, incredibilmente, appena 69 ne possedevano uno di tutela contro il grave sfruttamento lavorativo ex art. 22.

I dati di flusso sono ancora più desolanti: durante l'intero 2022 in tutta Italia i nuovi permessi rilasciati per simili "casi speciali" sono stati solo 45 per violenza domestica, 9 per protezione sociale e 3 (!) per grave sfruttamento lavorativo.

Ora, se è vero che questa tipologia di permessi è per definizione riservata alla sola platea di immigrati irregolari (in ogni caso stimata, da Ismu, in un bacino pressoché stabile di oltre 500mila persone), è anche evidente che un così esteso sottorcorso a canali giuridico-amministrativi di tutela da gravissimi reati contro la loro persona lascia pensare che a monte operino meccanismi di "inceppo" strutturale, connessi o alla capacità relativamente ridotta di intercettazione/segnalazione di tali casi da parte non solo delle autorità giudiziarie ma anche di polizia, ispettorati, servizi sociali, reti associative, centri anti-violenza ecc.; o all'enorme potere ricattatorio e intimidatorio esercitato sia da datori di lavoro senza scrupoli (complice anche un apparato legislativo che, dalla legge "Bossi-Fini", salda il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, subordinando così il potere contrattuale dei lavoratori stranieri a quello dei datori) sia dalle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta, il caporalato, la prostituzione e il commercio della manodopera schiavile dei migranti. O al concorso di entrambe le circostanze.

Le politiche migratorie italiane: contraddizioni attuali e innovazioni possibili

Le contraddizioni attuali

Possiamo distinguere oggi tre diverse politiche migratorie del governo italiano, in precario equilibrio tra loro. La prima e più nota riguarda gli arrivi dal Sud del mondo di rifugiati o persone comuni, che suscitano allarme e timori d'invasione. La premier Meloni ha più volte rilanciato la leggenda dell'Italia "campo profughi d'Europa": un'affermazione contraddetta dai dati Eurostat, secondo cui nel 2022 la Germania ha ricevuto 218.000 richieste d'asilo, la Francia 137.000, la Spagna 116.000, l'Italia 77.000. I richiedenti asilo non arrivano soltanto dal mare. Sbagliato ed enfatico anche parlare di un'emergenza senza precedenti. Nel 2015 e 2016 nell'Ue le richieste di asilo hanno superato il milione: 1.323.000 nel 2015 e 1.261.000 nel 2016, a causa soprattutto della guerra in Siria e della fuga di chi poteva da quel martoriato Paese, ed è stata la Germania ad accoglierne gran parte. In Italia nel 2014-2017 gli sbarchi hanno superato sempre le 100.000 unità all'anno, prima dei controversi accordi con la Libia, mentre le domande di asilo sono cresciute proporzionalmente a seguito dell'istituzione degli hotspot richiesti dall'Ue, superando le 100.000 nel 2016 e nel 2017, ma rimanendo comunque sempre al di sotto dell'impegno della Germania e di altri Paesi: la Svezia accoglie 25 rifugiati ogni 1.000 abitanti, l'Austria 15, l'Italia 3,5. È altrettanto significativo tuttavia che in un momento in cui è ritornata in auge la chiusura dei confini nei confronti degli sbarchi dal mare, assistiamo ad almeno altri due diversi trattamenti dei nuovi arrivati.

A differenza degli altri profughi, una politica molto più generosa riguarda quelli ucraini, a oltre un anno dall'invasione russa. L'Italia a fine marzo 2022 ha recepito la direttiva dell'Unione europea dell'inizio del mese, concedendo una protezione di un anno, recentemente rinnovata, l'immediato accesso all'assistenza sanitaria e al sistema educativo, la possibilità di cercare un impiego regolare. Ma non solo. Ha affidato alla Protezione civile la regia dell'accoglienza, istituendo un nuovo canale di assistenza ai rifugiati, che si differenzia da quelli già esistenti (Cara, Sai e Cas). La Protezione civile ha immediatamente emanato un'ordinanza che all'articolo 1 parla di "Accoglienza diffusa". Ha riconosciuto l'esigenza di integrare l'offerta pubblica di servizi di ospitalità rivolgendosi agli Enti del Terzo settore, ai Centri di servizi per il volontariato, alle Associazioni registrate, agli Enti religiosi civilmente riconosciuti. A questi soggetti di natura privata ha chiesto di prevedere un pieno coinvolgimento dei Comuni mediante la sottoscrizione di accordi di partenariato.

Ha così configurato, almeno sulla carta, una strategia di accoglienza condivisa, che chiama a collaborare Enti locali, servizi pubblici, forze organizzate della società civile, datori di lavoro. Ha previsto poi un'altra significativa innovazione: i rifugiati ucraini sono stati incoraggiati a cercare sistemazioni abitative autonome, nel mercato dell'affitto o presso famiglie locali, ricevendo direttamente un contributo di 300 euro al mese per ogni adulto e di 150 euro per i minori, per un periodo di tre mesi. Per la prima volta le istituzioni pubbliche italiane hanno riconosciuto autonomia e responsabilità ai rifugiati, trattandoli da adulti capaci di badare a se stessi. Il "caso ucraino" ha dunque modificato i parametri culturali con cui si era soliti considerare i nuovi arrivati e la nostra capacità di accoglierli.

Un problema è rimasto però insoluto. L'accoglienza è stata garantita ai cittadini ucraini, ma non altrettanto ai soggiornanti stranieri in Ucraina: per questi ultimi, vale soltanto in caso di possesso di un permesso di soggiorno permanente o di uno status di rifugiati, con l'aggiunta dell'impossibilità di tornare in condizioni sicure e stabili nel Paese di origine. Ossia non si salva quasi nessuno. Esclusi per esempio gli studenti, i lavoratori con contratti a tempo determinato, i richiedenti asilo di altri Paesi che si sono trovati coinvolti nella guerra. Per tutte queste persone fuggite dall'Ucraina sono rimaste in vigore le normali regole della protezione internazionale, ossia il lungo e incerto percorso della domanda d'asilo.

A oltre un anno di distanza dall'invasione, l'Italia ha accolto circa 170.000 profughi ucraini (la Germania, è bene ricordarlo, circa 1 milione), senza porre limitazioni numeriche. È rimarchevole il fatto che l'accoglienza non ha suscitato polemiche politiche né resistenze sociali, né speculazioni mediatiche. Sarebbe difficile sostenere che i profughi ucraini non pesino sul sistema di *welfare*, eppure – fortunatamente – nessuno ha eccepito. Non sono nemmeno definiti, nel discorso pubblico, come rifugiati o immigrati.

Il terzo approccio italiano all'accoglienza scaturisce direttamente dalle recenti disposizioni governative, che hanno abbozzato una sorta di nuovo schema delle politiche migratorie dopo il disastro di Cutro. Sono morte in mare persone che fuggivano da guerre e repressioni, e l'esecutivo Meloni ha annunciato un aumento delle opportunità d'ingresso per lavoro, successivamente precisate in 452.000 unità nel prossimo triennio, che coinvolgerà Paesi diversi da quelli da cui partivano i naufraghi di Cutro, in maggioranza afgani, e più in generale gran parte delle persone in cerca di asilo. Il governo ha in realtà risposto alle pressioni dei datori di lavoro, stretti tra carenza di manodopera e procedure bizantine per i nuovi ingressi, tanto che finora i decreti sui flussi sono serviti sostanzialmente a regolarizzare lavoratori già entrati in Italia e privi di documenti idonei per l'assunzione.

Qui va notata una convergenza con ciò che sta accadendo in altri Paesi dell'Ue, sebbene con un approccio stentato e riluttante, giustificato con la motivazione di scoraggiare le partenze spontanee anziché ammettere che l'immigrazione inserita nel sistema economico è una risorsa.

Per circa vent'anni, l'immigrazione dai nuovi Paesi entrati nell'Ue, come Polonia, Romania, Bulgaria, ammessa nel giro di qualche anno alla piena libertà di movimento, ha soddisfatto le richieste dei mercati del lavoro dei Paesi della vecchia Ue bisognosi di manodopera, tra cui l'Italia. Altri canali di accesso, come i ricongiungimenti familiari (Francia) e l'accoglienza di rifugiati (Germania, Svezia), assumevano in modo indiretto anche il compito di rifornire di manodopera il sistema economico. Ora però, nel contesto

post-pandemico, le vecchie ricette stanno mostrando la corda. I datori di lavoro un po' ovunque lamentano di non trovare i lavoratori di cui hanno bisogno, e dall'Est, a quanto pare, non arrivano più candidati in numero sufficiente. Così Germania, Francia e Spagna stanno correndo ai ripari.

La Germania, con la sua robusta economia, è stata la prima a imboccare, sebbene con prudenza, la strada di una nuova politica degli ingressi. Una nuova legge, uscita nel 2022, punta ad attrarre lavoratori in possesso di competenze utili al sistema economico tedesco. Persone dotate di diplomi che attestino la loro qualificazione, conoscano sufficientemente la lingua tedesca, dispongano di un alloggio, siano in grado di mantenersi durante il periodo di ricerca di un'occupazione. La legge viene ritenuta ancora timida da molti esperti, irta di complicazioni burocratiche. D'altronde la previsione governativa di ammettere 25.000 lavoratori all'anno rimane lontana dalle stime dei fabbisogni, che superano il milione di posti vacanti. È importante però il segnale, in una materia in cui messaggi e narrazioni hanno più che mai il potere di plasmare le visioni e quindi le decisioni politiche. La Germania, peraltro, in modo più discreto, si è già dotata di un meccanismo per integrare nel sistema occupazionale i richiedenti asilo diniegati, mediante corsi di formazione e accordi con le imprese.

Il governo francese ha assunto alla fine del 2022 un'iniziativa che va nella medesima direzione. A fronte di un sistema d'ingressi legali per lavoro restrittivo e inefficiente, i Ministri degli Interni e del Lavoro hanno annunciato una proposta: l'introduzione di un permesso di soggiorno per i "mestieri sotto tensione", destinato agli immigrati irregolari già presenti, che troverebbero impiego, o l'hanno già trovato informalmente, laddove manca manodopera. Si rafforzerebbe così la corsia già in vigore delle regolarizzazioni caso per caso. Forse un nuovo strumento normativo neppure servirebbe, ma anche questa proposta ha un significato culturale: mostrare che la Francia è di nuovo pronta ad accettare l'immigrazione per lavoro.

La Spagna ha confermato a sua volta un'apertura a soluzioni pragmatiche e liberali in materia di politiche migratorie. Nell'agosto 2022 ha introdotto nuove norme per agevolare l'ingresso di lavoratori da Paesi terzi richiesti dal sistema produttivo. Le complesse procedure fin qui previste sono state parecchio alleggerite, soprattutto per il settore edile. Anche per chi è entrato nel Paese per motivi di studio o per un tirocinio formativo è ora più facile lavorare legalmente. La Spagna dispone inoltre di procedure piuttosto generose per regolarizzare chi non dispone di un permesso di soggiorno idoneo, e per evitare che gli immigrati che perdono il lavoro cadano nell'irregolarità.

Le innovazioni possibili

Veniamo ora a qualche indicazione propositiva sui due principali versanti delle politiche degli ingressi: le ammissioni di lavoratori e l'accoglienza dei profughi¹.

Sui lavoratori, si può cogliere un aspetto positivo nei nuovi orientamenti governativi: l'apertura ai nuovi ingressi indica un cambiamento culturale, o almeno il suo inizio. L'immigrazione non è più una minaccia, ma a certe condizioni diventa un ausilio per la

¹ Riprendo qui alcuni spunti del nuovo libro: M. Ambrosini, *Stato d'assedio. Come la paura dei rifugiati ci sta rendendo peggiori*, Egea, Milano, 2023.

ripresa. Si comincia ad ammettere che un fenomeno complesso e variegato come quello migratorio non può essere trattato in blocco, e tanto meno governato a colpi di slogan e di polemiche sui *social network*. Per ora siamo alla contrapposizione tra lavoratori da selezionare e rifugiati da respingere, ma registriamo comunque un passo avanti rispetto alle chiusure di principio.

Per andare oltre questa rozza dicotomia, vanno distinte e gestite con più accuratezza le componenti dell'immigrazione, in cui rientrano studenti, operatori sanitari, familiari da ricongiungere. Questo non può comunque significare chiudere le porte a chi fugge dalle guerre e mai potrà ottenere preventivamente un'autorizzazione all'ingresso per lavoro. Per esempio: vogliamo o no le assistenti familiari per assistere i nostri anziani? Vogliamo che gli immigrati possano vivere serenamente in Italia con la loro famiglia, o ritrovarsi qui soli e sbandati? E se abbiamo bisogno di lavoratori, perché non consentire ai richiedenti asilo di transitare nel canale dell'immigrazione per lavoro, magari seguendo appositi corsi?

In prospettiva, sarebbero raccomandabili tre innovazioni sul versante degli ingressi per lavoro.

La prima, che richiama quanto già è possibile in Francia, Spagna e per alcuni aspetti in Germania, sarebbe l'introduzione di un canale di regolarizzazione permanente per gli immigrati che si trovano sul territorio e per i quali un datore di lavoro dichiara di voler procedere all'assunzione. Già oggi i decreti sui flussi, come già ricordato, vengono largamente utilizzati per regolarizzare lavoratori già presenti e inseriti nelle aziende. Meglio sarebbe superare tortuose ipocrisie.

La seconda innovazione possibile riguarda la reintroduzione dell'ingresso per un anno per ricerca di lavoro mediante uno sponsor. Gli studi sull'argomento mostrano che gli immigrati e anche i rifugiati in grado di contare sul sostegno di parenti già insediati si integrano più rapidamente di quelli privi di reti di sostegno. Organizzazioni di categoria e sindacali, associazioni e comunità ecclesiali potrebbero essere coinvolte in attività di accompagnamento, come la formazione linguistica e civica. Non va mai dimenticato che insieme alle braccia arrivano le persone, e nessuna economia può funzionare senza farsene carico compiutamente.

Terzo, e decisivo: una visione funzionalista degli immigrati, come semplice manodopera, ha già mostrato più volte i suoi limiti. Le persone non si possono trattare come risorse usa e getta. Anche i lavoratori stagionali, per limitarci a questo caso, hanno esigenze che vanno al di là di un contratto di lavoro. Per esempio, una sistemazione abitativa dignitosa. Vale sempre il famoso aforisma dello scrittore Max Frisch, quando gli immigrati nella sua Svizzera erano soprattutto italiani: "Volevamo delle braccia, sono arrivate delle persone".

Per quanto riguarda i rifugiati, il punto di partenza di un disegno propositivo non può che fare riferimento al grande slancio di solidarietà verso i profughi ucraini già ricordato in precedenza. Questa apertura, suscitata dall'alto da un'inedita liberalizzazione degli accessi da parte delle istituzioni dell'Ue, ma anche accompagnata dal basso da una diffusa mobilitazione di associazioni e semplici cittadini, dovrebbe aver dissipato un alibi: che il problema dell'accoglienza consista nei numeri eccessivi dei richiedenti, nelle risorse necessarie, nella necessità di circoscrivere l'impegno umanitario per salvaguardare la coesione interna ed evitare scontri tra poveri e poverissimi.

Il buon esempio proposto dall'Unione europea, dai governi nazionali e dai loro cittadini dovrebbe aiutare a guardare con più serenità agli obblighi di accoglienza umanitaria. Questi trovano un chiaro quadro di riferimento nel *Global Compact* sui rifugiati, di cui occorre richiamare il senso complessivo: riequilibrare gli oneri dell'accoglienza alleggerendo il Sud del mondo, oggi sproporzionatamente investito, e spostando parte del carico sociale verso il Nord sviluppato, oggi sfuggente; favorire quando possibile un rimpatrio sicuro e dignitoso; promuovere l'autonomia e la capacità di scelta dei rifugiati stessi. Dunque a livello internazionale occorre operare per decongestionare i Paesi di primo asilo, e segnatamente quelli confinanti con le aree di crisi, agendo sulle altre due principali opzioni disponibili: un rientro nei luoghi di origine, una volta pacificati e stabilizzati, con l'assistenza necessaria per assicurare la ricostruzione, l'autosufficienza economica, la convivenza democratica; oppure un trasferimento in altre regioni del mondo, in grado di offrire ai rifugiati l'opportunità di progettare un futuro.

L'architettura del *Global Compact* lascia indeterminato un passo successivo: la definizione di precisi impegni di accoglienza da parte dei governi dei Paesi più sviluppati. I reinsediamenti oggi decisi volontariamente dai singoli governi nazionali dovrebbero invece esser concordati nell'ambito delle istituzioni delle Nazioni Unite, con l'Unhcr in testa. Se si pensa che l'Europa da sola ha accolto da quattro a cinque milioni di rifugiati ucraini, si può intuire quali margini di miglioramento sussistano rispetto ai meno di 100.000 profughi oggi reinsediati annualmente nel mondo.

I rifugiati mediamente fanno più fatica a recuperare un'autonomia economica, rispetto agli altri immigrati. Il raccordo tra asilo e mercato del lavoro non è immediato: richiede investimenti e attenzioni particolari. Constatando tuttavia che da una parte esistono dei profughi in cerca di una nuova terra e dall'altra delle economie in cerca di nuovi lavoratori, la costruzione dei possibili ponti tra le due esigenze appare una soluzione più sensata della schizofrenia che contrappone i due tipi di flussi.

All'interno di uno spazio politico ed economico per molti aspetti integrato come quello europeo sarebbe poi raccomandabile il riconoscimento di autonomia e possibilità di scelta da parte dei rifugiati, ossia di una libertà di circolazione e insediamento analoga a quella concessa ai profughi ucraini. Se alle opportunità del mercato si accompagna la solidarietà delle reti parentali e delle comunità "etiche", aumentano le possibilità di successo dell'accoglienza. Più che delle rigide quote-paese, imposte dall'alto in contrasto con le aspirazioni e i legami dei beneficiari, occorrerebbe discutere di misure di compensazione dei costi sostenuti dai Paesi che accogliereanno i rifugiati che per loro decisione decidono di stabilirsi sul loro territorio.

L'accoglienza non dovrebbe poi essere unicamente compito degli Stati nazionali (o federati nell'Ue). Sponsorizzazioni private e corridoi umanitari possono aumentare la capacità di accogliere, con il vantaggio di ingaggiare associazioni, comunità locali e volontari nell'accompagnamento dei nuovi arrivati. Forme miste, come nell'esempio canadese e nelle ultime versioni dei corridoi umanitari italiani, mostrano che le sinergie tra pubblico e privato potrebbero offrire opportunità ancora maggiori, finora solo in parte esplorate. I corridoi umanitari, promossi dalle chiese cattolica e protestante, sono un raro esempio di iniziativa italiana sull'asilo che sta facendo scuola in Europa.

Municipalità e imprese – beneficiarie finali dell'arrivo di nuovi lavoratori – potrebbero a loro volta esercitare un ruolo più attivo nei partenariati dei corridoi umanitari. Anche le reti e associazioni degli immigrati e rifugiati potrebbero migliorare la capacità di accoglienza dei territori, per esempio offrendo servizi di traduzione e occasioni di socializzazione: di nuovo, il caso ucraino ne ha mostrato le potenzialità. Il fatto che i rifugiati non siano calati dall'esterno in realtà locali indifferenti o addirittura ostili, ma trovino degli interlocutori locali pronti a facilitarne l'insediamento e a mediare i rapporti con i servizi e con la popolazione residente, favorisce l'integrazione reciproca.

Il rapporto con il mercato del lavoro può inoltre consentire di trovare una soluzione ai casi problematici dei richiedenti asilo diniegati, ma rimasti sul territorio, e di coloro che da anni aspettano una risposta da parte delle autorità. Come già ricordato, Francia e Spagna, e con altre modalità la Germania, hanno previsto dei dispositivi di regolarizzazione individuale, caso per caso, in cui trovare un datore di lavoro disponibile all'assunzione o frequentare un corso di formazione finalizzato all'occupazione può consentire di ottenere uno status legale. Se a livello governativo si vuole archiviare la protezione speciale, si dovrebbe almeno ammettere questa possibilità di regolarizzazione pragmatica, con la mediazione dei datori di lavoro.

Va infine considerato il problema degli arrivi spontanei e dei pericolosi itinerari di ingresso per terra e per mare. Un deciso innalzamento dei reinsediamenti e delle sponsorizzazioni private o miste, insieme a uno snellimento delle procedure e dei tempi di trattamento delle istanze, dovrebbe contribuire a ridurli in modo sostanziale. Sembra irrealistico pensare però di poterli eliminare. Soprattutto quando scoppia un conflitto, le popolazioni civili sono costrette a spostarsi per sottrarsi alla furia dei combattimenti, alle violenze e ai saccheggi che li accompagnano. Si pone quindi la questione della possibilità di presentare una domanda di asilo nei Paesi di transito o di primo rifugio, ma con destinazione finale in un Paese più attrezzato e disponibile al reinsediamento. L'organizzazione di hotspot esterni può avere un senso, ma ad alcune condizioni. Che la scelta di presentare domanda nei Paesi di transito sia volontaria e non forzata. Che gli hotspot siano gestiti da organizzazioni internazionali, impegnate nel pieno rispetto dei diritti umani, dotati di servizi e di spazi adeguati, pensando in modo particolare alla protezione di donne e minori non accompagnati. Che le risposte siano rapide, non richiedano più di qualche settimana, e siano seguite dalla partenza per i Paesi di accoglienza. Che in caso di diniego siano organizzati dei rientri volontari assistiti, con le risorse necessarie.

Quanto alle Ong impegnate nei salvataggi in mare, sembra logico sperare che ce ne sia meno bisogno, se si metteranno in campo le misure qui descritte. Ma se ancora serviranno, dovranno essere lasciate libere di salvare le vite delle persone in pericolo e di condurle in salvo. Potranno essere coinvolti nell'accoglienza altri Paesi, oltre a quelli rivieraschi. Mai però dovrebbe essere criminalizzata l'azione umanitaria e impedito il soccorso.

Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2022

Decreto Flussi 2023-2025, una nuova programmazione

La cosiddetta Legge Turco-Napolitano del 1998 prevedeva, come strumento di pianificazione delle migrazioni in entrata nel nostro Paese, un decreto triennale sui flussi per poter collocare i lavoratori stranieri nei settori del mercato del lavoro in cui la domanda di certe professioni era più consistente. Si dà il caso, però, che l'ultima misura legislativa di questo tipo sia stata varata per il periodo 2004-2006. Dall'anno successivo fino a oggi i nostri governi nazionali non hanno più messo in atto la pianificazione triennale, procedendo in via transitoria con decreti emanati di anno in anno, sempre in ritardo, trasformando implicitamente un provvedimento pensato per la programmazione in una regolarizzazione *ex post* degli immigrati già presenti in Italia.

A fronte poi di un progressivo inaridimento, sul medio periodo, della decretazione sui flussi regolari, l'attuale Consiglio dei Ministri il 6 luglio scorso ha approvato con qualche sorpresa, in esame preliminare, la "Programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2023-2025". L'annunciato Decreto sui flussi dovrebbe portare a un ampliamento degli ingressi regolari, 452.000 in tre anni (136.000 nel 2023, 151.000 nel 2024 e 165.000 nel 2025), anche se il fabbisogno stimato dal Ministero dell'Interno per tale periodo è pari a 833.000 lavoratori (274.800 per il 2023, 277.600 per il 2024 e in 280.600 per il 2025).

Con questo provvedimento, si è determinata una svolta sia nei tempi sia nel disegno politico, non sappiamo ancora quanto efficace, ma sicuramente si tratta di una novità. Basti per esempio ricordare che, già negli anni 2014-2016 segnati dalla crisi dei rifugiati, gli ingressi programmati si erano talmente ridotti da rendere quasi impraticabile l'ingresso regolare per motivi di lavoro. E in ogni caso, la drastica riduzione dei canali legali e l'irrigidimento più generale della normativa producono un duplice effetto: in ambito internazionale accrescono il potere delle organizzazioni criminali e fanno aumentare i rischi per i migranti che partono senza alcuna garanzia; sul piano nazionale accentuano la condizione precaria dei lavoratori immigrati, che diventano maggiormente ricattabili, subalterni, sfruttati e sottopagati.

Ora il comunicato ufficiale del governo recita testualmente che, al fine di promuovere l'immigrazione legale, il decreto incrementerà per ciascun anno le quote massime di ingresso regolare per motivi di lavoro ed estenderà le categorie professionali e i settori

produttivi coinvolti, con l'intento dichiarato di porre fine all'uso dei provvedimenti transitori. Potranno essere richieste nuove professionalità, come elettricisti e idraulici; viene inoltre riproposta una quota riservata agli addetti all'assistenza familiare e a quella socio-sanitaria, cui si aggiungono i lavoratori per il trasporto passeggeri con autobus e per la pesca, dei quali si è manifestata una specifica necessità dal lato della domanda.

Per il lavoro autonomo e subordinato non stagionale si confermano i settori turistico-alberghiero, alimentare, dell'autotrasporto merci per conto terzi, dell'edilizia, della meccanica, delle telecomunicazioni e della cantieristica navale; per il lavoro subordinato stagionale si confermano, invece, i settori agricolo e turistico-alberghiero. Nell'ambito di questi due ultimi settori si riservano quote specifiche per i lavoratori provenienti da Paesi di origine o di transito che sottoscrivono accordi per facilitare la migrazione regolare e contrastare quella irregolare.

Infine, il Consiglio dei Ministri ha approvato un Decreto Flussi integrativo al Dpcm del 29 dicembre 2022 – con il quale si prevedeva l'ingresso autorizzato di 82.705 lavoratori, la cui procedura per beneficiarne era stata aperta mediante il *click day* del 27 marzo 2023 – e grazie a tale provvedimento è stata prevista una quota aggiuntiva di 40.000 lavoratori, interamente destinata al lavoro stagionale nei due richiamati settori agricolo e turistico-alberghiero, constatata la sproporzione tra l'offerta di nuovi ingressi legali da parte del nostro Paese e la domanda di manodopera straniera da parte di aziende e famiglie italiane.

Richieste d'ingresso, dinieghi e finalità nel 2022

In attesa che venga promulgato il Decreto Flussi per l'ingresso in Italia di lavoratori non Ue, commentiamo i dati sull'emissione dei visti forniti dal Maeci per il 2022. Se mettiamo questi ultimi in relazione al calo generalizzato verificatosi nei due anni precedenti, essi rivelano una variazione importante. In particolare, le domande presentate per ottenere i visti d'ingresso (902.215) fanno registrare un forte aumento rispetto al 2021 (+163,4%) – ripresa in maggiore sintonia con l'andamento decennale verificatosi prima di quella flessione dovuta a motivi contingenti di portata internazionale (il Covid-19 su tutti). Parallelamente, anche i dinieghi sono risultati in crescita (93.568, +10,4%).

Nonostante nove mesi di guerra nel conflitto con l'Ucraina, la Russia conserva il primato nelle richieste (116.611, +48.064), mentre la Turchia (90.530, +67.072) e l'India (66.615, +44.523) mantengono il secondo e il terzo posto in graduatoria. Quarta è la Bielorussia (36.138), che entra per la prima volta tra le dieci nazionalità con maggior numero di domande. In quinta posizione, salita dall'ottava, troviamo l'Arabia Saudita (35.661) che triplica le sue richieste, scalzando gli Stati Uniti (32.875) scivolati al sesto posto, pur mostrando a loro volta un aumento (+66,0%). Dal suo canto la Cina, che nel 2021 occupava la sesta posizione ed è sempre stata protagonista negli anni passati per il numero di domande presentate, nel 2022 non rientra nemmeno nei primi dieci Paesi in graduatoria. Iran (29.930) e Sudafrica (27.302) si inseriscono al settimo e ottavo posto eliminando dalla lista dell'anno precedente Egitto e Filippine, mentre il Bangladesh (25.668) sale dal decimo al nono posto e il Marocco (24.313) scende dal quinto al decimo, entrambi più che raddoppiando le loro richieste.

Se poi si considerano le finalità delle domande, nel 2022 la Russia primeggia in quelle per motivi turistici (107.101, +145,3% rispetto al 2021) mentre diminuisce

significativamente nelle richieste per affari (4.598, -73,9%). Emirati Arabi Uniti, Qatar, Tunisia, Egitto, Cuba, Stati Uniti e Senegal, che l'anno precedente comparivano nella graduatoria dei primi dieci Paesi per le domande a motivazione turistica, scompaiono e vengono rimpiazzati da Turchia (60.006), Bielorussia (34.484), Sudafrica (22.017), Kuwait (17.616), India (17.242), Thailandia (14.393) e Kazakistan (13.457). Si confermano Arabia Saudita (33.461), passata dal secondo al quarto posto ma aumentata decisamente per numero di richieste (+348,3%) e Regno Unito che, pur scendendo dalla quarta posizione del 2021 alla decima del 2022, comunque triplica le sue domande (12.669).

Nelle domande per finalità d'affari, praticamente più che raddoppiate rispetto al 2021 (da 51.105 a 103.998), la Turchia, che figurava in seconda posizione, nel 2022 sale al primo posto (15.639, +81,0%), seguita dall'India (11.380) che passa dalla quinta alla seconda posizione, sestuplicando le sue richieste. L'Algeria conferma il proprio terzo posto (7.853) ma triplica le domande, mentre la Cina (7.324), ascesa dall'ottava alla quarta posizione, cresce vistosamente (+485,9%) scalzando l'Egitto (3.240) che scende alla nona. Libano, Emirati Arabi Uniti, Uzbekistan e Tunisia escono dalla graduatoria dei primi dieci Paesi ed entrano Iran (5.594, quinto posto), Libia (3.668, settimo), Iraq (3.372, ottavo) e Bangladesh (3.037, decimo).

In aumento relativo (+25,3%) anche le richieste per motivi di famiglia (49.921), dove l'India impone il suo nuovo primato salendo dalla terza posizione (8.879, +87,4%), sopravanzando così il Marocco che passa alla seconda pur avendo inoltrato più domande che nel 2021 (8.861, +32,8%). Dal suo canto il Bangladesh scende dal secondo al terzo posto, ma anch'esso incrementa il numero di richieste (6.160, +4,6%). Pakistan (4.783, +17,3%), Egitto (4.176, +17,8%) e Senegal (2.174, -14,0%) occupano la quarta, la quinta e la sesta posizione in graduatoria, confermando le loro rispettive collocazioni del 2021. L'Iran entra al settimo posto (2.102 domande), facendo scivolare la Tunisia all'ottavo (1.657, -9,3%), seguita dallo Sri Lanka (1.021) che l'anno precedente non figurava tra i primi dieci Paesi – lista chiusa nel 2022 dal Kosovo, piazzato in decima posizione e in discesa dalla nona (972 richieste, +4,6%).

Infine, nelle domande per lavoro subordinato, più che quintuplicate rispetto al 2021, l'India anche qui raggiunge il primo posto (13.809) a partire dal quarto del 2021 (599), aumentando di 23 volte i propri inoltri e spodestando il Marocco che scivola al terzo, anche se quadruplica le sue domande (4.805). Il Bangladesh sale dalla terza alla seconda posizione, anch'esso aumentando decisamente il numero delle richieste (8.067, +831,5%), mentre l'Albania scende dalla seconda alla quarta pur facendo registrare una crescita nelle domande (3.986, +241,9%). L'Egitto (1.587) passa dal nono al quinto posto, scalzando la Tunisia (1.362) che scende al sesto, ma entrambi i Paesi realizzano un importante incremento negli inoltri ai fini del visto (+648,6% e, rispettivamente, +241,4%). In settima posizione, come nuova entrata, si colloca la Macedonia del Nord con 628 richieste, mentre in decima lo Sri Lanka con 483, sempre come nuovo ingresso; lasciano così la graduatoria gli Stati Uniti e la Bosnia-Erzegovina. Per finire, il Pakistan sale dal decimo all'ottavo posto (552), quasi triplicando le domande, mentre la Serbia (484) passa dal sesto al nono pur aumentando le sue richieste del 50,3%.

Paesi di rilascio e tipologie dei visti emessi nel 2022

I visti emessi nel 2022 sono a loro volta risultati 808.647, in crescita significativa rispetto all'anno precedente (+156,9%): la pandemia da Covid-19 ha attenuato la sua morsa e la mobilità dei gruppi umani ne ha beneficiato, proprio mentre gli effetti della guerra in corso tra Russia e Ucraina non si fanno ancora sentire con decisione. Nella distribuzione per area geografica, l'Asia si riprende il primato come continente che detiene il maggior numero di rilasci (276.358), in aumento del 152,1% rispetto al 2021 e corrispondente al 34,2% dei titoli ottenuti. La maggior parte degli ingressi assegnati al continente asiatico va all'India, con 45.439 ingressi (terza in termini assoluti per visti ottenuti sul totale dei rilasci), equamente distribuiti fra quelli per lavoro subordinato (13.802), turismo (13.054), affari (10.006) e motivi famigliari (8.577). Seguono poi l'Arabia Saudita (quinto valore assoluto tra i titoli assegnati), con 34.505 visti prevalenti in ambito turistico (33.044), e l'Iran che acquisisce 18.997 rilasci (ottavo Paese per numero di ingressi), anzitutto nel turismo (11.431) ma anche negli affari (5.534).

Sul piano continentale segue poi l'Europa con 235.156 visti (di cui 231.370 rilasciati a Stati non Ue), pari al 29,1% sul totale e anch'essa in aumento del 111,1% sul dato del 2021. La maggioranza degli ingressi provenienti dal continente europeo è ottenuta dalla Russia (99.846 visti, valore più alto in assoluto sui rilasci nel loro complesso e pari al 42,5% sul totale dell'Europa), accumulati quasi solo per motivazioni turistiche. A sua volta la Turchia acquisisce 71.924 visti, secondo valore assoluto tra i titoli, di cui 56.051 per motivi turistici e 15.235 per affari. Quarta per visti ottenuti in termini assoluti è la Bielorussia (35.181), preceduta dal più che doppio primato turco.

A sua volta il continente africano, con 115.210 visti, mostra una prevalenza dei titoli rilasciati agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo (62.713), pari al 54,4% sul totale dell'Africa, con il Marocco in evidenza (20.572, settimo in termini assoluti per numero di ingressi). Vengono poi i Paesi subsahariani che, con 52.497 visti, segnano una crescita complessiva pari al 124,9%. Emergono qui Paesi come il Sudafrica (23.017, sesto valore assoluto nella graduatoria dei rilasci), la Nigeria (7.305) e il Senegal (5.916). Dal suo canto il continente americano, totalizzando 24.859 ingressi, è l'unico a far registrare un calo rispetto all'anno precedente (-29,4%), con emissioni prevalenti nella parte centro-meridionale che ottiene 13.845 visti, di cui 8.327 spartiti equamente tra Cuba e Ecuador, seguiti dalla Repubblica Dominicana (3.445). Da ultimo il modesto, ma in aumento, dato percentuale dell'Oceania (0,2%, corrispondente a 1.602 ingressi) è da attribuire anzitutto all'Australia (1.412 rilasci).

Restano da richiamare i dati sulle tipologie di rilascio, cioè le categorie che distinguono i titoli emessi in visti Schengen uniformi (Vsu, validi per il territorio dei Paesi aderenti all'omonimo accordo), visti nazionali (Vn, per soggiorni di durata superiore a tre mesi) e visti a validità territoriale limitata (Vtl, utilizzabili solo in Italia tranne per casi eccezionali). Anche nel 2022 prevalgono i Vsu (620.368, pari al 76,7% di quelli emessi e in aumento del 230,5% rispetto all'anno precedente), per oltre un sesto rilasciati ai russi (100.640, +57,5%), tallonati dai cittadini della Turchia (80.426) che mantengono il secondo posto in graduatoria del 2021, ma con un notevole balzo in avanti (+343,7%). Seguono la Bielorussia (35.605), l'Arabia Saudita (34.889), l'India (29.235), il Sudafrica (25.583) e, a distanza, una decina di

Paesi con numero di titoli superiori ai diecimila: Iran (18.288), Kuwait (17.556), Thailandia (15.865), Kazakistan (14.607), Filippine (14.590), Emirati Arabi Uniti (13.657), Cina (11.088), Egitto (10.833) e Armenia (10.124).

Dal canto loro i visti nazionali ammontano a 183.758, in crescita del 47,3% rispetto al 2021 e pari al 22,7% del totale, acquisiti soprattutto da indiani (29.413), statunitensi (23.498), bangladesi (14.877) e marocchini (14.295), seguiti a distanza da iraniani (8.729), cinesi (6.941), egiziani (6.592), pakistani (6.361), filippini (6.207) e albanesi (5.673). Da ultimo i 4.521 Vtl, pur costituendo un esiguo 0,6% sul totale dei visti, dal 2021 sono pressoché raddoppiati. Qui si mettono in evidenza quelli ottenuti dai cittadini dell'Iran (960), del Pakistan (865), della Libia (707) e del Libano (418).

ITALIA. Primi dieci Paesi per richieste e finalità dei visti, valori assoluti (2022)

DOMANDE TOTALI		TURISMO		AFFARI		FAMIGLIA		LAVORO SUBORDINATO	
Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.
Russia	116.611	Russia	107.101	Turchia	15.639	Marocco	8.861	India	13.809
Turchia	90.530	Turchia	60.006	India	11.380	Bangladesh	6.160	Bangladesh	8.067
India	66.615	Bielorussia	34.484	Algeria	7.853	India	8.879	Marocco	4.805
Bielorussia	36.138	Arabia Saudita	33.461	Cina	7.324	Pakistan	4.783	Albania	3.986
Arabia Saudita	35.661	Sudafrica	22.017	Iran	5.594	Egitto	4.176	Egitto	1.587
Stati Uniti	32.875	Kuwait	17.616	Russia	4.598	Senegal	2.174	Tunisia	1.362
Iran	29.930	India	17.242	Libia	3.668	Iran	2.102	Macedonia del Nord	628
Sudafrica	27.302	Thailandia	14.393	Iraq	3.372	Tunisia	1.657	Pakistan	552
Bangladesh	25.668	Kazakistan	13.457	Egitto	3.240	Sri Lanka	1.021	Serbia	484
Marocco	24.313	Regno Unito	12.669	Bangladesh	3.037	Kosovo	972	Sri Lanka	483
Totale	902.215	Totale	539.057	Totale	103.998	Totale	49.921	Totale	40.199

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

ITALIA. Visti emessi per tipologia e anno di rilascio, valori assoluti e percentuali (2018-2022)

Anno		Vsu	Vn	Vtl	Totale	Variazione % annua
2018	v.a.	1.706.481	145.080	4.308	1.855.869	
	%	92,0	7,8	0,2	100,0	+0,5
2019	v.a.	1.887.533	148.400	4.242	2.040.175	
	%	92,5	7,3	0,2	100,0	+9,9
2020	v.a.	281.742	86.439	1.200	369.381	
	%	76,3	23,4	0,3	100,0	-81,9
2021	v.a.	187.714	124.720	2.306	314.740	
	%	59,7	39,6	0,7	100,0	-14,8
2022	v.a.	620.368	183.758	4.521	808.647	
	%	76,7	22,7	0,6	100,0	+156,9

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Maeci

Regolarizzazione 2020: il bilancio della Campagna “Ero Straniero”

Il punto della situazione

La Campagna “Ero Straniero”¹, impegnata nel monitoraggio della regolarizzazione del 2020 tramite istanze di accesso agli atti al Ministero dell’Interno, a maggio ha pubblicato gli ultimi dati disponibili²: il potenziale impatto positivo della misura è stato fortemente limitato da una procedura farragিনosa e poco chiara.

Dopo tre anni, i permessi di soggiorno effettivamente rilasciati sono 65.166, circa il 31% delle domande, mentre i rigetti rappresentano quasi il 15%. I maggiori rallentamenti si segnalano soprattutto nelle grandi città, come Milano e Roma, in cui solo la metà delle istanze è arrivata a conclusione. La carenza di personale amministrativo ha avuto un ruolo centrale nelle lungaggini della procedura.

Proprio sui ritardi della Pubblica amministrazione e sulla poca chiarezza della normativa si registrano inoltre interessanti pronunce dei Tribunali.

La regolarizzazione ha, quindi, ulteriormente evidenziato i limiti e le contraddizioni della disciplina dell’immigrazione, in particolare sulla gestione dei canali di ingresso e dell’emersione del soggiorno irregolare. L’assenza di un sistema razionale ed efficace di gestione dei flussi in entrata e di riduzione dell’irregolarità, che renderebbero provvedimenti come la regolarizzazione superflui, come proposto dalla Campagna “Ero Straniero”, sono tra le principali cause del fallimento delle politiche italiane sul punto.

L’attuale Esecutivo, con il Decreto Legge 20/2023, è intervenuto sia sulle procedure di ingresso regolare che sulla protezione speciale³.

Se da un lato le semplificazioni ai decreti sui flussi e l’ulteriore aumento delle quote introducono novità interessanti, dall’altro una riforma radicale dei canali regolari rappresenta un passaggio inevitabile per segnare un’importante discontinuità con il passato, come evidenziato dalla Campagna nel corso del procedimento di conversione in Legge del Decreto⁴.

¹ La Campagna “Ero Straniero”, avviata nel 2017, promuove una riforma della normativa sull’immigrazione in Italia, con particolare attenzione alla promozione del soggiorno regolare, attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo “Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell’inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari” depositata in Parlamento il 27 ottobre 2017. La campagna è promossa da: Radicali Italiani, Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani”, Arci, Asgi, Centro Astalli, Cnca, A Buon Diritto Onlus, Oxfam Italia, ActionAid Italia, Fcei, con il sostegno di numerosi sindaci e decine di organizzazioni.

² <https://erostraniero.it/regolarizzazione-maggio2023/>.

³ Cfr. *infra* pp. 119-120 e pp. 149-154.

⁴ https://erostraniero.it/wp-content/uploads/2023/03/Contributo-I-Comm.-Senato_21-marzo-2023.pdf.

L’istituto della protezione speciale è stato fortemente limitato dalla recente riforma. Si trattava, nei fatti, dell’unico strumento di regolarizzazione al di fuori della domanda di asilo, che in questi anni ha consentito a decine di migliaia di persone straniere di beneficiare di un permesso di soggiorno grazie anche al loro lavoro.

Il rischio, più che concreto, è che il provvedimento aumenterà il numero delle persone in condizione di soggiorno irregolare, come già accaduto in passato, esponendole a un’ulteriore condizione di sfruttamento e ricattabilità.

La carenza di personale della Pubblica amministrazione e l’impatto sul buon andamento della procedura

L’attivazione del personale interinale presso Prefetture e Questure, seppur tardiva, ha senza dubbio determinato un cambio di passo.

Le prime risorse sono entrate in servizio il 22 marzo 2021, circa un anno dopo l’avvio della misura, per problemi di imputazione della spesa a bilancio del Ministero dell’Interno. Il contratto con l’agenzia di somministrazione (Manpower per le Prefetture e Giggroup per le Questure) per 1.200 figure prevedeva sei mesi non rinnovabili. In considerazione dell’*impasse* nell’esame delle istanze, il Ministero ha proposto una proroga fino al 31 dicembre 2021, nelle ore immediatamente precedenti la scadenza dei contratti. Ha fatto seguito un’ulteriore proroga fino a dicembre 2022, con uno stanziamento di risorse nella Legge di Bilancio 2022 grazie a un emendamento proposto dalla Campagna. Nel 2023, però, la procedura è entrata nuovamente in una fase di stallo.

Emblematica è la situazione della Prefettura di Roma: dal dicembre 2022 l’ufficio è stato privato di 14 risorse, quasi la metà del personale dedicato⁵. Inevitabile, dunque, che di fronte a un enorme carico di lavoro si proceda a ritmi lentissimi, inaccettabili per una Pa. Non sono stati infatti più rinnovati i contratti al personale a somministrazione, assunto per tamponare il forte sottodimensionamento dell’organico di Prefetture e Questure, e nulla è stato fatto per favorire l’inserimento stabile di figure professionali indispensabili e già formate, con un’esperienza di ormai oltre due anni.

Il governo ha optato per l’avvio di una procedura negoziata nel 2023 per la somministrazione di nuovi contratti, sempre a termine⁶, bloccando di fatto l’attività degli uffici fino all’arrivo delle nuove figure, che a loro volta dovranno essere formate. Queste avrebbero dovuto essere pienamente operative a giugno 2023 ma, ad oggi, non risultano ancora in servizio.

Non prendere atto della necessità di rafforzare gli organici e non andare verso una loro stabilizzazione, di fatto, si traduce in un pesante carico sulle spalle delle persone straniere che vivono nel nostro Paese – e di datori e datrici di lavoro – costretti a pagare il prezzo di una Pa inefficiente e di scelte politiche irrazionali.

⁵ Risposta a istanza di accesso agli atti, Prefettura – Utg di Roma, 18 aprile 2023.

⁶ Si tratta di contratti di sei mesi. Il Ministero nella manifestazione di interesse non ha fatto riferimento alla continuità lavorativa. Inoltre, nonostante le sollecitazioni dei sindacati, come nell’incontro del 19 aprile 2023, non è stata resa nota la distribuzione territoriale delle risorse e non si possono di conseguenza fare previsioni su quanti lavoratori e lavoratrici verranno impiegati di nuovo e dove. Si auspica quindi che, una volta individuate le agenzie, si rispetti quanto meno la clausola sociale prevista dal contratto.

I recenti sviluppi della giurisprudenza e l'intervento correttivo del Ministero dell'Interno

La questione dei ritardi nella trattazione delle domande di emersione ha interessato anche la giurisprudenza.

In particolare il Tar Lombardia - Milano ha ritenuto che tali procedimenti avrebbero dovuto concludersi entro trenta giorni dall'invio, così rigettando l'interpretazione avanzata dalla Pa secondo cui non vi sarebbe un termine per il loro perfezionamento. A questo proposito i giudici amministrativi hanno riconosciuto che "sarebbe contrario al principio costituzionale del buon andamento lasciare all'amministrazione la scelta di rispondere o meno" all'istanza in quanto "ogni soluzione diversa dall'obbligo di concludere il procedimento amministrativo mediante l'adozione di un provvedimento espresso [...], si tradurrebbe nel conferimento ai pubblici uffici di un potere arbitrario, tipico di uno Stato non democratico".

Il Consiglio di Stato ha sostanzialmente confermato questo orientamento, ribadendo che anche le regolarizzazioni sono sottoposte a un termine di conclusione, al pari di tutti gli altri procedimenti amministrativi, ma ha ritenuto che tale esito debba giungere entro centottanta giorni dalla domanda. Balza, comunque, all'occhio la discrepanza tra la scadenza individuata dalla giurisprudenza e la durata effettiva dei procedimenti, dato che molti non sono ancora conclusi a tre anni dall'avvio dell'emersione.

A seguito delle citate pronunce, numerosi datori e datrici di lavoro e loro dipendenti, per cui era stata presentata domanda di regolarizzazione, assieme ad associazioni della società civile, hanno adito il Tar Lazio e il Tar Lombardia con due azioni per l'efficientamento della Pa, con le quali si è chiesto l'accertamento della violazione dei termini del procedimento e la condanna della Pa a concludere, nel più breve tempo possibile, tutti i procedimenti di emersione pendenti.

Anche in risposta a tale contenzioso il Ministero dell'Interno l'11 maggio ha diramato una circolare con cui, in maniera innovativa rispetto ai propri precedenti orientamenti, viene riconosciuto che la mancanza dei pareri di Questura e Ispettorato del Lavoro – considerati una delle ragioni principali dell'abnorme lungaggine delle procedure – non giustificava la mancata adozione del provvedimento finale; invero anche in questi casi, così come riconosciuto da una sentenza del Tar Veneto, opera l'istituto del silenzio facoltativo, secondo il quale "in caso di decorrenza del termine senza che sia stato comunicato il parere [...] l'amministrazione richiedente procede indipendentemente dall'espressione del parere".

Infine, si segnala che la Corte costituzionale, con sentenza 149/2023, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della normativa sull'emersione nel punto in cui individuava tra i datori di lavoro che potevano presentare la domanda, oltre ai cittadini italiani, soltanto le persone straniere titolari di permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo Ue⁷.

Secondo il Giudice delle Leggi, infatti, richiedere lo status di lungo soggiornante "è arbitrario e irragionevole anche in considerazione delle specifiche finalità che la procedura di emersione del 2020 era destinata a soddisfare" e per tale ragione lede il principio di ragionevolezza; avrebbero quindi potuto partecipare alla procedura tutti i datori e le datrici regolarmente soggiornanti, indipendentemente dalla tipologia di titolo di soggiorno.

⁷ <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Ricerca-news/Dettaglio-news/id/3327/Regolarizzazione-2020-diritto-di-accedervi-anche-per-il-datore-di-lavoro-non-lungosoggiornante->.

I migranti forzati in Italia: l'accesso al territorio e alla protezione

Il 2022 è stato caratterizzato da nuove guerre e sconvolgimenti politici, come l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la crisi tunisina, che associate a contesti di violenze cronicizzate, tensioni costanti e a un significativo deterioramento complessivo dello stato di sicurezza nella maggior parte delle altre regioni del mondo, hanno portato ad un aumento dei flussi migratori internazionali. Conflitti e disastri ambientali si sono combinati aggravando vulnerabilità e disuguaglianze già preesistenti, innescando sfollamenti su una scala mai vista prima. Secondo i dati dell'Unhcr alla fine dell'anno sono circa 110 milioni le persone nel mondo costrette a fuggire da guerre, persecuzioni e violazioni di diritti umani¹.

A fronte di uno scenario globale caratterizzato da un aggravamento delle condizioni di insicurezza e deprivazione dei diritti fondamentali degli individui, non esiste, salvo rare eccezioni, un sistema legale di accesso alla protezione dall'estero, né a livello europeo né tantomeno in Italia. Per molti cittadini non comunitari in fuga dal proprio Paese ottenere l'autorizzazione all'ingresso in Italia (e in Europa) per richiedere asilo è impossibile: sono pertanto costretti a ricorrere all'immigrazione irregolare con pochissime eccezioni.

Un esempio virtuoso, che però rappresenta appunto un'eccezione in quanto non regolato da leggi bensì da protocolli di intesa tra il governo italiano e alcune organizzazioni non governative, è quello dei corridoi umanitari. Si tratta di un meccanismo di ammissione, su base solidale, per evacuare da zone critiche le persone particolarmente bisognose di protezione. Dal febbraio 2016 al marzo 2023 l'Italia ha accolto grazie a questo strumento 5.248 persone (di cui 969 nel 2022 e 418 nel 2021) prevalentemente di nazionalità siriana, eritrea, afghana, somala, sudanese e sud sudanese, irachena, yemenita, congolese e camerunese, provenienti dal Libano, l'Etiopia, la Grecia, la Libia, il Niger, la Giordania, l'Afghanistan e Cipro. A seguito dell'evacuazione dall'Afghanistan nel corso del 2022 sono stati concessi 2.309 nulla osta all'ingresso rispetto ai 1.042 del 2021.

L'incremento dell'insicurezza globale, associato alla quasi totale assenza di canali di ingresso regolari, si riflette nel numero degli sbarchi registrati in Italia che, secondo i dati del Ministero degli Interni, sono aumentati del 55,8% rispetto all'anno precedente, coinvolgendo 105.129 persone. Un numero, questo, a cui vanno aggiunti gli arrivi via terra, lungo la rotta balcanica, che si stimano essere all'incirca 13.000². Tra le persone giunte

¹ Unhcr, *Global Trends 2022*, <https://www.unhcr.org>.

² Di questi ingressi non ci sono dati ufficiali accessibili come per gli sbarchi o per l'ingresso di cittadini ucraini. Cfr. Ecre, Asgi, *Asylum Information Database (AIDA) - Country Report: Italy - 2022 Update*, maggio 2023, https://asylumineurope.org/wp-content/uploads/2023/05/AIDA-IT_2022-Update.pdf, p. 26.

via mare, oltre 53.300 sono partite dalla Libia, 32.300 dalla Tunisia e 16.200 dalla Turchia. Il picco massimo è stato registrato nel mese di agosto (16.816: una media di 542 al giorno). Le regioni più interessate sono state la Sicilia (79.016), la Calabria (18.100), la Puglia (4.908) e la Sardegna (2.103).

Si tratta, per la maggior parte, di uomini adulti (73%) e minori non accompagnati e separati (13%) per lo più di nazionalità egiziana, tunisina, afghana e ivoriana, seguiti da donne adulte in prevalenza ivoriane, guineane e afghane (8%) e minori accompagnati in prevalenza siriani, afghani e tunisini (6%). I più numerosi sono i cittadini egiziani (20.542), che, più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, hanno superato i tunisini (18.148). Seguono i cittadini del Bangladesh (14.982), della Siria (8.594), dell'Afghanistan (7.241), della Costa d'Avorio (5.973), della Guinea (4.473), del Pakistan (3.188), dell'Iran (2.326), dell'Eritrea (2.101).

Secondo i dati raccolti dall'Unhcr³ le persone di nazionalità ivoriana, guineana e tunisina si sono imbarcate principalmente dalla Tunisia, mentre cittadini originari dell'Egitto e del Bangladesh sono partiti dalla Libia, soprattutto dalla Cirenaica, controllata dal generale Haftar, che lo scorso anno ha visto un forte incremento nelle partenze. Gli ivoriani sbarcati negli ultimi tre mesi del 2022, inoltre, rappresentano il 63% degli arrivi totali dell'anno: un trend in aumento confermato dai più aggiornati dati del 2023, che vedono gli originari della Costa d'Avorio tra i più numerosi negli arrivi (11.870 su 100.938 al 15 agosto, "secondi" solo ai guineani 11.989). Inversamente il numero dei cittadini di origine egiziana è progressivamente diminuito da metà 2022 (7.821 da gennaio a metà agosto 2023), probabilmente a seguito dell'aumento dei controlli da parte delle autorità libiche orientali.

Di rilievo nell'ultimo quarto del 2022 anche l'incremento dell'arrivo di cittadini siriani, per la maggior parte in partenza dalla Cirenaica. Varie persone hanno riferito di aver raggiunto la Libia per via aerea atterrando a Tripoli e di aver tentato di imbarcarsi dalla Tripolitania, una rotta più breve e sicura rispetto a quella orientale, ma il grosso numero di intercettazioni e l'alto rischio di detenzione li hanno spinti a spostarsi verso est.

Intercettazioni nel Mediterraneo e respingimenti alle frontiere marittime e terrestri

Nel 2022 sono state 24.788 le persone migranti intercettate in mare dalle autorità libiche e riportate indietro per poi essere trattenute nei centri di detenzione dislocati nel Paese. Secondo la legge libica, infatti, il reato di immigrazione irregolare viene punito con la reclusione a tempo indeterminato, senza specificare un termine massimo, prevedendo solo che la detenzione sia seguita dall'espulsione. Non esistono procedure formali che consentano ai detenuti di rivolgersi ad un avvocato o qualsiasi possibilità di impugnare la decisione di trattenerli. A fine dicembre dello scorso anno si stima che fossero 3.489 le persone detenute in queste strutture, di cui 1.340 individui che rientravano nella competenza dell'Unhcr. La situazione è sempre più preoccupante. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani nel marzo 2023, al termine di una missione indipendente per monitorare la situazione dei diritti umani in Libia dal 2016 ad oggi "Ci sono ragionevoli motivi per ritenere che le persone migranti in tutta la Libia siano vittime di crimini contro l'umanità e che atti di

³ *Italy Sea arrivals dashboard*, december 2022, <https://data.unhcr.org/en/documents/details/98376>.

omicidio, sparizione forzata, tortura, riduzione in schiavitù, violenze sessuali, stupri e altri atti disumani sono stati commessi in relazione alla loro detenzione arbitraria⁴.

Diverse fonti suggeriscono una maggiore tolleranza verso i movimenti marittimi irregolari sulle coste libiche orientali sotto il comando del generale Haftar. Questo approccio potrebbe essere connesso, da una parte, a benefici di cui godrebbero alcuni funzionari dell'esercito coinvolti nei traffici di esseri umani, dall'altra, al tentativo del governo della Cirenaica di utilizzare la leva dei flussi migratori per attrarre il sostegno tecnico e finanziario degli Stati europei, come già avviene nella Libia occidentale. Si ricorda infatti che nel 2017 l'Italia, sostenuta dall'Unione europea, ha siglato con Tripoli un Memorandum di Intesa⁵, che è stato rinnovato per la seconda volta nel febbraio 2023 per altri tre anni, finalizzato alla cooperazione nel campo del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani e al rafforzamento della sicurezza delle frontiere.

Anche le autorità tunisine hanno provveduto ad intercettare un numero significativo di persone migranti nel 2022. Secondo il *Forum Tunisien pour les Droits Economiques et Sociaux* (Ftdes), la Guardia navale e la Marina tunisine hanno impedito l'arrivo in Italia di 38.372 persone nel 2022⁶ nell'ambito di attività connesse all'intesa siglata nel dicembre 2020 dal Ministero degli Affari Esteri italiano e l'Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi ed i progetti (Unops) per la realizzazione del progetto *Sostegno al controllo delle frontiere e alla gestione dei flussi migratori in Tunisia*, finanziato dal Fondo di premialità per le politiche di rimpatrio. Inizialmente sono stati stanziati 8 milioni di euro per il rafforzamento delle capacità operative delle autorità marittime tunisine, ad oggi il budget destinato a queste attività è arrivato a 27 milioni di euro⁷. Nel corso del 2023, poi, un team europeo, composto dalla Presidentessa della Commissione europea Ursula von der Leyen, dalla Presidentessa del Consiglio italiano Giorgia Meloni e dal Primo Ministro danese Mark Rutte, ha condotto dei negoziati con il Presidente tunisino Kais Saied, conclusi con la firma di un Memorandum di Intesa che si fonda su cinque pilastri, tra cui il controllo dell'immigrazione irregolare, e che prevede lo stanziamento di circa 255 milioni di euro. Come denunciato dal Ftdes, anche le autorità tunisine hanno dimostrato in molteplici occasioni di agire in piena violazione dei diritti umani nel corso delle operazioni di controllo delle frontiere e, proprio mentre si scrive, sono in atto violenti episodi di espulsioni di massa di centinaia di persone migranti in zone desertiche al confine con la Libia e l'Algeria.

Oltre ai respingimenti indiretti praticati con l'ausilio delle autorità dei Paesi di transito, anche i respingimenti lungo i valichi di frontiera terrestri, portuali e aeroportuali, possono coinvolgere persone in fuga in cerca di sicurezza e protezione. Non è facile reperire dati dettagliati che chiariscano la dimensione del fenomeno. Come riportato nel Rapporto 2022 dell'*Asylum Information Database* (Aida), secondo i dati ottenuti grazie allo strumento dell'accesso civico, da gennaio a ottobre 2022 presso l'aeroporto di Roma Fiumicino sono

⁴ Ohchr, *Report of the Independent Fact-Finding Mission on Libya*, marzo 2023, <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/libya/index>.

⁵ Questo accordo prevede che la parte italiana finanzia e fornisca supporto tecnico, finanziario e logistico agli organismi libici incaricati di bloccare i flussi migratori.

⁶ Ftdes, *Report of december 2022: collective protests, suicide and migration*, <https://ftdes.net>.

⁷ IrpiMedia, *La stretta sui migranti subsahariani in Tunisia aumenta le partenze verso l'Italia*, <https://irpimedia.irpi.eu/>.

stati 980 i cittadini non comunitari a cui è stato vietato l'ingresso sul territorio, mentre sono state ricevute solo 105 domande di asilo; presso Milano Malpensa da gennaio ad ottobre 2022, 909 cittadini di Paesi terzi sono stati respinti mentre solo 128 hanno potuto chiedere asilo in aeroporto. Tra le persone respinte vi sono individui provenienti da Paesi con situazioni critiche di sicurezza quali Siria, Palestina, Repubblica Democratica del Congo o Pakistan. In riferimento ai respingimenti attuati dai porti lungo il versante adriatico, dal 1° gennaio al 14 novembre 2022, risultano 1.917 cittadini di Paesi terzi che hanno ricevuto un provvedimento di rimpatrio e 81 persone informalmente riammesse in Grecia. Tra queste, 29 cittadini afgani e 15 cittadini iracheni⁸.

La pratica delle riammissioni informali verso la Slovenia⁹, invece, sospesa nel corso del 2021 a seguito di una pronuncia del Tribunale di Roma che ne dichiarava l'illegittimità, è ripresa nel dicembre 2022. Tuttavia, il governo sloveno non ha accettato varie persone che la Polizia di frontiera italiana ha cercato di rispedire nel Paese. Come riportato nel Rapporto Aida, su 190 riammissioni tentate, solo 23 sono state accolte dalla Slovenia.

Soccorsi in mare e criminalizzazione delle Ong

Secondo l'Oim nel 2022 hanno perso la vita o sono scomparse nel Mediterraneo almeno 2.406 persone migranti, di cui 1.417 solo nella rotta centrale.

Nel 2022 la Guardia costiera italiana è intervenuta in oltre 900 operazioni di salvataggio in mare soccorrendo 57.235 migranti, più del doppio rispetto al 2021 (22.300). Le navi umanitarie invece, come documentato dall'Ispi, hanno soccorso solo 11.000 persone, circa il 10% degli arrivi, in linea con gli ultimi tre anni¹⁰. Nonostante ciò, la retorica dei salvataggi intesi come *pull factor* e la conseguente politica dei "porti chiusi" alle Ong ha riacquisito vigore. Il 26 ottobre il Ministro degli Interni Piantedosi ha emanato una direttiva che impediva l'ingresso in acque territoriali a due navi umanitarie battenti bandiera straniera a causa della loro condotta non "in linea con lo spirito delle norme europee e italiane in materia di sicurezza e controllo delle frontiere e di contrasto all'immigrazione illegale"¹¹. Il 4 novembre si è disposto con decreto interministeriale l'approdo delle due imbarcazioni al solo scopo di far sbarcare le persone migranti in condizioni sanitarie critiche, mentre per coloro rimasti a bordo, definiti "carico residuale", è stato ordinato l'allontanamento dalle acque territoriali. Sulla vicenda si è pronunciato il Tribunale di Catania che con un'ordinanza del 6 febbraio 2023 ha dichiarato l'illegittimità del decreto in quanto contravviene al contenuto degli obblighi internazionali in materia di soccorso in mare (tra cui vi è quello di fornire assistenza ad ogni naufrago, senza possibilità di distinguere in base alle condizioni di salute).

Seguendo la stessa logica, tramite il Decreto Legge n.1 del 2 gennaio del 2023, sebbene non vi fossero elementi che giustificassero l'urgenza del provvedimento, convertito il 24

⁸ Ecre, Asgi, *op. cit.*, p. 39.

⁹ La pratica delle riammissioni informali, ovvero senza l'emanazione di un provvedimento amministrativo, si basa su un accordo di riammissione firmato dai due governi di Italia e Slovenia nel 1996, ritenuto illegittimo in quanto mai ratificato dal Parlamento italiano, contrariamente a quanto prevede l'art. 80 della Costituzione italiana per i trattati internazionali di natura politica, cfr. *infra* pp. 134-136.

¹⁰ <https://www.openpolis.it>.

¹¹ <https://www.interno.gov.it>.

febbraio nella Legge n.15, si è introdotto un “codice di condotta” per regolare l’attività delle navi umanitarie che operano nel Mediterraneo, aggravandone gli oneri e inasprendo le sanzioni. L’aspetto più critico si rinviene nell’obbligo di conformarsi alla condizione secondo cui “il porto di sbarco assegnato dalle competenti autorità è raggiunto senza ritardo per il completamento dell’intervento di soccorso”.

Accesso alla protezione internazionale in Italia

A fronte di oltre 105.000 persone sbarcate in Italia nel 2022 e circa 13.000 giunte attraverso la rotta balcanica, si sono registrate 77.200 prime domande di protezione internazionale (61.800 sono di uomini, 15.400 di donne e 1.655 di minori stranieri non accompagnati), mentre sono state circa 7.000 le istanze reiterate.

La principale nazionalità dei richiedenti è la bangladesi (14.590), seguita da Pakistan (11.370), Egitto (8.835), Tunisia (5.365) e Georgia (3.240). La discrepanza tra il numero degli sbarchi e quello delle domande di asilo presentate, soprattutto se si analizza sotto il profilo delle nazionalità, mostra che molto spesso le persone utilizzano l’Italia solo come luogo di sbarco per poi proseguire il loro viaggio verso altre destinazioni europee.

L’Italia si colloca al quinto posto nelle statistiche europee sui richiedenti asilo (8,7% del totale nel 2022), preceduta dall’Austria (106.380, 12,1%), dalla Spagna (116.135, 13,2%), dalla Francia (137.510, 15,6%) e dalla Germania (217.735, 24,7%).

Rispetto alla popolazione di ciascun Paese, nel 2022 il numero più elevato di richiedenti asilo registrati per la prima volta si è avuto a Cipro (23.864 per milione di abitanti), seguono Austria (11.848) e Lussemburgo (3.711). L’Italia si colloca al diciassettesimo posto¹².

Un dato interessante riguarda l’aumento delle domande di protezione presentate in Italia da cittadini del Centro e Sud America a causa del deterioramento delle condizioni di sicurezza a livello regionale: Perù (3.000), Colombia (1.765), Venezuela (1.350) e Salvador (1.220) hanno rappresentato circa il 10% delle richieste di asilo nel 2022. Si tratta di persone che giungono per via aerea in quanto, grazie a specifici accordi internazionali, possono entrare, soggiornare e circolare per brevi periodi nello spazio Schengen per motivi turistici senza dover prima chiedere e ottenere un visto d’ingresso: una realtà poco documentata ma significativa, come dimostrano i dati del Siproimi/Sai, secondo cui nel 2021, in linea con gli anni precedenti, il 7,3% degli accolti nel Sistema era giunto per questo canale.

Secondo la normativa nazionale (Decreto procedure n. 25/2008), la domanda di protezione internazionale è presentata personalmente dal richiedente presso l’Ufficio di Polizia di frontiera all’atto dell’ingresso nel territorio nazionale o presso l’Ufficio della Questura competente in base al luogo della sua dimora. L’istanza deve essere formalizzata attraverso un apposito verbale, entro termini brevi e prestabiliti¹³. La brevità di questi termini¹⁴ è data dal fatto che la formalizzazione della domanda è condizione necessaria per accedere a molti dei diritti connessi allo status di richiedente asilo, quali il diritto all’accoglienza, al lavoro, all’iscrizione al servizio sanitario nazionale. Sebbene le autorità

¹² Eurostat, *Annual asylum statistics 2022*, <https://ec.europa.eu>.

¹³ Art.26 secondo cui la formalizzazione della domanda deve avvenire entro tre giorni lavorativi dalla manifestazione della volontà, che diventano sei nel caso in cui la volontà è manifestata all’Ufficio di Polizia di frontiera.

¹⁴ Che possono essere prorogati per un massimo di dieci giorni lavorativi e solo in caso di un elevato numero di domande, in conseguenza di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti.

siano tenute a ricevere la manifestazione di volontà del richiedente e formalizzarla nei tempi prestabiliti, senza frapporre ulteriori ostacoli, la prassi racconta una realtà totalmente differente. Come si legge nel già citato Rapporto Aida, sin dai primi mesi del 2022 si registrano livelli di criticità mai raggiunti prima, *in primis* nell'ambito degli hotspot. Le domande di protezione delle persone intercettate lungo le frontiere, marittime o terrestri, viene di fatto gestita in base alle nazionalità dei richiedenti, escludendo con una certa sistematicità, per esempio, cittadini tunisini o marocchini. Sono state le stesse Questure, interpellate attraverso lo strumento dell'accesso civico nell'estate del 2022, a riconoscere di applicare numerose condizioni all'esercizio del diritto di asilo: dalla richiesta di una dichiarazione di ospitalità, alla presentazione di certificati di famiglia legalizzati dal Paese di origine, nonostante si tratti di prassi già sanzionate dai Tribunali perché illegittime e illogiche. Inoltre nella maggior parte delle Questure italiane si riscontra la mancata predisposizione di personale e mezzi adeguati a ricevere ed evadere in tempi ragionevoli le domande di asilo.

Riconoscimento della protezione in prima e seconda istanza e la protezione temporanea

In Italia nel 2022 sono state assunte 53.060 decisioni in primo grado in merito alle istanze di asilo, circa 10.000 in più rispetto al 2021, mentre alla fine dell'anno si contavano circa 80.000 domande pendenti. Sono stati 27.385 i dinieghi (51,6%) e 25.680 le decisioni positive (48,4%: 7.610 status di rifugiato, 7.205 protezioni sussidiarie, 10.865 protezioni speciali). Le nazionalità con il più alto tasso di accoglimento sono l'afghana e la somala (circa 96%), seguono i venezuelani (88%), gli eritrei (87%), gli iracheni, i maliani (86%) e i siriani (83%). A registrare il più alto tasso di dinieghi sono invece l'Egitto (90%), la Tunisia e il Bangladesh (quasi il 77%), il Pakistan (65%), il Marocco (63%) e la Nigeria (60%).

Nello stesso anno sono state 19.355 le decisioni assunte in seconda istanza, a seguito di ricorso giurisdizionale, di cui 13.980 positive (72%: 815 status di rifugiato, 2.375 protezioni sussidiarie e 10.790 protezioni speciali) e 5.360 rigetti. Interessante rilevare dunque che oltre i due terzi dei richiedenti che vedono respinta la propria domanda nella fase amministrativa riescono poi ad ottenere una forma di protezione.

Nel complesso, dunque nel 2022 l'Italia ha riconosciuto quasi 40.000 protezioni, collocandosi al terzo posto in Europa per decisioni positive dopo la Germania e la Francia. Per quanto riguarda le prime decisioni, il tasso di riconoscimenti italiano (48,4%) è in linea con la media europea (49,1%), mentre in seconda istanza (72,3%) è praticamente il doppio della media europea (33,8%).

A seguito del massiccio afflusso di profughi giunti in Europa¹⁵ come conseguenza dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'Ue ha deciso di attivare per la prima volta lo strumento della protezione temporanea (Direttiva 55/2001). L'Italia ha recepito questo meccanismo con l'emanazione del Dpcm del 28 marzo 2022 che ha determinato le categorie di persone sfollate dall'Ucraina a cui si applica la protezione temporanea (ovvero tutti i cittadini ucraini che vi risiedevano prima del 24 febbraio 2022 o un loro familiare;

¹⁵ Sono 5.861.300 i rifugiati ucraini registrati in Europa secondo i dati dell'Unhcr aggiornati al 25 luglio 2023, <https://data2.unhcr.org>.

i cittadini di Paesi terzi apolidi o beneficiari di protezione internazionale o di protezione nazionale equivalente in Ucraina prima del 24 febbraio 2022 o un loro familiare). Questo strumento – al di là del fatto che avrebbe potuto essere utilizzato anche a fronte di altre emergenze –, potrebbe costituire un precedente importante per rendere più agevole e funzionale la gestione di flussi di persone in fuga da conflitti. Tuttavia, gli orientamenti del *Nuovo patto per le migrazioni e l'asilo* vanno in un'altra direzione, mirando a rendere il sistema più efficiente e più resistente alla pressione migratoria e a eliminare i fattori di attrazione e i movimenti secondari.

Tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2022, la protezione temporanea (ad oggi prorogata fino a marzo 2024) è stata rilasciata a 150.478 cittadini ucraini, 260 cittadini russi, 179 cittadini moldavi, 63 cittadini bielorusi e 455 cittadini di altre nazionalità.

Scenari futuri a seguito dell'emanazione del cd. Decreto Cutro

A seguito del terribile naufragio del 26 febbraio 2023, che ha causato la morte di almeno 94 persone, tra cui molti bambini, ed un numero imprecisato di dispersi, il governo ha indetto con la massima urgenza un Consiglio dei Ministri che si è tenuto proprio nella cittadina di Cutro, lungo le cui coste si era consumata la tragedia. In quell'occasione è stato emanato un Decreto Legge (20/23), cd. Decreto Cutro, successivamente convertito con alcuni emendamenti nella Legge 50/23, con la finalità di prevedere "*disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all'immigrazione irregolare*": un intervento che, lungi da introdurre reali misure per favorire canali sicuri di ingresso per i richiedenti asilo e scongiurare il rischio di ulteriori tragedie in mare, è andato ad intaccare in maniera significativa il sistema di protezione in Italia. Sono state apportate modifiche che hanno ampliato il ricorso alle procedure di frontiera, hanno esteso le possibilità di detenere i richiedenti asilo e soprattutto hanno ristretto in modo sostanziale le ipotesi di divieto di espulsione previste dall'art. 19 del Testo Unico sull'Immigrazione (Dlgs. 286/1998), eliminando qualunque riferimento al rispetto della vita privata e familiare dell'individuo per il rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale. Va però sottolineato che permane nel nostro ordinamento la clausola di salvaguardia all'interno dell'art. 5. c. 6 del Testo Unico che fa salvo il rispetto degli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato, tra cui rientra a pieno titolo la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che all'art. 8 sancisce il diritto al rispetto della vita privata e familiare. In ogni caso, il nuovo quadro normativo renderà più complesse e articolate le procedure, il che comporterà un incremento dei ricorsi giurisdizionali appesantendo il sistema.

Un altro aspetto problematico e preoccupante della riforma si riscontra nell'eliminazione della possibilità di convertire il permesso di soggiorno per protezione speciale in motivi di lavoro, impedendo così alle persone di costruire il proprio percorso di integrazione.

A fronte di una "complessificazione" del quadro migratorio globale sembra ci si ostini a un approccio emergenziale, semplicistico e spesso ideologico. È auspicabile invece un cambio di rotta.

I flussi non programmati e il passaggio alle frontiere interne: le riammissioni verso la Slovenia

I respingimenti italiani di migranti e richiedenti asilo verso la Slovenia, e poi a catena in Croazia fino alla Bosnia ed Erzegovina, chiamati eufemisticamente “riammissioni informali attive”, non appartengono a un passato oscuro del nostro Paese e dell’Ue. Al contrario, riguardano il presente, come dimostra ciò che sta succedendo oggi a chi transita lungo le rotte balcaniche e giunge a quel punto di frontiera.

Per comprenderlo è necessario fare un salto indietro a metà maggio del 2020. L’allora prefetto di Trieste, V. Valenti – da poco nominato dall’esecutivo Meloni Commissario “all’emergenza migranti” –, annuncia una “intensificazione del dispositivo di controllo di retrovalico in funzione di contrasto agli ingressi irregolari in territorio nazionale”. Quel rimodellamento viene giustificato dal “progressivo allentamento delle misure di contenimento dell’emergenza epidemiologica da Covid-19 nei Paesi attraversati dalla ‘rotta balcanica’”. La pandemia viene usata come pretesto per rintracciare i “migranti che utilizzano quella direttrice per arrivare illegalmente in territorio nazionale”, anche attraverso l’utilizzo di droni e di militari a integrazione del dispositivo “strade sicure”, oltre alla Polizia di frontiera. A dare il via libera a quell’operazione di rintraccio e controllo sarebbero stati, disse allora il prefetto Valenti, “i vertici dei Ministeri dell’Interno di Italia e Slovenia”, mossi dalla “esigenza di implementare le attività di controllo e semplificare l’applicazione delle procedure per le riammissioni, con particolare riferimento a quelle informali”.

A guidare il meccanismo sarebbe stato l’accordo bilaterale tra i due Paesi in tema di riammissione delle persone alla frontiera firmato a Roma il 3 settembre 1996. Accordo mai ratificato dal Parlamento italiano.

“Sulla scorta di precise direttive ministeriali – continuava il prefetto Valenti nel maggio 2020 – sono stati approfonditi alcuni aspetti procedurali concernenti l’istruttoria delle posizioni dei richiedenti asilo e i rapporti di collaborazione con gli organismi di polizia slovena”. Fonte di quelle “precise direttive ministeriali” sarebbe stata una circolare a firma di M. Piantedosi, allora Capo di gabinetto del Ministro dell’Interno L. Lamorgese, poi nominato Prefetto di Roma e nell’arco di un biennio divenuto Ministro dell’Interno del Governo Meloni.

La “Circolare Piantedosi” non è mai stata resa pubblica. Già nell’estate di quell’anno la rivista *Altresconomia* fece un’istanza di accesso civico all’indirizzo del Viminale per poter visionare quelle “precise direttive” ma fu opposto diniego, anche per evitare il “concreto

¹ https://www.prefettura.it/trieste/news/Comunicati:Ulteriore_intensificazione_del_dispositivo_di_controllo_di_retrovalico_in_funzione_di_contrasto_agli_ingressi_irregolari_in_territorio_nazionale.-9018691.htm.

pregiudizio” alla “integrità dei rapporti internazionali del nostro Paese con la Slovenia”². Anche i richiedenti asilo furono oggetto dei rintracci e delle riammissioni, come riconosciuto in Parlamento dall’allora sottosegretario del Ministero dell’Interno A. Variati, rispondendo a un’interrogazione del deputato R. Magi nel luglio 2020³.

Risultato: nel corso del 2020 la Polizia di frontiera di Trieste e Gorizia ha “riammesso” quasi 1.300 persone migranti e richiedenti asilo (+420% rispetto al 2019), soprattutto di nazionalità pakistana e afghana (da considerare che siamo a pochi mesi dalla caduta di Kabul). La stragrande maggioranza è stata respinta a catena fino in Bosnia (è l’anno dell’incendio del campo di Lipa), abbandonata al gelo, nei boschi, dopo le efferate e documentate violenze delle polizie croate⁴.

Il buio sembra passare quando il 18 gennaio 2021 il Tribunale ordinario di Roma dichiara la illegittimità dei respingimenti italiani in Slovenia e condanna il Ministero dell’Interno, certificando la violazione degli obblighi costituzionali e del diritto internazionale⁵. Le riammissioni avrebbero infatti esposto consapevolmente i migranti in transito lungo la rotta balcanica, inclusi i richiedenti asilo, a “trattamenti inumani e degradanti” oltretutto a “vere e proprie torture inflitte dalla polizia croata”. L’ordinanza giunge a seguito di un ricorso presentato dalle avvocate C. Bove e A. Brambilla nell’interesse di un richiedente asilo originario del Pakistan respinto dall’Italia nell’estate 2020 e ritrovatosi a Sarajevo a vivere di stenti.

Quelle tredici pagine sono fondamentali perché smontano pezzo per pezzo la retorica governativa (di allora e di oggi). “Il punto di partenza del giudice – chiari ad *Altreconomia* l’avvocata Bove – è che l’accordo bilaterale firmato nel settembre 1996 non è mai stato ratificato dal Parlamento italiano e ciò comporta che non può prevedere modifiche o derogare alle leggi vigenti in Italia o alle norme dell’Ue o derivanti da fonti di diritto internazionale”.

Non solo. La giudice scrive che lo “Stato italiano non avrebbe dovuto dare corso ai respingimenti informali in mancanza di garanzie sull’effettivo trattamento che gli stranieri avrebbero ricevuto [in Croazia, ndr] in ordine al rispetto dei loro diritti fondamentali, primi fra tutti il diritto a non subire trattamenti inumani e degradanti e quello di proporre domanda di protezione internazionale”. E aggiunge che il Ministero “era in condizioni di sapere” delle “vere e proprie torture inflitte dalla polizia croata”. Il provvedimento del Tribunale ha una portata ampia perché chiarisce che la violazione non dipende dalla condizione di richiedente asilo ma vale per tutti i respinti.

Quella decisione del Tribunale viene impugnata dal governo e in pochi mesi è annullata perché il Tribunale ritiene non provata la legittimazione attiva del ricorrente, cioè la prova del suo effettivo coinvolgimento nell’operazione di riammissione riferita. “Ma la seconda decisione [di pochi mesi successiva, maggio 2021, ndr] in nessun modo, neanche tra le righe, ha inteso o sottinteso svilire la ricostruzione giuridica e i profili di illegittimità enucleati dalla prima decisione e non lo ha fatto perché sono profili di illegittimità chiari e incontestabili”, ha spiegato l’avvocata Bove⁶.

² <https://altreconomia.it/respingimenti-migranti-trieste-documenti-negati/>.

³ <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/08/Risposta-interpellanza-rotta-balcanica.pdf>.

⁴ <https://altreconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/>.

⁵ <https://altreconomia.it/i-respingimenti-italiani-in-slovenia-sono-illegittimi-condannato-il-ministero-dellinterno/>.

⁶ <https://altreconomia.it/sulla-sconcertante-ripresa-delle-riammissioni-informali-al-confine-italo-sloveno/>.

Dopo il pronunciamento del Tribunale di Roma il governo decide di sospendere le “riammissioni”, almeno al confine orientale.

Quella “sospensione” dura però fino al dicembre 2022, quando il Ministero dell’Interno diffonde la notizia di una nuova direttiva finalizzata al “rafforzamento dei controlli sui flussi della rotta balcanica”. Lo schema sembra voler replicare quanto già visto nella primavera 2020.

Ma gli annunci governativi si sono rivelati un flop. I dati dello stesso Viminale ottenuti a maggio di quest’anno da *Altreconomia* mostrano infatti che quasi tutte le riammissioni “proposte” dall’Italia tra dicembre 2022 e metà marzo 2023 sono state rifiutate da Lubiana: ben 167 su 190. “L’annuncio trionfale delle riammissioni rivela la sua autentica natura: un annuncio politico volutamente vago che celava la consapevolezza che quelle pratiche erano e restano illegali”, osserva G. Schiavone, presidente del Consorzio italiano di solidarietà di Trieste⁷.

Non potendo compiere le riammissioni ordinate perché illegittime, ma essendo costrette al contempo a dar l’idea del “pugno duro”, le autorità di frontiera hanno dovuto così virare sui provvedimenti di espulsione. Ancora una volta parlano i dati trasmessi dalla Prefettura di Trieste: tra la fine del 2022 e il primo trimestre 2023 ne sono stati adottati oltre 650, di cui oltre 500 a carico di persone in fuga dall’Afghanistan. Un numero impressionante.

Si diceva all’inizio di questo breve contributo che le riammissioni informali attive non sono un fatto del passato. Il 9 maggio 2023 il Ministero dell’Interno è stato condannato dal Tribunale di Roma a pagare 18.200 euro a titolo di risarcimento nei confronti di A., cittadino originario del Pakistan in fuga dal Paese, per averlo prima fermato a Trieste e poi respinto in Slovenia e a catena verso la Croazia e la Bosnia ed Erzegovina, nonostante avesse manifestato la volontà di domandare protezione internazionale. Cento euro per ogni giorno trascorso tra la “riammissione” in Slovenia avvenuta a metà ottobre 2020 e il rientro in Italia nell’aprile 2021, come prevede la giurisprudenza comunitaria e nazionale su casi assimilabili. Una decisione fondamentale, perché non solo ha accertato e dichiarato l’illegittimità delle riammissioni informali attive da parte italiana ma soprattutto perché ha inchiodato l’“evidente nesso di causalità” tra l’operato della polizia italiana e il “danno subito” da A.⁸. “La lesione del diritto d’asilo e i trattamenti inumani – scrive la giudice – sono stati la diretta conseguenza della riammissione informale del ricorrente in Slovenia da parte delle autorità di frontiera di Trieste”. Nessuno potrà dunque dire “non sapevo”.

Fa effetto osservare come i governi europei intendano invece elevare sempre più queste prassi a norma “guida” della brutale gestione delle frontiere⁹.

Non c’è aria di lieto fine tra Italia e Slovenia. Dal 15 marzo al 30 giugno 2023 le riammissioni attive operate dal nostro Paese e “accolte” dalla Slovenia sono state 41 (su 68 proposte). Numeri contenuti e non paragonabili a quelli del 2020 che però rappresentano una sorta di piccola “breccia” aperta con Lubiana. Una fessura dalla quale non passa alcuna luce.

⁷ <https://altreconomia.it/respingimenti-alla-frontiera-con-la-slovenia-i-dati-che-smontano-gli-annunci-del-governo/>.

⁸ <https://altreconomia.it/il-ministero-dellinterno-condannato-a-risarcire-un-respinto-a-catena-in-bosnia/>.

⁹ <https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/jha/2023/06/08-09/>.

La frontiera alpina del Nord Ovest italiano: il caso del Monginevro

Dal 2017 al 2023 gli scenari migratori alla frontiera della Valle di Susa sono più volte cambiati repentinamente. Seppure queste montagne abbiano una lunga tradizione di immigrazione, solo dal 2017 diviene significativa la presenza di persone in cammino che non desiderano risiedere, ma transitare. Sono perlopiù subsahariani e nel primo inverno lo snodo è Bardonecchia e il valico da attraversare è quello del Colle della Scala. Già l'anno seguente i flussi cambiano destinazione e passano per Oulx scavallando il Monginevro con destinazione Briançon. Dal 2020 alla fine del 2022 il cambiamento più evidente riguarda la composizione dei gruppi in cammino e delle rotte: crolla la presenza africana e diviene predominante quella da nazioni asiatiche e mediorientali (in particolare Afghanistan, Iran e terre curde) con attraversamento dei Balcani¹.

Il 2023 si apre con il ricorrente calo di affluenze dovuto alla stagione invernale che rende più ardui gli spostamenti, inclusa la navigazione. A partire da marzo riprende la crescita, con andamento progressivo che sfocia in un rilevante rialzo numerico nel mese di luglio. Sul versante italiano si contano giorni in cui si toccano le 150 presenze, ospitate per la gran parte a Oulx (capienza massima: 70 persone) e in forma ridotta a Bussoleno, mentre dal lato francese si supera più volte il tetto delle 200 presenze (capienza limite: 80). Nell'insieme, tra gennaio e luglio sono transitati per Oulx oltre 4.500 migranti. Le oscillazioni delle presenze a Oulx sono coerenti con i dati offerti dal Cruscotto statistico giornaliero del Ministero dell'Interno sull'andamento degli sbarchi². Il quadro delle provenienze, però, non è speculare. Come tra i protagonisti degli arrivi via mare è rilevante la presenza di ivoiriani (327), guineani (327) e camerunensi (239), e – seppure meno impattante – quella di pakistani (90) e siriani (76), mentre è scarso o nullo il passaggio di egiziani, bangladesi, burkinabé, tunisini o maliani, molto numerosi invece tra chi percorre le rotte mediterranee. I più numerosi sono i marocchini (885), mentre diminuiscono gli arrivi di afgiani (231) e iraniani (111).

Le oscillazioni mensili e quotidiane seguono andamenti irregolari dipendenti da molte variabili di natura geopolitica, dalle strategie statali di contenimento dei flussi, dalle temporalità imposte dai trafficanti ed anche dalla agentività delle persone in cammino, che variano rapidamente i loro tracciati. Ogni giorno negli snodi di passaggio si presentano

¹ Cfr. <https://onborders.altervista.org/category/migranti-e-frontiera-nord-ovest-alta-valle-di-susa/>.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-07-2023.pdf.

imprevisti e nuovi scenari, che si devono comprendere rapidamente e a cui si deve poter rispondere in un lasso di tempo ridottissimo. Per altro verso possiamo confermare che non si tratta di episodicità dell'emergenza, ma di un fenomeno strutturale che ormai si ripropone negli anni. Per capirne concretamente il peso, non bisogna prendere in considerazione i soli nuovi arrivi ma come questi si coniugano con le partenze. La stessa persona può risultare più giorni presente in rifugio, perlopiù perché soggetto fragile o perché respinta in frontiera dopo essere stata intercettata dalla Paf (*Police aux frontières*).

In termini numerici, l'afflusso alla frontiera alpina del Nord-Ovest non è variato sensibilmente negli ultimi tre anni. Nel 2021 arrivano circa 10.000 persone, nel 2022 circa 9.000 ed anche nel primo semestre dell'ultimo anno rileviamo una certa coincidenza. A luglio 2023 (1.079 arrivi) si rileva una crescita di un terzo (+34%) rispetto allo stesso periodo del 2022, che potrebbe accentuarsi nei mesi seguenti, anche per il crescente numero degli sbarchi.

Tuttavia, il vero cambiamento si esplicita non nelle discrepanze numeriche, ma nella composizione dei flussi e nel modificarsi delle rotte. In pochi mesi, da novembre 2022 a gennaio 2023, la rotta dei Balcani, strada maestra che portava a Oulx, perde gran parte della sua coerenza soprattutto per ciò che riguarda le persone che arrivano dall'Afghanistan, dall'Iran e dall'area curda: ad essa si sostituisce quella del Mediterraneo centrale con l'arrivo massivo di persone dall'area subsahariana. Gli afgani diminuiscono del 28,4%, gli iraniani dell'11,3% e in compenso gli ivoriani crescono del 4,6%, i guineani del 5,6%, i camerunensi del 4,1% e i marocchini (già presenti in modo consistente) del 4,2%.

Lo spazio di interrelazione si modifica sostanzialmente: la lingua franca non è più l'inglese, ma il francese; il colore della pelle diviene un ostacolo maggiore e per la Paf le identificazioni sono più facili; cambiano le vulnerabilità e le tipologie di violazioni dei diritti umani. La composizione dei gruppi in viaggio, delle tipologie familiari e delle reti di solidarietà interna si propone con modalità radicalmente distinte. Moltissimi sono i nuclei domestici o solidali che si formano in cammino e quasi inesistenti quelli già preesistenti nei Paesi di origine. La coesione delle aggregazioni è più precaria e in ogni momento messa a rischio. È assai significativa la presenza di donne sole con bambini o con gravidanze in corso, risultato perlopiù di violenze sessuali, stupri e comportamenti degradanti patiti durante il viaggio, nel deserto, in Libia e Tunisia. La frammentarietà esperienziale diviene un elemento di insicurezza. Anche le temporalità dell'erranza sono diverse così come le disponibilità economiche di coloro che arrivano. Se da una parte le destinazioni finali cambiano (Francia e non più tanto Germania e Nord Europa), dall'altra i poli di attrazione sono più vaghi. Spesso le persone pensano a una nazione più che a una città. La scelta è dovuta non tanto alla presenza di riferimenti precisi nell'accoglienza, ma all'affinità linguistica e culturale e al retaggio coloniale ancora presente negli Stati africani: anche le famiglie con figli valutano la similarità dei sistemi scolastici francesi a quelli esistenti nei Paesi d'origine. La mancanza di catene migratorie è però destinata a creare problemi all'arrivo e diviene ostacolo all'inserimento nel nuovo contesto.

Alla complessità dello spazio di interrelazione si aggiunge la circostanza che le scarse competenze nell'affrontare territori montani e climi assai diversi da quelli africani rendono la barriera naturale alpina più ostile. L'umanità presente è portatrice di bisogni a cui si deve, o perlomeno si cerca, di rispondere in modo completamente distinto.

VALICO DI OULX. Arrivi di migranti per Paese di origine, valori percentuali (2022 e gennaio-luglio 2023)

Paese	2022	Gennaio-luglio 2023	Paese	2022	Gennaio-luglio 2023
Afghanistan	34,1	5,1	Mali	1,0	1,1
Marocco	15,1	19,4	Costa d'Avorio	1,2	5,9
Algeria	2,3	2,2	Gambia	0,6	3,6
Iran	13,7	2,4	Senegal	0,7	0,7
Tunisia	2,2	1,6	Camerun	1,1	5,2
India	1,5	2,9	Siria	1,3	1,7
Pakistan	1,6	2,0	Turchia	0,4	1,0
Guinea	1,5	7,2	Cecenia	0,3	1,1
			Altro	21,4	36,9

FONTI: On Borders

Se in un tempo assai ridotto abbiamo mutamenti sostanziali, si deve ragionare sulla fluidità migratoria e su come questa si rifletta in vere e proprie riconfigurazioni delle strategie di mobilità, come abbiamo potuto osservare per gli iraniani e gli afgani, mentre, al di là della crescita numerica, i migranti del Maghreb mantengono una stessa tendenza.

Per meglio inquadrare questi andamenti, va sottolineato come, mentre a Oulx (e in modo analogo a Ventimiglia) sono calati gli arrivi dalla rotta balcanica, questo non è vero per Trieste, dove si sono registrati 2.277 arrivi a luglio (e 1.425 a giugno), per i tre quarti afgani, con una crescita delle famiglie numerose³.

È in Italia che la mobilità interna subisce ramificazioni sensibili. A Oulx afgani e iraniani sono presenti, ma si tratta di persone che arrivano da altro cammino: la rotta dell'Egeo, dalla Turchia alla Calabria.

Se da una parte la via dei Balcani è alla portata di coloro che hanno risorse limitate o delle famiglie troppo numerose, la rotta dell'Egeo, dalla Turchia alla Calabria (Roccella Ionica e Crotone) riguarda di solito gruppi omogenei e numericamente consistenti che poi si muovono con determinazione collettiva. Sono persone con maggiore disponibilità economica, che possono pagare gli 8.000-10.000 euro necessari per la traversata, oppure nuclei consistenti di minori maschi non accompagnati, ma anche loro eterodiretti e in viaggio insieme dalla terra di origine. Nel primo caso, rispetto alla rotta dei Balcani si intuisce una ragione di classe, nel secondo caso, in termini non alternativi, è plausibile che vi siano dietro (anche) scelte di gruppi parentali e vicinali estesi che investono sul viaggio di minori e che organizzano il percorso non per segmenti ma *in toto*, potendo anche contrattare condizioni vantaggiose e relativa sicurezza con gli *smuggler*. Questa rotta sicuramente assicura trasferimenti più veloci (cinque-sette giorni di navigazione) e minori vessazioni, costanti, invece, via terra. Ciononostante, non dimentichiamo la strage di Cutro (rotta dell'Egeo) e le responsabilità che hanno i sistemi securitari e di contenimento della mobilità migratoria nel causare vittime.

³ Cfr. www.icsufficiorifugiati.org/aggiornamento-sulla-situazione-dei-migranti-in-arrivo-dalla-rotta-balcanica-gennaio-luglio-2023/.

Il cd. Decreto Piantedosi sulle operazioni di soccorso in mare e il cinismo delle politiche governative in tema di soccorsi

Il Decreto Legge n. 1/2023 (cd. Decreto Piantedosi, convertito in Legge n.15/2023) non ha rappresentato che l'ennesimo intervento legislativo volto a contrastare, direttamente o indirettamente, l'operatività delle navi delle Ong che svolgono attività di *Search and Rescue* nel Mediterraneo centrale. Lungi dal costituire una novità nel nostro panorama normativo, il Decreto Piantedosi si colloca in continuità con un atteggiamento ormai risalente di sfiducia e di diffidenza nei confronti dell'operato delle Ong, che in tale Decreto (e soprattutto nelle prassi amministrative che ad esso hanno fatto seguito) trova un ulteriore e grave inasprimento. La volontà di ostacolare l'operato delle Ong era esplicitamente posta a fondamento degli interventi del 2017 (il cd. Codice di condotta per le Ong del Ministro dell'Interno Minniti) e del 2019 (il cd. Decreto Sicurezza-bis o Salvini-bis), ma non era venuta meno neppure con l'intervento del 2020 (il cd. Decreto Lamorgese), che non rappresenta altro che un *maquillage* ad uso comunicativo della normativa dell'anno precedente, e torna ad essere politicamente rivendicata in relazione al Decreto qui in esame.

La novità rappresentata da tale Decreto è quella di operare una sintesi tra l'approccio del 2017 e quello del 2019 e del 2020. Nel 2017 si era deciso di formulare una serie di indicazioni cui le Ong dovevano attenersi nello svolgimento della loro attività, senza tuttavia stabilire normativamente alcuna conseguenza nell'ipotesi in cui tali indicazioni non venissero rispettate; nel 2019 e nel 2020 si era invece optato per attribuire con fonte di rango primario al Ministro dell'Interno il potere di vietare il transito o la sosta delle navi Ong, prevedendo una sanzione qualora il divieto venisse violato, ma non erano state indicate in modo puntuale le condotte delle Ong che legittimavano l'emissione di un tale divieto. Ora il Decreto da un lato ribadisce tale potere del Ministro dell'Interno e l'applicazione di sanzioni in caso di violazione degli ordini impartiti dall'autorità competente, ma dall'altro indica anche con precisione alcune condotte delle Ong che legittimano l'esercizio di tale potere. Non si tratta in verità di un'elencazione tassativa, in quanto il divieto può essere comunque disposto ogniqualvolta non siano rispettate le indicazioni fornite dall'autorità, anche se diverse da quelle indicate in maniera espressa dalla norma. Il reale significato della riforma è quindi quello di individuare alcune condizioni, tra le molteplici che possono legittimare il potere di interdizione del Ministro dell'Interno, che si pongono come presupposti cumulativi di legittimità dell'operato delle Ong: una sorta quindi di mini-codice di condotta "alla Minniti", questa volta però dotato di un significativo apparato sanzionatorio.

Se poi si vanno ad analizzare nel merito le singole condizioni previste dal Decreto, si può constatare che si tratta in alcuni casi di condizioni già pacifiche (come quella per cui

le navi devono operare “in conformità alle certificazioni ed ai documenti rilasciati”), in altri di condizioni formulate in maniera così generica, da lasciare all’autorità amministrativa uno spazio discrezionale amplissimo nella loro interpretazione. Ci pare esemplare il caso della clausola per cui le navi delle Ong devono chiedere, nell’immediatezza del soccorso, un porto di sbarco, e devono raggiungerlo “senza ritardo”: una condizione che, *prima facie*, sembra assolutamente ragionevole, in quanto volta alla fornitura della più celere assistenza ai naufraghi soccorsi. Senonché, in questi mesi abbiamo assistito ad una sua interpretazione da parte dell’autorità amministrativa nel senso che, una volta operato un primo soccorso, le navi delle Ong non possono dare seguito ad ulteriori richieste di soccorso che siano nel frattempo pervenute: così che sono stati emanati diversi provvedimenti sanzionatori (con conseguente fermo della nave) in casi in cui le Ong avevano operato più di un intervento di soccorso, sulla base del fatto che non avevano adempiuto all’ordine di raggiungere al più presto il porto assegnato dopo il primo evento.

Il disegno del legislatore appare allora chiaro. Il governo aveva il dichiarato obiettivo politico di vietare i soccorsi multipli, in modo da ostacolare l’operatività delle navi Ong, imponendo loro lunghi viaggi per tornare a terra dopo il primo soccorso, anche se avevano la possibilità di operare altri interventi. Scrivere in modo esplicito in un testo legislativo che venivano vietati i soccorsi multipli era impossibile, posto che una tale disposizione sarebbe stata palesemente in contrasto con la normativa (nazionale e internazionale) che regola i soccorsi in mare, e che pone come primario obiettivo da perseguire l’efficacia dell’intervento di soccorso delle vite umane. Si decide allora di formulare disposizioni di legge dal contenuto generico, confidando che poi l’autorità chiamata a darne applicazione le interpreti in modo conforme ai desideri del decisore politico. Vladimiro Zagrebelsky, in un intervento pubblicato su *La Stampa* del 12 gennaio 2023, e quindi nell’immediatezza dell’approvazione del Decreto, aveva mirabilmente prefigurato tale scenario: “Una legge può indirizzare la condotta di coloro cui si rivolge e chiaramente indicare la volontà del legislatore. È la sua funzione. Oppure può coprire di parole, da cui magari non si può dissentire, una volontà non detta, fatta filtrare come un messaggio per chi deve intendere. Una volontà che emerge poi dalla condotta concreta delle autorità dello Stato”.

L’operazione condotta dal governo rappresenta una pericolosa forma di sottrazione del proprio operato al vaglio della legalità costituzionale e internazionale. Certo, i provvedimenti sanzionatori per le ipotesi di soccorso multiplo possono essere (e sono stati) impugnati davanti all’autorità giudiziaria, e nei prossimi mesi sarà un giudice a stabilire se sia legittimo impedire alle navi dei soccorritori di operare più soccorsi in un’unica missione. Il risultato immediato è che le navi delle Ong vengono bloccate se operano soccorsi multipli, e quindi la loro presenza in mare viene significativamente ridotta; se poi un giudice, facendo applicazione dei principi del diritto internazionale del mare, dichiarerà l’illegittimità della prassi delle nostre autorità, sarà facile accusarlo di volere ostacolare per ragioni politiche l’operato del governo.

La volontà del governo e della maggioranza parlamentare di evitare per quanto possibile che la gestione dei soccorsi venga portata all’attenzione della magistratura appare evidente anche dalla configurazione del sistema sanzionatorio, che ad un primo sguardo potrebbe addirittura apparire paradossale. In un intervento di riforma che si vuole di inasprimento del contrasto alle Ong, si sostituisce la sanzione penale (detentiva e pecuniaria) prevista dal

Decreto Lamorgese, con una sanzione amministrativa del medesimo importo della sanzione penale pecuniaria che si procede ad abrogare: davvero un modo singolare di contrastare un fenomeno che si ritiene pericoloso, se si considera che in questi mesi il Governo Meloni ha utilizzato la sanzione penale come rimedio contro tutti i mali, dai *rave party* alle forme di protesta dei movimenti giovanili.

Questa curiosa fuga dal diritto penale si spiega facilmente, qualora si ricordi che la magistratura penale ha a più riprese affermato (anche a livello di Corte di Cassazione, come nel famoso caso dell'assoluzione della capitana Carola Rackete dal reato di resistenza a pubblico ufficiale) che le operazioni di soccorso delle Ong sono conformi al diritto internazionale del mare, e ad essere illecite sono piuttosto le condotte delle autorità statali che pongono ostacoli al loro operato. Se quindi il potere punitivo fosse stato affidato all'autorità giudiziaria in sede penale, sarebbe stata assai poco probabile l'emissione di provvedimenti sanzionatori nei confronti dei soccorritori. Ecco allora che ci si sottrae alla giurisdizione, affidando il potere di applicare le sanzioni ai prefetti, evidentemente ritenuti più sensibili alle volontà politiche della maggioranza: un *modus procedendi* che risulta davvero difficile ritenere compatibile con i principi della separazione dei poteri e del rispetto dello Stato di diritto.

Nei giorni in cui terminiamo di scrivere queste brevi note (fine agosto 2023), almeno tre navi delle Ong sono ferme in porto per provvedimenti di sequestro, e a quelle poche che ancora sono operative vengono assegnati porti di sbarco lontanissimi dai luoghi dei salvataggi (porti del Centro e del Nord Italia), che impongono diversi giorni di viaggio prima di poter sbarcare i naufraghi soccorsi e tornare nel Mediterraneo centrale. Di fronte alla difficoltà di giustificare davanti al proprio elettorato la realtà di un numero di arrivi in Italia sensibilmente maggiore di quello dell'anno scorso, l'individuare nelle Ong il capro espiatorio assicura un facile dividendo politico, e rappresenta un modo sicuro per distogliere l'attenzione dalle vere ragioni dei flussi. Poco importa allora ricordare che i soccorsi delle Ong non rappresentano che una piccola frazione del totale (meno del 10%, da quanto risulta dai dati ufficiali), né importa che in diversi casi siano le stesse autorità navali italiane a chiedere il supporto delle navi Ong per gestire eventi Sar. Impedirne per quanto possibile l'operatività consente da un lato di dare l'apparenza di fare qualcosa per ridurre gli arrivi, e dall'altro di tenere lontani dalle acque del Mediterraneo centrale dei testimoni scomodi delle atrocità compiute dalla cosiddetta Guardia costiera libica, che l'Italia, come noto, abbondantemente finanzia e sostiene.

Ormai la pubblica opinione sembra essersi assuefatta a questa criminalizzazione della solidarietà e dei soccorsi, che vede nel contrasto alle Ong Sar la sua manifestazione più eclatante: dopo tanti anni di continua ripetizione delle accuse più singolari e infondate (da quella di essere complici dei trafficanti, a quella di rappresentare un *pull factor* delle partenze), suscita scarse reazioni il fatto che vengano emanate sanzioni e disposti sequestri perché una nave ha salvato più vite umane di quanto consentite dalle autorità dello Stato. Non rimane che sperare che proprio questi ultimi eccessi repressivi, che nel Decreto Piantedosi trovano fondamento giuridico, possano prima o poi condurre ad un ripensamento dell'insensata battaglia che da anni le nostre autorità combattono contro chi non ha altro obiettivo che quello di salvare vite in mare.

Rinchiudeteli tutti! La riforma del sistema di accoglienza e l'applicazione della procedura accelerata di frontiera dopo la Legge 50/2023

Le nuove previsioni normative

Il Dl. 20/2023, convertito in Legge 50/2023, ha introdotto delle significative novità in materia di trattenimento dei richiedenti protezione internazionale, modificando norme sia del Dlgs. 142/2015 che del Dlgs. 25/2008. In particolare:

- a) viene ampliata la possibilità del trattenimento del richiedente asilo, con applicazione della procedura accelerata per l'esame della domanda di protezione presentata dallo straniero direttamente alla frontiera o nelle zone di transito dopo essere stato fermato per aver eluso o tentato di eludere i relativi controlli di frontiera;
- b) viene introdotta analoga possibilità di trattenimento presso gli hotspot o, in caso di arrivi consistenti, anche nel Cpr, con applicazione della procedura accelerata per l'esame della domanda di protezione presentata direttamente alla frontiera o nelle zone di transito da un richiedente asilo proveniente da un Paese d'origine sicuro. L'intera procedura può svolgersi direttamente alla frontiera o nelle zone di transito e la Commissione territoriale decide nel termine di soli sette giorni dalla ricezione della domanda. Sia nelle ipotesi a) che b) il trattenimento può essere disposto qualora il richiedente non abbia consegnato il passaporto o altro documento equipollente in corso di validità ovvero non presti idonea garanzia finanziaria;
- c) vengono ampliate le ipotesi di trattenimento dei richiedenti asilo nei Cpr qualora ciò sia ritenuto necessario per determinare gli elementi su cui si basa la domanda di asilo che non potrebbero essere acquisiti senza il trattenimento e sussista un rischio di fuga valutato ai sensi dell'art. 13, c. 4-bis lettere a), c), d) ed e) Dlgs. 286/98 (art. 6 c. 2 lett. d) Dlgs. 142/2015);
- d) viene per la prima volta introdotta la possibilità del trattenimento dei cosiddetti "casi Dublino".

Dalle nuove disposizioni in materia di procedure accelerate di frontiera vengono esclusi solo i soggetti identificati come vulnerabili ai sensi dell'art. 17 del Dlgs. 142/2015 (minori, minori non accompagnati, disabili, anziani, donne in stato di gravidanza, genitori singoli con figli minori, vittime della tratta di esseri umani, persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali, persone per le quali è accertato che abbiano subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale o legata all'orientamento sessuale o all'identità di genere, vittime di mutilazioni genitali).

I principali profili di illegittimità

Come si comprende già da una prima lettura, si assiste alla volontà di introdurre delle fattispecie legittimanti il trattenimento con connessa applicazione della procedura accelerata di frontiera in modo da coprire la gran parte, se non la quasi totalità, delle domande di asilo. I profili di contrasto di tale impostazione con il diritto europeo appaiono plurimi ed evidenti, a partire dall'uso indiscriminato che si vorrebbe fare del trattenimento del richiedente, misura che il diritto dell'Ue prevede solamente in ipotesi del tutto residuali. Sancisce infatti la Direttiva 2013/33/UE che *"Gli Stati membri non trattengono una persona per il solo fatto di essere un richiedente ai sensi della direttiva 2013/32/UE"* (art. 8, par. 1). La giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue ha chiarito che il trattenimento debba *"avere un fondamento normativo nel diritto interno"*, che risulti da *"una legge nazionale sufficientemente accessibile, precisa e prevedibile nella sua applicazione, al fine di evitare qualunque rischio di arbitrarietà"*¹. Inoltre un richiedente non può mai essere trattenuto in ragione della mancanza di mezzi in quanto allo stesso in tal caso *"deve essere concesso un sussidio economico che gli consenta di disporre di un alloggio o un alloggio in natura in uno dei luoghi di cui all'articolo 18 di detta Direttiva, i quali non possono essere confusi con i centri di trattenimento previsti all'articolo 10 della stessa Direttiva"*². La modifica al Dlgs. 142/15 introdotta dalla L. 50/23 con l'articolo 6-bis relativo alla verifica della capacità del richiedente asilo sottoposto alla procedura accelerata di frontiera di disporre di un alloggio idoneo in Italia nonché di una garanzia finanziaria – fissata dal Decreto del Ministero dell'Interno del 14 settembre 2023 in una fideiussione bancaria o assicurativa del valore di 4.398 euro –, al fine di evitare il trattenimento, solleva rilevanti dubbi di conformità al diritto dell'Ue, in quanto il possesso di risorse economiche surrettiziamente diviene un criterio di valutazione a sé stante nella scelta se applicare o meno la misura di trattenimento.

In relazione all'ipotesi di applicazione della procedura accelerata, nel caso di domanda presentata dal richiedente asilo dopo *"essere stato fermato per avere eluso o tentato di eludere"* i relativi controlli di frontiera, emerge un chiaro ed insanabile contrasto con la Direttiva 2013/32/UE (Direttiva procedure) che individua una serie di ipotesi tassative in cui può essere applicata la procedura accelerata e non contempla affatto la fattispecie della elusione o tentata elusione dei controlli di frontiera delineata dalla normativa italiana. La medesima Direttiva prevede la possibilità di applicare una procedura accelerata nel caso in cui il richiedente sia entrato illegalmente nel territorio dello Stato e non si sia presentato alle autorità o non abbia presentato la domanda di protezione internazionale quanto prima possibile senza un valido motivo rispetto alle circostanze del suo ingresso. Si tratta, come si vede, di ipotesi del tutto diverse che non trovano applicazione a coloro che sono stati recuperati attraverso operazioni Sar in mare, come ha evidenziato la Corte di Cassazione già nel 2016 ricordando che i *"soggetti che sono stati soccorsi in acque"*

¹ Sentenza della Corte, Seconda Sezione, nella causa C-528/15 Policie ČR c. Al Chodor, 15 marzo 2017. Sull'importanza di un rigoroso rispetto dell'art. 6 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue vedasi anche la sentenza della Corte di Giustizia del 25 giugno 2020 nel procedimento VL con Ministerio Fiscal (Autorità preposta a ricevere una domanda di protezione internazionale), C-36/20 PPU, EU:C:2020:495, punti 104 e 105.

² Sentenza della Corte (Grande Sezione) del 14 maggio 2020. FMS e.a. contro Országos Idegenrendészeti Főigazgatóság Dél-alföldi Regionális Igazgatóság, par. 254.

*internazionali legittimamente trasportati sul territorio nazionale per necessità di pubblico soccorso non possono, dunque, essere considerati migranti entrati illegalmente nel territorio dello Stato per fatto proprio e l'ipotesi contravvenzionale non consente di configurare il tentativo di ingresso illegale*³.

Analoga esclusione dell'applicazione della procedura accelerata riguarda i richiedenti che, giunti nel territorio nazionale senza essere intercettati dalle forze di polizia, spontaneamente e senza indugio si presentano alle autorità per formalizzare la loro richiesta di asilo/protezione internazionale⁴. Nel diritto dell'Ue nei residuali casi nei quali è possibile disporre il trattenimento esso può essere applicato solo quando *"vi sia una prospettiva reale che tale verifica possa essere effettuata con successo il più rapidamente possibile. Il trattenimento non dovrebbe superare il tempo ragionevolmente necessario per completare le procedure pertinenti"*⁵.

Va inoltre sottolineato che, nel rigoroso rispetto delle garanzie di cui all'art. 13 della Costituzione in materia di libertà personale, le eventuali ipotesi di trattenimento devono essere tassative e predeterminate. Suscita dunque forti dubbi la citata previsione normativa che prevede il trattenimento in un Cpr al solo fine di effettuare l'esame della domanda di asilo laddove gli elementi di valutazione non potrebbero essere acquisiti senza il trattenimento: fattispecie del tutto indefinita e come tale suscettibile di applicazioni arbitrarie.

La Direttiva 2013/33/UE esclude ogni automatismo nell'applicazione della nozione di Paese terzo sicuro e nella conseguente applicazione della procedura accelerata disponendo che *"un paese terzo (...) può essere considerato Paese di origine sicuro per un determinato richiedente, previo esame individuale della domanda solo se, (...) questi (...) non ha invocato gravi motivi per ritenere che quel paese non sia un Paese di origine sicuro nelle circostanze specifiche in cui si trova il richiedente stesso e per quanto riguarda la sua qualifica di beneficiario di protezione internazionale a norma della direttiva 2011/95/UE"* (art. 36 paragrafo 1). Per tali ragioni l'Unhcr⁶ in una recente nota inviata al governo italiano ha evidenziato che *"le procedure accelerate collegate alla provenienza da un Paese di origine sicuro dovranno essere applicate soltanto ai richiedenti che non abbiano invocato, fin dalla presentazione della propria domanda o nelle fasi successive della procedura, gravi motivi per ritenere che, nelle loro specifiche circostanze, il Paese non sia sicuro... in caso di allegazione di un motivo individuale di rischio, l'esame della domanda dovrà proseguire al di fuori della procedura di frontiera o di altre procedure accelerate"*. La prassi dell'applicazione automatica della procedura accelerata (ed invio all'hotspot ove esistente) disposta dalla Questura che riceve la domanda verso un richiedente in ragione della sua sola provenienza da un Paese di origine sicuro appare in contrasto con il diritto dell'Ue.

Nel caso di domande di asilo presentate da richiedenti provenienti da Paesi di origine sicuri la domanda è esaminata alla luce delle informazioni sul Paese, spostando sul

³ Cass. sez. un. pen. 29 settembre 2016 n. 40517.

⁴ Asgi, *Le nuove ipotesi di procedure accelerate e di frontiera*, in "Questione Giustizia", 9 gennaio 2020, https://www.questionegiustizia.it/articolo/le-nuove-ipotesi-di-procedure-accelerate-e-di-frontiera_09-01-2020.php.

⁵ Considerando 16, Direttiva 2013/33/UE.

⁶ <https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2023/05/Nota-tecnica-di-commento-legge-Legge-5-maggio-2023-n.-50.pdf>.

richiedente l'onere probatorio di provare che sussistono gravi motivi per ritenere che nelle sue specifiche circostanze, il Paese non sia sicuro. E questo, in un tempo brevissimo, spesso in condizioni di trattenimento e senza nulla conoscere del sistema normativo italiano. Sebbene si preveda un'esclusione per le persone con esigenze particolari, l'impianto normativo per come è configurato rischia di non consentire l'individuazione di situazioni di vulnerabilità, come nel caso di vittime di tortura o violenza estrema e le vittime di tratta⁷. Nel caso la vulnerabilità sia riscontrata, il richiedente dovrebbe essere subito trasferito ad un progetto del Sai che, nell'ambito dei posti disponibili, rimane il sistema di riferimento per l'accoglienza delle situazioni vulnerabili. Nessuna disposizione è stata però assunta per dare concretezza alla norma, che rischia di rimanere sulla carta abbandonando le situazioni vulnerabili negli hotspot o nei Cas⁸.

Con la modifica introdotta dalla L. 50/23 il trattenimento può essere altresì disposto presso i cosiddetti hotspot *"per la determinazione o la verifica dell'identità o della cittadinanza, anche mediante il ricorso alle operazioni di rilevamento foto-dattiloscopico e la verifica delle banche dati"* (Dlgs. 142/2015 art. 3-bis) per il tempo strettamente necessario, e comunque non superiore a 30 giorni. Subito dopo la norma però precisa che *"ove non sia stato possibile determinarne o verificarne l'identità o la cittadinanza, il richiedente può essere trattenuto nei centri di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, con le modalità previste dal comma 5 del medesimo articolo 14, per un periodo massimo di novanta giorni, prorogabili per altri trenta giorni qualora lo straniero sia cittadino di un Paese con cui l'Italia abbia sottoscritto accordi in materia di rimpatri"*. Tale trattenimento ai soli fini identificativi appare misura di assai dubbia legittimità posto che la normativa che disciplina i centri di prima accoglienza (che sono aperti) prevede che tali strutture siano finalizzate, oltre che all'accoglienza, anche a *"l'espletamento delle operazioni necessarie alla definizione della posizione giuridica"* (Dlgs. 142/15 art. 9 co.1) del richiedente, tra cui dunque le operazioni di identificazione e la verbalizzazione della domanda di asilo che va effettuata entro tre giorni, prorogabili *"di dieci giorni lavorativi in presenza di un elevato numero di domande in conseguenza di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti"* (Dlgs. 25/08 art. 26 co.2-bis). La medesima norma dispone che *"la Commissione territoriale provvede al colloquio con il richiedente entro trenta giorni dal ricevimento della domanda e decide entro i tre giorni feriali successivi"* (Dlgs. 25/08 art. 27 co.2). La norma sul possibile trattenimento a fini identificativi non circoscrive con il necessario rigore le fattispecie nelle quali questo possa verificarsi, persino per tempi così prolungati. Effettuato il foto-segnalamento e la verifica sulle banche dati interne ed europee, non si comprende altresì quali ulteriori accertamenti sull'identità potrebbero giustificare una così estesa limitazione della libertà personale, considerato anche che la legge vieta di raccogliere informazioni sullo straniero richiedente asilo presso le autorità diplomatiche del Paese di origine. Nell'abnorme

⁷ Si vedano anche le *Linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonché per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale* del Ministero della Salute (aprile 2017), nonché il rapporto di Medici Senza Frontiere sulla loro assai parziale applicazione (aprile 2022), <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/vittime-tortura-rapporto/>.

⁸ Cfr. *infra* pp. 157-158.

dilatazione della possibilità di trattenere per settimane un richiedente, forse ancor più che in altre disposizioni, è visibile l'estrema torsione che viene fatta all'ordinamento giuridico per conseguire in ogni modo il celato ed illegittimo obiettivo di trattenere i richiedenti asilo in ragione della loro stessa condizione giuridica.

Il trattenimento dei richiedenti protezione internazionale in zone di transito o di frontiera non solleva gli Stati membri dall'obbligo di rispetto degli impegni internazionali, in particolare quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati e dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Le condizioni di trattenimento devono dunque essere adeguate sul piano materiale e garantire la tutela dell'unità familiare. I Cpr e gli hotspot si sono però da tempo rivelati luoghi non idonei all'accoglienza dignitosa a causa delle costanti condizioni di sovraffollamento e per le condizioni igienico-sanitarie degradanti. In tal senso va ricordato come la Cedu con la sentenza J.A. e al. c. Italia ha già condannato l'Italia per le condizioni esistenti nell'hotspot di Lampedusa; in particolare la Corte ha ritenuto che le condizioni di sovraffollamento e carenza di garanzie e servizi all'interno dell'hotspot di Lampedusa costituiscono una violazione dell'art. 3 della Convenzione (divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti)⁹; la Corte ha altresì precisato che l'eventuale situazione di arrivi contingenti e ravvicinati di cittadini stranieri non giustifica in alcun modo le condizioni degradanti in cui erano stati trattenuti i ricorrenti. È dunque allarmante la scelta normativa di prevedere che i richiedenti asilo non solo possano essere trattenuti negli hotspot e nei Cpr, bensì persino in indefinite strutture "analoghe" agli hotspot aperte su necessità e ubicate ovunque sul territorio nazionale anche in aree lontane dalle frontiere.

La L. 50/23 introduce per la prima volta un'ulteriore ipotesi di trattenimento (art. 6-ter, Dlgs. 142/15) presso un Cpr del richiedente asilo soggetto alla procedura Dublino. La misura può essere applicata solo se ricorra un "*notevole rischio di fuga*" mentre il richiedente è "*in attesa del trasferimento*" verso lo Stato Ue competente a decidere sulla domanda e non possano disporsi misure alternative (consegna del passaporto, obbligo di dimora anche presso la struttura di accoglienza, obbligo di presentazione presso la forza pubblica). Il notevole rischio di fuga è individuato nella sottrazione a un primo tentativo di trasferimento o qualora ricorrano due circostanze tra le seguenti: mancanza di un documento di viaggio, mancanza di un indirizzo affidabile, violazione dell'obbligo di presentarsi alle autorità competenti, mancanza di risorse finanziarie, sistematico ricorso a false generalità per evitare l'adozione o l'esecuzione di un'espulsione. Il trattenimento, disposto dal questore e convalidato dall'autorità giudiziaria, può essere attuato solo per il "*tempo strettamente necessario per l'esecuzione del trasferimento*". La convalida comporta la permanenza nel centro per sei settimane, prorogabili tuttavia, in caso di gravi difficoltà nell'esecuzione del trasferimento, "*per ulteriori trenta giorni, fino a un termine massimo di ulteriori sei settimane*".

Dov'è la frontiera?

Al termine di questa breve analisi una questione a sé, ma di primario rilievo, cui è necessario almeno accennare, riguarda l'individuazione delle aree di frontiera nelle quali poter applicare la procedura accelerata e le connesse misure di trattenimento

⁹ Cfr. anche Cedu, Sentenza del 25 giugno 1996, Amuur c. Francia, ricorso n. 19776/92, punto 43.

negli hotspot¹⁰. Alla luce del diritto dell'Ue ritengo che tale procedura non possa trovare applicazione ai richiedenti protezione internazionale che hanno fatto ingresso nel territorio nazionale attraversando le frontiere interne europee, essendo pienamente in vigore il regime di libero attraversamento, di cui al Codice frontiere Schengen¹¹. Dunque, sebbene le province di Trieste e Gorizia siano comprese nell'elenco delle zone di frontiera, una lettura complessiva delle disposizioni contenute in diversi atti normativi europei (Regolamento 2016/399/UE, Direttiva 2013/32/UE, Regolamento 656/2014/UE) porta ad escludere l'applicabilità delle disposizioni *de quo* a tali frontiere in quanto interne all'Ue.

Alcune riflessioni conclusive

Appare poco probabile, per ragioni organizzative ed economiche, che il nuovo disegno politico di uso generalizzato della detenzione dei richiedenti asilo e di applicazione delle procedure accelerate di frontiera possa attuarsi pienamente; d'altra parte va sempre ricordato che le norme introdotte con la L. 50/23 accentuano in modo estremo un orientamento già espresso fin dal Dl. 113/2018 ma rimasto quasi inattuato¹². Anche se lo scenario potrebbe dunque risultare più gridato che reale, la gravità della riforma non va sottovalutata in quanto si inserisce all'interno di un quadro più ampio di demolizione del sistema di accoglienza, intesa come sistema di inclusione e protezione degli stranieri che chiedono asilo, a favore di un sistema di segregazione, isolamento e sterilizzazione dello stesso diritto d'asilo; lo smembramento del Sai, attuato per la seconda volta dal 2018, con sottrazione allo stesso della funzione di progressivo sistema unico per l'accoglienza sia dei richiedenti che dei beneficiari di protezione, rappresenta una scelta che va letta in linea con le questioni trattate in questo capitolo. Come acutamente osserva Maurizio Veglio, l'analisi della normativa in materia di trattenimento amministrativo, in Italia ed altrove in Europa *“consente di affermare che quello che si consuma al loro interno è un rito di separazione su base etnica. Il trattenimento degli stranieri è un poderoso strumento di propaganda a disposizione del governo di turno, che l'attuale riforma porta alla sua massima espansione. Batterie di magistrati, cancellieri, interpreti, avvocati e funzionari della pubblica amministrazione dovrebbero assicurare la celebrazione, a distanza, di potenziali migliaia di procedure di convalida e proroga del trattenimento, in luoghi non riconducibili ad aule di giustizia bensì nella disponibilità del Ministero dell'Interno (parte del giudizio, peraltro), collocati in ambienti altamente militarizzati, secondo procedure che spingono alla serialità e all'isolamento”*¹³.

¹⁰ Decreto Ministero dell'Interno del 5 agosto 2019, *Individuazione delle zone di frontiera o di transito ai fini dell'attuazione della procedura accelerata di esame della richiesta di protezione internazionale*.

¹¹ Si vedano in particolare gli artt. 1 e 20 che prevedono, fatti salvi i casi straordinari di ripristino dei controlli di frontiera disciplinati dall'art. 23 e seguenti, l'assenza di controlli alle frontiere interne che possono essere attraversate in qualunque punto senza che sia effettuata una verifica di frontiera sulle persone, indipendentemente dalla loro nazionalità.

¹² N. Morandi, *Le procedure accelerate per l'esame delle domande di protezione internazionale: analisi dell'art. 28-bis del D.lgs n. 25/08*, in “Diritto, Immigrazione e Cittadinanza”, n.3/2020, <https://www.dirittoimmigrazione cittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-n-3-2020-1/652-le-procedure-accelerate-per-l-esame-della-domanda-di-protezione-internazionale-analisi-dell-art-28-bis-d-lgs-n-25-2008/file>.

¹³ M. Veglio, *La bestia tentacolare, forme, tempi, luoghi del trattenimento amministrativo in Italia*, in “Questione Giustizia”, 2023, <https://www.questionegiustizia.it/articolo/la-bestia-tentacolare>.

L'irragionevole riforma della protezione speciale operata dal Dl. n. 20/2023

Premessa

Con il Dl. n. 20/2023 il nuovo governo è intervenuto anche sull'istituto della protezione speciale (art. 19, commi 1, 1.1 e 1.2 Testo Unico Immigrazione Dlgs. 286/98), nonostante la disciplina introdotta dal Dl. n. 130/2020 (cd. Lamorgese) abbia consentito a migliaia di persone già presenti sul territorio nazionale di emergere dall'irregolarità o dalla precarietà giuridica dimostrando di essere titolari di un diritto fondamentale. Non si trattava, nel 2020, dell'adozione di un atteggiamento caritatevole quanto di un approccio di conformità e coerenza costituzionale, che tuttavia oggi è stato irragionevolmente ristretto. Prima di esaminare le modifiche introdotte e le loro conseguenze, è utile ricostruire brevemente l'istituto e la sua storia.

Il Tui, nel delinearne lo statuto giuridico della persona straniera stabilendo le regole per l'ingresso e il soggiorno sul territorio nazionale e i diritti riconoscibili sia per i/le titolari di permesso di soggiorno sia per chi ne è privo, ha introdotto una disposizione di chiusura dell'intero sistema a salvaguardia di diritti fondamentali, costituzionalmente protetti. L'art. 5, co. 6, infatti, stabiliva che il questore, nel caso ritenesse insussistenti i requisiti per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno, non poteva semplicemente negarlo ma doveva verificare se vi fosse una seria ragione di natura umanitaria o un obbligo costituzionale o internazionale dello Stato, nel qual caso doveva rilasciare comunque il titolo di soggiorno. Fin dall'origine, alla disposizione è stata attribuita la denominazione di protezione umanitaria, pur formalizzata solo nel 2004 con l'introduzione dell'art. 11, co. 1 lett. c-ter) nel regolamento di attuazione, Dpr. n. 394/99¹, e nel 2011 all'art. 5, co. 6 è stata aggiunta la previsione secondo cui "Il permesso di soggiorno per motivi umanitari è rilasciato dal Questore secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione"².

Parallelamente, la protezione umanitaria ha trovato applicazione anche nel sistema asilo, dapprima come forma alternativa al rifugio politico di cui alla Convenzione di Ginevra del 1951 (ratificata nella sua completezza, cioè senza la riserva geografica, dal Dl. n. 416/1989, convertito in Legge n. 39/1990, cd. Legge Martelli) e dalla metà degli anni 2000 come forma residuale rispetto alla protezione internazionale (rifugio politico e protezione sussidiaria) di matrice europea³, la cui disciplina è stata attuata in Italia dai Dlgs. n. 251/2007 e n. 25/2008.

¹ Che ha espressamente previsto il rilascio del permesso per protezione umanitaria in relazione sia all'art. 5, co. 6 che all'art. 19, co. 1 Tui (divieti di espulsione e respingimento per rischi persecutori).

² Dl. n. 89/2011 conv. in Legge n. 144/2011.

³ Direttiva 2004/83/CE (poi trasfusa nella Direttiva 2011/95/UE - cd. Direttiva qualifiche) e Direttiva 2005/85/CE (poi trasfusa nella Direttiva 2013/32/UE - cd. Direttiva procedure).

In sintesi, la protezione umanitaria era riconoscibile in un duplice alternativo percorso: nella procedura davanti al questore o in quella per il riconoscimento della protezione internazionale, anche se va detto che è proprio in quest'ultimo sistema che ha avuto maggiore (anche se non esclusiva⁴) applicazione. Essa è stata dalla giurisprudenza qualificata diritto fondamentale al pari della protezione internazionale, forma di attuazione del diritto d'asilo di cui all'art. 10, co. 3 della Costituzione, assegnata alla giurisdizione ordinaria e non più a quella amministrativa e collegata all'ampio e aperto catalogo dei diritti umani, non racchiudibile in ipotesi tassative. Tale forma di protezione nel corso degli anni ha avuto percentuali di riconoscimento, già in sede amministrativa, maggiori di quelle del rifugio e della protezione sussidiaria, raggiungendo nel 2017 il 41,5% e nel 2018 il 32,9% delle decisioni positive (pari rispettivamente al 25% e al 32,9% delle decisioni totali in primo grado, alle quali vanno aggiunte quelle riconosciute in sede giudiziale).

Dopo venti anni di applicazione dell'istituto, improvvisamente nel 2018 il Dl. n. 113 (cd. primo Decreto Sicurezza Salvini) ha abrogato la protezione umanitaria o meglio, dopo avere espunto la parola "umanitaria" dall'intero Tui, ha eliminato la parte dell'art. 5, co. 6 che imponeva il rispetto delle serie ragioni umanitarie o degli obblighi costituzionali o internazionali dello Stato, nonché l'esplicita previsione del rilascio del permesso umanitario da parte del questore e la corrispondente disposizione del Regolamento di attuazione. In sua pretesa sostituzione il legislatore del 2018 ha introdotto il permesso per cure mediche (art. 19, co. 2 lett. d-bis Tui) e quello per calamità (art. 20-bis Tui), oltre al (propagandistico) permesso per atti di particolare valore civile (art. 42-bis Tui), i quali si aggiungevano ai permessi per casi speciali (così ridenominati) per vittime di sfruttamento criminale (art. 18 Tui), di violenza di genere (art. 18-bis Tui), di sfruttamento lavorativo (art. 22, co. 12-*quater* Tui) o a quello a tutela dei minori (art. 31, co. 3 Tui) e ai divieti di espulsione di cui all'art. 19, co. 2 Tui.

Nel contempo, nel sistema asilo la nuova protezione speciale (così denominata) era riconoscibile quale forma residualissima di tutela in riferimento all'art. 19, co. 1 e 1.1 Tui che, all'epoca, riguardava i soli rischi persecutori o di tortura, i quali potevano astrattamente consentire il riconoscimento della protezione internazionale che, però, era concretamente esclusa per la presenza di cause ostative soggettive del/della richiedente asilo (artt. 10, 12 e 16 Dlgs. 251/2007). Tale radicale restrizione dell'istituto ha fatto precipitare il tasso di suo riconoscimento all'1% nel 2019 e al 2% nel 2020 (con un'incidenza, rispettivamente, del 3,4% e del 7,3% sul totale delle domande di protezione accolte)⁵, di fatto annullando la terza forma di protezione nel sistema asilo. La riforma è stata immediatamente e diffusamente criticata, a partire dal monito dello stesso Presidente della Repubblica all'atto della firma del Dl. n. 113/2018⁶.

Dopo due anni, cambiata la maggioranza governativa, la protezione speciale, pur conservando la denominazione, è stata radicalmente riformata con il Dl. n. 130/2020 (cd.

⁴ Esiste, infatti, una giurisprudenza che ha riconosciuto la protezione umanitaria nei procedimenti davanti al questore nell'ambito delle richieste di permesso di soggiorno, che qui non riportiamo per ragioni di sintesi.

⁵ http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/confronto_anni_2020_-_2021_.pdf.

⁶ <https://www.quirinale.it/elementi/18098>.

Lamorgese), che ha reintrodotto nell'art. 5, co. 6 Tui il dovere di rispetto degli obblighi costituzionali o internazionali (senza ripristinare le serie ragioni umanitarie) ed ha ampliato i divieti di espulsione o respingimento dell'art. 19, aggiungendo al comma 1 i rischi persecutori per orientamento sessuale e identità di genere, al comma 1.1. il rischio di subire trattamenti inumani e degradanti, il dovere di rispetto dell'art. 5, co. 6 Tui e del diritto al rispetto della vita privata e familiare. Per quest'ultimo ha indicato i criteri di accertamento (natura ed effettività dei vincoli familiari, effettivo inserimento sociale in Italia, durata del soggiorno nel territorio nazionale, esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il Paese d'origine). Infine, il Dl. n. 130/2020 ha introdotto il comma 1.2. dell'art. 19 prevedendo il doppio percorso per il riconoscimento della protezione speciale: all'interno della procedura di protezione internazionale oppure con domanda diretta al questore, in tal caso con onere di acquisizione del parere vincolante della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Per effetto della riforma, dunque, non solo erano ampliati i presupposti per la riconoscibilità della protezione speciale in riferimento all'ampio catalogo dei diritti umani, ma era ripristinato anche il doppio alternativo percorso per conseguirla. Peraltro, l'espressa previsione del rilascio del permesso per protezione speciale da parte del questore rendeva superflua la reintroduzione (per l'appunto non avvenuta) della parte dell'art. 5, co. 6 che stabiliva analogo potere e che era stata abrogata nel 2018.

In quel riorganizzato sistema giuridico, l'art. 5, co. 6 Tui è tornato ad essere esplicita norma di chiusura della disciplina della condizione giuridica della persona straniera, a garanzia di diritti costituzionali e internazionali e insieme all'art. 19, commi 1, 1.1 e 1.2 ha reso positivo l'obbligo negativo dello Stato, di non espellere né respingere la persona straniera titolare di diritti fondamentali, rilasciandole il permesso di soggiorno. Allo stesso tempo, la nuova protezione speciale si è espansa nuovamente anche nel sistema della protezione internazionale e, infatti, l'art. 32, co. 3 Dlgs. 25/2008 ha definito il contenuto del permesso di soggiorno (durata biennale, rinnovabile, attività lavorativa esercitabile e convertibilità in lavoro). Nonostante le fortissime resistenze dell'apparato burocratico ministeriale⁷, la "nuova" protezione speciale ha avuto un forte impatto positivo sulla vita di migliaia di persone straniere già presenti sul territorio nazionale, le quali non potevano o non volevano fare domanda di riconoscimento della protezione internazionale ma la cui condizione sottendeva un diritto fondamentale tra quelli indicati nell'art. 19 Tui. Secondo i dati di Eurostat sugli esiti delle domande di protezione presentate per la prima volta ed esaminate nel corso dell'anno, in Italia la protezione speciale è stata riconosciuta in oltre 7.000 casi nel 2021, in quasi 11.000 nel 2022, cui si aggiungono i quasi 4.000 del 2023⁸, anche se non è chiaro se riguardano entrambi i percorsi amministrativi o solo quello del sistema asilo.

⁷ Fino al luglio 2021 il Ministero dell'Interno non ha riconosciuto il doppio percorso per il riconoscimento della protezione speciale, fino a quando, all'esito di un contenzioso giudiziale, la Commissione nazionale asilo ha emanato la Nota 19 luglio 2021 che lo indicava come conforme alla legge, <https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/archivio-fascicoli/fascicolo-2021-n-3/133-osservatori-3-2021/238-osservatorio-italiano>.

⁸ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/MIGR_ASYDCFSTA/default/table?lang=en&category=migr.migr_asy.migr_asydec.

Nonostante la positività della protezione speciale e la sua conformità alle previsioni costituzionali, pochi mesi dopo il suo insediamento il nuovo governo è intervenuto restringendone la disciplina, con l'obiettivo di eliminare sia la possibilità di chiederne il riconoscimento direttamente al questore (che, è bene ricordare, doveva acquisire il parere vincolante della Commissione territoriale) sia di restringerne i presupposti. Obiettivi che, al di là dell'indiscutibile irrazionalità, non sono stati raggiunti.

L'intervento del DL n. 20/2023 e della sua legge di conversione sulla protezione speciale

Originariamente il DL n. 20/2023 si è limitato ad abrogare, con l'art. 7, la parte dell'art. 19, co. 1.1. terzo e quarto periodo Tui che disponeva il divieto di espulsione o respingimento (anche) a salvaguardia del diritto al rispetto della vita privata e familiare con indicazione dei criteri per il suo accertamento, lasciando inalterati gli altri divieti di espulsione, respingimento o estradizione, cioè i rischi persecutori del comma 1, i rischi di tortura o di trattamenti inumani o degradanti e, infine, a garanzia degli obblighi costituzionali o internazionali di cui all'art. 5, co. 6 Tui. In sede di conversione in legge, tuttavia, con tecnica emendativa priva di effettiva discussione parlamentare, è stata approvata una serie ben più ampia di restrizioni. La Legge n. 50/2023, infatti, ha abrogato la parte dell'art. 19, co. 1.2. Tui che esplicitava la possibilità di chiedere direttamente al questore il permesso per protezione speciale ed ha eliminato anche la sua convertibilità (analoga facoltà è stata abrogata per i permessi per cure mediche e per calamità). Conseguentemente, la disciplina del permesso per protezione speciale è delineata, quanto ai presupposti sostanziali, nell'art. 19, commi 1 e 1.1 Tui⁹ e per il suo contenuto nell'art. 32, co. 3 Dlgs. 25/2008, non intaccato dalla riforma.

Il quadro che esce dalla riforma sembrerebbe chiaro: la protezione speciale può essere riconosciuta solo nell'ambito del sistema di protezione internazionale, non più in relazione al diritto al rispetto della vita privata e familiare, il permesso di soggiorno è di durata biennale, consente l'esercizio di attività lavorativa, è rinnovabile ma non convertibile in permesso per lavoro. La lettura giuridica delle norme non va, tuttavia, in quella direzione. Vediamo perché.

a) La soppressione della parte del comma 1.2. dell'art. 19 Tui (che esplicitava il doppio percorso amministrativo) non impedisce che questa tutela possa essere riconosciuta al di fuori del sistema di protezione internazionale, poiché riguarda diritti fondamentali (per gran parte inviolabili) che non possono essere limitati da un unico percorso amministrativo. L'art. 19 Tui pone precisi limiti generali al potere statale di espulsione o respingimento a salvaguardia di diritti fondamentali, i quali operano già ordinariamente al di fuori del sistema asilo, come ad esempio in materia di espulsione ex art. 13 Tui (Cass. n. 2874/2023, n. 22508/2023, n. 7861/2022).

b) L'art. 5, co. 6 Tui consente di rinvenire l'obbligo positivo dello Stato di rilasciare un titolo di soggiorno (qualunque sia la sua denominazione) alla persona straniera la cui condizione

⁹ "1.1. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'extradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura o a trattamenti inumani o degradanti o qualora ricorrano gli obblighi di cui all'articolo 5, comma 6. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani".

sottenda un diritto costituzionale o internazionale dello Stato. In altri termini, lo Stato non può limitarsi a non espellere (in presenza di uno di tali diritti/obblighi) ma deve certificare quel divieto attraverso il rilascio di un titolo di soggiorno, pena l'ineffettività di una norma che trova fondamento nella Costituzione.

c) L'art. 5, co. 6 Tui è ritenuto dalla giurisprudenza attuazione dell'art. 10 della Costituzione e già dagli anni '90 del secolo scorso le Sezioni Unite della Cassazione hanno affermato la natura immediatamente precettiva (cioè applicabile) di detta norma costituzionale anche in mancanza di una legge che ne specifichi le condizioni di esercizio e le modalità di godimento (Cass. SU 4674/1997). Pertanto, l'abrogazione operata dal Dl. n. 20/2023 dell'art. 19, co. 1.2 Tui nella parte in cui esplicitava il diritto di chiedere la protezione speciale direttamente al Questore non è di impedimento al diritto di ottenerla anche oggi.

d) In ogni caso, anche ammettendo (senza fondamento) che l'art. 19, commi 1 e 1.1. Tui sia oggi applicabile solo all'interno del sistema di protezione internazionale, comunque varrebbe il dovere dello Stato di rispetto dell'art. 5, co. 6 Tui e dunque degli obblighi costituzionali o internazionali. La norma, infatti, conserva la natura di norma di chiusura dell'intero sistema regolatorio della condizione giuridica della persona straniera e, in correlazione anche con l'art. 2, co. 1 Tui (che riconosce i diritti fondamentali a prescindere dal possesso di un titolo di soggiorno), impone l'obbligo positivo dello Stato di certificare attraverso un permesso di soggiorno il diritto fondamentale di cui la persona è titolare.

Nello specifico del diritto al rispetto della vita privata e familiare (art. 8 Cedu). La soppressione della parte dell'art. 19, co. 1.1 che faceva esplicito riferimento al diritto al rispetto della vita privata e familiare, evocando l'art. 8 Cedu, non impedisce che esso sia ancora oggi riconoscibile, in quanto si tratta di un obbligo internazionale dell'Italia (che ha ratificato la Convenzione europea dei diritti umani del 1950 con Legge n. 848/1955 e dunque ha valenza anche costituzionale ex artt. 10, co. 3 e 117 Cost.) e, pertanto, rientra nell'ambito di applicazione dell'art. 5, co. 6 Tui. L'abrogazione disposta dal Dl. n. 20/2023 dei criteri per il suo accertamento non impediranno, dunque, la riconoscibilità del diritto in quanto verranno applicati i criteri di bilanciamento elaborati dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, i quali coincidono, per gran parte, con quelli oggi soppressi. La rilevanza dell'art. 8 Cedu non è nuova nella giurisprudenza italiana, che ne ha evidenziato sempre più l'importanza non solo in riferimento al diritto alla vita familiare (che nel Tui ha già ampio riconoscimento) ma anche e soprattutto in relazione alla vita privata (intesa come diritto della persona a conservare le relazioni, di qualsiasi tipo, intessute sul territorio nazionale: Cass. SU 24413/2021).

Va, peraltro, precisato che i criteri di accertamento del diritto al rispetto della vita privata e familiare di cui all'art. 8 Cedu, elaborati dalla Corte di Strasburgo soprattutto con riguardo a persone straniere già in passato regolari, nel nostro ordinamento dovranno essere applicati anche nei confronti della persona straniera priva di permesso, in quanto è proprio la natura dell'art. 5, co. 6 Tui quale norma di chiusura a salvaguardia di diritti fondamentali e limite all'espulsione e al respingimento che ne consentono l'applicazione anche per coloro che "nascono" giuridicamente irregolari. Così come avviene per l'intero art. 19 Tui.

Il diritto transitorio

La riforma attuata dal Dl. n. 20/2023 ha previsto anche un farraginoso e, per certi versi ambiguo, regime transitorio sia per il riconoscimento della protezione speciale per le domande presentate fino all'11 marzo 2023 (art. 7, co. 2), sia per i permessi già rilasciati (art. 7, co. 3). Disposizioni che vanno esaminate in relazione anche all'abrogazione, disposta dalla Legge di conversione, della convertibilità del permesso per protezione speciale.

Per effetto del comma 2 dell'art. 7 tutte le domande di riconoscimento della protezione speciale presentate fino all'entrata in vigore del Decreto, in entrambi i percorsi indicati dal "vecchio" art. 19, co. 1.2 Tui e pendenti in sede amministrativa o giudiziale (la domanda, infatti, è unica), devono essere esaminate secondo la disciplina antecedente la riforma 2023 con riguardo sia ai presupposti di riconoscimento del diritto (pertanto anche in relazione alla cd. integrazione sociale), che relativamente al contenuto del permesso di soggiorno (durata biennale e soprattutto convertibile in permesso per lavoro). In questo senso, peraltro, si sta già pronunciando la giurisprudenza nelle controversie instaurate prima della riforma 2023.

Maggiore complessità interpretativa pone il comma 3, cioè la disciplina dei permessi già rilasciati all'entrata in vigore del Dl. n. 20/2023, in quanto la loro rinnovabilità per una sola volta e di durata annuale riguarda esclusivamente quelli rilasciati per tutela del diritto al rispetto della vita privata e familiare. A parte la difficoltà di accertamento del diritto in base al quale la protezione speciale sia stata riconosciuta, il comma 3 pone la questione del trattamento irragionevolmente differenziato tra coloro che tale riconoscimento hanno avuto sulla base degli altri svariati presupposti di cui all'art. 19, commi 1 e 1.1. (compreso l'art. 5, co. 6 che comprende anche il diritto ex art. 8 Cedu) e coloro che l'hanno avuta in relazione espressa alla cd. integrazione sociale/vita privata e familiare, nonostante in tutti i casi si sia di fronte a diritti fondamentali. È indubbia la violazione del diritto alla non discriminazione di cui all'art. 3 della Costituzione.

Discriminazione che si configura, tuttavia, anche sotto un diverso e forse più eclatante profilo. Il comma 3, infatti, con riferimento ai permessi per protezione speciale da integrazione sociale/vita privata e familiare, stabilisce comunque il diritto alla convertibilità in permesso per lavoro e ciò li differenzia dai permessi rilasciati sulla base degli altri presupposti che non sono più convertibili a seguito di quanto disposto con la Legge n. 50/2023 e per i quali non è stato previsto alcun regime transitorio. È inconfutabile l'irragionevole discriminazione di trattamento. Rispetto a questa tipologia di permessi vi è, peraltro, un'ulteriore differenziazione tra chi ha chiesto la conversione prima del 6 maggio 2023 (data di entrata in vigore della Legge n. 50/2023) e chi invece, non essendo il permesso in scadenza ovvero confidando all'epoca nella convertibilità, non l'ha chiesta. Per i primi la convertibilità è ammessa, per i secondi no.

Il quadro che ne esce non può che essere di enorme confusione e determinerà certamente un aumento del contenzioso giudiziale e una gravissima incertezza del diritto delle persone straniere a non essere risospinte nell'irregolarità. C'è da chiedersi quale sia l'interesse dello Stato a una simile prospettiva.

Il paradosso dell'accoglienza in Italia: mancanza di trasparenza e posti liberi in un sistema in perenne emergenza

Dal 2018 ActionAid e openpolis lavorano per realizzare un monitoraggio del sistema di accoglienza capace di sopperire a una cronica mancanza di trasparenza. La struttura informativa oggi disponibile all'indirizzo *centriditalia.it* è il risultato di uno sforzo di ricerca, sistematizzazione e analisi, nonché di azioni legali.

È solo grazie alle vittorie al Tar del Lazio (2020) e al Consiglio di Stato (2022) che abbiamo colmato un vuoto informativo con dati imprescindibili, resi disponibili solo sporadicamente e in forma aggregata. È il caso della relazione annuale sul sistema di accoglienza, prevista per legge entro il 30 giugno di ogni anno. Tale scadenza viene regolarmente disattesa dal Viminale¹, privando così i decisori di uno strumento fondamentale per la valutazione delle politiche d'accoglienza, la società civile di informazioni di prima mano sullo stato del sistema e i contribuenti di indicazioni sull'uso di risorse pubbliche.

Le informazioni che utilizziamo si basano su dati consolidati del Ministero dell'Interno ottenuti tramite richieste di accesso agli atti. Lavorare con dati consolidati implica il doversi confrontare con un inevitabile scarto temporale rispetto all'attualità. Nel leggere il presente, tuttavia, interviene a nostro favore la serie storica costruita in questi anni, nella quale trovano conferma le nostre considerazioni e sono ipotizzabili elementi dello scenario futuro.

Nell'ultimo rapporto² *Il vuoto dell'accoglienza*, che analizza i dati relativi al 2021, emerge una sostanziale continuità con gli anni passati. Oltre alla costante contrazione del sistema (e ad aspetti connessi di cui si dirà in seguito), il dato più rilevante è quello sui posti liberi.

Nonostante il continuo richiamo all'invasione, o al sistema al collasso, oltre il 20% dei posti disponibili tra il 2018 e il 2021 non è stato utilizzato. Il dato varia da regione a regione, da provincia a provincia, e anche a seconda del periodo in esame. Rimane tuttavia evidente che non esiste un momento dell'anno in cui il sistema di accoglienza è a pieno regime. Ancor più grave appare il fatto che il *vuoto dell'accoglienza* interessi ampiamente anche il sistema ordinario.

Una fotografia e le tendenze generali del sistema di accoglienza tra il 2018 e il 2021

A titolo di premessa occorre chiarire che i dati in nostro possesso riguardano la capacità del sistema, cioè il numero complessivo dei posti disponibili, e le presenze effettive, registrati al 31 dicembre di ogni anno. Il primo è un dato che possiamo considerare "più stabile". Il secondo restituisce un'istantanea dello stato del sistema alla fine dell'anno.

¹ Alla data di chiusura di questo testo, agosto 2023, la relazione relativa al 2022 non è ancora stata pubblicata.

² <https://www.actionaid.it/informati/notizie/vuoto-accoglienza-centri-italia-2022>.

Al 31 dicembre 2021 il sistema d'accoglienza aveva capacità per 97.670 posti distribuiti in 8.699 strutture. Oltre il 60% dei posti (59.466) era nei Cas, il 35% circa (34.744) nel Sai e il restante 3,5% (3.460) nei Centri governativi di prima accoglienza.

Nel giro di un triennio, il sistema ha subito una contrazione superiore al 40% con la perdita complessiva di circa 71.000 posti (nel 2018 erano 169.471). Di questi, 65.768 erano in Cas e in particolare in centri di piccole dimensioni (con meno di 20 posti). In queste strutture, infatti, tra 2018 e 2021, si sono persi 23.971 posti.

ITALIA. Posti persi in accoglienza per dimensione di centro Cas, valori assoluti e percentuali (2018-2021)

Tipo di centro Cas	Posti persi	% sul totale di posti persi
Centri piccoli (meno di 20 posti)	23.971	36,4
Centri medi (da 21 a 50 posti)	16.762	25,5
Centri grandi (da 51 a 300 posti)	22.955	34,9
Centri molto grandi (più di 300 posti)	2.080	3,2

FONTE: ActionAid/openpolis. Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Precipita, di conseguenza, anche il numero delle strutture attive. Nel 2021 ne risultavano 8.699, 3.576 in meno rispetto a quelle operative nel 2018 (12.275). Altro dato rilevante è la percentuale di posti imputabili al sistema emergenziale, che rimane nel tempo largamente predominante, con una forbice che varia tra il 74% del 2018 e il 61% del 2021, nonostante la legge 142 del 2015 individui nel sistema pubblico quello ordinario e nei Cas un meccanismo temporaneo di elasticità (trasformato in tappa obbligatoria per le persone richiedenti asilo con i Decreti Sicurezza dell'ottobre 2018, parzialmente riformati nell'ottobre 2020).

Il sistema di accoglienza continua quindi a essere gestito attraverso modalità emergenziali, nonostante siano distanti i numeri della cd. crisi dei rifugiati. L'assenza di pianificazione e la gestione irrazionale sembrano essere una costante. Non solo non si prende atto dell'impatto delle politiche su persone accolte e territori, ma disincentivando di fatto la micro-accoglienza pubblica diffusa e favorendo le grandi concentrazioni di persone in centri con servizi scarsi e/o senza standard, si fa esattamente l'opposto di quanto previsto dalla legge ed evidenziato nella letteratura scientifica, nonché nelle relazioni al Parlamento, nei rapporti delle organizzazioni indipendenti e persino nelle conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta dedicata (2015-2018).

La contrazione del circuito dei Cas non coincide infatti con il consolidamento del sistema in capo ai Comuni. Anche lo Sprar/Siproimi/Sai registra un ridimensionamento, seppur minore, passando dai 35.881 posti del 2018 ai 34.744 del 2021. In virtù del numero ridotto di arrivi ci si sarebbe aspettati un aumento del Sai e un progressivo avvicinamento a quella che dovrebbe essere la sua condizione *naturale*: quella di sistema principale, ordinario e pubblico, con l'attivazione del circuito straordinario solo di fronte a flussi realmente ingenti. Questo non è avvenuto.

Un sistema parzialmente inutilizzato: il vuoto dell'accoglienza

La narrazione mediatica istituzionale del "sistema al collasso" è fuorviante. Al contrario, dai dati emerge una cronica disponibilità di posti. Seppur con percentuali variabili nel periodo considerato (con una forbice che oscilla tra i 38mila del 2018 e i 20mila del 2021, pari rispettivamente al 22,4% ed al 20,7% della capienza), complessivamente quasi un quarto dei posti finanziati risultano non utilizzati.

ITALIA. Posti liberi nel sistema di accoglienza, valori assoluti e percentuale su capienza complessiva (2018 -2021)

Anno	Capienza complessiva	Presenze al 31/12	Posti liberi	% posti liberi sul totale
2018	169.471	131.425	38.046	22,4
2019	120.826	87.920	32.906	27,2
2020	101.302	76.236	25.066	24,7
2021	97.670	77.435	20.235	20,7

FONTE: ActionAid/openpolis. Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno

Soffermandoci su Sicilia e Calabria, principali regioni interessate dagli sbarchi, notiamo che rispettivamente il 32,5% e il 41,1% dei posti risultano liberi nell'osservazione complessiva, dal 2018 al 2021.

Utilizzando, come parametro, la maggiore capacità di accoglienza, la Lombardia, regione con posti pari mediamente al 12,2% del totale nazionale (11,7% nel 2021), registra in media nel periodo considerato il 15,3% dei posti liberi. Seconda regione per capienza è l'Emilia-Romagna che, tra 2018 e 2021, ha offerto mediamente il 9,2% dei posti dell'intero sistema di accoglienza, con il 19,5% degli stessi non occupati.

Ulteriore spunto di analisi che emerge dalle informazioni disaggregate è offerto dalla proporzione tra le diverse tipologie di centri e i posti non utilizzati.

Nel 2021, nonostante la preponderanza dell'accoglienza straordinaria, i 20.235 posti non utilizzati erano ripartiti quasi al 50% tra il sistema dei centri prefettizi (Cas e Cpa) ed il Sai, addirittura con un leggero sbilanciamento su quest'ultimo. Il peso percentuale dei posti non occupati nell'accoglienza ordinaria è cresciuto negli anni (nel 2018 era pari al 31,8%), fino ad arrivare a superare anche in termini assoluti la quota dei posti liberi nelle strutture a gestione prefettizia: 10.267 nei centri Sai (50,7%) a fronte di 9.968 in Cas e Cpa (49,3%).

Nel periodo osservato, quindi, circa un terzo del totale dei posti disponibili in accoglienza ordinaria Sai era inutilizzato (dal 33,7% del 2018 al 29,6% del 2021, con un picco nel 2019 del 36,7%). Ne deriva che non ci sono abbastanza posti nel Sai, ma anche quando ci sono, non necessariamente vengono riempiti.

Uno sguardo al 2022: il sovraffollamento dei Centri di prima accoglienza e la crescita dei Cas

Purtroppo, i dati relativi al 2022 non sono consolidati³. Possiamo tuttavia ipotizzare considerazioni rispetto al ricorso alle strutture di cd. prima accoglienza: ne registriamo di nuovo la crescita in termini di capienza (3.298 posti complessivi) a seguito di un drastico calo tra 2018 (7.616 posti) e 2019 (4.220), con una diminuzione anche nel 2020 (2.910) e 2021 (2.849).

³ Ci riferiamo a dati messi a disposizione da IDOS, trasmessi dal Ministero dell'Interno, soggetti a consolidamento in sede di redazione della Relazione annuale al Parlamento.

Altro interessante spunto di analisi è una sorta di scivolamento regionale da sud a nord nel ricorso a queste strutture. Se nel 2018 la capienza nei Cpa è prevalente al Sud, nel 2022 troviamo il Friuli Venezia Giulia in testa con quasi 900 posti, mentre le persone ospitate (presenze) nei centri governativi del Nord del Paese superano il 45%.

Estremamente critico è il dato sul sovraffollamento di tali strutture. Guardando al 31 dicembre 2022, il Cpa di Isola Capo Rizzuto in Calabria, ospita 20 persone in più della capienza massima. Numeri in linea con lo stesso giorno del 2021, quando la medesima struttura risultava essere a pieno regime. Allarmante è poi il dato del Friuli-Venezia Giulia, con quasi 200 presenze in più dei posti disponibili in prima accoglienza (nonostante anche questi passino dai 662 del 2021 agli 893 del 2022).

I dati sul 2022 permettono inoltre di osservare una nuova crescita dei Cas di circa 11.000 letti in 1.200 strutture circa per un totale di 70.558 posti. Purtroppo, mancano i dati 2022 sul Sai, interessato nell'anno in oggetto dall'ampliamento dovuto alla crisi ucraina⁴.

Contrariamente a quanto rilevato in precedenza, registriamo nei Cas (al 31.12.2022) una quantità di posti liberi pari solo al 3% del totale (poco più di 2.100 posti). Se i dati consolidati dovessero confermare che l'aumento degli arrivi ha comportato la saturazione del sistema prefettizio, non potremo non ascrivere questo effetto all'assenza di programmazione e a una gestione irrazionale dell'accoglienza e della distribuzione delle persone, nonché come mostra il caso del Friuli-Venezia Giulia, al mancato trasferimento dai luoghi di frontiera. Dalla lettura storica del sistema è evidente che l'assenza di programmazione affligge l'accoglienza, come molte delle politiche migratorie.

I dati (insufficienti) sulle ispezioni

Per comprendere i cambiamenti che intervengono nel sistema di accoglienza (e le relative motivazioni), ricostruire lo storico della struttura e/o dell'ente gestore costituisce un elemento centrale. Nell'idea del meccanismo di monitoraggio che dal 2018 cerchiamo di portare a regime è di estremo interesse comprendere ad esempio perché, se un gestore è stato sanzionato, si aggiudichi comunque gare per altri centri (o per lo stesso in anni successivi); o in seguito a quale rilievo un centro è stato chiuso dalla Prefettura. Purtroppo, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato (marzo 2022) che ha imposto al Viminale il rilascio dei dati del caso, continuiamo a confrontarci con il diniego o il rilascio di dati parziali, frammentari e nella quasi totalità inservibili.

Ciononostante, prendendo in considerazione il 2019 come anno pilota, è stata realizzata una breve ma significativa analisi sui centri prefettizi (Cas e Cpa). Il 40% di tali centri ha subito un'ispezione (2.223 su 5.485 attivi al 31/12/2019). Quasi l'80% (1.775 centri) è stato sottoposto a un unico controllo, mentre 72 centri sono stati ispezionati più di quattro volte nel corso dell'anno. Spicca tra questi il Cpa di Crotone Isola Capo Rizzuto che ha subito ben 36 visite degli ispettori nel corso del 2019. Circa il 45% dei centri ispezionati ha subito una o più forme di contestazione. Ne esistono di tre tipi: irregolarità logistico amministrative strutturali (mancanza di personale, inadeguatezza dei profili professionali, irregolarità nella registrazione delle presenze o nei servizi di lavanderia, igiene, manutenzione, etc., 67%), anomalie nella fornitura di beni (19,4%) e nei servizi alla persona (13,5%).

⁴ Cfr. *infra* pp. 161-165.

Risulta inoltre mancante una qualche forma di regia nelle ispezioni effettuate, al punto che 13 Prefetture non hanno eseguito alcun controllo. Significativamente tra queste se ne annoverano due interessate da sbarchi: la Prefettura di Trapani e quella di Agrigento, sul territorio della quale insiste anche l'hotspot di Lampedusa. Altro caso eclatante che rileva l'arbitrarietà dei controlli da parte degli uffici territoriali del governo è quello della Città Metropolitana di Milano, che tra il 2018 e il 2019 ospitava strutture molto più grandi della media nazionale⁵, ma che è stata interessata solo da 10 ispezioni in altrettanti centri.

Residui di accoglienza: lo scenario dopo gli ultimi provvedimenti normativi

In conclusione, l'analisi dei dati offre una lettura del sistema di accoglienza radicalmente diversa da quanto emerge da media e decisori e fornisce informazioni imprescindibili per valutare le politiche pubbliche.

Osserviamo un sistema che si contrae negli anni e, perdendo posti principalmente nei centri di piccole dimensioni, a fronte della diminuzione degli arrivi, ha perso anche l'occasione per consolidare il circuito ordinario. È, inoltre, un sistema rimasto per il 20-25%, inutilizzato, che lascia chiaramente intravedere non solo lacune nella gestione e nella capacità di programmazione, ma anche una grave responsabilità nel privilegiare il circuito straordinario, eludendo nei fatti quanto previsto dalla legge. D'altra parte, l'ultimo piano nazionale accoglienza è del 2016 e non sono pubblici né i criteri per la distribuzione delle persone sul territorio, né quelli per l'ingresso nel circuito ordinario o straordinario.

Discrezionalità e mancata pianificazione degli interventi rispondono a una concezione delle persone come "oggetti" destinatari di assistenza, irrilevanti politicamente, e non come nuovi cittadini e cittadine titolari di bisogni, desideri e diritti.

Oggi lo scenario è addirittura peggiore di quanto avvenuto coi cd. Decreti Sicurezza⁶. Nella Legge 50/2023, impropriamente denominata Decreto Cutro, al di là delle diverse previsioni che producono una fattiva contrazione dei diritti, numerose sono le misure che riguardano il sistema di accoglienza e ne minano il funzionamento, già in parte compromesso.

Nonostante si sia pienamente consapevoli di come la micro-accoglienza diffusa e la presa in carico immediata della persona nell'accompagnamento all'autonomia siano da preferire, si continua a fare l'opposto, limitando l'accoglienza dei richiedenti asilo ai soli Cas, e di fatto ponendo le basi della creazione continua di quella stessa emergenza che si afferma di voler affrontare. Senza effettuare alcuna valutazione sui possibili effetti della riforma, si propone l'istituzione di centri temporanei con la sola assistenza materiale, nonché un taglio di servizi nei Cas e nei Cpa pressoché completo (con l'eliminazione del supporto psicologico e legale) peggiore di quello registrato con i Decreti Sicurezza. La soppressione dei servizi non solo contrasta con la normativa europea e italiana in quanto si concretizza in un'elusione dell'accesso ai diritti, ma esclude nei fatti la possibilità di riscontrare la vulnerabilità dei richiedenti asilo, che rimane l'unico criterio a consentire l'accesso al Sai delle persone richiedenti protezione.

Non solo non si investe sul sistema pubblico quindi, ma si riducono nuovamente i Cas a vuoti contenitori creando un ulteriore sottocircuito dell'accoglienza di stampo prefettizio. Questo apre di fatto una nuova fetta di mercato che non necessita di competenze, dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, che il Cas non ricopre quel ruolo di "meccanismo

⁵ Cfr. il report 2021, *L'emergenza che non c'è*, https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2022/02/centri_italia_emergenza_2021.pdf, p. 29.

⁶ Cfr. <https://www.actionaid.it/informati/press-area/migranti-sistema-daccoglienza>.

di elasticità” del sistema nel complesso che in origine gli è stato assegnato. Ad aggravare ulteriormente le cose interviene lo stato di emergenza legato ai flussi migratori (dichiarato l’11 aprile 2023 non senza contraddizioni⁷) assieme a un disegno di detenzione diffusa.

Senza entrare nel merito di quest’ultimo grave aspetto, non possiamo non considerare che lo stato di emergenza consente di derogare alle norme sugli appalti, e che in passato ha portato ad abusi nelle assegnazioni.

A questo il cd. Decreto Cutro ha aggiunto la possibilità che, in caso di “gravi inadempimenti”, si possa arrivare a un commissariamento della gestione dei centri. La *ratio* dovrebbe essere quella di dare alla Prefettura la possibilità di estromettere un gestore inadempiente senza al contempo chiudere un servizio di pubblica utilità. Ma non sono del tutto chiare le motivazioni che hanno portato a questa norma. Persistono, inoltre, come abbiamo visto, ancora forti lacune nelle informazioni sulle ispezioni nei centri.

Nell’ordinamento, commissariamenti di questo tipo sono già previsti dal Dlgs. 90/2014 (art. 32) a cui il decreto fa esplicito riferimento (articolo 6). In quei casi però avvengono per ragioni molto gravi legate a fenomeni di corruzione. Inoltre, nel citato decreto, sono precisamente elencate le ipotesi che possono motivare un commissariamento. La formula “gravi inadempimenti” non sembra invece sufficientemente chiara a delimitare il perimetro di un provvedimento estremamente severo. Questo peraltro senza contare che, come detto, le prassi seguite dalle Prefetture nella gestione delle ispezioni sono spesso molto diverse. È lecito attendersi quindi che possa variare anche l’interpretazione di cosa si debba intendere per “gravi inadempimenti”.

Il monitoraggio della qualità del servizio è fondamentale in un settore come quello dell’accoglienza, coincidendo con l’esercizio di un diritto. Allo stesso tempo, però, a meno che il disservizio non sia per inadempienza rispetto al contratto o causato da una situazione di malaffare, non è chiaro perché dei funzionari prefettizi senza esperienza di gestione di servizi sociali dovrebbero meglio riuscire al ripristino di una corretta gestione. Ma se anche queste perplessità risultassero eccessive e fosse individuato dalla Prefettura un commissario che si dimostri adeguato al ruolo, resta da capire perché la norma preveda il ricorso all’affidamento diretto per assegnare di nuovo il contratto (art. 6 comma 3).

È utile, infatti, ricordare come il prefetto abbia già facoltà di ricorrere agli affidamenti diretti in base a varie norme. Non è chiaro, dunque, quale sia la necessità di obbligare il prefetto ad agire in questo modo, quando potrebbe avvalersi della gestione commissariale proprio per avere il tempo di assegnare il bando con una procedura a evidenza pubblica. E questo nonostante sia proprio la trasparenza e la pubblicità delle procedure la miglior garanzia per l’assegnazione di un servizio pubblico.

In conclusione, quindi, sembra che si sia avviata una severa politica di commissariamenti basata sulle ispezioni nei centri. Questo però senza che sulle ispezioni esista una regia e un monitoraggio organico e strutturale a livello ministeriale. Ancora una volta si procede con cambiamenti continui della normativa, senza alcuna programmazione e senza una valutazione delle politiche e delle procedure precedentemente in vigore.

⁷ Cfr. l’articolo di A. Camilli su *L’Essenziale*, “Tutte le anomalie dello stato di emergenza”, 28 aprile 2023, <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/annalisa-camilli/2023/04/28/emergenza-migranti-lampedusa>; e l’articolo di openpolis, *Le anomalie dello stato di emergenza sull’immigrazione*, 24 aprile 2023, <https://www.openpolis.it/le-anomalie-dello-stato-di-emergenza-sullimmigrazione/>.

Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti

L'anno 2022, dopo il rallentamento pandemico del 2020 e la progressiva ripresa del 2021, si è caratterizzato per il significativo aumento dei flussi non programmati di migranti e richiedenti asilo nel nostro Paese. Dal primo gennaio al 31 dicembre 2022, oltre ai migranti giunti attraverso le frontiere terrestri, sono sbarcate in Italia 105.129 persone (in sensibile aumento rispetto alle 67.477 del 2021 e alle 34.154 del 2020) provenienti in prevalenza da Egitto (20%), Tunisia (17%), Bangladesh (14%), Siria (8%) e Afghanistan (7%)¹.

Un segmento significativo di questi flussi ha riguardato i minori stranieri non accompagnati. I nuovi ingressi censiti dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sono stati 28.237, di cui il 45% attraverso la rotta mediterranea.

Il 2022 è stato inoltre caratterizzato dall'arrivo in Italia di 173.589 profughi dall'Ucraina (49.438 minori e 124.151 adulti, 92.331 donne e 31.820 uomini)² destinatari di specifiche misure adottate sia a livello europeo (riconoscimento della protezione temporanea ex Direttiva 2001/55/CE) sia a livello nazionale (a partire dalla delibera del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2022). In questo contesto, il Sai ha risposto rafforzando la propria rete, sia attraverso l'ampliamento dei posti nei progetti esistenti, sia potenziando l'accoglienza diffusa attraverso l'adesione di nuovi Comuni a progetti già attivi, sia attraverso il finanziamento di nuovi progetti (passati da 851 nel 2021 a 945 nel 2022).

Nel corso del 2022 gli Enti locali titolari dei 945 progetti afferenti al Sistema sono stati 804, di cui 709 Comuni, 16 Province/Città metropolitane, 30 Unioni di Comuni e Comunità montane e 49 altri Enti (Ambiti territoriali e sociali, Consorzi intercomunali, Società della salute), presenti in 104 province/città metropolitane (su 107) e in tutte e 20 le regioni italiane. I progetti finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo hanno reso disponibili 44.511 posti in accoglienza (contro i 34.744 del 2021), 803 per persone con disagio mentale e disabilità fisica, 6.347 per minori stranieri non accompagnati, 37.361 per beneficiari appartenenti alle categorie ordinarie, e hanno accolto 53.222 beneficiari (nel 2021 erano stati 42.464).

¹ Dati del Ministero dell'Interno.

² Dati della Protezione Civile.

I progetti, la rete e gli operatori del sistema di accoglienza e integrazione

Attraverso il Fnpsa nel 2022 sono stati finanziati complessivamente 945 progetti, quasi 100 in più rispetto al 2021 (+11%). Come negli anni precedenti, la maggioranza è stata dedicata all'accoglienza ordinaria (687 progettualità, il 72,7% del totale, oltre 100 in più rispetto ai 571 del 2021, +20,3%). I 217 progetti per minori stranieri non accompagnati costituiscono il 23% del totale, mentre quelli deputati all'accoglienza di persone con disagio mentale e/o disabilità fisiche sono 41 (4,3%).

Complessivamente, rispetto a 2021, nonostante la diminuzione dei progetti dedicati ai minori stranieri non accompagnati, vi è stato un ampliamento dei posti, che ha comportato un incremento del 28,1% della capacità di accoglienza del sistema.

Come anticipato, i posti destinati alle categorie di ordinari, msna e persone con disagio/disabilità sono stati 44.511, quasi 10mila in più rispetto ai 34.744 del 2021. In particolare, 37.361 sono stati destinati all'accoglienza ordinaria (83,9% del totale), oltre 10mila in più rispetto ai 27.258 del 2021 (+37,1%), mentre diminuiscono, rispetto all'anno precedente, i posti destinati all'accoglienza dei msna (6.347, il 14,3% del totale, -5% rispetto ai 6.683 del 2021). Infine, i posti destinati alle persone con disabilità fisica e/o disagio mentale sono stati 803 (1,8%), diminuiti in termini percentuali rispetto al totale dei posti, ma rimasti numericamente invariati.

I notevoli ampliamenti della rete Sai rispetto al 2021 non hanno determinato rilevanti trasformazioni in merito alla distribuzione di posti a livello regionale. La Sicilia si conferma la regione con il numero di posti maggiore (il 15,8% del totale nazionale: 7.053, quasi 1.500 in più rispetto ai 5.514 del 2021). A seguire, troviamo la Campania (4.896 posti, l'11% del totale), la Puglia (9,8%), la Calabria (9%), l'Emilia Romagna (8,6%), la Lombardia (8,5%), il Lazio (7,6%) e il Piemonte (5,9%), mentre tutte le altre regioni si attestano sotto al 5% del totale. Fra le regioni che hanno riservato il numero minore di posti in accoglienza nella rete Sai ci sono Valle d'Aosta (0,1%), Trentino Alto Adige (0,6%), Friuli Venezia Giulia (0,7%) e Sardegna (0,9%). Oltre il 50% dei posti complessivi è concentrato nelle regioni del Mezzogiorno, con valori in aumento rispetto al 2021 (il 16,7% nelle Isole e il 36,7% al Sud). Poco meno di 1 posto su 5 è nel Centro Italia (17,3%), come pure nel Nord-Ovest (17,2%), mentre il Nord-Est si attesta al 12%.

Confermando la tendenza degli ultimi anni, nel 2022 le strutture messe a disposizione per l'accoglienza sono adeguate alla presa in carico di ogni singola persona e delle sue specificità, favorendone il processo di integrazione e adattandosi alle varie categorie di beneficiari: nuclei familiari o singoli, uomini o donne, donne sole con minori, msna o persone che presentano specifiche situazioni di vulnerabilità. Anche nel 2022, infatti, le tipologie abitative prevalenti risultano essere gli appartamenti (5.790), più adatti delle soluzioni alloggiative collettive di medie e grandi dimensioni a favorire il percorso di integrazione e di autonomia dei beneficiari.

Nel corso degli ultimi venti anni è aumentato considerevolmente il numero di territori che hanno aderito alla rete con progettualità che contribuiscono al suo rafforzamento in termini quantitativi e qualitativi. Gli 804 Enti locali titolari di progetto nel 2022 fanno registrare un aumento di quasi 100 unità rispetto ai 722 del 2021, superando anche i valori del 2019 (quando erano 713). Registrando un lieve aumento rispetto al 2021, il 43%

dei Comuni titolari di progetto ha meno di 5mila abitanti e ospita il 23,6% dei posti di accoglienza (8.977, oltre 2mila in più rispetto ai 6.934 dell'anno precedente). Quasi un quarto (23,3%) rientra nella fascia 5-15mila abitanti e mette a disposizione della rete il 15,2% dei posti totali (5.783), mentre poco meno del 20% rientra nella fascia che va dai 15mila ai 50mila abitanti ed offre 7.440 posti. I Comuni con 50-100mila abitanti sono il 7,8% del totale (4.863 posti) e mantengono valori sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente, mentre i grandi Comuni, con oltre 100mila abitanti, sono 40 e coprono il 28,7% dell'offerta complessiva (10.914 posti, in aumento). Nonostante ci sia un maggior numero di progettualità nei territori con meno abitanti, le grandi città accolgono un numero maggiore di beneficiari. Emerge la capacità della rete Sai di calibrare le esigenze dell'accoglienza in proporzione alle caratteristiche territoriali, dosando una buona diffusione sull'intero territorio nazionale senza sovraccaricare quantitativamente i piccoli centri. Complessivamente, i Comuni interessati dal Sai a vario titolo (in quanto titolari di progetto, sede di struttura o perché facenti parte di un'aggregazione – Unione/Comunità montana, Distretto o Ambito, Consorzio o Società della salute) sono 1.999 mentre i Comuni coinvolti nella rete sono 1.378. Rispetto al 2021, sono aumentati i Comuni titolari, così come quelli coinvolti e quelli interessati dalla rete. Quasi la metà (43,6%) di questi ultimi appartiene alle cosiddette "aree interne" – ossia territori caratterizzati da trend demografici, economici, sociali negativi – definiti dall'Agenzia per la Coesione Territoriale "territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi, che però coprono complessivamente il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione"³. Ancora, a dimostrazione del carattere pervasivo e trasversale della rete, il 74,1% dei Comuni interessati fa parte delle cosiddette "aree rurali", ovvero quei territori la cui economia è basata sull'agricoltura (non intensiva o specializzata) e che spesso registra difficoltà e limiti di sviluppo⁴.

Il Sai si basa sugli Enti locali in qualità di titolari dei progetti, i quali coordinano sotto la propria responsabilità un vasto numero di soggetti, *in primis* gli enti attuatori: 515 nel 2022, prevalentemente Raggruppamenti di operatori (39,8%) e di Imprese sociali (36,9%), ma anche Associazioni (10,7%) e, in casi più esigui, Enti ecclesiastici/religiosi (2,3%) o gli Enti locali stessi, che gestiscono direttamente il proprio progetto (9,9%).

Ogni progetto di accoglienza della rete Sai prevede l'impiego di un'équipe multidisciplinare che contempla e garantisce al suo interno diverse figure professionali. Tutte le progettualità realizzate evidenziano quanto sia imprescindibile il ruolo e l'impegno degli operatori nella tutela e nell'accompagnamento dei beneficiari.

Complessivamente, nel corso del 2022, sono state coinvolte circa 22mila figure professionali, in parte impiegate in maniera strutturata e continuativa, in parte in forma occasionale.

Nei 728 progetti per ordinari e persone con disabilità fisica e/o disagio mentale le figure professionali impiegate nel 2022 sono state 15.487. In virtù delle attività svolte, la figura maggiormente impiegata è quella dell'operatore dedicato all'accoglienza (15,3%), subito

³ Cfr. la "Strategia Nazionale per le Aree interne", <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne>.

⁴ Cfr. <https://www.crea.gov.it>.

seguita dagli operatori amministrativi (14,2%) e, quindi, dai mediatori linguistico-culturali (11,5%), gli operatori per l'integrazione (7,6%), gli educatori (6,1%), i coordinatori di équipe (5,9%), gli assistenti sociali (5,4%) e gli operatori legali (5,1%).

Nei 217 progetti per minori stranieri non accompagnati le figure professionali occupate nel 2022 sono state complessivamente 6.484 (+30% sul 2021). La figura maggiormente presente è quella dell'educatore professionale (22,6%), seguita, a distanza, dall'operatore di accoglienza (11,7%) e dal mediatore linguistico-culturale (9,5%). Di rilievo anche le figure amministrative (9,5%), i coordinatori di équipe (6,3%) e gli assistenti sociali (5,3%). Le rimanenti figure professionali costituiscono complessivamente il 35% degli operatori coinvolti: psicologi (4,4%), operatori legali (4,1%), operatori per l'integrazione (4,1%), supervisori e consulenti (che rappresentano rispettivamente il 3,0% e il 2,2%) e gli operatori Osa e Oss (rispettivamente l'1,7% e l'1,4%).

I beneficiari accolti nel 2022 dal Sistema di accoglienza e integrazione

Dopo la contrazione 2019-2020 e la crescita del 2021, nel 2022 si è raggiunto un nuovo picco massimo di persone accolte nella rete Sai: 53.222 beneficiari (+25,3% e +10.758 sul 2021).

Come negli anni precedenti, la maggioranza è accolta nei progetti ordinari (40.481 persone, il 76,1% dei beneficiari, +20,3% rispetto al 2021, anche se il peso della categoria diminuisce rispetto al totale). Crescono invece sia in termini percentuali che assoluti i valori dei msna (il 22,4% degli accolti, 11.910, +47,5% rispetto all'anno precedente, quando erano 8.075 in rappresentanza del 19% del totale). Aumentano di quasi cento unità anche i beneficiari con disabilità fisica e/o disagio mentale: nel 2022 sono 831 (1,6%).

Tra il 2021 e il 2022, anche a seguito della crisi umanitaria in Afghanistan e dell'inizio del conflitto in Ucraina, l'assetto geopolitico internazionale ha subito importanti trasformazioni che hanno influito sul Sistema di accoglienza a integrazione italiano sia in termini quantitativi che relativamente alle caratteristiche dei beneficiari. Dall'analisi delle principali nazionalità di provenienza emerge, ad esempio, un evidente cambiamento. Sono complessivamente 109 le nazionalità rappresentate e il 92,5% dei beneficiari proviene da 20 nazioni: Nigeria, Bangladesh, Afghanistan, Pakistan, Ucraina, Egitto, Tunisia, Mali, Somalia, Gambia, Costa d'Avorio, Guinea, Senegal, Albania, Ghana, Siria, Camerun, Iraq, Marocco ed Eritrea. Tutte le altre nazionalità coprono valori percentuali inferiori all'1%. La Nigeria si conferma il primo Paese con 7.556 persone accolte (14,2%). Seguono il Bangladesh (5.738, il 10,8%) e l'Afghanistan (5.054 e 9,5%), quest'ultimo con presenze più che raddoppiate rispetto al 2021 (4,6%, 1.965, +157%). L'altra variazione più che considerevole è quella relativa alle presenze ucraine (+7.612%), che nel 2022 si attestano al 7,2% del totale (3.248). Le rimanenti nazionalità, elencate in precedenza, presentano valori percentuali sotto il 7%.

L'analisi delle fasce d'età evidenzia la netta maggioranza di persone con meno di 40 anni. Il 32,3% degli accolti ha tra i 26 e 40 anni e il 28,8% meno di 18, mentre gli ultraquarantenni rappresentano poco più dell'8% del totale. Tra i msna accolti all'interno dei progetti a loro specificatamente dedicati, nel 2022 il 57,1% ha un'età compresa fra i 10 e i 18 anni mentre solo lo 0,5% ha meno di 10 anni, il rimanente 42,4% ha 18 anni o più (il periodo di accoglienza nel Sai si può protrarre fino a sei mesi dopo il compimento della maggiore età oppure all'attribuzione del prosieguo amministrativo).

Gli uomini sono ancora i più rappresentati (76,4%), ma le donne, a partire dal 2016, sono in progressiva crescita: 12.561 nel 2022, in sensibile aumento rispetto alle 8.773 del 2021.

L'analisi delle modalità di ingresso in Italia, comparata con i valori rilevati negli anni precedenti, risulta molto interessante. La frontiera marittima rappresenta ancora la via prevalente di ingresso, ma è scesa al 58,7% (31.236 persone) rispetto al 68,6% del 2021. Continuano a salire, invece, gli ingressi attraverso la frontiera terrestre che nel 2021 rappresentavano l'11,5% mentre nel 2022 sono il 17,3%. L'incidenza delle nascite in Italia è salita costantemente fino allo scorso anno e, partendo dall'1,3% rilevato nel 2014, ha raggiunto il picco del 5,9% nel 2021, mentre nel 2022 è scesa al 5,2%.

La maggioranza (20,2%) dei beneficiari accolti nella rete nel 2022 è in possesso dello status di rifugiato (10.742 persone). Tuttavia questa tipologia di permesso risulta in diminuzione rispetto al 2021. In aumento invece i richiedenti protezione internazionale (19,3% del totale, 10.261). A seguire, con il 18,2% delle presenze, ci sono i 9.675 beneficiari con permesso di soggiorno per minore età e i 5.227 titolari di protezione sussidiaria. Presenti in numero rilevante anche i beneficiari con protezione speciale (5.168, 9,7%). Caratteristica peculiare del 2022 è la comparsa di beneficiari titolari di protezione temporanea per l'emergenza in Ucraina (Dl. 16/2022): 3.612, il 6,8% degli accolti. Ci sono infine gli accolti per casi speciali (6%), per motivi familiari (5,1%), i neomaggiorenni destinatari di un prosieguo amministrativo (4,2%) e i beneficiari in Italia per cure mediche (0,7%).

Emerge inoltre una presenza rilevante di beneficiari in condizioni di vulnerabilità provocate dai complessi vissuti personali e dallo stesso percorso migratorio. Nel 2022 la maggioranza dei beneficiari vulnerabili risulta essere vittima di violenze e/o torture (3,3%, un'incidenza in decremento rispetto al 2021 e ancor più in confronto al 2020). Seguono i beneficiari con disagio mentale (2,9%). Le vittime di tratta, che sono quasi tutte donne, rappresentano il 2,8% del totale e la percentuale è in calo rispetto al 2021. Seguono, con l'1,5% ciascuno, i beneficiari con necessità di assistenza domiciliare, sanitaria specialistica e prolungata e i beneficiari con disabilità (anche temporanea). In ultimo figurano le donne sole in stato di gravidanza (0,8%), i beneficiari LGBT (0,4%) e le vittime di sfruttamento lavorativo (0,4%). La lettura dei dati per genere evidenzia la forte vulnerabilità della componente femminile. Le donne sono più spesso vittime di tratta (9,7% rispetto allo 0,7% degli uomini) e di tortura (6,1% contro il 2,5% degli uomini).

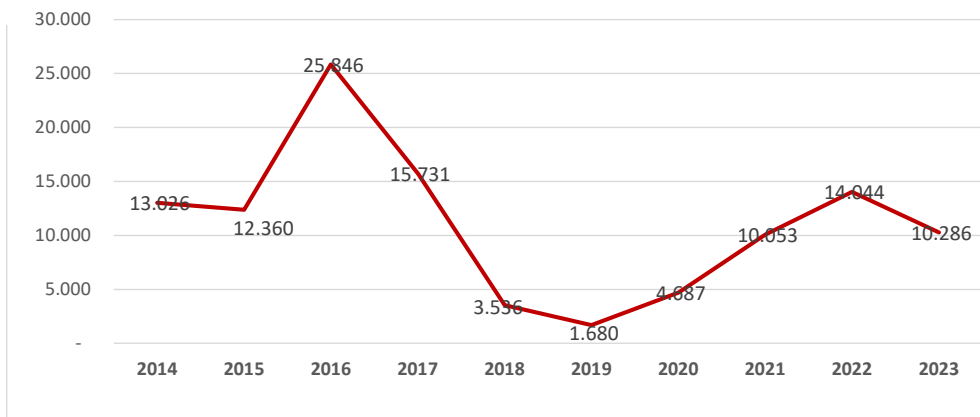
Considerato che il principale obiettivo del sistema di accoglienza e integrazione consiste nel favorire l'autonomia individuale dei beneficiari, intesa come una effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza, è importante rilevare che, da anni, le principali motivazioni di uscita dalla rete afferiscono alla conclusione del percorso e all'uscita volontaria anticipata. Sono stati complessivamente 22.233 i beneficiari che nel corso del 2022 sono usciti dall'accoglienza. Di questi, oltre la metà (51,9%, 11.542 persone) ha lasciato il progetto alla conclusione del percorso di accoglienza e di inserimento socio-economico. Il secondo motivo, che riguarda il 43,5% dei beneficiari (9.666), è l'uscita anticipata per decisione del beneficiario: una motivazione in calo, rispetto al 2021, in termini percentuali ma in crescita in termini assoluti. Seguono la decisione unilaterale dell'Ente locale (431 casi); l'inserimento presso strutture specializzate (266 casi); il trasferimento in Cas (65 casi), il rimpatrio volontario assistito (22 beneficiari).

I minori stranieri non accompagnati. Dati e politiche

Chi e quanti sono i minori stranieri non accompagnati in Italia. Numeri e trend

Negli ultimi dieci anni il flusso di minorenni soli che arrivano sulle coste italiane è rimasto pressoché costante, con oscillazioni che sono il riflesso della situazione geopolitica a livello internazionale e dei Paesi di origine e rappresentano anche l'eco delle scelte politiche europee e nazionali in materia di gestione dei flussi migratori. Sono 111.249 i bambini, le bambine e gli adolescenti che hanno intrapreso il viaggio verso l'Europa, raggiungendo l'Italia via mare senza l'accompagnamento di alcun adulto di riferimento, dal 2014 al 15 agosto 2023¹. A questi vanno aggiunti i minorenni che vengono rintracciati sul territorio senza alcun riferimento adulto (734 solo nel mese di luglio 2023), quelli mappati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, arrivati probabilmente attraverso la rotta balcanica o con eventi di sbarco "spontanei", non intercettati dalle autorità².

ITALIA. Arrivi via mare di minori stranieri non accompagnati, valori assoluti (2014-15 agosto 2023)



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno (cruscotto statistico)

¹ <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>.

² <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/IMSNAchehannofattoingressoinItalianelcorsodelmesediriferimento/IMSNAchehannofattoingressoinItalianelcorsodelmesediriferimento?%3Aembed=y&%3Aiid=1&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>.

Guardando questi dati in relazione agli arrivi totali via mare, si nota che l'incidenza di arrivi dei minori non accompagnati è in diminuzione negli ultimi anni: al 15 agosto 2023 la relativa percentuale è del 10,2% (10.286 msna su 100.938 arrivi totali), era del 13,4% alla fine del 2022 e del 14,9% alla fine del 2021. Anche nel 2016, anno record per gli approdi alla frontiera marittima (181.436 persone arrivate a fine anno), il tasso era del 14,2%.

Le caratteristiche di questa popolazione in movimento evidenziano una netta prevalenza, tra le 21.710 presenze registrate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a luglio 2023, di maschi (87,2% sul totale), in larga maggioranza adolescenti, sebbene il numero di bambini e bambine con al massimo 14 anni non sia affatto esiguo, rappresentando più di uno su sei minorenni presenti sul territorio (18,1%). Le nazionalità maggiormente rappresentate a fine luglio 2023 sono quelle egiziana (24,6%), ucraina (20,4%) e tunisina (8,7%), seguite da altre 48 provenienze nazionali³.

Il sistema di accoglienza. Un traguardo mancato

Il sistema di accoglienza non è ancora pronto per garantire percorsi di crescita nel nostro Paese a favore di tutti i minorenni soli in arrivo. Se infatti leggiamo i dati sulle presenze dei minori stranieri non accompagnati, alla luce di quelli relativi ai posti in accoglienza, il *gap* è evidente.

ITALIA. Minori stranieri non accompagnati presenti per regione (luglio 2023)



FONTE: Elaborazione su dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

A luglio 2023, ultimo dato disponibile⁴, come appena richiamato, sono segnalati sul territorio 21.710 minorenni stranieri non accompagnati, di cui 4.429 (20,4%) di nazionalità ucraina, generalmente ospiti presso connazionali (il governo ha considerato "non

³ *Ibidem.*

⁴ *Ibidem.*

accompagnati” anche i minorenni che a livello europeo vengono definiti “separati”, ossia non accompagnati dai genitori, ma da altri adulti di riferimento). I dati a disposizione permettono di osservare la distribuzione dei minorenni all’interno del sistema di accoglienza a livello territoriale, con la Sicilia che, pur avendo ridotto di molto il numero di presenze rispetto agli scorsi anni, mantiene il primato della regione che ne ospita di più (23,8% del totale), seguita da Lombardia (12,9%) ed Emilia-Romagna (8,3%).

Se si aggregano i dati per macro area, balza all’occhio come le regioni del Sud e le Isole si facciano carico di quasi la metà dei minorenni stranieri non accompagnati presenti e censiti sul territorio (49%), a fronte del 37% del Nord e del 14% del Centro Italia.

Tenendo a mente questa distribuzione territoriale, vale la pena dare uno sguardo ai dati disponibili riguardo ai posti in accoglienza. L’attuale sistema è il risultato di norme e disposizioni stratificate nel tempo: in sostanza ad oggi l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati viene garantita attraverso Centri Fami – Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, Centri di Accoglienza Straordinaria prefettizia, Centri di Accoglienza Straordinaria comunali, centri della rete Sai, case famiglia e comunità alloggio comunali.

I dati del Ministero dell’Interno riguardanti la prima accoglienza e appositamente elaborati da Save the Children rilevano soltanto 519 posti al 31 dicembre 2021 nei Cas, concentrati essenzialmente in Sicilia e in Calabria.

La seconda accoglienza, garantita dalla rete Sai, è invece distribuita più uniformemente sul territorio nazionale. Nel corso del 2021 due differenti avvisi ministeriali (22 dicembre 2020 e 07 giugno 2021) hanno avuto come esito il finanziamento di 2.339 posti in accoglienza, portando alla fine del 2021 i posti per minori stranieri non accompagnati della rete Sai a 6.683⁵.

I posti totali in accoglienza approntati tramite i Cas e la rete del Sai a quella data sarebbero stati quindi poco più di 7.000, a fronte delle oltre 12mila presenze registrate nello stesso anno, troppo pochi anche volendo conteggiare i posti garantiti dai centri Fami⁶ e dai Comuni non in rete con il Sai.

Il rischio maggiore è che dovendo rispondere alla necessità impellente di accoglienza dei nuovi arrivati – solo tra il 19 e il 20 agosto 2023 sono arrivati via mare altri 1.902 minorenni soli – siano approntati in urgenza luoghi di accoglienza non adeguati, dove gli standard nazionali e regionali per l’ospitalità dei minorenni non riescono ad essere soddisfatti.

Parlando di accoglienza è infine interessante guardare al *turnover* dei giovani migranti dal sistema, analizzando i dati sugli allontanamenti volontari. Nel mese di luglio 2023, su 1.515 minorenni usciti di competenza, 579 sono quelli che si sono allontanati volontariamente dalle strutture di accoglienza che li ospitavano (la maggior parte non è più di competenza perché compie la maggiore età)⁷, che si aggiungono ai quasi 4.000 minorenni che se ne sono allontanati nel corso dei primi sei mesi del 2023. Per oltre un quinto dei minori usciti

⁵ <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2022/11/Atlante-SAI-2021-online.pdf>. Per un aggiornamento al 2022 cfr. *infra* pp. 161-165.

⁶ A maggio 2023 è stata approvata la graduatoria per un bando di 1.000 posti (anche se non è chiaro quanti siano stati effettivamente assegnati), https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/graduatoria_intervento_potenziamento_dei_servizi_a_favore_dei_msna.pdf.

⁷ *Ibidem*.

nel primo semestre del 2023, la permanenza nel sistema di accoglienza è inferiore ai 30 giorni⁸. Tra le motivazioni principali degli allontanamenti volontari c'è sicuramente quella che riguarda la volontà dei giovani ospiti, nella quasi totalità maschi e nella maggioranza dei casi ultra-sedicenni, di raggiungere altri Paesi europei, perché vi è un mandato familiare forte in tal senso, o perché tendono a unirsi a comunità nazionali maggiormente radicate in altri Paesi, o ancora perché vogliono ricongiungersi a parenti più o meno prossimi in altri Stati membri. In tutti questi casi politiche europee di ricollocamento e di ricongiungimenti familiari dalle procedure spedite, ridurrebbero drasticamente i rischi connessi a movimenti secondari attraverso canali irregolari e non sicuri. Rischi che sono legati non solo alla possibilità di venire coinvolti in reti di tratta e sfruttamento, ma anche alla pericolosità dei percorsi da affrontare per passare i confini europei nascondendosi dalle autorità.

Una menzione a parte meritano i casi di allontanamento delle giovani migranti, che pur rappresentano il 3,7% dei casi registrati nel primo semestre 2023 e il 5,7% di quelli registrati a luglio 2023, tra cui principalmente ragazze ucraine (27), guineane (13), albanesi (6), eritree (6), ivoriane (3) e gambiane (3). Tra questi ultimi casi censiti a luglio, particolare preoccupazione destano le sorti delle 12 bambine tra i 7 e i 14 anni fuggite⁹ e a fortissimo rischio tratta e sfruttamento. In base ai dati Unodc, in Italia, nel 2021 i minorenni hanno rappresentato circa il 35% delle 757 vittime di tratta censite (96 bambini e 168 bambine)¹⁰.

Le richieste di protezione internazionale

Tra i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia, diversi fuggono da situazioni di guerra, violenza generalizzata, rischio di grave violazione dei diritti umani fondamentali nel Paese di origine, anche in ragione della loro appartenenza ad un determinato gruppo sociale, quello dei minorenni, che insieme a quello delle donne rappresenta una categoria particolarmente a rischio.

Non tutti presentano domanda di protezione internazionale nel nostro Paese perché tentano di raggiungere familiari o parenti ed amici in altri Stati dell'Ue o nel Regno Unito. In mancanza di procedure certe e veloci di ricongiungimento familiare e/o di *relocation*, lo fanno spesso al di fuori delle procedure legali, mettendo a serio rischio la propria incolumità personale. Nel 2022, in Europa sono state presentate 42.000 domande di protezione internazionale da parte di minori non accompagnati, il numero più alto dal 2016: l'Italia figura all'ottavo posto tra i Paesi riceventi, con 1.655 richieste (nel 2017 erano più di 10.000). Sempre nel 2022, a 335 minorenni è stato riconosciuto lo status di rifugiato (20,5%), 245 hanno invece beneficiato della protezione sussidiaria (15%) e 425 di quella umanitaria (26%), mentre ben 630 sono stati i dinieghi di qualsiasi forma di protezione (38,5%)¹¹.

⁸ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-immigrazione/focus/rapporto-semestrale-msna-30-giugno>.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Eurostat, *Data Browser. Persons involved in trafficking in human beings by legal status and sex*, 2023, https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/CRIM_THB_SEX__custom_6241637/default/table?lang=en.

¹¹ Eurostat, 2023.

Crescere in Italia. Il tutore volontario

La Legge 47/2017 ha istituito la figura del tutore volontario, una persona adulta di riferimento che accompagni il minore straniero solo verso la maggiore età, rappresentandone legalmente gli interessi ed aiutandolo a vedere riconosciuti i propri diritti. La norma contempla la possibilità di diventare tutori volontari di minori stranieri non accompagnati per i privati cittadini disponibili ad assumere la tutela di uno o più minori (fino a un massimo di tre), chiedendone la partecipazione a specifici corsi di formazione.

Nel 2021 risultavano 3.457 tutori volontari iscritti negli elenchi dei tribunali per i minorenni, con Roma (439), Venezia (309) e Milano (305) in cima alla lista. Di questi il 67,1% è rappresentato da donne, contro il 32,9% di uomini. Hanno perlopiù tra i 46 e i 60 anni (41,7%), anche se rispetto al 2020 c'è un incremento di più di 11 punti percentuali di tutori tra i 18 e i 24 anni (11,55% vs 0%). Gli over60 sono il 17,25% del totale. La maggior parte dei tutori ha un titolo di studio universitario (65,2%)¹².

Una recente mappatura sullo stato attuale del sistema della tutela volontaria ha messo in evidenza l'esistenza di prassi diversificate sui territori, relativamente alla procedura di selezione, di nomina, di giuramento, di assegnazione delle tutele, ai criteri di abbinamento, ai percorsi formativi e ai rapporti con le istituzioni. Alcune delle difformità rilevate riguardano la scelta di non nominare il tutore, da parte di alcuni tribunali per i minorenni, per quei minori prossimi al compimento della maggiore età¹³.

Al fine di poter delineare un quadro completo circa i percorsi di crescita dei minori stranieri non accompagnati in Italia, sarebbe utile poter consultare il numero delle tutele aperte nei confronti dei minori stranieri non accompagnati, il numero di permessi di soggiorno rilasciati per conversione da minore età a lavoro, attesa occupazione o studio, nonché il numero di richieste e di decreti di prosieguo amministrativo disposti dai tribunali per i minorenni competenti. Tuttavia, questi dati non sono ad oggi pubblici in forma aggregata, costituendo un *vulnus* nella produzione statistica circa i percorsi dei minori stranieri non accompagnati in Italia.

¹² Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Rapporto di monitoraggio sul sistema della tutela volontaria. Quarto rapporto di monitoraggio periodo rilevazione: 01 gennaio 2021 - 31 dicembre 2021*, https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-11/Quarto_Report_DEFINITIVO%2023.11_0.pdf.

¹³ Save the Children, Unhcr, *Mappatura sullo stato attuale di implementazione della tutela volontaria*, giugno 2023, https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/mappatura-sullo-stato-attuale-di-implementazione-del-sistema-di-tutela-volontaria_0.pdf.

Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare

Dal punto di vista dei Paesi di destinazione, i migranti irregolari sono coloro che entrano o soggiornano nel Paese senza essere in regola con la normativa vigente in materia di immigrazione. Nel dibattito pubblico il tema del contrasto all'immigrazione irregolare si lega spesso ad altre questioni come quelle del diritto di asilo, del lavoro sommerso e della sicurezza. Si tratta di questioni inscindibili: ad esempio intervenire sulle regole che determinano chi ha diritto a forme di protezione internazionale può ampliare o restringere il numero di migranti che sono considerati irregolari, senza che la condizione soggettiva di quelle persone sia cambiata. Questa complessità implica che gli Stati possano intervenire con strumenti molto diversi per contrastare l'immigrazione irregolare: si può operare perché i migranti non partano dai Paesi di origine o vengano fermati in quelli di transito, una politica che è spesso chiamata "esternalizzazione delle frontiere". Si possono allargare i canali regolari di migrazione o prevedere sanatorie. Si possono sanzionare gli operatori economici che sfruttano manodopera irregolare. Si possono poi applicare strumenti di contrasto in senso stretto, come i respingimenti alla frontiera o il rimpatrio degli stranieri irregolarmente soggiornanti. Il mix di politiche adottate dipende dalle pressioni dell'opinione pubblica, dalle preferenze dei governanti, dal quadro giuridico interno e dai vincoli internazionali.

In questo capitolo ricostruiremo gli aspetti fondamentali delle politiche di contrasto all'immigrazione irregolare in Italia, tenendo conto del ruolo ormai imprescindibile giocato dall'Unione europea. In armonia con gli altri capitoli di questo volume, ci concentreremo su ciò che è accaduto nel 2022. Nella prima parte analizzeremo la rilevanza assunta dal tema nell'agenda politica italiana ed europea. Nella seconda parte ci concentreremo sull'applicazione delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare in senso stretto.

Il dibattito pubblico e politico in Europa

L'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe della Federazione Russa ha inevitabilmente monopolizzato l'attenzione dei governi europei. Dal 24 febbraio, giorno di inizio delle operazioni militari, l'agenda politica europea è stata dominata da questo evento e dalla necessità di trovare una risposta comune per garantire la sicurezza e l'autosufficienza energetica degli Stati membri. Nel corso del 2022 il Consiglio europeo, l'istituzione che raccoglie capi di Stato e di governo dei Paesi membri e che si occupa delle questioni più urgenti, si è riunito per dieci volte: in nessun caso la questione migratoria

era all'ordine del giorno. Questo non significa che l'Unione europea non si sia occupata di contrasto all'immigrazione illegale, ma i capi di governo hanno lasciato che le altre istituzioni portassero avanti le iniziative già in campo. Tra queste spicca il *Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo* presentato dalla Commissione von der Leyen il 23 settembre 2020. Il documento si poneva vari obiettivi, tra i quali quello di migliorare i controlli alle frontiere, le procedure di asilo e di rimpatrio, le operazioni di ricerca e salvataggio; questi obiettivi si dovevano tradurre in specifiche proposte legislative. La più rilevante è quella di un regolamento che introduce accertamenti nei confronti dei cittadini di Paesi terzi presenti alle frontiere esterne (2020/0278/COD). Gli accertamenti dovrebbero prevedere il controllo preliminare dello stato di salute e delle vulnerabilità, la verifica dell'identità consultando le informazioni contenute nelle banche dati europee, la registrazione dei dati biometrici e il controllo di sicurezza mediante interrogazione delle pertinenti banche dati nazionali e dell'Unione. Il 3 febbraio 2022, durante un incontro informale organizzato a Lille dalla presidenza di turno francese, si sono accordati per seguire un approccio graduale, riconoscendo agli Stati membri flessibilità sui luoghi dove condurre le procedure e sull'obbligatorietà dei controlli sanitari. Attualmente il testo è in fase di esame nel Parlamento europeo. Allo stesso tempo, la Commissione ha presentato una proposta di regolamento (COM/2020/614 final) per migliorare il sistema Eurodac, il database europeo delle impronte digitali per coloro che richiedono asilo politico e per le persone fermate mentre varcano irregolarmente una frontiera esterna dell'Unione. La nuova proposta, che prevede un interscambio dei dati più diretto da parte dei Paesi membri, allo scopo di scoraggiare gli spostamenti secondari e la presenza di domande multiple di protezione internazionale all'interno dell'Ue, è attualmente oggetto di negoziazione tra Parlamento europeo e Consiglio dell'Ue. Nelle intenzioni della Commissione, il nuovo sistema Eurodac dovrebbe anche rendere più facili i rimpatri.

Nel 2022 la Commissione ha presentato una proposta di direttiva per la revisione del permesso unico per soggiornare e lavorare in un Paese dell'Unione europea (COM/2022/655 final), misura che si propone di facilitare le procedure per migrare legalmente nel territorio dell'Unione. Attualmente la direttiva è all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

Il dibattito pubblico e politico in Italia

Il 2022 è stato l'anno delle elezioni politiche, che si sono tenute il 25 settembre a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere causato dalla crisi del Governo Draghi. Secondo una ricerca pubblicata da Euronews¹, nella fase conclusiva della campagna elettorale le questioni che hanno generato più attenzione sui social media sono state quelle legate ai rincari dei costi energetici e alle loro conseguenze per l'ambiente, seguite a molta distanza dall'immigrazione e dagli altri temi economici. Guardando ai partiti, le discussioni sulla gestione dei flussi migratori sono state dominate dagli esponenti della Lega.

Al di là dell'uso dei social, è utile guardare ai programmi elettorali per capire quanto e come i partiti politici abbiano trattato la questione del contrasto all'immigrazione irregolare. Per farlo abbiamo analizzato i programmi caricati dalle forze politiche sul sito del

¹ <https://it.euronews.com/2022/09/21/i-temi-caldi-della-campagna-elettorale>, consultato il 19 agosto 2023.

Ministero dell'Interno o sui loro siti: per ragioni di spazio, l'analisi prende in considerazione soltanto i partiti che hanno ottenuto un consenso sufficiente per ottenere rappresentanza in Parlamento.

La coalizione di centrodestra – formata da Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Noi moderati – presentava un accordo quadro comune, impostato in modo piuttosto schematico, completato poi da programmi individuali più discorsivi. L'accordo quadro era composto da 15 sezioni tematiche, una delle quali (la numero 6) dedicata a "Sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale". Riguardo all'immigrazione irregolare, oltre a una generica promessa di contrastarla, comparivano due impegni concreti: il controllo delle frontiere e il blocco degli sbarchi in accordo con le autorità del Nord Africa e la creazione di hotspot gestiti dall'Unione europea ma situati in Paesi terzi, per valutare le richieste d'asilo. Il programma di Forza Italia ricalca quello di coalizione, mentre quelli di Fratelli d'Italia e della Lega contenevano alcuni elementi in più. Per il partito di Giorgia Meloni sarebbe necessario giungere ad accordi tra "Ue e Stati terzi per la gestione dei rimpatri di clandestini e irregolari, subordinando gli accordi di cooperazione alla disponibilità al rimpatrio degli Stati di provenienza". Nel suo programma, Fratelli d'Italia si propone di contrastare le attività delle Ong che, nella visione del partito, favoriscono l'immigrazione clandestina.

Quello della Lega, anche in virtù della sua maggiore lunghezza (oltre 200 pagine) è il programma che scende più nei dettagli sulla questione, collegando il ruolo economico e geopolitico che l'Italia deve giocare nel Mediterraneo con l'opportunità di stipulare accordi di collaborazione economica e rimpatrio con i Paesi di provenienza e transito che includano "garanzie vincolanti sulla lotta al terrorismo e all'immigrazione irregolare, fondamentali per l'esternalizzazione delle frontiere". È interessante notare come il concetto di esternalizzazione, elaborato in ambito accademico per rivelare come le politiche securitarie di Australia e Unione europea erodessero il diritto a richiedere asilo² aggirando il principio di *non-refoulement*, sia stato fatto proprio dai partiti che inquadrano la questione migratoria in un discorso prevalentemente securitario.

Insieme a quello della Lega, è il programma di Azione ad affrontare il tema delle migrazioni con più attenzione, dedicandovi una sezione apposita (2 pagine su 63). L'inquadramento è però molto diverso, perché la tesi centrale espressa nel programma è che la strada per "diminuire radicalmente gli ingressi irregolari, è ripristinare forme di immigrazione regolare e programmata". Nel programma di Azione rimangono fondamentali gli accordi di cooperazione con i Paesi terzi, da concludere sia a livello europeo che bilaterale. Tuttavia, a questa ricetta si aggiunge "la reintroduzione della figura dello sponsor per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro a distanza, difficile soprattutto quando si parla di lavori a bassa qualificazione".

Nessuno degli altri partiti che hanno ottenuto rappresentanza affronta la questione in dettaglio. Il programma del Movimento 5 Stelle è molto breve (13 pagine) e contiene solo alcune brevi indicazioni, come quella sulla necessità di adottare un meccanismo comunitario per la gestione dei flussi, le operazioni di primo intervento e la successiva

² J. Hyndman, A. Mountz, *Another Brick in the Wall? Neo-Refoulement and the Externalization of Asylum by Australia and Europe*, in "Government and Opposition", Vol. 43, n. 2, 2008, pp. 249-269.

accoglienza. Si menziona poi l'intenzione di condurre la lotta al traffico di esseri umani.

L'Alleanza-Verdi-Sinistra non presenta una parte del programma dedicata al tema delle migrazioni e al contrasto all'immigrazione irregolare, ma nella sezione dedicata all'Europa inserisce due passaggi rilevanti: una condanna alla pratica dell'esternalizzazione delle frontiere "spesso tradotta in eclatanti violazioni dei diritti umani" e la proposta di "creare canali di migrazione legali e sicuri".

Neanche il Partito Democratico affronta la questione migratoria in una sezione dedicata, ma inserisce un capoverso all'interno della sezione "Diritti e cittadinanza" in cui si propone di "approvare una nuova Legge sull'immigrazione, che permetta l'ingresso legale per ragioni di lavoro" e si schiera il partito contro le "politiche di respingimenti [...] vale il sacrosanto principio per cui chi è in pericolo in mare va soccorso e salvato".

Vale la pena ricordare che a fine luglio 2022 le Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato hanno votato per il proseguimento delle missioni internazionali, dando il via al tacito rinnovo del Memorandum Italo-libico attraverso il quale il nostro Paese finanzia la cosiddetta Guardia costiera libica per impedire le partenze di migranti.

L'impatto delle misure di contrasto dell'immigrazione irregolare

Nell'anno delle elezioni politiche in cui, come si è visto nei paragrafi precedenti, l'immigrazione e in particolare le proposte di contrasto dell'immigrazione irregolare hanno ritrovato una rinnovata centralità nei programmi elettorali della coalizione uscita vincente dalle urne, balza ancora di più agli occhi la distanza enorme e crescente fra la retorica del dibattito politico e l'efficacia degli strumenti previsti dall'ordinamento per allontanare i migranti entrati illegalmente in Italia.

Espulsioni intime e rimpatri effettivi. La Fondazione Ismu stima che nel 2022 vi fossero circa 506mila immigrati non in regola. Di essi, però, quelli che sono stati "intercettati" dall'apparato di sicurezza e controllo dello Stato e a cui è stata intimata l'espulsione sono stati solo 36.770, appena il 7,3% di tutti gli irregolari. In termini tendenziali, invero, sarebbe anche un dato incoraggiante dato che si tratta del 44,5% in più rispetto ai 25.450 del 2021, anno comunque ancora in parte condizionato dalle restrizioni della pandemia. Se, però, le espulsioni intime corrispondessero ai rimpatri effettivamente portati a compimento. Ma così non è: come è noto, infatti, nella quasi totalità dei casi i decreti di espulsione non prevedono l'accompagnamento alla frontiera ma l'intimazione a lasciare il territorio dello Stato nel termine di quindici giorni. La conseguenza è che, nel 2022, i migranti non in regola effettivamente rimpatriati sono stati appena 4.304, pari all'11,7% dei 36.770 cui è stato intimato il provvedimento, un'incidenza non solo bassa, ma anche inferiore a quella dei due anni dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e delle relative restrizioni ai movimenti delle persone dato che nel 2021 la stessa incidenza è stata del 15,1% e l'anno precedente del 13,7%. Insomma l'apparato statale riesce a rintracciare solo una minima parte dei migranti irregolari e quando li individua raramente è in grado di rimpatriarli nei Paesi di partenza.

I Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr). Come si desume dalla denominazione, almeno nelle intenzioni, si dovrebbe trattare di strutture in cui i migranti sono trattenuti in attesa del provvedimento di rimpatrio. In teoria ce ne dovrebbe essere uno in ciascuna

Regione. In realtà nel 2022 ne erano attivi nove (Torino, Milano, Gradisca d'Isonzo, Macomer in Sardegna, Trapani, Caltanissetta, Potenza, Bari e Roma), uno in meno rispetto al 2021. Il fatto, però, che in diverse regioni non siano stati realizzati, per certi versi è stata anche una fortuna. Non solo, infatti, i Cpr sono veri e propri centri di detenzione amministrativa in cui i migranti sono privati della libertà personale con un provvedimento del giudice di pace, oltretutto luoghi di diritti negati, come da anni illustrano i rapporti del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e i report di autorevoli istituzioni, enti di ricerca e associazioni, ma sono pure poco utili rispetto allo scopo che si prefiggono, ossia quello di favorire il ritorno in patria degli stranieri illegalmente presenti in Italia. Vero, infatti, che nel 2022 vi sono transitati complessivamente 6.383 migranti, il 68,7% in più rispetto ai 4.387 del 2021. Ma non è certo migliorata la capacità di queste strutture di facilitare i rimpatri se è vero che coloro che sono usciti da un Cpr per fare ritorno nel Paese d'origine sono stati 3.154, meno della metà (49,4%) del totale, un'incidenza per altro in linea con quella degli anni precedenti (50,9% nel 2022 e 49,0% nel 2021), ad evidenziare che la scarsa efficacia non è contingente ma strutturale. E gli altri? Il 7,2% è uscito dal Cpr con un titolo di soggiorno valido (perché, ad esempio, gli è stata riconosciuta una qualche forma di protezione oppure ha vinto il ricorso con cui ha impugnato il decreto di espulsione o ancora per motivi sanitari o di giustizia). Più di un terzo (36,3%), invece, è stato rimesso in libertà – spesso per decorrenza dei termini (13,3%) o per mancata convalida del trattenimento (12,2%) – con un decreto di espulsione pendente e dopo aver scontato un periodo non sempre brevissimo di detenzione.

Accordi di riammissione e collaborazione con i Paesi d'origine. Lo Stato da cui proviene la maggioranza dei migranti nei cui confronti è stato intimato un provvedimento di espulsione è la Tunisia (9.730 pari al 26,5%). Seguono Egitto (12,9%), Marocco (9,9), Afghanistan (7,6), Siria (6,0), Algeria (5,3), Iran (3,6), Albania (3,5), Nigeria (2,8) e Bangladesh (2,4%) limitandosi ai primi dieci. In primo luogo stupisce il gran numero di provvedimenti a carico di cittadini afgani (2.804) e siriani (2.221), provenienti da Paesi teatro di conflitti e di pesanti violazioni dei diritti umani: vero che si tratta di intimazioni "virtuali", dato che nessuno di loro è stato rimpatriato, ma sono, comunque, provvedimenti che ne minano seriamente le possibilità d'inclusione dato che si tratta di migranti su cui è pendente un provvedimento d'espulsione per immigrazione irregolare.

Al netto di questa osservazione, la maggior parte dei migranti colpiti da tali misure proviene da Paesi con cui l'Italia o l'Unione europea hanno siglato veri e propri accordi di riammissione, finalizzati appunto al rimpatrio degli irregolari, o comunque accordi di cooperazione che riguardano vari ambiti ma che includono anche una sezione dedicata alle pratiche di riconoscimento e rimpatrio. In generale si tratta di intese che si sono rivelate sicuramente più efficaci rispetto agli altri strumenti presi in considerazione se è vero che "hanno consentito di effettuare l'83,7% dei rimpatri nel 2020, il 78,1% dei 6.470 del 2019 e il 78,2% dei 5.615 del 2018"³. Il quadro che emerge dai "tassi di efficacia" dei rimpatri verso i principali Paesi d'arrivo dei migranti non in regola con cui l'Italia ha sottoscritto qualche forma d'intesa finalizzata alla riammissione, però, è piuttosto eterogeneo. Nel

³ Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Ed. Idos, Roma, 2022, pag.162.

2022, ad esempio, l'Italia è riuscita a rimpatriare oltre la metà (52,2%) dei 1.286 albanesi colpiti da un provvedimento di espulsione e più di un quarto dei 110 kosovari (28,2%) e dei 251 macedoni (25,5%) solo per limitarsi ai cittadini di Stati della regione balcanica con i quali esiste qualche forma d'intesa e verso cui, l'anno scorso, sono stati emanati il maggior numero di misure di allontanamento. Non la stessa cosa, però, accade per il Nord Africa: che è sì l'area del mondo verso cui sono stati effettuati più rimpatri dall'Italia (2.917, pari al 67,8% dei 4.304 fatti nel 2022) ma è anche quella che conta il maggior numero di cittadini colpiti da provvedimenti di espulsione (20.356, il 55,4% dei 36.770 totali). Fra gli Stati con cui l'Italia o l'Ue hanno sottoscritto accordi o intese, il tasso d'efficacia è moderatamente elevato solo per la Tunisia verso cui, comunque, è stato rimpatriato poco meno di un quarto (24,0%) dei 9.730 migranti cui è stata intimata l'espulsione. Ma cala drasticamente, attestandosi al di sotto del già basso tasso medio nazionale d'efficacia (11,7%) per l'Egitto (7,2% dei 4.738 cittadini con provvedimenti di espulsione) e il Marocco (5,7% su un totale 3.640), rispettivamente il secondo e il terzo Stato di provenienza dei migranti su cui pendono misure di allontanamento. Nell'Africa subsahariana le incidenze più elevate riguardano i rimpatri verso il Gambia (14,2% su 437 cittadini colpiti da provvedimenti). Segue la Nigeria che, comunque, con l'11,2% si ferma al di sotto dell'incidenza media nazionale.

Sbarchi, respingimenti ed esternalizzazione delle frontiere. Nel 2022 gli sbarchi sono stati 2.539, il 47,8% in più dei 1.718 del 2021, per un totale di 105.154 migranti arrivati in Italia, pure questi in netto aumento rispetto all'anno precedente (+56,9%) e alla fine del 2023 saranno sicuramente molto di più dato che al 31 agosto di quest'anno erano già approdati sulle coste italiane 114.526 migranti. Il tema degli sbarchi, invero, ha poco o nulla a che fare con l'efficacia o meno delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare: fra coloro che arrivano in Italia attraverso le rotte del Mediterraneo, infatti, vi sono aventi diritto all'asilo e alla protezione internazionale, familiari di regolarmente soggiornanti che presenteranno istanza di ricongiungimento e minori stranieri non accompagnati, tutti cittadini che avranno diritto di restare in Italia. Non a caso, tra l'altro, la stragrande maggioranza dei respingimenti avviene alle frontiere aeree (nel 2022 sono stati 3.896, il 63,7% dei 6.120 totali) e non a quelle marittime (dove ci si è fermati a 2.224, pari al 36,3%).

L'unico motivo, dunque, per cui si tocca l'argomento in questa sede riguarda l'attenzione dedicata alla cd. "esternalizzazione delle frontiere" quale *policy* per contrastare l'immigrazione irregolare in molti programmi dei partiti e delle coalizioni che si sono presentati alle elezioni politiche dello scorso anno. Non è un dettaglio, infatti, evidenziare come le imbarcazioni di ben il 50,7% dei migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2022 sono partite dai porti della Libia, il Paese con cui l'Italia, nel luglio 2022 ha rinnovato il Memorandum d'intesa, finalizzato al controllo delle frontiere marittime (e terrestri) libiche. Conclusione: non solo l'Italia ha sottoscritto un accordo per l'esternalizzazione dei confini con un Paese che non può essere considerato "porto sicuro", dato che è teatro di una guerra civile e non è parte della Convenzione sui rifugiati di Ginevra; ma quell'intesa è anche quanto meno di dubbia efficacia rispetto ai propositi che si prefigge considerando che, nel 2022, la metà dei migranti sbarcati in Italia è partita proprio da lì.

La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri

A venticinque anni dall'istituzione, attraverso il Testo Unico sull'immigrazione (Dlgs. 286/98), dei Centri di permanenza temporanea e assistenza e nonostante le infinite violazioni dei diritti che vi sono perpetrati, i governi che si sono succeduti continuano a ritenere fondamentale tale sistema. Nel 2009 queste strutture di privazione della libertà personale sono state denominate Cie (Centri di identificazione ed espulsione), dal 2017 sono diventati Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) ma la sostanza non è cambiata. Vi si viene rinchiusi, in attesa di rimpatrio, in quanto irregolarmente presenti sul territorio nazionale, un reato amministrativo che da costituzionalisti e giuristi è considerato abominio punire con forme di detenzione. Nei dieci centri attivi in Italia – Torino, Milano, Gradisca d'Isonzo (Go), Roma, Bari, Brindisi, Palazzo San Gervasio (Pz), Trapani, Caltanissetta e Macomer (Nu) – possono essere "ospitate" 1.378 persone. Ma, complici la fatiscenza delle strutture e le continue sommosse, la cifra reale si dimezza. Nel 2022, secondo la *Relazione del Garante Nazionale per le persone private della libertà personale*, sono transitate nei Cpr 6.383 persone. Di queste 3.154 sono state rimpatriate, in particolare quelle provenienti da Tunisia (2.308), Egitto (329), Marocco (189) e Albania (58), che ammontano al 49,4%. In base allo scopo dichiarato per cui esistono i Cpr, la maggioranza è stata trattenuta inutilmente. Chi esce è invitato a lasciare il Paese entro breve tempo, di fatto restando in un limbo giuridico. Nei Cpr il tempo massimo di permanenza è stato portato, con emendamenti al cd. Decreto Sud, a 6 mesi prorogabili fino a 18. La Legge 50/2023 (legge di conversione del cd. Decreto Cutro) interviene sul trattenimento delle persone irregolari inserendovi coloro che hanno presentato una richiesta di asilo e/o di protezione "manifestamente infondata". Senza inoltrarci sulle motivazioni da cui trarre tale giudizio (es. provenienza da Paese ritenuto sicuro), lo scorso 18 maggio l'Unhcr ha condiviso in un documento tecnico le proprie osservazioni sulle disposizioni in materia di asilo contenute nella nuova legge, criticando tempi e ragioni del trattenimento di richiedenti asilo. Intanto il governo in carica si è mosso con due strumenti. Nella manovra finanziaria varata il 21 novembre 2022 ha previsto una spesa ulteriore, per il triennio 2023/25, di 42,5 milioni di euro per rafforzare il sistema dei Cpr, 206 nuovi posti nei Centri di cui 106 da realizzare attraverso l'ampliamento di quelli di Macomer e di Caltanissetta, altri 100 da creare utilizzando strutture da adibire a Cpr o realizzandone nuove, da individuare "sentito il parere dei Presidenti delle regioni interessate". Il governo si ripromette, attraverso ulteriori risorse, di aprire altri 12 centri (uno per regione) in luoghi lontani dai centri abitati ma, tranne alcuni Enti locali,

emerge la contrarietà delle Regioni. Secondo i dati di Invitalia, per realizzare i 206 posti già previsti serviranno 48.904.000 euro, distribuiti nel triennio. In pratica un posto in una gabbia – di ciò si tratta – all’interno di un Cpr costerà alla collettività circa 238mila euro. Anche assumendo il punto di vista dei legislatori e la logica securitaria che sottintende la detenzione amministrativa, si tratta di una proposta fallimentare a fronte delle almeno, per difetto, 500.000 persone presenti irregolarmente in Italia, non per loro scelta ma – innanzitutto – per assenza di strumenti di emersione e a fronte dell’arrivo in crescita di richiedenti asilo. Il secondo strumento che il governo vorrebbe utilizzare per i rimpatri sono gli hotspot. Già l’*Agenda europea sulle migrazioni* del 2015, si proponeva di utilizzare questi “punti di crisi”, presenti oggi in Sicilia e Puglia, per scremare i richiedenti asilo da distinguere dai cosiddetti migranti economici da rimpatriare. Ma oggi il rimpatrio può avvenire solo tramite il passaggio nei Cpr. Si vorrebbe ovviare, come emerso nel Consiglio europeo dell’8 giugno e nella Conferenza di Roma del 23 luglio, dando una cornice europea al problema, ovvero con una comune gestione delle pratiche relative all’asilo e alla ricollocazione degli aventi diritto e con un sistema condiviso per i rimpatri. Un progetto, quest’ultimo, che ha tempi lunghi. L’11 aprile il governo italiano ha deliberato lo “stato di emergenza per fronteggiare l’incremento dei flussi di persone migranti”, col rischio che, in deroga alle gare di appalto e alle normali procedure, potranno essere realizzati altri hotspot e ulteriori Cpr (al di fuori della manovra finanziaria). Teoricamente negli hotspot si dovrebbe essere identificati e poi trasferiti in altre strutture, entro e non oltre 72 ore, ma questo non avviene mai. L’ipotesi che si fa strada è che in dette strutture, più grandi dei Cpr e in cui è spesso ancor meno garantita assistenza legale, si possa già procedere ai rimpatri, per ora verso i Paesi di provenienza, in prospettiva verso quelli di transito ritenuti sicuri. Di fatto si tratterebbe di ulteriori centri di detenzione. Ma nessun incremento dei rimpatri può giustificare quanto avviene in questi luoghi ritenuti, dalle associazioni che si occupano di diritti umani, “irriframabili”. Dal 2019 al 2022, otto persone sono morte, in circostanze diverse, nei Cpr; infiniti i casi di autolesionismo, di violenza, numerose le inchieste che confermano come in questi luoghi si pratici abuso di psicofarmaci a scopo sedativo. Ma i Cpr restano “buchi neri” spesso impenetrabili. Molti, *in primis* la Campagna “LasciateCIEntrare” e la Federazione nazionale stampa italiana, denunciano come questi luoghi siano divenuti più impenetrabili dei penitenziari di massima sicurezza. Il nuovo regolamento che disciplina la vita nei Cpr, redatto dal Ministero dell’Interno il 19 maggio 2022, limita i contatti esterni per i trattenuti, ad esempio si possono utilizzare solo cellulari privi di telecamera e in base alla disponibilità del responsabile della sicurezza nel centro e del gestore, mentre il trattenuto non può tenere liberamente con sé il proprio cellulare. Inoltre l’accesso senza richiesta di autorizzazione ai centri è riservato a poche persone, fra cui i parlamentari, accompagnati da un proprio collaboratore, mentre i giornalisti debbono fare richiesta di accesso almeno sette giorni prima, senza certezza di poter entrare e, comunque, senza poter filmare o parlare liberamente con i trattenuti e solo con modalità e tempi decisi dalla Prefettura. Per quali ragioni tali limitazioni? Perché non vengono mai date, da anni, risposte alle interrogazioni parlamentari presentate in materia? Già questo rappresenta un preoccupante *vulnus* democratico.

EDITORIALE

Migranti, integrazione, parità: modificare il linguaggio tecnico per cambiare canone esplicativo?

▶ **Paolo de Nardis**, Presidente dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Pochi anni fa, nell'introduzione a questa sezione del Dossier, feci presente che, per molte vecchie categorie ancora sonnacchianti nella cassetta degli attrezzi dei sociologi, occorreva urgentemente una revisione e una riqualificazione alla luce del presente. Mi riferivo in particolare alla categoria dell'"integrazione sociale", che risentiva delle pastoie del vetusto canone sociologico di marca funzionalistica. In particolare, era sotto accusa la concezione sistemica di un concetto operativo che non appare più idoneo a dar conto della realtà attuale e di quel mutamento sociale che è l'anima della stessa scienza sociale empirica. Anzitutto perché esso presuppone un andamento top-down, che non sembra più poter conseguire risultati utili sul piano conoscitivo; e poi perché mutamento sociale e conflittualità costruttiva hanno messo in forte crisi quel paradigma, a causa dell'ormai insufficienza reale delle variabili strutturali che lo reggevano.

Nell'ultimo anno (da parte non tanto dell'analisi sociale, che è pur sempre strumento di autoascolto della società, quanto delle esternazioni politiche che vanno per la maggiore) sembra voler riesplodere la narrazione del fenomeno migratorio, soprattutto in Italia, proprio secondo il vecchio schema funzionalistico, di cui repressione, ordine e controllo sociale rappresentano sovente la base e l'ubi consistam. Ma la realtà continua a mostrarsi più granitica dell'ideologia e i fatti, imperterriti, continuano ad avere in effetti la testa dura, molto dura.

La verità è che non si pensava all'integrazione collegata alla tematica dei pari diritti, soprattutto all'interno della nuova problematica del welfare state.

Partiamo esemplarmente dal problema della "casa", in cui si può cogliere analiticamente la stretta connessione tra l'esperienza urbana, il mercato immobiliare e la questione abitativa. La casa in affitto "per sempre" di fatto non esiste quasi più e i più ricchi (ovviamente quasi mai migranti), che possono disporre di risorse individuali, sono spinti all'acquisto non solo per propria abitazione ma anche come forma di investimento da destinare a locazioni costose e di breve durata, a tutto discapito di chi, non potendo investire, ricade nel cappio dell'affitto breve. È una questione che, se da un lato riguarda ormai la maggioranza di persone prive di alloggio (per lo più migranti), d'altro lato non può che riguardare tutti. Tale trasformazione dell'abitare non è certo frutto di scelte individuali e di stili di vita dovuti a opzioni personali, anche se la

lex mercatoria così vuole rappresentarli, bensì il risultato di dinamiche proprie dal mercato immobiliare, in gran parte oscure, non potendo disporre – per ovvi motivi – di dati del tutto esaurienti di tale attività, che in molti casi è in nero.

Tutto ciò si traduce nel fatto che, mentre molte più persone sono escluse dalla proprietà, l'offerta di affitto privata (ormai l'unica effettivamente esistente in Italia) è alla fine destinata a una minima parte della popolazione: ovviamente, quella più ricca e più giovane. Per tutti gli altri attori sociali non si intravedono soluzioni. Dopo un trentennio di graduale ma inesorabile compressione dell'offerta abitativa, pubblica e privata, oggi quella in affitto ordinaria è pressoché del tutto scomparsa. E se il problema ormai investe anche la classe media, figuriamoci i poveri e le persone immigrate. Il pullulare degli affitti brevi di tipo turistico è quanto, nell'ultimo decennio, ha caratterizzato di più il cambiamento dell'abitare. E in questo drammatico scenario, in cui risultano sempre più numerosi gli esclusi senza soluzione, la questione determina e diventa teatro di lotta.

Riguardo alla famiglia, sembra scemare la convinzione che siano i migranti a salvare comunque le sorti demografiche di un Paese, come l'Italia, con un impressionante calo della natalità. La diminuzione della fecondità anche da parte dei migranti è evidente, per lo più causata sia dal processo d'invecchiamento delle donne immigrate, con conseguente consunzione del periodo di fertilità, sia dalla congiuntura economica non incoraggiante. Altro che "sostituzione etnica"! In pratica si assiste a un adeguarsi, lento ma chiaro, ai modelli riproduttivi della società di accoglienza.

Degni di grande interesse, dal punto di vista della sociologia del diritto oltre che della religione, sono pure i dati di stima sul pluralismo religioso e sulle appartenenze religiose dagli immigrati in Italia, dai quali si evince, tra l'altro, che la componente di atei o "non religiosi" arriva a ben il 16%, a segnalare che, come tra gli italiani, anche tra i migranti – a dispetto di chi li immagina tutti "integralisti" – è consistente la quota di chi non professa alcuna fede o resta indifferente alla sfera religiosa.

E mentre è esemplare la sentenza di condanna, da parte della Corte di cassazione, verso un disinvolto uso offensivo del termine "clandestino", lo sguardo dell'analista non può trascurare i processi di criminalizzazione sociale dell'immigrato, le effettive fenomenologie di reato in cui è coinvolto e le corrette chiavi di lettura dei dati su devianza e situazione carceraria; quella che in Italia purtroppo conosce ancora meccanismi di disumanizzazione indegni di uno Stato di diritto.

Il più lacunoso accesso degli immigrati ai servizi socio-sanitari e alla loro fruizione denuncia sovente la difficile applicazione della normativa, pur universalistica, in materia, con il rischio di creare una "legislazione-manifesto", per cui alle nuove grida di manzoniana memoria si contrappone quotidianamente un meccanismo che ancora lascia indietro o fuori tanti stranieri.

La stessa disomogenea applicazione della normativa tra i diversi contesti territoriali determina dualismi e ineguaglianze anche nel contrasto alla povertà e nell'amministrazione della giustizia, compromettendo in particolare l'accesso dei migranti alle forme di sostegno al reddito e la tutela dei minori stranieri non accompagnati.

Dinanzi a un quadro analitico così puntuale e articolato è davvero possibile riesumare l'uso delle vecchie categorie del funzionalismo sociologico classico? La realtà dura dei fatti e la crudezza impietosa dei dati sembrerebbero gridare l'esatto contrario.

Quando le discriminazioni sono a norma di legge: la giurisprudenza e il welfare degli immigrati

Una parte per il tutto

Il tema della parità tra italiani e stranieri, e dunque del ruolo dello *status civitatis* nell'attribuire o negare diritti, è solo una parte del discorso generale sull'uguaglianza e la coesione sociale: contrastare l'esclusione di un gruppo sociale significa, direttamente o indirettamente, contrastare qualsiasi illegittima esclusione, dunque ha effetti positivi sulla crescita dell'intera società.

Un esempio concreto di questo nesso tra il particolare e il generale viene dalla vicenda, già trattata in precedenti *Dossier*, dei requisiti di lungo-residenza esigiti dalle Regioni per l'accesso agli alloggi pubblici o ad altre prestazioni sociali: se da un lato tali requisiti sono stati contestati in giudizio prevalentemente sotto il profilo della discriminazione indiretta degli stranieri (che, avendo una mobilità territoriale interna più elevata, faticano più degli italiani a maturare una lungo-residenza), dall'altro l'esito dei giudizi in favore degli stranieri ha reso caduchi questi requisiti per tutti, rimuovendo una barriera irrazionale, in quanto danneggiava proprio chi si sposta alla ricerca di condizioni di vita migliori. Quindi da un contenzioso nato per rimuovere una particolare discriminazione è scaturito un assetto più razionale ed efficiente dell'intera materia.

Il periodo 2022-2023 ha segnato, proprio su questo punto, la piena conferma della svolta impressa dalla sentenza della Corte costituzionale n. 44/2020, circa il requisito quinquennale nella regione Lombardia, che per la prima volta ne aveva affermato l'irragionevolezza e la contrarietà all'art. 3 Cost.

La pronuncia della Consulta aveva già avuto un "raddoppio" con la sentenza n. 9/2021, relativa alla "sopravalutazione" della durata della residenza nell'attribuzione del punteggio nella regione Marche; ma più di recente vi hanno fatto seguito le sentenze n. 77 del 20.4.2023 (incostituzionalità del requisito quinquennale previsto dalla legge regionale Liguria) e n. 45 del 17.7.2023 (incostituzionalità del medesimo requisito previsto dalla legge regionale Marche). Nel frattempo anche l'analoga previsione della legge regionale Veneto è stata sottoposta dal Tribunale di Padova¹ alla Corte costituzionale, che, dopo 4 pronunce conformi, finirà presumibilmente per confermarle.

C'è quindi da chiedersi perché – se non per un malinteso "localismo" che vorrebbe premiare una presunta appartenenza alla comunità locale, a prescindere dal bisogno – ancora varie Regioni (Piemonte, Umbria, Friuli Venezia Giulia) mantengano analoghe previsioni, pur essendo ormai indiscutibile la loro contrarietà alla Costituzione.

¹ Trib. Padova 18.5.2023 in causa ASGI e altri c. Regione Veneto, reperibile sul sito www.asgi.it.

Lavoro povero, salario minimo e condizione delle persone straniere

Tornando all'intreccio indissolubile tra la questione dell'uguaglianza degli stranieri e la giustizia sociale in generale, si può osservare che un dibattuto tema politico dell'ultimo anno – quello della povertà (reddito di cittadinanza) e del lavoro povero (salario minimo) – ha strette connessioni con la condizione dei migranti. Il clamoroso dato dello scorso anno sulla differente incidenza di famiglie povere tra quelle straniere (32,4%) e quelle italiane (7,2%)² non ha visto significativi miglioramenti; anzi, il taglio delle risorse dedicate alla formazione linguistica e professionale nel sistema di accoglienza dei richiedenti asilo e la "precarizzazione" di alcuni titoli di soggiorno (es. la non convertibilità della protezione speciale in permesso per lavoro) probabilmente aumenterà ancor più la marginalità lavorativa dei nuclei stranieri.

D'altra parte la tanto denunciata inefficienza dei sistemi di formazione professionale e di collocamento al lavoro ha come vittime principali proprio chi cumula le carenze di istruzione e professionali con quelle relazionali (assenza di reti amicali, difficoltà linguistiche ecc.) e quindi soprattutto gli stranieri. Non a caso l'Istat, nell'audizione dell'11.7.2023 sul salario minimo davanti alla XI Commissione della Camera, ha confermato che la differenza salariale mensile netta tra lavoratori italiani (1.221 euro) e lavoratori stranieri (1.043 euro), dovuta anche allo schiacciamento di questi ultimi in comparti a bassa retribuzione, rimane elevatissima, con conseguente maggiore esposizione dei secondi al rischio di povertà assoluta (24,6% – 1 lavoratore straniero ogni 4 – contro 9,8%)³.

In tale contesto, sarebbe logico attendersi che il dibattito su lavoro povero e salario minimo riservasse un'attenzione particolare ai lavoratori stranieri, ma così non è. Né questa attenzione emerge a proposito degli interventi assistenziali di contrasto alla povertà, e quindi sulla "riforma/abrogazione" del Reddito di cittadinanza (Rdc), della quale gli stranieri poveri rischiano di essere le principali vittime, con il rischio di riaprire un contenzioso analogo a quello che riguardò proprio il Rdc⁴.

Nuove discriminazioni nell'assegno di inclusione e nel "supporto per la formazione"

Dal 1.1.2024 il Rdc verrà sostituito (ai sensi del Dl n. 48 del 4.5.2023 convertito in l. 3.7.2023 n. 85) con due nuove prestazioni.

La prima è l'assegno di inclusione, riservato a famiglie con componenti di minore età o disabili o ultra60enni o "in condizione di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi socio sanitari territoriali certificati dalla pubblica amministrazione" (categoria, quest'ultima, aggiunta in sede di conversione). I requisiti di reddito e patrimonio,

² Cfr. https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf. Si veda F. Paletti, "Immigrati e povertà, un connubio sempre più stretto in un Paese dalle disuguaglianze crescenti", in IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, IDOS, Roma 2022, p. 186 e segg.

³ Si veda il testo della audizione al seguente link: <https://www.istat.it/it/files//2023/07/Audizione-Salario-minimo-12072023.pdf>.

⁴ Sul contenzioso pregresso non vi sono sostanziali novità rispetto a quanto riferito nell'analogo capitolo del *Dossier 2022*. È proseguita l'azione di recupero da parte dell'Inps nei confronti di quanti (quasi tutti stranieri) avevano ottenuto la prestazione senza avere i 10 anni di residenza; ed è quindi proseguito anche il relativo contenzioso, peraltro sospeso in quasi tutti i Tribunali in attesa delle pronunce della Corte costituzionale e della Corte di giustizia (quest'ultima ha fissato udienza nell'ottobre 2023, cui seguirà la sentenza nel giro di qualche mese).

l'importo monetario attribuibile e la durata sono sostanzialmente simili al precedente Rdc.

Per gli stranieri, mentre i documenti di soggiorno per l'accesso restano gli stessi (con l'inclusione, stavolta esplicita, dei titolari di protezione internazionale ma ancora con l'esclusione dei titolari di permesso unico lavoro), il requisito di residenza pregressa viene ridotto (sia per gli italiani che per gli stranieri) dai precedenti 10 anni a 5 anni, di cui gli ultimi 2 continuativi.

La seconda prestazione è il "supporto per la formazione e il lavoro" riservato a famiglie prive dei requisiti per accedere all'assegno di inclusione (es. due genitori infra60enni con un figlio 19enne, un 50enne che vive solo, una giovane coppia senza figli ecc.: tutti esclusi dall'assegno di inclusione, anche se in povertà estrema).

Anche in questo caso i requisiti di titolo di soggiorno e pregressa residenza restano gli stessi dell'assegno di inclusione, ma il contributo economico è sideralmente più lontano: solo 350 euro mensili, per un massimo di 12 mesi (non ripetibili) e solo per i mesi durante i quali l'interessato frequenta un corso di formazione professionale (sempre che un corso gli sia offerto). Dunque, una somma infima, sottoposta a complicate condizioni (iscrizione sulla piattaforma, richiesta di iscrizione in almeno tre agenzie per il lavoro ecc.) e a un livello Isee ancora più basso (6.000 euro anziché i 9.360 dell'assegno di inclusione) e qualificata dallo stesso legislatore come mera "indennità di partecipazione alle misure di attivazione lavorativa".

È pleonastico soffermarsi sull'illogicità della distinzione tra i destinatari delle due prestazioni (che nulla ha a che vedere con quella tra "occupabili" e "non occupabili", con cui è stata giustificata all'opinione pubblica) e l'inaccettabile effetto di escludere un elevatissimo numero di nuclei in povertà assoluta, che resteranno privi di una prestazione di importo e durata dignitosi⁵.

Mentre sull'accesso dei cittadini stranieri vale la pena fare tre osservazioni.

La prima riguarda il perdurante requisito di pregressa residenza pluriennale che, pur ridotto a un quinquennio, non risponde ai principi della giurisprudenza della Corte di giustizia europea in tema di diritto alla mobilità e alla parità di trattamento⁶.

La seconda riguarda l'incoerenza dell'esclusione dei titolari di permesso unico lavoro (normalmente biennale, per lavoro o per famiglia) dall'assegno di inclusione. Ai sensi dell'art. 12 della Direttiva Ue 2011/98, i titolari di tale permesso hanno diritto alla parità di trattamento con i cittadini del Paese ospitante circa le prestazioni di sicurezza sociale di cui al Regolamento 883/04, che all'art. 3 comprende, tra le situazioni tutelate, la famiglia (e dunque le prestazioni familiari), ma non il "rischio-povertà". Se dunque l'assegno di inclusione fosse esclusivamente una prestazione di contrasto alla povertà, non rientrerebbe nella tutela della Direttiva. Ma, poiché la platea dei destinatari è determinata con *esclusivo* riferimento alla composizione del nucleo familiare e agli oneri aggiuntivi che vi gravano a causa di tale composizione, la misura non può sottrarsi alla qualificazione di

⁵ Per un commento critico alla nuova normativa cfr. G. Bronzini, "Nuove misure di contrasto alla povertà nel dl 48/2020: quale coerenza con le indicazioni sovranazionali e con le carte dei diritti europee", in www.trasform-italia.it; A. Guariso, "Prime note sulle nuove discriminazioni nella 'riforma' del Rdc", in www.italianequalitynetwork.it.

⁶ Basti pensare, ad esempio, che nella sentenza 21.7.2011 C-503/09 *Steward* la Cgue ha ritenuto sproporzionato il requisito di residenza di 26 settimane, nell'anno antecedente la richiesta di prestazione.

“prestazione familiare”, cioè destinata a sopperire ai carichi familiari di un nucleo povero. Perciò la prestazione ricade sotto l’art. 3 del Regolamento n. 883/04 e dunque sotto l’area di operatività del citato art. 12, con conseguente diritto dei titolari di permesso unico lavoro di accedervi.

Ma ancor più certo è il contrasto con il diritto dell’Unione che riguarda l’altra misura, il peraltro blando “supporto per la formazione e il lavoro”, che, pur essendo rivolto a soggetti “a rischio di esclusione sociale” (così l’art. 12, comma 1 del DI 48/2023), consiste – come detto – in una mera e modestissima “indennità di partecipazione” ai corsi di formazione professionale eventualmente offerti, oltretutto detratto quanto eventualmente pagato dalla Regione allo stesso titolo.

Ebbene, anche prescindendo dal tema della “sicurezza sociale”, l’art. 12, par. 1, lettere c) d) della Direttiva 2011/98 garantisce ai titolari di permesso unico lavoro la piena parità di trattamento “per quanto riguarda la formazione professionale” e “i servizi di consulenza dei centri per l’impiego”, cioè proprio nei due ambiti in cui opera la prestazione. Quindi, se un italiano povero accede al corso di formazione professionale percependo 350 euro al mese e un titolare di permesso unico lavoro vi accede senza percepire nulla, la parità di trattamento non è rispettata; e lo stesso dicasi quando l’italiano accede al “patto di servizio personalizzato” (che comprende i “servizi di consulenza dei centri per l’impiego” cui si riferisce la Direttiva) negato al titolare di permesso unico lavoro.

A ciò si aggiunga che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 19/2022, aveva ritenuto legittima l’esclusione dal Rdc dei titolari di permesso unico lavoro, ritenendo ragionevole richiedere un permesso a tempo indeterminato per accedere a una prestazione “di lungo o medio termine”. Ma poiché la prestazione in esame è, invece, di cortissimo termine (solo i pochi mesi di partecipazione al corso di formazione), non v’è motivo di pretendere un permesso di soggiorno a tempo indeterminato: qui, infatti, è rilevante solo l’interesse – del richiedente, ma anche collettivo – a non far restare il destinatario in condizione di inattività e di esclusione sul suolo nazionale. Tanto più che i titolari di permesso unico lavoro hanno ottenuto il diritto di entrare su tale suolo proprio in quanto inseriti o inseribili nel mercato occupazionale, il che rende paradossale la loro esclusione (o ammissione a condizioni peggiorative) da un canale di inserimento al lavoro. Su tali basi, appare ancora più illogico che un lavoratore povero che si attivi per partecipare a un corso di formazione possa percepire una piccola “borsa di studio” solo se residente in Italia da 5 anni.

Essendo questo l’esito, oltremodo deludente e in palese contrasto con il diritto dell’Unione, della tanto discussa “riforma” del Rdc, è inevitabile che essa darà luogo a ulteriori contenziosi. Nel frattempo, però, molti, soprattutto stranieri, ne resteranno ingiustificatamente esclusi.

La Cassazione e la “dignità” del cittadino straniero

Il percorso verso l’uguaglianza e la non discriminazione passa, oltre che per un’equa ripartizione di beni e servizi, anche per il riconoscimento della pari dignità di ogni essere umano, indipendentemente dalla sua appartenenza etnica o nazionale: un principio al quale anche il diritto può dare un contributo decisivo, come dimostrano due sentenze della Cassazione emesse nel 2023.

La prima (Cass. 26.5.2023 n. 14836) riguarda una “leonessa da tastiera” (divenuta, poco dopo i fatti, assessore di un importante Comune del Nord) che, in un post, aveva pubblicato offese truculente nei confronti degli “zingari, non rom, ma zingari di m***a, zecche e parassiti, capaci di spolpare tutto”. Chiamata in causa dall’Asgi, con l’addebito di molestie discriminatorie (cioè di un comportamento posto in essere per ragioni etniche, idoneo a offendere la dignità e a creare un clima ostile, umiliante o offensivo, ex art. 2 Dlgs 215/03), la signora aveva sorprendentemente ottenuto vittoria sia in primo che in secondo grado, ove i giudici avevano aderito a una tesi molto diffusa nell’opinione corrente, secondo la quale l’offesa, anche la più sconcertante, fatta ai “rom che rubano” non costituirebbe offesa all’etnia ma al comportamento di chi ruba e non costituirebbe dunque molestia discriminatoria.

La Cassazione smonta questa tesi, definendola “priva di alcuna giustificazione dotata di minimo fondamento logico” (così a pag. 13: raramente capita di leggere una reprimenda così clamorosa verso altri giudici) e contestando al giudice di appello la “totale sottovalutazione” dei valori tutelati dalle norme antidiscriminatorie: secondo la Corte l’accostamento tra l’etnia e il comportamento, lungi dall’essere una esimente, è esattamente ciò che è vietato perché crea una “associazione di una intera etnia con lo svolgimento abituale di attività delinquenziali, in ragione delle quali si augura a tutti gli ‘zingari di m***a’ di patire i più atroci tormenti”.

La seconda sentenza (n. 27571 del 16.8.2023) ha avuto ampia eco sulla stampa e riguarda manifesti della Lega Nord che, contestando l’assegnazione di 32 richiedenti asilo a una struttura nel Comune di Saronno, li qualificava “clandestini”. Anche in questo caso Asgi ha promosso un giudizio contestando la “molestia discriminatoria”, consistente nel qualificare come clandestini (persone abusivamente presenti sul territorio e come tali da allontanare) dei richiedenti asilo, per di più inseriti nel sistema di accoglienza.

In questo caso i giudici di merito hanno accolto la domanda, condannando la Lega anche a risarcire il “danno da discriminazione” ad Asgi nella sua qualità di rappresentante dei soggetti discriminati. La Lega aveva anche proposto ricorso per Cassazione, che ha però confermato le sentenze di merito sia perché chi ha fatto ingresso in Italia per chiedere protezione – indipendentemente dalle modalità irregolari dell’ingresso e dall’esito futuro della sua richiesta – non può mai essere qualificato come clandestino, sia perché la libertà di critica politica non può mai sfociare in una offesa della dignità delle persone, specie se si tratta delle più fragili; e qualificare altri come “uno che se ne deve andare” (clandestino, appunto) è certamente un’offesa alla dignità.

Due vicende, dunque, che pongono con forza il tema del linguaggio, così invisibile ai contestatori del “politicamente corretto”, i quali accampano, specie nell’agone politico, una indiscriminata libertà di espressione. Ma la Cassazione conferma che il nostro ordinamento giuridico (il patto che lega i cittadini) è basato su tutt’altre fondamenta e il riconoscimento della dignità (patrimonio inviolabile di ciascun essere umano) passa anche dalle parole usate.

La rappresentazione mediatica dei migranti: pericoli di ritorno al passato

Un sondaggio condotto dall'istituto *Demopolis* per conto di *Oxfam Italia* nell'agosto 2022 su un campione di 4.008 persone, statisticamente rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, offre utili spunti di riflessione sugli elementi che concorrono a orientare l'opinione pubblica in merito alle migrazioni¹.

In generale, i principali canali utilizzati dalle persone intervistate per informarsi sono risultati i quotidiani online e i siti di informazione (65%), così come i telegiornali (60%), mentre il 45% ha dichiarato di non fidarsi delle notizie lette o ascoltate sui social network. La preoccupazione di incorrere in notizie false o nella disinformazione è stata espressa dal 68%. Con riferimento specifico all'informazione sulle migrazioni, il 74% del campione ha indicato come fonte privilegiata i quotidiani online e i siti di informazione, il 71% le televisioni.

Contrariamente a quanto rilevato nel corso di un'indagine simile condotta nel 2019, le politiche migratorie si collocano solo al settimo posto tra le priorità politiche rilevate: se nel 2019 il controllo dei flussi migratori era risultato prioritario per il 70% del campione, nel 2022 è stato indicato come una priorità solo dal 48%.

Una buona parte delle persone intervistate si è dichiarata abbastanza (31%) o molto (40%) preoccupata dalla diffusione di discorsi offensivi e violenti sui social network e il 65% si è espresso a favore di una regolamentazione dei contenuti diffusi sui media online. In particolare, i cosiddetti "discorsi di odio" online hanno contribuito a diffondere stereotipi contro gli immigrati secondo il 56% degli intervistati, mentre per il 52% i profughi provenienti dall'Ucraina hanno maggiore ragione di essere accolti rispetto ai migranti provenienti da altre aree in conflitto e il 60% condivide il ben noto stereotipo che mette in relazione l'aumento dell'immigrazione con quello dell'insicurezza e della criminalità.

Sebbene l'orientamento dell'opinione pubblica sia soggetto a continue oscillazioni, i risultati del sondaggio sono interessanti perché ci ricordano che, nonostante la diffusione delle nuove tecnologie e dei social network abbia modificato profondamente il funzionamento del sistema di informazione e di comunicazione di massa, i mezzi di

¹ Si veda il rapporto *Disinformazione e discorsi di odio: dinamiche dell'opinione pubblica sul tema dell'immigrazione in Italia*, 5 Settembre, 2022, disponibile in: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2022/12/Report_Oxfam_Demopolis.pdf.

informazione tradizionali continuano a svolgere (insieme agli attori politici) un ruolo molto importante nel racconto e nella rappresentazione delle migrazioni e, dunque, anche nella formazione dell'opinione pubblica su questo tema².

Continuità e discontinuità nell'informazione mediatica sulle migrazioni

Uno degli osservatori più utili per analizzare continuità e discontinuità nelle modalità con cui i media tradizionali raccontano il fenomeno migratorio è offerto da *Carta di Roma* nei suoi rapporti annuali³. Nel decimo e ultimo rapporto⁴, un'analisi diacronica sul decennio 2013-2022 consente di contestualizzare meglio i dati relativi al 2022, un anno che per diversi motivi ha registrato alcune discontinuità rilevanti rispetto agli anni precedenti, di tipo sia quantitativo che qualitativo.

Il monitoraggio dei principali telegiornali *prime time*, così come degli articoli di prima pagina dei sei importanti quotidiani presi in esame, mostra che nel 2022 è proseguita la tendenza alla contrazione della copertura mediatica delle migrazioni. Su questo tema, nei primi 10 mesi del 2022, le notizie fornite nei Tg di prima serata di Rai, Mediaset e La7 sono state 1.310, il 14% in meno rispetto al 2021, e hanno rappresentato il 3,7% del totale delle notizie dei Tg. Nel 2018 erano state 4.068.

Sono invece 563 i titoli di prima pagina dedicati alle migrazioni da parte dei sei quotidiani nazionali monitorati, il 17% in meno rispetto al 2021. *Avvenire*, come ormai accade da molti anni, è il quotidiano che, tra quelli presi in esame, ha pubblicato il maggior numero di articoli sulle migrazioni in prima pagina. La tendenza a una diminuzione della visibilità mediatica dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati era stata già registrata a partire dal 2020, quando la pandemia ha iniziato a invertire l'ordine delle priorità dell'agenda pubblica e politica; ma nel 2022, al decremento quantitativo sembra accompagnarsi anche un mutamento qualitativo: risultano infatti diversi, rispetto agli anni precedenti, sia gli aspetti delle migrazioni maggiormente raccontati sui media sia gli stili di narrazione; e sono più presenti, nei servizi televisivi, i diretti protagonisti delle migrazioni.

Il 48% delle notizie dei telegiornali di prima serata è stata dedicata, nel 2022, all'accoglienza (non era mai accaduto con questa incidenza in passato), mentre si è occupato dei flussi migratori "solo" il 23% dei servizi (minimo storico dal 2013). Il resto delle notizie dei Tg è stato dedicato a criminalità e sicurezza (15%), società e cultura (12%), terrorismo, economia e lavoro e Covid-19, che pesano rispettivamente per l'1%.

² Per un'interessante analisi di caso della relazione che intercorre tra media tradizionali, nuovi media e politica si veda M. Maneri, F. Quassoli (a cura di), *Un attentato "quasi terroristico". Macerata 2018, il razzismo e la sfera pubblica al tempo dei social media*, Carocci Editore, 2021.

³ L'associazione *Carta di Roma*, nata nel 2011, pubblica in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia rapporti annuali dedicati all'analisi dell'informazione sui migranti e le minoranze di origine straniera. I rapporti propongono un'analisi delle prime pagine di 6 quotidiani – *Avvenire*, *La Stampa*, *il Giornale*, *la Repubblica*, *il Corriere della Sera*, *il Fatto Quotidiano* – e delle edizioni *prime time* dei notiziari delle tre reti Rai (Tg1, Tg2 e Tg3), delle tre reti Mediaset (Tg4, Tg5, Studio Aperto) e del TgLa7. Il periodo di analisi è compreso tra il 1° gennaio e il 31 ottobre di ogni anno; il rapporto annuale viene presentato normalmente nel mese di dicembre. Per informazioni: www.cartadiroma.org.

⁴ Il rapporto è disponibile in: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2022/12/Notizie_dal_fronte_XRapportoCdR.pdf.

Come già anticipato, le voci dirette dei migranti, dei profughi, dei richiedenti asilo e dei rifugiati sono risultate per la prima volta presenti nel 20% dei servizi dei Tg ed hanno quasi equiparato le voci dirette dei politici (21%). Il dato assume tanta più importanza se confrontato con quello degli anni precedenti: prima del 2022 le voci di tutte queste categorie di migranti non avevano mai superato il 6-7% di incidenza tra i servizi televisivi, mentre le dichiarazioni dirette dei politici risultavano incluse nel 31% dei servizi nel 2013, hanno raggiunto un picco del 43% nel 2018 e non erano comunque mai scese sotto il 35%, come nel 2021.

Tra i fattori principali che sembrano aver determinato questo mutamento qualitativo dell'informazione televisiva vi è il conflitto in Ucraina che, secondo i ricercatori di *Carta di Roma*, ha contribuito a smorzare sia i toni allarmistici sia la tradizionale concentrazione dell'attenzione sui flussi migratori e sugli arrivi via mare. La narrazione della migrazione dei profughi ucraini "è stata fortemente emozionale, solidale, empatica" e ha dedicato una maggiore attenzione alla descrizione del contesto di provenienza, del viaggio migratorio, delle esperienze di accoglienza e di solidarietà. Ma ciò non sembra aver mutato il modo di narrare, invece, le migrazioni provenienti da altre aree del mondo.

Sostanzialmente in linea con il passato resta, d'altra parte, anche l'agenda tematica delle prime pagine dei sei quotidiani monitorati, nella quale i flussi migratori continuano a rappresentare l'argomento maggiormente trattato, con il 46,5% degli articoli comparsi, seguito da quello dell'accoglienza (17,6%) e dell'area tematica "società e cultura" (16,7%). Meno ricorrenti, sulle prime pagine, risultano invece gli articoli che si occupano di economia e lavoro (9,4%), criminalità e sicurezza (9,2%), terrorismo (0,4%) e Covid-19 (0,2%).

La copertura televisiva delle migrazioni non è correlata al numero dei cittadini stranieri residenti né al numero di migranti che giungono per mare. Piuttosto, sembra condizionata dall'evoluzione del dibattito politico: non è un caso che il picco della "notiziabilità" del tema sia stato raggiunto nel biennio 2018-2019, quando le elezioni politiche e le esternazioni del ministro dell'Interno di allora hanno contribuito a portare le migrazioni al vertice del dibattito pubblico, benché il numero degli arrivi dei migranti via mare fosse di molto inferiore a quello degli anni precedenti⁵. Nel 2021 e nel 2022 tali arrivi sono tornati a crescere, eppure la copertura mediatica del fenomeno è andata scemando: nel primo anno hanno continuato a pesare gli effetti della pandemia, mentre nel secondo è stata l'aggressione russa all'Ucraina ad aver ribaltato l'agenda del dibattito pubblico, favorendo – come detto – la diminuzione di dichiarazioni politiche allarmistiche. Per questo "Ucraini" è la parola simbolo scelta da *Carta di Roma* per il 2022, pur restando l'"emergenza permanente" la chiave di lettura della comunicazione mediatica sulle migrazioni dell'intero decennio.

Secondo Valerio Cataldi, presidente di *Carta di Roma*, "L'analisi di questo ultimo anno di informazione sulle migrazioni, sui rifugiati, sui richiedenti asilo, rivela che c'è un binario parallelo su cui corrono la solidarietà per il popolo ucraino in fuga e l'ostilità in crescita verso i popoli in fuga in arrivo dal Mediterraneo. Un racconto doppio che dimostra quanto

⁵ I migranti giunti in Italia via mare sono stati rispettivamente 181.436 nel 2016, 119.310 nel 2017, 23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019, 35.154 nel 2020, 67.040 nel 2021 e 105.129 nel 2022 (fonte: Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero*, disponibile in: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/cruscotto-statistico-giornaliero>).

sia pervasiva la propaganda politica nel giornalismo italiano. La rivoluzione del linguaggio giornalistico sulle migrazioni deve aspettare ancora”⁶.

L'importanza delle parole e del contesto in cui sono pronunciate

L'andamento dell'informazione sulle migrazioni ci ha abituato, nel corso degli anni, a oscillazioni continue tra rimozioni e sovra-rappresentazioni. La maggiore attenzione mediatica ai flussi migratori registrata nei mesi estivi anche nel 2022, in coincidenza con la ripresa degli arrivi dei migranti per mare, insieme ad alcuni slogan proposti nel corso della campagna elettorale, rimbalzati sui media in autunno, e al dibattito che si è riproposto nel mese di novembre sulle missioni di ricerca e di soccorso dei migranti in mare, sembrano purtroppo segnalare un nuovo mutamento di scenario e un tendenziale ritorno alla “normalità”. Una normalità in cui il racconto e la lettura del fenomeno migratorio tornano a proiettarsi sui mari e sui confini, sotto la spinta di un dibattito e di un agire politico che continuano, da un lato, a privilegiare le *politiche del rifiuto* nei confronti dei migranti che giungono da altri continenti e la *criminalizzazione della solidarietà*; e, dall'altro, a disinteressarsi delle storie e delle condizioni di vita dei molti cittadini di origine straniera che vivono stabilmente in Italia.

Nel dibattito politico degli ultimi mesi, le parole “nazione”, “etnia”, “razza” e “sostituzione etnica” sono riemerse in termini identitari nei discorsi pronunciati da parte di importanti rappresentanti dello Stato, con il risultato di rilanciare quella tendenza alla polarizzazione del dibattito pubblico sulle migrazioni che abbiamo conosciuto in passato⁷. Ciò nel contesto di un *discorso istituzionale* sulle migrazioni ancora una volta intriso di allarmismi e drammatizzazioni, funzionali a giustificare l'ennesima svolta securitaria delle politiche migratorie e sull'asilo.

Si tratta di strategie discorsive diventate purtroppo assai note. Relativamente nuovo, semmai, è il livello di accettazione e di normalizzazione che stanno incontrando. A tal punto che, solo per limitarci ad un esempio lessicale, nell'informazione *mainstream* la parola “Paese” è ormai spesso pacificamente sostituita con la parola “nazione”. Come queste non innocue sostituzioni lessicali possano facilmente estendersi al linguaggio corrente lo dimostra l'uso, ormai generalizzato, di parole come “clandestino”, “badante”, “extracomunitario”, “invasione” (riferite ai migranti), “zingaro” o “nomade” (riferite alle comunità Rom, Xinti e Caminanti): inizialmente utilizzati da parte di alcune minoranze politiche, questi vocaboli sono divenuti nel corso del tempo espressioni correnti nel dibattito pubblico e nel linguaggio comune, con connotazioni inferiorizzanti e dispregiative⁸.

Anche per questo è importante che una recente sentenza della Corte di Cassazione, pubblicata il 16 agosto 2023, abbia confermato il carattere discriminatorio dell'utilizzo della parola “clandestini” in riferimento ai migranti che cercano protezione⁹. Con questo

⁶ Carta di Roma, *Notizie dal fronte. X Rapporto*, op. cit., p. 2.

⁷ Su questo si veda, tra l'altro, Lunaria (a cura di), *Il razzismo nell'anno del ritorno delle destre al potere, 2023*, in: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Focus-Razzismo-Giugno-2023.pdf>.

⁸ È sempre utile rileggere, su questo, G. Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, 2008.

⁹ La sentenza è disponibile in: <https://www.asgi.it/notizie/respinto-ricorso-della-lega-chi-chiede-protezione-non-puo-essere-chiamato-clandestino/>.

pronunciamento, la Corte ha rigettato un ricorso della Lega Nord contro le decisioni dei giudici di primo e secondo grado, che avevano ritenuto discriminatorio, appunto, l'utilizzo dell'espressione "clandestini" in 70 manifesti che la stessa Lega aveva affisso a Saronno nel 2016 nel corso di una protesta contro il trasferimento di 32 richiedenti asilo in un centro di accoglienza locale. I manifesti recitavano testualmente: "Saronno non vuole i clandestini. Vitto, alloggio e vizi pagati da noi. Nel frattempo, ai saronnesi tagliano le pensioni e aumentano le tasse, Renzi e Alfano complici dell'invasione". Le associazioni Asgi e Naga erano intervenute in giudizio, chiedendo il riconoscimento della valenza discriminatoria dell'espressione usata nei manifesti, ottenendo ragione dai giudici. Ecco per esteso uno dei passaggi più importanti della sentenza della Corte di Cassazione: "È fermo convincimento di questa Corte, poi, che un termine come quello di cui si discute ["clandestini"] abbia assunto concretamente una valenza fortemente negativa; ciò non significa che esso non possa venire utilizzato nella sua originaria accezione strettamente lessicale, ma che il contesto della struttura sociale in cui esso si cala esige comunque, da parte di chi lo evochi, un'estrema attenzione. Se è vero, infatti, che uno dei valori fondanti della Costituzione repubblicana è quello della pari dignità delle persone, è anche vero che il termine di cui si discute può facilmente prestarsi (e indurre), specie se inserito in un contesto verbale come quello del manifesto in questione, ad abusi i quali, creando un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo, si risolvono appunto in un comportamento discriminatorio" (p. 27-28).

Eppure nell'ultimo decennio la parola "clandestino" ha continuato a ricorrere, sia pure con una tendenza decrescente, in tanti titoli della stampa quotidiana, proprio in riferimento a migranti, richiedenti asilo e rifugiati, sebbene già dieci anni fa *Giornalisti contro il razzismo* aveva chiesto agli operatori dei media di evitarne l'uso¹⁰.

¹⁰ L'appello è reperibile in: https://web.giornalismi.info/campagne/index.php?id=3&id_topic=10. Cfr. anche L. Guadagnucci, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia, 2010.

Immigrazione e povertà al tempo dell'assegno d'inclusione

Da una parte i redditi che sono ricominciati a crescere, trainati dalla ripresa produttiva. Anche quelli delle famiglie economicamente più povere e socialmente più fragili, in cui si colloca quasi un terzo dei nuclei stranieri residenti in Italia. Dall'altra, la crisi delle materie prime ed energetiche, innescata dalla guerra in Ucraina, che, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ha fatto lievitare gli indici dei prezzi al consumo, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie, in particolare di quelle più vulnerabili. È al crocevia di queste due tendenze che bisogna guardare per leggere, con estrema cautela, l'andamento dei processi d'impovertimento nel 2022, con particolare riferimento alla popolazione migrante.

Al riguardo l'Istat, che divulgherà le statistiche 2022 sulla povertà assoluta solo nella seconda metà di ottobre, ne *Le condizioni di vita e reddito delle famiglie anni 2021-2022*¹ prende in considerazione i tre indicatori di rischio della "Strategia Europa 2030", tutti basati sull'andamento dei redditi. Ossia:

- il "rischio di povertà", dato dal numero di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente (escluse le componenti figurative) inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale dei redditi;
- la "condizione di grave deprivazione materiale e sociale", vissuta da coloro che presentano almeno sette segnali di deprivazione di una batteria di tredici²;
- il "rischio di povertà o esclusione sociale", un indicatore composito riferito alla quota di cittadini che sono o a rischio di povertà o in condizione di grave deprivazione materiale e sociale o ancora vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (ovvero con componenti

¹ Report del 14 giugno 2023, reperibile in: <https://www.istat.it/it/files//2023/06/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA2022.pdf>.

² Non poter sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; non poter riscaldare adeguatamente la casa; non potersi permettere un'automobile; non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato; non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; non poter sostituire gli abiti consumati con capi d'abbigliamento nuovi; non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni; non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una somma in denaro per le proprie esigenze personali; non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme una volta al mese.

fra i 18 e 64 anni di età che hanno lavorato meno di un quinto dei mesi lavorativi dell'anno precedente a quello di rilevazione).

Tutti e tre gli indicatori mostrano un andamento discendente dal 2021 al 2022, evidenziando quindi una sia pur lieve riduzione dell'area della povertà, con riferimento tanto alla popolazione totale quanto, nello specifico, ai migranti.

ITALIA. Indicatori di povertà per tipologia di nucleo familiare. Valori percentuali (2021-2022)

	2021			2022		
	Rischio povertà ed esclus. soc.	Rischio di povertà	Grave deprivaz.	Rischio povertà ed esclus. soc.	Rischio di povertà	Grave deprivaz.
Tutti membri italiani	22,8	18,1	4,7	22,6	18,3	3,7
Almeno un membro straniero	44,7	36,7	15,9	39,6	35,1	10,7
Totale	25,2	20,1	5,9	24,4	20,1	4,5

FONTE: Istat, "Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2021 e 2022"

Beninteso, fragilità e vulnerabilità rimangono comunque un problema molto diffuso nel Paese: circa un quarto della popolazione (14,2 milioni di persone), è, infatti, a "rischio di esclusione sociale" e circa un quinto (11,6 milioni) a "rischio di povertà", mentre 2,5 milioni (il 4,5% della popolazione) vive in condizione di "grave deprivazione". E le famiglie migranti restano assai più esposte di quelle italiane ai processi d'impoverimento, dal momento che l'incidenza dei nuclei con almeno un componente straniero è pari quasi al doppio di quella degli italiani in riferimento ai primi due indicatori (39,6% contro 22,6% e 35,1 contro 18,3%) e addirittura il triplo (10,7% contro 3,7%) riguardo all'ultimo. I numeri in valore assoluto rendono, forse, con ancora più chiarezza la maggiore diffusione della vulnerabilità e fragilità socio-economica fra le collettività migranti regolarmente presenti in Italia: dei 5,1 milioni di residenti stranieri, infatti, 2 milioni sono a "rischio di esclusione sociale", 1,8 milioni a "rischio di povertà" e quasi 384mila in condizione di "grave deprivazione".

Aumentano i redditi (anche quelli dei migranti), ma pure i consumi. E le disuguaglianze restano

Nel 2022 la congiuntura economica positiva, con il Pil che è cresciuto di un ulteriore 3,7% dopo il forte recupero del 2021 (+7,0%) e l'occupazione in aumento (anche quella meno qualificata, trainata dalla ripresa di comparti quali il turistico-ricreativo, i trasporti e le costruzioni), ha fatto sentire i suoi effetti, almeno dal punto di vista dei redditi, pure tra le famiglie più vulnerabili. L'area della povertà, infatti, resta stabile o si restringe per tutti e tre gli indicatori considerati; e nel caso della popolazione straniera la diminuzione è più consistente della media nazionale e di quella degli italiani: alla fine del 2022, infatti, su circa 365mila persone in meno fra quelle "a rischio di esclusione sociale" (-0,8%), gli stranieri sono più di due terzi (70,5%, pari a quasi 258mila persone), mentre le appena 27mila persone in più a "rischio di povertà" sono il risultato di un leggero aumento dei cittadini italiani (+108mila) cui ha fatto da contrappunto una lieve diminuzione degli

stranieri (-81mila). Infine, degli 801mila cittadini in meno fra quelli che vivono una "grave deprivazione materiale", i due terzi sono italiani (67,2%) e un terzo (32,8%) stranieri.

L'area della fragilità e della vulnerabilità si è dunque ridotta nel 2022? Dal punto di vista dei redditi la risposta è affermativa: quest'ultimi, infatti, sono aumentati anche fra i quintili più bassi della popolazione, allontanando diverse famiglie (molte delle quali composte in tutto o in parte da stranieri) dalle soglie a rischio. Il problema però è che, per effetto dell'inflazione, sono cresciuti in modo marcato anche i prezzi. Al riguardo, infatti, Banca d'Italia fa notare che se "nel 2022 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è salito del 6,2% a prezzi correnti", tuttavia "il suo valore espresso in termini di potere d'acquisto è diminuito per effetto dell'elevata inflazione e si è portato poco al di sotto dei livelli precedenti la pandemia"³. A conclusioni simili giunge pure Istat: "La crescita del reddito disponibile delle famiglie (+0,8%), accompagnata da una crescita dei prezzi al consumo particolarmente forte, ha comportato una significativa diminuzione del potere d'acquisto (-3,7%)"⁴.

Quest'anno i tradizionali report dell'Istat su *Le spese per i consumi delle famiglie e Le statistiche dell'Istat sulla povertà* riferiti al 2022 saranno resi noti in autunno, data la necessità di recepire i cambiamenti introdotti dal Regolamento Ue 2019/1700 in materia di classificazione di beni e servizi destinati al consumo e la revisione metodologica della stima della povertà assoluta, basata proprio sulla spesa delle famiglie. Una volta pubblicati, verosimilmente sarà possibile sbilanciarsi un po' di più sulle conseguenze dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi per le famiglie con i bilanci più magri, in particolare per quelle composte, del tutto o in parte, da stranieri.

La cautela, però, è d'obbligo se è vero che "l'aumento dei prezzi osservato nella seconda metà del 2021 ha colpito in misura maggiore le famiglie del quinto più basso della distribuzione della spesa equivalente a causa della diversa composizione del paniere dei loro consumi [...]. Il tasso d'inflazione, infatti, per questi nuclei è stato pari al 5,3% a dicembre 2021 e al 17,9% nello stesso periodo del 2022 contro il 3,5% e il 9,9% del quinto più alto"⁵.

Al riguardo già i dati del 2021 mostravano un marcato svantaggio delle famiglie straniere nei confronti di quelle composte da cittadini italiani, con riferimento sia alla spesa media mensile sia alla composizione dei panieri di spesa. In generale, infatti, le famiglie costituite esclusivamente da stranieri spendevano mensilmente 867 euro in meno rispetto a quelle composte da italiani (1.623 euro contro 2.490). Per quanto riguarda i prodotti alimentari e le bevande non alcoliche, lo scostamento è minore (benché le famiglie di stranieri vi destinino comunque 96 euro al mese in meno rispetto a quelle italiane – 378 euro contro 474 – e nonostante questo capitolo di spesa copra il 23,3% dei loro bilanci

³ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2022*, 31 maggio 2023, p. 62, in: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/index.html>.

⁴ Istat, *IV Trimestre 2022 - Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società*, 5 aprile 2023, in: <https://www.istat.it/it/files//2023/04/Conto-Ap-reddito-famiglie-profitti-societ%C3%A0-4trim2022.pdf>.

⁵ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2022*, 31 maggio 2023, p. 62, in: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2022/index.html>.

familiari, a fronte del 19,0% dei nuclei italiani). La differenza, invece, è molto più rilevante per la spesa non alimentare, a cui i nuclei stranieri dedicano 1.244 euro al mese, ben 771 in meno rispetto a quelli italiani. Peraltro l'analisi di dettaglio della composizione dei panieri di spesa delle due componenti di popolazione evidenzia anche una maggiore esposizione dei nuclei stranieri al rischio di povertà sanitaria ed educativa, dal momento che questi riescono a destinare alle spese per salute, divertimento, spettacoli e cultura e a quelle per servizi ricettivi e ristorazione meno della metà di quanto vi spendono mediamente quelli italiani: rispettivamente, 53 euro contro 123 nel primo caso e 51 euro contro 102 e 51 euro contro 103 negli ultimi due.

Le misure di contrasto alla povertà: l'accesso al Reddito di cittadinanza dei migranti

Nel 2022 la lieve riduzione dell'area della povertà, calcolata sui redditi, è stata trainata prevalentemente "dal maggior incremento di occupati nei nuclei più poveri (fra le cui famiglie il numero medio di percettori di reddito è passato da 1,12 a 1,23 componenti fra il 2018 e il 2021 mentre è rimasto costante a 1,13 nelle famiglie più ricche) favorito dalla ripresa del mercato del lavoro dopo la pandemia"⁶. Un ruolo tutt'altro che marginale, però, è stato giocato anche dai trasferimenti monetari collegati al welfare e, fra questi, dal Reddito di cittadinanza (Rdc), la misura ordinaria di contrasto della povertà almeno fino al Dl 48/2023, che ha introdotto l'Assegno d'inclusione (Adi) e il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), i due provvedimenti che, dal 2024, ne prenderanno il posto.

Sia pure con numeri nel complesso leggermente più contenuti rispetto all'anno precedente, anche gli ultimi dati relativi ai beneficiari del Rdc, aggiornati a giugno 2023, confermano le maggiori difficoltà d'accesso degli stranieri, soprattutto a causa del requisito dei dieci anni di residenza in Italia, gli ultimi due dei quali continuativi, un criterio che – come già evidenziato negli interessanti capitoli dell'attuale e del precedente *Dossier* redatti da Alberto Guariso – ha continuato ad escludere una parte consistente dei migranti più fragili. I numeri al riguardo sono emblematici: a fronte di 2 milioni di stranieri a rischio di esclusione sociale e di quasi 1,8 milioni a rischio di povertà, quelli che a giugno 2023 avevano accesso al Rdc erano 214.688, pari ad appena il 10,7% dei primi e il 12,1% dei secondi.

Assegno d'inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro: per i migranti accedere sarà ancora più difficile

Proprio il requisito dei dieci anni di residenza è al centro di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea nei confronti dell'Italia in quanto ritenuto contrario ai Regolamenti e alle Direttive Ue in tema di parità di condizioni di trattamento. Motivo per cui, introducendo l'Assegno d'inclusione, il Dl 48/2023 ha dimezzato il periodo di residenza in Italia per accedervi, portandolo a 5 anni. Nonostante ciò, per i migranti beneficiare della nuova misura sarà ancora più difficile.

Come ben illustrato da Alberto Guariso, nel capitolo di apertura della presente sezione di questo *Dossier*, l'Adi, a differenza dell'Rdc, sarà destinato solo alle famiglie che rispettano

⁶ *Ivi*, p. 65.

alcune condizioni anagrafiche o di disabilità, ossia quelle con almeno un componente minorenni o di età superiore ai 59 anni oppure disabile purché, come detto, residenti in Italia da almeno 5 anni. L'accesso alla misura rimarrà, comunque, condizionato alla verifica della situazione economica. Non cambia la soglia Isee (9.360 euro l'anno) ma altri requisiti diverranno più restrittivi: in particolare, per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, sarà introdotto un vincolo sul valore, ai fini Imu, dell'abitazione di proprietà mentre, per le famiglie che vivono in affitto, la soglia del reddito familiare per ricevere l'Adi non sarà incrementata di oltre la metà, come invece avviene con il Rdc per tenere in considerazione i costi connessi alla locazione.

Come si vede, si tratta di criteri e requisiti assai più selettivi rispetto a quelli del Reddito di cittadinanza che, secondo la simulazione della Banca d'Italia⁷, comporteranno una riduzione complessiva del 43% della platea dei potenziali beneficiari: in particolare, i nuclei familiari scenderebbero dagli attuali 1 milione e 10mila a poco più di 580mila, mentre le persone fisiche dagli odierni 2,1 milioni a 1,2 milioni. Ancora una volta gli effetti restrittivi colpiranno maggiormente la componente straniera, già particolarmente svantaggiata nell'accesso all'Rdc: mentre, infatti, la platea dei percettori italiani si ridurrà di circa il 40%, Banca d'Italia stima che quella degli stranieri diminuirà addirittura di due terzi.

L'estensione della platea derivante dall'allentamento del requisito di residenza (stimabile in circa il 20%) verrebbe più che controbilanciata dall'irrigidimento delle altre regole di accesso, poiché queste famiglie soddisfano con più difficoltà i requisiti anagrafici e più spesso vivono in affitto. Ne consegue che, prendendo come base la platea dei percettori di giugno 2023, si passerebbe da 1,9 a 1,1 milioni di beneficiari italiani e da 214mila ad appena 73mila percettori stranieri, pari ad appena il 3,6% dei 2 milioni di migranti a rischio di esclusione e il 4,1% di quelli a rischio di povertà.

È vero che coloro che saranno esclusi dall'Adi potrebbero avere l'opportunità di accedere allo Sfl, che però non è una misura di contrasto della povertà ma un provvedimento per favorire la partecipazione al mercato del lavoro da parte degli adulti 18-59enni, senza carichi di cura e in condizione di disagio economico (Isee non superiore a 6mila euro l'anno). In caso di partecipazione a programmi formativi o progetti di utilità collettiva, esso prevede l'erogazione di un'indennità fissa (350 euro) per un periodo non superiore a un anno, non rinnovabile e solo nei mesi di effettiva frequenza, a prescindere dal venir meno della condizione di difficoltà economica.

⁷ Ivi, p. 66-70.

Socialmente pericolosi? Migrazione e criminalità tra securitarizzazione e criminalizzazione

Tre dinamiche che concorrono a costruire il nesso tra migrazioni e criminalità

Il tema della criminalità ha assunto, nel tempo, un aspetto centrale nei discorsi sull'immigrazione in Italia. Sia rispetto alla definizione del soggetto migrante sia nelle norme e nelle politiche che ne gestiscono l'arrivo e, successivamente, i processi di integrazione sul territorio nazionale, l'elemento della criminalità costituisce una componente centrale nell'elaborazione del fenomeno dell'immigrazione. Lo straniero, infatti, viene spesso inserito all'interno di un quadro cognitivo in cui è generalmente percepito e definito a partire dalla sua presunta pericolosità sociale e dal grado di minaccia che esso implica nei confronti della società ospitante.

Tale nesso tra criminalità e immigrazione prende forma tanto a livello sociale quanto politico e giuridico e si iscrive in tre processi fondamentali: la categorizzazione sociale, la securitarizzazione e la criminalizzazione del fenomeno migratorio.

Sul piano sociale e culturale, l'identificazione dello straniero con la sfera della criminalità rimanda, in primo luogo, a più ampi processi di categorizzazione sociale che contribuiscono a definire il posto di ciascuno all'interno della società, dando forma alle relazioni inter-individuali e contribuendo alla produzione di identità condivise o conflittuali. All'interno di questo processo le rappresentazioni sociali – intese come conoscenze elaborate e condivise che contribuiscono alla costruzione della realtà sociale¹ – costituiscono la realtà della vita quotidiana delle persone e servono come mezzo principale per stabilire le affiliazioni attraverso le quali gli individui si legano gli uni agli altri. Le rappresentazioni sociali definiscono gli oggetti, le persone e gli eventi all'interno della società, collocandoli in specifiche categorie che aiutano a una graduale comprensione comune e condivisa dei fenomeni collettivi. L'assunzione che l'immigrato sia un individuo che tende, quasi naturalmente, alla sfera criminale scaturisce da un processo di categorizzazione sociale che avviene attraverso la produzione di una più ampia, generale e condivisa rappresentazione sociale delle persone migranti in cui la dimensione della criminalità assume una funzione definitoria preponderante.

Questo processo di categorizzazione sociale si interseca con altri due processi fondamentali: da una parte quello di securitarizzazione della migrazione e, dall'altra, quello della sua criminalizzazione.

¹ Cfr. S. Moscovici, *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Nel primo caso, su un piano prevalentemente politico, la securitarizzazione della migrazione rimanda a un'associazione del fenomeno migratorio con una serie di diverse questioni politiche e sociali che lo trasformano in un "meta-problema", vale a dire un fenomeno che può essere indicato come la causa di molti problemi². Sul piano normativo, invece, tale atteggiamento si manifesta prevalentemente attraverso una gestione della mobilità umana tradizionalmente affidata, in Italia, alle funzioni della polizia, quale garante della sicurezza e dell'ordine pubblico. Basti pensare che, prima della formulazione di una disciplina organica sul fenomeno dell'immigrazione, la gestione dell'ingresso e della permanenza degli stranieri sul territorio nazionale erano affidati a disposizioni contenute nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che definivano a priori lo straniero come un soggetto pericoloso da tenere sotto sorveglianza di polizia³. In uno studio sui decreti di espulsione e di trattenimento, gli autori, Campesi e Fabini⁴, mettono in luce come le categorie di "rischio" e "pericolo" costituiscano concetti fondamentali della disciplina dell'allontanamento dello straniero. È, infatti, proprio a partire da tali categorie (ovvero a partire da una valutazione del grado di pericolosità) che dipendono spesso le decisioni di adottare o meno provvedimenti di espulsione, pure nei confronti di soggetti regolarmente soggiornanti.

Anche sul piano normativo, dunque, il fenomeno migratorio viene collocato entro quadri giuridici che rimandano direttamente al nesso tra migrazione e criminalità, a partire dalla costruzione di una figura sociale del migrante le cui dimensioni costitutive sono principalmente tre: una sua presunta pericolosità sociale, una sua supposta affidabilità sociale (stabilita a partire dal pregresso percorso migratorio) e il suo grado di marginalità sociale (definito a partire dal grado di inserimento del soggetto migrante nel tessuto economico e collettivo⁵). Il rapporto tra migrazione e delinquenza si manifesta, dunque, anche all'interno di un processo di criminalizzazione, inteso come il tentativo di punire il migrante attraverso scelte normative che fanno della dimensione criminale il primo criterio decisionale nell'implementazione delle norme⁶.

I dati sulla criminalità degli stranieri in Italia e alcuni criteri per una corretta interpretazione

Il collegamento tra migrazioni e criminalità è, dunque, il prodotto di processi più complessi in cui entrano in gioco diversi e molteplici fattori. Tale complessità è riscontrabile anche nella lettura statistica del fenomeno, la cui correttezza dipende da alcune imprescindibili accortezze interpretative.

Se si osservano, ad esempio, i dati sulle denunce e sugli arresti che hanno avuto luogo in Italia nel 2021, su un totale di 831.959 casi il 68,1% (566.372) ha riguardato cittadini

² Cfr. J. Huysmans, "The European Union and the securitization of migration", in *Journal of Common market studies*, 38 (5), December 2000, p. 751-777.

³ G. Campesi e G. Fabini, "La detenzione della 'pericolosità migrante'", in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2/2017, Dicembre 2017, p. 515-532.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 518

⁵ Cfr. *ivi*, p. 526

⁶ Cfr. G. Fabini, V. Ferraris, A. Sbraccia, "Migrazioni, criminalità, criminalizzazione", in *Devianza e questione criminale. Temi problemi e prospettive*, 1/2022, p. 81-102.

italiani, il 24,6% (204.421) cittadini stranieri e una restante quota del 7,4% (61.166) è riferita alla categoria "ignoti"⁷, ovvero a denunciati/arrestati di cui non è stato possibile accertare la cittadinanza.

Rapportando i dati di italiani e stranieri alle rispettive popolazioni totali di residenti sul territorio nazionale, si costruisce per ciascuna un tasso di criminalità che, nel caso degli stranieri, appare 4 volte superiore rispetto a quello della popolazione italiana (rispettivamente: 4,1% a fronte di 1,0%). Tuttavia, leggere il confronto tra italiani e stranieri affidandosi al mero tasso di criminalità conduce a una lettura fuorviante, in quanto la popolazione straniera potenzialmente coinvolta in comportamenti illegali è consistentemente più ampia della popolazione residente. Essa include, infatti, anche gli stranieri irregolari (non iscritti all'anagrafe), stimati in oltre mezzo milione di persone; quelli regolari ma senza residenza in Italia, i titolari di permessi di soggiorno di breve durata (es. per turismo, missione, affari, visita, cure mediche ecc.) e infine tutti quelli di passaggio (i transitanti e quanti entrano in Italia solo per assistere a eventi sportivi, spettacoli, iniziative, manifestazioni ecc.).

Inoltre, nel caso degli stranieri, le denunce/arresti possono in vari casi riferirsi a violazioni delle leggi sull'immigrazione, che li riguarda in maniera esclusiva, legate ad esempio all'ingresso e alla permanenza regolare sul territorio (mancanza di documenti appropriati, di un titolo di soggiorno in vigore ecc.): casi che, non trovando corrispondenza nella popolazione italiana, non dovrebbero essere computati ai fini di un corretto confronto tra criminalità italiana e straniera. Su un piano più generale, poi, considerando la bassa pericolosità sociale di tali reati (infrazioni di tipo amministrativo), la scelta di includerli negli indicatori di criminalità sembra, quantomeno, controversa.

Infine, è utile sottolineare che i dati relativi alle denunce/arresti fanno riferimento ai casi verificatisi e non alle persone fisiche che ne sono state oggetto. Ne consegue che una stessa persona potrebbe aver subito più denunce e/o arresti nel corso dell'anno di riferimento. Proprio sulla base dei sopra richiamati processi di categorizzazione sociale, securitizzazione e criminalizzazione entro i quali il nesso tra migrazioni e criminalità si iscrive e si definisce, è necessario tenere presente che i controlli – sia quello "sociale" da parte della cittadinanza comune (nel caso delle denunce) sia quello delle forze dell'ordine (nel caso degli arresti) – possano effettivamente indirizzarsi, in maniera selettiva, più verso gli stranieri (considerati, appunto, come potenzialmente più pericolosi) che verso italiani, comportando, per i primi, che vengano con maggior frequenza sospettati, sorvegliati, fermati e – appunto – denunciati e/o arrestati.

⁷ Sebbene in questa categoria possano essere ricompresi cittadini sia italiani che stranieri, nell'archivio dei casi di denunce/arresti per tipologia di reato essa viene fatta confluire, senza essere più disaggregata, in quella degli "stranieri" perché, nella *ratio* di categorizzazione adottata alla fonte, l'impossibilità di risalire alla cittadinanza si verifica più difficilmente per un denunciato/arrestato italiano, o perché, normalmente, è in possesso di documenti che attestano la sua nazionalità o perché è comunque più agevole evincerla. Tuttavia in questa sede, riguardo a tutte le informazioni per le quali è possibile, si è scelto di analizzare i dati distinguendo i denunciati/arrestati tra italiani, stranieri e ignoti, nella consapevolezza che questi ultimi comprendono, in misura non quantificabile, tanto i primi quanto i secondi (mentre gli apolidi, appena 270, sono sempre ricompresi alla fonte tra gli "stranieri").

Distribuzione territoriale delle denunce/arresti e reati a più alta incidenza di autori stranieri

Osservando il dato generale delle denunce/arresti in chiave longitudinale, è possibile osservare che dal 2011 al 2021, anno di riferimento della presente analisi, l'incidenza dei casi riferiti a stranieri (che ricomprendono anche persone con cittadinanza ignota e, sia pur in numero limitato, apolidi) è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi in media al 31%.

In riferimento al 2021, la componente straniera risulta essere composta per l'80,2% da cittadini non comunitari, una percentuale che assomma il 63,3% di non europei e il 16,9% (34.562) di europei non Ue. È peraltro interessante segnalare che, con il 19,8% dei casi (40.382), la componente degli europei comunitari è sensibilmente superiore a quella europei non comunitari.

In linea con la distribuzione territoriale delle presenze straniere in Italia, anche quella delle loro denunce/arresti si concentra nel Settentrione (23,7% al Nord Est e 35,1% al Nord Ovest) e al Centro (21,4%), con Lombardia (59.356), Emilia Romagna (27.995) e Lazio (23.544) che detengono il numero più alto di casi tra le regioni. A queste seguono, con valori comunque significativi e tra loro simili, Toscana (22.735), Veneto (22.707) e Piemonte (21.447). Tuttavia, se si considera il dato in rapporto alla popolazione residente è possibile osservare che i tassi più elevati si registrano nel Meridione: fatta eccezione per la Liguria, con un tasso dell'8,1%, tra le regioni che detengono quelli più consistenti si trovano il Molise (9,5%), la Basilicata (8,1%) e la Calabria (7,3%).

Rapine (44,4%), furti (43,2%), contraffazione di marchi e prodotti industriali (43,1%) – es. produzione di falsa merce di marca destinata alla vendita ambulante –, sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile (41,4%) – es. per materiale audiovisivo anch'esso destinato alla vendita al dettaglio – e ricettazione (41,0%) sono, nell'ordine, le tipologie di reati le cui rispettive denunce/arresti riguardano una percentuale di stranieri (sempre comprensivi di persone dalla nazionalità ignota e apolidi) più alta rispetto alla media che essi detengono sul totale delle denunce/arresti in Italia (31,9%). Se a tali reati si aggiungono lo spaccio e detenzione di stupefacenti (35,7%) e i danneggiamenti (33,5%) si completa un quadro che potremmo definire di tipica "micro-criminalità di strada", la quale raggiunge picchi di maggiore pericolosità sociale quando sfocia in sequestri di persona (40,6%), violenze sessuali (39,6%), lesioni dolose (33,8%) e tentati omicidi (33,7%). A parte il crimine particolarmente grave e odioso delle violenze sessuali (al cui riguardo occorre ricordare l'alto tasso di "invisibilità" che caratterizza quelle consumate nel chiuso delle mura domestiche da italiani), si tratta di reati – spesso di natura episodica – che, nella scala di quelli a più alta pericolosità e dannosità sociale, si situano al di sotto di altri, a più spiccata connotazione italiana, come gli omicidi volontari consumati (con il 77,5% di denunciati/arrestati italiani), gli omicidi preterintenzionali (78,3%), gli omicidi colposi (84,5%), gli atti sessuali con minorenni (71,9%), l'usura (93,2%), l'associazione di tipo mafioso (93,6%), l'associazione per delinquere (71,3%), cui si aggiungono estorsioni (79,1%), riciclaggio e impiego di denaro "sporco" (82,7%), truffe e frodi informatiche (82,9%), delitti informatici (84,3%) e contrabbando (87,5%).

Un sistema carcerario ancora duale: le condizioni dei detenuti stranieri

Il grande, epocale, tema delle migrazioni è spesso derubricato, in modo semplificato, a mera questione criminale. Si tratta di una semplificazione che nasce all'interno di una visione demo-consensuale che poco ha a che fare con le radici profonde del nostro vivere sociale. Quella migratoria è ovviamente una questione ben più complessa che richiede un approccio multidisciplinare, con letture diacroniche capaci di integrare dati, visioni, analisi. È tipico del populismo penale proporre tesi non argomentate capaci di prescindere del tutto dai dati statistici.

Guardando alla gran massa dei numeri riguardanti gli stranieri ristretti nelle carceri italiane, in sintesi possiamo dire che negli ultimi anni assistiamo a una tendenza verso una riduzione quantitativa, in termini assoluti e relativi, della loro presenza. Una fotografia all'istante direbbe che gli stranieri sono condannati per reati meno gravi rispetto agli italiani, soffrono maggiormente la custodia cautelare, usufruiscono meno di misure alternative alla detenzione.

Dunque, in primo luogo va decostruito lo stereotipo secondo cui gli stranieri costituiscono un pericolo per la società. Come evidenzia l'ultimo rapporto dell'Associazione *Antigone* sulle condizioni di detenzione in Italia, pubblicato nel maggio 2023, rispetto al totale degli stranieri residenti nel Paese all'inizio del 2023, il tasso di detenzione è pari a circa 340 detenuti ogni 100mila unità. Ovviamente, il dato degli italiani è più basso (circa 95 detenuti ogni 100mila residenti), in quanto una parte della criminalità punita è inversamente proporzionale alle possibilità di vita legale concesse.

Le nostre rigide politiche sui flussi e tutto il nostro sistema normativo sulle migrazioni (a partire dalla legge Bossi-Fini del 2002) ostacolano in modo sostanziale il conseguimento e il mantenimento di una condizione di regolarità giuridica, costruendo artificiosi meccanismi di scivolamento nell'illegalità e alimentando, così, un circolo vizioso che qualunque investigatore definirebbe criminogeno.

Nessuna sorpresa, quindi, se l'Italia continua a incarcerare gli stranieri in misura mediamente ben più alta rispetto a tutti gli altri grandi Paesi dell'area del Consiglio d'Europa: in base alle recenti rilevazioni di quest'ultimo, la presenza media di immigrati nello spazio penitenziario europeo era di circa il 23%, ma l'Italia presenta una percentuale significativamente più alta di oltre 8 punti.

Posizione giuridica, reati e pene

Al 30 aprile 2023, su 56.674 detenuti totali in Italia, gli stranieri erano 17.723 (-6.000 circa rispetto ai 23.916 del luglio 2011), per un'incidenza del 31,3%, sostanzialmente identica all'anno precedente (a fine 2019 era del 32,7% e a fine 2008 addirittura del 37,1%, quota mai più eguagliata negli anni successivi).

Negli ultimi anni, nonostante appaiano in progressiva decrescita, tra gli stranieri, sia i tassi di detenzione sia il numero assoluto dei detenuti, abbiamo assistito sia a una narrazione fuorviante dei *mass media*, ben poco rispondente alla realtà, sia a campagne elettorali imperniate sulla minaccia dell'immigrato quale pericoloso criminale.

I numeri sulla effettiva posizione giuridica, i reati e le pene che gli stranieri stanno espiando aiutano a definire il quadro generale e a superare visioni fondate sul pregiudizio.

In base ai dati più recenti, risalenti ad aprile 2023, tra i 41.628 detenuti condannati con sentenza definitiva gli stranieri sono 12.568 (di cui 586 donne), un numero sostanzialmente identico all'anno precedente. I detenuti stranieri imputati sono invece 5.086 (di cui 161 donne), il 28,6% di tutti gli stranieri in carcere, e gli internati sottoposti a misura di sicurezza detentiva 69 (di cui una sola donna).

In totale le donne straniere in carcere sono 748, pari al 4,2% di tutti i detenuti non italiani, un dato corrispondente alla media generale di presenza femminile. Peraltro negli ultimi 10 anni nelle carceri italiane anche le donne straniere sono diminuite sia in termini assoluti che percentuali; e, significativamente, l'andamento è molto simile anche per le donne italiane.

Di contro, si osservano profonde differenze tra detenuti italiani e stranieri riguardo alle pene residue da scontare, con questi ultimi che, ancora una volta, incidono in maniera più consistente tra quanti devono espiare condanne più brevi: secondo i dati a fine 2022 del Ministero di Giustizia, se in generale, su 40.269 detenuti condannati, gli stranieri (12.221) incidono per il 30,4%, questa quota scende al 6,8% (pari ad appena 123 detenuti stranieri) tra tutti gli ergastolani, risale al 29,9% (3.575) tra i condannati a un periodo di reclusione compreso tra 5 e 10 anni, per arrivare al 42,0% (3.052) tra i 7.259 detenuti con una pena residua da scontare inferiore a un anno.

In ogni caso si tratta di migliaia di persone che non hanno accesso alle misure di comunità (nonostante, in teoria, la legge lo preveda per molti di essi) e che quindi, a differenza degli italiani, scontano per intero la pena dentro gli istituti penitenziari. Complice una legislazione in materia di immigrazione che non favorisce percorsi di inclusione, agevola l'invisibilità sociale, rende difficilissimo trovare casa e lavoro, non consente di regolarizzarsi durante la reclusione. Tutti requisiti necessari per accedere alle misure alternative, che sono l'affidamento in prova al servizio sociale, la semi-libertà, la detenzione domiciliare.

La circostanza diventa ancora più stridente se si osservano le principali tipologie di reato per le quali gli stranieri sono detenuti. A fine 2022, la maggioranza delle condanne a loro carico ha riguardato i reati contro il patrimonio, seguiti da quelli contro la persona e in violazione alla legge sulle droghe. Tra i reati che li vede, invece, meno coinvolti troviamo quelli contro la pubblica amministrazione, contro la fede pubblica, contro la famiglia, contro l'amministrazione della giustizia e i reati associativi. Dunque, il criminale straniero tipo è sostanzialmente una persona con pene brevi, condannato per reati di strada e con alle spalle percorsi di migrazione falliti.

Nazionalità, età e distribuzione territoriale

A fine 2022, in Italia la quota relativamente più alta di detenuti stranieri è rappresentata da marocchini (20,3% del totale), che precedono nell'ordine romeni (11,6%), albanesi (10,3%), tunisini (10,1%) e nigeriani (7,1%). A maggiore distanza seguono gli egiziani (3,8%), i senegalesi (2,7%), gli algerini (2,5%), i gambiani (2,2%), i pakistani (1,8%), i peruviani (1,4%), gli ucraini (1,3%), i bosniaci (1,1%), i cinesi (1,0%) e i georgiani (1,0%). Le altre nazionalità coprono percentuali inferiori all'1%.

Tra le sole donne straniere detenute (in totale 722), il gruppo nazionale maggiormente rappresentato è di gran lunga quello delle romene (184, pari al 25,5% di tutte le donne straniere in carcere), seguite dalle nigeriane (111 e 15,4%).

In generale, tuttavia, si assiste a una progressiva riduzione, percentuale e assoluta, sia delle presenze romene e albanesi, sia delle seconde e terze generazioni. Evidentemente la maturazione dei processi di integrazione è direttamente proporzionale alla riduzione dei tassi di criminalità e di detenzione.

Guardando alla composizione socio-anagrafica degli stranieri si vede come, a differenza degli italiani, essi siano tendenzialmente più giovani. Tra i detenuti di età compresa tra 50 e 59 anni, infatti, essi incidono per meno del 20% (sono solo 1.742 su 10.662) mentre raggiungono quasi il 50% tra i 30-34enni (3.395 su un totale di 7.592). Proprio questa più diffusa gioventù meriterebbe un maggiore investimento nelle prospettive di recupero sociale.

Un investimento che, dati alla mano, dovrebbe tenere conto anche di una più razionale distribuzione dei detenuti non italiani sul territorio nazionale. Attualmente essi risultano massicciamente concentrati negli istituti penitenziari del Nord Italia, dove in molte regioni superano il 40% di incidenza sulla rispettiva popolazione carceraria, mentre in quasi tutto il Sud non oltrepassano il 20% (fa eccezione la sola Calabria con il 21,2%). Il Trentino Alto Adige e la Valle D'Aosta detengono le percentuali più alte, ma incidenze elevate si rilevano anche in Liguria (54,0%), Veneto (50,1%), Emilia Romagna (48,1%), Lombardia (46,2%) e Friuli Venezia Giulia (41,9%).

Un dato preoccupante, indice di politiche penitenziarie non finalizzate all'integrazione, è quello della sovra-rappresentazione degli stranieri in alcune carceri sarde: la Casa di reclusione di Arbus "Is Arenas" (con il 68,8% di detenuti stranieri) e quella di Onani "Mamone" (con il 71,1%) sono luoghi ove vengono reclusi, a seguito di provvedimenti di trasferimento, detenuti provenienti dal resto d'Italia. Una concentrazione di stranieri così alta, nonché sganciata da programmi e politiche attive di reinserimento socio-lavorativo, costituisce una vera e propria forma di deportazione, con gravi danni alle relazioni affettive delle persone allontanate dai loro contesti.

Criticità della vita carceraria degli stranieri

Per una persona straniera la vita in carcere può essere più complicata rispetto a quella di un italiano a causa del *gap* linguistico che non gli consente di comprendere le regole di vita interne, non sempre chiare neanche a un detenuto autoctono. Inoltre, non di rado accade che le modalità di comunicazione proprie di una persona migrante siano equivocate e considerate aggressive. Spesso gli stranieri subiscono un trattamento disciplinare più

rigoroso, anche a causa di incomprensioni o scarsa chiarezza nella organizzazione della vita interna. E questo nonostante la legge preveda che a ciascun detenuto straniero debba essere consegnato un riassunto, nella sua lingua, delle norme che disciplinano la vita in istituto. Ma il *gap* tra norme e prassi nelle carceri è purtroppo molto alto.

Le carceri italiane sono ancora organizzate sul modello di un detenuto tipo che è italiano e cattolico. Basti considerare che, nonostante un consistente numero di detenuti di fede islamica, mancano gli spazi dedicati al culto non cattolico: solo un carcere su cinque dispone di un luogo dove possono pregare che non è una cappella. Ugualmente rara è anche la presenza di imam, mentre in proporzione è molto più elevata la presenza in carcere di ministri di culto dei Testimoni di Geova.

Nel tentativo di riforma dell'ordinamento penitenziario italiano, realizzato nel 2018 e andato parzialmente a vuoto, è stata inserita una sola norma a proposito degli stranieri: la previsione di insegnare loro la Costituzione italiana. La stessa che all'art. 27 richiede per tutti, a prescindere dalla nazionalità, quelle occasioni di reintegrazione sociale che, nella vita reale del carcere, vengono negate proprio agli stranieri, discriminandoli. Per favorire l'obiettivo costituzionale del reinserimento andrebbero non solo eliminate, per i detenuti stranieri, tutte le forme di automatica espulsione giudiziaria o amministrativa a fine pena, ma anche previste figure professionali, mediatori culturali, interpreti e traduttori dalle varie lingue in numero sufficiente a garantire un adeguato sostegno a tutti i detenuti non italiani presenti in ogni istituto penitenziario italiano. Inoltre andrebbe assunto personale che conosca anche lingue diverse dall'italiano, evitando così che il senso di isolamento dello straniero in carcere monti pericolosamente.

Uno sguardo va rivolto anche al rischio di essere sottoposti a gravi maltrattamenti o torture. Benché dal 2017 l'Italia abbia una legge che criminalizza la tortura, in carcere accade che venga perpetrata, insieme ad altre violenze, spesso proprio su detenuti stranieri, in quanto più inermi e indifesi. A fine maggio 2023 un detenuto di origine marocchina si è dato fuoco, nel carcere di Pescara: era stato testimone delle violenze avvenute nell'Istituto di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile del 2020 e aveva avuto il coraggio di testimoniare in aula. Stranieri erano anche i detenuti che hanno subito violenza brutale nel carcere di Torino, ora al centro di un processo per tortura nel capoluogo piemontese. E ancora straniere erano le vittime di violenza e tortura nel carcere di San Gimignano, che proprio per tortura ha visto condannare i rei da parte del Tribunale di Siena.

La tortura spesso si nutre di razzismo. Papa Francesco, in uno straordinario discorso rivolto agli avvocati nel 2014, ammoniva intorno a pratiche e derive penali di tipo razzista. Il monito, presente in ogni aula di giustizia, secondo cui "la legge è uguale per tutti", non sempre, purtroppo, viene applicato fino in fondo: dal momento in cui si viene fermati per strada sino all'ultimo giorno di galera, esistono ancora doppi o tripli binari nella giustizia penale. A seconda del binario in cui si è collocati, cambia il proprio destino. Ma ancora molti stranieri finiscono, disgraziatamente, su un binario morto.

Migranti e salute: opportunità mancate e proposte per migliorare accoglienza e inclusione

Salute delle persone migranti, salute di tutti

No public health without refugee and migrant health. Già dal sottotitolo, il Report sulla salute dei migranti nella Regione europea, pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) nel 2018¹, non lascia spazio ad interpretazioni: è necessario conoscere e affrontare i bisogni di salute della popolazione migrante per migliorare lo stato di salute dell'intera popolazione.

Il Sistema sanitario nazionale (Ssn) italiano, di ispirazione universalistica, è potenzialmente tra i candidati migliori per seguire tale approccio. Tuttavia, numerose sono le barriere che limitano l'accesso dei migranti ai servizi sanitari: non solo esso è strettamente legato allo *status* giuridico del migrante, per cui segue binari "paralleli" in base alla "regolarità" del suo soggiorno, ma l'assetto amministrativo su base regionale del Ssn determina anche un quadro di accesso frammentario ai servizi, che concorre ad alimentare le diseguaglianze sociali (anche) per gli immigrati.

A fronte della strutturalità del fenomeno migratorio, la carenza di azioni legislative, amministrative e culturali volte a eliminare tali barriere (o peggio: l'introduzione di norme volte a favorirle) si configura come una serie di occasioni mancate per costruire un sistema che renda sostanziali i principi di equità costituzionali, nonché il carattere universalistico del Ssn.

Le possibilità dell'accoglienza che la politica non vede e le opportunità volutamente mancate

Nel 2022 ben 296.000 persone sono state ospitate nel sistema di accoglienza italiano², il doppio rispetto all'anno precedente e costituito per lo più da neoarrivati profughi ucraini. Circa il 65% è stato accolto in Centri di accoglienza straordinaria, i più utilizzati in Italia³.

Sebbene il quadro normativo nazionale garantisca a richiedenti asilo e titolari di

¹ World health organisation (Who) - Regional office for Europe, *Report on the health of refugees and migrants in the WHO European Region. No public health without refugee and migrant health*, Ginevra, 2018. Disponibile in: <https://apps.who.int/iris/handle/10665/311347>.

² Cfr. Unhcr, *Global Trends 2022*.

³ Cfr., tra l'altro, Openpolis, "L'accoglienza straordinaria continua a essere predominante", 2022. Disponibile in: <https://www.openpolis.it/laccoglienza-straordinaria-continua-a-essere-predominante>.

protezione internazionale pieno diritto all'iscrizione al Ssn, l'accesso alle cure risulta ancora molto frammentario nei vari territori. Ne è un esempio l'accesso alle cure primarie attraverso il diritto all'assegnazione del medico di medicina generale (Mmg): secondo i dati di *Medici senza frontiere*, un terzo dei titolari dello status di rifugiato presenti in Italia da più anni non è iscritto al Ssn e i due terzi degli aventi diritto non ha un Mmg né il pediatra di libera scelta.

Questi dati, verosimilmente rappresentativi anche dell'accessibilità di altri servizi sanitari, sono riferibili soprattutto a fattori non sanitari, come i lunghi percorsi giuridico-legali e la progressiva erosione dei servizi erogati nei centri di accoglienza (orientamento e accompagnamento, mediazione linguistico-culturale ecc.), ampiamente tagliati dalle recenti modifiche di legge. Del resto le gravi compromissioni della salute legate ai viaggi, in termini di pericolosità delle rotte e assenza di tutele (a causa della "esternalizzazione delle frontiere" e della mancanza di legali e sicure vie di ingresso in Ue), alimentano una progressiva vulnerabilizzazione dei migranti.

Tuttavia nel 2022 è stato sperimentato un canale estremamente tempestivo, inclusivo e capillare di accoglienza: la protezione temporanea per i profughi in fuga dall'Ucraina, grazie all'attivazione della Direttiva istituita nel 2001 dalla Commissione europea per far fronte al possibile esodo delle popolazioni balcaniche dopo la disgregazione dell'ex-Jugoslavia. Questa misura, inutilizzata per 21 anni, ha permesso ai profughi dall'Ucraina di fruire rapidamente di misure fondamentali di accesso al soggiorno, al lavoro, all'alloggio, all'assistenza medica e all'istruzione dei minori, rimuovendo molti degli ostacoli che gli altri profughi ancora incontrano per entrare e restare in Ue e in Italia.

Con l'immediato accesso al Ssn, tale procedura è riuscita a garantire percorsi di assistenza, prevenzione e continuità assistenziale con una tempestività mai attuata prima. L'ampio e trasversale supporto fornito dalla politica e dall'opinione pubblica europee ai circa 3,5 milioni di ucraini arrivati in Ue nei primi 3 mesi di conflitto stride con l'atteggiamento diametralmente opposto riservato ai 2,3 milioni di migranti arrivati via mare negli ultimi 8 anni, tra il 2014 e giugno 2022, a conferma di quanto la rappresentazione mediatica condizioni percezioni e comportamenti.

Ai profughi ucraini è stata garantita una presa in carico olistica che ha puntualmente seguito le principali linee guida nazionali e raccomandazioni scientifiche⁴, mostrando come ciò sia possibile quando venga sostenuto da una condivisa progettualità politica.

Le barriere all'inclusione dei migranti regolari: le opportunità sistematicamente mancate

Il quadro normativo italiano si fonda sul riconoscimento del diritto alla salute e per i migranti garantisce l'accesso alle cure con modalità diverse in base al loro *status* giuridico: iscrizione obbligatoria al Ssn per quelli con regolare permesso di soggiorno; accesso alle

⁴ Tra le principali pubblicazioni: Inmp-Iss-Simm, *I controlli alla frontiera. La frontiera dei controlli* (2017); Inmp-Iss-Simm, *Il controllo della tubercolosi tra gli immigrati in Italia* (2018); Ministero della Salute, *Linee guida per la programmazione degli interventi di assistenza e riabilitazione nonché per il trattamento dei disturbi psichici dei titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale* (2017); Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Protocollo multidisciplinare per la determinazione dell'età dei Minori stranieri non accompagnati* (2020).

cure essenziali e urgenti, ancorché continuative, o tramite il codice Eni (Europeo non iscritto) per i comunitari indigenti, in assenza di accordi con i Paesi di provenienza e dei requisiti personali per l'iscrizione al Ssn, o tramite codice Stp (Straniero temporaneamente presente) per i migranti non Ue irregolari.

Nonostante ciò, persistono importanti disuguaglianze, sia nell'accesso sia nell'utilizzo dei servizi sanitari, tra la popolazione autoctona e quella immigrata, anche se presente da tempo in Italia e in regola con le norme di soggiorno.

Nella tabella finale è descritto, in modo comparativo rispetto alla popolazione italiana, il livello di accesso degli stranieri ad alcuni principali servizi sanitari.

Una menzione a parte meritano gli stranieri comunitari indigenti: non tutte le Regioni, infatti, hanno adottato il codice Eni e, ove ciò non è avvenuto (ad esempio, in Lombardia), l'assenza di questo canale di accesso al Ssn si configura come un'ulteriore e a volte insormontabile barriera, che rende necessarie (ma non sempre sufficienti) azioni legali e di *advocacy*⁵.

E senza permesso di soggiorno? Le opportunità mancate in una popolazione negletta

In Italia gli stranieri non Ue irregolari sono, secondo le ultime stime Ismu, 506.000, l'8,4% della popolazione immigrata totale. Benché i corrispondenti dati sull'accesso ai servizi sanitari siano frammentari, in assenza di forme di monitoraggio istituzionale alcuni studi hanno evidenziato che gli immigrati irregolari presentano un rischio maggiore di ospedalizzazione evitabile rispetto agli italiani e, riguardo alle patologie croniche (come il diabete mellito), anche rispetto ai migranti regolari⁶.

Gli immigrati irregolari soffrono maggiormente la mancata inclusione sociale, trovando barriere specifiche. Nell'accesso alle cure essenziali e urgenti tramite il codice Stp, ad esempio, alcune amministrazioni sanitarie regionali (come quella lombarda) hanno interpretato in maniera restrittiva il concetto di "cure essenziali e urgenti, ancorché continuative", includendovi solo l'accesso in Pronto soccorso e la presa in carico di patologie in stadio avanzato di gravità. Ma la dicitura comprende intenzionalmente anche le patologie che, pur non mettendo a rischio la vita nell'immediato, nel tempo possono generare complicanze e peggioramento dello stato di salute (ad esempio, l'ipertensione arteriosa).

Sono state inoltre riscontrate difficoltà nell'assegnazione del codice X01, necessario per l'esenzione dal pagamento del ticket per i cittadini indigenti in possesso di codice

⁵ Si veda, a titolo esemplificativo, la sentenza del 02/07/2021 con cui il Tribunale di Milano ha condannato l'Agenzia di tutela della salute (Ats) Milano e l'Azienda socio-sanitaria territoriale (Asst) Grande Ospedale Niguarda a farsi carico di tutte le prestazioni sanitarie essenziali che erano state negate a una cittadina romena. Le circostanze sono meglio specificate in quest'articolo: <https://www.asgi.it/cittadini-unione-europea/i-cittadini-europei-hanno-diritto-alle-cure-urgenti-ed-essenziali/>.

⁶ Cfr. C. Allegri e al., "Avoidable hospitalizations and access to primary care: comparisons among Italians, resident immigrants and undocumented immigrants in administrative hospital discharge records", in *EclinicalMedicine*, 2022 Mar 13, 46, 101345; E. Listorti e al., "Healthcare Services for Undocumented Migrants: Organisation and Costs from the Italian NHS Perspective", in *International journal of environmental research and public health*, 2022, 19 (24), 16447.

Stp⁷; il rilascio del quale ultimo, del resto, non equivale all'iscrizione al Ssn né prevede l'assegnazione di un Mmg.

La mancanza di una presa in carico globale della persona (come prevista dal modello di cure primarie) costituisce un'ulteriore barriera all'accesso ai servizi sanitari. A sopperire a tale lacuna sono spesso associazioni di volontariato e Ong, con rare forme di convenzione con il Ssn; tale collaborazione, che dovrebbe essere improntata al principio costituzionale della sussidiarietà, ha sempre più assunto il carattere della completa delega per la gestione sanitaria di responsabilità del Ssn, alimentando un binario assistenziale parallelo, e quindi le disuguaglianze.

A ciò si aggiunge che a tre anni dalla presentazione delle domande della regolarizzazione del 2020, sono ancora decine di migliaia quelle che devono essere esaminate, corrispondenti ad altrettante persone per le quali il diritto all'iscrizione obbligatoria al Ssn e all'accesso a tutte le prestazioni (inclusa la medicina di base) di fatto non è uniformemente riconosciuto sul territorio nazionale⁸.

Conclusioni

Alcune buone pratiche sviluppate in contesto emergenziale durante la pandemia da Covid-19 possono offrire un'importante opportunità di cambiamento in termini di strategie di offerta sanitaria alla popolazione straniera. Un esempio è stata la campagna vaccinale che, sebbene tardivamente e in modo disomogeneo, si è progressivamente ampliata verso l'obiettivo della copertura universale.

Affinché il principio costituzionale del diritto alla salute universale e l'aspirazione universalistica del Ssn trovino attuazione in un contesto multiculturale e inclusivo, occorrerebbe la completa applicazione di norme e linee guida da parte delle Regioni e delle amministrazioni territoriali. Un'ulteriore proposta potrebbe essere quella di assicurare le cure primarie a tutti i migranti che arrivano sul territorio nazionale o che vi si trovano, a prescindere dallo status giuridico e dal percorso migratorio, fornendo loro il Mmg.

A livello di accoglienza, poi, l'estensione del modello utilizzato per i profughi ucraini sarebbe meritevole di considerazione: non si ravvedono, infatti, motivi comprensibili (se non pregiudizialmente discriminatori) per cui tale modello non possa essere applicato alle persone in fuga da altri conflitti armati e crisi umanitarie, economiche o climatiche.

Infine è necessario un coinvolgimento delle persone migranti nello sviluppo di percorsi condivisi che facciano emergere bisogni reali, esperienze relative alla salute e ai corpi nonché prospettive dal basso, per rendere l'accesso alla sanità finalmente esso stesso multiculturale e inclusivo.

⁷ Si vedano a tal proposito sia il monitoraggio dell'accesso agli ospedali milanesi da parte di migranti irregolari nel periodo 2014-2015, condotto dall'associazione Naga, *Curare (non) è permesso. Indagine sull'accesso alle cure per i cittadini stranieri irregolari negli ospedali milanesi* (2015), in: <https://naga.it/2015/04/22/curare-non-e-permesso/> sia il monitoraggio nazionale, a cura dell'associazione Naga in collaborazione con la Simm, *Attuale legislazione sanitaria italiana per immigrati irregolari e attuale fruibilità di tale legislazione a livello regionale. Rapporto 2019*, in <https://www.simmweb.it/973-attuale-legislazione-sanitaria-italiana-per-immigrati-irregolari-e-attuale-fruibilit%C3%A0-di-tale-legislazione-a-livello-regionale-rapporto-2019>.

⁸ Cfr. <https://www.meltingpot.org/2002/12/iscrizione-al-servizio-sanitario-nazionale-durante-la-sanatoria/>.

ITALIA. Accesso della popolazione immigrata ad alcuni fondamentali servizi sanitari: descrizione comparativa con la popolazione italiana (vari anni)⁹

Visite mediche: inferiore probabilità di ricorrere a una visita medica; maggiore difficoltà nel comunicare al medico il proprio stato di salute e nel comprendere ciò che il medico dice; maggiore difficoltà a svolgere le pratiche burocratico-amministrative.

Emergenza e urgenza (accessi in Pronto soccorso): maggiori tassi di *accessi impropri* per la popolazione migrante rispetto alla popolazione italiana.

Patologie croniche (diabete mellito): maggiore rischio di *gestione inadeguata per la popolazione straniera*, in termini di terapia e visite di controllo; aumentato rischio di *ospedalizzazione evitabile nella popolazione maschile migrante* per condizioni correlate al diabete.

Salute materno-infantile: maggiore frequenza di *assistenza prenatale incompleta* (meno di 5 ecografie eseguite per gravidanza e mancata prima visita dopo la 12a settimana di gravidanza); maggiore rischio di *esiti perinatali avversi* (macrosomia, diabete gestazionale, peso molto basso alla nascita, parto molto pretermine); maggiore *mortalità neonatale e post-neonatale*.

Malattie infettive (Hiv): più frequente *presentazione tardiva* (arrivo tardivo alla diagnosi di sieropositività da Hiv, con tutte le conseguenze del caso), maggiori *defezioni al follow-up*.

Prevenzione (screening oncologici e vaccinazioni): minor accesso allo *screening cervicale*, allo *screening mammografico* e *del tumore del colon retto*; *bassa copertura vaccinale* e maggiore rischio di contrarre *malattie prevenibili* da vaccino.

Salute mentale: *limitato accesso* e *basso ricorso* ai centri di salute mentale della comunità (con ulteriore riduzione media del numero di prime visite e della percentuale di pazienti che tornavano per visite di follow-up durante il periodo pandemico da Covid-19, ovvero da marzo 2020)

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie

⁹ A titolo indicativo e senza pretesa di esaustività, per ogni servizio menzionato segnaliamo alcuni essenziali riferimenti bibliografici. **Visite mediche:** rivista *Epidemiologia & Prevenzione*, supplemento 1, numero 3/4 (maggio-agosto 2017), anno 41. **Emergenza e urgenza:** A. Di Napoli e al., "Barriers to accessing primary care and appropriateness of healthcare among immigrants in Italy", in *Frontiers in Public Health*, 10 (2022), 817696. **Patologie croniche:** G. Seghieri e al., "Adherence to diabetes care process indicators in migrants as compared to non-migrants with diabetes: a retrospective cohort study", in *International Journal of Public Health*, 64 (2019), p. 595-601. T. Dalla Zuanna e al., "Avoidable hospitalisation for diabetes mellitus among immigrants and natives: Results from the Italian Network for Longitudinal Metropolitan Studies", in *Nutrition, Metabolism and Cardiovascular Diseases*, 30.9 (2020), p. 1535-1543. **Salute materno-infantile:** G. Caruso e al., "Immigration and Adverse Pregnancy Outcomes in an Italian Free Care Hospital", in *International Journal of Women's Health*, 2021, p. 911-917. **Malattie infettive:** G. Sulis e al., "Clinical and epidemiological features of HIV/AIDS infection among migrants at first access to healthcare services as compared to Italian patients in Italy: a retrospective multicentre study, 2000-2010", in *Infection*, 2014, 42 (5), p. 859-867. **Prevenzione:** Dati di sorveglianza Passi periodo 2020-2021: screening oncologici e vaccinazioni antinfluenzali; Who, *Ensuring the integration of refugees and migrants in immunization policies, planning and service delivery globally*, Ginevra, 2022. Disponibile in: <https://www.who.int/publications/i/item/9789240051843>. **Salute mentale:** I. Tarricone e al., "Migrant pathways to community mental health centres in Italy", in *Int J Soc Psychiatry*, 2012, 58 (5), p. 505-511.

Immigrati e casa: marginalizzazione urbana e muri pregiudizievoli

Il mercato immobiliare residenziale italiano ha consolidato la ripresa avviata nel 2021, a seguito della campagna vaccinale, e nel 2022 gli investimenti nel comparto hanno superato gli 820 milioni di euro (+13,0% rispetto al 2021): un risultato raggiunto soprattutto grazie alla crescita dei volumi a inizio 2022, mentre nella seconda metà dell'anno il rialzo dei costi di costruzione e dei finanziamenti ha causato un deciso rallentamento. L'intero 2022 resta comunque di segno positivo, con 780mila compravendite di abitazioni (pari al livello del 2007, anno pre-crisi dei mutui subprime), in crescita del 4% rispetto al 2021.

L'attuale livello dei tassi di interesse e le perduranti difficoltà di accesso al credito fanno prevedere che nel 2023 il mercato residenziale rallenterà, con le compravendite che caleranno a 726mila (-7,0% annuo), soprattutto da parte di giovani coppie e immigrati, maggiormente esposti alle difficoltà economiche.

L'andamento delle compravendite da parte degli stranieri

Nel 2022 il mercato degli acquisti da parte di stranieri è aumentato di circa il 3%, passando a 33mila compravendite (+1.000 annuo). Ma, rispetto a 10 anni prima, il mercato delle abitazioni loro riferito ha perso quasi il 30% delle compravendite (-14mila abitazioni compravendute), mentre il mercato residenziale italiano ha registrato un incremento del 70%.

Il ridimensionamento del mercato abitativo degli stranieri appare evidente dalla riduzione dell'incidenza dei loro acquisti sul totale delle compravendite nel Paese, che 10 anni fa era del 10,2% mentre nel 2022 si è ridotta al 4,2% (essi hanno perso circa 6 acquisti ogni 100 realizzati in Italia). Di conseguenza, anche il fatturato immobiliare relativo a tali scambi si è ridotto, in 10 anni, di circa il 40%.

Nonostante i protagonisti assoluti degli acquisti siano lavoratori stranieri con alle spalle almeno una decina di anni di permanenza in Italia e una situazione lavorativa stabile già da qualche anno, che permette loro di attingere a una qualche forma di finanziamento e abbandonare la precarietà dell'affitto, a determinare questa forte contrazione sono soprattutto le loro maggiori difficoltà di accesso al credito: un iter, che è già difficile per gli

italiani, diventa quasi insormontabile per gli stranieri, i quali raramente dispongono del 50% del prezzo in contanti necessario per l'acquisto. Inoltre, non sempre questi ultimi sono in grado di presentare sufficienti garanzie per il pagamento del mutuo, motivo per cui, nei fatti, è spesso il nucleo familiare che aiuta chi ha sottoscritto il prestito.

ITALIA. Andamento delle compravendite di case da parte di stranieri e del relativo fatturato (2006-2023)

Anno	Compravendite	Var. % annua	N° indice compravendite (2006=100)	% compravendite stranieri su compravendite totali	Fatturato totale (mln di euro)	Var. % annua
2006	131.000	12,9	100,0	16,4	15.300	27,5
2007	135.000	3,1	103,1	17,3	16.800	9,8
2008	103.000	-23,7	78,6	15,1	11.700	-30,4
2009	75.000	-27,2	57,3	12,3	8.600	-26,5
2010	56.000	-25,3	42,7	9,0	6.000	-30,2
2011	60.000	7,1	45,8	10,5	6.200	3,3
2012	47.000	-21,7	35,9	10,2	4.700	-24,2
2013	40.000	-14,9	30,5	9,8	3.900	-17,0
2014	36.000	-10,0	27,5	8,7	3.300	-15,4
2015	39.000	8,3	29,8	8,8	3.500	6,1
2016	42.000	7,7	32,1	8,1	3.700	5,7
2017	45.000	7,1	34,4	8,0	4.000	8,1
2018	51.000	13,3	38,9	8,4	4.500	12,5
2019	55.000	7,8	42,0	8,9	4.800	6,7
2020	26.000	-52,7	19,8	4,6	2.200	-54,2
2021	32.000	23,1	24,4	4,3	2.700	22,7
2022	33.000	3,1	25,2	4,2	2.800	3,7
2023*	31.000	-6,1	23,7	4,3	2.600	-7,1

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari immobiliari

Secondo le stime a fine 2023, le compravendite realizzate da cittadini stranieri dovrebbero registrare un calo del 6%, arrivando a 31mila transazioni, per un fatturato di 2,6 miliardi di euro che segna un decremento annuo di circa il 7%. La quota del comparto sul residenziale totale nazionale dovrebbe, ad ogni modo, rimanere sostanzialmente stabile.

ITALIA. Cittadini stranieri acquirenti di case per aree di provenienza. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2023)

	2006	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022	2023*
Europa dell'Est	33,8	51,0	54,8	59,2	60,0	68,0	70,0	70,0	71,0
Nord Africa	14,0	6,8	5,0	4,9	6,0	5,0	4,8	4,5	4,3
Altri Paesi africani	6,4	5,2	3,3	1,7	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Cina	14,6	12,4	12,9	12,7	13,8	10,0	9,6	9,8	10,0
India e Paesi limitrofi	19,1	14,0	13,1	12,5	14,2	11,3	10,3	10,4	10,2
Sud America	7,0	6,4	6,6	5,2	2,8	2,4	2,0	2,0	1,7
Filippine	2,4	2,2	2,5	2,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,0
altro	2,7	2,0	1,8	1,6	1,0	1,0	1,0	1,0	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Caratteristiche degli acquirenti stranieri e delle loro abitazioni

Nel 2022 il 70,0% degli scambi riguardanti stranieri è stato effettuato da persone di origine est-europea, il cui ruolo predominante sul mercato degli acquisti è sostenuto dalla crescente integrazione delle relative collettività. Seguono gli asiatici dell'area centro-meridionale (India e Pakistan) e i cinesi, che ricoprono ciascuno circa il 10% degli scambi. In calo risulta, invece, la quota di abitazioni acquistate da nordafricani, che dal 14,0% del 2006 scendono al 4,5% del 2022.

Le case acquistate sono nell'88,0% dei casi appartamenti in condominio in contesti residenziali di tipo economico, con uno stato di conservazione discreto, specialmente quando si tratta di acquisto di prima casa, mentre la qualità dell'immobile migliora in caso di sostituzione.

La forbice dei prezzi va da 70mila a 140mila euro e i tagli più frequenti sono i bilocali e i trilocali, nei Comuni dell'hinterland, mentre nei capoluoghi, per l'esigenza di contenere i costi, per lo più monolocali e bilocali.

La superficie media acquistata, a livello nazionale, è stabile attorno ai 55 metri quadri.

Gli acquisti sono localizzati prevalentemente al di fuori delle città (56,8%), secondo un trend che si è consolidato dal 2006 coinvolgendo anche i Comuni più periferici, caratterizzati da un'offerta di usato più abbondante e a basso costo.

Per quando riguarda i Comuni capoluogo di provincia, occorre rilevare che, mentre tra il 2011 e il 2019 si stava uscendo da una situazione di "ghettizzazione" precedentemente diffusasi, soprattutto nelle grandi metropoli, con una lieve ma progressiva riduzione delle compravendite localizzate in periferia a favore di acquisti in zone centrali e semicentrali del contesto urbano di riferimento, tale tendenza è venuta meno a partire dalla crisi economica post-pandemia del 2020. Nel biennio successivo alla crisi da Covid, infatti, si osserva un consistente ritorno alle zone periferiche e un dimezzamento dell'incidenza degli acquisti

nelle zone centrali e semicentrali dei capoluoghi; zone la cui incidenza, sugli acquisti di casa effettuati da stranieri, è crollata da circa il 19% del 2019 ad appena l'8,9% del 2022 (mentre nello stesso periodo gli acquisti in zone periferiche sono passati dal 30,8% al 34,6% e quelli nell'hinterland dal 50,0% al 56,8%).

Circa il 79% degli acquisti di casa da parte di stranieri è localizzato al Nord Italia (la sola Lombardia copre quasi un quinto del mercato nazionale), il 18% al Centro e soltanto il 3% nel Meridione.

ITALIA. Ubicazione delle case acquistate dagli stranieri. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2023)

	2006	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022	2023*
Centro	10,1	5,2	7,2	8,2	8,6	4,8	4,3	4,0	3,8
Semicentro	24,7	14,8	5,4	9,3	10,6	5,0	4,7	4,6	4,3
Periferia	26,6	34,3	32,1	31,1	30,8	34,0	34,3	34,6	34,8
Resto della provincia	38,6	45,7	55,3	51,4	50,0	56,2	56,7	56,8	57,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTI: Istituto Scenari Immobiliari

Un potenziale inibito da barriere pregiudiziali

L'ultima indagine di *Scenari Immobiliari* è stata effettuata a inizio 2022, sulla base dei dati raccolti da interviste telefoniche e sondaggi online che hanno coinvolto un campione di 450 agenzie immobiliari dislocate in 10 province rappresentative del territorio nazionale.

Gli agenti immobiliari intervistati riferiscono che nell'ultimo anno la domanda che essi hanno intercettato è stata in prevalenza orientata, da parte dell'utenza straniera, alla ricerca di un alloggio in affitto, ma che anche questa soluzione comporta problematiche notevoli, che vanno dalla difficoltà di reperimento degli alloggi (a causa delle pregiudizievoli riserve verso i migranti da parte dei locatori, ma anche della mancanza di tipologie di abitazione che soddisfino le esigenze della domanda), ai canoni elevati (per gli stranieri spesso arbitrariamente ritoccati verso l'alto), alla proposta di contratti irregolari (soprattutto se ad affittare sono, appunto, immigrati), alla scarsa qualità degli immobili e alla difficoltà di ottenere garanzie come la fidejussione.

Eppure, tra la popolazione straniera che in Italia abita in affitto o in coabitazione, persiste un bacino di potenziali acquirenti di case, stimato in almeno un milione di persone, le quali avrebbero un reddito sufficiente per sostenere il pagamento di un mutuo tra i 500 e i 700 euro mensili, ma che pure non possono procedere all'acquisto per l'indisponibilità di risparmi sufficienti a coprire le spese iniziali, per l'anticipo e le pratiche, e per la preclusione a prestiti e anticipi da parte degli istituti di credito a causa della richiesta di garanzie oltremodo stringenti e proibitive specificamente avanzate nei loro confronti.

Le famiglie, i matrimoni e la natalità della popolazione straniera in Italia

Sottoposti a rilevanti mutamenti sociali e culturali oramai da diversi decenni, in Italia i modelli familiari continuano a registrare delle profonde trasformazioni, le quali hanno decretato già da tempo il declino della cosiddetta “famiglia tradizionale”. Sempre più, infatti, maturano esperienze familiari molto eterogenee e con differenze difficilmente inquadrabili attraverso i criteri adottati nel passato.

Si stanno moltiplicando progressivamente nuove strutture familiari ed è cambiato il modo, la forma e la durata dello stare insieme tra i membri, a cominciare dai partner. La nuzialità e la fecondità (sempre più tardive) sono in contrazione. Cresce il numero sia delle convivenze e delle unioni civili, sia delle separazioni e dei divorzi, ma anche delle famiglie con almeno un componente straniero.

Se la cosiddetta “generazione di transizione” (nati tra il 1966 e il 1980) si connotava per un’uscita più lenta dalla famiglia di origine, dovuta per lo più a un generale aumento della scolarizzazione e all’ingresso posticipato nel mercato del lavoro, la “generazione del millennio” (nati tra il 1981 e il 1995) deve fare i conti con un mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, caratterizzato da discontinuità e frammentazione dei percorsi professionali, che di fatto sta condizionando la formazione di nuovi nuclei familiari, inducendo a procrastinare la tappa della genitorialità.

Le generazioni più giovani hanno pagato il prezzo più alto della recessione economica mondiale, iniziata nel 2008, la quale ha prodotto un clima di generale incertezza, condizionando profondamente i progetti di vita personali e familiari, con conseguenze evidenti anche sotto il profilo procreativo. Avendo scarse *chance* di progettare il futuro e di immaginare scenari a lungo termine, più della metà dei giovani non coniugati, di età compresa tra i 18 e i 34 anni, vive ancora con almeno un genitore.

Più di recente, a peggiorare lo scenario è intervenuta la pandemia da Covid-19, che anche in Italia si è ripercossa sull’evoluzione dei modelli familiari, riducendo bruscamente il numero delle celebrazioni nuziali, a seguito delle restrizioni imposte dall’emergenza sanitaria, e peggiorando le condizioni economiche generali.

L’innalzamento delle aspettative di vita alla nascita (82,6 anni), la persistente bassa natalità registrata da diversi anni e la considerevole crescita dell’età media alla nascita del primo figlio costituiscono la cifra dell’evoluzione demografica italiana. Negli anni la transizione dei modelli familiari ha determinato un calendario posticipato di tutte le tappe della vita adulta (uscita dalla

famiglia di origine, avvio di una nuova unione, nascita del primo figlio), oltre a diminuire sempre più il numero dei membri dei nuclei familiari (ormai oltre 1 famiglia su 3 è formata da una sola persona).

Dagli ultimi decenni del Novecento il fenomeno ha tuttavia subito un rallentamento, per la crescente presenza di famiglie con almeno un componente straniero, le quali, nel tempo, sono cresciute in modo consistente: nel 2021 erano già circa 2.400.000, il 9,5% di tutte le famiglie residenti in Italia. Ma l'apporto della componente straniera alla crescita demografica si sta progressivamente ridimensionando: lavoro e ciclo di vita, infatti, si influenzano reciprocamente anche per gli stranieri, risentendo delle condizioni economiche e socio-culturali in cui le persone si trovano ad agire e a definire i propri percorsi biografici. Anche per le giovani generazioni di stranieri, infatti, la prolungata situazione di fragilità economica, l'instabilità lavorativa e la conseguente percezione di insicurezza verso il futuro condizionano sempre più i progetti di vita e le prospettive di procreazione.

Unioni e matrimoni fra e con cittadini stranieri

La crescente dilazione dell'uscita dei giovani dai nuclei di origine ha contribuito a mutare, negli anni, i modelli familiari, determinando sia una contrazione del numero dei matrimoni (in atto da oltre 40 anni) sia uno slittamento dell'età di celebrazione delle nozze (che attualmente è di 34,3 anni per gli uomini e di 32,1 per le donne). La diminuzione delle celebrazioni nuziali procede di pari passo con la crescita delle convivenze *more uxorio*: nell'ultimo ventennio, queste ultime sono più che quadruplicate, includendo sia le libere unioni di celibi e nubili (prevalenti) sia le coppie non coniugate ricostituite (a seguito di separazione, divorzio o vedovanza). Altrettanto rilevanti sono le seconde nozze di coppie ricostituite (soprattutto della tipologia sposo divorziato - sposa nubile): un fenomeno cresciuto sensibilmente dopo l'introduzione, nell'ordinamento italiano, del cosiddetto "divorzio breve"¹.

Dopo la battuta d'arresto imposta dall'emergenza sanitaria, in Italia il numero dei matrimoni celebrati ha ricominciato a crescere, seppure a livelli non paragonabili a quelli del periodo pre-pandemico. Nel 2021 ne sono stati celebrati 180.416 (l'86,3% in più rispetto al 2020), di cui ben 142.394 costituiti da prime nozze². Nel 54,1% dei casi la celebrazione è avvenuta con rito civile. I dati provvisori relativi ai primi 9 mesi del 2022 registrano un lieve aumento del numero delle celebrazioni nuziali (+4,8% rispetto allo stesso periodo del 2021), dovuto in particolare alla crescita delle seconde nozze.

Il calo delle celebrazioni con rito religioso conferma lo squilibrio, creatosi negli ultimi decenni, tra le due tipologie di celebrazione, non solo per ragioni socio-culturali ma anche per l'incidenza crescente sia delle seconde nozze (nel cui caso il rito civile è scelto dal 95,0% delle coppie) sia dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (rito civile nel 91,9% dei casi). Basti pensare che nel 1970 a sposarsi con rito religioso fu il 97,7% delle coppie.

¹ La legge 6 maggio 2015, n. 55 (sul c.d. "divorzio breve") reca misure volte a semplificare l'iter delle procedure di separazione e divorzio consensuale, portando da tre anni a sei mesi (nel caso di separazioni consensuali) o a un anno (nel caso di separazioni giudiziali) il periodo obbligatorio che intercorre tra la separazione e il divorzio. Nel corso del 2021 le separazioni sono state 97.913 (+22,5% rispetto al 2020) mentre i divorzi sono stati 83.192 (+24,8% rispetto all'anno precedente).

² Cfr. Istat, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*. Anno 2021, 6 marzo 2023.

A seguito del calo del 2020, causato dalla pandemia, si è stabilizzato anche il numero delle unioni civili tra coppie dello stesso sesso³ che, dopo il consistente esordio registrato nel secondo semestre del 2016, quando furono costituite 2.336 unioni civili di coppie in attesa di formalizzare da tempo il proprio legame, nel corso degli anni ha conosciuto un sostanziale assestamento: nel 2021, presso gli uffici di stato civile dei Comuni italiani sono state celebrate 2.148 unioni civili, di cui la maggior parte tra uomini (1.225, il 57,0% del totale). I dati provvisori relativi ai primi nove mesi del 2022 indicano un aumento di circa un terzo di queste unioni.

A rendere ancora più articolato lo scenario della nuzialità in Italia sono le celebrazioni che riguardano i cittadini stranieri. A parte il caso residuale di quanti, pur non risiedendo nel Bel Paese, lo hanno scelto nel 2021 come mero luogo di celebrazione delle nozze (1.574 casi), i matrimoni tra stranieri in cui almeno uno dei due coniugi sia residente in Italia sono stati in tutto 4.508. Quelli tra cittadini romeni (1.108) e nigeriani (871) sono stati i più frequenti.

In tutto nel 2021 le nozze celebrate con almeno uno sposo straniero sono state 24.380, pari al 13,5% del totale (un dato cresciuto del 29,5% rispetto al 2020), e la quota più consistente di queste celebrazioni è costituita dai matrimoni misti (75,1%), il cui numero, dal 2014 in poi e fino alla brusca diminuzione registrata nel 2020, è risultato sempre in crescita. Raggiunto il livello più elevato nel 2008, con 24.548 celebrazioni, i matrimoni di coppie miste sono diminuiti sensibilmente nel 2009-2010, soprattutto a seguito dell'approvazione della legge n. 94 del 2009 (poi abrogata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 245 del 20 luglio 2011), con la quale veniva imposto al cittadino straniero che avesse voluto contrarre matrimonio nel territorio italiano l'obbligo di documentare la regolarità del soggiorno.

Nel 2021, dunque, anche le celebrazioni di matrimoni misti (18.298) hanno ricominciato a crescere (+27,7% rispetto al 2020), arrivando a incidere per il 10,1% su tutti i matrimoni celebrati nell'anno.

Nell'ambito delle nozze miste continua a prevalere la tipologia sposo italiano - sposa straniera (13.703 casi, il 74,9% del totale). Sono soprattutto le donne dell'est Europa a sposarsi con italiani: in particolare le romene (19,2%), le ucraine (13,2%) e le russe (7,1%). Le italiane che nel 2021 hanno sposato un coniuge straniero sono invece 4.595 (25,1%), preferendo per lo più gli uomini provenienti dal Marocco (12,1%), dall'Albania (9,7%) e dalla Romania (6,2%).

Le prime due regioni a più alta incidenza di matrimoni misti sul totale di quelli ivi celebrati nel 2021 sono la Valle d'Aosta (16,7%) e l'Emilia Romagna (14,9%). La più elevata incidenza di matrimoni endogamici fra italiani si rileva invece nel Meridione: in Campania, Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria, Molise e Sardegna gli sposi sono entrambi italiani in più del 90% dei casi.

A seguito dell'introduzione del regime delle unioni civili nell'ordinamento italiano, hanno cominciato ad essere rilevate anche le unioni di coppie miste dello stesso sesso, in particolare maschile. Nel corso del 2021 quelle costituite da un italiano e uno straniero (per lo più proveniente dall'America Latina) sono state 332, mentre assai meno sono state quelle di partner entrambi stranieri (30)⁴.

È anche notevole che oltre 1 ogni 10 matrimoni misti vede la partecipazione di uno sposo italiano per acquisizione (in 1 su 4 è invece la sposa italiana ad essere di origine straniera). Si tratta di un fenomeno destinato a crescere, considerato che l'acquisizione della cittadinanza italiana

³ Il regime delle unioni civili è disciplinato dalla legge 20 maggio 2016, n. 76, entrata in vigore il 5 giugno 2016.

⁴ Cfr. Istat, *Unioni civili. Anno 2021* (<https://demo.istat.it/tavole/?t=unionicivili&l=it>).

sta divenendo sempre più frequente in virtù di un progressivo processo di integrazione dei cittadini stranieri. Non a caso l'Istat rileva come la tipologia di matrimonio misto stia cambiando nel tempo, «includendo una quota crescente di neo-cittadini italiani che alla nascita avevano la stessa cittadinanza del partner straniero»⁵.

Fecondità e natalità nel caso di coppie con stranieri

In Italia continua a diminuire il numero medio di figli per donna fertile (età di 15-49 anni), tanto che l'allarmante "inverno demografico" del Paese, ormai sotto gli occhi della platea internazionale⁶, si declina in meno di 7 neonati ogni 1.000 abitanti e in un tasso generale di fecondità (1,24 figli per donna nel 2022) ben al di sotto del necessario "livello di sostituzione" (2,1). In ciò continua a pesare sia la propensione delle coppie a ridurre i propri progetti riproduttivi sia il progressivo invecchiamento della popolazione femminile nell'età del concepimento della prole⁷.

Se nel 2021 i nati nel Paese sono stati 400.249 (ed era già il secondo consecutivo record negativo annuo dopo l'Unità d'Italia, preceduto nel 2020 da 407.000 nascite), nel 2022 il numero è calato – per la prima volta nei medesimi 150 anni – sotto la soglia delle 400.000 unità, attestandosi a circa 393.000⁸. In alcuni casi le differenze territoriali risultano profondamente marcate: se in Trentino Alto Adige la fecondità è ben più elevata della media nazionale (1,51), la Sardegna detiene il valore più basso (0,95). Peraltro, all'Isola spetta anche il primato negativo dell'età media al parto più elevata d'Italia (32,9 anni).

Il calo delle nascite è attribuibile quasi totalmente alle coppie di genitori entrambi italiani, ma nel 2021 continuano a diminuire anche i nati con almeno un genitore straniero (-2.467 rispetto al 2020) che, con 85.878 unità, costituiscono il 21,5% del totale. I nati da genitori entrambi stranieri raggiungono la quota di 56.926 (-2.866 annuo).

La diminuzione della fecondità, dunque, sta continuando ad interessare in misura crescente anche gli stranieri, riflettendo le trasformazioni delle dinamiche migratorie degli ultimi 20 anni. Alla base vi è certamente l'invecchiamento delle donne immigrate ma anche la difficile congiuntura economica e, non ultimo, il conformarsi ai modelli riproduttivi della società di accoglienza. Basti pensare che il tasso di fecondità totale e l'età media al parto delle donne straniere residenti in Italia (rispettivamente 1,87 e 29,7 nel 2021) stanno riducendo nel tempo il loro divario dai dati medi nazionali.

I nati da coppie miste registrano invece un lievissimo incremento (da 28.553 del 2020 a 28.952 del 2021) e per la maggior parte (20.628) sono stati generati da padri italiani e madri straniere, per lo più sposati.

⁵ Istat, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi*, op. cit., p. 4.

⁶ Cfr. Financial Times, *Baby bust: Italy faces a 'demographic winter'*, 8 June 2023.

⁷ Nel 2021 l'età media al parto delle donne italiane era di 32,4 anni.

⁸ Cfr. Istat, *Indicatori demografici. Anno 2022*, 7 aprile 2023, p. 5.

ITALIA. Matrimoni, separazioni e divorzi per tipologia di coppia (2008-2021)

Anni	Sposo italiano e sposa straniera (a)	Sposo straniero e sposa italiana (b)	Matrimoni misti (a+b)	Sposi entrambi stranieri	Sposi entrambi italiani	Totale matrimoni	SEPARAZIONI		DIVORZI	
							Totale	Di cui solo coppie miste (%)	Totale	Di cui solo coppie miste (%)
2008	18.240	6.308	24.548	12.370	209.695	246.613	84.165	7,1	54.351	6,0
2009	16.559	4.798	21.357	10.702	198.554	230.613	85.945	7,8	54.456	6,3
2010	14.215	2.954	17.169	7.913	192.618	217.700	88.191	8,1	54.160	7,7
2011	14.799	3.206	18.005	8.612	178.213	204.830	88.797	8,0	53.806	7,8
2012	16.340	4.424	20.764	9.960	176.414	207.138	88.288	9,3	51.319	8,9
2013	15.363	4.263	19.626	8.547	165.884	194.057	88.886	8,0	52.943	8,0
2014	15.454	4.577	20.031	8.247	161.487	189.765	89.303	9,5	52.355	9,5
2015	16.113	5.150	21.263	8.162	164.952	194.377	91.706	10,3	82.469	10,0
2016	17.137	5.564	22.701	8.415	172.142	203.258	99.611	10,3	99.071	11,4
2017	17.487	5.427	22.914	9.409	158.964	191.287	98.461	10,4	91.629	11,1
2018	17.789	6.127	23.916	10.017	161.845	195.778	98.925	10,3	88.458	10,9
2019	17.924	6.243	24.167	10.018	149.903	184.088	97.474	*	85.349	*
2020	10.870	3.453	14.323	4.509	78.009	96.841	79.917	*	66.662	*
2021	13.703	4.595	18.298	6.082	156.036	180.416	97.913	*	83.192	*

* Dato non disponibile.

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Istat

Cittadinanze acquisite e acquistate: naturalizzazione a doppio binario

Europa e Italia: il quadro statistico aggiornato

Il dibattito sulla cittadinanza (*ius soli*, *ius scholae* in tutte le loro varianti e sfumature) sembra essere approdato su un binario morto da almeno un anno a questa parte, nonostante i dati disponibili ci dicano che il numero dei nuovi cittadini è in costante aumento, sia in Italia che in Europa. Diamo dunque prima di tutto uno sguardo all'andamento delle naturalizzazioni negli ultimi due anni.

Partendo dall'Europa, vediamo che nel 2021 le nuove acquisizioni di cittadinanza sono state in totale 827.300¹. Ciò rappresenta un incremento del 13,5% rispetto alle 729.000 del 2020, molto superiore rispetto al +3,2% che aveva caratterizzato l'andamento rispetto al 2019 (706.400). In termini assoluti, nel 2021 al primo posto troviamo la Spagna (con 144.000 naturalizzazioni, pari al 17% del totale), seguita dalla Germania (con 130.000, 16%), dall'Italia (121.457, 15%) e dalla Svezia (89.400, 11%). Nell'85% dei casi si è trattato di cittadini non Ue (Marocco, Siria, Albania, Turchia e Brasile). Il paese con il maggiore incremento in termini assoluti è stato la Francia (+43.900), mentre l'Italia è al primo posto fra i Paesi in decrescita, con un calo di 10.300 unità. Diversa è ovviamente la situazione in termini di acquisizioni per ogni 1.000 stranieri residenti (il cosiddetto tasso di acquisizione di cittadinanza)²: mentre la media Ue è al 2,2%, la Svezia si colloca al primo posto, con il 10,0%, seguita dai Paesi Bassi (5,4%), dalla Romania (4,6%) e dal Portogallo (3,7%). L'Italia si colloca al 2,3%, poco al di sotto di Spagna (2,7%) e Francia (2,5%), ma con un valore quasi doppio di quello della Germania (1,2%).

Se consideriamo invece le collettività che hanno acquisito in misura maggiore un passaporto europeo, fra le prime cinque troviamo i cittadini marocchini (con 86.100 naturalizzazioni), seguiti dai siriani (83.500), dagli albanesi (32.300), dai romeni (28.600) e dai turchi (25.700). L'Italia è stato il primo paese di acquisizione di cittadinanza per albanesi (69,7% sul totale delle loro acquisizioni di cittadinanza annue) e romeni (33,0%), oltre che per indiani (27,8%), bangladesi (57,4%) e argentini (48,7%).

¹ Eurostat, *Acquisition of citizenship statistics, 07/08/2023*, in: <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/29886.pdf>.

² Eurostat calcola il tasso di acquisizione di cittadinanza ("naturalisation rate": cfr. Eurostat, doc. cit., p. 5) come il rapporto fra il numero totale delle cittadinanze concesse in un determinato anno e il numero dei residenti stranieri all'inizio dello stesso anno. Istat, invece, considera come denominatore la semisomma dei residenti al 1° gennaio e al 31 dicembre dell'anno considerato. Questa difformità fra i metodi di calcolo può portare a leggere differenze fra i valori delle due fonti, a seconda che si utilizzi l'uno o l'altro.

Passando al quadro italiano, secondo i dati provvisori dell'Istat al 2022, le acquisizioni di cittadinanza sono state 133.236, con una crescita del 9,7% rispetto alle 121.457 del 2021 e un tasso di acquisizione del 2,6%. Un andamento tutto sommato altalenante (alla luce delle 131.803 acquisizioni del 2020) e comunque ben lontano dalle oltre 200.000 (201.591) acquisizioni registrate nel 2016. In termini assoluti, la regione con il maggior numero di acquisizioni risulta essere la Lombardia (32.431), ma il tasso di acquisizione più alto (6,1%, rapportato agli 8.004 residenti provvisoriamente attestati al 31.12.2022) si registra in Valle d'Aosta, seguita dal Molise, con il 5,3% (617 acquisizioni su 11.907 residenti stranieri). In termini di ripartizione nazionale, invece, notiamo che il 38,8% delle acquisizioni di cittadinanza si registra nel Nord Ovest (contro il 34,3% dei residenti stranieri rispetto al totale nazionale), il 29,8% nel Nord Est (24,8% di residenti), il 19,8% al Centro (24,5% di residenti), il 7,7% al Sud (11,7% di residenti) e il 3,8% nelle Isole (4,6% di residenti). Se dunque il Settentrione contribuisce in misura determinante al totale delle acquisizioni (68,6%), esse appaiono sottorappresentate rispetto alla percentuale di residenti, mentre al Centro e al Sud sono sovrarappresentate. Sottorappresentate sono anche le Isole, dove le acquisizioni sono percentualmente minori dei residenti stranieri. Per quanto riguarda invece le motivazioni, i dati più recenti disponibili sono quelli del 2021: delle 121.457 acquisizioni totali, in maggior parte (50.973, pari al 42,0%) sono per residenza, e soltanto per il 12,0% (14.587) per matrimonio. Il resto (55.897) comprende tutti gli altri motivi accorpati.

Passaporti e mercato, o il mercato dei passaporti: la privatizzazione della cittadinanza

Dietro queste cifre si intravede la lotta per assicurarsi opportunità di movimento, e dunque di miglioramento della propria situazione personale e familiare, che ad un cittadino europeo (o del Nord del mondo) appaiono entrambe scontate. In realtà, già da molto tempo diversi Stati hanno scoperto che il proprio passaporto (o, in alternativa, un permesso di soggiorno) è un obiettivo ambito da quanti, pur provvisti di mezzi finanziari ragguardevoli (le cosiddette "élites globali"), dispongono di un passaporto che consente loro pochissima libertà di movimento.

Come è noto, infatti, i passaporti hanno "pesi specifici" molto diversi fra di loro: se tutti gli Stati del mondo rilasciano un proprio passaporto, a riprova e a garanzia del rapporto che li lega ai propri cittadini, il possesso del documento puro e semplice, sufficiente per uscire dal proprio Paese di appartenenza, spesso non garantisce l'ingresso in un altro Stato. La differenza la fa il visto di ingresso, che sempre più Paesi richiedono ai portatori della maggioranza dei passaporti. Da questo punto di vista (e da altri, come si vedrà meglio più avanti), più di uno studioso ha tentato di stilare una "graduatoria" del valore dei passaporti a seconda del grado di mobilità internazionale che ciascuno di essi consente al proprio possessore.

Dal 2014, quando abbiamo dato conto per la prima volta in questa sede (cfr. *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, p. 198-199) del fenomeno della "vendita dei passaporti" (e dei permessi di soggiorno), questa pratica ha preso piede e la ritroviamo oggi in diversi Stati, anche non membri dell'Unione europea, che cercano in questo modo di attirare capitali, investimenti e tecnologie e di creare lavoro per i propri cittadini. Appare oggi opportuno tornare sull'argomento, ampliandolo, non soltanto per l'ampiezza che il fenomeno ha

assunto negli ultimi anni, ma anche e soprattutto perché si tratta di una pratica che mette in discussione le fondamenta del rapporto fra cittadino e Stato, introducendo le regole del mercato in un ambito che finora ne era stato risparmiato e facendo intravedere nuovi orizzonti anche nell'approccio globale al fenomeno migratorio. Non da ultimo, va inoltre ricordato che entrambe queste pratiche, ciascuna al proprio livello, costituiscono una stridente contraddizione fra la normativa, per così dire, ordinaria, con la quale sempre più gli Stati del Nord erigono barriere con il resto del mondo, e la "scorciatoia" consentita alle "élites" di quegli stessi Paesi, altrimenti tenuti a "distanza di sicurezza"³.

Soprattutto i programmi di acquisizione di cittadinanza a fronte di investimento finanziario vengono organizzati con la consulenza di apposite società, che hanno contribuito a creare una vera e propria industria⁴ la quale, secondo alcune fonti, fattura oltre 20 miliardi di dollari all'anno, raggiungendo, nel caso di alcuni Paesi, il 50% del Pil⁵. Fra il 2011 e il 2019, si stima che oltre 132.000 persone abbiano ottenuto per questa via cittadinanza o residenza in uno Stato membro dell'Ue, e che tali programmi abbiano portato almeno 21,4 miliardi di euro nelle casse dei Paesi coinvolti⁶. Dalla parte dei beneficiari, la parte del leone nell'acquisizione della cittadinanza Ue spetta ai cittadini russi (oltre il 45% del totale) e ai cittadini cinesi nell'acquisto della residenza (55%)⁷.

Nel caso dei cosiddetti "visti d'oro" siamo di fronte a procedure formali che consentono a cittadini di Paesi terzi di ottenere la residenza in un dato Paese "ospite", in cambio di un investimento finanziario più o meno consistente (può trattarsi di titoli di Stato, acquisti di immobili, donazioni o depositi bancari). Tali programmi sono attualmente operativi, con modalità molto diversificate, in 13 Stati membri dell'Unione europea, Italia inclusa⁸.

Parzialmente diverso è invece il caso in cui l'investimento viene ricompensato con l'acquisizione della cittadinanza dello Stato in questione, concessa in deroga ai normali requisiti richiesti da ogni Stato, soprattutto per quanto riguarda la sussistenza di un legame effettivo fra lo Stato stesso e il richiedente. Dopo diversi inviti da parte della Commissione europea ad abbandonare i propri programmi di cittadinanza per investimento, sia Cipro

³ Diversi autori parlano a questo proposito di "**discrimination and the lack of fairness** [grassetto nel testo originale] when comparing CBI/RBI (Citizen by Investment and Residence by Investment) schemes with traditional pathways to residence and citizenship in the EU, particularly for labour migrants and their family members" (M. Fernandes, D. de Groot, C. Navarra, *Avenues for EU action on citizenship and residence by investment schemes - European added value assessment (October 21, 2021)*. *European added value assessment*, European Parliamentary Research Service (EPRS), p. 5-6.

⁴ Per una esaustiva rappresentazione giornalistica di tale "industria", si veda H. Grassegger, "Der Mann, der keine Grenzen kennt", in *Das Magazin*, Zurigo, 10 dicembre 2022, ripubblicato in *Internazionale*, n. 1522-23-24, p. 48-65, con il titolo "Passaporti d'oro".

⁵ La stima è tratta da K. Surak, *The Economics of Investment migration: The Citizenship and Residence Industry and economic Outcomes*, Working paper n. 158, The Centre on Migration, Policy and Society - University of Oxford, June 2022, p. 12.

⁶ M. Fernandes, D. de Groot, C. Navarra, *op. cit.*, p. 12.

⁷ K. Surak, "Annex II. Citizenship and residence by investment schemes-State of play and avenues for EU action", in M. Fernandes, D. de Groot, C. Navarra, *op. cit.*, p. 1.

⁸ Si tratta di Bulgaria, Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Cfr. K. Surak, Y. Tsuzuki, "Are golden visas a golden opportunity? Assessing the economic origins and outcomes of residence by investment programmes in the EU", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2021, vol. 47 n. 15, p. 3367-3389.

che la Bulgaria vi hanno effettivamente rinunciato (rispettivamente nel 2020 e nel 2022) e attualmente Malta rimane l'unico Stato membro Ue ad avere un tale programma, ma deve ora affrontare una procedura di infrazione aperta dalla Commissione⁹.

Ovviamente la concessione della cittadinanza e quella della semplice residenza (sia pure a lungo termine) sono due fattispecie di portata decisamente diversa. Sebbene entrambe dispieghino i propri effetti al di là dello Stato membro che le concede (dato che si riverberano su tutto il territorio dell'Unione), la cittadinanza di uno Stato membro comporta che il beneficiario, in quanto cittadino dell'Unione, goda di tutti i diritti da essa riconosciuti, fra cui il diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni comunali e per il Parlamento europeo, il diritto di spostarsi liberamente in tutto il territorio dell'Unione, di stabilirsi in uno qualsiasi dei suoi Stati membri ed esercitarvi un'attività lavorativa (artt. 20-24 Tfeue). La cittadinanza può inoltre, a determinate condizioni, essere trasmessa al coniuge e ai figli¹⁰. Diverso è invece il caso della residenza, in cui i diritti acquisiti rispetto al contesto comunitario si limitano sostanzialmente alla possibilità di ottenere visti di ingresso per lavoro o per studio in altri Stati membri¹¹. Non è dunque un caso se la Commissione europea, pur guardando con estrema preoccupazione ad entrambe le tipologie di programma (passaporto d'oro e visti d'oro), invochi misure di diversa intensità: mentre per la prima chiede l'immediata abrogazione, per la seconda la raccomandazione agli Stati membri è di "istituire ed effettuare controlli rigorosi prima di rilasciare un permesso di soggiorno per investitori: gli Stati membri dovrebbero adottare tutte le misure necessarie per evitare che i programmi di soggiorno per investitori pongano rischi in materia di sicurezza, riciclaggio di denaro, evasione e corruzione; dovrebbero quindi istituire ed effettuare verifiche relative alle condizioni di soggiorno e di sicurezza prima del rilascio di tali permessi di soggiorno e verificare la continuità del soggiorno"¹².

Si tratta dell'ultimo atto di una serie di provvedimenti presi negli anni più recenti dalle istituzioni europee per porre un freno al fenomeno. Già all'inizio del 2019 la Commissione aveva pubblicato una relazione sui "Programmi di soggiorno e di cittadinanza per investitori nell'Unione europea"¹³, in cui si esaminavano i programmi di Bulgaria, Cipro e Malta, evidenziandone i rischi. Questi ultimi, individuati con precisione dal documento della Commissione, non si limitano a quelli più evidenti della "cittadinanza in vendita", ma si estendono ai programmi di "golden visas" e includono, ad esempio, la possibilità che i

⁹ European Commission, *Investor citizen scheme: Commission refers Malta to the Court of Justice*, Press release, 29 September 2022, consultabile in: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_5422.

¹⁰ Come intendono Kristin Surak e Yusuke Tsuzuki quando scrivono che "citizenship is inheritable, whereas residence is not". Cfr. K. Surak, Y. Tsuzuki, *op. cit.*, p. 3369.

¹¹ Cfr. M. Holleran, "Buying-up the Semi-Periphery: Spain's Economy of 'Golden Visas'", in *Ethnos. Journal of Anthropology*, 2019, p. 3, reperibile in: <https://doi.org/10.1080/00141844.2019.1687548>.

¹² Cfr. Commissione europea - Rappresentanza in Italia, *La Commissione esorta gli Stati membri a intervenire sui "passaporti d'oro" e ad adottare misure immediate nel contesto dell'invasione russa dell'Ucraina*, comunicato stampa, 28.03.2022, reperibile in: https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/la-commissione-esorta-gli-stati-membri-intervenire-sui-passaporti-doro-e-adottare-misure-immediate-2022-03-28_it. La raccomandazione cui il comunicato stampa fa riferimento è reperibile nell'originale inglese: *Commission Recommendation of 28.3.2022 on immediate steps in the context of the Russian invasion of Ukraine in relation to investor citizenship schemes and investor residence schemes*, COM (2022) 2028 final.

¹³ Per i dettagli relativi ai rischi individuati dalla Commissione, cfr. Bruxelles, 23.1.2019, COM (2019) 12 final.

richiedenti effettuino investimenti in uno Stato membro al fine di “sottrarsi alle indagini e all’azione penale delle autorità di contrasto del loro Paese d’origine”, potendo dar vita a “rischi per la sicurezza, inclusa la possibilità di infiltrazione di gruppi di criminalità organizzata da Paesi terzi, nonché di rischi di riciclaggio di denaro, corruzione ed evasione fiscale”. Non va inoltre dimenticato che i programmi di soggiorno per investitori possono incidere anche sull’acquisizione di cittadinanza, creando “un legame ai fini del soggiorno permanente, e, successivamente, della cittadinanza”.

L’altra faccia dell’Italia: residenza in vendita

Contrariamente a quanto accadeva nel 2014¹⁴, l’Italia odierna non è affatto estranea alle iniziative cui si è accennato sopra. A partire dal 2017, infatti, anche in Italia è attivo un apposito programma, denominato *Investor visa for Italy*, giornalmisticamente ribattezzato “La dolce visa”¹⁵. Per accedere ad un primo permesso di soggiorno di durata biennale è infatti necessario investire almeno 2 milioni di euro in titoli di Stato (da mantenersi per almeno due anni), 500.000 euro in una società italiana (250.000 nel caso si tratti di una start-up innovativa), oppure effettuare una donazione di almeno 1 milione di euro a sostegno di un progetto di pubblico interesse, nei settori della cultura, istruzione, gestione dell’immigrazione, ricerca scientifica, recupero di beni culturali e paesaggistici.

In questa sede non è possibile addentrarsi nelle complesse procedure che accompagnano il rilascio del visto per investitori¹⁶. Qui basterà precisare che, pur non trattandosi di un caso di cittadinanza per investimento del tipo di quelli esaminati sopra, la “dolce visa” italiana pone l’investitore su una corsia di sorpasso per ottenere il passaporto, in quanto, con il primo visto di durata biennale, rinnovato per successivi tre anni, lo mette nella condizione di ottenere un permesso di soggiorno Ue per lungo-soggiornanti (l’ex carta di soggiorno) per poi raggiungere i dieci anni necessari per la richiesta di cittadinanza per naturalizzazione¹⁷.

All’inizio del 2022 il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il primo Rapporto di monitoraggio del programma (con dati al 31.12.2021), dal quale si evince che, nei suoi primi cinque anni di vita, *Investor visa for Italy* ha approvato 50 delle 64 candidature ricevute. Nei primi quattro anni (2017-2020) erano pervenute soltanto 24 candidature. Come era prevedibile, soprattutto dopo il dimezzamento degli investimenti minimi in società o start-up¹⁸, ben 52 dei 64 candidati hanno scelto tale formula (43 nella prima variante e 9 nella seconda). In 10 hanno invece optato per la costosa formula dell’investimento in titoli di Stato e soltanto 2 per la donazione filantropica.

¹⁴ Cfr. IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2014*, IDOS, Roma 2014, p. 199.

¹⁵ Il programma è stato avviato dall’art. 1, co. 148 della Legge finanziaria 2017 (n. 232 dell’11 dicembre 2016), che ha introdotto l’art. 26-bis (“Ingresso e soggiorno per investitori”) nel Testo Unico sull’Immigrazione.

¹⁶ Per i dettagli di tipo amministrativo e gestionale, cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dell’Interno, *Investor Visa for Italy*, Manuale operativo, 19 luglio 2021.

¹⁷ Cfr. Commissione europea, doc. cit., p. 10.

¹⁸ L’art. 38 (*Rafforzamento del sistema delle start-up*), comma 10 del DI 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto “Decreto Rilancio”) ha introdotto uno “sconto” del 50% sull’investimento di “almeno 1 milione di euro in una società italiana o di almeno 500.000 euro in una start-up innovativa”, inizialmente previsti dall’art. 26-bis del TUI.

Per quanto riguarda la provenienza dei richiedenti, 14 sono statunitensi e altrettanti russi, seguiti da 7 candidati del Regno Unito e 5 del Canada. Alla fine del 2021, il programma ha mobilitato un totale di circa 40 milioni euro, solo 18 dei quali effettivamente versati: per i 22 milioni ancora materialmente da versare¹⁹ i richiedenti hanno tre mesi di tempo, dall'ingresso in Italia, per adempiere l'operazione.

Verso una nuova concezione delle migrazioni?

Anche l'Italia, come si è cercato di mostrare in questo capitolo, si è da qualche anno aggregata al club di quegli Stati membri dell'Unione europea²⁰ che incentivano l'accesso alla propria residenza (e, indirettamente, alla cittadinanza) da parte di cittadini abbienti di Paesi terzi, attraverso investimenti finanziari o donazioni. Ciò anche contando sul fatto che il proprio passaporto, secondo alcuni indici elaborati da consulenti in materia²¹, è il quarto più "favorevole" (dopo quelli di Finlandia, Germania e Svezia) in una graduatoria che tiene conto di diversi elementi, fra cui il numero di Paesi (190) accessibili senza visto e l'ammissibilità della doppia cittadinanza.

Mettendo in qualche modo sul mercato il diritto a risiedere nel Paese, l'Italia sembra voler puntare sull'attrattiva nei confronti di *élites* globali, derogando all'elemento di integrazione sociale ed economico-lavorativa nel Paese, basato sull'apporto di capitale umano, e preferendogli (almeno nelle intenzioni) uno scambio basato su una mera transazione finanziaria. Questa pratica convive (apparentemente senza cortocircuiti di sorta, né particolari riflessioni) con altre, ben diverse, tendenti a contenere e a frenare con ogni mezzo l'afflusso dei "migranti", cittadini anch'essi provenienti da Paesi terzi, che però non sono in grado di pagarsi il loro riconoscimento in Italia (o in Europa)²².

Un ulteriore elemento che salta all'occhio (e più pertinente al tema specifico di questo capitolo) è la coincidenza temporale fra la sparizione della riforma della cittadinanza dal dibattito politico-parlamentare e il rilancio in grande stile dell'iniziativa "golden visa"²³. Si tratta di una concomitanza la cui evoluzione andrà costantemente tenuta sotto osservazione negli anni a venire, la quale potrebbe stare a indicare il progressivo scivolamento verso un'immigrazione scelta e selezionata, con buona pace delle esigenze dell'economia e della demografia nazionali.

¹⁹ *Manuale operativo*, doc. cit., p. 7.

²⁰ Dobbiamo qui prescindere, per motivi di spazio, da tutti quegli altri Paesi (fra cui i più attivi sono Stati Uniti d'America, Canada e Regno Unito) che da molti anni offrono corsie preferenziali ai cittadini stranieri per acquisire la residenza.

²¹ Cfr. <https://globalresidenceindex.com/hnwi-index/passport-index/>.

²² "Immigrant investor programs seek to attract the beneficiary (or his or her capital) to the State as opposed to many other immigration policies, which restrict the conditions of entry and stay of immigrants (e.g., family reunification, refugees)", in J. Dzankic, *Immigrant investor programmes in the European Union (EU)*, p. 21, consultabile in: https://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/51005/Dzankic_IIP_EU_2017.pdf?sequence=2.

²³ Nel 2022 è infatti stato pubblicato il 1° *Rapporto di monitoraggio* del programma, dal quale si evince che nel solo 2021 le candidature ricevute sono state più del doppio (40 su un totale di 64). Di recente, inoltre, sembra che la gestione del programma (originariamente lanciato dal Ministero per lo Sviluppo economico - MISE) sia passata in qualche modo sotto la giurisdizione del MIMIT (Ministero delle Imprese e del Made in Italy), dato che la documentazione sul programma (pur ospitata nel sito del MISE: investorvisa.mise.gov.it) si trova, appunto, sotto l'intestazione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

La difficile integrazione dei minori stranieri non accompagnati

Introduzione

I minori stranieri non accompagnati (msna) sono parte integrante delle migrazioni contemporanee, un fenomeno poliedrico che va studiato sotto più profili: in relazione alla geografia socio-economica di questi “flussi”, alla luce di un’analisi delle politiche di accoglienza, sotto il profilo giuridico-normativo e in ordine alla *politics of borders*, la (bio) politica del controllo dei confini, che in questo ultimo trentennio di generalizzata politica degli stop alle migrazioni ha costituito il carattere dominante delle politiche migratorie *tout court*.

Le traiettorie di mobilità dei giovani migranti consegnano uno spaccato delle contraddizioni della globalizzazione, tra un “primo mondo” che proietta immagini di benessere materiale e un mondo di esclusi, relegati tra i perdenti della globalizzazione capitalistica, in Paesi in cui politiche neoliberiste di privatizzazione del *welfare*, di precarizzazione del lavoro e di sfruttamento delle risorse ambientali hanno aperto il baratro di diseguaglianze sempre più profonde. Una crescente “periferia morale” di aree svantaggiate del mondo, in particolare nel continente africano, determina condizioni di esclusione con ricadute ancora più gravi sulle giovani generazioni.

Lo *status* duale dei msna, in quanto minori – protetti formalmente da un sistema di convenzioni internazionali e leggi nazionali – e in quanto stranieri – destinatari di un complesso di restrizioni nella libertà di movimento e limitazioni nei diritti – si riflette sulle politiche dei governi nazionali europei, caratterizzate pertanto da contraddizioni difficili da risolvere¹.

Il prevalere del secondo *status* sul primo è testimoniato non solo dalle segnalazioni delle organizzazioni non governative, che denunciano i continui respingimenti di minori attuati dalle varie polizie di confine, ma anche da diverse ricerche che mostrano come il governo securitario delle migrazioni influenza anche la gestione dei msna. In questo senso, emerge quindi il legame tra il “proibizionismo” delle migrazioni e l’aumento costante dei minori soli in movimento: infatti, se ottenere un visto per gli adulti diventa sempre più

¹ Cfr. M. G. Jimenez-Álvarez, “Adolescent mobilities and border regimes in the western Mediterranean”, in N. Ribas-Mateos e T. J. Dunn (a cura di), *Handbook on Human Security, Borders and Migration*, Edward Elgar, Cheltenham (UK) - Northampton MA (USA), 2021, p. 412-420.

Lidia Lo Schiavo e **Tindaro Bellinvia**, Università di Messina. In particolare, L. Lo Schiavo ha redatto la “Introduzione”, T. Bellinvia il paragrafo intitolato “Minori stranieri’ tra politiche di accoglienza e abusi dei loro diritti” ed entrambi gli autori il paragrafo finale, intitolato “Segnali di cambiamento nelle politiche di accoglienza”.

difficile e la loro “deportabilità” un rischio pressoché sistematico, non può che crescere tra gli adolescenti il numero di coloro che si impegnano in progetti di mobilità, convinti di poter sostituire i familiari adulti in un programma di crescita socio-economica complessivo delle famiglie e di poter allontanare entrambi, se stessi e i propri congiunti, dai pericoli del contesto di partenza².

“Minori stranieri” tra politiche di accoglienza e violazioni dei loro diritti

L’Egitto e la Tunisia sono i principali Paesi protagonisti dei flussi di giovanissimi degli ultimi anni. A giugno 2022 venivano registrati in ingresso 398 msna egiziani (su un totale di 2.497 presenti in tutto il territorio nazionale nello stesso mese) e 239 tunisini (su 1.145 già presenti); nel giugno 2023 si registrano 404 egiziani e 270 tunisini tra i 1.960 ingressi totali, confermando la crescita dei sedicenni. Essendo due collettività molto radicate sul territorio italiano, con un numerosi lungo-soggiornanti e inserimenti in svariati comparti economici, ciò dovrebbe incoraggiare politiche di apertura sui visti, ma di fatto l’ingresso irregolare resta quasi l’unico canale di immigrazione, salvo i casi di ricongiungimento familiare.

Ai consistenti arrivi di egiziani e tunisini lungo la rotta del Mediterraneo centrale si aggiungono quelli di pakistani e afgani attraverso la rotta balcanica, che, a causa degli interventi di varie polizie e forze paramilitari, è diventata pericolosa quanto la prima: qui, infatti, anche i giovanissimi rischiano di subire percosse ed essere privati di soldi, telefonini, vestiti e scarpe per impedire loro di raggiungere i Paesi europei. Il rapporto del maggio 2023 di *Human Rights Watch*, dall’eloquente titolo *Trattati come animali*, racconta senza remore dei violenti respingimenti della Croazia anche nei confronti dei msna, nel totale silenzio dell’Ue, che anzi a tal fine continua a finanziare costosi equipaggiamenti tecnologici per la polizia croata.

I volontari di *Linea d’ombra* a Trieste spesso accolgono e curano, nella piazza antistante la stazione, i giovani e giovanissimi che, arrivati dal vicino confine, hanno i piedi in condizioni talmente malandate da dover subire qualche volta amputazioni o, nei casi più gravi, da andare incontro alla morte in conseguenza di necrosi a lungo non curate. Come denunciato dall’Asgi, i respingimenti di potenziali richiedenti asilo e minori avvengono anche nei porti di Venezia, Ancona, Bari e Brindisi.

Con la legge n. 103 del 10/08/2023, in cui si è convertito il cosiddetto “Decreto salva infrazioni”, si è modificato l’art. 10 D.lgs 286/98 introducendo il comma 1 bis che, pur prevedendo il ricorso al Tar, prevede che la procura al difensore sia “rilasciata innanzi all’autorità consolare italiana competente per territorio”. Si tratta di una norma che rende molto complicato presentare ricorso avverso i dispositivi di respingimento, anche quelli dei minori, comprimendo l’esercizio del diritto di difesa e l’accesso a un rimedio effettivo.

La componente sub-sahariana dei msna resta una delle più consistenti, con rilevanti arrivi da Senegal, Gambia, Mali, Nigeria e altri Paesi, con l’emergente protagonismo, nell’ultimo periodo, di Guinea e Costa D’Avorio. Sono i giovani di queste nazionalità che più spesso rimangono nelle regioni del Sud Italia a lavorare in diversi comparti, dall’agricoltura

² Cfr. F. Vacchiano, “Desiring mobility. Children’s migration, parents’ distress, and constraints on the future in North Africa”, in J. Bhabha, J. Kanics, D. Senovilla Hernandez (a cura di), *Research on Child Migration*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK) - Northampton MA (USA), 2018, p. 82-97.

all'edilizia, dalla ristorazione ai servizi, spesso subendo sfruttamento e discriminazioni, ma in tanti casi costruendo anche un percorso di insediamento stabile, con la prospettiva del matrimonio nel Paese di origine e del ricongiungimento familiare.

Ma recentemente sono cresciuti anche gli arrivi di msna dall'Eritrea (113 sbarcati nel giugno 2022 e 121 nel giugno 2023), come pure da Somalia ed Etiopia, Paesi legati al colonialismo italiano nell'Africa orientale, di cui proprio in questa fase sta timidamente emergendo, nel dibattito culturale, una rivisitazione critica³, in attesa che una maggiore consapevolezza su questa pagina di storia possa farsi spazio nel più ampio dibattito politico italiano e nei programmi didattici delle scuole.

Ma tornando alle politiche migratorie dell'Italia verso i msna, non si può trascurare che l'attuale profonda metamorfosi del sistema di accoglienza ha di fatto annullato lo sforzo, realizzato in questi ultimi anni, di differenziare i percorsi di prima e seconda accoglienza. Paradigmatica è l'accoglienza legata alla rotta del Mediterraneo centrale, con Sicilia e Calabria in primo piano: due regioni in cui, fino a circa 5 anni fa, i msna sbarcati venivano accolti in strutture *ad hoc* gestite con fondi Fami. Tra il 2018 e il 2019 è stata invece adottata la pratica di chiedere ai centri di seconda accoglienza del sistema Sprar (nel frattempo ridenominato Siproimi) di accogliere i msna appena sbarcati, come diretta conseguenza della graduale chiusura dei progetti per la prima accoglienza dei msna e del progressivo aumento dei Cas loro riservati.

Negli ultimi anni, dunque, le differenze tra sistema Sai e Cas si sono drasticamente appiattite, sia perché è sfumata la diversa finalità con cui i primi erano stati concepiti (realizzare graduali passaggi verso l'integrazione), sia per il progressivo venir meno del radicamento territoriale delle strutture di seconda accoglienza. Infatti, piccole associazioni e cooperative locali hanno sempre più lasciato il posto a imprese medie e grandi, che hanno monopolizzato la gestione dei centri, allargandone le dimensioni.

A rimanere invariate, invece, sono state le risorse riservate alla prima e seconda accoglienza, con i ritardi dei pagamenti sempre più difficili da sostenere, soprattutto al Sud, dove le piccole cooperative sociali, non supportate adeguatamente dal sistema bancario, non riescono più ad anticipare i fondi con cui gestire i servizi dell'accoglienza e pagare gli stipendi degli operatori.

Il che ha molte ricadute sul sistema di accoglienza, a cominciare dal continuo *turnover* degli operatori sociali (che al Meridione spesso percepiscono gli stipendi dopo oltre 6 mesi, mentre nelle organizzazioni più grandi si fa frequente ricorso alla rotazione di personale a progetto, con il rischio di destabilizzare i percorsi educativi individuali dei msna, già di per sé privi di figure adulte di riferimento).

La fragilità occupazionale degli operatori non crea di certo le condizioni ideali per impedire l'*inclusione differenziale* dei giovani migranti. Né al momento si osservano misure governative utili a migliorare il sistema di accoglienza; al contrario, i provvedimenti sui Cas per adulti sono tesi a dimettere i beneficiari il prima possibile, anche senza che

³ I romanzi della scrittrice italo-somala I. Scego e più recentemente il romanzo della scrittrice di origine etiopica M. Mengiste, *Il re ombra* (Einaudi, 2021), si configurano come un'opportunità irrinunciabile per misurarsi con gli eventi tragici e a tratti mostruosi del colonialismo italiano nel corno d'Africa; al riguardo si veda anche F. Sossi (a cura di), *Immaginare la storia*, Ombre corte, 2023.

sia completato il loro percorso di regolarizzazione, peraltro reso sempre più difficile dall'evoluzione normativa in corso.

Segnali di cambiamento nelle politiche di accoglienza

L'Autorità di gestione del Fami presso il Ministero dell'Interno sembra invece aver colto il fermento nelle varie regioni attorno alla tutela volontaria e alle varie forme di accompagnamento o affidamento per i msna⁴, finanziando con 6 milioni di euro il programma Fami 2021-2027, il cui primo bando è in scadenza a novembre 2023, per il *Monitoraggio della tutela volontaria e promozione dell'accoglienza familiare dei msna*.

Nel bando c'è una premessa significativa: "anche l'istituto dell'affido è attualmente oggetto di ripensamento e riarticolazione, in direzioni di modalità meno rigide e non necessariamente full time che ne possano rilanciare sia l'incisività quantitativa (finora molto bassa), sia gli effetti qualitativi della presa in carico da parte della famiglia".

I due istituti della tutela volontaria e dell'affido, ridisegnati dalla legge Zampa (n. 147/2017) non hanno avuto medesimi sviluppi: mentre la prima, pur tra mille difficoltà, si è diffusa e ulteriormente strutturata con la nascita sia di associazioni provinciali e regionali di tutori sia, di recente, di un'associazione nazionale, che può diventare un interlocutore autorevole per le istituzioni nazionali, l'affido – nonostante alcuni buoni progetti su forme di accompagnamento "leggero" – non ha sostanzialmente preso piede.

Scrivendo ancora l'Autorità di gestione nel bando: "Obiettivo prioritario, ma non esclusivo, è valorizzare ed incrementare l'affidamento familiare di Minori Stranieri Non Accompagnati – nelle sue diverse tipologie (a tempo pieno, affidamento diurno, affidamento part-time, omoculturale, interculturale ecc.) – quale misura alternativa al collocamento in comunità, attraverso il sostegno e il potenziamento delle misure per assicurarne l'accessibilità, il potenziamento della capacità di gestione degli uffici dei Servizi Sociali in merito alle procedure connesse all'affidamento familiare e il consolidamento di modelli di intervento, metodologie e strumentazioni standardizzate che possano essere recepite in maniera uniforme sul territorio nazionale".

Se tali politiche perseguono l'obiettivo di promuovere forme di inclusione più efficaci per i msna e i neo-maggiorenni, tuttavia un rischio insito nella formulazione del bando sembra costituito dalla preferenza, accordata nella graduatoria, a progetti di rilievo nazionale o di vasta articolazione geografico-amministrativa, circostanza che in passato ha spesso comportato la costruzione di progetti troppo articolati o elefantiaci, nonché poco radicati nel territorio. Mentre i progetti di questo tipo avrebbero bisogno di organizzazioni ben inserite nei contesti locali, in cui è necessario promuovere forme di accompagnamento o di vero e proprio affidamento il più possibile adeguate alle specificità del luogo.

⁴ Molto interessante è in tal senso il capitolo curato da S. Ceschi e I. Carbone, "Forme 'leggere' di tutela, affidamento e prossimità. Sperimentazioni interculturali in cerca di autore", in Cespi, *Osservatorio nazionale sui minori stranieri non accompagnati 2022. Terzo Rapporto*, p. 151 segg. Il Rapporto è reperibile in: https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewjh9pOwrY6BAxWyVPEDHZbvDsIQFnoECBYQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.cespi.it%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2Fosservatori%2Fallegrati%2Frapporto_msna_2022_-_def_light.pdf&usq=AOvVaw2o9m7d9brO7SPTnQBU4LHH&opi=89978449.

Nuove restrizioni al rilascio del permesso di soggiorno ai msna diventati maggiorenni

Con la modifica introdotta all'art. 32 comma 1 bis del D.lgs 286/1998 (il Testo Unico per l'Immigrazione), l'art. 4 bis della legge n. 50/2023 (in cui è stato convertito il "Decreto Cutro") ha previsto, riguardo al rinnovo del permesso di soggiorno ai msna divenuti maggiorenni (rinnovo che implica una conversione del precedente titolo, riservato loro in quanto minorenni, in uno per studio o lavoro), l'abrogazione della previsione in base alla quale il mancato rilascio del parere positivo della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro non può legittimare il rifiuto del rinnovo, nonché della previsione dell'applicazione, al procedimento di conversione, del silenzio-assenso (ex art. 20 della legge 241/1990).

È bene ricordare che il parere positivo richiesto per i minori affidati o sottoposti a tutela non è vincolante, come chiarito dalla prassi amministrativa (Linee guida della DG Immigrazione e integrazione), dalla giurisprudenza in materia e dalla relazione illustrativa al D.l. n. 20/2023 (conv. in l. n. 50/2023)¹. In particolare, secondo il giudice amministrativo, "la natura non vincolante del parere reso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione non impone affatto un supplemento di istruttoria in capo alla Questura, la quale può decidere discrezionalmente – se ne ricorrono i presupposti – di svolgere ulteriori approfondimenti e successive valutazioni, oppure di recepire, condividendolo, il parere dell'organo consultivo".

Tuttavia, secondo la nuova normativa, il parere negativo, anche se non vincolante, può legittimare il diniego del rinnovo del permesso, poiché spetta alla Questura decidere in merito all'istanza di conversione del titolo.

Tale abrogazione potrebbe, così, aumentare il numero di irregolari o di irreperibili, in quanto i msna presenti in Italia sono in gran parte prossimi alla maggiore età e il parere obbligatorio, insieme alla suddetta abolizione del silenzio-assenso, potrebbe determinare un ostacolo alla conversione. Al riguardo è bene ricordare che al 30 giugno 2023 i msna erano ben 20.926, di cui 2.803 ragazze (13,4%). In particolare, i minori di 17 anni erano 8.835 (42,2%), quelli di 16 anni 4.716 (22,5%)².

Questa previsione normativa appare quindi parzialmente in contrasto sia con l'art. 13 della legge n. 47/2017, sia con gli artt. 2 (non discriminazione) e 3 (superiore interesse) della Convenzione di New York, ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/1991 per quanto concerne la compromissione dello sviluppo psicofisico del minore neomaggiorenne. Tanto più che la Commissione europea, nell'approvato *Piano di azione su integrazione e inclusione 2021-2027*³, ha evidenziato la necessità di rafforzare l'inclusione dei neo-maggiorenni, sia comunitari che non comunitari.

¹ A.C. n. 1112, p. 26 del 28 aprile 2023. Cfr. Cons. St., sez. III, sentenza 25 marzo 2021, n. 2525, Cons. St., sez. III sentenza n.4812 del 29 luglio 2020 e Cons. St., sez. III sentenza n. 2184 del 2 aprile 2019.

² Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Report Mensile Minori Stranieri Non Accompagnati (Msna) in Italia*, dati al 30 giugno 2023, in: <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/PresenzadeiMinoristranieri%3Aembed=y&%3Aiid=3&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>.

³ Cfr. *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027*, del 24 maggio 2020.

Il lavoro sociale professionale all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai)

Nel corso di appena venti anni si è passati da interventi di accoglienza prettamente fondati sul volontariato e sulla estemporaneità, alla delineazione della specifica figura dell'operatore dell'accoglienza del Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) che, senza perdere la spinta solidaristica e l'impegno umanitario, ha abbandonato ogni connotato di improvvisazione in nome di un profilo professionale caratterizzato da preparazione, aggiornamento, approfondimento e capacità trasversali. Una figura sostenuta da un forte coordinamento centrale che negli anni ha sviluppato crescenti strumenti formativi, di monitoraggio e di assistenza tecnica, proponendo, ad esempio, manuali operativi e di rendicontazione che ne accompagnano e codificano le azioni all'interno del progetto del Sai.

Nel panorama professionale italiano l'operatore dell'accoglienza rappresenta pertanto una figura che, connotata da un elevato grado di complessità e varietà di competenze, comprende profili eterogenei estensibili a dipendenti pubblici o privati, a dirigenti o impiegati, a personale sul campo addetto all'assistenza o alla formazione, a personale operante in *back-office* o coinvolto in attività di progettazione e coordinamento. Il *Manuale operativo* del Sai inquadra l'operatore come colui il quale ha il mandato di mettere in pratica "un approccio olistico volto a favorire la presa in carico della singola persona nella sua interezza e nelle sue tante sfaccettature, a partire dall'identificazione e valorizzazione delle sue risorse individuali"¹.

Oltre agli aspetti materiali dell'accoglienza quotidiana, l'operatore deve possedere capacità e competenze necessarie a offrire a persone di diversa provenienza culturale servizi di orientamento, informazione, accompagnamento e assistenza, mirati a innescare efficaci processi di inserimento e inclusione sociale, favorendo le azioni di integrazione e sviluppo sul territorio in cui la persona vive. All'operatore dell'accoglienza è richiesta inoltre la capacità di mettere in atto strategie e azioni utili a pro-attivare e a interconnettere i tanti soggetti afferenti alla comunità locale (cittadinanza, istituzioni pubbliche, Terzo

¹ AA.VV., *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria*, Servizio Centrale, anno 2018, p. 7, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2018/08/SPRAR-Manuale-Operativo-2018-08.pdf>.

Marco Accorinti, Università Roma Tre, e **Monia Giovannetti**, Cittalia - Fondazione Anci. Il presente contributo fa riferimento al volume di M. Accorinti e M. Giovannetti, *Agire l'accoglienza. Percorso di ricerca sul lavoro sociale all'interno del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI)*, Roma TrE-Press, 2023, disponibile e liberamente scaricabile dal sito della casa editrice Roma TrE-Press: <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2023/05/agia-acgi.pdf>.

settore, imprese ecc.). Si tratta quindi di un ruolo professionale multidimensionale, aperto, totale e, spesso, totalizzante, che per essere agito necessita di un bagaglio di conoscenze e competenze interdisciplinari che lo rendono unico nel panorama professionale. Tutte queste competenze sostanziano il concetto fondamentale di “accoglienza integrata”, che rappresenta il cardine del servizio della rete Sai degli enti locali.

L'azione degli operatori svolge un ruolo cruciale nella “messa a terra” degli interventi di natura socio-assistenziale che compongono il sistema locale di *welfare* e, più in particolare, il sistema nazionale di accoglienza e integrazione. L'efficacia di tali interventi e il buon esito dei progetti di accoglienza dipendono fortemente dalla capacità degli operatori di realizzare percorsi adeguati alle esigenze dei protetti e dall'effettiva erogazione di servizi da parte del sistema locale di *welfare*. La multidimensionalità del ruolo dell'operatore dell'accoglienza, se da un lato offre ampi margini di manovra e creatività nella realizzazione del proprio mandato, dall'altro pone sulle spalle del professionista un importante carico di responsabilità, di non facile comprensione e gestione.

La collaborazione tra Anci/Cittalia e il Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università degli Studi Roma Tre ha portato a promuovere una indagine a livello nazionale volta a comprendere con quali ruoli, strategie professionali e personali, gli operatori effettuino la presa in carico dei beneficiari nei progetti di accoglienza e contribuiscano allo sviluppo del *welfare* locale². Si è raccolta la voce e l'esperienza di circa 1.200 operatori: coordinatori di progetto, assistenti sociali, educatori, mediatori, esperti legali, operatori dell'accoglienza, operatori dell'integrazione, psicologi e altre figure previste nell'ambito dei progetti locali.

Analizzando gli elementi principali dell'identità degli intervistati emerge che la maggioranza degli operatori rispondenti al questionario è donna (70,9% dei casi) e si colloca nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni (75,0%). Oltre la metà degli operatori è nato al Sud e nelle Isole e più specificatamente in Sicilia, Puglia, Campania e Calabria, mentre chi è originario del Nord è soprattutto nato in Piemonte e Lombardia. Dalla lettura incrociata tra luogo di nascita, domicilio e attuale sede di lavoro risulta interessante evidenziare che non si rilevano scostamenti: le prevalenti regioni sedi dei progetti nei quali sono coinvolti i rispondenti sono, nell'ordine, Sicilia, Puglia, Lombardia, Piemonte, Campania e Calabria, in linea con la presenza e l'incidenza delle progettualità Sai a livello territoriale. Così come, coerentemente con la distribuzione per tipologia dei progetti Sai, la maggior parte degli operatori risulta occupato in progetti per ordinari (72,3%) e per msna (21,9%), mentre solo in minima parte (5,8%) in progettualità dedicate all'accoglienza per persone con bisogni specifici dovuti a disagio mentale o disabilità fisica (Dm/Ds). Gli operatori intervistati lavorano per enti afferenti al Terzo settore e, in particolare, per una impresa sociale (44,0%), per una associazione (17,5%) o una fondazione (3,2%), mentre circa un terzo dichiara di lavorare per un ente privato/impresa profit (27,2%) o per un ente o azienda pubblica (quasi 6% dei casi).

² Dal punto di vista metodologico, sono stati utilizzati tre differenti strumenti di analisi: la somministrazione a 1.033 operatori di un questionario strutturato; la realizzazione di 51 interviste in profondità e 4 focus group con équipe di progetto nei quali sono stati coinvolti 38 operatori. La ricerca è stata svolta tra febbraio e dicembre 2022.

Il livello di studi risulta essere molto alto: la quasi totalità degli operatori Sai possiede almeno un titolo di istruzione secondaria, perlopiù liceale, e oltre il 76% dei rispondenti ha conseguito un titolo di studio universitario nell'ambito delle scienze del servizio sociale (18,6%), dell'educazione (17,6%), della psicologia (13,0%), ma anche della cooperazione internazionale, della giurisprudenza, delle lingue, della sociologia e dell'antropologia. La metà degli operatori intervistati ha proseguito ulteriormente il percorso formativo, acquisendo titoli universitari di secondo livello (nel 56,0% dei casi un master, nel 19,6% diplomi di specializzazione, dottorati di ricerca, certificazioni ecc.).

Dalla ricerca emerge che nonostante i differenti itinerari formativi e l'alto livello di studi, le competenze specifiche inerenti al proprio ruolo nell'ambito del progetto di accoglienza sono state acquisite o consolidate con attività integrative di formazione, quali ad esempio corsi, esperienze sul campo o ulteriori specializzazioni, che hanno evidenziato una forte eterogeneità dei percorsi di acquisizione delle competenze, anche in riferimento alla medesima figura professionale. Molti operatori ritengono inoltre che l'esperienza pratica rappresenti un momento fondamentale per imparare, affinare e migliorare.

Gli operatori Sai coinvolti nella ricerca hanno, in prevalenza, maturato una consolidata esperienza nel settore dell'accoglienza e in generale delle migrazioni, in quanto oltre la metà dei rispondenti ha risposto che vi lavora da oltre 5 anni e, nello specifico, il 36,8% ha un'esperienza lavorativa nel settore compresa fra i 6 e i 10 anni e il 16,6% da oltre 10 anni. La ricerca fa emergere che il lavoro nel Sai è caratterizzato da pratiche e azioni che trasformano l'operatore e che coinvolgono l'intera dimensione di vita: oltre la metà dei rispondenti vorrebbe rimanere nello stesso ambito e ruolo (55,5%), il 29,7% vorrebbe mantenere lo stesso ambito ma con un ruolo diverso e il 14,8% vorrebbe cambiare ambito di lavoro.

Per rispondere a tutte le complessità legate alla presa in carico multidimensionale dei beneficiari e per rimanere aggiornati sul mutevole quadro normativo e geopolitico di riferimento, gli operatori del Sai, sebbene ritengano di svolgere una mansione adeguata e corrispondente alla propria competenza, mostrano chiara e onesta consapevolezza circa la complessità nella quale la loro capacità professionale è calata quotidianamente. Al fine di leggere e affrontare adeguatamente la realtà delle migrazioni "forzate", un fenomeno in rapida trasformazione che richiede anche un certo grado di apertura culturale, gli strumenti formativi necessitano di essere continuamente rivisti in funzione delle migliori risposte ai bisogni dei beneficiari. Essere operatore dell'accoglienza significa "lavorare nella e con la complessità", avere competenze afferenti al lavoro sociale e al contempo padroneggiare aspetti giuridici e procedurali (legati alle pratiche relative a richieste di asilo, permessi di soggiorno, iscrizione ai servizi sul territorio ecc.), oltre che sociologici, antropologici, progettuali e amministrativi.

I rapporti di collaborazione con il territorio sono considerati fondamentali da tutti gli operatori ascoltati e si concretizzano nella creazione di rapporti diretti con gli operatori degli altri servizi e strutture pubbliche e private. In particolare i maggiori contatti vengono intrattenuti, tra le istituzioni pubbliche, con la Questura, la Prefettura, le Forze dell'ordine in genere, il Tribunale (soprattutto nel caso dei msna) e i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia), mentre, tra i servizi pubblici locali, con il Servizio sociale territoriale, l'Ufficio

anagrafico, i Centri per l'impiego, i Centri di servizio per l'immigrazione (laddove presenti) e le Aziende sanitarie e ospedaliere (nelle differenti denominazioni in cui è organizzato il servizio sanitario a livello regionale), di cui in particolare con Centri di salute mentale, ambulatori e poliambulatori, consultori. Circa l'80% degli interlocutori di strutture private afferisce al Terzo settore: le cooperative/imprese sociali rappresentano il 39,2% dei contatti, a cui seguono le associazioni (29,8%) e il mondo dell'imprenditoria *for profit* (17,3%).

I dati e le testimonianze raccolti dalla ricerca sono l'espressione di una comunità di professionisti che rende la rete Sai un mondo vitale, consapevole promotore di innovazione nell'ambito dell'integrazione sociale. In un contesto dinamico come quello migratorio, gli operatori del Sai hanno assunto una funzione di mediazione sociale e istituzionale tale che la loro presenza sul territorio è spesso essenziale per la crescita di una cultura dell'accoglienza.

Dall'analisi delle caratteristiche del gruppo dei professionisti Sai emerge il carattere olistico dell'accoglienza, che si declina in una pluralità di attività quotidiane volte all'inserimento sociale dei beneficiari; inserimento per il quale il tempo di cui gli operatori dispongono risulta, spesso, insufficiente, soprattutto a fronte della pressione delle responsabilità istituzionali e della necessità di personalizzare i percorsi.

Al fine di rendere il territorio più accogliente e di facilitarvi l'integrazione dei migranti. risultano spesso indispensabili interventi complessi e flessibili, conformi ai piani individualizzati, da realizzarsi attraverso un approccio integrato che promuova percorsi d'inclusione finalizzati all'autonomia e percorsi di supporto post-accoglienza da realizzarsi all'interno del sistema di *welfare* territoriale.

In tal modo, il Sai si dimostra un sistema "flessibile" e "reattivo", capace di sostenere il cammino di accompagnamento e inclusione nei diversi territori, in cui l'azione coordinata di tutti gli operatori viene garantita dal sistematico coinvolgimento degli Enti locali in tutte le decisioni. Con il proprio lavoro gli operatori diventano agenti di promozione del sistema locale di *welfare* e il progetto Sai assume anche a luogo di coesione e di crescita dei territori.

Lavorare alla strutturazione della rete locale ed essere parte di un sistema nazionale coordinato sono i due pilastri sui quali i progetti Sai si sono basati negli ultimi vent'anni e che hanno consentito agli operatori di poter rispondere alle richieste sempre più complesse provenienti dai cambiamenti del fenomeno migratorio. Chi lavora nel Sai ha ben chiaro che la domanda di accoglienza e integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati debba trovare risposte prima di tutto all'interno dei sistemi territoriali di *welfare* e secondariamente con la maturazione di una cultura dell'accoglienza che si alimenta anche dal confronto e dallo scambio di chi quotidianamente vi opera.

Gli studenti stranieri e di origine immigrata nelle scuole italiane

La pandemia da Covid e le prolungate restrizioni che ne sono derivate anche in ambito scolastico hanno messo a dura prova i principi universalistici del sistema d'istruzione nazionale, isolando e indebolendo gli alunni più fragili, con particolare evidenza i figli degli immigrati, spesso già penalizzati da condizioni economiche e familiari meno solide e dalla limitata competenza linguistica dei genitori, i quali non sempre sono stati in grado di aiutarli nello studio nei periodi di *lockdown* e di didattica a distanza. Questi fattori, uniti ad altre concause di più lunga durata, hanno contribuito a determinare nello scorso anno scolastico un calo degli alunni con cittadinanza straniera, il primo registrato nella storia dell'immigrazione in Italia.

Nell'a.s. 2020/2021 gli alunni stranieri sono infatti diminuiti, rispetto all'a.s. precedente, di 11.410 unità (-1,3%), raggiungendo le perdite più alte nella scuola dell'infanzia (-7,7%), ma anche nella primaria (-2,6%) e nella secondaria di I grado (-1,9%). Probabilmente, con la pandemia in corso e a causa dei protratti periodi di *lockdown*, molte famiglie straniere hanno scelto di tenere i figli a casa, soprattutto i più piccoli, spinte da ragioni di varia natura: economiche (la scuola dell'infanzia, non essendo dell'obbligo, è spesso a pagamento), di organizzazione familiare, di tutela della salute o per carenza degli strumenti (computer e connessione internet) necessari a seguire la didattica a distanza. È anche plausibile che le procedure online abbiano escluso le famiglie straniere più fragili e con più difficoltà di comprensione linguistica.

A distanza di un anno è possibile analizzare i nuovi dati del Miur per capire se l'inversione di tendenza emersa nel 2020/2021 sia davvero tale o, piuttosto, sia stata una fase temporanea dovuta alla situazione, del tutto eccezionale, determinata dalla pandemia.

I dati relativi all'a.s. 2021/2022 registrano in Italia 872.360 iscritti stranieri su un totale complessivo di 8.261.011 studenti. Il confronto con il precedente anno mostra per gli alunni stranieri una lieve ripresa, con un incremento dello 0,8% (+6.972 unità) a fronte di un calo medio tra tutti gli iscritti dell'1,2% (-102.280).

Ginevra Demaio, Centro Studi e Ricerche IDOS, e **Franca Di Lecce**, docente e già Direttore del Servizio rifugiati e migranti - Fcei. G. Demaio è autrice della prima parte del capitolo, mentre F. Di Lecce è autrice del paragrafo intitolato "Italiano lingua seconda: le sfide dell'apprendimento linguistico".

Sembra quindi non essersi ripetuto l'andamento negativo del passato anno, anche se non per tutte le regioni, alcune delle quali hanno nuovamente registrato leggeri decrementi anche tra gli studenti stranieri: Molise (-7,6% e -1,3% tra quelli nati in Italia), Valle d'Aosta (-1,6% e -2,1%), Trentino Alto Adige (-1,5% e -1,4%), Umbria (-1,4% tra gli stranieri), Abruzzo (-1,2% e -1,1% tra gli stranieri nati in Italia), Marche (-1,0% e -0,7%), Toscana (-0,4% tra gli stranieri) e Calabria (-0,3%).

Gli andamenti degli ultimi due anni, letti nel loro insieme, lasciano pensare che, accanto a un effetto contingente della pandemia, siano in atto cambiamenti di più ampio respiro e di carattere più strutturale della popolazione immigrata stabilmente presente in Italia. Stiamo probabilmente attraversando un passaggio di fase rispetto alla tendenza conosciuta fino ad oggi, con una progressiva contrazione degli studenti stranieri dovuta a dinamiche quali il calo demografico (che comincia a emergere anche tra le famiglie immigrate), la riduzione protratta dei nuovi ingressi (anche di minori) dall'estero e le crescenti acquisizioni di cittadinanza italiana, soprattutto tra i minorenni e i giovani di origine immigrata. Una prospettiva non rosea in un Paese che soffre di un calo generalizzato di iscritti nelle proprie scuole, stimato negli ultimi dieci anni pari alle dimensioni della popolazione scolastica dell'intera Campania¹.

Proprio per via del prolungato contrarsi degli studenti italiani, l'incidenza degli stranieri sulla popolazione scolastica complessiva è superiore a quella rilevata tra la popolazione residente e si attesta, anche nell'a.s. 2021/2022, sul 10,6%, seppure con andamenti differenziati per grado di scuola: 12,4% nella scuola primaria, 11,7% in quella dell'infanzia, 11,2% nella secondaria di I grado e 8,0% in quella di II grado (valore comunque in linea con l'incidenza registrata per la popolazione straniera residente in Italia: 8,5%).

Gli studenti con cittadinanza straniera si concentrano per poco meno di un terzo nella scuola primaria (312.713, pari al 35,8% del rispettivo totale), per un quarto nella scuola secondaria di II grado (216.987, 24,9%), per un quinto in quella di I grado (188.234, 21,6%) e per il restante 17,7% in quella dell'infanzia (154.426), che è anche il grado di scuola in cui sono maggiormente calati nell'anno pandemico, nonché l'unico a non rientrare nel ciclo dell'obbligo.

ITALIA. Studenti totali e stranieri per grado scolastico e nascita (a.s. 2021/2022)

Grado scolastico	Isritti	%	di cui stranieri	%	di cui nati in Italia	%	% stranieri su totale	% nati in Italia su stranieri
Infanzia	1.319.456	16,0	154.426	17,7	128.293	21,8	11,7	83,1
Primaria	2.526.732	30,6	312.713	35,8	230.090	39,1	12,4	73,6
Sec. I grado	1.687.186	20,4	188.234	21,6	125.868	21,4	11,2	66,9
Sec. II grado	2.727.637	33,0	216.987	24,9	104.735	17,8	8,0	48,3
Totale	8.261.011	100,0	872.360	100,0	588.986	100,0	10,6	67,5

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Miur - Ufficio studi e programmazione

¹ Cfr. *La scuola italiana sta scomparendo sotto i nostri occhi: in 10 anni persa la popolazione scolastica della Campania*, 12 settembre 2022, in: <https://www.tuttoscuola.com>.

La principale differenza rispetto alla totalità degli iscritti è che quelli stranieri si concentrano maggiormente nelle fasce di età più basse e, di conseguenza, sono più numerosi nella scuola primaria, dove la loro quota supera di 5 punti percentuali quella media, mentre sono specularmente meno rappresentati nella secondaria di II grado, dove studiano in una percentuale più bassa di 8 punti percentuali rispetto alla generalità degli alunni. Un quadro, questo, che si modifica ulteriormente nel caso degli alunni stranieri nati in Italia, i quali risultano presenti in misura più contenuta nell'ultimo grado di scuola (solo il 17,8% frequenta la secondaria di II grado), concentrandosi prettamente nelle scuole primaria (39,1%) e dell'infanzia (21,8%). Risulta evidente, così, la distanza che separa la condizione delle nuove generazioni dell'immigrazione da quella degli alunni stranieri nati all'estero e poi giunti in Italia, indicativa di quanto possano differire le esigenze, le difficoltà, ma anche le potenzialità di questi studenti, impropriamente messi sullo stesso piano sulla base della sola cittadinanza giuridica ma, di fatto, rappresentativi di due realtà per molti aspetti (anche profondamente) differenti.

In Italia l'andamento dell'ultimo decennio distinto per tipologie di studenti mostra che, mentre nel complesso gli iscritti a scuola sono calati del 7,8%, quelli con cittadinanza estera hanno avuto un incremento del 15,4% (da 755.939 nell'a.s. 2011/2012 a 872.360 nel 2021/2022) e quelli di seconda generazione sono cresciuti di ben il 76,2%, passando da 334.284 agli attuali 588.986.

Questi ultimi rappresentano ormai il 67,5% degli alunni con cittadinanza estera, valore che tocca l'apice dell'83,1% nella scuola dell'infanzia, il 73,6% in quella primaria, mentre scende al 48,3% della secondaria di II grado. Anche nell'ultimo anno scolastico gli stranieri nati in Italia sono gli studenti che risultano cresciuti di più tra tutti gli iscritti (+2,1%), con gli incrementi massimi proprio negli ultimi due gradi di scuola: +4,9% nella secondaria di I grado e +5,4% in quella di II grado. La seconda generazione si conferma così la componente scolastica più dinamica e destinata ad aumentare nelle scuole superiori, ma continua a rimanere esclusa dalla cittadinanza giuridica e, conseguentemente, sociale, a causa della mancata riforma della normativa sull'acquisizione della cittadinanza italiana.

Aree di origine e regioni di iscrizione degli studenti stranieri

Le aree geografiche di origine degli studenti con cittadinanza straniera sono molto diversificate, ciò nonostante prevale nettamente il continente europeo (44,1%), che conta 384.335 iscritti, cui seguono l'Africa (240.387, 27,6%), l'Asia (179.028, 20,5%), l'America (68.237, 7,8%) e l'Oceania (appena 219 iscritti).

Per circa la metà (49,3%) gli alunni stranieri provengono da quattro Paesi – Romania (17,4%), Albania (13,4%), Marocco (12,8%) e Cina (5,7%) –, ai quali seguono l'India (3,6%), l'Egitto (3,9%), la Moldavia (2,9%) e le Filippine (2,7%). Allo stesso tempo sono 196 i Paesi rappresentati nelle classi scolastiche, espressione di altrettante culture, lingue, tradizioni, famiglie e stili educativi che rendono sempre più complesso il compito formativo e che richiamano l'importanza di un approccio interculturale, aperto alle storie di tutti i continenti e attento a chi ha più bisogno di sostegno (anche linguistico). Tutti elementi che rafforzano l'importanza di prevedere stabilmente la presenza, all'interno del corpo docente, di insegnanti di italiano L2 e di mediatori interculturali, a sostegno non solo degli studenti di

origine immigrata, ma anche delle loro famiglie (a volte in difficoltà nella comunicazione con la scuola) e degli stessi studenti e genitori italiani (che pure possono vivere con disagio la presenza di stranieri – minori e/o adulti – nei contesti scolastici che frequentano).

A livello regionale, il più alto numero di iscritti stranieri si registra nei territori della Lombardia (25,5% del totale nazionale), dell'Emilia Romagna (12,2%) e del Veneto (11,0%), cui seguono Lazio (9,2%), Piemonte (9,0%) e Toscana (8,2%); risultano invece decisamente inferiori le presenze nelle regioni del Sud e nelle Isole, che registrano rispettivamente quote dell'8,9% e del 3,7% sul totale nazionale (a fronte del 65,4% del Nord e del 21,9% del Centro Italia). Le uniche regioni meridionali che superano la quota del 3% sono, nel Sud, la Campania (3,3%) e, tra le Isole, la Sicilia (3,1%).

Considerando il rapporto statistico tra studenti stranieri e iscritti complessivi, in Italia l'incidenza dei primi è in media del 10,6%, ma viene superata in quasi tutto il Nord (fa eccezione solo la Valle d'Aosta), toccando i valori massimi in Emilia Romagna (17,4%) e Lombardia (16,3%) e, per quanto riguarda il Centro Italia, in Toscana (14,6%), Umbria (13,8%) e Marche (11,4%).

Nelle regioni meridionali, invece, si riscontra una più elevata incidenza, tra gli studenti stranieri, di quelli che si sono iscritti per la prima volta: bambini che fino all'anno precedente erano troppo piccoli per frequentare la scuola, minori arrivati in Italia durante l'anno e quanti, per svariati motivi, hanno ritardato l'iscrizione scolastica. Nell'a.s. 2021/2022 i neo-iscritti ammontano a 19.214 e per il 38,1% sono stati inseriti direttamente nella secondaria di I grado, per il 37,0% in quella di II grado e per il restante 24,9% nella primaria (non è conteggiata la scuola dell'infanzia essendo un livello in cui tutti gli studenti sono iscritti per la prima volta).

Se in media in Italia i neo-iscritti sono il 2,2% degli studenti stranieri, questo valore viene superato nelle Isole (5,4%: Sicilia 5,6% e Sardegna 4,5%), in Campania (3,8%), Basilicata (3,7%), Molise (3,3%) e Puglia (2,9%), ma anche in Toscana (3,0%). La ragione è probabilmente che nel Meridione continuano a verificarsi gli arrivi più consistenti di minori stranieri (accompagnati e non), ma anche che vi vivono famiglie di immigrati più giovani o che nei passati anni hanno conosciuto una più elevata natalità. Ciò che preme sottolineare è che questo ulteriore sottogruppo di studenti richiede attenzioni e strategie mirate, sia ad accompagnarne l'inserimento in un sistema scolastico che non conoscono, sia a garantirne l'accesso a scuola in qualsiasi momento dell'anno.

Troppo spesso si assiste a casi di illegittimi dinieghi scolastici di alunni stranieri che arrivano ad anno già avviato, i quali non trovano posto in nessuna scuola e, per questo, cumulano ritardi nella frequenza o, addirittura, perdono l'anno scolastico. Un rischio cui sono esposti soprattutto gli alunni stranieri che si iscrivono per la prima volta. A questo grave e annoso problema sta cercando di porre rimedio il Comune di Roma, che nel 2023 ha firmato un protocollo con l'Ufficio scolastico regionale del Lazio per stabilire procedure condivise tra Comune, Usr, Municipi e realtà associative, istituendo un Tavolo interistituzionale permanente che dovrà gestire le iscrizioni fuori termine. La sfida è che questo impegno istituzionale venga perseguito con continuità ed efficacia e che possa essere formalizzato dal Miur sull'intero territorio nazionale, così che, dai singoli esempi positivi, si possa passare a un sistema che ordinariamente assicuri l'effettività del diritto allo studio per tutti i minori.

Italiano lingua seconda: le sfide dell'apprendimento linguistico

Un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva è l'obiettivo 4 dell'*Agenda 2030* dell'Onu che, includendo l'educazione tra i pilastri del futuro dell'umanità, ne ha evidenziato la relazione imprescindibile con la promozione dello sviluppo sostenibile e con la realizzazione di società giuste ed inclusive.

La presenza e la valorizzazione di alunni con repertori linguistico-culturali diversi è certamente una questione di "qualità dell'istruzione" e, tra i molti fattori che su questa incidono, la formazione e la professionalità dei docenti hanno un peso determinante. La realtà plurilingue, consolidata ormai da decenni nella scuola italiana, ci interroga costantemente sull'adeguatezza dei processi di insegnamento/apprendimento dell'italiano L2. Quando due o più lingue entrano in contatto, si crea nella mente degli apprendenti una rete di connessioni e relazioni di cui si deve avere consapevolezza, poiché incidono fortemente sugli esiti dell'apprendimento della L2. I profili degli alunni con *background* migratorio si presentano assai diversificati all'interno della classe; se tutti, infatti, condividono l'apprendimento dell'italiano come L2, le loro biografie linguistiche, spesso complesse e articolate, sono molto diverse e, per questo, ciascuno di essi attiva strategie di apprendimento linguistico differenti. In primo luogo è necessario distinguere tra l'italiano come lingua di comunicazione e l'italiano come lingua di studio: essi presentano caratteristiche molto diverse, già a partire dai tempi di acquisizione, oltre che per le numerose variabili (linguistiche, ambientali, individuali) coinvolte nel processo di apprendimento di una lingua seconda in generale.

I percorsi scolastici degli studenti non italofoeni registrano spesso un calo motivazionale, a volte fino all'insuccesso scolastico, proprio nel passaggio dalla lingua della comunicazione alla lingua dello studio. Infatti, in tempi relativamente brevi padroneggiano l'italiano della comunicazione, legato alla vita quotidiana, alla relazione con i pari e alle diverse interazioni sociali, mentre incontrano difficoltà quando affrontano la lingua dello studio, che è "una lingua astratta, decontestualizzata, che si riferisce a fatti lontani, nello spazio e nel tempo, e che presenta molti impliciti e connotazioni culturali; una lingua complessa dal punto di vista contenutistico, grammaticale, semantico"². Se dunque l'apprendimento della lingua della comunicazione è sostenuto da una forte motivazione individuale, la lingua dello studio, che utilizza un lessico con accezioni diverse rispetto all'uso comune, tende a generare ansie e frustrazioni.

La complessità dei testi scolastici, difficili spesso anche per i madrelingua, rappresenta un ostacolo all'apprendimento dei contenuti disciplinari e conduce a insuccessi linguistici e comunicativi, con ricadute profonde sulla motivazione, innescando uno stallo nel percorso scolastico o addirittura l'abbandono. Le difficoltà nella comprensione della lingua dello studio (lezione del docente o testo scolastico) si registrano soprattutto nella scuola secondaria e una mancata attenzione a questi aspetti dell'apprendimento della L2 può pregiudicare le scelte future degli studenti con *background* migratorio che, nella maggior parte dei casi, continuano a indirizzarsi verso istituti tecnici e professionali.

² F. Caon, "La gestione degli studenti di italiano L2 nella CAD", in Idem (a cura di), *Educazione linguistica nella classe ad abilità differenziate*, Bonacci Editore, Bologna, 2021, p. 165.

Spesso le situazioni di insuccesso e ritardo scolastico degli alunni con background migratorio si attribuiscono alle lingue dei Paesi di origine, alla discontinuità linguistica tra scuola e casa, allo status economico e socio-culturale della famiglia, mentre resta in ombra e sottovalutata l'incidenza delle pratiche di insegnamento, dell'organizzazione scolastica e dei rapporti asimmetrici e svalutanti con le famiglie.

Insegnare in una classe plurilingue, dunque, significa assumere in primo luogo che l'italiano come lingua seconda per gli studenti è sia lingua necessaria per la comunicazione di base, sia lingua di studio. Già a partire dal biennio finale della scuola primaria, ma sempre più negli anni successivi, questa differenziazione è di cruciale importanza per i docenti perché, quando insorgono difficoltà linguistiche legate al lessico specifico e ai linguaggi settoriali, caratterizzati da una maggiore complessità semantica e grammaticale, possano rimodulare gli interventi didattici e valorizzare anche le competenze parziali raggiunte dagli studenti, invece di tradurre tali difficoltà in termini di deficit, mancanze ed errori.

La scelta di metodologie e tecniche glottodidattiche adeguate è dunque strategica, perché possono costituire o un ostacolo alla comprensione, e dunque divenire fonte di disuguaglianza per gli studenti non italofofoni, o un volano per un apprendimento linguistico significativo e di qualità.

Il lavoro della scuola è quello di facilitare la lingua dello studio e, dunque, il processo di apprendimento dei contenuti disciplinari, a partire dall'osservazione delle differenti situazioni di partenza e, di conseguenza, delle strategie cognitive e metacognitive che gli studenti adottano per rafforzare le proprie abilità comunicative in lingua seconda³. In questo quadro, gli studenti di recente immigrazione, specialmente nella scuola superiore, oltre a doversi confrontare con un sistema scolastico e culturale diverso, devono appunto acquisire in tempi brevi la lingua per comunicare e anche la lingua per studiare: questa situazione li espone a un notevole sovraccarico linguistico e cognitivo di cui si deve tener conto anche, ma non solo, in sede di valutazione.

La personalizzazione e la differenziazione degli interventi didattici, concetto chiave della scuola italiana già da molti decenni, è possibile adottando sempre come punto di partenza uno sguardo interculturale che sia in grado di cogliere le competenze linguistiche in italiano e in altre lingue che gli studenti possiedono già, sempre all'interno di un comune percorso di apprendimento dell'intera classe.

La formazione dei docenti, non solo di L2 ma anche quelli curricolari, costituisce dunque un punto di svolta per la scuola, che si trova spesso ad operare con strumenti inadeguati e fa fatica a riconoscere proprio quelle risorse legate alle diversità culturali e che dovrebbero essere attivate per rendere l'apprendimento dell'italiano L2 veramente efficace e fecondo. Il pluralismo linguistico e culturale presente nella scuola invita a una riflessione critica e costruttiva sulle politiche linguistiche da attuare, sia per ridefinire proposte pedagogiche e strategie didattiche sia per dotarsi di strumenti adeguati, in grado di accogliere e valorizzare patrimoni culturali e linguistici diversi, all'interno di una visione più ampia e strategica della scuola del futuro. È questa la sfida.

³ Cfr. B. D'Annunzio, M.C. Luise, *Studiare in lingua seconda*, Guerra Edizioni, Perugia, 2008.

La transizione degli alunni stranieri dalla scuola secondaria all'università

Secondo i più recenti dati pubblicati dal Ministero dell'Università e della Ricerca, sono 21.260 i giovani stranieri che nell'a.a. 2022/2023 si sono immatricolati per la prima volta a corsi di laurea o laurea magistrale a ciclo unico negli atenei italiani¹. Si tratta di dati provvisori², che tuttavia consentono di apprezzare l'incremento significativo rispetto all'anno precedente (+10,3%) e il proseguimento del trend positivo osservato negli anni recenti, in termini tanto assoluti (+65,2% rispetto all'a.a. 2013/2014) quanto di incidenza sul totale degli immatricolati (dal 4,4% del 2010/2011 al 6,4% nel 2022/2023). Si conferma una popolazione a prevalenza femminile, dalle provenienze molto eterogenee (con circa 160 diverse cittadinanze), che vede particolarmente rappresentati i cittadini di Paesi europei.

ITALIA. Studenti stranieri immatricolati nelle università italiane, per sesso (a.a. 2013/2014 - 2022/2023)

Anni accademici	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17	2017/18	2018/19	2019/20	2020/21	2021/22	2022/23*
Immatricolati stranieri	12.869	12.804	13.216	14.199	15.306	15.445	16.733	18.009	19.277	21.260
di cui F	7.719	7.479	7.760	8.233	8.828	8.892	9.457	10.346	10.978	12.108
% str. sul totale immatricolati	4,8	4,8	4,8	4,9	5,3	5,2	5,3	5,4	5,8	6,4

*Dati provvisori.

FONTE: Elaborazioni su dati MUR - Anagrafe Nazionale Studenti

La graduatoria delle principali cittadinanze mostra la coesistenza di collettività a prevalente presenza di studenti internazionali, che si immatricolano con un diploma conseguito all'estero (è il caso ad esempio di turchi e iraniani), e gruppi nazionali in cui la maggior parte degli studenti proviene dal sistema scolastico italiano (es. romeni, albanesi e cinesi). I figli degli immigrati stanno infatti via via arrivando all'età utile per gli studi

¹ Si tratta di dati acquisiti dal sito del Mur il 20 agosto 2023.

² I dati più recenti relativi all'a.a. 2022/2023, che qui abbiamo utilizzato, sono aggiornati a giugno 2023: nell'autunno dello stesso anno il Mur renderà disponibili quelli definitivi.

universitari e il panorama degli studenti stranieri nell'università rispecchia sempre più il contesto migratorio del Paese.

ITALIA. Studenti stranieri immatricolati nelle università italiane dall'a.a. 2018/19 all'a.a. 2022/23, per Paese di cittadinanza

Anni accademici	Albania	Cina	India	Iran	Marocco	Perù	Romania	Tunisia	Turchia	Ucraina
2018/2019	1431	933	416	393	697	448	2261	184	404	527
2019/2020	1458	1128	532	397	894	439	2452	258	425	502
2020/2021	1365	1279	442	478	742	486	2731	336	516	467
2021/2022	1200	1119	561	796	970	428	2308	511	799	500
2022/2023*	1125	914	596	1323	865	462	2403	939	1144	525

*Dati provvisori.

FONTE: Elaborazioni su dati MUR - Anagrafe Nazionale Studenti

Un elemento interessante nel percorso scolastico delle seconde generazioni emerge da un'indagine, realizzata dall'Istat nel 2015, sull'integrazione degli stranieri nelle scuole: i giovani di cittadinanza non italiana che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di II grado esprimono l'intenzione di iscriversi all'università più frequentemente rispetto ai propri compagni di classe italiani, nonostante conseguano risultati scolastici mediamente più bassi. La tendenza generale nasconde naturalmente una fisiologica variabilità legata alla collettività di appartenenza. Nello specifico, a parità di altre condizioni, gli studenti di cittadinanza ecuadoregna, peruviana, filippina e cinese sembrano essere maggiormente intenzionati a proseguire gli studi rispetto ai loro compagni di classe, sia italiani che stranieri. Viceversa gli studenti romeni costituiscono il gruppo meno propenso ad iscriversi all'università una volta terminati gli studi superiori³.

Grazie ad un recente protocollo di ricerca⁴ è oggi possibile analizzare l'effettivo tasso di passaggio all'università da parte degli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola secondaria di II grado italiana⁵. L'archivio di cui si dispone è stato costruito collegando i micro-dati longitudinali provenienti dall'Anagrafe nazionale studenti (Ans), forniti dal Ministero dell'università e della ricerca, con i micro-dati Invalsi. Il primo dataset, che contiene le informazioni sul percorso universitario di tutti gli immatricolati negli atenei

³ Cfr. F. Di Patrizio, E. Trappolini, C. Giudici, "From high school to university: academic intentions and enrolment of foreign students in Italy", in F. M. Chelli, M. Ciommi, S. Ingrassia, F. Mariani, M. C. Recchioni (a cura di), *Book of the Short Papers SIS*, Pearson, 2023, p. 518-522.

⁴ Realizzato nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2017 dal titolo "From high school to job placement: micro-data life course analysis of university student mobility and its impact on the Italian North-South divide", n. 2017HBT5P - CUP B78D19000180001.

⁵ Cfr. database Mobysu.it (Mobilità degli studi universitari in Italia), protocollo di ricerca Mur - Università di Cagliari, Palermo, Siena, Torino, Sassari, Firenze, Cattolica e Napoli Federico II (coordinatore scientifico: Massimo Attanasio, Università di Palermo), fonte Ans-Mur/Cineca.

italiani dal 2010 al 2020, consente di seguire l'iter accademico degli studenti dalla prima immatricolazione fino al completamento degli studi o all'abbandono. Il secondo dataset, che raccoglie, oltre ai punteggi dei test, diverse informazioni riguardanti i profili degli studenti, permette di associare le loro principali caratteristiche socio-demografiche (tra cui il luogo di nascita – Italia o estero – proprio e dei genitori) alle loro prestazioni accademiche.

A parità di altre condizioni, le seconde generazioni si iscrivono all'università meno frequentemente dei loro pari italiani

I più recenti dati a disposizione riguardano la popolazione degli studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie di II grado italiane nell'a.s. 2018/2019, dei quali si conosce l'eventuale immatricolazione all'università nell'anno successivo. I tassi di immatricolazione per sesso, caratteristiche della scuola e punteggi Invalsi sono riportati nella tabella finale del presente capitolo, che distingue gli studenti tra italiani e stranieri in base al luogo di nascita proprio e dei propri genitori (per cui si considerano italiani gli studenti nati in Italia da genitori anch'essi italiani). Le seconde generazioni vengono suddivise tra coloro che sono nati in Italia da genitori nati all'estero, considerati nella letteratura internazionale come seconde generazioni in senso stretto (G 2) e coloro che sono nati all'estero da genitori anch'essi nati all'estero, i quali formano la seconda generazione in senso lato o generazione 1,5 (G 1,5).

Nel complesso, il 55,8% degli studenti italiani dell'ultimo anno delle secondarie risulta iscritto all'università l'anno successivo. Il tasso scende al 47,8% tra i giovani di seconda generazione e al 36,6% tra quanti appartengono alla generazione 1,5.

Come è noto, il proseguimento degli studi all'università è fortemente legato al percorso scolastico, per cui è più frequente tra i liceali rispetto agli alunni di istituti tecnici e professionali. Si osserva tuttavia un comportamento peculiare delle G 2, le quali si iscrivono più frequentemente ad istituti tecnici (34,2%) o professionali (23,6%) rispetto agli studenti italiani (rispettivamente 29,5% e 16,5%) e al contempo, da questi istituti, fanno registrare tassi di passaggio all'università più alti (41,9% da quelli tecnici e 17,9% dai professionali, contro rispettivamente 40,9% e 14,2% tra gli studenti italiani).

È anche necessario sottolineare che gli studenti del liceo classico nati in Italia da genitori nati all'estero presentano un tasso di immatricolazione inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto ai loro pari con genitori nati in Italia. Lo svantaggio relativo si registra anche tra coloro che ottengono i punteggi più alti nelle prove Invalsi: tra gli alunni che conseguono un punteggio ottimo in italiano, si immatricola all'università l'85,8% degli italiani, l'80,0% delle G 2 e il 72,0% delle G 1,5.

Conclusioni

In questi anni molti giovani stranieri cosiddetti "di seconda generazione" stanno attraversando l'età utile per gli studi universitari e sono numerosi quelli che guardano con favore alla possibilità di affrontare un percorso accademico, una volta completato il ciclo scolastico. Tuttavia si osserva uno svantaggio relativo nei tassi di passaggio all'università, particolarmente evidente tra i giovani nati all'estero. A tal riguardo, l'analisi qui proposta suggerisce tre principali spunti di riflessione sugli spazi entro i quali sviluppare l'intervento politico e l'approfondimento conoscitivo. Il primo è quello di una maggiore attenzione

all'orientamento in ingresso nella scuola secondaria di II grado, considerando che un sistema stratificato, come quello italiano, riduce le possibilità formative degli studenti con background migratorio. Il secondo riguarda l'opportunità di rafforzare il supporto, anche finanziario, alla scelta universitaria per quanti arrivano ad ottenere il diploma di scuola secondaria di II grado. La terza considerazione riguarda l'approfondimento conoscitivo: l'analisi quantitativa in materia è oggi basata principalmente su registri amministrativi, che sarebbe opportuno integrare con dati d'indagine che consentano di analizzare adeguatamente i percorsi di vita delle seconde generazioni, approfondendo le determinanti delle traiettorie individuali nel delicato momento della transizione all'età adulta.

ITALIA. Alunni iscritti all'ultimo anno della scuola superiore nell'a.s. 2018/2019: percentuale di immatricolati all'università per tipo di scuola, sesso e punteggio conseguito alle prove Invalsi

	STUDENTI NATI ALL'ESTERO DA GENITORI NATI ALL'ESTERO		STUDENTI NATI IN ITALIA DA GENITORI NATI ALL'ESTERO		STUDENTI NATI IN ITALIA DA GENITORI NATI IN ITALIA	
	%	Tasso di immatricolaz.	%	Tasso di immatricolaz.	%	Tasso di immatricolaz.
SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO						
Liceo classico	1,7	77,8	3,6	78,2	7,1	87,0
Liceo scientifico	12,8	72,5	20,4	78,5	27,0	83,9
Liceo linguistico	7,3	60,6	8,5	63,6	8,6	73,4
Liceo scienze umane	4,9	58,4	6,0	64,8	7,1	68,6
Liceo artistico	3,5	22,4	3,7	28,4	4,2	32,4
Istituti tecnici	37,9	36,2	34,2	41,9	29,5	40,9
Istituti professionali	31,9	13,1	23,6	17,9	16,5	14,2
SESSO						
Femmine	55,0	41,9	52,3	52,5	50,7	61,8
Maschi	45,0	30,1	47,7	42,6	49,3	49,7
PUNTEGGIO INVALSI IN ITALIANO*						
Debole	50,7	21,5	40,0	27,9	33,3	29,8
Medio	44,0	49,7	51,5	57,8	53,3	64,6
Ottimo	5,3	72,0	8,6	80,0	13,4	85,8
PUNTEGGIO INVALSI IN MATEMATICA*						
Debole	46,7	23,6	39,6	30,6	37,0	36,2
Medio	37,5	42,0	38,7	51,0	38,9	60,0
Ottimo	15,8	61,9	21,6	73,3	24,1	79,3
Totale	100,0	36,6	100,0	47,8	100,0	55,8

* I punteggi sono stati categorizzati secondo i livelli di competenza utilizzati da Invalsi: 1-2, debole; 3-4, medio; 5, ottimo.

FONTE: Elaborazioni su dati Ans-Mur Invalsi

Il panorama multireligioso in Italia: una ricchezza complessa e difficile da misurare

Quanto pluralismo religioso in Italia?

La conoscenza scientifica di un fenomeno è fondamentale per affrontare situazioni complesse come la differenziazione socio-religiosa degli immigrati in Italia. Neppure la più rinomata agenzia internazionale di indagini statistiche sulle religioni nel mondo è in grado di fornire risposte convincenti a tutta una serie di interrogativi di rilevanza fondamentale: lo statunitense *Pew Research Center* ha dovuto far ricorso ad informazioni di larga massima, quasi solo per sentito dire, al fine di stabilire quanti fossero i musulmani presenti in Italia, considerando fra l'altro che diversi enti di ricerca hanno fornito, nel corso di questi ultimi anni, cifre e percentuali assai discordanti fra loro, con percentili differenziati di diverse unità. Insomma, sembra prevalere nel settore specifico del calcolo delle appartenenze religiose dei migranti una propensione a procedere per tentativi ed errori, consultando gli esperti, elaborando dati altrui, ricorrendo ad una metodologia spuria.

Eppure le fonti da cui attingere dati non mancano. Il problema è semmai la loro affidabilità, accompagnata anche da una forte dose di obsolescenza e di ricorso alle stime, rinunciando a condurre ricerche empiriche sul campo.

Nondimeno si può registrare qualche tentativo più accreditabile, come nel caso dell'articolo online "Le pratiche religiose in Italia" tratto da *Italia in dati*: "All'inizio del 2021, il 79,6% della popolazione residente in Italia era cristiano (il 74,5% era cristiano cattolico); il 15,3% era ateo o agnostico e il 5,1% professava una religione non cristiana. All'inizio del 2021, i residenti erano circa 59,26 milioni, di cui 54,20 milioni di cittadini italiani e 5,06 milioni di stranieri. Tra gli italiani, l'82,1% era cristiano (79,7% cristiano cattolico), il 16,2% era ateo o agnostico e l'1,7% professava altre religioni: principalmente Islam, Buddismo, Induismo ed Ebraismo, ma anche movimenti del 'potenziale umano', Sikhismo, Radhasoami e derivati, movimenti New Age e Next Age, 'saggezza esoterica antica' e neopaganesimo, Bahá'í e altri gruppi islamici, Osho e derivati. Tra gli stranieri, il 51,8% era cristiano (28,8% ortodosso, 17,7% cattolico), il 33,3% musulmano, il 4,5% ateo o agnostico e il resto professava altre religioni; principalmente Induismo, Buddismo e altre religioni orientali. Le statistiche sopra riportate sono indicative, poiché sono molto complesse da produrre e cambiano nel tempo, ma i vari sondaggi demoscopici condotti sul tema delle religioni concordano sui dati appena descritti. Di conseguenza, il numero di persone che professano

Roberto Cipriani, Università Sapienza di Roma, e **Luca Di Sciullo**, Centro Studi e Ricerche IDOS. R. Cipriani è autore della prima parte, intitolata "Quanto pluralismo religioso in Italia?", mentre L. Di Sciullo è autore della seconda, intitolata "Le appartenenze religiose degli immigrati".

una religione diversa da quella cristiana cattolica in Italia è di circa 2,2 milioni di italiani e 3,9 milioni di stranieri. Se si considerano i residenti sul territorio e si escludono gli atei e gli agnostici, la percentuale di appartenenti a minoranze religiose diverse dal cristianesimo cattolico è di circa il 10,2%. Gli immigrati di cittadinanza straniera provengono per lo più dal mondo islamico e dal mondo cristiano-ortodosso dell'Europa orientale; non sono tuttavia trascurabili l'Induismo, il Buddismo, le religioni Sikh e Radhasoami, un robusto Protestantismo pentecostale e battista di origine cinese, coreana, filippina e africana¹.

Le fonti solitamente utilizzate sono le seguenti: Cesnur, *Dimensioni del pluralismo religioso in Italia* (2021-22); Istat, *Aspetti della vita quotidiana: pratica religiosa* (2022); Eurispes, *Rapporto Italia 2016* (2016); Ipsos, *I cattolici tra presenza nel sociale e nuove domande alla politica* (2017); Doxa - Uaar (Unione degli atei e degli agnostici razionalisti), *Religiosità e ateismo: indagine demoscopica sulla popolazione italiana* (2019).

Altre fonti utili potrebbero essere le seguenti (ma l'affidabilità dei campionamenti varia di molto):

- *Ess - European social survey*: campionamento rigoroso, basato su liste amministrative che, tra le persone che vivono in Italia, comprendono anche quelle senza cittadinanza italiana, in modo che gli stranieri siano meno sottorappresentati, il che garantisce una buona dimensione del campione;
- *Evs - European values study*: campionamento rigoroso, basato sulle liste elettorali (solo cittadini italiani); buona dimensione del campione;
- *Issp - International social survey programme*: campionamento rigoroso, basato sulle liste elettorali (solo cittadini italiani); dimensione del campione più piccola;
- *EB - Eurobarometer*: campionamento meno rigoroso.

Una interessante ricerca sul campo in Italia è stata condotta da Franco Garelli (*Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna, 2020), la quale, anche a seguito dell'incremento della presenza straniera nel campione intervistato, ha fornito i risultati illustrati nella tabella sottostante.

ITALIA. Appartenenza religiosa. Risposta al quesito: «Attualmente a quale religione sente di appartenere?». Valori percentuali (2017)

Cattolica	76,0*	Musulmana	3,0	altra religione	0,1
Protestante evangelica	0,9	Buddhista	0,3	nessuna religione	16,0**
Cristiana ortodossa	2,6	Induista	0,2		
Ebraica	0,1	Testimoni di Geova	0,5	Totale	3.238

* Era dell'88,6% nel 1994 (su un campione di 4.500 intervistati) e dell'86,1% nel 2007 (campione di 3.160).

** Era dell'8,8% nel 1994 e 9,1% nel 2007.

FONTI: F. Garelli, "Gente di poca fede", *Il Mulino*, Bologna 2020, p. 48-49

¹ Citazione, adattata, da *Le pratiche religiose in Italia*, articolo pubblicato nel sito web *Italia in dati*: <https://italiaindati.com/le-religioni-in-italia/#:~:text=Tra%20gli%20italiani%2C%20l'82,Age%2C%20antica%20sapienza%20esoterica%20e>.

Esemplare, infine, è la quantificazione della presenza musulmana in Italia. La stima tra i residenti al 1° gennaio 2021 era di 2.753.000 persone: +66.000 e +2,5% rispetto al 2020, +129.000 e +5% rispetto al 2018. L'aumento è stato determinato soprattutto dal numero di nati da genitori musulmani nel triennio 2018-2020 (circa 75.000, essendo l'appartenenza religiosa dei nuovi nati assimilata a quella dei genitori), oltre che di arrivi di nuovi migranti. I musulmani in Italia sarebbero quindi il 4,7% della popolazione totale²: un dato di gran lunga superiore a quello accertato dalle più accreditate agenzie internazionali di investigazioni sociologiche, con la sola eccezione del *Pew Research Center*, che per il 2020 in Italia stimava i musulmani al 4,91%, gli ebrei allo 0,08%, i buddhisti allo 0,24% e gli induisti allo 0,23%.

Le appartenenze religiose degli immigrati

A partire dalla presente edizione del *Dossier*, la stima delle appartenenze religiose degli immigrati in Italia, che Idos elabora ogni anno secondo un metodo originale lungamente collaudato, si basa su una ricognizione aggiornata delle fonti più accreditate, tra cui la Cia e il *Pew Research Center*.

Il metodo consiste nel proiettare, sulla popolazione straniera residente in Italia, le percentuali di ripartizione tra le diverse appartenenze religiose attestate nei rispettivi Paesi di origine dalle suddette fonti di riferimento, in base al presupposto che le singole collettività estere rappresentino, di per sé, un campione sostanzialmente fedele della situazione complessiva del proprio Stato di provenienza.

ITALIA. Stima delle appartenenze religiose dei residenti stranieri (2021)

	v.a.	% su Tot	% su Cristiani
Cristiani	2.427.000	48,2	100,0
di cui ortodossi	1.349.000	26,8	55,6
di cui cattolici	830.000	16,5	34,2
di cui protestanti	214.000	4,3	8,8
di cui altre confessioni/non specificato	34.000	0,7	1,4
Musulmani	1.719.000	34,2	
Induisti	166.000	3,3	
Buddhisti	140.000	2,8	
Religioni tradizionali	91.000	1,8	
altre religioni orientali	62.000	1,2	
Ebrei	4.000	0,1	
Atei/agnostici/non religiosi	336.000	6,7	
Altro/non specificato	86.000	1,7	
Totale residenti stranieri	5.031.000	100,0	

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di fonti varie

Una simile stima, che nella logica dei “grandi numeri” conserva un affidabile valore indicativo, ha anche strutturali margini di approssimazione, in parte attenuati (e attenuabili)

² Cfr. Fabrizio Ciocca, *L'Islam italiano, un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Meltemi, 2019.

da correttivi basati su conoscenze derivanti da apposite indagini sul campo, che riguardano l'*effettiva* composizione religiosa di determinate collettività presenti in Italia. Composizione che potrebbe differire dalla media di ripartizione dei Paesi d'origine anche a causa di dinamiche autoselettive interne (ad es. le catene migratorie di specifici gruppi nazionali, che possono innescarsi anche su base religiosa laddove certe "nicchie etniche" del mercato lavorativo abbiano – come nel caso dei sikh – una simile connotazione). Benché ciò non infici l'attendibilità complessiva del metodo, lo rende strutturalmente aperto a utili integrazioni e perfezionamenti provenienti dalla ricerca d'indagine.

Alla luce di tali precisazioni, ecco come – sulla base degli aggiornamenti effettuati – appare il quadro delle appartenenze religiose degli immigrati alla fine del 2021, ultimo anno di cui sono disponibili dati consolidati sui residenti stranieri in Italia per singole nazionalità.

Non stupisce che tutte le appartenenze religiose risultino meno consistenti, in valori assoluti, perché, rispetto all'anno precedente, gli stranieri residenti in Italia sono calati di 140.000 (erano 5.171.000 nel 2020). Più interessante, invece, è che anche il loro peso statistico è cambiato, disegnando un panorama che, sebbene non sconvolto, contiene diversi "aggiustamenti" significativi:

- l'incidenza dei cristiani in generale è leggermente diminuita (dal 50,0% del 2020 al 48,2% del 2021). In particolare, gli ortodossi salgono (da 54,3% a 55,6%), i cattolici calano (da 35,3% a 34,2) e i protestanti restano stabili (da 8,7% a 8,8%); la voce "altre confessioni/non specificato" comprende, oltre a gruppi minoritari, anche quote di tali confessioni che, per alcuni Paesi d'origine, le fonti omettono di specificare;
- musulmani, ebrei e induisti confermano il proprio peso statistico; i buddhisti sono in leggera crescita, come pure le antiche "religioni tradizionali" (es. gli ex "animisti");
- si allarga la quota di atei e agnostici, ai quali si sono qui aggregati i "non religiosi", ovvero coloro che nella sfera religiosa non prendono alcuna determinata posizione, né aderendo a una qualche fede né rifiutandole tutte, ma restando sostanzialmente indifferenti;
- sotto "altre religioni orientali" sono compresi sikh, taoisti, shintoisti e confuciani, per le quote direttamente segnalate dalle fonti di base o, laddove indeterminate, indirettamente ricostruibili da fonti secondarie (peraltro in alcune collettività asiatiche – ad es. la giapponese – lo stesso individuo spesso aderisce a più appartenenze "religiose", connotabili più propriamente come "filosofie" orientali);
- la voce "altro/non specificato", al pari di quella analoga osservata per i soli cristiani, comprende, oltre ad appartenenze religiose minoritarie diverse da quelle elencate, anche quote di appartenenze già elencate che, per alcuni Paesi, non vengono esplicitate dalle fonti.

Proprio alla luce di questa circostanza, è ragionevole supporre che alcune appartenenze religiose citate siano in effetti più numerose di quanto calcolato mentre altre, non esplicitate (come i sikh, appunto), abbiano raggiunto comunque un peso significativo nel panorama nazionale, sebbene restino "nascoste" in queste voci generiche.

V'è poi tutto il bacino di immigrati irregolari (oltre 500mila secondo le stime Ismu più recenti), la cui indeterminazione, anche sul piano delle provenienze, rende impossibile definire – se non per supposizioni di massima – anche la composizione religiosa.

Sikh. Tradizione, lavoro, integrazione

La presenza dei sikh in Italia inizia ad avere consistenza numerica e visibilità a partire dalla metà degli anni '80. A sostenere questo nuovo flusso migratorio furono la sostanziale chiusura delle frontiere del Regno Unito, meta tradizionale delle migrazioni dall'India, e l'aggravarsi della tensione politico-religiosa nel Subcontinente, in particolare nel Punjab, dove ancora oggi si concentra la maggioranza della popolazione di fede sikh.

A scatenare una *escalation* violenta nel 1984 fu l'azione dimostrativa di un gruppo di estremisti sikh che, rivendicando la costituzione di uno Stato confessionale autonomo dall'India, si erano asserragliati nel Tempio d'oro di Amritsar, luogo simbolo e centro spirituale della comunità sikh mondiale (*Khalsa*).

Il governo di Indira Ghandi rispose, il 5 giugno, con truppe speciali e carri armati che spararono sull'edificio. Lo scontro produsse, tra le due parti, un numero di vittime stimato in oltre un centinaio.

Per ritorsione, il 31 ottobre dello stesso anno due guardie del corpo di Indira Ghandi, entrambe di fede sikh, uccisero la premier, rinfocolando un antico scontro etnico-religioso che, secondo varie stime, in pochi anni produsse migliaia di vittime e alimentò un diffuso sentimento di odio della popolazione hindu nei confronti della minoranza sikh.

Per quanto minoritario e sottotraccia, il sogno di un Khalistan, cioè di uno Stato autonomo per i sikh, vive ancora oggi e anche in Italia e in altre diaspore europee è possibile notare bandiere gialle che esprimono questo progetto politico che l'India considera una minaccia terroristica all'integrità e alla sicurezza nazionale.

I primi arrivi

L'emigrazione dall'India verso l'Italia nacque in questo contesto politico e all'inizio consistette in un flusso di giovani maschi *single* che fuggivano da un clima di discriminazione e odio anche religioso, molto spesso senza un vero progetto migratorio, con la speranza di raggiungere in futuro mete più appetibili dell'Italia: Regno Unito, ma anche Canada o Stati Uniti. Ma questo progetto non poté realizzarsi e, già alla fine del decennio, a molti sikh immigrati in Italia fu chiaro che lì sarebbe stata la meta finale del loro percorso.

Mossi da una solida etica del lavoro, che ha motivazioni anche religiose, erano pronti a svolgere qualsiasi attività ma, per ragioni connesse anche alla loro immagine (portamento fiero, barba lunga, vistoso turbante), molti trovarono occupazione nei circhi. Fu l'inizio di un percorso che, ben presto, li avrebbe portati a lavorare in altri settori: la forma tradizionale del circo, con le sue suggestioni orientali e la presenza di animali, andava esaurendosi e, in pochi anni, molti sikh si ritrovarono a lavorare nel settore dell'allevamento e agroalimentare.

È difficile quantificare con precisione la loro consistenza numerica, cresciuta in pochi anni. Tra i circa 165.000 indiani regolarmente presenti in Italia, non sappiamo quanti

siano sikh e avrebbe poco senso assumere a riferimento la percentuale dei sikh nell'intero Subcontinente, data la loro concentrazione nella regione del Punjab. Tuttavia, assumendo i dati di alcune associazioni sikh e della partecipazione alle grandi cerimonie nazionali (prima tra tutte la festa del *Vaisakhi*, che celebra il raccolto di primavera), possiamo stimare un numero compreso tra i 90.000 e i 120.000. Altre stime, non sappiamo su quali basi, ipotizzano che i sikh in Italia siano oltre 200.000.

Etica del lavoro, sfruttamento e accettazione sociale

I primi stanziamenti di sikh avvennero al Sud Italia, complice un'economia grigia, con alte quote di irregolarità nei rapporti di lavoro, che si intrecciava a una condizione giuridica ancora incerta e precaria. Furono gli anni dei primi insediamenti in Campania e nel basso Lazio, dove ancora oggi si registrano presenze consistenti.

Il modello di inserimento fu quello che Maurizio Ambrosini ha ben definito della "integrazione subalterna": il lavoro era garantito ma con paghe assai diverse da quelle previste dagli accordi di categoria e in condizioni di lavoro estreme che ancora oggi vengono definite paraschiavistiche.

Gli studi e le denunce condotte da Marco Omizzolo nel basso Lazio, dove lavorano nel comparto agricolo e caseario, rilevano paghe anche inferiori a 5 euro l'ora e giornate lavorative che possono arrivare a 14 ore.

Un effetto di questo sfruttamento al limite delle risorse fisiche di un lavoratore è il ricorso alle droghe. Già nel 2014 un rapporto dell'associazione *In Migrazione* documentava la portata di questo abuso, per altro vietato dalla tradizione sikh, rigorosamente contraria a ogni sostanza eccitante. Da allora il fenomeno non sembra declinato: è del 2022 un'indagine dei Nas della provincia di Latina che, nell'ambito dell'operazione *No Pain*, ha portato in carcere una farmacista e alcuni suoi complici, accusati di fornire illecite prescrizioni di farmaci ad alta azione stupefacente ai braccianti indiani impiegati nelle aziende agricole.

Ma l'Italia conosce anche realtà ed esperienze virtuose. Il caso di studio più noto è quello del triangolo Parma, Reggio Emilia e Modena, e cioè dell'area di un'eccellenza casearia alla quale i sikh contribuiscono in una misura ormai determinante. Si stima che nel solo triangolo del "Parmareggio" gli addetti sikh impiegati nel settore caseario siano tremila. I rapporti di Coldiretti non fanno fatica a riconoscere che la manodopera sikh ha salvato una preziosa filiera produttiva e, a fronte della difficoltà a reperire manodopera italiana, molti imprenditori sono ben disposti ad assumere lavoratori immigrati, affidabili e disponibili a svolgere un lavoro che può garantire buone soddisfazioni economiche.

La giornata di un addetto a questa produzione inizia alle 3,30 e alle 4 del mattino è già ora della mungitura. Segue una pausa tra le 10 e le 15 e poi di nuovo in stalla almeno fino alle 19, sabato e domenica compresi, ma con un turno di riposo infrasettimanale. Per molti sikh, abituati ad alzarsi presto per le loro preghiere, è una routine sostenibile e, vissuta con un'etica che considera il lavoro come uno strumento per la realizzazione anche spirituale dell'individuo, produce risultati economicamente soddisfacenti.

Quel processo di crescita sociale che Max Weber attribuiva agli artigiani calvinisti del XVI secolo, oggi si osserva tra i sikh, che riescono ad avviare essi stessi imprese casearie o altre attività, ad esempio nell'import-export. In questa comunità, caratterizzata da un forte

legame con la tradizione e da solidi vincoli familiari, i giovani riescono ad intercettare uno dei pochi ascensori sociali ancora in salita. Sia i ragazzi che le ragazze studiano (di solito prediligono percorsi tecnico-scientifici) e riescono a inserirsi con successo in vari ambiti di attività, come il ricordato “triangolo del Parmareggio” o quello biomedicale.

La geografia della comunità

Con queste premesse, non stupisce che il primo tempio sikh (più correttamente *gurdwara*, porta del guru) sia sorto a Novellara (RE). Inaugurato nel 2000 alla presenza di Romano Prodi, consiste in un ex capannone industriale con vari edifici annessi, facilmente raggiungibile dalla strada statale. Circondato da un ampio piazzale e da un appezzamento di terreno, il tempio si sviluppa su due livelli: al piano terra vi è un ampio salone per consumare i pasti comunitari per centinaia di fedeli – elemento rituale di primaria importanza, che celebra coesione e fraternità – con le annesse cucine di tipo industriale; al piano superiore vi è il santuario vero e proprio: un grande spazio – i fedeli, scalzi e a capo coperto, siedono su dei tappeti – al centro del quale è posizionato un baldacchino sul quale poggia il *Guru Granth Sahib*, il libro sacro che raccoglie gli insegnamenti dei dieci guru che, tra il XV e l’inizio del XVIII secolo, hanno contribuito a codificare i principi del sikhismo.

Il Libro è considerato un guru vivente, l’undicesimo, e per questo viene trattato con il massimo rispetto, sventagliato e circondato da vasi di fiori. Una fessura sulla parte frontale del baldacchino consente ai fedeli di versare le loro offerte con le quali la comunità locale finanzia il *gurdwara* e le varie attività. Alcuni fondi sono destinati a interventi urgenti in caso di calamità ed emergenze: le comunità sikh ne hanno messi a disposizione della Regione Emilia Romagna anche in occasione della recente alluvione in Romagna.

La distribuzione dei *gurdwara* sul territorio nazionale è diffusa ma non omogenea: la maggiore concentrazione si registra tra la Lombardia, la bassa padana e il Nord Est e, come si è visto, vi sono presenze importanti in Campania e nel basso Lazio. Tuttavia, è significativo che templi sikh sorgano anche in zone più periferiche come in Calabria (Locri e Reggio Calabria), Puglia (Lecce e Sannicandro di Bari), Toscana (Montevarchi, Monte San Savino e Terranuova Bracciolini, AR), Marche (Porto Sant’Elpidio, FM, e Fabriano).

L’associazionismo

I collegamenti tra i vari *gurdwara* sono gestiti da alcune associazioni nazionali. La *Sikh Sewa Society*, con sede presso il tempio di Novellara, ha una funzione di presentazione e promozione dell’immagine della comunità, cura pubblicazioni di carattere storico e dottrinale e partecipa a eventi di carattere interculturale e multireligioso.

Il *Sikh Gurudwara Parbandhak Committee Italy* (Sgpc) è una rete nazionale, con sede a Brescia, che raccoglie una decina di templi in Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Costituitasi come associazione, ha avviato l’iter per il riconoscimento giuridico come ente di culto, ottenendo nel 2021 il parere positivo del Consiglio di Stato (29 ottobre, n. 1685). L’iter ora si trasferisce sul piano politico perché, ai sensi della vigente legge di epoca fascista (1159/1929), sui “culti ammessi” è il Consiglio dei ministri a deliberare quel riconoscimento giuridico che col tempo potrebbe portare a una futuribile intesa (art. 8 della Costituzione).

Il passaggio è di estremo interesse perché, con il suo parere, il Consiglio di Stato sembra chiudere l'antica querelle giuridica sul diritto di portare il *kirpan*, l'oggetto rituale a forma di coltello (ma la prescrizione vuole che la lama non sia affilata e che non venga mai usato con finalità violente o aggressive) che la tradizione sikh affida al giovane maschio che abbia fatto il suo ingresso (*amrit*) nella comunità.

Sul tema la prima posizione, sostanzialmente contraria, è stata espressa dalla Corte di Cassazione a marzo 2017 (n. 24084), con motivazioni giudicate esterne al merito della questione perché attinenti all'obbligo "per l'immigrato di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale". E i sikh non immigrati? E a quali "valori" la Corte fa riferimento? Una strada scivolosa, evitata dal Ministero dell'Interno che, con maggiore pragmatismo, ha affidato al Banco nazionale di prova delle armi il compito di indicare dei criteri oggettivi in base ai quali il *kirpan* possa giudicarsi un simbolo religioso qual è e non un'arma. L'esito è stato la produzione di un prototipo che, realizzato con materiale frangibile e lungo non più di cinque centimetri, non si configura come oggetto atto a procurare offesa.

Con il parere del Consiglio di Stato, la questione sembrerebbe così risolta. A beneficio della Sgpc ma anche di un'altra associazione, l'*Unione Sikh Italia*, con sede presso il *gurdwara* di Novellara, anch'essa impegnata nel percorso di riconoscimento giuridico come ente di culto. Costituitasi nel 2021, l'Usi, raccogliendo oltre 60 *gurdwara*, si propone come il network più rappresentativo del sikhismo italiano.

Le strade delle due associazioni, almeno per ora, non sembrano destinate a incontrarsi. La prima è l'espressione italiana della *Shiromani Gurdwara Parbandhak Committee*, un organismo costituito in India in epoca coloniale, destinato alla gestione dei templi e delle proprietà della comunità sikh e ancora oggi caratterizzato da un rapporto istituzionale e prioritario con la madre patria (come testimonia anche la mancanza di un sito web istituzionale in italiano). L'*Unione Sikh Italia*, invece, punta a un sikhismo "italiano", autonomo dalle istituzioni e dalla politica indiana.

In conclusione, siamo di fronte a una comunità giovane, socialmente dinamica, al cui interno si registrano diversi orientamenti, che sta cercando la sua strada di integrazione nella società italiana. In questo quadro, i *gurdwara* non sono semplici luoghi di preghiera ma terminali religiosi che svolgono un ruolo anche sociale e interculturale. Sono spazi aperti all'incontro e al dialogo, frequentati da lavoratori ormai radicati in Italia. Per chi lo voglia riconoscere, sono un capitale sociale e un vettore di *welfare* dal basso, funzionale anche alla società italiana.

Bibliografia e sitografia essenziali

- M. Ambrosini, P. Naso, D. Molli, *Quando gli immigrati vogliono pregare*, Il Mulino, 2022
- M. Ambrosini, P. Naso, C. Paravati, *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Il Mulino, 2018
- K. Carnà (a cura di), *Sikhismo*, CNT, 2021
- P. Naso, "I sikh, 'calvinisti' in val Padana", in *Statoechiase.it*, rivista online, 5 luglio 2022
- M. Omizzolo, *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Feltrinelli, 2019
- www.unionesikh.it
- www.inmigranti.it

Il repertorio di tutti i prodotti realizzati dai progetti FAMI 2014-2020: un patrimonio da tesaurizzare e da cui ripartire

Premesse, contenuti ed obiettivi

Nel corso degli ultimi anni 10 anni l'Italia è stata sottoposta a forti oscillazioni della pressione migratoria, a partire dalla cosiddetta "crisi dei migranti" (2013-2016), che, conseguente all'inizio della guerra in Siria e all'uccisione di Gheddafi in Libia (2011), è stata alimentata dalle successive (sia pur brevi) "primavere arabe", per passare a una drastica ma temporanea riduzione degli arrivi, ottenuta mediante severe politiche di respingimento lungo le principali rotte (2017-2019) e accompagnata dalla difficile (sebbene conseguente) gestione di "flussi misti", quindi a un vero e proprio stop degli ingressi causato della crisi pandemica globale (2020-2021), che ha messo in sofferenza filiere produttive in comparti vitali dell'economia, all'afflusso improvviso di profughi ucraini in fuga dalla guerra (2022), fino ad arrivare all'attuale nuova impennata di arrivi via mare, con l'emergente protagonismo della Tunisia.

Esposta a così forti cambiamenti, che hanno sottoposto la gestione del fenomeno migratorio a sollecitazioni spesso del tutto nuove, l'Italia ha profuso un notevole sforzo che, partendo molto spesso "dal basso" (ovvero da strutture e soggetti, pubblici e privati, individuali e collettivi, che operano a diretto contatto con i migranti, nelle specificità – spesso oltremodo differenziate – dei singoli contesti territoriali e amministrativi), ha cercato – anche a fronte dei non sempre ottimali dispositivi normativi – di organizzare un sistema di risposte efficaci nelle procedure, nelle prassi, nella creazione e attivazione di reti operative, nelle collaborazioni tra pubblico (istituzioni e servizi) e privato (terzo settore), nella sinergia tra sistemi diversi (scuola, sanità, lavoro, università, accoglienza, informazione ecc.), al fine di assicurare una positiva presa in carico dei migranti (soprattutto di quelli più vulnerabili, come i msna, i nuclei monogenitoriali, i bisognosi di assistenza psicologica o di cure mediche ecc.) e di contrastarne lo sfruttamento, anche sotto caporalato.

A sostenere questa poderosa mobilitazione di energie, idee, impegno e lavoro ha contribuito, in misura determinante, il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (Fami) che, mettendo a disposizione di progetti mirati una consistente mole di risorse finanziarie, ha permesso, lungo il settennio di programmazione 2014-2020, di dare corpo e vita, su tutto

il territorio nazionale, a una numerosa gamma di progetti mirati e integrati, consentendo di maturare esperienze, competenze, *know how*, buone prassi e – al tempo stesso come strumenti di lavoro e come risultati del lavoro stesso – un repertorio di prodotti efficaci, perfezionati, validati “sul campo” e quindi – come tali – utilizzabili come puntelli di ripartenza per il prossimo futuro, nell’ottica della sostenibilità delle azioni progettuali condotte.

Proprio nella logica di valorizzare al meglio quanto già di valido è stato estesamente compiuto nel settennato di programmazione precedente, così da sostenere una progettazione che riparta dai risultati positivi raggiunti in tale periodo anziché – ignara di questi ultimi – replicare azioni e proporsi finalità e prodotti già efficacemente conseguiti (ché il rischio, nella progettazione, è di cominciare sempre ancora “da zero”, riproducendo il “già fatto”), il Ministero dell’Interno ha ritenuto opportuno rendere disponibile al più vasto pubblico l’intero repertorio di prodotti realizzati, in Italia, dai progetti Fami 2014-2020, attraverso una piattaforma web in cui tali *output*, opportunamente ordinati e categorizzati, siano resi agevolmente accessibili a tutti i soggetti interessati (*stakeholder*), insieme a un report che illustri i criteri di catalogazione, le attività da cui tale produzione è scaturita e i risultati così ottenuti, mentre una campagna di informazione e disseminazione dell’intero lavoro possa incoraggiarne una fruizione quanto più estesa e intensa, anche in funzione di una più adeguata ideazione dei progetti Fami 2021-2027.

Sono queste le attività di un apposito bando di gara che il Ministero ha emesso a inizio 2022 (“Servizio di supporto specialistico per la ricognizione dei prodotti realizzati dai progetti finanziati dal Fami 2014-2020 e definizione di un report delle attività svolte e dei risultati raggiunti”) e di cui è stato aggiudicatario il Raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) costituito da Deloitte consulting, Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali e.t.s. e Centro Studi e Ricerche IDOS.

Le attività hanno abbracciato oltre 2.000 prodotti realizzati da 740 progetti finanziati, i quali hanno sviluppato le loro azioni sull’intero territorio nazionale e hanno impegnato una vasta e differenziata tipologia di attori (Amministrazioni centrali, Prefetture, Regioni, Asl, scuole, università, enti del Terzo settore ecc.) che hanno agito in variegata sinergia, sviluppando intese, processi partecipati, prassi comuni.

Si è trattato di un lavoro lungo e complesso che, dopo una prima fase di sommaria identificazione degli *output*, ha visto succedersi le fasi di analisi dei loro contenuti, di suddivisione tipologica dei realizzatori (i beneficiari dei finanziamenti), di individuazione dei criteri di suddivisione dei prodotti, di introduzione di eventuale ulteriori criteri caratterizzanti (nel caso in cui i primi non fossero sufficienti alla precisa identificazione degli *output* per una platea di potenziali fruitori) e di loro definitiva classificazione¹.

¹ Le modalità con cui si è articolata la puntuale catalogazione dei prodotti ricorda per certi versi una delle pagine più famose di J. L. Borges, nel racconto *L’idioma analitico di John Wilkins*, in cui viene proposta una stravagante classificazione degli animali in “(a) appartenenti all’Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s’agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche”. Per mezzo e al di là di questa ironica citazione, si vuole sottolineare l’impegnativo e certosino lavoro profuso per mettere ordine e rendere fruibile una mole alquanto estesa e diversificata di informazioni.

In generale, i prodotti di progetto sono stati concepiti in funzione di scopi molto differenti, che spaziano dal rispondere a esigenze specifiche legate al contesto di riferimento, al favorire il trasferimento di competenze e prassi in un'ottica di costruzione cumulativa e sostenibile dei saperi, alle finalità didattiche e didascaliche, al supporto strumentale per la fruizione dei servizi, al sostegno alle politiche migratorie. Nel concreto, questa eterogeneità è rappresentata da report di ricerca, linee guida, materiale informativo multilingue, materiali didattici, protocolli di intesa, ma anche siti internet, fumetti, glossari, mostre fotografiche, piani di comunicazione ecc.

Per rendere accessibili tutti questi prodotti è stata creata una piattaforma web, sulla quale sono consultabili anche le linee della nuova programmazione Fami 2021-2027, che consente di conoscere quanto già realizzato e di metterne i risultati e gli *output* a disposizione sia di chi intende elaborare nuovi progetti, in una prospettiva di continuità e/o di miglioramento di quanto già effettuato, sia dei ricercatori che desiderano analizzare i bisogni sottesi e l'efficacia delle risposte in quanto finora messo in campo, sia di chi voglia semplicemente avere contezza delle iniziative e dei risultati dei progetti compiuti.

Non è possibile, infine, dare conto in queste pagine del lavoro di ascolto condotto su un campione di attuatori dei progetti da cui hanno avuto origine alcuni dei prodotti classificati. Un lavoro che sarà oggetto di una specifica pubblicazione e che ha permesso di sviluppare una riflessione sul senso del Fami, sul valore dei prodotti – come deposito di un sapere cumulato e strumenti per l'acquisizione e la condivisione delle competenze all'interno di una comunità di saperi – e sulla capacità del sistema di fornire risposte efficaci alle sfide poste dalla gestione dell'immigrazione.

Le pagine che seguono danno evidenza dei primi risultati emersi dall'analisi di tali prodotti.

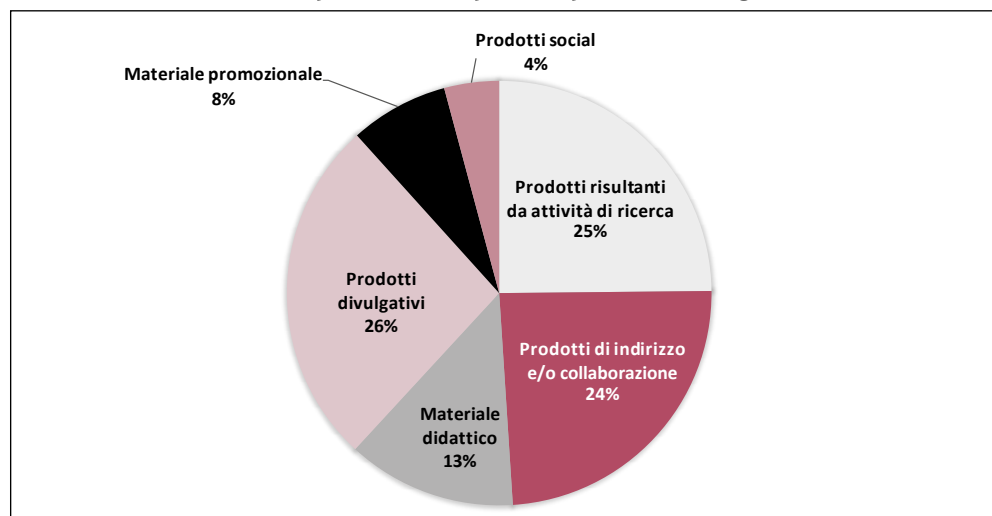
I risultati: tabelle e analisi

La ricognizione e l'analisi dei prodotti dei progetti Fami 2014-2020 ha permesso di individuarne le caratteristiche utili a catalogarli secondo criteri di identificazione omogenei.

Tali criteri sono:

- *la macro-categoria di appartenenza*. I prodotti sono stati suddivisi in 6 *cluster*: materiale didattico, prodotti risultanti da attività di ricerca, contenuti web e social, materiale divulgativo, materiale promozionale, documenti di indirizzo e/o di collaborazione;
- *il micro-ambito*. Si tratta degli ambiti tematici più specifici ai quali sono riferibili i prodotti appartenenti alle suddette macro-categorie: alfabetizzazione, antidiscriminazione, casa, formazione, lavoro, minori/msna, partecipazione delle collettività migranti, potenziamento dei servizi, salute, scuola;
- *il soggetto attuatore*. La ripartizione si è basata, in questo caso, sulla tipologia di ente che ha realizzato il progetto e i relativi *output*: amministrazioni centrali, enti del terzo settore, organizzazioni internazionali ecc.

La ripartizione per macro-categorie dei prodotti relativi a tutti i progetti terminati entro il 31 maggio 2023 ne fa emergere una distribuzione piuttosto disomogenea (grafico 1).

Grafico 1. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti per macro-categorie²

FONTI: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

In particolare, si osserva che il 75% dei prodotti (3 su 4) è ricompreso in 3 macro-categorie: quelle, nell'ordine, dei "prodotti divulgativi" (finalizzati alla comunicazione di quanto realizzato dal progetto attraverso varie modalità di diffusione, tra cui video, pubblicazioni, podcast ecc.), dei "prodotti risultanti da un'attività di ricerca" (report, mappature ecc.) e dei "prodotti di indirizzo e/o collaborazione" (documenti che stabiliscono modalità di lavoro integrato e sinergico tra strutture diverse – es. protocolli d'intesa, accordi ecc. – o che definiscono linee procedurali – come vademecum, linee guida ecc.).

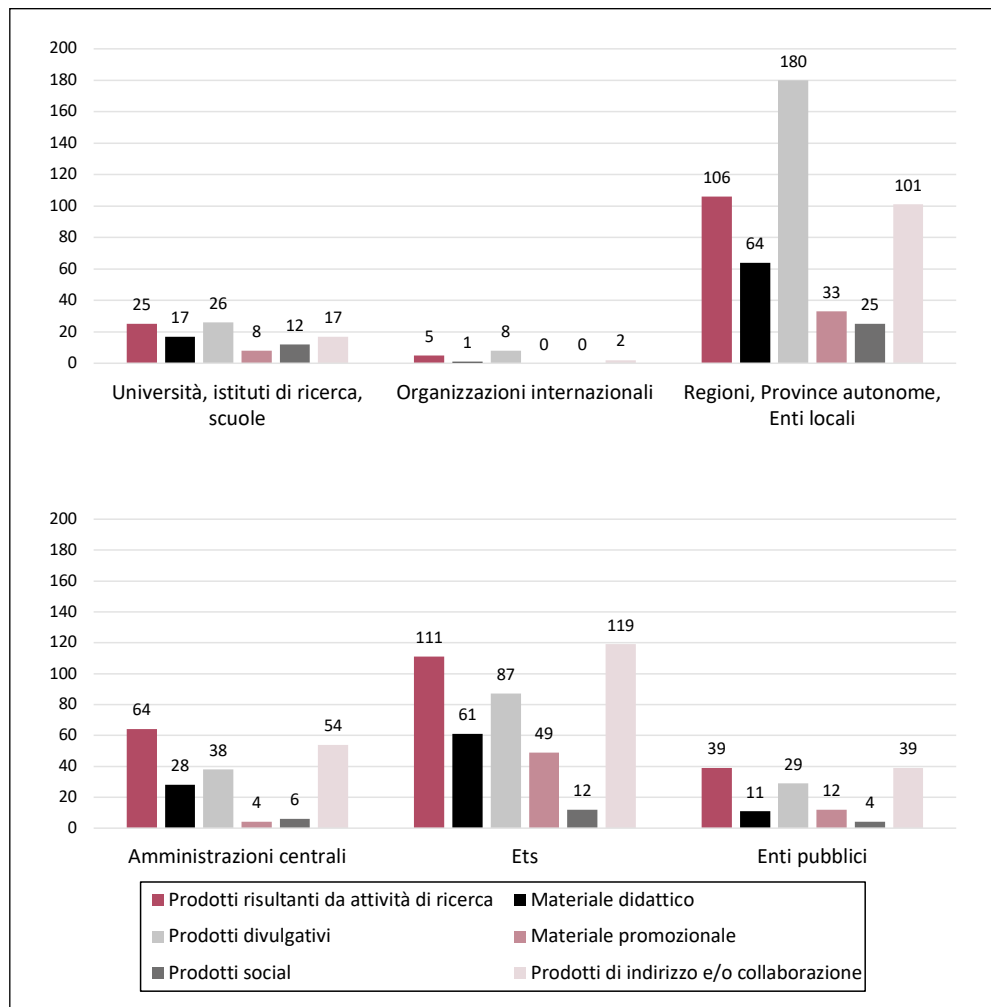
L'analisi acquista ulteriore interesse quando si esamini la distribuzione dei prodotti delle diverse macro-categorie per tipologia di soggetto attuatore (grafico 2), giacché ciò permette di evidenziare alcuni schemi ricorrenti nella realizzazione degli *output*.

Lo stato dell'analisi a giugno 2023 mostra che la quota più consistente di prodotti è stata realizzata da Regioni, Province autonome ed Enti locali (509) e da Ets – Enti del terzo settore (439). In entrambi i casi, la distribuzione dei rispettivi prodotti tra macro-categorie risulta non solo sostanzialmente in linea con quella complessiva illustrata nel grafico 1, ma anche coerente con la natura del soggetto attuatore cui è riferita.

Nel caso degli Ets, ad esempio, la prevalenza di prodotti di indirizzo e/o collaborazione è riconducibile al valore funzionale che essi rivestono nelle attività di tali soggetti attuatori (si pensi a quanto gli accordi di collaborazione, che costituiscono una buona parte del totale, facilitino la diffusione delle buone prassi maturate e la creazione di reti tra i vari Ets, in particolare negli ambiti dell'accoglienza e dell'asilo). Analogamente, la predominanza di prodotti divulgativi tra quelli realizzati da Regioni, Province autonome ed Enti locali (tra cui spiccano video-guide per stranieri ai modelli 730 precompilati, o all'iscrizione anagrafica) risponde all'esigenza delle Amministrazioni locali di diffondere conoscenze riguardanti i principi dell'educazione civica e l'accesso ai servizi di base.

² Per questo grafico i dati sono relativi ai prodotti realizzati in tutti i progetti conclusi entro il 31 maggio 2023.

Grafico 2. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti delle macro-categorie per tipologia di soggetto attuatore ³



FONTE: Deloitte - Ips - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

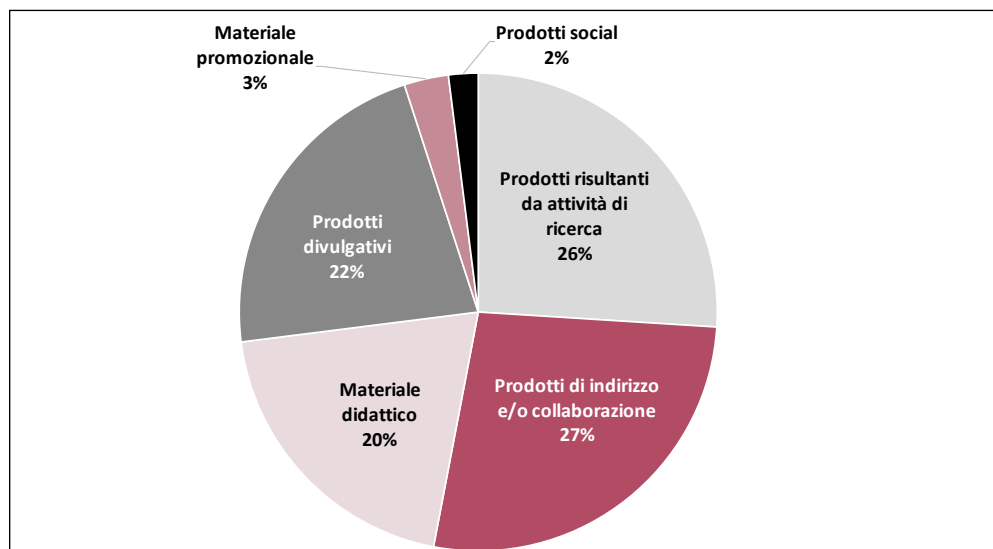
Procedendo con un'analisi di maggior dettaglio, si può osservare, a titolo esemplificativo, come si ripartiscono per le macro-categorie quelli realizzati dalle Università, in qualità di capofila o di partner.

In linea con la loro *mission* istituzionale, gli atenei hanno principalmente realizzato, oltre che prodotti di indirizzo e/o collaborazione (es. accordi di partenariato con altri atenei o centri studi), *output* risultanti da attività di ricerca, come report, articoli e pubblicazioni.

³ Anche per questo grafico i dati sono relativi ai prodotti realizzati in tutti i progetti conclusi entro il 31 maggio 2023.

È significativo che anche i prodotti divulgativi siano piuttosto abbondanti (si tratta principalmente di video di presentazione dei progetti e degli operatori), superando di poco il materiale didattico, mentre colpisce che anche le Università, sebbene si rivolgano a un pubblico giovane e altamente digitalizzato, abbiano realizzato un numero piuttosto esiguo di prodotti social (solo il 2%).

Grafico 3. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti realizzati da Università per macro-categorie⁴



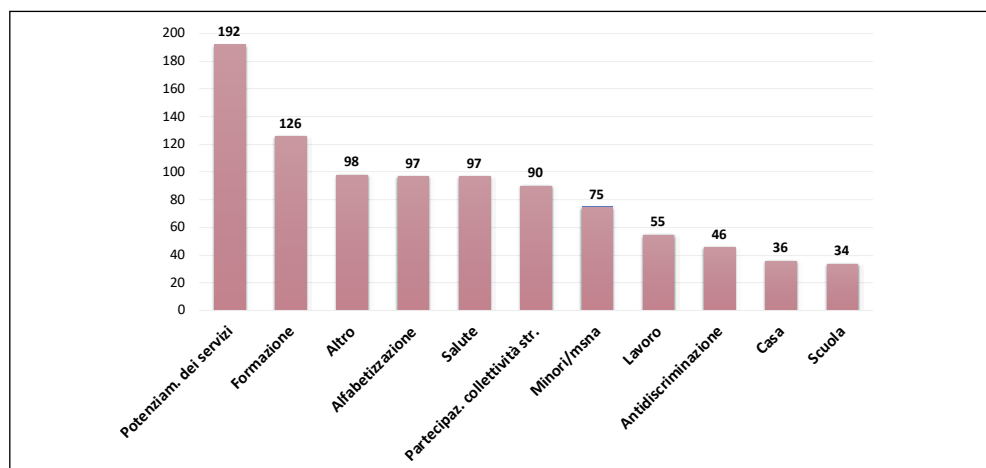
FONTI: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Un ulteriore spaccato di dettaglio del patrimonio di prodotti realizzati nella programmazione Fami 2014-2020 è offerto dagli specifici ambiti tematici del Fami cui i prodotti sono riconducibili (10 micro-ambiti, oltre a quello generico "altro" che raggruppa *output* di varia natura non ricompresi negli altri ambiti). È da notare che la distribuzione per micro-ambiti si riferisce a prodotti di progetti terminati entro il 30 giugno 2022 (a differenza dei grafici 1 e 2, relativi a prodotti di progetti conclusi entro il 31 maggio 2023) e che, laddove il prodotto risultava afferire a due diversi micro-ambiti (es. sia alla "salute" sia ai "minori/msna") esso è stato conteggiato in entrambi.

Come si vede nel grafico 4, i prodotti hanno integrato tutti i micro-ambiti Fami, riuscendo così a toccare le principali tematiche e criticità emergenti dalla gestione delle migrazioni. Si osserva però la netta predominanza del micro-ambito relativo al "potenziamento dei servizi", il che rende utile analizzare come, al suo interno, i prodotti si ripartiscono per macro-categorie (grafico 5).

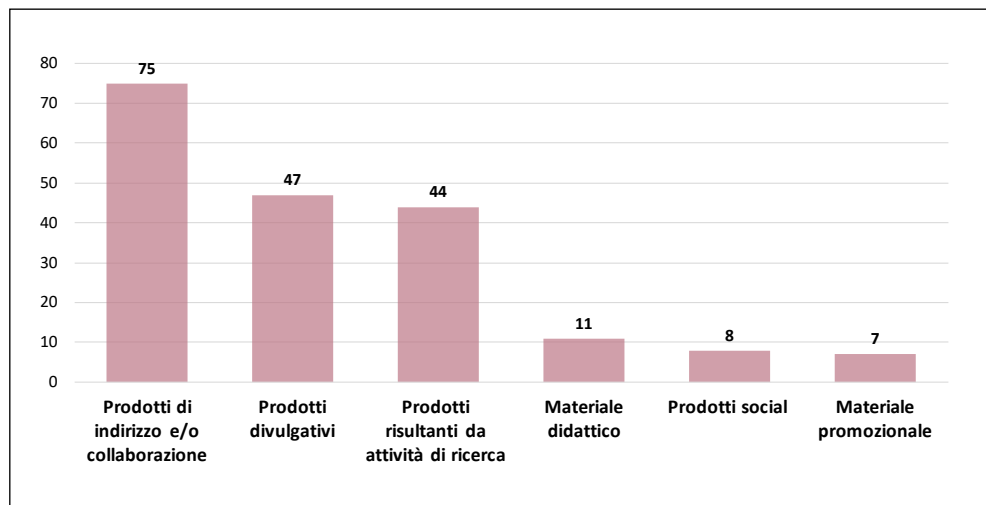
⁴ Per questo grafico i dati si riferiscono ai prodotti realizzati dalle Università, in qualità di capofila o di partner, nei progetti conclusi al 30 giugno 2022.

Grafico 4. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti per micro-ambiti⁵



FONTE: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Grafico 5. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti del micro-ambito “potenziamento dei servizi” per macro-categorie⁶



FONTE: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Non stupisce che, nel micro-ambito del “potenziamento dei servizi”, le macro-categorie prevalenti siano i prodotti di indirizzo e/o collaborazione (spesso consistenti in linee guida e vademecum volti a elevare l’efficienza dei servizi), i prodotti divulgativi e i prodotti risultanti da attività di ricerca (come, appunto, mappature dei servizi, report sui fabbisogni, ecc.).

⁵ Per questo grafico i dati si riferiscono ai prodotti di progetti conclusi al 30 giugno 2022 nei vari micro-ambiti.

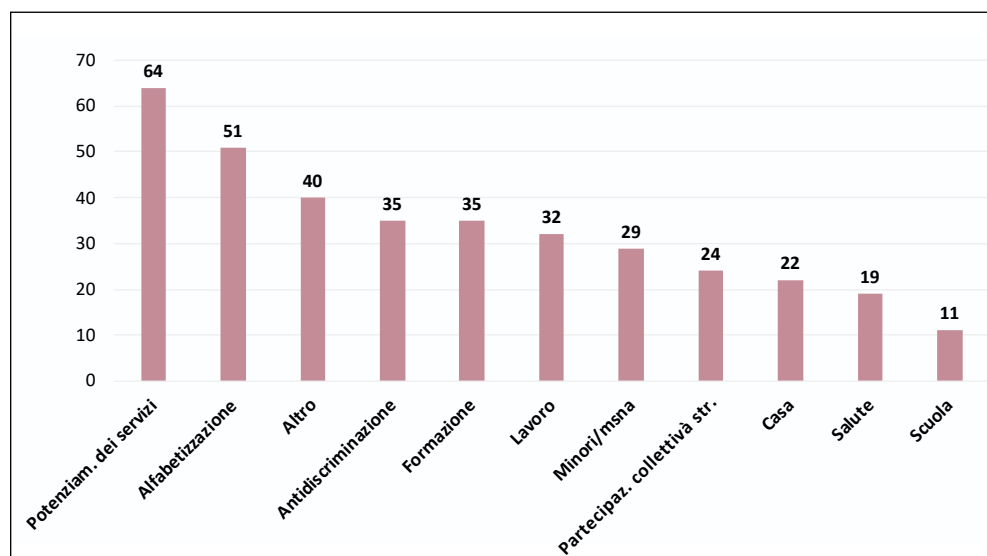
⁶ Per questo grafico i dati si riferiscono ai prodotti relativi ai progetti conclusi al 30 giugno 2022.

Non a caso, un'analisi approfondita delle specifiche tipologie di prodotto ricomprese in tale micro-ambito mostra una prevalenza di report di ricerca (25, il 13,0% di tutti i prodotti di "potenziamento dei servizi"), video (22 e 11,5%), protocolli d'intesa (15 e 7,8%), accordi di collaborazione (13 e 6,8%) e linee guida (13 e 6,8%), tutti *output* rientranti nelle succitate macro-categorie. Di questi, i report di ricerca hanno riguardato principalmente, come detto, l'analisi dei servizi esistenti, dei fabbisogni, delle buone pratiche rilevate e della loro replicabilità. I protocolli di intesa e gli accordi di collaborazione sono stati invece maggiormente improntati ad attivare e sviluppare reti territoriali e servizi di sostegno ai cittadini non Ue e, in particolare, ai msna e alle persone in condizioni di vulnerabilità psico-fisica. In ultimo, le linee guida sono state per lo più redatte per facilitare il lavoro degli operatori nei servizi di assistenza e integrazione dei cittadini di Paesi terzi.

Per avere una panoramica ancora più completa sulla distribuzione dei prodotti per micro-ambiti, è interessante osservare come siano distribuiti i prodotti realizzati, in qualità di capofila, da due rilevanti soggetti attuatori come gli Ets e gli Enti locali, in particolare i Comuni (grafici 6 e 7).

Gli Ets hanno partecipato consistentemente alla progettazione Fami 2014-2020, sia come partner sia come capofila: 129 Ets hanno guidato 190 progetti, arrivando a realizzare, a giugno 2023, ben 390 prodotti diversi, rientranti in tutti i micro-ambiti considerati.

Grafico 6. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti realizzati da Enti del terzo settore per micro-ambiti⁷



FONTE: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

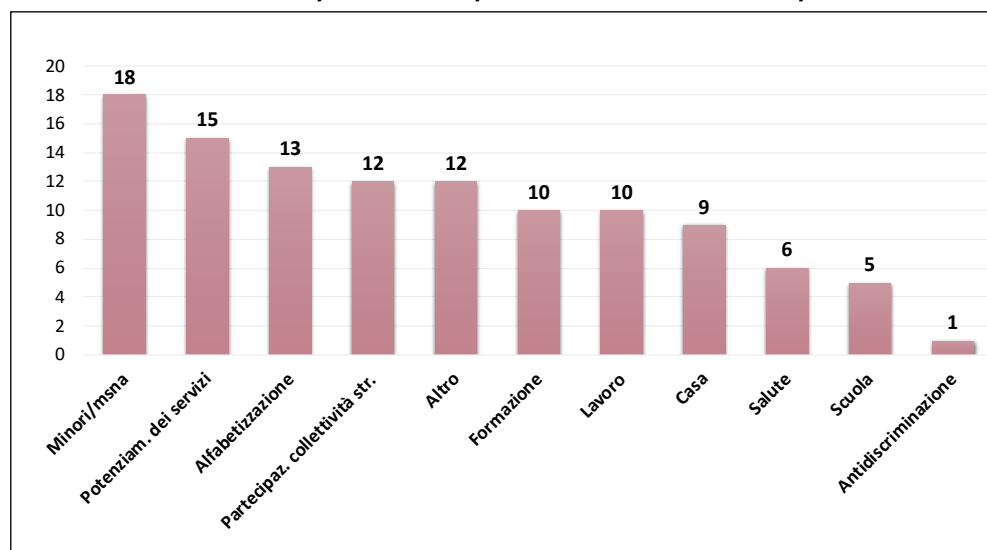
⁷ Per questo grafico i dati si riferiscono a prodotti realizzati da Ets, in qualità di capofila, in progetti conclusi al 30 giugno 2022.

Come si osserva nel grafico 6, anche la maggior parte dei prodotti realizzati in progetti a guida Ets rientra nel micro-ambito “potenziamento dei servizi”. Ma grande rilevanza è ricoperta anche dal micro-ambito “alfabetizzazione”, connesso soprattutto con l’obiettivo specifico dell’“integrazione dei migranti, prevalente nei progetti in cui tali prodotti di “alfabetizzazione” sono stati realizzati: infatti, una delle principali sfide per l’integrazione dei cittadini di Paesi terzi è indubbiamente l’inclusione civico-linguistica di quanti sono analfabeti, semi-analfabeti o hanno scarsa conoscenza della lingua italiana. In particolare, la maggioranza dei prodotti del micro-ambito “alfabetizzazione” appartiene alla macrocategoria “materiale didattico” (es. manuali di formazione civico-linguistica, unità didattiche di apprendimento della lingua italiana, toolkit su servizi medico-sanitari, lavoro, salute ecc.: tutti orientati a facilitare l’apprendimento della lingua e l’acquisizione di un vocabolario utile per i bisogni di base). Seguono i prodotti della macrocategoria “prodotti divulgativi” (es. video sui principali esiti dei laboratori didattici per l’apprendimento della lingua o realizzati in prima persona dai partecipanti alle attività progettuali).

Anche i Comuni hanno avuto grande protagonismo nella progettazione Fami 2014-2020: in 52 sono stati capofila, arrivando a realizzare 186 prodotti ripartiti nei micro-ambiti secondo quanto illustrato nel grafico 7.

Anche in questo caso si osserva una consistente concentrazione dei prodotti nei micro-ambiti “potenziamento dei servizi” e “alfabetizzazione”, tuttavia preceduti in assoluto da “minori/msna”, in linea con l’importante ruolo che i Comuni svolgono nel Sistema di accoglienza e integrazione soprattutto rivolto ai soggetti più vulnerabili come appunto i msna.

Grafico 7. Fami 2014-2020. Ripartizione dei prodotti realizzati da Comuni per micro-ambiti⁸



FONTE: Deloitte - Iprs - Idos. Elaborazioni su dati del Ministero dell’Interno

⁸ Per questo grafico i dati si riferiscono a prodotti realizzati da Comuni, in qualità di capofila, in progetti conclusi al 30 giugno 2022.

A loro volta, i prodotti afferenti al micro-ambito dei minori/msna si ripartiscono in diverse macro-categorie (es. l'inclusione sociale, l'istruzione, la salute psico-fisica ecc.), a conferma della multidimensionalità del tema.

Una multidimensionalità che è alla base di una ripartizione piuttosto omogenea di questi prodotti tra le varie macro-categorie: materiale didattico (es. manuali per accompagnare i bambini stranieri a scuola e toolkit didattici per l'insegnamento della lingua); prodotti divulgativi (es. video per l'iscrizione ai nidi d'infanzia o dei workshop con i ragazzi coinvolti nei progetti) e prodotti di indirizzo e/o collaborazione (es. linee guida per la presa in carico dei msna con vulnerabilità, protocolli d'intesa tra Asl provinciali e cooperative finalizzati a consolidare le attività per la tutela e la salute dei minori). Come si vede, i prodotti in questione ineriscono tanto al micro-ambito "minori/msna" quanto ad altri come "scuola", "salute" ecc.

Alla luce di questa breve rassegna, appare evidente il carattere oltremodo eterogeneo dei prodotti raccolti, i quali non solo si differenziano per natura e tipologia, ma coinvolgono in misura significativa tutti i micro-ambiti del Fami.

E non è difficile prevedere che tale ricchezza e varietà di strumenti continuerà ad alimentarsi fino al termine del servizio di ricognizione, raccolta e catalogazione dei prodotti Fami 2014-2020, previsto a marzo 2024, consentendo così la fruizione di un patrimonio oltremodo esteso, differenziato, integrato ed efficace di strumenti che, se opportunamente vivificati e aggiornati mediante le azioni della progettazione Fami 2021-2027 appena avviata, costituirà un'imprescindibile, solida base non solo per far evolvere i modelli di accoglienza, inclusione e integrazione degli immigrati in Italia, ma soprattutto per trasformare le buone prassi in politiche.

EDITORIALE

Immigrati e mercato del lavoro: il tempo del fare

► **Franco Pittau**, presidente onorario del Centro Studi e Ricerche IDOS

I capitoli contenuti in questa sezione del Dossier si soffermano analiticamente sulle funzioni svolte dei lavoratori immigrati, e così farà anche la mia riflessione introduttiva.

Il Centro Studi IDOS ha avuto l'intuizione di avviare, ormai da più di un decennio, uno studio innovativo sui costi e i benefici economici dell'immigrazione per il nostro Paese, seguendo una metodologia rigorosa nei limiti consentiti dai dati, non sempre disponibili nella misura auspicata. In questa fase difficile per la mancanza di risorse, si può constatare ancora una volta (e in misura crescente nonostante la crisi) che il bilancio è positivo: l'Italia riceve dagli immigrati più di quanto spende per loro. Di ciò e di altri aspetti positivi poco si parla.

Mi piace anche sottolineare l'effetto benefico dell'immigrazione sui Paesi d'origine tramite le rimesse. Fin dall'inizio il Dossier ha intuito l'importanza delle rimesse come fattore di rilievo per lo sviluppo delle aree di partenza. Ricordo che l'Ufficio Italiano Cambi, che fino ad allora estrapolava solo i dati riguardanti le rimesse degli emigrati italiani, ci usò la cortesia di riestrarre appositamente i dati economici riguardanti gli stranieri, allora ben lontani dall'attuale consistenza. I redattori del Dossier non erano dei visionari e, infatti, verso la metà degli anni '90 l'Ocse, in una sua pubblicazione, corresse l'opinione prevalente sulla funzione marginale delle rimesse, riconoscendole come un contributo non risolutivo da solo, ma importante per le singole famiglie al fine di sostenere l'alimentazione, l'istruzione, la salute, la piccola imprenditoria e così via. Su questi temi i redattori del Dossier pubblicarono anche due quaderni, in particolare la ricerca commissionata dall'Ilo e dalla Caritas di Roma Il risparmio degli immigrati e i Paesi di origine: il caso italiano (Nuova Anterem, Roma, 2002).

Chi voglia prendersi il tempo di consultare le precedenti edizioni di questo Rapporto, potrà riscontrare che in esso, da quasi una ventina d'anni, sono analizzati i dati dell'indagine periodica dell'Istat sul mercato del lavoro e quelli sulle comunicazioni obbligatorie dei rapporti di lavoro avviati e cessati. I numeri cambiano ogni anno, ma il loro significato è univoco: viene attestata la funzionalità del lavoro immigrato. Certamente il discorso sull'immigrazione non si esaurisce a questo livello e, già al tempo della nostra emigrazione di massa in Svizzera, lo scrittore Max Frisch invitò a non considerare gli stranieri solo come "braccia da lavoro". Tuttavia, considerato che nel nostro Paese si parla esclusivamente del "peso" del fenomeno migratorio, è bene ricordare che le cose non stanno così.

I contributi che seguono consentono di farsi un'idea ben precisa della questione, con una serie di approfondimenti riguardanti i settori di occupazione, le retribuzioni, le disuguaglianze subite, le evasioni contributive, gli sfruttamenti veri e propri. Non è il caso che io sintetizzi questi aspetti, preferisco continuare con alcuni rilievi di carattere generale. Non entro neppure nel merito degli aspetti demografici, che confermano la simbiosi tra l'immigrazione e l'Italia del futuro, come attestano le proiezioni dell'Istat, dell'Ue e dell'Onu.

Per andare incontro al futuro non bastano i politici del bagnasciuga, abituati a camminare sulla spiaggia ma non a navigare nel mare aperto. Nel nostro Paese, anche a causa di un immane debito pubblico, sono indispensabili strategie di medio e lungo termine.

È positivo che, dopo una lunga inerzia, sia stato varato il programma triennale sui flussi di ingresso dall'estero per lavoro, con un relativo aumento delle quote e qualche timida apertura alla flessibilità, senz'altro da incoraggiare. Va ricordato che la Legge 40 del 1998 aveva introdotto la venuta sotto garanzia (con vitto, alloggio e assistenza sanitaria a carico del garante) per la ricerca di un posto di lavoro: anche oggi una misura simile sarebbe molto efficace per ridimensionare l'onnipotenza dei trafficanti di manodopera.

La venuta di persone già a conoscenza dell'italiano e con un minimo di educazione civica sull'Italia, più che con qualche sporadico progetto, andrebbe perseguito stabilmente, attraverso un collegamento funzionale con il nostro sistema di insegnamento dell'italiano all'estero (si veda nella sezione Internazionale l'apposito capitolo, pp. 93-98) ed anche con la formazione professionale promossa da aziende italiane in collaborazione con i governi locali (cfr. le iniziative delle compagnie delle navi da crociera in Marinaro R., Pasztor Z., "I marittimi nel mondo", in Dossier Statistico Immigrazione 2012, Edizioni IDOS, Roma, 2012, pp. 56-62).

Nel mercato del lavoro italiano si riscontra un problema di carenza non solo quantitativa, ma anche qualitativa, che riguarda ancor di più chi è già inserito. Servirebbero più fondi e un intervento organico delle regioni, in collegamento con le associazioni degli imprenditori e dei lavoratori, per ricollocare e incrementare le professionalità mancanti.

Merita un accenno anche l'apprendimento dell'italiano, che abbisogna di un nuovo impulso pubblico, mentre il volontariato sta svolgendo una straordinaria azione di complemento (cfr. lo studio di IDOS su Dialoghi Mediterranei, n. 62, luglio 2023).

Non posso non fare un cenno agli sbarchi registrati nel 2023, che rischiano di uguagliare quelli avvenuti durante la crisi migratoria nel Mediterraneo (2014-2016). Il problema è serio e al momento si riscontra (forse!) solo un beneficio culturale: si sta imparando a capire che le migrazioni non sono provocate dai partiti di sinistra e dalle organizzazioni umanitarie o ecclesiali, bensì da un mondo politicamente, economicamente e climaticamente squilibrato.

È indubbio che l'Ue dovrebbe fare molto di più, ma per favorire questo difficile obiettivo ai nostri politici serve una maggiore credibilità europea. Nel frattempo, in Africa si potrebbero incentivare i progetti delle Ong internazionali per lo sviluppo, che già nel passato hanno mostrato di riuscire a portare sul posto semi di speranza. In Italia, poi, a quanti viene riconosciuto il diritto di restare, dovrebbero essere offerte adeguate opportunità di apprendimento dell'italiano e di formazione professionale.

In questo ambito, come negli altri ai quali ho fatto riferimento, è giunto il tempo del fare!

La partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri in Europa e in Italia

Il mercato del lavoro nell'Unione europea

Come già avvenuto nel 2021 rispetto al 2020, anche nel 2022 il mercato del lavoro europeo¹ segnala un ulteriore miglioramento rispetto all'anno precedente. Il tasso di occupazione di 15-64 anni risulta in aumento e rimane più elevato per la popolazione autoctona rispetto a quella straniera (70,4% contro 64,4%, con un incremento sull'anno precedente rispettivamente di 1,4 e 2,6 punti). Il divario è imputabile soprattutto alle donne, considerato che la differenza nell'indicatore tra straniere e autoctone, seppure in riduzione, è di 11,4 punti percentuali (54,6% e 66,0%), mentre tra gli uomini è di soli 0,5 punti percentuali.

In quasi tutti i Paesi dell'Ue il tasso di occupazione degli autoctoni è più alto di quello degli stranieri, con differenze che superano i 19 punti percentuali in Bulgaria e i 12 punti in Svezia e Germania. Inoltre, in Svezia, Germania e Francia si riscontrano le differenze più ampie per le donne (21,7 punti, 20,2 e 18,6, rispettivamente). Nel caso dell'Italia, il tasso di occupazione degli autoctoni è inferiore di 0,5 punti rispetto a quello degli stranieri (60,1% e 60,6%), a sintesi di un tasso più alto per le donne (+4,0 punti) e di uno inferiore per gli uomini (-6,3 punti).

Tra i diversi Paesi membri, il tasso di occupazione degli stranieri più elevato si rileva nella Repubblica Slovacca, a Malta e nella Repubblica Ceca, dove supera l'80%, mentre il valore più basso è quello della Bulgaria (51,0%).

Considerando le tipologie contrattuali, nella media Ue la quota di contratti a termine continua a essere marcatamente più elevata tra i dipendenti stranieri di 15-64 anni rispetto agli autoctoni (21,1% e 13,3%), con Paesi come la Croazia, i Paesi Bassi, la Polonia e il Portogallo che segnalano una quota di lavoratori stranieri a termine superiore al 35% (l'Italia presenta valori lievemente superiori alla media europea, con una quota del 22,8%). Le differenze più ampie nella percentuale di lavoro a termine tra stranieri e autoctoni si riscontrano, invece, in Croazia e in Polonia (33,4 e 21,3 punti di distanza). Anche la quota di occupati 15-64enni a tempo parziale è maggiore tra gli stranieri: il 22,5% contro il 17,1% degli autoctoni (in Italia, rispettivamente, 24,4% e 17,1%). Il lavoro part-time coinvolge

¹ Sono stati considerati 27 Paesi dell'Unione europea, in quanto il Regno Unito è uscito nel 2020.

soprattutto le donne e in misura maggiore le straniere rispetto alle nazionali (37,6% e 27,6%). Tra le donne straniere, infatti, la quota di lavoratrici a tempo parziale supera il 40% in Austria, Germania, Paesi Bassi e Italia, mentre la quota delle autoctone varia da meno del 2% in Bulgaria a circa la metà in Austria, per toccare quasi i due terzi nei Paesi Bassi (in Italia è del 30,6%).

Nella media europea il tasso di disoccupazione degli stranieri ha un valore quasi doppio di quello degli autoctoni: il 10,8% rispetto al 5,7%, con un divario ancora più ampio per le donne (12,6% contro 6,0%). L'indicatore riferito agli stranieri è sempre più elevato, con differenze con i cittadini nazionali che vanno da meno di 1 punto percentuale nella Repubblica Ceca e in Lussemburgo a oltre 11 punti in Svezia. Il tasso di disoccupazione più alto per gli stranieri si registra in Grecia, con il 20,6%, mentre in Italia è del 12,0% (a fronte del 7,6% per gli autoctoni).

EUROPA-ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione dei cittadini stranieri e nazionali: valori percentuali (2022)

Area Geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale
UOMINI									
Ue27	18,0	20,8	20,6	74,3	74,8	74,7	9,3	5,5	5,9
Italia	17,2	26,3	25,4	74,9	68,6	69,2	9,6	6,8	7,1
DONNE									
Ue27	37,4	29,7	30,5	54,6	66,0	64,9	12,6	6,0	6,5
Italia	43,8	43,5	43,6	47,5	51,5	51,1	15,2	8,7	9,4
TOTALE									
Ue27	27,8	25,3	25,5	64,4	70,4	69,8	10,8	5,7	6,2
Italia	31,1	34,8	34,5	60,6	60,1	60,1	12,0	7,6	8,1

FONTE: Eurostat, Labour force survey

Gli stranieri nel mercato del lavoro italiano

Nel 2022 il numero di occupati è aumentato di oltre mezzo milione di unità (+545mila, +2,4% in un anno), tornando ai livelli del 2019 e segnando una crescita più forte per gli stranieri (+5,2% a fronte del +2,1% tra gli italiani), dopo che questi avevano subito il calo maggiore nel 2020. La crescita dell'occupazione straniera è maggiore per gli uomini (+5,9% rispetto al 2021), che superano di circa il 4% il valore del 2019, mentre tra le donne (+4,3% nell'ultimo anno) il numero di occupate è ancora inferiore di circa il 5%. Complessivamente, nel 2022 gli stranieri occupati in Italia sono 2.374.000 (1.385.000 uomini e 990.000 donne) e rappresentano il 10,3% dell'occupazione totale (erano il 9,8% nel 2020 e il 10,0% nel 2021).

Il tasso di occupazione della popolazione totale di 15-64 anni raggiunge il 60,1% (+1,9 punti rispetto al 2021 e +1,1 rispetto al 2019). Dopo essere stato inferiore nell'ultimo biennio, il tasso di occupazione degli stranieri supera nuovamente, seppure con uno

scarto minore, l'indicatore riferito agli italiani (60,6%, con una differenza di +0,5 punti, nel 2019 era di +2,2 punti). Come nel 2021, la crescita del tasso di occupazione degli stranieri è superiore a quella degli italiani (+2,8 rispetto a +1,8 punti) e per entrambi l'aumento è più forte per gli uomini. Tuttavia, date le maggiori ripercussioni negative sull'occupazione subite nel 2020 a causa della pandemia, l'indicatore degli stranieri rimane inferiore a quello del 2019 (-0,5 punti, rispetto a +1,3 punti degli italiani); il fenomeno è alimentato esclusivamente dalle donne straniere, il cui tasso di occupazione rimane inferiore di 2 punti percentuali rispetto al 2019 (ha recuperato soltanto al Nord), mentre per i maschi stranieri è superiore di 0,8 punti.

Tra le ripartizioni territoriali, il tasso di occupazione aumenta in tutte le aree, più nel Centro (+2,3 punti) che nel Mezzogiorno (+1,8 punti) e al Nord (+1,7 punti). Anche l'indicatore degli stranieri cresce in tutte le ripartizioni, in questo caso soprattutto nel Nord (+2,8 punti) e nel Centro (+2,7 punti) e di meno nel Mezzogiorno (+2,0 punti), a causa di una lieve flessione dell'indicatore femminile (-0,2 punti) compensata da un aumento di 4,2 punti del tasso degli uomini stranieri. Il tasso di occupazione delle donne straniere è inferiore di oltre 10 punti rispetto a quello delle italiane nell'area del Centro-Nord e più alto di 2,4 punti nel Mezzogiorno, anche se il loro vantaggio si è molto ridotto negli anni (era di 10,2 punti nel 2019, di 4,5 nel 2020 e 4,0 punti nel 2021).

Le persone in cerca di occupazione sono poco più di 2 milioni in totale, il 14,3% in meno rispetto al 2021 (-339mila), con una riduzione simile per italiani e stranieri. I disoccupati stranieri ammontano a 324mila (147mila uomini e 177mila donne) e costituiscono il 16,0% del totale dei disoccupati (la stessa quota del 2021, il 14,7% nel 2020). Tra gli stranieri il calo più accentuato dei disoccupati si registra nel Nord (-17,3% a fronte del -13,3% degli italiani) e nella fascia di età 15-34 anni (-25,8%). Si riduce anche il tasso di disoccupazione (-1,4 punti), con gli stranieri che registrano una riduzione più marcata (-2,4 e -1,3 punti gli italiani); il calo dell'indicatore tra gli stranieri è più intenso nel Centro tra gli uomini (-3,1 punti) e nel Nord tra le donne (-2,9 punti), mentre subisce solo una flessione minima per le donne nel Mezzogiorno (-0,4 punti).

I disoccupati che cercano lavoro da almeno un anno diminuiscono sia per gli italiani sia per gli stranieri (rispettivamente, -13,9% e -11,8%); la quota dei disoccupati di lunga durata continua a essere superiore per gli italiani (58,1% in confronto al 53,1% degli stranieri).

Per il secondo anno consecutivo diminuisce il numero di inattivi di 15-64 anni (-484mila, -3,6% in un anno; -3,7% per gli italiani e -3,1% per gli stranieri), così come il relativo tasso (-1,1 punti). Se nel 2021 la riduzione del tasso di inattività era stata più forte tra gli stranieri (-2,0 punti in confronto a -0,8 punti degli italiani), nel 2022 è simile sia nel complesso (-1,2 punti per gli stranieri, -1,0 per gli italiani) sia per genere.

Il mercato del lavoro italiano nel 2022, dunque, ha registrato un andamento molto positivo, con un tasso di occupazione (15-64 anni) più alto di 1,1 punti percentuali rispetto a quello del 2019. Nonostante la migliore performance del tasso di occupazione degli stranieri anche nel 2022, il valore dell'indicatore rimane inferiore a quello del 2019 (-0,5 punti rispetto a +1,3 degli italiani).

ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica: valori percentuali (2022)

Ripartizione geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
UOMINI									
Nord	15,5	22,2	21,4	78,3	74,9	75,3	7,4	3,6	4,1
<i>Nord-Ovest</i>	15,4	22,3	21,5	77,8	74,5	74,9	8,0	4,0	4,5
<i>Nord-Est</i>	15,7	22,0	21,2	78,8	75,5	75,9	6,5	3,2	3,6
Centro	17,2	24,2	23,3	74,3	71,7	72,1	10,4	5,3	6,0
Mezzogiorno	23,0	32,5	32,1	64,3	58,9	59,1	16,5	12,5	12,7
Italia	17,2	26,3	25,4	74,9	68,6	69,2	9,6	6,8	7,1
DONNE									
Nord	42,5	33,9	35,1	50,0	62,6	60,8	13,0	5,3	6,3
<i>Nord-Ovest</i>	43,7	34,4	35,7	48,4	61,8	60,0	13,8	5,7	6,7
<i>Nord-Est</i>	40,8	33,2	34,3	52,0	63,6	62,0	12,0	4,7	5,6
Centro	41,7	36,6	37,3	48,7	59,0	57,6	16,3	7,0	8,2
Mezzogiorno	52,4	58,8	58,5	36,7	34,2	34,4	22,8	16,5	16,9
Italia	43,8	43,5	43,6	47,5	51,5	51,1	15,2	8,7	9,4
TOTALE									
Nord	29,7	27,9	28,2	63,4	68,9	68,1	9,8	4,4	5,1
<i>Nord-Ovest</i>	30,2	28,3	28,5	62,4	68,3	67,5	10,5	4,8	5,5
<i>Nord-Est</i>	29,0	27,5	27,7	64,7	69,7	69,0	8,9	3,9	4,5
Centro	30,1	30,4	30,3	60,8	65,4	64,8	13,0	6,0	7,0
Mezzogiorno	37,9	45,8	45,4	50,3	46,5	46,7	19,0	14,0	14,3
Italia	31,2	34,8	34,5	60,6	60,1	60,1	12,0	7,6	8,1

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Un mercato del lavoro secondario per gli stranieri

Con più di un terzo delle lavoratrici straniere (34,0%) impiegate nei servizi domestici o di cura alle famiglie (2,4% le italiane) e il 42,2% degli uomini occupato nell'industria e nelle costruzioni (35,6% gli italiani), l'Italia continua a inserire gli stranieri prevalentemente in un mercato del lavoro secondario, ossia in lavori manuali e a bassa qualifica. Ne consegue che l'incidenza degli stranieri sul totale dei lavoratori mostra una forte variabilità in relazione al settore di attività economica: è inferiore all'1% nei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, ammonta a circa il 2% nel settore del credito e assicurazioni e in quello dell'istruzione, mentre supera la media del 10,3% nelle costruzioni (15,6%), negli alberghi e ristorazione (17,3%), in agricoltura (17,7%) e soprattutto nei servizi alle famiglie, dove ben oltre la metà degli occupati ha cittadinanza straniera (62,2%).

Tra gli stranieri occupati, più di sei su dieci svolgono professioni non qualificate o operaie (61,9% rispetto al 30,5% degli italiani), mentre solo otto su cento ricoprono una professione qualificata (37,3% per gli italiani). Questa condizione non migliora significativamente con gli anni di permanenza in Italia o l'anzianità lavorativa, e mostra

solo parziali miglioramenti per titolo di studio: il 16,5% degli occupati stranieri laureati svolge una professione a bassa specializzazione e il 14,3% una professione operaia a fronte dello 0,9% e dell'1,5% degli italiani.

Gli impieghi non qualificati coinvolgono circa un quarto degli stranieri occupati al Nord (25,5% contro 6,8% per gli italiani) a fronte di quasi la metà nel Mezzogiorno (46,7% e 12,0%, rispettivamente); nelle regioni settentrionali tra gli stranieri è più diffuso l'impiego nell'industria in senso stretto (23,6% rispetto al 7,6% del Mezzogiorno) e tra le professioni operaie, mentre nelle regioni meridionali prevalgono gli inserimenti in ambito agricolo (20,2% contro il 3,4% nel Nord) e nel commercio (17,3% e 7,8%).

Più il livello di specializzazione è basso e più cresce la presenza dei lavoratori stranieri, aumentando la loro incidenza per gruppo professionale: si passa dal 2,5% nelle professioni qualificate al 9,9% in quelle commerciali e impiegatizie, al 14,2% nelle professioni operaie, fino al 28,9% nei lavori non qualificati. Peraltro, gli stranieri sono quasi i due terzi dei collaboratori domestici e delle badanti e circa un terzo tra venditori ambulanti, braccianti agricoli, manovali e saldatori.

A conferma di un mercato del lavoro "ristretto", oltre il 50% dei lavoratori stranieri lavora in 14 professioni (tra gli italiani sale a 45 professioni); numero che si riduce drasticamente per le donne straniere: oltre la metà lavora in sole 4 professioni (collaboratrici domestiche, badanti, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere) a fronte di 20 professioni per le italiane.

Le ridotte opportunità occupazionali degli immigrati si evidenziano anche nella più bassa corrispondenza tra impiego svolto e titolo di studio: il 33,1% degli stranieri è sovraistruito (svolge un lavoro che richiederebbe un livello d'istruzione più basso di quello posseduto) a fronte del 25,2% degli italiani; tra le donne la quota delle sovraistruite è del 42,2% contro il 26,5% delle italiane, tra gli uomini i valori sono, rispettivamente, 26,6% e 24,2%. Tuttavia, nel Mezzogiorno, dove risiedono immigrati con livelli di istruzione più bassi, la quota di sovraistruiti tra gli stranieri è inferiore a quella degli italiani; viceversa, nel Centro Italia si raggiunge il valore più elevato, a causa del forte inserimento nei servizi alle famiglie. Il divario maggiore interessa gli occupati laureati, che risultano sovraistruiti per il 63,7% tra gli stranieri e per il 32,3% tra gli italiani.

La quota di part-time involontario, ovvero svolto per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno, è quasi il doppio tra gli stranieri rispetto agli italiani (17,9% vs 9,4%) e coinvolge in misura decisamente più elevata le donne (27,9% le straniere e il 15,2% le italiane) in confronto agli uomini (10,7% e 5,1%). Anche in questo caso, l'incidenza del part-time involontario tra gli italiani diminuisce al crescere del livello di istruzione (dal 12,0% per chi ha conseguito al massimo la licenza media al 5,9% per i laureati), mentre tra gli stranieri è piuttosto stabile (rispettivamente dal 18,3% al 16,2%).

Un terzo degli occupati stranieri svolge un lavoro non standard, ossia a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario, quindi con una o entrambe le vulnerabilità: 33,5% degli stranieri a fronte del 19,6% degli italiani².

² I lavoratori non standard con una vulnerabilità sono a termine oppure in part-time involontario, quelli con due vulnerabilità presentano entrambe le condizioni. Per maggiori informazioni sulla tipologia del lavoro non standard si veda il quarto capitolo del Rapporto annuale Istat 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

Ancora una volta le donne straniere mostrano la condizione più sfavorevole: hanno un lavoro non standard nel 40,7% dei casi rispetto al 26,3% delle italiane; per gli uomini le incidenze sono meno elevate, ma rimane lo svantaggio per gli stranieri (28,3% e 14,8%, rispettivamente). A livello territoriale il lavoro non standard è più diffuso nelle regioni meridionali, con il gap tra italiani e stranieri che aumenta progressivamente: da 13 punti al Nord (29,1% gli stranieri, 16,0% gli italiani), a 16 punti nel Centro (35,5% e 19,8%, rispettivamente), a 23 punti nel Mezzogiorno (49,5% e 26,0%).

Le principali cittadinanze dei lavoratori stranieri

L'andamento degli indicatori del mercato del lavoro riferiti alle nazionalità degli occupati è strettamente legato ai settori di attività economica in cui gli stranieri sono maggiormente impiegati, alle specializzazioni settoriali delle diverse comunità nazionali, nonché alle diversificazioni per genere rilevate al loro interno. Ne sono un esempio i comparti dell'industria manifatturiera e delle costruzioni per gli uomini albanesi, romeni e moldavi, quelli dell'industria e del commercio per i marocchini, l'agricoltura e l'industria per gli indiani. Le donne, invece, sono perlopiù impiegate nei servizi alle famiglie (specie filippine e ucraine) e nel settore degli alberghi e ristorazione. Fa eccezione la comunità cinese, che mostra una tendenziale "parità di genere" nell'inserimento occupazionale, con la maggioranza impiegata nel commercio e negli alberghi e ristorazione.

Tra le dieci cittadinanze più numerose, i filippini e i cinesi – che fino al 2019 vantavano il tasso di occupazione più alto – dopo il forte calo del 2020 e una dinamica negativa o stagnante nel 2021, presentano aumenti di 1,0 e 0,5 punti del tasso di occupazione, il cui valore rimane inferiore a quello pre-pandemia di 7,7 punti per i filippini e di 9,1 punti per i cinesi (rispettivamente 72,8% e 66,3%). L'andamento è il risultato di una crescita per gli uomini a fronte del calo dell'indicatore per la componente femminile, specie per le filippine (-2,7 punti rispetto al 2021).

Per la comunità bangladesa – la cui occupazione si concentra per quasi l'80% nei settori di alberghi e ristorazione, industria in senso stretto e commercio – il tasso di occupazione presenta un lieve aumento (+0,3 punti rispetto al 2021), rimanendo però di 6,5 punti inferiore al periodo pre-pandemico. Il tasso di occupazione aumenta invece in misura significativa per gli albanesi e i marocchini (rispettivamente +5,9 e +4,8 punti in un anno).

Le comunità ucraina e moldava, che nel 2021 si erano contraddistinte per le migliori performance dell'indicatore dopo il forte calo nel 2020, segnalano nel primo caso l'unica situazione di decremento (63,9%, -0,4 punti rispetto al 2021) e nel secondo una sostanziale stabilità (66,2%, +0,1 punti). I quattro gruppi nazionali che hanno superato i livelli del 2019 sono gli indiani (con il tasso di occupazione di 3,8 punti più elevato rispetto al 2019 e pari al 59,0% nel 2022), i marocchini (+3,5 punti, 47,9% il tasso), gli albanesi (rispettivamente +3,4 punti e 59,7%) e i romeni (+0,6 punti e un tasso del 63,7%). Per lo Sri Lanka si segnala una crescita del tasso di occupazione di 2,8 punti, con il valore che torna ai livelli pre-pandemia (66,8%).

La quota degli occupati autonomi è massima tra i cinesi (43,2%, circa il doppio degli italiani) e minima tra i filippini (1,8%), mentre la percentuale più alta di lavoro part-time si rileva tra i filippini e la più bassa tra gli indiani (47,3% e 12,7%). I dipendenti con contratto

a tempo indeterminato sono più frequenti tra filippini e ucraini (89,8% e 86,5%), quelli con contratto a termine tra gli indiani (33,3%). I lavoratori stranieri più istruiti (almeno la laurea) sono ucraini e moldavi (23,6% e 19,7%), quelli con la percentuale più bassa indiani e marocchini (meno del 5%).

Per tutte le cittadinanze il tasso di disoccupazione risulta in calo con picchi di -7,1 punti per i marocchini, -6,2 per i bangladesi e -5,9 punti per gli albanesi, gruppi che avevano registrato forti aumenti dell'indicatore nel 2021. Sono invece di lieve entità gli incrementi rilevati per moldavi (+1,3 punti), cinesi e indiani (rispettivamente +0,6 e +0,5 punti).

Diminuisce il tasso di inattività della maggior parte delle cittadinanze estere, a eccezione di bangladesi, filippini e ucraini, per i quali si registrano aumenti dovuti per lo più alla componente femminile.

ITALIA. Sovraistruiti, part-time involontario e molto soddisfatti (punteggio 8-10): stranieri e italiani per sesso e ripartizione geografica, valori percentuali (2022)

Indicatori	UOMINI		DONNE		TOTALE	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
NORD						
Sovraistruiti	27,9	22,2	41,8	24,8	33,7	23,4
Part-time involontario	7,7	3,1	24,2	12,1	14,7	7,1
Molto soddisfatti	41,9	56,2	35,6	52,6	39,3	54,6
CENTRO						
Sovraistruiti	29,6	26,9	47,6	29,6	37,3	28,1
Part-time involontario	13,0	5,0	32,1	16,3	21,2	10,1
Molto soddisfatti	45,8	53,8	42,6	50,8	44,4	52,4
MEZZOGIORNO						
Sovraistruiti	16,6	25,6	33,4	27,5	22,9	26,3
Part-time involontario	19,4	8,2	37,3	21,0	26,1	12,9
Molto soddisfatti	23,2	44,9	24,0	46,3	23,5	45,4
ITALIA						
Sovraistruiti	26,6	24,2	42,2	26,5	33,1	25,2
Part-time involontario	10,7	5,1	27,9	15,2	17,9	9,4
Molto soddisfatti	40,1	52,3	36,0	50,6	38,4	51,6

FONTI: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

ITALIA. Caratteristiche dell'occupazione per principali cittadinanze straniere, composizioni percentuali (2022)

Caratteristiche	Romania	Albania	Marocco	Ucraina	Cina	Filippine	India	Moldavia	Sri Lanka (Ceylon)	Bangladesh	Totale
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE											
Dipendenti	91,7	84,1	83,7	95,8	56,8	98,2	93,7	89,8	95,5	74,7	87,1
Permanenti	72,3	60,8	60,1	86,5	51,6	89,8	60,4	75,3	82,2	55,4	67,5
A termine	19,5	23,3	23,6	9,2	5,2	8,4	33,3	14,5	13,3	19,3	19,6
Indipendenti	8,3	15,9	16,3	4,2	43,2	1,8	6,3	10,2	4,5	25,3	12,9
TIPOLOGIA ORARIO											
A tempo pieno	78,4	81,3	81,0	68,8	76,2	52,7	87,3	76,2	61,1	77,9	75,6
A tempo parziale	21,6	18,7	19,0	31,2	23,8	47,3	12,7	23,8	38,9	22,1	24,4
SETTORE DI ATTIVITA'											
Agricoltura	7,2	6,4	9,4	1,7	0,3	0,6	36,5	0,2	0,6	3,7	6,5
Industria	32,7	45,7	38,4	16,9	29,5	7,9	32,8	26,7	14,6	28,1	29,3
In senso stretto	17,8	16,6	26,1	11,4	29,4	6,7	32,5	15,1	13,4	25,6	19,1
Costruzioni	14,9	29,1	12,3	5,5	0,1	1,2	0,3	11,6	1,2	2,5	10,2
Servizi	60,1	47,9	52,2	81,4	70,2	91,6	30,7	73,1	84,7	68,2	64,2
<i>di cui:</i>											
Commercio	6,4	6,0	15,2	6,4	30,3	7,5	9,7	5,8	4,5	23,0	10,0
Alberghi e ristoranti	6,8	9,0	6,4	7,0	26,0	10,2	5,6	5,9	14,2	30,4	10,2
Servizi alle famiglie	16,5	7,5	9,2	43,8	0,5	49,3	4,5	26,9	46,7	1,9	16,4
PROFESSIONI											
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	6,5	6,1	2,8	4,2	5,6	2,7	5,8	7,3	1,2	3,5	8,2
Impiegati, addetti alle attività commerciali e dei servizi	27,6	19,7	18,8	48,6	59,4	26,1	12,1	36,5	26,9	41,4	29,9
Operai, artigiani	39,6	49,4	42,3	18,4	28,7	8,5	39,6	30,8	16,5	26,9	32,0
Non qualificate (manovale, bracciante, collab. domest., ecc.)	26,3	24,8	36,1	28,8	6,3	62,7	42,5	25,5	55,5	28,2	29,9

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I lavoratori non comunitari presenti negli archivi Inps

Introduzione

I dati utilizzati per questa analisi provengono dagli archivi amministrativi dell'Inps, normalizzati per fini statistici, e dall'archivio dei permessi di soggiorno fornito all'Inps dal Ministero dell'Interno e si riferiscono ai cittadini stranieri non comunitari, mentre non includono gli stranieri di cittadinanza comunitaria. L'archivio dei permessi di soggiorno è stato a sua volta integrato con dati validati di fonte Istat, che hanno consentito il recupero dei soggetti esclusi dalla fornitura diretta da parte del Ministero. L'unità statistica di rilevazione, quindi, è costituita dal cittadino non comunitario con regolare permesso di soggiorno iscritto alle gestioni pensionistiche dell'Inps, con almeno una giornata retribuita nel corso dell'anno, distinto per cittadinanza, genere, regione di lavoro, tipologia contrattuale. Le gestioni pensionistiche comprendono i lavoratori dipendenti (dipendenti da aziende del settore privato, lavoratori domestici, lavoratori agricoli) e i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, lavoratori agricoli autonomi e parasubordinati).

Nei casi in cui un soggetto abbia svolto nell'arco dell'anno più tipologie di lavoro, risultando così iscritto a più di una gestione pensionistica, lo stesso viene conteggiato in ciascuna gestione, per cui la somma dei lavoratori delle diverse gestioni risulta maggiore del numero effettivo dei lavoratori (teste). Va precisato, infine, che i dati riferiti al 2022 al momento in cui scriviamo sono da ritenersi provvisori.

Il quadro complessivo e le tipologie di lavoratori

Nel 2022 i lavoratori non comunitari iscritti e contribuenti nelle varie gestioni Inps sono complessivamente 2.910.931¹, di cui 2.513.220 dipendenti (di aziende del settore privato, del settore domestico e di quello agricolo) e 397.711 autonomi (artigiani, commercianti, agricoli autonomi e parasubordinati).

Rapportati al totale delle posizioni lavorative degli archivi Inps (23.780.665), i non comunitari rappresentano il 12,2% degli occupati in Italia, incidenza che tra i dipendenti sale al 13,3%, mentre tra gli autonomi scende all'8,1%. Il numero più alto si rileva nella gestione dei lavoratori dipendenti da aziende del settore privato (1.839.554 posizioni lavorative, con un'incidenza del 10,8% sul totale), seguono i lavoratori domestici (449.636 posizioni lavorative, il 50,3% del totale dei domestici), i lavoratori agricoli dipendenti (224.030, 22,4%), i commercianti (221.651 posizioni, 10,6% degli iscritti alla gestione), gli artigiani (141.664, 9,2%), i parasubordinati (31.372, 3,6%) e gli imprenditori agricoli (3.024, 0,7%).

¹ Si tenga presente che uno stesso individuo può essere stato iscritto, nello stesso anno, a più gestioni pensionistiche, in questo caso nel totale sarà contato più volte.

ITALIA. Lavoratori non comunitari ripartiti tra dipendenti e autonomi (2022)*

Lavoratori dipendenti	Stranieri non Ue	%	Inc. % non Ue su totale	Lavoratori autonomi	Stranieri non Ue	%	Inc. % non Ue su totale
Da aziende	1.839.554	73,2	10,8	Artigiani	141.664	35,6	9,2
Domestici	449.636	17,9	50,3	Commercianti	221.651	55,7	10,6
Agricoli	224.030	8,9	22,4	Agricoli	3.024	0,8	0,7
				Parasubordinati	31.372	7,9	3,6
Totale	2.513.220	100,0	13,3	Totale	397.711	100,0	8,1

* Poiché un lavoratore può essere stato iscritto nello stesso anno a più gestioni pensionistiche, in questa e nelle tabelle successive uno stesso individuo può essere contato più volte. Dati provvisori.

FONTI: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

Analizzando nel dettaglio la categoria dei lavoratori dipendenti e le corrispondenti retribuzioni, emerge che i lavoratori non comunitari dipendenti da aziende del settore privato percepiscono una retribuzione media inferiore del 31,2% rispetto a quella del complesso dei lavoratori della stessa categoria (15.707 euro rispetto a 22.822), mentre i lavoratori domestici non comunitari hanno una retribuzione media maggiore del complesso della categoria (+11,7%: 7.945 euro contro 7.110 euro), non perché usufruiscano di migliori condizioni contrattuali, ma perché impiegati per un numero di ore al giorno decisamente più elevato.

ITALIA. Lavoratori non comunitari e totali per tipologia contrattuale e retribuzione media annua (2022)*

Lavoratori	Stranieri non Ue	Retribuzione media non Ue (€)	Totale**	Retribuzione media totale (€)	Differenziale retribuzione non Ue (%)
Dipendenti da aziende	1.839.554	15.707	16.957.180	22.822	-31,2
<i>di cui a tempo indeterminato</i>	1.177.299	19.251	12.401.276	27.523	-30,1
<i>di cui a tempo determinato</i>	572.506	9.508	3.903.670	10.365	-8,3
<i>di cui stagionali</i>	89.749	8.763	652.234	8.016	9,3
Dipendenti domestici	449.636	7.945	894.299	7.110	11,7
Dipendenti agricoli	224.030	8.774	1.002.058	8.555	2,6
Totale dipendenti	2.513.220	-	18.853.537	-	-

* Dati provvisori. ** Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.

FONTI: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

Il lavoro dipendente**I lavoratori dipendenti da aziende del settore privato**

Nel 2022 il numero di lavoratori con cittadinanza non comunitaria dipendenti da aziende del settore privato e con almeno una giornata retribuita nell'anno è stato di 1.839.554, il 10,8% di tutti i lavoratori della categoria (incidenza che tra gli uomini sale al 12,8% e tra le donne scende all'8,3%). Dal 2021 al 2022 i non comunitari dipendenti da questa tipologia di aziende sono cresciuti del 10,9%, mentre la totalità dei lavoratori dipendenti è cresciuta del 4,5%.

Nella distribuzione territoriale l'incidenza dei non comunitari sul complesso dei dipendenti da aziende private raggiunge i valori massimi in Emilia Romagna (15,6%), Toscana (15,0%), Lombardia (14,7%) e Trentino Alto Adige (14,4%). Invece, se si considera come i non comunitari si distribuiscono sul territorio nazionale, le quote più elevate riguardano la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana, regioni che insieme totalizzano il 63,6% dei non comunitari (solo la Lombardia, con 532.478 lavoratori, ne concentra il 29,0%).

Se si analizza la composizione dei lavoratori dipendenti da aziende del settore privato per età, tra i non comunitari il gruppo più consistente è quello tra i 30 e i 39 anni (27,5%), mentre per il complesso dei lavoratori il più numeroso è quello con 40-49 anni (25,3%). In particolare, tra i lavoratori non comunitari il 53,2% ha meno di 40 anni, mentre la percentuale scende al 43,6% per la generalità dei lavoratori.

La ripartizione dei non comunitari per cittadinanza mostra che il Paese più numeroso è l'Albania (14,5%), seguito dal Marocco (10,8%) e dalla Cina (8,3%). Questi tre gruppi rappresentano il 33,6% di tutti i lavoratori dipendenti non comunitari.

I maschi sono in media i 2/3 del totale, tranne nel caso di Cina, Perù ed Ecuador, che registrano una parità numerica tra i sessi. Nel caso delle lavoratrici dell'Ucraina e del Brasile, che rappresentano rispettivamente il 63,3% e il 64,7% del totale del rispettivo gruppo nazionale, il rapporto di genere è invece invertito.

Infine, merita una riflessione l'inquadramento contrattuale dei lavoratori dipendenti da aziende del settore privato e quanto questo possa differire per cittadinanza e genere. Se infatti tra i lavoratori dipendenti complessivi il 73,1% ha un contratto a tempo indeterminato, il 23,0% a tempo determinato e il 3,9% stagionale, nel caso dei non comunitari la quota a tempo indeterminato scende al 64,0%, mentre salgono i lavoratori a tempo determinato (31,1%) e stagionali (4,9%). Si rileva anche un inserimento occupazionale femminile più debole tra i non comunitari, la cui quota di donne è di oltre 10 punti percentuali inferiore a quella media di tutti i dipendenti (32,5% vs 42,7%).

ITALIA. Dipendenti da aziende private non comunitari e totali per tipologia contrattuale e genere (2022)*

Dipendenti da aziende	Non Ue	% donne	%	Totale**	% donne	%
Tempo indeterminato	1.177.299	30,0	64,0	12.401.276	40,5	73,1
Tempo determinato	572.506	35,0	31,1	3.903.670	48,6	23,0
Stagionali	89.749	50,1	4,9	652.234	50,5	3,9
Totale	1.839.554	32,5	100,0	16.957.180	42,7	100,0

* Dati provvisori. ** Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.
 FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

I dipendenti domestici

I lavoratori domestici non comunitari ammontano a 449.636 su un totale di 894.299, rappresentando la metà dei lavoratori del settore (50,3%). Tale percentuale è in crescita rispetto al 2020 e al 2021, quando era risultata del 48,7% e 50,0%. Viene confermata una forte connotazione femminile (86,4% di donne), ma va anche rilevato che la percentuale

maschile tra i non comunitari (17,9%) è più alta di quella rilevata per il complesso dei domestici (13,6%). La maggior parte dei lavoratori domestici non comunitari si concentra nel Nord-Ovest (36,7%), ma anche al Centro (27,1%) e nel Nord-Est (22,0%), mentre al Sud e nelle Isole lavora rispettivamente il 9,7% e il 4,5%. La Lombardia è la regione con il numero più alto di lavoratori domestici non comunitari (26,0%), cui seguono Lazio (14,5%), Emilia Romagna (10,6%), Veneto (8,1%) e Toscana (8,5%).

I lavoratori domestici si distinguono per una retribuzione media annua superiore dell'11,7% a quella della generalità dei lavoratori (7.945 euro e 7.110 euro), probabilmente per il maggior numero di ore lavorate per settimana. In particolare, la retribuzione media annua delle donne non comunitarie (notoriamente pagate meno delle italiane e degli uomini stranieri) è superiore del 23,0% rispetto a quella maschile, mentre per la generalità dei lavoratori lo è del 9,6%.

Il 48% dei lavoratori domestici non comunitari ha meno di 49 anni, mentre per il complesso dei lavoratori si registra una popolazione più anziana.

I Paesi di provenienza più rappresentati nel settore domestico sono l'Ucraina (19,8%), le Filippine (14,7%), la Moldavia (8,2%), il Perù (7,6%) e lo Sri Lanka (6,5%).

I dipendenti agricoli

Il numero di operai agricoli dipendenti non comunitari nel 2022 è pari a 224.030, il 22,4% del totale di settore (1.002.058).

La loro distribuzione territoriale differisce molto da altri settori, per la maggiore diffusione dell'agricoltura nel Meridione. I lavoratori non comunitari si concentrano, infatti, per il 43,7% nel Nord (26,7% nel Nord-Est e 17,0% nel Nord-Ovest), per il 20,3% nel Centro, per il 25,4% nel Sud e per il 10,5% nelle Isole, totalizzando una quota nel Meridione pari al 35,9%. Per il complesso dei lavoratori del settore la ripartizione è ancora più fortemente concentrata nel Mezzogiorno: 34,7% al Nord, 13,4% al Centro e 51,8% nel Meridione. Le regioni con la più alta presenza di dipendenti agricoli non comunitari sono l'Emilia Romagna (31.229, pari al 13,9% del totale nazionale), la Puglia (22.314, 10,0%), la Sicilia (22.144, 9,9%), la Lombardia (19.449, 8,7%), il Veneto (17.837, 8,0%) e il Lazio (17.658, 7,9%). Se invece si guarda alle regioni con le incidenze percentuali maggiori di lavoratori non comunitari sul totale dei dipendenti in agricoltura, queste sono la Liguria (43,0%), il Lazio (40,3%) e il Piemonte (35,1%).

La retribuzione media annua dei lavoratori non comunitari agricoli risulta pari a 8.774 euro, il 2,6% in più rispetto a quella registrata per la totalità dei lavoratori del settore (8.555 euro), probabilmente perché impiegati (come già visto per il settore domestico) per un numero di ore più elevato rispetto ai lavoratori italiani e a quelli comunitari. La regione con la retribuzione media più alta è la Lombardia (14.118 euro), quella con la retribuzione più bassa la Calabria (4.672 euro).

Nel settore agricolo prevalgono nettamente gli uomini non comunitari, con una percentuale pari all'81,4% (contro il 68,1% del totale dei dipendenti agricoli) e con una retribuzione media annua superiore del 16,8% rispetto a quella delle donne (per la generalità dei lavoratori la distanza è del +26,1%).

I non comunitari impiegati in agricoltura sono più rappresentati nelle classi di età giovanili rispetto al complesso dei lavoratori del settore: più della metà ha un'età inferiore ai 40 anni

(52,7% contro il 42,1% del complesso). Per i lavoratori più anziani avviene invece il contrario: sopra i 54 anni di età troviamo solo il 12,0% dei non comunitari contro il 23,5% del totale.

I principali Paesi di cittadinanza sono il Marocco (15,4%), l'India (15,2%) e l'Albania (14,7%), che assommano quasi la metà dei lavoratori. Il biennio 2021-2022 non mostra alcuna variazione nella classificazione per Paese di cittadinanza, tuttavia si rileva una diminuzione più consistente dei lavoratori non comunitari (-4,0%) rispetto al complesso (-3,0%).

Il lavoro autonomo

I commercianti

Nel 2022 il numero di lavoratori non comunitari iscritti alla gestione dei commercianti ammonta a 221.651 su un totale di 2.084.186 iscritti (10,6%), con un'incidenza percentuale in leggera crescita nel triennio (10,4% nel 2021 e 10,1% nel 2020). Tra i commercianti si conferma una forte prevalenza maschile, più evidente tra i non comunitari (71,5%) rispetto al dato complessivo (65,3%).

Quasi la metà dei non comunitari ha la propria azienda ubicata nel Nord (46,3%), una quota leggermente superiore rispetto a quella media rilevata per la totalità dei commercianti (45,9%); un altro 26,1% è localizzato nel Centro Italia (contro il 21,0% del totale), mentre al Meridione (Sud e Isole) la quota è del 27,6% (contro il 33,1%). La regione che ne registra il numero più elevato è la Lombardia (17,8%), seguita dal Lazio (14,6%) e dalla Campania (10,1%); quella con l'incidenza percentuale di non comunitari sul totale il Lazio, che registra il valore più alto in Italia (16,1%), dopo il quale si collocano la Lombardia (12,4%) e la Toscana (12,0%).

La ripartizione per età evidenzia una maggiore prevalenza di giovani rispetto al dato complessivo: il 36,0% dei non comunitari ha meno di 40 anni (contro il 22,6% del complesso), mentre solo l'8,9% ne ha più di 60 (22,6% il totale).

Più della metà proviene da soli tre Paesi: Cina (21,9% dei non comunitari), Marocco (18,0%) e Bangladesh (12,6%), cui seguono Pakistan, Senegal, Nigeria ed Albania. Dal 2020 al 2022 gli incrementi più alti sono stati registrati dallo Sri Lanka (+21,9%) e dall'Albania (+16,0%).

Gli artigiani

Nel 2022 si contano 141.664 artigiani non comunitari su un totale di 1.542.299, il 9,2%, incidenza in leggera crescita rispetto al 2021 (9,0%) e al 2020 (8,3%).

Come per gli anni precedenti, si conferma la forte connotazione maschile, sia in generale (82,4%) che tra i non comunitari (79,1%).

Oltre i 2/3 delle aziende artigiane gestite da non comunitari è ubicata nelle regioni del Nord (69,4%), mentre per il complesso degli artigiani tale concentrazione è meno netta (56,1%). Al Centro è localizzato il 24,6% delle aziende artigiane non comunitarie (contro il 20,5% del complesso), invece la loro quota nel Sud e nelle Isole è di appena il 6,0% contro il 23,4% riscontrato nel complesso dei lavoratori del settore. Come nel biennio precedente, nel 2022 le regioni con la massima concentrazione di artigiani non comunitari sono la Lombardia (24,2%), l'Emilia Romagna (16,6%) e la Toscana (13,6%). Quelle con le incidenze più elevate di non comunitari tra gli artigiani, la Liguria (17,3%), la Toscana (15,1%), l'Emilia Romagna (14,8%) e la Lombardia (12,0%).

L'analisi per classi di età mette in risalto la composizione giovanile dei non comunitari: i lavoratori con meno di 40 anni sono il 34,0% tra questi e il 19,3% in totale, invece quelli di oltre 54 anni sono il 15,3% tra i non comunitari e il 37,7% nel complesso.

I Paesi più rappresentati risultano essere l'Albania, che pesa tra i non comunitari per il 26,3%, la Cina (12,8%) e il Marocco (9,5%).

I parasubordinati

La media annua dei lavoratori parasubordinati con cittadinanza non comunitaria (collaboratori e professionisti) ammonta nel 2022 a 31.372 su un totale di 868.958 (dato provvisorio, in quanto ancora incompleto)²: la loro incidenza si attesta sul 3,6%.

Questa categoria di lavoratori risiede prevalentemente nelle regioni del Nord (63,9%, di cui 40,5% nel Nord-Ovest e 23,3% nel Nord-Est), per il 27,7% nel Centro Italia e soltanto per l'8,4% nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 6,2% e 2,3%). Le regioni che registrano le incidenze percentuali maggiori di questi lavoratori non comunitari sul totale sono la Lombardia (30,9%), il Lazio (13,7%), la Toscana (10,2%) e l'Emilia Romagna (10,0%).

A differenza delle altre categorie di lavoratori autonomi, tra i parasubordinati è molto marcata la presenza femminile: su 31.372 parasubordinati non comunitari, 14.726 sono donne e 16.646 uomini, per cui la quota femminile è del 46,9%, 9,6 punti in più rispetto a quanto si osserva tra il complesso dei parasubordinati.

La distribuzione per classi d'età mostra una collettività più giovane tra i non comunitari. In particolare, il 51,1% ha meno di 40 anni, valore che scende al 34,8% per il totale dei lavoratori; per le età superiori ai 55 anni la percentuale tra i non comunitari scende al 13,2% contro il 29,9% del complesso.

Il Paese di cittadinanza più rappresentato è l'Albania, con 4.731 lavoratori (15,1%), cui seguono la Cina (3.540, 11,3%), il Marocco (1.473, 4,7%), l'Ucraina (1.321, 4,2%), la Federazione Russa (1.226, 3,9%), il Regno Unito (1.196, 3,8%), l'Iran (1.139, 3,6%) e l'Egitto (1.063, 3,4). Questi primi otto Paesi coprono la metà dei parasubordinati non comunitari.

I coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Il numero di lavoratori agricoli autonomi non comunitari ammonta a 3.024 su un totale di 431.685, solo lo 0,7%. Nel biennio 2021-2022 i lavoratori agricoli autonomi non comunitari sono aumentati del 6,5%, mentre il corrispondente nazionale è diminuito dell'1,1%. La regione con il più alto numero di agricoli autonomi non comunitari è la Toscana (20,3%), seguita dal Lazio con una quota dell'11,8%. Questi lavoratori si caratterizzano per la leggera prevalenza femminile (54,9%), fenomeno che non si riscontra tra il complesso degli stessi lavoratori, la cui quota femminile scende al 32,8%.

Se si analizzano le classi di età, il 65,7% dei non comunitari ha meno di 50 anni, mentre per il totale degli agricoli autonomi la percentuale scende al 38,2%. Emerge infatti che la classe modale per i non comunitari è quella 40-49 anni (32,8%), mentre per il complesso la classe con maggior frequenza è quella dei 60 anni e oltre, la cui percentuale è pari al 35,2%.

Il Paese più rappresentato in questa tipologia di lavoro è l'Albania, con una percentuale del 25,1%, seguito da India (9,4%), Tunisia (6,4%), Ucraina (6,3%) e Moldavia (5,0%).

² Per i professionisti l'assestamento del dato avviene dopo circa due anni, per cui i numeri provvisori sono particolarmente bassi, a differenza di altri fondi pensionistici.

Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri

I rapporti di lavoro attivati

Nel 2022 i dati del Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie (Sisco) registrano 2.395.725 nuovi contratti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri, pari al 19,1% delle nuove assunzioni. In 611.200 casi le attivazioni hanno riguardato lavoratori comunitari e in 1.784.525 lavoratori non comunitari.

In un anno le contrattualizzazioni a carico di cittadini stranieri sono cresciute del 12,4%, incremento che è stato del 5,8% per i cittadini Ue e del 14,9% per i cittadini non Ue.

A livello ripartizionale le variazioni delle assunzioni di lavoratori Ue sono positive soprattutto nel Nord-Ovest (+13,9%) e nel Centro (7,7%) e, in misura minore, nel Nord-Est (+5,7%); di contro, si registra una contrazione nel Mezzogiorno (-2,2%). Per i non Ue il numero delle contrattualizzazioni è in aumento in tutte le aree territoriali, ma anche in questo caso i tassi di crescita maggiori si registrano nel Nord-Ovest (+18,9%) e nel Centro (+18,1%).

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica e cittadinanza (2022)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	STRANIERI			Totale ^(b)
		Totale	di cui:		
			Ue	Non Ue	
Nord-Ovest	2.203.978	662.591	128.975	533.616	2.866.576
Nord-Est	1.828.605	678.489	213.853	464.636	2.507.094
Centro	2.577.210	539.223	133.597	405.626	3.116.435
Mezzogiorno	3.564.205	515.058	134.599	380.459	4.079.266
Totale^(b)	10.177.293	2.395.725	611.200	1.784.525	12.573.030

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita.

FONTI: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Manieri Marco, Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Il presente contributo è un estratto di: "La dinamica di assunzioni e cessazioni: i dati di flusso", in Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, XIII Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, Roma, 2023.

Con riferimento al genere dei lavoratori interessati, si rileva un aumento più cospicuo dei nuovi contratti che hanno interessato le donne rispetto agli uomini. Nel caso dei maschi non comunitari la variazione positiva osservata è pari a +12,6%, nel caso dei comunitari a +5,2%; a fronte di questi incrementi, il tasso di crescita della componente femminile si attesta ad un +20,2% per le donne non comunitarie e ad un +6,4% nel caso di quelle comunitarie.

Considerando invece le fasce d'età, i comunitari fino a 24 anni e quelli con età superiore ai 55 mostrano gli incrementi maggiori, così come i 25-34enni e gli over 65enni non comunitari.

ITALIA. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza, genere e classe d'età: valori assoluti e % (2022)

Genere e classe d'età	VARIAZIONE ASSOLUTA 2022/2021				VARIAZIONE % 2022/2021			
	Italiani	Ue	Non Ue	Totale ^(a)	Italiani	Ue	Non Ue	Totale ^(a)
Maschi	414.378	14.464	135.745	564.596	8,6	5,2	12,6	9,1
Femmine	553.367	19.132	95.853	668.352	12,6	6,4	20,2	12,9
Fino a 24	269.221	7.856	31.617	308.699	17,0	11,8	13,4	16,3
Da 25 a 34	206.706	543	77.700	284.952	8,5	0,4	16,6	9,4
Da 35 a 44	125.748	5.400	56.774	187.924	6,5	3,4	13,3	7,5
Da 45 a 54	169.811	6.650	40.299	216.759	8,9	4,3	14,6	9,3
Da 55 a 64	154.974	11.095	20.141	186.210	13,7	17,6	16,2	14,1
65 ed oltre	41.285	2.052	5.067	48.404	19,0	20,8	23,9	19,5
Totale^(a)	967.745	33.596	231.598	1.232.948	10,5	5,8	14,9	10,9

(a) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con cittadinanza non definita.

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per settore e cittadinanza: valori assoluti e % (2022)

Settore di attività economica	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2022/2021		
	Totale Stranieri	di cui:		Totale Stranieri	di cui:	
		Ue	Non Ue		Ue	Non Ue
Agricoltura	594.523	178.759	415.764	-0,4	-4,7	1,6
Industria in senso stretto	220.775	41.341	179.434	16,0	8,6	17,8
Costruzioni	225.514	55.811	169.703	26,7	18,0	29,9
Commercio e riparazioni	114.932	24.857	90.075	15,8	10,1	17,5
Altre attività nei Servizi	1.239.981	310.432	929.549	16,3	10,0	18,5
Totale	2.395.725	611.200	1.784.525	12,4	5,8	14,9

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tra i settori di attività, la più alta concentrazione di attivazioni in capo a lavoratori stranieri si osserva nelle Altre attività nei Servizi (51,8% del totale), cui seguono, nell'ordine, Agricoltura (24,8%), Costruzioni (9,4%), Industria in senso stretto (9,2%) e Commercio e riparazioni (4,8%). Tra il 2021 e il 2022, ad eccezione dell'Agricoltura, tutti i settori economici mostrano una netta crescita dei contratti attivati; in particolare aumenta il numero di assunzioni di cittadini non comunitari nelle Costruzioni (+29,9%) e nelle Altre attività nei Servizi (+18,5%) e di comunitari negli stessi settori (rispettivamente, +18,0% e +10,0%) e nel Commercio e riparazioni (+10,1%).

A livello contrattuale, la crescita della domanda di lavoro che ha interessato i cittadini stranieri è soprattutto a carattere temporaneo e in apprendistato. Rispetto al 2021, infatti, nel caso dei cittadini non comunitari le assunzioni con contratti di collaborazione sono cresciute del 22,2% e del 17,1% nel caso dei comunitari. Crescita assai significativa si rileva altresì per i contratti in apprendistato (+23,6% per i non Ue e +16,9% per gli Ue) e per le tipologie classificate in Altro (+23,6% per i non Ue e +14,9% per gli Ue). Nel caso del tempo indeterminato la variazione tendenziale è, invece, più contenuta: +4,7% per i comunitari e +6,7% per i non comunitari.

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza: valori assoluti e percentuali (2022)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2022/2021		
	Totale Stranieri	Ue	Non Ue	Totale Stranieri	Ue	Non Ue
Tempo indeterminato	512.377	114.314	398.063	6,2	4,7	6,7
Tempo determinato	1.671.662	446.534	1.225.128	13,4	5,1	16,8
Apprendistato	56.543	11.092	45.451	22,2	16,9	23,6
Contratti di collaborazione	24.566	8.201	16.365	20,4	17,1	22,2
Altro ^(a)	130.577	31.059	99.518	21,5	14,9	23,6
Totale	2.395.725	611.200	1.784.525	12,4	5,8	14,9

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratti di formazione lavoro (solo P.a.), contratti di inserimento lavorativo, contratti di agenzia a tempo determinato e indeterminato, contratti intermittenti a tempo determinato e indeterminato, lavoro autonomo nello spettacolo.

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel complesso, quindi, appare prevalente la contrattualizzazione con forme temporanee: nel loro insieme il tempo determinato e le collaborazioni assorbono il 69,6% delle nuove assunzioni destinate ai comunitari e il 70,8% di quelle destinate ai non comunitari.

Infine, si rilevano complessivamente 715.883 trasformazioni a tempo indeterminato, il 34,8% in più rispetto al 2021. Nel caso dei cittadini stranieri – per i quali si registrano 143.387 trasformazioni – l'incremento è stato del 40,0%. È da evidenziare come, su 100 rapporti a tempo determinato che hanno interessato cittadini stranieri e che sono stati trasformati, 77 abbiano interessato lavoratori non comunitari (ovvero 110.348 unità).

I rapporti di lavoro cessati

Nel 2022 anche il numero dei rapporti di lavoro cessati è aumentato, con un incremento totale che è stato pari a +14,4%. La variazione si è attestata a +18,3% nel caso dei non comunitari, a +6,9% nel caso dei comunitari e a +14,3% nel caso degli italiani. Sul territorio nazionale, il volume dei rapporti di lavoro cessati è aumentato in tutte le ripartizioni, con la sola eccezione della quota di contratti destinati ai cittadini comunitari nel Mezzogiorno.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e cittadinanza: valori assoluti e percentuali (2022)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	STRANIERI			Totale ^(b)
		Totale	di cui:		
			Ue	Non Ue	
Nord-Ovest	2.113.367	618.076	123.708	494.368	2.731.446
Nord-Est	1.764.943	645.801	209.071	436.730	2.410.744
Centro	2.512.771	510.918	132.578	378.340	3.023.691
Mezzogiorno	3.485.113	504.021	134.913	369.108	3.989.137
Totale^(b)	9.879.753	2.279.225	600.499	1.678.726	12.158.986

(a) Si intende la ripartizione geografica della sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita.
 FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza: valori assoluti e percentuali (2022)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2022/2021		
	Totale Stranieri	Ue	Non Ue	Totale Stranieri	Ue	Non Ue
Tempo indeterminato	591.413	139.926	451.487	9,1	-0,8	12,6
Tempo determinato	1.496.195	413.053	1.083.142	15,8	8,2	18,9
Apprendistato	41.038	8.538	32.500	23,5	14,8	26,0
Contratti di collaborazione	23.659	8.015	15.644	27,5	17,3	33,4
Altro ^(a)	126.920	30.967	95.953	33,8	26,0	36,5
Totale	2.279.225	600.499	1.678.726	15,0	6,9	18,3

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.), contratti di inserimento lavorativo, contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato, contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato, lavoro autonomo nello spettacolo.

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al 2021, le tipologie classificate in altro (+33,8%), le collaborazioni (+27,5%) e l'apprendistato (+23,5%) sono le forme contrattuali destinate alla forza lavoro straniera per le quali si ravvisano gli incrementi maggiori.

Tra i rapporti di lavoro cessati in totale nel 2022, il 33,7% ha avuto una durata inferiore al mese (20,9% nel caso della componente non Ue e 23,7% nel caso di quella Ue); il 12,6% è cessato dopo appena 1 giorno, percentuale che scende al 4,0% del totale delle cessazioni degli Ue e dei non Ue; il 17,0% è giunto a termine dopo 2-3 mesi (24,9% nel caso delle cessazioni che hanno interessato lavoratori comunitari) e il 31,7% dopo 4-12 mesi (37,8% nel caso dei rapporti che hanno riguardato i non comunitari).

Con riferimento alle principali cause, le cessazioni per dimissioni si attestano, nel caso dei cittadini non comunitari, al 15,9% del totale (20,1% nel caso dei comunitari), mentre i licenziamenti rappresentano l'11,1% delle cessazioni totali che hanno riguardato i lavoratori comunitari e il 12,2% di quelle che hanno interessato i non comunitari.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza: valori assoluti e percentuali (2022)

Motivo di cessazione	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2022/2021		
	Totale Stranieri	di cui:		Totale Stranieri	di cui:	
		Ue	Non Ue		Ue	Non Ue
Promossa dal datore di lavoro	362.104	84.695	277.409	18,5	6,4	22,8
<i>di cui Licenziamento</i>	270.935	66.585	204.350	17,1	4,9	21,7
Richiesta dal lavoratore	434.488	96.041	338.447	18,3	6,2	22,2
<i>di cui Dimissioni</i>	433.259	95.618	337.641	18,3	6,2	22,3
Cessazione al termine	1.240.796	339.394	901.402	14,7	8,6	17,2
Altre cause	241.837	80.369	161.468	6,6	1,8	9,2
Totale	2.279.225	600.499	1.678.726	15,0	6,9	18,3

FONTE: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Rispetto al 2021 si registra un incremento tendenziale di rilievo per quanto riguarda le cessazioni dovute a licenziamento nel caso dei lavoratori non Ue (+21,7%). Le dimissioni conoscono un significativo aumento, pari a +22,3% nel caso dei non Ue e di minore entità per gli Ue (+6,2%).

Infine, cresce il numero delle cessazioni al termine, incremento che ha interessato tanto i non comunitari (+17,2%) quanto i comunitari (+8,6%).

In conclusione, nel 2022 i dati del Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie (Sisco) registrano un consolidamento della ripresa iniziata nel 2021 dopo l'anno della pandemia. Il segno positivo delle variazioni tendenziali rimarca che la tendenza ha interessato sia la componente nativa della forza lavoro che quella straniera. La crescita delle assunzioni è stata però più cospicua per i cittadini non comunitari rispetto ai comunitari e ha riguardato per lo più la componente femminile della forza lavoro straniera.

Infine, anche nel 2022 si conferma una forte espansione di forme contrattuali come l'apprendistato, i contratti di inserimento e quelli a carattere intermittente, nonché una crescita delle cessazioni di lavoro dovute a licenziamento e un significativo aumento delle dimissioni, soprattutto nel caso della componente non comunitaria.

Gli ingressi per motivi di lavoro in Italia dopo il decreto Piantedosi 2

Il sistema degli ingressi in Italia per motivi di lavoro è stato parzialmente modificato dal D.l. n. 20/2023, convertito nella L. n. 50/2023 (cd. decreto Piantedosi 2)¹, senza tuttavia rivoluzionare la sua base normativa.

La regolamentazione degli ingressi dei cittadini di Paesi terzi e apolidi in Italia è sempre stata lontana dalla valorizzazione della libertà di circolazione delle persone; è invece storicamente affidata all’emanazione di decreti flussi contenenti la quantificazione del numero massimo di persone che, a seguito di istanza del datore di lavoro in Italia, possono varcare regolarmente le frontiere italiane. Dunque, l’incontro tra domanda e offerta di lavoro avviene normalmente solo entro quelle “quote” e “a distanza”, spesso senza che il datore di lavoro e il lavoratore si conoscano. Questo meccanismo, che vede la luce nel lontano 1998 con il D.lgs. n. 286/1998 (cd. Testo Unico in materia di Immigrazione, d’ora in poi anche “Tui”), ha subito nel tempo lievi – in alcuni casi significative – modifiche, ma è sostanzialmente rimasto invariato. Teoricamente il Presidente del Consiglio dovrebbe, ogni tre anni, predisporre il cd. “documento programmatico relativo alla politica dell’immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato” che, se approvato dal Governo, andrebbe trasmesso al Parlamento. Tale documento dovrebbe indicare le azioni e gli interventi che lo Stato si propone di svolgere in materia di immigrazione, oltre che le misure di carattere economico e sociale nei confronti delle persone straniere soggiornanti in Italia. Con un successivo decreto del Presidente del Consiglio (cd. decreto flussi) andrebbe poi definito annualmente il numero massimo (le quote) delle persone straniere da ammettere per lavoro subordinato, stagionale o non, e per lavoro autonomo.

Fatto salvo un caso risalente all’inizio del secolo, il documento programmatico non è stato mai emanato e i decreti flussi sono stati previsti in via transitoria ed in maniera discontinua, mancando addirittura per molti anni (salvo quelli per lavoro stagionale). Le

¹ L’autore preferisce indicare il nome volgare di tale normativa come “decreto Piantedosi 2” (dal cognome del Ministro dell’Interno e in quanto successivo al decreto Piantedosi 1, ossia al D.l. 1/2023, convertito in L. 15/2023) e non come “decreto Cutro” che evoca, invece e come noto, il luogo di una terribile strage di migranti.

quote di ingresso autorizzate, inoltre, sono sempre state molto inferiori a quelle richieste dai datori di lavoro².

Questo meccanismo è inoltre particolarmente complesso e si compone di più fasi. A seguito della emanazione del decreto flussi ed entro le quote previste, infatti:

- a) il datore di lavoro, dopo avere verificato tramite l'Ispektorato territoriale del lavoro (I.t.I.) l'indisponibilità di un lavoratore già sul territorio nazionale³, deve chiedere allo Sportello unico immigrazione (Sui) il nulla osta al lavoro in Italia del/la lavoratore/rice residente all'estero, ovvero l'autorizzazione all'assunzione della persona straniera dall'estero;
- b) se il nulla osta è rilasciato, il lavoratore potrà recarsi presso l'ufficio consolare dell'Italia all'estero al fine di ottenere il visto di ingresso per motivo di lavoro che, insieme al passaporto, gli consentirà l'ingresso in Italia;
- c) datore di lavoro e lavoratore dovranno poi presentarsi presso lo Sui al fine di sottoscrivere il cd. contratto di soggiorno;
- d) all'esito il cittadino straniero potrà chiedere il permesso di soggiorno alla Questura.

Ognuno di tali (sub)procedimenti è subordinato alla verifica di molteplici adempimenti⁴ che rendono particolarmente complessa la procedura per il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro⁵, tanto che nel 2022 si era già intervenuti con il cd. decreto semplificazioni (Decreto legge del 21.6.2022 n. 73, convertito in Legge 4 agosto 2022, n.122)⁶. Successivamente, con il D.l. n. 20/2023 convertito dalla Legge 5 maggio 2023 n. 50 (Decreto Piantedosi 2), il Legislatore ha in parte ripreso la disciplina contenuta nel decreto semplificazioni senza modificare alla radice lo strumento di regolazione degli ingressi in Italia per lavoro. L'art. 1 del D.l. 20/2023, infatti, prevede solo che, al posto del documento programmatico triennale ed "in deroga" al meccanismo ordinario di cui sopra, il Presidente del Consiglio dei Ministri emani un D.p.c.m. triennale contenente "le quote massime di stranieri da ammettere nel territorio dello Stato per lavoro subordinato, anche per esigenze di carattere stagionale, e per lavoro autonomo" (comma 1); decreto che deve indicare i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso, ferma la possibilità di emanare altri decreti "integrativi" nel corso del triennio (comma 4).

² Ad esempio, il decreto flussi 2021, relativo al 2022, stabiliva la quota massima di 69.700 ingressi, ma le domande effettive da parte dei datori di lavoro sono state 205.000; il decreto flussi 2023 ha stabilito la quota di 82.705 ingressi, a fronte di circa 240.000 domande di lavoro, ovvero il triplo di quelle consentite. Occorre ricordare, poi, che i decreti sono relativi solo ad alcuni settori produttivi (ad esempio autotrasporto per conto terzi, edilizia, turistico-alberghiero e agricoltura, ecc.) e riguardano solo lavoratori/lavoratrici provenienti da determinati Paesi. Dunque, si può immaginare che il fabbisogno effettivo di mano d'opera annuale sia ben superiore alle richieste pervenute.

³ Si è detto, al riguardo, che "questa procedura di previo accertamento di indisponibilità presentava diversi limiti, per lo più insuperabili". Così M. Paggi, "L'ingresso per lavoro: la decretazione annuale dei flussi. Criteri ed evoluzione normativa", in N. Zorzella, M. Giovannetti, *Ius migrandi*, Franco Angeli, Milano, 2020, p. 257.

⁴ Ad esempio: la questura deve verificare eventuali elementi ostativi in capo al datore di lavoro o al lavoratore; l'I.t.I. deve verificare la capacità del datore di lavoro di rispettare gli obblighi retributivi, previdenziali e fiscali; la rappresentanza italiana all'estero che la richiesta non celi, invece, la volontà di fare ingresso in maniera fraudolenta.

⁵ Titolo di soggiorno che avrà durata massima di due anni, salvo il successivo rinnovo da cui può derivare il rilascio del titolo di soggiorno sino a tre anni.

⁶ Si veda Asgi, *Il decreto flussi 2021 alla luce delle novità introdotte dal Decreto Semplificazioni*, agosto 2022, in <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/08/Scheda-ASGI-riforma-flussi-2022-def.pdf>.

Le ulteriori principali novità del provvedimento attengono, da un lato, a possibili (ma non obbligatorie) quote riservate di ingresso per determinate categorie di persone e, dall'altro, a possibili canali di ingresso ulteriori rispetto alle quote massime stabilite nel decreto flussi (cd. "fuori quota").

La previsione di "quote riservate" riguarda due diverse categorie di persone:

- quelle provenienti da Stati che "promuovono... campagne mediatiche aventi ad oggetto i rischi per l'incolumità personale derivanti dall'inserimento in traffici migratori irregolari" (comma 5), con ciò volendo forse (e anche ingenuamente) prevenire "l'immigrazione irregolare" attraverso un effetto premiale che deriverebbe da "campagne mediatiche", non meglio definite, promosse dai Paesi terzi⁷;
- gli apolidi e i rifugiati già riconosciuti tali dall'Unhcr o da altre autorità competenti (comma 5-bis) all'estero.

Gli ingressi "fuori quota", invece, sono una novità in questa materia, avendo riguardato, in passato, solo ipotesi marginali. Ora sono previsti dall'art. 21, co. 1-bis Tui, ma solo in favore di "stranieri cittadini di Paesi con i quali l'Italia ha sottoscritto intese o accordi in materia di rimpatrio". Anche qui si nota il carattere premiale della previsione, ma il meccanismo utilizzato è potenzialmente più efficace dal punto di vista concreto di quelli prima esaminati⁸.

Ancora, con l'art. 3 del D.l. 20/2023 (che ha modificato l'art. 23 Tui) è stata introdotta una nuova ipotesi di "ingresso fuori quota" in favore di coloro che, residenti all'estero (anche apolidi o rifugiati riconosciuti da Unhcr o da altre autorità competenti) hanno completato attività di istruzione e formazione all'estero nell'ambito di specifici programmi stabiliti dai ministeri italiani. Anche in questo caso è necessario che il datore di lavoro avanzi specifica domanda di nulla osta mentre il lavoratore, entro sei mesi dalla conclusione del corso e dando prova della conferma della disponibilità all'assunzione da parte del datore di lavoro, deve presentare domanda di visto di ingresso all'ufficio dell'Ambasciata italiana. Prima dell'entrata in vigore della nuova norma, invece, coloro che seguivano tali corsi potevano, al più, avere un canale preferenziale nell'ambito delle quote di ingresso ordinarie (tanto che nella pratica la norma non ha mai avuto reale attuazione).

Infine, solo per gli anni 2023 e 2024, è consentito a determinate organizzazioni datoriali di concordare con gli organismi formativi o con gli operatori dei servizi per il lavoro debitamente accreditati, ovvero con gli enti e le associazioni operanti nel settore dell'immigrazione iscritti in un apposito registro, programmi di formazione professionale e civico-linguistica volti alla selezione e formazione di lavoratori direttamente nei Paesi di origine. A completamento di tale percorso formativo i lavoratori possono fare ingresso in Italia con le procedure previste per gli ingressi per lavoro per casi particolari (art. 27, Tui), entro tre mesi dalla conclusione del corso.

⁷ Si nota subito che la finalità della misura è impregnata di profili ideologici, non rispondendo in concreto né alle esigenze dei lavoratori né alle esigenze dei datori di lavoro.

⁸ Ancora una volta la misura è connotata dall'ansia del legislatore di garantirsi una "merce di scambio" da utilizzare al fine di politiche di rimpatrio che, però, nulla o poco hanno a che vedere con le esigenze di lavoratori e imprese.

La nuova disciplina si è premurata, inoltre, di rendere strutturali le semplificazioni introdotte nel 2022 dal precedente Governo solo come misure temporanee. La norma di riferimento è, in questo caso, il nuovo art. 21-*bis* Tui. Si è compreso, infatti, che la procedura di incontro tra domanda e offerta di mano d'opera straniera non è funzionale neanche alle esigenze del mercato del lavoro, perché il ritardo anche di uno solo dei tanti uffici coinvolti (Sportello Unico, Questure, Ispettorato del Lavoro, ecc.) nel rilasciare il proprio parere determina la paralisi della pratica. La novella incide su alcuni di tali tasselli anche se, come vedremo, spesso senza attenzione alle esigenze delle persone straniere. Ecco i più importanti:

- a) il nulla osta deve essere rilasciato al datore di lavoro entro 60 giorni dall'istanza (o 20 se trattasi di lavoro stagionale), anche quando in questo termine lo Sui non abbia acquisito dalla questura le informazioni relative ad eventuali elementi ostativi al suo rilascio⁹;
- b) a differenza del passato, nelle more della sottoscrizione del contratto di soggiorno il possesso del nulla osta consente ora lo svolgimento dell'attività lavorativa nel territorio nazionale¹⁰;
- c) la verifica della capacità economica del datore di lavoro, e della sua congruità rispetto al numero di lavoratori per cui si è chiesto il nulla osta, può essere demandata dal datore di lavoro a consulenti del lavoro, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali o alle organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale alle quali il datore di lavoro aderisce o conferisce mandato, i quali possono rilasciare una "asseverazione" di tale congruità sostituendosi all'I.t.I.¹¹.

Resta però ferma la possibilità in capo alla P.a. di verificare, anche successivamente all'inizio e/o allo svolgimento della prestazione lavorativa, l'esistenza di elementi ostativi prima non rilevati e, nel caso, di revocare il nulla osta, il visto di ingresso e così risolvere il contratto di soggiorno e quello di lavoro, con ovvio sacrificio delle esigenze della persona straniera, anche se assolutamente incolpevole¹².

A distanza di 25 anni dall'introduzione del sistema delle quote si persevera, dunque, con il medesimo strumento, mentre sarebbe stato più logico introdurre un meccanismo diverso, capace di adattarsi ai diversi settori del mercato del lavoro e agevolante il libero incontro tra le esigenze dei datori di lavoro e i desideri delle persone straniere che vogliono o devono migrare.

⁹ In ogni caso, se la P.a. comunque non rilascia il nulla osta, non essendo previsto un meccanismo di silenzio-assenso, occorrerà adire l'autorità giudiziaria per far valere quel termine.

¹⁰ Si fa notare, tuttavia, che la sottoscrizione del contratto di soggiorno obbliga il datore di lavoro al rispetto dei Ccnl di settore, mentre in mancanza il datore di lavoro non sarà tenuto a tale rispetto.

¹¹ Emerge chiaramente l'esclusione da qualsiasi ruolo delle organizzazioni dei lavoratori.

¹² Questo significa che, anche nel caso di svolgimento del rapporto di lavoro e in ipotesi di sua conclusione (pensiamo agli ingressi per lavoro stagionale, che non possono superare i 9 mesi, salva conversione del titolo di soggiorno), pur avendo il lavoratore portato benefici tanto alle aziende o ai datori di lavoro quanto al sistema fiscale e pensionistico italiano, non si avrà alcun riguardo per la tutela dei suoi diritti e potrà essere espulso dall'Italia.

L'accesso dei cittadini stranieri non comunitari al sistema di sicurezza sociale

Nel presente capitolo verrà fornito un quadro dell'accesso dei cittadini non comunitari al sistema di sicurezza sociale italiano, esaminando i principali dati Inps relativi al 2021 e al 2022 (questi ultimi ancora provvisori) sui percettori totali e non comunitari di ammortizzatori sociali, pensioni e trasferimenti monetari alle famiglie. È utile ricordare che nel 2021 sono state prorogate alcune delle misure speciali a tutela dei lavoratori introdotte durante l'emergenza pandemica¹, mentre nel 2022 sono entrati in vigore diversi interventi normativi che hanno modificato in più parti la materia: la Legge n. 234/2021 (Legge di Bilancio 2022), che ha riordinato la disciplina degli ammortizzatori sociali², la Legge n. 238/2021 (Legge europea 2019-2020), che ha ampliato l'accesso dei cittadini di Paesi terzi alle prestazioni di assistenza sociale, e il D.lgs. n. 230/2021 sull'assegno unico universale.

L'accesso agli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali sono una serie di strumenti che sostengono il reddito dei lavoratori in caso di sospensione/riduzione dell'attività lavorativa o perdita dell'impiego. Nel nostro ordinamento i principali sono la Cassa integrazione guadagni (Cig)³, i Fondi di solidarietà (i quali garantiscono una tutela simile alla cassa integrazione ai lavoratori che ne sono esclusi), la NASpl (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego), l'indennità di disoccupazione agricola e l'indennità di mobilità (quest'ultima abrogata dal 1° gennaio 2017 e in fase di esaurimento).

Entrando nel dettaglio delle singole prestazioni, nel 2021 hanno beneficiato dei trattamenti di *Cassa integrazione ordinaria* (Cigo) 1.037.461 lavoratori, mentre nel 2022 il loro numero si è ridotto a 501.577 (-51,7%). Di questi, il 13,6% è un cittadino non comunitario (68.411), percentuale in crescita rispetto all'anno precedente nonostante

¹ Si tratta in particolare delle disposizioni contenute nella Legge n. 178/2020 (Legge di Bilancio 2021), nonché nei Decreti legge n. 41/2021 (Decreto Sostegni), n. 73/2021 (Decreto Sostegni bis), n. 103/2021 e n. 146/2021 (Decreto Fiscale). Per un riepilogo dei principali interventi previsti per l'anno 2021, cfr. anche la Circolare Inps n. 28/2021.

² Per approfondire, cfr. Circolare Inps n. 2/2022 e n. 18/2022, www.inps.it.

³ La Cassa integrazione guadagni può essere ordinaria, straordinaria o in deroga. La Cassa integrazione ordinaria (Cigo) è riconosciuta per eventi transitori e non imputabili all'impresa, come ad esempio eventi meteo e mancanza di commesse; la Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) può essere richiesta in caso di riorganizzazione (inclusa la realizzazione di processi di transizione), crisi aziendale e contratti di solidarietà, mentre la Cassa integrazione in deroga (Cigd) è rivolta ai lavoratori di imprese escluse dagli interventi di Cigo e Cigs, o che hanno già esaurito il periodo di fruizione degli strumenti ordinari, e che si trovano in una situazione di grave crisi occupazionale.

in termini assoluti il numero sia risultato in calo (erano 113.595 nel 2021, il 10,9%). Tra i beneficiari non Ue, le donne rappresentano il 6,2% (quota che sale al 14,2% tra i beneficiari complessivi), mentre in termini di nazionalità si riscontra una presenza significativa di albanesi (18.994, 27,8% del totale), seguiti da marocchini (10.390, 15,2%), macedoni (3.275, 4,8%) e senegalesi (3.181, 4,6%).

Per quanto riguarda i trattamenti di *Cassa integrazione straordinaria* (Cigs), la dinamica è risultata piuttosto stabile: nel 2022 si contano 196.330 beneficiari, in crescita rispetto al 2021 (+13,7%) ma ovviamente in calo rispetto al 2020, anno della pandemia. Tra questi, i non comunitari sono risultati 5.480 (il 2,8% del totale), in aumento del 42,3% rispetto al 2021 e con un'incidenza femminile del 30,6%, a fronte del 33,6% registrato tra i beneficiari complessivi. Le cittadinanze più rappresentate sono la marocchina (14,3% dei non comunitari), l'albanese (13,4%), l'indiana (5,8%) e la senegalese (4,9%).

Gli interventi di *Cassa integrazione in deroga* (Cigd) nel 2021 hanno riguardato 794.973 lavoratori, di cui 85.023 non comunitari (il 10,7%). Con la mancata proroga per il 2022 della Cigd con causale Covid-19, i beneficiari complessivi si sono drasticamente ridotti a 2.579, di cui 13 non comunitari.

Nel 2021 l'*assegno di integrazione salariale*⁴ per i dipendenti di aziende iscritte ai Fondi di solidarietà è stato erogato complessivamente a 986.633 lavoratori, scesi nel 2022 a 123.873 (-87,4%). L'incidenza dei non comunitari sul totale è passata dal 13,7% al 12,9%. Dei 15.982 precettori non Ue registrati nel 2022, il 42,2% è di sesso femminile (a fronte di una media del 57,1%), mentre il 37,1% proviene da Albania, Filippine, Bangladesh e Marocco. Tra il 2021 e il 2022 sono particolarmente calati i beneficiari cinesi, la cui quota sui non comunitari è passata dall'8,6% al 2,2%.

Passando alle prestazioni di disoccupazione, i beneficiari dell'*indennità di mobilità* sono passati da 4.984 nel 2021 a 3.452 nel 2022, con un'incidenza di non comunitari poco al di sopra dell'1% in entrambi gli anni. Nel 2022 la quota di donne è in media del 24,5%, mentre scende al 20,4% tra i non comunitari, i quali sono per lo più di origine marocchina, albanese, senegalese e indiana.

Per quanto riguarda l'*indennità di disoccupazione NASpl*, dopo il calo del 2021 dovuto al blocco dei licenziamenti introdotto nel 2020, la dinamica osservata tra il 2021 e il 2022 ha mostrato un aumento sia dei percettori complessivi, passati da 2.435.485 a 2.622.327, sia di quelli non Ue, passati da 359.940 a 403.514, con una quota sul totale cresciuta dal 14,8% al 15,4%. Tra questi, la componente femminile sfiora il 51% per entrambe le annualità, valore che tra i beneficiari totali supera di alcuni punti il 55%, mentre i Paesi più rappresentati nel 2022 sono Marocco (48.695, 12,1%), Albania (48.175, 11,9%), Ucraina (43.868, 10,9%) e Moldavia (23.054, 5,7%).

Infine, i beneficiari di *indennità di disoccupazione agricola* (i cui dati, a differenza delle precedenti misure, sono relativi al biennio 2020-2021 e indicano i soggetti con eventi di disoccupazione intercorsi nell'anno e liquidazione della prestazione nel successivo) ammontano nel complesso a 555.578 nel 2020 e a 554.792 nel 2021. I non comunitari, passati da 113.894 a 118.367, rappresentano circa un quinto del totale (21,7%) e sono per

⁴ A decorrere dal 1° gennaio 2022 la nuova prestazione assicurata dai Fondi di solidarietà ha assunto la denominazione di "assegno di integrazione salariale" in luogo di "assegno ordinario".

oltre l'80% uomini, soprattutto marocchini, albanesi e indiani (che insieme rappresentano il 52,1% del totale), seguiti dai tunisini (8,1%).

L'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali

Nel presente paragrafo verranno analizzati i dati dei trattamenti previdenziali (pensioni di vecchiaia, invalidità e superstita - lvs) e assistenziali (prestazioni agli invalidi civili e pensioni e assegni sociali) erogati dall'Inps nel 2021 e 2022 a tutti i cittadini e a quelli non comunitari, per genere, importo medio annuo e tipo di prestazione.

Complessivamente, nel 2022 sono state erogate 20.826.668 pensioni, di cui 226.772 a cittadini non comunitari (1,1%). Se per ragioni demografiche le pensioni previdenziali rappresentano in media l'80% delle erogazioni totali, tra i non comunitari, più giovani degli italiani e con un numero minore di anni di contributi previdenziali, incidono soprattutto i trattamenti assistenziali (55,4%), mentre il peso delle prime risulta dimezzato rispetto alla media. Nel dettaglio, su 16.793.458 prestazioni previdenziali erogate nel 2022 (-0,3% rispetto al 2021), quelle con beneficiario non comunitario rappresentano lo 0,6% (101.235), una quota molto ridotta nonostante la crescita "fisiologica" degli ultimi anni (in termini assoluti: +34,2% nel biennio 2020-2022, +13,4% rispetto al 2021). Anche in termini di importo medio annuo, il divario tra i percettori non comunitari e la totalità dei beneficiari risulta ampio: per i primi è di 7.745 euro, contro una media di 16.631 euro. Tra i beneficiari non comunitari le donne sono maggioritarie (66,0%) ma percepiscono importi inferiori del 28,0% rispetto agli uomini. Se si considerano le cittadinanze, il 17,7% dei beneficiari non Ue è di origine ucraina (per il 96,8% donne), cui seguono marocchini, albanesi e filippini (anch'essi con un'alta incidenza femminile: 73,6%).

La distribuzione delle prestazioni previdenziali erogate per categoria di pensione mostra ulteriori differenze tra percettori totali e non comunitari. Per questi ultimi le pensioni di vecchiaia hanno un peso minore rispetto alla media (51,5% contro 69,6%), mentre incidono di più le pensioni ai superstiti (34,2% contro 25,0%) e quelle di invalidità (14,4% contro 5,4%). In termini di nazionalità, il 31,6% delle pensioni di invalidità viene erogato a cittadini albanesi e marocchini (rispettivamente il 16,1% e il 15,6%), mentre circa un quinto delle pensioni di vecchiaia (22,5%) a cittadini ucraini.

Su 4.033.210 prestazioni assistenziali erogate nel 2022, invece, quelle percepite da cittadini non comunitari sono state 125.537 (3,1%), di cui il 52,9% percepite da donne (media 59,3%). Rispetto al 2021, queste prestazioni sono aumentate complessivamente dell'1,3%, a fronte di un aumento dell'8,8% per quelle con beneficiario non Ue (crescita che sale al 15,8% se si considera il biennio 2020-2022). Tra questi, le nazionalità più rappresentate sono quella albanese (23,4%), marocchina (17,1%) e ucraina (7,9%), che insieme assorbono circa la metà del totale dei non comunitari (48,4%). Considerando la distribuzione per tipologia di prestazione, tra i percettori non comunitari questa risulta piuttosto equilibrata: le pensioni e gli assegni sociali rappresentano il 36,7% del totale, le indennità di accompagnamento il 33,2% e le pensioni di invalidità civile il 30,1%. Invece, per la totalità dei beneficiari assumono un peso preponderante le indennità di accompagnamento (54,7%, oltre 20 punti al di sopra della quota riscontrata tra i non comunitari) e, a seguire, le pensioni di invalidità civile (25,1%) e le pensioni e gli assegni sociali (20,3%).

L'accesso ai trasferimenti monetari alle famiglie

In quest'ultimo paragrafo verranno esaminati i dati 2021-2022 relativi ai beneficiari delle prestazioni a tutela della genitorialità (indennità di maternità obbligatoria e congedo parentale) e ai beneficiari di assegni al nucleo familiare per lavoratori dipendenti (inclusi i beneficiari di Cig o NASpl) e pensionati da lavoro dipendente.

Nel 2022 hanno goduto della *maternità obbligatoria* 288.169 lavoratrici, il 9,2% delle quali (26.628) non comunitarie. In media il numero delle beneficiarie è rimasto stabile rispetto all'anno precedente (-0,4%), a fronte di un aumento di quelle non comunitarie (+4,8%). Tra queste, le albanesi sono circa un quinto del totale (23,6%), seguite a distanza da marocchine (10,8%), moldave (6,2%) e ucraine (5,0%).

I lavoratori che nel 2022 hanno usufruito del *congedo parentale* sono stati 333.219, di cui 27.362 non comunitari (8,2%). Tra i beneficiari, l'incidenza media delle donne è pari al 78,0%, quota che tra i non comunitari si riduce al 59,2%, presumibilmente perchè in quest'ultimo gruppo sono soprattutto gli uomini che accedono al mondo del lavoro e che quindi possono usufruire di tale prestazione. Rispetto al 2021, il numero complessivo dei beneficiari è cresciuto dell'8,7%, mentre quello dei non comunitari è aumentato di quasi il doppio (+15,2%). In questo caso, le nazionalità più rappresentate sono quelle marocchina (il 16,7% dei non comunitari) e albanese (16,2%), seguite con quote inferiori da quelle senegalese (6,2%) e peruviana (4,7%).

Infine, a percepire gli *assegni al nucleo familiare* sono stati 2.139.707 lavoratori dipendenti, tra cui il 13,1% (279.823 individui) non comunitari, e 806.180 pensionati, di cui solo 7.296 non comunitari (0,9%). Nel primo caso i principali Paesi di cittadinanza dei beneficiari sono Albania (19,8%) e Marocco (18,3%), seguiti da India (5,6%) e Bangladesh (4,0%), mentre tra i pensionati oltre al Marocco e all'Albania, rispettivamente al primo e secondo posto con 1.890 e 1.132 beneficiari, troviamo Tunisia (692) ed Egitto (294). Rispetto al 2021, per entrambe le misure si assiste ad un deciso calo di beneficiari dovuto in parte alle modifiche normative introdotte con il Decreto legislativo del 29 dicembre 2021 n. 230, che ha abrogato, a partire dal 1° marzo 2022, l'assegno per il nucleo familiare limitatamente ai nuclei con figli e orfanili⁵, per i quali è subentrata la tutela dell'assegno unico universale per i figli a carico istituito con il medesimo decreto. Tra i lavoratori dipendenti, infatti, i beneficiari sono diminuiti in media del 16,8% (-19,3% i non comunitari), mentre tra i pensionati del 7,8% (in questo caso il calo tra i non comunitari è risultato più contenuto: -2,7%).

⁵ Nuclei familiari composti da almeno un minore in cui sia presente almeno un componente inabile o composti solo da maggiorenni inabili o con entrambi i coniugi e senza figli (in cui sia presente almeno un fratello, sorella o nipote inabile).

ITALIA. Politiche del lavoro e di welfare erogate in totale e a favore di stranieri non comunitari (2022)*

Tipo di intervento	Totale	di cui non Ue	% di cui non Ue su tot.	Principali paesi	Variaz. % 2021/22
Cassa integrazione salariale ordinaria	501.577	68.411	13,6	Albania, Marocco, Macedonia	-39,8
Cassa integrazione salariale straordinaria	196.330	5.480	2,8	Marocco, Albania, India	+42,3
Cassa integrazione in deroga	2.576	13	0,5	Albania, Brasile, Marocco	-100,0
Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà	123.873	15.982	12,9	Albania, Filippine, Bangladesh	-88,2
Indennità di mobilità (a)	3.452	49	1,4	Marocco, Albania, Senegal	-26,9
NASpl (a)	2.622.327	403.514	15,4	Marocco, Albania, Ucraina	+12,1
Indennità disoccupazione agricola (anno 2021 e confronto su 2020) (b)	544.792	118.367	21,7	Marocco, Albania, India	+3,9
Pensioni contributive (invalidità, vecchiaia, superstiti) (c)	16.793.458	101.235	0,6	Ucraina, Marocco, Albania	+13,4
Pensioni assistenziali	4.033.210	125.537	3,1	Albania, Marocco, Ucraina	+8,8
Maternità obbligatoria (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	288.169	26.628	9,2	Albania, Marocco, Moldavia	+4,8
Congedi parentali (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	333.219	27.362	8,2	Marocco, Albania, Senegal	+15,2
Assegni al nucleo familiare (lavoratori dipendenti settore privato)	2.139.707	279.823	13,1	Albania, Marocco, India	-19,3
Assegni al nucleo familiare (pensionati del settore privato)	806.180	7.296	0,9	Marocco, Albania, Tunisia	-2,7

* Dati provvisori

(a) Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno

(b) Soggetti con eventi di disoccupazione nell'anno e liquidazione della prestazione nell'anno successivo

(c) Escluse le gestioni ex-Inpdap ed ex-Enpals

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo

Andamento occupazionale dell'agricoltura italiana nel 2022

Il 2022 certamente rappresenta per il settore agricolo l'anno di riconferma di una strutturale ripresa dell'occupazione pur se in un quadro che, dal punto di vista economico, non ha fatto mancare difficoltà, soprattutto legate alla crisi ucraina e agli effetti sui prezzi dei beni energetici e sui costi generali di approvvigionamento.

L'occupazione agricola durante l'anno ha raggiunto complessivamente le 131.710.808 giornate di lavoro (erano 122.174.248 nel 2021), mostrando un incremento nelle denunce trimestrali di manodopera agricola pari a 9.536.560 giornate, esito di una flessione di 964.571 giornate (erano 292.777 nel 2021) dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e di un importante incremento (+10.501.131 giornate) dei rapporti a tempo determinato (l'incremento era di 2.098.409 nel 2021).

Le flessioni più importanti del numero di giornate ascrivibili agli operai a tempo indeterminato (Oti) si rilevano soprattutto nelle regioni del Sud (Calabria -275.172 giornate) e delle Isole (Sardegna -284.103), come peraltro anche i maggiori incrementi di rapporti a tempo determinato (Calabria +2.927.924, Campania +1.497.685, Sicilia +1.059.282). Soltanto nelle regioni del Sud l'incremento dei rapporti a tempo determinato ha raggiunto il numero di 6.238.834 giornate.

Gli stranieri occupati in agricoltura

I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo a fine 2022 sono 361.820 e risultano in lieve crescita rispetto al 2021 (358.314).

A questo numero si è pervenuti partendo da un totale di 548.969 rapporti di lavoro (erano 550.313 nel 2021) riferiti a persone nate all'estero (ma non necessariamente tutte di cittadinanza straniera), numero dal quale sono state decurtate le posizioni riconducibili a lavoratori nati in Paesi che in passato sono stati ricettori di emigranti italiani (Germania, Svizzera, Francia, Argentina, Belgio, Gran Bretagna, Venezuela, Canada, Stati Uniti, Australia e Austria). Inoltre, i rapporti plurimi, vale a dire i casi in cui lo stesso operaio ha lavorato per più datori di lavoro o in più province durante l'anno, sono stati ricondotti a un'unica posizione.

Risulta così che, su un totale di 131.710.808 giornate di occupazione, quelle relative a lavoratori stranieri (41.738.151) rappresentano il 31,7%, a conferma del costante incremento della componente straniera nel sistema agricolo nazionale (dal 2016, quando l'incidenza era del 25,6%, si assiste a un incremento annuo medio dell'1,0%).

Nel 2022 è proseguito il calo nel settore agricolo dei lavoratori neo-comunitari, in particolare dei romeni, ma per il primo anno anche dei lavoratori di Senegal, Nigeria, Gambia e Mali. Ha invece ripreso a crescere la presenza dei marocchini e, soprattutto,

è proseguito il trend positivo di indiani, pakistani, bangladesi e ucraini (questi ultimi, probabilmente, anche a causa della guerra esplosa nel loro Paese).

ITALIA. Lavoratori agricoli stranieri per anno e cittadinanza: primi 17 Paesi (2016-2022)

Paese	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Variazione 2022/2021
Romania	119.838	110.154	107.591	98.011	84.005	81.055	78.214	-2.841
Marocco	31.042	32.826	35.013	35.787	37.070	36.908	38.051	1.143
India	31.600	32.370	34.043	35.355	36.250	36.277	39.021	2.744
Albania	29.572	30.799	32.264	33.568	34.446	35.517	35.474	-43
Senegal	9.526	11.319	14.165	15.736	17.031	16.918	16.229	-689
Tunisia	12.671	12.881	13.106	12.947	13.188	13.581	14.071	490
Nigeria	2.786	4.972	9.709	11.631	11.732	12.327	11.894	-433
Polonia	16.551	13.532	13.134	11.523	8.720	7.843	7.449	-394
Pakistan	6.806	8.551	10.272	11.178	13.436	14.016	15.095	1.079
Macedonia	10.612	10.567	10.428	11.026	9.462	9.423	9.362	-61
Bulgaria	12.726	12.439	11.261	10.368	8.543	8.624	7.912	-712
Mali	3.654	4.925	6.911	7.724	7.828	8.512	8.123	-389
Gambia	1.493	2.983	5.432	6.721	7.147	7.627	7.107	-520
Moldavia	5.758	5.923	6.255	6.649	5.892	5.688	5.709	21
Slovacchia	8.308	6.337	6.637	6.226	4.054	3.852	3.384	-468
Bangladesh	3.248	4.276	5.751	5.550	5.711	7.135	10.123	2.988
Ucraina	4.879	5.082	5.190	5.230	5.174	5.146	7.194	2.048
Primi 17 Paesi	311.070	309.936	327.162	325.230	309.689	310.449	314.412	3.963
Totale	345.015	346.892	370.327	368.000	357.768	358.314	361.820	3.506

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni Coldiretti su dati Inps

A prescindere dalla più o meno marcata flessione nel numero dei lavoratori, per tutte le 17 nazionalità analizzate si registra un incremento delle giornate di lavoro, aumentate di 3.919.559 (e di 4.554.150, se si considera la totalità dei lavoratori stranieri).

I flussi di ingresso stagionale

Nel 2022 si è avuta una significativa ripresa degli ingressi di stranieri dall'estero per lavoro stagionale, che hanno raggiunto le 4.045 unità a fronte delle 1.934 del 2021. Ciò nonostante, i nuovi ingressi per lavoro agricolo stagionale rappresentano soltanto l'1,1% dei lavoratori stranieri operanti in totale in agricoltura.

Resta comunque il dato del loro raddoppio rispetto al 2021, molto probabilmente favorito tanto dalla fine della pandemia, quanto dalla nuova regolazione semplificata delle procedure, che ha affidato alle Associazioni datoriali un ruolo (prima non previsto) di responsabilità nella gestione delle quote di ingresso e delle procedure da espletare nei confronti dello Stato e degli stessi lavoratori.

L'80% dei rapporti instaurati è pressoché concentrato nelle regioni del Nord (Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna) e, in parte, nel Centro Italia (Lazio e Toscana).

Le nazionalità più coinvolte sono l'indiana (37,8% del totale), l'albanese (20,6%), la marocchina (13,7%) e la bangladese (4,8%), che da sole coprono il 76,7% degli ingressi stagionali agricoli dell'anno.

Le due provincie che registrano il numero più alto di ingressi a livello nazionale sono Cuneo (18,3% del totale) e Verona (16,7%).

Quanto alla nuova regolazione delle procedure di ingresso, con il Decreto legge del 21 giugno 2022 n. 73 sono state introdotte significative semplificazioni per la gestione delle quote previste dal Dpcm del 21 dicembre 2021 (ingressi 2022) e per il futuro Dpcm 2022 (ingressi 2023). Le principali semplificazioni introdotte consistono nel fatto che:

- il nullaosta viene rilasciato anche se non siano ancora stati verificati dalla Questura e dell'Ispektorato territoriale del lavoro (Itl) gli elementi eventualmente ostativi, salvo naturalmente controlli ex-post;
- ottenuto il visto e fatto ingresso in Italia, il lavoratore con il solo nullaosta può già essere assunto, senza dover attendere la convocazione presso lo Sportello Unico Immigrazione per la sottoscrizione del contratto di soggiorno e la richiesta del permesso di soggiorno;
- le preventive verifiche circa l'osservanza del contratto collettivo di lavoro, la congruità del numero di richieste presentate dal datore di lavoro, la sua capacità economica (fino ad oggi svolte dall'Ispektorato territoriale del lavoro) vengono demandate alle associazioni datoriali maggiormente rappresentative sul piano nazionale a cui l'azienda aderisce o conferisce mandato.

È evidente come questi tre elementi siano in grado di ridurre notevolmente i tempi della complessa procedura prevista per l'ingresso in Italia.

Nel mese di agosto del 2022 è stato anche firmato un apposito Protocollo tra il Ministero del Lavoro e le maggiori associazioni datoriali, incluse quelle agricole, per definire le procedure e le responsabilità inerenti agli aspetti operativi di queste semplificazioni.

La procedura per tutto il 2022 è stata dichiaratamente sperimentale e non ha comportato una modifica normativa al T.U. sull'immigrazione, cosa che è invece accaduta a un anno di distanza, con il Decreto legge del 10 marzo 2023, n. 20.

Per completare il quadro della semplificazione servirebbe, però, intervenire sui tempi di svolgimento effettivo delle procedure di ingresso e sugli aspetti burocratici. Manca, infatti, l'ultimo passo, che però spesso è proprio quello che rende di fatto impossibile l'ingresso in Italia dei lavoratori stagionali in tempi compatibili con le necessità produttive, ovvero risolvere la questione dei tempi di rilascio del visto di ingresso da parte delle Ambasciate e dei Consolati italiani all'estero. È infatti del tutto evidente che, se a fronte del rilascio del nullaosta, la rappresentanza consolare fissa al lavoratore un appuntamento per il rilascio del visto in una data successiva a quella della decorrenza del rapporto di lavoro, al datore di lavoro non resta che rinunciare al lavoratore. Si genera, infatti, un "collo di bottiglia" che inficia l'effettività dell'ingresso dall'estero del potenziale lavoratore in tempi utili e che non è stato ancora affrontato compiutamente (ma dovrà essere risolto quanto prima).

Certamente la prospettiva data dalla stabilizzazione della normativa apre un nuovo scenario, che per il 2023 sarà particolarmente interessante analizzare, soprattutto sotto il profilo della costante discrasia tra le istanze di nullaosta presentate e i rapporti di lavoro effettivamente instaurati, considerato che anche nel 2023 il gap è risultato molto ampio.

Al 24 marzo 2023 risultavano pronte per la trasmissione circa 150.000 istanze di ingresso per lavoro stagionale (delle quali circa 30.000 provenienti dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo) a fronte di quote disponibili previste dal Dpcm del 29 dicembre 2022 decisamente più basse: 44.000 quote totali (appena il 29,3% delle istanze complessive), di cui 22.000 riservate alle associazioni di categoria (pari al 73,3% delle rispettive istanze presentate).

L'assunzione congiunta

Le assunzioni congiunte prevedono la possibilità, da parte di più datori di lavoro o più imprese agricole (anche cooperative) appartenenti allo stesso gruppo o riconducibili allo stesso proprietario o a soggetti legati da vincolo di parentela o da affinità entro il terzo grado, di "condividere" uno stesso lavoratore, procedendo, congiuntamente, all'assunzione di lavoratori dipendenti per lo svolgimento di prestazioni lavorative da rendere presso i singoli datori di lavoro (Decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276, art. 31 comma 3-bis e segg.).

L'introduzione di questa tipologia di assunzione nell'ordinamento italiano aveva creato molte aspettative da parte delle imprese, quasi si trattasse di una vera e propria innovazione. In realtà, nel settore agricolo, per i rapporti di lavoro a tempo determinato, è sempre stato possibile che più imprese potessero assumere contemporaneamente un medesimo lavoratore, in quanto la regolazione del rapporto non presume la continuità della prestazione nell'arco temporale di vigenza del rapporto. In questo caso, però, ad ogni lavoratore corrisponde un solo datore di lavoro. L'unica attenzione da porre è quella del coordinamento tra i diversi datori di lavoro per evitare sovrapposizioni e, comunque, garantire il diritto al riposo settimanale del lavoratore, ma è evidente che altrettanto vale per l'assunzione congiunta.

Quale è stata l'evoluzione di questa tipologia di assunzione nel corso degli anni? Le assunzioni congiunte nel 2018 hanno interessato 7.293 stranieri e 3.128 italiani, raggiungendo un totale complessivo di 10.421 unità, numero che nei cinque anni successivi è cresciuto fino ad arrivare nel 2022 a 17.115 unità (11.514 stranieri e 5.601 italiani).

In termini di distribuzione territoriale resta immutata la posizione apicale della provincia di Latina, sia in termini di lavoratori (3.394, il 20% del totale) che di giornate impegnate (388.106, il 23%), mentre perde il primato di seconda provincia Foggia (da 1.605 unità a 1.191) soppiantata da Cuneo (da 1.377 unità a 1.409, pari al 9% dei lavoratori e al 7% delle giornate) e da L'Aquila quanto a numero di giornate (da 133.796 a 165.704, il 10% delle giornate e il 7% dei lavoratori).

I lavoratori più numerosi tra gli stranieri restano pressoché immutati per ordine di grandezza: romeni, indiani e marocchini.

Analizzando le serie storiche, dopo un primo triennio di incrementi significativi, si rilevano segnali di una possibile stabilizzazione del numero dei lavoratori totali (italiani

I lavoratori stranieri impiegati nel settore agricolo

e stranieri), che anzi nel 2022 risultano in leggera flessione rispetto al 2021, mentre aumentano in maniera significativa le giornate di lavoro. Questo comporta, a livello generale, un incremento del 33,0% delle giornate/anno pro-capite, che passano dalle 74 del 2018 alle 98 del 2022. Analizzando il dato a livello di nazionalità, emerge una grande variabilità, con numeri anche di molto superiori alla media per indiani e marocchini.

ITALIA. Lavoratori in assunzione congiunta per anno e nazionalità (2018-2022)

Lavoratori	Anno	Italia	Romania	India	Marocco	Mali	Bangladesh	Albania	Tunisia	Senegal
10.421	2018	2.460	1.419	1.133	981	273	241	328	238	279
13.835	2019	4.462	2.040	1.470	1.351	436	336	432	458	506
15.568	2020	5.530	2.031	1.843	1.533	390	526	518	402	504
17.870	2021	6.109	2.201	2.048	1.808	453	652	643	437	576
17.115	2022	5.601	2.065	1.871	1.849	529	667	529	435	676
Giornate	Anno	Italia	Romania	India	Marocco	Mali	Bangladesh	Albania	Tunisia	Senegal
768.523	2018	280.466	86.727	119.817	101.290	8.435	22.547	29.013	22.268	7.651
1.042.287	2019	389.379	119.476	152.552	133.345	18.925	24.053	31.419	28.729	18.422
1.292.609	2020	343.632	130.320	196.669	142.668	21.217	41.148	30.291	29.983	24.186
1.380.354	2021	505.096	155.502	204.103	165.705	25.126	46.472	39.570	28.799	32.883
1.682.523	2022	583.974	175.535	229.345	223.158	44.404	65.108	48.670	33.361	52.363
Giornate anno/ testa	Anno	Italia	Romania	India	Marocco	Mali	Bangladesh	Albania	Tunisia	Senegal
74	2018	114	61	106	103	31	94	88	94	27
75	2019	87	59	104	99	43	72	73	63	36
83	2020	62	64	107	93	54	78	58	75	48
77	2021	83	71	100	92	55	71	62	66	57
98	2022	104	85	123	121	84	98	92	77	77

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni Coldiretti su fonte dati INPS

L'idea è, quindi, che non si sia ancora pervenuti a una piena stabilizzazione nell'utilizzo di questa formula contrattuale, anche se (e questo è certamente positivo) l'incremento medio annuo delle giornate pro-capite rappresenta un importante risultato.

I luoghi e le modalità di sfruttamento nel settore agro-alimentare

Il lavoro sfruttato e le altre forme di lavoro indecente

Negli ultimi rapporti Agromafie e caporalato realizzati dall'Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil dell'ottobre 2020 e del febbraio 2022 viene confermato (ancora una volta) che, in più parti del territorio nazionale, sono osservabili dinamiche sociali ed economiche nel settore agro-alimentare che rimandano al caporalato, ovverosia a rapporti di lavoro costruiti con presupposti illegali, in quanto contrari ai dettati normativi.

L'offerta di lavoro che incrocia questa domanda è spesso finalizzata alla mera sussistenza, tende prioritariamente a soddisfare bisogni primari e la sua capacità di negoziazione con il caporale e con il datore del lavoro è minima. L'uno e l'altro tendono a reclutare operai fragili, e non fidelizzabili, per ammortizzare i costi che sostengono per altre categorie di addetti anche fidelizzabili. E queste fasce più vulnerabili non sempre hanno rapporti con le organizzazioni sindacali, se non sporadici e occasionali, poiché una delle condizioni d'ingaggio è quella di non rivolgersi alle medesime, né ad altre organizzazioni solidali con i migranti.

La condizione di sfruttamento si riscontra, pur tuttavia, in tutte quelle forme occupazionali che si distanziano dal "modello" previsto dalla legittima contrattazione collettiva¹. E queste diverse situazioni occupazionali si caratterizzano per diversi gradi di assoggettamento lavorativo, determinati dalla consistenza salariale, dalle condizioni alloggiative, dalla sicurezza sul lavoro, dalle previdenze sociali, nonché dal riposo e dal rispetto degli orari di lavoro che permettono – o riducono, pure fino all'annullamento – le relazionali sociali. Insieme di fattori che possono o meno dare il segno di una vita dignitosa o non dignitosa e degradante, e non solo per gli operai agricoli di origine straniera (a prescindere se comunitari o non comunitari), ma anche italiana (come si registra nelle regioni meridionali). I bassi salari rendono i costi dei prodotti molto concorrenziali e, dato che la trasformazione degli stessi avviene in maniera preponderante nel Centro-Nord (in misura di circa il 60%, dato Istat), ne consegue che le filiere di valore agro-alimentari producono alti redditi a partire dai bassi costi di acquisto della materia prima dalle aziende del Mezzogiorno.

Per una buona parte dei lavoratori agricoli stranieri – perlopiù stagionali – la precarietà e la fragilità socio-economica che ne consegue sono causate principalmente dalla condizione giuridica, giacché la regolarità dello *status* di soggiorno è acquisibile soltanto in presenza di un altrettanto regolare contratto di lavoro: l'uno senza l'altro – com'è tristemente

¹ Per la definizione di approfittamento dello stato di bisogno e di sfruttamento (con i relativi indici), cfr. art. 1, Legge 29 ottobre 2016, n. 199 (*Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo*); e l'art. 603 bis del Codice penale.

noto – non determina la piena legittimazione alla permanenza sul territorio nazionale. Questo intreccio perverso e anacronistico continua a produrre passaggi repentini da una condizione giuridica di regolarità ad un'altra di irregolarità e viceversa, e dipende quasi sempre dalla volontà del datore di lavoro.

La cadenza temporale del lavoro – per tutta una fascia di addetti agricoli – è quella annuale, e non di rado è intervallata dallo svolgimento di altre attività lavorative (magari anch'esse svolte precariamente e con contratti a scadenza determinata). Tale discontinuità produce in questi lavoratori un accentuato senso di insicurezza sociale ed economica e disorientamento culturale ed esistenziale, condizioni dalle quali possono innescarsi processi di impoverimento e di esclusione sociale. Questi lavoratori restano così intrappolati – con grosse difficoltà a fuoriuscirne – in una sorta di circuito produttivo che esprime una domanda di lavoro di bassa qualità da svolgersi in modo precario, malpagato e indecentemente pesante.

Questa fascia estrema di lavoratori agricoli viene reclutata attraverso intermediari illegali specializzati, sempre su mandato di datori di lavoro che necessitano di manodopera oppure direttamente dagli stessi datori di lavoro – mediante addetti di fiducia interni all'azienda – o da agenzie di somministrazione di forza lavoro ufficiali, cioè regolarmente registrate, ma che non sempre agiscono nella maniera più trasparente. Le occupazioni per le quali vengono ingaggiati sono svolte perlopiù a fianco di altre fasce di lavoratori trattati diversamente: sia perché hanno un contratto di lavoro, sia perché questi contratti sono debitamente rispettati. Tra queste due polarità sono ravvisabili altre fasce di operai agricoli che, in relazione alle condizioni di lavoro che le contraddistinguono, sono collocabili ora nell'area del polo più precario (sopra tratteggiato), ora in quello più standard.

Occorre dire, in aggiunta, che la sola presenza del contratto di lavoro non è da considerarsi oramai sufficiente a definire le condizioni occupazionali come standard, ossia aderenti a quelle previste dalle norme correnti. Infatti, con l'emanazione della Legge n. 199/2016 (cit. nota 1) sono previste severe sanzioni per i reati di sfruttamento, sicché un rapporto di lavoro contrattualizzato può mascherare di fatto un rapporto di sfruttamento, configurabile come lavoro grigio: apparentemente regolare, ma sostanzialmente irregolare. Nascondendo, in tal guisa, un rapporto di sudditanza, poiché basato su false promesse, inganni e raggiri di diversa natura e, in definitiva, sulla truffa. In questi casi il vantaggio del lavoratore straniero risiede nella possibilità di acquisire il permesso di soggiorno, quello del datore di lavoro nel prevenire favorevolmente l'esito delle ispezioni aziendali e, nondimeno, nel pagare salari indecorosi.

I luoghi sociali dello sfruttamento: una mappa ragionata

L'Osservatorio Placido Rizzotto ha realizzato una mappa ragionata (riportata di seguito) con cui ha censito su tutto il territorio nazionale 405 comuni in cui si riscontrano dinamiche occupazionali gestite con pratiche illegali, sia nella fase di reclutamento sia in quelle di svolgimento dell'attività richiesta. La gestione di questi gruppi di operai è svolta da intermediatori illegali o direttamente dagli imprenditori (quando non si avvalgono di figure intermedie); oppure, usualmente, avviene che l'intermediario e l'imprenditore agiscano in accordo, ovvero che quest'ultimo ingaggi il primo per la ricerca e il controllo

delle maestranze da occupare nell'azienda. Nel IV Rapporto (del 2018) i comuni così censiti ammontavano a 205, mentre nell'ultimo biennio (2021-2022) si registra un raddoppio numerico dei comuni interessati da fasce occupazionali governate da rapporti correlabili al fenomeno del caporalato (405).

Una parte di questi sono comuni che la Flai-Cgil aveva già evidenziato nei Rapporti precedenti (in particolare nel I e nel II, quindi più di cinque/sette anni addietro). Ciò vuol dire che in una parte di questi comuni il fenomeno tende a perpetuarsi negli anni e, pertanto, a configurarli come quasi una zona franca, poiché i rapporti di lavoro basati sul caporalato non vengono adeguatamente contrastati, nonostante la loro evidenza (e notorietà) sociale e, nondimeno, istituzionale.

I comuni censiti sono caratterizzati molto spesso per essere tra loro incorporati in un sistema produttivo di tipo distrettuale e, pertanto, sono parte integrante di filiere agro-alimentari, spesso di eccellenza. Il contrario di quello che comunemente si pensa, ossia che il caporalato prosperi nelle campagne agricole più povere.

ITALIA. Ripartizioni nazionali* e regioni correlabili al caporalato (2021-2022)

Ripartizioni	Regioni	Totale
Nord-Ovest	Val d'Aosta (0), Piemonte (22), Liguria (2), Lombardia (21)	45
Nord-Est	Trentino A.A. (0), Friuli V.G. (2), Veneto (44), E. Romagna (38)	84
Centro	Toscana (27), Marche (11), Umbria (5), Lazio (39)	82
Sud	Abruzzo (6), Molise (6), Campania (28), Puglia (41), Basilicata (9) Calabria 33)	123
Isole	Sardegna (18), Sicilia (53)	71
Totale		405

* Il margine di errore è stimabile intorno al 3-5%, poiché in alcune aree censite le informazioni non permettevano di attribuire con certezza il comune di appartenenza (ma ovviamente era chiara la provincia/regione). In altri comuni invece, anche medio-grandi, non è stato facile comprendere le località rurali dove erano avvenute le operazioni di polizia.

FONTE: Osservatorio Placido Rizzotto-Flai Cgil, 2020-2021

La ripartizione settentrionale e quella meridionale mostrano cifre compatibili: la prima 129 casi, la seconda 123. Le altre due ripartizioni – quella del Centro e quella delle Isole – registrano un numero di comuni/località più basso delle precedenti, rispettivamente 82 e 71. Nel Meridione (incluso le Isole) l'ammontare complessivo di questi comuni si attesta a 194 unità, mentre nel Centro-Nord è di poco superiore a 211.

Se compariamo le consistenze numeriche degli addetti (in base alle posizioni occupazionali)² in agricoltura (italiani e stranieri) nelle medesime ripartizioni – circa 1.060.000 unità al 2019 – emerge che gli addetti occupati nel Meridione si attestano a quasi 600.000 unità, poco meno del doppio degli occupati nel Settentrione (332.250) e quattro

² L'Istat attraverso la Rilevazione campionaria delle forze di lavoro (Rcfl 2020) stima in 1.060.000 le posizioni di lavoro del 2019 (relative a coloro che nel corso dell'intervista dichiarano di lavorare/aver lavorato nel settore agro-alimentare ad una certa data precedente alla rilevazione), mentre calcola che le unità di lavoro siano circa 980.000 (attribuendo al numero delle posizioni riscontrate le giornate di lavoro standard: circa 6,30 secondo i contratti nazionali).

volte e mezzo gli occupati del Centro (128.000). Le ultime due ripartizioni (il Centro e il Nord) nell'insieme raggiungono 460.250 addetti, a fronte dei 600.000 del Mezzogiorno: le prime hanno meno addetti e più aree con rapporti basati sul caporalato; il secondo, al contrario, ha più addetti e – seppur di poco – meno aree con rapporti basati sul caporalato (ma con località ad alta problematicità sociale, essendoci agglomerati alloggiativi degradati).

In tali ambiti territoriali i sistemi di produzione agro-alimentare non sono omogenei: sia per prevalenza delle coltivazioni, sia per la conformazione e altitudine delle aree coltivabili, sia per la presenza ed efficacia tecnico-organizzativa delle filiere di valore (dalla produzione primaria alla trasformazione industriale, alla commercializzazione, che a sua volta può essere regionale, nazionale e internazionale). E in aggiunta, per la qualità delle stratificazioni delle maestranze occupate nei mercati del lavoro locali e le condizioni di regolarità/irregolarità e sfruttamento cui possono sottostare.

L'insieme delle componenti vulnerabili oscilla, a livello nazionale, tra una grandezza minima di 160.000 ed una massima di 200.000 unità, che prudenzialmente possiamo attestare a quasi 180.000 unità, di cui 101.520 situate nel Mezzogiorno, 21.180 nel Centro e 56.340 nel Nord. L'insieme di questi lavoratori stranieri rappresenta plausibilmente quella massa di persone che viene movimentata dai caporali nelle loro diverse configurazioni tecnico-organizzative, non solo quando sono lavoratori stanziali (cioè residenti nei comuni appartenenti agli stessi distretti agricoli o in quelli di prossimità), ma anche – e particolarmente – quando sono spostati tra territori diversi e lontani l'uno dall'altro, con forme di mobilità accentuate.

I casi territoriali analizzati

I casi territoriali studiati nel VI Rapporto Agromafie e caporalato sono quattro: Pordenone (con San Giorgio della Richinvelda/Rauscedo), Treviso, Cosenza (con Amantea) e Siracusa (con Cassibile). Per ciascuna di queste aree sono state descritte le consistenze numeriche degli addetti di nazionalità italiana e straniera (sia comunitaria che non comunitaria), gli ambiti occupazionali principali, l'incidenza dei rapporti irregolari/illegali e di sfruttamento, nonché i luoghi dove questi rapporti sono socialmente più evidenti.

La provincia di Pordenone

Gli addetti italiani (2020) raggiungono quasi la cifra di 2.560 unità (il 41,6% del totale), mentre quelli non Ue e quelli Ue si attestano a 3.595, rappresentando il restante 58,4%. Le maestranze di origine straniera sono dunque di gran lunga maggioritarie rispetto alla forza lavoro autoctona, e ciò sta a significare che le medesime rappresentano concretamente l'asse portante dell'economia agro-alimentare dell'intera provincia (e dell'intera regione). Le comunità straniere più consistenti sono quelle romene, albanesi, bulgare e polacche, e in misura minore quelle africane (del Mali e della Nigeria), nonché quelle asiatiche (del Punjab pakistano, del Bangladesh e dell'India). Una parte di queste maestranze è occupata con lavori standard (in buona maggioranza), un'altra con lavori grigi e un'altra ancora con lavori al nero (una minoranza): a parte la prima fascia, la seconda e la terza sono organizzate da caporali, e pertanto sono assoggettate a regole stringenti che configurano pratiche vessatorie di sfruttamento. Queste sono alquanto diffuse, giacché si contano 16 comuni diversamente coinvolti. E sono comuni/aree comunali – o frazioni degli stessi – tra i più

importanti dell'intero territorio provinciale dal punto di vista economico. Non di meno, sono i poli di eccellenza produttiva, sia per la qualità dei processi di produzione che per la qualità dei prodotti e, quindi, per il valore aggiunto annualmente determinato. Ma, al contempo, sono luoghi in cui convivono polarità opposte: fasce di lavoratori occupati in condizioni di mero sfruttamento e di indecenza economica e maestranze occupate con contratti standard.

La provincia di Treviso

Gli occupati agricoli complessivi a Treviso sono (al 2020) 14.890, di cui 8.890 italiani e circa 6.000 stranieri (pari al 43,3% tra comunitari e non comunitari), con una forte presenza di stagionali. Gli addetti a tempo indeterminato sono 3.230, di cui i due terzi sono italiani (70,6%). La componente straniera è consistente ed è determinante nella coltivazione delle vigne e nella produzione del prosecco, soprattutto in alcune fasi di preparazione/pulitura dei filari e nella raccolta degli uvaggi. Questa produzione di vera eccellenza italiana nasconde – e determina – anche forme di lavoro sfruttato, come rilevato non solo dalle organizzazioni sindacali e del Terzo settore, ma anche dalle forze di contrasto (Polizia e Guardia di finanza).

La stratificazione orizzontale del mercato del lavoro agricolo – in generale e nella coltivazione dei vigneti in particolare – evidenzia le quattro categorie occupazionali: lavoro standard, lavoro grigio, lavoro nero e lavoro nero sfruttato. La presenza dei caporali è palese, ma con una tendenza organizzativa propria, in quanto sono possessori di partita Iva e, quindi, considerati degli imprenditori. Sicché – da un punto di vista formale – le transazioni intercorrenti tra questi caporali e i datori di lavoro assumono i connotati di rapporti tra imprenditori, mascherando l'intermediazione illegale. E così accade nei rapporti tra caporali e operai reclutati, poiché anche questi ultimi sono possessori di partita Iva, figurando così come consulenti indipendenti (del caporale) e non come addetti subordinati e irregolari reclutati dallo stesso.

I comuni con evidente presenza di rapporti di lavoro basati sul caporalato sono 22, distribuiti sull'intero territorio provinciale e nelle diversificate produzioni colturali. Tali aree sono tra quelle più importanti per la qualità dei prodotti, per la bellezza dei paesaggi agricoli e per la ricchezza economica che determinano. Si registra una polarizzazione (come per altri territori) dove all'eccellenza della produzione in generale – con lavori standard – si registra, in opposizione, la compresenza del lavoro sfruttato, del lavoro servile, in assenza di qualsivoglia etica d'impresa (delineata dalle norme di riferimento). E questo non solo verso gli occupati in condizioni di sfruttamento, ma anche verso le altre aziende sane del territorio trevigiano, che subiscono modalità e forme di concorrenza sleale, con conseguente riduzione e deperimento di valore economico. Questa opposizione è coesistente nelle stesse aree comunali, poiché in esse sono compresenti aziende che perseguono condotte responsabili socialmente e aziende che, al contrario, perseguono condotte irresponsabili e non curanti degli effetti sociali distorti che inevitabilmente, volente o dolente, si ripercuotono sugli addetti ingaggiati.

La provincia di Cosenza

Gli occupati agricoli nella provincia di Cosenza risultano essere (al 2020) circa 37.550, di cui 36.600 con contratti stagionali (97,5%) e 950 con contratti a tempo indeterminato (2,5%), di cui circa 900 sono italiani. La componente straniera raggiunge il 25,1% del totale, con

una preponderanza dei lavoratori dell'Europa dell'Est. L'intera provincia ha una produzione agro-alimentare molto significativa, con prodotti di qualità soprattutto nella Piana di Sibari (con un'alta produzione di clementine) e ad Amantea (con la cipolla rossa di Tropea). Nelle stagioni di raccolta in queste campagne arrivano contingenti di raccoglitori dalle vicine Sicilia, Basilicata e Puglia, con un afflusso di operai molto consistente. Nei momenti di maggior concentrazione intere squadre di questi lavoratori, perlopiù movimentati da caporali, dormono anche addiaccio e in alloggi di fortuna, oltre che nei campeggi lungo la costiera ionica o tirrenica.

Il lavoro agricolo viene svolto con multiformi gradazioni di irregolarità, anche in presenza di contratti apparentemente autentici, ma che non lo sono nella sostanza (lavoro grigio). Consistente appare anche il lavoro nero, che coinvolge non solo gli stranieri, ma anche – e in misura preponderante – gli italiani. Si riscontra, tuttavia, una differenza nel trattamento degli addetti occupati, sia in termini di retribuzioni che per condizioni di lavoro. Al primo posto vi sono gli addetti italiani, al secondo quelli dell'Europa dell'Est e al terzo gli africani (Marocco, Mali) e gli asiatici (Pakistan, Bangladesh). I comuni dove emergono rapporti di lavoro gestiti dai caporali o direttamente dai datori di lavoro sono 18, e sono al contempo zone di eccellenza produttiva (per qualità dei prodotti e per valore aggiunto) e di presenza di pratiche reiterate di sfruttamento. Pratiche funzionali a determinare distorsioni nelle dinamiche concorrenziali tra le aziende che operano non solo sul territorio cosentino, ma anche in altri contesti territoriali (calabresi e non).

La provincia di Siracusa

Gli occupati agricoli nella provincia di Siracusa sono 14.309, dei quali 14.031 hanno un rapporto di lavoro stagionale e 278 a tempo indeterminato: nell'uno e nell'altro caso le maestranze italiane sono comprese tra il 77% e l'85%. Tra gli addetti stranieri (il 23,0% del totale) i non comunitari sono maggioritari, in particolare i maghrebini. La zona di Siracusa con la più forte vocazione agricola è quella di Cassibile, dove la produzione di ortaggi di pregio (fragole e patate di diversa qualità) necessita di un'ampia manodopera stagionale. Nella tarda primavera/prima parte dell'estate l'afflusso di manodopera è consistente, per poi diluire progressivamente man mano che le raccolte volgono al termine. Quasi tutta questa manodopera si sposta poi in altre province, non solo siciliane ma anche calabresi e lucane.

Un forte problema sociale è determinato dal fatto che, nelle fasi di raccolta, gli alloggi scarseggiano (a Cassibile il centro di accoglienza è limitato ai mesi delle raccolte) e, finito il lavoro, si resta senza alloggio. A questa criticità si affianca il trasporto, quasi un monopolio dei caporali. Le condizioni di lavoro sono rapportabili al lavoro servile e sfruttato, con scarse possibilità di evolvere in lavoro standard, ossia rispettoso di quanto prevedono (quantomeno) i contratti sindacali. Il potere del caporale sta nell'offrire soluzioni a queste tre diverse dimensioni, mentre la debolezza del lavoratore sta nel non poterle gestire, a causa del basso/bassissimo salario percepito. La debolezza delle istituzioni, invece, consiste nel non essere in grado di contrastare adeguatamente gli abusi e le vessazioni che inaspriscono ulteriormente le modalità di sfruttamento. Le aree comunali/località dove le pratiche di sfruttamento sono maggiormente evidenti, e che coinvolgono sia gli stranieri che gli italiani, sono stimate in 17, distribuite in tutta la provincia.

La manodopera straniera nel settore domestico: tra nuove programmazioni dei flussi e stime dei fabbisogni reali

L'Italia ha bisogno del contributo dei lavoratori stranieri e il settore domestico ne è un grande esempio. A parlare sono i numeri: su 894.299 addetti regolari censiti dall'Inps nel 2022 impiegati nei ruoli di colf, badante e baby sitter, il 70% è di origine straniera, circa 622mila lavoratori, contro 273mila italiani. Sebbene nell'ultimo anno si sia registrato un calo complessivo nel settore di oltre 76mila unità (da 970.847 addetti regolari a 894.299), a decrescere è stata principalmente la componente straniera, il cui calo (-8,4%) ha superato quello degli italiani (-6,6%), contribuendo in modo preponderante alla forte decrescita del settore (-7,9%).

ITALIA. Lavoratori domestici italiani e stranieri contribuenti all'Inps per anno (2013-2022)

Anno	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italiani	204.948	214.488	224.546	227.385	243.316	253.291	258.238	293.326	291.815	272.583
Stranieri	761.042	706.682	680.678	654.345	633.182	615.213	600.936	654.640	679.032	621.716
Totale	965.990	921.170	905.224	881.730	876.498	868.504	859.174	947.966	970.847	894.299

FONTE: Assindatcolf. Elaborazione su dati Inps

Sono dati che stupiscono e allarmano, in primis perché si interrompe la decisa crescita in atto dal 2020, iniziata in modo "spontaneo" durante il periodo di lockdown e, successivamente, sostenuta dalla procedura di emersione dei rapporti di lavoro irregolari introdotta dal cosiddetto decreto "Rilancio" (D.l. n. 34 del 19 maggio 2020). Si pensava che questa regolarizzazione (peraltro non ancora conclusa), avendo fatto emergere circa 177mila rapporti di lavoro domestici, avrebbe potuto stimolare un'importante crescita del comparto, con il superamento della faticosa quota di 1 milione di lavoratori regolari. Purtroppo, la procedura di emersione è ancora in atto: all'ultimo monitoraggio della campagna "Ero Straniero", al 10 maggio 2023, erano stati rilasciati dalle Questure circa 65mila permessi di soggiorno su 207mila domande presentate in tutti i settori, appena il 31,5% del totale.

A incidere sulla decrescita (col ritorno al "nero"?) del settore è certamente la totale assenza di politiche dedicate, non solo sul fronte del welfare, ma anche in materia fiscale e nei flussi di ingresso dall'estero. Basti considerare che l'ultimo Decreto flussi che in Italia ha previsto quote dedicate a chi volesse entrare per svolgere mansioni di colf, badanti e baby sitter è datato al 2012.

A invertire la rotta è stata la nuova “Programmazione dei flussi d’ingresso legale in Italia dei lavori stranieri per il triennio 2023-2025” del 6 luglio 2023, che non solo prevede il ritorno ad una programmazione di lungo periodo, ma estende le categorie professionali e i settori produttivi coinvolti, stabilendo finalmente delle quote specifiche anche per il settore dell’assistenza. Una novità molto importante che le famiglie, sempre più impossibilitate a reperire personale disponibile a lavorare in casa, attendevano da anni. Nel dettaglio, per il triennio il Governo ha previsto complessivamente 452mila ingressi (a fronte di un fabbisogno stimato di 833mila unità): 136mila per il 2023 (a fronte di un fabbisogno rilevato di 274.800 unità); 151mila per il 2024 (fabbisogno 277.600); 165mila per il 2025 (fabbisogno 280.600). Con riguardo al settore domestico viene stabilito che i lavoratori subordinati non stagionali nel settore dell’assistenza familiare e socio-sanitaria debbano essere complessivamente 28mila nel triennio: 9.500 unità nel 2023, 9.500 nel 2024 e 9.500 nel 2025. Per quanto questa possa essere considerata una “battaglia vinta”, soprattutto per le associazioni come Assindatcolf che per anni hanno portato all’attenzione delle istituzioni la richiesta di riaprire i flussi per il settore, permangono rilevanti criticità. Per prima cosa i lavoratori dell’assistenza familiare, quindi badanti, colf e baby sitter, vengono accorpati a quelli operanti nel comparto socio-sanitario. La seconda questione, ma non certo per importanza, è quella delle quote: troppo bassa la previsione di 28mila unità nel triennio, soprattutto se rapportata a quella contenuta nello studio pubblicato a marzo 2023 da Assindatcolf e dal Centro Studi e Ricerche IDOS¹. Prendendo come riferimento il medesimo triennio (2023-2025), lo studio stima che, per coprire il fabbisogno familiare di cura e assistenza, servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari l’anno da assumere nei ruoli di colf, badanti e baby sitter, per un totale di ben 68mila quote nel triennio. La differenza rispetto al fabbisogno stimato sarebbe, dunque, di 45mila unità e forse anche maggiore, non essendo le quote destinate tutte al comparto domestico.

Prevedere un numero maggiore di ingressi risolverebbe anche un’altra criticità, legata al “click day”, che ad oggi appare come una sorta di “lotteria”, senza previsioni di metodi e criteri nella definizione della graduatoria. Se è, infatti, vero che da un lato si garantisce maggiore velocità nelle procedure, dall’altro si produce una distorsione, impedendo una vera valutazione delle richieste. Per evitare iniquità, anche di tipo tecnologico (si pensi all’eventuale lentezza della comunicazione internet nei piccoli territori non coperti dalla linea veloce), sarebbe opportuno prevedere disponibilità di quote superiori alle domande presentate. In attesa di questo cambiamento, confidiamo che si possa almeno contare sulla precedenza degli esclusi nei *click day* degli anni successivi, come previsto per il settore agricolo.

Una buona opportunità per il comparto potrebbe poi essere rappresentata dal Decreto legge n. 20/2023, convertito in Legge n. 50/2023, recante “Disposizioni urgenti in materia di flussi di ingresso legale dei lavoratori stranieri e di prevenzione e contrasto all’immigrazione irregolare”. Il provvedimento prevede delle quote extra rispetto a quelle stabilite nei Decreti flussi, sempre da destinare all’ingresso e soggiorno di stranieri

¹ Cfr. L. Di Sciuillo, F.M. Rottino, “Il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera nel comparto domestico. Stima e prospettive”, in Assindatcolf, *Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico*, Rapporto 2023.

provenienti dall'estero per lavoro subordinato, a fronte del completamento già nel Paese di origine di specifiche attività di istruzione e formazione. Una misura positiva, che indubbiamente va nella direzione auspicata di una maggiore professionalizzazione del personale impiegato nel comparto domestico, troppo spesso ancora considerato di serie B e quindi poco attrattivo, soprattutto per le giovani generazioni.

In termini generali, quello che ancora manca per consentire al settore di fare quel salto di qualità ormai necessario a renderlo dignitoso per famiglie e lavoratori, è un'attenzione specifica del legislatore, che dovrebbe distinguere e affrontare due piani: quello lavoristico, trasversale a tutti i rapporti di lavoro domestico; e quello di welfare, a sostegno di esigenze quali la natalità, l'empowerment femminile e la non autosufficienza. Introdurre misure sul piano lavoristico significa modificare la fiscalità generale a carico del datore di lavoro domestico che, per come strutturata, non rende economicamente "conveniente" il ricorso al lavoro in chiaro rispetto a quello sommerso. Introdurre nuove agevolazioni fiscali significherebbe sostenere le famiglie rispetto ai crescenti costi della vita e del personale domestico – anche alla luce del dibattito sull'introduzione di un salario minimo orario – ma anche porre un argine al dilagare del lavoro irregolare, che nel comparto ha percentuali altissime. Secondo la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, quello dei servizi di collaborazione e assistenza alle famiglie è il settore a maggiore incidenza di sommerso. "Per avere un'idea dell'incidenza che questo ha sulla totalità", scrive la Fondazione Studi, "basti considerare che se le attività di collaborazione domestica fossero tutte in chiaro il tasso di irregolarità del lavoro dipendente in Italia potrebbe passare dall'attuale 14,5% al 9,9%, per una contrazione di 4,6 punti percentuali"². Agire sul fronte del welfare significa, invece, prevedere sostegni diretti. Un esempio su tutti: l'assegno universale per i figli a carico. Va nella stessa direzione anche la prestazione universale per la non autosufficienza, contenuta nella Legge 23 marzo 2023, n. 33 "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane".

L'auspicio è che, nell'ambito di questa attesa misura, possa essere anche previsto un meccanismo premiale di incremento (maggiorazione della prestazione universale) in caso di assunzione diretta ed in regola di un'assistente familiare (c.d. badante). In questo modo, oltre a sostenere le famiglie sotto il profilo del costo, si incentiverebbe anche il lavoro in chiaro, portando maggiori introiti nelle casse dello Stato che, sempre stando alle stime della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, ogni anno a causa del sommerso perde 2,7 miliardi di euro, tra evasione contributiva e fiscale.

² Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, "Il costo nascosto del lavoro domestico", in Assindatcolf, *Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico*, Rapporto 2022, p. 95.

Il mal-essere senza tutela delle “badanti”

In un articolo del 2011 Alessandro Leogrande già definiva l'Italia come il “Paese più ‘badantizzato’ dell'Europa occidentale e forse del mondo”¹, con un riferimento esplicito alle lavoratrici migranti che hanno finito, nel corso degli anni, per costituire la spina dorsale del nostro sistema di gestione della cura familiare e domiciliare.

Va sottolineato come questo processo di “badantizzazione” nostrano sia tutt'altro che innocuo, e porti con sé violazioni di diritti fondamentali, pratiche violente e di umiliazione, considerate una sorta di “area grigia” nella quale è difficile intervenire. Lo ha in parte testimoniato un lavoro del FRA², nel quale sono stati raccolti i punti di vista e le esperienze di 51 lavoratrici domestiche che, sebbene non siano rappresentative della situazione totale, forniscono un'istantanea preziosa della realtà quotidiana in termini di condizioni di vita e di lavoro. Almeno un terzo di queste donne ha sperimentato bullismo, molestie, abusi o violenze emotive e/o fisiche da parte di datori di lavoro e/o loro familiari: condizioni di evidente illegalità, nelle quali esse rimangono intrappolate, spesso per ignoranza su diritti e leggi a loro tutela, per necessità di lavorare, per l'invisibilità legata alla loro condizione migratoria.

Il fenomeno dello sfruttamento del lavoro, e specialmente di quello radicato nel settore domestico, è conosciuto in tutta la sua gravità e affrontato dai giuslavoristi³. Meno indagata e conosciuta è, invece, la dimensione legata ai risvolti socio-psicologici di questo fenomeno che agisce sulle più vulnerabili e più esposte a vessazioni, pregiudizi e discriminazioni⁴. Allo stesso modo, sono poco diffuse le forme di tutela in favore di queste donne per condurle fuori dalla condizione di esclusione socio-economica in cui versano, con l'attivazione, ad esempio, di interventi di alfabetizzazione dei diritti o di rafforzamento di azioni che le

¹ A. Leogrande, “Il male oscuro delle badanti venute dall'Est. Sole, lontane dai figli e da casa, soffrono di una nuova forma di depressione. L'hanno chiamata ‘sindrome italiana’”, *Il Fatto Quotidiano*, 16 dicembre 2011.

² European Union Agency for Fundamental Rights, *Out of sight: migrant women exploited in domestic work*, 2018, <https://fra.europa.eu/it/publication/2018/out-sight-migrant-women-exploited-domestic-work>.

³ Si veda, ad esempio: A. Brambilla, P. Degani, M. Paggi, N. Zorzella, a cura di, *Donne straniere, diritti umani, questioni di genere. Riflessioni su legislazione e prassi*, Cleup, Padova, 2022.

⁴ Si veda: M. Marchetti, “Loro non sanno che pane mangio qui”. La migrazione femminile dalla Romania: fattori disgregativi, ‘doppia presenza’, disagi psichici”, in *Rivista della Società italiana di antropologia medica*, n. 41-42, ottobre 2016, pp. 117-161.

vedano coinvolte o protagoniste di rivendicazioni proprie⁵. Inoltre, la tutela delle lavoratrici domestiche migranti rappresenta uno dei “coni d’ombra” più rilevanti dell’organizzazione della sicurezza sul lavoro, se si considera l’ampiezza della platea coinvolta.

La letteratura nazionale e internazionale⁶ ha evidenziato come questi fenomeni sociali dalle caratteristiche sistemiche non possano essere riduttivamente affrontati soltanto attraverso gli strumenti del diritto. Esistono ancora, in Italia, fenomeni vergognosi legati allo sfruttamento sul lavoro, che approfittano della “femminilizzazione” delle migrazioni e del mercato del lavoro per violare la dignità personale, esercitare violenze e persino umiliare sessualmente le lavoratrici, sviluppando anche nuove forme di tratta. Gli stereotipi di genere secondo cui la cura sarebbe un’attività e un’attitudine “tipicamente femminile”, “delle migranti”, e che non richiede alcuna qualifica o formazione, ha portato non solo a svalutare le competenze richieste per svolgere il lavoro domestico, ma a sminuire l’importanza, anche economica, di questa professione. Meccanismi culturali e sociali simili si verificano anche nel settore agricolo, dove l’Italia può, purtroppo, fornire diverse prove degli illeciti e delle violenze inflitte alle donne migranti⁷.

Entrano, quindi, in gioco, nella valutazione complessiva delle azioni a tutela delle lavoratrici straniere del settore domestico e di cura, anche componenti che vanno ben oltre la mera dimensione giuridica.

Per comprendere questo “mal-essere” che affligge, spesso silenziosamente, le cosiddette “badanti”, è necessario partire dalla stretta correlazione tra elevati livelli di disagio psico-fisico e impegno lavorativo. È possibile riscontrare livelli più elevati di malessere tra le lavoratrici che lavorano in regime di co-abitazione: si tratta di una condizione di vita e di lavoro caratterizzata da permeabilità e indefinitezza dei confini spazio-temporali tra lavoro e non-lavoro, che favorisce lo svilupparsi di problemi di salute derivanti dall’estensione della giornata lavorativa e dall’intensificazione del carico lavorativo ed emotivo. Per quanto riguarda la prevenzione dagli infortuni, emerge non solo l’assenza di una strategia complessiva di prevenzione, ma anche una insufficiente comunicazione tra collaboratrici domestiche e famiglie e la scarsa consapevolezza dei fattori di rischio sul lavoro. Un ulteriore aspetto rilevante per la salute delle collaboratrici familiari riguarda le casistiche di violenza fisica (dalle molestie sessuali alle percosse di vario tipo), psichica (insulti e ricatti) ed economica (bassi salari, licenziamento, indisponibilità a fare domanda di regolarizzazione) commesse dagli assistiti o dai loro familiari. A ciò vanno aggiunti l’isolamento e la solitudine nel lavoro, ma anche la lontananza dai familiari rimasti nel Paese di origine.

L’intreccio tra status migratorio e condizioni di lavoro è, di certo, l’elemento cardine per comprendere questo “mal-essere”: vissuti soggettivi ed emotivi connessi “all’essere qui”, nella fatica della migrazione, si intrecciano inevitabilmente a quelli “dell’essere

⁵ Si veda, a tal proposito: *Slaves No More, Donne gravemente sfruttate. Il diritto di essere protagoniste*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2022; F. Antonelli, E. Montemarano, S. Musolino, E. Rossi, *Lungo cammino verso la dignità. Un’inchiesta sociale sulle lavoratrici e i lavoratori domestici in Italia*, Vita e Pensiero, Milano, 2022.

⁶ Si consultino, a tale proposito, alcuni capitoli specifici del volume a cura di B. Coccia, G. Demaio, M.P. Nanni, *Le migrazioni femminili in Italia. Percorsi di affermazione oltre le vulnerabilità*, Centro Studi e Ricerche IDOS e Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, Roma, 2023.

⁷ Si veda: ActionAid, *Cambia Terra*, 2022, https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2022/10/Cambia_Terra_2022.pdf.

(virtualmente) là”, nel Paese d’origine. Di fatto, l’importanza di questa fetta di migrazioni al femminile non va ricercata solo nel crescente numero di donne che emigrano e nel contributo che esse danno alla società del Paese ospite, ma anche nel vuoto che lasciano nella società del Paese di provenienza⁸. L’elemento “nuovo” non è più il processo di “femminilizzazione”, con ciò che significa e comporta, ma è il ruolo giocato dalla volontà e dalla capacità di agire delle donne: perché a decidere di partire è la donna-moglie-madre⁹, fulcro degli equilibri familiari. E a tale proposito, si parla dei cosiddetti “left behind” (orfani bianchi o orfani sociali)¹⁰ e di “Sindrome Italia”¹¹.

Questa forma di narrazione che si sviluppa intorno alla migrazione delle donne “che curano” le rende certamente più visibili, ma non come donne che cercano una soluzione alle difficoltà economiche e che sviluppano competenze nel percorso migratorio, quanto piuttosto come figure fragili, vulnerabili, insicure, depresse e ansiose.

In definitiva, va sottolineato quanto questo lavoro, sotto alcuni aspetti davvero poco tutelato, sia “nocivo” per le sue caratteristiche intrinseche (la co-abitazione, i lunghi orari, l’isolamento, la densità emotiva e relazionale) e perché sviluppatosi come occupazione a basso costo per dare una risposta alla crescente domanda di “cura” della società italiana, a scapito della qualità di vita di centinaia di migliaia di lavoratrici migranti. La tutela dei diritti e della salute delle collaboratrici familiari straniere non può che partire dal riconoscimento del valore sociale ed economico del lavoro domestico e dalla costruzione di un nuovo modello di welfare inclusivo e transculturale, volto ad assicurare benessere non solo a chi viene curato, ma anche e soprattutto a chi cura.

⁸ Si veda: E. Ascione, “Intime ineguaglianze. Migrazioni e gestione del lavoro di cura nel privato sociale”, in *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, n. 33-34, ottobre 2012, pp. 57-94.

⁹ Si veda: D. Cozzi, a cura di, *Legami in diaspora: figli e madri nell’emigrazione dalla Romania*, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, 2019.

¹⁰ Sulla situazione degli “orfani bianchi” è intervenuta l’Assemblea parlamentare europea, con la Risoluzione del 19 marzo 2021. Sempre nel 2021, il dramma degli “orfani bianchi” arriva alla C.E.D.U.: l’Italia e la Romania vengono chiamate in causa da una donna romena supportata dalle avvocate Bitonti del Foro di Matera e Sommacal del Foro di Belluno. Nel corso del 2022 sono state depositate un’interrogazione alla Commissione Europea e un’interrogazione parlamentare a sostegno delle famiglie transnazionali.

¹¹ Nel 2005 due psichiatri ucraini, Kiselyov e Faifrych, hanno identificato per primi la “Sindrome Italia”. Sotto questa etichetta diagnostica vengono collocati una serie di sintomi ricorrenti, quali ansia, attacchi di panico, crisi di identità, cattivo umore, tristezza persistente, perdita di peso, inappetenza, insonnia, stanchezza e fantasie suicide.

L'imprenditorialità dei migranti in Italia: un dinamismo (ancora) da valorizzare

La sostenuta spinta all'attività indipendente dei lavoratori e, sempre più spesso, delle lavoratrici di origine straniera rappresenta un elemento noto e ormai consolidato del panorama socio-economico italiano, che – in particolare nell'ultimo decennio – si è trasposto nel continuo rafforzamento del ruolo imprenditoriale dei migranti su tutto il territorio nazionale. Anche il mondo del lavoro autonomo, in altri termini, si fa specchio ed espressione della consolidata e crescente eterogeneità del corpo sociale del Paese e della valenza ormai (da tempo) strutturale dell'apporto delle persone di origine immigrata, come pure – restringendo l'area di analisi – della peculiarità dei ruoli socio-economici loro "riservati" e di una spinta alla diversificazione, ovvero all'inclusione paritaria, (ancora) da sostenere e promuovere tramite adeguati interventi di *policy*.

L'imprenditorialità degli immigrati, infatti, continua a rispondere innanzitutto alle logiche descritte dal cosiddetto modello della "mobilità bloccata", ovvero si connota in primo luogo come una risposta pro-attiva alla loro canalizzazione, nel mondo del lavoro subordinato, in pochi e specifici ruoli occupazionali, di regola segnati da condizioni disagiati e basse retribuzioni, anche a fronte di elevati livelli di competenza e di prolungati percorsi di insediamento¹. Rappresenta, quindi, una strategia di auto-impiego e di emancipazione (potenzialmente) costruttiva in termini di promozione socio-economica – e quindi di coesione sociale –, alimentata dal basso, in cui i migranti sfruttano i canali di mobilità loro accessibili, dando prova di un accentuato dinamismo e di una diffusa capacità di lettura delle dinamiche occupazionali in cui si muovono.

Le esperienze e le posizioni imprenditoriali che ne scaturiscono, però, restano spesso condizionate dalla peculiare fragilità delle relative condizioni di partenza, rispecchiando – a loro volta – le dinamiche proprie di un assetto economico-produttivo che comprime l'attività degli immigrati in ruoli e ambiti subalterni. Ovvero ruoli e ambiti che sì, restano funzionali agli equilibri complessivi del settore (in termini di ricambio generazionale nei comparti più maturi e tradizionali, di risposta alle esigenze di sistemi produttivi sempre più frammentati o alla domanda di beni e servizi flessibili e a basso costo), ma in cui – allo stesso tempo – la spinta alla (auto)promozione sociale, se non adeguatamente sostenuta, rischia di perdere vigore ed efficacia, rievocando i contorni di un mondo del lavoro stratificato (anche) in base alla cittadinanza (e all'origine nazionale).

Sullo sfondo di un quadro così strutturato, le evoluzioni osservate negli ultimi anni – solo rimodulate a seguito del passaggio della sindemia – hanno evidenziato un lento ma progressivo processo di diversificazione del profilo dei migranti coinvolti e dei relativi percorsi

¹ Cfr. *supra* pp. 263-270.

di lavoro indipendente, in cui si fa più ampio il raggio delle attività scelte e si consolida l'assetto economico-organizzativo dell'impresa. Un andamento che lascia intravedere, in prospettiva, le occasioni e le possibilità di crescita e sviluppo insite nel fenomeno e che possono scaturire anche dalla base costrittiva data dalla carenza di alternative e di occasioni di riscatto, la stessa, d'altra parte, da cui spesso dipende la scelta di migrare.

Come a dire che, riconosciuto il valore (reale e potenziale) che l'imprenditorialità degli immigrati ricopre tanto in termini di tenuta e rilancio dei sistemi economico-produttivi locali, che di sostegno ai percorsi di inclusione paritaria delle persone di origine straniera, gli interventi volti a promuoverne e valorizzarne l'apporto richiedono un approccio diversificato, oltre che organico, che sappia intercettare anche (se non innanzitutto) le cosiddette forme "minori" di imprenditorialità, largamente prevalenti e più accessibili alla gran parte dei migranti coinvolti nella (o attratti dalla) prospettiva imprenditoriale.

È nel quadro di queste coordinate di fondo che vanno letti anche gli andamenti più recenti, condizionati dall'imporsi della crisi sanitaria prima e di quella energetica subito dopo: una fase congiunturale complessa che ha impattato soprattutto sulle attività meno solide e strutturate, trovando una parziale compensazione negli interventi governativi.

Come è caratteristica di questo *Dossier*, si presenta di seguito il quadro statistico più aggiornato, relativo alla fine del 2022, così da delineare nel dettaglio l'attuale configurazione del fenomeno e poter valutare, di riflesso, le strategie più opportune, sia per valorizzare le linee di evoluzione più costruttive sia per minimizzare gli aspetti più deteriori e potenzialmente "escludenti".

I dati del 2022: una partecipazione imprenditoriale in continua crescita

L'incremento delle attività indipendenti gestite da lavoratori nati all'estero è uno dei tratti più caratterizzanti le evoluzioni del tessuto di impresa italiano dell'ultimo quindicennio: una dinamica ininterrotta che ha gradualmente lasciato emergere il carattere strutturale del contributo dei migranti al settore e che, a partire dagli anni successivi alla crisi del 2008, è stata ulteriormente evidenziata dal diverso andamento della componente autoctona, segnata da una prolungata fase di contrazione e riassetto. Se si prende a riferimento il periodo 2011-2021², i dati delle Camere di Commercio – principale fonte statistica di riferimento – delineano chiaramente questo scenario di continua affermazione del ruolo delle imprese "immigrate", aumentate del 41,5% (quasi 190.000 attività in più), mentre quelle in capo a operatori autoctoni diminuivano del 4,1% (oltre 230.000 aziende in meno).

Anche nel biennio più duramente colpito dagli effetti della pandemia (2020-2021), analizzato nel dettaglio nella precedente edizione di questo *Dossier*, si è confermata la persistenza di tali dinamiche (+4,3% e +27.000 tra le imprese degli immigrati e -8,3% e -51.000 tra quelle degli autoctoni). E le risultanze dei dati del 2022 non fanno eccezione, descrivendo ancora una tendenza alla crescita che, seppure frenata rispetto ai ritmi degli anni precedenti, resta sganciata dagli andamenti complessivi del settore e continua a tradursi in un parallelo aumento del peso del contributo dei migranti al sistema di impresa

² Il 2011 è il primo anno per il quale Unioncamere ha reso disponibile il dato sulle cd. imprese immigrate (ovvero quelle in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci e degli amministratori, nel caso delle forme societarie, sono nati all'estero). Precedentemente erano disponibili solo i dati sui titolari di impresa (sempre distinti in base alla nascita all'estero o in Italia).

nazionale. Alla fine dell'anno, dopo un aumento di oltre 5.000 unità (+0,8%) speculare al calo delle imprese "autoctone" (-1,0%), il loro numero sfiora quota 650.000: il 10,8% di tutte le imprese registrate nel Paese, una percentuale a sua volta in lieve ma progressivo aumento (era del 10,6% nel 2021 e del 7,4% nel 2011).

ITALIA. Imprese condotte da nati all'estero, da nati in Italia e totali, valori assoluti e percentuali (2011-2022)

Indicatori	2011	2018	2019	2020	2021	2022
	IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO					
Numero imprese	454.029	602.180	615.988	631.157	642.638	647.797
Variazione % annua	-	2,5	2,3	2,5	1,8	0,8
% su totale imprese	7,4	9,9	10,1	10,4	10,6	10,8
	IMPRESE CONDOTTE DA NATI IN ITALIA					
Numero imprese	5.656.045	5.497.492	5.475.983	5.446.874	5.424.828	5.371.479
Variazione % annua	-	-0,1	-0,4	-0,5	-0,4	-1,0
	IMPRESE TOTALI					
Numero imprese	6.110.074	6.099.672	6.091.971	6.078.031	6.067.466	6.019.276
Variazione % annua	-	0,2	-0,1	-0,2	-0,2	-0,8

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati G. Tagliacarne/Infocamere

Anche nel 2022, quindi, in un contesto generale segnato dal ritorno della vitalità imprenditoriale sui livelli pre-pandemici³, le attività gestite da immigrati si sono distinte per un dinamismo anagrafico sconosciuto a quelle condotte dai nati in Italia⁴ che, pur non essendo sufficiente a compensare la contrazione della base imprenditoriale, si conferma come un fattore di assoluto rilievo per gli equilibri complessivi del settore. Una tendenza, ormai consolidata, che trova ulteriore conferma pure nei primi aggiornamenti al 2023, che attestano ancora un aumento (+3.934 e +0,6% nel primo trimestre), trasposto anche in termini di incidenza sull'insieme delle aziende del Paese (10,9%).

Cresce, inoltre, ancora in continuità con le linee di tendenza evidenziate nell'ultimo decennio, anche l'inserimento imprenditoriale delle donne di origine straniera, che vanno lentamente ma progressivamente rafforzando il proprio ruolo, tanto rispetto al complesso dell'imprenditoria immigrata che a quello dell'imprenditoria femminile *tout court*. Oltre a offrire (spesso) un sostegno fondamentale all'interno di strategie di impresa a carattere familiare, ma governate dalla componente maschile, le donne immigrate si evidenziano sempre più per farsi protagoniste di iniziative di lavoro indipendente in cui è forte la spinta all'emancipazione socio-economica e alla ricerca di autonomia e di riscatto. Alla fine del 2022, dopo una crescita del 2,0% (+3.000) nell'ultimo anno e del 48,1% (+51.000) nel decennio precedente (2011-2021), le imprese immigrate a conduzione femminile sono 159.198, pari a un quarto (24,6%) di tutte quelle gestite da nati all'estero e a quasi un ottavo (11,9%) del totale delle attività condotte da donne: due percentuali che crescono – seppur lievemente – nel passaggio da un anno all'altro.

³ Cfr. *L'azienda Italia riprende il passo*, in Unioncamere, "Economia & imprese. Il magazine delle Camere di commercio italiane", Anno II, n. 2, febbraio 2023, p. 15.

⁴ Cfr. Unioncamere, *Imprese di stranieri: in cinque anni sono 46mila in più*, Roma, Comunicato Stampa, 10 marzo 2023.

L'attenuazione del protagonismo delle ditte individuali

Tra le principali caratteristiche dell'universo imprenditoriale degli immigrati in Italia, anche in rapporto al resto delle aziende nazionali, spicca la netta prevalenza delle forme di impresa più semplici e meno strutturate, cui sono generalmente associati livelli di produttività e redditività contenuti. Le ditte individuali, adatte a volumi di attività ridotti e di più facile accesso sia in termini economici che di competenze gestionali, si evidenziano come la forma di impresa largamente più diffusa, pari ai tre quarti del totale alla fine del 2022 (74,1%): una quota che supera nettamente quella – pur importante – che si rileva tra le imprese degli autoctoni, tra le quali è scesa stabilmente sotto la soglia della metà del totale (48,0%).

Se dunque l'elevata incidenza della microimprenditorialità caratterizza da sempre la struttura d'impresa italiana, questo tratto, oggi, si proietta in modo particolarmente accentuato sul panorama delle iniziative indipendenti dei migranti. D'altra parte, come evidenziato anche dalle analisi di Unioncamere⁵, al netto della battuta d'arresto dovuta alla pandemia, i dati degli ultimi anni fotografano "un effetto sostituzione molto forte" tra operatori immigrati e autoctoni in questo specifico (e variegato) segmento del tessuto imprenditoriale del Paese. Tra il 2011 e il 2021, mentre le ditte individuali degli immigrati crescevano di circa 118.000 unità (+32,1%), coprendo oltre i due quinti dell'aumento delle relative iniziative imprenditoriali (62,4%), quelle dei nati in Italia calavano di circa 366.000 (-12,2%). Come a dire che, nel quadro di un generale riassetto e progressivo consolidamento dell'intero sistema di impresa nazionale, mentre l'imprenditoria autoctona si è ridimensionata e indirizzata verso una maggiore strutturazione dell'attività, gli operatori immigrati – o meglio una parte di questi – hanno continuato a svolgere le mansioni meno appetibili, rispondendo alle esigenze di specifici segmenti produttivi e di mercato progressivamente abbandonati, o comunque poco presidiati, dagli operatori autoctoni.

Sullo sfondo di questi andamenti si è innestato il passaggio della crisi sanitaria, col suo impatto più severo sulle attività meno strutturate e più esposte al mutare delle contingenze. Di riflesso, il 2021 si è evidenziato come il primo anno in cui l'aumento delle ditte individuali "immigrate" (già più contenuto in termini relativi rispetto alla media), ha coperto una quota minoritaria della crescita complessiva (+3.060, pari al 26,6% dell'incremento annuo), secondo un andamento che appare confermato, e anzi rimarcato, dalle evoluzioni più recenti. I dati al 2022, infatti, evidenziano, per la prima volta, un calo (anche) delle ditte individuali dei migranti, che diminuiscono di quasi 5.000 (-1,0%), evidenziando un punto di rottura rispetto alle dinamiche fin qui osservate, che solo gli andamenti futuri permetteranno di inquadrare in termini strutturali piuttosto che contingenti.

In modo speculare, nel passaggio all'ultimo anno, si accentua la progressiva affermazione, anche nell'universo dell'imprenditoria immigrata, delle società di capitali. Più che raddoppiate tra il 2011 e il 2021 (+149,9% e +65.000), si tratta delle imprese che già nel decennio precedente si erano segnalate per la maggiore vitalità, facendo registrare, anno dopo anno, percentuali di crescita nettamente superiori a quelle medie, sia nel dettaglio dell'imprenditoria immigrata sia in termini complessivi (+27,2% e +365.000 tra le imprese in capo a nati in Italia). In questo quadro, nel 2021 si erano ulteriormente evidenziate per aver raccolto la quota preponderante dell'intero incremento annuo delle

⁵ Cfr. Unioncamere, *op. cit.*

attività immigrate (+8.396, pari al 73,1% del totale), secondo un andamento ribadito e accentuato nel 2022, quando si segnalano come il principale, e pressoché unico⁶, motore della crescita dell'imprenditoria dei migranti (oltre che di quella complessiva). Si attesta infatti a oltre 10.000 imprese in più lo scarto rispetto all'anno precedente: un numero che compensa e sopravanza abbondantemente, doppiandolo, il parallelo calo delle ditte individuali e che si traduce, sul piano percentuale, in ritmi di aumento ben superiori anche a quelli fatti registrare dalle società di capitale guidate da nati in Italia (+9,4% tra i nati all'estero vs +1,5%, pari a 25.000 aziende in più).

Pur non sottovalutando l'influenza su tali andamenti dei processi di ripulitura degli archivi camerali indotti al cd. Decreto Semplificazioni (Legge 120/2020), che sta portando a un'accelerazione delle cancellazioni d'ufficio, con possibili più ampie ricadute sull'universo delle ditte individuali, anche nel quadro dell'imprenditoria immigrata si assiste quindi a un chiaro rafforzamento del peso e del ruolo delle società di capitale, che si riflette nel consolidamento dell'intero profilo imprenditoriale dei migranti.

Per meglio inquadrare tali evoluzioni, si consideri che queste coprivano poco meno di un decimo del panorama imprenditoriale immigrato nel 2011 (9,6%), a fronte del 16,9% del 2021 e dell'attuale 18,4% (119.000 aziende). Parallelamente, le ditte individuali raccoglievano l'80,6% di tutte le imprese "immigrate" nel 2011, una quota scesa al 75,5% nel 2021 e al 74,1% nel 2022.

Sullo sfondo dei molteplici fattori di crisi che contraddistinguono la fase corrente e che impattano soprattutto sulle attività più piccole e meno solide, anche da parte degli operatori immigrati si accentua dunque la scelta di forme di impresa più strutturate e, soprattutto, si indebolisce il protagonismo delle ditte individuali, che – per la prima volta – appare ridimensionato non solo in termini relativi, ma anche in valori assoluti.

I settori di attività

Sulla falsariga delle caratteristiche dell'intero tessuto imprenditoriale italiano, le iniziative di lavoro indipendente degli immigrati si sono da sempre concentrate in pochi e specifici comparti. Il commercio (206.048 e 31,8%) e l'edilizia (154.605 e 23,9%), più in particolare, si segnalano per uno spiccato protagonismo, accentuato rispetto agli operatori autoctoni (rispettivamente 23,0% e 12,7%) e diversamente declinato all'interno dei diversi gruppi nazionali. Meno diffuso, ma da sempre rilevante, è anche il peso delle attività manifatturiere (48.710 e 7,5%), in progressiva contrazione a seguito della crisi del 2008, cui si è gradualmente affiancato, nell'ultimo decennio, il ruolo crescente di un diversificato gruppo di attività dei servizi, a partire dall'alloggio e la ristorazione (54.667 e 8,5%), i servizi alle imprese (36.282 e 5,6%) e, più di recente, i cd. "altri servizi" (29.305 e 4,5%) che includono quelli alla persona e si sono segnalati per ritmi di crescita particolarmente accentuati negli ultimi anni. Più contenuta, ma a sua volta in crescita, la quota delle attività di trasporto e magazzinaggio (15.199 e 2,3%) e quella di una composita serie di attività professionali (finanziarie e assicurative, immobiliari, scientifiche e tecniche) pari nell'insieme al 3,7% del totale e in cui si segnala una più spiccata partecipazione femminile.

⁶ Residuale è l'incremento registrato dalle cd. "altre forme", cresciute nell'anno di 40 unità, mentre cala il numero delle società di persone (-230).

Come evidenziato nella precedente edizione di questo *Dossier*, il passaggio della sindemia ha solo in parte rimodulato una tale configurazione, riorientando le traiettorie di inserimento degli imprenditori migranti in parallelo alle diversificate ricadute della crisi sanitaria sui singoli comparti. È tornata a crescere, così, in modo eccezionalmente sostenuto grazie agli incentivi statali, l'attrazione verso l'edilizia, mentre ha subito un freno la spinta verso le attività di servizio alle imprese e di alloggio e ristorazione, più duramente colpite dalle misure di contenimento del contagio. Il commercio, invece, ha fatto segnare un lieve arretramento, che segue, accentuandolo, l'andamento meno dinamico già osservato negli anni precedenti.

Con la sola eccezione delle attività ristorativo-alberghiere, che si segnalano per un rinnovata vitalità nel passaggio al nuovo anno (+2,0% e +1.060), l'aggiornamento al 2022 conferma le linee di evoluzione sopradescritte. Resta forte, in particolare, il ruolo di traino dell'edilizia, che continua ad evidenziarsi, oltre che per un incremento percentuale superiore al valore medio (+2,3%), anche per la crescita più elevata in termini assoluti (+3.528), confermandosi come il comparto in cui l'incidenza delle attività a guida immigrata sul totale di settore raggiunge il picco massimo (18,4%): un primato che aveva perso nella fase precedente la crisi sanitaria. All'estremo opposto, nel quadro di una crescita diffusa, si conferma la battuta d'arresto del variegato mondo delle attività commerciali, che nel corso dell'anno hanno fatto registrare un vistoso calo (-5.364 e -2,5%), che richiama la netta contrazione della componente autoctona (-239.230 e -16,2% nello stesso periodo) e potrebbe rimandare, almeno in parte, agli effetti della ripulitura degli archivi camerali indotta dal Decreto Semplificazioni.

In conclusione, sulla scia del passaggio della crisi pandemica, la fotografia statistica conferma l'accentuata vitalità del panorama imprenditoriale "immigrato", il suo contributo crescente e sempre più diversificato. Si evidenzia, in particolare, l'accelerazione di quel lento percorso di consolidamento strutturale, già segnalato nel decennio precedente, che si allinea all'auspicio della progressiva affermazione di forme di impresa (anche solo potenzialmente) più adatte a tipologie e volumi di attività più solidi, produttivi e remunerativi: gli stessi sui quali si è inizialmente focalizzata l'attenzione di analisti e decisori pubblici, nell'intento di promuoverne l'apporto e il potenziale. Allo stesso tempo, però, il quadro di fondo resta caratterizzato da una peculiare fragilità economico-organizzativa, che rimanda direttamente alla debolezza del profilo socio-economico dei lavoratori immigrati. Una condizione che, pur non frenando il dinamismo occupazionale che li contraddistingue, ne limita le *chances* di (auto)promozione socio-economica, comprimendo innanzitutto il potenziale "inclusivo", oltre che quello "produttivo" insito nella loro spinta imprenditoriale.

L'opportunità di politiche di sostegno differenziate, tarate sulla varietà delle situazioni contingenti, resta dunque centrale. Così come resta centrale la capacità di mettere a sistema strategie di intervento mirate a rafforzare il profilo economico e gestionale dei piccoli imprenditori immigrati (o aspiranti tali), sciogliendo le complicazioni giuridiche e burocratico-amministrative che ne limitano l'operatività, anche in termini di accesso al credito.

L'adesione ai sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati

Crisi, mercato del lavoro e rappresentanza sindacale degli immigrati

Gli anni della pandemia e il successivo periodo di parziale ripresa e d'incertezza macroeconomica globale hanno avuto un impatto rilevante sulla condizione degli immigrati in Italia. In particolare, tra il 2020 e il 2021 i tassi di occupazione hanno subito cali significativi, facendo registrare il "sorpasso" degli italiani sugli stranieri e anche una diminuzione degli "attivi" in valore assoluto, soprattutto con l'erosione della componente femminile e dei lavoratori a termine. Nel 2022 il tasso di occupazione è tornato a crescere anche per gli stranieri, fino a eguagliare quello degli italiani, grazie a una ripresa dell'occupazione dei lavoratori con cittadinanza dei Paesi Ue, soprattutto uomini.

In questa fase complessa, la questione migratoria ha rivelato l'intreccio con la questione sociale/occupazionale e con quella demografica¹. Tutto ciò richiede fundamentalmente un cambiamento delle politiche rivolte agli stranieri: a coloro che giungono in Italia attraverso i canali e le esperienze più diverse; a chi vi nasce (straniero, italiano o naturalizzato); fino a chi acquisisce la cittadinanza italiana in età adulta. Oltre che sul piano istituzionale e normativo, gli immigrati necessitano di visibilità nel dibattito pubblico, assunzione di voce e partecipazione, e anche l'affiancamento di attori sociali organizzati capaci di mobilitare risorse utili per un'effettiva integrazione. Tutto questo evidenzia anzitutto la multidimensionalità dell'azione di rappresentanza degli immigrati esercitata dalle organizzazioni sindacali: per la tutela della condizione dei lavoratori, per l'inclusione nel corpo complessivo della *constituency* sindacale, ma anche per valorizzare e problematizzare le differenze che porta con sé la condizione sociale del migrante².

L'adesione degli immigrati alle organizzazioni sindacali è un fenomeno consolidato in Italia, cresciuto negli anni insieme alla stabilizzazione e al radicamento dell'immigrazione. Un'immigrazione più radicata significa ricongiungimento delle famiglie, affermazione di seconde e terze generazioni, relativo invecchiamento della popolazione straniera residente, acquisizioni di cittadinanza, ma anche scelta di adesione libera e consapevole

¹ B. De Sario, N. Giangrande, "L'Italia tra questione demografica, occupazionale e migratoria", in *Instant Paper*, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, n. 1, 2023 (<https://www.fondazionedivittorio.it/it/litalia-questione-demografica-occupazionale-e-migratoria>).

² I. Regalia, "Sulla funzione sindacale di rappresentanza degli immigrati", in B. De Sario, E. Galossi, a cura di, in *Migrazioni e sindacato. Lotta alle discriminazioni, parità dei diritti e azione sindacale nel contesto della crisi pandemica. IX Rapporto*, Ediesse Futura, Roma, 2020, pp. 23-48.

alle organizzazioni sociali. Dietro ai numeri della sindacalizzazione degli immigrati si mostra in controluce il complesso di questi processi dinamici, insieme tuttavia alla conferma di diversi caratteri originari della collocazione occupazionale degli immigrati: i lavori delle "5P" ("pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente"), il recinto del mercato del lavoro secondario, la concentrazione in determinati settori produttivi (che si riflette nell'adesione massiccia alle federazioni sindacali di categoria che presidiano quei perimetri di attività economiche), il diseguale accesso ai servizi e alle prestazioni di welfare pur nella parità dei diritti contrattuali formali.

Gli immigrati iscritti ai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil nel 2022

Dal 2018 il numero di immigrati iscritti alle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil ha superato il milione³, con un tasso di sindacalizzazione (rapporto tra il totale dei lavoratori dipendenti immigrati iscritti ai sindacati e il totale dei tesserati) più elevato di quello degli italiani: nel 2022 il 44% dei lavoratori/trici immigrati era iscritto a un sindacato, contro il 36,7% degli italiani. La crescita degli iscritti immigrati è solo in parte riconducibile al parallelo aumento della popolazione straniera residente, ma si può attribuire anche al consolidamento dell'intera popolazione con origini migratorie. L'evoluzione dell'insediamento sociale dell'immigrazione, ad esempio con l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli immigrati (oltre 1 milione e 300 mila tra il 2012 e il 2021), pare infatti sostenere l'orientamento ad affidarsi a un sindacato. Questo spiega probabilmente la crescita sostenuta degli immigrati iscritti ai sindacati a partire dalla metà dello scorso decennio, pur a fronte di una popolazione di stranieri residenti che si stabilizzava progressivamente intorno ai 5 milioni.

Nel 2022 gli immigrati iscritti ai sindacati hanno raggiunto il numero di 1.009.014, dei quali 909.687 lavoratrici e lavoratori attivi. Si registra un calo di circa 75.000 iscritti rispetto al 2021, come risultato di un leggero aumento degli iscritti alla Cisl, di numeri stabili per la Uil e di un calo degli iscritti Cgil (in particolare nei settori dell'agricoltura e agroindustria, dei servizi, del commercio e del turismo, ma anche di diversi settori manifatturieri con l'eccezione dell'edilizia). In rapporto agli iscritti totali delle tre confederazioni, la quota di immigrati è dell'8,7% (9,3% nel 2021). La diffusione dell'affiliazione sindacale emerge in particolare considerando i soli lavoratori attivi: gli immigrati, in questo caso, rappresentano il 13,4% del totale dei lavoratori iscritti ai sindacati (14,5% nel 2021). Si tratta comunque di un dato assai significativo, considerando che la quota dei lavoratori dipendenti stranieri (qui intesi per cittadinanza, in base alla Rfl Istat, media 2022) di età compresa tra 15 e 64 anni è dell'11,3% rispetto al totale.

³ I dati presenti nei formulari di delega sindacale registrano il Paese di nascita del nuovo iscritto/a; quindi a oggi (e contrariamente a soli dieci anni fa) vi è inclusa certamente una quota significativa di "nuovi italiani" con origini straniere che potrebbe raggiungere un quinto del totale, in analogia con i valori stimati da Istat sulla presenza di cittadini stranieri e naturalizzati – ovvero italiani per acquisizione – nel mercato del lavoro (Istat, *Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano - Anno 2021. Statistiche focus*, 3 febbraio 2023). Inoltre, tra i nati all'estero vi è anche una componente di persone con cittadinanza italiana alla nascita (in buona parte figli o nipoti di emigranti italiani), stimabile intorno al 10% del totale (nati all'estero, ma con uno o entrambi i genitori nati in Italia). Nel complesso, gli immigrati – stranieri o naturalizzati – rappresentano verosimilmente circa il 90% di quanti sono indicati nella tabella conclusiva.

Da un punto di vista territoriale la distribuzione degli iscritti immigrati rispecchia sostanzialmente la distribuzione degli stranieri residenti sul territorio. Nel Nord-Ovest la quota di iscritti immigrati rispetto al totale raggiunge il 9,9% (qui considerando anche gli iscritti pensionati, italiani o non italiani), a Nord-Est il 13,7%, nel Centro il 9,3%; i valori più bassi si registrano nel Sud e nelle Isole, rispettivamente con il 4,3% e il 3,3%. Rispetto alla distribuzione territoriale, la quota di iscritti immigrati riflette anche il radicamento delle organizzazioni sindacali, più o meno accentuato a seconda delle zone del Paese. In tal senso spicca il Nord-Est, in particolare l'Emilia Romagna, territorio in cui la quota di immigrati sindacalizzati in rapporto alla popolazione residente di soli stranieri raggiunge il 35,7%, mentre è intorno al 20% in tutte le altre ripartizioni. Tali percentuali sono rapportate al totale della popolazione straniera residente nei diversi territori (con più di 15 anni); se invece si considera il confronto con il numero totale di lavoratori dipendenti stranieri nelle rispettive ripartizioni, emerge quanto l'adesione ai sindacati sia un fenomeno di massa in particolare tra i lavoratori del Nord-Est (63,6%), ma anche al Sud e nelle Isole (48,3%, in rapporto però a un numero relativamente più contenuto di lavoratori dipendenti), mentre è intorno al 40% nelle altre ripartizioni.

Dal punto di vista settoriale, le concentrazioni di immigrati tra gli iscritti rispecchiano il peso dei lavoratori stranieri e naturalizzati nei rispettivi settori. Pur considerando che il perimetro di rappresentanza delle diverse categorie sindacali di Cgil, Cisl e Uil non è perfettamente sovrapponibile, essendo il risultato di scelte organizzative e d'azione sindacale differenti, la quota di immigrati raggiunge circa il 25-30% del totale degli iscritti nell'edilizia (in crescita negli anni più recenti, caratterizzati da provvedimenti de facto anticiclici come il "Bonus 110%") e nel lavoro atipico; si colloca intorno al 20-25% nell'agroindustria e in agricoltura, nei servizi (commercio, turismo, pulizie, facchinaggio, ecc.), nella logistica e nei trasporti. Più contenuta per la minore presenza relativa di lavoratori stranieri, ma pur sempre sul 20% degli iscritti, è la quota di immigrati presenti nelle principali categorie dell'industria in senso stretto (metalmecanica, chimica, gomma-plastica, ecc.). Si tratta di una componente in ogni caso rilevante, che si giova della tradizionale capillarità della sindacalizzazione dei lavoratori del settore industriale.

In sostanza, dal punto di vista quantitativo i servizi concentrano un numero considerevole di immigrati (e le categorie che li rappresentano raccolgono la maggioranza relativa degli iscritti immigrati), per quanto in un contesto di sindacalizzazione più complesso e in presenza di rappresentanze dei lavoratori più disperse, anche per la natura pulviscolare di molti comparti dei servizi.

L'incidenza della crisi sull'affiliazione sindacale degli immigrati

Le crisi degli anni recenti hanno evidenziato l'intreccio tra la condizione dei lavoratori immigrati e le contraddizioni del sistema produttivo, specie a livello settoriale: si pensi alla convivenza tra bisogni sistemici di forza lavoro, strettoie dei meccanismi di ingresso e soggiorno legale nel Paese e persistenza di lavoro irregolare, ad esempio in agricoltura, edilizia, turismo, logistica. In generale le fasi di crisi si traducono in un peggioramento delle condizioni occupazionali e di lavoro delle componenti più fragili delle forze di lavoro, e

tra queste certamente gli immigrati⁴. Peraltro, si tratta di battute d'arresto e regressioni sostanziali che non vengono recuperate "naturalmente" e in misura completa nelle fasi di ripresa, e non solo in virtù delle dinamiche del mercato del lavoro, dal momento che ciò richiederebbe – per la condizione degli stranieri, che intreccia vincoli occupazionali ma anche sociali e legali – un cambiamento sociale profondo.

È possibile formulare alcune considerazioni generali sugli effetti delle crisi sull'affiliazione sindacale degli immigrati, considerando aspetti di natura settoriale, socio-occupazionale e territoriale. Anzitutto va presa in considerazione la fragilità di alcuni settori/comparti, in particolare nei servizi, nella logistica, in agricoltura e in tutti quei contesti nei quali l'utilizzo del lavoro temporaneo è diffuso e strutturale e il radicamento sindacale è di per sé complesso. A una fragilità della posizione contrattuale corrisponde un minor accesso agli ammortizzatori sociali e ai sostegni del sistema bilaterale e, pertanto, il rinnovo dell'adesione ai sindacati può essere messo in discussione. La tenuta territoriale dell'adesione ai sindacati può essere rafforzata laddove l'integrazione degli immigrati è sostenuta da un welfare territoriale più solido e laddove è minore l'incidenza dell'esclusione sociale e della povertà. Un canale quantitativamente importante dell'affiliazione sindacale degli immigrati avviene tramite i servizi fiscali e di patronato legati a Cgil, Cisl e Uil, che forniscono assistenza per un ampio set di servizi e per la richiesta di prestazioni: dal campo assistenziale a quello previdenziale, dal sostegno al reddito a quello alla genitorialità, senza dimenticare le pratiche di rinnovo o conversione dei titoli di soggiorno, di acquisizione di cittadinanza, ecc.⁵. L'affiliazione è sempre volontaria, ma è incentivata da minori costi per l'assistenza fornita e da una più ampia offerta di servizi. L'entità di questo canale indiretto di affiliazione sindacale mostra oscillazioni in base alla condizione sociale generale degli stranieri (ad esempio il tasso di povertà), ma anche ai vincoli istituzionali e alle opportunità effettive di godere dei benefici di welfare (si pensi ai limiti di accesso al Reddito di cittadinanza).

L'azione sindacale per l'inclusione socio-lavorativa dei migranti più vulnerabili

Tutto ciò può incidere sulla propensione alla sindacalizzazione dei lavoratori immigrati, nella contingenza di alcune fasi di incertezza o in più ampi periodi di crisi sociale ed economica. Ma anche rappresentare una difficoltà di proselitismo per le organizzazioni sindacali, dal momento che la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati si confronta necessariamente con profili sociali assai differenti, che richiedono ai sindacati e alle rappresentanze dei lavoratori approcci contrattuali, negoziali e di tutela socio-occupazionale a loro volta differenziati e specifici.

A titolo di esempio, tra i più fragili immigrati presenti nel mercato del lavoro – o ai suoi margini – vi sono richiedenti asilo e rifugiati. Costoro sono stati oggetto di azione istituzionale negli anni passati, specie con gli strumenti del Fondo asilo migrazione e integrazione, ma anche attraverso l'azione sindacale e il confronto diretto tra i partner sociali e, talvolta, il contributo dei ministeri competenti.

⁴ G. Ferrucci, E. Galossi, "Gli immigrati nel mercato del lavoro", in E. Galossi, a cura di, *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto*, Ediesse, Roma, 2017; M. Ambrosini, N. Panichella, "Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia", in *Quaderni di sociologia*, n. 72, p. 115-134, 2016.

⁵ Cfr. *infra* pp. 326-328.

Tra aprile e giugno 2022 sono stati siglati due accordi tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori atipici (Nidil-Cgil, Felsa-Cisl, Uiltemp) e le associazioni di categoria delle Agenzie per il lavoro (Assolavoro e Assosomm) per l'inclusione e l'inserimento socio-lavorativo degli stranieri richiedenti asilo e rifugiati. Gli accordi – rinnovati per il 2023 – citano in premessa l'attivazione da parte dell'Unione europea della Direttiva n. 2001/55/CE sulla protezione temporanea, ma non si limitano a includere i soli profughi provenienti dall'Ucraina. Tra gli interventi è prevista un'offerta formativa per l'apprendimento della lingua italiana e su cultura ed educazione civica (150 ore erogate attraverso il Fondo Forma.Temp). Completata la formazione linguistica è previsto un percorso di formazione professionale, con l'indicazione di una percentuale di *placement* del 16% per le Agenzie per il lavoro partecipanti. Entrambi i percorsi sono calibrati in base a un bilancio di competenze iniziale. Oltre a un'indennità di frequenza oraria per le attività formative (3,5 euro/ora) è previsto un "sostegno straordinario di accoglienza" una tantum, pari a 1.000 euro. È favorita anche l'accoglienza indiretta, attraverso un contributo (gestito attraverso Ebitemp - Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo) destinato a lavoratori in somministrazione che intendano ospitare profughi o richiedenti asilo. Sempre attraverso l'Ente bilaterale sono previsti contributi per asilo nido e istruzione (anche degli adulti, studenti-lavoratori) e rimborsi per l'acquisto di beni di prima necessità per neonati e per l'assistenza psicologica.

Collocato all'interno della medesima fase di risposta alla crisi ucraina, ma rivolto alla platea generale di profughi e richiedenti asilo, è il *Protocollo d'intesa per favorire l'inserimento socio lavorativo di richiedenti e titolari di protezione internazionale e altri cittadini stranieri in condizione di vulnerabilità*, siglato il 16 maggio 2022 tra le parti sociali del settore delle costruzioni (Ance, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil) e i Ministeri del Lavoro e delle politiche sociali e dell'Interno. Il Protocollo ha durata triennale e prevede la formazione professionale e l'inserimento lavorativo di almeno 3.000 "migranti vulnerabili". Esso si colloca sulla scia di progetti consolidati negli anni, come il progetto Puoi (Protezione Unita a Obiettivo Integrazione, finanziato con fondi Fami e Fse-Pon), ma include i partner sociali e le loro strutture paritetiche di formazione. In particolare, attraverso le associazioni territoriali e gli enti paritetici (Formedil, ente paritetico nazionale per la formazione, la sicurezza e i servizi per il lavoro), sono definite esperienze di formazione e tirocini con l'obiettivo dell'inserimento lavorativo.

Lo sviluppo della situazione internazionale, con il perdurare della guerra di aggressione russa in Ucraina e l'intensificarsi dei flussi di richiedenti asilo attraverso la via mediterranea, rendono più che mai attuale l'intervento congiunto dei diversi attori istituzionali e sociali. I due ambiti citati, pur nelle diversità di settore e di profilo dei lavoratori coinvolti (l'intersettorialità del lavoro temporaneo, la specificità delle costruzioni), illustrano una sfumatura delle capacità di tutela dei sindacati nei confronti di persone al margine del mercato del lavoro e particolarmente fragili. Inoltre, essi mettono in luce la flessibilità e le potenzialità di tutela e promozione del sistema bilaterale nel campo della formazione, del sostegno al reddito, dell'inclusione sociale e lavorativa.

ITALIA. Lavoratori stranieri e italiani iscritti ai tre principali sindacati e incidenza degli stranieri sul totale dei tesserati per regione (2022)

Regioni	Cgil*		Cisl*		Uil		TOTALE SINDACATI	
	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	Italiani % stran.	Stranieri	Italiani % stran.
Piemonte	27.984	314.946 8,2	27.095	228.356 10,6	9.642	144.319 6,3	64.721	687.621 8,6
Valle d'Aosta	1.573	12.293 11,3	1.005	6.801 12,9	475	3.000 13,7	3.053	22.094 12,1
Liguria	19.842	150.769 11,6	12.219	108.751 10,1	8.791	48.355 15,4	40.852	307.875 11,7
Lombardia	78.492	773.756 9,2	88.305	639.725 12,1	13.852	197.096 6,6	180.649	1.610.577 10,1
Nord-Ovest	127.891	1.251.764 9,3	128.624	983.633 11,6	32.760	392.770 7,7	289.275	2.628.167 9,9
Trentino Alto Adige	17.154	70.577 19,6	15.196	66.070 18,7	5.684	28.977 16,4	38.034	165.624 18,7
Veneto	42.681	379.909 10,1	52.991	342.860 13,4	7.264	122.267 5,6	102.936	845.036 10,9
Friuli Venezia Giulia	14.337	87.125 14,1	15.890	87.714 15,3	7.539	29.710 20,2	37.766	204.549 15,6
Emilia Romagna	114.265	657.272 14,8	51.406	264.448 16,3	14.920	124.471 10,7	180.591	1.046.191 14,7
Nord-Est	188.437	1.194.883 13,6	135.483	761.092 15,1	35.407	305.425 10,4	359.327	2.261.400 13,7
Toscana	55.421	430.308 11,4	28.109	201.402 12,2	8.426	77.229 9,8	91.956	708.939 11,5
Marche	20.744	158.087 11,6	17.287	136.107 11,3	4.144	40.077 9,4	42.175	334.271 11,2
Umbria	7.574	98.500 7,1	9.526	67.027 12,4	3.945	32.580 10,8	21.045	198.107 9,6
Lazio	11.991	309.468 3,7	21.929	270.715 7,5	15.734	177.776 8,1	49.654	757.959 6,1
Centro	95.730	996.363 8,8	76.851	675.251 10,2	32.249	327.662 9,0	204.830	1.999.276 9,3
Abruzzo	9.544	90.857 9,5	8.209	85.495 8,8	3.630	52.889 6,4	21.383	229.242 8,5
Molise	1.351	21.638 5,9	1.162	20.124 5,5	974	13.174 6,9	3.487	54.935 6,0
Campania	8.332	216.838 3,7	7.378	231.297 3,1	9.853	167.415 5,6	25.563	615.550 4,0
Puglia	9.225	235.476 3,8	7.694	211.701 3,5	6.802	211.859 3,1	23.721	659.036 3,5
Basilicata	2.632	51.419 4,9	1.854	41.610 4,3	1.587	31.524 4,8	6.073	124.553 4,6
Calabria	3.690	133.470 2,7	4.648	120.423 3,7	4.696	115.671 3,9	13.034	369.564 3,4
Sud	34.774	749.698 4,4	30.945	710.650 4,2	27.542	592.532 4,4	93.261	2.052.880 4,3
Sicilia	11.151	348.551 3,1	11.203	267.887 4,0	8.462	203.087 4,0	30.816	819.525 3,6
Sardegna	3.207	166.475 1,9	3.355	131.984 2,5	2.587	62.240 4,0	9.149	360.699 2,5
Isole	14.358	515.026 2,7	14.558	399.871 3,5	11.049	265.327 4,0	39.965	1.180.224 3,3
Il'affiliazione**					22.356	272.644 7,6	22.356	272.644 7,6
Estero				165.098				165.098
Totale	461.190	4.707.734 8,9	386.461	3.695.595 9,5	161.363	2.156.360 7,0	1.009.014	10.559.689 8,7
Totale (lavoratori attivi)	417.219	2.227.413 15,8	353.461	2.074.270 14,6	139.007	1.589.876 8,0	909.687	5.891.559 13,4

* I dati relativi ad Abruzzo e Molise sono una stima di IDOS a partire dai dati che la Cgil e la Cisl hanno fornito in forma aggregata per queste due regioni. ** Lavoratori Autonomi, Partite Iva e aderenti ad associazioni "etniche" affiliate alla Uil, i cui iscritti ricevono assistenza legale, supporto contrattuale sui luoghi di lavoro e i servizi che la Confederazione fornisce gratuitamente a tutti i propri tesserati.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Cgil, Cisl e Uil

Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all'estero e in Italia: anno 2022

Gli infortuni

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente Pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori che subiscono infortuni sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale, salvo alcune categorie per le quali sono previste eccezioni dalla legge individuando nel datore di lavoro il soggetto destinato a sostenerne l'onere economico.

La tutela assicurativa Inail istituita nel 1933 opera nei riguardi dei lavoratori, sia italiani che stranieri, garantendo a chi è colpito da infortunio o malattia professionale l'erogazione delle prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative previste dalla legge.

Gli immigrati rivestono un ruolo fondamentale nella forza lavoro del Paese, contribuendo in modo significativo al sistema produttivo nazionale, ma spesso si trovano a lavorare in situazioni di irregolarità, di incertezza e sfruttamento. Spesso vengono impiegati in attività particolarmente pesanti e rischiose, di tipo manuale e, pertanto, l'esposizione al rischio di infortunarsi diventa piuttosto rilevante.

L'analisi degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è stata effettuata con riferimento al biennio 2021-2022 in quanto ultimi anni disponibili e consolidati. I dati sono stati elaborati per le principali gestioni assicurative Inail (Agricoltura, Industria e servizi e Conto Stato) e sono aggiornati al 30 aprile 2023; si è esaminato l'andamento infortunistico e tecnopatologico dei lavoratori nati all'estero, che comprendono i cittadini italiani nati all'estero e le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Nel 2022 sono pervenute all'Inail 703.432 denunce d'infortunio, di cui il 17,4% (122.731) ha riguardato i nati all'estero. Rispetto agli oltre 564mila infortuni dell'anno precedente, l'aumento complessivo è stato del 24,6%: +26% circa per i lavoratori italiani e +20% circa per gli stranieri. In particolare si è avuto un aumento del 20,6% per i non Ue (da oltre 80mila a più di 97mila) e di oltre il 15% per gli Ue (da oltre 21mila a poco più di 25mila).

Tra i lavoratori non comunitari sono quelli di Marocco e Albania ad aver registrato il maggior numero di infortuni, rispettivamente con 13.823 e 12.389 casi e un incremento medio del 15% circa rispetto al 2021. Tra i comunitari, il primo posto spetta ancora una volta alla Romania con 16.089 casi (circa il 64% del totale degli Ue), in aumento del 14% circa sul 2021.

Delle 703mila denunce in complesso del 2022, 1.208 casi hanno avuto esito mortale, con un calo del 15,2% rispetto ai 1.425 dell'anno precedente; la diminuzione è il risultato

di 235 decessi in meno per gli italiani e di 18 in più tra i lavoratori nati all'estero (+14 per i non Ue e +4 per gli Ue).

Oltre due infortuni su tre (83.697) degli immigrati hanno interessato il genere maschile, con un'incidenza percentuale più alta rispetto ai colleghi italiani (68,2% a fronte del 57% circa). Al contrario, per le lavoratrici straniere (39.034 casi) la percentuale (31,8%) è risultata molto più bassa rispetto alle italiane (43,0%).

Nel biennio considerato, le infortunate nate all'estero hanno avuto un incremento infortunistico del 33,4% (da poco più di 29mila a poco più di 39mila); per gli uomini l'aumento è stato del 14,0%, dovuto in particolare ai non comunitari che hanno registrato tra i due anni una crescita del 16% circa (da oltre 60mila infortuni del 2021 a poco più di 70mila del 2022). Stessa situazione anche per gli italiani: aumento del 42% circa per la componente femminile e più contenuto (16,0%) per quella maschile.

Tra le gestioni assicurative Inail, è quella dell'Industria e servizi a registrare il maggior numero di infortuni (poco più del 92%) degli stranieri; seguono l'Agricoltura (4,2%) e il Conto Stato (3,5%). Nel dettaglio delle attività economiche dell'Industria e servizi, per la componente maschile sono i lavoratori delle Attività manifatturiere, delle Costruzioni e del Trasporto e magazzinaggio ad aver registrato complessivamente poco più del 53% (41.062) degli infortuni. In tali settori, le professionalità più coinvolte per numero di denunce sono i facchini, i manovali nell'edilizia civile, i muratori in pietra e mattoni, i conduttori di mezzi pesanti, il personale addetto all'imbballaggio e al magazzino e nelle attività industriali, i carpentieri, gli attrezzisti e i saldatori che, complessivamente, raggiungono un 48% del totale dei casi degli stranieri, percentuale più alta di quella che si riscontra per gli italiani occupati nelle stesse mansioni (28%). Si segnala inoltre che, sempre per il genere maschile, nelle Attività manifatturiere il 36% degli infortuni ha interessato i lavoratori del Marocco (3.550), della Romania (2.126) e dell'Albania (1.912), occupati in particolare nella Fabbricazione di prodotti in metallo (circa un terzo), nella Fabbricazione di macchinari (circa il 14%) e nell'Industria alimentare (circa il 9%), con un incremento medio del 5% rispetto all'anno precedente. Nelle Costruzioni il 40,2% (4.173 casi) ha riguardato gli albanesi (2.508) e i romeni (1.665), con un aumento del 4,4% rispetto al 2021; nei Trasporti e magazzinaggio un terzo (3.240) delle denunce del settore ha coinvolto i romeni (1.270), i marocchini (1.249) e gli albanesi (721), in diminuzione del 10% circa rispetto ai 3.594 casi del 2021.

Per le lavoratrici straniere, invece, gli infortuni si registrano in particolare nell'ambito sanitario comprendendo le infermiere, le ostetriche e le addette all'assistenza personale; seguono le addette ai servizi di pulizia ed esercizi commerciali, le collaboratrici domestiche e le commesse, complessivamente con il 50% circa del totale donne straniere.

I settori dell'Industria e servizi in cui si sono verificati più decessi a carico della componente straniera sono quelli delle Costruzioni (37), del Trasporto e magazzinaggio (30), dell'Attività manifatturiera (27), dei servizi di supporto alle imprese (14) e del Commercio (13). Gli stessi settori hanno fatto registrare nel 2022, anche per i lavoratori italiani, la maggior parte delle vittime sul lavoro (65%).

Il 40% degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri nel 2022 ha interessato la fascia di età compresa tra i 35 e i 49 anni, di cui due su tre quelli di genere maschile; seguono la classe

d'età fino ai 30 anni, con un terzo dei casi e una netta predominanza di uomini (78% circa), quella dai 50 ai 64 con un quarto delle denunce e, infine, quella degli over 64 anni (1,2%); per queste ultime due classi la quota degli infortunati uomini è mediamente del 58%. La fascia d'età con il maggior numero di casi mortali è quella dai 40 ai 59 anni con 135 decessi, mentre per gli italiani va dai 50 ai 64 (502 casi su 970).

Nel 2022 le comunità più colpite da incidenti sul lavoro sono quelle romena, marocchina e albanese, che rappresentano oltre un terzo delle denunce e di questi lavoratori circa il 58% ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni, percentuale più alta rispetto al totale degli immigrati (52%). Anche per i casi mortali tali nazioni hanno avuto il maggior numero di vittime: Romania (40), Albania (30) e Marocco (23), complessivamente con 93 eventi letali, di cui 32 di età compresa tra i 45 e i 54 anni e 24 tra i 35 e i 44.

Sia per i lavoratori italiani che stranieri, prendendo in esame i soli casi codificati, il primo giorno della settimana è quello in cui si verificano più infortuni, mediamente con il 20%. In particolare, sono proprio le prime tre ore lavorative del lunedì ad essere più rischiose a livello infortunistico, probabilmente a causa di una minore attenzione e concentrazione da parte dei lavoratori alla ripresa delle attività dopo la pausa del fine settimana. Risulta alta anche la percentuale di casi verificatesi tra il sabato e la domenica, soprattutto nei settori dell'Industria e servizi attivi nel fine settimana, quali la Sanità (l'86% ha riguardato le donne), le Attività dei servizi di alloggio e ristorazione e l'Industria alimentare.

Quanto alla modalità di accadimento, la gran parte degli infortuni degli stranieri è avvenuta durante l'esercizio dell'attività lavorativa, con un'incidenza dell'85%, percentuale leggermente più bassa rispetto ai lavoratori italiani (87%).

Degli oltre 66mila casi occorsi e riconosciuti ai lavoratori stranieri in occasione di lavoro, il 42% (considerando i soli casi codificati) ha riportato lesioni a causa di movimenti (con o senza sforzo fisico) inopportuni, intempestivi o scoordinati, il 22% perdita di controllo di un mezzo, di un'attrezzatura, di un utensile, ecc. e il 14% caduta o scivolamento. La quasi totalità dei decessi sul lavoro è stata causata da perdita di controllo di un mezzo, di un'attrezzatura o da caduta dall'alto.

Le malattie professionali

Il Testo Unico "Disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali" parla di malattie professionali come quelle contratte nell'esercizio e a causa delle lavorazioni rischiose. Per esse non basta l'occasione di lavoro come per gli infortuni, cioè un rapporto anche mediato o indiretto con il rischio lavorativo, ma deve esistere un rapporto causale, o concausale, diretto tra il rischio professionale e la malattia. Il rischio può essere provocato dalla lavorazione che l'assicurato svolge, oppure dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si svolge (cosiddetto "rischio ambientale").

Nel 2022 sono stati protocollati all'Inail 4.642 casi di malattie professionali o lavoro-correlate per i lavoratori immigrati, pari al 7,7% del totale nazionale (60.659), con un incremento del 12,2% sul 2021, maggiore rispetto ai lavoratori italiani (9,7% l'incremento nello stesso periodo; da 51.065 casi a 56.017).

L'incidenza del 7,7% di tecnopatie denunciate da lavoratori stranieri risulta più bassa di quella registrata per gli infortuni (17,4%) e la motivazione risiede nella natura della

tecnopatia, che si sviluppa nel tempo a causa dell'esposizione prolungata ad un fattore di rischio (tra esposizione e manifestazione possono passare anche molti anni). In particolare per i lavoratori stranieri, ciò potrebbe rendere più difficile la valutazione o il riconoscimento della malattia da parte dell'Inail, a causa delle svariate esposizioni professionali possibili, dovute ai diversi rapporti di lavoro avvenuti nel corso della vita lavorativa, anche nei Paesi di provenienza. La stessa non stabilità del migrante in un determinato luogo può non consentirgli di maturare le condizioni per una denuncia e spesso tali lavoratori, ammalandosi, ritornano nel loro Paese di origine.

Tra i lavoratori stranieri, il 68% circa delle tecnopatie sono denunciate da quelli non comunitari (3.145 casi) con un incremento, nel biennio 2021-2022, del 10,3% (inferiore al 12,2% registrato per gli stranieri in complesso); per i comunitari la percentuale di incremento è pari al 16,6% (da 1.284 a 1.497 casi).

Sia per i lavoratori italiani che per quelli immigrati il maggior numero di malattie viene denunciato da lavoratori di genere maschile (74,5% per i primi e 65,1% per i secondi); le denunce al femminile, invece, risultano più alte tra le lavoratrici straniere (34,9%) rispetto a quelle italiane (25,5%).

Oltre il 93% delle malattie professionali protocollate dai lavoratori nati all'estero è denunciato da coloro che lavorano nel settore dell'Industria e servizi (4.341 casi), il 6% in quello dell'Agricoltura e lo 0,5% nel Conto Stato. Tra il 2021 e il 2022 la gestione Industria e Servizi ha registrato un incremento del 13,4% (da 3.827 a 4.341 casi), così come il Conto Stato che è passato da 9 a 23 denunce; la gestione dell'Agricoltura ha invece registrato un calo del 7,3% (da 300 a 278 casi). Anche per i lavoratori italiani il maggior numero di denunce, l'82% circa, viene rilevato nell'Industria e servizi (45.745 casi).

Per gli immigrati, come per gli italiani, il settore delle Costruzioni si conferma, anche per il 2022, come quello con il più alto numero di denunce di malattie: 829 casi per gli stranieri, pari al 25% circa del totale (considerando solo i casi codificati) e 9.409 per gli italiani, pari al 27,6%. Seguono l'Industria Alimentare (308 patologie), il settore del Trasporto e magazzinaggio (291) e la Sanità (254). Il settore delle Costruzioni e dei Trasporti registrano più denunce di lavoratori di genere maschile, a differenza di una maggiore presenza femminile nei settori della Sanità e dell'Industria alimentare.

Le figure professionali maggiormente coinvolte dal fenomeno tecnopatico, sia per i lavoratori stranieri che italiani, risultano essere, con oltre il 40%, quelle di: artigiani e operai specializzati dell'edilizia e della manutenzione degli edifici (tra cui muratori, carpentieri, pittori e manovali edili); conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento (conduttori di mezzi pesanti e camion); addetti allo spostamento e carico/scarico di merci, facchini e addetti al servizio di pulizia di uffici ed esercizi pubblici; artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari e del legno (tra cui macellai e falegnami); operatori nei servizi sanitari e sociali e addetti all'assistenza personale.

Circa il 67% delle malattie protocollate nella gestione Agricoltura sono denunciate da braccianti agricoli, allevatori, agricoltori e operai specializzati, sia in colture miste che in pieno campo.

Delle complessive 60.659 malattie professionali protocollate nel 2022, ben il 97,8% sono state denunciate da lavoratori europei (59.303), di cui la quasi totalità italiani (circa il

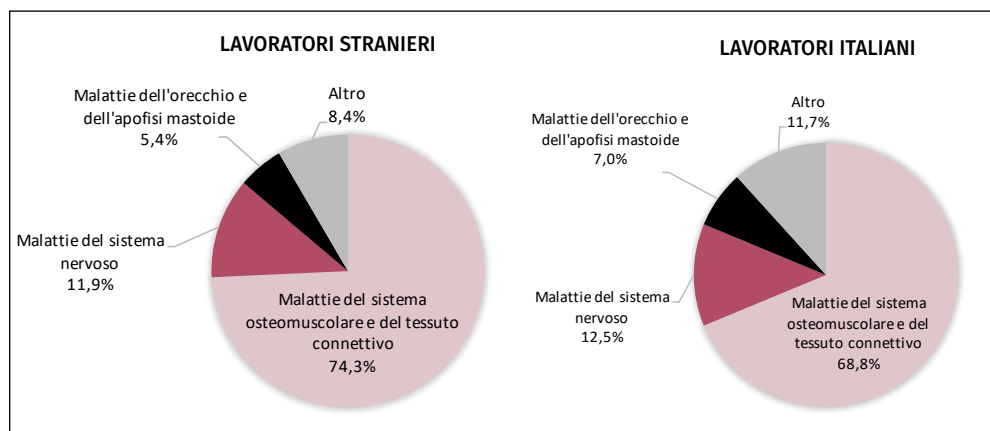
95%); seguono i lavoratori albanesi e romeni, entrambi con una quota dell'1,3%, la stessa percentuale che registrano quelli di nazionalità africana (746), che per oltre la metà (51,3%) sono di origine marocchina e per il 14,2% tunisina. Risultano contenute le quote registrate dai lavoratori americani (0,7%, 412 casi, di cui uno su due latino-americani originari di Venezuela, Argentina, Perù e Brasile), asiatici (0,3%, 164 casi, con una predominanza di indiani, pakistani e bangladesi), la rimanente quota dello 0,1% è di oceaniani e australiani.

Secondo la classificazione ICD-10, le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo continuano nel 2022, per i lavoratori stranieri, ad essere quelle maggiormente denunciate (oltre il 74%). Le patologie più frequenti sono i disturbi dei tessuti molli e le dorsopatie, che hanno interessato sia il genere maschile che femminile. Tra i disturbi dei tessuti molli prevalgono le sindromi della cuffia dei rotatori e le lesioni alla spalla. Per le dorsopatie sono maggiormente diffuse le ernie e i disturbi dei dischi intervertebrali, interessando per lo più il genere maschile.

Seguono le malattie del sistema nervoso (circa il 12%) e dell'orecchio (oltre il 5%). La sindrome del tunnel carpale e l'ipoacusia risultano essere le patologie più frequenti, con una predominanza di denunce del genere maschile per le malattie a carico dell'orecchio, giustificata da una loro alta occupazione in quei settori (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo) in cui risulta elevata l'esposizione prolungata nel tempo a livelli significativi di rumore.

Il 35% circa delle malattie professionali denunciate all'Inail dai lavoratori stranieri nel 2022 sono accertate positivamente (1.615), percentuale in linea con quelle riconosciute ai lavoratori italiani. Tale percentuale sconta i tempi piuttosto lunghi dell'iter di definizione della malattia e dell'accertamento del nesso eziologico e causale con l'ambiente di lavoro, pertanto è destinato a crescere nel tempo.

ITALIA. Denunce di malattie professionali per ICD-10 (2022)



FONTE: Archivi Banca dati Statistica; dati rilevati al 30 aprile 2023

ITALIA. Denunce di infortunio per ripartizione geografica e luogo di nascita dell'infortunato (2022)

Ripartizione geografica	INFORTUNI IN COMPLESSO				DI CUI ESITO MORTALE						
	Totale	Non Ue	Ue	Totale stranieri	% stranieri su Totale Italia	Totale	Non Ue	Ue	Totale stranieri	% stranieri su Totale Italia	
Nord	423.397	76.483	17.188	93.671	173.287	22,1	125	35	160	439	26,7
Centro	137.140	15.777	5.398	21.175	115.965	15,4	30	14	44	209	17,4
Mezzogiorno	142.895	5.283	2.602	7.885	135.009	5,5	23	11	34	322	9,6
Italia	703.432	97.543	25.188	122.731	580.699	17,4	178	60	238	970	19,7

Fonte: Archivi Banca dati Statistica; dati rilevati al 30 aprile 2023

ITALIA. Denunce di malattie professionali per ripartizione geografica e luogo di nascita dell'infortunato (2021-2022)

Ripartizione geografica	2021				2022				Variaz. % stranieri 2022/2021	Variaz. % italiani 2022/2021	
	Totale	Non Ue	Ue	Totale stranieri	Totale	Non Ue	Ue	Totale stranieri			
Nord	16.339	1.483	533	2.016	14.323	1.599	618	2.217	15.240	10,0	6,4
Centro	20.247	1.009	507	1.516	18.731	1.142	604	1.746	20.589	15,2	9,9
Mezzogiorno	18.615	360	244	604	18.011	404	275	679	20.188	12,4	12,1
Italia	55.201	2.852	1.284	4.136	51.065	3.145	1.497	4.642	56.017	12,2	9,7

Fonte: Archivi Banca dati Statistica; dati rilevati al 30 aprile 2023

Le attività dei patronati Ce.Pa. per i cittadini immigrati

Gli enti appartenenti al Ce.Pa. (Centro Patronati)¹ – Inas-Cisl, Inca-Cgil, Itai-Uil e Patronato Acli – sono stati i primi firmatari dei Protocolli siglati in Italia tra il Ministero dell’Interno e i patronati in materia di immigrazione, rispettivamente nel 2006 quello riguardante le procedure per il rilascio e il rinnovo dei titoli di soggiorno, e nel 2007 quello relativo alle procedure di competenza degli Sportelli Unici in relazione alle domande dei flussi d’ingresso e alle istanze per il ricongiungimento familiare.

In realtà, se computiamo il periodo di sperimentazione delle procedure svolto nel 2005 e risaliamo fino alle prime riunioni preparatorie svolte con il Ministero nel lontano settembre 2003, possiamo dire che i patronati oggi riuniti nel Ce.Pa. ricoprono istituzionalmente il compito di assistere i cittadini migranti nel disbrigo delle pratiche amministrative essenziali per il loro soggiorno regolare da quasi 20 anni.

Un arco temporale importante, nel quale diversi flussi migratori hanno interessato il nostro Paese e in cui, purtroppo, si sono succeduti anche diversi approcci al tema dell’immigrazione dovuti alle visioni politiche dei differenti governi che si sono avvicendati. Un approccio politico discontinuo, che ha continuato a oscillare tra il considerare l’immigrazione un “problema” e il ritenerla una “risorsa”, situazione che ha sicuramente generato tra i cittadini immigrati (e non solo tra loro) uno stato di grande confusione.

In questo quadro incerto, gli immigrati hanno trovato una base di riferimento solida per il riconoscimento e la tutela dei propri diritti nel sistema dei patronati nella sua interezza e, in modo particolare, nei patronati del Ce.Pa.

Inas-Cisl, Inca-Cgil, Itai-Uil e Patronato Acli, con le loro circa 8.000 sedi presenti sull’intero territorio nazionale (fra sedi provinciali, zonali e recapiti²), con oltre 8.000 dipendenti ed altre migliaia di addetti volontari, quotidianamente assistono questi cittadini, sia per le incombenze relative al loro regolare soggiorno, sia per tutte le altre pratiche riguardanti le prestazioni previdenziali, assistenziali e per la tutela dei danni alla salute derivanti da infortuni e/o malattie professionali.

¹ Il Ce.Pa. è il raggruppamento più rappresentativo per numero di interventi di tutela e assistenza ed è composto dai seguenti patronati: Inca-Cgil (www.inca.it), Inas-Cisl (www.inas.it), Itai-Uil (www.italuil.it), Patronato Acli (<https://www.patronato.acli.it/>).

² Sedi di Patronato che svolgono una mera attività di informazione, consulenza e raccolta delle istanze senza un riconoscimento formale ed economico da parte del Ministero dell’Interno.

Grazie a questo punto di osservazione privilegiato, possiamo con certezza affermare che i cittadini immigrati sono in Italia una presenza radicata e che, oramai, si rivolgono ai patronati principalmente per ottenere aiuto per prestazioni previdenziali e assistenziali.

Accanto a questa tendenza che si è andata consolidando negli ultimi anni (anche per l'assenza ultradecennale di una reale programmazione dei flussi di ingresso per lavoro subordinato non stagionale), nel 2022 i patronati del Ce.Pa. hanno comunque assistito oltre 175mila cittadini stranieri nelle pratiche di rilascio, rinnovo e aggiornamento dei titoli di soggiorno. E sono quasi 9mila le domande di ricongiungimento familiare patrocinate dal Ce.Pa. nello stesso anno.

ITALIA. Pratiche patrocinate dal Ce.Pa. in materia di migrazioni (2022)

Pratiche	Femmine	Maschi	Totale
Rilascio, rinnovo, e aggiornamento dei titoli di soggiorno	89.575	86.320	175.895
Ricongiungimenti familiari	1.567	7.075	8.642

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ce.Pa.

Rispetto ai dati rilevati nel 2021, risultano cresciute di circa il 20% ambedue le macrovoci. Questo incremento è stato soprattutto determinato dalla cessata emergenza della pandemia Sars Cov-2 e dalla conseguente ripresa delle procedure amministrative per il rinnovo dei titoli di soggiorno.

A questa attività istituzionalmente riconosciuta in base ai citati Protocolli, occorre aggiungere l'attività di assistenza che i patronati offrono per la compilazione delle domande di concessione della cittadinanza italiana, che nell'anno 2022 hanno riguardato circa 15mila immigrati.

Del resto, i patronati del Ce.Pa. da sempre affiancano all'assistenza nelle pratiche amministrative un'opera costante di accompagnamento dei cittadini migranti nel loro percorso d'integrazione. Negli ultimi anni questo impegno è stato concentrato nei confronti dei familiari ricongiunti e nella loro formazione pre-partenza, incentrata principalmente sui primi rudimenti della lingua italiana e sui diritti civico-sociali. Infatti, a partire dal 2015, con i progetti Form@ e Form@2, finanziati dal Fondo Fami, il Ce.Pa. ha organizzato nei principali Paesi di provenienza dei richiedenti, grazie agli uffici dei patronati presenti in questi Paesi, corsi di formazione di lingua italiana, educazione civica, nonché in materia di diritti sociali e diritti previdenziali, tutela della salute e prevenzione degli infortuni sul lavoro. In particolare, il Progetto Form@2, avviato nell'ottobre del 2020 e concluso a dicembre 2022, si è svolto in Albania, Egitto, Marocco, Senegal e Tunisia, dove sono stati formati oltre 1.500 familiari in procinto di fare ingresso in Italia per ricongiungimento.

La quota raggiunta di persone formate ha superato di circa il 15% l'obiettivo inizialmente prefissato (1.350), nonostante il progetto sia stato realizzato durante la fase più acuta della pandemia Sars Cov-2. Tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno degli operatori all'estero e alla struttura informatica realizzata appositamente per Form@2, che ha consentito anche la formazione a distanza.

Nell'evento conclusivo svoltosi a Roma il 15 dicembre 2022, insieme ad una folta rappresentanza di operatori esteri dei patronati che hanno dato vita al Progetto e in presenza dei rappresentanti del Ministero del Lavoro, del Ministero dell'Interno e del Mae, il Ce.Pa. ha ribadito che intende dare continuità a queste esperienze, ritenendole iniziative fondamentali per realizzare un vero processo di integrazione nella nostra società.

Come già accennato, i processi di marcata integrazione dei cittadini stranieri nel nostro tessuto sociale ne hanno spostato i bisogni di assistenza verso le prestazioni di carattere previdenziale e di integrazione al reddito.

Mentre si registra un costante aumento di cittadini immigrati che si rivolgono agli uffici per le domande di pensione (anche in regime di Convenzione internazionale), l'introduzione nel 2022 dell'Assegno Unico Universale, in sostituzione della prestazione degli assegni familiari, consente di fornire un dato importante e significativo. Infatti, come riportato nella tabella sottostante, su un totale di circa 1 milione e 150mila prime richieste di Assegno Unico patrocinate dal Ce.Pa., quasi il 21% ha riguardato cittadini stranieri.

ITALIA. Richieste di Assegno Unico Universale presentate presso i patronati Ce.Pa. (2022)

<i>Richieste</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri (Ue+non Ue)</i>	<i>Totale</i>	<i>% stranieri su totale</i>
Assegno Unico Universale	908.587	240.285	1.148.872	20,9

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ce.Pa.

Poiché le richieste di Assegno Unico Universale riguardano i nuclei familiari, occorre sottolineare le oltre 240mila istanze di cittadini stranieri presentate dal Ce.Pa., per la prima richiesta dell'Assegno. Un dato numericamente importante, ma soprattutto indicativo di quanto e cosa rappresenti per i cittadini stranieri il sistema di assistenza dei patronati, e del Ce.Pa. in particolare.

Il contributo economico dell'immigrazione

Quanto gli stranieri contribuiscono alle entrate dello Stato italiano

Qual è il contributo netto degli stranieri al bilancio dello Stato? Nelle pagine seguenti cerchiamo di rispondere con riferimento all'anno 2021. La prima parte del capitolo si concentra sulle diverse forme di imposte e contributi che gli stranieri versano, mentre la seconda è dedicata alle voci di spesa pubblica che essi e le loro famiglie ricevono. Quando le fonti amministrative contengono dati relativi ai nati all'estero invece che alle persone con cittadinanza non italiana, si è cercato di ricavare le informazioni ascrivibili alle sole persone straniere.

I contributi previdenziali

L'entrata più significativa è rappresentata dai contributi previdenziali obbligatori. La fonte per questa voce è costituita dall'Osservatorio Inps sugli stranieri, che riporta dati su numero e retribuzione media dei lavoratori distinti per area di provenienza, sesso e settore economico (dipendenti del settore privato agricolo o non agricolo, collaboratori domestici, autonomi). Nel 2021 i lavoratori stranieri si dividono in circa 287mila dipendenti agricoli (+1% rispetto al 2020), 2 milioni di dipendenti in altri settori dell'economia privata (+9%), 580mila collaboratori domestici (+9%) e 421mila autonomi (+14%), per un totale di 3,41 milioni (+9% complessivo). Applicando le rispettive aliquote contributive a questi dati, si ricava un totale di 18,3 miliardi di euro di contributi versati dai lavoratori stranieri nel corso del 2021, con un incremento percentuale del 17,2% rispetto al 2020. Questa cifra si può scomporre in 12,8 miliardi provenienti da lavoratori non comunitari (+22%), 1,6 da lavoratori di Paesi della Ue a 15 (importo stabile rispetto all'anno precedente) e 3,9 (+13%) dagli altri comunitari. L'incremento del gettito totale dei contributi rispetto al 2020 è dovuto per metà alla crescita del numero dei lavoratori e per l'altra metà all'aumento del reddito medio di ciascun lavoratore.

Le entrate da imposte sui redditi delle persone fisiche

I dati che ci sono stati forniti dal Ministero dell'Economia indicano in 9,6 miliardi l'Irpef pagata nel corso del 2021 da contribuenti nati all'estero. Per ottenere l'informazione su quanti di essi abbiano cittadinanza non italiana, abbiamo sfruttato l'indagine Silc (Statistics on income and living conditions) relativa al 2019, secondo cui il 70% dei nati all'estero residenti in Italia è straniero. Abbiamo poi aggiunto le addizionali Irpef regionale e comunale attribuibili agli stranieri e, infine, sottratto il trattamento integrativo (ex bonus per i dipendenti). Si ottiene così la cifra di 6,3 miliardi di euro, in forte crescita rispetto ai 5,3 miliardi del 2020. Si conferma che gli stranieri contribuiscono al gettito totale dell'Irpef assai meno rispetto alla quota dei contributi obbligatori da essi versati, a causa della forte

progressività dell'Irpef, che colpisce con aliquote mediamente basse i redditi degli stranieri rispetto a quelli dei cittadini italiani, in virtù del minor reddito medio dei primi. I contributi sono invece sostanzialmente proporzionali.

ITALIA. Alcune statistiche sui contribuenti nati all'estero (Anni d'imposta 2019 e 2021)

Paese di nascita	N. CONTRIBUENTI CON REDDITO COMPLESSIVO >0			GETTITO TOTALE IN MIGLIAIA DI EURO			IRPEF MEDIA		
	2019	2021	Var. %	2019	2021	Var. %	2019	2021	Var. %
Albania	315.325	338.857	7,5	553.388	717.100	29,6	1.755	2.116	20,6
Argentina	49.503	51.665	4,4	219.094	225.342	2,9	4.426	4.362	-1,5
Bangladesh	94.581	96.818	2,4	79.744	76.203	-4,4	843	787	-6,6
Brasile	61.640	65.087	5,6	182.379	179.495	-1,6	2.959	2.758	-6,8
Bulgaria	40.721	37.947	-6,8	49.994	52.989	6,0	1.228	1.396	13,7
Cina	188.903	173.434	-8,2	543.734	504.858	-7,1	2.878	2.911	1,1
Egitto	76.224	79.869	4,8	132.114	147.822	11,9	1.733	1.851	6,8
Filippine	106.115	104.928	-1,1	124.772	113.126	-9,3	1.176	1.078	-8,3
Francia	95.727	92.865	-3,0	478.936	463.795	-3,2	5.003	4.994	-0,2
Germania	142.773	141.461	-0,9	526.099	529.973	0,7	3.685	3.746	1,7
India	112.471	115.439	2,6	170.121	188.803	11,0	1.513	1.636	8,1
Macedonia	42.129	41.453	-1,6	68.905	78.680	14,2	1.636	1.898	16,0
Marocco	241.214	250.471	3,8	280.710	329.325	17,3	1.164	1.315	13,0
Moldavia	140.075	146.230	4,4	187.502	227.279	21,2	1.339	1.554	16,1
Nigeria	56.318	65.155	15,7	40.275	60.967	51,4	715	936	30,8
Pakistan	81.298	90.036	10,7	77.926	92.640	18,9	959	1.029	7,3
Perù	75.702	82.549	9,0	114.792	132.795	15,7	1.516	1.609	6,1
Polonia	70.403	65.208	-7,4	132.694	134.445	1,3	1.885	2.062	9,4
Regno Unito	43.251	41.811	-3,3	228.797	227.146	-0,7	5.290	5.433	2,7
Romania	678.120	643.361	-5,1	978.291	1.072.153	9,6	1.443	1.666	15,5
Senegal	77.280	84.043	8,8	74.138	90.538	22,1	959	1.077	12,3
Sri Lanka	54.247	55.519	2,3	52.135	54.536	4,6	961	982	2,2
Svizzera	144.739	144.787	0,0	588.184	616.287	4,8	4.064	4.257	4,7
Tunisia	70.200	73.878	5,2	114.544	122.405	6,9	1.632	1.657	1,5
Ucraina	136.978	144.561	5,5	139.196	161.702	16,2	1.016	1.119	10,1
Altri	905.812	925.698	2,2	2.845.926	2.992.766	5,2	3.142	3.233	2,9
Totale	4.101.749	4.153.130	1,3	8.984.390	9.593.170	6,8	2.190	2.310	5,5

Nota: ammontare e media espressi in migliaia di euro.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Mef - Dipartimento delle Finanze

Le nazionalità maggiormente rappresentate tra i contribuenti con reddito complessivo positivo sono Romania, Albania, Marocco, Cina e Svizzera. Rispetto al periodo pre-pandemia si nota un calo dei contribuenti provenienti da Romania, Cina, Francia e Bulgaria,

e un aumento di quelli nati in Albania, Marocco, Moldavia e Ucraina. Se invece ordiniamo i contribuenti nati all'estero in base all'imposta totale versata, sale in graduatoria chi proviene dalle nazioni più ricche: ai primi due posti nel 2021 troviamo ancora la Romania (11,2% del gettito complessivo pagato da chi è nato all'estero) e l'Albania (7,5%), quindi la Svizzera (6,4%), la Germania (5,5%), la Cina (5,3%) e la Francia (4,8%). Considerando i contribuenti nati all'estero appartenenti a Paesi con almeno 40mila persone con reddito complessivo positivo nel 2019, si può osservare come numero, contributo al gettito totale dell'imposta sul reddito e Irpef media pagata siano cambiati rispetto all'anno precedente il Covid-19. Per numero di contribuenti, le maggiori variazioni positive sono relative a Nigeria, Pakistan e Perù, mentre è significativo il calo di Cina, Polonia e Romania. L'Irpef media pagata riflette i redditi medi dei vari gruppi. Per chi è nato nel Regno Unito, ad esempio, essa è più di cinque volte maggiore rispetto a chi è originario dello Sri Lanka. Visto che l'Irpef è progressiva, la differenza nei redditi medi è però inferiore. Tra il 2019 e il 2021 i redditi medi (e quindi l'imposta pagata) sono cresciuti per quasi tutti i gruppi, ad eccezione di Argentina, Bangladesh e Brasile. Forti aumenti hanno registrato le imposte medie pagate da chi è nato in Albania, Moldavia, Macedonia, Nigeria e Romania. Se invece si confronta il 2021 con l'anno precedente, si nota bene come la forte ripresa economica del 2021 abbia beneficiato i nati all'estero molto più degli italiani: il gettito Irpef pagato da chi è nato in Italia è infatti cresciuto del 6,8%, mentre quello di chi è nato all'estero è salito di ben il 17% (quello degli stranieri secondo le nostre stime è aumentato del 18,8%, da 5,3 a 6,3 miliardi di euro). Il contributo relativo di chi non è nato in Italia all'Irpef totale è ancora piccolo, ma sta aumentando.

Il ruolo delle imposte indirette e degli altri tributi

Le imposte indirette presentano un gettito Iva di 5,3 miliardi attribuibile alle famiglie degli stranieri, in forte crescita rispetto all'anno precedente per la ripresa dei consumi, cui vanno aggiunte le accise su benzina e tabacchi per un importo complessivo pari a 2,2 miliardi, mentre la Tari pagata da famiglie con persona di riferimento straniera ha un valore di 760 milioni. Circa 610 milioni vengono dalle imposte sui giochi. Vi sono infine il gettito da canone Rai tv, pari a 150 milioni, e altre imposte indirette per 620 milioni.

Accanto a queste entrate se ne aggiungono altre derivanti da pagamenti che riguardano i soli cittadini stranieri. Ci riferiamo ai contributi richiesti (tra bollettino e marca da bollo) per il rinnovo e rilascio dei permessi di soggiorno, nonché per l'acquisizione della cittadinanza italiana. Per quanto riguarda quest'ultima, il costo della pratica è di 250 euro più 16 euro di marca da bollo ed eventuali altri costi per il rilascio di altri documenti necessari per presentare la domanda. Secondo i dati Istat, nel 2021 sono state 121.457 le acquisizioni di cittadinanza registrate in Italia, oltre 10mila in meno rispetto al 2020. Diversi fattori possono aver influenzato il calo. Tra questi non sono da escludere alcuni effetti della pandemia, come quelli legati alla sospensione dei procedimenti in materia di immigrazione e cittadinanza. Effetti che non si sono fatti sentire immediatamente, ma solo dopo qualche tempo, data la lunghezza di lavorazione delle pratiche. Complessivamente tali pratiche hanno portato ad un'entrata di circa 32,3 milioni di euro. Sempre l'Istat indica come nel 2021 siano stati rilasciati 241.595 nuovi permessi di soggiorno, oltre 135mila in più rispetto al 2020 (+127%), con flussi in ingresso tornati ai livelli pre-pandemia. Il costo

per il rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno varia tra i 70 e i 130 euro, fatta eccezione per i permessi per protezione internazionale e speciale (circa 31mila) per cui si pagano solo i 16 euro di marca da bollo. In totale l'entrata per questi permessi è di 21,5 milioni di euro, che vanno aggiunti alle entrate per i rinnovi: nel 2021 i permessi di soggiorno a termine erano il 34,2%¹ del totale, cioè 1,2 milioni. Supponendo che almeno 1,1 milioni siano stati rinnovati con un costo medio pro capite di 100 euro, l'entrata è di circa 110 milioni. Complessivamente nel 2021 l'entrata per acquisizioni di cittadinanza e rilascio/rinnovo dei permessi di soggiorno è stata di 163 milioni di euro.

Tra le entrate vanno considerati anche i fondi europei finalizzati a interventi e servizi legati all'immigrazione: Fondo asilo, migrazione, integrazione (Fami) e Fondo sicurezza interna (Isf). Tali fondi rientrano in una programmazione settennale: consideriamo il periodo 2021-2027, ricavando poi dal totale l'entrata per il 2021, che è di 73 milioni per il Fami e di 82 milioni per l'Isf. Anche il Fondo Sociale Europeo fornisce agli Stati membri risorse per interventi che possono avere come beneficiari gli immigrati (nell'ambito di un più generale obiettivo di coesione sociale e lotta alla povertà), ma essendo complesso circoscrivere i fondi utilizzati per l'immigrazione, abbiamo preferito non inserirla nel computo.

Complessivamente nel 2021 si può stimare un ammontare complessivo delle entrate pari a 34,7 miliardi di euro.

Stima della spesa pubblica per l'immigrazione

A fronte di una mole relativamente ingente di entrate di varia natura, quanto "costano" gli stranieri al sistema di protezione pubblica italiano? Seguendo una metodologia già applicata negli anni precedenti nel presente *Dossier*, per effettuare una stima abbiamo scelto di utilizzare il metodo del costo "medio", inteso come il rapporto tra i costi totali e il numero di beneficiari per ogni componente di spesa. Siamo consapevoli che in alcuni settori, tra cui in particolare la scuola, gli investimenti specifici per l'utenza straniera sono circoscritti a poche risorse (mediatori culturali, corsi pomeridiani, ecc.), ma riteniamo che tale metodologia fornisca delle stime sufficientemente attendibili per quanto probabilmente in eccesso.

I settori analizzati sono quelli relativi alla previdenza, all'assistenza, alla sanità, all'istruzione, ai servizi e agli interventi sociali a livello comunale, all'edilizia residenziale pubblica, alle spese per servizi locali (rifiuti, scarichi, acqua, illuminazione), alla giustizia, agli interventi che rientrano nella missione "immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti", all'ordine pubblico e alla sicurezza. Nel leggere i dati è importante tenere presente che il 2021 è stato un anno ancora in parte segnato dall'aumento di spesa generato dalla necessità di coprire i costi aggiuntivi sia in campo sanitario che di protezione dei redditi derivanti dalla pandemia.

Nel 2021 la sanità pubblica è costata 135,5 miliardi (fonte Eurostat - General government expenditure by function COFOG). Rispetto al metodo di stima utilizzato negli scorsi anni, in questa edizione utilizziamo un metodo diverso, basato sull'incidenza dei cittadini stranieri sul totale delle dimissioni ospedaliere acute (dato Istat - Dimissioni per acuti e

¹ Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con Centro Studi Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Edizioni IDOS, Roma, p. 481.

per cittadinanza del paziente). Tale incidenza è stata pari al 6,4% nel 2021. Praticamente la stima offre risultati in linea con il precedente metodo: 8,7 miliardi per il 2021.

Nel 2021 la spesa pubblica in istruzione è stata pari complessivamente a 67,5 miliardi (esclusa l'università) (fonte Eurostat - General government expenditure by function COFOG). Poichè gli stranieri nello stesso anno erano il 10,4% degli alunni totali, possiamo stimare una spesa di 6,8 miliardi.

L'Inps² fornisce una serie di dati sui non comunitari beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito dei lavoratori e in caso di disoccupazione. In particolare, nel 2021 hanno usufruito di integrazione salariale ordinaria 111mila lavoratori non comunitari (il 10,9% del totale), 5mila di quella straordinaria (3,0% del totale), 85mila di quella in deroga (10,7% del totale), 12mila di quella offerta dai fondi di solidarietà (12,9%), mentre 360mila hanno beneficiato della NASpl (14,8% del totale). Questo insieme di prestazioni ha comportato una spesa pari a circa 1,6 miliardi per i lavoratori non comunitari e 1,9 miliardi per l'insieme dei lavoratori stranieri (inclusi i comunitari, la cui spesa è stata stimata considerando pari a 100 i non comunitari e pari al 21% di questi ultimi i comunitari).

I cittadini non comunitari beneficiari di prestazioni pensionistiche previdenziali o assistenziali nel 2021 sono stati, rispettivamente, 89mila e 115mila, per un esborso pari a poco meno di 1,4 miliardi (e di 1,7 miliardi se si stima l'insieme dei lavoratori stranieri, comunitari e non)³. Accanto alla spesa per prestazioni pensionistiche e ammortizzatori sociali, vi sono poi gli interventi assistenziali. In particolare, gli stranieri sono stati nel 2021 il 13,9% dei beneficiari del reddito di cittadinanza e l'11,4% per la pensione di cittadinanza (dati OpenPolis), per una spesa complessiva stimabile in 1,2 miliardi.

Vi sono poi gli interventi per le famiglie con figli e legati alla maternità/paternità⁴: maternità obbligatoria, congedo parentale, Bonus bebè, Bonus asilo nido, fino agli assegni sociali e al nucleo familiare. Circa 25mila donne non comunitarie hanno usufruito del congedo di maternità obbligatoria (su un totale di 289mila beneficiarie); circa 23mila sono stati i beneficiari non comunitari che hanno usufruito del congedo parentale (su un totale di 306mila); 348mila lavoratori dipendenti non comunitari hanno usufruito di assegni al nucleo familiare⁵ (su un totale di 2,6 milioni di beneficiari). Per l'insieme degli interventi per le famiglie con figli la spesa complessiva è stata pari a circa 10,6 miliardi di euro nel 2021⁶. Data la presenza relativa di stranieri non comunitari nelle tre principali misure per le famiglie (pari al 10% dei beneficiari), si può stimare una spesa loro dedicata pari a 1,1 miliardi e di 1,3 miliardi per l'insieme dei lavoratori stranieri.

Il settore dei servizi e degli interventi sociali a livello comunale si compone dei servizi di welfare gestiti a livello locale, tra cui l'intermediazione abitativa/assegnazione alloggi, la mediazione culturale e vari contributi di sostegno alla povertà. Per quanto riguarda la spesa riferibile a immigrati, rom, sinti e caminanti, la voce è quantificata dall'Istat in 337 milioni su

² Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

³ Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

⁴ Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale.

⁵ Il numero di pensionati non comunitari che ha usufruito di tale strumento è invece trascurabile (circa 700mila su 866mila beneficiari totali).

⁶ Inps, *Statistiche in breve*, Osservatorio sugli stranieri. Anno 2021, 2022, <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1064>.

un totale di 9,7 miliardi⁷. Per quanto riguarda la spesa nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, bisogna innanzi tutto puntualizzare che la sua offerta è tradizionalmente modesta in Italia. Da un'indagine di Federcasa⁸ del 2019 emerge come la percentuale di persone straniere che usufruisce di alloggi Erp è pari al 12,8%. Considerando la spesa complessiva per "Interventi sociali per la casa" (644 milioni; fonte Eurostat - General government expenditure by function COFOG), ne deriva una spesa imputabile agli stranieri di 82 milioni di euro.

Per circoscrivere la spesa pubblica imputabile agli stranieri nel campo della giustizia abbiamo considerato i costi derivanti dall'amministrazione penitenziaria relativa agli adulti stranieri in carcere (il 33,0% del totale, per un costo stimato di circa 1 miliardo) e ai minori detenuti in istituti minorili (il 50% del totale, per un costo stimato di 125 milioni). A questi costi abbiamo poi aggiunto le spese di personale per il programma "Giustizia civile e penale" (4 miliardi), considerando tuttavia solo il costo imputabile alle persone straniere indagate nelle procure, ovvero il 25,6% del totale (1 miliardo). La somma dei costi considerati porta ad un'uscita riconducibile alle persone straniere di circa 2,1 miliardi.

Vi sono poi due settori di spesa riferibili in maniera quasi esclusiva alle persone immigrate, ovvero una parte della missione 27 "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti"⁹ e una parte della missione 7 "Ordine pubblico e sicurezza". La missione 27 comprende 3 programmi: "Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporto con le confessioni religiose" (di competenza del Ministero dell'Interno), il programma "Rapporti con le confessioni religiose" e il programma "Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone" (di competenza del Ministero del Lavoro). Al fine di circoscrivere i costi riferibili all'immigrazione abbiamo escluso il programma "Rapporti con le confessioni religiose". Il totale di spesa relativo alle due voci ammonta a 2,0 miliardi.

Per quanto riguarda il tema "Ordine pubblico e sicurezza" abbiamo conteggiato gli 0,83 miliardi del programma "Sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste".

Le spese per i servizi locali relativi a rifiuti, scarichi, acqua e illuminazione sono imputabili agli stranieri per una cifra di circa 1,25 miliardi su una cifra complessiva 14,7 miliardi (fonte Eurostat - Local government expenditure by function COFOG). Naturalmente queste uscite sono compensate dal pagamento delle imposte per i consumi locali, come si può facilmente desumere se confrontiamo queste spese con le entrate da Imu e Tasi.

Tutte le voci fin qui elencate corrispondono a una spesa di circa 28,2 miliardi, inferiore a quella dell'anno precedente e superiore a quella del 2019 (rispettivamente 28,9 miliardi di euro e 25,3 miliardi). Si tenga presente che buona parte delle spese per ammortizzatori sociali, prestazioni pensionistiche e interventi assistenziali e di supporto in favore delle famiglie con figli è comunque finanziata tramite contributi sociali obbligatori, di cui gli immigrati sono forti finanziatori (come mostrato nelle pagine precedenti).

⁷ <https://www.istat.it/it/files//2023/04/report-spesa-sociale-comuni-2020.pdf>, dato del 2020.

⁸ <http://cms.federcasa.it/download.aspx?id=a9b3ad22-ea62-4c4b-8c60-8c89c52d10ee>.

⁹ Servizio del bilancio, Elementi di documentazione, Il bilancio dello Stato 2021-2023. *Una analisi per missioni, programmi e azioni: la pubblica amministrazione, l'ordine pubblico e l'immigrazione*, n. 9/1, giugno 2021, Senato della Repubblica, XVIII legislatura, https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/intranet/7_2.htm.

Conclusioni

L'analisi conferma anche per il 2021 un saldo positivo tra entrate e uscite imputabili all'immigrazione: a fronte di 28,2 miliardi di uscite, le entrate sono state pari a circa 34,7 miliardi, garantendo un saldo positivo di forte consistenza: circa 6,5 miliardi di euro. L'entità del saldo è fortemente cresciuta rispetto al 2020 (circa 1 miliardo di euro), ma anche rispetto al periodo pre-pandemico, quando nel 2019 avevamo riscontrato 4 miliardi di euro di guadagno per lo Stato. Questo incremento si spiega con due fattori: il ritorno a livelli normali dell'attività economica rispetto alla recessione del 2020 indotta dalla pandemia, con conseguente incremento dei redditi e delle basi imponibili; il fatto che i redditi degli stranieri sembrano avere beneficiato della ripresa economica relativamente più di quelli degli italiani, probabilmente perché concentrati in settori in cui la ripresa è stata più forte (si pensi, ad esempio, all'edilizia). Complessivamente, quindi, gli stranieri contribuiscono sia alla tenuta del tessuto produttivo del Paese sia al suo sistema di protezione sociale, inclusa l'istruzione.

ITALIA. Confronto tra entrate e uscite dello Stato per l'immigrazione: miliardi di euro (2021)

Entrate	Stima	Uscite	Stima
Contributi previdenziali	18,3	Sanità	8,7
Irpef	6,3	Pensioni previdenziali ed assistenziali	1,7 ^a (1,4 ^b)
Iva	5,3	Prestazioni a sostegno del reddito e di integrazione salariale*	1,9 ^a (1,6 ^b)
Accise benzina	1,5	Prestazioni assistenziali (Reddito di cittadinanza e Pensione di Cittadinanza)	1,2
Accise tabacchi	0,7	Prestazioni sociali per la famiglia	1,3 ^a (1,1 ^b)
Tari	0,8	Istruzione	6,8
Elettricità	0,1	Giustizia	2,1
Canone Rai	0,2	Accoglienza	2,0
Giochi	0,6	Ordine pubblico e sicurezza	0,8
Altre indirette	0,6	Politiche abitative	0,1
Fondi Europei (FAMI e ISF)	0,2	Spese per i servizi locali (scarichi, acqua e illuminazione)	1,3
Permessi soggiorno e cittadinanza	0,2	Spesa per servizi e interventi sociali a livello comunale**	0,3
Totale	34,7	Totale	28,2
Saldo entrate/uscite	6,5		

^a Stima riferita a tutti i lavoratori stranieri.

^b Dato riferito solo ai beneficiari non comunitari.

* Disoccupazione ordinaria non agricola con e senza requisiti ridotti, disoccupazione agricola, Aspi, Mini Aspi, Naspi, indennità di mobilità, Cigo, Cigs, Cig in deroga, fondi di solidarietà; ** dato riferito al 2020.

FONTE: Per le voci di entrata: stime degli autori su fonti varie. Per le voci di spesa: "Il Budget di Stato per il triennio 2019-2021" (MEF) (https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Dossier/Elenchi/7_1.htm); Istat, Eurostat; INPS- Coordinamento Generale Statistico Attuariale; Openpolis

Le crisi e i comportamenti finanziari dei cittadini immigrati

I comportamenti finanziari costituiscono una componente rilevante del processo di inclusione socio-economica di un individuo all'interno di una società moderna. Comprenderne i mutamenti nel tempo consente di avere indicazioni circa lo stato di "salute finanziaria" degli individui e, di conseguenza, individuare eventuali fragilità, in modo particolare in un periodo complesso come quello attuale, caratterizzato dal susseguirsi di due crisi importanti, la prima legata alla pandemia da Covid-19 e la seconda alla combinazione tra incremento dei prezzi delle materie prime e inflazione legata all'invasione dell'Ucraina. Da anni il CeSPI¹, attraverso l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti e, più di recente, con l'Osservatorio sull'Inclusione Socio-economica e Finanziaria delle Imprese Gestite da Migranti², monitora i comportamenti finanziari dei cittadini stranieri (non Ocse) residenti in Italia³, attraverso un sistema articolato di raccolta dati che coinvolge i migranti (attraverso indagini campionarie) e gli operatori finanziari (attraverso questionari annuali). L'impatto di queste crisi sui cittadini stranieri è ben evidenziato dai tre principali indicatori relativi al mercato del lavoro: il tasso di occupazione, il tasso di inattività e il tasso di disoccupazione⁴. Nel 2019, per la prima volta, il tasso di occupazione dei migranti è sceso al di sotto di quello degli italiani, il tasso di inattività ha raggiunto il valore medio del Paese e il tasso di disoccupazione ha superato quello degli italiani. Se i dati al 1° semestre 2022 sembrano indicare un miglioramento, questo risulta essere disomogeneo all'interno del segmento dei cittadini stranieri, penalizzando soprattutto la componente di genere.

Le crisi hanno quindi modificato la capacità reddituale dei migranti, riducendola. Di conseguenza, si è modificata l'allocazione del reddito, comprimendo la capacità di risparmio: se nel 2017 il risparmio rappresentava il 38% del reddito medio, nel 2022 tale quota è scesa al 27%⁵, comunque ben al di sopra della propensione al risparmio degli italiani (pari al 10% nel 2022 – fonte Banca d'Italia). Redditi inferiori, minore capacità di risparmio, a fronte di una crescita del volume complessivo di rimesse inviate nei Paesi di origine che, fra il 2019 e il 2022, sono cresciute del 36%, in parte per un trasferimento di fondi dai canali informali a quelli regolamentati e, in parte, per rispondere alla richiesta di sostegno delle famiglie

¹ Centro Studi di Politica Internazionale, www.cespi.it.

² All'interno del progetto Futurae di Unioncamere, finanziato dal "Fondo nazionale per le politiche migratorie" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'ultimo Rapporto annuale dell'Osservatorio è disponibile al link: [01_rapporto_definitivo2_-_le_impres_e_a_titolari_ta_immigrata_in_italia.pdf](#) (cespi.it).

³ Il monitoraggio del CeSPI indaga i comportamenti dei soli cittadini dei Paesi Ocse, per cui in questo capitolo è a questi che si fa riferimento quando si parla di stranieri e/o migranti.

⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Comunità a Confronto. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti*, anni 2020, 2021, 2022.

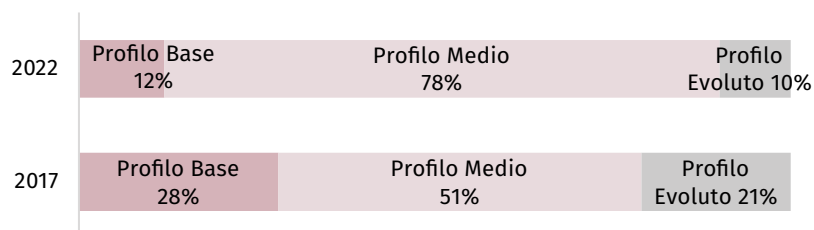
⁵ Indagini campionarie 2017 e 2022 su 1.300 cittadini non Ue.

di origine in un momento di grave difficoltà. Tutto ciò ha richiesto di attingere ai piccoli patrimoni che erano stati accumulati in questi anni. Il 67% degli stranieri ha intaccato i risparmi in modo significativo o ha modificato i progetti in corso: il 76% aveva un progetto di investimento nel nostro Paese, due terzi (il 64%) hanno dovuto rivedere i propri piani abbandonando o posticipando il progetto. Una condizione di maggiore incertezza che si riflette anche sulla percentuale di coloro che considerano l'ipotesi di un rientro nel Paese di origine (dall'8% del campione nel 2021 al 29% del 2022).

La contrazione dei redditi e dei risparmi ha anche ridotto la disponibilità di risorse all'interno delle collettività nazionali destinate a forme di prestito informali. Se l'informalità nell'accesso al credito pesava, infatti, per il 50% dei crediti in corso nel 2017, tale percentuale nel 2022 si è ridotta al 19%, a vantaggio di strumenti creditizi emessi da operatori finanziari. Fattore sicuramente positivo in termini di garanzie e tutele che il credito formale offre rispetto all'informalità, ma che al contempo rischia di escludere i più vulnerabili, in assenza di strumenti creditizi adeguati al loro profilo. Rimane da valutare, nei prossimi mesi, l'impatto dovuto all'incremento dei tassi e quindi dei costi del credito.

Se, nonostante le crisi, l'indice di bancarizzazione dei migranti in Italia (percentuale di titolari di un conto corrente) è continuata a crescere (89,5% nel 2020), appare importante comprendere se e come, nel rapporto con gli operatori finanziari, si siano modificati i comportamenti. Il profilo finanziario costituisce un indicatore sintetico che tiene conto del numero di prodotti e servizi finanziari utilizzati e della maggiore o minore familiarità con il sistema finanziario (misurata attraverso la mobilità all'interno del sistema finanziario, la multi-titolarità di conti correnti, la bancarizzazione precedente la migrazione, ecc.). L'indicatore consente, cioè, di evidenziare l'evolversi nel tempo dei diversi profili finanziari aggregati in tre macro-voci che esprimono livelli crescenti di maturità nel processo di inclusione finanziaria: il profilo base (soggetti ancora esclusi dal sistema finanziario o con un accesso al solo sistema dei pagamenti - carta ricaricabile); il profilo medio, tipico di una clientela media; e quello evoluto (elevata familiarità e utilizzo di almeno sei prodotti finanziari).

ITALIA. Profilo finanziario migranti (confronto 2017-2022)



FONTE: Osservatorio nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti

Il confronto fra il 2017 e il 2022 mostra, da un lato, l'avanzare del processo di inclusione finanziaria dei migranti e l'assenza di fenomeni di esclusione finanziaria a seguito delle crisi, dall'altro come il profilo evoluto subisca una contrazione significativa dimezzandosi. Il susseguirsi delle crisi ha comportato, quindi, una riduzione del numero e della tipologia di prodotti e servizi finanziari utilizzati e un arretramento verso i profili medi.

I dati forniti dagli operatori finanziari (banche, BancoPosta e Assofin) forniscono informazioni aggiuntive. Per effetto della crisi si rileva una riduzione dei titolari di prodotti creditizi a breve (mentre i mutui continuano a crescere, pur se a tassi inferiori), di prodotti assicurativi (in modo particolare ramo danni) e uno spostamento dei prodotti di investimento verso forme più liquide. Al contempo, si rileva un primo timido segnale di inversione di tendenza nei tassi di insolvenza per le diverse scadenze, che dal 2013 avevano intrapreso un percorso di riduzione e allineamento con quelli della clientela media delle banche. Gli strumenti di pagamento rimangono i più diffusi nel segmento degli stranieri, continuando a crescere per numero e tipologia nei loro portafogli.

La crisi legata alla pandemia è stata spesso associata ad una forte spinta allo sviluppo della digitalizzazione anche in campo finanziario. Nonostante esista un problema di *digital divide* legato, in modo particolare, all'età e al genere, con riferimento ai cittadini stranieri i dati mostrano una crescita significativa della componente digitale. Il 98% di essi dichiara di possedere uno smartphone o un tablet che utilizza anche per effettuare operazioni finanziarie (circa un terzo dei possessori), il 70% utilizza un servizio di internet banking. Anche nell'invio delle rimesse nei Paesi di origine, oltre ai tassi di crescita già indicati, si evidenzia una modifica nei comportamenti, sia lato *sender* (riferito a chi invia) sia lato *receiver* (chi riceve). In entrambi i casi cresce il peso dei canali digitali, scelti come canale di invio principale dal 14% del campione nel 2022, a fronte di un 5% nel 2017. Dal lato *receiver*, il peso dei canali digitali passa, invece, dal 6% del 2017 al 23% del 2022. Se i Money Transfer Operators e l'uso del contante rimangono prioritari, la crescita degli strumenti digitali e dell'accredito su un conto corrente in patria evidenziano un'evoluzione importante che apre a nuove potenzialità di valorizzazione delle rimesse.

La crisi legata alla pandemia ha avuto un impatto anche sul ricorso a strumenti e canali informali per l'invio delle rimesse (dall'invio tramite amici e parenti a forme più strutturate come l'hawala). Le limitazioni ai movimenti legate alla pandemia hanno reso impossibile l'utilizzo di questi strumenti, portando i migranti a rivolgersi a canali e operatori finanziari (MTOs, banche, Poste). Un fenomeno che ha contribuito alla crescita dei flussi in uscita dall'Italia nel 2020, ma che permane a distanza di due anni, sembrando indicare un cambiamento stabile nei comportamenti: i canali informali, che erano scelti dal 21% del campione nel 2017, sono utilizzati solo dal 3% nel 2022. Solo con riferimento ai Paesi europei più prossimi, i canali informali sembrano aver recuperato parte del loro peso.

Se, da un lato, le due crisi non sembrano aver prodotto fenomeni di esclusione dal sistema finanziario per gli stranieri che vivono in Italia, dall'altro hanno avuto un impatto diretto sui comportamenti finanziari, fermando o rallentando i processi di accumulazione e allocazione di un proprio patrimonio nel nostro Paese (alla base di una progettualità e garanzia per il futuro: pensione, emergenze) e di evoluzione verso un rapporto sempre più maturo con gli operatori finanziari. Ne consegue una maggiore vulnerabilità a nuovi shock, anche se in questi anni il rapporto con gli operatori finanziari è cresciuto, creando un patrimonio di informazioni e fiducia che si spera possa essere valorizzato nei prossimi anni.

Allo stesso modo la crisi ha contribuito a diffondere e stimolare l'utilizzo di nuovi strumenti digitali, che rappresentano un'opportunità anche per i migranti in termini di inclusione finanziaria, se adeguatamente accompagnati da un'educazione in materia.

Stranieri maturi e anziani. Una componente emergente delle migrazioni in Italia

Il presente contributo prende spunto da una ricerca avviata dalla Fondazione Giuseppe di Vittorio insieme al sindacato dei pensionati Spi-Cgil nel corso del 2022¹, attualmente in fase di sviluppo. La ricerca, nella prima annualità, ha avuto per obiettivo di tematizzare un argomento poco sviluppato dagli studi sull'immigrazione: l'invecchiamento relativo e il mutamento dei profili e dei bisogni della componente matura e anziana degli stranieri residenti in Italia.

I dati sono stati elaborati utilizzando fonti diverse, sia istituzionali (Rilevazione delle forze lavoro dell'Istat, Osservatori statistici dell'Inps) sia attingendo alle banche dati del sistema dei servizi sindacali (dichiarazioni fiscali presentate ai Caaf Cgil e servizi richiesti al patronato Inca Cgil).

La questione demografica e quella migratoria in un nuovo contesto

Invecchiamento e immigrazione sono processi chiave del mutamento sociale. Il cambiamento demografico e la trasformazione della società in prospettiva multiculturale sono definiti nel dibattito pubblico con sfumature diverse, in uno spettro che va dalla sfida evolutiva – valorizzando gli apporti della componente matura e anziana della popolazione e le risorse dell'immigrazione – al rischio di *impasse* dei meccanismi di riproduzione sociale a causa della crisi demografica; crisi che intreccia l'invecchiamento al calo della natalità, accanto alle problematiche dell'integrazione, legate soprattutto a politiche per l'immigrazione lacunose a fronte dei cambiamenti sempre più ampi che hanno caratterizzato i processi migratori nel nostro Paese nel corso del passato decennio.

Invecchiamento e immigrazione rappresentano sfide per le politiche pubbliche e sociali da diversi decenni, ma il contesto attuale presenta caratteri assai specifici. In Italia, alla crescita della quota di anziani si accosta il calo demografico dell'intera popolazione residente in termini assoluti, a partire dal 2014. La popolazione in età attiva (15-64 anni) risulta in calo già dal 2011, con una perdita cumulata di circa 1 milione 915 mila persone fino al 1° gennaio 2023².

¹ B. De Sario, *Gli stranieri maturi e anziani. Demografia, lavoro e bisogni sociali nel cambiamento delle migrazioni in Italia*, Working Paper FDV, n. 1, 2023, in: <https://www.fondazionedivittorio.it/it/stranieri-maturi-e-anziani-demografia-lavoro-e-bisogni-sociali-nel-cambiamento-delle-migrazioni>.

² Cfr. Istat, *demografia in cifre*, in: <https://demo.istat.it/>.

Negli stessi anni anche la struttura demografica degli stranieri residenti ha cominciato a mutare significativamente. Solitamente intesi come “serbatoio” di persone mediamente più giovani della popolazione autoctona, gli stranieri residenti invecchiano, come risvolto della stabilizzazione dei progetti migratori e degli effetti (per quanto parziali e lacunosi) dei processi di integrazione: la quota di *over-49* è raddoppiata tra il 2010 e il 2023, passando dal 12,0% al 23,4% del totale degli stranieri residenti. Peraltro, questo è anche il periodo in cui le acquisizioni di cittadinanza italiana hanno raggiunto volumi di massa (oltre 1.300.000 tra 2012 e 2021), consentendo di diventare cittadini italiani a una quota importante di minori, relativamente la più rappresentativa tra i “nuovi italiani”, ma anche a immigrati di età matura e anziana (circa un terzo di essi, ogni anno, ha 50 anni o più).

La partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri maturi e anziani

L'esperienza nel mercato del lavoro e la situazione occupazionale sono senz'altro indicatori importanti della condizione sociale delle persone, e ciò vale in particolare per gli immigrati, specie alla luce dei cambiamenti sociali e demografici appena accennati. Per quanto riguarda il livello dell'occupazione e la situazione della forza lavoro straniera, i dati 2022³ mostrano un recupero rispetto agli anni di recessione pandemica, ma confermano diversi caratteri critici del lavoro degli immigrati. Il 2022, nel complesso, ha mostrato un aumento dell'occupazione degli stranieri, a partire dal tasso di occupazione e dei numeri assoluti degli occupati, per quanto ciò sia attribuibile soprattutto alla quota di lavoratori (uomini) dei Paesi Ue. Perdurano invece gli effetti della crisi pandemica tra le donne e gli stranieri più fragili di nazionalità non comunitaria, in qualche modo confermando la difficile ripresa post-crisi del mercato del lavoro degli immigrati, già segnalata in diversi studi a proposito delle crisi degli anni a cavallo e successivi al 2010 (tra la prima recessione del 2009-2010 e la seconda del 2012-2013 dovuta alla “crisi dei debiti sovrani”⁴).

Tra il 2021 e il 2022 la ripresa dell'occupazione ha segnato in maniera ambivalente i lavoratori maturi stranieri: i 55-64enni hanno visto crescere sensibilmente il numero di occupati, ma il loro tasso di occupazione – per quanto su valori elevati – è cresciuto meno che tra le altre classi di età: dal 59,2% al 61,1% (+1,2 punti percentuali); mentre i tassi di occupazione 15-64 anni sono passati dal 57,8% al 60,6% (+2,8 punti percentuali). Gli occupati stranieri totali (15-64 anni) aumentano: dai 2.218.000 nel 2021 raggiungono i 2.330.000⁵ nel 2022 (+5,5%), ma i soli 55-64enni passano da 273mila a 307mila (+12,5%). Secondo i dati demografici Istat, i residenti stranieri 55-64enni sono cresciuti in un anno del 3,4%, mentre i 15-54enni sono calati dello 0,3%, confermando una dinamica della forza lavoro differenziata per età.

³ Elaborazioni a cura della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, sulla base dei dati Istat della *Rilevazione delle forze lavoro in media 2022*.

⁴ Cfr. G. Ferrucci ed E. Galossi, “Gli immigrati nel mercato del lavoro”, in E. Galossi (a cura di), *(Im)migrazione e sindacato. Nuove sfide, universalità dei diritti e libera circolazione. VIII Rapporto*, Roma, Ediesse, 2017; M. Ambrosini e N. Panichella, “Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia”, in *Quaderni di sociologia*, n. 72, 2016, p. 115-134.

⁵ Il numero è riferito alla popolazione 15-64 anni e, per questo, è più basso di quello riportato dall'Istat nel relativo capitolo, che si riferisce alla popolazione 15-89 anni (cfr. *supra*, p. 264).

In sintesi, tra gli stranieri maturi la minore crescita del tasso di occupazione si lega anche all'aumento della corrispondente popolazione in età da lavoro, segnalando indirettamente l'invecchiamento dei lavoratori stranieri. Come per i recuperi dell'occupazione degli italiani nel periodo post-pandemico⁶, interpretare l'andamento dei tassi di occupazione richiede pertanto di considerare il numeratore (il numero degli occupati) insieme al denominatore (cioè la popolazione di riferimento).

Il rimbalzo dell'occupazione degli stranieri risulta maggiormente articolato se osservato congiuntamente per genere, età e cittadinanza. Nel complesso cresce la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (sebbene con meno slancio di quella maschile e in modo più spiccato nel lavoro a termine). Rispetto alle italiane, il tasso di occupazione più elevato si raggiunge a più tarda età per le lavoratrici Ue e non Ue (tra i 45 e i 54 anni, rispettivamente al 63% e al 56,1%).

Tra gli uomini, sebbene mostrino valori più elevati delle donne di circa 10 punti percentuali, il tasso di occupazione è invece significativamente più basso nell'ultimo decennio di attività lavorativa (55-64 anni), mentre quello femminile scende di soli 3-4 punti percentuali rispetto alle 45-54enni. Peraltro, e diversamente da ogni altra componente per genere e cittadinanza, le donne straniere di età più avanzata (55-64 anni) risultano più occupate di quelle più giovani (fino a 44 anni), al contrario delle donne italiane e degli uomini delle diverse nazionalità.

In estrema sintesi, gli stranieri permangono più a lungo nel mercato del lavoro, in particolare le donne (sebbene con tassi di occupazione più bassi degli uomini).

Riguardo alla disoccupazione, l'andamento dei tassi articolato per nazionalità, genere ed età mostra anzitutto valori più bassi per le donne con il crescere delle età: le lavoratrici Ue e non Ue 55-64enni hanno, rispettivamente, tassi di disoccupazione del 12,3% e del 9,4%, contro tassi maschili delle medesime età pari a 9,2% e 12,1% (ma diversamente dalle donne, tali tassi sono più elevati di quelli dei lavoratori più giovani).

Le lavoratrici straniere mature: disagio occupazionale, settori e professioni

C'è un'occupazione diffusa per le donne straniere, dunque, anche in età più avanzata. Ma di che tipo di occupazione si tratta? Dal punto di vista del "disagio occupazionale"⁷, cioè del peso del lavoro temporaneo e part-time (non volontario) sul totale degli occupati, il lavoro delle donne presenta i tassi più elevati, sommando al disagio caratterizzato per genere quello segnato dalla cittadinanza. Difatti, osservando i lavoratori italiani 25-34enni e i 55-64enni, con l'avanzare dell'età il tasso di disagio si riduce a un terzo per gli uomini e a meno della metà per le lavoratrici. Per i lavoratori stranieri, invece, a valori più bassi per le età più giovani – rispetto agli italiani – segue un calo meno accentuato del tasso di disagio,

⁶ Cfr. B. De Sario, G. Ferrucci, N. Giangrande, *Gli effetti della demografia sul lavoro. Una breve nota sul tasso di occupazione, la riduzione della popolazione in età lavorativa e i fenomeni migratori*, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, 15 febbraio 2022, in: <https://www.fondazionedivittorio.it/it/effetti-della-demografia-sul-lavoro>.

⁷ Il tasso di disagio (15-64 anni) è calcolato come rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e il totale degli occupati. L'area del disagio occupazionale è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (lavoro temporaneo involontario) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (part-time involontario), nonché dagli "occupati sospesi", vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o "per mancanza di lavoro/ridotta attività".

fino a mantenersi per le lavoratrici mature su valori estremamente elevati (rispettivamente 26,8% e 33,8% per le donne Ue e non Ue di età compresa tra i 55 e i 64 anni).

Se lavoratrici e lavoratori stranieri, anche tra chi ha età mature, sono occupati di più e più a lungo rispetto agli italiani, in quali settori si concentra il loro lavoro? Per gli stranieri di età matura si accentua la concentrazione settoriale già evidente, in generale, per il mercato del lavoro degli immigrati, in particolare per le donne. Per oltre la metà degli uomini l'occupazione è concentrata nei comparti dell'industria, costruzioni, commercio e trasporti, anche in età matura; mentre per le donne il settore predominante è quello degli altri servizi collettivi e personali (assistenza domestica, pulizie, ecc.); ma mentre fino ai 44 anni vi sono importanti presenze (fino a un terzo delle occupate straniere) nell'industria, nel commercio e nel comparto alberghiero-ristorativo, per le lavoratrici *over 54* l'occupazione negli altri servizi collettivi e personali diviene sostanzialmente l'unico ambito di accesso/permanenza al lavoro (per le lavoratrici Ue e non Ue rispettivamente al 64,3% e 74,5%).

Ciò non significa necessariamente che, con l'avanzare dell'età, vi sia un'evoluzione delle carriere dei singoli lavoratori verso determinati settori; ma è probabile che l'offerta di lavoro per le persone mature (magari giunte relativamente da poco in Italia) si colloca prevalentemente in specifici ambiti. Peraltro ciò concorda con l'analisi delle professioni dei lavoratori e delle lavoratrici mature. Come per i settori, anche le professioni degli stranieri maturi sono concentrate in modo specifico: il 41,1% degli uomini di cittadinanza Ue 55-64enni è occupato tra artigiani, operai specializzati e agricoltori, mentre tra i lavoratori maschi non Ue prevalgono le professioni non qualificate (38,2%, in particolare nel commercio e nei servizi).

Per le donne il quadro è differente, ma si conferma la forte concentrazione in alcune professioni con l'avanzare dell'età. È alta la quota delle professioni non qualificate (che raggiunge il 42,3% delle occupate 55-64enni di cittadinanza non Ue, in particolare nelle attività domestiche, ricreative e culturali). Il quadro delle professioni femminili è sostanzialmente completo se si considerano anche quelle "qualificate nelle attività commerciali e nei servizi" che, per lavoratrici sia Ue sia non Ue *over 54*, rappresentano oltre la metà delle professioni svolte (rispettivamente il 56% e 50,6%). Va considerato che tali professioni, in 4 casi su 5, rientrano tra quelle "qualificate nei servizi culturali, di sicurezza e alla persona". In buona sostanza, e al di là della qualificazione e del datore di lavoro (imprese o famiglie), il lavoro delle lavoratrici mature si concentra in larghissima parte nelle attività domestiche e nei servizi alla persona.

In conclusione, il recupero dell'occupazione degli stranieri nel 2022 mostra un contributo significativo delle lavoratrici e dei lavoratori maturi. Tutto questo, però, nella costanza dei caratteri più critici del lavoro degli immigrati, che si sommano alle difficoltà implicite e ai rischi sociali e lavorativi connessi con le età avanzate, in particolare per le donne: elevato "disagio occupazionale", alti tassi di disoccupazione, segregazione settoriale (e limiti alla varietà dell'offerta di lavoro), rischi per salute e sicurezza, scarse opportunità di qualificazione professionale e, in prospettiva, incertezze dell'orizzonte previdenziale.

I CONTESTI REGIONALI

a cura di Raniero Cramerotti e Deborah Erminio

EDITORIALE

Il Sai: una rete che “cresce” nonostante tutto

Camilla Orlandi, responsabile Dipartimento per l'integrazione e l'accoglienza, gestione immigrazione dell'Anci

Viviamo in queste settimane l'ennesima stagione “emergenziale” connessa all'arrivo di migranti sul nostro territorio. Numeri in arrivo certamente significativi, che ci riportano alle cifre del 2016 legate alle primavere arabe, ma non tanto da non consentire di impostare in tempi brevi, ci auguriamo, una gestione programmata e ordinaria, evitando tensioni territoriali e tenendo ferma la barra sulla tutela dei diritti.

Nel frattempo, il cambio di Governo ha portato, ancora una volta, all'ennesimo cambio di rotta sull'accoglienza, in particolare sulla tipologia di beneficiari che possono accedere al Sai, il sistema di accoglienza diffusa e a titolarità pubblica dei Comuni, che ora è nuovamente precluso ai richiedenti asilo, salvo per le famiglie con minori e persone con vulnerabilità specifiche.

Al di là di ogni valutazione di merito, certo è ormai una consuetudine che ogni nuovo Governo intervenga, in maniera più o meno pervasiva, sulle “regole del gioco”, comportando per un sistema ampio e complesso come il Sai un significativo dispendio di energie, amministrative e gestionali, per adeguare ogni volta l'assetto dei servizi e degli strumenti di gestione alle modifiche che si vanno susseguendo. Energie che, inevitabilmente, vengono distratte dall'obiettivo, essenziale, del consolidamento dei servizi nei sistemi di welfare, della costruzione di alleanze territoriali anche attraverso meccanismi più avanzati di progettazione, della formazione continua degli operatori. Il momento della sedimentazione, della definitiva acquisizione di un modello condiviso, in questo Paese, sembra non arrivare mai.

Nel frattempo, la rete Sai continua a crescere, in coerenza con il modificarsi degli assetti geopolitici internazionali.

La crisi afghana prima e il conflitto bellico in Ucraina poi hanno determinato infatti un aumento della domanda di accoglienza richiamando il Sistema a uno sforzo significativo che, per quanto riguarda il Sai, ha determinato un ampliamento di quasi 10.000 posti, coinvolgendo, tra Comuni titolari di progetto e Comuni che fanno parte della rete attraverso erogazione di servizi o collocazione di strutture sul loro territorio, quasi 2.000 Amministrazioni.

Tra queste, è sempre di grande interesse la percentuale di Comuni collocati in aree rurali, giunta al 74%. Il Sai conferma, dunque, la sua vocazione rivitalizzante a favore di territori marginali e a rischio di spopolamento. L'attivazione di un progetto Sai consente infatti non solo di far arrivare sul territorio famiglie, riattivando scuole, farmacie, negozi, ma anche agli operatori di avere un'alternativa, essi stessi, all'abbandono delle proprie terre.

Oggi sappiamo infatti, grazie alla ricerca di rilievo nazionale Agire l'accoglienza – rinvio al contributo di Giovannetti e Costa presente in questo volume per una sintesi di maggior dettaglio¹ – che il profilo delle figure professionali che operano nel Sai è connotato dal genere femminile (sono donne per il 70%), giovane età (oltre il 75% ha tra i 25 e il 44 anni) e impegno nello stesso territorio di nascita.

Parliamo di una comunità professionale di oltre 22.000 persone a cui Anci e Fondazione Cittalia, con la collaborazione dell'Università di Roma Tre, ha voluto dedicare particolare attenzione. Non sfugge, infatti, l'essenziale funzione di mediazione sociale e istituzionale svolta ogni giorno sui territori dagli operatori dell'accoglienza e la necessità che si consolidi la percezione (e l'autopercezione) della funzione di componente organica del servizio pubblico svolta dai progetti Sai.

Richiamo qui con particolare emozione la giornata del 18 luglio di quest'anno quando, nel corso della Seconda conferenza degli operatori, abbiamo avuto la possibilità di dare luogo a una partecipata e coinvolgente riflessione collettiva che, proprio a partire dai risultati della ricerca sopra menzionata, ha delineato con chiarezza i prossimi passaggi del percorso di stabilizzazione e qualificazione del Sistema. Una giornata importante, densa di proposte che contiamo di mettere presto a disposizione di tutti.

A conclusione di questa breve riflessione, mi preme richiamare un intervento che sta assumendo crescente rilevanza sui territori e le cui potenzialità, in termini di attivazione di servizi stabili e ad alto impatto positivo sull'integrazione dei cittadini migranti nei contesti locali, si stanno dimostrando significative. Mi riferisco a Lgnet, misura co-finanziata con risorse del Fami, giunta alla sua seconda edizione. L'intervento vede come capofila il Ministero dell'Interno e come partner 18 importanti Comuni italiani, oltre ad Anci e Cittalia con funzioni di supporto al coordinamento istituzionale e tecnico.

Rinviando ai siti internet per una lettura approfondita delle azioni puntuali sviluppate sui territori, interessa richiamare qui alcune delle ragioni per le quali l'intervento, che appare ormai riduttivo definire “progetto”, risulta di particolare interesse:

- *Lgnet consente ai Comuni interessati di intervenire contemporaneamente su tematiche che sono da tempo cruciali per l'integrazione, a partire dall'emergenza abitativa, le vulnerabilità e l'organizzazione dei servizi seguendo il modello dei one stop shop, lo sviluppo di opportunità di impegno civico dei migranti;*
- *Lgnet consente tempi di intervento lunghi. L'intervento è già stato rifinanziato una volta e si avvia al suo secondo rifinanziamento, con un ampliamento del partenariato dei Comuni (che si allarga a tutti i Comuni capoluogo di regione) e durata ancora più ampia, superiore a tre anni. Questa è una caratteristica essenziale affinché gli interventi vengano impostati, avviati e possano mettere radici nei sistemi di welfare locale;*
- *Lgnet attiva una comunità stabile di Comuni, con numerose opportunità di confronto e scambio che si rivelano fondamentali occasioni di sviluppo di consapevolezza e reciproco aggiornamento.*

Ho avuto il privilegio di partecipare alle numerose riunioni di coordinamento di Lgnet, in cui tecnici e amministratori dei Comuni di ogni parte d'Italia si confrontano con competenza, professionalità e passione su questioni molto concrete, quelle che costruiscono cittadinanza, provando a tessere con pazienza contesti territoriali di convivenza e mutuo riconoscimento. È anche da questi incontri che può scaturire uno sguardo di ottimismo e prospettiva futura.

¹ Cfr. supra pagg. 161-165.

La popolazione straniera residente a fine 2022: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio

La presenza straniera sul territorio

Al 31 dicembre 2022 si stima una presenza di poco più di 5 milioni¹ di cittadini stranieri, composti per il 51,0% da donne. L'incidenza degli stranieri residenti sulla popolazione totale è dell'8,6%, sostanzialmente in linea con l'anno precedente.

Rispetto alla stessa data del 2021 si assiste a un lieve aumento della popolazione residente straniera (+0,4%), favorito dalla ripresa dei movimenti internazionali, che avevano subito un crollo nel biennio 2020-2021 a causa delle restrizioni agli spostamenti decretati dallo stato di emergenza sanitaria per contrastare la diffusione del Covid-19.

Nel 2022, la presenza straniera è concentrata nelle regioni del Centro-Nord (83,7%), in particolare nel Nord-Ovest (34,3%). Rispetto al 2021, si osserva in quasi tutte le ripartizioni un aumento della presenza straniera: nel Nord la crescita di popolazione è dello 0,5%; più rilevante quella registrata nel Mezzogiorno (+0,9%). In controtendenza è solamente il Centro che si caratterizza per una lieve perdita di popolazione (-0,2% sul 2021).

La regione che conta maggiori presenze in valore assoluto è la Lombardia (1 milione e 165mila stranieri residenti, il 23,1% del totale). Seguono il Lazio (615mila, 12,2%), l'Emilia Romagna (549mila, 10,9%), il Veneto (494mila, 9,8%) e il Piemonte (414mila, 8,2%). Ridotta è la presenza nelle regioni del Mezzogiorno dove solamente la Campania con 241mila cittadini stranieri sfiora il 5% del totale nazionale. È l'Emilia Romagna la regione con l'incidenza più elevata di cittadini stranieri sulla popolazione (oltre 12 ogni 100 abitanti), seguita dalla Lombardia e dalla Toscana con valori di poco inferiori (rispettivamente 11,7% e 11,1%) mentre nel Lazio, in Umbria e in Veneto sono presenti oltre 10 stranieri ogni 100 abitanti. Incidenze minime si riscontrano in Sicilia, in Puglia e in Sardegna dove si contano meno di 4 stranieri ogni 100 abitanti.

Nella sola provincia di Roma si raggruppa quasi il 10% degli stranieri residenti (495mila), in quella di Milano il 9,3% (468mila), in quella di Torino il 4,1% (209mila). Tuttavia le Città metropolitane non sono le aree urbane in cui si rileva una maggiore incidenza della presenza di stranieri sul totale della popolazione. Ai vertici della graduatoria si colloca la provincia di Prato (con 21 stranieri per 100 residenti), seguita da quelle di Parma e Piacenza (con circa 15 stranieri ogni 100 residenti).

Anche tra i comuni con almeno 5mila abitanti l'incidenza maggiore non si riscontra nelle grandi città. Il comune in cui si rileva una presenza percentuale più alta è Baranzate (Mi) con

¹ I dati relativi alla popolazione straniera del 2022 sono stime su dati provvisori del bilancio demografico 2022. Il dato definitivo sarà rilasciato a completamento delle operazioni di riallineamento statistico con le risultanze del censimento permanente della popolazione, edizione 2022.

4.431 stranieri su quasi 12mila abitanti (37 ogni 100), pari al doppio di quella della sua stessa città capoluogo (Milano: 18 ogni 100). All'incirca un terzo della popolazione dei comuni di Monfalcone (Go) e Acate (Rg) è di cittadinanza straniera; un quarto quella dei comuni di Broni (Pv), Pioltello (Mi) e Castel San Giovanni (Pc). L'unica città capoluogo di provincia che registra valori al di sopra del 20% è Prato (47mila stranieri, il 24,2% del totale della popolazione).

Le cittadinanze degli stranieri in Italia

Al 31 dicembre 2021, la geografia delle cittadinanze della popolazione straniera risultante al Censimento² (5.030.716 unità) non presenta variazioni di rilievo rispetto agli ultimi anni. Quasi la metà dei cittadini residenti stranieri è originaria di un Paese europeo (circa 2,4 milioni), tra questi 1,4 milioni (il 27,6% sul totale) sono cittadini di un Paese dell'Unione europea. Dall'Africa provengono 1,1 milioni di persone (22,6%): si tratta principalmente di cittadini di Paesi dell'Africa settentrionale (13,6%) e occidentale (7,8%). Oltre un quinto degli stranieri residenti è cittadino asiatico (1,1 milioni, il 22,4%), mentre 368mila sono cittadini americani (7,3%), per lo più provenienti dall'America centro-meridionale. A completare il quadro geografico vi sono poi esigue percentuali di stranieri originari dell'Oceania e la presenza di apolidi.

Delle 195 collettività nazionali rappresentate in Italia, solamente quattordici contano un numero di residenti superiore a 100mila, cinquanta superano la soglia dei 10mila. Le dieci collettività più numerose da sole ammontano a 3,2 milioni di individui (il 63,7% del totale dei residenti stranieri), le prime cinque a 2,4 milioni (il 48,7%). Nella graduatoria del 2021 la collettività romena, con 1,1 milioni di cittadini (il 21,5% sul totale degli stranieri), si conferma la più numerosa, mentre, rispetto all'anno precedente, il Marocco (420mila, l'8,4%) sebbene di poco supera l'Albania (quasi 420mila, l'8,3%). Per importanza numerica seguono i cittadini cinesi (300mila, il 6,0%) e quelli ucraini (225mila, il 4,5%). Seppure su livelli simili di presenze (intorno a 159mila, il 3,2% per entrambi), anche il Bangladesh cambia la propria posizione con quella delle Filippine. Nel suo complesso la popolazione straniera censita diminuisce del 2,7% rispetto al 2020. Il calo interessa anche le principali collettività, facendo registrare per quasi tutte una dinamica negativa rispetto all'anno precedente, controbilanciando i recuperi nei conteggi censuari del 2020³, che avevano determinato un incremento rispetto al 2019 (+2,6%). Nel 2021 il maggiore decremento riguarda i cinesi (-9,2% sul 2020). Seguono gli ucraini (-4,5%), i filippini (-3,9%) e gli albanesi (-3,0%), mentre più contenuto è il calo di presenze degli indiani (-1,8%) e dei pakistani (-1,0). Solamente i romeni, i bangladesi e gli egiziani mostrano lievi incrementi, seppure al di sotto dell'1%.

Anche le collettività africane meno rappresentate che nel 2018 avevano fatto registrare una forte crescita (Guinea, Gambia, Mali, Camerun, con incrementi tra il 13% e il 4%), nel

² Cfr. Istat, Popolazione residente e dinamica demografica - Anno 2021, 15 dicembre 2022, <https://www.istat.it/it/archivio/278826>.

³ Il conteggio della popolazione straniera del 2020 è stato definito sulla base della dinamica demografica di fonte anagrafica (saldo naturale e saldo migratorio) intercorsa nell'anno 2020, combinata alle risultanze derivanti dai "segnali di vita amministrativi" (saldo tra sovra e sotto copertura anagrafica degli stranieri). Rispetto alla popolazione ottenuta a fine anno in base ai soli dati di flusso della dinamica demografica, gli stranieri censiti sono circa 150mila in più, per effetto di un 'aggiustamento statistico' di tale entità. Cfr. Istat, Censimento della popolazione e dinamica demografica - Anno 2020, 9 dicembre 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/264511>.

2021 invertono la tendenza presentando variazioni negative, comunque al di sotto del 4%. In calo anche il numero di cittadini stranieri che nel 2021 hanno acquisito la cittadinanza italiana (121.457, -7,8% rispetto al 2020).

Immutata rispetto agli anni precedenti è la distribuzione delle cittadinanze sul territorio. I cittadini romeni confermano la loro presenza lungo tutta la Penisola, Isole comprese, anche se risultano per lo più concentrati nelle prime tre grandi regioni del Centro e del Nord (Lazio, Lombardia e Piemonte, il 46,2% del totale). Il 18,1% dei romeni risiede nel Lazio, il 14,2% nella sola Città metropolitana di Roma. Anche cittadinanze con una lunga storia migratoria come quella albanese e marocchina sono caratterizzate da un'ampia diffusione sul territorio italiano, anche se un quinto di entrambe le collettività risiede in Lombardia. Nelle grandi città del Centro-Nord (Roma, Genova, Milano, Torino) si concentra il 5,3% degli albanesi con percentuali simili tra le 4 città; nelle stesse si conta in totale il 7,7% dei marocchini, con un peso maggiore nella città di Torino (il 3,6% sul totale nazionale). Un quarto dei cinesi risiede a Milano, Prato e Roma (25,9% complessivamente), confermando in tali zone la loro storica presenza. Concentrati attorno alle città di Milano e Roma sono gli insediamenti dei cittadini filippini, che da soli contano quasi la metà della presenza a livello nazionale (47,8%). Forte si conferma la presenza della collettività ucraina in Lombardia e in Campania, dove vive complessivamente il 40,4% dei cittadini ucraini residenti in Italia.

Piuttosto polarizzate in specifiche aree del Paese sono alcune collettività come quella indiana, che si caratterizza per una presenza consistente lungo la dorsale della litoranea del basso Lazio, quella egiziana, con il 67,7% di presenze in Lombardia (quasi un terzo nella sola città di Milano), e i cittadini del Bangladesh, per un quinto residenti a Roma, mentre il 22,0% dei tunisini risiede in Sicilia.

Le principali caratteristiche demografiche degli stranieri in Italia

Se nel complesso tra i residenti stranieri il rapporto tra i generi è equilibrato, pur se leggermente favorevole alle donne, la proporzione è tuttavia estremamente variabile in funzione della cittadinanza di origine. Tra le prime 10 collettività, nel 2021 si conferma una presenza femminile preponderante per l'Ucraina (77,8% di donne) e in misura minore per quella romena e filippina (rispettivamente il 56,9% e 56,7% di donne). Fortemente sbilanciate sugli uomini sono le comunità di Pakistan (72,0% di uomini), Bangladesh (71,3% di uomini), Egitto (66,0%) e India (58,3%). La comunità cinese, solitamente strutturata in famiglie, presenta una sostanziale parità nel rapporto tra i generi.

Tra altre collettività di un certo rilievo per numerosità, nettamente sbilanciate in favore delle donne sono quelle dei paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto cittadine georgiane (84,4%), russe (81,3%) e polacche (74,7%), per la maggior parte immigrate in Italia per svolgere lavori di supporto e cura alle famiglie. Al contrario, percentuali preponderanti di uomini si rilevano tra i residenti senegalesi (73,4%), ghanesi (67,6%), ivoriani (66,6%) e tunisini (62,7%). Pressoché solo uomini sono i cittadini residenti originari del Gambia (96,2%) e del Mali (95,2%).

I diversi modelli migratori e la più o meno antica presenza delle collettività straniere residenti nel nostro Paese sono alla base di differenze nei profili per età. Nel 2021 l'età media degli stranieri, pari a 35,7 anni (37,4 anni per le donne e 33,8 per gli uomini), è cresciuta di quasi un anno rispetto al 2020 e di quasi 4,8 anni nell'arco degli ultimi venti anni, a fronte di

una crescita di 5,6 anni per gli italiani. Si è invece affievolito il peso relativo dei minori, che rappresentano il 20,8% della popolazione straniera censita dal 21,3% del 2001. Pur restando tuttavia molto più giovane di quella italiana, anche tra la popolazione di origine straniera il fenomeno dell'invecchiamento sembra dunque mostrare alcuni primi segnali.

ITALIA. Stranieri residenti per continente, principali Paesi di cittadinanza e sesso, valori assoluti, percentuali e variazione percentuale sul 2020 (2021)

Area continentale/Paese	v.a.	Distribuzione %	Di cui donne	% donne	Variaz. sul 2020*
<i>Unione europea</i>	1.389.331	27,6	817.574	58,8	-1,1
di cui Romania	1.083.771	21,5	616.516	56,9	0,7
Polonia	74.981	1,5	56.048	74,7	-3,6
Bulgaria	49.205	1,0	30.979	63,0	-2,3
<i>Europa centro-orientale</i>	969.956	19,3	569.533	58,7	-4,2
di cui Albania	419.987	8,3	204.407	48,7	-3,0
Ucraina	225.307	4,5	175.275	77,8	-4,5
Moldavia	114.914	2,3	75.966	66,1	-6,3
Macedonia	53.443	1,1	25.384	47,5	-4,2
<i>Altri Paesi europei</i>	38.550	0,8	20.436	53,0	-9,4
di cui Regno Unito	28.355	0,6	14.780	52,1	-6,5
Europa	2.397.837	47,7	1.407.543	58,7	-2,5
<i>Africa settentrionale</i>	682.691	13,6	284.283	41,6	-1,0
di cui Marocco	420.172	8,4	191.691	45,6	-2,0
Egitto	140.322	2,8	47.664	34,0	0,5
Tunisia	99.002	2,0	36.971	37,3	1,6
<i>Africa occidentale</i>	394.066	7,8	119.727	30,4	-1,5
di cui Nigeria	119.435	2,4	50.693	42,4	0,3
Senegal	110.763	2,2	29.418	26,6	-0,3
<i>Africa orientale</i>	34.588	0,7	16.780	48,5	-2,5
<i>Africa centro-meridionale</i>	24.411	0,5	11.461	47,0	-3,7
Africa	1.135.756	22,6	432.251	38,1	-1,3
<i>Asia occidentale</i>	60.465	1,2	34.507	57,1	3,3
<i>Asia centro-meridionale</i>	584.127	11,6	208.858	35,8	-1,1
di cui India	162.492	3,2	67.756	41,7	-1,8
Bangladesh	159.003	3,2	45.635	28,7	0,6
Pakistan	134.182	2,7	37.611	28,0	-1,0
Sri Lanka	108.069	2,1	51.067	47,3	-3,5
<i>Asia orientale</i>	481.990	9,6	255.263	53,0	-7,6
di cui Cina	300.216	6,0	147.884	49,3	-9,2
Filippine	158.997	3,2	90.226	56,7	-3,9
Asia	1.126.582	22,4	498.628	44,3	-3,8
<i>America settentrionale</i>	16.483	0,3	9.348	56,7	-22,4
<i>America centro-meridionale</i>	351.578	7,0	213.375	60,7	-4,0
di cui Perù	94.131	1,9	54.232	57,6	-2,5
Ecuador	66.590	1,3	37.166	55,8	-7,8
America	368.061	7,3	222.723	60,5	-5,0
Oceania	1.859	0,0	1.076	57,9	-17,6
Apolide	621	0,0	293	47,2	44,1
Totale	5.030.716	100,0	2.562.514	50,9	-2,7

* A partire dal 2020 il Regno Unito è conteggiato tra gli Altri Paesi europei.

Fonte: Istat – Rilevazione sul movimento e calcolo della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Nota metodologica

I residenti stranieri. La presente edizione del *Dossier* contiene i dati sui residenti stranieri a fine 2020 e 2021 che l'Istat ha definitivamente consolidato, successivamente alla pubblicazione del *Dossier 2022*, sulla base delle operazioni del censimento continuo della popolazione (avviato dal 2018) e della parallela ricostruzione delle serie storiche. I dati aggiornati, invece, alla fine del 2022, basati sui movimenti anagrafici della popolazione, sono provvisori e saranno anch'essi perfezionati e consolidati successivamente dall'Istat, sulla base del riallineamento con le risultanze del censimento 2022.

I soggiornanti non comunitari. A partire dalla scorsa edizione, i soggiornanti "di lungo periodo" includono non solo – come fino all'edizione del 2021 – i titolari di permessi Ue per lungosoggiornanti, delle "vecchie" carte di soggiorno e delle carte Ce (in progressiva dismissione), ma – in conformità con l'impostazione che l'Istat stesso ha adottato – anche i titolari di permessi per familiari di cittadino Ue già residente, che conferiscono uno status legale permanente nonostante richiedano, ogni cinque anni, un rinnovo puramente amministrativo (come quello, ad esempio, della carta di identità). Di conseguenza, dalla scorsa edizione i soggiornanti "a termine" non includono più tale categoria, ma solo i titolari dei permessi (o carte) di soggiorno legati a un motivo specifico (lavoro, famiglia, studio, motivi religiosi, residenza elettiva, salute, turismo, missione ecc.) e di carte blu Ue, riservate a lavoratori specializzati o altamente qualificati che vengano a lavorare in Italia (anche su invito) per un periodo limitato di tempo. Per queste ragioni, i dati al 2021 e al 2022 dei soggiornanti "a termine" e "di lungo periodo" non possono essere comparati con quelli rispettivi degli anni precedenti. D'altra parte, nella scorsa edizione sono stati per la prima volta ricompresi, tra i titolari di permessi di soggiorno per lavoro, anche quanti ne hanno ottenuto uno a seguito della regolarizzazione del 2020, per cui anche per questa categoria di soggiornanti non è possibile effettuare paragoni con i dati dell'edizione 2021, nella quale i sia pur pochi regolarizzati erano invece ricompresi nella voce generica "altri".

I lavoratori stranieri. I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (Rfl) relativi al 2021 e al 2022 hanno recepito le indicazioni del Regolamento Ue/2019/1700, in particolare per quanto riguarda i nuovi criteri di identificazione della famiglia e degli occupati, e pertanto non sono confrontabili con i dati diffusi nelle precedenti edizioni del *Dossier*¹.

¹ Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/253095>.

ITALIA

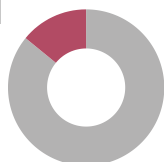
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 5.050.257*

SOGGIORNANTI NON UE: 3.727.706

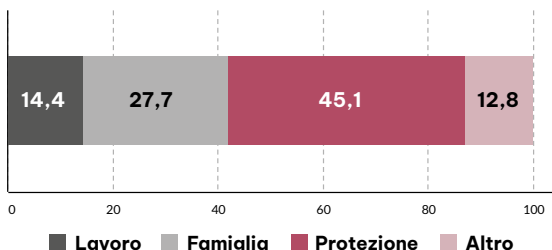
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

14,1



su 392.598 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 449.118 % motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

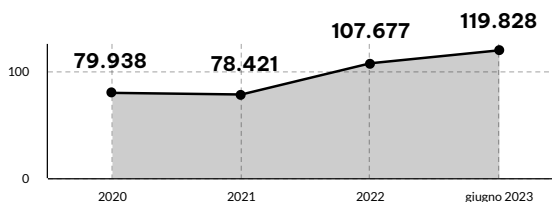
67,5



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 872.360

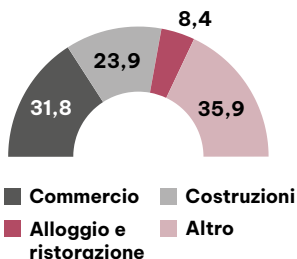


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



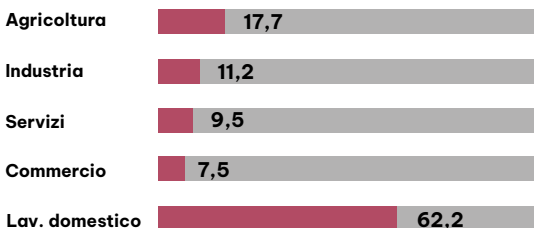
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 647.797

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 2,4 MILIONI

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2022: 58.850.717

di cui stranieri: 5.050.257

Inc. stranieri su totale residenti: 8,6%

Aree territoriali	RESIDENTI STRANIERI		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		MERCATO DEL LAVORO							
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosogg.	% di cui a termine	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi		
Nord-Ovest	1.720.043	1.733.946	34,3	11,0	0,8	50,9	1.357.231	4,8	59,5	31,1	43,2	15,1	3,4	7,2
Nord-Est	1.253.480	1.254.591	24,8	10,9	0,1	51,6	916.635	2,0	63,0	27,9	42,0	19,8	3,6	6,6
Centro	1.241.133	1.238.153	24,5	10,6	-0,2	51,7	883.972	4,4	62,1	29,2	33,8	21,2	3,0	12,9
Sud	583.055	590.189	11,7	4,4	1,2	50,0	421.118	9,9	54,6	27,7	26,4	32,3	5,0	8,5
Isole	233.005	233.378	4,6	3,7	0,2	48,5	148.750	7,4	51,5	27,6	33,5	23,1	4,0	11,8
TOTALE	5.030.716	5.050.257	100,0	8,6	0,4	51,0	3.727.706	4,7	60,1	29,3	38,2	20,2	3,6	8,7

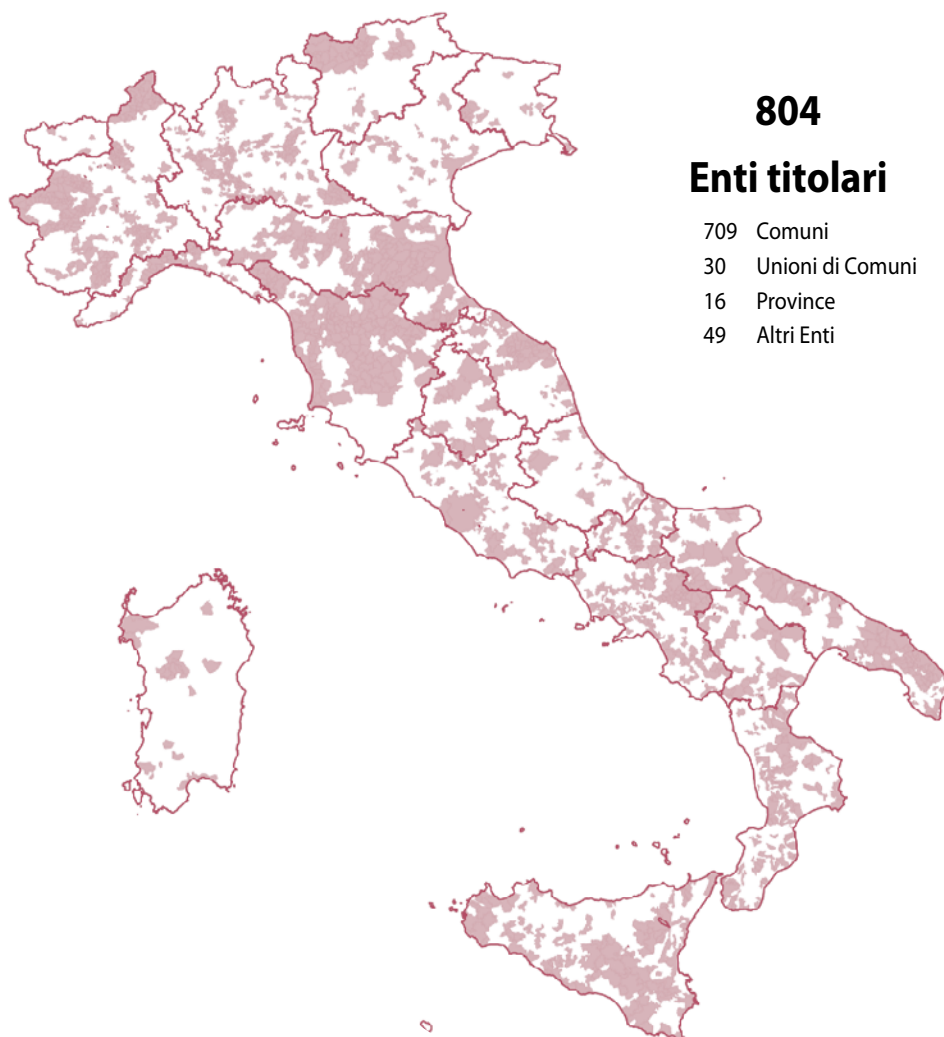
Primi Paesi e continenti	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	1.083.771	21,5	Bangladesh	1.197.845	Marocco	59.724	Argentina	921.544	Occupati	20.724.918	2.374.471
Marocco	420.172	8,4	Pakistan	699.943	Romania	52.066	Germania	822.243	di cui donne %	42,3	41,7
Albania	419.987	8,3	Filippine	623.397	Cina	51.580	Swizzera	639.251	Disoccupati	1.703.823	323.665
Cina	300.216	6,0	Marocco	566.694	Albania	38.007	Brasile	558.233	di cui donne %	48,6	54,7
Ucraina	225.307	4,5	Egitto	498.918	Bangladesh	30.569	Francia	464.438	Tasso attività %	65,2	68,8
India	162.492	3,2	India	438.000	Pakistan	20.600	Regno Unito	458.747	Tasso occupazione %	60,1	60,6
Bangladesh	159.003	3,2	Moldavia	412.828	Egitto	19.873	Stati Uniti	307.260	Tasso di occupazione %	7,6	12,0
Filippine	158.997	3,2	Bangladesh	398.254	Nigeria	17.976	Belgio	279.396	Sovrastruiti %	25,2	33,1
Egitto	140.322	2,8	Filippine	291.627	Senegal	16.938	Spagna	233.886	Sottoccupati %	2,9	7,9
Pakistan	134.182	2,7	Pakistan	290.873	Swizzera	15.125	Australia	157.646			
Nigeria	119.435	2,4	Perù	239.065	Germania	14.018	Canada	142.996	SETTORI		
Moldavia	114.914	2,3	Sri Lanka	234.379	Ucraina	13.186	Uruguay	110.787	Agricoltura %	3,5	6,5
Senegal	110.763	2,2	Albania	185.934	Moldavia	7.720	Venezuela	107.169	Industria %	26,6	29,3
Europa	2.397.837	47,7	Europa	1.451.608	Europa	176.398	Europa	3.246.965	- costruzioni %	6,3	10,2
Ue	1.389.331	27,6	Ue	728.474	di cui Ue	86.598	di cui Ue	2.095.975	Servizi %	69,9	64,2
Africa	1135.756	22,6	Africa	2103.390	Africa	147.612	Africa	69.849	- lavoro domestico %	1,1	16,4
Asia	1126.582	22,4	Asia	3.657.336	Asia	123.757	Asia	75.851	PROFESSIONI		
America	368.061	7,3	America	996.664	America	30.945	America	2.376.515	Non qualificate %	8,4	29,9
Oceania	1.859	0,0	Oceania	2.896	Oceania	1.387	Oceania	164.238	Operai, artigiani %	23,1	32,0
Apolide	621	0,0	Apolide	154	N.d.	3	Impiegati %	31,1	29,9		
TOTALE	5.030.716	100,0	TOTALE	8.211.900	TOTALE	480.102	TOTALE	5.933.418	Qualificate %	37,3	8,2

*dati estratti il 17 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne



Italia

Sistema di accoglienza e integrazione: gli Enti titolari di progetto



804

Enti titolari

709	Comuni
30	Unioni di Comuni
16	Province
49	Altri Enti

● 1.999 Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

1.087 (54,4%)	Fino a 5.000 abitanti
502 (25,1%)	Da 5.001 a 15.000 abitanti
295 (14,8%)	Da 15.001 a 50.000 abitanti
72 (3,6%)	Da 50.001 a 100.000 abitanti
43 (2,2%)	Oltre 100.000 abitanti

Lombardia

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Caratteristiche della presenza immigrata

Al 31 dicembre 2022, secondo i dati provvisori dell'Istat, la Lombardia contava 1.165.102 residenti con cittadinanza non italiana, l'11,7% del totale (9.950.742), una percentuale stabile rispetto agli anni precedenti. Il 36,8% dei residenti stranieri è costituito da cittadini europei: da anni, infatti, la Romania si conferma il Paese maggiormente rappresentato, con 170.871 residenti, mentre l'Africa e l'Asia rappresentano ciascuno circa il 25% del totale dei residenti stranieri. Rispetto al 2021, gli stranieri residenti in regione sono aumentati di circa 10mila unità (+0,8%), senza considerare le acquisizioni di cittadinanza italiana (32.431).

La Lombardia si conferma una regione fortemente attrattiva per gli immigrati: il saldo migratorio interno (differenza dei trasferimenti da e per altre regioni italiane) nel 2022 è risultato positivo per 5.454 unità, e le migrazioni da e per l'estero hanno registrato un saldo positivo pari a 45.829 unità, con 55.837 iscrizioni dall'estero.

I permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel 2022 sono stati 95.757 (pari al 21,3% del totale nazionale). Di questi, il 40,1% è stato rilasciato per motivi di protezione (tra cui 26.997 per protezione temporanea ai profughi ucraini) e solo il 14,5% per motivi di lavoro (tra cui 11.163 ancora legati alla regolarizzazione 2020).

La Città metropolitana di Milano si conferma la provincia dove si concentra maggiormente la presenza dei residenti stranieri: il 40,2% del totale. Brescia e Bergamo, con il 13,2% e il 10,2%, sono due province dove la struttura economica del territorio e il buon livello di inserimento maturato dalle prime generazioni, continuano ad essere un polo di attrazione rilevante. Ciò è confermato anche dai dati relativi alle acquisizioni di cittadinanza nel corso del 2022: 4.372 a Bergamo e 4.956 a Brescia.

La stabilità della presenza straniera in regione è confermata anche dal fatto che il 60,7% dei titoli di soggiorno validi a fine 2022 sono di lungo periodo. Tale percentuale sale al 70,2% nella provincia di Brescia e al 65-66% nelle province di Bergamo, Lodi, Mantova, Lecco e Sondrio. Il numero degli stranieri presenti sul territorio lombardo resta comunque maggiore rispetto a quello segnalato dagli archivi anagrafici, perché i dati Istat sui residenti stranieri non possono conteggiare le presenze irregolari o le persone che per vari motivi non risultano registrate in anagrafe (senza fissa dimora, ospiti presso connazionali, ecc.).

Redazione regionale: **Franco Valenti**, Cestim, **Clemente Elia** e **Valentina Cappelletti**, Cgil Lombardia, e **Carlo Alberto Romano**, docente di criminologia e Prorettore all'impegno sociale per il territorio, Università degli Studi di Brescia

Un altro elemento da considerare è quello relativo alla presenza dei migranti inseriti nel sistema di accoglienza. Al 31 luglio 2023 i richiedenti e i titolari di protezione internazionale presenti nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) e nei centri del Sistema accoglienza e integrazione (Sai) della Lombardia, erano complessivamente 16.170. L'accoglienza in regione si realizza prevalentemente nelle strutture straordinarie con 13.080 persone accolte, mentre nei centri Sai le presenze si attestano a quota 3.090. È da evidenziare che a marzo del 2023 i posti Sai autorizzati erano 3.758, di cui 40 riservati per l'accoglienza di persone con disagio mentale e 648 a minori stranieri non accompagnati. Gli Enti locali coinvolti nel sistema Sai erano 55, per 65 progetti complessivi¹.

Inoltre, stando ai dati della Protezione civile, a seguito del conflitto bellico in corso in Ucraina, in Lombardia risultano presenti 32.758 persone titolari di protezione temporanea (dato riferito al 21 luglio 2023), di cui 11.210 minori². Non tutte le persone che hanno ottenuto tale forma di protezione hanno poi richiesto l'iscrizione anagrafica nel corso del 2022.

Infine, la presenza dei minori stranieri non accompagnati, realtà che si sta proponendo in modo dirompente nei territori e che interessa in modo consistente tutte le province lombarde, in particolare la Città metropolitana di Milano, non sempre è rilevabile in modo corretto.

Per quanto riguarda le fasce di età, la popolazione residente straniera è per lo più giovane e in età attiva, composta per il 22,9% da persone che hanno un'età compresa tra 0 e 17 anni; la popolazione in età lavorativa (18-64 anni) rappresenta il 72,5% del totale, mentre solo il 4,7% ha un'età pari o superiore ai 65 anni.

Il lavoro migrante

Nel corso del 2022 può dirsi completata la transizione avviata nella seconda metà del 2021. In Lombardia la crescita è stata sostenuta in particolare da tre fattori: il trend positivo del settore delle costruzioni, l'espansione di volumi e fatturato dell'industria, la ripresa dei settori dei servizi (turismo e alberghiero) che erano stati più a lungo fermi per effetto della crisi pandemica. Anche la dinamica delle imprese con titolari nati all'estero è tornata a crescere (+1,2% sul 2021).

Al tempo stesso, nel corso dell'anno si sono pienamente dispiegate le conseguenze della instabilità dello scenario internazionale, in particolare nell'aumento dei costi dei beni energetici e nella difficoltà di reperimento di materie prime per la produzione di beni intermedi. Soprattutto nella seconda metà del 2022, questi fattori hanno prodotto un robusto incremento dell'inflazione e un rallentamento dell'attività. La crescita debole del reddito delle famiglie, dopo la lunga fase dell'impatto degli ammortizzatori sociali Covid, è stata erosa da una crescita dell'inflazione a due cifre, che ha colpito le fasce di reddito più basse.

In Lombardia le persone occupate nel 2022 sono state 4.424.000, in crescita del 2,1% rispetto all'anno precedente e ormai in linea con il 2019. Tra queste, gli stranieri rappresentano il 12,6% (558mila), una quota superiore rispetto al 2021 (12,2%). Questa variazione è attribuibile soprattutto alla componente maschile, dal momento che le

¹ <https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar/>.

² <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/richieste-di-protezione-temporanea/>.

occupate straniere sono cresciute in misura minore rispetto agli uomini. In un contesto di crescita della occupazione, tutti gli indicatori migliorano, in particolare per la componente straniera: il tasso di occupazione sale al 63,8% (+3,3 punti percentuali sul 2021) e quello di disoccupazione scende al 9,0% (-2,8 punti percentuali sul 2021). Possiamo considerarlo un "rimbalzo" dopo il colpo inferto dalla pandemia agli occupati stranieri; un rimbalzo che però non intacca in modo significativo i differenziali con gli italiani, i cui risultati restano sempre significativamente migliori (tasso di occupazione 68,9% e tasso di disoccupazione 4,2%). La differenza ancora marcata sul tasso di disoccupazione, in particolare, segnala un riallineamento a dati quasi fisiologici per gli italiani e la persistenza di difficoltà per gli stranieri. La dinamica delle attivazioni (nuovi rapporti di lavoro) resta infatti contrassegnata da una domanda di lavoro instabile: su 1.927.769 nuovi rapporti attivati nel 2022 solo il 19,0% è a tempo indeterminato, mentre è a termine il 56,7%³. Quando i lavoratori sono di origine straniera (Ue e non Ue), la componente a tempo indeterminato scende al 17,8% e quella a termine sale al 60,0%.

Quanto alla composizione settoriale si osservano, pur nella conferma della caratteristica segmentazione strutturale della occupazione straniera, due elementi di interesse: il primo è la riduzione di peso dell'agricoltura (che assorbe il 2,2% dei lavoratori stranieri, -0,3 punti percentuali rispetto al 2021), dei servizi (64,7%, -2,9 sul 2021) e del lavoro domestico (13,5%, -1,7 sul 2021), a vantaggio di industria (33,1%, +3,2 sul 2021) e in particolare delle costruzioni (10,4%, +1,1 sul 2021); il secondo è la crescita della quota di occupati stranieri nel lavoro manuale specializzato (34,5%, +2,2 punti sul 2021) rispetto al lavoro manuale non specializzato (28,2%, -4,2 sul 2021).

La scarsità dell'offerta rispetto alla domanda di lavoro, che sta caratterizzando la Lombardia dal 2022 in tutti i settori, combinata con la ripresa di una mobilità volontaria dei lavoratori analoga a quella pre-Covid, ha sicuramente prodotto una riallocazione fra settori e forse sta favorendo un timido miglioramento delle condizioni di impiego anche per gli stranieri che, generalmente, fanno più fatica a trovare lavoro. La leggera riduzione tra gli occupati stranieri della sottoccupazione (9,1%, -0,2 punti percentuali sul 2021) e ancora più della sovraistruzione (29,2%, -1,7 sul 2021) sembra essere coerente con questa lettura.

Scolarizzazione

Nell'anno scolastico 2011/2012 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole lombarde ammontavano a 184.569, il 13,2% dei 1.393.331 studenti totali, di cui 93.978, il 50,9%, nati in Italia. A distanza di 10 anni, nell'anno scolastico 2021/2022, sono 222.364 su 1.365.350, ossia il 16,3%, di cui 155.312 nati in Italia, il 69,8%.

Un aspetto che andrebbe calcolato è la presenza dei nuovi italiani con background migratorio nelle classi. Un elemento da non sottovalutare perché in molti casi le caratteristiche dei contesti famigliari e delle condizioni socioeconomiche difficili segnate da povertà relativa o assoluta di questi minori non si differenziano più di tanto da quelle dei minori raccolti in anagrafe sotto la categoria "stranieri".

³ <https://public.tableau.com/app/profile/anpalservizi/viz/LadomandadilavoroperbacinodeiCentriperlImpiego/Home>.

Il calo degli studenti è visibile, soprattutto, nei primi ordini di scuola. Nella scuola dell'infanzia la popolazione scolastica è diminuita del 6,8% negli ultimi due anni (-16.465 alunni), passando da 240.978 a 224.513 iscritti. Lo stesso si registra tra la popolazione straniera, anch'essa in diminuzione in quest'ordine di scuola del 7,4% (-3.175), passando da 42.851 nell'a.s. 2019/2020 a 39.676 nell'a.s. 2021/2022.

Simile l'andamento nella scuola primaria dove gli studenti stranieri sono 83.357 su 439.014, in calo di 1.964 unità rispetto a due anni prima, quando erano 85.321 su 460.393. In questo caso la popolazione scolastica è diminuita di 21.379 studenti (-4,6%).

Le presenze sono più stabili nella scuola secondaria di primo grado, dove nello stesso periodo il calo complessivo degli iscritti è stato più contenuto (-0,8%, pari a -2.387) e il numero di studenti stranieri è rimasto pressoché invariato (49.623 nell'a.s. 2021/2022).

Di segno opposto la variazione nelle scuole secondarie di secondo grado, dove rispetto all'a.s. 2019/2020 si registra, invece, un incremento complessivo degli iscritti (+2,3%, pari a +9.140), compresi quelli di nazionalità straniera, che passano da 46.276 a 49.708 (+7,4%, +3.432). Una lieve crescita che segna un lento ma continuo processo di successo nella carriera scolastica di base da parte degli alunni stranieri e, nell'insieme, un progressivo indirizzamento verso una formazione di qualità.

Più in generale, nell'anno scolastico 2021/2022 gli alunni delle scuole regionali dell'obbligo sono calati di circa 15.000 unità rispetto a due anni prima.

I dati, infine, mostrano che su 49.708 stranieri iscritti nelle secondarie di secondo grado per l'anno scolastico 2021/2022, 21.245 frequentano scuole a indirizzo tecnico, il 42,7% del totale, 14.705 scuole professionali, il 29,6% del totale, e 13.758 i licei, il 27,7%, ma incidono solo per il 6,7% su tutti i liceali, una percentuale ancora esigua. Gli italiani infatti rappresentano circa il 93%: sono 190.660 su 204.418 iscritti totali. Ma anche in questo caso è da supporre che diversi iscritti italiani siano figli dell'immigrazione che nel corso della loro permanenza nel nostro Paese o della lunga permanenza dei genitori abbiano avuto accesso alla cittadinanza italiana.

A ogni modo, nell'insieme, è da sottolineare una endemica difficoltà da parte della maggior parte degli alunni di cittadinanza straniera, soprattutto non europea, a raggiungere gli stessi livelli di successo scolastico cui arrivano gli alunni italiani. Tale situazione ravvisa la necessità di un supporto scolastico ed extra scolastico per gli alunni stranieri, spesso in difficoltà anche per la carenza di un supporto familiare adeguato.

Stranieri e carcere

I detenuti presenti nelle strutture penitenziarie italiane al 31 luglio 2023 erano 57.749 e di essi 18.044 (pari al 31,2%) erano di cittadinanza straniera. In Lombardia, alla stessa data, risultavano ristrette 8.370 persone che sul totale di 57.749 rappresentano il 14,5% dei reclusi in Italia. Di questi, 3.918 erano persone straniere, pari al 21,7% del totale nazionale degli stranieri in carcere. Si tratta della percentuale più ampia fra tutte le regioni italiane.

Si evidenzia pertanto una rilevante rappresentatività del detenuto straniero, anche se va detto che la percentuale degli stranieri sul totale dei detenuti in regione non è la più elevata tra quelle italiane. In Lombardia, infatti, il gruppo dei 3.918 stranieri considerato sul totale dei detenuti della regione (8.370) rappresenta il 46,8%; in Veneto, la percentuale degli

stranieri arriva a lambire la metà (50,0% per la precisione), pur avendo tale regione valori assoluti nettamente inferiori alla Lombardia (2.512 detenuti in totale e 1.255 stranieri).

Non è difficile comprendere come un valore così elevato di persone straniere recluse tenda a far emergere con particolare evidenza la problematicità della loro gestione. Prendiamo il problema del sovraffollamento, che dopo la parentesi dell'emergenza pandemica, certamente poco confortante visto il livello di difficoltà che la gestione carceraria del Covid-19 ha evidenziato, è tornato a farsi sentire in modo preoccupante. Sempre al 31 luglio, i posti disponibili nei 189 istituti penali italiani, calcolati sulla base del criterio secondo cui le stanze da letto devono avere una superficie minima di 9 mq per singolo detenuto più 5 mq per gli altri, risultavano 51.285, che a fronte del già citato totale di 57.749, produce un indice di sofferenza del 112,6%. In Lombardia l'indice di sofferenza, calcolato sulla capienza di 6.157 posti disponibili e 8.370 presenze, sale notevolmente, arrivando a sfiorare il 136%. Se è vero che al problema del sovraffollamento si è cercato di rispondere nel tempo attraverso l'edilizia penitenziaria, aumentando la capienza tra il 2010 e il 2018 del 12,3%⁴, il risultato non è stato per nulla soddisfacente e la questione resta tragicamente di attualità.

Gli interventi avrebbero dovuto agire su più fronti: da un lato consentendo ai condannati di accedere più agevolmente all'esecuzione penale esterna, dall'altro limitando gli ingressi con finalità cautelari (ovvero il carcere sofferto prima che una sentenza accerti definitivamente la responsabilità, per motivi specificati dal vigente codice di procedura penale). In Italia, nel 2021, il numero degli autori di reato stranieri denunciati o arrestati dalle Forze di Polizia è pari a 265.150, su un totale di 831.137 denunciati, ossia il 31,9%. Se disaggreghiamo il dato a livello regionale, ricaviamo numeri ancor più rilevanti: in Lombardia i denunciati stranieri sono stati 60.501 su un totale di 129.844, pari al 46,5%.

In regione vi sono 6.524 detenuti definitivi e 1.834 non definitivi con 12 posizioni non meglio specificate; ciò significa che il 21,9% dei detenuti è in attesa di giudizio. Disaggregando il dato fra italiani e stranieri rileviamo che gli italiani sono suddivisi fra 813 non definitivi e 3.627 definitivi mentre gli stranieri sono 1.021 non definitivi e 2.897 definitivi. Il che significa che la percentuale regionale dei non definitivi italiani è del 18,3%, mentre se guardiamo ai soli stranieri, sempre alla stessa data, tale percentuale raggiunge il 26,1%. Viene da chiedersi per quale ragione possa esistere uno scarto percentuale così evidente (quasi 10 punti) fra detenuti cautelari italiani e stranieri; una prima sommaria risposta potrebbe provenire dalla maggior facilità con cui gli italiani accedano a misure non detentive (il cd. piede libero o gli arresti domiciliari); in proposito, la difficoltà, comune a molti stranieri, di dimostrare di possedere un alloggio idoneo o un lavoro regolare o una rete relazionale attiva sembrerebbe poter incidere sulla valutazione del provvedimento cautelare applicato dalle autorità giudiziarie nei loro confronti.

⁴ Istat, Annuario statistico italiano 2019, disponibile su <https://www.istat.it/it/archivio/236772>.

LOMBARDIA

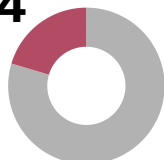
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 1.165.102*

SOGGIORNANTI NON UE: 964.435

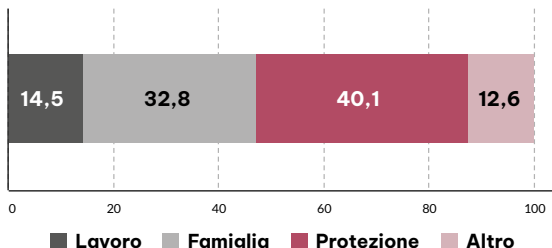
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

20,4



su 67.367 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 95.757
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

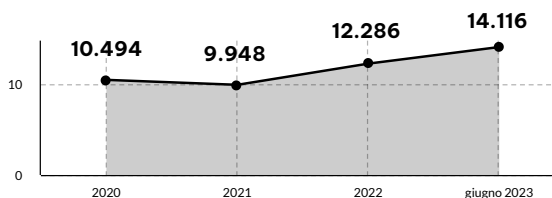
69,8



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 222.364

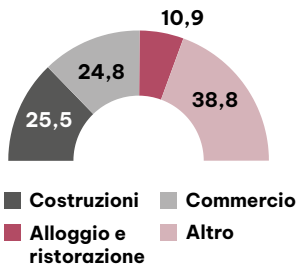


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



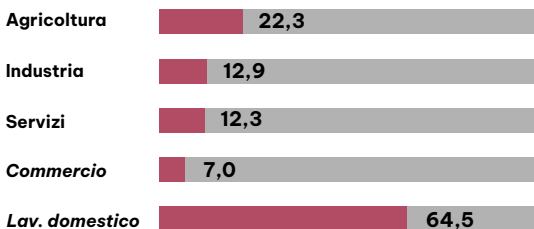
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 123.950

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 558MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		di cui lungosogg.		di cui Famiglia		% Titolari di protezione		% Richiedenti asilo		Altri motivi	
	Numero	%	Numero	%	Numero	Var. % 2022-21	Numero	%	% Lavoro	% %	% %	% %	% %	% %
Varese	74.054	6,4	74.971	6,4	61.995	10,3	599	32,3	43,1	18,1	2,7	3,8		
Como	45.702	3,9	45.403	3,9	35.455	-0,7	478	30,2	39,1	17,3	8,2	5,2		
Lecco	25.990	2,2	25.956	2,2	24.587	-1,1	65,0	27,6	42,2	18,4	5,8	6,0		
Sondrio	10.266	0,9	10.545	0,9	9.312	4,3	65,7	26,0	36,6	27,7	8,5	1,3		
Milano	463.591	40,2	467.969	40,2	475.616	5,2	57,4	33,7	44,2	9,9	3,3	3,0		
Bergamo	118.881	10,2	118.886	10,2	103.546	5,6	66,4	33,6	47,2	13,4	2,5	3,4		
Brescia	152.855	13,2	153.563	13,2	120.085	-5,7	70,2	28,1	49,7	17,6	1,5	3,2		
Pavia	62.528	5,5	64.038	5,5	38.536	8,3	57,5	27,0	43,1	17,4	2,3	10,2		
Lodi	28.435	2,5	29.251	2,5	19.419	7,3	66,3	25,5	50,8	15,6	5,0	3,1		
Cremona	41.653	3,6	41.512	3,6	28.997	3,7	60,1	27,9	50,0	15,6	2,8	3,8		
Mantova	53.168	4,7	54.482	4,7	46.887	2,1	65,1	32,4	49,8	13,8	1,5	2,4		
Monza Brianza	78.270	6,7	78.576	6,7	-	-	-	-	-	-	-	-		
Lombardia	1.155.393	100,0	1.165.102	100,0	964.435	3,9	60,7	32,0	45,1	12,9	3,2	6,8		

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO					
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di mosc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	170.871	14,8	Marocco	26.442	11,9	Filippine	224.035	Egitto	11.712	17.712	Swizzera	108.329	Occupati	3.865.976
Egitto	94.946	8,2	Romania	25.998	11,7	Bangladesh	192.092	Cina	10.345	10.345	Regno Unito	78.522	di cui donne %	44,0
Marocco	91.506	7,9	Egitto	24.787	11,1	Pakistan	190.824	Marocco	8.481	8.481	Argentina	65.788	Disoccupati	170.240
Albania	86.399	7,5	Albania	23.734	10,7	Marocco	133.344	Romania	8.377	8.377	Brasile	65.565	di cui donne %	55,8
Cina	68.875	6,0	India	11.165	5,0	Perù	124.079	Albania	7.033	7.033	Francia	48.320	Tasso attività %	72,0
Filippine	55.796	4,8	Cina	10.508	4,7	Senegal	104.111	Pakistan	3.812	3.812	Germania	37.820	Tasso occupazione %	68,9
Ucraina	53.106	4,6	Perù	9.524	4,3	India	91.097	Bangladesh	3.518	3.518	Spagna	32.579	Tasso disoccupazione %	4,2
India	48.818	4,2	Filippine	9.312	4,2	Ecuador	78.985	Senegal	2.358	2.358	Stati Uniti	29.015	Sovrastrutturati %	21,5
Perù	41.766	3,6	Pakistan	8.738	3,9	Romania	61.477	Tunisia	1.921	1.921	Uruguay	15.139	Sottoccupati %	2,2
Pakistan	40.753	3,5	Senegal	6.616	3,0	Sri Lanka	56.925	Brasile	1.682	1.682	Belgio	14.338		
Senegal	32.852	2,8	Ecuador	6.556	2,9	Ucraina	55.343	Perù	1.662	1.662	Australia	10.784	SETTORI	
Sri Lanka	32.661	2,8	Ucraina	5.204	2,3	Egitto	44.886	Swizzera	1.516	1.516	Paesi Bassi	7.595	Agricoltura %	1,1
Ecuador	31.469	2,7	Sri Lanka	4.828	2,2	Nigeria	37.598	India	1.469	1.469	Canada	7.231	Industria %	32,4
Europa	425.597	36,8	Europa	70.378	31,6	Europa	247.267	Europa	26.011	26.011	Europa	364.151	- costruzioni %	5,9
Ue	223.792	19,4	Ue	30.006	13,5	di cui Ue	103.795	di cui Ue	11.816	11.816	di cui Ue	170.558	Servizi %	66,5
Africa	298.840	25,9	Africa	73.581	33,1	Africa	443.862	Africa	27.523	27.523	Africa	10.765	- lavoro domestico %	1,1
Asia	291.825	25,3	Asia	50.804	22,8	Asia	804.278	Asia	22.220	22.220	Asia	15.494	PROFESSIONI	
America	138.685	12,0	America	27.544	12,4	America	357.896	America	7.460	7.460	America	208.684	Non qualificate %	6,8
Oceania	335	0,0	Oceania	43	0,0	Oceania	555	Oceania	76	76	Oceania	11.858	Operai, artigiani %	22,4
Apollide	111	0,0	Apollide	14	0,0	N.d.	-	N.d.	-	-	N.d.	-	Impiegati %	29,8
TOTALE	1.155.393	100,0	TOTALE	222.364	100,0	TOTALE	1.853.858	TOTALE	83.290	TOTALE	610.952	Qualificate %	40,9	9,5

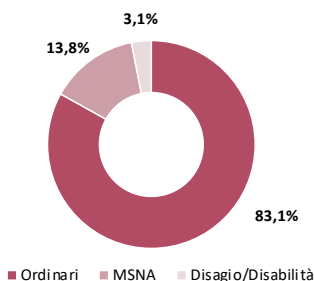
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, Inpccamerie/Centro Studi G. Tagliacarne

Lombardia

Sistema di accoglienza e integrazione

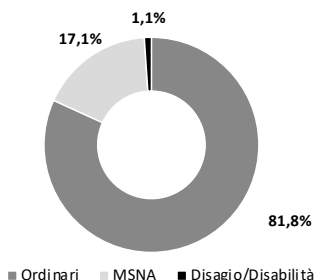
64 Progetti

(7,5% totale nazionale)

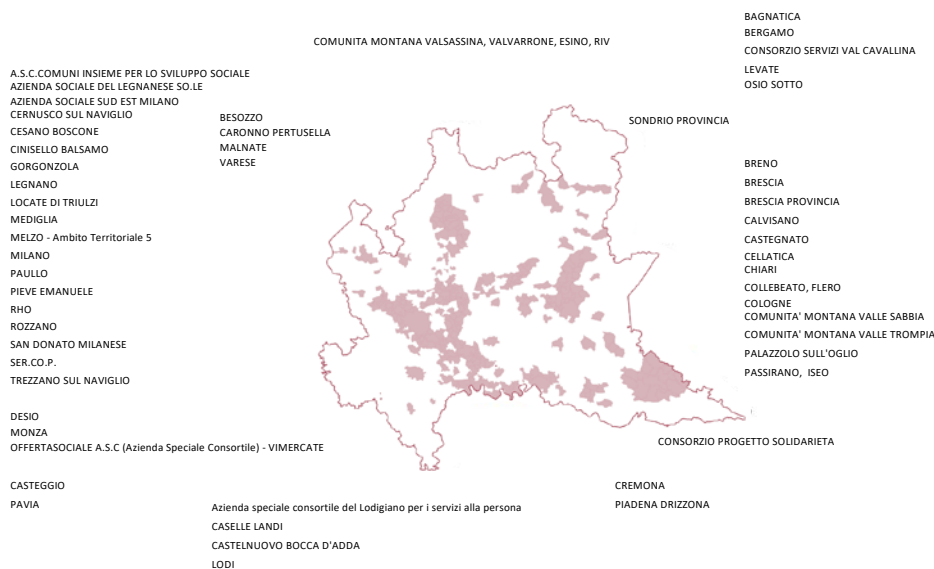


3.779 Posti

(8,5% totale nazionale)



55 Enti titolari di progetto



Piemonte

Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da

CGIL**PIEMONTE**

Nel corso del 2022 la società e il sistema produttivo piemontesi si sono confrontati con una situazione complessa e ricca di incognite, sia nel contesto interno sia in quello internazionale. Come le altre regioni italiane ed europee anche il Piemonte ha dovuto fare i conti con una lenta e difficoltosa uscita dalla pandemia da Covid-19 e allo stesso tempo con le tensioni causate dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Tali fattori si sono dimostrati in grado di condizionare la vita quotidiana della maggioranza della popolazione, anzitutto attraverso un significativo aumento dei prezzi.

Si è così delineata una situazione del tutto peculiare: i principali indicatori economici del 2022 hanno registrato risultati migliori delle aspettative ma al contempo è diffusa la preoccupazione sul permanere delle tensioni inflazionistiche e su una recessione che si profila all'orizzonte.

La regione ha saputo quindi reagire alla crisi pandemica, come segnalano ad esempio la crescita del 3,4% del Pil, la crescita degli occupati e il saldo positivo tra contratti avviati e cessati¹.

Analisti e ricercatori sono tuttavia molto cauti nel commentare questi dati e ricordano gli elementi strutturali che condizionano l'economia piemontese. Tra questi un apparato economico che appare relativamente meno competitivo di quello delle altre grandi regioni del Nord Italia e le persistenti difficoltà (e fragilità) di alcuni comparti manifatturieri, anche di fronte alla sfida rappresentata per il settore delle automotive dalla cosiddetta "nuova mobilità", ossia l'elettrificazione dei motori e la digitalizzazione di veicoli e infrastrutture². Ma è soprattutto la dinamica demografica, con la contrazione e l'invecchiamento della forza lavoro, che pone forti interrogativi.

In questo articolato scenario l'immigrazione continua a rappresentare un fattore importante per il futuro della regione, ancor più considerando le sfide poste dalla crisi demografica; un elemento rilevante, sia dal punto di vista culturale sia per la tenuta della coesione sociale.

¹ Banca d'Italia, *L'economia del Piemonte - Rapporto annuale*, Roma, giugno 2023, disponibile su www.bancaditalia.it.

² Ires Piemonte, *Piemonte economico e sociale. Relazione annuale. Comprendere per rispondere. Dalla crisi spinta per verso il futuro sostenibile*, Torino, 2023, disponibile su <https://www.ires.piemonte.it/relazione2023/RelazioneAnnuale2023.pdf>.

La presenza dei migranti (e delle loro famiglie), giunti da lungo tempo nel territorio regionale oppure neo-arrivati, è una componente della quotidianità: pressoché tutti i cittadini italiani ne hanno un'esperienza diretta. Ciò nonostante, nel dibattito pubblico essa fatica a superare le sue caratteristiche emergenziali per essere interpretata come caratteristica costitutiva del tessuto sociale ed economico piemontese, seppure ciò sia ormai chiaro da almeno un decennio a studiosi, amministratori pubblici, operatori sociali. È questo un fenomeno che meriterebbe maggiore attenzione, anche da parte dei media, ancor più se si pensa che alcune realtà territoriali – ad esempio alcune cittadine rurali del Monferrato e del Cuneese, oppure certi quartieri di Torino – sono ormai del tutto caratterizzati dalla presenza di singole provenienze nazionali o etniche.

Del resto, la popolazione di origine straniera in Piemonte si confronta con le principali tendenze economiche e sociali che caratterizzano la regione in modo del tutto simile a quella autoctona, seppure con alcune peculiarità, come si vedrà nel prosieguo, ed è un elemento importante del mercato del lavoro, fisiologicamente dipendente dalla situazione generale e dalle tensioni sociali.

La popolazione residente straniera

Il Piemonte si caratterizza da diversi anni, ormai, per essere strutturalmente una realtà di immigrazione. La presenza di cittadinanze non italiane innerva tutte le realtà delle diverse aree locali, sia pure con intensità e composizione etnica differente. Nel 2022 (dati provvisori Istat) l'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti è del 9,8%, superiore alla media nazionale (8,6%), con differenze provinciali che vanno dall'11,8% di Asti al 5,7% del territorio di Biella. Come noto agli addetti ai lavori, è bene sottolineare come anno dopo anno tali percentuali descrivono solo una parte della molteplice realtà multiculturale della regione. Infatti, accanto a chi mantiene ancora la cittadinanza straniera si affiancano – nel comporre il contesto piemontese, esito di catene migratorie successive – quanti, adulti e minori, sono divenuti cittadini italiani (12.948 nel 2022; 11.660 nel 2021), ma continuano ad essere percepiti come stranieri per il proprio accento, le caratteristiche fenotipiche o somatiche, tradizioni e legami culturali o identitari. Percezioni, appunto: perché i dati non ci consentono di dire molto di più sulle caratteristiche e sulle biografie dei nuovi italiani. Qualcosa in più possiamo dire sul resto, su coloro per cui il passaporto – in termini di opportunità legali e risorse cui accedere – rappresenta ancora un elemento tangibile di differenza, quando non di discriminazione. Fra i 411.095 non italiani censiti in Piemonte a fine 2021 (i quali sono cresciuti, secondo i dati provvisori, dello 0,8% nel 2022, per un totale di 414.239 individui), il 36,8% è un cittadino di un Paese membro dell'Unione europea. Un dato che spesso non viene menzionato, ma che merita di essere ricordato per contrastare rappresentazioni allarmistiche e timori di inconciliabilità di valori e di pratiche. Paure che ancora sono ben presenti in una regione che da cinquant'anni si confronta con l'immigrazione dall'estero e che da ben di più è terra di immigrazione, crogiolo di lingue, pratiche di vita quotidiane eterogenee; come pure nell'incontro-scontro con modalità di vivere la socialità e l'appartenenza religiosa secondo usi e costumi molto distanti fra loro, come più volte si sono chiesti i piemontesi di fronte alle processioni tradizionali dei cattolici immigrati dal Sud Italia o alle donne "con il fazzoletto sulla testa che piangevano

ai funerali” in una modalità rituale tanto antica quanto lontana dalla consuetudine del Settentrione.

Ragionare di immigrazione si traduce spesso nell’usare la sineddoche, per cui una provenienza diventa l’emblema (sbagliato) di un mondo composito, articolato, plurale, abitato da molteplici generazioni e sempre meno racchiudibile in classificazioni che semplificano e alimentano stereotipi, quando non veri e propri pregiudizi. Così in Piemonte si continua a parlare di romeni (il 32,4% sul totale dei residenti stranieri), di marocchini (12,6%) o di albanesi (9,4%), tralasciando le differenze dovute all’anzianità migratoria (più lunga per i marocchini rispetto ad altre provenienze), alla distribuzione sub-regionale (maggiore presenza di romeni e marocchini nella provincia del capoluogo, di albanesi nel Cuneese e di ucraini e pakistani nel Novarese), alla condizione giuridica (Ue contro non Ue). A tal proposito, in regione a fine 2022 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti ammontano a 264.208 (in crescita rispetto ai 247.926 dell’anno precedente), il 54,9% dei quali è titolare di un permesso di soggiorno di lungo periodo: si tratta di un dato emblematico di dinamiche e processi di stabilizzazione, elemento ulteriormente consolidato dai nuovi permessi per motivi familiari rilasciati nel corso dello stesso anno, pari a 10.092, il 31,4% dei 32.173 nuovi rilasci, a fronte di 3.515 permessi per lavoro e 13.667 per protezione (di cui 10.023 a favore di ucraini in fuga dalla guerra).

Economia e lavoro

Nel corso del 2022 il Piemonte ha saputo mettere a frutto una certa capacità di cogliere la cosiddetta “ripresa” economica globale, dopo il biennio segnato dalla pandemia e allo stesso tempo di valorizzare una struttura imprenditoriale che, seppure ancora incentrata sull’industria, ha saputo nel tempo inserire elementi di differenziazione. Anche dal punto di vista occupazionale, il mercato del lavoro può essere sinteticamente descritto come in moderato miglioramento: nel 2022, in base ai dati Rfi-Istat, si registrano 18.000 occupati in più (+1,0%) rispetto all’anno precedente, per un totale di 1.785.000 lavoratori, con un tasso di attività del 71,0% e di occupazione superiore al 66%.

In questo scenario, che presenta indubbi elementi positivi, la situazione dei lavoratori immigrati continua ad essere caratterizzata da elementi in chiaroscuro. Se da un lato si può ribadire la rilevanza strutturale della presenza di lavoratori stranieri nell’economia piemontese (il 10,3% del totale, circa 185.000 persone), dall’altro perdura una forte presenza di disoccupati: poco più di 30mila, il 24,5% dei disoccupati in regione. I tassi di occupazione e disoccupazione (rispettivamente 67,2% e 5,5% per gli italiani, 59,4% e 14,1% per gli stranieri) confermano il persistere di una situazione di svantaggio per i lavoratori immigrati, seppure in relativo miglioramento rispetto all’anno precedente.

Anche per quanto riguarda la presenza in specifiche filiere produttive si confermano le tendenze di lungo periodo, con il comparto del lavoro domestico che assorbe il 16,4% degli occupati stranieri, quota superiore di 15 punti a quella degli italiani (1,2%), e una concentrazione significativa nei settori delle costruzioni (12,4% contro il 6,1% degli italiani), dell’agricoltura (5,2% contro il 3,3% degli italiani) e dell’industria in senso stretto (20,5% a fronte del 24,6% degli italiani). Se si escludono i servizi alla persona il terziario occupa invece il 45,5% dei lavoratori stranieri.

Questi elementi sono peraltro in linea con i dati sulla residenza dal punto di vista territoriale, che fanno registrare delle presenze relativamente più alte nelle aree dove il mercato del lavoro è maggiormente accogliente: le zone agricole del cuneese e dell'alessandrino, ad esempio, oltre naturalmente all'area metropolitana di Torino, che ospita oltre il 50% degli stranieri residenti in Piemonte.

Aspetto particolare e da non trascurare è dato dal contributo dell'imprenditoria immigrata al tessuto produttivo locale, soprattutto per quanto riguarda le micro e piccole imprese. Storicamente gli occupati stranieri sono soprattutto lavoratori subordinati (l'86,8% del totale nel 2022, mentre per gli italiani questo valore è pari al 76,2%). Il numero delle imprese condotte da immigrati è tuttavia significativo: 50.258 al 31 dicembre 2022 secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, confermando un trend in crescita costante nel tempo, che ha registrato un aumento del 18,1% tra il 2017 e il 2022 (a fronte di un decremento del 2,0% delle imprese italiane).

Seconde generazioni e nuovi attori del protagonismo giovanile

Tra le varie tendenze che caratterizzano la realtà dell'immigrazione piemontese, vi è sicuramente l'attenzione alle nuove generazioni, il cui osservatorio privilegiato (ma non unico) continua ad essere il mondo della scuola: nelle scuole della regione subalpina l'incidenza dei figli dell'immigrazione era del 12,2% nell'a.s. 2011/2012 per diventare del 14,1% nell'a.s. 2021/2022 (pari a 78.585 iscritti). Ben più significativo è il dato riferito alla popolazione studentesca che, seppure con cittadinanza straniera, è nata in Italia: dall'anno scolastico 2011/2012 a quello 2021/2022 le cosiddette seconde generazioni sedute sui banchi di scuola son passate dal costituire il 46,8% dell'insieme degli studenti non italiani al 72,1%. Cifre che trasformano classi, innovano metodologie, contribuiscono a costruire da basso una sensibilità culturale propria di contesti cittadini e di vita in trasformazione.

Trattando di chi si appresta a crescere e diventare adulto in Italia, un aspetto minoritario ma del tutto peculiare riguarda fatti di cronaca che nel corso del 2022 hanno stigmatizzato la presenza di minori di origine immigrata in episodi di microcriminalità. Reati formalmente di lieve entità (quali scippi e piccoli furti) ma estremamente rilevanti dal punto di vista emotivo e della percezione nell'opinione pubblica, come è evidente anche dall'attenzione a loro dedicata dai mass media e dalla politica.

L'origine di parte della piccola criminalità urbana viene spesso fatta risalire alle difficoltà sociali ed economiche delle famiglie concentrate in specifiche aree – in particolare le periferie dei capoluoghi e alcuni quartieri semi-periferici di Torino – in cui la presenza di cittadini non italiani è superiore alla media. È allora tanto facile quanto semplicistico delineare l'equazione giovani di origine straniera uguale maggiore propensione al crimine. Uno spettro che aleggia su dibattiti e immaginari a proposito dei giovani in zone "difficili", e che richiama alla mente le rivolte delle banlieues nella vicina Francia.

Come sempre, la realtà è più complessa e sfugge dalle risposte semplici. Ciò vale anche per definire i termini della relazione fra immigrati – minoranza da sempre percepita come a rischio di marginalizzazione – e aree che sono marginali non solo dal punto di vista geografico, ma anche da quello della disponibilità di servizi e opportunità. Seppure il tema meriti ben altro approfondimento, sia utile ricordare che, accanto alle difficoltà, giovani

stranieri e di origine straniera si sono rivelati nel tempo i protagonisti di iniziative in grado di incidere fattivamente sul miglioramento sociale del proprio quartiere (ad esempio attraverso lo sport, o a percorsi di sostegno scolastico *peer-to-peer*). In questo senso le seconde generazioni si propongono come un interlocutore privilegiato per iniziative di rigenerazione urbana. Quest'ultimo fenomeno è stato in particolare registrato in relazione al ruolo giocato dall'associazionismo, italiano, etnico e inter-etnico, in (relativa) crescita nei contesti urbani piemontesi. La possibile evoluzione di questo scenario nel contesto regionale guarda con attenzione alla definizione di nuove esperienze di cittadinanza attiva per coloro che vivono in un determinato territorio (indipendentemente dalla nazionalità) e ne costituiscono il necessario capitale umano.

Verso la conferenza regionale sull'immigrazione della Cgil Piemonte

Con la sua prossima conferenza sull'immigrazione, che si terrà nel 2024, la Cgil Piemonte intende interrogarsi, in un confronto con le categorie e con le proprie realtà territoriali, nonché con le istituzioni, le imprese, il terzo settore e le comunità degli immigrati, sulle criticità, sulle eventuali nuove potenzialità e sulle risposte che più in generale abbiamo saputo dare a questo fenomeno. La conferenza intende inoltre riproporre i grandi temi dell'integrazione e della cittadinanza che, nella condizione di crisi acuta e di disagio sociale che caratterizza questa fase della vita dell'Italia, costituiscono argomenti importanti poiché affrontano le grandi questioni del lavoro e del welfare, in una prospettiva di crescita economica e di estensione dei diritti.

Nell'affrontare il tema delle cittadine e cittadini e delle lavoratrici e lavoratori migranti è strategico porsi l'obiettivo di estendere la riflessione dallo specifico ambito dell'immigrazione a un percorso in cui diritti e doveri siano uguali per tutti i cittadini che vivono sul territorio.

In quest'ottica, la Cgil Piemonte promuove e partecipa a diversi progetti di integrazione dei cittadini e lavoratori immigrati:

- il progetto Fami *Buona Terra*, che si pone l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e lavoro dei lavoratori agricoli stagionali e ultra-stagionali impiegati nella raccolta della frutta nella provincia di Cuneo, al fine di creare un nuovo modello di convivenza nel quale la presenza dei lavoratori stranieri diventi parte integrante della vita della comunità locale;
- il progetto *Common Ground - Azioni interregionali di contrasto allo sfruttamento lavorativo e di sostegno alle vittime*, finanziato dal Pon Inclusione Fse 2014/2020, finalizzato alla realizzazione di interventi di supporto all'integrazione sociale, sanitaria, abitativa e lavorativa di cittadini di Paesi terzi, vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo. L'obiettivo generale perseguito è quello di prevenire e contrastare forme di distorsione del mercato del lavoro (lavoro irregolare, lavoro sommerso, caporalato, sfruttamento lavorativo) in tutti i settori.

PIEMONTE

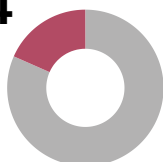
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 414.239*

SOGGIORNANTI NON UE: 264.208

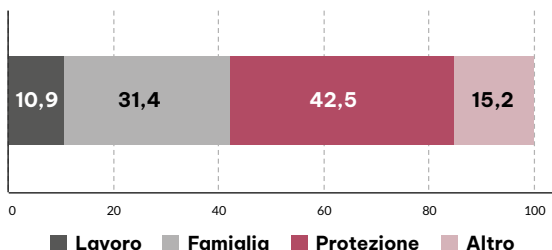
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

18,4



su 25.915 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 32.173
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

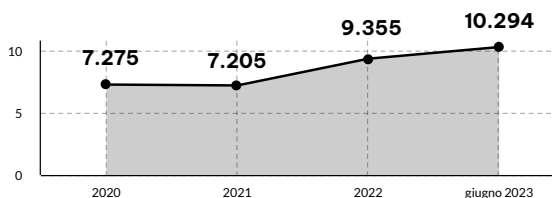
72,1



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 78.585

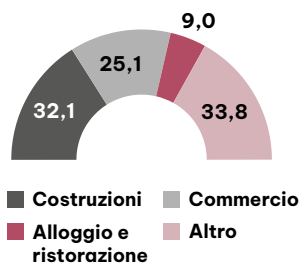


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



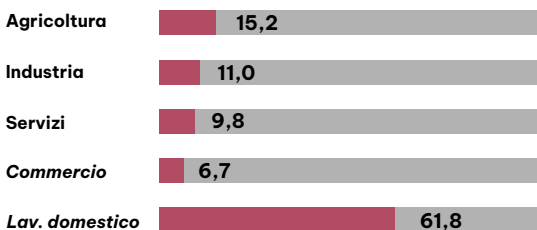
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 50.258

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 185MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Piemonte

Popolazione residente al 31/12/2022: 4.240.736

di cui stranieri: 414.239

Inc. stranieri su totale residenti: 9,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosoggi.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
										Famiglia		
Torino	208.871	209.474	50,6	0,3	51,5	117.486	10,2	43,9	33,1	37,7	16,2	0,6
Vercelli	14.748	15.357	3,7	4,1	50,6	11.874	9,9	61,6	19,7	35,9	29,8	11,2
Biella	9.657	9.694	2,3	0,4	54,0	6.922	6,9	54,5	24,0	35,4	32,0	6,1
Verbania Cusio Ossola	9.596	9.566	2,3	-0,3	54,7	8.820	11,9	58,1	24,1	29,6	37,9	5,4
Novara	37.184	37.222	9,0	10,3	51,5	34.277	4,4	62,4	24,2	43,0	26,7	1,7
Cuneo	61.521	62.569	15,1	10,8	47,6	42.781	6,2	65,1	34,6	40,5	17,3	3,3
Asti	23.914	24.406	5,9	11,8	2,1	14.413	-4,0	63,8	23,6	38,4	25,8	8,0
Alessandria	45.604	45.951	11,1	11,3	0,8	27.635	-1,3	68,4	22,4	43,6	20,2	10,1
Piemonte	411.095	414.239	100,0	0,8	51,2	264.208	6,6	54,9	30,1	38,7	19,8	2,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nosc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	133.356	32,4	21.364	27,2	66.594	Romania	8.895	Argentina	107.257	Occupati	1.600.688	184.631
Marocco	51.822	12,6	14.693	18,7	44.702	Marocco	7.810	Francia	40.227	di cui donne %	44,9	42,3
Albania	38.453	9,4	10.782	13,7	39.378	Albania	4.165	Svizzera	27.940	Disoccupati	93.706	30.326
Cina	19.480	4,7	3.289	4,2	36.443	Cina	2.825	Spagna	22.221	di cui donne %	49,3	52,0
Nigeria	13.171	3,2	2.773	3,5	32.517	Nigeria	1.914	Regno Unito	21.200	Tasso attività %	71,2	69,2
Perù	11.341	2,8	2.763	3,5	28.143	Egitto	1.301	Germania	17.373	Tasso occupazione %	67,2	59,4
Ucraina	10.275	2,5	2.690	3,4	27.968	Senegal	996	Uruguay	15.303	Tasso disoccupazione %	5,5	14,1
Egitto	9.423	2,3	1.882	2,4	23.385	Tunisia	855	Brasile	13.529	Sovrastrutture %	22,7	33,7
Senegal	7.684	1,9	1.470	1,9	17.549	Moldavia	799	Stati Uniti	12.935	Sottoccupati %	2,5	7,5
Moldavia	7.495	1,8	1.296	1,6	13.047	Bangladesh	743	Belgio	7.379	SETTORI		
Pakistan	7.089	1,7	1.265	1,6	12.986	Pakistan	710	Cile	6.256	Agricoltura %	3,3	5,2
Filippine	6.043	1,5	1.005	1,3	11.701	Brasile	616	Australia	5.075	Industria %	30,7	32,9
India	5.918	1,4	975	1,2	11.433	Germania	554	Sudafrica	3.747	- costruzioni %	6,1	72,4
Europa	224.514	54,6	39.625	50,4	111.029	Europa	18.073	Europa	156.335	di cui Ue	65,9	61,9
Ue	151.209	36,8	22.816	29,0	60.922	di cui Ue	10.879	Africa	103.807	di cui Ue	7,192	16,4
Africa	105.029	25,5	25.087	31,9	191.858	Africa	14.818	Asia	7.192	- lavoro domestico %	1,2	1,2
Asia	51.135	12,4	7.875	10,0	110.143	Asia	5.132	Asia	5.105	PROFESSIONI		
America	30.234	7,4	5.979	7,6	84.873	America	2.453	America	172.998	Non qualificate %	6,4	23,1
Oceania	123	0,0	12	0,0	96	Oceania	96	Oceania	5.672	Operai, artigiani %	24,4	37,4
Apollide	60	0,0	7	0,0	-	N.d.	1	TOTALE	347.302	Impiegati %	30,8	30,6
TOTALE	411.095	100,0	78.585	100,0	497.999	TOTALE	403.24	TOTALE	347.302	Qualificate %	38,3	8,8

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e 164 anni.

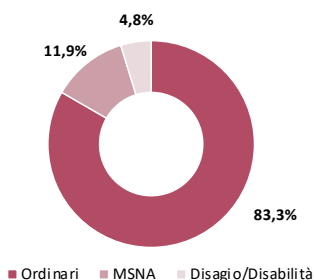
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, Infocamerie/Centro Studi G. Tagliacarne

Piemonte

Sistema di accoglienza e integrazione

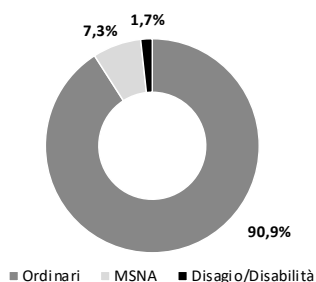
42 Progetti

(4,4% totale nazionale)

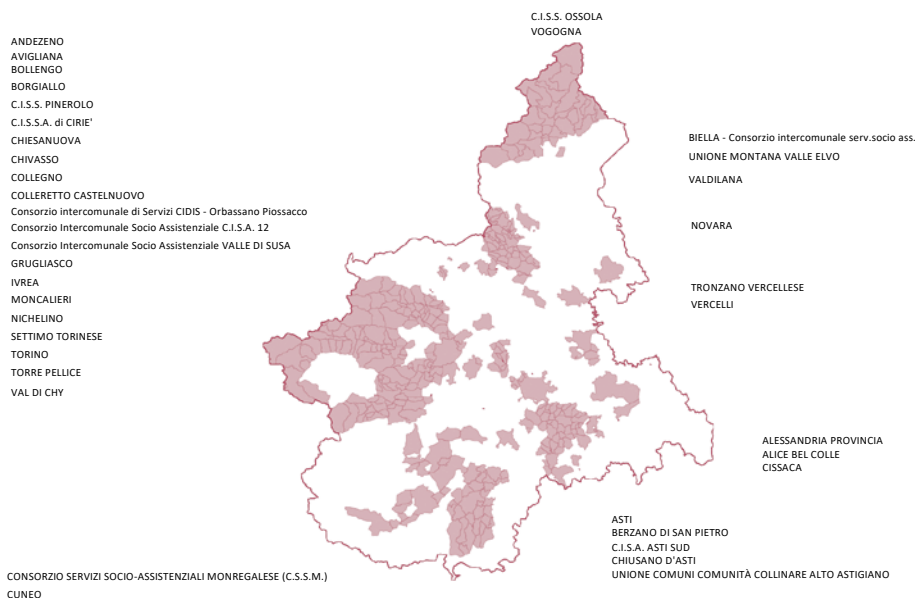


2.641 Posti

(5,9% totale nazionale)



39 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Valle d'Aosta

Rapporto immigrazione 2023

Caratteristiche della presenza straniera

Da ormai diversi anni il quadro demografico della regione descrive una tendenza al calo costante della popolazione (127.951 abitanti nel 2012, 122.955 a fine 2022), proiettando anche nel futuro uno scenario preoccupante. A sua volta, nell'ultimo decennio, a questo trend generale corrisponde una continua flessione della popolazione straniera residente che si attesta, al 31 dicembre 2022, a 8.004 unità (in calo dell'1,1% rispetto all'anno precedente), per un'incidenza sulla popolazione complessiva del 6,5% (7,2% nel 2012), un dato più basso rispetto all'Italia nord-occidentale (11,0%) e al resto del Paese (8,6%). Nonostante queste criticità, l'attiva presenza di cittadini e cittadine di origine immigrata contribuisce a modificare e arricchire la struttura demografica della regione, grazie anche ai tanti matrimoni misti (20,1% del totale delle nuove coppie nel 2021, quota superiore alla media italiana, pari al 13,5%, e a quella del Piemonte che si attesta al 16,6%¹) e alla conseguente formazione di una società sempre più plurale e culturalmente meticciosa. Parimenti il contributo dei cittadini di origine straniera al contesto demografico è significativo anche sotto altri punti di vista; infatti, rispetto agli italiani, gli stranieri risultano più giovani (34,7% la quota della popolazione residente non autoctona tra 0 e 29 anni e solo 33,0% quella che ha oltre 45 anni, rispetto al 26,1% degli italiani per il primo parametro e 58,7% per il secondo) e con una presenza femminile più significativa (54,9% degli stranieri residenti e 50,7% degli italiani). All'interno di questo quadro, prendendo in considerazione gli ultimi dati disponibili sulle cittadinanze (2021), le residenti straniere di origine europea (2.730), nonostante la significativa flessione rispetto al 2020 (-4,5%), hanno un peso preponderante, rappresentando il 61,3% di tutte le straniere residenti in regione (47,2% nelle regioni del Nord-Ovest e 54,9% in Italia). La maggior parte di queste (42,0%) proviene da un Paese Ue (in particolare il 31,8% dalla sola Romania), mentre le cittadine dell'Africa del Nord raggiungono il 19,3% sul totale (peso che sale al 22,3% se si considerano quelle originarie da tutto il continente africano). Meno consistente, invece, la quota di donne provenienti dal Centro e dal Sud America (8,8%) e dall'Asia (7,1%). Alcune nazionalità registrano un'incidenza della componente femminile tra i residenti estremamente alta, come nel caso della già citata Romania (62,8%), della Moldavia (67,1%),

¹ Dati disponibili al sito <https://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuari/annuario2023/SITE/2/26.PDF>.

dell'Ucraina (85,1%) e della Russia (79,6%). Non meno significativo è il peso delle donne in alcune collettività dell'America centro-meridionale (Repubblica Dominicana 60,9%, Perù 63,5%, Cuba 65,4%, Brasile 68,0%) e dell'Asia (Filippine 57,8%).

Anche per quanto riguarda la totalità dei residenti stranieri, la principale provenienza è, in linea col passato, europea (53,8%), con una forte componente romena (27,9%) seguita a distanza da quella albanese (8,6%). Seguono poi i residenti di origine africana (29,5%), tra i quali la componente del Nord Africa ha un peso rilevante (23,5%). La popolazione residente di origine asiatica, invece, incide per l'8,6% e quella dell'America centro-meridionale per il 7,6%.

In regione i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno valido a fine 2022 sono 5.600 (il 50,3% dei quali donne) e solo il 44,6% è in possesso di un permesso di lungo periodo. Tra i permessi a termine, i principali motivi di rilascio sono quelli famigliari (46,8%), per protezione internazionale (26,1%) e per lavoro (24,2%).

Gli alunni stranieri iscritti nelle scuole valdostane nel corso dell'anno scolastico 2022/2023 sono stati 1.338 (recuperando in tal modo il calo registrato nell'anno scolastico precedente, quando se ne contavano 1.138), di cui 1.056 iscritti nella scuola dell'obbligo². La nazionalità più rappresentata tra gli alunni stranieri è quella marocchina (328 iscritti), seguita dalla romena (299).

Immigrazione e mondo del lavoro

Secondo il Rapporto annuale della Banca d'Italia, nel 2022 l'economia della Valle d'Aosta ha continuato a crescere, sia pure meno intensamente rispetto all'anno precedente, senza però aver recuperato i livelli pre-pandemici. Anche le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate e la tendenza positiva è proseguita nei primi mesi del 2023 (+3,5% occupati nel primo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)³. In base ai dati del citato rapporto, nel 2022 il numero di occupati è salito del 4,6%, in misura maggiore rispetto alle regioni settentrionali e all'Italia, e il tasso di disoccupazione si è ridotto. Il miglioramento ha riguardato sia gli uomini sia le donne. A sua volta il tasso di occupazione si è rafforzato di 3,2 punti percentuali, giungendo al 69,8%, valore più elevato di 1,5 punti rispetto a quello del 2019.

Nonostante tale ripresa, la realtà del mondo del lavoro migrante mostra numerose criticità, in particolare per la componente femminile. I lavoratori di origine straniera sono circa 4mila, il 7,3% dei 55mila occupati in regione, e tra questi le donne rappresentano il 49,7% (percentuale più alta di quella nazionale, pari al 41,7%), tuttavia tra gli stranieri disoccupati, i quali a loro volta rappresentano il 20,4% dei disoccupati in Valle, la componente femminile raggiunge il 61,3% (5 punti percentuali in più rispetto alla media regionale, pari al 56,8%). Se prendiamo in considerazione il tasso di disoccupazione, lo scarto tra autoctoni e stranieri si conferma ancora una volta rilevante: 4,6% per i primi e 13,6% per i secondi. Analizzando poi la ripartizione per tipologia di impiego, i fenomeni d'integrazione verso il basso e la cosiddetta "etnicizzazione lavorativa" vengono, a loro volta, confermati: i lavoratori stranieri sono per il 23,0% dei casi inseriti in ambiti lavorativi

² Dati disponibili al sito <https://www.regione.vda.it/statistica/pubblicazioni/annuari/annuario2023/SITE/6/15.PDF>.

³ Banca d'Italia, *L'economia della Valle d'Aosta - Rapporto annuale*, giugno 2023, in www.bancaditalia.it.

dequalificati (8,4% gli italiani), per il 25,1% assunti in lavori manuali specializzati (21,0% gli italiani), mentre solo il 10,7% è collocato in mansioni intellettuali o tecniche (30,1% gli italiani). Inoltre, il 5,5% risulta sottoccupato (2,2% gli italiani) e il 35,9% (2 punti percentuali in più rispetto al 2021) sovraistruito, a fronte del 22,0% degli italiani.

Rispetto alle altre regioni limitrofe, non particolarmente ampia, anche se in crescita, risulta la realtà imprenditoriale straniera. A fine 2022 le imprese gestite da cittadini nati all'estero sono 831, il 6,8% del totale regionale (di cui il 27,9% a conduzione femminile), circa la metà della percentuale registrata nel Nord-Ovest (12,9%) e solo due terzi rispetto a quella media nazionale (10,8%). Si tratta di imprese in gran parte attive nel settore dei servizi (53,4%) e nel comparto delle costruzioni (33,5%).

L'accoglienza dei richiedenti asilo e titolari di protezione

La Valle d'Aosta è la regione italiana che conta meno persone nelle strutture di accoglienza, con una percentuale inferiore allo 0,1% sul totale delle presenze a livello nazionale (preceduta dalla Sardegna con l'1,6%, dal Trentino Alto Adige con l'1,5% e dal Molise con l'1,3%). Anche l'incidenza rispetto alla popolazione residente complessiva è solo dello 0,1%. Nel corso del 2022, il numero dei richiedenti e titolari di protezione presenti nelle strutture è comunque cresciuto, anche a seguito dell'arrivo dei profughi in fuga dall'Ucraina. Al 31/12/2022 le persone accolte erano 131 (100 nei Cas e altre strutture e 31 nel Sai), più del doppio rispetto all'anno precedente (60), in particolare per l'attivazione di nuovi centri di accoglienza e per l'implementazione di 12 posti all'interno del progetto Sai riservati ai profughi afgani e ucraini. A fine giugno 2023, le persone accolte erano salite a 143 (109 nei Cas e 34 nel Sai).

Nel mese di gennaio 2022 è stato affidato, con bando prefettizio, il Servizio di gestione dei centri di accoglienza di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale che, in seguito anche ad un incremento dei posti previsti inizialmente, oggi ha 67 posti disponibili di cui 10 riservati a cittadini ucraini. In data 24/08/2022 è stato inoltre attivato uno specifico centro di accoglienza riservato solamente ai profughi ucraini, con ulteriori 46 posti disponibili.

Il progetto Sai, che dal 2017 al 2022 ha accolto 120 persone, di cui 10 nuclei familiari, e che risulta attivo nei comuni di Saint-Vincent, Champorcher e Saint-Rhémy-en-Bosses, ai quali, nel 2021, si è unito il capoluogo regionale, ha ricevuto l'autorizzazione alla prosecuzione per un ulteriore triennio (fino al 30/06/2026), con 37 posti disponibili.

Nel mese di gennaio 2023 si è concluso in regione il progetto *V.a.l.i. - Verso l'autonomia, il lavoro e l'inclusione*, avviato nel 2020 e rivolto ai titolari di protezione internazionale usciti dal sistema di accoglienza da non più di 18 mesi. Nell'ambito del progetto sono stati affrontati il tema della casa e le strutturali criticità di accesso al mercato immobiliare in locazione da parte dei cittadini di Paesi terzi, che rappresentano un ostacolo particolarmente significativo nel loro percorso di inclusione sociale.

VALLE D'AOSTA

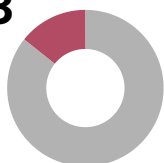
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 8.004*

SOGGIORNANTI NON UE: 5.600

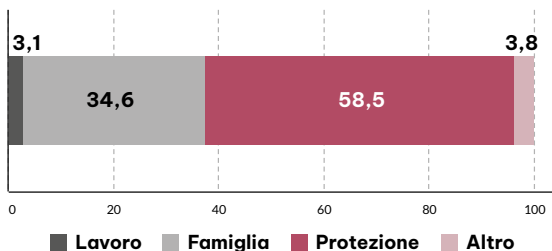
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

14,3



su 778 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 948
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

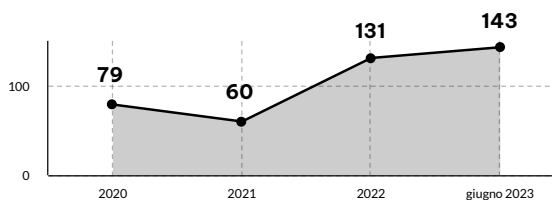
57,1



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 1.241

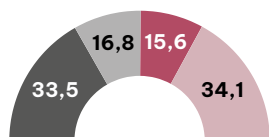


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 831

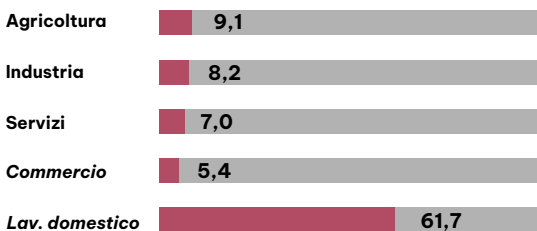
% comparti di attività



Costruzioni 33,5
Commercio 16,8
Alloggio e ristorazione 15,6
Altro 34,1

LAVORATORI STRANIERI: 4MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Valle d'Aosta

Popolazione residente al 31/12/2022: 122.955

di cui stranieri: 8.004

Inc. stranieri su totale residenti: 6,5%

RESIDENTI STRANIERI

Province	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	Numero	%	Numero	%				% Lavoro	% Titolari di asilo	% Richiedenti protezione	% Altri motivi		
Aosta	8.090	8.004	100,0	6,5	-1,1	54,9	5.600	9,0	44,6	46,8	21,2	4,9	2,8
Valle d'Aosta	8.090	8.004	100,0	6,5	-1,1	54,9	5.600	9,0	44,6	46,8	21,2	4,9	2,8

SOGGIORNANTI NON COMUNITARI

Province	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	Numero	%	Numero	%				% Lavoro	% Titolari di asilo	% Richiedenti protezione	% Altri motivi		
Aosta	8.090	8.004	100,0	6,5	-1,1	54,9	5.600	9,0	44,6	46,8	21,2	4,9	2,8
Valle d'Aosta	8.090	8.004	100,0	6,5	-1,1	54,9	5.600	9,0	44,6	46,8	21,2	4,9	2,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destim.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	2.257	27,9	344	27,7	2.071	Marocco	123	Francia	2.384	Occupati	51.143	4.021
Marocco	1.532	18,9	318	25,6	1.316	Romania	106	Svizzera	1.918	di cui donne %	47,0	49,7
Albania	694	8,6	138	11,1	1.189	R. Dominicana	78	Regno Unito	523	Disoccupati	2.476	635
Cina	300	3,7	R. Dominicana	65	5,2	Francia	54	Argentina	365	di cui donne %	55,6	61,3
Ucraina	295	3,6	Tunisia	64	5,2	Tunisia	34	Spagna	352	Tasso attività %	73,7	74,8
Tunisia	276	3,4	Cina	62	5,0	Cina	33	Germania	334	Tasso disoccupazione %	70,2	64,5
R. Dominicana	261	3,2	Moldavia	31	2,5	Svizzera	29	Stati Uniti	264	Tasso disoccupazione %	4,6	13,6
Francia	219	2,7	India	16	1,3	Moldavia	19	Belgio	232	Sovrastruiti %	22,0	35,9
Moldavia	158	2,0	Ucraina	15	1,2	Germania	13	Brasile	192	Sottoccupati %	2,2	5,5
Polonia	118	1,5	Nepal	14	1,1	Brasile	13	Canada	99	SETTORI		
Regno Unito	103	1,3	Francia	13	1,0	R. Dominicana	12	Australia	96	Agricoltura %	3,3	4,2
Nigeria	103	1,3	Perù	13	1,0	Argentina	9	Paesi Bassi	95	Industria %	20,6	23,3
Brasile	100	1,2	Algeria	9	0,7	Egitto	8	Lussemburgo	74	- costruzioni %	8,4	15,3
Europa	4.353	53,8	Europa	562	45,3	Europa	354	Europa	6.313	Servizi %	76,1	72,5
Ue	2.917	36,1	Ue	354	28,5	di cui Ue	201	di cui Ue	3.803	- lavoro domestico %	0,9	18,8
Africa	2.385	29,5	Africa	448	36,1	Africa	188	Africa	209	PROFESSIONI		
Asia	696	8,6	Asia	119	9,6	Asia	48	Asia	94	Non qualificate %	8,4	23,0
America	654	8,1	America	112	9,0	America	60	America	1.165	Operai, artigiani %	21,0	25,1
Oceania	2	0,0	Oceania	-	-	Oceania	0	Oceania	110	Impiegati %	40,5	41,3
Apolide	-	-	Apolide	-	-	N.d.	-	-	-	Qualificate %	30,1	10,7
TOTALE	8.090	100,0	TOTALE	1.241	100,0	TOTALE	650	TOTALE	7.891			

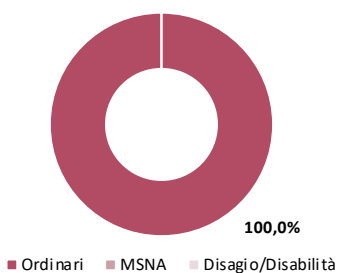
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Valle d'Aosta

Sistema di accoglienza e integrazione

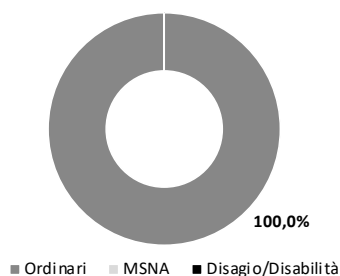
1 Progetto

(0,1 totale nazionale)

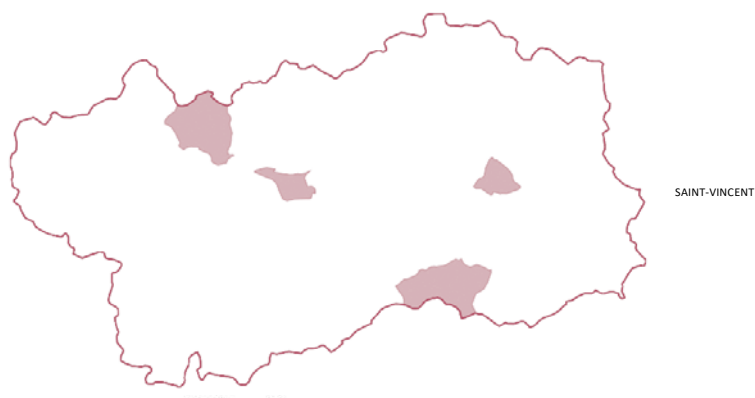


37 Posti

(0,1% totale nazionale)



1 Ente titolare di progetto



Liguria

Rapporto immigrazione 2023

Dal bisogno di giovani e di lavoratori alle politiche d'integrazione

Una regione di anziani che attira turisti: così si potrebbe sintetizzare la realtà ligure, se si considerano i dati demografici e quelli del tessuto produttivo; un territorio caratterizzato dall'età media più elevata d'Italia (49,5 anni rispetto al 46,4 nazionale nel 2022) e un processo di invecchiamento di lunga data, che comporta una maggiore richiesta di personale in sostituzione dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro, la cosiddetta *replacement demand*; complessivamente erano 132.020 i lavoratori in più necessari per il 2022, di cui oltre 32mila nei servizi turistici, di alloggio e ristorazione¹. Un'esigenza espressa anche dalle associazioni di categoria² che hanno confermato la carenza di personale in tutta la Liguria, da Ponente a Levante, per la stagione turistica del 2023. La struttura demografica, oltre a coorti di lavoratori in uscita, rende sempre più rilevante la filiera della salute, ossia le professioni sanitarie e quelle legate all'assistenza di una popolazione – come detto – sempre più anziana; tuttavia, anche in questo caso s'incontra un'insufficienza di personale che sta diventando sempre più significativa³. Venendo al tema dell'immigrazione straniera, si inserisce in questo quadro il nuovo decreto flussi triennale del 6 luglio 2023, che ha ampliato a livello nazionale le quote a 452mila ingressi dal 2023 al 2025, riconoscendo il fabbisogno di manodopera estera che il mondo imprenditoriale locale esprime da tempo.

Anni fa raccontavamo di un'immigrazione in Liguria funzionale a controbilanciare il perdurante calo demografico, oggi ci troviamo a sottolineare come questa parte della popolazione sia indispensabile per il tessuto produttivo, domani (auspichiamo) che il dibattito riguardi anche le modalità della loro partecipazione alla vita politica e istituzionale. Nel prossimo futuro però, se il Paese vorrà incrementare la forza lavoro estera, dovrà affrontare la questione abitativa con strumenti nuovi: secondo i dati Istat aggiornati al 2019 in Liguria sono oltre 400mila le case sfitte (il 36,6% del totale), ma per gli immigrati è sempre difficoltoso trovare un appartamento in locazione e non sono rari i casi di persone che, pur avendo un lavoro, vivono in condizioni di forte precarietà abitativa.

¹ Sistema informativo Excelsior, *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)*, Unioncamere, Roma, 2022.

² <https://excelsior.unioncamere.net/excelsior-bts/document/bollettino/month/10586>; <https://liguriaday.it/2023/06/05/settore-ristorazione-in-crisi-carenza-personale/>.

³ <https://ahead.health/italy>; OCSE/Osservatorio europeo sui sistemi e le politiche sanitarie (2021), *Italia: Profilo della sanità 2021*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/92056604-it>; <https://www.liguria24.it/2023/01/24/carenza-personale-nel-2030-mancheranno-oltre-17mila-lavoratori-in-liguria-cgil-cerchiamoli-anche-tra-i-migranti/330554/>.

Dinamiche migratorie

A fine 2022, in base ai dati provvisori Istat, sono 146.601 le persone di cittadinanza straniera residenti in Liguria, il 9,8% della popolazione, un dato in linea con gli anni precedenti.

Rispetto al 2021, non vi sono apparentemente grandi variazioni: dal punto di vista del bilancio demografico la popolazione straniera è aumentata solo dello 0,8%; in realtà le iscrizioni in anagrafe (per nascita, per migrazione dall'estero e da altri comuni e per altri motivi) complessivamente sono state circa 19mila, a fronte di 12mila cancellazioni (al netto delle acquisizioni di cittadinanza), con un saldo positivo quindi di 6.963 persone, che corrisponde ad una crescita della popolazione straniera del 4,8% (più elevata di quella registrata nel corso del 2021 pari al 2,2%). Ne possiamo ricavare due diverse considerazioni: da un lato c'è stato un incremento dei flussi in entrata negli ultimi due anni (visibile anche nei dati sui permessi di soggiorno), dall'altro questo stesso incremento viene mascherato dal flusso "in uscita" di coloro che acquisiscono la cittadinanza italiana e quindi escono dalle statistiche relative alla popolazione straniera. Sono state 5.827 le persone divenute italiane nel 2022, confermando una tendenza in crescendo nel corso degli ultimi cinque anni.

I soggiornanti non comunitari a fine 2022 ammontano a 122.988, pari ad un incremento dell'8,5% rispetto all'anno precedente. Tra i permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno (16.919, il doppio rispetto al 2021), quasi uno su due è per protezione internazionale (48,4%), di cui oltre 5mila rilasciati ai cittadini ucraini in fuga dal conflitto bellico. Seguono i permessi per motivi familiari (32,0%) e quelli per lavoro (1.849 pari al 10,9%), che costituiscono ancora una quota contenuta, ma decisamente in crescita rispetto a quanto registrato l'anno precedente (quando erano solo 313), risentendo probabilmente dell'allargamento delle quote di ingresso e delle, seppur lente, definizioni delle pratiche della sanatoria del 2020.

I riflessi della crescita degli sbarchi dal Mediterraneo, invece, si notano nel sistema di accoglienza, dove i migranti sono 4.936 a fine 2022 (+49,3% rispetto all'anno precedente), di cui 1.025 nei centri Sai e 3.911 nei Cas e in altre strutture.

Scuola e mondo del lavoro

Nell'a.s. 2021/2022 erano 26.302 gli alunni di cittadinanza straniera presenti in Liguria nei diversi cicli, con valori più elevati alla scuola primaria (9.445 iscritti, pari al 35,9% del totale) e alla scuola secondaria di II grado (6.915, 26,3%), seguiti dalla scuola secondaria di I grado (5.503, 20,9%) e dalla scuola dell'infanzia (4.439, 16,9%). Si tratta di una popolazione pressoché stabile, dal momento che la sua incidenza sul totale degli studenti è passata dall'11,2% al 14,4%, con un incremento degli alunni pari al 19,0% nell'arco di un decennio (gli studenti stranieri erano 22.107 nell'a.s. 2011/2012). Tuttavia, ne è cambiata la composizione: sono sempre di più i giovani nati in Italia (64,8% rispetto al 39,3% di dieci anni prima). Si sono modificati anche gli indicatori relativi ai risultati scolastici (indicatori Bes Istat), con un rallentamento degli abbandoni (dal 12,8% al 10,3% negli ultimi cinque anni) e dei Neet (dal 19,8% al 14,8%), due fenomeni che interessano ancora frequentemente gli alunni stranieri. Segnali positivi emergono anche dalla scelta degli istituti superiori, visto che l'anno scolastico 2021/2022 mostra un'equa tripartizione tra licei (frequentati dal

31,4% degli studenti stranieri iscritti alle secondarie di II grado), istituti tecnici (34,3%) e professionali (34,4%), un deciso cambiamento rispetto ad un decennio fa quando gli istituti professionali assorbivano quasi la metà degli studenti stranieri (45,7% nell'a.s. 2012/2013).

L'attenzione all'istruzione formale è doverosa per monitorare le possibilità di integrazione lavorativa di queste generazioni, visto che i lavoratori stranieri continuano ad essere concentrati nelle professioni manuali a bassa qualificazione: nel 2022, stando ai dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, il 56,0% svolge un lavoro manuale, di cui il 21,8% non qualificato, un dato che è in peggioramento rispetto all'anno precedente (quando i valori erano rispettivamente del 50,8% e del 20,2%). Rimane invece simile agli italiani la percentuale di impiegati e addetti alle vendite (36,3% a fronte del 35,6%) e polarizzata la situazione nelle professioni intellettuali e tecniche (38,8% tra gli italiani e 7,9% tra gli stranieri). La qualità del lavoro gioca un ruolo importante sull'inserimento sociale ma perdura in Liguria, così come nel resto del Paese, un modello di integrazione lavorativa subalterna che troppo spesso viene dato per scontato; si tratta infatti di una situazione che caratterizza l'Italia differenziandola dal resto dei Paesi europei, come emerge dai dati dell'Oecd, non scevra da conseguenze in termini di competitività⁴; comporta infatti una perdita di capitale umano, visibile anche nei dati sui lavoratori sovraistruiti: un lavoratore straniero su tre infatti (il 33,1%) ha un titolo di studio superiore a quanto richiesto dalla professione svolta.

D'altra parte, è pur vero che il mercato occupazionale, grazie ad un quadro congiunturale favorevole, ha assorbito un maggior numero di lavoratori nel 2022 rispetto all'anno precedente con ricadute su tutti gli indicatori economici. Sono infatti saliti a 616mila gli occupati in Liguria, di cui oltre 65mila stranieri (il 10,6%). Tra questi ultimi, il tasso di occupazione è cresciuto di 4 punti percentuali (dal 55,6% al 59,8%, registrando una crescita maggiore rispetto a quella dal 64,5% al 66,8% che si è avuta tra gli italiani) e il tasso di disoccupazione si è ridotto di ben 7 punti percentuali (dal 19,8% al 12,5%), pur rimanendo molto più elevato rispetto a quello degli italiani (sceso dal 6,8% al 6,2%).

Segnali positivi provengono anche dal mondo imprenditoriale, con una crescita delle imprese immigrate (+2,1% nel corso del 2022), a fronte di un decremento delle imprese italiane (-2,4%). Complessivamente sono 24.245 le imprese condotte da cittadini nati all'estero, pari al 15,2% di tutte le imprese attive in regione, un'incidenza che vale la pena di essere sottolineata visto che è tra le più elevate d'Italia.

Anche quest'anno, al netto di situazioni particolari come la crisi ucraina, il quadro ligure restituisce un profilo della presenza straniera in continua fase di consolidamento. Le prospettive future di maggiori ingressi per motivi di lavoro potrebbero dare una spinta ad una dinamica che negli ultimi anni è stata abbastanza statica.

⁴ OECD/European Commission (2023), *Indicators of Immigrant Integration 2023*, Settling In, https://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/indicators-of-immigrant-integration-2023_1d5020a6-en.

LIGURIA

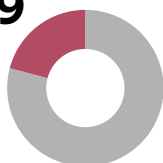
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 146.601*

SOGGIORNANTI NON UE: 122.988

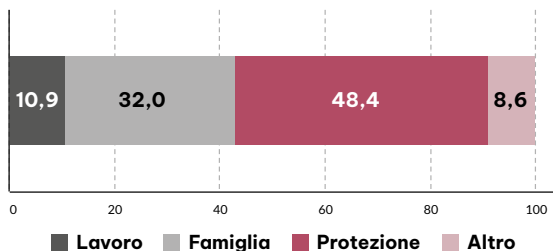
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

20,9



su 8.462 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 16.919
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

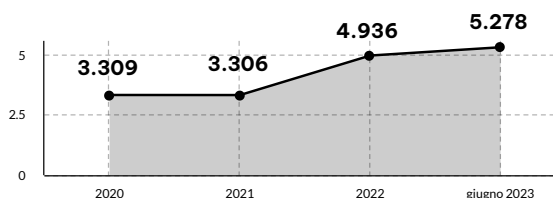
64,8



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 26.302

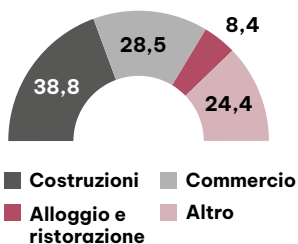


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



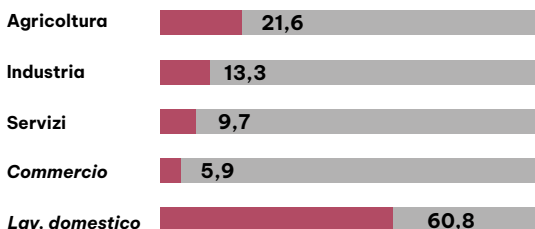
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 24.245

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 65MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Liguria

Popolazione residente al 31/12/2022: 1.502.624

di cui stranieri: 146.601

Inc. stranieri su totale residenti: 9,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)						
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Imperia	26.493	27.255	18,6	13,1	2,9	49,8	20.622	17,5	64,4	26,7	32,4	19,5	16,7
Savona	23.374	23.305	15,9	8,7	-0,3	50,7	19.387	3,3	59,5	21,7	45,7	26,5	2,7
Genova	74.665	74.595	50,9	9,2	-0,1	50,2	66.716	8,2	60,0	27,3	39,6	19,4	5,1
La Spezia	20.933	21.446	14,6	10,0	2,5	51,0	16.263	5,7	64,3	29,9	38,4	20,1	3,3
Liguria	145.465	146.601	100,0	9,8	0,8	50,3	122.988	8,5	61,2	26,6	39,3	20,6	6,3

Primi Paesi e continenti	RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	21.406	14,7	Albania	5.985	22,8	Bangladesh	69.657	Albania	3.506	Argentina	27.764	Occupati	550.645	65.470
Albania	20.775	14,3	Marocco	3.729	14,2	Ecuador	41.858	Marocco	2.826	Cile	19.546	di cui donne %	43,0	45,2
Ecuador	14.928	10,3	Ecuador	3.537	13,4	Marocco	24.889	Romania	1.805	Uruguay	15.231	Disoccupati	36.551	9.390
Marocco	14.822	10,2	Romania	2.458	9,3	R. Dominicana	20.647	Ecuador	1.299	Francia	15.057	di cui donne %	56,0	54,3
Bangladesh	6.561	4,5	Perù	966	3,7	Senegal	18.172	Tunisia	1.071	Regno Unito	10.168	Tasso attività %	71,4	68,5
Cina	5.324	3,7	Bangladesh	955	3,6	Perù	14.778	Cina	1.031	Spagna	9.704	Tasso occupazione %	66,8	59,8
Ucraina	5.070	3,5	Cina	917	3,5	Romania	12.546	Senegal	893	Svizzera	8.814	Tasso disoccupazione %	6,2	12,5
Perù	4.312	3,0	Tunisia	752	2,9	Nigeria	11.252	Bangladesh	832	Germania	7.423	Sovrastruiti %	28,6	33,1
R. Dominicana	3.981	2,7	R. Dominicana	739	2,8	Albania	10.444	Turchia	485	Stati Uniti	7.363	Sottoccupati %	7,8	8,8
Senegal	3.484	2,4	Egitto	483	1,8	Pakistan	9.460	Pakistan	428	Perù	7.055	SETTORI		
Tunisia	3.440	2,4	Ucraina	446	1,7	Filippine	7.128	Egitto	426	Ecuador	4.910	Agricoltura %	1,4	3,3
Nigeria	3.103	2,1	Moldavia	404	1,5	Ucraina	6.813	Francia	374	Brasile	4.603	Industria %	20,0	25,9
Egitto	2.577	1,8	Nigeria	401	1,5	Colombia	5.511	Francia	314	Belgio	2.933	- costruzioni %	5,9	17,0
Europa	64.374	44,3	Europa	10.779	41,0	Europa	44.669	Europa	7.932	Europa	65.129	Servizi %	78,5	70,7
Ue	30.586	21,0	Ue	3.124	11,9	di cui Ue	20.792	di cui Ue	2.842	di cui Ue	42.681	- lavoro domestico %	1,8	23,7
Africa	31.821	21,9	Africa	6.255	23,8	Africa	75.753	Africa	6.105	Africa	2.078	PROFESSIONI		
Asia	20.614	14,2	Asia	3.122	11,9	Asia	97.931	Asia	2.674	Asia	2.373	Non qualificate %	7,3	21,8
America	28.582	19,6	America	6.139	23,3	America	92.747	America	2.638	America	96.158	Operai, artigiani %	18,3	34,2
Oceania	63	0,0	Oceania	6	0,0	Oceania	62	Oceania	71	Oceania	2.267	Impiegati %	35,6	36,3
Apolide	11	0,0	Apolide	1	0,0	N.d.	-	N.d.	-	N.d.		Qualificate %	38,8	7,8
TOTALE	145.465	100,0	TOTALE	26.302	100,0	TOTALE	311.162	TOTALE	19.420	TOTALE	168.005			

*dati estratti il 7 luglio 2023. **rtutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

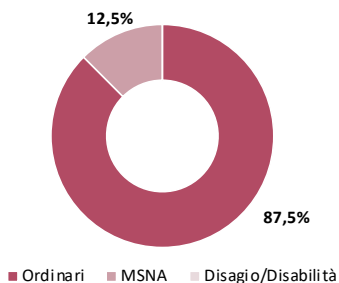
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

Liguria

Sistema di accoglienza e integrazione

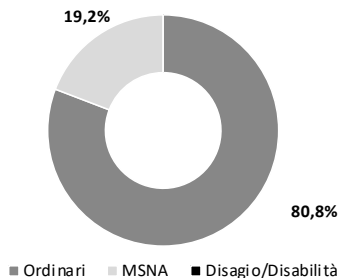
24 Progetti

(2,5% totale nazionale)



1.204 Posti

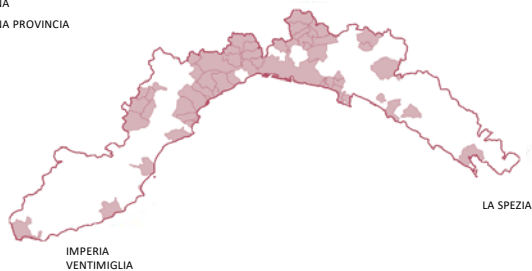
(2,7% totale nazionale)



23 Enti titolari di progetto

ALBISOLA SUPERIORE
CALIZZANO
CELLE LIGURE
DISTRETTO SOCIALE N.7 SAVONESE
FINALE LIGURE
ROCCAVIGNALE
SAVONA
SAVONA PROVINCIA

ASSOCIAZIONE COMUNI FONTANIGORDA e ROVEGNO
BORZONASCA
CAMPOMORONE
COGOLETO
COGORNO
DISTRETTO SOCIO SANITARIO N.13 GENOVA LEVANTE
GENOVA
MIGNANEGO
SANTA MARGHERITA LIGURE
SESTRI LEVANTE
UNIONE COMUNI VALLE STURA E LEIRA
UNIONE DEI COMUNI DELLO SCRIVIA



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Veneto

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Dati demografici

In riferimento ai dati Istat stimati di fine 2022, il Veneto continua a posizionarsi al quarto posto tra le regioni italiane per numero di residenti stranieri, con 494.079 unità: una sostanziale conferma del dato convalidato di fine 2021. Tra il 2020 e il 2021 si è invece registrata una diminuzione del 3,2%, pari a -16.301 persone, con una proporzione più alta della media nazionale (-2,7%). Tornando alle stime di fine 2022, va evidenziato il numero di coloro che hanno acquisito cittadinanza italiana (14.036), rispetto ai quali il Veneto si trova al 3° posto in Italia. Tale dato costituisce uno dei fattori importanti di diminuzione dei residenti stranieri nelle province di più antica immigrazione.

A fine 2022 i nati da genitori entrambi stranieri (6.340) rappresentano il 20,0% dei nati totali nell'anno, con un'incidenza sensibilmente superiore alla media nazionale (14,1%): il Veneto si colloca al 4° posto fra le regioni italiane in relazione a tale dato. Se diamo uno sguardo agli indicatori strutturali della popolazione, secondo l'Istat in vent'anni (2002-2022) il Veneto è passato da un indice di dipendenza strutturale, che misura il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), pari al 46,6% ad un valore pari al 57,3%; l'indice di dipendenza strutturale degli anziani, che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64 anni), è passato dal 26,8% al 37,5%; l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione di età 0-14 anni, dal 135,8% al 189,0%. Si tratta di indicatori relativi all'intera popolazione, compreso quindi l'apporto di elementi più giovani provenienti dalla componente immigrata. Ancora una volta, dunque, va sottolineata la necessità che si strutturino condizioni (di ingresso regolare, di inserimento abitativo, lavorativo e socio-culturale) atte a trasformare la realtà di un segmento di popolazione più giovane come quella immigrata in risorsa per l'intero territorio.

Uno sguardo alla distribuzione provinciale secondo i dati convalidati a fine 2021 rileva tre livelli di presenza, con Verona e Padova che contano oltre 90mila residenti stranieri (rispettivamente 111.030, pari al 22,5% del totale regionale, e 94.804, pari al 19,2%), Treviso, Vicenza e Venezia tra 70mila e 90mila (rispettivamente 89.879, il 18,2% del totale regionale, 86.667, il 17,6%, e 79.498, il 16,1%), e Rovigo e Belluno tra i 10mila e i 20mila (rispettivamente 19.229, il 3,9% del totale, e 12.012, il 2,4%).

In termini di nazionalità (dati a fine 2021), non si riscontrano differenze sostanziali rispetto agli anni precedenti: la collettività romena, con 126.363 individui, si colloca al primo posto rappresentando oltre il 25% dei residenti stranieri, seguita dalle collettività marocchina (46.247, 9,4%) e cinese (35.953, 7,3%). Tutti le principali collettività risultano in calo rispetto al 2020, anche con proporzioni importanti, in particolare i cinesi (-8,7%) e i moldavi (-6,8%). Nella graduatoria dei dieci gruppi nazionali più numerosi solo uno è africano, i nigeriani al nono posto, in calo del 3,2%.

Nel 2022 il numero dei titolari di un permesso di soggiorno (354.919 a fine anno) è rimasto stabile rispetto al 2021, a fronte di un aumento del 4,7% registrato su base nazionale. Tuttavia, sono aumentati considerevolmente i permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel corso dell'anno: 38.388, 16.925 in più rispetto al 2021, pari a un incremento del 77,1%. L'aumento dei primi rilasci è stato particolarmente consistente nelle province di Treviso (+179,2%), Verona, Venezia e Vicenza. Rispetto all'anno precedente è rimasto stabile il numero dei primi rilasci per lavoro (pari a 6.380, di cui 617 per lavoro stagionale) e per motivi familiari (12.404), mentre è più che decuplicato quello dei permessi per protezione internazionale, pari a 16.034, il 41,2% di tutti i nuovi rilasci, quota che nel 2021 era pari solamente al 6,4%: l'esodo dei profughi ucraini e i relativi permessi temporanei a loro riservati (circa 13.000) può contribuire a spiegare tale dato.

Economia e lavoro

Secondo il Rapporto della Banca d'Italia sull'economia veneta, nel 2022 "il prodotto regionale sarebbe cresciuto in termini reali del 3,7%, in linea con il dato nazionale"¹, tornando ai livelli del prepandemia.

Gli occupati stranieri in regione sono 255mila, l'11,9% del totale. Il Veneto è la quinta regione italiana per questo valore di incidenza, dopo Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Lazio. Rispetto al 2021 vi è stata una ripresa dell'occupazione, con un aumento del numero degli occupati e una diminuzione del tasso di disoccupazione, sia per italiani che per stranieri. I lavoratori stranieri, però, scontano ancora un inserimento subalterno nel mercato del lavoro: sono sottoccupati nel 5,0% dei casi, mentre ciò avviene all'1,7% degli italiani, e risultano sovraistruiti, cioè hanno un livello di istruzione che è superiore a quello previsto dalle mansioni che svolgono, in 2 casi su 5 (42,9%), a fronte del 24,8% degli italiani. Ciò accade anche perché oltre un quarto (25,3%) è impiegato in professioni manuali non qualificate, svolte solo dal 6,9% degli italiani, e il 37,5% in professioni manuali specializzate, mentre ben di rado svolgono ruoli dirigenziali (7,7% a fronte del 35,3% degli italiani).

Gli stranieri hanno anche un inserimento lavorativo più precario: sono il 20,4% dei disoccupati e hanno un tasso di disoccupazione quasi doppio rispetto a quello degli italiani (rispettivamente 7,0% contro il 3,8%). La condizione delle donne straniere resta particolarmente svantaggiata: costituiscono il 42,5% degli occupati stranieri ma ben il 54,8% dei disoccupati.

Gli stranieri svolgono più spesso degli italiani un lavoro di tipo subordinato (88,0% a fronte del 77,0%), anche se è in continuo aumento da diversi anni il numero di chi decide

¹ Banca d'Italia, *Leconomia del Veneto - Rapporto annuale*, giugno 2023, disponibile alla pagina <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0005/2305-veneto.pdf>.

di fare impresa. Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, a fine 2022 si contano in regione 53.413 attività autonome gestite da cittadini nati all'estero, di cui 1 su 4 guidata da donne. La provincia di Verona ne concentra 11.871; seguono quelle di Treviso (10.354), Venezia (9.893) e Padova (9.822). In provincia di Venezia, l'incidenza di queste imprese sul tessuto produttivo raggiunge il 13,0%.

Più della metà delle imprese gestite da immigrati opera nel settore terziario (55,9%). In termini di comparti, i primi tre (commercio, costruzioni, alberghi e ristoranti) insieme raggruppano quasi i due terzi delle attività (64,2%). I titolari di impresa nati all'estero provengono in poco più della metà dei casi da soli 5 Paesi: Cina (15,0% del totale), Romania (13,2%), Marocco (9,4%), Albania e Nigeria. I titolari nati in Cina toccano in particolare una quota del 28,4% in provincia di Rovigo e del 22,8% in quella di Padova.

A conferma del fatto che i lavoratori stranieri sono comunque discretamente inseriti nel sistema economico regionale, il volume delle rimesse risulta in costante aumento da molti anni, nonostante le crisi che si sono succedute: anche se le rimesse sono spesso il frutto di sacrifici, infatti, il loro aumento è un segno della capacità di guadagno effettivo da parte dei cittadini stranieri. Nel 2022 sono stati inviati dal Veneto quasi 708 milioni di euro in rimesse, segnando un +11,3% rispetto all'anno precedente. Le prime province di invio sono risultate Venezia (162 milioni di euro) e Verona (161 milioni), mentre i principali Paesi di destinazione sono stati Bangladesh (137 milioni), che ha segnato un notevole aumento rispetto all'anno precedente, Marocco (60 milioni) e Nigeria (55 milioni).

Accoglienza e protezione internazionale

Il 2022 ha visto la piena ripresa degli arrivi di richiedenti asilo dalle rotte mediterranee e balcaniche, ma a partire da marzo si è caratterizzato soprattutto per gli interventi a favore dei profughi ucraini. Questi due elementi si ritrovano sia nei dati relativi alle accoglienze, sia nei numeri, in forte crescita, dei permessi di soggiorno per motivi di protezione. Il passaggio dal 2021 al 2022, infatti, registra una crescita degli accolti in regione di oltre il 50%, da 4.232 a 6.517, aumentati ancora, a giugno 2023, fino a 7.451. Questi numeri includono solo in parte la presenza dei profughi ucraini, rilevabili dai 12.638 permessi di protezione temporanea in corso di validità a fine 2022: per loro sono stati approntati interventi in varie forme, non tutte evidenti nei dati aggregati sulle accoglienze pubbliche. Di conseguenza, diversamente dal 2021, nel 2022 non c'è più corrispondenza tra accolti nei Cas (5.789), dove di norma sono presenti solo richiedenti asilo e dublinati, e i titolari di queste due tipologie di permesso (3.491): la differenza è data infatti dal numero consistente di ucraini presenti in queste strutture con lo status di protezione temporanea. Escludendo tale status, le persone con un permesso legato all'area giuridica dell'asilo rimangono, come nel 2021, circa 10.000, di cui 3 su 10 in attesa di valutazione da parte della Commissione territoriale e 7 su 10 già titolari di una forma di protezione.

Inoltre, il numero dei posti nella cosiddetta "accoglienza diffusa" non si è incrementato in una misura proporzionale all'importanza economica e sociale della regione. Infatti, se i posti occupati nei centri straordinari resi disponibili dalle prefetture erano 6.703 a giugno 2023 (collocando il Veneto al 5° posto in Italia per numero di accolti in tali strutture), quelli nel Sai, che offre servizi più completi, con spesa a carico dello Stato ma attivazione e richiesta

a carico degli Enti locali, restano ancora molto bassi, non dissimili dal passato. Gli accoliti effettivi, infatti, a giugno 2023 erano 748, i posti potenziali a marzo 2023 erano 888² (15° posto fra le regioni italiane) e i Comuni coinvolti nei progetti solo 19 su 563 Comuni veneti.

Formazione scolastica e universitaria

Nell'anno scolastico 2021/2022, erano presenti 96.105 studenti stranieri nelle scuole del Veneto, il 14,4% del totale degli iscritti, in gran parte nati in Italia (72,9%). Nel corso degli ultimi dieci anni (dall'a.s. 2011/2012), a fronte di una diminuzione degli studenti complessivi, l'incidenza degli studenti di cittadinanza non italiana è risultata in crescita (dal 12,5% al 14,4%) e tra questi l'incidenza di coloro che sono nati in Italia è aumentata dal 50,9% al 72,9%.

Nelle scuole secondarie di secondo grado permangono differenze significative tra italiani e stranieri nella scelta dei percorsi formativi: se gli studenti italiani frequentano per il 46,3% un liceo, tra gli stranieri prevalgono gli istituti tecnici (45,4%), che precedono i professionali (29,0%) e i licei (25,6%). In altre parole, immaginando una classe di 25 studenti, nei licei potremo trovare solo 1 studente di cittadinanza non italiana, 3 negli istituti tecnici e 4 in un istituto professionale.

Per quanto riguarda l'Università, nell'anno accademico 2021/2022 gli iscritti stranieri ai 4 atenei della regione erano 8.826, il 7,6% del totale degli iscritti; gli immatricolati nell'anno 1.1933, il 5,4% del totale (dati Mur). Rispetto ai laureati, dai dati Almalaurea emerge che nel 2022 dei 24.339 laureati nelle 4 università venete, il 5,3% aveva una cittadinanza straniera. Dieci anni prima questa percentuale era del 3,1%, quindi è apprezzabile un aumento in tal senso.

Povertà sanitaria: interventi, ambulatori, esperienze

Infine, una riflessione che si impone a partire dai bisogni emergenti del territorio è quella relativa alla povertà sanitaria e ai casi di mancato o difficile accesso al Servizio sanitario regionale, in particolare da parte delle persone più vulnerabili, in grandissima parte dei casi straniere. In tal senso, la Delibera della Giunta regionale 1030/2021 era andata nella direzione della promozione di iniziative di contrasto alla povertà sanitaria.

Per dare un quadro di questa nuova e interessante realtà, presentiamo alcune esperienze maggiormente consolidate nei territori di Vicenza, Verona e Venezia, grazie ai dati che le organizzazioni titolari ci hanno fornito. Esperienze che, più di recente e in forma simile, hanno visto la luce anche in altri territori provinciali.

Sul territorio vicentino dal 2021 è attivo l'ambulatorio popolare *Caracol Olo! Jackson*, che risponde ai bisogni sia di coloro che sono esclusi dal Ssn, sia di coloro che avrebbero accesso ma sono in difficoltà economica. Nel 2022 si sono rivolte all'ambulatorio 483 persone, di cui il 56,3% maschi, il 42,2% femmine e i restanti transgender. Tra i pazienti, il 23,6% erano italiani e i restanti stranieri: le principali nazionalità erano Marocco, Nigeria, Albania e Algeria. Quasi la metà dei pazienti, il 46,8%, aveva la tessera Team, il 13,7% aveva la tessera Eni o Stp (le tessere sanitarie riservate alle persone presenti ma senza attestazione o titolo di soggiorno, rispettivamente dell'Unione europea o dei Paesi non Ue) e il 39,5% non aveva alcuna tessera sanitaria.

² <https://www.retesai.it/i-numeri-dello-sprar>.

Sul territorio veronese una buona prassi da diversi anni è l'ambulatorio del *Cesaim* (*Centro salute immigrati*), destinato alle persone che non riescono ad accedere al servizio sanitario. Nel 2022 l'ambulatorio ha svolto un totale di 6.222 visite a 2.162 pazienti, di cui il 70,9% maschi e il 29,1% femmine, quasi tutti stranieri (98,6%). Di questi pazienti, il 17,0% era in possesso di Eni o Stp, mentre ben l'83,0% non disponeva di alcuna tessera sanitaria. Dalla relazione annuale delle attività, emerge che nel 2022 i pazienti presi in carico per la prima volta sono stati una proporzione importante (il 55,0% del totale) e ciò riflette "almeno in parte le difficoltà degli utenti ad ottenere il rilascio della tessera da parte degli uffici distrettuali"³. L'associazione che gestisce l'ambulatorio segnala particolari difficoltà nell'ottenimento della tessera sanitaria per minori e donne in gravidanza. Infatti, i minori hanno rappresentato ben 208 pazienti presi in carico e di questi il 35,1% era nato in Italia. Si auspica che nei mesi a venire, tenendo conto del superiore interesse del minore, venga data piena attuazione alla Delibera della Giunta regionale 1712/2022, che prevede appunto l'iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario regionale dei minori stranieri comunque presenti, come previsto dai Livelli essenziali di assistenza (Lea) nazionali. Allo stesso modo ci si augura che anche alle donne in gravidanza venga assicurata la tutela della gravidanza e della maternità, con l'assegnazione della tessera sanitaria di volta in volta prevista.

Nel territorio veneziano nel 2022 erano attivi ben 5 ambulatori di prossimità, tutti concentrati nella città capoluogo e gestiti da soggetti del terzo settore. Di seguito riportiamo alcuni dati di quello che, presente da più tempo (dicembre 2010) è diventato un solido punto di riferimento per i migranti: l'ambulatorio *Emergency* di Marghera.

Considerando solo le prestazioni annuali di medicina generale realizzate (2.835), risulta evidente il ruolo significativo di questo servizio per gli stranieri presenti sul territorio. Ugualmente rilevante il numero dei pazienti (1.783), il 95% dei quali non italiani, di cui circa l'84% non comunitari. Un elemento interessante è che quasi la metà dei pazienti stranieri risulta avere un regolare documento di soggiorno, ma per motivi diversi (in gran parte legati alle condizioni di rinnovo e alla difficoltà di avere una attestazione di residenza) non riesce a perfezionare l'iscrizione al Sistema sanitario nazionale. Interessante anche la percentuale dei minori fra i pazienti, 11% (con 128 visite pediatriche); come per Verona, sarà da verificare se l'estensione nel 2023 dell'assistenza sanitaria e pediatrica ordinaria ai minori senza permesso di soggiorno, porterà ad una diminuzione degli interventi a questo gruppo target. Da segnalare anche il numero di pazienti con più di 60 anni, quasi il 9%, ad indicare sia l'aumento fra gli stranieri di questa classe di età, sia la particolare vulnerabilità di questo gruppo quando non siano garantite le tutele sanitarie ordinarie. Quanto alle nazionalità, possiamo dire che la presenza prioritaria di ucraini (quasi il 13% dei pazienti) riflette il particolare momento degli arrivi dei profughi, i quali erano privi di assistenza sanitaria ordinaria fino alla definizione delle misure della protezione temporanea, che hanno previsto anche questa copertura. La presenza di bangladesi invece (oltre l'11%) riflette l'alta concentrazione di questa nazionalità nel territorio della terraferma veneziana.

³ Dal Report attività 2022 del *Cesaim* - *Centro salute immigrati Odv*, gentilmente concesso dall'associazione.

VENETO

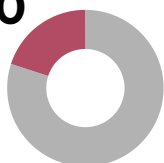
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 494.079*

SOGGIORNANTI NON UE: 354.919

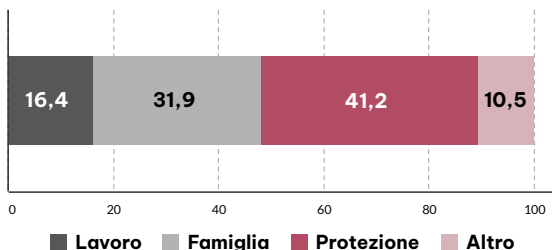
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

20,0



su 31.706 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 38.888
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

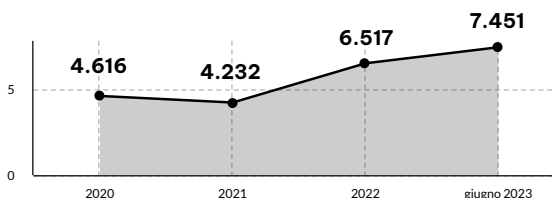
72,9



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 96.105

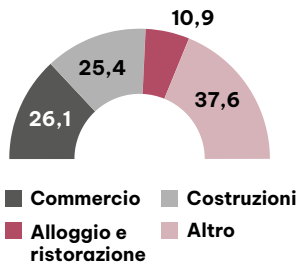


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



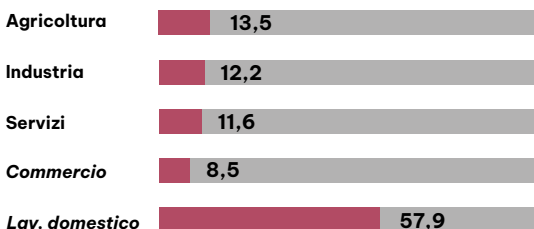
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 53.413

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 256MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosogg. 2022-21	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi	
Verona	111.030	111.265	22,5	12,0	0,2	50,8	73.217	2,6	62,7	35,6	45,4	12,9	2,2	3,9
Vicenza	79.498	79.442	16,1	9,3	-0,1	50,5	63.427	-4,8	65,1	24,6	48,9	13,3	0,5	12,7
Belluno	12.012	12.120	2,5	6,1	0,9	56,9	10.906	13,0	58,3	25,2	31,6	33,1	7,1	3,0
Treviso	89.879	89.738	18,2	10,2	-0,2	50,7	65.887	1,2	71,1	31,3	45,5	18,4	2,8	2,0
Venezia	86.667	86.360	17,5	10,4	-0,4	52,3	63.530	2,9	66,8	27,8	43,8	21,0	2,8	4,6
Padova	94.804	95.496	19,3	10,3	0,7	51,8	63.360	-4,9	67,0	32,7	35,9	16,8	4,0	10,5
Rovigo	19.229	19.658	4,0	8,6	2,2	52,1	14.592	8,5	60,8	33,5	39,8	18,8	3,6	4,3
Veneto	493.119	494.079	100,0	10,2	0,2	51,4	354.919	0,1	66,0	30,6	43,4	17,0	2,7	6,5

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO					
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	Numero	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	126.363	25,6	Romania	20.723	21,6	Bangladesh	Cina	5.627	Brasile	164.069	Occupati	1.890.447	254.914	
Marocco	46.247	9,4	Marocco	12.896	13,4	Marocco	Romania	4.967	Argentina	54.207	di cui donne %	43,4	42,5	
Cina	35.953	7,3	Albania	8.809	9,2	Nigeria	Marocco	3.531	Regno Unito	50.866	Disoccupati	74.872	19.162	
Albania	32.195	6,5	Moldavia	6.970	7,3	Pakistan	Albania	2.723	Swizzera	44.935	di cui donne %	55,5	54,8	
Moldavia	30.008	6,1	Cina	6.823	7,1	Romania	Nigeria	2.457	Francia	36.175	Tasso attività %	71,0	69,7	
Bangladesh	18.655	3,8	Bangladesh	4.080	4,2	India	Moldavia	1.710	Germania	34.946	Tasso occupazione %	68,2	64,9	
India	17.115	3,5	India	3.705	3,9	Senegal	Swizzera	1.400	Belgio	17.614	Tasso disoccupazione %	3,8	7,0	
Ucraina	16.331	3,3	Nigeria	3.373	3,5	Sri Lanka	Bangladesh	1.312	Stati Uniti	16.689	Sovrastruiti %	24,8	42,9	
Nigeria	14.721	3,0	Sri Lanka	2.546	2,6	Moldavia	Serbia	1.112	Spagna	15.978	Sottoccupati %	1,7	5,0	
Sri Lanka	11.324	2,9	Macedonia Nord	2.516	2,6	Filippine	Macedonia Nord	941	Australia	15.424	SETTORI			
Serbia	11.247	2,3	Kosovo	2.472	2,5	Ucraina	Kosovo	847	Canada	10.442	Agricoltura %	3,1	3,6	
Macedonia Nord	10.557	2,1	Serbia	1.964	2,0	R. Dominicana	Brasile	807	Uruguay	4.532	Industria %	34,2	35,1	
Kosovo	9.550	1,9	Ghana	1.777	1,8	Albania	Pakistan	712	Paesi Bassi	4.282	- costruzioni %	5,9	7,1	
Europa	269.904	54,7	Europa	48.494	50,5	Europa	Europa	17.524	Europa	229.011	di cui UE	130.071	62,6	61,2
Ue	148.451	30,1	Ue	22.567	23,5	di cui Ue	di cui Ue	7.208	di cui Ue	130.071	Servizi %	0,7	7,0	
Africa	100.085	20,3	Africa	24.586	25,6	Africa	Africa	8.216	Africa	6.510	- (lavoro domestico %	0,7	7,0	
Asia	104.547	21,2	Asia	20.181	21,0	Asia	Asia	9.355	Asia	7.222	PROFESSIONI	6,9	25,3	
America	18.426	3,7	America	2.817	2,9	America	America	2.243	America	267.145	Non qualificate %	26,6	37,5	
Oceania	133	0,0	Oceania	21	0,0	Oceania	Oceania	239	Oceania	16.315	Operai, artigiani %	31,2	29,5	
Apolide	24	0,0	Apolide	6	0,0	N.d.	N.d.	-	N.d.	-	Impiegati %	31,2	29,5	
TOTALE	493.119	100,0	TOTALE	96.105	100,0	TOTALE	707.632	37.577	TOTALE	526.203	Qualificate %	35,3	7,7	

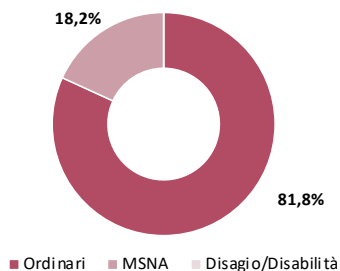
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi, G. Tagliacarne

Veneto

Sistema di accoglienza e integrazione

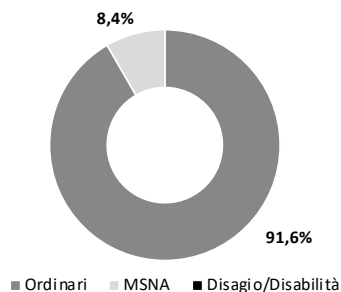
22 Progetti

(2,3% totale nazionale)

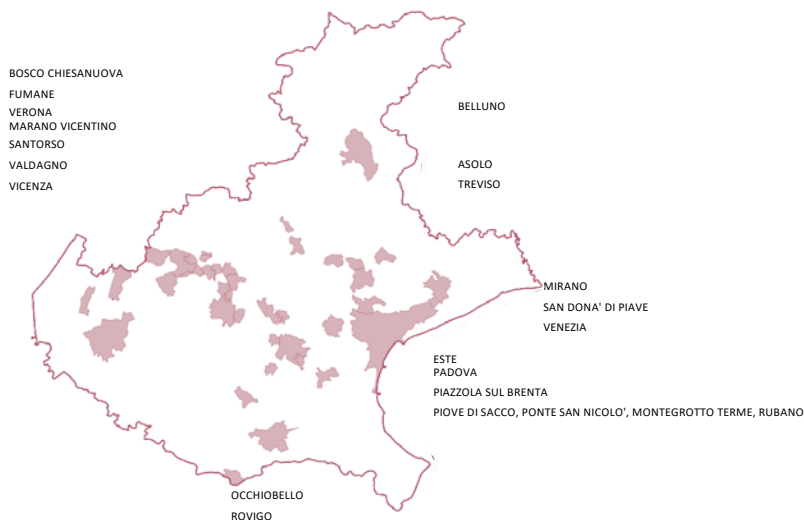


922 Posti

(2,1% totale nazionale)



19 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Friuli Venezia Giulia

Rapporto immigrazione 2023

Secondo gli ultimi dati disponibili, i residenti con cittadinanza straniera in Friuli Venezia Giulia sono 115.585. Si tratta del dato provvisorio al 31/12/2022, che attesta una crescita del 2,2% rispetto al dato consolidato dell'anno precedente (113.151), superiore al +0,1% registrato nel Nord-Est e al +0,4% a livello nazionale. Alla stessa data, la popolazione totale residente in regione è pari a 1.192.191 abitanti e l'incidenza dei cittadini stranieri è dunque del 9,7%, valore che si colloca a metà strada fra l'8,6% registrato a livello nazionale e il 10,9% a livello di Nord-Est.

La presenza femminile tra i residenti stranieri rimane maggioritaria, con una quota del 51,0%, sostanzialmente in linea con il dato nazionale e macro-regionale. Tuttavia, il valore cambia nelle quattro province, passando dal 54,1% di Udine al 47,0% di Gorizia, mentre in quelle di Pordenone e Trieste è pari rispettivamente al 51,3% e al 47,9%. A questo proposito si può notare come la componente maschile prevalga nelle due province di frontiera dell'Isontino e della Venezia Giulia, maggiormente interessate dai flussi di migrazioni forzate. Oltre un terzo degli stranieri residenti in regione vive in provincia di Udine (35,7%), dove però l'incidenza sulla popolazione complessiva è la più bassa tra le province (8,0%). Seguono quelle di Pordenone (29,3% del totale, con l'11,0% di incidenza), Trieste (20,3% di residenti e un'incidenza del 10,3%) e Gorizia (rispettivamente 14,6% e 12,3%).

Per quanto riguarda le macro-aree di provenienza (dati al 31/12/2021), un residente straniero su tre (33,0%) è originario di uno Stato membro dell'Unione europea e quasi due su tre del continente europeo (63,3%). I cittadini stranieri provenienti dall'Europa centro-orientale, in particolare, rappresentano circa il 30% dei residenti stranieri. Si tratta di dati che distinguono il Friuli Venezia Giulia dal contesto nazionale, in cui poco più di uno straniero su quattro (27,6%) proviene dall'Unione europea e meno di uno su cinque (il 19,3%) da un paese dell'Europa centro-orientale. La composizione dei residenti stranieri in regione si caratterizza inoltre per una scarsa incidenza di cittadini nordafricani (5,9%), soprattutto se paragonata al 12,9% del Nord-Est e al 13,6% del livello nazionale. In termini di nazionalità, le comunità maggiormente rappresentate sono provenienti da Romania (25.554), Albania (9.533), Bangladesh (6.068, di cui il 73,6% in provincia di Gorizia) e Serbia (5.770, di cui il 67,8% in provincia di Trieste).

Per quanto riguarda la struttura per età dei residenti stranieri (dati provvisori al 31/12/2022), la fascia maggiormente rappresentata è quella fra 30 e 44 anni (30,5%), seguita dai 45-64enni (27,6%), dai giovani sotto i 17 anni (19,9%), dai 18-29enni (15,6%) e dagli ultra64enni (6,4%), fascia che tra i residenti italiani rappresenta il 29,1% del totale.

Se invece consideriamo i dati sui titolari di permesso di soggiorno (che, come è noto, fotografano unicamente la situazione dei cittadini non appartenenti a uno Stato membro dell'Ue), vediamo che nel 2022 questi sono cresciuti del 4,1%, raggiungendo un totale di 81.034 unità. Tuttavia, risulta in calo rispetto al 2021 la percentuale dei titolari di permessi di lungo soggiorno, che scende dal 60,5% al 54,0%. Per quanto riguarda le motivazioni della presenza, quasi quattro permessi a termine su dieci (il 39,4%) sono stati rilasciati per motivi familiari, quasi uno su tre (il 31,6%, contro il 23,4% e il 23,7% rispettivamente a livello del Nord-Est e nazionale) per protezione internazionale, e meno di uno su cinque (il 18,7%, contro il 27,9% e il 29,3% rispettivamente a livello del Nord-Est e nazionale) per lavoro. Oltre alle differenze con il resto del Paese, che confermano come in Friuli Venezia Giulia le presenze per motivi legati alla protezione siano molto maggiori rispetto al quadro nazionale, e molto minori quelle per lavoro, va anche notato che le ripartizioni percentuali all'interno della regione stessa hanno subito nel corso del 2022 forti modifiche, con un significativo aumento dei permessi per protezione (dal 20,8% al 31,6%) e un altrettanto significativo calo dei permessi per lavoro (dal 27,2% al 18,7%) e per motivi familiari (dal 46,0% al 39,4%). I permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel 2022 sono invece più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, passando dai 6.779 del 2021 (a loro volta in aumento dell'85,5% rispetto al 2020) a 13.871.

L'integrazione scolastica e lavorativa

Prosegue, anche nell'anno scolastico 2021/2022, la lenta ma costante crescita degli studenti con cittadinanza straniera nelle scuole della regione, non soltanto in cifre assolute, ma anche in percentuale rispetto al totale della popolazione scolastica, dato che, parallelamente, si assiste al calo della componente di cittadinanza italiana. I 20.434 iscritti stranieri nelle scuole del Friuli Venezia Giulia nell'a.s. 2021/2022 costituiscono infatti il 13,4% del totale (con un picco del 18,0% in provincia di Gorizia). Anche in questo caso, in termini di incidenza il Friuli Venezia Giulia si pone a metà strada fra il dato nazionale (10,6%) e quello registrato nel Nord-Est (15,3%). Come è noto, una spia significativa per quanto riguarda un'integrazione "vincente" (e non subalterna) nel mercato del lavoro per i giovani stranieri è rappresentata dal tasso di frequenza delle scuole secondarie di II grado, e, fra queste, dei licei, spesso appannaggio quasi esclusivo dei giovani autoctoni. Da questo punto di vista, è interessante notare che in regione ben il 31,5% degli iscritti stranieri alle scuole secondarie di II grado frequenta un liceo, percentuale superiore di 4,7 punti al dato del Nord-Est, anche se inferiore di mezzo punto rispetto al dato nazionale. In particolare, in provincia di Trieste (dove il 58,6% degli iscritti italiani frequenta un liceo), tale percentuale raggiunge il 45,0% per gli stranieri.

Anche nel mercato del lavoro l'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati cresce, passando dal 10,6% del 2021 all'11,1% del 2022. Parallelamente all'incidenza, però, si accentuano anche alcuni dati negativi riguardanti la situazione occupazionale. I disoccupati stranieri, ad esempio, rappresentano quasi un quarto del totale (il 23,0%), contro il 18,1% del 2021. Di conseguenza, il loro tasso di disoccupazione passa dal 9,3% del 2021 al 10,4% del 2022 (contro il 4,6% degli italiani). Sembra invece migliorare l'inserimento professionale nel mercato del lavoro regionale: se nel 2021 il 20,8% degli occupati stranieri svolgeva un

lavoro manuale non qualificato, nel 2022 tale percentuale cala al 15,8%. All'altra estremità, i lavoratori stranieri con mansioni dirigenziali sono passati dal 7,3% al 9,5%. Infine, anche il dato relativo ai sovraistruiti (quanti cioè svolgono mansioni di livello inferiore rispetto al proprio livello di scolarizzazione) sembra indicare uno spiraglio positivo per il futuro, calando da 40,7% nel 2021 a 37,7% nel 2022.

Una nuova legge regionale sull'immigrazione

In chiusura, non è possibile non accennare alla nuova legge regionale sull'immigrazione (Legge regionale 3 marzo 2023, n. 9) entrata in vigore il 7 marzo scorso, a ridosso della conclusione della legislatura e a pochi giorni dalle elezioni regionali del 2 e 3 aprile. Siamo così alla terza legge regionale in materia: la legge n. 5 del 2005, per certi versi esemplare, e presa a riferimento da numerose altre Regioni italiane, abrogata (nelle pieghe dell'assestamento di bilancio di metà anno) nell'estate del 2008, era stata sostituita, dopo anni di vuoto legislativo e di intensi negoziati fra l'amministrazione regionale e la società civile, dalla più moderata legge n. 31 del 2015. In estrema sintesi, e prendendo a prestito le parole degli esponenti della maggioranza che hanno ispirato la nuova legge, questa si rifà ad "una visione ben precisa e di ampio respiro che riguarda tutti i settori che integrano e rappresentano il fenomeno immigrazione nel suo complesso. Non più esclusivamente l'attenzione ai bisogni del migrante, ma la necessità di promuovere in ogni settore della società le norme della civile convivenza, il rispetto dei diritti di ciascuno, e quindi anche e prima di tutto dei cittadini italiani, e lo sviluppo di azioni positive contro l'illegalità"¹. Il radicale cambiamento di passo appare chiaro già dall'art. 2.1, con il quale "la Regione promuove l'attivazione di misure per la prevenzione e il contrasto della radicalizzazione violenta e di ogni forma di estremismo e fondamentalismo in ambito culturale e religioso".

Ad una disamina più approfondita (che in questa sede non è possibile effettuare con completezza per ragioni di spazio), la legge regionale sembra voler trasformare l'immagine del migrante come soggetto di diritti, trasmessa dai due testi previgenti, in una fonte di pericolo e di insicurezza dalla quale la comunità autoctona deve in qualche modo guardarsi, se non difendersi. Non a caso, le reazioni dell'opposizione alla nuova legge parlano di "volontà di intervenire e trattare l'immigrazione solo come un'emergenza, appunto con l'approccio del controllo e con il tentativo di farsi paladini della legalità", e di una norma che "risponde a fenomeni complicati con un testo privo di riferimenti valoriali, attraverso un principio securitario e di controllo che vede l'immigrazione solo come un pericolo"².

¹ <https://www.consiglio.regione.fvg.it/pagineinterne/Portale/comunicatiStampaDettaglio.aspx?ID=783521>.

² <https://www.consiglio.regione.fvg.it/pagineinterne/Portale/comunicatiStampaDettaglio.aspx?ID=783483>.

FRIULI VENEZIA GIULIA

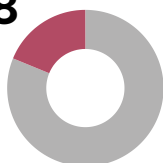
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 115.585*

SOGGIORNANTI NON UE: 81.034

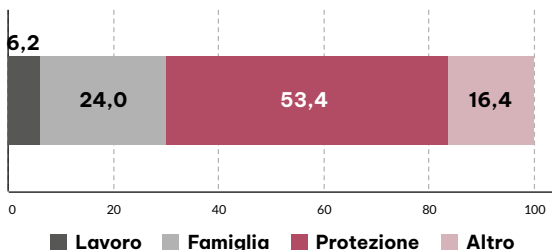
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

18,8



su 7.271 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 13.871
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

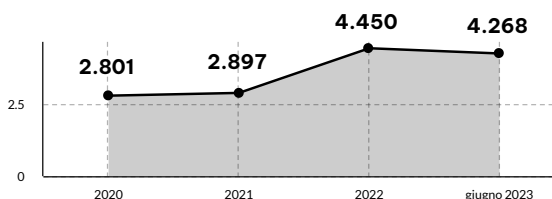
67,4



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 20.434

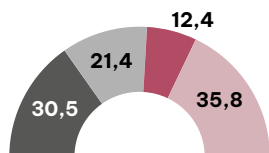


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 12.864

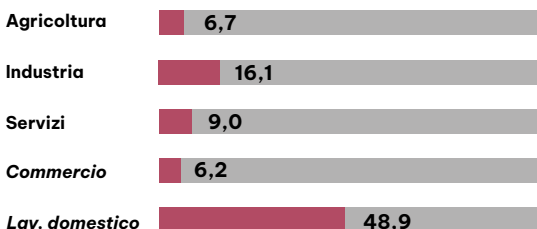
% comparti di attività



Costruzioni 30,5
Commercio 21,4
Alloggio e ristorazione 12,4
Altro 35,8

LAVORATORI STRANIERI: 58MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Friuli Venezia Giulia

Popolazione residente al 31/12/2022: 1.192.191

Inc. stranieri su totale residenti: 9,7%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)							
	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2022-21		Lungosog. 2022-21		% Lavoro		% Richiedenti asilo		% Altri motivi	
	Numero	%	Numero	%	% F	Var. % 2022-21	Numero	Var. % 2022-21	%	Famiglia	% Titolari di protezione	%	%	%	%	%
Pordenone	33.275	29,3	33.921	29,3	51,3	1,9	26.866	-5,8	43,1	48,0	16,2	3,1	14,1			
Udine	40.445	35,7	41.311	35,7	54,1	2,1	25.844	4,6	60,7	36,4	37,6	0,7	6,7			
Gorizia	16.219	14,6	16.914	14,6	47,0	4,3	10.129	-2,0	62,8	38,8	24,3	13,9	3,7			
Trieste	23.212	20,3	23.439	20,3	47,9	1,0	18.195	4,4	55,7	27,0	39,0	4,3	10,7			
Friuli Venezia Giulia	113.151	100,0	115.585	100,0	51,0	2,2	81.034	4,1	54,0	39,4	27,8	3,8	10,3			

Primi Paesi e continenti	RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	25.554	22,6	4.080	20,0	Bangladesh	36.355	Romania	896	Argentina	45.671	Occupati	462.512	58.005
Albania	9.533	8,4	2.577	12,6	Pakistan	19.275	Albania	843	Francia	17.735	di cui donne %	44,8	40,2
Bangladesh	6.068	5,4	1.519	7,4	Georgia	17.212	Serbia	767	Swizzera	17.466	Disoccupati	22.436	6.699
Serbia	5.770	5,1	1.322	6,5	Romania	10.498	Cina	740	Brasile	13.408	di cui donne %	54,0	63,0
Ucraina	5.506	4,9	981	4,8	Nigeria	6.253	Swizzera	655	Croazia	12.830	Tasso attività %	72,5	72,1
Marocco	4.331	3,8	822	4,0	India	6.096	Kosovo	446	Germania	12.136	Tasso occupazione %	69,0	64,6
Cina	3.703	3,3	722	3,5	Ucraina	5.327	Marocco	425	Regno Unito	11.213	Tasso disoccupazione %	4,6	10,4
Kosovo	3.690	3,3	679	3,3	Senegal	5.056	Francia	314	Belgio	8.463	Sovrastruiti %	27,5	37,7
Croazia	3.558	3,1	607	3,0	Marocco	4.846	Pakistan	262	Australia	7.126	Sottoccupati %	3,0	5,5
Pakistan	3.534	3,1	590	2,9	Ghana	4.528	Macedonia Nord	241	Spagna	6.828	SETTORI		
India	3.005	2,7	521	2,5	Colombia	4.464	Bosnia-Erzegov.	219	Stati Uniti	6.653	Agricoltura %	2,9	1,7
Bosnia-Erzegov.	2.884	2,5	462	2,3	R. Dominicana	4.112	Montenegro	214	Canada	6.411	Industria %	29,2	44,7
Macedonia Nord	2.743	2,4	436	2,1	Filippine	3.545	Bangladesh	209	Slovenia	4.199	- costruzioni %	5,6	9,4
Europa	71.596	63,3	11.843	58,0	Europa	33.480	Europa	5.905	Europa	103.638	Servizi %	67,9	53,7
Ue	37.306	33,0	5.120	25,1	di cui Ue	15.310	di cui Ue	2.090	di cui Ue	73.475	- lavoro domestico %	1,5	11,3
Africa	15.335	13,6	4.086	20,0	Africa	31.059	Africa	1.041	Africa	4.077	PROFESSIONI		
Asia	21.321	18,8	3.539	17,3	Asia	85.014	Asia	1.498	Asia	2.574	Non qualificate %	7,5	15,8
America	4.832	4,3	960	4,7	America	12.353	America	701	America	81.168	Operai, artigiani %	25,5	43,8
Oceania	51	0,0	6	0,0	Oceania	50	Oceania	95	Oceania	7.606	Impiegati %	30,4	30,8
Apollide	16	0,0	-	-	N.d.	-	-	-	-	-	Qualificate %	36,5	9,5
TOTALE	113.151	100,0	20.434	100,0	TOTALE	161.956	TOTALE	9.240	TOTALE	199.063			

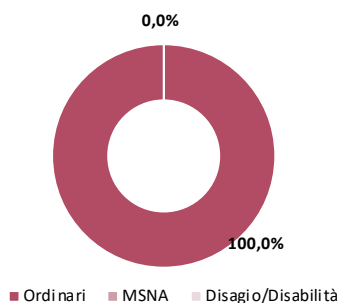
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Friuli Venezia Giulia

Sistema di accoglienza e integrazione

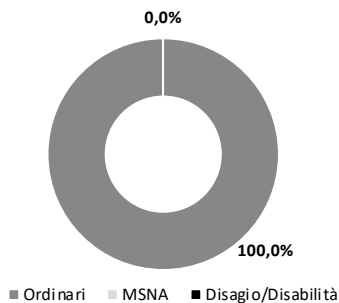
7 Progetti

(0,7% totale nazionale)

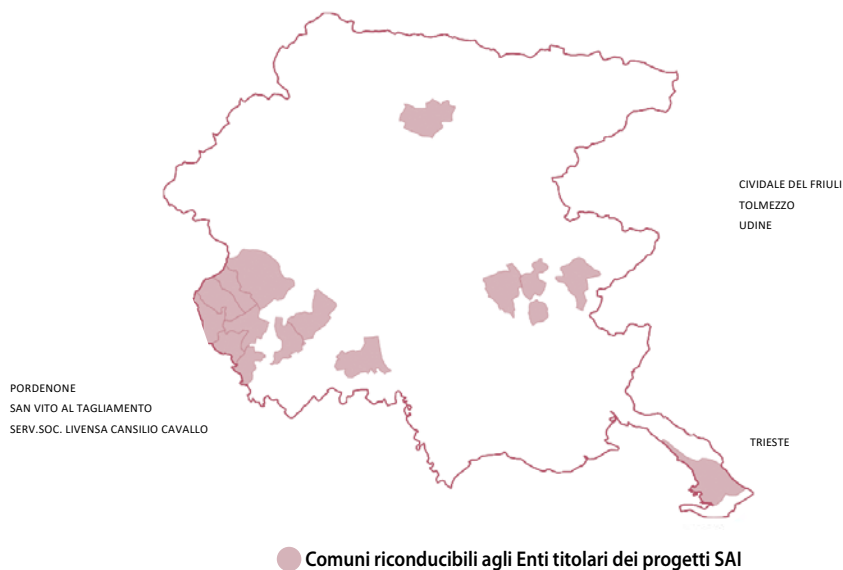


320 Posti

(0,7% totale nazionale)



7 Enti titolari di progetto



Provincia Autonoma di Bolzano

Rapporto immigrazione 2023

Il profilo socio-demografico

A fine 2022, stando alle stime dell'Istat, i residenti stranieri nella provincia autonoma di Bolzano sono 51.723, il 9,7% del totale della popolazione altoatesina, percentuale che resta superiore a quella registrata a livello nazionale (8,6%) e a livello regionale (8,9%).

Rispetto all'anno precedente si è avuto un incremento di sole 130 unità (+0,3%)¹, risultato di un saldo naturale e di un saldo migratorio entrambi positivi (+531 e +2.564) e di un saldo per altri motivi negativo (-795), a cui si aggiungono 2.170 acquisizioni di cittadinanza italiana, che hanno cancellato dall'anagrafe altrettanti stranieri divenuti italiani.

La popolazione residente straniera presenta una leggera prevalenza femminile e un'età media più giovane degli italiani. Le donne, infatti, sono il 51,7% del totale, percentuale vicina alla media del Nord-Est (51,6%) e leggermente superiore a quella nazionale (51,0%); mentre per quanto riguarda l'età, il 67,1% dei residenti stranieri ha meno di 45 anni (19,7% i minorenni), a fronte del 48,3% degli italiani, con una quota di ultra64enni (6,2%) decisamente contenuta rispetto a quella degli autoctoni (21,8%), anche se superiore di 0,8 punti alla media nazionale (5,4%).

Considerando le aree di provenienza (dati al 2021), resta prevalente il peso del continente europeo, che conta 31.995 residenti stranieri (il 62,0% del totale, tra cui il 31,7% proveniente da un Paese Ue); segue il continente asiatico con 9.971 (il 19,3%, tra cui il 13,6% dall'Asia centro-meridionale), quello africano con 7.307 (il 14,2%, tra cui il 9,2% dall'Africa settentrionale) e quello americano con 2.297 (il 4,5%, quasi tutti provenienti dal Centro-Sud America). A livello di singole nazionalità, quella albanese si conferma la più numerosa con 6.293 residenti (il 12,2% di quelli stranieri), seguita da tedeschi (4.418 e 8,6%), pakistani (3.654, e 7,1%), romeni (3.622 e 7,0%) e marocchini (3.501 e 6,8%).

A fine 2022, secondo i dati del Ministero dell'Interno, i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in provincia sono 34.928 (+1.149 rispetto all'anno precedente), di cui il 57,1% con un permesso di lungo periodo, valore leggermente al di sotto della media nazionale (60,1%) e a quella del Nord-Est (63,0%). Tra i soggiornanti a termine, il 39,2% ha un permesso per motivi familiari, il 30,3% per protezione e il 27,3% per lavoro.

¹ A fine 2021 la popolazione straniera censita in provincia ammontava a 51.593 unità, 4.740 in meno rispetto al dato anagrafico di fine anno.

Nel corso dell'anno sono stati rilasciati 3.895 nuovi permessi di soggiorno (+1.753 rispetto al 2021), oltre la metà dei quali (50,7%) per motivi di protezione, seguiti dai motivi di famiglia (35,1%) e lavoro (8,8%, di cui solo l'1,6% per lavoro stagionale); rispetto allo scorso anno va segnalata in particolare la crescita dei permessi per protezione, dinamica dovuta soprattutto all'esodo dei profughi ucraini, in quanto più del 70% (1.443 su un totale di 1.974) sono stati rilasciati proprio per far fronte a tale emergenza.

Gli studenti stranieri

Nell'anno scolastico 2022/2023 gli alunni iscritti nelle scuole della provincia ammontano a 90.795 (dati Astat). Tra questi gli stranieri rappresentano il 12,5%, per un totale di 11.383 iscritti. La presenza della componente non italiana, tuttavia, varia notevolmente a seconda del grado e del sistema scolastico di riferimento (scuola di lingua tedesca, italiana e ladina).

Nelle scuole dell'infanzia, su 15.405 iscritti gli stranieri sono 2.091, il 13,6% del totale. Di questi, 746 frequentano una scuola di lingua italiana, dove incidono per il 22,7% sul totale degli alunni, 1.297 una scuola di lingua tedesca (incidenza 11,3%) e 48 di lingua ladina (7,6%).

Nelle scuole primarie, invece, gli iscritti sono 28.024 e tra questi si contano 3.739 stranieri, pari al 13,3% del totale; 1.519 frequentano la scuola di lingua italiana (incidenza 24,7%), 2.146 quella di lingua tedesca (10,4%) e 74 quella di lingua ladina (6,5%).

Nelle scuole secondarie di primo grado l'incidenza degli alunni stranieri è del 14,5% (per 2.456 iscritti totali), valore che sale al 27,2% nelle scuole di lingua italiana (dove si contano 1.136 iscritti stranieri) e scende al 10,5% in quella di lingua tedesca (1.270) e al 7,5% in quelle di lingua ladina (50).

Nelle scuole secondarie di secondo grado, infine, gli studenti stranieri sono 1.892 su un totale di 20.140 iscritti, il 9,4% del totale. La maggior parte di essi (1.124) frequenta la scuola di lingua italiana (dove incidono per il 16,7%), 751 quella di lingua tedesca (5,8%) e 17 quella di lingua ladina (3,5%).

Nelle scuole professionali, inoltre, si contano 1.205 alunni stranieri, pari all'11,7% degli iscritti.

Mercato del lavoro e inserimento occupazionale

Secondo i dati Rfi-Istat, nel 2022 gli occupati in regione sono aumentati di 19mila unità, per un totale di 506.000 rispetto ai 487.000 dell'anno precedente. Le donne rappresentano il 45,4% del totale, dato leggermente superiore alla media nazionale (42,2%), mentre gli stranieri incidono per il 10,0%; tra questi la componente femminile è pari al 44,9%, un valore al di sopra di quanto registrato nel resto del Paese (41,7%), segnale di un maggiore inserimento lavorativo delle donne straniere rispetto alle altre regioni.

I disoccupati invece sono oltre 15mila, mostrando una consistente diminuzione rispetto all'anno precedente quando erano quasi 22mila. Il 60,7% è costituito da donne contro il 49,6% registrato a livello nazionale, mentre l'incidenza percentuale degli stranieri è del 23,9%, a fronte del 16,0% registrato in media in Italia. Le donne straniere in cerca di occupazione sono il 66,2% di tutti i disoccupati stranieri, un valore si colloca decisamente al di sotto di quello nazionale (54,7%).

Sia per gli italiani (72,5%) che per gli stranieri (66,1%) il tasso di occupazione resta al di sopra della media nazionale (rispettivamente 60,1% e 60,6%). Valori piuttosto bassi, se posti a confronto con altri territori, si registrano invece in relazione al tasso di disoccupazione di entrambi i contingenti: italiani 2,6% su base regionale (a fronte del 7,6% a livello nazionale); stranieri 6,9% (contro il 12,0% a livello nazionale). Confrontando dunque i valori degli autoctoni e degli stranieri, nel complesso si nota un migliore inserimento lavorativo per i primi sia a livello nazionale che regionale. Tuttavia, il 2022 vede nette prospettive di miglioramento per i lavoratori stranieri, a cui spetta un recupero più marcato sia in merito al tasso di occupazione (circa 5 punti percentuali in più sull'anno precedente, rispetto ai 3 punti degli italiani) sia al tasso di disoccupazione (-4,2 punti percentuali e solo 1 punto percentuale di differenza con gli italiani).

Questo andamento positivo viene confermato anche dai dati dell'Osservatorio del mercato del lavoro provinciale², secondo cui nel periodo novembre 2022 - aprile 2023 gli occupati in provincia sono aumentati dell'1,9% rispetto ad un anno prima, per un totale di 217.598 unità. Tra questi i lavoratori stranieri dipendenti sono 30.195 (a cui vanno aggiunti 3.349 occupati presso le famiglie) e sono risultati in crescita dell'8,4% (+2.335) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente³.

Nel complesso la dinamica occupazionale si è confermata positiva in tutti i settori: +1.240 occupati (+13,9%) nell'alloggio e nella ristorazione, +402 (+10,7%) nella manifattura, +1.209 (+11,8%) nei rimanenti servizi, +137 (+5,1%) nell'edilizia e +10 (+0,5%) nell'agricoltura. Considerando anche i naturalizzati, la crescita dell'occupazione ha riguardato entrambe le categorie di genere (donne +1.347 e +12,8%; uomini +1.651 e +9,5%) e sia i contratti a tempo determinato (+1.414; +10,3%) che a tempo indeterminato (+1.584; +11,2%).

Metà della crescita occupazionale è stata determinata da cittadini di Paesi non Ue (+2.302; +13,9%), mentre è stato minore l'apporto di quelli provenienti da Austria e Germania (+162; +4,6%) e dall'Unione europea (+533 +6,8%).

Imprenditoria

Per il terzo anno consecutivo, in provincia si registra una importante crescita delle imprese gestite da immigrati (+7,8%), che raggiungono le 5.017 unità a fronte delle 4.654 dell'anno precedente, per un'incidenza dell'8,2% sul totale delle imprese attive in provincia. La maggioranza di queste imprese opera nei servizi (58,6%), in particolare nel commercio (17,4%) e nell'alloggio e la ristorazione (15,5%), seguiti dall'industria (30,0%), tra cui spicca l'edilizia (26,7%), e dall'agricoltura (4,1%); mentre a livello di provenienze, tra i titolari nati all'estero di imprese individuali risultano prevalenti gli immigrati da Albania (18,1%), Germania (10,9%), Marocco (8,9%), Austria (8,4%) e Pakistan (5,6%).

² Osservatorio del mercato del lavoro provinciale, *Rapporto sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano, 2023/1*, disponibile su <https://www.provincia.bz.it/lavoro-economia/lavoro/statistiche/rapporti.asp>.

³ L'incremento sale a +10,8% (+2.998 unità) se si considerano anche i quasi 1.200 occupati, due terzi dei quali con contratto a tempo indeterminato, che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel semestre di riferimento.

P.A. DI BOLZANO

31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 51.723*

SOGGIORNANTI NON UE: 34.928

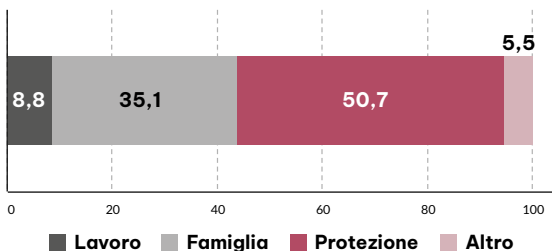
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

13,7



su 4.908 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 3.895
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

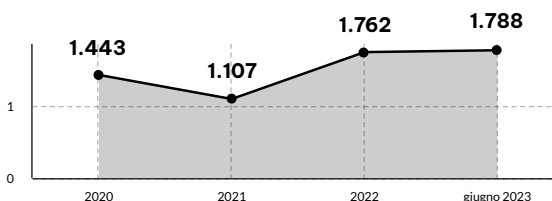
62,1



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 9.836

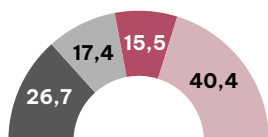


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA**



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 5.017

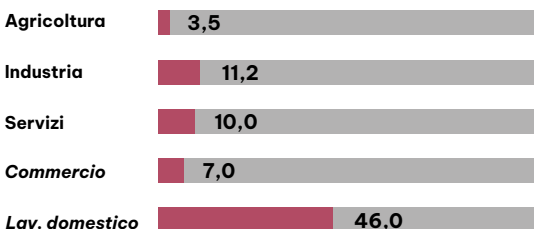
% comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 51MILA**

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori **dati Trentino Alto Adige

Provincia Autonoma di Bolzano

Popolazione residente al 31/12/2022: 533.267

di cui stranieri: 51.723

Inc. stranieri su totale residenti: 9,7%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI						
	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		di cui lungosogg.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	Numero	%	Numero	%	Var. % 2022-21	%	%	%			
Bolzano	51.593	53,8	51.723	51,7	3,4	57,1	27,3	39,2	25,1	5,2	3,1
Trentino Alto Adige	97.390	100,0	96.172	52,0	5,6	57,3	24,9	39,4	24,3	5,5	5,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO***			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Albania	6.293	12,2	18,4	Pakistan	20.682	Albania	595	Germania	17.262	Occupati	455.771	50.549
Germania	4.418	8,6	10,53	Bangladesh	9.751	Germania	358	Austria	15.307	di cui donne %	45,5	44,9
Pakistan	3.654	7,1	9,68	India	7.885	Marocco	277	Regno Unito	8.549	Disoccupati	11.934	3.738
Romania	3.622	7,0	6,91	Marocco	6.030	Austria	183	Stati Uniti	2.294	di cui donne %	58,9	66,2
Marocco	3.501	6,8	5,2	Nigeria	4.104	Pakistan	168	Francia	897	Tasso attività %	74,4	71,0
Kosovo	2.498	4,8	4,79	Albania	3.682	Kosovo	165	Brasile	865	Tasso disoccupazione %	72,5	66,1
Slovacchia	2.193	4,3	3,02	Senegal	3.310	Cina	137	Spagna	749	Sovrastruiti %	19,4	36,0
Macedonia Nord	1.868	3,6	2,90	Perù	3.048	Macedonia Nord	89	Argentina	683	Sottoccupati %	1,4	4,5
Ucraina	1.854	3,6	2,77	Ucraina	2.501	Swizzera	83	Belgio	439	SETTORI		
Austria	1.709	3,3	2,62	Romania	2.213	Romania	64	Paesi Bassi	436	Agricoltura %	5,4	1,8
India	1.491	2,9	2,45	Gambia	1.966	Iraq	54	Australia	275	Industria %	22,8	26,1
Bangladesh	1.245	2,4	2,20	Serbia	1.930	Tunisia	53	Canada	47.628	- costruzioni %	6,7	6,5
Cina	1.187	2,3	1,96	Tunisia	1.827	Europa	2.159	Europa	36.345	Servizi %	71,7	72,2
Europa	31.995	62,0	5,372	Europa	17.105	di cui Ue	941	di cui Ue	437	- lavoro domestico %	0,8	6,5
Ue	16.330	31,7	1,667	di cui Ue	4.465	Africa	431	Africa	529	PROFESSIONI		
Africa	7.307	14,2	17,58	Africa	22.049	Asia	566	Asia	3.416	Non qualificate %	8,2	22,1
Asia	9.971	19,3	2,277	Asia	41.873	America	121	America	447	Operai, artigiani %	33,2	24,8
America	2.297	4,5	4,29	America	7.937	Oceania	4	Oceania	447	Impiegati %	23,6	41,9
Oceania	18	0,0	-	Oceania	14	N.d.	-	-	-	Qualificate %	35,0	11,2
Apolide	5	0,0	-	N.d.	-	TOTALE	3.281	TOTALE	52.457			
TOTALE	51.593	100,0	9.836	100,0	88.978	TOTALE	3.281	TOTALE	52.457			

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. ***I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

Fonte: ISTAT e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Provincia Autonoma di Trento

Rapporto immigrazione 2023

Il profilo socio-demografico degli stranieri

Alla luce dei dati provvisori di fonte Istat, gli stranieri residenti in Trentino al 31 dicembre 2022 sono 44.449, circa 1.300 in meno rispetto all'anno precedente, per una riduzione pari al 2,9%. La loro incidenza sulla popolazione residente totale è dell'8,2%, in leggero calo rispetto al 2021 (8,5%) e inferiore a quella registrata in media nel Nord-Est (10,9%). Tra questi, inoltre, la componente femminile costituisce il 52,4% del totale.

Dai dati provvisori è possibile tracciare anche il quadro della struttura per età della popolazione straniera, che rimane profondamente diversa da quella autoctona. Le persone con 65 o più anni sono un quarto dei residenti italiani (24,8%), ma appena il 5,9% degli stranieri. All'estremo opposto, il peso dei minorenni è nell'ordine del 21,3% tra i residenti stranieri, ma del 16,2% nelle file degli italiani. Peraltro, rispetto al 2021, la popolazione straniera risulta in crescita soltanto tra gli anziani (over 64), pur con valori numerici modesti (+0,4%). Il peso degli stranieri nelle classi d'età dei giovani adulti rimane più che proporzionale rispetto al loro peso sui residenti: è straniera, infatti, il 15,4% della popolazione residente in provincia nella fascia 30-44 anni.

I dati consolidati relativi al 2021 consentono, invece, alcune considerazioni relative al panorama delle provenienze nazionali. La distribuzione dei residenti stranieri per Paese d'origine rimane pressoché invariata: Romania (22,3%), Albania (11,4%), Marocco (7,9%), Pakistan (7,0%) e Ucraina (5,2%) danno conto di oltre la metà delle presenze. Tutte le collettività più numerose, ad eccezione di quella del Pakistan (che registra un volume di residenti inalterato), presentano variazioni numeriche negative rispetto al 2020, anche per i processi di acquisizione di cittadinanza italiana che le interessano da anni. Gruppi nazionali come l'albanese, il marocchino, il macedone o il cinese mostrano un sostanziale equilibrio di genere. Per la netta prevalenza della componente femminile si segnalano invece Ucraina, Moldova e Polonia; all'estremo opposto, l'immigrazione da Bangladesh, Senegal, Pakistan e Tunisia mostra una marcata prevalenza numerica degli uomini sulle donne.

I processi di stabilizzazione e radicamento

In Trentino il fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza italiana ha continuato visibilmente ad aumentare nel tempo: dal 2012 al 2022 quasi 25mila stranieri hanno cessato formalmente di essere tali, in quanto neo-cittadini italiani. Secondo le stime sui dati provvisori, solo nel 2022 le acquisizioni sono state 2.933, con un incremento pari al 12,7% rispetto al 2021 e una prevalenza femminile tra i beneficiari (52,0%). Questi consistenti

processi, che testimoniano il crescente grado di maturità raggiunto dall'immigrazione in provincia (e che concorrono a spiegare in larga misura il calo della popolazione straniera degli ultimi anni), rendono sempre più complessa la misurazione dei comportamenti familiari dei cittadini stranieri. Preciso questo, la rilevazione dei nati da coppie straniere, nel continuare a segnalare il dinamismo demografico di questa componente della popolazione e a lasciarne intravedere il radicamento intergenerazionale, rimane un aspetto centrale nell'analisi dell'immigrazione. Secondo la stima Istat, nel 2022 i 561 bambini stranieri nati in Trentino sono meno numerosi del 4,8% rispetto a quelli nati nel corso dell'anno precedente e incidono per il 14,0% sul totale delle nascite in provincia, a loro volta in flessione (-4,4%). Va inoltre rilevato che nel 2021 il numero medio di figli delle donne straniere – 2,1 circa – è sensibilmente inferiore al valore del 2006 (2,7). In Trentino, comunque, la fecondità delle donne straniere, come delle italiane, rimane tra le più elevate in Italia.

Alla luce di queste dinamiche socio-demografiche vanno lette anche le tendenze che riguardano il mondo della scuola, dove il volume degli alunni stranieri continua a contrarsi, come quello del contingente italiano. Nell'a.s. 2021/2022, con una variazione negativa dello 0,8% rispetto all'anno precedente, gli studenti stranieri sono scesi a 9.414, lasciando tuttavia invariata la loro incidenza sul totale degli alunni (12,1%). La scuola secondaria di secondo grado è l'unico ordine in controtendenza, facendo registrare una variazione del +4,9% e un chiaro consolidamento (+11,3%) della componente di stranieri nati in Italia, che invece in tutti gli altri istituti scolastici provinciali si riducono, pur incidendo complessivamente ancora per il 69,5% sul totale della popolazione scolastica di cittadinanza non italiana.

Limitatamente ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Trentino a fine 2022, va rilevato che si è interrotto l'andamento decrescente degli ultimi anni. Sono passati da 29.819 nel 2021 a 32.243 (+8,1%), con una dinamica su cui hanno inciso sensibilmente le ripercussioni della crisi umanitaria a seguito della guerra in Ucraina. I soggiornanti ucraini in provincia, infatti, sono quasi raddoppiati in un anno (+83,8%), raggiungendo le 4.287 unità e avvicinandosi al volume dei soggiornanti albanesi (4.599), primo gruppo nazionale tra i non comunitari. Dunque, a crescere sono stati esclusivamente i permessi di soggiorno a termine (+49,7% in un anno), sulla spinta dei permessi per protezione internazionale (circa 4mila, +132,2% rispetto al 2021), con la quota percentuale dei lungosoggiornanti sul totale che ha perso quasi 12 punti percentuali e si è attestata al 57,6% (rispetto ad un valore che nel Nord-Est è del 63,0%).

L'impatto del conflitto in Ucraina è ulteriormente evidente circoscrivendo l'attenzione ai permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel corso del 2022: si tratta di 5.432 documenti, più che raddoppiati dai 2.390 del 2021, e nel 46,2% dei casi rilasciati per motivi di protezione. In media, i permessi rilasciati nel 2022 per motivi di famiglia sono pari a poco più di un quarto del totale (25,7%), mentre quelli per motivi di lavoro al 16,0%.

I tratti salienti dell'inserimento lavorativo

In un quadro provinciale dove anche nel 2022 è proseguita la crescita dell'attività economica e i pubblici esercizi hanno mostrato una dinamica particolarmente positiva, le assunzioni di stranieri (non comunitari nel 56,0% dei casi) sono salite a quota 53.056, con una variazione del +9,0% rispetto al 2021 e un'incidenza sul totale degli avviamenti

in Trentino pari al 30,2%¹. Attingendo ai dati Rfl-Istat relativi al contesto regionale, emerge che nel 2022 un occupato su dieci è straniero e che il tasso di disoccupazione degli stranieri si attesta al 6,9%, un valore superiore di circa 4 punti rispetto a quello degli italiani.

I dati sul lavoro nei servizi domestici e assistenziali ricavati dagli archivi Inps mostrano per il 2022 un deciso calo del volume di stranieri occupati nel settore (-11,1%): dagli oltre 4.800 a 4.319 in un anno². Nonostante la contrazione, riscontrata sia nell'impiego assistenziale che nel lavoro domestico di tipo tradizionale e che peraltro interessa anche la componente italiana (-11,5%), in provincia su quattro lavoratori domestici regolari, tre rimangono provenienti dall'estero (73,9%). Nel 75,8% dei casi i lavoratori stranieri dei servizi a domicilio svolgono mansioni di assistente familiare, dove incidono per l'80,4% sul totale degli occupati. Si conferma l'importanza dell'immigrazione proveniente dai Paesi dell'Europa orientale, con tre lavoratori stranieri su quattro provenienti da quest'area. In provincia il settore è quasi completamente femminilizzato; la componente maschile ritorna sui livelli numerici del 2020, dopo il cospicuo aumento registrato nel 2021 quale probabile effetto della procedura di emersione 2020, quando l'ambito domestico ha rappresentato un'opportunità di primo ingresso in posizioni occupazionali regolari anche per maschi con prospettive lavorative in altri settori³.

A fronte di una contrazione del numero delle imprese italiane (-0,7%), quelle gestite da cittadini immigrati nel 2022 confermano la tendenza all'incremento (+4,1% rispetto al 2021, +22,1% rispetto a 5 anni fa), raggiungendo le 4.099 unità e incidendo per l'8,0% sul totale delle imprese attive in provincia. I due principali comparti di attività degli immigrati rimangono le costruzioni (dove opera il 28,3% delle loro imprese) e il commercio (20,1%); tra i titolari di imprese nati all'estero, la componente albanese (14,6%) consolida il primato, seguita da quella romena (12,1%).

L'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

Al 30 giugno 2023 nel progetto di accoglienza straordinaria provinciale risultano inseriti 677 richiedenti protezione internazionale (maschi nell'82,5% dei casi)⁴, circa 50 in più rispetto al 31 dicembre 2022, anche a seguito dell'ampliamento del numero di posti attivati: dai 600 del 2022 ai 700 del 2023, come richiesto dal Commissariato del Governo per la provincia di Trento. Tra le persone accolte, la nazionalità prevalente rimane quella pakistana (60,0%), seguita da quella nigeriana (15,5%); l'82% degli accolti è inserito in strutture situate nel capoluogo. Relativamente ai richiedenti protezione temporanea dall'Ucraina, per i quali i posti destinati in provincia per il 2023 sono 600, il sistema di accoglienza a fine giugno ha visto una presenza di 407 beneficiari (-20,7% rispetto a sei mesi prima), nel 59,7% dei casi donne, con una incidenza dei minori sul volume complessivo pari al 42,5% e una distribuzione territoriale che coinvolge maggiormente Alta e Bassa Valsugana.

¹ Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/content/download/10897/179144/file/Nota%20tecnica%2028%20febbraio%202023.pdf>.

² Cfr. <https://www.inps.it/osservatoristatistici/12/o/350>.

³ Cfr. https://www.osservatoriolavorodomestico.it/documenti/rapporto_annuale_2022.pdf.

⁴ Cfr. <https://www.cinformi.it/Progetti/Accoglienza-straordinaria/Cruscotto-statistico-accoglienza/Quadro-presenze-in-Trentino>.

P.A. DI TRENTO

31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 44.449*

SOGGIORNANTI NON UE: 32.243

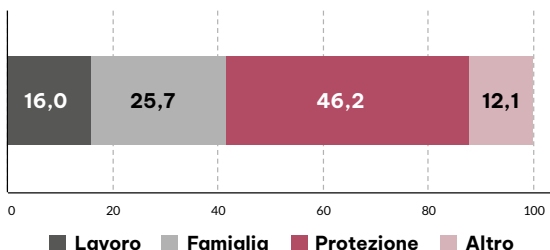
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

14,0



su 4.007 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 5.432
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

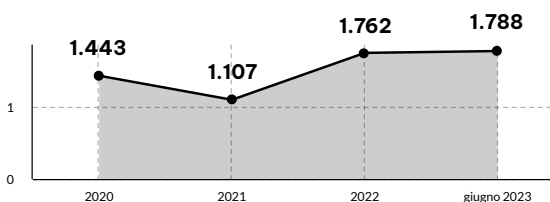
69,5



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 9.414

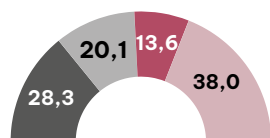


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA**



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 4.099

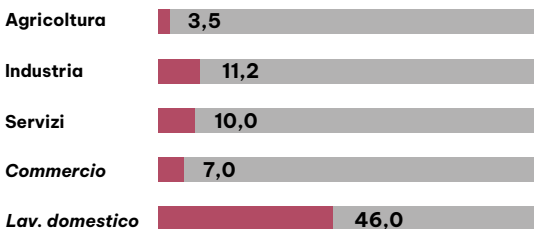
% comparti di attività



■ Costruzioni ■ Commercio
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 51MILA**

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori **dati Trentino Alto Adige

Provincia Autonoma di Trento

Popolazione residente al 31/12/2022: 542.050

di cui stranieri: 44.449

Inc. stranieri su totale residenti: 8,2%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)							
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi		
Trento	45.797	44.449	46,2	8,2	-2,9	52,4	32.243	8,1	57,6	22,3	39,6	23,5	5,8	8,8
Trentino Alto Adige	97.390	96.172	100,0	8,9	-1,3	52,0	67.171	5,6	57,3	24,9	39,4	24,3	5,5	5,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO**			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	10.230	22,3	18,8	Pakistan	12.409	Albania	415	Brasile	31.345	Occupati	455.771	50.549
Albania	5.214	11,4	16,0	Marocco	4.906	Romania	344	Argentina	8.354	di cui donne %	45,5	44,9
Marocco	3.602	7,9	12,0	Nigeria	3.389	Marocco	228	Swizzera	7.220	Disoccupati	11934	3.738
Pakistan	3.187	7,0	8,2	Bangladesh	2.790	Swizzera	162	Germania	5.716	di cui donne %	58,9	66,2
Ucraina	2.364	5,2	5,4	Romania	2.719	Cina	160	Regno Unito	3.816	Tasso attività %	74,4	71,0
Moldavia	2.030	4,4	4,4	Senegal	2.444	Pakistan	150	Francia	2.746	Tasso occupazione %	72,5	66,1
Macedonia Nord	1.700	3,7	3,8	Colombia	2.327	Moldavia	130	Stati Uniti	1.910	Tasso disoccupazione %	2,6	6,9
Cina	1.242	2,7	2,8	Albania	2.190	Macedonia Nord	115	Cile	1.836	Sovraistrutti %	19,4	36,0
India	1.122	2,4	2,7	Ucraina	2.125	Tunisia	89	Belgio	1.813	Sottoccupati %	1,4	4,5
Polonia	1.069	2,3	2,3	Moldavia	1.971	Germania	88	Spagna	1.557	SETTORI		
Algeria	981	2,1	1,8	R. Dominicana	1.884	Serbia	66	Uruguay	1.022	Agricoltura %	5,4	1,8
Nigeria	867	1,9	1,7	Mali	1.759	Ucraina	63	Austria	987	Industria %	22,8	26,1
Serbia	732	1,6	1,6	Tunisia	1.701	Brasile	55	Canada	987	- costruzioni %	6,7	6,5
Europa	27.590	60,2	55,1	Europa	12.628	Europa	1.701	Europa	27.425	Servizi %	71,7	72,2
Ue	13.828	30,2	22,1	di cui Ue	4.332	di cui Ue	615	di cui Ue	15.456	- lavoro domestico %	0,8	6,5
Africa	8.252	18,0	23,6	Africa	19.647	Africa	445	Africa	602	PROFESSIONI		
Asia	7.140	15,6	16,4	Asia	19.916	Asia	387	Asia	604	Non qualificate %	8,2	22,1
America	2.794	6,1	4,8	America	7.632	America	293	America	47.752	Operai, artigiani %	23,2	24,8
Oceania	14	0,0	0,0	Oceania	9	Oceania	15	Oceania	960	Impiegati %	33,6	41,9
Apolide	7	0,0	-	N.d.	-	N.d.	-	TOTALE	77.343	Qualificate %	35,0	11,2
TOTALE	45.797	100,0	100,0	TOTALE	59.832	TOTALE	2.841	TOTALE	77.343	**I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige		

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. ***I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

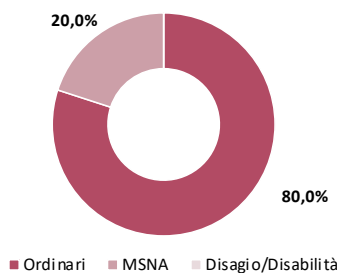
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

Trentino Alto Adige

Sistema di accoglienza e integrazione

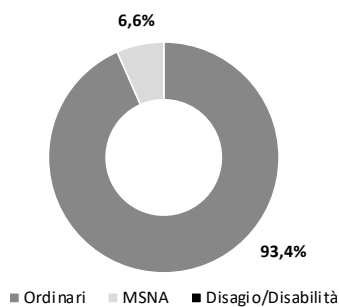
5 Progetti

(0,5% totale nazionale)



257 Posti

(0,6% totale nazionale)



4 Enti titolari di progetto

COMUNITA' COMPrensORIALE BURGRAVIATO
COMUNITA' COMPrensORIALE VAL VENOSTA
COMUNITA' COMPrensORIALE VALLE ISARCO



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Emilia Romagna

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Cittadini stranieri residenti

Al 31 dicembre 2022, secondo i dati provvisori Istat, gli stranieri residenti in Emilia Romagna sono 548.755, in leggera flessione (-0,2%) rispetto alla stessa data del 2021. Essi costituiscono il 12,4% della popolazione complessiva, dato più elevato di quello registrato per la macro-ripartizione del Nord-Est (10,9%) e per l'Italia nel suo insieme (8,6%). Dopo l'incremento registrato nel 2021 con la ripresa dei flussi a seguito della fase acuta della pandemia da Covid-19, nel 2022 si osserva dunque un nuovo decremento del numero di stranieri iscritti nelle anagrafi della regione. La diminuzione della popolazione residente straniera riguarda entrambe le componenti di genere (gli uomini passano da 269mila a 265mila dal 2021 al 2022, le donne da 293mila a 285mila) e soprattutto le fasce di età più giovani, dinamica quest'ultima dovuta in parte all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (14.568 nel 2020, 16.480 nel 2021 e 18.058 nel 2022) – che coinvolgono sempre di più gli stranieri in giovane età – oltre che alla riduzione, in corso ormai da un decennio, delle nascite da genitori stranieri (passate da 9.587 nel 2012 a 7.087 nel 2022) e del volume degli ingressi.

In linea con gli ultimi anni, l'incidenza più alta di stranieri sui residenti si registra nelle due province più occidentali della regione (Parma 15,1% e Piacenza 14,8%), seguite da quella di Modena (13,2%). In tutte le altre province i valori restano al di sotto della media regionale, con Reggio Emilia al 12,2%, Bologna all'11,9%, Ravenna all'11,7%, Forlì Cesena all'11,5%, Rimini al 10,8% e infine Ferrara al 10,3%.

Per quanto concerne i Paesi di cittadinanza, i dati resi disponibili da Istat per il 2022 non riportano ancora la disaggregazione rispetto a questa dimensione e pertanto si deve fare riferimento ai dati consolidati al 31 dicembre 2021. Ciò detto, va messo in evidenza che i cittadini stranieri provenienti dai Paesi Ue sono il 22,5% del totale degli stranieri residenti in regione, dato inferiore a quello medio del Nord-Est e del resto del Paese, entrambi sopra il 27%.

Se si entra nel dettaglio delle singole collettività, inoltre, si può notare innanzitutto un'estrema varietà nelle provenienze (i residenti stranieri provengono da oltre 170 Paesi), anche se una quota cospicua (quasi il 40% del totale) è concentrata nei tre Paesi più rappresentati. Si tratta della Romania, che conta 95.248 residenti, pari al 17,3% del totale stranieri (a livello nazionale 21,5%), che risulta in crescita rispetto all'anno precedente quando se ne contavano poco più di 94.000, del Marocco (11,1%, contro l'8,4% di media

nazionale) e dell'Albania (10,5%, 8,3% in Italia), cui seguono Ucraina (5,9%, in crescita e destinati probabilmente a registrare un ulteriore incremento a seguito dei flussi determinati dalla guerra), Cina (5,3%, contro il 6,0% di media nazionale), Moldavia (4,7%, dato più che doppio rispetto al 2,3% rilevato in media in Italia) e Pakistan (4,4%, rispetto al 2,7% a livello nazionale). La collettività romena risulta distribuita su tutto il territorio regionale, infatti è la collettività più numerosa in sei province su nove – con valori particolarmente elevati a Bologna (22,1%) e ancor più a Ravenna (25,9%) – mentre i cittadini del Marocco si concentrano maggiormente nella provincia di Modena e gli albanesi in quella di Rimini.

A seconda delle aree e dei Paesi di provenienza, cambia anche la composizione di genere delle singole collettività. I residenti stranieri di origine europea, infatti, e in particolare dei Paesi dell'Europa centro-orientale (Ucraina, Moldavia, Polonia, Bulgaria, Russia, Romania, ecc.), sono a maggioranza femminile, quelli dell'Africa sub-sahariana e del Sud-Est asiatico a maggioranza maschile, mentre marocchini, cinesi e albanesi mostrano un sostanziale equilibrio di genere.

In generale, tra gli stranieri residenti in regione si rileva una leggera prevalenza della componente femminile su quella maschile (nel 2022 le donne sono 51,9% del totale) riscontrabile in tutte le nove province, con un picco in quella di Rimini (55,6%). Nonostante questa prevalenza femminile si sia ridotta nel corso degli ultimi anni, la quota di incidenza delle donne tra gli stranieri registrata a livello regionale resta superiore al dato sia del Nord-Est (51,6%) sia del resto del Paese (51,0%).

Sotto il profilo dell'età, come è noto la popolazione straniera risulta più giovane di quella italiana, anche se si riscontra una crescita della quota di anziani, segnale di una progressiva stabilizzazione sul territorio. Tra i residenti stranieri i minori sono 118.680 e costituiscono il 21,6% del totale, mentre tra gli italiani la percentuale si ferma al 14,3%; inoltre, gli ultra64enni non raggiungono il 6% a fronte del 27,2% registrato tra gli autoctoni. L'età media dei residenti stranieri, infatti, è pari a 35,5 anni, quella degli italiani raggiunge i 48,4.

Un altro segnale che indica il livello di stabilizzazione della popolazione straniera sono le nascite. Come accennato, in regione nel corso del 2022 sono nati 7.087 bambini da coppie straniere (7.168 nel 2021), quasi un quarto (24,0%) del totale dei nuovi nati nell'anno, valore superiore alla media nazionale di quasi dieci punti percentuali (14,1%). Oltre alle nascite, a dimostrare il radicamento pluriennale sul territorio della popolazione straniera concorrono anche le acquisizioni di cittadinanza italiana che, come abbiamo detto, nel 2022 sono salite a oltre 18mila dalle quasi 16.500 dell'anno precedente, valore pari al 13,6% del totale nazionale. Tra il 2008 e il 2021 più di 190mila cittadini stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana in regione.

I permessi di soggiorno

A fine 2022 i cittadini di Paesi terzi titolari di permesso di soggiorno ammontano a 413.511 (+2,8% rispetto al 2021), risultando in crescita per il secondo anno consecutivo dopo l'aumento osservato l'anno precedente (+5,0%). Tra questi, i lungosoggiornanti, ossia coloro che sono presenti da almeno cinque anni nel Paese con una certa solidità reddituale e abitativa, rappresentano il 63,1% (60,1% in Italia).

Le dinamiche migratorie più recenti risultano tuttavia più evidenti se si prendono in considerazione i dati sui primi rilasci nell'anno. Nel corso del 2022 in regione sono stati rilasciati 49.254 nuovi permessi di soggiorno, quasi il doppio dei circa 25.500 registrati nel 2021. La principale motivazione del rilascio è stata quella legata all'asilo e alle altre forme di protezione (oltre il 45% dei casi), anche per l'elevato numero di permessi rilasciati ai profughi ucraini (circa 17.298), seguita dai motivi familiari, che scendono al 27,1% dal 52,3% dello scorso anno, e dal lavoro (18,3%, l'80,7 dei quali rilasciati ancora a seguito della regolarizzazione del 2020).

L'aumento dei nuovi rilasci per protezione ha avuto riflessi anche sulle presenze nelle strutture di accoglienza. Dopo la flessione registrata fra il 2017 e il 2021, infatti, a fine 2022 si contano oltre 10.500 presenze, con un incremento del 33,8% rispetto alle 7.851 dell'anno precedente e un ulteriore incremento del 7,9% nei primi sei mesi del 2023, per un totale di 11.331 persone accolte, circa il 10% del totale nazionale. Di queste, 8.206 sono ospitate in un Cas o in altri centri e 3.125 nella rete Sai.

La scuola

Nell'a.s. 2021/2022 gli iscritti stranieri nelle scuole regionali ammontano a 106.280, l'1,4% in più rispetto all'anno scolastico precedente. Negli ultimi dieci anni il loro numero è risultato in crescita del 22,3% a fronte di un aumento medio del 2,2% riferito all'intera popolazione scolastica. L'incidenza degli studenti stranieri tra gli iscritti è pari al 17,4%, dato in leggera crescita rispetto al precedente anno scolastico e superiore di circa sette punti percentuali al valore medio nazionale (10,6%). Nella scuola dell'infanzia e nella primaria tale incidenza supera il 20% (rispettivamente 20,4% e 20,2%), nella secondaria di I grado scende al 17,5% e in quella di II grado al 13,3%.

Da segnalare anche l'incidenza degli studenti stranieri di seconda generazione, che rappresentano il 70,0% di tutti gli studenti stranieri (media nazionale 67,5%), percentuale che raggiunge l'87,3% nelle scuole d'infanzia, e risulta via via inferiore negli altri ordini e gradi: nelle primarie è pari al 76,5%, nelle secondarie di I grado al 69,0% e in quelle di II grado al 48,9%. Gli studenti stranieri nati in Italia costituiscono la componente scolastica che è cresciuta di più negli ultimi dieci anni (+84,2% rispetto all'a.s. 2001/2022), passando da poco più di 40mila a 74.420.

Per quanto riguarda le nazionalità degli studenti stranieri, il 16,4% è di origine marocchina, il 15,0% albanese e il 12,4% romeno, mentre con valori attorno al 5% troviamo cinesi e moldavi.

L'inserimento lavorativo

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia, nel 2022 è proseguita la crescita dell'attività economica in regione dopo il forte recupero dell'anno precedente. "L'indicatore trimestrale dell'economia regionale (Iter) elaborato dalla Banca d'Italia mostra un aumento del prodotto del 3,7%, un dato in linea con la media italiana [...] La crescita ha perso slancio nella seconda parte dell'anno risentendo dell'incertezza generata dal conflitto in Ucraina, del progressivo rialzo del tasso di inflazione e dell'orientamento restrittivo della politica monetaria"¹.

¹ Banca d'Italia, *L'economia dell'Emilia Romagna - Rapporto annuale*, giugno 2023, in www.bancaditalia.it.

L'occupazione registra un leggero incremento, passando da 1.978.000 a 2.001.000 occupati, con un aumento di circa 23mila unità rispetto all'anno precedente (+1,2%). Anche i lavoratori stranieri crescono, da 258mila a 276mila, con un incremento di circa 18mila unità rispetto al 2021 (+7,1%) che porta la loro quota sul totale degli occupati dal 13,0% al 13,8%, confermando un valore ben al di sopra della media nazionale (10,3%). Crescono anche le lavoratrici straniere, da 111mila a 121mila, passando a rappresentare il 44,1% degli occupati stranieri.

Nonostante il miglioramento rispetto ai dati dell'anno precedente, per gli stranieri i parametri del tasso di attività e del tasso di occupazione (rispettivamente pari al 71,9% e 64,2%) restano inferiori a quelli degli italiani (73,7% e 70,7%), mentre il loro tasso di disoccupazione (10,7%) rimane su un livello ampiamente superiore (4,0%).

Il 60,5% degli occupati stranieri lavora nel terziario (tra cui il 15,3% nel comparto domestico, per un totale di circa 42mila occupati, risultati in calo rispetto al 2021, e il 7,7% nel commercio), il 34,7% nell'industria (tra cui il 9,4% nelle costruzioni) e il 4,8% in agricoltura. Nel complesso l'88,7% svolge un lavoro dipendente e l'11,3% un lavoro autonomo. Resta consistente il divario tra lavoratori stranieri e italiani in termini di inserimento professionale, con i primi che svolgono per il 25,2% lavori manuali a bassa qualifica (contro il 6,2% degli italiani) e per il 36,4% lavori manuali specializzati (italiani 23,9%), seguiti con il 30,0% dalle professioni impiegatizie (italiani 28,8%) e solo con l'8,4% dai ruoli dirigenziali e dalle professioni intellettuali o tecniche (italiani 41,1%). In tale ottica, non sorprende che il 33,4% dei lavoratori stranieri risulti sovraistruito, ossia con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere il proprio impiego, percentuale che tra i lavoratori italiani si ferma al 24,7%.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, i dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne registrano la presenza in regione di 60.091 imprese condotte da immigrati (per il 23,1% gestite da donne e per l'81,8% da cittadini non comunitari), pari al 13,5% di quelle attive in regione, in crescita del 2,4% rispetto al 2021 a fronte di un calo delle imprese italiane (-1,5%). Negli ultimi cinque anni (2017-2022) la crescita delle imprese "immigrate" è stata pari al 16,8%, mentre quelle italiane sono diminuite dell'1,1%. Il 34,3% di queste imprese opera nell'edilizia, che si conferma il comparto prevalente, seguito dal commercio (22,6%) e dall'alloggio e ristorazione (9,7%). In termini di provenienze, Albania (13,1%), Cina (11,5%), Romania (11,1%), Marocco (10,6%) e Tunisia (6,9%) si confermano i principali Paesi di origine tra i titolari nati all'estero di imprese individuali.

Nel 2022, secondo i dati della Banca d'Italia, il volume delle rimesse inviate dalla regione ha registrato un ulteriore aumento dopo quello che si è avuto lo scorso anno, passando da 790 milioni di euro a 851, pari ad una crescita del 7,7%.

Il nuovo programma triennale della Regione Emilia Romagna per una regione plurale, equa ed inclusiva

L'approvazione da parte della Assemblea legislativa della Regione del Programma triennale "2022-2024 Emilia Romagna plurale, equa, inclusiva" esprime il punto di riflessione e programmazione più avanzato dell'Ente regionale in termini di integrazione: individua le principali sfide, le questioni trasversali e prefigura un approccio definitivamente

intersettoriale volto a qualificare un impianto pubblico universalistico di politiche e interventi.

In questo senso il Programma tiene insieme le questioni di “emergenza/integrazione” affermando come proprio il consolidamento, avvenuto nel corso degli anni, di politiche ordinarie di integrazione e inclusione nei contesti locali abbia rappresentato e rappresenti tuttora il fattore decisivo per affrontare e rispondere in maniera efficace a fenomeni di flussi di arrivo non prevedibili ma altresì costanti nel corso del tempo.

Il Programma triennale ha preso forma attraverso un lungo processo di ascolto partecipativo e dialogico, percorso che è durato poco più di un anno articolandosi in numerosi incontri e coinvolgendo oltre 500 persone.

Esso persegue l’obiettivo strategico di una inclusione per tutte e tutti, e dunque vuole lavorare con l’insieme della comunità e dei suoi cittadini per promuovere il consolidamento e la qualificazione delle politiche pubbliche universalistiche così da tenere in considerazione le sfide e i bisogni dell’intera cittadinanza. È un programma che adotta un approccio intersezionale e interculturale, per il quale è indispensabile leggere il fenomeno migratorio non solo alla luce della provenienza geografico-culturale ma come processo complesso di interdipendenza di diverse dimensioni identitarie: genere, età, abilità, reddito, culture di origine, ecc.

I suoi principi di base sono la *pluralità* come valore, l’*equità* come indirizzo strategico per ridurre le disuguaglianze e l’*inclusione* di ciascuna persona come la traiettoria verso cui tendere affinché nessuno/a si possa sentire o percepire estraneo/a. Sono poi dichiarate due grandi sfide per ogni politica regionale e locale:

- l’integrazione socio-economica delle donne;
- il sostegno alla partecipazione responsabile delle nuove generazioni.

Il Programma è trasversale e intersettoriale, propone 5 aree trasversali e 17 schede su singoli temi, che consentono un’analisi di contesto specifica, precisano le questioni più urgenti da affrontare, suggeriscono tipologie di azione, individuano i target dei beneficiari, evidenziano quali sinergie ed alleanze vanno cercate e/o consolidate².

Anche il terzo settore è attivo nella direzione dell’inclusione, della lotta contro il razzismo e la discriminazione, con varie iniziative, tra le quali un progetto europeo rivolto all’ambito giuridico e legale. Realizzato dalla cooperativa sociale bolognese *Lai-momo*, assieme alla cooperativa *San Saturnino* di Roma e ad altri partner internazionali, il progetto *Preservere (Preventing racism and discrimination – enabling the effective implementation of the Eu anti-racist legal framework)* mira a far sì che gli Stati partner (Italia, Cipro, Paesi Bassi, Grecia, Bulgaria e Malta) prevenano il razzismo attraverso una più efficace attuazione del quadro giuridico europeo già recepito nel loro ordinamento. In particolare, il progetto punta alla formazione e sensibilizzazione di professionisti/e del diritto e operatori/rici di prima linea. È stata inoltre realizzata una ricerca nei vari Stati coinvolti, elaborato un toolkit e sono in fase di attuazione le formazioni rivolte ad avvocati/e e giuristi/e, per una lotta alla discriminazione sempre più efficace.

² <https://sociale.regione.Emilia-Romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/Emilia-Romagna-plurale-equa-inclusiva>.

EMILIA ROMAGNA

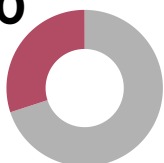
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 548.755*

SOGGIORNANTI NON UE: 413.511

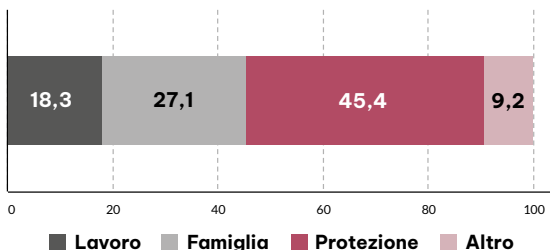
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

24,0



su 29.569 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 49.254
% motivi di rilascio

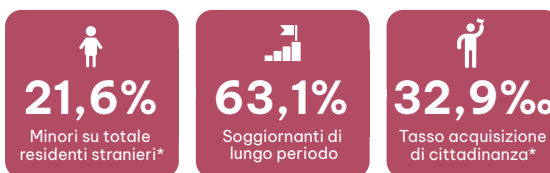


PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

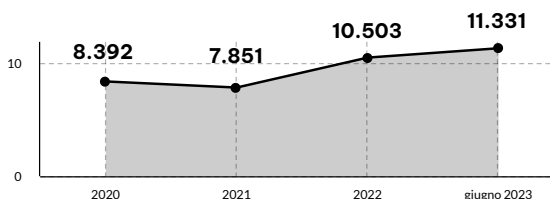
70,0



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 106.280

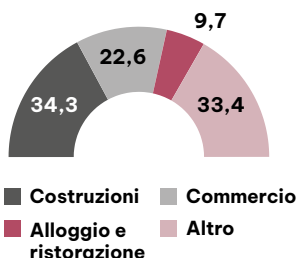


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



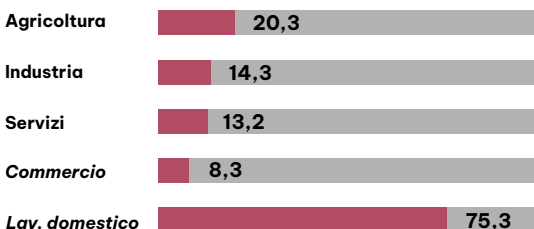
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 60.091

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 276MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Numero	Var. % 2022-21	% F	% lungosogg.	% di cui lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Piacenza	42.124	42.073	7,7	27.085	-2,8	50,0	65,3	27,3	40,2	20,4	5,0
Parma	66.790	68.298	12,4	48.265	-0,3	50,4	69,1	23,0	49,8	16,8	3,6
Reggio Emilia	65.029	63.840	11,6	55.514	-2,7	51,0	68,8	27,0	44,3	20,6	5,6
Modena	93.239	92.733	16,9	78.404	-0,3	51,3	65,9	31,0	47,7	14,9	3,0
Bologna	120.768	120.478	22,0	83.921	10,9	53,2	56,7	29,8	40,1	16,0	3,5
Ferrara	34.312	34.807	6,3	28.129	6,6	52,9	56,6	28,4	35,1	24,6	6,2
Ravenna	45.601	45.297	8,3	31.900	7,1	51,1	59,7	28,9	42,6	20,1	3,4
Forlì Cesena	45.052	44.874	8,2	30.297	-2,3	51,8	60,6	33,0	41,5	17,9	3,0
Rimini	36.905	36.355	6,6	29.996	8,5	55,6	63,1	25,6	30,8	35,8	3,0
Emilia Romagna	549.820	548.755	100,0	413.511	2,8	51,9	63,1	28,6	42,1	19,3	3,9

Primi Paesi e continenti	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	95.248	17,3	Pakistan	133,873	Albania	5.737	Regno Unito	35.416	Occupati	1.725.464	275.808
Marocco	60.874	11,1	Bangladesh	85.119	Cina	5.021	Argentina	30.971	di cui donne %	45,0	44,1
Albania	57.876	10,5	Marocco	72.486	Romania	4.868	Francia	29.684	Disoccupati	72.241	33.058
Ucraina	32.229	5,9	Filippine	52.794	Marocco	4.628	Brasile	21.934	di cui donne %	53,5	61,3
Cina	29.128	5,3	Senegal	51.387	Tunisia	3.038	Swizzera	21.292	Tasso attività %	73,7	71,9
Moldavia	25.851	4,7	Nigeria	49.574	Pakistan	2.357	Germania	16.761	Tasso occupazione %	70,7	64,2
Pakistan	24.320	4,4	Romania	39.325	Moldavia	1.802	Spagna	12.691	Tasso disoccupazione %	4,0	10,7
Tunisia	20.210	3,7	India	34.927	Nigeria	1.475	Stati Uniti	12.069	Sovraoccupati %	24,7	33,4
India	18.378	3,3	Ucraina	34.123	Bangladesh	1.451	San Marino	12.021	Sottoccupati %	1,8	6,7
Nigeria	16.747	3,0	Ucraina	29.149	Egitto	1.187	Belgio	8.965	SETTORI		
Filippine	14.232	2,6	Moldavia	24.748	Ucraina	918	Cile	3.949	Agricoltura %	3,0	4,8
Senegal	11.818	2,1	Albania	23.282	Macedonia Nord	872	Australia	3.623	Industria %	33,2	34,7
Bangladesh	11.323	2,1	Tunisia	22.414	Ucraina	797	Venezuela	3.215	- costruzioni %	5,8	9,4
Europa	264.540	48,1	Europa	160.579	Europa	19.656	Europa	154.367	servizi %	63,7	60,5
Ue	123.486	22,5	Ue	62.061	di cui Ue	7.385	di cui Ue	83.378	- lavoro domestico %	0,8	15,3
Africa	150.126	27,3	Africa	275.342	Africa	11.939	Africa	4.905	PROFESSIONI		
Asia	113.680	20,7	Asia	359.780	Asia	10.143	Asia	4.950	Non qualificati %	6,2	25,2
America	21.325	3,9	America	55.396	America	2.027	America	84.061	Operai, artigiani %	23,9	36,4
Oceania	106	0,0	Oceania	201	Oceania	36	Oceania	3.973	Impiegati %	28,8	30,0
Apollide	43	0,0	Apollide	-	N.d.	1	TOTALE	252.256	Qualificati %	41,1	8,4
TOTALE	549.820	100,0	TOTALE	851.298	TOTALE	43.802	TOTALE	252.256	*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.		

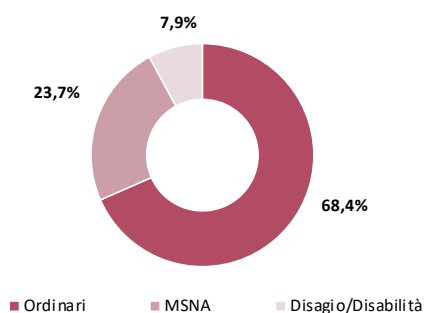
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Emilia Romagna

Sistema di accoglienza e integrazione

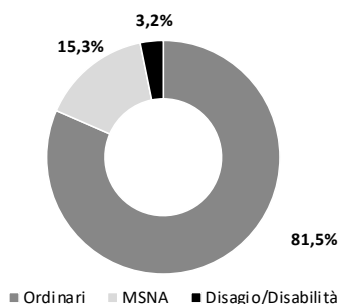
38 Progetti

(4,0% totale nazionale)



3.850 Posti

(8,6% totale nazionale)



27 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Toscana

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da

CGIL**TOSCANA**

Dinamiche demografiche

Alla fine del 2022, stando ai dati provvisori diffusi dall'Istat nel corso di quest'anno e in attesa di quelli consolidati che arriveranno a fine 2023, sono 406.742 gli stranieri residenti nel territorio regionale. Virtualmente si tratta del -4,1% rispetto ai 424.215 registrati dai dati "provvisori" 2021, commentati nel *Dossier 2022*, ma anche del +0,1% rispetto ai 406.508 registrati dai dati "consolidati" dello stesso anno. Queste recenti oscillazioni, invero, riflettono soprattutto le modifiche metodologiche dell'Istat che, come è noto, a partire dal 2018 ha avviato il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni con cadenza annuale, basato su indagini campionarie integrate con le informazioni di fonte amministrativa. Un percorso che ha conosciuto un'ulteriore deviazione nel 2020 quando, causa l'irrompere della crisi sanitaria che non ha consentito di effettuare le rilevazioni sul campo, l'Istat ha dovuto procedere a un ulteriore cambiamento metodologico strutturando una base dati - Archivio integrato dei dimoranti abitualmente in Italia (Aida) - che ha raccolto informazioni da tutte le fonti amministrative disponibili dimostrandosi, con specifico riguardo alla popolazione straniera, particolarmente adatto a rilevare una presenza notoriamente sfuggente all'emersione ufficiale tramite rilevazioni con questionario. Da qui, appunto, il numero più elevato di stranieri registrato dai dati provvisori 2021 rispetto a quelli definitivi, con le operazioni censuarie che hanno determinato un calo di -16.634 unità.

Al netto di queste oscillazioni metodologiche, comunque, dal bilancio demografico 2022 non emerge una diminuzione, ma semmai una sostanziale stabilità della popolazione straniera residente (appena 234 cittadini stranieri in più rispetto all'anno precedente) che, in realtà, si sarebbe trasformato in un vero e proprio incremento se non vi fosse stato l'effetto delle acquisizioni di cittadinanza da parte di quei cittadini con background migratorio che, nel corso dell'anno, hanno maturato i requisiti per diventare giuridicamente "italiani": si tratta di 10.609 persone, il 9,7% in più rispetto al 2021. È soprattutto questo fenomeno, infatti, spia di un crescente radicamento delle comunità straniere sul territorio, che nel 2022 ha frenato la crescita degli immigrati "toscani" che, altrimenti, sarebbe stata più rilevante (+2,7%) per quanto, comunque, lontanissima dagli incrementi a doppia cifra registrati nel primo decennio del secolo.

In ogni caso la Toscana rimane una delle grandi regioni d'immigrazione d'Italia. È straniero più di un cittadino residente su dieci (11,1%), un'incidenza superiore alla media nazionale (8,6%) di 2,5 punti percentuali, trainata soprattutto dall'area fiorentino-pratese, con la provincia ormai ex laniera che arriva addirittura al 21,1% (più di un residente su cinque), e la Città metropolitana di Firenze al 12,7%. Tutte le altre province si collocano al di sotto della media regionale, con Siena che si ferma al 10,8%, Arezzo al 10,6%, Pistoia al 10,4% e Pisa al 10,1%. Sotto la soglia del 10%, invece, si posizionano Lucca e Livorno (8,0%) e Massa Carrara (7,2%).

Nella "geografia" delle aree di provenienza dei migranti toscani, però, si rilevano significativi cambiamenti per effetto della guerra in Ucraina e dell'afflusso di profughi arrivati dal Paese invaso dalla Russia grazie alla possibilità loro assicurata di accedere alla protezione temporanea Ue. Le statistiche riferite ai residenti ne daranno conto, verosimilmente, nei dati consolidati che l'Istat diffonderà a fine 2023. Le novità, però, traspaiono già in modo chiaro dall'archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno che, per quanto riguarda la Toscana, registra complessivamente una crescita del 3,1% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti (passati da 298.459 nel 2021 a 307.576 nel 2022), conseguenza di un incremento marcato dei titolari di un permesso "a termine", ossia sottoposto a periodica scadenza, che passano da 98.151 a 116.001 (+18,2%), e una lieve diminuzione (-4,4%, da 200.308 a 191.575) dei lungosoggiornanti che hanno un permesso di durata illimitata. Tale andamento è la conseguenza di tre fenomeni fra loro concomitanti:

- l'effetto tardivo della regolarizzazione del 2020, con 4.308 titoli di soggiorno per emersione rilasciati nel 2022, il 67,9% in più rispetto ai 2.566 dell'anno precedente;
- la ripresa degli arrivi dopo il rallentamento nel biennio 2020-21 per effetto soprattutto delle restrizioni collegate all'emergenza sanitaria, in Toscana particolarmente evidente nei dati dei migranti presenti nelle strutture d'accoglienza, passati dai 5.090 del 2021 ai 7.125 del 2022 (+40,0%), i tre quarti dei quali (75,5%) collocati nei Cas e in altre strutture e la parte restante (24,5%) nel Sai che, dunque, conferma un ruolo residuale nel sistema d'accoglienza. La tendenza generale, peraltro, evidenzia un ulteriore incremento se è vero che a giugno 2023 i migranti accolti in Toscana erano già saliti a 8.263, +16,0% rispetto ad inizio anno;
- soprattutto, però, incidono i permessi Ue per protezione temporanea collegati all'emergenza Ucraina e rilasciati ai migranti in fuga da questo Paese che, nel 2021 non c'erano non essendo prevista tale possibilità, e nel 2022 sono stati 8.095.

La prima e più evidente conseguenza di tutto questo è, come detto, un significativo cambiamento nella geografia delle provenienze dei migranti toscani: la comunità ucraina, infatti, passa da 11.082 a 19.539 soggiornanti, un incremento del 76,3% che, in soli 12 mesi, la fa salire dal sesto al quarto posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei non comunitari soggiornanti nel territorio regionale, dietro Cina (55.979), Albania (54.684) e Marocco (27.834). Conseguentemente si modifica anche la distribuzione per aree di provenienza: con una leggera crescita dei non comunitari europei (da 30,6% a 32,0%) e un'altrettanta lieve diminuzione di quelli provenienti dall'Africa (da 22,1% a 21,2%) e dall'Asia (da 38,4% a 37,5%).

L'economia e il lavoro

Secondo Banca d'Italia¹, nel 2022 l'aumento del Pil regionale è stato in linea con la media nazionale, attestandosi al 3,8%. Se il 2021 era stato l'anno del rimbalzo dell'economia toscana dopo la crisi pandemica, nel 2022 il ritmo della crescita si è quindi affievolito. Secondo stime dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (Irpets), la produzione del settore industriale in senso stretto (escluse le costruzioni) sarebbe aumentata del 2,3%. L'andamento sarebbe stato ampiamente positivo anche per l'edilizia, trainata dalle ristrutturazioni. Secondo le stime di Prometeia, nel 2022 il valore aggiunto del terziario è cresciuto del 5,2%, pur rimanendo ancora su un valore inferiore a quello pre-pandemico. Guardando alla demografia d'impresa, il quadro regionale è in chiaroscuro: nel 2022 ci sono state più iscrizioni di nuove imprese che cancellazioni, ma anche nello scorso anno, come del resto da circa un decennio, la creazione d'impresa in Toscana mostra una dinamica peggiore rispetto al Centro Italia e al Paese nel suo complesso.

Secondo la Rilevazione sulle forze di Lavoro dell'Istat, nel corso del 2022 l'occupazione regionale è cresciuta in modo trasversale tra i vari comparti, con un significativo contributo dei contratti a tempo indeterminato. Gli occupati totali sono aumentati del 4,6%, passando da 1.546.000 a 1.618.000, andamento positivo che ha riguardato anche gli stranieri, la cui incidenza sul totale ha raggiunto il 12,6%, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al 2021. In numeri assoluti, significa circa 20mila occupati stranieri in più.

Il miglioramento della situazione lavorativa dei cittadini stranieri rispetto all'anno precedente si apprezza anche da altri indicatori tipici del mercato del lavoro, che mostrano una dinamica congruente. In primo luogo, è aumentata la partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro, che l'Istat misura tramite il tasso di attività, calcolato come il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e persone in cerca di lavoro) e la corrispondente popolazione di riferimento (in questo caso i cittadini stranieri in età di lavoro). Questo indicatore è salito al 71,3% rispetto al 69,1% del 2021. A titolo di paragone, vale la pena sottolineare che un aumento analogo si è avuto anche per i cittadini italiani. Allo stesso tempo, per gli stranieri che risiedono in Toscana è aumentato il tasso di occupazione (62,8% rispetto al 59,6% del 2021) mentre è diminuito il tasso di disoccupazione (12,1% rispetto al 13,8%).

Nonostante questi indicatori segnalino un netto recupero dopo la crisi pandemica, i dati presentano segni inequivocabili che attestano lo svantaggio sperimentato dai cittadini stranieri rispetto agli italiani. Pur in presenza di una disponibilità sostanzialmente analoga a partecipare al mercato del lavoro, gli stranieri hanno un tasso di occupazione ben più basso degli italiani (-6,8 punti percentuali) e un tasso di disoccupazione decisamente più alto (+7,0 punti percentuali).

La Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene molte altre informazioni per comprendere più in dettaglio la situazione del mercato del lavoro e l'inserimento lavorativo degli stranieri. Il tasso di sottoccupazione è un indicatore complementare alla disoccupazione. Si è sottoccupati quando si svolge un lavoro a tempo parziale pur desiderando e potendo lavorare per un maggior numero di ore. Nel 2022, tra gli occupati

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali - L'economia della Toscana*, Roma e Firenze, 2023, p.5, disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

stranieri in Toscana, i sottoccupati erano l'8,2% del totale. Si tratta di un valore sensibilmente superiore a quello degli italiani (3,4%) ma in linea con quello del 2021 e di poco superiore a quello registrato per gli stranieri a livello nazionale (7,9%).

L'inserimento subalterno dei migranti nel mercato del lavoro regionale si legge chiaramente sia nella loro distribuzione settoriale sia in quella per tipologia professionale. È ampiamente noto come in tutto il Paese, e la Toscana non fa eccezione, gli occupati stranieri si concentrino particolarmente in alcuni settori e comparti, soprattutto quelli caratterizzati da condizioni di lavoro più dure. Il lavoro agricolo occupa il 4,8% dei lavoratori stranieri, ma solo il 2,3% di quelli italiani. Simile sproporzione si registra nelle costruzioni, che occupano il 9,8% dei lavoratori stranieri e il 5,7% di quelli italiani. Come al solito però, la differenza più grande si registra nel lavoro domestico, in cui sono impiegati ben il 16,9% degli occupati stranieri e appena l'1,4% degli italiani. Questo significa che anche in numero assoluto il lavoro domestico vede la preminenza di personale non italiano (circa 34.000 occupati stranieri su 54.000 addetti). Data la lenta evoluzione di questi dati nel tempo, è interessante misurare la segregazione occupazionale dei lavoratori stranieri in modo sintetico, calcolando l'indice di dissimilarità di Duncan², che può assumere valori compresi tra 0 e 1. Si ha un valore di 0 quando due popolazioni, in questo caso lavoratori italiani e stranieri, si distribuiscono in modo omogeneo tra vari settori; al contrario è 1 quando si distribuiscono in modo completamente diverso. Per calcolare l'indice abbiamo considerato la distribuzione di occupati italiani e stranieri in sei classi: agricoltura, manifattura, costruzioni, servizi generali³, commercio e lavoro domestico. In Toscana l'indice di Duncan raggiunge il valore di 0,23, situandosi in linea con il valore dell'intero Paese (0,22). Entrambi i valori sono migliori di quelli del 2021, quando erano rispettivamente di 0,26 e di 0,25. La Toscana si trova sempre in posizione mediana tra le regioni meridionali, dove la segregazione è maggiore (in Basilicata l'indice raggiunge il valore di 0,50, in Calabria e Sicilia di 0,44) e quelle del Nord-Est, dove la segregazione è minima (in Veneto si raggiunge il valore di 0,08, in Valle d'Aosta di 0,09).

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, nel corso del 2022 le imprese gestite da immigrati sono aumentate dell'1,9% rispetto all'anno precedente, toccando quota 61.145 (+1.168). Continua quindi la tendenza alla crescita che si registra da anni: ormai le imprese "immigrate" sono il 15,1% del totale delle imprese toscane, quota che è aumentata gradualmente nel tempo anche in conseguenza della riduzione delle imprese italiane. A titolo di paragone, nel 2017 si contavano 54.852 imprese "immigrate", che incidevano per il 13,2% sul totale regionale.

La distribuzione per settore di queste imprese mostra la vocazione industriale dell'imprenditoria immigrata in Toscana. Mentre a livello nazionale predominano nettamente quelle impegnate nei servizi (59,0%), che quasi doppiano quelle attive nell'industria (31,4%), in regione la situazione è più equilibrata: il 47,5% delle imprese con titolare nato all'estero risulta attivo nel settore dei servizi e il 43,0% nell'industria. L'agricoltura

² Cfr. Duncan O.D. and Duncan B. (1955), *A methodological analysis of segregation indexes*. American Sociological Review, 20, p. 210-217.

³ Definito come il totale degli impiegati nei servizi a cui sono stati sottratti gli occupati nei comparti del commercio e del lavoro domestico.

assorbe il 4,9% delle imprese "immigrate", mentre per un ulteriore 4,6% il settore non è classificato. La Toscana si contraddistingue anche per i Paesi di provenienza dei titolari di imprese. Quasi un quarto, infatti, è nato in Cina (23,9%); seguono gli imprenditori albanesi (13,2%), marocchini (11,8%), romeni (11,5%) e senegalesi (4,8%). Diverse, però, sono le graduatorie a livello di provincia: se gli imprenditori cinesi prevalgono a Firenze (28,5% del totale) e soprattutto a Prato (69,1%), i marocchini occupano il primo posto a Massa Carrara (28,2%) e Lucca (25,5%), gli albanesi a Pistoia (31,3%) e Siena (18,0%), i senegalesi a Livorno (17,0%) e Pisa (16,6%), i romeni a Grosseto (15,9%).

La scuola

In un quadro generale contraddistinto da diversi segnali di "vivacità" sia per quanto riguarda i processi di radicamento territoriale (vedi le acquisizioni di cittadinanza) sia soprattutto per le nuove presenze regolari (conseguenza dei nuovi arrivi dall'Ucraina e degli effetti della regolarizzazione del 2020), balza agli occhi la sostanziale stabilità degli alunni stranieri nelle scuole toscane, aspetto che era stato uno dei pochi elementi di dinamismo nel decennio che ha preceduto l'emergenza sanitaria. Per il secondo anno scolastico consecutivo, infatti, la popolazione studentesca straniera non aumenta: anzi, al calo più marcato registrato nell'anno scolastico 2020/2021 (-1,6%) ne è seguito un altro più lieve nel 2021/2022 (-0,4%), con gli iscritti di cittadinanza non italiana che sono passati da 71.769 a 71.474. Una contrazione minima (in valore assoluto pari a -295 unità) che si colloca in una cornice di costante diminuzione complessiva degli studenti (-1,3%), ma che racconta, comunque, di un cambiamento in corso, in Italia e in Toscana, negli ultimi due anni scolastici, verosimilmente collegato al calo della natalità, che da qualche anno ormai coinvolge anche gli stranieri (nel 2022 i nuovi nati non italiani sono stati 3.998, -21,5% rispetto ai 5.091 del 2018), al prolungato blocco dei nuovi ingressi dall'estero e, in parte, anche ad alcuni comportamenti nelle famiglie migranti iniziati nel biennio della pandemia e protrattisi fino ad oggi, forse anche in conseguenza della crisi economica e inflazionistica in corso, come la scelta di molte di esse di tenere i figli più piccoli a casa, rinunciando a mandarli a scuola. Emblematico, al riguardo, quanto accaduto nelle scuole dell'infanzia nell'a.s. 2022/2021 (solitamente a pagamento): qui, infatti, si è registrata la diminuzione più rilevante di alunni stranieri (-2,5% corrispondente a 295 iscritti in meno) che va a sommarsi a quella decisamente più intensa dell'a.s. 2020/2021 (-10,3%) e arriva al -4,2% per gli alunni nati in Italia (quindi di seconda generazione). In generale la perdita di allievi stranieri riguarda i gradi scolastici inferiori e, oltre alle scuole dell'infanzia, interessa anche le primarie (-1,1% per gli stranieri e -2,7% per i nati in Italia). Nei gradi scolastici superiori, invece, gli alunni stranieri sono aumentati: dell'1,1% alle secondarie di primo grado (+3,1% per i nati in Italia) e dello 0,5% alle secondarie di secondo grado arrivando, però, al +6,1% per gli studenti di seconda generazione.

TOSCANA

31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 406.742*

SOGGIORNANTI NON UE: 307.576

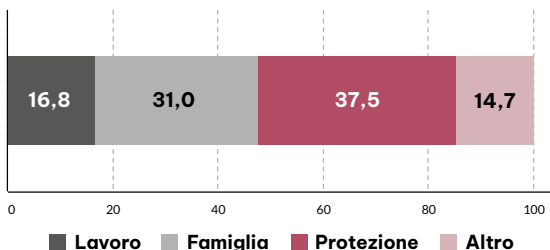
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

18,5



su 21.571 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 33.171
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTE STRANIERI

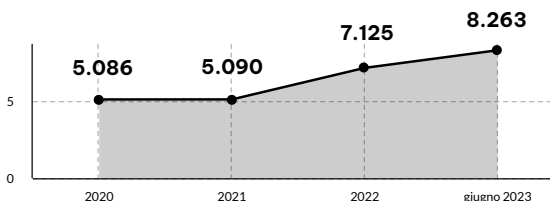
70,0



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 71.474

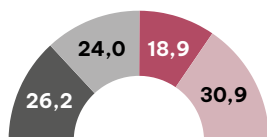


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



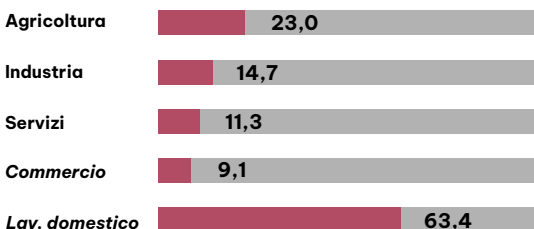
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 61.145

% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Manifattura ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 203MILA
% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Popolazione residente al 31/12/2022: 3.651.152

di cui stranieri: 406.742

Inc. stranieri su totale residenti: 11,1%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)											
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosog.	Numero	% Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi						
			% F					%						%						
Massa Carrara	13.762	13.564	3,3	7,2	-1,4	8.504	7,2	59,8	23,8	23,8	43,5	20,9	3,5	8,2						
Lucca	30.929	30.496	7,5	8,0	-1,4	24.140	6,0	65,8	20,2	20,2	39,3	26,3	5,7	8,6						
Pistoia	29.667	29.961	7,4	10,4	1,0	22.424	1,5	65,4	30,5	30,5	40,9	20,9	2,4	5,3						
Firenze	125.022	124.767	30,7	12,7	-0,2	100.903	6,1	61,3	41,2	41,2	33,4	12,4	1,7	11,4						
Prato	53.209	54.412	13,4	21,1	2,3	42.696	-1,9	63,6	59,1	59,1	23,3	10,5	5,8	1,3						
Livorno	26.667	26.127	6,4	8,0	-2,0	18.490	6,2	63,7	26,9	26,9	32,2	31,0	4,6	5,4						
Pisa	41.759	42.086	10,3	10,1	0,8	33.049	3,2	64,3	29,6	29,6	41,5	17,0	3,5	8,5						
Arezzo	35.363	35.208	8,7	10,6	-0,4	20.942	-4,1	54,8	36,1	36,1	38,1	16,2	5,0	4,7						
Siena	28.310	28.191	6,9	10,8	-0,4	20.135	-2,6	65,8	23,4	23,4	40,4	20,4	7,4	8,3						
Grosseto	21.820	21.930	5,4	10,2	0,5	16.293	7,6	56,1	21,9	21,9	40,2	31,8	2,7	3,3						
Toscana	406.508	406.742	100,0	11,1	0,1	307.576	3,1	62,3	36,2	36,2	35,2	17,5	3,6	7,5						
MERCATO DEL LAVORO																				
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)				STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)				RIMESSE*				TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Numero	%		Primi Paesi e continenti	Numero	%	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di destini.	Numero	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri				
Romania	74.189	18,3	16.593	23,2	Pakistan	80.633	11.151	Cina	6.182	Albania	28.377	Brasile	25.190	Occupati	1.414.347	203.365				
Cina	64.660	15,9	11.623	16,3	Bangladesh	73.124	6.182	Albania	5.514	Marocco	22.758	Argentina	22.758	di cui donne %	45,4	43,2				
Albania	57.110	14,0	9.325	13,0	Georgia	68.607	5.514	Romania	2.236	Romania	16.414	Regno Unito	16.414	Disoccupati	75.745	27.974				
Marocco	28.027	6,9	7.861	11,0	Senegal	53.431	5.359	Senegal	2.236	Senegal	16.346	Francia	16.346	di cui donne %	51,1	59,4				
Senegal	13.070	3,2	2.494	3,5	Marocco	52.100	2.236	Nigeria	1.718	Nigeria	14.903	Germania	14.903	Tasso attività %	73,4	71,3				
Filippine	12.346	3,0	2.109	3,0	Filippine	45.480	1.718	Pakistan	1.579	Pakistan	14.416	Stati Uniti	14.416	Tasso occupazione %	69,6	62,8				
Ucraina	10.643	2,6	1.778	2,5	Romania	40.888	1.579	Stati Uniti	1.124	Stati Uniti	10.628	Spagna	10.628	Tasso disoccupazione %	5,1	12,1				
Perù	10.532	2,6	1.356	1,9	Kosovo	34.717	1.124	Bangladesh	1.056	Bangladesh	6.952	Spagna	6.952	Sovrastruiti %	26,6	32,6				
Pakistan	9.834	2,4	1.355	1,9	Albania	21.638	1.056	Tunisia	873	Tunisia	6.144	Israele	6.144	Sottoccupati %	3,4	8,2				
Bangladesh	8.172	2,0	1.337	1,9	Nigeria	21.601	873	Germania	730	Germania	4.643	Belgio	4.643							
Nigeria	7.465	1,8	1.317	1,8	Sri Lanka	15.668	730	Svizzera	454	Svizzera	4.456	Uruguay	4.456							
Sri Lanka	7.103	1,7	1.257	1,8	India	14.181	454	Egitto	454	Egitto	3.241	Australia	3.241	Agricoltura %	2,3	4,8				
Polonia	6.611	1,6	1.168	1,6	Ucraina	13.312	454	Brasile	17.419	Brasile	103.643	Venezuela	103.643	Industria %	27,7	33,1				
Europa	193.311	47,6	33.273	46,6	Europa	107.562	17.419	Europa	7.824	Europa	61.544	Europa	61.544	- costruzioni %	5,7	9,8				
Ue	99.319	24,4	11.077	15,5	di cui Ue	56.713	7.824	di cui Ue	11.879	di cui Ue	10.717	di cui Ue	10.717	Professioni	70,0	62,1				
Africa	66.521	16,4	13.545	19,0	Africa	171.091	11.879	Africa	5	Africa	4.835	Africa	4.835	- lavoro domestico %	1,4	16,9				
Asia	119.985	29,5	19.676	27,5	Asia	310.777	15.127	Asia	2.196	Asia	90.688	Asia	90.688	Non qualificate %	8,3	24,2				
America	26.421	6,5	4.913	6,9	America	73.753	65	America	65	America	23,9	America	23,9	Operai, artigiani %	31,3	28,6				
Oceania	227	0,1	175	0,2	Oceania	175	-	Oceania	-	Oceania	4.835	Oceania	4.835	Impiegati %	31,3	39,9				
Apollide	43	0,0	49	0,1	Apollide	N.d.	N.d.	N.d.	-	N.d.	214.121	N.d.	214.121	Qualificate %	36,6	7,3				
TOTALE	406.508	100,0	71.474	100,0	TOTALE	663.358	46.686	TOTALE	46.686	TOTALE	214.121	TOTALE	214.121							

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

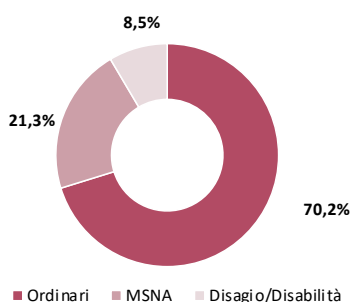
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi, G. Tagliacarne

Toscana

Sistema di accoglienza e integrazione

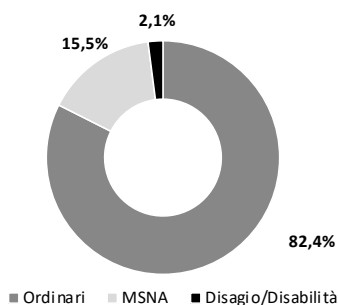
47 Progetti

(5,0% totale nazionale)

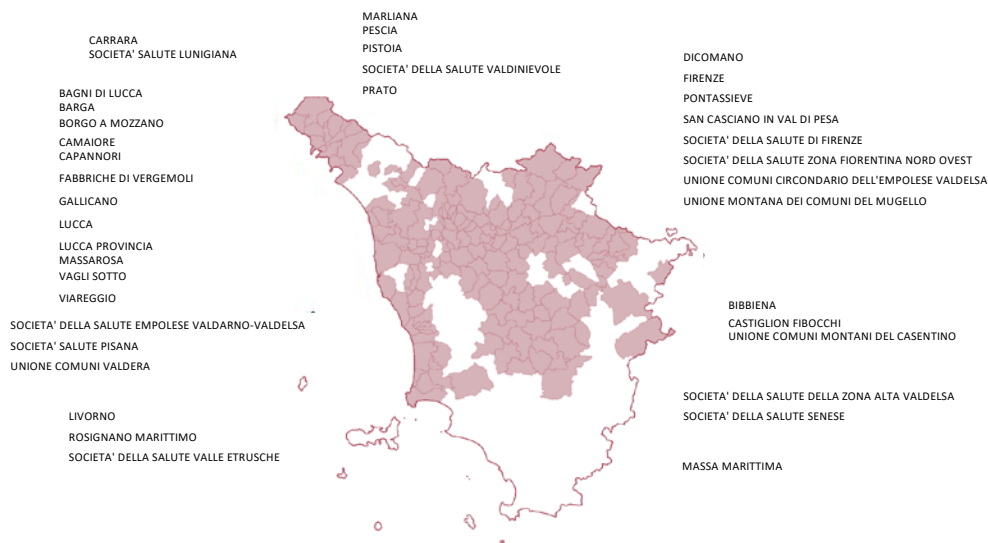


2.094 Posti

(4,7% totale nazionale)



39 Enti titolari di progetto



Marche

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Caratteristiche della presenza immigrata

Al 31 dicembre 2022, secondo i dati provvisori dell'Istat, i residenti nelle Marche ammontano a 1.480.839, in calo di circa 6mila unità sul 2021. Di questi, gli stranieri sono 127.294, l'8,6% del totale, dato in linea con quello degli ultimi otto anni.

La provincia di Ancona si conferma la prima per numero di presenze, con 41.447 residenti stranieri, seguita da quelle di Macerata, Pesaro Urbino, Fermo e Ascoli Piceno, mentre in termini di incidenza sulla popolazione totale, la provincia di Fermo si colloca al primo posto con il 9,9%, seguita da quelle di Macerata, Ancona, Pesaro Urbino e Ascoli. Tra gli stranieri residenti in regione, le donne rappresentano la maggioranza, con il 52,9%. Se si confrontano i profili per età dei residenti italiani e stranieri, emergono alcune differenze sostanziali: la fascia d'età maggiormente rappresentata tra gli italiani è quella dei 45-64enni (31,1%), seguita da quella degli ultra64enni (27,2%). Tra gli stranieri, invece, al primo posto c'è la fascia 30-44 anni (30,6%) e a seguire quella dei 45-64enni (27,5%). L'aspetto più interessante, tuttavia, riguarda le coorti d'età più giovani, in quanto quella 0-17 tra gli italiani incide per il 14,3%, mentre tra gli stranieri per il 18,8%, e quella 18-29 rispettivamente per l'11,2% e per il 16,2%.

Nel 2022 i nuovi nati da genitori stranieri sono stati 1.341, si sono iscritti in un comune marchigiano 8.568 stranieri dall'estero e se ne sono cancellati 1.693 per lo stesso canale. Le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 4.250, dato in linea con quello degli ultimi sei anni.

I dati sulle cittadinanze riferiti al 2021 indicano che il Paese comunitario più rappresentato in regione è la Romania, che si conferma anche al primo posto in assoluto con 23.419 residenti, mentre tra i Paesi europei non comunitari troviamo l'Albania (13.936), seguita da Ucraina (5.252) e Macedonia del Nord (4.718). I residenti europei sono complessivamente 64.459, il 50,8% del totale stranieri. Il secondo continente più rappresentato è l'Asia con 29.150 residenti (23,0%), di cui quasi 9mila dalla Cina, seguita da Pakistan e Bangladesh. L'Africa si conferma al terzo posto con 25.453 residenti, pari al 20,1% del totale stranieri, con una netta prevalenza di marocchini (9.631), seguiti da nigeriani e tunisini. L'America, infine, rappresenta il 6,1% dei residenti stranieri, gran parte dei quali peruviani.

A fine 2022 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno sono 98.560, quasi 1.500 in più rispetto al 2021. Circa due terzi (62.488) hanno un permesso di lungo

periodo, mentre tra i titolari di un permesso a termine la maggior parte ha un permesso per motivi familiari (37,9%), seguiti, con quote simili, dai titolari di un permesso per lavoro (28,7%) e protezione (27,5%). Tra i permessi rilasciati per la prima volta nel corso dell'anno, invece, 12.296 in totale (circa 5mila in più rispetto al 2021), la maggioranza (51,0%) è stata rilasciata per ragioni legate all'asilo, il 29,7% per motivi di famiglia e solo il 10,8% per motivi di lavoro. Rispetto al 2021, particolarmente significativo è stato l'aumento dei primi rilasci per protezione, passati da 1.479 a 6.268, soprattutto per le conseguenze della guerra in Ucraina, mentre sono diminuiti i permessi per lavoro (da 1.708 a 1.327). L'aumento dei primi rilasci per protezione ha avuto una parziale ricaduta anche in termini di presenze nelle strutture di accoglienza. Al 30 giugno 2023, infatti, le persone accolte in regione sono 3.707 (661 in più rispetto a dodici mesi prima), di cui 1.312 nella rete Sai e 2.395 nei Cas e in altre strutture.

L'inserimento scolastico

Nell'a.s. 2021/2022 gli alunni con cittadinanza straniera iscritti nelle scuole marchigiane sono stati 23.626 (circa 250 in meno rispetto nell'a.s. 2020/2021), di cui 15.507 nati in Italia (65,6%). L'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione studentesca è dell'11,4%, come nel precedente anno scolastico, ma superiore alla media nazionale: 10,6%. Prendendo in esame gli ultimi dieci anni scolastici, nelle scuole marchigiane gli studenti stranieri sono passati da 26.474 nell'a.s. 2011/2012 a poco meno di 24mila nell'a.s. 2020/2021, con un picco di 26.613 unità nell'a.s. 2014/2015, da cui poi c'è stata una graduale diminuzione, dovuta anche al fatto che molti di loro nel frattempo hanno acquisito la cittadinanza italiana. I dati sulla distribuzione provinciale e sui principali Paesi di origine sono in linea con quelli degli ultimi anni: il maggior numero di alunni stranieri è presente nella provincia di Ancona (7.437), ma quella di Macerata registra l'incidenza più elevata sulla popolazione scolastica (12,8%), mentre per quanto riguarda le nazionalità la maggior parte è di origine albanese (17,3%, -3,0 punti percentuali sull'a.s. 2020/2021), romena (12,0%, -1,7 punti sul precedente anno scolastico) e marocchina (11,9%, che perde 1,1 punti percentuali sull'a.s. 2020/2021). La distribuzione nei quattro ordini scolastici è la stessa degli ultimi anni: un terzo degli alunni stranieri si concentra nella scuola primaria (7.856 iscritti), seguita dalla secondaria di II grado (6.905), dalla secondaria di I grado (4.977) e dalla scuola dell'infanzia (3.888). L'unico ordine scolastico che ha avuto un incremento rispetto all'a.s. 2020/2021 è stato quello della secondaria di I grado, mentre tutti gli altri hanno registrato una lieve diminuzione. Considerando i percorsi scolastici scelti dagli studenti stranieri delle scuole secondarie di II grado, nell'a.s. 2021/2022 si sono registrati dei leggeri cambiamenti rispetto agli ultimi anni. Nel confronto con l'a.s. 2020/2021, infatti, è aumentata di un punto percentuale la quota di coloro che hanno frequentato un liceo, pari al 29,1%, sono leggermente aumentati gli studenti stranieri iscritti ad un istituto professionale, passando dal 39,5% al 39,8%, mentre sono diminuiti quelli iscritti ad un istituto tecnico, dal 32,4% al 31,1%.

Immigrazione e mercato del lavoro

Nel 2022 gli occupati nelle Marche sono stati 639mila, un dato molto positivo se si considera che sono aumentati di circa 23mila rispetto al 2021. L'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale è anch'essa aumentata, passando dall'8,9% al 9,3%. Nel confronto tra

questi due anni e tra lavoratori stranieri e autoctoni, alcune differenze relative ai principali indicatori del mercato del lavoro si sono parzialmente attenuate, ma in altri casi il divario resta ancora rilevante. Il tasso di attività degli stranieri, pur restando poco al di sotto della media regionale, è aumentato più di quello degli italiani, infatti, per i primi è passato dal 65,4% al 69,8%, mentre per i secondi dal 69,6% al 71,6%. Per quanto riguarda il tasso di occupazione, invece, questo è passato dal 53,2% al 57,9% per gli stranieri e dal 65,5% al 67,9% per gli italiani, con una differenza di 10 punti percentuali. C'è stato un lieve miglioramento anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, che nonostante per gli stranieri sia diminuito in un anno dal 18,4% al 16,5%, resta in ogni caso superiore di oltre tre volte rispetto a quello degli italiani (5,0%).

Non registra variazioni significative la ripartizione dei lavoratori stranieri nei vari settori produttivi, per cui al primo posto si confermano i servizi che assorbono il 62,6% degli occupati, tra cui il 9,0% nel commercio e il 23,8% nel comparto domestico e di cura, dato nettamente in calo rispetto al 2021 quando raggiungeva il 27,5%. Un terzo degli occupati stranieri lavora nell'industria (33,7%) e il 3,7% in agricoltura. Va sottolineato che gli italiani presentano una distribuzione nei tre settori produttivi molto simile a quella degli stranieri.

Restano ampie, invece, le differenze tra occupati italiani e stranieri nella distribuzione per tipologie professionali, in quanto risulta molto elevata la presenza di questi ultimi nel lavoro manuale non qualificato, svolto dal 24,1% del totale, a fronte del 7,0% degli italiani, rispetto alle professioni intellettuali e tecniche, svolte dal 34,1% degli italiani e dal 5,1% degli stranieri. Le differenze risultano meno rilevanti nel lavoro manuale specializzato (che assorbe il 28,0% degli occupati italiani e il 36,4% degli stranieri) e tra gli impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali (30,9% degli italiani e 34,4% degli stranieri). Inoltre, rispetto agli occupati italiani, quelli stranieri presentano una maggiore incidenza sia di sovraistruiti (37,2% a fronte del 30,0%), sia di sottoccupati (6,8% a fronte del 2,7%).

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, in regione nel 2022 si è registrato un brusco calo delle imprese gestite da immigrati, passate dalle 16.537 del 2021 alle 14.540 del 2022 (-12,1%). Nello stesso periodo, le imprese gestite da italiani sono diminuite del 3,7%, di conseguenza anche l'incidenza delle imprese "immigrate" sul totale delle imprese è diminuita di 0,8 punti percentuali, attestandosi al 9,2%.

La maggior parte di queste imprese (52,5%) opera nel settore dei servizi, il 38,6% nell'industria e il 3,9% in agricoltura. Nel dettaglio, il comparto più rappresentato resta il commercio (con il 27,2%), seguito dalle costruzioni (23,2%) e dalla manifattura (15,4%). Tra i titolari di imprese individuali, invece, la Cina è il Paese di nascita maggiormente rappresentato, con una quota del 14,2% sul totale, seguito al secondo posto dall'Albania (11,6%) e al terzo dalla Romania (11,0%).

MARCHE

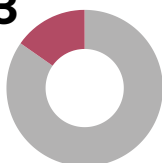
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 127.294*

SOGGIORNANTI NON UE: 98.560

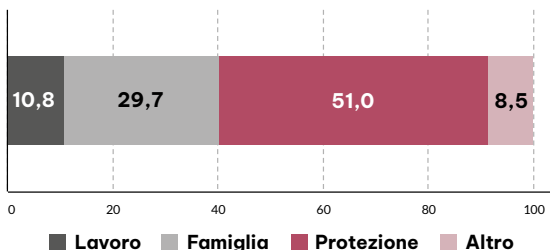
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

15,3



su 8.779 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 12.296
% motivi di rilascio

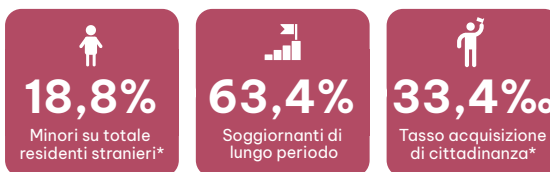


PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

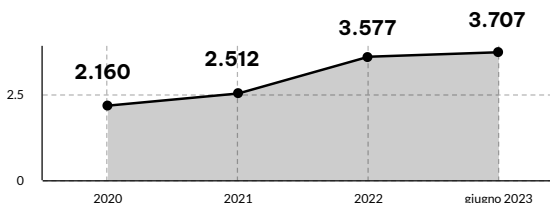
65,6



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 23.626

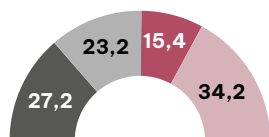


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 14.540

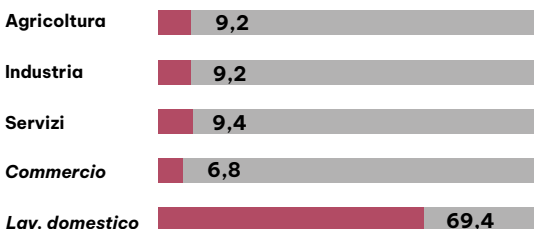
% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Manifattura ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 60MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Marche

Popolazione residente al 31/12/2022: 1.480.839

di cui stranieri: 127.294

Inc. stranieri su totale residenti: 8,6%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	Numero	% Lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Pesaro e Urbino	27.909	27.850	21,9	8,0	-0,2	19.125	59,6	32,0	34,1	21,6	7,8
Ancona	40.982	41.447	32,6	9,0	1,1	31.283	64,8	30,9	39,3	20,3	4,7
Macerata	28.118	28.216	22,2	9,3	0,3	26.526	62,2	27,5	42,4	17,7	3,7
Ascoli Piceno	13.310	13.219	10,4	6,6	-0,7	21.626	66,3	23,7	33,6	30,7	7,1
Fermo	16.501	16.562	13,0	9,9	0,4	52,4	-	-	-	-	-
Marche	126.820	127.294	100,0	8,6	0,4	98.560	63,4	28,7	37,9	22,0	5,9

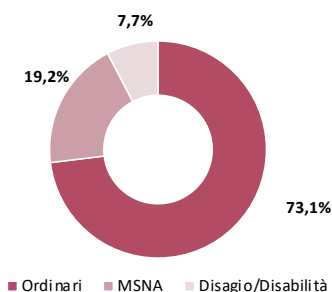
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di destin.	Primi Paesi e continenti di nasc.	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	23.419	18,5	Albania	4.094	17,3	Cina	1.512	Argentina	79.989	Occupati	579.698
Albania	13.936	11,0	Romania	2.846	12,0	Albania	1.231	Regno Unito	11.921	di cui donne %	44,1
Marocco	9.631	7,6	Marocco	2.813	11,9	Romania	1.174	Francia	11.136	Disoccupati	30.287
Cina	8.809	6,9	Senegal	1.484	6,3	Marocco	830	Spagna	10.673	di cui donne %	56,4
Pakistan	6.367	5,0	Moldavia Nord	1.220	5,2	Swizzera	484	Germania	9.141	Tasso attività %	71,6
Ucraina	5.252	4,1	Nigeria	1.127	4,8	Pakistan	456	Spagna	8.398	Tasso occupazione %	67,9
Bangladesh	5.018	4,0	Moldavia	1.015	4,3	Nigeria	391	Belgio	6.361	Tasso disoccupazione %	5,0
Macedonia Nord	4.718	3,7	India	989	4,2	Bangladesh	377	Brasile	5.878	Sovrastruiti %	30,0
Nigeria	3.959	3,1	Perù	910	3,9	Macedonia Nord	343	Stati Uniti	4.469	Sottoccupati %	2,7
India	3.744	3,0	Albania	817	3,5	Germania	305	Canada	3.196		
Moldavia	3.664	2,9	Nigeria	788	3,3	Tunisia	288	Australia	2.801	SETTORI	
Tunisia	3.341	2,6	Filippine	5.165	19,9	Argentina	270	Lussemburgo	1.546	Agricoltura %	3,7
Polonia	3.337	2,6	R. Dominicana	4.860	18,5	Moldavia	233	Venezuela	1.408	Industria %	34,1
Europa	64.459	50,8	Ucraina	39.849	30,6	Europa	5.139	Europa	66.670	- costruzioni %	5,3
Ue	32.221	25,4	di cui Ue	17.941	13,7	di cui Ue	2.248	di cui Ue	47.767	Servizi %	62,2
Africa	25.453	20,1	Africa	6.137	4,6	Africa	1.988	Africa	1.515	- lavoro domestico %	1,1
Asia	29.150	23,0	Asia	51.332	38,0	Asia	2.666	Asia	1.658	PROFESSIONI	
America	7.711	6,1	America	1.369	1,0	America	827	America	100.250	Non qualificate %	7,0
Oceania	42	0,0	Oceania	45	0,0	Oceania	36	Oceania	2.962	Operai, artigiani %	28,0
Apolide	5	0,0	Apolide	-	0,0	N.d.	-		2.962	Impiegati %	30,9
TOTALE	126.820	100,0	TOTALE	193.156	100,0	TOTALE	10.656	TOTALE	173.055	Qualificate %	34,1
											5,1

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

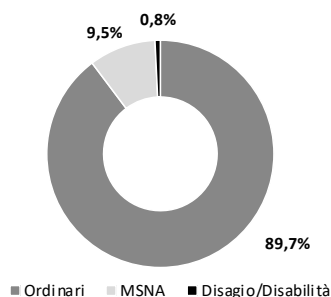
Marche

Sistema di accoglienza e integrazione

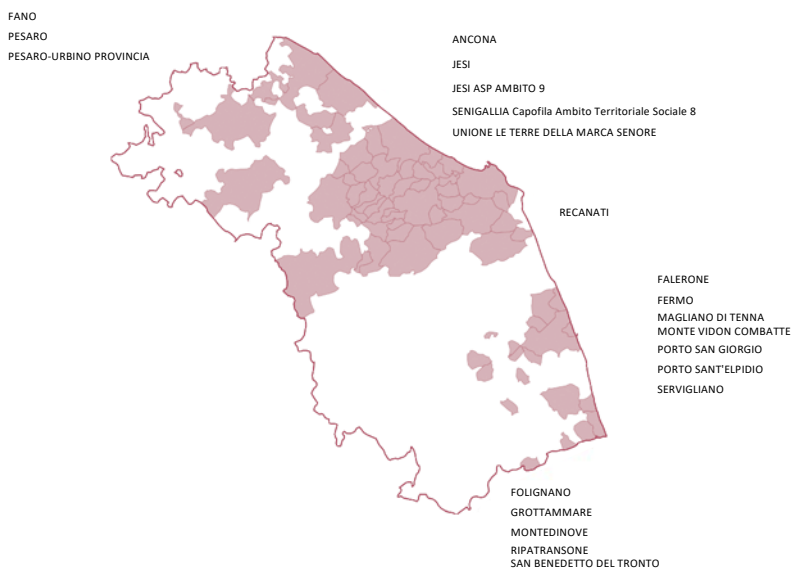
26 Progetti
(2,8% totale nazionale)



1.714 Posti
(3,9% totale nazionale)



21 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Umbria

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da

CGIL**UMBRIA**

Il profilo socio-demografico degli stranieri

Al 1° gennaio 2022 i residenti stranieri in regione erano 89.663 e nel corso dell'anno, secondo i dati provvisori Istat, sono scesi a 89.009 unità (-0,7%) su una popolazione totale di 854.137 individui. Per effetto del parallelo calo demografico degli italiani, la diminuzione non modifica il peso degli stranieri sulla popolazione complessiva, che resta al 10,4% (Italia: 8,6%; Centro: 10,6%), confermando l'Umbria al quinto posto tra le regioni italiane per questo valore dopo Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Lazio. La quota della componente femminile tra i residenti stranieri passa dal 54,9% del 2021 al 55,2% di fine 2022, confermandosi superiore al dato nazionale (51,0%) e a quello delle regioni del Centro (51,7%). La consistenza della presenza femminile migrante sollecita a rivolgere ad essa un'attenzione crescente per favorire il superamento di condizionamenti culturali, familiari, sociali ed economici che spesso relegano le donne straniere in ruoli di subordinate e le espongono a specifiche condizioni di vulnerabilità a partire dall'inserimento nel mercato del lavoro.

In generale, la diminuzione dei residenti stranieri nel 2022 non modifica le caratteristiche di una presenza che si conferma stabile da oltre due decenni, testimoniata dalla costante crescita delle acquisizioni di cittadinanza italiana che, dal 2008 ad oggi, rappresentano circa 30mila nuovi cittadini (2.135 nel 2021; 2.413 nel 2022). Le acquisizioni di cittadinanza sono un aspetto di assoluta rilevanza che coinvolge in misura considerevole molti ragazzi e ragazze di origine straniera e che, congiuntamente alla contrazione del numero di nati stranieri, può concorrere a spiegare il calo degli alunni stranieri nelle scuole regionali.

Le nascite da coppie straniere, infatti, scendono dalle 898 del 2021 a 831 nel 2022 (il totale dei nati in regione è 5.238 nel 2021 e 4.920 nel 2022). Anche questo dato sembra indicare due tendenze che si vanno consolidando: molte donne migranti hanno ormai realizzato buona parte dei loro progetti riproduttivi e, soprattutto per alcune comunità, sono sempre di più quelle che lavorano (prevalentemente nei servizi alle famiglie e agli anziani) restituendo migliori e più elevati tassi di occupazione e minori livelli di fecondità. Se nel 2002, infatti, il tasso di fecondità regionale delle donne straniere era pari a 2,7 figli per donna, nel 2021 (ultima annualità disponibile) il valore si attesta a 1,72, sotto la soglia che garantisce il ricambio generazionale. Tuttavia, nel contesto di denatalità che caratterizza l'Italia e a cui l'Umbria non fa eccezione, la presenza femminile straniera continua ad avere ricadute positive importanti.

Considerando il profilo per età, il 19,2% dei residenti stranieri si colloca nella fascia 0-17 anni, il 14,8% ha un'età compresa tra 18 e 29 anni, il 28,9% tra 30 e 44 anni, il 29,6% tra 45 e 64 anni e il 7,6% ha un'età pari o superiore a 65 anni. Per la popolazione italiana, invece, il 14,0% ha una età compresa tra 0-17 anni, il 10,8% si colloca tra 18 e 29 anni, il 15,5% tra 30 e 44 anni, il 30,8% tra 45 e 64 anni e il 29,0% ha una età pari o superiore a 65 anni. Tali dati confermano la più giovane struttura per età della popolazione straniera, con un'età media più bassa di oltre 10 anni rispetto a quella degli italiani (37,7 a fronte di 49,1), ma in un quadro in cui l'Umbria si colloca tra le regioni con gli stranieri più anziani, dopo la Sardegna.

A livello provinciale, Perugia, con 67.724 stranieri residenti a fine 2022, registra una diminuzione dello 0,8% rispetto all'inizio dell'anno, mentre a Terni (21.285) la diminuzione risulta più contenuta (-0,4%). Le nazionalità più rappresentate in regione (dati al 2021) sono quelle romena (25,4% dei residenti stranieri; 22.753), albanese (13,0%; 11.634), ucraina (5,3%; 4.712, di cui 3.735 donne), macedone (3,6%) e moldava (2,3%). Nel complesso i cittadini stranieri provenienti dal continente europeo rappresentano il 60,0% della popolazione residente straniera, con una prevalenza di donne in diverse comunità.

Per quanto riguarda i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, alla fine del 2022 sono 56.133, in prevalenza donne (29.452). Uno sguardo allo stato civile evidenzia che il 58,7% è celibe/nubile e il 39,4% coniugato, la quota restante è rappresentata da vedovi e divorziati/separati. Il 68,0% (38.194) ha un permesso di soggiorno di lungo periodo e il restante 32,0% a termine (17.939). Tra i permessi a termine prevalgono i motivi familiari, che costituiscono il 38,1% del totale (6.837), seguiti da quelli per protezione internazionale (28,5%), lavoro (24,8%), studio (4,8%) e altri motivi (3,7%).

Considerando i nuovi permessi rilasciati nell'anno (6.360), il 50,3% dei titoli è stato ottenuto per motivi di protezione (quota che comprende 2.137 permessi per protezione temporanea rilasciati a cittadini ucraini e 996 permessi per richiesta di asilo), il 24,1% per motivi familiari, l'11,3% per lavoro e il 9,4% per studio.

Al 31 dicembre 2022 erano 2.118 le persone in accoglienza nelle strutture regionali (il 2,0% sul totale nazionale), di cui 434 nei centri Sai, con un aumento del 4,6% a giugno 2023 (per un totale di 2.216 individui).

Scuola e giovani

Nell'anno scolastico 2021/2022 gli studenti di origine straniera nelle scuole umbre sono 16.020 su 115.942 alunni, pari al 13,8% del totale, di cui il 72,8% (11.667) nato in Italia. A livello nazionale le stesse percentuali di incidenza si attestano rispettivamente al 10,6% e al 67,5%. Uno sguardo alle variazioni decennali consente di rilevare una consistente diminuzione del totale della popolazione studentesca (-16,9% rispetto all'a.s. 2011/2012), cui non fa eccezione quella con background migratorio (-6,6%). Il 32,5% degli studenti stranieri è iscritto alla scuola primaria, segue la scuola secondaria di II grado (29,7%), quella di primo grado (21,5%) e infine quella dell'infanzia al 16,3%. L'incidenza dei nati in Italia tra gli studenti stranieri è pari all'87,2% nella scuola d'infanzia, al 79,8% nella primaria, al 74,4% nella secondaria di primo grado e il 56,3% nella secondaria di secondo grado.

Gli studenti stranieri iscritti a scuola per la prima volta nell'a.s. 2021/2022 (al netto delle scuole dell'infanzia) sono 196 (l'1,2% degli iscritti stranieri), con una incidenza che si conferma più consistente nell'istruzione secondaria di secondo grado (2,5%).

In quest'ultimo grado scolastico, dove sono iscritti complessivamente 39.322 alunni, l'incidenza degli studenti stranieri è pari al 13,7% negli istituti tecnici e sale al 24,3% negli istituti professionali. In Umbria si conferma particolarmente interessante il dato di incidenza nei licei (7,9%), che continua ad aumentare rispetto alle precedenti annualità e si colloca sempre sopra alla media nazionale e a quella delle regioni del Centro: una tendenza che per le nuove generazioni delinea la possibilità di un percorso differente rispetto a quello dei loro genitori, i cui titoli di studio, qualificazioni ed esperienze pregresse spesso non sono stati riconosciuti nel contesto di arrivo.

Il lavoro

Secondo i dati Rfl-Istat, nel 2022 gli occupati in Umbria sono 352.000, l'11,2% dei quali stranieri (circa 39mila), dato che si conferma al di sopra della media nazionale (10,3%). I disoccupati, invece, sono 27.000 e in questo gruppo gli stranieri incidono per il 29,5%, valore anch'esso molto al di sopra della media nazionale (16,0%). Le donne rappresentano il 45,9% degli occupati stranieri e il 59,0% dei disoccupati.

In regione i tassi di attività e di occupazione degli stranieri (rispettivamente 68,6% e 57,5%) sono più bassi di quelli degli italiani (70,0% e 65,9%), mentre il tasso di disoccupazione risulta molto più elevato per i primi (16,8%) che per i secondi (5,7%).

L'osservazione dei settori di occupazione evidenzia una concentrazione di lavoratori stranieri nei servizi (61,1%) e in particolare nel lavoro domestico (23,7%). Nel settore dei servizi si colloca anche la maggioranza degli occupati italiani (69,3%), ma tra questi solo l'1,1% lavora nel comparto domestico. A seguire troviamo l'industria, dove lavora il 27,3% degli occupati italiani e il 33,4% degli stranieri, e il settore agricolo (3,4% italiani e 5,5% stranieri). Nelle costruzioni la differenza tra autoctoni e stranieri è più marcata (5,3% italiani e 14,2% stranieri), denotando, come per il lavoro domestico, una netta segmentazione del mercato del lavoro. Difatti, il 27,2% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro manuale non qualificato (contro il 6,0% dei lavoratori italiani) e solo l'8,4% occupa posizioni dirigenziali o svolge professioni intellettuali o tecniche (a fronte del 36,1% degli italiani). Anche per tale ragione, il livello di sovraistruzione tra gli occupati stranieri (41,2%) risulta maggiore rispetto agli italiani (32,1%).

A fine 2022, in Umbria il numero delle imprese gestite da cittadini nati all'estero è pari a 9.791 unità (il 10,3% del totale delle aziende attive in regione); nel 27,5% sono gestite da donne e nel 71,5% da cittadini non Ue. Rispetto all'anno precedente sono cresciute del 3,8%, a differenza di quelle italiane (-0,2%), e tra il 2017 e il 2022 del 19,4%, a fronte di un aumento molto contenuto per le imprese autoctone (+1,6%).

Le imprese "immigrate" si concentrano soprattutto nei servizi (53,1%), seguiti dall'industria (33,9%) e dall'agricoltura (6,6%), mentre tra i comparti a prevalere è il commercio (29,9%), quindi le costruzioni (26,7%) e l'alloggio e la ristorazione (7,8%). I Paesi di nascita più rappresentati tra i titolari di impresa immigrati sono Marocco (15,0%), Romania (14,9%), Albania (13,9%), Nigeria (6,7%) e Cina (5,8%).

UMBRIA

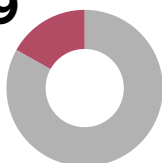
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 89.009*

SOGGIORNANTI NON UE: 56.133

PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

16,9



su 4.920 nuovi nati

PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

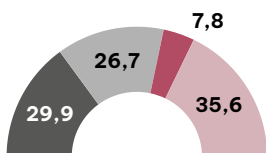
72,8



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 16.020

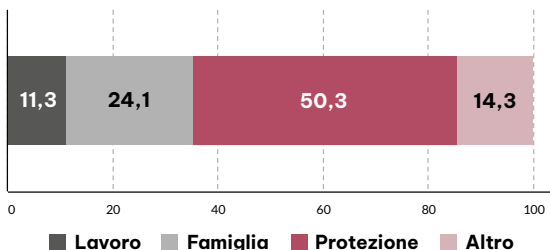
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 9.791

% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Alloggio e ristorazione ■ Altro

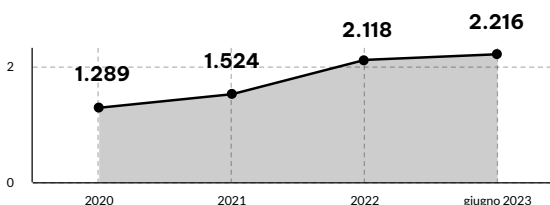
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 6.360
% motivi di rilascio



■ Lavoro ■ Famiglia ■ Protezione ■ Altro

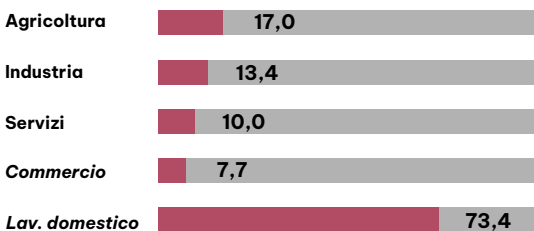


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



LAVORATORI STRANIERI: 39MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Popolazione residente al 31/12/2022: 854.137

di cui stranieri: 89.009

Inc. stranieri su totale residenti: 10,4%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	Numero	Var. % 2022-21	% lungosogg.	% di cui Lavoro	% di cui Famiglia	% di cui protezione	% di cui Richiedenti asilo	% di cui Altri motivi
Perugia	68.295	67.724	76,1	10,6	43.391	-3,2	68,4	26,1	40,6	19,4	4,4	9,4
Terni	21.368	21.285	23,9	9,8	12.742	9,2	66,9	20,6	30,0	38,1	5,6	5,7
Umbria	89.663	89.009	100,0	10,4	56.133	-0,7	68,0	24,8	38,1	23,8	4,7	8,5

Primi Paesi e continenti	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	22.753	25,4	Romania	11.064	Marocco	1.105	Francia	7.405	Occupati	312.871	39.427
Albania	11.634	13,0	Romania	9.465	Romania	1.094	Brasile	5.093	di cui donne %	44,7	45,9
Marocco	9.426	10,5	Marocco	5.605	Albania	1.025	Svizzera	4.949	Disoccupati	19.079	7.968
Ucraina	4.712	5,3	Filippine	4.793	Nigeria	496	Regno Unito	4.431	di cui donne %	47,8	59,0
Macedonia Nord	3.256	3,6	Bangladesh	4.586	Cina	424	Germania	4.188	Tasso attività %	70,0	68,6
Nigeria	2.672	3,0	Albania	4.332	Swizzera	270	Argentina	3.570	Tasso disoccupazione %	65,9	57,5
Cina	2.662	3,0	Pakistan	3.946	Francia	190	Belgio	2.344	Tasso disoccupazione %	5,7	16,8
Ecuador	2.593	2,9	Ucraina	3.927	Tunisia	174	Stati Uniti	2.060	Sovrastruiti %	32,1	41,2
Moldavia	2.097	2,3	Nigeria	3.546	Germania	161	Spagna	1.929	Sottooccupati %	3,2	8,4
Filippine	1.990	2,1	R. Dominicana	3.440	Pakistan	158	Lussemburgo	1.762	SETTORI		
Polonia	1.815	2,0	Perù	3.249	Bangladesh	144	Australia	808	Agricoltura %	3,4	5,5
India	1.504	1,7	Moldavia	3.028	Macedonia Nord	136	Paesi Bassi	612	Industria %	27,3	33,4
Perù	1.437	1,6	India	2.739	Egitto	121	Canada	574	- costruzioni %	5,3	14,2
Europa	53.765	60,0	Europa	28.146	Europa	3.673	Europa	30.312	servizi %	69,3	61,1
Ue	28.908	32,2	di cui Ue	14.526	di cui Ue	1.813	di cui Ue	20.444	- lavoro domestico %	1,1	23,7
Africa	18.612	20,8	Africa	23.408	Africa	2.222	Africa	877	PROFESSIONI		
Asia	9.838	11,0	Asia	17.494	Asia	1.034	Asia	750	Non qualificate %	6,0	27,2
America	7.365	8,2	America	16.230	America	414	America	13.266	Operai, artigiani %	24,5	35,9
Oceania	77	0,1	Oceania	21	Oceania	14	Oceania	894	Impiegate %	33,3	28,5
Apolide	6	0,0	Apolide	-	N.d.	-	N.d.	-	Qualificate %	36,1	8,4
TOTALE	89.663	100,0	TOTALE	85.299	TOTALE	7.357	TOTALE	46.099			

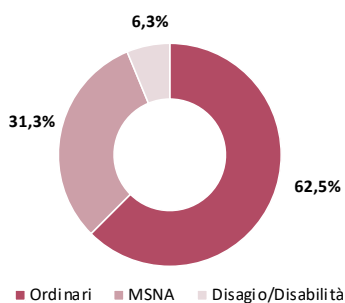
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Umbria

Sistema di accoglienza e integrazione

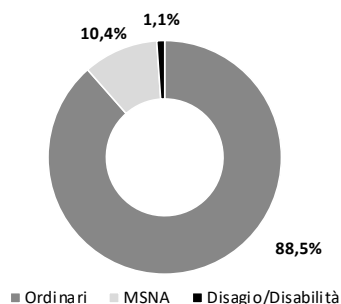
16 Progetti

(1,7% totale nazionale)

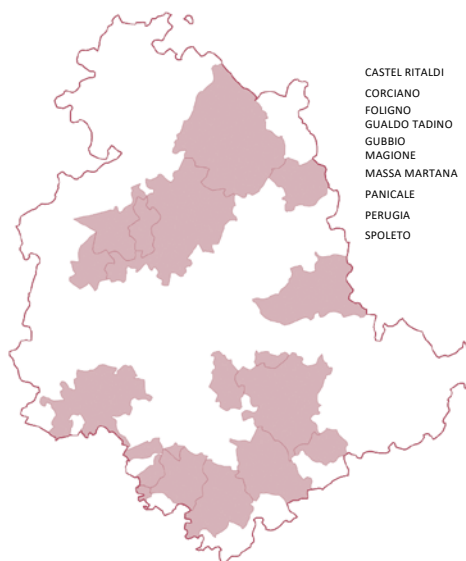


548 Posti

(1,2% totale nazionale)



13 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Lazio

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Dinamiche demografiche

Il Lazio, considerando i dati consolidati dell'Istat relativi al 2021 e quelli provvisori relativi al 2022, continua a registrare un andamento demografico negativo. I residenti in regione, infatti, già in calo nel 2020, diminuiscono di 15.517 unità nel 2021, scendendo a 5.714.882, e registrano un lieve decremento anche nei dodici mesi successivi (-7.770), per un totale di 5.707.112 individui a fine 2022. Il calo ha interessato anche i residenti stranieri, che alla fine dello stesso anno ammontano a 615.108, -3.034 rispetto al 2021, anno in cui si era registrato un decremento più consistente (-17.427 unità) anche per i risultati negativi del censimento. Da un punto di vista percentuale, nel 2022 l'incidenza degli stranieri sulla popolazione regionale (10,8%, a fronte di una media nazionale dell'8,6%) è rimasta comunque stabile e in linea con il dato degli ultimi anni.

Rispetto all'età, il profilo della popolazione straniera si mantiene più giovane di quello degli italiani, anche se si registra un aumento lento ma costante della quota di popolazione anziana. Tra i residenti stranieri, infatti, i minori rappresentano il 18,8% del totale, a fronte del 15,1% tra gli italiani, il 12,7% ha un'età compresa tra i 18-29 anni, il 31,5% ha tra 30 e 44 anni e solo il 5,6% ha 65 o più anni, percentuale che nella popolazione autoctona risulta quasi 5 volte superiore (25,3%). Una distribuzione per età, dunque, che indica come la popolazione straniera sia composta prevalentemente da giovani, sui quali resta opportuno interrogarsi in termini di risorse, investimenti e supporti in campo educativo e formativo.

Guardando ai dati relativi al bilancio demografico, inoltre, la popolazione straniera resta l'unica a contribuire positivamente alla crescita naturale della regione. Infatti, il saldo tra nascite e decessi risulta, a differenza di quello degli italiani, ancora ampiamente positivo (+3.851), anche se prosegue la contrazione registrata negli ultimi anni. Nel 2022, a fronte di una sostanziale stabilità dei decessi (1.246), le nascite da genitori stranieri sono scese a 5.097 contro le 5.305 registrate nel 2020 e le 5.767 di un anno prima, riflettendo in parte gli strascichi della pandemia, ma anche un progressivo avvicinamento ai comportamenti riproduttivi della popolazione italiana.

Insieme alle nascite, un altro indicatore che dà contezza dei processi di stabilizzazione degli stranieri sono le acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel 2022 ammontano a 9.165 su un totale di 133.236 a livello nazionale, corrispondenti dunque al 6,9% del totale; rispetto al 2021 risultano in aumento del 3,6% e vicine ai dati del 2017 e del 2019. Dal 2008 più di 100mila stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana in regione, contribuendo a rallentare in termini statistici la dinamica demografica recessiva degli italiani.

Per quanto riguarda i movimenti internazionali, inoltre, nel 2022 si registra un incremento del saldo migratorio con l'estero, salito a +19.373 unità rispetto alle +17.268 dell'anno precedente, dovuto principalmente al calo dei trasferimenti di residenza verso un altro Paese, scesi da 6.619 nel 2021 a 3.549. Restano tuttavia consistenti le cancellazioni per altri motivi (17.410), anche se in calo rispetto al 2021 (23.686), le quali, operate d'ufficio, sono spesso motivate da cancellazioni per l'estero non comunicate in anagrafe.

Le provenienze

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, i dati Istat di fine 2021 (gli ultimi disponibili con questa disaggregazione) confermano la netta prevalenza della collettività romena (196.473 residenti nel Lazio su 1.083.771 in Italia), seguita da quelle filippina (42.373), bangladesi (40.318), indiana (31.286) e albanese (23.054). Rispetto al 2020, ad aumentare è solo la collettività romena (+3.490), mentre tutte le altre risultano in calo.

La graduatoria delle collettività più numerose a livello regionale rispecchia solo in parte quella nazionale, dove dopo la Romania (che rappresenta il 21,5% dei residenti stranieri in Italia), troviamo il Marocco e l'Albania (entrambe intorno all'8%), seguiti da Cina (6,0%) e Ucraina (4,5%). Del resto, in regione risiede il 18,1% dei romeni presenti in Italia e si osservano concentrazioni ancora maggiori di indiani (19,3%), bangladesi (25,4%) e filippini (26,7%). I primi, inseriti principalmente nel comparto agricolo e zootecnico, si concentrano soprattutto in provincia di Latina (40,6%), mentre bangladesi e filippini, occupati in misura notevole nei servizi (commercio al dettaglio e lavoro domestico), nella Capitale.

La presenza straniera in regione resta dunque soprattutto legata al continente europeo (che rappresenta il 51,7% dei residenti stranieri), seguito da quello asiatico (27,7%), africano (12,9%) e dall'America centro-meridionale (7,1%).

Passando alla composizione di genere, le donne rappresentano il 50,7% degli stranieri residenti in regione. Le principali collettività, tuttavia, mostrano valori differenti. In quelle romena e filippina la percentuale di donne sui residenti è pari rispettivamente al 54,4% e al 58,4%, mentre tra i residenti bangladesi e indiani rappresentano rispettivamente solo il 26,2% e il 37,6% del totale. All'opposto, tra i residenti ucraini e polacchi l'incidenza della componente femminile risulta molto marcata e pari rispettivamente al 78,5% e al 67,4%. La collettività cinese, invece, legata a modelli di migrazione familiare, presenta un sostanziale equilibrio tra i generi. Tali dati, del resto, rispecchiano caratteristiche proprie dei modelli migratori dei diversi Paesi di provenienza dei migranti, spesso influenzati da strutture socio-culturali, oltre che dalle possibilità di inserimento lavorativo offerte dal Paese di arrivo.

I permessi di soggiorno e l'accoglienza

Nel 2022 i titolari di permesso di soggiorno sono aumentati da 394.637 a 421.703 unità, anche per le conseguenze del conflitto militare in Ucraina. Rispetto al 2021, infatti, i soggiornanti con cittadinanza ucraina in regione sono risultati in crescita del 59,2% (+66,5% in Italia), per un totale di 39.336 su 383.511 presenti nel Paese.

L'incremento generale relativo ai permessi di soggiorno vede crescere i soggiornanti a termine (164.845, +27.790 unità) e diminuire leggermente il numero di coloro che

possiedono un permesso di lungo periodo (256.858, -724), i quali si attestano al 60,9% del totale a fronte del 65,3% del 2021, ma sempre in linea con la media nazionale (60,1%). Tra i soggiornanti a termine, aumentano i titolari di un permesso per motivi di lavoro (da 39.373 nel 2021 a 41.004 unità nel 2022), così come i soggiornanti per motivi di famiglia (da 48.071 nel 2021 a 51.768 nel 2022), ma soprattutto raddoppiano i titolari di un permesso per protezione (da 23.156 nel 2021 a 41.318 nel 2022), passando a rappresentare il 25,1% del totale, a fronte del 16,9% del 2021. Resta infine elevata, grazie alla capacità attrattiva di molte università laziali, la quota dei permessi di soggiorno legati a motivi di studio, che incidono per il 6,2% sul totale dei permessi a termine, valore superiore alla media nazionale che si attesta al 3,7%.

La dinamica di aumento dei permessi per protezione risulta ancora più evidente se si esaminano i dati relativi ai permessi rilasciati per la prima volta nel 2022. In totale questi sono stati 41.760, circa il doppio rispetto ai 21.314 dell'anno precedente, gran parte dei quali (il 40,7%) rilasciati proprio per motivi di protezione, passati da 2.617 nel 2021 a 17.010, tra cui si contano 13.953 rilasci legati all'emergenza ucraina. Oltre ai permessi per protezione, nel 2022 sono risultati in aumento anche i primi rilasci per lavoro (5.095 in totale, di cui 3.680 rilasciati ancora a seguito della regolarizzazione 2020), per famiglia (10.371) e per studio (4.504).

L'aumento dei permessi per protezione riflette un quadro più ampio di crescita della conflittualità a livello mondiale, così come delle problematiche climatiche, politiche e sociali che di fatto rappresentano le cause più evidenti dei flussi migratori attuali. In tal senso, risultano in aumento, dopo la lieve flessione del 2021, anche i numeri dei migranti presenti nelle strutture di accoglienza regionali (Cas, Sai e altre tipologie), passati dai 6.813 del 2021 ai 9.361 del 2022, fino ai 10.330 dei primi sei mesi del 2023, pari all'8,6% del totale nazionale. Di questi, poco più di un quarto (26,1%) è presente nella rete Sai (la cosiddetta accoglienza diffusa) mentre la maggior parte è accolta nei Cas o in altre strutture (73,9%). A giugno 2023 il Lazio si colloca al quarto posto tra le regioni italiane per numero di persone accolte dopo Lombardia (14.116), Sicilia (12.113) ed Emilia Romagna (11.331).

Immigrazione ed economia

Nel 2022, secondo i dati della Banca d'Italia, l'economia del Lazio è cresciuta del 3,7%, in linea con la media italiana, superando di fatto la fase di stallo legata alla pandemia da Covid-19¹. Il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è salito al 60,5% (contro il 58,6% del 2021), ma resta inferiore di 1,5 punti percentuali a quello degli italiani (62,0%).

L'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati (2,3 milioni) rimane invece stabile al 12,6% (pari a 293mila lavoratori), mentre il loro tasso di disoccupazione scende al 12,4% (nel 2021 era al 15,7%), contro il 7,0% degli italiani (nel 2021 era il 9,1%), ma rimane leggermente superiore al dato nazionale (12,0%). In termini assoluti, la disoccupazione nel Lazio è diminuita, passando da 251mila disoccupati nel 2021 a 194mila nel 2022, ma i cittadini stranieri costituiscono ancora il 21,3% di questa platea, esattamente come nel 2021, e tra questi le donne sembrano incontrare maggiori difficoltà di inserimento nel

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali - L'economia del Lazio*, Roma, 2023, disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

mercato del lavoro, rappresentando il 54,5% del totale. Questi dati continuano dunque a mostrare maggiori difficoltà dei cittadini e delle cittadine stranieri sul fronte lavorativo, seppur all'interno di un mercato del lavoro in via di miglioramento.

Il 73,2% degli occupati stranieri lavora nel terziario, tra cui il 12,4% nel comparto del commercio e il 24,5% in quello domestico. Va notato che nel Lazio il settore terziario assorbe una percentuale di manodopera superiore a quella delle altre regioni e dell'Italia in generale, sia per quanto riguarda gli autoctoni, sia per quanto riguarda gli stranieri. A seguire, il 18,0% è impiegato nell'industria, tra cui il 12,2% nelle costruzioni, mentre il restante 8,8% lavora in agricoltura, settore che coinvolge solo l'1,9% degli occupati autoctoni.

In regione, come nel resto d'Italia, emerge uno schiacciamento degli occupati stranieri sui lavori manuali, che coinvolgono quasi il 60% di questa platea. Tra questi, il 20,6% svolge un lavoro specializzato contro il restante 38,5% impiegato in lavori non qualificati, quota che tra gli autoctoni si ferma al 7,7%. D'altra parte, i lavori dirigenziali o di natura intellettuale sono svolti dal 43,5% degli occupati autoctoni e solo dal 10,1% di quelli stranieri. Questa quota, seppur limitata, sta crescendo negli ultimi anni: nel 2021 era del 9,6% e nel 2020 del 9,3%. Le mansioni impiegate, infine, sono ricoperte da percentuali simili di lavoratori autoctoni (32,6%) e stranieri (30,8). Anche alla luce di tali ripartizioni, emerge quindi che nel Lazio, come a livello nazionale, i lavoratori stranieri siano quelli che più facilmente ricoprono posizioni non corrispondenti al loro livello di istruzione o siano occupati meno ore di quanto vorrebbero: il 40,1% di loro, infatti, risulta sovraistruito (a fronte del 28,0% degli autoctoni) e il 7,4% sottoccupato (italiani: 2,9%), percentuali che restano sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le attività autonome, secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, in regione diminuiscono ancora le imprese gestite da cittadini nati all'estero, che passano da 81.195 nel 2021 a 80.633 nel 2022. Nello stesso anno diminuiscono anche le imprese italiane (-0,7%), tuttavia se si considera l'ultimo quinquennio (2017-2022) resta evidente il maggior dinamismo delle imprese "immigrate" rispetto a quelle autoctone: +4,9% per le prime a fronte di un calo dello 0,2% per le seconde.

Le imprese "immigrate" del Lazio costituiscono il 12,4% delle imprese "immigrate" presenti in Italia e incidono per il 13,2% sul totale delle imprese attive in regione (a fronte di una media nazionale del 10,8%). A livello provinciale, nella sola Città Metropolitana di Roma è attivo più dell'80% delle imprese condotte da immigrati presenti nel Lazio, mentre a livello di settori produttivi queste si concentrano prevalentemente nei servizi (49.454), seguiti dall'industria (19.389) e dall'agricoltura (1.463, di cui 488 solo in provincia di Latina). Più nel dettaglio, i comparti maggiormente attrattivi restano il commercio (31,0%), le costruzioni (21,2%) e i servizi alle imprese (10,0%).

Tra le attività autonome a gestione immigrata, la quota di quelle a conduzione femminile cresce ancora, seppur lievemente, raggiungendo il 22,7% del totale (nel 2021 erano il 22,1%), mentre in termini di provenienze, i Paesi di nascita più rappresentati tra i titolari di imprese individuali si confermano Bangladesh (22,3%), Romania (16,8%) e Marocco (7,1%).

L'inserimento scolastico

Nell'anno scolastico 2021/2022, gli studenti e le studentesse con background migratorio iscritti nelle scuole laziali ammontano a 80.362 (il 9,2% del totale nazionale), in lieve aumento rispetto all'anno scolastico precedente (+311), quando si erano registrati 80.051 studenti. L'incidenza degli alunni stranieri sul totale degli iscritti si attesta al 10,2%, in leggero incremento rispetto all'anno precedente (+0,2%), ma comunque al di sotto della media nazionale (10,6%). Tra questi, i nati in Italia sono 54.142, il 67,4% del totale, percentuale che risulta in lieve ma costante aumento negli anni, con un picco di incidenza nella scuola dell'infanzia (82,9%).

Gli iscritti per la prima volta nell'a.s. 2021/2022 (al netto delle scuole dell'infanzia) sono 1.797. Si tratta di studenti di recente immigrazione o minori non accompagnati presenti soprattutto nelle scuole secondarie di II grado (799), seguite dalle scuole secondarie di I grado (658) e dalle scuole primarie (340). Benché il numero dei neo-iscritti sia limitato rispetto al numero totale degli allievi con cittadinanza non italiana (essi, infatti, costituiscono il 2,2% del totale), occorre segnalare che questa presenza è in aumento (nell'anno scolastico precedente erano infatti 1.152, pari all'1,4% del totale), probabilmente anche per l'arrivo di molti minori ucraini in fuga dalla guerra. I loro percorsi scolastici, spesso connotati da criticità (difficoltà di inserimento immediato in classi adeguate, ritardo scolastico in ingresso, mancata considerazione delle conoscenze e competenze pregresse), necessitano di azioni specifiche sia in termini di accoglienza, sia in termini di accompagnamento e orientamento².

In linea con quanto registrato in media nel resto d'Italia, il maggior numero di studenti stranieri è iscritto alla scuola primaria (sono 27.889, pari al 34,7% del totale), seguita dalla scuola secondaria di II grado (22.233 e 27,7%), dalla secondaria di I grado (16.927 e 21,1%) e dalla scuola dell'infanzia (13.313 e 16,6%). Da monitorare, inoltre, anche in un'ottica di prosieguo degli studi in ambito universitario e quindi di un possibile migliore inserimento nel mondo del lavoro, la scelta dei percorsi formativi dei 22.233 studenti stranieri nelle secondarie di II grado. Di questi, 10.777 frequentano i licei (con un'incidenza del 6,4% sul totale degli iscritti), 7.708 gli istituti tecnici (12,0%) e 3.748 quelli professionali (12,8%).

I ragazzi romeni, in linea con i dati relativi ai residenti, sono i più numerosi tra gli studenti stranieri con 25.588 iscritti, pari al 31,8% del totale. Le altre cittadinanze più rappresentate sono quelle del Bangladesh, con 5.349 iscritti (6,7%), e dell'Albania con 5.321 (6,6%).

² Cfr. Ministero dell'Istruzione, *Orientamenti interculturali. Idee e proposte per l'integrazione di alunni e alunne provenienti da contesti migratori*, Roma, 2022, disponibile su <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Orientamenti+Interculturali.pdf/be99b531-74d3-8035-21af-39aaf1c285f5?version=1.0&t=1647608565245>.

LAZIO

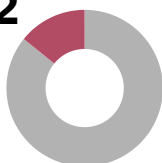
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 615.108*

SOGGIORNANTI NON UE: 421.703

PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

14,2



su 35.952 nuovi nati

PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

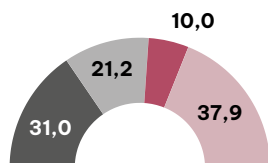
67,4



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 80.362

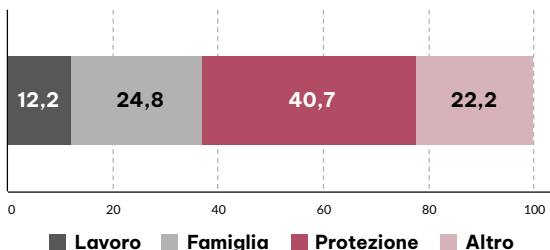
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 80.633

% comparti di attività

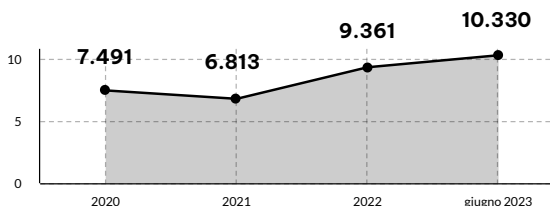


■ Commercio ■ Costruzioni
■ Servizi alle imprese ■ Altro

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 41.760
% motivi di rilascio

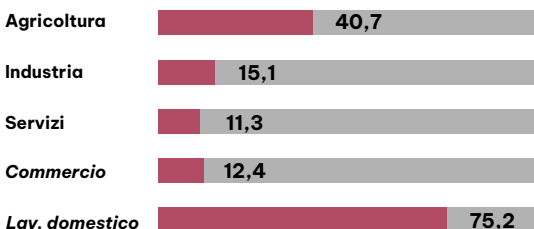


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



LAVORATORI STRANIERI: 293MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Lazio

Popolazione residente al 31/12/2022: 5.707.112

di cui stranieri: 615.108

Inc. stranieri su totale residenti: 10,8%

Province	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		RESIDENTI STRANIERI		di cui stranieri: 615.108		di cui: 615.108		di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)		SOGGIORNANTI NON COMUNITARI		
	Numero	%	Numero	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di lungosog.	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Titolari di asilo	% Altri motivi
Viterbo	29.870	4,9	29.876	4,9	9,7	0,0	50,6	16.217	9,6	53,0	23,0	35,4	29,0	5,8	6,8
Rieti	13.219	2,2	13.364	2,2	8,9	1,1	47,3	8.407	5,1	49,7	16,0	17,1	50,8	10,1	10,1
Roma	498.958	80,5	495.370	80,5	11,7	-0,7	51,5	347.840	6,0	63,0	23,8	31,1	21,6	1,2	22,3
Latina	52.718	8,7	53.371	8,7	9,4	1,2	45,3	35.180	12,9	50,5	36,7	38,3	19,8	1,9	3,3
Frosinone	23.377	3,8	23.127	3,8	5,0	-1,1	49,9	14.059	12,5	51,4	22,7	24,1	40,0	2,7	10,4
Lazio	618.142	100,0	615.108	100,0	10,8	-0,5	50,8	421.703	6,9	60,9	24,9	31,4	23,3	1,8	18,7

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	196.473	31,8	Romania	25.588	Bangladesh	12.052	Brasile	97.604	Occupati	2.027.581	293.302
Filippine	42.373	6,9	Bangladesh	5.349	Filippine	9.093	Argentina	66.623	di cui donne %	44,3	41,7
Bangladesh	40.318	6,5	Albania	5.321	India	3.847	Regno Unito	46.888	Disoccupati	152.822	41.482
Albania	31.286	5,1	Filippine	4.643	Romania	3.734	Stati Uniti	34.568	di cui donne %	52,3	54,5
India	23.054	3,7	India	4.020	Perù	3.334	Francia	31.921	Tasso attività %	66,8	69,2
Cina	22.800	3,7	Cina	2.852	Georgia	2.234	Germania	26.443	Tasso disoccupazione %	62,0	60,5
Ucraina	22.228	3,6	Marocco	2.792	Sri Lanka	1.990	Spagna	25.078	Tasso disoccupazione %	7,0	12,4
Egitto	16.040	2,6	Perù	2.680	Pakistan	1.566	Swizzera	19.102	Sovraistrutti %	28,0	40,1
Polonia	15.925	2,6	Moldavia	2.490	Albania	1.542	Perù	16.568	Sottoccupati %	2,9	7,4
Marocco	14.626	2,4	Egitto	2.462	Senegal	896	Canada	16.152	SETTORI		
Perù	13.869	2,2	Ucraina	1.796	Marocco	890	Cile	11.893	Agricoltura %	1,9	8,8
Moldavia	12.419	2,0	Nigeria	1.481	Tunisia	862	Belgio	10.869	Industria %	14,6	18,0
Nigeria	11.279	1,8	Ecuador	1.164	Polonia	733	Australia	10.698	- costruzioni %	4,7	12,2
Europa	319.331	51,7	Europa	4.189	Europa	16.635	Europa	193.233	Servizi %	83,5	73,2
Ue	241.638	39,1	Ue	28.744	di cui Ue	11.854	di cui Ue	123.235	- lavoro domestico %	1,2	24,5
Africa	79.762	12,9	Africa	10.532	Africa	13.672	Africa	9.073	PROFESSIONI	12.007	38,5
Asia	171.295	27,7	Asia	21.229	Asia	20.748	Asia	12.007	Non qualificate %	7,7	20,6
America	47.240	7,6	America	7.330	America	2.880	America	276.048	Operai, artigiani %	16,3	30,8
Oceania	353	0,1	Oceania	24	Oceania	109	Oceania	11.297	Impiegati %	43,5	10,1
Apolide	161	0,0	Apolide	58	N.d.	-	N.d.	-	Qualificate %	32,6	30,8
TOTALE	618.142	100,0	TOTALE	80.362	TOTALE	54.044	TOTALE	501.658	Qualificate %		

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

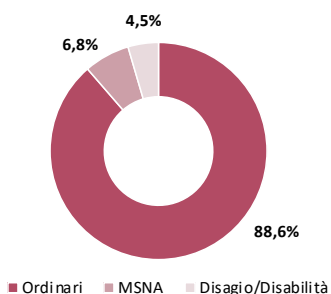
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOSS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mior, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Lazio

Sistema di accoglienza e integrazione

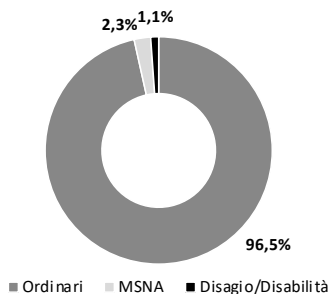
44 Progetti

(4,7% totale nazionale)

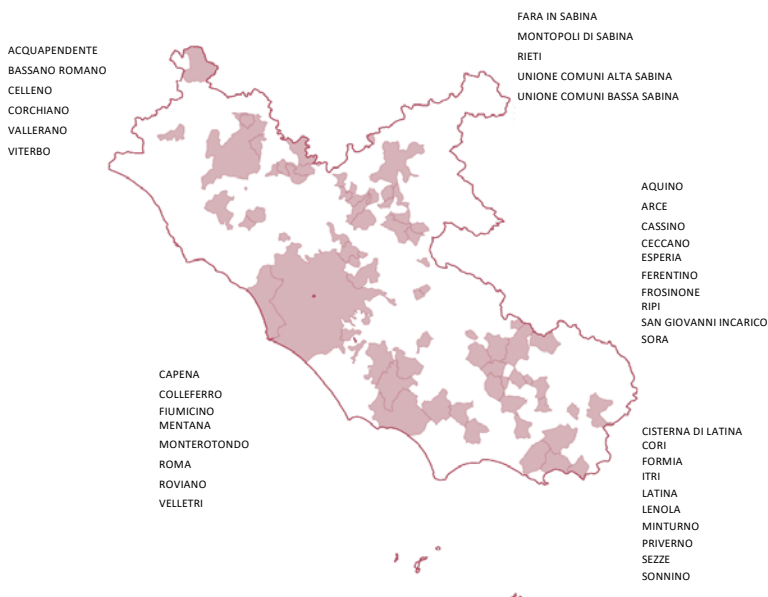


3.362 Posti

(7,6% totale nazionale)



39 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Campania

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



Le caratteristiche demografiche

Secondo i dati (consolidati) Istat di fine 2021, in regione risiedono 239.990 stranieri, il 4,8% del totale nazionale, con un'incidenza del 4,3% sul totale della popolazione residente (valore in linea con quello del Sud Italia), a fronte di una media nazionale dell'8,5%. A fine 2022 (dati provvisori), il loro numero è salito a 241.008, registrando un incremento dello 0,4%.

I dati della serie storica 2009-2021, indicano che gli stranieri residenti in Campania sono aumentati fino al 2018 anche se ad un ritmo decrescente, mentre dal 2019 hanno cominciato a diminuire mostrando variazioni negative sempre più consistenti (-1,0% nel 2019; -2,1% nel 2020; -3,8% nel 2021). Più che una riduzione degli arrivi (nel 2021 ci sono state 13.318 nuove registrazioni anagrafiche dall'estero, 14.509 nel 2022) o un aumento del numero dei decessi, che incidono ancora poco sul bilancio demografico grazie ad una popolazione straniera relativamente giovane a confronto con quella autoctona, su tale dinamica acquisiscono un peso rilevante, non solo dal punto di vista del dato quantitativo ma anche – e forse soprattutto – dal punto di vista del dato qualitativo, le acquisizioni di cittadinanza italiana. Un fenomeno ancora fortemente condizionato dalla stringente normativa nazionale (legge n. 91 del 1992). Sono 2.396 coloro i quali nel corso del 2021 hanno acquisito la cittadinanza italiana in regione (2.595 nel 2022) e dal momento in cui sono diventati “nuovi italiani” sono fuoriusciti dai registri degli stranieri residenti¹. Nello stesso anno, in Campania sono nati 2.064 bambini da genitori stranieri (2.116 nel 2022). Se la legge italiana sulla cittadinanza prevedesse la possibilità di usufruire dello *jus soli* direttamente alla nascita, essi sarebbero italiani e non verrebbero conteggiati tra gli stranieri. Questi due diversi collettivi (i neocittadini italiani e i nuovi nati) sommati contano più di 4.400 persone, che rappresentano potenzialmente la parte più integrata della popolazione di “origine straniera”; in particolare i nuovi nati, che con molta probabilità cresceranno sul territorio sentendosi “anche italiani”.

In termini di età, poco più del 50% della popolazione italiana si concentra nelle fasce 45-64 anni (29,8%) e 65 anni e oltre (21,3%). Se a queste aggiungiamo la fascia 30-44 anni (18,1%), risulta che quasi il 70% della popolazione italiana è composta da individui in età adulta, due terzi sono in età da lavoro e poco meno di un terzo può essere definita popolazione anziana. I giovani fino a 29 anni sono circa il 30%, di cui il 17,1% nella classe 0-17 anni.

¹ Strozza S., Conti C., Tucci E., *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2021.

Per quanto riguarda gli stranieri, invece, si osserva una popolazione generalmente più giovane. Infatti, meno del 5% ha più di 64 anni, il 77,5% è rappresentato da popolazione adulta (tra i 18 e i 64 anni, il 62,7% se si sommano le fasce d'età centrali 30-44 e 45-64 anni), mentre la percentuale di minori è pari al 17,8% (simile a quella degli italiani e più bassa del dato nazionale e del Sud Italia: rispettivamente 20,8% e 18,6%). In media, tra gli stranieri le donne sono più anziane degli uomini.

Andando alla distribuzione per Paese di cittadinanza, gli ultimi dati disponibili (2021) indicano che in regione le collettività che superano i 1.000 residenti sono 27, 12 ne contano più di 5mila, 6 più di 10mila, 3 superano i 20mila e 2 i 30mila. Nelle prime sei posizioni si confermano l'Ucraina (37.834 residenti; 15,8% del totale stranieri), la Romania (33.334; 13,9%), il Marocco (23.252; 9,7%), lo Sri Lanka (16.506; 6,9%), il Bangladesh (12.481; 5,2%), la Cina (11.896; 5,0%). Dalla settima alla dodicesima posizione, invece, con meno di 10mila residenti, troviamo Nigeria (8.648; 3,6%), India (8.147; 3,4%), Albania (7.966; 3,3%), Pakistan (7.689; 3,2%), Polonia (6.855; 2,9%) e Bulgaria (6.028; 2,5%).

A livello provinciale, circa la metà dei residenti stranieri vive nella provincia di Napoli (121.307; 50,5%), più del 40% tra le province di Salerno (50.004; 20,8%) e Caserta (47.502; 19,8%), e meno del 10% nelle province di Avellino e Benevento (rispettivamente 12.729 residenti, il 5,3%, e 8.448, il 3,5%), confermando la minore attrattività migratoria delle aree interne.

I dati consolidati relativi al 2021 confermano che il collettivo degli stranieri residenti in Campania ha una quota di donne (118.601; 49,4%) leggermente più bassa rispetto a quella degli uomini (121.389; 50,6%), un valore inferiore a quello registrato in media nelle regioni del Sud Italia (49,7%) e a livello nazionale (50,9%), dove la componente femminile continua a superare, anche se di poco, quella maschile. Considerando le cittadinanze più numerose, quelle romena, ucraina, polacca e bulgara presentano una prevalenza di donne tra i residenti, mentre in quelle nigeriana, marocchina, indiana e soprattutto bangladesi e pakistana a prevalere numericamente sono gli uomini; la cinese e la srilankese, invece, presentano una ripartizione di genere più equilibrata.

I permessi di soggiorno e l'accoglienza

I dati del Ministero dell'Interno indicano che al 31/12/2022 i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno in Campania sono 191.788 (il 5,1% dei soggiornanti presenti in Italia). Il 58,5% del totale (112.220) è in possesso di un permesso di lungo periodo, mentre il 41,5% (79.568) ha un permesso a termine. Per quanto riguarda la composizione di genere, a differenza dei residenti, si registra una leggera prevalenza di donne (97.778 a fronte di 94.010 uomini), mentre per quanto riguarda lo stato civile sono per il 67,7% celibi o nubili (129.772) e per il 31,5% coniugati (60.499).

Analizzando i motivi del rilascio dei permessi di soggiorno a termine, si osserva innanzitutto una sostanziale novità rispetto agli anni precedenti, ossia un aumento consistente dei permessi rilasciati per motivi di protezione (29.193; 36,7% del totale) che superano quelli rilasciati per motivi di lavoro (21.217; 26,7%) e di famiglia (20.227; 25,4%), soprattutto per l'aumento dei permessi per protezione temporanea rilasciati agli ucraini in fuga dalla guerra (16.091), molti dei quali hanno trovato ospitalità presso

i molti connazionali presenti sul territorio; i permessi per motivi di studio (1.306; 1,6%) rappresentano invece una quota molto ridotta, mentre quelli rilasciati per altri motivi sono poco meno del 10% (7.625; 9,6%).

La crescita dei permessi per protezione risulta ancora più evidente se si osserva l'andamento dei permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nel corso del 2022, i quali ammontano a 35.406, in aumento rispetto ai 13.214 del 2021 e ai 5.986 del 2020. Nell'arco di 12 mesi, in particolare, complice la guerra in Ucraina, i primi rilasci per motivi di protezione sono aumentati a 20.710 rispetto ai 2.434 dell'anno precedente, rappresentando il 58,5% del totale, e tra questi 16.259 sono stati rilasciati proprio a profughi ucraini.

Il quadro appare modificato anche per quanto riguarda i primi rilasci per motivi di lavoro e di famiglia. I primi sono quasi raddoppiati, passando dai 3.400 del 2021 ai 6.041 del 2020 (dei quali 4.953 legati ancora alla regolarizzazione 2020), mentre i secondi sono leggermente diminuiti da 5.281 a 5.204. Di conseguenza le loro quote sul totale risultano pari rispettivamente al 17,1% e al 14,7%.

La regione Campania ha contribuito all'accoglienza dei migranti in cerca di protezione in maniera consistente in questi ultimi anni. La struttura territoriale diffusa che è andata assumendo l'accoglienza ha contribuito tra l'altro anche a modificare il panorama migratorio regionale². A fine 2022 il numero dei migranti accolti è cresciuto di 1.571 unità (+29,7%), per un totale di 6.869 individui rispetto ai 5.298 dell'anno precedente, pari al 6,4% del totale nazionale (-0,4 punti percentuali rispetto al 2021). Di questi, 3.767 erano collocati nei Cas e altre strutture e 3.102 nei centri della rete Sai.

Un aumento, quello delle persone in accoglienza, che è proseguito nel 2023, con un incremento percentuale del 28,5% nei primi sei mesi dell'anno.

L'inserimento scolastico

Nell'anno scolastico 2021/2022 gli studenti stranieri nelle scuole della regione sono quasi 29mila, poco più del 3% del totale degli iscritti. In termini assoluti, il loro numero è aumentato di quasi mille unità rispetto all'anno scolastico precedente (+3,6%), che invece aveva registrato per la prima volta in dieci anni una flessione nel numero di iscritti stranieri (-1,7%), presumibilmente dovuta agli effetti della pandemia sulla frequenza scolastica. Nel complesso, nell'ultimo decennio gli studenti stranieri nelle scuole campane sono aumentati del 52,4%, a fronte di un calo del 13,6% degli studenti italiani, registrando una crescita esponenziale per le seconde generazioni (+220,8%).

In regione gli studenti stranieri sono soprattutto di origine europea (45,4%), seguiti dagli africani (24,9%). Il terzo continente di provenienza è l'Asia, (21,8%), mentre al quarto posto troviamo il continente americano (7,8%). In termini di nazionalità, solo 3 rappresentano singolarmente più del 10% degli studenti stranieri: quelle marocchina (14,0%), che ha raggiunto il primo posto in graduatoria rispetto all'anno scolastico precedente, romena (13,5%) e ucraina (12,9%), le quali costituiscono più del 40% di tutti gli studenti stranieri. Se

² Carchedi F. et al., *Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia: ieri, oggi e (forse) domani. Evoluzione demografica e immigrazione straniera in una prospettiva geografica multiscala*. Rapporto finale di ricerca, Programma Su.Pr. Eme Italia, 2021, disponibile su [https://www.consorzionova.it/cdn/supreme/ricerche/Campania_Puglia_Basilicata_Calabria_e_Sicilia_ieri_oggi_e_\(forse\)_domani.pdf](https://www.consorzionova.it/cdn/supreme/ricerche/Campania_Puglia_Basilicata_Calabria_e_Sicilia_ieri_oggi_e_(forse)_domani.pdf).

a queste aggiungiamo gli studenti delle comunità albanese (8,7%) e cinese (4,9%) la quota supera la metà del totale.

Nelle scuole della Penisola gli studenti stranieri nati in Italia sono la netta maggioranza di quelli stranieri, ovvero il 67,5% del totale. Nelle scuole della Campania la quota – sebbene rilevante – risulta inferiore rispetto alla media nazionale e pari al 47,1% (valore in crescita di un punto percentuale rispetto all'anno scolastico precedente). Anche se si guarda alle singole province, la percentuale degli studenti stranieri nati in Italia è poco distante dalla media regionale.

Restando al dettaglio territoriale, la maggioranza degli studenti stranieri è iscritta nelle scuole della provincia di Napoli (46,2%), il 23,6% in quella di Salerno (un punto percentuale in più rispetto all'anno scolastico precedente) e il 22,3% in quella di Caserta, mentre risultano nettamente inferiori le quote di stranieri iscritti nelle province di Avellino (4,6%) e Benevento (3,3%).

In regione si riscontrano profili simili al resto del Paese nella distribuzione degli studenti stranieri per livello scolastico. Questi, infatti, sono presenti principalmente nella scuola primaria (34,3%), seguita dalla secondaria di II grado (30,9%) e dalla secondaria di I grado (19,2%). L'ultimo posto è invece occupato dalla scuola dell'infanzia (15,7%). Nella secondaria di II grado, i dati sulla distribuzione per tipologia di percorso formativo confermano quanto la letteratura ha più volte messo in luce: gli studenti stranieri, rispetto agli italiani, si concentrano in percorsi scolastici più adatti a un diretto inserimento nel mondo del lavoro. Nello specifico, tra gli iscritti alle superiori, la quota di alunni stranieri che frequentano il liceo è pari al 35,5%, risultando inferiore a quella degli studenti italiani (51,1%). La quota di iscritti ad un istituto professionale è invece pari al 29,6% (19,2% tra gli italiani), mentre quella relativa agli iscritti negli istituti tecnici sfiora il 35% (italiani 29,7%).

Occupazione e imprenditoria straniera

Nel 2022 la regione ha registrato una generale ripresa economica recuperando i livelli del 2019, che ha corrisposto ad un incremento dell'occupazione (+3,1% secondo i dati della Banca d'Italia), trainata soprattutto dal settore dell'edilizia³. Tale dinamica positiva è stata persino superiore a quanto registrato nel Mezzogiorno e in Italia. Gli stessi dati dell'indagine Excelsior di Unioncamere sul fabbisogno lavorativo⁴ indicano un trend in crescita: tralasciando il biennio 2020-2021 segnato dalla pandemia, nel 2022 sono 395.800 le entrate previste di lavoratori, di cui 61.200 immigrati, per cui il dato è superiore a quello del 2019 e quasi il doppio rispetto al dato del 2018, segno di maggior opportunità di impiego per questa componente del lavoro. Questa dinamica è frutto di un'economia in evidente ripresa (le entrate previste di lavoratori crescono dal 2018 al 2022 sia per italiani che per stranieri), ma anche di un peso crescente dei lavoratori immigrati (erano il 10,4% sul totale delle entrate previste nel 2018, saliti al 15,5% nel 2022) che non può non essere letto alla luce del calo demografico di italiani che interessa anche questa regione.

³ Banca d'Italia, *Economie regionali - L'economia della Campania*, Roma, giugno 2023, disponibile sul sito www.bancaditalia.it.

⁴ <https://excelsior.unioncamere.net/>.

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, su un totale di 23 milioni di occupati in Italia il 10,3% è straniero. Il 4,0% di tutti gli occupati stranieri della Penisola lavora in regione (sono circa 96mila), dove incidono per il 5,8% sul totale dei lavoratori (4,4 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale). Inoltre, tra questi le donne sono il 42,7%, quota di poco superiore alla media del Paese (pari al 41,7%).

Il tasso di occupazione degli stranieri in Campania (48,7%), rimasto simile a quello rilevato l'anno precedente, è il terzo più basso tra le regioni della Penisola. Anche il tasso di attività (63,1%) è inferiore alla media nazionale (68,8%) ed è il quartultimo nella graduatoria delle regioni. Viceversa, il tasso di disoccupazione degli stranieri (22,8%) è il secondo più alto dopo quello del Molise. Tali dati testimoniano che la regione rappresenta uno dei contesti più difficili per gli stranieri per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro regolare.

Rispetto ai settori occupazionali, sia gli italiani che gli stranieri sono occupati principalmente nei servizi. Tuttavia, l'inserimento a livello di comparto risulta molto diverso: infatti, un occupato straniero su quattro (25,8%) svolge servizi di lavoro domestico, mentre tra gli italiani la stessa percentuale scende sotto l'1%. Ulteriori differenze tra italiani e stranieri emergono rispetto alla tipologia di professione svolta. Gli occupati italiani ricoprono principalmente professioni dirigenziali, intellettuali o tecniche (35,3%), e quelle di impiegati, addetti alle vendite e servizi personali (31,3%). Per contro, più della metà degli occupati stranieri svolge lavori manuali non qualificati (51,0%) e solo una quota residuale (3,2%) professioni intellettuali o tecniche.

Mentre in tutte le regioni del Centro-Nord gli stranieri hanno percentuali di sovraistruzione (svolgono cioè un lavoro per cui sarebbe richiesto un titolo di studio più basso di quello in loro possesso) superiori a quelle degli italiani, in tutte le regioni del Mezzogiorno si registra il contrario, fatta eccezione per il Molise e la Sardegna. La Campania è la regione con la seconda (dopo la Puglia) più bassa percentuale di sovraistruzione tra gli occupati stranieri (19,5%, inferiore alla media nazionale di quasi 14 punti percentuali).

Passando al lavoro autonomo, in regione a fine 2022 si contano 50.646 imprese condotte da immigrati, l'8,3% di quelle attive sul territorio. Più della metà (54,8%) opera nella provincia di Napoli, dove incidono per l'8,8% sul totale delle imprese; segue al secondo posto la provincia di Caserta, che ne concentra poco meno di un quarto (23,0%), per un'incidenza dell'11,9% sul totale provinciale, e al terzo la provincia di Salerno, con quasi il 14%. Nelle restanti province la quota scende sotto il 6%. Queste imprese operano per il 69,3% nel settore dei servizi, tra cui prevale nettamente il commercio (52,1%), e per il 21,8% in quello dell'industria, tra cui il 16,9% nelle costruzioni.

In regione, come nel resto d'Italia, i titolari immigrati di imprese individuali sono originari soprattutto del Marocco (rispettivamente 14,0% e 12,4%). Al secondo posto a livello nazionale troviamo la Romania (10,8%), Paese che invece è assente nella graduatoria regionale, dove nella stessa posizione troviamo il Pakistan (11,2%), seguito dal Bangladesh (9,8%), dalla Cina (7,5%), entrambi presenti nella graduatoria nazionale in cui però occupano rispettivamente la quinta e la terza posizione, e dalla Nigeria (7,2%).

CAMPANIA

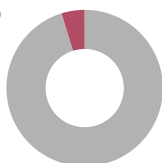
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 241.008*

SOGGIORNANTI NON UE: 191.788

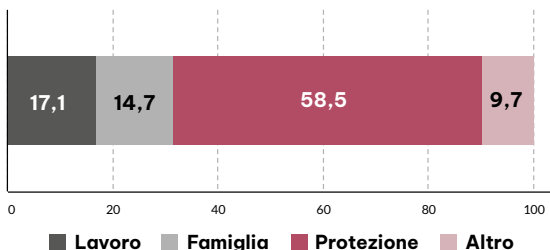
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

4,8



su 44.364 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 35.406
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

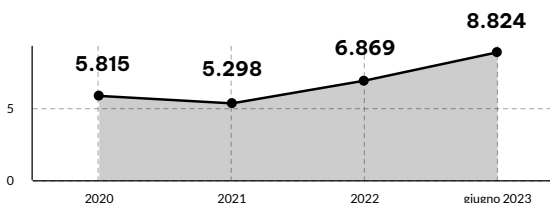
47,1



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 28.891

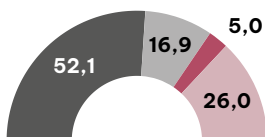


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 50.646

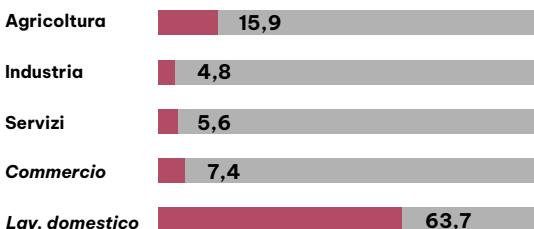
% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Altri servizi ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 96MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Campania

Popolazione residente al 31/12/2022: 5.592.175

di cui stranieri: 241.008

Inc. stranieri su totale residenti: 4,3%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			MERCATO DEL LAVORO							
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Numero	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% di cui lungosoggi.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi	
Caserta	47.502	48.527	20,1	5,4	2,2	47,3	41.042	14,5	49,3	27,6	26,5	25,5	4,9	15,5
Benevento	8.448	8.415	3,5	3,2	-0,4	51,2	5.928	20,9	46,2	22,8	14,1	48,2	5,5	9,4
Napoli	121.307	120.780	50,1	4,1	-0,4	49,4	102.011	11,0	61,5	27,1	26,5	31,2	4,5	10,7
Avellino	12.729	12.909	5,4	3,2	1,4	55,4	10.092	19,9	48,5	26,6	12,9	48,6	6,7	5,2
Salerno	50.004	50.377	20,9	4,8	0,7	51,4	32.715	-0,6	65,9	24,7	28,8	35,2	3,1	8,2
Campania	239.990	241.008	100,0	4,3	0,4	49,8	191.788	10,2	58,5	26,7	25,4	32,1	4,6	11,2

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO						
	Numero	%	Primi Paesi e continenti	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri				
Ucraina	37.834	15,8	Marocco	4.032	14,0	Bangladesh	91.876	Marocco	6.056	Germania	92.424	Occupati	1.545.518	95.782	
Romania	33.334	13,9	Romania	3.900	13,5	Georgia	77.163	Pakistan	4.861	Swizzera	81.163	di cui donne %	34,9	42,7	
Marocco	23.252	9,7	Ucraina	3.725	12,9	Sri Lanka	41.412	Bangladesh	4.266	Argentina	65.926	Disoccupati	310.450	28.305	
Sri Lanka	16.506	6,9	Albania	2.510	8,7	Pakistan	40.190	Cina	3.227	Regno Unito	52.902	di cui donne %	43,3	37,4	
Bangladesh	12.481	5,2	Cina	1.403	4,9	Ucraina	36.105	Nigeria	3.123	Stati Uniti	44.312	Tasso attività %	52,0	63,1	
Cina	11.896	5,0	Sri Lanka	1.219	4,2	India	34.220	Senegal	2.233	Brasile	31.299	Tasso occupazione %	43,1	48,7	
Nigeria	8.648	3,6	Bangladesh	1.136	3,9	Marocco	31.863	Ghana	2.199	Francia	26.810	Tasso disoccupazione %	16,7	22,8	
India	8.147	3,4	India	1.043	3,6	Romania	21.041	Swizzera	1.807	Venezuela	25.715	Sovraistruiti %	25,5	19,5	
Albania	7.966	3,3	Nigeria	1.028	3,6	Senegal	16.174	Algeria	1.765	Spagna	22.409	Sottoccupati %	3,8	10,7	
Pakistan	7.689	3,2	Pakistan	567	2,0	Filippine	15.759	Sri Lanka	1.586	Uruguay	16.894	SETTORI			
Polonia	6.855	2,9	Bulgaria	463	1,6	Ghana	11.761	Germania	1.366	Belgio	15.725	Agricoltura %	3,5	10,7	
Bulgaria	6.028	2,5	Polonia	455	1,6	R. Dominicana	11.556	India	1.031	Australia	14.622	Industria %	22,2	18,1	
Ghana	4.804	2,0	Brasile	416	1,4	Mali	9.808	Tunisia	956	Canada	13.669	- costruzioni %	7,7	7,1	
Europa	103.866	43,3	Europa	13.124	45,4	Europa	101.401	Europa	7.136	Europa	311.578	di cui Ue	175.252	74,3	71,1
Ue	50.337	21,0	Ue	5.540	19,2	di cui Ue	42.903	di cui Ue	3.139	di cui Ue	175.252	di cui Ue	4.382	0,9	25,8
Africa	61.178	25,5	Africa	7.193	24,9	Africa	104.847	Africa	19.076	Africa	4.382	- lavoro domestico %	0,9	25,8	
Asia	64.486	26,9	Asia	6.295	21,8	Asia	307.029	Asia	15.350	Asia	3.150	PROFESSIONI			
America	10.371	4,3	America	2.261	7,8	America	31.143	America	1.669	America	214.174	Non qualificate %	9,9	51,0	
Oceania	66	0,0	Oceania	12	0,0	Oceania	199	Oceania	83	Oceania	15.274	Operai, artigiani %	23,5	18,2	
Apolide	23	0,0	Apolide	6	0,0	N.d.	-	N.d.	-	N.d.	15.274	Impiegati %	31,3	27,6	
TOTALE	239.990	100,0	TOTALE	28.891	100,0	TOTALE	544.619	TOTALE	43.314	TOTALE	548.558	Qualificate %	35,3	3,2	

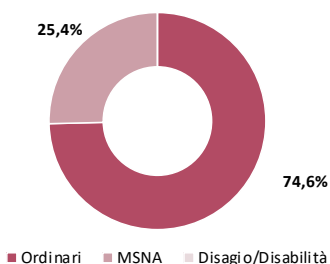
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Campania

Sistema di accoglienza e integrazione

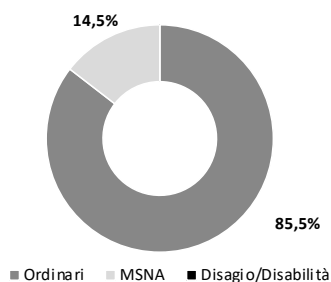
130 Progetti

(13,8% totale nazionale)



4.896 Posti

(11,0% totale nazionale)



116 Enti titolari di progetto

CANCELLO ED ARNONE
CAPUA
CASAGIOVE
CASALUCE
CASERTA
GRIGNANO DI AVERSA
SANTA MARIA CAPUA VETERE
SESSA AURUNCA
SUCCIVO
VITULAZIO

ASSOCIAZIONE COMUNI BELLOGUARDO, ROCCADASPIDE e SACCÒ

ATENA LUCANA

BARONISSI

BELLIZZI

BRACIGLIANO

CAGGIANO

CAPACCIO PAESTUM

CASTEL SAN LORENZO

CASTELNUOVO CILENTO

CERASO

EBOLI

FELITTO

FISCIGNANO

MAGLIANO VETERE

MONTEFORTE CILENTO

NOVI VELLA

OGLIASTRO CILENTO

OLIVETO CITRA

OTTATI

PADULA

PIAGGINE

POLLA

PONTECAGNANO FAIANO

POSTIGLIONE

ROSCIGNO

SALERNO

SAN PIETRO AL TANAGRO

SAN RUFO

SANTA MARINA

SARNO

TORRE ORSAIA

VIBONATI

ANACAPRI
BOSCOTRECASE
CAIVANO
CASORIA
CASTELLO DI CISTERNA
COMIZIANO
ERCOLANO
GIULIANO IN CAMPANIA
GRAGNANO
MUGNANO DI NAPOLI
NAPOLI
NOLA
PIMONTE
POGGIOVARINO
POLLENA TROCCHIA
POMIGLIANO D'ARCO
PORTICI
PROCIDA
QUALIANO
SAN GIORGIO A CREMANO
SCISCIANO
SOMMA VESUVIANA
TERZIGNO
VOLLA

BASELICE
BENEVENTO
CASTELPAGANO
CASTELPOTO
CAUTANO
CIRCELLO
COLLE SANNITA
FRAGNETO MONFORTE
GUARDIA SANFRAMONTI
MOLINARA
MONFALCONE DI VAL FORTORE
MONTESARCHIO
PESCO SANNITA
PIETRELCINA
REINO
SAN BARTOLOMEO IN GALDO
SAN SALVATORE TELESINO
SANTA CROCE DEL SANNIO
SASSINORO
SOLOPACA
TELESE TERME
TOCCO CAUDIO
TORRECUSSO
VITULANO

AZIENDA SPECIALE CONSORTILE
BISACCIA
CALITRI
CHIANCHE
CONZA DELLA CAMPANIA
LACEDONIA
LAPIO
MARZANO DI NOLA
MERCUGLIANO
MONTEFORTE IRPINO
MONTEFREDANE
MONTEMIETTO
MONTEVERDE
MOSCHIANO
PAGO DEL VALLO DI LAURO
PETRURO IRPINO
ROCCABASCIERANA
SANTA PAULINA
SANT'ANDREA DI CONZA
SANT'ANGELO A SCALA
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI
SERINO
SIRIGNANO
TORRE A NOCELLE
TORRIONI
VILLAMAINA

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Abruzzo

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA

CSVABRUZZO

Le migrazioni recenti in Abruzzo

La svolta sociale ed economica di questa regione adriatica si può far risalire agli anni '70 del Novecento, quando un notevole tasso di crescita consentì di innescare un balzo in avanti tale da rendere l'Abruzzo, nel decennio successivo, l'area più industrializzata nel Meridione della nostra Penisola e, con ciò, contribuire al verificarsi di un saldo migratorio positivo, dove i rimpatri risultarono finalmente superiori agli espatri. Calato in modo netto l'esodo degli abruzzesi, negli anni Novanta si manifestano le prime avvisaglie delle migrazioni dall'estero, originatesi anzitutto dai Balcani e segnatamente dall'Albania.

Da quel periodo, la vivacità dell'economia regionale è stata per gli immigrati un essenziale *pull factor* verso le opportunità offerte dal territorio. I cittadini stranieri si sono così insediati non soltanto nei capoluoghi di provincia e nei centri urbani maggiori, ma anche nei comuni di minor peso demografico, incentivati dalla distribuzione geografica dei distretti produttivi abruzzesi, caratterizzati dalle piccole e medie imprese, tipiche del "modello adriatico", disseminate nel tessuto regionale. Il territorio divenne poi meta d'approdo degli immigrati provenienti anche dall'Europa dell'Est e dall'Africa del Nord.

Nel complesso quella straniera è una popolazione più giovane di quella locale, con fecondità superiore e un'incidenza importante delle donne, una componente significativa di minori, una quota consistente di lungosoggiornanti e connotata da un numero rilevante di titolari di permessi di soggiorno per motivi di famiglia. Sono questi i tratti salienti che hanno consentito di collocare l'Abruzzo tra le regioni italiane più orientate all'inserimento sociale e all'integrazione culturale degli immigrati.

Nei tempi di crisi più recenti, dopo un'evoluzione positiva delle presenze straniere durata un ventennio, con il 2019 si verifica un lieve calo protrattosi fino al 2022, in conseguenza degli effetti negativi della pandemia da Covid-19 e, più tardi, delle ricadute economiche determinate dalla guerra tra Russia e Ucraina.

I residenti stranieri a livello regionale

Nel 2022 gli stranieri residenti in Abruzzo sono risultati 80.963 (solo 25 in meno rispetto ad un anno prima), con un'incidenza del 6,4% sulla popolazione regionale (oltre due punti in meno della media nazionale e due in più di quella del Sud Italia), e con un'importante componente femminile (53,0%), superiore di 3 punti percentuali alla media del Meridione e di due a quella dell'intera Penisola. La provincia dell'Aquila accoglie il maggior numero di

residenti stranieri (22.980) e qui la loro incidenza sulla popolazione totale è più consistente (8,0%). Seguono poi il Teramo (22.165), la provincia di Chieti (19.583), dove sono massime le acquisizioni di cittadinanza italiana (658 sulle 2.026 del totale regionale), e quella di Pescara (16.235), in cui si registra la quota più alta di donne tra i residenti stranieri (56,1%).

La classe d'età nella quale si concentrano più residenti stranieri è quella compresa tra i 30 e i 44 anni (25.476, pari al 31,5%), mentre gli ultrasessantatenni (5.181) rappresentano solo il 6,4% del totale. Nella popolazione italiana le medesime fasce raggiungono rispettivamente il 16,7% e il 26,6%. Fra le residenti straniere, la classe d'età più rappresentativa è invece quella dei 45-64 anni (31,6%), con una incidenza più marcata di chi ha 65 o più anni (8,0%). Nel 2022 sono poi 723 i nuovi nati da cittadini stranieri.

Come ormai da decenni, in Abruzzo gli stranieri d'origine europea sono ampiamente prevalenti tra i residenti, seguiti a distanza dagli africani, dagli asiatici e dai cittadini del continente americano (dati al 2021). La nazionalità romena è la più diffusa sul territorio regionale (21.756 residenti), precedendo la storica presenza albanese (10.747) e quella marocchina (8.064), concentrata anzitutto nella conca del Fucino. Numeri importanti si registrano anche per i cinesi (3.893), inseriti nei comparti della ristorazione e del commercio, gli ucraini (3.630), le cui donne sono spesso impiegate nell'assistenza familiare e nelle attività domestiche, i macedoni (3.120), impegnati sia nella pastorizia montana sia nell'edilizia, e i senegalesi (2.545), molti dei quali hanno attività imprenditoriali soprattutto nel Pescarese.

Il mondo del lavoro: attività e professioni

I lavoratori stranieri costituiscono il 7,1% (circa 34mila, di cui il 36,7% donne) dei 483.000 occupati a livello regionale e il 13,8% (quasi 7mila, di cui il 74,6% donne) dei 50.000 disoccupati. Il tasso di attività e il tasso di disoccupazione degli immigrati (65,8% e 16,7%) sono superiori a quello degli italiani (64,6% e 8,8%), mentre il tasso di occupazione è di poco inferiore (54,6% contro 58,7%). Gli occupati stranieri lavorano per l'88,0% come dipendenti e per il 12,0% come autonomi, mentre gli occupati italiani sono ripartiti per il 75,5% nella prima categoria e per il 24,5% nella seconda.

Ancora più spiccata è la differenza tra italiani e stranieri rispetto al tipo di professione svolta: la quota di occupati italiani con un lavoro manuale non qualificato si ferma al 7,4%, mentre tra gli stranieri raggiunge il 30,4%; se si considerano i lavori manuali specializzati, la quota tra gli stranieri sale al 35,9%, superando di 10 punti quella dei cittadini locali. Il divario fra stranieri e autoctoni si amplia ulteriormente nelle professioni intellettuali, tecniche e negli impieghi dirigenziali, posizioni che assorbono solo il 10,1% degli occupati stranieri, a fronte del 36,5% degli italiani.

Nella distribuzione per settori produttivi il 51,4% degli occupati stranieri lavora nei servizi (tra cui l'11,2% nel commercio e l'11,1% nelle occupazioni domestiche), il 30,9% si concentra nell'industria (tra cui il 18,3% nell'edilizia, quota superiore alla media nazionale di oltre 8 punti percentuali), mentre il 17,7% lavora in agricoltura (oltre 11 punti in più rispetto alla media italiana) contro il 4,1% dei lavoratori autoctoni. L'incidenza dei sottoccupati tra i lavoratori stranieri (8,7%) è più del doppio che fra gli italiani (4,0%), mentre la quota dei sovraistruiti è inferiore nei primi rispetto ai secondi (25,3% contro 30,5%).

Nelle attività autonome, le imprese condotte da cittadini nati all'estero sono aumentate dell'8,4% nell'ultimo quinquennio, per un totale di 14.885 a fine 2022, pari al 10,0% del totale regionale, di cui 4.633 gestite da donne e 8.655 attive nei servizi. Oltre che in questo settore, le imprese "immigrate" sono presenti per il 29,4% nell'industria (tra cui il 19,2% nell'edilizia) e per il 5,7% in agricoltura. Nello specifico operano principalmente nei comparti del commercio (32,8%), delle costruzioni (19,2%) e della manifattura (10,2%). La provincia di Teramo ne ospita il numero più importante (4.980) – prevalentemente a conduzione cinese, svizzera e marocchina – seguita dal Pescara (3.959), dove si distinguono senegalesi, nigeriani e romeni.

Studenti stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado

Nell'anno scolastico 2021/2022 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole regionali di ogni ordine e grado sono risultati 13.043 (di cui 8.117 nati in Italia), con un'incidenza del 7,6% sul totale della popolazione studentesca. Nell'ultimo decennio, gli stranieri iscritti nelle scuole abruzzesi sono aumentati del 3,3%, mentre tra questi i nati in Italia sono cresciuti del 91,8%. Maggiormente concentrati nell'Aquilano (4.027) e nel Teramano (3.504), cui seguono il Teatino (2.941) e il Pescara (2.571), in Abruzzo gli studenti stranieri frequentano in quota più consistente la scuola primaria (35,0%, 4.559 iscritti), seguita dalla secondaria di II grado (3.413), dalla secondaria di I grado (2.778) e da quella dell'infanzia (2.293).

Al netto della scuola dell'infanzia, sono 307 gli stranieri iscritti nelle scuole per la prima volta nell'anno scolastico 2021/2022, 70 nella primaria, 127 nella secondaria di I grado e 110 nella secondaria di II grado. In quest'ultimo ordine di scuola l'incidenza media degli stranieri sul totale degli studenti è pari al 6,0% (8,2% nell'Aquilano), ma sale al 10,9% se si considerano soltanto gli istituti professionali. La distribuzione nei percorsi formativi rivela che la maggioranza degli studenti stranieri frequenta gli istituti tecnici (1.354), seguiti dai licei (1.329, mentre in provincia di Teramo e di Pescara gli stranieri iscritti ai licei superano quelli agli istituti tecnici) e dai professionali (730).

In termini di nazionalità, gli albanesi vantano il maggior numero di iscritti nelle scuole abruzzesi (2.960), seguiti da romeni (2.723), marocchini (2.102), macedoni (721) e cinesi (584).

Permessi di soggiorno e strutture d'accoglienza

Nel 2022 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno ammontano a 60.306, per il 55,8% soggiornanti di lungo periodo e per il 50,4% donne. 19.223 si concentrano nella provincia di Teramo, 17.778 nell'Aquilano, 12.874 nel Pescara e 10.431 nel Chietino. Si tratta di una popolazione prevalentemente celibe o nubile (60,6%), mediamente più giovane di quella abruzzese (il 68,1% di essa ha meno di 45 anni, di cui il 21,1% composto da minori), con soltanto un 7,4% di ultrasessantatreenni.

Il maggior numero di permessi è stato rilasciato agli albanesi (10.644), seguiti da ucraini (9.537), marocchini (8.052), cinesi (4.035), macedoni (3.328), senegalesi (2.447), nigeriani (1.907), pakistani (1.814) e bangladesi (1.800). Tra i permessi a termine (44,2% del totale), la gran parte è stata concessa per motivi di protezione (10.276), seguita dai motivi di famiglia (8.630) e dai rilasci per lavoro (6.006). Valori più modesti totalizzano i permessi per ragioni di

studio (630), quelli concessi per motivi commerciali (611), residenza elettiva (258) e motivi religiosi (204). I permessi rilasciati per la prima volta in corso dell'anno sono stati 10.937, di cui la maggior parte (7.214) per protezione internazionale, soprattutto a cittadini ucraini.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, in Abruzzo i migranti presenti nelle strutture di accoglienza sono aumentati del 52,6% dal 2021 al 2022 e del 21,1% nei primi sei mesi del 2023. A questa data, gli immigrati complessivamente accolti nelle strutture erano 3.323 (il 2,8% di quelli presenti in Italia), con una crescita di 580 unità in soli sei mesi. L'incremento ha riguardato sia i migranti ospitati nei Cas e in altri centri (passati da 1.902 a 2.452) sia quelli presenti nei centri Sai (da 841 a 871).

Protezione internazionale e buone prassi a livello locale

Il Sistema di accoglienza e integrazione (Sai), nato dal Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), è costituito da una rete territoriale di Enti locali che, accedendo al Fondo nazionale per le politiche d'asilo, assicura interventi di "accoglienza integrata". Nella provincia aquilana si contano oggi 5 progetti: L'Aquila (48 posti), Cansano-Campo di Giove (27), San Vincenzo Valle Roveto (15), Pizzoli (14) e Castel di Sangro (12).

Nell'Aquilano il primo progetto triennale (2011-2013) è nato nel capoluogo, con ente gestore *Arci L'Aquila Aps*, inizialmente collocato nel quadro dell'emergenza Nord Africa. Nel 2013 è diventato un progetto Sprar col nome *Battiti di integrazione* e, da allora, si è rinnovato fino al 2022. Durante questo periodo, grazie al partenariato con Castel del Monte dal 2016 al 2020, si sono resi disponibili ulteriori 15 posti. Attualmente il progetto dispone di 9 appartamenti all'Aquila, con i quali fornisce servizi di accoglienza, integrazione e tutela a 48 persone. Nel 2016 anche Pizzoli ha avviato un suo progetto assorbendo, come esempio di buona prassi, il Centro di accoglienza straordinario gestito da *Arci L'Aquila Aps*. È nato così il progetto Sprar *Parole dal mondo*, rinnovato fino al 2023.

Dal 2011 al 2022 l'ente gestore ha accolto 564 beneficiari, di cui 447 all'Aquila (di cui 120 a Castel del Monte) e 117 a Pizzoli. Si tratta di persone provenienti da 28 Paesi, le cui nazionalità più numerose appartengono all'Africa (377 beneficiari) e in minor misura all'Asia (184), oltre a 3 originari della Turchia. Tra le prime 10 nazionalità figurano Nigeria (79), Pakistan (74), Mali (60), Somalia (50), Afghanistan (45), Bangladesh (43), Senegal (37), Gambia (31), Costa d'Avorio (24) e Ghana (21). La maggior parte dei beneficiari (76,6%) si colloca nella fascia d'età che va dai 18 ai 30 anni, con un picco tra i giovanissimi dai diciotto ai ventidue anni (38,8%).

Arci L'Aquila Aps si avvale di un'équipe composta sia da personale a tempo indeterminato sia da collaboratori occasionali, con professionisti esterni e volontari in servizio civile. Come ente gestore, attraverso i suoi progetti ha erogato i servizi previsti attualmente dal Sai, assicurati mediante il confronto fra operatori e beneficiari; ha svolto attività di orientamento legale e sanitario, ma anche di avvicinamento al lavoro e di inserimento abitativo, oltre che di supporto psicologico. Ha organizzato infine corsi di lingua e cultura italiana, di alfabetizzazione informatica e, più in generale, propone percorsi di inserimento socio-culturale, non trascurando l'attività pubblicistica sui servizi forniti dai progetti.

ABRUZZO

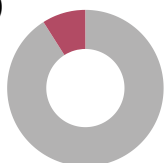
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 80.963*

SOGGIORNANTI NON UE: 60.306

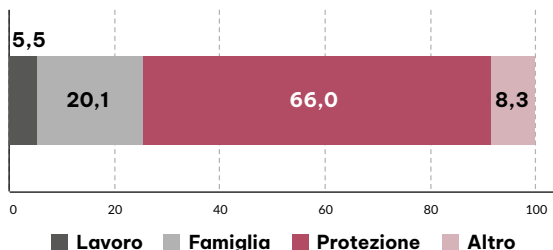
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

9,0



su 8.014 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 10.937
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

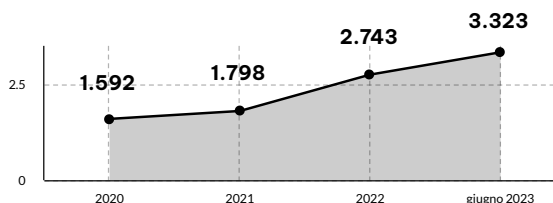
62,2



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 13.043

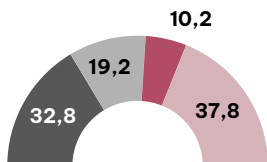


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 14.885

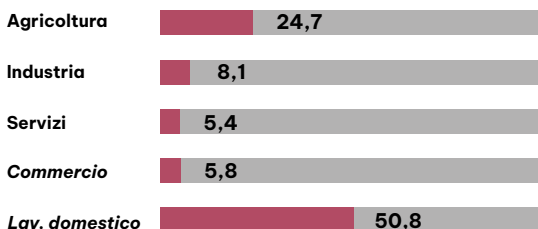
% comparti di attività



Commercio Costruzioni
Manifattura Altro

LAVORATORI STRANIERI: 34MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Abruzzo

Popolazione residente al 31/12/2022: 1.269.860

Inc. stranieri su totale residenti: 6,4%

RESIDENTI STRANIERI

Province	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2022-21		% F		di cui lungosoggi.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		% Richiedenti asilo		% Altri motivi			
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Var. % 2022-21	Numero	Var. % 2022-21	%	%	Numero	%	Famiglia	%	Titolo di protezione	%	Occupati	%	
L'Aquila	22.957	22.980	28,4	8,0	0,1	50,6	17.778	7,4	55,4	21,6	32,2	27,6	9,4	9,4	27,6	27,6	32,2	27,6	9,4	9,2
Teramo	21.819	22.165	21,4	7,4	1,6	53,0	19.223	12,6	52,5	26,7	29,5	37,2	1,9	1,9	37,2	29,5	37,2	1,9	1,9	4,8
Pescara	16.825	16.235	20,1	5,2	-3,5	56,1	12.874	12,3	61,2	18,3	29,7	41,3	6,0	6,0	41,3	29,7	41,3	6,0	6,0	4,7
Chieti	19.387	19.583	24,2	5,3	1,0	53,2	10.431	6,5	56,1	20,6	41,5	27,4	3,2	3,2	27,4	41,5	27,4	3,2	3,2	7,2
Abruzzo	80.988	80.963	100,0	6,4	0,0	53,0	60.306	9,9	55,8	22,5	32,4	33,4	5,1	5,1	33,4	32,4	33,4	5,1	5,1	6,5

SOGGIORNANTI NON COMUNITARI

Province	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2022-21		% F		di cui lungosoggi.		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Var. % 2022-21	Numero	Var. % 2022-21	%	%	Numero	%	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**			
Romania	11.756	26,9	10.747	13,3	2,960	22,7	Bangladesh	1.059	Argentina	40.669	Occupati	448.357	34.492	Argentina	21.301	di cui donne %	40,9	36,7	
Albania	10.747	13,3	Romania	2.102	16,1	Romania	1.031	Belgio	17.248	Disoccupati	43.160	6.908	Belgio	17.248	di cui donne %	55,1	74,6		
Marocco	8.064	10,0	Marocco	721	5,5	Senegal	9.882	Romania	1.028	Germania	16.748	Tasso disoccupazione %	58,7	54,6	Germania	15.149	Tasso attività %	64,6	65,8
Ucraina	3.630	4,5	Cina	584	4,5	Pakistan	8.858	Marocco	918	Francia	15.149	Tasso disoccupazione %	8,8	16,7	Francia	13.972	Tasso attività %	30,5	25,3
Macedonia Nord	3.120	3,9	Ucraina	307	2,4	Georgia	5.141	Nigeria	611	Stati Uniti	13.148	Sovraistruiti %	4,0	8,7	Stati Uniti	12.335	Sovraistruiti %	4,0	8,7
Senegal	2.545	3,1	Senegal	304	2,3	Nigeria	4.537	Germania	503	Canada	12.335	Sottoccupati %	9,708	17,7	Canada	12.335	Sottoccupati %	9,708	17,7
Polonia	1.979	2,4	Kosovo	279	2,1	Albania	4.030	Nigeria	474	Australia	11.672	Regno Unito	10.368	11,1	Australia	11.672	Regno Unito	10.368	11,1
Nigeria	1.910	2,4	Nigeria	274	2,1	Ucraina	3.506	Bangladesh	350	R. Dominicana	3.027	Brasile	9.708	30,4	R. Dominicana	3.027	Brasile	9.708	30,4
Bangladesh	1.618	2,0	Venezuela	249	1,9	R. Dominicana	3.027	Venezuela	224	Brasile	9.708	Spagna	8.141	35,9	Brasile	9.708	Spagna	8.141	35,9
Pakistan	1.602	2,0	Bangladesh	182	1,4	Filippine	2.723	Belgio	215	Spagna	8.141	Agricoltura %	27,1	30,9	Spagna	8.141	Agricoltura %	27,1	30,9
Regno Unito	1.186	1,5	Tunisia	172	1,3	India	1.754	Pakistan	209	Lussemburgo	1.647	Industria %	6,9	18,3	Lussemburgo	1.647	Industria %	6,9	18,3
Kosovo	1.165	1,4	India	161	1,2	Colombia	1.696	Francia	2.390	Europa	96.540	- costruzioni %	68,7	51,4	Francia	2.390	- costruzioni %	68,7	51,4
Europa	49.978	61,7	Europa	7.883	60,4	Europa	26.650	Europa	5.042	Europa	96.540	- lavoro domestico %	0,8	11,1	Europa	96.540	- lavoro domestico %	0,8	11,1
Ue	28.045	34,6	Ue	3.206	24,6	Ue	15.249	di cui Ue	2.390	di cui Ue	64.117	Professioni	2.073	30,4	di cui Ue	64.117	Professioni	2.073	30,4
Africa	16.063	19,8	Africa	3.089	23,7	Africa	36.016	Africa	2.497	Africa	2.073	Non qualificate %	7,4	30,4	Africa	2.073	Non qualificate %	7,4	30,4
Asia	10.244	12,6	Asia	1.302	10,0	Asia	32.397	Asia	1.910	Asia	1.142	Operai, artigiani %	25,5	35,9	Asia	1.142	Operai, artigiani %	25,5	35,9
America	4.638	5,7	America	762	5,8	America	9.229	America	1.143	America	94.532	Impiegati %	30,6	23,6	America	94.532	Impiegati %	30,6	23,6
Oceania	54	0,1	Oceania	7	0,1	Oceania	79	Oceania	124	Oceania	11.783	Qualificate %	36,5	10,1	Oceania	11.783	Qualificate %	36,5	10,1
Apollide	11	0,0	Apollide	-	-	N.d.	-	N.d.	-	N.d.	-	TOTALE	206.070	10,1	TOTALE	206.070	10,1	10,1	
TOTALE	80.988	100,0	TOTALE	13.043	100,0	TOTALE	104.371	TOTALE	10.716	TOTALE	206.070	TOTALE	206.070	10,1	TOTALE	206.070	10,1	10,1	

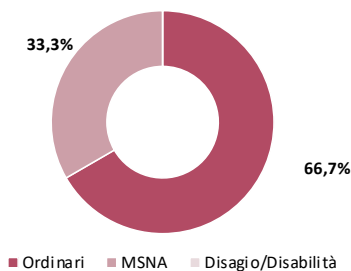
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

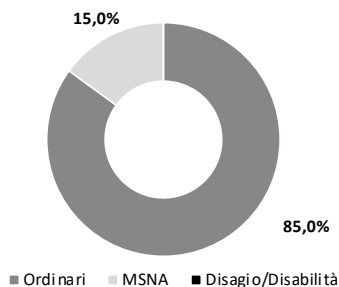
Abruzzo

Sistema di accoglienza e integrazione

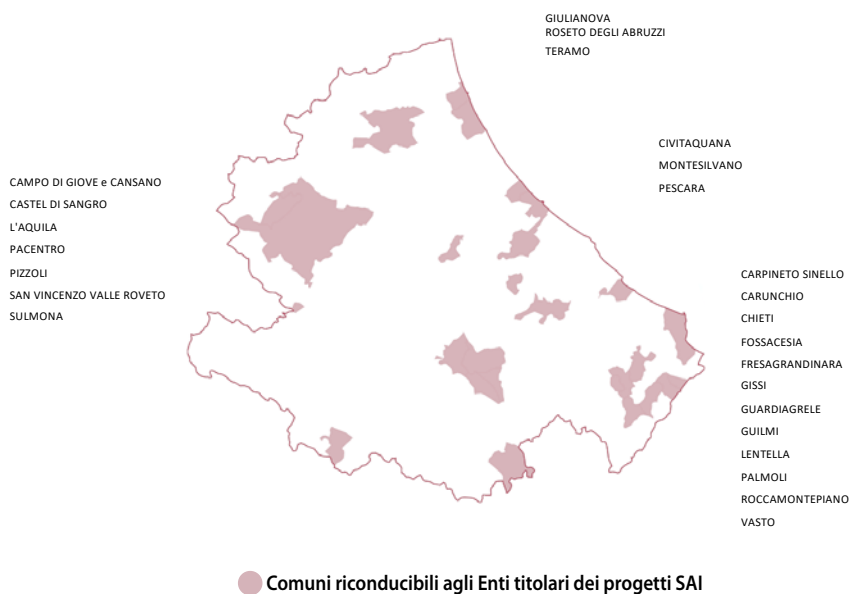
30 Progetti
(3,2% totale nazionale)



1.107 Posti
(2,5% totale nazionale)



25 Enti titolari di progetto



Molise

Rapporto immigrazione 2023



La popolazione straniera residente

All'inizio del 2022 la popolazione residente in regione - così come censita dall'Istat - è pari a 292.150 persone. Lo stesso censimento, un anno prima, ne annoverava 294.294. La tendenza al decremento dei molisani è ormai una costante che sembra, però, iniziare a manifestarsi anche nella componente di popolazione non italiana. Al 1° gennaio 2022, infatti, secondo i dati Istat, gli stranieri residenti in regione sono 11.463, mentre erano 11.591 alla stessa data dell'anno precedente. Pertanto, dopo il calo del 9,2% registrato nel 2020 - indubbiamente concausato dalle misure di contenimento del Covid-19 - anche nel 2021 il saldo demografico degli stranieri è risultato negativo (-1,1%). Su tale dinamica, oltre alle acquisizioni di cittadinanza italiana (461), hanno pesato soprattutto le cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (in altro comune italiano o all'estero) e per altri motivi (irreperibilità, mancato rinnovo della dichiarazione di dimora abituale, ecc.). Va detto, tuttavia, che i dati provvisori dell'Istat al 1° gennaio 2023 mostrano un aumento di 444 residenti stranieri rispetto al 2022, i quali raggiungono le 11.907 unità.

Al di là delle storie di vita personali - e dell'invisibilità di alcune di esse - nel 2021 l'incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione residente si mantiene al 3,9%, valore in linea con quello del Sud Italia (4,3%), ma dimezzato rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, i residenti stranieri seguono quella degli autoctoni, avendo dimora abituale in oltre il 70% dei casi in provincia di Campobasso e per la parte restante in quella di Isernia.

Gli stranieri residenti in Molise provengono prevalentemente dall'Europa (5.500, 3.496 dei quali sono donne), seguita da Africa (3.432, di cui 1.127 donne), Asia (1.673) e Americhe (851). Nel dettaglio, le collettività più rappresentate sono originarie della Romania (2.959 residenti, oltre un quarto del totale stranieri), cui seguono Marocco (1.382), Nigeria (607), Albania (606), India (467) e Ucraina (466).

In riferimento all'età, e in un contesto nel quale la popolazione del Molise continua a invecchiare (l'età media in regione è salita a 48,0 anni), risultano significativi i dati provvisori relativi al 2022. In regione, infatti, i residenti italiani con più di 45 anni sono il 58,4% del totale, e tra questi il 27,4% ne ha almeno 65, mentre per quanto riguarda gli stranieri la stessa percentuale si ferma al 28,3%, con una quota di ultra64enni pari solo al 5,0%.

Poiché non tutti i cittadini non comunitari perfezionano l'iscrizione anagrafica, oltre che con la residenza è possibile individuarne la presenza anche attraverso i dati sui permessi di soggiorno. A fine 2022 i soggiornanti in regione sono 8.411, la maggior parte dei quali con un titolo di soggiorno a termine (56,3%). Un dato in crescita rispetto al 2021, in particolare per effetto dei permessi di protezione internazionale, saliti dai 2.035 del 2021 a 2.621 anche in conseguenza all'emergenza ucraina, per la quale sono stati rilasciati 563 nuovi permessi di soggiorno nel corso dell'anno. In particolare, i permessi di soggiorno di primo rilascio sono complessivamente 2.033, di cui il 67,0% per protezione, il 14,4% per motivi familiari e solo il 4,3% per lavoro (pari a 88 permessi in totale, un dato quasi identico all'81 dell'anno precedente). Quest'ultimo dato è piuttosto significativo: il Molise, infatti, è la penultima regione d'Italia per incidenza dei permessi di soggiorno per lavoro sui primi rilasci, una quota che la configura come terra di passaggio rispetto ad altri territori considerati più attrattivi.

Infine, il dato sul sistema di accoglienza indica 1.604 accolti in regione a fine giugno 2023, pari all'1,3% del totale nazionale, ripartiti abbastanza equamente tra centri Sai (52,3%) e Cas e altre strutture (47,7%) e in leggera flessione rispetto ai 1.613 presenti a tutto il 2022.

L'integrazione a scuola

Il decremento della popolazione residente in regione si riflette anche sul numero di iscritti a scuola. Infatti, rispetto ai 37.255 iscritti totali, di cui 1.425 stranieri, del precedente anno scolastico, nell'a.s. 2021/2022 gli studenti in Molise sono scesi a 36.501, di cui 1.317 stranieri.

Fermo restando come la scuola si rivolga indistintamente a tutti, è proprio nelle classi che emergono alcune delle eterogenee caratteristiche degli stranieri: migranti in senso stretto o di seconda generazione, minori arrivati per adozione internazionale o non accompagnati, ecc. Ad esempio, è possibile constatare come i 613 studenti nati in Italia da genitori immigrati (la suddetta "seconda generazione") rappresentino il 46,5% degli iscritti nell'a.s. 2021/2022. Nonostante il Molise presenti un'incidenza più bassa sia rispetto al Sud Italia (50,7%) sia al resto del Paese (67,5%), tale percentuale è costantemente in crescita da almeno dieci anni (nell'a.s. 2011/2012 era pari al 17,7%), confermando i progressi del processo di stabilizzazione dei cittadini stranieri sul territorio.

In termini meramente numerici e in riferimento all'ambito scolastico, quindi, i dati indicano il radicamento dei flussi migratori, con la nascita di nuove generazioni che man mano intraprendono il loro percorso formativo. Nell'anno scolastico 2021/2022, infatti, alla scuola dell'infanzia risultano iscritti 258 bambini stranieri (di cui il 67,8% nato in Italia), nella primaria sono 444 (di cui il 51,8% nato in Italia), 266 alla scuola secondaria di I grado (46,6%) e 349 alla scuola secondaria di II grado (24,1%). Le opportunità di inclusione sociale che offre la partecipazione scolastica si osservano, ancor più, nella distribuzione degli studenti in quest'ultimo ordine di scuola. Tra i ragazzi di cittadinanza non italiana il 40,1% frequenta un liceo (53,7% tra gli italiani), il 39,3% un istituto tecnico (32,0% gli italiani), il 20,6% un istituto professionale (14,3% tra gli italiani), dati che mostrano una certa predilezione per i percorsi che più spesso risultano un'"anticamera" dell'università.

Imprenditoria e lavoro

Secondo il rapporto annuale della Banca d'Italia¹, nel 2022 il sistema economico molisano si conferma in leggera ripresa. Dopo due anni di contrazione, ciò ha comportato effetti positivi anche sull'occupazione. Nel 2022, infatti, gli occupati in regione sono aumentati a 103.000 (il 3,5% dei quali stranieri), mentre i disoccupati sono scesi di poco a 12.000 (il 13,7% dei quali stranieri, per lo più di sesso femminile).

In continuità con l'andamento evidenziato nella precedente edizione del *Dossier*, si rileva come il tasso di occupazione del 2022 sia cresciuto al 55,3% per gli autoctoni e al 44,3% per la componente non italiana. Tale impatto si rileva anche nell'andamento del tasso di attività (ossia il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento), salito al 61,3% per gli italiani e al 65,4% per gli stranieri. Un indicatore indiretto di disagio sociale si riscontra, però, nel tasso di disoccupazione, che indica la mancanza di un impiego per coloro che sarebbero disponibili a lavorare. Per gli stranieri è pari al 31,3% ed è il valore peggiore in Italia, dove la media si attesta al 12,0%. Altri indicatori che sollevano delle criticità sono quelli legati al fenomeno della sovraistruzione e della sottoccupazione. Nel 2022, infatti, il 30,1% degli italiani e il 32,6% degli stranieri possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere la propria mansione, mentre il 16,9% degli stranieri risulta sottoccupato a fronte del 3,6% degli italiani.

Per quanto riguarda la distribuzione per settore, il 17,2% degli occupati stranieri lavora in agricoltura (una percentuale quattro volte superiore a quella degli italiani), il 23,0% nell'industria e il 59,8% nei servizi (tra cui il 12,8% nel lavoro domestico, il quale assorbe un'importante percentuale di lavoratrici straniere europee).

In generale, sono occupati senza vincoli formali di subordinazione (e quindi imprenditori, autonomi, prestatori d'opera occasionale, ecc.) il 31,3% degli stranieri, similmente al 27,9% degli italiani. Nello specifico, secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, nel 2022 gli immigrati che gestiscono un'attività imprenditoriale in regione sono 2.246, pari al 6,6% delle imprese locali, in calo rispetto alle 2.307 dell'anno precedente. Con riferimento ai settori di attività, il 61,8% delle imprese "immigrate" opera nei servizi, il 18,8% nell'industria e il 12,6% in agricoltura. Nel dettaglio dei comparti, quello più rappresentativo in entrambe le province di Campobasso e Isernia è il commercio. Nella provincia pentra, tuttavia, al secondo e al terzo posto troviamo rispettivamente le costruzioni (14,4%) e l'alloggio e ristorazione (9,4%), mentre in quella del capoluogo l'agricoltura (15,6%) e le costruzioni (12,7%).

In regione gli imprenditori immigrati numericamente più rappresentativi tra i titolari di imprese individuali sono originari del Marocco (17,0%), della Svizzera (il 14,3%) e della Germania (il 13,8%). Le percentuali di elvetici e tedeschi, in crescita rispetto allo scorso anno, confermano il fenomeno del ritorno in Molise dei figli degli emigrati.

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali - L'economia del Molise. Rapporto annuale*, Roma, 2023, in www.bancaditalia.it.

MOLISE

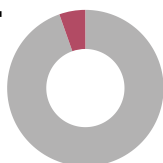
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 11.907*

SOGGIORNANTI NON UE: 8.411

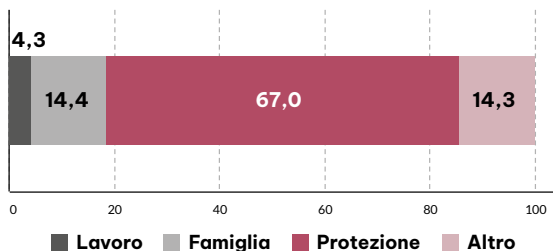
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

5,4



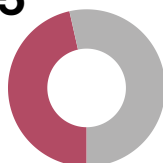
su 1.676 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 2.033 % motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

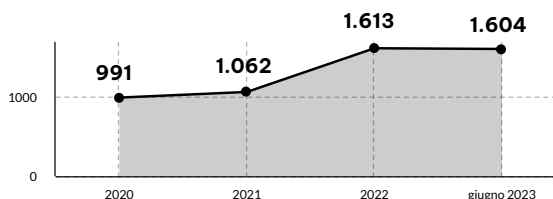
46,5



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 1.317

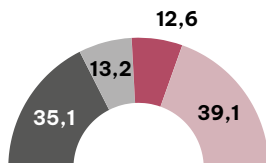


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 2.246

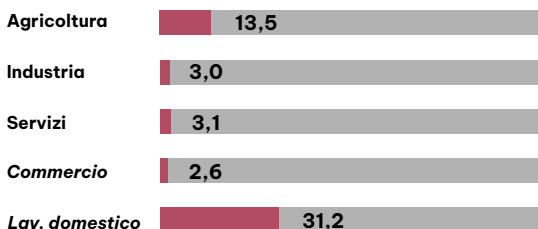
% comparti di attività



Commercio Costruzioni
Agricoltura Altro

LAVORATORI STRANIERI: 4MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINI (PRINCIPALI MOTIVI)			
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Var. % 2022-21	Numero	di cui lungosogg. %	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
	Numero	%	%	%	%	%						
Isernia	3.132	3.158	26,5	0,8	46,5	2.616	34,4	15,4	22,9	41,6	12,1	8,0
Campobasso	8.331	8.749	73,5	4,2	49,4	5.795	47,9	15,7	18,3	39,7	16,7	9,6
Molise	11.463	11.907	100,0	4,1	48,6	8.411	43,7	15,6	20,0	40,4	15,0	9,0

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	2.959	25,8	305	23,2	1.479	Marocco	289	Argentina	25.450	Occupati	99.459	3.634
Marocco	1.382	12,1	236	17,9	Bangladesh	1.107	Swizzera	243	Canada	11.325	di cui donne %	40,1
Nigeria	607	5,3	122	9,3	India	1.061	Germania	235	Germania	9.131	Disoccupati	10.420
Albania	467	4,1	72	5,5	Pakistan	933	Romania	131	Swizzera	8.444	di cui donne %	40,5
India	466	4,1	59	4,5	Marocco	909	Canada	84	Belgio	6.629	Tasso attività %	61,3
Ucraina	466	4,1	46	3,5	Senegal	671	Venezuela	63	Stati Uniti	6.540	Tasso disoccupazione %	55,3
Pakistan	392	3,4	29	2,2	Ucraina	486	Regno Unito	57	Regno Unito	5.678	Tasso disoccupazione %	9,5
Polonia	376	3,3	28	2,1	R. Dominicana	430	Cina	55	Francia	4.853	Sovrastruiti %	30,1
Bangladesh	292	2,5	24	1,8	Nigeria	360	Francia	52	Brasile	4.626	Sottoccupati %	3,6
Argentina	269	2,3	23	1,7	Mali	349	Belgio	41	Australia	3.147		
Cina	238	2,1	21	1,6	Gambia	345	Pakistan	40	Venezuela	2.920	SETTORI	
Somalia	199	1,7	20	1,5	Colombia	286	Stati Uniti	36	Spagna	2.864	Agricoltura %	4,0
Senegal	181	1,6	18	1,4	Albania	243	Argentina	34	Uruguay	958	Industria %	26,8
Europa	5.500	48,0	538	40,9	Europa	3.133	Europa	875	Europa	39.308	- costruzioni %	9,8
Ue	3.938	34,4	308	23,4	di cui Ue	1.973	di cui Ue	510	di cui Ue	24.996	Servizi %	69,1
Africa	3.432	29,9	488	37,1	Africa	3.613	Africa	400	Africa	315	- lavoro domestico %	1,0
Asia	1.673	14,6	163	12,4	Asia	3.553	Asia	150	Asia	233	PROFESSIONI	
America	851	7,4	128	9,7	America	1.264	America	256	America	52.577	Non qualificate %	8,2
Oceania	7	0,1	-	-	Oceania	6	Oceania	22	Oceania	3.165	Operai, artigiani %	26,1
Apolide	-	-	-	-	Apolide	-	N.d.	-			Impiegati %	32,7
TOTALE	11.463	100,0	1.317	100,0	TOTALE	11.569	TOTALE	1.703	TOTALE	95.598	Qualificate %	33,0

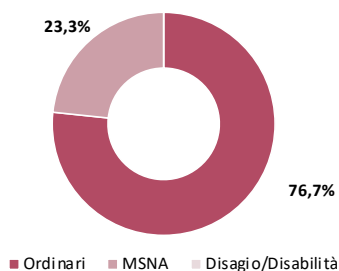
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e 164 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Molise

Sistema di accoglienza e integrazione

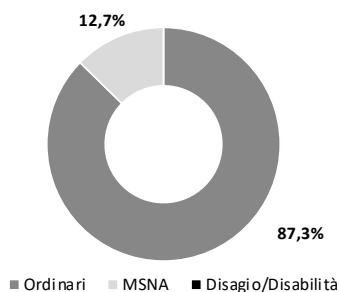
30 Progetti

(3,2% totale nazionale)



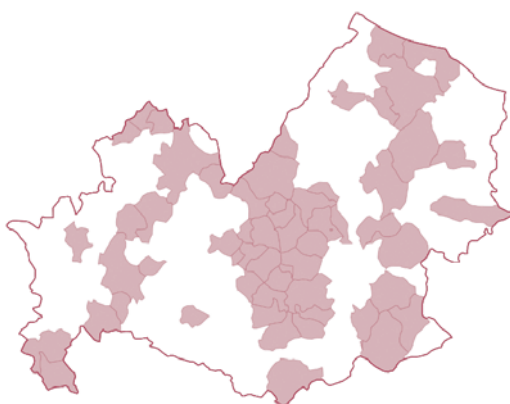
1.009 Posti

(2,3% totale nazionale)



29 Enti titolari di progetto

AGNONE
CANTALUPO NEL SANNIO
CASTEL DEL GIUDICE
CERRO AL VOLTURNO
MONTERODUNI
PESCHE
PESCOPENNATARO
POGGIO SANNITA
SANT'AGAPITO
SESTO CAMPANO
VENAFRO



AMBITO TERRITORIALE SOCIALE DI CAMPOBASSO
CAMPOBASSO
CASACALENDA
CASTELLINO DEL BIFERNO
GAMBATESA
GUGLIONESI
JELSI
LARINO
MONTECILFONE
PETACCIATO
RICCIA
RIPABOTTONI
RIPALIMOSANI
SANTA CROCE DI MAGLIANO
SANT'ELIA A PIANISI
SEPINO
TAVENNA
TERMOLI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Basilicata

Rapporto immigrazione 2023

Prosegue, anche nel 2022, il lento ma costante aumento della presenza straniera in Basilicata. Secondo gli ultimi dati (provvisori) dell'Istat, gli stranieri residenti a fine anno sono 23.419 (+5,6% rispetto al 2021) e incidono per il 4,4% sulla popolazione regionale. La provincia di Matera ne concentra il 51,4%, mentre quella di Potenza il restante 48,6%. Tra i residenti stranieri risulta in lieve calo l'incidenza della componente femminile (pari al 48,4%), calano di poco anche i nuovi nati (199 in totale), mentre sono in aumento le acquisizioni di cittadinanza italiana (469). Aumentano anche i migranti presenti nelle strutture di accoglienza: sono 2.126 a fine 2022 (1.362 collocati nei Cas e in altre strutture e 764 nella rete Sai), con una incidenza sulla popolazione residente pari allo 0,4% e una variazione del +39,3% rispetto al 2021, mentre a fine maggio 2023 sono circa 300 i Msna presenti in regione¹.

I soggiornanti non comunitari

A fine 2022 i soggiornanti non comunitari ammontano a 14.125, il 23,2% dei quali ha un nuovo permesso rilasciato nell'anno. Si tratta per la maggior parte di uomini (54,7%), celibi o nubili (66,1%), collocati nella fascia d'età 30-44 anni (31,8%) e titolari di un permesso a termine (58,1%). Tra questi, i titolari di un permesso per protezione rappresentano il 36,4%, percentuale in crescita rispetto al 2021 insieme con le presenze nel sistema di accoglienza (la stessa quota tra i primi rilasci arriva al 55,8%); seguono i titolari di un permesso per lavoro (29,3%, dei quali, però, soltanto l'1,0% rilasciato per lavoro stagionale) e per motivi familiari (20,6%). In aumento anche i titolari di un permesso per assistenza minori, che vede una schiacciante prevalenza di istanze in provincia di Matera (674 su 686 rilasci complessivi).

Le nazionalità più rappresentate tra i titolari di permesso sono l'albanese (17,5%, in crescita rispetto al 2021 e concentrata nel materano) e la marocchina (12,6%). Al terzo posto troviamo gli ucraini (12,2%, presenti soprattutto nel potentino), che a seguito delle vicende belliche hanno notevolmente incrementato le loro presenze (da 845 nel 2021 a 1.730 nel 2022), seguiti da cinesi (7,2%, concentrata nel materano), indiani (6,0%) e bangladesi (5,2%), mentre con percentuali più ridotte troviamo nigeriani (4,9%), tunisini (4,2%) e pakistani (3,6%). Da segnalare anche i soggiornanti georgiani (3,0%), in crescita

¹ Dato comunicato dalla Prefettura di Potenza, <https://www.basilicata24.it/2023/05/richiedenti-asilo-in-basilicata-sono-2-069-presto-una-cabina-di-regia-regionale-126005/>.

rispetto allo scorso anno, presenti soprattutto in provincia di Matera e costituiti in gran parte da donne, molte delle quali collaboratrici domestiche che hanno usufruito della procedura di emersione nel 2020.

Studenti stranieri e inserimento scolastico

Nell'a.s. 2021/2022 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole lucane sono stati 3.244, di cui 1.469 nati in Italia. Questi rappresentano il 4,4% della popolazione scolastica regionale, con 120 studenti iscritti per la prima volta nell'anno (al netto della scuola dell'infanzia). La maggior parte degli alunni stranieri si concentra nella scuola primaria (994, il 54,1% dei quali è nato in Italia) e nelle scuole secondarie di secondo grado (985 e 20,1%), dove si iscrivono soprattutto negli istituti tecnici (36,6%) e professionali (36,4%). Da evidenziare anche il dato sulla scuola dell'infanzia: su 640 alunni stranieri, il 5,5% del totale degli iscritti, il 74,2% risulta nato nel nostro Paese.

Considerando il periodo 2011-2022, il numero degli iscritti stranieri nelle scuole lucane è aumentato, nel complesso, del 58,9%, con una crescita pari al +236,9% per i soli nati in Italia. Si tratta di percentuali molto elevate se paragonate a quelle nazionali (rispettivamente +15,4% e +76,2%), che ben evidenziano il progressivo radicamento dei migranti in regione, con una maggiore presenza di famiglie e minori.

Imprese e occupazione

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, a fine 2022 le imprese lucane gestite da cittadini nati all'estero (il 70,4% dei quali in un Paese non Ue) sono 2.418 e rappresentano il 4,0% delle imprese attive in regione, con una variazione del +2,7% rispetto al 2021 e del +13,7% rispetto al 2017. Stabile, se confrontato con l'anno precedente, il dato relativo all'incidenza delle imprese femminili sul totale, pari al 33,9%. Il 62,3% delle imprese "immigrate" svolge la propria attività nel settore dei servizi (tra cui il 39,9% nel commercio), il 18,5% nell'industria (tra cui l'11,0% nelle costruzioni) e il 12,9% in agricoltura. Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, i Paesi non Ue più rappresentati sono Marocco e Cina (rispettivamente con il 17,2% e il 6,9% del totale); in particolare, in provincia di Matera l'incidenza dei marocchini raggiunge il 19,4%, seguiti al secondo posto dai pakistani (12,2%).

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2022 gli stranieri occupati in regione sono aumentati rispetto all'anno precedente (da 8.900 a 9.600 circa) e rappresentano il 5,1% dei 189mila occupati totali. Nell'ultimo anno il loro tasso di occupazione è cresciuto al 52,9%, mentre è decisamente diminuito, dimezzandosi, quello di disoccupazione, pari al 6,6%, tuttavia è risultata leggermente in calo l'incidenza della componente femminile tra gli occupati (35,1%). Rispetto al 2021, inoltre, è aumentata la quota di occupati stranieri che svolgono un lavoro manuale non qualificato, salita al 53,3% contro il 13,8% degli italiani, mentre è diminuita la già molto esigua percentuale di coloro che occupano posizioni dirigenziali (soltanto lo 0,5% rispetto al 31,0% degli autoctoni). Resta piuttosto stabile, invece, il dato relativo ai sovraistruiti (24,3%), mentre si quadruplica la percentuale dei sottoccupati (12,7%).

I lavoratori stranieri sono prevalentemente dipendenti (82,4%) e quasi equamente distribuiti fra il settore dei servizi (il 44,0%, tra cui il 15,4% nel commercio e il 12,3% nel

lavoro domestico e di cura, dato in calo) e quello agricolo (42,0%), seguiti dall'industria (14,1%, tra cui il 4,0% nelle costruzioni).

Tortuosi percorsi d'inclusione e di accoglienza

Le due Prefetture di Potenza e Matera hanno dato vita, in collaborazione con la cooperativa *Iskra*, ai progetti *Resta*², *Prossima*³ e *Ascoltami*⁴, finanziati nell'ambito dei fondi Fami 2014-2020 con l'obiettivo di rafforzare la governance territoriale del fenomeno migratorio e la qualità dei servizi offerti all'utenza immigrata.

La Giunta regionale, nel maggio 2022, ha finalmente ratificato la costituzione del primo Tavolo lucano regionale per il contrasto al caporalato, in attuazione del progetto *Su.Pr.Eme. Italia*, mentre il Comune di Lavello (Pz) è stato il primo in Italia, fra dieci ambiti nazionali di sperimentazione, dove sono stati perseguiti gli obiettivi del progetto *InCas*⁵, un piano d'azione locale nato da una convenzione tra Ministero del Lavoro e Anci, che ha come principali scopi l'inclusione degli stranieri, il contrasto al caporalato e il superamento del disagio abitativo.

Tuttavia, malgrado alcuni esempi virtuosi, risulta in ritardo lo stato di avanzamento degli interventi ipotizzati con Ater, da realizzare su due finanziamenti del Pon Legalità per le aree di Lavello⁶ e Venosa⁷ (Asse 7, Azione 7.1.2, progetti iniziati ufficialmente fra giugno e novembre 2021), e rivolti alla creazione di due Centri di accoglienza per lavoratori migranti stagionali potenziali vittime di caporalato⁸. A ciò si aggiunge il fatto che la Basilicata (insieme al Molise) è l'unica regione del Sud che al momento non ha ancora sfruttato i finanziamenti predisposti dal Ministero del Lavoro per la realizzazione di alloggi per i lavoratori migranti a valere sui fondi del Pnrr. E sebbene siano stati pubblicati nel mese di maggio 2023 (in anticipo rispetto ad altre annate, ndr), da Regione e Alsia, due diversi avvisi per la gestione dell'ospitalità dei lavoratori stagionali in agricoltura nelle aree dell'Alto Bradano e del Metapontino, a fine luglio, con la stagione di raccolta iniziata, in piena "emergenza sbarchi", e nel bel mezzo di una spasmodica ricerca di strutture idonee per accogliere i nuovi arrivi di richiedenti asilo, non è stata ancora avviata alcuna forma di accoglienza.

In definitiva, la regione appare bloccata in una situazione di stallo, dove si ripropongono ciclicamente soluzioni emergenziali pur avendone a portata di mano alcune strutturali, e si accumulano ritardi e inadempienze a scapito dei più vulnerabili e marginalizzati.

² <https://www.interno.gov.it/it/notizie/accoglienza-e-integrazione-potenza-finanziato-progetto-resta>.

³ *Prossima - Percorsi di rafforzamento, orientamento e supporto ai servizi di inclusione, mediazione, accoglienza*.

⁴ <https://www.sassilive.it/cronaca/istituzioni-cronaca/finanziato-progetto-ascoltami-per-accoglienza-e-inclusione-minori-immigrati-al-via-percorso-rafforzamento-sportelli-di-prefettura-questura-e-istituto-penale-minorile-di-potenza/>.

⁵ <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-progetto/id/49/InCaS-Progetto-realizzato-da-ANCI-in-partenariato-con-Cittalia>.

⁶ <https://ponlegalita.interno.gov.it/content/realizzazione-di-un-centro-accoglienza-migranti-stagionali-nel-borgo-gaudiano-agro-del>.

⁷ <https://ponlegalita.interno.gov.it/content/progetto-la-realizzazione-di-un-centro-di-accoglienza-migranti-stagionali-nel-borgo-boreano>.

⁸ La stessa rete *Re.l.a.q. (Rete del lavoro agricolo di qualità)*, istituita su adesione al Protocollo d'intesa per la prevenzione e il contrasto al caporalato in agricoltura ad ottobre 2021, vede una scarsa adesione, con una ottantina di aziende agricole in tutta la regione.

BASILICATA

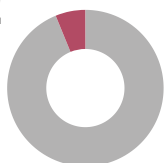
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 23.419*

SOGGIORNANTI NON UE: 14.125

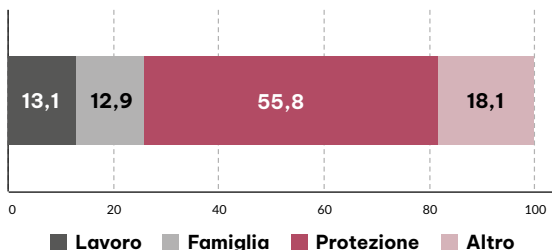
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

6,2



su 3.210 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 3.279
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

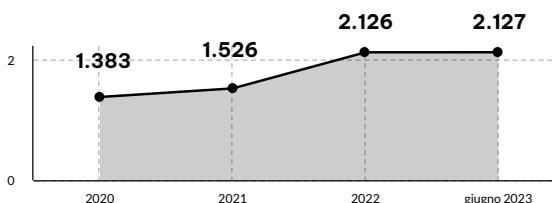
45,3



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 3.244

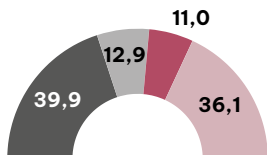


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 2.418

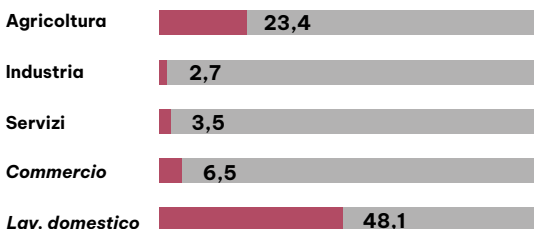
% comparti di attività



Commercio Agricoltura
Costruzioni Altro

LAVORATORI STRANIERI: 10MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Basilicata

Popolazione residente al 31/12/2022: 536.659

di cui stranieri: 23.419

Inc. stranieri su totale residenti: 4,4%

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUIA TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	%	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Potenza	11.041	11.391	48,6	3,3	3,2	49,6	6.563	8,3	40,8	19,5	36,6	14,8
Matera	11.143	12.028	51,4	6,3	7,9	47,3	7.562	16,0	42,8	21,7	19,9	3,2
Basilicata	22.184	23.419	100,0	4,4	5,6	48,4	14.125	12,3	41,9	20,6	27,8	8,7

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	7.170	32,3	Romania	977	30,1	Georgia	336	Argentina	34.430	Occupati	179.117
Albania	2.366	10,7	Albania	773	23,8	Romania	319	Germania	18.991	di cui donne %	37,2
Marocco	1.888	8,5	Marocco	432	13,3	Bangladesh	260	Germania	18.035	Disoccupati	13.682
Nigeria	1.008	4,5	India	121	3,7	Romania	143	Brasile	12.270	di cui donne %	51,9
Cina	983	4,4	Nigeria	106	3,3	Cina	128	Uruguay	9.664	Tasso attività %	57,3
India	858	3,9	Cina	98	3,0	Pakistan	121	Francia	6.068	Tasso occupazione %	53,1
Ucraina	776	3,5	Tunisia	89	2,7	Bangladesh	68	Spagna	5.996	Tasso disoccupazione %	71
Tunisia	629	2,8	Ucraina	77	2,4	Albania	54	Regno Unito	4.885	Sovrastruiti %	29,6
Pakistan	598	2,7	Bulgaria	36	1,1	Venezuela	37	Venezuela	4.883	Sottoccupati %	3,0
Bangladesh	497	2,2	Georgia	34	1,0	Nigeria	33	Stati Uniti	4.609	SETTORI	
Bulgaria	439	2,0	Siria	29	0,9	Francia	30	Belgio	3.338	Agricoltura %	7,4
Senegal	373	1,7	Pakistan	28	0,9	Brasile	27	Australia	3.031	Industria %	27,0
Gambia	368	1,7	Polonia	27	0,8	Ucraina	26	Canada	2.540	- costruzioni %	91
Europa	11.992	54,1	Europa	1.987	61,3	Europa	943	Europa	60.603	servizi %	65,6
Ue	8.403	37,9	Ue	1.082	33,4	di cui Ue	491	di cui Ue	37.416	- lavoro domestico %	0,7
Africa	5.763	26,0	Africa	777	24,0	Africa	420	Africa	556	PROFESSIONI	
Asia	3.717	16,8	Asia	380	11,7	Asia	343	Asia	413	Non qualificate %	13,8
America	701	3,2	America	100	3,1	America	144	America	76.858	Operai, artigiani %	27,0
Oceania	11	0,0	Oceania	-	-	Oceania	6	Oceania	3.088	Impiegati %	28,2
Apolide	-	-	Apolide	-	-	N.d.	-	N.d.	-	Qualificate %	31,0
TOTALE	22.184	100,0	TOTALE	3.244	100,0	TOTALE	1.856	TOTALE	141.518		

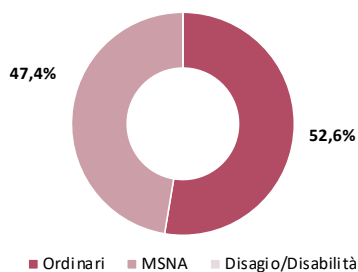
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
 FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miuur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Basilicata

Sistema di accoglienza e integrazione

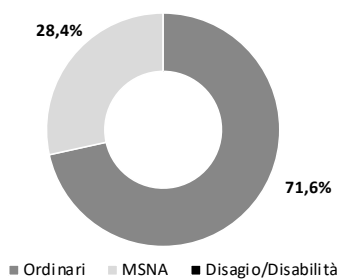
38 Progetti

(4,0% totale nazionale)



960 Posti

(2,2% totale nazionale)



34 Enti titolari di progetto

CASTELSARACENO
FARDELLA
GALLICCHIO
GRUMENTO NOVA
LATRONICO
LAURIA
LAVELLO
MISSANELLO
MURO LUCANO
NEMOLI
PESCOPAGANO
PIETRAGALLA
POTENZA
POTENZA PROVINCIA
RIONERO IN VULTURE
RIPACANDIDA
RIVELLO
SAN CHIRICO RAPARO
SAN FELE
SAN SEVERINO LUCANO
SENISE
TITO
TRECCHIA



COLOBRARO
FERRANDINA
GORGOGLIONE
GROTTOLE
IRSINA
MATERA
NOVA SIRI
POLICORO
SALANDRA
TRICARICO
TURSI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Calabria

Rapporto immigrazione 2022

Capitolo promosso da



Dinamiche demografiche e caratteristiche della presenza immigrata

Secondo i dati provvisori Istat di fine 2022, in Calabria risiedono 94.203 cittadini stranieri, 946 in più rispetto al 2021. Essi rappresentano il 5,1% della popolazione complessiva, valore che si colloca al di sotto della media nazionale (8,6%). A livello territoriale, Cosenza e Reggio Calabria ne contano il numero più alto, rispettivamente 33.558 e 28.883.

Se negli anni precedenti in Calabria la femminilizzazione del fenomeno migratorio risultava più marcata – nel 2013 l'incidenza delle donne sui residenti stranieri toccava il 53,7% – nel 2022 si registra invece un perfetto equilibrio di genere (50,0%).

La dinamica demografica degli stranieri in regione si inserisce in una situazione di declino della popolazione residente ed è evidente che senza il loro contributo positivo si raggiungerebbero decrementi ancora più gravi. Si pensi che nel 2022 il saldo naturale (nascite meno morti) della popolazione totale è stato pari a -9.484 unità, determinato da un lato dal fatto che la vita media si sta allungando, e quindi ci sono molte più persone che arrivano in tarda età allargando la base dei decessi, e dall'altro dal continuo calo delle nascite. Infatti, nel 2022 i nuovi nati in regione sono stati 13.418, mentre nell'anno pre-pandemia (2019) erano più di 14mila.

Esaminando la popolazione nelle due componenti italiana e straniera, il contributo demografico di quest'ultima risulta ancora più evidente. La popolazione italiana residente in Calabria perde a causa della differenza tra nati e morti più di 10mila persone nel 2022. All'opposto la popolazione residente straniera, grazie ad un saldo naturale positivo, ha un guadagno demografico di 664 unità. C'è da dire che la giovane età media della popolazione straniera (pari nel 2022 a 35,5 anni) le fa sperimentare livelli molto bassi di mortalità, tuttavia dal 2019 al 2021 si è registrato un incremento dei decessi, passati da 129 a 190, e ciò verosimilmente per gli effetti della pandemia.

L'immigrazione dà un leggero contributo anche per ridurre il rapporto di dipendenza degli anziani (che calcola quanti ultra64enni ci sono ogni 100 persone con un'età compresa tra i 15 e i 64 anni) e mitigare il declino della popolazione in età lavorativa. Infatti, nel 2022 l'indice di dipendenza degli anziani riferito all'intera popolazione regionale è pari a 37,1%, mentre quello relativo ai soli autoctoni è pari a 39,3%, con il contingente degli immigrati che da un apporto alla popolazione in età attiva di quasi 75mila unità. Nonostante l'effetto "lifting" dell'immigrazione sulla struttura per età della popolazione residente in Calabria, il

processo di invecchiamento demografico non sembra arrestarsi, infatti l'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) in regione passa da 178,6% del 2021 a 184,1% del 2022. C'è da dire, però, che nel 2022 la Calabria fa registrare un tasso di fecondità di 1,28 figli per donna, leggermente superiore alla media nazionale (1,24). Ma a pesare sul declino demografico della regione sono anche i movimenti migratori interni: sono 39mila (nel 2021 erano stati 37mila) gli individui che hanno lasciato nel corso del 2022 un comune calabrese per trasferirsi in un altro comune italiano, mentre 29mila sono quelli che si sono trasferiti in Calabria da un'altra regione, facendo registrare un saldo migratorio interno pari a -10.121 unità. Ad alimentare questo valore negativo è stata anche la popolazione straniera che ha fatto registrare più di 6mila trasferimenti verso un altro comune italiano, per un saldo pari a -2.015 unità. La mobilità degli stranieri all'interno del nostro Paese ha dunque le stesse direttrici degli italiani, dalle regioni del Sud verso quelle del Centro e del Nord Italia.

Se gli stranieri residenti in Calabria nel 2022 registrano un saldo migratorio interno negativo, il saldo con l'estero resta invece ampiamente positivo (+7.599), con 8.821 iscrizioni dall'estero e 1.222 cancellazioni per lo stesso canale.

Inserimento scolastico

I dati relativi all'a.s. 2021/2022 confermano la flessione della popolazione scolastica in regione (-15,4% rispetto all'a.s. 2011/2012), come riflesso anche del calo delle nascite. Nell'ultimo a.s. si contano 271.544 iscritti, dieci anni fa, nell'a.s. 2011/2012 invece, le scuole calabresi ne registravano complessivamente 320.829. Per rendere più evidente il decremento della popolazione scolastica intervenuto nell'arco del decennio preso in esame, il calo di 49.285 alunni di cui sopra corrisponde a poco più dell'intera popolazione scolastica della provincia di Catanzaro (48.351 nell'a.s. 2021/2022). Negli ultimi anni anche gli alunni stranieri risultano in calo, passando da 13.163 nell'a.s. 2014/2015 a 11.945 nell'a.s. 2021/2022, di cui il 44,0% nato in Italia. A livello nazionale la popolazione scolastica è diminuita di circa 700mila unità nell'ultimo decennio, come se fosse sparita l'attuale popolazione della Basilicata più metà di quella molisana. Come mostrano i dati, dunque, le aule delle nostre scuole si vanno inesorabilmente svuotando a un ritmo che va molto oltre la percezione comune.

Accoglienza e permessi di soggiorno

Per un quadro aggiornato sull'andamento degli arrivi e sulle presenze dei migranti nelle strutture di accoglienza regionali facciamo riferimento ai dati del Ministero dell'Interno. Al 30/06/2023 i migranti accolti sono 5.287, il 4,4% del totale nazionale (nel dicembre del 2022 erano 5.135), 2.948 dei quali nella rete Sai e 2.339 nei Cas e in altri centri.

I dati del Ministero dell'Interno indicano, inoltre, che i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Calabria al 31 dicembre 2022 sono 51.250 e provengono in prevalenza dal continente africano (20.151), facendo registrare rispetto all'anno scorso un incremento di circa 5mila unità. Per quel che concerne le provenienze nazionali, i Paesi più rappresentati sono Marocco (13.207), Ucraina (9.935), India (3.885), Cina (2.303), Filippine e Albania, entrambi con poco più di 2mila titolari di permesso di soggiorno.

Considerando lo stato civile, invece, risulta che il 64,1% dei soggiornanti è celibe o nubile, il 34,1% è coniugato/a, mentre i separati, i divorziati e i vedovi sono quasi il 2%. In riferimento alla durata del permesso di soggiorno, inoltre, il 51,3% è titolare di un permesso di lungo periodo mentre il restante 48,7% è in possesso di un permesso a termine. Tra questi, i motivi di rilascio prevalenti sono legati alla protezione: nel 2022 i titolari di questa tipologia di permesso ammontano a 10.667, il 42,8% del totale, e nell'arco di un anno sono più che raddoppiati (nel 2021 erano 5.296). I titolari di un permesso per motivi di lavoro sono invece 6.444 (sostanzialmente in linea con quelli del 2021), aumentano i titolari di un permesso di soggiorno per motivi di famiglia (quasi esclusivamente ricongiunti), passando da 5.394 nel 2021 a 6.570 nel 2022, mentre diminuiscono quelli con un permesso per motivi di studio (nel 2022 sono 423 contro i 495 del 2021).

Lavoro e imprese

Dopo il forte calo registrato durante la fase più acuta della pandemia, secondo i dati della Rfl dell'Istat, nel 2022 il numero di occupati in regione è aumentato dell'1,5% rispetto all'anno precedente, raggiungendo le 529mila unità; a differenza di quanto rilevato nel 2021, l'incremento è stato però inferiore a quello medio registrato nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente +2,5% e +2,4%). Inoltre, il numero di occupati non ha ancora recuperato i livelli pre-pandemici. Tra questi, il contingente degli stranieri rappresenta il 6,5% del totale (incidenza inferiore alla media nazionale pari a 10,3%), di cui il 36,7% donne, facendo registrare rispetto al 2021 un decremento di poco più di 100 unità. In regione sia gli occupati italiani che gli stranieri lavorano principalmente nel settore dei servizi (rispettivamente il 72,3% e il 53,7%), mentre la quota di occupati stranieri impiegati in agricoltura è circa tre volte superiore a quella degli italiani (31,9% a fronte di 10,8%). Resta decisamente ampio, inoltre, il divario nell'inserimento professionale, con più della metà degli occupati stranieri (57,9%) che svolge un lavoro manuale a bassa qualifica, contro il 16,3% degli italiani.

Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, in regione le imprese condotte da cittadini nati all'estero sono 14.910 al 31 dicembre 2022 (il 7,9% di tutte le imprese attive), in calo di circa 400 unità rispetto al 2021. Nello stesso periodo le imprese italiane fanno registrare un decremento di circa 2.200 unità. Le attività autonome gestite da immigrati afferiscono soprattutto al settore dei servizi (11.890), seguito dall'industria (1.750) e dall'agricoltura (640). In particolare, i comparti più rappresentativi sono il commercio (65,7%), le costruzioni (8,5%) e l'alloggio e la ristorazione (4,8%). I dati territoriali indicano una maggiore concentrazione di queste imprese nella provincia di Reggio Calabria (33,6%), seguita da quelle di Cosenza e Catanzaro (rispettivamente con 31,4% e 21,8%), mentre in quelle di Crotona e Vibo Valentia il dato è al di sotto del 10%.

Relativamente ai titolari di imprese individuali, il 39,5% è nato in Marocco, il 7,2% in Germania (molti dei quali figli di emigrati italiani nati all'estero e poi rimpatriati) e il 6,1% in Pakistan.

CALABRIA

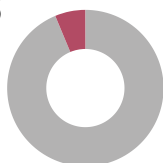
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 94.203*

SOGGIORNANTI NON UE: 51.250

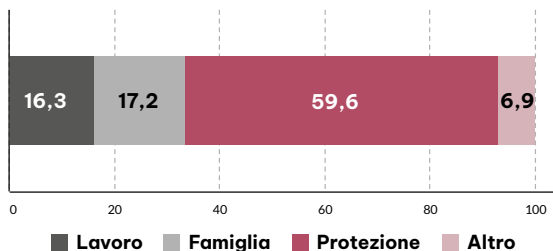
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

6,3



su 13.418 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 9.956
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

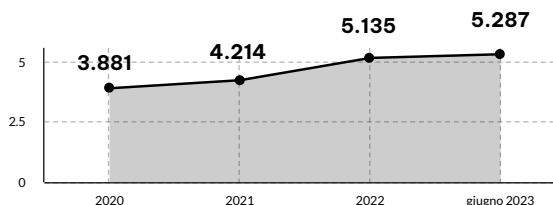
44,0



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 11.945

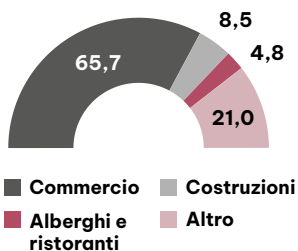


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



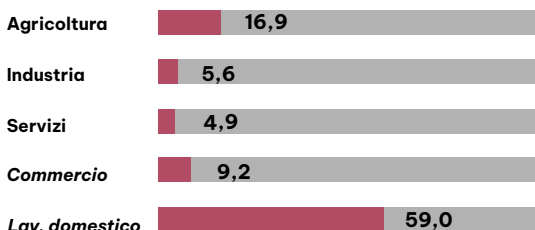
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 14.910

% comparti di attività



LAVORATORI STRANIERI: 34MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	di cui lungosog.	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Cosenza	32.233	33.558	35,6	4,1	50,0	15.099	5,5	52,1	18,6	21,8	51,0	2,0	6,6
Crotone	8.753	8.294	8,8	-5,2	46,8	3.902	9,6	44,1	16,2	27,0	49,7	4,7	2,4
Catanzaro	16.669	16.777	17,8	0,6	50,0	10.835	9,4	59,2	27,7	33,6	27,7	4,5	6,4
Vibo Valentia	6.632	6.691	7,1	0,9	52,1	3.790	29,0	37,9	26,5	19,3	39,5	10,5	4,3
Reggio Calabria	28.970	28.883	30,7	-0,3	50,3	17.624	20,5	50,3	33,1	28,1	30,0	4,8	4,0
Calabria	93.257	94.203	100,0	1,0	50,0	51.250	13,0	51,3	25,8	26,3	38,3	4,5	5,1

Primi Paesi e continenti	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destina.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di mos.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Cina	26.511	28,4	Marocco	23.475	Marocco	5.130	Argentina	106.497	Occupati	494.725	34.248
Marocco	15.020	16,1	Romania	13.978	Germania	931	Germania	82.070	di cui donne %	36,5	36,7
Ucraina	5.438	5,8	India	11.356	Pakistan	789	Swizzera	52.861	Disoccupati	83.112	7.040
Bulgaria	4.924	5,3	Bangladesh	9.762	Cina	626	Francia	34.958	di cui donne %	41,5	57,2
India	4.295	4,6	India	9.651	India	610	Australia	27.748	Tasso attività %	50,8	55,4
Nigeria	2.738	2,9	Pakistan	9.006	Swizzera	605	Brasile	26.636	Tasso occupazione %	43,3	46,0
Albania	2.708	2,9	Filippine	8.284	Romania	520	Canada	25.848	Tasso disoccupazione %	14,4	17,0
Cina	2.651	2,8	Ucraina	5.931	Senegal	489	Stati Uniti	20.666	Sovraistruiti %	27,5	22,7
Pakistan	2.508	2,7	Nigeria	5.726	Bangladesh	414	Regno Unito	12.812	Sottoccupati %	4,0	12,0
Filippine	2.454	2,6	Polonia	5.407	Francia	247	Spagna	11.374			
Polonia	2.443	2,6	Bulgaria	2.994	Canada	236	Belgio	9.960	SETTORI		
Bangladesh	1.841	2,0	Germania	2.960	Nigeria	185	Uruguay	7.005	Agricoltura %	10,8	31,9
Senegal	1.620	1,7	Tunisia	2.534	Stati Uniti	175	Venezuela	2.530	Industria %	16,9	14,3
Europa	47.736	50,5	Europa	33.823	Europa	3.175	Europa	213.893	- costruzioni %	8,5	9,1
Ue	35.978	38,6	Ue	21.427	di cui Ue	2.024	di cui Ue	146.825	Servizi %	72,3	53,7
Africa	26.309	28,2	Africa	4.123	Africa	6.386	Africa	1.197	- lavoro domestico %	0,8	16,3
Asia	17.237	18,5	Asia	61.444	Asia	2.632	Asia	977	PROFESSIONI		
America	2.520	2,7	America	5.142	America	711	America	197.251	Non qualificate %	16,3	57,9
Oceania	41	0,0	Oceania	123	Oceania	99	Oceania	27.891	Operai, artigiani %	19,5	13,2
Apollide	14	0,0	Apollide	-	N.d.	-	-	-	Impiegati %	30,5	28,1
TOTALE	93.257	100,0	TOTALE	135.169	TOTALE	13.003	TOTALE	441.209	Qualificate %	33,7	0,7

*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

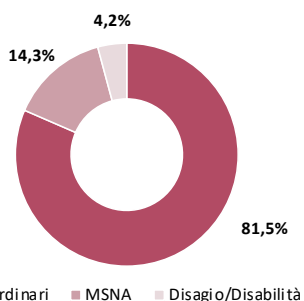
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi, G. Tagliacarne

Calabria

Sistema di accoglienza e integrazione

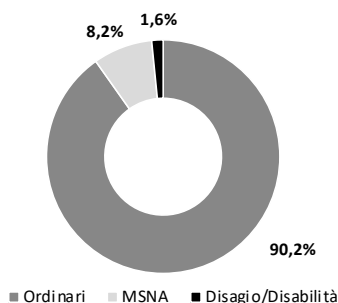
119 Progetti

(12,6% totale nazionale)



3.990 Posti

(9,0% totale nazionale)



ACQUAFORMOSA
ACRI
BELSITO
BISIGNANO
BOCCHIGLIERO
CAMPANA
CARIATI
CASALI DEL MANCO
CASSANO ALL'JONIO
CASTROVILLARI
CELICO
CERCHIARA DI CALABRIA
CERISANO
CERZETO
CIVITA
COLOSIMI
CORIGLIANO-ROSSANO
COSENZA PROVINCIA
CROSIA
DIPIGNANO
DOMANICO
FIGLINE VEGLIATURO
FIRMO
GRIMALDI
LAPPANO
MARZI
MENDICINO
MONTALTO UFFUGO
MONTEGIORDANO
ORIOLO
PALUDI
PARENTI
PLATACI
ROGLIANO
ROSETO CAPO SPULICO
ROVITO
SAN BASILE
SAN BENEDETTO ULLANO
SAN COSMO ALBANESE
SAN DEMETRIO CORONE
SAN GIORGIO ALBANESE
SAN PIETRO IN AMANTEA
SAN SOSTI
SCIGLIANO
SPEZZANO DELLA SILA
TREBISACCE
VACCARAZZO ALBANESE
VILLAPIANA

109 Enti titolari di progetto

ARDORE
BAGALADI
BENESTARE
BRANCALONE
CALANNA
CAMINI
CAMPO CALABRO
CAULONIA
CINQUEFRONDI
CITTANOVA
CONDOLFURI
COSOLETO
FERRUZZANO
GALATRO
GIOIOSA IONICA
LAGANADI
MELICUCCA'
MOLOCHIO
MONASTERACE
MONTEBELLO JONICO
REGGIO DI CALABRIA
SAN GIORGIO MORGETO
SAN ROBERTO
SANT'ALESSIO IN ASPROMONTE
SANT'ILARIO DELLO IONIO
SEMINARA
STILO
VILLA SAN GIOVANNI

ARENA
FILADEFIA
FILANDARI
MILETO
SAN GREGORIO D'IPPONA
VALLELONGA

CARRIZZI
CROTONE
CROTONE PROVINCIA
ISOLA DI CAPO RIZZUTO
PETILIA POLICASTRO
ROCCABERNARDA
SAN NICOLA DELL'ALTO
SAVELLI

AMATO
BADOLATO
CARLOPOLI
CATANZARO
CORTALE e CURINGA
DAVOLI
DECOLLATURA
GASPERINA
GIMIGLIANO
GIRIFALCO
LAMEZIA TERME
MAIDA
MIGLIERINA
SAN PIETRO APOSTOLO
SAN SOSTENE
SANTA CATERINA DELLO IONIO
SATRIANO
TIRIOLO
VALLEFIORITA



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Puglia

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



La Puglia, al 31 dicembre 2022, conta meno di 4 milioni di abitanti: secondo i dati provvisori dell'Istat, infatti, i residenti in regione ammontano a 3.900.852. Tale cifra è il risultato di un processo di decremento demografico legato, in primo luogo, al calo delle nascite, che nel 2022 sono state appena 26.260, portando il saldo naturale in regione ad un preoccupante -18.347. Si tratta di un calo ormai strutturale che in vent'anni ha visto il numero dei nuovi nati in Puglia più che dimezzato (erano 40.145, nel 2002). Inoltre, lo scenario, come sottolineato da diversi studi demografici, da ultimo quello di Openpolis del 2023, *Le conseguenze dell'inverno demografico italiano*¹, è destinato a peggiorare nel prossimo decennio: in cinque province pugliesi su sei la popolazione con meno di 4 anni di età si ridurrà di oltre il 10%, mentre solo nella provincia Barletta Andria Trani il calo dovrebbe attestarsi su valori di poco inferiori al 10%.

Distribuzione territoriale, dinamica demografica e processi di stabilizzazione della popolazione straniera

Secondo l'Istat, a dicembre 2022, in Puglia risiedono 138.689 cittadini stranieri, il 49,2% dei quali donne. Questi incidono per il 3,6% sulla popolazione regionale, valore più basso di 5 punti percentuali rispetto al dato nazionale (8,6%). Foggia, con il 5,4%, è la provincia che registra il valore di incidenza più alto, mentre quelle di Taranto e Barletta Andria Trani il più basso (2,8%).

Da gennaio a dicembre 2022 la popolazione straniera è cresciuta del 2,6%. La provincia in cui si è registrata la crescita più elevata è stata Taranto (+4,3%), quella con la crescita più bassa Lecce (+0,4%).

In termini assoluti, Bari è la provincia che concentra il maggior numero di residenti stranieri (43.398, il 31,1% del totale), seguita da quelle di Foggia (31.838), Lecce (25.793), Taranto (15.412), Brindisi (11.716) e Barletta Andria Trani (10.532).

Tanto con riferimento alla struttura demografica, quanto ad alcune dinamiche demografiche, in Puglia, come nel resto di Italia, vi sono significative differenze tra la popolazione italiana e quella straniera. Con riferimento alla struttura demografica,

¹ <https://www.openpolis.it/le-conseguenze-dellinverno-demografico-italiano/>.

confrontando i dati relativi alle classi di età, si nota che i residenti stranieri sono mediamente più giovani degli italiani. Tra i primi, infatti, il 37,8% ha un'età compresa tra 0 e 29 anni, mentre tra gli italiani lo stesso dato è inferiore di 10 punti percentuali (27,8%). La differenza aumenta a 15 punti se si considera la fascia dei 30–44enni. Appartiene a questa fascia d'età, infatti, il 32,4% dei residenti stranieri contro il 17,2% degli italiani. La tendenza si inverte con l'aumentare dell'età: alla classe 45-64 anni appartiene il 30,5% degli italiani e il 25,3% degli stranieri, mentre ha più di 64 anni solo il 4,5% dei residenti stranieri rispetto al 24,6% degli italiani.

Con riferimento alle dinamiche demografiche, se in termini complessivi in Puglia si registra un calo delle nascite, per quanto riguarda la componente straniera, il numero dei nuovi nati nel corso degli ultimi vent'anni è sistematicamente aumentato fino ad attestarsi, a partire dal 2012, su valori pressoché costanti (circa 1.400/1.500 nuovi nati l'anno). Una dinamica dovuta, in parte, al profilo più giovane dei cittadini stranieri.

L'aumento delle nascite tra gli stranieri è un importante indicatore del processo di stabilizzazione della loro presenza sul territorio iniziato oltre un ventennio fa. A confermare tale processo, vi è anche il dato relativo alle acquisizioni di cittadinanza italiana. Durante il 2022, infatti, sono stati poco più di 2.000 i cittadini stranieri divenuti italiani, circa 100 in più del 2021. Bari è la provincia che registra il maggior numero di acquisizioni (778, il 38,5% del totale), mentre nel complesso, tra il 2008 e il 2022, ne sono state registrate oltre 23.500.

Un contributo positivo alla crescita della popolazione residente straniera è stato fornito anche dai movimenti migratori internazionali, con 11.267 stranieri iscritti in anagrafe dall'estero e 1.758 cancellati per lo stesso canale, per un saldo pari a +9.509 unità.

Cittadini non comunitari e nuove tendenze migratorie

I titolari di un permesso di soggiorno a fine 2022 sono 95.238 e quasi 40mila (il 41,4%) vivono nella provincia di Bari. Tra i soggiornanti, la composizione di genere risulta piuttosto equilibrata, con una leggera prevalenza maschile (53,7%). Tuttavia, la situazione cambia in alcune province: in quella di Foggia la presenza maschile è molto più spiccata (59,1%), mentre in quella di Bari, unica provincia in regione, a prevalere è la componente femminile (51,5%). Questa diversa composizione di genere tra le due province riflette la storia migratoria dei due territori, e in particolare la domanda di lavoro che esprimono: manodopera maschile da impiegare nel comparto agroalimentare nel foggiano e lavoratrici per il settore dell'assistenza e cura alle persone nel barese.

Rispetto allo stato civile, la maggior parte dei soggiornanti, il 64,5%, è celibe o nubile, mentre il 34,2% è coniugato/a.

I dati relativi alle cittadinanze dei titolari di permesso di soggiorno e quelli relativi alla durata temporale dei permessi sono rivelatori di modificazioni qualitativamente rilevanti nelle dinamiche migratorie regionali. Se si guarda alle cittadinanze, ad esempio, è possibile notare delle differenze significative rispetto al passato. In primo luogo, l'aumento dei soggiornanti ucraini a causa della guerra che ha colpito il Paese. Gli ucraini, infatti, sono la collettività che rispetto all'anno precedente ha registrato il più alto incremento numerico (+159,1%), passando dalle 2.770 presenze del 2021 alle 7.176 nel 2022, pari al 7,5% dei titolari di permesso di soggiorno. La maggior parte (39,2%) vive in provincia di Foggia,

seguita da quelle di Bari (32,2%), Taranto (13,2%), Lecce (9,9%) e Brindisi (5,5%). In secondo luogo, la crescita dei soggiornanti georgiani, che nel 2022 ammontano a 7.018 (il 7,4% dei titolari di permesso), con un aumento di circa 1.600 unità rispetto al 2021. L'aumento della collettività georgiana è principalmente legato agli effetti della regolarizzazione prevista dall'articolo 103 comma 2 del Decreto Legge 34/2020. Resta stabile, invece, il numero dei soggiornanti marocchini (10.520, l'11,0% del totale) e cinesi (6.097, 6,4%), mentre diminuiscono di quasi 2.000 unità i soggiornanti albanesi (soprattutto perché molti di loro acquisiscono la cittadinanza italiana), che tuttavia restano la collettività più numerosa (18.073, il 19,0% dei soggiornanti).

Passando ai dati sulla durata temporale dei permessi di soggiorno, i soggiornanti di lungo periodo rappresentano il 50,7% di tutti i titolari di permesso. Rispetto all'anno precedente, la loro quota diminuisce di ben 6 punti percentuali, mentre quella dei titolari di un permesso a termine passa da 43,2% nel 2021 a 49,3% nel 2022. Su questa dinamica ha inciso l'aumento registrato negli ultimi anni dei richiedenti asilo o altre forme di protezione all'interno dei flussi migratori. Solo tra il 2021 e il 2022, infatti, la quota dei titolari di un permesso per protezione sul totale dei soggiornanti a termine è passata dal 27,6% (10.519) al 33,0% (15.516), registrando un aumento di 5 mila unità (+47,5%). Di riflesso, anche i migranti presenti nel sistema di accoglienza pugliese sono risultati in crescita: da 4.520 a fine 2021 a 5.151 a fine 2022 (+14,0%). Al 30 giugno 2023, le persone accolte ammontano a 5.490 (+6,6% rispetto a dicembre 2022) e rappresentano il 4,6% di tutti i migranti accolti in Italia; 178 sono presenti negli hotspot, 2.274 nei Cas e in altre strutture e 3.038 nella rete Sai.

Ad ogni modo, il principale motivo di rilascio dei permessi a termine resta quello lavorativo (34,5%), tra cui continua, come lo scorso anno, a risultare molto basso il numero dei permessi per lavoro stagionale (solo 185 unità, lo 0,4% del totale). Seguono, come detto, i permessi per protezione (33,0%) e quelli per motivi di famiglia (26,4%).

I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2022 sono stati 14.564 (rispetto ai 10.775 del 2021), il 43,5% dei quali in provincia di Bari. La maggior parte dei primi rilasci ha riguardato i motivi di protezione (45,8%), seguiti da quelli di famiglia (21,0%) e lavoro (24,2%). I primi rilasci per lavoro stagionale sono stati 196, solo l'1,3% di tutti i nuovi permessi e il 5,6% di quelli rilasciati ex novo per lavoro.

Inserimento lavorativo

Nel 2022, secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati stranieri in regione sono 56.500 e rappresentano il 4,5% dei 1.267.000 occupati pugliesi, con un'incidenza della componente femminile pari al 36,0%. Dei 174.000 disoccupati pugliesi, invece, gli stranieri rappresentano il 7,8% del totale e tra questi le donne sono poco meno della metà (48,8%).

Il tasso di attività dei cittadini stranieri, in considerazione della loro più giovane struttura per età, è di 8 punti percentuali più alto di quello degli italiani (64,0% contro 56,0%). Il loro tasso di occupazione è pari al 51,7% (49,3% per gli italiani) e quello di disoccupazione al 19,4% (11,7%). La grande maggioranza degli occupati stranieri è impiegata in attività di lavoro subordinato (88,1%, a fronte del 75,7% degli italiani).

Il settore dei servizi occupa la maggioranza della forza lavoro pugliese: lavora in questo

settore il 69,3% degli occupati italiani e il 60,4% degli stranieri. Tra i servizi, il commercio assorbe la stessa percentuale di occupati italiani e stranieri, circa il 15%, mentre risulta molto sbilanciato il dato relativo al comparto domestico (che concentra il 18,1% degli occupati stranieri contro lo 0,9% degli italiani). Gli occupati stranieri sono sovrarappresentati nel settore agricolo, dove si concentrano per il 23,6% contro il 7,8% degli italiani, mentre l'industria ne assorbe il 16,0% a fronte del 22,9% degli italiani.

I dati relativi alle mansioni svolte e al livello di inquadramento fotografano un mercato del lavoro fortemente segmentato: svolge un lavoro manuale dequalificato il 41,0% degli occupati stranieri contro il 13,2% degli italiani, mentre solo il 6,8% è inquadrato come dirigente rispetto al 30,2% degli autoctoni. Resta ampio anche il divario sui sottoccupati, condizione che coinvolge l'11,4% degli occupati stranieri rispetto al 4,4% degli italiani.

Passando al lavoro autonomo, secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne in regione le imprese guidate da immigrati sono 21.777 a fine 2022, il 5,6% del totale delle imprese pugliesi. Il 73,1% opera nel settore dei servizi, il 15,2% nell'industria e il 5,6% in agricoltura. Con riferimento ai comparti, la maggior parte, il 53,9%, è attiva nel commercio, il 10,2% nelle costruzioni e il 6,7% nella gestione di alberghi e ristoranti.

La provincia a più forte vocazione imprenditoriale immigrata è Lecce, dove l'11,5% delle imprese regionali sono guidate da nati all'estero. Per le altre province, il dato oscilla tra il 3,8% di Bari e il 5,6% di Brindisi. La maggioranza assoluta delle imprese "immigrate" è gestita da cittadini non Ue, con valori che superano il 60% in tutte le province. Significativa è anche l'incidenza delle imprese a guida femminile, pari in media al 26,1%. Il territorio in cui si registra il più alto tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria è Bari, dove le donne gestiscono il 30,2% delle imprese condotte da nati all'estero. Seguono le province di Taranto (27,1%), Foggia e Brindisi (entrambe con circa il 26%), e Lecce (23,5%).

Una scuola sempre più policulturale

La presenza dei figli dei cittadini stranieri nel sistema scolastico regionale è sistematicamente cresciuta nel corso degli ultimi dieci anni, passando da 15mila alunni con cittadinanza non italiana registrati nell'anno scolastico 2011/2012 a 19.210 nell'anno scolastico 2021/2022, il 3,4% dei 565.504 studenti pugliesi. Nello stesso decennio è aumentato anche il numero degli alunni stranieri nati in Italia, passato da 4.689 a 10.298 (il 53,6% del totale stranieri). Si tratta di una crescita del 119,6%, indice, come le acquisizioni di cittadinanza, della progressiva stabilizzazione della presenza immigrata.

La scuola primaria concentra il maggior numero di studenti con cittadinanza non italiana: sono 6.672, il 34,7% degli iscritti stranieri a tutti gli ordini e gradi, mentre la scuola dell'infanzia ne assorbe il numero più basso (3.481, pari al 18,1% del totale). Rispetto ai due gradi della scuola secondaria, invece, gli iscritti stranieri sono 3.989 in quella di primo grado (20,8%) e 5.068 in quella di secondo grado (26,4%). In queste ultime, il 35,1% degli studenti stranieri frequenta gli istituti tecnici (a fronte del 31,5% degli italiani), il 34,6% i licei (italiani 49,8%) e il 30,3% gli istituti professionali (italiani 18,7%).

PUGLIA

31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 138.689*

SOGGIORNANTI NON UE: 95.238

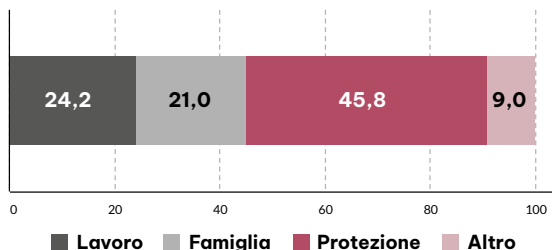
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

5,5



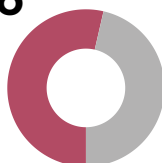
su 26.260 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 14.564
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

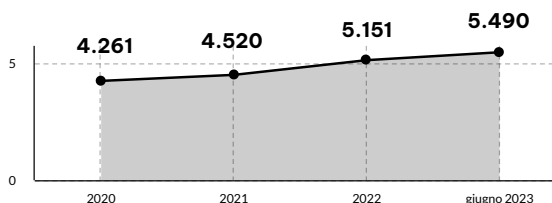
53,6



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 19.210

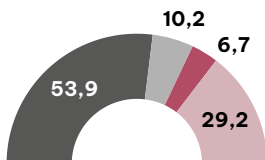


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 21.777

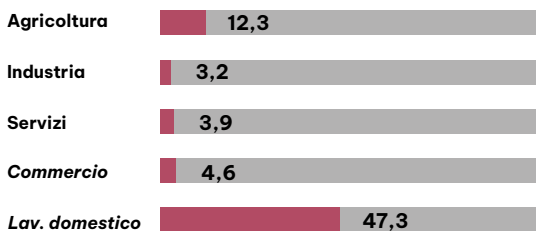
% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Alberghi e ristoranti ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 57MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Province	RESIDENTI STRANIERI			SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
	2021 (dati consolidati)	2022 (dati provvisori)	% su tot. residenti	Var. % 2022-21	% F	Numero	Var. % 2022-21	% Lungosog.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Foggia	30.973	31.838	23,0	5,4	43,7	17.120	27,3	39,8	38,9	21,8	31,3	4,0
Bari	42.047	43.398	31,3	3,5	52,5	39.394	3,3	56,4	31,5	30,5	27,2	7,0
Taranto	14.770	15.412	11,1	2,8	49,3	10.555	10,5	42,6	36,4	22,4	27,8	5,4
Brindisi	11.322	11.716	8,4	3,1	47,2	7.833	6,5	50,7	30,7	23,7	38,7	4,8
Lecce	25.696	25.793	18,6	3,3	50,8	20.336	2,3	53,0	35,6	27,9	25,2	7,3
Barletta Andria Trani	10.365	10.532	7,6	2,8	50,6	-	-	-	-	-	-	-
Puglia	135.173	138.689	100,0	3,6	49,2	95.238	7,8	50,7	34,5	26,4	28,7	4,3

Primi Paesi e continenti	RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Numero	%	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	29.196	21,6	5.518	28,7	Georgia	75.391	Swizzera	2.145	Germania	113.799	Occupati	1.210.102	56.525
Albania	21.057	15,6	3.145	16,4	Senegal	23.549	Senegal	1.998	Swizzera	75.726	di cui donne %	35,8	36,0
Marocco	10.810	8,0	2.291	11,9	Romania	23.295	Marocco	1.905	Francia	31.145	Disoccupati	160.632	13.578
Cina	6.228	4,6	876	4,6	Bangladesh	20.929	Germania	1.696	Argentina	25.985	di cui donne %	47,9	48,8
Senegal	5.383	4,0	591	3,1	Pakistan	15.685	Cina	1.308	Belgio	25.674	Tasso attività %	56,0	64,0
Nigeria	5.301	3,9	494	2,6	Marocco	12.392	Pakistan	951	Regno Unito	18.704	Tasso occupazione %	49,3	51,7
Georgia	5.231	3,9	468	2,4	Mali	12.358	Albania	897	Stati Uniti	16.944	Tasso disoccupazione %	11,7	19,4
India	4.083	3,0	415	2,2	India	11.923	Nigeria	785	Spagna	10.018	Sovrastrutti %	25,0	18,3
Bulgaria	3.488	2,6	357	1,9	Gambia	10.491	Romania	577	Venezuela	9.677	Sottoccupati %	4,4	11,4
Pakistan	3.190	2,4	322	1,7	Albania	9.123	Bangladesh	441	Canada	8.977	SETTORI		
Bangladesh	2.785	2,1	303	1,6	Nigeria	7.303	India	321	Brasile	7.842	Agricoltura %	7,8	23,6
Polonia	2.736	2,0	280	1,5	Moldavia	7.006	Francia	318	Lussemburgo	7.017	Industria %	22,9	16,0
Ucraina	2.689	2,0	271	1,4	Filippine	6.311	Gambia	301	Australia	5.516	- costruzioni %	8,1	11,2
Europa	67.989	50,3	10.767	56,0	Europa	58.600	Europa	6.748	Europa	295.494	Impiegati %	69,3	60,4
Ue	39.586	29,3	4.210	21,9	di cui Ue	35.280	di cui Ue	3.214	di cui Ue	199.163	Servizi %	0,9	18,1
Africa	35.298	26,1	4.257	22,2	Africa	85.745	Africa	5.961	Africa	2.900	- lavoro domestico %		
Asia	27.695	20,5	3.382	17,6	Asia	135.070	Asia	3.631	Asia	1.991	PROFESSIONI		
America	4.123	3,1	791	4,1	America	12.032	America	882	America	74.228	Non qualificate %	13,2	41,0
Oceania	35	0,0	13	0,1	Oceania	44	Oceania	36	Oceania	5.658	Operai, artigiani %	26,4	19,9
Apollide	33	0,0	-	-	Apollide	-	N.d.	-				30,2	32,2
TOTALE	135.173	100,0	19.210	100,0	TOTALE	291.491	TOTALE	17.258	TOTALE	380.271	Qualificate %	30,2	6,8

*dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione e che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

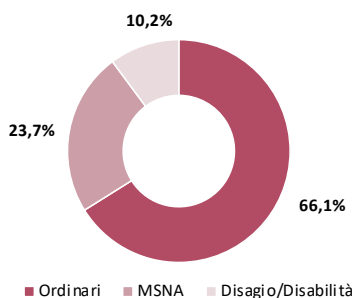
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mlur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Puglia

Sistema di accoglienza e integrazione

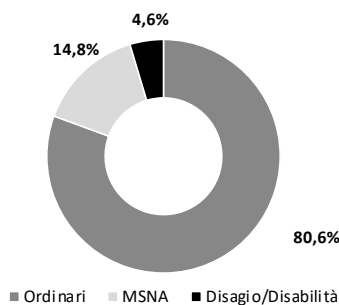
118 Progetti

(12,5% totale nazionale)



4.371 Posti

(9,8% totale nazionale)



96 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Sicilia

Rapporto immigrazione 2023

Coerentemente col capitolo regionale pubblicato nel *Dossier 2022* in cui abbiamo considerato soltanto i dati Istat consolidati del 2020, in questo capitolo saranno presi in considerazione i dati consolidati del 2021. In ogni caso, lo scarto tra i dati provvisori aggiornati al 2022 e quelli consolidati al 2021 non è tale da alterare la visione complessiva della presenza degli immigrati in regione, né da modificare la sostanza dell'analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno migratorio.

La dinamica demografica della Sicilia, infatti, resta caratterizzata da un paradosso: da un lato, gli immigrati approdano a migliaia ogni anno, dall'altro c'è un calo demografico continuo e una sostanziale stabilizzazione del numero dei residenti stranieri. I dati Istat indicano che il saldo naturale in regione continua ad essere negativo dal 2011 e solo nel 2021 lo scarto tra i nati (37.235) e i deceduti (58.824) è stato di -21.589. Con questo deficit e con un'età media sempre più alta (44,9 nel 2021), la dinamica demografica in regione è ormai regressiva. Nonostante il tasso di fecondità siciliano (1,35) sia il terzo a livello nazionale dopo le province di Trento (1,42) e Bolzano (1,72) e il saldo migratorio estero sia positivo (9.975 nel 2021), la popolazione complessiva residente in regione, che ammonta a 4.833.329 unità al 31 dicembre 2021, è in continua diminuzione, tendenza che dura anch'essa dal 2011, proprio a causa della bassa natalità, dell'emigrazione dei giovani siciliani spesso costretti a cercare altrove un futuro migliore e alla difficoltà – dovuta anche al dispositivo normativo a livello nazionale – del ricongiungimento familiare per gli stranieri. Tutto ciò, dunque, non può che incidere molto negativamente sul mercato del lavoro e sulla crescita economica e quindi sulla spesa sanitaria e sui sistemi di protezione sociale regionali.

La popolazione residente straniera

Stando ai dati consolidati dell'Istat, dal 31 dicembre 2020 al 31 dicembre 2021, gli stranieri residenti in Sicilia sono diminuiti di 1.590 unità, passando da 186.195 a 184.605 (il 47,3% dei quali donne), per un decremento di quasi 1 punto percentuale. Questo calo è dovuto a diversi fattori, tra cui il numero degli stranieri che nel corso dell'anno hanno acquisito la cittadinanza italiana (3.861), quello degli immigrati che sono rimpatriati o hanno intrapreso una nuova emigrazione verso un altro Paese (3.091) e quello dei morti (363). In termini percentuali, la presenza straniera rispetto alla popolazione complessiva non ha

registrato un cambiamento significativo, era 3,9% al 31 dicembre del 2020 ed è passata a 3,8% un anno dopo, rimanendo sempre inferiore alla metà della percentuale nazionale (8,5%), a conferma del fatto che la Sicilia, pur essendo una regione di primo approdo, non è mai la meta definitiva dei nuovi arrivati, poiché essa stessa è una terra di emigrazione. In dieci anni, cioè dal 2012 al 2021, l'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione complessiva dell'Isola non è cresciuta nemmeno di un punto percentuale, passando dal 3,0% al 3,8%. Tuttavia, questa modesta variazione necessita di una doppia lettura: se è vero che la Sicilia non attira gli immigrati perché non offre sufficienti opportunità di lavoro, è altrettanto vero che quell'esiguo aumento di 0,8 punti percentuali in dieci anni è comunque ridimensionato dalle acquisizioni di cittadinanza italiana, che nel complesso ammontano a 29.355 nello stesso decennio.

A differenza del saldo naturale degli autoctoni, quello degli stranieri risulta positivo: a fronte di 363 morti nel 2021, i nuovi nati sono stati 2.007. Dati comprensibili se si considera la giovane età degli stranieri (nel 2021 soltanto il 3,9% dei residenti è ultrasessantatreenne). Si tratta però del saldo naturale positivo di una popolazione che rappresenta meno del 4% di quella complessiva, e che quindi non può cambiare la tendenza alla decrescita demografica della Sicilia.

Come per il 2020, nel 2021 il numero di donne tra i residenti stranieri (86.457, pari al 46,8% del totale) è di poco inferiore a quello degli uomini, per la particolare composizione di genere dei flussi che raggiungono la regione.

Distribuzione territoriale e provenienze

Al calo, seppur minimo, di residenti stranieri registrato a livello regionale, non corrisponde un calo omogeneo nelle nove province siciliane. A parte il decremento nella provincia di Trapani (-1,6% rispetto al 2020), piuttosto trascurabile, le diminuzioni percentualmente più consistenti si sono registrate nelle province di Caltanissetta (-3,9%), Catania (-3,7%) e Palermo (-3,0%), mentre gli aumenti maggiori, intorno al 2%, in quelle di Agrigento (+1,9%), Ragusa (+2,1%) ed Enna (+2,2%); sostanzialmente stabile, invece, il numero degli stranieri residenti nelle province di Messina (+1,4%) e, soprattutto, di Siracusa (+0,2%).

Rispetto all'anno precedente, la classifica delle province per numerosità della popolazione straniera non è cambiata. Tre superano i trentamila residenti stranieri: Palermo (33.750), Catania (33.315) e Ragusa (30.186); Messina e Trapani sono al 4° e 5° posto con rispettivamente 26.361 e 20.537 residenti, al 6° e 7°, con circa 15mila residenti, troviamo Siracusa (14.748) e Agrigento (14.677), e nelle ultime posizioni le due province del Centro Sicilia, Caltanissetta (7.234) ed Enna (3.797).

Per quanto riguarda le provenienze, solo 8 cittadinanze superano i 5mila residenti e insieme rappresentano il 70% della presenza straniera in regione. La collettività più numerosa è quella dei romeni (45.895), che costituiscono circa un quarto del totale (24,9%); diffusi in tutta la Sicilia, hanno una presenza cospicua nelle province di Catania (8.803), Ragusa (7.169) e Agrigento (6.460), sono circa 5mila in quelle di Messina (5.805), Palermo (5.595) e Trapani (4.764), seguite da quelle di Caltanissetta (3.014) Siracusa (2.899) ed Enna, che ne ospita il numero minore (1.386). I romeni sono la collettività più numerosa in tutte

le province eccetto Ragusa e Trapani, dove vengono superati dai tunisini, e Palermo, dove sono più numerosi i bangladesi. La seconda comunità più rappresentata in regione (con 21.781 residenti, cioè l'11,8% del totale stranieri) è quella tunisina e a differenza dei romeni si concentra per oltre la metà in due province: Ragusa (8.902) e Trapani (6.683). Nella prima sono impiegati soprattutto nel settore agricolo e nella seconda sono in parte imbarcati sui motopescherecci mazaresi e in parte lavorano nei campi e nelle serre del trapanese. I marocchini (15.697 e 8,5%) sono al terzo posto con un numero di residenti nelle varie province che oscilla tra mille e duemila e che risulta più elevato in quelle di Messina (3.381) e Siracusa (2.283). L'unica provincia in cui sono al di sotto delle 500 unità è quella di Enna (380). La quarta comunità più numerosa è quella srilankese, che con 12.435 residenti rappresentano il 6,7% del totale, i quali si concentrano principalmente nelle province di Messina (4.030), Catania (3.714), Palermo (3.110) e Siracusa (1.506). Seguono gli albanesi (10.666, il 5,8%), anch'essi presenti soprattutto in tre province: Ragusa (5.492), Catania (2.246) e Messina (1.379); i bangladesi (10.430, il 5,6%), più della metà dei quali (5.994) risiede in provincia di Palermo, dove sono la prima collettività; i cinesi (7.019, il 3,8%) i quali sono diffusi in tutta la regione, con presenze più significative nelle province di Catania (2.114) e Palermo (1.369); e infine quella dei nigeriani (5.167 e 2,8%) presenti, come i cinesi, soprattutto nelle province di Palermo (1.056) e Catania (1.004).

Economia e lavoro

Stando all'ultimo Rapporto della Banca d'Italia¹, l'economia regionale ha conosciuto una crescita nella prima parte del 2022 in linea con la media nazionale, seguita da un rallentamento dovuto alla congiuntura geopolitica, al forte aumento dell'inflazione e al peggioramento delle condizioni di finanziamento. Di conseguenza, il numero degli occupati in regione è aumentato di circa due punti percentuali, passando da 1.311.000 nel 2021 a 1.337.000 nel 2022, tuttavia la percentuale degli occupati stranieri sul totale è rimasta sostanzialmente stabile (dal 5,3% nel 2021 al 5,2% nel 2022).

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, la Sicilia, con un tasso di attività del 51,2%, si colloca al penultimo posto tra le regioni italiane in un ventaglio che va dal 74,0% del Trentino alto Adige al 51,1% della Calabria. La regione è ultima anche per quanto riguarda il tasso di occupazione che si attesta al 42,6%, con un divario di ben 29 punti percentuali rispetto al Trentino alto Adige e di 18 punti rispetto alla media nazionale. Grazie anche ad un'età media inferiore di circa 10 anni rispetto a quella degli italiani, il tasso di attività degli stranieri (58,9%) e di riflesso quello di occupazione (49,2%) sono più elevati di quelli degli autoctoni (pari rispettivamente al 50,9% e al 42,3%), ma rimangono comunque più bassi di quelli che in media si registrano per gli stranieri in Italia.

Quanto ai settori lavorativi, la distribuzione percentuale degli occupati stranieri presenta dati pressoché uguali rispetto a quelli dell'anno precedente (il 29,3% è impiegato nel settore agricolo e il 61,3% in quello dei servizi). La percentuale degli occupati nell'industria è aumentata di appena un punto percentuale, passando dall'8,4% del 2021 al 9,4% del 2022, un aumento dovuto alla crescita registrata nel comparto edilizia (da 3,7% a 5,7%) in cui il bisogno di manodopera si è probabilmente accresciuto grazie

¹ Banca d'Italia, *L'economia della Sicilia - Rapporto annuale*, giugno 2023, in www.bancaditalia.it.

agli interventi di efficientamento energetico degli edifici favoriti dagli incentivi statali. La quota degli occupati stranieri che lavorano nel comparto domestico, invece, è passata dal 26,8% del 2021 al 23,1% dell'anno successivo. Questa diminuzione, di quasi quattro punti percentuali, è una variazione piuttosto significativa. Il lavoro domestico, infatti, ambito che i lavoratori italiani hanno quasi totalmente abbandonato visto che soltanto l'1,1% di loro sono impegnati in questo settore, è un comparto problematico dell'economia di una regione in cui il numero di anziani aumenta insieme al bisogno di colf e badanti. Si tratta di una situazione complessa sia per le famiglie siciliane che per molte lavoratrici, spesso invisibili, venute da altrove: le prime non sempre possono sostenere economicamente la cura di un genitore non autosufficiente per 24 ore al giorno, le seconde sono costrette, in molti casi, ad accettare di lavorare sia di giorno che di notte, in nero e a subire forme di sfruttamento o addirittura di molestie.

La scuola

Nell'anno scolastico 2021/2022, secondo i dati del Miur, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole dell'Isola ammontano a 27.093 (pari al 3,8% del totale della popolazione studentesca), il 53,9% dei quali è nato in Italia. Rispetto all'anno scolastico precedente, l'aumento è stato appena dell'1,9%, cioè 500 studenti in più. Sono almeno tre i motivi che possono spiegare una crescita così bassa: il calo dei nuovi nati stranieri, le difficoltà di ricongiungimento familiare e il fatto che la Sicilia non attira nuove famiglie immigrate. In tal modo l'aumento contenuto degli studenti stranieri non è riuscito a colmare il calo di quelli italiani, portando ad una perdita complessiva di più di 9mila studenti nelle scuole dell'Isola rispetto all'anno scolastico precedente. Questa tendenza negativa, che appare ormai strutturale (nell'ultimo decennio il calo degli iscritti nelle scuole è stato del 15,4%), dovrebbe essere affrontata prioritariamente dalla politica regionale, perché non è difficile prevedere che senza una decisa inversione di tendenza la Sicilia perderà nei prossimi anni un numero sempre maggiore di studenti, di cattedre e di istituzioni scolastiche, vedendo impoverita l'offerta formativa del territorio.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, Ragusa, nonostante sia terza tra le province per numero di residenti stranieri, ospita il numero più elevato di studenti non italiani (5.683, i quali incidono per l'11,9% sul totale degli iscritti), segnale di una maggiore presenza di famiglie straniere sul territorio; seguono le province di Palermo (5.081 e 2,8% di incidenza) e Catania (4.625 e 2,8%).

L'inclusione: un buon inizio

Con *Per una Sicilia plurale e inclusiva*, la prima Conferenza annuale sul fenomeno migratorio organizzata il 15 dicembre 2022 dall'Ufficio speciale immigrazione dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e del lavoro, la Sicilia sembra aver intrapreso la strada giusta in materia di politiche di inclusione dei nuovi cittadini. La Conferenza, prevista dalla Legge regionale n. 20 del 2021, ha visto la partecipazione di più di 250 rappresentanti di istituzioni, terzo settore, associazioni di immigrati e comunità straniere, a cui sono state presentate le linee strategiche e la nuova programmazione inerenti all'accoglienza e all'inclusione: politiche attive del lavoro, politiche abitative,

politiche socio-sanitarie, politiche per l'istruzione e la formazione, politiche per i Msna, antidiscriminazione, carceri e tratta. La Conferenza è stata un momento di ascolto e di confronto per condividere obiettivi utili alla pianificazione di nuove iniziative, ma anche un'occasione per presentare le tante attività realizzate come l'attivazione dei *Poli sociali integrati* per migliorare l'accesso degli immigrati ai servizi territoriali, il contrasto allo sfruttamento e al caporalato, il supporto all'autonomia alloggiativa e all'inclusione sociale dei Msna, la creazione di occasioni di incontro, socializzazione, conoscenza reciproca e coinvolgimento attivo tra comunità autoctone e comunità straniere regolarmente presenti e l'istituzione di un elenco regionale dei mediatori culturali.

Un progetto pilota: *Chez nous*

Mentre scriviamo, in questo ultimo fine settimana del mese di agosto, gli immigrati irregolari provenienti soprattutto dalla Tunisia continuano a sbarcare a Lampedusa con numeri insostenibili. L'hotspot dell'Isola, con una capienza di 572 posti letto, ma con la possibilità di ospitare fino a 1.200 persone, è sovraffollato con più di 4.000 presenze, un numero destinato a crescere nonostante i trasferimenti continui verso altre destinazioni. È evidente, quindi, che né il memorandum con la Tunisia né le altre soluzioni italiane ed europee finora messe in atto sono in grado di risolvere un problema di una complessità straordinaria. Per affrontare seriamente il fenomeno, occorrerebbe, a livello internazionale, una politica mirata alla riduzione drastica delle cause delle migrazioni e, a livello nazionale, da parte di ciascun Paese occidentale che ha bisogno di manodopera straniera, programmare e regolarizzare gli ingressi. Per quanto concerne questo tipo di politiche, il progetto *Chez nous*, avviato nel febbraio 2021 dalla cooperativa sociale *IntegrOrienta* – come capofila – insieme ad altri enti della provincia di Ragusa e concluso nel giugno del 2023, è stato un progetto pilota finanziato col Fondo asilo, migrazione e integrazione 2014-2020. I titolari di *Chez nous*, iniziando dall'analisi del fabbisogno provinciale di manodopera straniera, hanno programmato e realizzato in Tunisia delle attività di selezione e orientamento dei potenziali migranti, di formazione professionale e civica, di apprendimento linguistico e di assistenza burocratica per l'ottenimento del visto, il tutto finalizzato all'ingresso in Italia per motivi di lavoro subordinato, di formazione professionale e per ricongiungimento familiare. La formazione prevedeva l'adeguamento delle competenze professionali in possesso dei giovani con la finalità di rafforzarne la qualificazione in rapporto alle specifiche caratteristiche ed esigenze del mercato del lavoro italiano, favorendone la capacità di inserimento socio-lavorativo. Il progetto ha formato oltre 680 cittadini tunisini, di cui 419 hanno ottenuto il nulla osta all'ingresso per motivi di lavoro e/o di ricongiungimento familiare. Iniziative del genere contribuiscono a ridurre la pressione degli arrivi irregolari, regolarizzando gli ingressi, e promuovono un impatto sociale positivo del fenomeno migratorio che viene visto non come un problema ma come una soluzione alle esigenze del mercato del lavoro italiano.

SICILIA

31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 184.761*

SOGGIORNANTI NON UE: 119.373

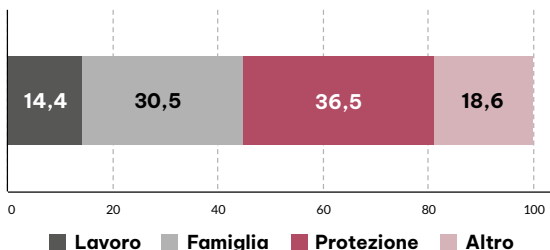
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

5,3



su 36.756 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 17.964
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

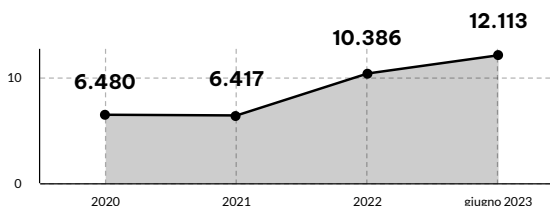
53,9



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 27.093

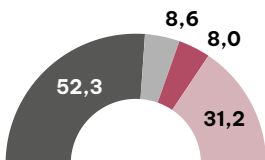


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 29.502

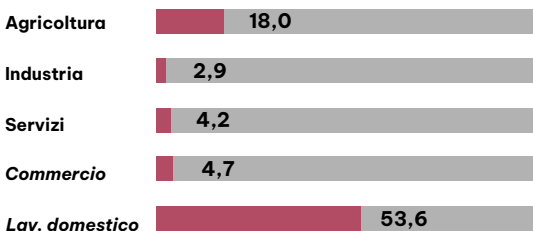
% comparti di attività



■ Commercio ■ Agricoltura
■ Costruzioni ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 69MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Popolazione residente al 31/12/2022: 4.802.016

di cui stranieri: 184.761

Inc. stranieri su totale residenti: 3,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)						
	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		% su tot. residenti		Var. % 2022-21		Numero		%		%		
	2021	2022	2021	2022	%	%	%	%	2022-21	lungosogg.	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Trapani	20.537	20.576	11,1	5,0	0,2	39,6			12.812	5,1	62,5	27,0	35,9	4,4	5,0
Palermo	33.750	32.119	17,4	2,7	-4,8	51,1			25.850	7,5	43,7	27,9	39,7	4,5	9,4
Messina	26.361	27.100	14,7	4,5	2,8	53,0			17.463	18,6	63,6	36,2	30,4	1,5	10,8
Agrigento	14.677	14.723	8,0	3,6	0,3	44,8			6.747	8,6	40,7	26,8	28,8	4,3	14,4
Caltanissetta	7.234	7.137	3,9	2,9	-1,3	46,8			4.514	7,1	40,7	5,8	18,2	13,5	8,1
Enna	3.797	3.807	2,1	2,5	0,3	47,1			1.782	-1,0	51,6	16,8	15,9	13,5	5,5
Catania	33.315	32.741	17,7	3,1	-1,7	50,0			22.155	3,7	49,9	19,9	36,3	3,5	20,4
Ragusa	30.186	31.633	17,1	10,0	4,8	40,9			19.196	3,1	42,0	31,7	40,2	2,9	13,7
Siracusa	14.748	14.925	8,1	3,9	1,2	46,7			8.854	4,5	56,7	27,0	35,9	4,7	10,1
Sicilia	184.605	184.761	100,0	3,8	0,1	47,0			119.373	6,9	50,3	26,7	34,8	4,2	12,3

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TTOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
	Primi Paesi e continenti	Numero	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nosc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**		
Romania	45.895	24,9	5,530	20,4	Bangladesh	Marocco	4.297	Germania	250.746	Occupati	1.267.797	69.220
Tunisia	21.781	11,8	Albania	3.549	Romania	Germania	2.790	Argentina	101.567	di cui donne %	36,4	30,1
Marocco	15.697	8,5	Tunisia	3.549	Tunisia	Bangladesh	2.564	Belgio	99.387	Disoccupati	251.741	13.561
Sri Lanka	12.435	6,7	Marocco	3.382	Sri Lanka	Cina	2.100	Swizzera	74.374	di cui donne %	42,2	48,6
Albania	10.666	5,8	Sri Lanka	1.557	Marocco	Tunisia	1.561	Francia	61.847	Tasso attività %	50,9	58,9
Bangladesh	10.430	5,6	Bangladesh	1.438	Filippine	Swizzera	1.427	Stati Uniti	55.006	Tasso occupazione %	42,3	49,2
Cina	7.019	3,8	Cina	963	Senegal	Romania	1.143	Regno Unito	40.115	Tasso disoccupazione %	16,6	16,4
Nigeria	5.167	2,8	Filippine	729	Nigeria	Senegal	919	Australia	25.794	Sovrastrutturati %	26,0	24,9
Filippine	4.885	2,6	Nigeria	576	India	Pakistan	619	Spagna	19.621	Sottoccupati %	4,6	8,7
Polonia	4.068	2,2	Ghana	542	Ghana	Ghana	544	Venezuela	18.852	SETTORI		
Senegal	3.752	2,0	Maurizio	352	Gambia	Nigeria	487	Canada	12.476	Agricoltura %	7,3	29,3
Ghana	3.664	2,0	Senegal	284	Pakistan	Albania	478	Brasile	11.350	Industria %	17,1	9,4
Gambia	3.253	1,8	Ucraina	273	Colombia	Stati Uniti	477	Paesi Bassi	5.837	- costruzioni %	7,6	5,7
Europa	73.207	39,7	Europa	10.946	Europa	Europa	7.731	Europa	570.118	Servizi %	75,6	61,3
Ue	56.472	30,6	Ue	6.600	di cui Ue	di cui Ue	5.203	di cui Ue	453.914	PROFESSIONI		
Africa	65.128	35,3	Africa	9.906	Africa	Africa	8.853	Africa	4.838	- lavoro domestico %	1,1	23,1
Asia	40.664	22,0	Asia	5.261	Asia	Asia	6.094	Asia	2.703	Non qualificate %	13,7	51,5
America	5.514	3,0	America	962	America	America	1.543	America	211.675	Operai, artigiani %	22,3	19,2
Oceania	70	0,0	Oceania	18	Oceania	Oceania	196	Oceania	26.105	Impiegati %	32,2	24,5
Apollide	22	0,0	Apollide	-	N.d.	N.d.	1	TOTALE	815.439	Qualificate %	31,8	4,8
TOTALE	184.605	100,0	TOTALE	27.093	100,0	TOTALE	24.418	TOTALE	815.439			

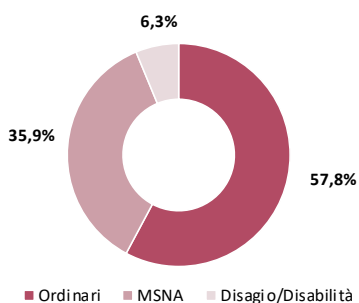
*Dati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mir, Aies, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

Sicilia

Sistema di accoglienza e integrazione

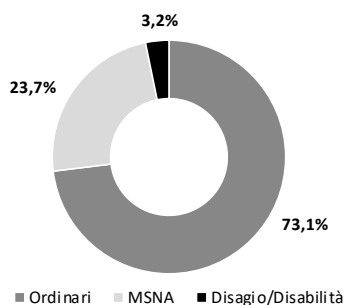
128 Progetti

(13,5% totale nazionale)



7.053 Posti

(15,8% totale nazionale)



94 Enti titolari di progetto

ALCAMO
CAMPOBELLO DI MAZARA
CASTELLAMMARE DEL GOLFO
MARSALA
MAZARA DEL VALLO
PETROSINO
POGGIOREALE
SALAPARUTA
TRAPANI
VALDERICE

AGRIGENTO
ARAGONA
CAMMARATA
COMITINI
LICATA
PALMA DI MONTECHIARO
RACALMUTO
RAFFADALI
RAVANUSA
REALMONTE
SAMBUCA DI SICILIA
SANTA EUSABETTA
SANTA MARGHERITA DI BELICE
SCIACCA

ALTOFORTE
BISACQUINO
CAMPOFIORITO
LERCARA FRIDDI
PALAZZO ADRIANO
PALERMO
PARTINICO
POLIZZI GENEROSA
ROCCAMENA
SAN GIUSEPPE JATO
TRABIA

CALTANISSETTA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI CALTANISSETTA
MAZZARINO
MILENA
MONTEODORO
NISCEMI
RIESI
SANTA CRISTINA V.
SUTERA

AIDONE
CALASCIBETTA
CENTURIPPE
PIAZZA ARMERINA
PIETRAPERZIA
REGALBUTO
VILLAROSA

BARCELLONA POZZO DI GOTTO
CAPO D'ORLANDO
CASTROREALE
FONDACHELLI-FANTINA
MESSINA
MILAZZO
MONTALBANO EUCONA
OLIVERI
PACE DEL MELA
RODI' MILICI
SAN SALVATORE DI FITALIA
SANTA DOMENICA VITTORIA
TERME VIGLIATORE
TUSA

ACIREALE
BRONTE
CALTAGIRONE
CASTEL DI IUDICA
CATANIA
MASCALUCIA
MIRABELLA IMBACCARI
PEDARA
RADDUSA
RANDAZZO
SAN GREGORIO DI CATANIA
SCORDIA
VALVERDE
VIZZINI
AVOLA
CANICATTI BAGNI
CARLENTINI
FRANCOFONTE
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI SIRACUSA
PACHINO
UNIONE COMUNI VALLE DEGLI IBLEI

CHIARAMONTE GULFI
COMISO
ISPICA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
VITTORIA

Sardegna

Rapporto immigrazione 2023

Capitolo promosso da



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSOCIANDO DA SU TRABALLU FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E LEGALIZZAZIONE AZIONE
ASSOCIANDO DEL LAVORU FORMAZIONE PROFESSIONALE, COOPERAZIONE E LEGALIZZAZIONE AZIONE

La recente crisi pandemica, l'avanzare di cambiamenti climatici e lo sviluppo del conflitto russo-ucraino hanno esacerbato il peso delle diseguaglianze tra nazioni e continenti, mostrando ricadute pesanti anche nell'Isola, caratterizzata da un contesto economico stabilmente fragile e da un persistente declino demografico.

A fine 2022, secondo i dati provvisori Istat, i residenti complessivi in regione sono scesi a 1.575.028, in calo di 12.385 unità (-0,8%) rispetto agli 1.587.413 dell'anno precedente. Un calo che sembra inarrestabile, seppure in leggera frenata rispetto alle annualità passate, e a cui non è riuscita a porre un freno nemmeno la componente di popolazione straniera, rimasta sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno: 48.617 residenti a fine 2022 (+0,4% rispetto al 2021), dopo due anni di presenze in calo (-1,9% nel corso del 2021 e -5,7% nel 2020). A fronte di queste dinamiche, anche l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente è rimasta stabile, attestandosi al 3,1%.

A pesare sul calo demografico della regione resta soprattutto la bassa natalità. Nel 2022, infatti, si sono registrati 7.695 nuovi nati, di cui 338 da genitori stranieri (dati entrambi in calo rispetto agli anni precedenti), i quali incidono per il 4,4% sul totale (valore che resta il più basso tra le regioni italiane), a fronte di una percentuale nazionale pari al 14,1%. Ad ogni modo, a differenza degli italiani, per cui nel 2022 il saldo naturale è risultato negativo (-13.057), il saldo naturale degli stranieri è rimasto positivo (+228) per effetto del numero ancora molto contenuto di decessi (110 unità). Nello stesso anno, anche il saldo migratorio con l'estero degli stranieri è risultato positivo (+2.192), dimostrando ancora una certa forza attrattiva dell'Isola nei confronti degli immigrati. Da segnalare, in termini di stabilizzazione degli stranieri, anche il numero di coloro che nel corso del 2022 hanno acquisito la cittadinanza italiana: 733 rispetto ai 701 dell'anno precedente e ai 569 di due anni prima.

La distribuzione sul territorio della presenza immigrata vede una maggiore concentrazione di residenti stranieri in provincia di Sassari (20.603, pari al 42,4% del totale), dove si registra anche la maggiore incidenza di stranieri sulla popolazione residente (4,4%); segue la Città metropolitana di Cagliari (15.103, incidenza 3,6%), la provincia del Sud Sardegna (5.376, 1,6%), quella di Nuoro (4.607, 2,3%) e infine quella di Oristano (2.928, 2,0%).

Per quanto riguarda la ripartizione di genere, la popolazione residente straniera risulta composta in prevalenza da donne, le quali rappresentano il 53,9% del totale (media nazionale: 51,0%). La percentuale della componente femminile è particolarmente elevata nelle province di Oristano (61,5%) e del Sud Sardegna (58,2%), mentre nelle altre i valori si attestano attorno alla media: Sassari 53,7%, Nuoro 53,6%, e Cagliari 51,4%. Le donne, con il 61,7%, sono più rappresentate degli uomini nella fascia di età 45-64 anni, che raccoglie il 31,1% della popolazione residente straniera (15.143 unità), e in quella tra i 30 e i 44 anni (dove sono il 53,2%), mentre risultano percentualmente inferiori nelle fasce di età più giovani: 41,6% nella fascia 18-29 anni e 49,1% in quella 0-17 anni. Quest'ultima coorte di età concentra il 15,2% dei residenti stranieri (valore inferiore alla media nazionale di 5,6 punti percentuali), mentre resta residuale la quota degli ultra64enni (7,4%, a fronte di una media nazionale del 5,4%) anch'essa a maggioranza femminile (59,8%).

Il panorama delle provenienze mostra poche variazioni rispetto agli anni precedenti. Secondo gli ultimi dati disponibili (2021), il 47,2% dei residenti stranieri (22.840) è originario del continente europeo (quota in flessione negli ultimi anni), di cui 16.581 provenienti dall'Unione europea (la collettività più numerosa in regione è, infatti, quella romena con 11.209 residenti). Al secondo posto troviamo il continente africano con 13.057 residenti (di cui 4.346 senegalesi e 4.112 marocchini), seguito dall'Asia con 9.669 (di cui 3.185 cinesi e 1.937 filippini).

In merito alla ripartizione per genere, per le singole nazionalità si possono avanzare alcune osservazioni. I Paesi dell'Europa dell'Est, anche quando il numero delle presenze appare complessivamente modesto, presentano una spiccata componente femminile. È il caso della Polonia (donne 83,2%), dell'Ucraina (84,5%) e della Russia (84,7%); mentre da diversi paesi asiatici, come il Bangladesh (le donne sono solo il 18,8%) e il Pakistan (20,8%), e da diversi paesi africani, come il Senegal (18,9%) e la Nigeria (38,8%), arrivano soprattutto immigrati di sesso maschile. Diversamente Cina e Filippine mostrano tendenze consolidate e numerosità che indicano chiaramente che a "muoversi" sono nuclei familiari, essendo quasi pari le presenze in Sardegna di maschi e femmine di queste nazionalità.

A fine 2022 i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno sono 29.377 e tra questi i lungosoggiornanti continuano ad essere maggioritari (56,3%, a fronte del 60,1% in Italia), mentre tra i titolari di un permesso a termine il 31,9% è presente per motivi di lavoro (4.092, un dato in linea con il 2021), il 31,8% per motivi di protezione (4.074, cifra raddoppiata rispetto all'anno precedente per effetto del conflitto in Ucraina, con 1.644 permessi rilasciati ai cittadini in fuga dal Paese) e il 27,0% per motivi di famiglia (3.468). Tuttavia, la ripartizione risulta più sbilanciata se si considerano i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno: 4.255 (+2.162 rispetto al 2021), oltre la metà dei quali (2.343) rilasciati proprio per motivi di protezione.

L'aumento di questa tipologia di permessi si riscontra anche nei dati sull'accoglienza, con un incremento delle persone accolte nelle strutture regionali rispetto al 2021 (+47,3%, per un totale di 1.533 individui), continuato anche nei primi sei mesi del 2023 (+22,3%, per un totale di 1.875).

Inserimento scolastico e lavorativo

Per parlare dell'inserimento dei lavoratori immigrati in Sardegna bisogna tener conto delle caratteristiche del tessuto economico della regione, connotato storicamente da alcuni elementi di fragilità (ad es. prevalenza delle microimprese, spesso attive in settori a bassa produttività, ridotta capacità di esportazione, livelli retributivi inferiori alla media nazionale di quasi il 13%)¹. Il 2022 ha visto, però, una crescita dell'economia e un miglioramento generale dei settori produttivi, seppur con intensità differente tra i vari comparti, come evidenziano i dati della Banca d'Italia².

Le ricadute sul mercato occupazionale sono state, tuttavia, esigue e disomogenee: il numero complessivo di occupati ha registrato un lieve aumento, da 563mila a 566mila unità, a cui non ha corrisposto però un incremento dei lavoratori stranieri, diminuiti da 24mila a 23mila. Anche le variazioni dei principali indicatori mostrano un peggioramento per i soli lavoratori stranieri, con un tasso di occupazione che scende dal 61,0% al 59,7% (a fronte di un incremento di 1,3 punti percentuali per gli italiani) e un tasso di disoccupazione che sale dal 13,7% al 17,0% (mentre per gli italiani diminuisce di 2,3 punti percentuali).

Dal punto di vista dei settori, ben il 79,2% dei lavoratori stranieri è impiegato nei servizi (76,4% tra gli italiani) e tra questi il 22,0% nel lavoro domestico; l'industria ne assorbe il 18,7%, di cui quasi due terzi nell'edilizia, e l'agricoltura il restante 2,1% (a fronte del 5,6% degli italiani).

Considerando le attività autonome, sono 10.536 le imprese gestite da immigrati in regione, il 6,2% delle imprese sarde, di cui il 26,4% a conduzione femminile e il 72,6% condotte da cittadini provenienti da Paesi non Ue. Rispetto all'anno precedente, il loro numero è rimasto stabile ma resta comunque in aumento del 2,1% nell'ultimo quinquennio (2017-2022). Queste imprese sono collocate per lo più nel settore dei servizi (73,4%), nel quale la gran parte è inserita nel comparto del commercio e nella ristorazione, seguito dall'industria (14,5%), in particolare dal settore delle costruzioni, e dal settore agricolo (5,5%). Gli imprenditori immigrati provengono prevalentemente dal Senegal (21,4%), dal Marocco (13,9%), dalla Cina (8,6%) e dal Pakistan (7,4%).

Nell'anno scolastico 2021/2022, su una popolazione scolastica totale di 199.723 iscritti, gli studenti stranieri rappresentano il 2,8%. Nel raffronto con il decennio alle spalle, mentre da un lato cala del 13,3% la popolazione scolastica totale per via del cosiddetto "inverno demografico" che affligge in modo spiccato la Sardegna tra tutte le regioni d'Italia, cresce il numero degli studenti stranieri, passati dai 4.733 dell'a.s. 2011/2012 (di cui 1.216 nati in Italia) ai 5.574 attuali, di cui i nati in Italia sono più che raddoppiati essendo oggi 3.041. La distribuzione secondo i gradi di istruzione vede la massima numerosità nella scuola primaria con 1.780 iscritti, di cui 1.236 nati in Italia, seguita dalla secondaria di secondo grado (1.758, di cui solo 508 nati in Italia). Scendono a 1.187 i ragazzi stranieri nelle scuole secondarie di I grado (636 nati in Italia) e a 849 i frequentanti la scuola dell'infanzia (661 nati in Italia).

¹ Crenos - Centro ricerche economiche Nord Sud, *Economia della Sardegna, 30° Rapporto 2023*, disponibile al sito <https://crenos.unica.it/>.

² Banca d'Italia, *Economie regionali - L'economia della Sardegna*, Roma, giugno 2023, disponibile al sito <https://www.bancaditalia.it>.

SARDEGNA

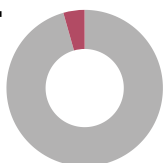
31.12.2022

RESIDENTI STRANIERI: 48.617*

SOGGIORNANTI NON UE: 29.377

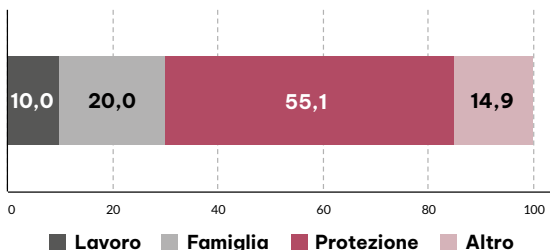
PERCENTUALE NATI DA GENITORI STRANIERI*

4,4



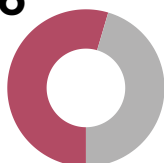
su 7.695 nuovi nati

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO: 4.255
% motivi di rilascio



PERCENTUALE NATI IN ITALIA SU STUDENTI STRANIERI

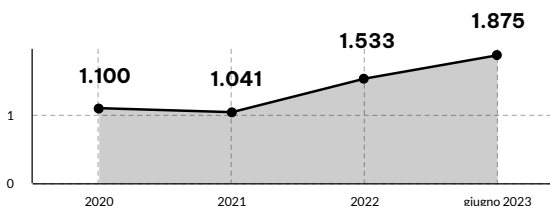
54,6



Studenti stranieri iscritti all'a.s. 2021/2022: 5.574

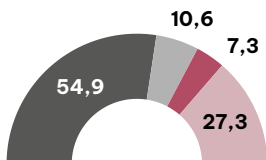


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO: 10.536

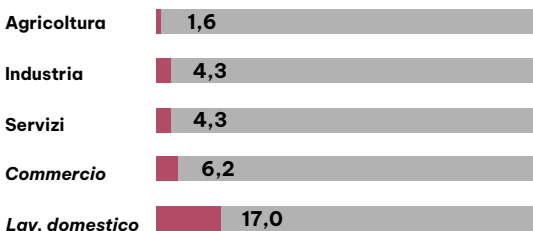
% comparti di attività



■ Commercio ■ Costruzioni
■ Alberghi e ristoranti ■ Altro

LAVORATORI STRANIERI: 23MILA

% sul totale occupati per settore e principali comparti



*dati provvisori

Sardegna

Popolazione residente al 31/12/2022: 1.575.028

di cui stranieri: 48.617

Inc. stranieri su totale residenti: 3,1%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				MERCATO DEL LAVORO					
	2021 (dati consolidati)		2022 (dati provvisori)		di cui lungosog.		di cui famiglia		di cui occupati		di cui disoccupati		di cui stranieri	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Sassari	20.389	42,4	20.603	53,7	8.260	70,4	23,1	26,7	35,6	0,9	13,7	542.702	23.449	
Nuoro	4.550	9,5	4.607	53,6	3.279	62,5	24,6	23,1	34,5	12,7	5,1	68.738	4.807	
Oristano	2.984	6,0	2.928	-1,9	1.596	3,4	60,2	25,3	32,1	6,9	9,3	54.720	997	
Cagliari	15.093	31,1	15.103	51,4	16.242	47,6	35,9	27,8	25,5	2,1	8,6	11.217	36,8	
Sud Sardegna	5.384	11,1	5.376	58,2	-	-	-	-	-	-	-	6.151	151	
Sardegna	48.400	100,0	48.617	53,9	29.377	56,3	31,9	27,0	28,6	3,1	9,3			

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2021)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2021/2022)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Numero	Primi Paesi e continenti di resid.	Numero	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	11.209	23,2	Senegal	16.501	Senegal	1.809	Germania	33.888	Occupati	542.702	23.449
Senegal	4.346	9,0	Bangladesh	13.714	Marocco	1.180	Francia	23.575	di cui donne %	42,0	44,8
Marocco	4.112	8,5	Romania	9.268	Cina	728	Belgio	13.541	Disoccupati	68.738	4.807
Ucraina	3.185	6,6	Nigeria	8.035	Pakistan	626	Regno Unito	13.267	di cui donne %	50,1	41,5
Filippine	2.485	5,1	Filippine	6.987	Germania	549	Paesi Bassi	9.746	Tasso attività %	61,8	72,0
Nigeria	1.746	3,6	Bosnia-Erzegov.	5.137	Romania	494	Spagna	4.607	Tasso disoccupazione %	11,2	17,0
Bangladesh	1.404	2,9	Nigeria	5.011	Francia	324	Argentina	4.588	Sovrastrutturati %	25,3	36,8
Germania	1.158	2,4	Ucraina	4.114	Nigeria	321	Stati Uniti	2.670	Sottoccupati %	6,1	15,1
Pakistan	1.016	2,1	Bangladesh	2.319	Swizzera	244	Brasile	2.040	SETTORI		
Polonia	1.001	2,1	Colombia	1.954	Belgio	152	Australia	1.950	Agricoltura %	5,6	2,1
Kirghizistan	772	1,6	Gambia	1.676	Polonia	89	Irlanda	1.040	Industria %	18,0	18,7
Russia	719	1,5	India	1.518	Tunisia	86	Canada	743	- costruzioni %	7,8	12,2
Europa	22.840	47,2	Europa	19.555	Europa	2.567	Europa	111.576	Servizi %	76,4	79,2
Ue	16.581	34,3	Ue	12.512	di cui Ue	1.911	di cui Ue	87.928	- lavoro domestico %	4,6	22,0
Africa	13.057	27,0	Africa	37.065	Africa	3.552	Africa	1.110	PROFESSIONI		
Asia	9.669	20,0	Asia	34.301	Asia	2.049	Asia	1.165	Non qualificate %	11,3	36,5
America	2.777	5,7	America	7.989	America	284	America	12.421	Operai, artigiani %	23,3	14,3
Oceania	31	0,1	Oceania	32	Oceania	14	Oceania	2.078	Impiegati %	34,6	42,3
Apollide	26	0,1	Apollide	-	N.d.	0	N.d.		Qualificate %	30,7	6,8
TOTALE	48.400	100,0	TOTALE	96.942	TOTALE	8.466	TOTALE	128.350			

*Pati estratti il 7 luglio 2023. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

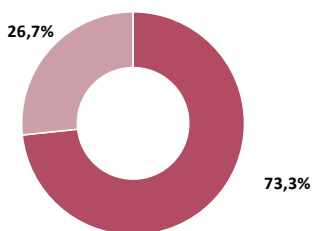
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur, Aire, Banca d'Italia, InfoCamera/Centro Studi G. Tagliacarne

Sardegna

Sistema di accoglienza e integrazione

15 Progetti

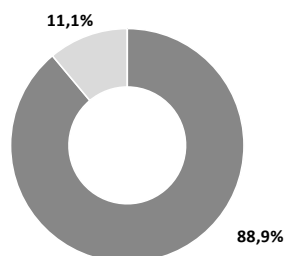
(1,6% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

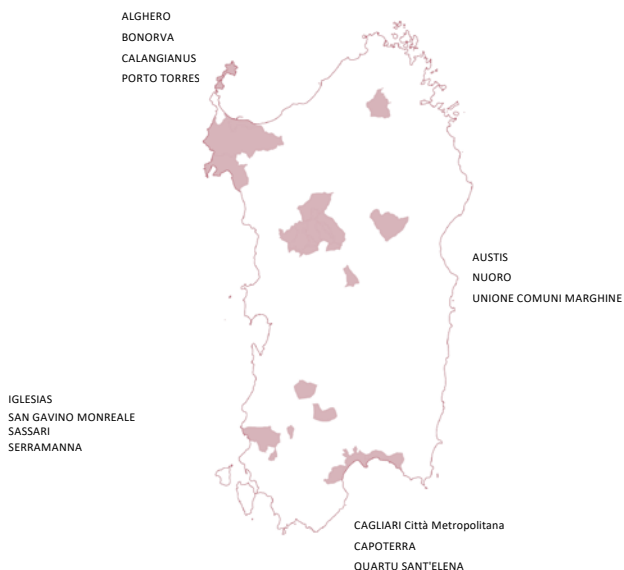
397 Posti

(0,9% totale nazionale)



■ Ordinari ■ MSNA ■ Disagio/Disabilità

14 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

TABELLE STATISTICHE

a cura di Maria Pia Borsci, Renato Marinaro e Lucia Martina

Provincia	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. % 2022-21	Provincia	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. % 2022-21	Var. % 2022-21	
Torino	209.474	4,1	9,5	51,5	603	0,3	Vicenza	79.442	1,6	9,3	50,5	-56	-0,1
Vercelli	15.357	0,3	9,3	50,6	609	4,1	Belluno	12.120	0,2	6,1	56,9	108	0,9
Biella	9.694	0,2	5,7	54,0	37	0,4	Treviso	89.738	1,8	10,2	50,7	-141	-0,2
Verbano Cusio Ossola	9.566	0,2	6,2	54,7	-30	-0,3	Venezia	86.360	1,7	10,4	52,3	-307	-0,4
Novara	37.222	0,7	10,3	51,5	38	0,1	Padova	95.496	1,9	10,3	51,8	692	0,7
Cuneo	62.569	1,2	10,8	49,6	1.048	1,7	Rovigo	19.658	0,4	8,6	52,1	429	2,2
Asti	24.406	0,5	11,8	50,7	492	2,1	Veneto	494.079	9,8	10,2	51,4	960	0,2
Alessandria	45.951	0,9	11,3	50,7	347	0,8	Pordenone	33.921	0,7	11,0	51,3	646	1,9
Piemonte	414.239	8,2	9,8	51,2	3.144	0,8	Udine	41.311	0,8	8,0	54,1	866	2,1
Aosta	8.004	0,2	6,5	54,9	-86	-1,1	Gorizia	16.914	0,3	12,3	47,0	695	4,3
Valle d'Aosta	8.004	0,2	6,5	54,9	-86	-1,1	Trieste	23.439	0,5	10,3	47,9	227	1,0
Imperia	27.255	0,5	13,1	49,8	762	2,9	Friuli Venezia Giulia	115.585	2,3	9,7	51,0	2.434	2,2
Savona	23.305	0,5	8,7	50,7	-69	-0,3	Piacenza	42.073	0,8	14,8	50,0	-51	-0,1
Genova	74.595	1,5	9,2	50,2	-70	-0,1	Parma	68.298	1,4	15,1	50,4	1.508	2,3
La Spezia	21.446	0,4	10,0	51,0	513	2,5	Reggio Emilia	63.840	1,3	12,2	51,0	-1.189	-1,8
Liguria	146.601	2,9	9,8	50,3	1.136	0,8	Modena	92.733	1,8	13,2	51,3	-506	-0,5
Varese	74.921	1,5	8,5	53,9	867	1,2	Bologna	120.478	2,4	11,9	53,2	-290	-0,2
Como	45.403	0,9	7,6	52,6	-299	-0,7	Ferrara	34.807	0,7	10,3	52,9	495	1,4
Lecco	25.956	0,5	7,8	51,3	-34	-0,1	Ravenna	45.297	0,9	11,7	51,1	-304	-0,7
Sondrio	10.545	0,2	5,9	52,0	279	2,7	Forlì Cesena	44.874	0,9	11,5	51,8	-178	-0,4
Milano	467.969	9,3	14,5	50,4	4.378	0,9	Rimini	36.355	0,7	10,8	55,6	-550	-1,5
Bergamo	118.886	2,4	10,8	50,4	5	0,0	Emilia Romagna	548.755	10,9	12,4	51,9	-1.065	-0,2
Brescia	153.563	3,0	12,2	50,2	708	0,5	Nord-Est	1.254.591	24,8	10,9	51,6	1.171	0,1
Pavia	64.038	1,3	12,0	50,2	1.510	2,4	Massa Carrara	13.564	0,3	7,2	50,8	-198	-1,4
Lodi	29.251	0,6	12,9	49,3	816	2,9	Luca	30.496	0,6	8,0	53,0	-433	-1,4
Cremona	41.512	0,8	11,8	49,6	-141	-0,3	Pistoia	29.961	0,6	10,4	53,8	294	1,0
Mantova	54.482	1,1	13,5	50,1	1.314	2,5	Firenze	124.767	2,5	12,7	52,5	-255	-0,2
Monza Brianza	78.576	1,6	9,0	52,5	306	0,4	Prato	54.412	1,1	21,1	48,9	1.203	2,3
Lombardia	1.165.102	23,1	11,7	50,8	9.709	0,8	Livorno	26.127	0,5	8,0	52,8	-540	-2,0
Nord-Ovest	1.733.946	34,3	11,0	50,9	13.903	0,8	Pisa	42.086	0,8	10,1	51,3	327	0,8
Bolzano	51.723	1,0	9,7	51,7	130	0,3	Arezzo	35.208	0,7	10,6	51,3	-155	-0,4
Trento	44.449	0,9	8,2	52,4	-1.348	-2,9	Siena	28.191	0,6	10,8	53,4	-119	-0,4
Trentino Alto Adige	96.172	1,9	8,9	52,0	-1.218	-1,3	Grosseto	21.930	0,4	10,2	51,0	110	0,5
Verona	111.265	2,2	12,0	50,8	235	0,2	Toscana	406.742	8,1	11,1	51,9	234	0,1

(continua)

* Dati provvisori

(segue)

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2022)*

Province	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. % 2022-21	Province	Numero	% su Italia	Inc. % su tot. res.	% F	Var. % 2022-21
Perugia	67.724	1,3	10,6	55,0	-57,1	Brindisi	11.716	0,2	3,1	47,2	394
Terni	21.285	0,4	9,8	55,8	-83	Lecce	25.793	0,5	3,3	50,8	97
Umbria	89.009	1,8	10,4	55,2	-65,4	Barletta Andria Trani	10.532	0,2	2,8	50,6	167
Pesaro e Urbino	27.850	0,6	8,0	54,3	-59	Puglia	138.689	2,7	3,6	49,2	3.516
Ancona	41.447	0,8	9,0	52,2	465	Matera	11.391	0,2	3,3	49,6	350
Macerata	28.216	0,6	9,3	52,2	98	Basilicata	23.419	0,5	4,4	48,4	1.235
Ascoli Piceno	13.219	0,3	6,6	54,6	-91	Cosenza	33.558	0,7	5,0	50,0	1.325
Fermo	16.562	0,3	9,9	52,4	61	Crotone	8.294	0,2	5,1	46,8	-459
Marche	127.294	2,5	8,6	52,9	474	Catanzaro	16.777	0,3	4,9	50,0	108
Viterbo	29.876	0,6	9,7	50,6	6	Vibo Valentia	6.691	0,1	4,5	52,1	59
Rieti	13.364	0,3	8,9	47,3	145	Reggio Calabria	28.883	0,6	5,6	50,3	-87
Roma	495.370	9,8	11,7	51,5	-3.588	Calabria	94.203	1,9	5,1	50,0	946
Latina	53.371	1,1	9,4	45,3	653	Sud	590.189	11,7	4,4	50,0	7.134
Frosinone	23.127	0,5	5,0	49,9	-250	Trapani	20.576	0,4	5,0	39,6	39
Lazio	615.108	12,2	10,8	50,8	-3.034	Palermo	32.119	0,6	2,7	51,1	-1.631
Centro	1.238.153	24,5	10,6	51,7	-2.980	Messina	27.100	0,5	4,5	53,0	739
L'Aquila	22.980	0,5	8,0	50,6	23	Agrigento	14.723	0,3	3,6	44,8	46
Teramo	22.165	0,4	7,4	53,0	346	Caltanissetta	7.137	0,1	2,9	46,8	-97
Pescara	16.235	0,3	5,2	56,1	-590	Enna	3.807	0,1	2,5	47,1	10
Chieti	19.583	0,4	5,3	53,2	196	Catania	32.741	0,6	3,1	50,0	-574
Abruzzo	80.963	1,6	6,4	53,0	-25	Ragusa	31.633	0,6	10,0	40,9	1.447
Isernia	3.158	0,1	4,0	46,5	26	Siracusa	14.925	0,3	3,9	46,7	177
Campobasso	8.749	0,2	4,2	49,4	418	Sicilia	184.761	3,7	3,8	47,0	156
Molise	11.907	0,2	4,1	48,6	444	Sassari	20.603	0,4	4,4	53,7	214
Caserta	48.527	1,0	5,4	47,3	1.025	Nuoro	4.607	0,1	2,3	53,6	57
Benevento	8.415	0,2	3,2	51,2	-33	Oristano	2.928	0,1	2,0	61,5	-56
Napoli	120.780	2,4	4,1	49,4	-527	Cagliari	15.103	0,3	3,6	51,4	10
Avellino	12.909	0,3	3,2	55,4	180	Sud Sardegna	5.376	0,1	1,6	58,2	-8
Salerno	50.377	1,0	4,8	51,4	373	Sardegna	48.617	1,0	3,1	53,9	217
Campania	241.008	4,8	4,3	49,8	1.018	Isole	233.378	4,6	3,7	48,5	373
Foggia	31.838	0,6	5,4	43,7	865	Italia	5.050.257	100,0	8,6	51,0	19.541
Bari	43.398	0,9	3,5	52,5	1.351						
Taranto	15.412	0,3	2,8	49,3	642						

NB. Le variazioni rispetto all'anno precedente sono state calcolate considerando i dati consolidati di fine 2021.

* Dati provvisori

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Cittadini non titolari di permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2022)

Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Marocco	399148	46,2	69,5	30,5	31,0	64,8	1,9	Guinea	9.122	16,0	28,7	71,3	29,5	11,9	54,5
Albania	389.646	49,4	63,6	36,4	29,3	60,2	1,9	Somalia	8.654	24,8	13,0	87,0	1,9	5,5	91,3
Ucraina	383.511	75,9	47,4	52,6	12,0	47,4	8,6	Giappone	7.774	74,6	71,2	28,8	32,2	36,0	0,0
Cina	284.495	50,5	65,2	34,8	59,7	28,5	1,0	Etiopia	7.000	61,5	62,4	37,6	15,2	33,2	32,2
India	164.419	41,3	58,7	41,3	35,5	50,3	1,0	Iraq	6.988	22,0	16,2	83,8	2,0	15,6	79,6
Bangladesh	162.341	28,0	51,5	48,5	31,7	44,5	21,8	Siria	6.598	41,2	30,8	69,2	3,6	20,6	68,1
Egitto	155.892	32,7	60,7	39,3	26,0	59,9	8,2	Eritrea	6.447	51,7	45,4	54,6	3,8	13,0	76,6
Filippine	135.533	57,5	70,2	29,8	51,6	41,7	0,3	Thailandia	6.297	90,1	82,1	17,9	25,3	54,5	0,8
Pakistan	138.884	26,5	47,5	52,5	29,6	33,3	33,2	Messico	6.104	65,3	45,0	55,0	12,9	19,2	1,0
Moldavia	107.377	67,1	85,0	15,0	47,4	47,2	3,3	Libano	5.289	39,8	45,4	54,6	15,8	29,1	5,7
Sri Lanka	102.492	47,4	69,1	30,9	42,2	54,2	1,9	Serbia e Montenegro	5.115	49,3	82,9	17,1	35,7	48,9	0,3
Senegal	101.616	27,5	63,3	36,7	44,4	35,9	17,7	Mauritius	4.898	58,0	69,6	30,4	45,8	41,9	3,2
Nigeria	99.630	45,3	36,1	63,9	18,7	26,2	50,5	Togo	4.755	34,9	52,6	47,4	18,2	28,9	41,0
Tunisia	98.243	38,6	69,7	30,3	29,9	55,5	6,2	Rep. Dem. del Congo	4.428	50,0	40,7	59,3	8,1	21,5	26,4
Perù	96.488	58,6	63,5	36,5	45,6	40,6	7,8	Corea del Sud	3.960	62,3	48,2	51,8	23,9	25,6	0,1
Ecuador	62.459	56,7	77,7	22,3	38,0	56,4	0,8	Capo Verde	3.900	66,9	79,4	20,6	39,5	53,1	1,0
Macედonia del Nord	50.927	49,2	77,1	22,9	23,5	72,2	1,7	Indonesia	3.471	78,4	38,1	61,9	8,2	9,1	0,1
Brasilia	46.612	72,1	68,4	31,6	24,1	49,5	4,4	Cile	3.402	57,8	60,4	39,6	18,8	38,3	3,5
Russia	43.570	80,8	69,6	30,4	22,9	38,6	6,8	Honduras	3.360	68,2	39,0	61,0	30,5	29,0	33,0
Ghana	42.177	33,9	58,7	41,3	36,3	38,0	22,0	Libia	2.830	32,0	27,2	72,8	6,6	23,8	54,8
Stati Uniti	39.803	44,0	66,4	33,6	27,7	60,8	7,9	Kazakistan	2.796	81,4	54,6	45,4	12,7	17,6	2,5
Rep. Dominicana	28.804	61,9	71,5	28,5	34,4	62,0	0,7	Kenya	2.649	64,5	57,0	43,0	18,1	22,6	8,6
Georgia	27.551	87,0	38,9	61,1	67,7	11,9	17,2	Canada	2.582	62,2	46,7	53,3	20,2	26,9	0,4
Serbia	27.474	52,3	76,7	23,3	25,0	53,3	10,4	Sudan	2.499	22,7	20,0	80,0	4,5	16,2	65,9
Costa d'Avorio	24.700	36,9	51,2	48,8	26,2	25,5	44,1	Kirghizistan	2.310	80,2	43,1	56,9	50,2	18,5	9,5
Cuba	23.887	72,0	74,8	25,2	26,4	64,3	6,5	Benin	2.296	36,5	56,1	43,9	22,3	28,1	23,6
Turchia	22.750	43,8	48,6	51,4	20,0	29,9	18,3	Israele	2.256	48,3	42,2	57,8	13,0	20,9	1,5
Colombia	21.320	60,8	58,4	41,6	22,9	33,2	24,0	Congo	1.991	48,2	53,2	46,8	9,2	24,7	35,3
El Salvador	21.266	58,6	32,9	67,1	25,7	29,3	40,8	Vietnam	1.911	69,6	33,5	66,5	9,5	12,4	3,5
Mali	19.670	4,7	14,5	85,5	18,9	3,8	76,2	Paraguay	1.844	71,4	60,5	39,5	45,8	31,3	3,6
Bosnia-Erzegovina	18.144	47,8	74,6	25,4	20,1	61,8	8,6	Nepal	1.830	40,9	58,1	41,9	28,6	44,7	16,2
Algeria	17.946	36,2	75,5	24,5	31,9	53,6	6,4	Giordania	1.822	39,6	66,5	33,5	19,0	43,4	7,5
Iran	17.609	50,9	36,2	63,8	15,6	12,9	10,7	Guinea-Bissau	1.816	61,3	53,1	46,9	17,4	37,1	0,6
Afghanistan	17.365	18,7	23,8	76,2	0,9	10,0	87,9	Australia	1.653	55,6	62,0	38,0	17,7	42,7	11,1
Gambia	16.385	5,0	15,0	85,0	41,3	5,0	50,2	Montenegro	1.603	26,5	29,8	70,2	23,8	11,7	59,6
Regno Unito e TOM	15.901	51,9	92,6	7,4	26,0	30,2	0,8	Sierra Leone	1.532	68,9	42,8	57,2	9,4	9,9	1,1
Camerun	14.146	46,0	53,5	46,5	16,0	29,7	33,0	Madagascar	1.452	28,4	25,2	74,8	4,7	15,7	62,5
Venezuela	13.301	64,2	43,9	56,1	8,9	29,0	56,2	Palestina	1.436	56,5	42,8	57,2	30,0	21,4	35,4
Burkina Faso	13.132	32,2	65,6	34,4	28,3	36,0	29,4	Armenia	1.431	21,8	26,8	73,2	15,5	19,3	55,1
Bolivia	12.309	61,7	72,3	27,7	46,7	45,6	1,0	Niger	1.369	65,4	65,2	34,8	9,4	24,7	5,7
Argentina	10.616	58,2	56,4	43,6	13,8	42,1	1,3	Uzbekistan	1.291	52,4	41,1	58,9	6,4	9,5	3,4
Bielorussia	9.398	80,8	76,5	23,5	28,9	36,8	11,2	Tanzania	1.272	62,2	64,9	35,1	20,4	57,7	6,1

(continua)

(segue)
ITALIA. Cittadini non Ue titolari di permesso di soggiorno per cittadinanza, genere, tipologia del permesso e motivo. Graduatoria delle nazionalità (2022)

Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg. termine	DI CUI %			Cittadinanza	Numero	% F	% lungo-sogg. termine	DI CUI %			
				Lavoro	Famiglia	Protezione					Lavoro	Famiglia	Protezione	
Azerbaijan	1.182	47,6	23,3	76,7	20,1	8,0	18,7	45	44,4	26,7	73,3	48,5	48,5	0,0
Angola	1.115	48,3	50,5	49,5	12,9	19,0	10,1	42	52,4	33,3	66,7	3,6	3,6	3,6
Guatemala	987	66,3	45,0	55,0	22,3	15,1	11,6	35	28,6	8,6	91,4	37,5	18,8	0,0
Sudafrica	920	60,7	53,4	46,6	22,4	32,6	2,6	33	57,6	39,4	60,6	20,0	25,0	0,0
Nicaragua	867	63,3	52,9	47,1	24,8	30,6	22,5	33	54,5	9,1	90,9	0,0	0,0	0,0
Taiwan	835	76,2	54,4	45,6	31,5	13,4	0,3	31	38,7	9,7	90,3	0,0	25,0	10,7
Liberia	807	18,5	32,1	67,9	19,7	9,7	66,1	29	55,2	37,9	62,1	16,7	33,3	5,6
Mauritania	761	26,5	46,9	53,1	11,9	17,1	67,8	27	29,6	33,3	66,7	16,7	27,8	11,1
Uganda	729	51,6	35,0	65,0	8,0	14,6	19,2	25	60,0	48,0	52,0	15,4	15,4	0,0
Ruanda	687	55,5	25,9	74,1	3,9	6,9	9,0	24	62,5	25,0	75,0	11,1	22,2	5,6
Burundi	641	58,2	32,6	67,4	7,6	9,7	7,6	24	54,2	95,8	4,2	0,0	100,0	0,0
Costa Rica	609	68,0	54,5	45,5	18,8	30,7	6,1	21	42,9	28,6	71,4	0,0	6,7	6,7
Dominica	491	70,7	68,0	32,0	23,6	71,3	2,5	21	47,6	14,3	85,7	5,6	22,2	5,6
Malaysia	457	67,6	58,6	41,4	21,7	27,5	4,8	21	47,6	28,6	71,4	33,3	6,7	20,0
Panama	436	66,5	56,7	43,3	13,2	41,3	4,2	18	61,1	11,1	88,9	18,8	56,3	0,0
Myanmar/Birmania	431	61,7	26,5	73,5	5,0	7,9	18,0	15	53,3	46,7	53,3	37,5	50,0	0,0
Nuova Zelanda	430	57,0	57,0	43,0	28,6	35,7	0,0	15	53,3	46,7	53,3	37,5	50,0	0,0
Haiti	409	55,0	48,9	51,1	8,6	21,1	3,8	15	73,3	40,0	60,0	11,1	77,8	0,0
Seychelles	390	70,3	80,3	19,7	28,6	49,4	10,4	15	60,0	53,3	46,7	14,3	0,0	0,0
Yemen	389	32,9	32,1	67,9	5,3	20,1	49,6	13	53,8	89,2	30,8	25,0	25,0	0,0
Mozambico	385	63,1	51,7	48,3	14,5	25,3	1,1	13	53,8	61,5	38,5	20,0	40,0	20,0
Ciad	359	20,1	25,1	74,9	5,9	11,2	72,5	11	63,6	36,4	63,6	14,3	71,4	0,0
Gabon	305	56,7	36,7	63,3	10,9	21,8	8,3	11	63,6	63,6	36,4	0,0	25,0	0,0
Singapore	276	72,8	58,0	42,0	22,4	28,4	0,9	10	30,0	60,0	40,0	75,0	0,0	0,0
Zimbabwe	273	59,7	28,9	71,1	14,4	17,0	12,9	10	80,0	40,0	60,0	16,7	33,3	0,0
Mongolia	266	75,2	37,2	62,8	12,0	15,6	4,2	10	40,0	60,0	40,0	0,0	75,0	0,0
Zambia	252	52,8	44,4	55,6	11,4	12,1	1,4	10	40,0	10,0	90,0	44,4	22,2	0,0
Qatar	231	1,7	1,3	98,7	0,0	0,9	0,0	9	22,2	33,3	66,7	33,3	33,3	16,7
Arabia Saudita	225	28,9	18,2	81,8	10,9	19,6	4,3	9	77,8	77,8	22,2	0,0	0,0	0,0
Cambogia	216	69,0	68,1	31,9	27,5	43,5	11,6	6	16,7	16,7	83,3	40,0	20,0	0,0
Rep. Centrafricana	200	33,0	29,5	70,5	2,1	9,2	56,7	6	16,7	16,7	83,3	0,0	0,0	0,0
Sud Sudan	167	37,7	9,6	90,4	2,0	6,0	68,9	6	16,7	0,0	100,0	0,0	16,7	50,0
Giamaica	145	55,9	65,5	34,5	18,0	56,0	10,0	5	60,0	40,0	60,0	0,0	33,3	0,0
Guinea equatoriale	103	66,0	65,0	35,0	5,6	36,1	11,1	3	60,0	20,0	80,0	0,0	25,0	0,0
Timor Leste	102	68,6	4,9	95,1	0,0	0,0	0,0	5	100,0	33,3	66,7	50,0	0,0	0,0
Kuwait	88	34,1	12,5	87,5	16,9	31,2	2,6	1	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Taigikistan	84	53,6	35,7	64,3	24,1	16,7	29,6	6	16,7	16,7	83,3	20,9	33,7	38,5
Malawi	75	48,0	38,7	61,3	10,9	8,7	2,2	6	16,7	16,7	83,3	27,6	43,0	23,7
Turkmenistan	74	68,9	45,9	54,1	15,0	20,0	17,5	5	60,0	40,0	60,0	39,3	36,1	14,7
Trinidad e Tobago	70	77,1	52,9	47,1	18,2	39,4	6,1	3	60,0	20,0	80,0	27,2	43,1	11,2
Laos	67	80,6	73,1	26,9	5,6	33,3	44,4	2	46,5	59,7	40,3	17,7	33,2	4,5
Tuvalu	53	56,6	5,7	94,3	4,0	6,0	88,0	675	46,7	18,2	81,8	1,4	22,5	6,9
Namibia	48	66,7	52,1	47,9	21,7	30,4	4,3	3.727.706	49,8	60,1	39,9	29,3	38,2	23,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Prime 15 nazionalità dei soggiornanti non Ue, valori assoluti e percentuali (2022)

Nazionalità	2022			2021		VARIAZIONE 2022-2021	
	v.a.	% su tot.	di cui % F	v.a.	% su tot.	v.a.	%
1 Marocco	399.148	10,7	46,2	408.184	11,5	- 9.036	- 2,2
2 Albania	389.646	10,5	49,4	396.918	11,1	- 7.272	- 1,8
3 Ucraina	383.511	10,3	75,9	230.373	6,5	153.138	66,5
4 Cina	284.495	7,6	50,5	291.185	8,2	- 6.690	- 2,3
5 India	164.419	4,4	41,3	162.019	4,5	2.400	1,5
6 Bangladesh	162.341	4,4	28,0	150.692	4,2	11.649	7,7
7 Egitto	155.892	4,2	32,7	151.411	4,3	4.481	3,0
8 Filippine	155.533	4,2	57,5	156.317	4,4	- 784	- 0,5
9 Pakistan	138.884	3,7	26,5	133.145	3,7	5.739	4,3
10 Moldova	107.377	2,9	67,1	113.579	3,2	- 6.202	- 5,5
11 Sri Lanka	102.492	2,7	47,4	102.906	2,9	- 414	- 0,4
12 Senegal	101.616	2,7	27,5	100.250	2,8	1.366	1,4
13 Nigeria	99.630	2,7	45,3	98.692	2,8	938	1,0
14 Tunisia	98.243	2,6	38,6	100.113	2,8	- 1.870	- 1,9
15 Perù	96.488	2,6	58,6	90.264	2,5	6.224	6,9
Totale	3.727.706	100,0	49,8	3.561.540	100,0	166.166	4,7

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Ministero dell'Interno

ITALIA. Soggiornanti non Ue per motivo e tipologia del permesso di soggiorno, valori assoluti e percentuali (2022)

	2022		2021		VARIAZIONE 2022-2021	
	v.a.	% su tot.	v.a.	% su tot.	v.a.	%
Lavoro	436.252	29,3	419.340	34,4	16.912	4,0
<i>di cui stagionale</i>	2.474	0,6	912	0,2	1.562	171,3
<i>di cui per ottenuta regolarizzazione</i>	59.886	13,7	39.418	9,4	20.468	51,9
Famiglia	567.644	38,2	516.666	42,4	50.978	9,9
Studio	54.657	3,7	46.763	3,8	7.894	16,9
Protezione/asilo	353.077	23,7	180.794	14,8	172.283	95,3
<i>di cui temporanea Ucraina</i>	146.367	41,5	-	-	-	-
Altro	75.170	5,1	66.120	4,6	9.050	13,7
Totale soggiornanti a termine	1.486.800	100,0	1.219.683	100,0	267.117	21,9
Totale soggiornanti di lungo periodo	2.240.906	60,1	2.341.857	65,8	- 100.951	- 4,3
Totale	3.727.706	100,0	3.561.540	100,0	166.166	4,7

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat/Ministero dell'Interno

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2022)

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2021	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina	Richiedenti asilo	Altro
Torino	14.238	54,1	15,3	87,0	28,4	16,9	27,2	91,3	2,9	9,3
Vercelli	1.814	50,9	4,7	68,2	28,1	1,6	40,5	90,9	22,2	3,0
Biella	1.098	51,1	3,2	51,4	24,4	0,5	48,3	89,8	19,6	4,0
Verbano Cusio Ossola	1.719	62,5	0,5	22,2	18,7	0,3	67,8	94,7	9,4	3,3
Novara	4.351	58,9	5,3	68,3	27,9	2,0	55,1	93,3	5,6	4,2
Cuneo	4.548	49,9	13,7	39,8	48,5	1,5	21,7	96,6	8,3	6,4
Asti	1.619	47,1	6,9	46,4	32,5	0,6	25,7	86,8	28,9	5,4
Alessandria	2.786	49,2	8,8	79,3	36,3	0,6	25,8	95,7	20,3	8,2
Piemonte	32.173	53,6	10,9	74,6	31,4	8,2	33,6	92,6	8,8	7,1
Aosta	948	56,9	3,1	31,0	34,6	0,1	48,5	95,0	10,0	3,7
Valle d'Aosta	948	56,9	3,1	31,0	34,6	0,1	48,5	95,0	10,0	3,7
Imperia	3.309	49,1	10,2	70,2	35,6	0,2	24,3	92,3	25,2	4,5
Savona	2.929	56,7	8,8	78,6	28,5	1,3	50,8	96,0	5,6	5,0
Genova	8.976	51,1	12,9	78,6	29,4	4,6	33,7	97,0	12,6	6,7
La Spezia	1.705	56,1	5,3	78,0	45,0	1,1	39,5	97,0	3,8	5,3
Liguria	16.919	52,2	10,9	77,0	32,0	2,8	35,4	96,1	13,0	5,9
Varese	7.083	57,7	12,8	81,6	33,8	1,0	41,8	88,7	3,7	6,8
Como	4.747	54,9	9,7	88,7	25,4	1,9	40,4	92,5	17,2	5,3
Lecco	2.779	51,7	9,9	85,5	32,7	3,9	34,5	97,9	13,6	5,3
Sondrio	1.184	52,4	4,2	48,0	29,8	0,1	48,1	97,0	15,3	2,4
Milano	45.478	52,2	14,1	72,9	31,1	11,5	23,1	93,7	13,7	6,5
Bergamo	9.538	51,9	22,2	90,7	35,6	1,9	30,9	95,6	4,8	4,7
Brescia	9.898	56,3	12,1	86,9	37,3	1,0	40,1	95,5	5,6	4,0
Pavia	5.478	56,0	17,5	89,0	26,3	10,4	38,1	96,3	0,8	7,0
Lodi	1.987	45,3	17,1	83,5	38,3	2,0	24,6	86,9	13,3	4,7
Cremona	2.971	51,3	11,7	77,8	42,1	1,6	29,5	92,4	6,4	8,8
Mantova	4.614	55,4	17,8	86,7	41,1	1,6	31,6	97,6	5,6	2,3
Lombardia	95.757	53,3	14,5	80,4	32,8	6,8	30,0	94,0	10,1	5,8
Nord-Ovest	145.797	53,3	13,2	78,9	32,4	6,6	31,6	93,9	10,1	6,1
Bolzano	3.895	54,9	8,8	55,1	35,1	2,0	38,4	96,6	12,3	3,5
Trento	5.432	51,3	16,0	33,6	25,7	5,9	37,5	97,1	8,7	6,2
Trentino Alto Adige	9.327	52,8	13,0	39,6	29,6	4,3	37,9	96,9	10,2	5,1
Verona	7.749	46,0	27,3	64,9	28,8	1,9	28,1	98,2	9,3	4,5
Vicenza	6.937	53,7	20,9	89,3	35,5	1,7	30,5	88,9	1,2	10,2
Belluno	2.109	59,5	4,2	6,7	21,0	0,0	59,6	97,7	9,9	5,2
Treviso	6.271	55,5	17,3	84,1	39,5	1,2	34,4	94,2	5,1	2,5
Venezia	7.570	58,9	8,1	72,2	29,9	9,2	42,8	95,9	6,1	4,0
Padova	6.309	52,3	11,6	65,5	29,7	13,4	30,3	95,8	8,4	6,6
Rovigo	1.943	50,2	15,1	57,8	33,9	2,4	33,6	90,0	10,2	4,8
Veneto	38.888	53,4	16,4	73,3	31,9	5,0	34,8	94,8	6,5	5,5
Pordenone	4.242	58,0	7,1	45,4	36,3	0,4	32,3	95,8	8,4	15,5
Udine	4.493	57,3	5,0	60,1	15,2	2,6	61,2	98,4	1,5	14,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2022)

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							Richiedenti asilo	Altro
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2021	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina			
Gorizia	1.928	36,0	8,9	66,9	23,9	0,3	22,8	98,6	35,3	8,9	
Trieste	3.208	45,8	5,3	21,3	19,9	8,9	38,9	94,1	15,5	11,6	
Friuli Venezia Giulia	13.871	51,9	6,2	48,7	24,0	3,0	41,9	96,9	11,5	13,3	
Piacenza	3.526	48,4	21,0	79,3	26,9	6,2	28,4	86,1	13,7	3,8	
Parma	4.338	51,8	16,3	84,0	37,9	6,2	27,8	93,5	7,7	4,0	
Reggio Emilia	6.048	51,3	28,3	89,4	23,4	0,8	38,1	89,9	7,0	2,4	
Modena	7.753	52,7	21,6	82,0	33,7	1,8	35,0	95,9	4,1	3,8	
Bologna	11.343	52,0	21,2	83,2	23,2	12,0	30,7	92,0	7,2	5,6	
Ferrara	3.651	55,7	5,0	48,6	26,0	3,0	49,4	93,6	13,2	3,5	
Ravenna	3.508	53,6	11,9	62,0	30,5	2,3	42,0	90,2	7,9	5,4	
Forlì Cesena	3.860	53,1	16,0	65,3	29,6	4,2	40,1	88,7	6,7	3,3	
Rimini	5.227	64,4	11,0	78,7	17,8	3,9	62,1	93,6	3,1	2,1	
Emilia Romagna	49.254	53,5	18,3	80,7	27,1	5,3	38,1	92,1	7,2	3,9	
Nord-Est	111.340	53,2	15,7	73,6	28,6	4,8	37,4	94,0	7,7	5,8	
Massa Carrara	977	54,9	3,6	45,7	35,9	3,8	38,9	97,6	10,5	7,3	
Lucca	2.905	53,4	6,3	61,7	29,2	1,4	35,6	90,0	12,7	14,9	
Pistoia	1.843	57,9	11,0	63,1	37,4	0,2	37,7	97,0	0,4	13,2	
Firenze	10.784	57,3	21,1	79,2	32,2	13,1	15,7	91,7	8,7	9,1	
Prato	2.726	47,3	32,9	7,6	31,4	0,7	14,3	85,4	17,4	3,2	
Livorno	2.977	58,1	15,7	89,1	22,7	0,4	46,6	95,1	8,8	5,7	
Pisa	3.724	53,8	25,4	93,3	26,6	7,8	23,2	91,8	8,7	8,3	
Arezzo	2.245	48,8	13,7	76,0	39,9	1,0	25,8	94,3	13,4	6,2	
Siena	2.644	48,1	7,6	57,0	30,7	13,0	19,0	94,6	25,3	4,3	
Grosseto	2.346	59,8	2,9	50,7	29,7	0,2	55,5	91,3	6,5	5,2	
Toscana	33.171	54,7	16,8	68,2	31,0	6,6	26,6	92,7	10,9	8,1	
Perugia	4.355	52,5	13,2	77,5	26,0	12,9	29,6	96,4	13,3	4,9	
Terni	2.005	52,0	7,0	67,4	20,0	1,7	45,5	97,8	20,8	4,9	
Umbria	6.360	52,3	11,3	75,5	24,1	9,4	34,6	97,0	15,7	4,9	
Pesaro e Urbino	2.849	51,8	7,1	44,8	25,9	2,5	40,6	92,8	17,6	6,3	
Ancona	3.349	48,6	15,3	75,0	34,5	2,2	20,8	88,4	22,8	4,4	
Macerata	3.256	53,0	12,0	88,3	30,8	7,7	36,6	98,9	9,0	3,8	
Ascoli Piceno	2.842	51,1	7,8	78,5	26,7	0,8	43,1	95,9	15,4	6,1	
Marche	12.296	51,1	10,8	74,9	29,7	3,4	34,7	94,7	16,3	5,1	
Viterbo	2.385	55,1	10,2	82,8	25,7	3,1	40,0	96,1	14,9	6,0	
Rieti	1.376	45,3	3,0	48,8	18,5	2,7	43,0	94,1	26,5	6,3	
Roma	31.447	59,2	12,3	76,5	24,0	12,9	34,5	92,1	3,0	13,2	
Latina	4.203	49,9	18,8	52,5	33,0	0,4	39,6	89,5	3,1	5,0	
Frosinone	2.349	55,2	6,5	55,6	23,6	13,1	44,6	94,2	4,5	7,7	
Lazio	41.760	57,3	12,2	72,2	24,8	10,8	36,2	92,3	4,5	11,4	
Centro	93.587	55,2	13,6	70,9	27,6	8,2	32,5	93,1	9,1	9,0	
L'Aquila	2.953	45,8	7,0	67,6	19,9	5,4	38,0	96,4	22,4	7,3	
Teramo	4.001	59,7	3,8	46,8	16,2	1,0	67,9	97,6	6,8	4,1	
Pescara	2.463	56,7	7,1	68,6	21,8	1,4	51,1	96,5	13,2	5,4	
Chieti	1.520	55,6	4,7	25,4	28,1	1,3	48,7	97,4	7,7	9,5	

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno, per province, motivi e genere dei titolari (2022)

Province	Numero	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Totale lavoro	di cui regolarizz. 2021	Famiglia	Studio	Titolari di protezione	di cui tempor. Ucraina	Richiedenti asilo	Altro
Abruzzo	10.937	54,7	5,5	57,7	20,1	2,3	53,4	97,1	12,6	6,0
Isernia	704	37,9	3,3	13,0	15,3	0,9	30,5	92,1	39,2	10,8
Campobasso	1.329	35,8	4,9	90,8	13,9	1,9	30,8	89,2	34,8	13,8
Molise	2.033	36,5	4,3	70,5	14,4	1,5	30,7	90,2	36,3	12,7
Caserta	9.540	48,8	24,4	88,5	16,9	0,8	36,1	91,5	9,3	12,6
Benevento	1.428	63,1	10,1	78,5	13,0	4,4	62,3	80,0	6,0	4,3
Napoli	16.673	58,2	12,5	80,2	15,2	3,0	52,1	97,0	10,8	6,4
Avellino	2.443	58,5	6,6	61,7	11,4	0,5	66,0	88,9	11,1	4,4
Salerno	5.322	57,9	24,9	76,4	11,3	1,4	53,2	89,5	3,8	5,4
Campania	35.406	55,8	17,1	82,0	14,7	2,0	49,3	93,1	9,2	7,7
Foggia	3.268	52,7	24,2	78,0	17,7	1,0	43,9	99,1	8,5	4,6
Bari	6.336	59,3	28,9	81,3	19,0	3,5	24,8	93,6	17,6	6,2
Taranto	1.638	53,7	16,6	76,5	17,5	0,7	36,5	94,8	22,0	6,7
Brindisi	1.282	62,6	35,6	84,2	21,5	0,3	27,5	93,2	8,7	6,6
Lecce	2.040	48,4	8,8	29,1	34,8	4,1	31,0	85,0	10,7	10,6
Puglia	14.564	55,9	24,2	77,9	21,0	2,4	31,5	94,2	14,3	6,5
Potenza	1.675	40,0	5,7	25,3	11,7	0,5	41,2	94,2	30,6	10,3
Matera	1.604	47,8	20,9	72,8	14,2	0,2	24,8	79,1	14,3	25,5
Basilicata	3.279	43,8	13,1	62,3	12,9	0,4	33,2	88,7	22,7	17,7
Cosenza	3.838	53,4	24,1	78,5	12,3	4,2	50,1	89,5	5,2	4,1
Crotone	699	55,1	6,4	71,1	16,7	0,0	60,4	84,4	12,2	4,3
Catanzaro	1.490	48,3	16,0	79,4	29,9	2,7	34,0	88,7	8,8	8,7
Vibo Valentia	1.098	58,4	4,6	70,0	7,4	0,2	65,1	96,9	17,4	5,4
Reggio Calabria	2.831	59,4	12,8	74,2	21,0	1,4	53,9	95,7	8,4	2,6
Calabria	9.956	55,0	16,3	77,2	17,2	2,4	51,1	91,9	8,5	4,5
Sud	76.175	54,5	16,2	78,2	16,9	2,1	45,6	93,5	11,9	7,4
Trapani	1.345	37,6	14,1	66,1	36,8	0,7	26,1	70,9	10,0	12,3
Palermo	3.249	50,4	8,0	65,3	32,1	7,0	28,3	92,6	17,0	7,6
Messina	2.869	48,0	16,7	71,0	27,2	9,9	28,9	89,3	8,2	9,1
Agrigento	1.515	33,7	9,8	57,4	24,2	0,2	24,8	68,4	11,6	29,4
Caltanissetta	920	32,0	2,5	87,0	19,1	1,2	26,3	89,3	37,3	13,6
Enna	420	34,0	7,6	15,6	12,4	1,7	28,1	92,4	39,3	11,0
Catania	3.475	51,5	10,6	76,3	31,2	2,8	23,7	94,2	8,0	23,7
Ragusa	3.137	35,8	30,7	91,1	32,6	0,1	16,0	82,1	6,0	14,7
Siracusa	1.034	49,9	12,0	0,8	44,9	1,1	23,9	89,9	7,6	10,5
Sicilia	17.964	43,9	14,4	73,6	30,5	3,6	24,5	86,9	12,0	14,9
Sassari	885	59,5	16,6	86,4	20,3	6,8	47,2	81,1	0,3	8,7
Nuoro	595	60,2	4,7	28,6	19,2	1,2	45,0	97,4	24,7	5,2
Oristano	214	59,8	4,2	22,2	25,7	2,8	45,8	71,4	18,2	3,3
Cagliari	2.561	58,8	9,5	71,2	19,7	3,4	49,9	77,5	3,6	14,0
Sardegna	4.255	59,2	10,0	72,6	20,0	3,7	48,5	80,5	6,6	11,1
Isole	22.219	46,9	13,6	73,5	28,5	3,7	29,1	84,9	11,0	14,2
TOTALE	449.118	53,6	14,4	75,5	27,7	5,6	35,5	93,4	9,7	7,2

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Richieste, dinieghi e concessioni di visti di ingresso per principali Paesi e continenti (2022)

Paesi di rilascio	RICHIESTE				DECISIONI		
	Numero	di cui per motivi familiari	di cui per lavoro subordinato	Var. % 2022-2021	% Dinieghi	Visti concessi	di cui visti nazionali
Russia	116.611	113	142	70,1	10,7	104.181	3.511
Turchia	90.530	469	189	285,9	5,6	85.465	4.881
India	66.615	8.879	13.809	201,5	11,9	58.672	29.413
Bielorussia	36.138	17	13	1013,7	0,7	35.883	270
Arabia Saudita	35.661	23	17	253,7	1,3	35.185	291
Stati Uniti	32.875	45	273	66,0	0,2	32.824	23.498
Iran	29.930	2.102	23	298,4	6,5	27.977	8.729
Sudafrica	27.302	42	28	733,9	4,2	26.157	574
Bangladesh	25.668	6.160	8.067	159,2	18,1	21.011	14.877
Marocco	24.313	8.861	4.805	99,9	7,0	22.608	14.295
Filippine	21.654	809	183	118,6	3,9	20.799	6.207
Egitto	21.188	4.176	1.587	95,7	17,7	17.446	6.592
Cina	20.686	457	167	70,4	12,5	18.099	6.941
Algeria	18.876	214	73	300,8	44,0	10.575	537
Kuwait	18.139	3	9	1075,6	2,7	17.641	85
Tunisia	17.770	1.657	1.362	114,3	23,0	13.676	4.500
Kazakhstan	17.095	15	6	515,8	4,4	16.337	1.720
Thailandia	16.823	1	5	1072,3	3,6	16.223	358
Emirati Arabi Uniti	16.780	11	79	109,3	16,8	13.954	291
Regno Unito	15.181	18	279	150,2	4,7	14.475	1.830
Pakistan	14.849	4.783	552	98,7	18,6	12.080	6.361
Libano	12.392	158	7	186,9	17,5	10.219	1.085
Armenia	12.305	11	61	479,1	16,3	10.303	178
Nigeria	12.235	777	99	291,0	29,4	8.641	1.374
Libia	9.895	25	-	159,5	22,1	7.711	279
Qatar	9.627	1	7	121,3	6,7	8.982	375
Senegal	8.505	2.174	260	46,6	18,0	6.971	2.905
Uzbekistan	7.005	17	1	242,7	12,8	6.108	415
Cuba	6.759	127	64	95,6	26,1	4.996	544
Iraq	6.409	388	2	366,8	24,9	4.814	480
Ecuador	6.335	294	2	161,5	23,2	4.868	752
Vietnam	6.325	4	5	1067,0	1,8	6.214	554
Bahreïn	6.177	-	1	569,2	9,7	5.579	72
Albania	5.999	491	3.986	102,6	0,9	5.948	5.673
Indonesia	5.953	12	43	-9,7	0,5	5.925	2.205
<i>Altri Paesi</i>	<i>101.610</i>	<i>6.587</i>	<i>3.993</i>	<i>123,8</i>	<i>11,3</i>	<i>90.100</i>	<i>31.106</i>
Europa	280.141	2.301	6.956	144,3	6,7	261.238	22.565
di cui Ue	6.136	43	240	67,2	2,5	5.981	1.972
Africa	175.464	21.426	8.388	163,4	19,1	141.915	38.546
Asia	379.606	25.027	23.759	204,4	9,6	343.215	86.780
America	64.419	1.160	1.083	78,1	7,3	59.694	34.951
Oceania	2.585	7	13	718,0	0,0	2.585	916
TOTALE	902.215	49.921	40.199	163,4	10,4	808.647	183.758

FONTI: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del MAECI

ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2021/2022)

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su tot. alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Torino	39.184	13,4	73,1	46.047	15,4	85,3	90.905	15,1	79,1	61.059	13,7	74,6	94.765	10,6	54,9
Vercelli	2.824	13,5	68,5	3.449	14,3	79,8	6.315	16,2	72,6	4.241	15,1	67,9	6.877	9,7	54,4
Biella	1.627	8,3	69,3	3.055	9,1	81,0	5.849	10,0	73,3	4.085	8,9	71,3	6.560	6,1	53,6
Verbano Cusio Ossola	1.419	7,3	61,8	2.845	9,4	80,1	5.633	8,3	65,7	3.825	7,4	58,2	7.195	5,6	47,6
Novara	7.755	15,9	68,3	8.021	17,5	81,0	15.506	19,1	73,0	10.325	17,4	65,8	15.021	10,7	51,5
Cuneo	11.937	14,5	73,7	14.308	18,0	86,8	26.002	16,8	78,4	16.952	15,2	71,9	24.868	9,7	52,9
Asti	4.952	19,3	73,2	4.303	21,4	83,9	8.398	22,1	79,8	5.352	20,6	73,4	7.464	14,2	51,9
Alessandria	8.887	18,2	71,7	7.944	20,9	84,6	15.005	21,4	75,8	10.286	18,5	71,0	15.584	13,6	55,9
Piemonte	78.585	14,1	72,1	90.052	16,3	84,6	173.613	16,2	77,4	116.125	14,7	72,2	178.334	10,5	54,1
Aosta	1.241	7,3	57,1	2.666	11,5	83,3	5.229	8,6	67,9	3.589	6,8	46,5	5.502	4,7	17,9
Valle d'Aosta	1.241	7,3	57,1	2.666	11,5	83,3	5.229	8,6	67,9	3.589	6,8	46,5	5.502	4,7	17,9
Imperia	4.484	18,0	61,7	4.105	19,9	74,3	7.573	21,7	67,1	5.117	18,5	61,3	8.138	13,2	44,1
Savona	4.269	13,2	64,3	4.769	16,3	84,9	9.698	15,8	71,1	6.590	13,3	62,6	11.355	9,6	41,3
Genova	13.917	14,0	65,7	15.183	15,0	81,8	29.976	16,5	72,5	20.636	14,2	64,8	33.538	11,2	47,5
La Spezia	3.632	13,8	65,7	4.202	13,5	84,9	8.130	8,1	74,1	5.431	13,8	65,6	8.622	11,5	43,7
Liguria	26.302	14,4	64,8	28.259	15,7	81,3	55.377	17,1	71,6	37.774	14,6	64,0	61.653	11,2	45,4
Varese	14.940	11,7	70,4	19.518	11,9	85,5	39.452	13,9	76,3	26.191	12,3	70,9	42.227	9,3	52,9
Como	8.590	11,2	67,9	13.499	11,1	83,4	25.987	13,1	71,2	16.967	11,9	67,1	20.387	8,2	48,7
Lecco	5.255	11,4	69,9	7.577	14,0	84,4	14.354	13,5	74,4	9.648	12,2	67,9	14.338	7,5	50,0
Sondrio	1.801	7,3	61,9	4.377	9,1	81,8	7.678	8,7	66,9	4.933	8,2	52,8	7.622	4,3	38,6
Milano	80.189	18,6	67,9	71.932	19,8	80,5	139.442	21,1	72,8	91.000	18,9	65,6	129.323	15,0	53,2
Bergamo	26.111	16,3	73,6	25.187	17,6	89,8	51.245	19,7	77,8	35.040	17,6	72,1	48.565	11,1	54,1
Brescia	32.033	18,0	71,1	29.051	19,1	85,4	57.069	21,4	74,8	39.075	19,5	69,6	52.390	12,7	54,0
Pavia	11.955	18,1	70,0	10.976	19,1	85,9	21.416	20,4	74,1	14.356	19,1	69,2	19.454	14,0	52,0
Lodi	6.096	18,9	73,0	5.392	21,2	86,9	10.200	23,2	77,1	6.679	19,7	72,7	10.013	12,6	53,0
Cremona	9.512	19,7	74,5	7.761	25,0	90,2	14.749	22,4	77,5	9.894	21,3	76,1	15.889	13,7	54,2
Mantova	10.557	19,8	69,3	9.192	23,3	84,0	17.711	23,5	70,9	11.751	20,1	66,1	14.766	12,8	52,8
Monza Brianza	15.325	12,7	68,9	20.051	14,4	86,4	39.711	15,0	73,7	26.148	12,7	64,7	35.167	9,1	48,4
Lombardia	222.364	16,3	69,8	224.513	17,7	84,3	439.014	19,0	74,2	291.682	17,0	68,2	410.141	12,1	52,7
Nord-Ovest	328.492	15,5	69,9	345.490	17,1	84,1	673.233	18,0	74,7	449.170	16,1	68,7	655.630	11,5	52,3
Bolzano	9.836	12,2	62,1	9.836	13,1	83,0	21.873	13,2	65,3	17.013	13,6	57,0	20.311	8,9	38,6
Trento	9.414	12,1	69,5	13.453	14,3	85,4	25.580	14,0	74,0	16.831	12,5	67,3	22.037	8,1	46,0
Trentino Alto Adige	19.250	12,1	65,7	28.905	13,7	84,2	53.453	13,6	69,6	33.844	13,1	61,9	42.348	8,5	42,3
Verona	21.618	16,5	74,2	22.227	19,6	87,3	41.498	19,7	78,4	27.718	17,3	71,8	39.287	11,0	55,8
Vicenza	16.612	13,5	73,6	19.162	15,2	83,1	37.670	16,4	77,9	25.575	14,7	72,6	40.724	9,2	60,4
Belluno	1.969	8,0	65,0	3.963	8,6	77,5	7.441	10,1	70,6	5.217	8,2	65,8	8.009	5,6	45,3
Treviso	17.461	13,7	73,4	19.287	14,7	87,0	39.757	16,5	76,6	26.765	15,5	71,3	41.572	9,4	60,4
Venezia	16.525	15,5	67,7	17.395	18,5	81,6	33.372	18,7	74,0	22.500	15,5	66,2	33.480	10,7	45,4
Padova	18.357	14,6	76,2	20.047	16,8	86,9	39.720	17,5	80,9	26.783	15,6	75,6	39.208	9,8	58,8
Rovigo	3.563	13,2	71,3	4.210	14,2	79,5	8.387	16,5	75,9	5.806	14,5	74,5	8.644	8,6	51,5
Veneto	96.105	14,4	72,9	106.291	16,6	85,0	207.845	17,4	77,5	140.344	15,4	71,7	210.924	9,8	55,9
Pordenone	6.752	15,7	70,4	7.092	20,7	74,7	13.396	17,6	76,9	9.023	15,8	71,8	13.364	11,2	54,8
Udine	7.360	11,3	72,4	10.060	13,1	87,0	19.743	12,8	80,4	13.359	12,4	73,3	21.909	8,5	50,5
Gorizia	3.135	18,0	59,3	2.640	22,5	81,5	5.403	22,7	62,5	3.596	18,7	56,5	5.803	11,0	35,4

(continua)

(segue)
ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2021/2022)

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Trieste	3.187	11,9	57,2	4.292	14,8	78,3	8.220	13,4	63,9	5.626	12,5	55,6	8.749	8,5	30,8
Friuli Venezia Giulia	20.434	13,4	67,4	24.084	16,7	80,3	46.762	15,4	73,7	31.604	14,1	67,5	49.825	9,5	46,7
Piacenza	9.158	24,2	72,3	6.105	28,7	89,2	11.905	29,5	77,2	7.667	25,1	70,8	12.197	16,2	49,9
Parma	12.405	19,9	67,6	9.619	22,0	88,3	19.384	23,9	75,8	12.742	19,4	63,8	20.507	15,5	44,7
Reggio Emilia	12.783	17,0	71,8	11.726	18,7	85,5	24.396	19,3	78,7	16.266	17,1	71,6	22.971	13,5	51,9
Modena	19.317	18,5	72,1	16.275	23,0	87,1	31.276	21,9	78,3	20.920	18,7	69,7	35.885	13,5	53,6
Bologna	21.938	16,5	70,4	21.876	19,3	89,0	42.077	18,5	75,6	27.160	16,7	68,8	41.756	12,9	49,6
Ferrara	6.742	15,9	65,5	5.861	18,5	84,7	12.324	19,3	71,2	8.664	16,1	64,3	15.431	12,2	48,0
Ravenna	8.618	16,8	70,7	8.088	21,3	86,6	15.906	19,9	75,0	10.911	17,2	69,6	16.385	11,4	50,1
Forlì Cesena	8.620	15,3	71,7	8.581	19,0	85,6	17.101	18,3	77,8	11.306	16,2	70,5	19.279	10,5	52,4
Rimini	6.699	14,2	62,4	6.979	14,1	86,6	14.757	14,6	76,1	10.008	12,9	70,8	15.542	14,6	34,1
Emilia Romagna	106.280	17,4	70,0	95.110	20,4	87,3	189.126	20,2	76,5	125.644	17,5	69,0	199.953	13,3	48,9
Nord-Est	242.069	15,3	70,6	254.390	17,7	85,5	497.186	17,9	76,1	331.436	15,9	69,4	503.050	11,0	50,9
Massa Carrara	2.250	9,6	67,9	3.589	11,4	83,6	6.740	10,8	76,7	4.568	10,7	73,1	8.420	7,4	43,0
Lucca	5.236	10,6	66,0	7.442	11,6	79,1	14.870	12,1	73,7	10.290	11,3	67,4	16.784	8,4	47,3
Pistoia	5.836	14,5	74,0	5.983	17,1	89,1	12.015	16,5	79,6	8.064	15,0	75,8	14.151	11,5	56,2
Firenze	21.448	16,3	70,9	20.689	17,0	86,7	40.213	18,1	78,0	26.949	16,9	72,0	43.867	13,9	52,6
Prato	10.536	27,7	83,9	5.576	25,6	90,0	11.346	31,0	88,4	8.049	32,4	85,5	13.092	22,8	74,3
Livorno	4.213	9,9	56,8	6.336	9,2	71,4	12.747	11,7	70,0	8.585	10,4	60,2	15.005	8,3	31,9
Pisa	7.147	12,8	68,1	8.736	13,6	84,6	17.509	14,8	74,6	11.808	13,6	68,2	17.572	10,0	47,2
Pisa	7.147	12,8	68,1	8.736	13,6	84,6	17.509	14,8	74,6	11.808	13,6	68,2	17.572	10,0	47,2
Arezzo	6.361	13,8	66,4	7.140	15,4	83,9	13.335	15,7	72,8	8.848	14,2	63,8	16.824	11,4	50,9
Siena	5.040	14,3	64,1	5.413	15,0	83,1	10.683	15,4	74,0	7.019	14,8	66,6	12.192	12,7	42,0
Grosseto	3.407	12,4	57,8	4.095	15,5	77,4	7.753	14,6	65,7	5.437	13,3	62,4	10.105	9,1	31,1
Toscana	71.474	14,6	70,0	74.999	15,4	84,6	147.211	16,5	77,1	99.617	15,6	71,7	168.012	12,0	51,7
Perugia	12.753	14,3	74,3	14.088	14,4	87,3	26.877	15,6	80,6	17.920	15,2	75,6	29.991	12,8	59,7
Terni	3.267	12,1	66,9	4.111	14,4	86,7	8.140	12,5	76,2	5.484	13,2	69,6	9.331	10,0	42,1
Umbria	16.020	13,8	72,8	18.199	14,4	87,2	35.017	14,8	79,8	23.404	14,7	74,4	39.322	12,1	56,3
Pesaro e Urbino	5.362	10,8	68,9	7.599	11,5	84,0	15.165	11,9	77,0	10.117	11,5	70,3	16.810	9,1	49,6
Ancona	7.437	11,6	64,0	9.768	12,9	79,1	19.379	12,8	71,4	13.283	11,5	66,8	21.917	9,9	44,8
Macerata	5.445	12,8	63,0	6.607	13,6	81,9	12.467	14,8	69,2	8.352	13,9	64,5	15.242	10,1	43,5
Ascoli Piceno	5.382	10,7	67,2	7.877	10,8	85,8	14.914	11,6	73,7	9.786	11,5	69,3	17.929	9,4	49,9
Marche	23.626	11,4	65,6	31.851	12,2	82,3	61.925	12,7	72,7	41.538	12,0	67,6	71.898	9,6	46,8
Viterbo	4.210	10,6	67,4	6.508	11,9	86,0	11.982	11,2	74,0	8.031	11,0	68,3	13.229	9,2	47,9
Rieti	1.775	9,4	63,4	2.967	10,1	72,3	5.462	10,2	74,0	3.668	10,1	63,9	6.853	8,0	47,4
Roma	63.946	10,9	68,9	87.371	12,0	84,2	185.097	12,2	75,8	121.314	11,1	67,5	192.192	9,1	51,9
Latina	7.201	8,9	57,3	13.074	9,8	75,0	25.181	10,0	63,9	16.379	9,4	58,2	26.082	7,2	35,9
Frosinone	3.230	4,9	62,5	10.900	4,6	78,8	19.476	5,0	71,3	12.840	5,4	67,7	22.571	4,7	43,3
Lazio	80.362	10,2	67,4	120.820	11,0	82,9	247.198	11,3	74,4	162.232	10,4	66,6	260.927	8,5	49,8
Centro	191.482	11,9	68,6	245.869	12,8	83,8	491.351	13,3	75,6	326.791	12,5	69,3	540.159	10,0	50,7
L'Aquila	4.027	10,8	63,7	6.557	11,5	81,9	11.545	12,7	71,9	7.274	11,2	58,3	12.077	8,2	42,5
Teramo	3.504	9,1	66,2	6.865	9,0	72,6	12.031	10,4	74,5	7.804	10,6	68,2	11.937	6,8	46,4
Pescara	2.571	5,6	56,9	7.330	5,5	74,6	13.491	6,5	68,7	8.907	6,1	54,9	16.116	4,7	34,9
Chieti	2.941	5,9	60,2	8.115	6,4	77,3	15.087	6,4	69,0	10.110	5,9	61,1	16.409	5,2	39,1
Abruzzo	13.043	7,6	62,2	28.867	7,9	77,1	52.154	8,7	71,4	34.095	8,1	61,2	56.539	6,0	40,9

(continua)

(segue)

ITALIA. Alunni stranieri per ordine e grado scolastico e per provincia (a.s. 2021/2022)

Province	TOTALE			INFANZIA			SCUOLA PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su tot. alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Isernia	363	3,9	54,5	1.639	4,1	83,6	2.883	4,6	58,3	1.826	3,7	50,7	2.954	3,3	32,0
Campobasso	954	3,5	43,5	4.320	4,4	62,3	7.700	4,1	49,0	5.216	3,8	45,2	9.963	2,5	21,0
Molise	1.317	3,6	46,5	5.959	4,3	67,8	10.583	4,2	51,8	7.042	3,8	46,6	12.917	2,7	24,1
Caserta	6.437	4,3	45,3	24.070	4,2	57,8	42.431	5,4	50,4	28.790	4,3	46,3	55.704	3,4	31,6
Benevento	949	2,5	42,4	5.920	2,4	75,7	10.215	3,0	52,8	7.010	2,4	39,8	14.473	2,3	20,6
Napoli	13.356	2,6	47,6	81.310	2,4	69,3	148.760	3,1	54,4	100.965	2,6	46,6	180.723	2,2	29,9
Avellino	1.327	2,5	45,4	8.857	2,0	68,5	15.168	2,7	56,2	10.453	2,5	52,5	18.596	2,5	23,1
Salerno	6.822	4,1	48,6	25.736	4,8	78,6	45.958	4,8	59,3	30.184	4,0	46,0	62.980	3,5	22,5
Campania	28.891	3,1	47,1	145.893	3,1	69,4	262.532	3,8	54,6	177.402	3,1	46,5	332.476	2,7	21,7
Foggia	4.041	4,2	48,6	15.220	4,8	78,6	27.779	5,2	67,8	19.173	4,5	51,7	33.378	3,0	34,5
Bari	8.603	3,7	55,0	37.572	4,2	70,2	67.727	4,4	60,9	45.714	3,8	53,2	80.099	2,8	37,9
Taranto	1.755	2,2	47,9	12.226	2,2	75,2	23.918	2,6	55,8	16.074	2,3	42,6	28.443	1,8	27,2
Brindisi	1.420	2,7	49,1	8.134	3,4	68,2	15.574	3,1	56,7	10.565	2,7	44,7	17.866	2,1	28,6
Lecce	3.391	3,2	49,6	16.608	3,7	71,4	30.780	3,7	58,1	20.831	3,5	47,3	37.853	2,4	26,4
Puglia	19.210	3,4	53,6	89.760	3,9	72,4	165.778	4,0	61,2	112.357	3,6	50,2	197.609	2,6	33,4
Potenza	1.446	3,1	47,4	7.394	3,2	59,3	12.885	3,2	59,3	8.791	3,2	48,6	17.055	2,7	18,7
Matera	1.798	6,6	43,5	4.300	8,3	73,5	7.573	7,6	50,3	5.074	6,7	35,2	10.495	5,0	21,3
Basilicata	3.244	4,4	45,3	11.694	5,5	74,2	20.458	4,9	54,1	13.865	4,5	41,3	27.550	3,6	20,1
Cosenza	4.100	4,3	38,9	16.397	4,6	55,6	27.808	4,6	50,2	17.770	4,4	36,3	32.368	4,0	19,5
Crotone	862	3,4	46,4	4.453	3,3	73,2	7.587	4,0	50,5	5.237	3,6	38,1	8.316	2,7	29,9
Catanzaro	2.279	4,7	53,9	8.028	5,1	82,1	14.744	5,5	60,9	9.204	5,1	50,8	16.375	3,6	27,5
Vibo Valentia	820	3,6	41,5	3.871	3,0	61,2	6.266	4,0	53,4	4.248	3,5	44,9	8.497	3,6	22,5
Reggio Calabria	3.884	4,8	43,7	13.398	4,4	72,3	23.250	4,9	51,1	15.197	5,1	50,0	28.530	4,9	27,2
Calabria	11.945	4,4	44,0	46.147	4,4	67,4	79.655	4,7	53,0	51.656	4,6	44,4	94.086	4,0	22,6
Sud	77.650	3,8	50,7	328.320	4,0	71,4	597.160	4,5	58,9	396.477	3,9	49,5	721.177	3,1	29,7
Trapani	2.071	4,5	52,8	9.805	5,4	72,2	16.938	4,9	62,4	11.486	4,7	54,2	21.401	3,8	29,5
Palermo	5.081	2,8	58,0	28.079	2,9	83,4	56.809	2,9	68,2	37.824	2,7	60,7	58.055	2,8	33,5
Messina	3.583	4,5	55,5	12.955	4,3	73,6	24.049	4,8	67,0	16.022	4,6	58,7	27.054	4,2	33,0
Agrigento	2.036	3,4	50,6	10.032	3,6	74,5	17.260	4,3	63,2	11.848	3,5	45,6	21.403	2,4	19,9
Catania	980	2,6	47,7	5.953	3,2	85,5	11.014	2,6	54,0	7.572	3,2	31,3	13.949	1,8	27,3
Enna	462	2,2	49,1	3.550	2,4	70,9	6.061	2,9	71,6	4.307	2,4	48,0	7.266	2,2	21,5
Catania	4.625	2,8	50,2	27.564	2,6	70,4	51.634	1,9	57,3	33.496	3,1	50,3	53.258	2,6	32,0
Ragusa	5.683	11,9	56,2	8.129	14,6	72,4	14.585	14,3	59,4	9.647	11,9	51,5	15.575	8,1	40,1
Siracusa	1.932	3,5	51,8	9.287	4,5	80,1	16.923	3,6	58,7	11.181	3,6	44,8	18.548	2,7	25,5
Sicilia	27.093	3,8	53,9	115.354	4,2	75,4	215.273	4,2	62,1	143.323	3,9	52,3	236.509	3,2	31,9
Sassari	2.495	4,0	55,5	9.424	4,4	77,7	18.049	4,5	70,8	12.485	4,2	53,6	22.410	3,3	27,8
Nuoro	468	1,7	50,9	4.158	1,9	84,4	7.631	1,9	68,9	5.279	1,8	41,2	9.843	1,5	21,2
Oristano	3.03	1,7	43,6	2.835	1,5	66,7	4.932	1,9	54,3	3.397	1,8	50,0	6.393	1,7	21,5
Cagliari	2.308	2,5	55,7	13.616	2,3	77,9	27.917	2,6	69,9	18.888	2,7	56,3	32.466	2,3	32,5
Sardegna	5.574	2,8	54,6	30.033	2,8	77,9	58.529	3,0	69,4	40.049	3,0	53,6	71.112	2,5	28,9
Isole	32.667	3,6	54,0	145.387	3,9	63,4	273.802	3,9	63,4	183.372	3,7	52,5	307.621	3,1	31,4
ITALIA	872.360	10,6	67,5	1.319.456	11,7	83,1	2.526.732	12,4	73,6	1.687.186	11,2	66,9	2.727.637	8,0	48,3

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Miur - Ufficio di statistica

ITALIA. Alunni stranieri per principali Paesi di cittadinanza, ordine e grado scolastico (a.s. 2021/2022)

<i>Cittadinanza</i>	<i>Numero</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Sec. I grado</i>	<i>Sec. II grado</i>
Romania	151.735	28.431	51.518	32.398	39.388
Albania	116.931	20.310	42.451	25.024	29.146
Marocco	111.837	21.711	43.962	24.681	21.483
Cina	49.290	5.575	16.207	13.221	14.287
Egitto	34.176	6.979	13.364	7.262	6.571
India	31.063	6.753	12.302	6.162	5.846
Moldavia	25.396	4.021	8.993	5.402	6.980
Bangladesh	24.654	5.270	10.945	4.490	3.949
Filippine	23.893	2.978	6.770	5.294	8.851
Pakistan	22.863	3.889	9.322	5.173	4.479
Tunisia	21.931	3.861	7.801	4.979	5.290
Perù	20.909	3.075	6.969	4.186	6.679
Ucraina	20.319	2.623	6.462	4.528	6.706
Nigeria	20.070	6.585	7.051	3.366	3.068
Senegal	16.780	2.923	6.227	3.915	3.715
Sri Lanka	14.633	3.062	5.340	2.935	3.296
Ecuador	13.894	1.945	4.593	3.091	4.265
Macedonia del Nord	12.797	1.767	4.966	3.168	2.896
Kosovo	9.102	1.641	3.612	2.171	1.678
Ghana	8.759	2.064	3.145	1.671	1.879
Brasile	6.515	720	2.050	1.290	2.455
Polonia	5.740	540	1.447	1.369	2.384
Serbia	5.449	737	2.017	1.392	1.303
El Salvador	4.702	701	1.655	1.011	1.335
Bulgaria	4.694	615	1.591	1.051	1.437
Bosnia-Erzegovina	4.669	492	1.768	1.312	1.097
Algeria	4.665	690	1.740	1.103	1.132
Rep. Dominicana	4.337	564	1.373	1.038	1.362
Costa d'Avorio	4.301	811	1.377	913	1.200
Russia	3.912	380	1.205	843	1.484
Turchia	3.889	760	1.508	853	768
Colombia	3.516	387	1.096	755	1.278
Burkina Faso	3.019	569	1.204	669	577
Venezuela	2.575	292	908	551	824
Bolivia	2.533	447	822	458	806
Camerun	2.471	617	799	423	632
Germania	2.307	508	737	330	732
Stati Uniti	2.307	701	803	326	477
Afghanistan	2.256	488	1.097	378	293
Spagna	2.085	362	666	458	599
Georgia	1.887	353	736	361	437
Francia	1.783	374	642	315	452
Croazia	1.639	208	569	390	472
Cuba	1.626	167	495	375	589
Siria	1.541	223	568	357	393
Regno Unito	1.540	347	526	268	399
Argentina	1.524	223	559	283	459
Etiopia	1.195	225	385	210	375
Bielorussia	1.176	97	337	249	493
Corea del Sud	1.139	470	540	35	94
Altri Paesi	30.336	4.895	9.493	5.751	10.197
Europa	384.335	65.444	133.895	83.257	101.739
di cui Ue	176.530	32.020	59.401	37.675	47.434
Africa	240.387	49.049	90.484	51.245	49.609
Asia	179.028	29.983	65.736	39.594	43.715
America	68.237	9.810	22.480	14.074	21.873
Oceania	219	54	76	41	48
Apolide	154	86	42	23	3
TOTALE	872.360	154.426	312.713	188.234	216.987

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Miur - Ufficio di statistica

ITALIA. Migranti presenti nelle strutture di accoglienza per regione e tipologia di struttura (2021, 2022, 30.06.2023)

Regione	31/12/21					31/12/22					30/06/23			Var. % 2022-2021
	Totale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazionale	Inc. % su tot. popolazione	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazionale		
Abruzzo	1.798		1.902	841	2.743	2,5	0,2		2.452	871	3.323	2,8		
Basilicata	1.526		1.362	764	2.126	2,0	0,4		1.401	726	2.127	1,8		
Calabria	4.214		2.159	2.976	5.135	4,8	0,3		2.339	2.948	5.287	4,4		
Campania	5.298		3.767	3.102	6.869	6,4	0,1		4.981	3.843	8.824	7,4		
Emilia Romagna	7.851		7.463	3.040	10.503	9,8	0,2		8.206	3.125	11.331	9,5		
Friuli Venezia Giulia	2.897		4.211	239	4.450	4,1	0,4		4.021	247	4.268	3,6		
Lazio	6.813		6.599	2.762	9.361	8,7	0,2		7.631	2.699	10.330	8,6		
Liguria	3.306		3.911	1.025	4.936	4,6	0,3		4.235	1.043	5.278	4,4		
Lombardia	9.948		9.223	3.063	12.286	11,4	0,1		10.964	3.152	14.116	11,8		
Marche	2.512		2.322	1.255	3.577	3,3	0,2		2.395	1.312	3.707	3,1		
Molise	1.062		721	892	1.613	1,5	0,6		765	839	1.604	1,3		
Piemonte	7.205		7.062	2.293	9.355	8,7	0,2		7.961	2.333	10.294	8,6		
Puglia	4.520	141	1.853	3.157	5.151	4,8	0,1	178	2.274	3.038	5.490	4,6		
Sardegna	1.041		1.280	253	1.533	1,4	0,1		1.608	267	1.875	1,6		
Sicilia	6.417	1.806	3.538	5.042	10.386	9,6	0,2	3.541	3.125	5.447	12.113	10,1		
Toscana	5.090		5.378	1.747	7.125	6,6	0,2		6.493	1.770	8.263	6,9		
Trentino Alto Adige	1.107		1.558	204	1.762	1,6	0,2		1.578	210	1.788	1,5		
Umbria	1.524		1.684	434	2.118	2,0	0,2		1.793	423	2.216	1,8		
Valle d'Aosta	60		100	31	131	0,1	0,1		109	34	143	0,1		
Veneto	4.232		5.789	728	6.517	6,1	0,1		6.703	748	7.451	6,2		
Totale	78.421	1.947	71.882	33.848	107.677	100,0	0,2	3.719	81.034	35.075	119.828	100,0		
% per tipologia		1,8	66,8	31,4	100,0			3,1	67,6	29,3	100,0			

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati e cessati per regione e cittadinanza: valori assoluti (2022)

Regione ^(a)	ATTIVAZIONI				CESSAZIONI				
	Italiani	Tot.	di cui:		Italiani	Tot.	di cui:		Totale (b)
			Ue	Extra-Ue			Ue	Extra-Ue	
Piemonte	500.462	134.850	37.337	97.513	483.618	125.861	36.373	89.488	609.481
Valle d'Aosta	29.691	6.961	2.315	4.646	28.688	6.464	2.194	4.270	35.152
Lombardia	1.469.685	453.235	73.765	379.470	1.403.226	422.847	70.254	352.593	1.826.074
Bolzano	116.463	78.088	46.096	31.992	112.503	75.395	45.454	29.941	187.898
Trento	123.287	46.420	22.366	24.054	120.260	44.372	21.922	22.450	164.632
Trentino Alto Adige	239.750	124.508	68.462	56.046	232.763	119.767	67.376	52.391	352.530
Veneto	663.247	225.237	61.779	163.458	636.476	211.610	59.778	151.832	848.086
Friuli Venezia Giulia	164.595	54.632	17.094	37.538	162.505	51.179	16.729	34.450	213.684
Liguria	204.140	67.545	15.558	51.987	197.835	62.904	14.887	48.017	260.739
Emilia Romagna	761.013	274.112	66.518	207.594	733.199	263.245	65.188	198.057	996.444
Toscana	571.129	194.214	41.194	153.020	551.930	183.061	40.676	142.385	734.992
Umbria	117.013	32.875	8.569	24.306	114.999	31.482	8.680	22.802	146.481
Marche	234.944	58.469	12.459	46.010	229.305	55.572	12.331	43.241	284.877
Lazio	1.654.124	253.665	71.375	182.290	1.616.537	240.803	70.891	169.912	1.857.341
Abruzzo	211.897	42.037	10.631	31.406	206.731	40.213	10.628	29.585	246.944
Molise	40.602	7.976	2.420	5.556	39.984	7.733	2.435	5.298	47.717
Campania	839.048	102.654	18.224	84.430	806.115	97.838	18.272	79.566	903.953
Puglia	970.460	157.244	42.407	114.837	954.401	155.819	42.313	113.506	1.110.220
Basilicata	114.730	36.054	12.988	23.066	113.865	35.545	12.906	22.639	149.410
Calabria	295.666	50.468	17.743	32.725	291.561	50.145	17.973	32.172	341.708
Sicilia	783.574	96.520	23.394	73.126	770.794	94.933	23.474	71.459	865.728
Sardegna	308.228	22.105	6.792	15.313	301.662	21.795	6.912	14.883	323.457
Totale^(b)	10.171.293	2.395.725	611.200	1.784.525	9.879.753	2.279.225	600.499	1.678.726	12.158.986

(a) Si intende la regione della sede in cui si svolge l'attività lavorativa.

(b) I subtotali regionali e nazionali possono eccedere di poche unità la somma delle rispettive voci qualora ricomprendano rapporti di lavoro con sede estera di svolgimento, con sede non determinata o con cittadinanza non definita, i quali non vengono conteggiati alla fonte nelle singole voci.

FONTI: Direzione Studi & Ricerche - Anpal Servizi. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Per informazioni, prenotazioni copie e presentazioni:

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

Tel. +39.06.66514345/502

idos@dossierimmigrazione.it

www.dossierimmigrazione.it

www.facebook.com/dossierimmigrazione

www.instagram.com/centrostudiericerche_idos/

www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos/

ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Corso del Rinascimento 19, 00186 Roma

Tel.: +39.06.6879580

Fax: +39.06.68300090

info@istitutospioV.it

www.istitutospioV.it

www.facebook.com/ISPioV

www.instagram.com/ispioV_studipolitici/

CENTRO STUDI CONFRONTI

Via Firenze 38, 00184 Roma

Tel. +39.06.4820503

Fax +39.06.4827901

info@confronti.net

www.confronti.net

www.facebook.com/confrontiCNT

www.instagram.com/confronti_magazine/

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2023

a cura del

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

in collaborazione con

CENTRO STUDI CONFRONTI e ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Il *Dossier Statistico Immigrazione* è un rapporto annuale che illustra il panorama migratorio dell'Italia nei suoi più rilevanti ambiti tematici e territoriali attraverso un'analisi ragionata dei dati statistici più aggiornati. Dati che vengono raccolti da una pluralità di fonti attendibili, sia amministrative sia di indagine, e che, appositamente elaborati, vengono esaminati sistematicamente per fornire un quadro conoscitivo quanto più completo e organico.

Giunto con questa pubblicazione alla sua 33esima edizione annuale consecutiva, il *Dossier* è sostenuto dall'Otto per mille della Tavola Valdese e dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", oltre che da una molteplicità di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, e raccoglie i contributi di oltre 100 autorevoli studiosi e ricercatori del settore, esprimendo così un ampio pluralismo di vedute, competenze e approcci analitici e operativi.

I numerosi capitoli tematici sono raggruppati in cinque principali sezioni: alla prima, che tratta della dimensione internazionale ed europea della mobilità umana, seguono quelle dedicate rispettivamente alle caratteristiche strutturali della presenza straniera e dei flussi d'ingresso in Italia, ai processi di integrazione e di inserimento sociale dei migranti, al contributo dei migranti all'economia nazionale e al loro inserimento occupazionale.

L'ultima sezione è composta di capitoli dedicati all'analisi del quadro migratorio in ogni singola regione e provincia autonoma d'Italia, i quali sono redatti dagli esperti che costituiscono la consolidata rete territoriale di IDOS. Ciascuno di questi capitoli regionali è corredato da una tavola statistica riassuntiva, da una pagina di infografiche e da una scheda sui progetti del sistema di accoglienza attivi sui territori, mentre un'ampia appendice statistica chiude il volume.

Ne risulta una lettura aggiornata e articolata dell'immigrazione che, nell'auspicio di IDOS e delle strutture promotrici del *Dossier*, vuole contribuire ad elevare il grado di conoscenza e consapevolezza da parte di un pubblico sempre più ampio, affinché, con l'aiuto dei numeri e di una loro corretta lettura, si possa pervenire a un approccio quanto più ancorato alla realtà che, abbandonando visioni ideologiche e preconcetti, contribuisca a promuovere politiche in grado di migliorare la vita e il futuro di tutte le persone che vivono in Italia.

Dossier Statistico Immigrazione: un sussidio per favorire la conoscenza del fenomeno migratorio

Progetto finanziato da

Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

copia omaggio